

GAZZETTA DI VENEZIA.

La **CALABRITA** è foglio ufficiale per la
 levarzione degli Atti amministrativi
 e giudiziari della Provincia di Venezia
 e delle altre Province soggette
 alla giurisdizione del Tribunale d'Ap-
 pello veneto, nelle quali non ha veru-
 giornale specialmente autorizzato al-
 l'intercessione di tali Atti.
 Per gli articoli cont. 40 alla linea; per
 gli Atti cont. 40 alla linea. Per
 gli Atti cont. 40 alla linea. Per
 le per gli Atti giudiziari ed ammini-
 strativi, cont. 25 alla linea, per
 le volte. Per le volte, cont. 65 per tre
 volte. Inserzioni nelle tre prime pa-
 gine, cont. 50 alla linea.
 La **CALABRITA** è foglio ufficiale del nostro
 Ufficio, a cui hanno giudizialemente

... militare furono nominati i senatori Tonello e Pastore.

col rispettivo barca-
questura.
Ioslo le indagini op-
durante la notte altri
vamente indiziati cor-
ali agenti di P. S. di
quale fu sorpreso in
e, ove erasi introdotto
e da quella di Cana-
ssa piena di tela, che
o sulla via al loro av-
die di Santa Croce fu
A., colto infraganti,
tentava alla vita di sua

MATTINO

dicembre.
enze è sempre in ri-
i giornali che a-
ieri. Così pure è in-
cia.

Setola del 30.

revisione d'entrata e di
orati senza discussio-
segreto i seguenti pro-
letti termini d'annua-
olieri di Puglia appro-
proprò; proroga del termine
diffusi nelle Province
ovale con 75 voti con-
romano approvata con
di prima previsione di
approvati con 74 voti
osta fondaria nel com-
te, approvato con 75
ento del Decreto che ap-
Società del cane e Ca-
voti contro 7; conven-
dell'Arsenale e cantie-
ese per l'Arsenale della
voti contro 2; progetto
e sui bilanci del 69 e
voti contro 7.

di Roma:
il nostro dispiaccio par-
annunzia che col
la Luogotenente. Gre-
sia per lo meno pre-

Italiano:
ono annunziato gior-
se avesse creduto an-
ndere una energia in-
ne al conflitto che de-
la Germania.

serie che la venuta a
ordinario del Governo
te di un ministro au-
de all'invio di precisa
te del Governo inglese
Firenze, non sia estra-
ragio che potrebbe es-
da condizioni peren-

di Roma 28:
Papa, temeva una ri-
di 8 dicembre. Invece
fissina.

data del 29:
di Roma è arrivato
il viaggio del prin-
scelta del Sindaco di

onal in data di Firen-
di Madrid, che ci
che l'attentato contro
non una vendetta per
consequenza alcun ca-
bisogno di dire che
otto ogni riserva.

a in data di Genova 30:
a quanti ieri a Genova
endo delitto commesso
goletta italiana Fiora-
il giorno 10 novembre
del Chaco, poco distante
Los Temes per cari-

l'equipaggio fu assalito
tori e codardi selvaggi,
spogliarono e ammazzar-
fecero divorare, dalle
modo più orrendo, sel-
la Provvidenza il capi-

mponeva degli individui
eppe Repetto; marinai:
anni Campodonico, An-
Solari, tutti Genovesi,
zione e di onorate fa-

ziale del generale fran-
attentato di Pont No-
neutrante le parti si al-
ci pubblicammo qui la
raucese, facendo notare
essive mostrano che i
di sulla strada di Arras
combattimento, e che i
i ritirarsi.

el generale in capo al-
a difesa
reso posizione da due
villaggi posti lungo la
o ruscello chiamato la
la Somma a Dacours. Es-
po di battaglia le alture
istra, lasciando la cura
nemico, che, venendo da
lo, sbucando fuori per

aveva prescritto alle
non una leggiera resi-
sulle bersaglieri, e di
tutte posizioni dominanti.
puntualmente, e verso
si trovarono una a
e da una valle stretta, ma
stavano al di sopra delle
una parte.

o, il fuoco dell'artiglie-
una parte e dall'altra,
la linea alla nostra in-
so al nemico, per re-
le posizioni posteriori.

Quest'azione fu eseguita con molto vigore e
slancio. All'estrema sinistra la divisione Moutac
prese Dacours e Vequemont, la divisione Bessol
prese i villaggi di Pont Noyelles e Querrieux. La
divisione Robin, dei mobilitizzati del Nord, entrò
nel villaggio di Behancourt. Finalmente la divi-
sione Durroja alla destra s'incaricò dei villaggi
di Bouchencourt e Prebencourt, inseguendo il ne-
mico molto al di là.

Alla cinque, il successo era completo da per-
tutto; ma essendo sopraggiunta la notte, non si
distinse più gli amici dai nemici, e i Prus-
siani approfittarono di questa circostanza, del-
l'indisposizione che ne risultò per rientrare senza
lotta e Dacours, a Querrieux e a Behancourt. Le
nostre truppe avevano ripreso tutte le loro posi-
zioni della vigilia e passarono la notte e vi re-
stano il di seguente. Le due divisioni, per
vedere se il nemico tentasse di ricominciare la
lotta, le quali cosa non fece. Alcuni colpi
di fucile furono soltanto scambiati. Dopo avere
così constatato la sua vittoria, l'esercito andò a
prendere le sue posizioni fra Corbè e Albert.

Le nostre giovani truppe hanno molto soffer-
to dal rigore della stagione e dalle privazioni
inevitabili in tali circostanze. Il pane che si è
loro distribuito sul campo di battaglia era ge-
lato, e per conseguenza non era mangiabile. Le
perdite possono essere calcolate sommarariamente a
200 uccisi e da 1000 a 1200 feriti, la maggior
parte leggermente.

Noi non conosciamo quelle del nemico, che
dovrebbe essere molto dalla nostra artiglieria.
Prigionieri e feriti sono rimasti nelle nostre ma-
ni. Alcuni prigionieri di ripreso in buoni accenta-
menti stanno per essere dati all'armata del Nord.

Il generale di divisione,
comandante dell'esercito del Nord,
Faidherbe.

Telegramma (estratto)
Il generale Faidherbe al sig. Testelin
e al Prefetto del Nord.
Albert 24 dicembre, ore 8 50 pom.

L'esercito si è messo in marcia per andare
ad occupare intorno ad Albert accantonamenti
in luogo dei villaggi che esso occupava prima e
che sono stati bruciati durante la battaglia.

Faidherbe.

Il 25 i Prussiani erano a Albert, e poi si
sono spinti sino a Bapaume, che è il punto ove
si biforca la strada per Arras e per Cambrai. Il
rapporto del generale Faidherbe conferma in so-
stanza che i Prussiani occuparono i villaggi che
prima erano stati occupati dai Francesi, e che
questi tornarono alle posizioni occupate la vi-
gilia del combattimento e il di seguente fecero
un movimento di ritirata.

Il rapporto medesimo del generale Faidher-
be non giustifica il primo dispiaccio che dava la
battaglia di Pont Noyelles per una vittoria fran-
cese. Per conoscere esattamente l'esito di una
battaglia, si deve guardare i movimenti dei due
eserciti il di seguente. Ora è un fatto che il di
seguente l'esercito di Manteuffel avanzò e quello
di Faidherbe retrocedette.

Telegrammi.

Berlino 29.
Ne dintorni di Versailles furono scoperte del-
le bande disperse di franchi tiratori. In seguito a
ciò, ebbero luogo energiche perlustrazioni e perquisizioni d'armi, nelle quali si trovarono 75
fucili nella stalla del maître Louvencien. Il ma-
re venne arrestato. Fu proibito ai soldati di ab-
bandonare il loro quartiere senza il fucile.

Monaco 29.
Dinsau a Belfort è saltato in aria un ma-
zazzino di potere.

Versailles 25, ore 4 pom.
Telegramma del Re alla Regina: Manteuffel
fece più di 1000 prigionieri (non 10.000, come
era stato fatto ieri in un dispiaccio d'Amiens),
e prese alcuni cannoni. L'inseguimento cominciò
soltanto oggi verso Arras.

Bordeaux 30.
Lettere da Parigi del 26 riferiscono la suspen-
sione delle negoziazioni e dei lavori di terra a
causa del freddo straordinario; un vittorioso com-
battimento a Vile Evard ed un forte strappa-
mento della Senna, seguito al quale gli avam-
posti ritornarono nei luoghi vicini abbandonati.

Vienna 29.
Secondo la corrispondenza d'Arrens sarebbe
quest'oggi partita per Berlino la risposta dell'Au-
stria all'ultimo dispiaccio di Bismarck, ma del
contenuto della medesima non si sa a rilevare
nulla sino a tanto che non sarà giunta nelle mani
di Bismarck. Il ministro delle finanze della
Monarchia è partito per Firenze, a fine di com-
binare le pendenti trattative relative all'ultimo
trattato di pace. Alcune pretese d'Italia non a-
verebbero, secondo l'opinione del predetto mini-
stro, fondamento, e non potrebbero quindi atten-
dersi d'essere soddisfatte.

Vienna 30.
La Tagesspost riferisce che il maire di Bor-
deaux, il quale è ora a Vienna, si adopera per
comperare oggetti di equipaggiamento, eccettuato
le armi.

Il Tagblatt riferisce da Pest: La risposta del
Governo austro-ungarico alla lettera del Principe
di Rumena, considera la divergenza turco-
rumena come un oggetto interno, e lascia alla
cura di risolverla.

Londra 29.
Times reca: Fra i 50.000 prigionieri di
Colonia, Magona e Coblenza fu scoperta una
congiura i congiurati avevano diviso di solle-
arsi nel giorno 24, di disarmare le guardie e
di aprirsi una strada per la Francia. «La Prus-
sia», ch'essa non potrebbe accontentarsi d'una
semplice confutazione delle accuse da essa fatte.
«Secondo una notizia del Daily News, il Go-
verno inglese confiscò un canapo telegrafico sol-
to un canopo costituito per conto del Governo fran-
cese allo scopo di mantenere le comunicazioni
fra Dunkerque e Bordeaux.

Bukarest 29.
Il Principe di Rumena indirizzò al Gran-
visir una lettera minuziosa.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

Roma 31. — Il Re giunse alle 4 ant. e ven-
ne ossequiato alla Stazione da Luogotenente,
alla Guardia municipale, dalle Autorità civili e
militari. Le vie furono improvvisamente illumi-
nate. La popolazione plaudente chiamò S. M. al
balcone del Quirinale.

Firenze 30. — Il Re ritornerà a Firenze do-
manica.

La Giunta municipale di Firenze ha forma-
to un Comitato per raccogliere offerte per Ro-
mani danneggiati dall'inondazione.

Berlino 30. — Austriache 204 3/4; — lom-

barde 97 1/2; — mobiliare 132 1/4, rendita i-
taliana 53 3/4; — tabacchi 86 3/8.

Dresda 30. — Il principe Giorgio telegrafa-
to al Re in data del 29 sera: Il monte Avron, tro-
vato oggi completamente sgombrato, fu occupa-
to da una compagnia sassone. Il nemico aveva
portato via i cannoni. Domani avrà luogo una
forte occupazione momentanea per demolirne
le trincee.

Monaco 30. — La Camera dei Signori ap-
provò il trattato federale con 47 voti contro 3.

Versailles 29. — Telegramma del Re alla
Regina: Il bombardamento del Monte Avron ef-
fettuato il 27 dicembre con 176 cannoni, fece
tacere i cannoni nemici. La nostra artiglieria d'
assedio all'Est di Parigi bombardò con successo
la Stazione di Noisy le Sec e scacciò l'artiglie-
ria francese da Bondy. Vi perdemmo tre uomini.

Versailles 29. — Parte del 12° Corpo sas-
sone occupò oggi il Monte Avron, e vi trovò
quantità di affusti, fucili e munizioni. Il nemico
si ritirò in Parigi; noi non avemmo perdite.

Il primo comandante dell'armata del Nord
annunziò il 27 che la fortezza di Peronne fu cir-
condata, dopo parecchi combattimenti. L'armata
del Nord continuò ad inseguire il nemico.

Versailles 30. — Il colonnello Bostenen
con 6 compagnie, uno squadrone e due can-
noni sostenne il 27 un vivo combattimento a
Montoire. Il nemico poté circondare il distacca-
mento, ma Bostenen poté aprirsi un passaggio
colla perdita di circa 100 uomini, facendo an-
cora 240 prigionieri.

Bordeaux 30. — Un telegramma da Bar-
donèche del 29 reca che il Prefetto della Savoia
assistette al compimento del traforo del Cenio; at-
traverso il tunnel, ricevuto dagli ingegneri e da
gli operai, gridò: Viva la Francia. Nel banchet-
to d'inaugurazione il Prefetto disse esser bene
che il mondo sappia che, malgrado i pericoli ed i
dolori della lotta che sostiene per la difesa del
suo onore e della sua vita, la Francia repubbli-
cana si associa, col mezzo del suo rappresen-
tante, alle emozioni di questa giornata, che per
l'universo civilizzato, in faccia ad un lavoro così
colossale, e così gloriosamente compiuto, segna
un'era solenne.

Il Prefetto fu vivamente applaudito, allor-
ché, terminando, disse: «La Francia e l'Italia pro-
cedettero unite in quest'opera civilizzatrice». L'
entusiasmo fu ancora più grande quando il Pre-
fetto, alla fine del banchetto, propose un
brindisi alle due capitali più illustri di tutte: «a
Roma, che voi avete acquistata, a Parigi, che
noi non perderemo».

Londra 30. — Inglese 94 13/16; — rendita
italiana 53 3/8; — lombarda 14 1/2; — turco
43 13/16; — spagnolo 31 1/8.

Vienna 30. — Mobiliare 246 70; — lom-
barde 170 60; — austriache 370; — Banca
nazionale 7 28; — cambio Londra 124 20; —
rendita austriaca 65 53.

Cartagena 30. — Il Re Amedeo I è qui
giunto in buonissimo stato di salute.

Ateze 30. — Lombardo, candidato del Mi-
nistero Camunuro, fu eletto presidente della
Camera con 123 voti contro 14.

Bucarest 29. — Il nuovo Gabinetto è costi-
tuito: Giovanni Ghika presidenza e interno;
Calimarchi Katargin esteri; Beredey lavori pub-
blici; Demetrio Stourdza finanze; Kariagdi giu-
stizia; Arion guerra.

Costantinopoli 30. — È smentita la voce che
il coupon del Consolidato non verrà pagato in
gennaio. La Turquia smentisce che pendano
trattative fra l'Austria e la Turchia per la ces-
sione della Sutorina.

A questo Numero è unito, per soli as-
sociati di Venezia, un Supplemento conte-
nente il protocollo delle sedute del 14, 16 e
19 dicembre 1870 del Consiglio comunale.

FATTI DIVERSI

Inondazione di Roma. — Leggesi
nella Libertà di Roma in data del 28:
Lo straripamento del Tevere ha preso du-
rante le ultime ore della notte e le prime della
mattina proporzioni veramente colossali e spa-
ventevoli. I quartieri più popolati e migliori, le
piazze più vaste sono inondate; in piazza del
Popolo l'acqua arriva ad un'altezza alla quale
fino ad ora non era mai giunta. Che dire poi
dei quartieri più bassi? Quivi l'inondazione ha
prodotti danni gravissimi. Nelle misere catapec-
chie del Ghetto, molti infelicitissimi hanno per-
duto le poche e povere masserizie che avevano;
a Ripetta, alla Lungara, alla Rotonda, sono av-
venuti danni grandissimi, ed il solo conforto ad
essi è, che fino ad ora, per quanto sappiamo,
non si ha da lamentare la perdita di nessuna vita
umana. Nelle campagne adiacenti a Roma, la ca-
lamità è forse anche maggiore, perché, rovi ar-
gini e ripari, il fiume ha allagato vastissimi cam-
pi, e le notizie che giungono da ogni parte so-
no oltremodo gravi.

Ancora non è possibile constatare con qual-
che esattezza, la vastità dell'inondazione, né le
sue dolorose conseguenze; ma pur troppo può
dirsi fino ad ora che queste saranno immense.
Appena avremo ulteriori notizie, le pubbliche-
remo.

Sappiamo che l'Amministrazione pub-
blica non ha mancato di provvedere, per quanto
ha potuto, a diminuire i mali dell'inondazione.
Fino da ieri sera si sono fatte numerose distri-
buzioni di pane agli abitanti delle case che non
possono muoversi.

Questa mattina sono stati presi opportuni
concerti fra il Principe Doria ed il generale Co-
senz per soccorrere i danneggiati. Si è proce-
duto e si procede tuttavia alla requisizione di
carretti e barche; inoltre si è ordinato ai fornai
di tenere a disposizione grande quantità di pane,
per fornire gli incaricati municipali che andran-
no a ritirarlo, muniti di appositi contrassegni.

Ore 12. Siamo assicurati che fino da o-
ra la Direzione dei provvedimenti da prendersi
per riparare ai danni dell'inondazione è stata
assunta dal generale Cosenz, comandante la di-
visione di Roma.

Leggesi nella Gazzetta Ufficiale del 29:
Le persistenti e dirotte piogge degli scorsi
giorni guastarono in parecchi punti le linee fer-
roviarie nel territorio romano, e facendo strari-
pare con straordinaria violenza il Tevere, allagò
in alcune parti la città di Roma.

Nella notte del 26 al 27 corrente le acque
del Tevere, superate le rive, si riversarono nelle
vie della città che rapidamente fu allagata dalla
Piazza del Popolo e Piazza Colonna. Tutte le
Autorità, colle truppe del presidio, fecero a gara
per recar soccorsi e dare i provvedimenti più
urgenti.

L'ufficio centrale delle Poste è invaso dalle
acque.

Le notizie d'oggi accennano a lieve decre-
scenza dell'inondazione: per continuava la pio-
gia.

Il servizio della ferrovia tra Roma ed Orte
è interrotto per causa di franamenti, che guas-
tarono nel tratto di 25 metri la linea ai ponti
d'Orte e Collioretta.

Ieri si dovettero pure sospendere le corse
sulla linea da Roma a Civitavecchia, coperta per
tratto d'oltre un chilometro, presso a Galera,
dall'acque.

Il servizio tra Roma e Napoli venne ripreso.
La valigia postale da Roma per l'Alta Ita-
lia è spedita per la linea Napoli-Foggia.

Il Fanfulla ha il seguente dispiaccio:
Roma 29. — L'inondazione incomincia a
decreascere; continua la pioggia.

La Gazzetta di Torino ha il seguente di-
spaccio particolare:
Roma, 29, ore 7 30 pom.

L'inondazione è in piena decreascenza. Da
quattro o cinque ore l'acqua è calata di circa
mezzo metro. Siccome, però, seguita a piovere,
l'apprensione non diminuisce.

Si sono istituiti molti Comitati di soccorso.
Il pane giunge in città da tutti i paesi vicini.
Poche sino adesso sono le disgrazie da deplorarsi.
Si sono compiuti grandissimi atti di coraggio.

Un fulmine in Vaticano. — Nella
Nuova Roma del 28, si legge:
L'altro ieri vi fu un grande spavento al
Vaticano. Un fulmine cadde in uno dei cortili
del Palazzo pontificio, dove lo scoppio di questa
meteora ruppe un centinaio di cristalli. Il Papa
stesso ha manifestato ad alcuni suoi cortigiani
lo spavento prodottogli da questa improvvisa e
sguardata visita.

Fiera del vino a Firenze. — Dall'e-
lenco dei premiati dal Comitato per la fiera di
vini italiani a Firenze, togliamo i seguenti:
Vini da pasto rossi.

Medaglia di bronzo alla Società enologica
della Provincia di Treviso in Conegliano, pel ra-
boso superiore del 1869 a L. 1.40 la bottiglia.

Al sig. Luigi Pellini di Vicenza, per vino fino del
1869 fatto con uve di viti bordelesi, a L. 1.50
la bottiglia.

Vini da pasto bianchi.

Medaglia d'argento alla Società enologica
della Provincia di Treviso in Conegliano, pel ver-
diso del 1869, a cent. 83 la bottiglia.

Vino da dessert.

Medaglia di bronzo alla Società enologica
della Provincia di Treviso in Conegliano, per
Prosecco del 1869, a L. 1.00 la bottiglia.

Decesso. — L'Osservatore Tricestino dà
l'annuncio della morte avvenuta in Vienna del
tenente-maresciallo Carlo Moering.

Teatri. — Il Corriere Mercantile ha in data
di Roma 30:
Lo spettacolo andato in scena ieri sera al
Carlo Felice ebbe esito abbastanza fortunato. Si
notava una certa freddezza nel pubblico, il quale
fu assai scarso di applausi. L'opera Ruy Blas
sembra abbia incontrato il gradimento del pub-
blico, ed è a credersi che, dopo qualche altra
audizione le simpatie dello stesso lo saranno de-
finitivamente acquistate.

Il ballo Bianca di Nevers non fece né cal-
do né freddo.

Canti cavallereschi d'Italia. — Il
cav. Domenico Urbani pubblicò alcuni suoi canti
sulle eroiche gesta dei Reali di Savoia, le quali
originarono la istituzione degli ordini cavallere-
sch italiani. Egli ebbe la nobile idea di dedicare
il suo lavoro alla memoria del conte Cibrario,
l'illustratore degli ordini cavallereschi d'Europa,
l'ottimo patriotta che legò i suoi studi e la sua
vita in onore alla dinastia di Savoia. Questi canti
sono: La croce bianca in campo rosso, insegna
di Casa Savoia, adottata nel 1268 dal conte Pie-
tro; il Nido d'amore preso da Amedeo VI che
poi originò l'Ordine dell'Annunziata, e Ripaglia,
antico cenobio, dove nel 1438 si ritirò Maria, mo-
glie di Amedeo VIII, e da cui ebbe principio l'Or-
dine mauriziano.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

Rendite	da	58 95 a	58 02
Oro	due cont.	—	—
Oro	—	21 06	21 05
Londra	—	36 30	36 26
Margherita a vista	—	—	—
Oblig. tabacchi	—	472	—
Asioni	—	698	696
Prestito nazionale	—	78 12	78 07
— ex coupon	—	—	—
Asioni ferrovie meridionali	—	353 1/4	373
Oblig.	—	171	170
Asioni	—	441	—
Oblig. ecclesiastico	—	78 05	78

DISPACCHIO TELEGRAFICO.

dra	21 05	21 05
inglia a vista	26 30	26 26
blig. tabacchi	—	—
oni	472	—
oni	698	696
ile, nazionale	—	—

Avv. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

Le prime ore del giorno vent'otto dicem-
bre hanno segnata la data di un dolore, che il
tempo e le vicende non potranno estinguere.

In quelle ore lasciava la vita il commenda-
tore Luigi Trezza nobile di Musella.

La notizia della grande sventura, portata
per la rapida via del telegrafo ha gettato nel-
l'angoscia e nella disperazione le figlie lontane.
Accorsero pre-piote;... accorsero per confortare
la madre desolata, gli addolorati fratelli...
accorsero per dare il tributo delle lagrime sulla
fredda salma dell'adorato genitore. Avevano l'an-
ima straziata da due dolori, dei quali anche uno
sarebbe intollerabile. Il dolore per la irreparabile
perdita del padre, il dolore per non aver potuto
assistere alla estrema sua agonia, per non avere
potuto in quella ora suprema circondarlo delle
affettuose loro cure, e più di tutto assicurarlo
della immensità del loro amore, che l'amore di
esse per lui non poteva avere, e non ha per
rivale che l'amore verso la madre.

La morte di quest'uomo apre la pagina
della storia di tutta la sua vita. Altri ne diran-
no. Le figlie, nell'angoscia del dolore, non vo-
gliono varcare la soglia della famiglia, nella qua-
le il commendatore Trezza ha dati i più spiet-

didi esempi di una patriarcale virtù. Il potente
ingegno, la instancabile opera, non furono
per lui che mezzi onde compiere l'alta mis-
sione di lasciare felici i suoi figli. Questa missione
egli ha perfettamente compiuta. Il suo cuore
che racchiudeva un tesoro vero di domestiche
affezioni, ha palpitato sempre di amore per le
sue creature, ha moltiplicato l'amor suo met-
tendone a parte coloro che s'accompagnarono
alle figlie per vincolo matrimoniale. Le figlie non
sarebbero giudici spassionati se volessero qui
parlare del cittadino. Ad ogni modo, la verità
può suonare sul labbro di tutti. Chi egli abbia
giocato alla causa della Società con le sue va-
ste intraprese, che abbia prestato generoso
ascolto alla preghiera di chi aveva bisogno del
suo soccorso, che egli abbia esercitata la sua
influenza per sollevare gli oppressi, sono altret-
tante verità, che dalla storia non potranno es-
sere dimenticate.

Questo sfogo di dolore era pure necessario.
Le figlie fatte orfane di un padre, dal qua-
le furono sempre ed egualmente amate, possono
attendarsi che la morte di un uomo quale si fu
il commendatore Trezza al-bia ad essere gene-
ralmente deplorata.

LE FIGLIE.

Cenno necrologico.

Percorrendo colla mente la vita di quella
individualità eccezionale che fu il cav. Luigi
Trezza, oggi sepolto, ci confessiamo e ben to-
sto che questi va noverato fra coloro, in cui
eminamente si verifica il detto omai celebre,
volere è potere.

Egli, dal modesto abituro di S. Giorgio in
Verona, dove nacque, chiuse la sua lunga car-
riera di ben 75 anni in uno fra i suoi cento pa-
lagi; — egli di povero, senza altinenze di fami-
glia, che gli spianassero la via, si vide elevato
a vera potenza pecuniaria, a cui le stesse pub-
bliche rappresentanze s'inchinavano; — egli,
oscuro e senza nome, morì insignito di nobiltà
e di onorificenze per poco infinite.

Ed il segreto di queste splendide risultanze
sta rinchiuso nel motto, che con una chiaroveg-
genza inimitabile egli pose sul suo stemma, in-
genio e labore.

L'elogio il più grande che possa essere fatto
a quell'uomo, è che la sua vita fu una sequela,
non interrotta, di fatiche così costanti, così in-
defesse che noi supponiamo che in quel cervello
non tacesse mai la voce affaticante del calcolo,
né riposasse la elasticità inarrivabile della fibra
mentale.

Fatto è che poco a poco, colle imprese dei
grandi appalti di costruzioni pubbliche, di esi-
zioni del pubblico denaro, di forniture estese a
proporzioni colossali, e moltiplicate quanto lo
permisero le fortunate vicende politiche di più
che un ventennio, si acquistò tale rinomanza di
abilità e tale ricchezza, che il suo nome assunse
la celebrità caratteristica, che si accompagna al
genio, ovunque si mostri.

Organizzò molti ed estesi uffici, con tale
acuta semplicità, da permettere fino agli ultimi
istanti, che la sua mente, quantunque affranta
dalla età, dalle fatiche e dalla malattia, dirigesse
e padroneggiasse sempre quei maneggevoli con-
gegni.

Avendo costantemente tra mano somme, per
un privato, ingenti, soccorse con mutui a molti
nelle distrette economiche cui fu soggetta la Pro-
vincia nostra, ed a lui si deve se qualche grave
crisi famigliare venne scongiurata.

E fu poi amoroso in ispecie modo dell'agri-
cultura: — forse egli sentiva per intuizione che
paesi come i nostri, benedetti da queste speciali
risorse, devono ritenere l'agricoltura come fonte
vera e creatrice di ricchezza.

Le vastissime e numerose possidenze ch'egli
venne acquistando, una volta in sua mano, cam-
biavano faccia.

E chi esca di porta San Giorgio e veda pro-
tendersi, a sinistra della strada postale, il pode-
re ortivo, detto Campagnola, di rigogliosa fer-
tilità e frastagliato diligentemente tra i vari
mezzadri, con una rete di ben intesi tramiti,
tutto seminato di eleganti rusticali, non resta sor-
preso, per profano che sia alle dolcezze della
proprietà fondiaria, e ricorda il cav. Trezza co-
me la vi fosse la sua status.

Un uomo di tale tempra, di tale portata di
mente e di potenza economica, fu utile verame-
nte a Verona, e la sua morte venne sentita
come una sventura cittadina.

Egli fu fatto nobile e decorato di molti or-
dini dall'Austria, era commendatore pontificio
ed ufficiale della corona d'Italia, onorificenze che
contengono una storia piccante di simpatie.

Parè che la sagacia della sua mente abbia
votato sopravvivere a se stessa, predisponendo
uomini e cose in modo così adattato, che la sua
morte, almeno per lungo tempo

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, lt. L. 37 all'anno, 1850 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCE, lt. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, lt. L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, lt. L. 5.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 5565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15, i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
(ogni pagamento deve farsi in Venezia).

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea; per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle t. e prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 2 GENNAIO.

E universalmente lodata, come avevamo previsto, la decisione improvvisa del Re di recarsi a Roma al primo annuncio dell'inondazione, concentrandosi così ad un tratto i piani degli avversari, e levandoli la diplomazia dall'imbroglione di un ingresso solenne a Roma, nel quale, seguendo il Re, avrebbe offeso il Papa, e restando a Firenze avrebbe offeso il Re e la nazione intera. I diplomatici per questa volta sono più contenti di tutti.

Il Re, che prima aveva dati 20.000 franchi per sopprimere ai primi bisogni di Roma, ne ha poi lasciato 200.000, ed ha ordinato che allo scopo di alleviare i danni dell'inondazione sia assegnata anche la somma che si sarebbe spesa per le feste del suo ingresso solenne.

Se l'inondazione di Roma ha provato una volta di più il cuore del Re, essa ha nuovamente messo in mostra la virtù dell'esercito. I giornali e le corrispondenze di Roma sono pieni di particolari sulla nobile abnegazione dei soldati durante questa sventura toccata alla loro capitale d'Italia. I nostri soldati non lasciano mai passare occasione di dimostrare che l'esercito è buono a qualche cosa, anche in tempo di pace, e non soltanto a rosciare il bilancio, come pretendono coloro, i quali, con una logica affatto nuova, mentre spingono perché si istruisca l'esercito, vorrebbero fare una politica di provocazione e di sfida a tutta l'Europa. Essi vogliono mettersi in una casa di vetro, per indurre subito dopo i vicini ad una partita di sassi.

I ragguagli telegrafici da Roma parlano dell'entusiasmo con cui il Re fu accolto a Roma. Altri dispaici parlano d'entusiastiche ovazioni fatte ad un altro Re, che oggi farà il suo ingresso solenne nella sua capitale, vale a dire ad Amedeo I. Per tutte le città ove è passato, vi furono applausi entusiastici della popolazione, e quell'entusiasmo risalì tanto più, in quanto che era ammesso ogni altro segno materiale di gioia, erano state tolte tutte le decorazioni dalla via, perché il giorno stesso in cui il nuovo Re toccava il suolo della Spagna, moriva, in seguito al colpo di mano d'un assassino, l'uomo, che era stato principale artefice dell'elezione al trono d'un principe di Casa Savoia.

Il telegrafo difatti ci ha recato l'annuncio della morte del maresciallo Prim, e questo punto nero nell'orizzonte della Spagna deve guardare la gioia del Re, e di coloro che lo acclamano.

Ancora non si sa nulla sull'autore di questo nuovo assassinio politico. A Vienna qualche immaginazione esaltata dalla lettura d'Alfieri, ha avvertito che la morte di Prim sia un complotto ordito da Serrano, il quale avrebbe così voluto essere il solo presso il nuovo Re, nella posizione di un benefattore verso il beneficiario. Il maresciallo Serrano avrebbe avuto interesse, ad essere il solo che potesse dire ad Amedeo I: io vi ho dato la corona, ed avrebbe così tolto di mezzo un pericoloso rivale. Mi ripetiamo che questa ci pare una negra fantasia sorta nel cervello di qualche uno, che aveva letto allora *La tirannide* d'Alfieri. Siccome il telegrafo è stato finora silenzioso sugli autori del delitto, a Vienna hanno voluto inventare, ma ci pare che l'invenzione non sia punto plausibile.

I telegrammi di Madrid recano notizie del tutto di tutta la nazione per la morte di Prim. Le Cortes gli hanno reso onori, come ad un generale morto sul campo di battaglia, giacché lo riguarda come un martire dell'idea, che ha trionfato colla nomina di Amedeo a Re di Spagna.

Dal teatro della guerra abbiamo un dispaicio di fonte francese, il quale, per non andare d'accordo col dispaicio prussiano, il quale diceva che l'attacco del monte Avron non aveva costato alcuna perdita ai Prussiani, dice che ne furono uccisi da 7 ad 8.000. Il dispaicio francese è certo esagerato, ma il dispaicio prussiano esagera in senso inverso.

Il 30 e il 31 vi fu bombardamento dei forti di Parigi; il 31 fu più fiacco, ma il 30 pare che fosse assai vivo. Il dispaicio francese dice che in due giorni, i Prussiani hanno mandato 42.000 proiettili.

Però i Parigini non si lasciano scoraggiare, a quanto dice un dispaicio, e le truppe francesi continuano a combattere, senza lasciarsi abbattere dai rovesci. I dispaici parlano di nuovi combattimenti presso Rouen, dei quali le due parti si attribuiscono, come il solito, la vittoria. La Francia, non avvilita da tante sventure, oppone ancora in tutti i punti una resistenza valorosa e tenace.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Roma 29 dicembre.

Aveva da qualche giorno interrotte le mie corrispondenze, perché veramente Roma offriva un campo ristrettissimo alle notizie, qui tutto riducendosi ad un'affannosa vita municipale, senza alcuna attrattiva per i lettori di fuori; ma in verità non credeva di dovere riprendere la penna, per narrarvi una sventura così grande come quella che ha colpito la città nostra.

Sino dal 26 cominciò la minaccia dell'inondazione; il 27 già alcuni dei quartieri più bassi della città erano allagati. Al Ponte, alla Rotonda, sulle miserabili viuzze del Ghetto, di là del fiume nelle vicinanze dell'Ospedale di S. Spirito, le chiese non ricevevano più acqua, anzi la mandavano fuori allagando le vicine strade. Non timono nelle ore pomeridiane del 27, essendosi alquanto rasserenato il tempo, ognuno si era andato a letto con la dolce speranza che

non si sarebbero avuti per questa volta maggiori danni.

Se non che, verso la mezzanotte, cresciuta a un tratto le acque del fiume, uscirono impetuose dal porto di Ripetta, soverchiarono gli argini dei prati di Castello, e di là si precipitarono con grandissima furia in alcune delle principali strade di Roma. E più tardi, cioè verso le 5 della mattina, ricomparso con furia straordinaria, allagando quasi due terzi di Roma, offrendo, a chi poteva scorgerlo, uno spettacolo straziante e doloroso. La notte del 27 al 28, fu, tra tutte, la più angosciata, perché, il pericolo essendo venuto ad un tratto, e il danno sopraggiunto immediatamente con celerità istantanea, nessuno aveva potuto pensare alla difesa. La gente stava tranquillamente nelle botteghe o nelle stanze terrene, quando sopraggiunse l'acqua, e fu mestieri fuggire; in alcune strade, i poveri dovettero abbandonare le loro poche e misere masserizie, per salvare la vita. E si udivano da ogni parte grida disperate di soccorso, e si vedevano persone aggrupparsi alle inferriate delle finestre, e uomini con fanciulli in collo, e gente che gridava perché si soccorressero gli ammalati, che avevano in casa. Tutto questo strazio avveniva in alcune strade senza che fosse possibile andare più in traccia di aiuto sui punti ancora salvi dalla piena; cosicché tutta la notte fu passata nelle angosce più tremende.

Nessuna fantasia può immaginare un quadro più straziante di quello che noi abbiamo veduto coi nostri occhi. La mattina del 28, e quando incominciò la distribuzione di soccorsi, e segnatamente del pane, io ebbi la fortuna di poter prestarmi con alcuni amici alla sua distribuzione. Avevamo una delle rarissime barche che si trovarono da principio, e potemmo salire in quella facendoci trasportare da un carro del treno sin dove arrivavano i cavalli. Appena fummo in mezzo alle acque, e potemmo girare come si fa a Venezia nei canali, da tutte le finestre cominciarono a piovere canestri d'ogni sorta, recipienti d'ogni dimensione, accompagnati dalle grida di gente che non sapeva chiedere altro che pane. In breve ora la nostra piccola provvista fu esaurita! Allora cominciammo a udire ogni sorta d'imprecazioni, e fischi, tanta era la disperazione e il disinganno di chi nulla aveva avuto, e temeva di restar privo di soccorso per tutto il giorno.

Disgraziatamente, tutti i mezzi mancavano; non erano disponibili che pochissimi bareoni di pontieri, certo nemmeno quaranta, e qualche barca. Fu quindi mestieri cominciare dal costruire delle zattere, commettendo alcune assi, e aggiungendovi delle botti vuote. Convenne quindi arrischiarsi su quelle, e andare con esse portando il pane dove ancora non era giunto. La costruzione di codeste zattere oltreché in altri luoghi, si faceva in Piazza Colonna; ed oltre gli operai del mestiere, vi lavoravano anche i cittadini. Durante tutta la notte sulla Piazza si udiva un continuo martellare, e si vedevano qua e là le incerte e melanconiche fiamme delle torce a vento.

Non so dirvi che senso di raccapriccio e di profonda amarezza riempiva l'animo alla vista del Corso tutto allagato. Qualcuno si affacciava a quello spettacolo curiosando, e quasi motteggiando sui diversi espedienti comici che la scena offriva; ma poi ne ritraeva l'occhio atterrito. Io era a Venezia nella primavera del 67 quando venne l'acqua alta, traversai in gondola dinanzi alla chiesa di S. Marco; e secessi sui gradini del ponte di Canonica; ma non vidi gente piangere, né udi grida spaventose, né seppi di poi, che fossero avvenute calamità; percorrendo invece le vie di Roma, e distribuendo il pane a tanti che lo domandavano per pietà, vi assicuro che ho provato una commozione per me tutta penosa.

Per darvi un'idea dell'altezza cui è giunta l'acqua, in alcune strade, vi dirò che un amico mio, il signor Roberto Stuart, che abita in via di Ripetta, uscì dalla finestra della sua camera al primo piano e salì in barca senza aver bisogno di scala, e senza neppure fare un salto; scavalò il davanzale della finestra, e fu tra i pontieri. In alcune casucce del Ghetto, l'acqua è montata più sul primo piano; tutta la Piazza Madonna, tutta la Piazza Navona, vastissime, erano un lago; alla Minerva, a San Andrea della Valle, al teatro Argentini, a San Luigi dei Francesi, al Gesù, lago; insomma, due terzi di Roma mutati in Venezia. Pensate voi che immensi danni, che tremenda sventura!

Ma proporzionati agli uni ed all'altra furono, per quanto umanamente era possibile, i soccorsi. La mattina del 28, come avete veduto, incominciarono le distribuzioni del pane, e durano tuttavia nei punti che sono ancora sotto acqua. A Montecitorio si raccolsero molte migliaia di razioni di pane, ed una quantità enorme di galletta; e di là, quasi ad ogni minuto, si facevano partire carri carichi di pane, che poi, con le barche e le zattere, erano distribuiti da per tutto. Ogni carro, e per conseguenza ogni barca ed ogni zattera, era accompagnato o dai carabinieri, o dalle guardie di Questura, o dalle Guardie nazionali. Durante tutta la notte del 28 al 29, non vi fu neppure un solo istante di riposo; malgrado che la distribuzione dovesse farsi sotto una pioggia dirotta.

In tanta iattura è consolante vedere che l'amore del prossimo e la carità hanno nella società odierna così profonde radici. Acceno a queste due virtù, perché è ad esse soltanto che si possono attribuire gli immensi sforzi fatti per salvarvi tanti infelici. Non è certo la disciplina che ha spinto i soldati, né il dovere ordinario che ha mosso gli impiegati a spendersi con infinita prodigalità e con impareggiabile costanza; è un sentimento più nobile ed elevato, e degno di maggior lode. Qui non si odono che parole di ammirazione per le truppe, segnatamente per i pontieri, che furono i primi e sono gli ultimi a prestar soccorso. Non v'è funzionario, qualunque sia il suo grado, che non abbia triplicato le sue

forze per adempiere a tutte le incombenze che gli spettavano o che assumeva spontaneamente. E bisogna aggiungere, che anche i cittadini, gli uni verso gli altri, si sono prestati con la più viva ed affettuosa sollecitudine. La Guardia nazionale, appena formata, non ancora vestita, e provvista scarsamente di fucili, ha fatto un servizio che vale a conferire un posto d'onore fra le altre guardie del Regno. Alla sua cura fu principalmente affidata la sicurezza pubblica e la polizia municipale; essa ha lavorato, come tutti gli altri, di giorno e di notte, e non si può dire che si sia distinto, perché tutti hanno fatto il proprio dovere.

Domattina, secondo ogni speranza, l'inondazione sarà del tutto cessata; ma, ahimè, sarà appunto domani che si cominceranno a misurare i danni dell'immensa catastrofe.

Firenze 30 dicembre.

— Mi appiglio al sistema di spedirvi al mattino questa corrispondenza, almeno fino al giorno in cui le ferrovie dell'Alta Italia saranno in grado di riprendere il loro servizio regolare. Credo sia anche questo l'unico mezzo di farvi pervenire le mie lettere nel più breve spazio di tempo possibile, ciò che non accadeva certamente impostandole la sera, perché il treno delle 10 e 40 per Bologna venne indefinitamente sospeso, non volendo l'Amministrazione delle ferrovie che i treni varchino l'Appennino di notte. I guasti prodotti dalle intemperie degli scorsi giorni sono assai gravi, e correrà quindi forse più di una settimana prima che il moto ritorni ad una certa regolarità. Non vi parlo dell'inondazione di Roma, la quale fu veramente straordinaria, tale da superare in proporzione le piene più grosse che si ricordano a memoria d'uomo. Il Governo ha preso tutte le disposizioni più efficaci, perché tante sventure sieno alleviate, principalmente nella distribuzione di sussidi ai più indigenti. Il Re ha voluto essere primo in quest'opera di carità, ed ha già inviato al generale La Marmora per questo scopo ventimila lire della sua cassetta particolare.

Il Senato è piuttosto di malumore, perché entrava nei suoi più vivi desideri che non si parlasse di annessione e di trasporto della Capitale a Roma, prima che fossero irrimediabilmente fissate le garanzie che l'Italia acconsente al Santo Padre, quale equivalente del perduto potere temporale. D'altronde non so da cosa dipenda, ma il presente Ministero è piuttosto sfortunato con questo primo ramo del Parlamento. Ricorderete la famosa discussione del bilancio provvisorio, sul finire dell'anno scorso; quest'anno l'opposizione fu anche più grave e compatta contro il plebiscito delle Provincie romane, o per meglio dire contro il modo nel quale questo plebiscito venne sottoposto alla discussione del Senato; si voleva che il progetto di legge per le guarentigie al Pontefice fosse presentato contemporaneamente, e s'ha visto nella condotta del Ministero e della Camera, quasi una lontana intenzione di sottrarsi a questo riguardo da ogni impegno. Certo non approverei che il Senato si facesse centro di un'opposizione reazionaria, ma non trovo nulla di male che esso faccia sentire nella bilancia il peso della propria autorità, ed eserciti quell'influenza moderatrice in nome della quale fu creato. Se non otterrà nulla di positivo, le sue discussioni varranno sempre come un avvertimento, serviranno a moderare gli slanci troppo impetuosi che si potessero manifestare nella Camera dei deputati.

Il generale Menabrea, ed in seconda linea il Digny, si sono battuti strenuamente in questa battaglia di tre giorni, e se hanno dovuto cedere terreno dinanzi all'attitudine della maggioranza, lo hanno fatto palmo a palmo e con tutti gli onori delle armi. Essi volevano assolutamente che la discussione del progetto di legge fosse sospesa fino al giorno in cui fosse presentato anche quello sulle guarentigie. Le conseguenze d'un voto di questa sorte erano troppo gravi perché si potesse supporre che il Ministero si sarebbe lasciato trarre su questa via; il Poggi che lo comprese, per mezzo d'un'abile sua proposta cercò di ottenere il medesimo risultato del Menabrea, evitando l'odiosità e l'impopolarità d'un voto che avrebbe dilazionato l'approvazione del plebiscito, e dimostrata così poca sollecitudine e poca soddisfazione per un passo, che fu salutato da tutta Italia come il fatto più grande della nostra rivoluzione, come il coronamento del nostro edificio nazionale. Il Poggi dunque voleva che si votasse l'art. 1.º, ma si respinse il secondo, dichiarando nello stesso tempo che il Senato preferiva l'articolo 2.º del primo progetto di legge ministeriale, prima che fosse emendato dalla Camera dei deputati.

Anche questa proposta però non ebbe gli onori della maggioranza, ed il progetto di legge fu approvato tale e quale fu proposto dal Ministero. Ciò non vuol dire però che il Senato od una parte di esso si dia per vinto; un'opposizione ancor più forte si prepara a proposito del progetto di legge per il trasporto della capitale, sempre però allo stesso scopo di obbligare il Ministero a presentare il progetto di legge per le guarentigie; si assicura anzi che di questo progetto non si ammetterà la discussione, finché quest'altra parte del programma ministeriale non sia compiuta. I senatori incaricati di riferire su questo progetto di legge, sono, come già sapete, Amari, Aresè, Menabrea, Pallavicini e Scialoja.

L'aula del Senato era ieri affollatissima, la tribuna riservata ai deputati era stipata. Assistettero a quasi tutta la seduta gli on. Minghetti e Bazzani; vidi pure il Massari, il Guerrieri-Gonzaga e molti altri.

La notizia dell'attentato alla vita del generale Prim, ha prodotto la più viva sensazione; ma nei circoli ufficiali si assicura che questo fatto disgraziato non può essere preso come il ter-

mometro della situazione politica in Spagna. Speriamo, altrimenti si sarebbe fatto un cattivo affare.

È giunto ieri in Firenze il sig. Lonyay, ministro delle finanze dell'Impero austro-ungarico. Quantunque la sua venuta abbia uno scopo unicamente finanziario, pure non mancano coloro, i quali lo dicono anche incaricato d'una missione politica.

ATTI UFFICIALI

N. 6150. Gazz. Uff. 27 dicembre.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE Re d'Italia.

Veduto il Messaggio in data del 19 dicembre corrente col quale l'Ufficio di presidenza della Camera dei deputati notificò essere vacante il Collegio di Vittorio, N. 463;

Veduto l'art. 63 della legge per le elezioni politiche, 17 dicembre 1860, N. 4513;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il Collegio elettorale di Vittorio, N. 463, è convocato per il giorno 15 gennaio 1871 affinché proceda alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 22 dello stesso mese.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 24 dicembre 1870.

VITTORIO EMANUELE.

G. Lanza.

N. 6146. Gazz. Uff. 27 dicembre.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE Re d'Italia.

Veduto il Messaggio in data del 19 dicembre corrente col quale l'Ufficio di presidenza della Camera dei deputati notificò essere vacante il Collegio di Palmanova, N. 474;

Veduto l'articolo 63 della legge per le elezioni politiche, 17 dicembre 1860, N. 4513;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il Collegio elettorale di Palmanova, N. 474, è convocato per il giorno 15 gennaio 1871 affinché proceda alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 22 dello stesso mese.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 24 dicembre 1870.

VITTORIO EMANUELE.

G. Lanza.

ITALIA

SENATO DEL REGNO. — Seduta del 30 dicembre.

Presidenza del marchese V. Torressa.

La seduta ha principio alle ore 2 pomeridiane con le consuete formalità.

Il processo verbale della seduta precedente è letto ed approvato.

L'ordine del giorno reca:

1.º La votazione della legge che approva il plebiscito delle Provincie romane.

2.º L'approvazione degli statuti di prima previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1871.

Pres. legge i sette articoli dello stato di prima previsione dell'entrata, che sono approvati per alzata e per seduta, senza dar luogo a discussione di sorta.

Cambray-Digny (relatore) propone che non si leggano i singoli capitoli a cui si riferiscono gli articoli dello stato di prima previsione dell'entrata.

Il Senato vi aderisce.

Pres. legge i quattro articoli dello stato di prima previsione della spesa, che sono approvati senza dare luogo a discussione.

È messo all'ordine del giorno il progetto di legge per il riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese.

Pres. da lettura dei nove articoli di quel progetto di legge, e dichiara aperta la discussione generale.

Chiesi dice che la fondiaria pesa troppo sulle Provincie modenesi, ed invita il ministro delle finanze a presentare un progetto di legge che rimedii a tale inconveniente, lamentato da tanto tempo.

Sella (ministro delle finanze) promette che non lascerà nulla d'intentato per appagare il giusto desiderio manifestato dal senatore Chiesi, e che farà fare gli studi opportuni.

Chiesi ringrazia il ministro della sua promessa, e se ne dichiara pago.

Gli articoli del progetto di legge sul riparto della fondiaria sono quindi riletti ed approvati senza dare luogo a discussione.

Pres. legge l'articolo unico del progetto di legge per il convalidamento del Decreto reale del 5 settembre 1869, col quale venne approvata la Convenzione con la Società dei Canali Cavour, ch'è approvato senza dare luogo a discussione.

Da poi lettura del progetto di legge per l'ap-

provazione della Convenzione per la cessione al Municipio di Genova di quell'Arsenale marittimo, e del cantiere della Foce, e per l'autorizzazione di spese per lavori all'Arsenale marittimo della Spezia.

Farina P. chiede alcuni chiarimenti sui lavori dell'Arsenale marittimo della Spezia, e sulle spese che vi si fecero finora.

Menabrea raccomanda la sollecitudine nel terminare i lavori dell'Arsenale della Spezia, nonché tutte le altre opere utili alla difesa dello Stato.

Sella (ministro delle finanze) risponde al senatore Farina, che la momentanea assenza del ministro della marina non gli consente di dargli tutti gli chiarimenti richiesti; ed assicura il senatore Menabrea che sarà fatto il possibile per condurre presto a termine i lavori di cui egli tenne parola.

Pres. legge i cinque articoli del progetto in discussione, che sono approvati.

È messo in discussione il progetto di legge per nuove e maggiori spese sui bilanci del 1869 e del 1870.

Caccia (relatore) legge la Relazione (che non può essere stampata e distribuita) e conclude per l'approvazione delle nuove e maggiori spese a cui si riferisce.

Viene fatto l'appello nominale, e si procede alla votazione dei seguenti progetti di legge:

1. Nuova proroga dei termini stabiliti dalla legge 26 febbraio 1865, sull'affrancamento delle terre del Tavoliere di Puglia.

Votanti 78, favorevoli 75 e 3 contrarii. Il Senato adotta.

2. Proroga del termine dell'affrancamento delle enfiteusi nelle Provincie della Venezia e di Mantova.

Votanti 77, favorevoli 75 e 2 contrarii. Il Senato adotta.

3. Legge del plebiscito romano: votanti 78, favorevoli 56 e 22 contrarii. Il Senato adotta.

4. Stati di prima previsione della spesa per l'anno 1871.

Votanti 78, favorevoli 71 e 7 contrarii. Il Senato adotta.

5. Stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1871.

Votanti 78, favorevoli 71 e 7 contrarii. Il Senato adotta.

6. Riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese.

Votanti 78, favorevoli 75 e 3 contrarii. Il Senato adotta.

7. Convalidamento del Decreto Reale del 5 settembre 1869, col quale venne approvata la Convenzione colla Società dei Canali Cavour.

Votanti 78, favorevoli 71 e contrarii 7. Il Senato adotta.

8. Approvazione della Convenzione per la cessione al Municipio di Genova di quell'Arsenale marittimo e del cantiere della Foce, e per l'autorizzazione di spese per lavori all'Arsenale marittimo della Spezia.

Votanti 78, favorevoli 76 e 2 contrarii. Il Senato adotta.

9. Progetto di legge per nuove e maggiori spese sui bilanci del 1869 e del 1870.

Votanti 78, favorevoli 69 e 9 contrarii. Il Senato adotta.

Pres. legge un telegramma, col quale i signori Grattoni e Sommeiller ringraziano il Senato di averli dichiarati benemeriti della patria pel traloro della galleria delle Alpi.

La seduta è levata alle ore 4.

Scrivono da Faenza, 28 dicembre, all'Opinione:

Faenza è sotto l'impressione di un orrendo delitto, compiutosi ieri sera alle 5 1/2 sulla pubblica piazza, anzi sotto il loggiato detto dei Signori, in mezzo alla solita folia passeggera.

Un assassino, fingendo chiedere elemosina, avuta, pianta un coltello in corpo al suo benefattore, il giovane conte Ferniani, che poche ore dopo spirò in seguito della mortale ferita. Il Ferniani era ottima persona e incapace di nuocere a chicchessia, si per educazione come per abitudine di vita; era padre di numerosa famiglia e figlio amatissimo. Non potete credere quale effetto abbia prodotto un delitto sì orrendo. L'assassino se la svignò, secondo il solito; e fra poco anche questo misfatto andrà nel novero dei molti altri successi, senza che si sia proceduto ad un solo arresto, e che in qualche modo si provveda a tutelare la pubblica sicurezza.

Il torto è eguale fra i cittadini e l'Autorità: quelli sono presi dal terrore, e non è possibile che osino provvedere da sé stessi; questa è non solo lenta, ma dormigliona e quasi indifferente. Un tale stato di cose assolutamente non può durare; e il Governo non deve lasciare che duri, se pur non vuole che tutti gli impieghino e desiderino novità. È impossibile che l'Autorità, facendo il suo dovere, non giunga a scoprire qualche filo di questa vasta trama di assassini che qui dominano; ma essa giunge sempre tardi e a nulla provvede.

L'Unità Cattolica reca il documento che qui riproduciamo:

Roma 12 dicembre 1870.

Ai Nunzi pontifici.

Mi trovo aver dato contezza alla S. V. illustrissima dei sacrileghi fatti consumati entro la Basilica Vaticana nella mattina del giorno 8, e de' sanguinosi insulti onde furono vittime quei fedeli che numerosi erano accorsi a visitare la tomba del Principe degli Apostoli.

Era a sperarsi che, dopo questi avvenimenti, i quali avevano profondamente contristato la cittadinanza, le Autorità governative e militari avrebbero posto in opera tutti i mezzi per impedire la rinnovazione. Ma questa speranza, come ogni altra fin qui concepita, dove disinguardare, qual era realmente, una illusione.

giornato
quanto p
vi che
Roma ca
del Gov
prorogato
le guere
una con
tudine d
e difficil
quella c
tana or
reggia d
pena le
te polit
elegant
dorato v
nuovi n
L'E
cettato
all'invit
Nell'ult
trattativ
carica d
putazio
che gior
pubblica
Oggi
generale
cevute,
partito,
peggio
onesti
tante ri
ficile in
voto di
dante a
Sta
dell'U
le a L
un ricc
poste le
di, che
collo sp
alla ter
di lui c
no i pig
essa; pi
chiette
ghiera;
celli, ch
C'è
cielo si
to; c'è
disegno
da tutt
dei colo
di cost
tica dev
la dilige
torni, a
ottenere
osserva
squisita
della ri
sieno fu
coloro
con qu
tela, cre
mano la
No
tile, che
le si av
purifica
stanti.
nell'ar
Un
figura f
non ave
pare ch
arabi e
non più
te avere
Il q
ta; e n
a carat
rientale
zanotte.
caddo h
sibilano
schi die
uria dis
Possa il
fno di
Questo
Leg
pe, in d
Pos
carsi a
mo dev
Consigli
da Sua
rio a c
credere
l'inonda
cata, M
do col r
mediata
Sta
La
dispac
Ogg
carrozza
Santa M
Foro Ro
so contin
Pincio,
dello sta
dei prov
Viv
ed ossequ
presenza
strazio
re uno
vallo. T
il gener
Giunta
Maesta.
Rien
sulla gra
clamazio
Giust
l'Opinio
S.
e minut
Sella, G
Eran
generale
tenenza,
l'intera
civili de
fici, gi
S. M.

accetta l'onore della
uizzi e la volontà
dico, che vi hanno
si annodano i più
la nazione; che a
prender parte, al
alico in fine che qua-
stra di non compren-
mandato, o di volersi
di questo voto, dal
bene e l'onore del

una questione, che ha
s'intrecciano con un
religiosi, internazio-
na opinione sul modo
preparare lo sciogli-
e lo scissi. Io m'in-
ma avrei desiderato
ed avessero cammi-
come io sono che sa-
bili risultati. Nulla-
veva passare, io avrei
che la si fosse as-
ponderante di voti, da
za di una tal decisio-
ne di una vera mag-
gioranza.

se le guarentigie si a-
o contemporaneamente
la capitale, fu tocca-
e la discussione vi è
di possibilità e difficol-
quel volgare e tristo
e muratori; si vide
idee livide e scapigliate
si udirono dei sordi
poste; ma la questione
ne trattata a modo;
che al Toscanelli, che
ciò gridare l'inferno,
misurò la profondità di
veramente rispose?
e risolvere la questio-
e poi se ci si avrà da
e il nodo; e il pro-
in tale riguardo non lo

ei grandi oratori della
partito, non prese la
dei principali uomini po-
gò, ed ha combattuto?
he può avere un grande
buccia del progetto fu
zzerchiare da pochi, se-
altri stettero a guarda-
chi discorsi nel vortice
olo poi della questione
le intenzione, e sino a

ssimi le mie considera-
sembreranno inietate
e che mi si potrà di-
ta veduta, ma io non
dato dalla coscienza che
ad alcuna setta; che io
senza unirmi insieme un
quando si è d'accordo
indipendenza ed unità
Dinastia (e il non es-
saviamento di un inte-
la gravissima colpa),
il poter discutere con li-
i fatti che possono re-
colto patto fondamen-
mi vanno vocando: ma
estione vitale; dietro d
ondo che prima di tutto
o; perché le vere mag-
e di credere; e perché
movimenti artificiali co-
espressione della volontà
paese; — poi, che ap-
Roma è una questione
la con una particolare
conseguenze di una qua-
tutti i lati.

di timidi e sfacciatol-
colate, e ingannassimo
rimango al mio posto
e. Siamo una minoran-
trovò uomini rispettabi-
aratteri tutti di un pez-
zetto, l'illustre Menabrea
si svilupparono, in que-
un largo concetto, quel-
ndensate vi esposi, co-
le nelle precedenti mi-
nidi in assai onorevole-
negano l'approvazione
argomenti sono di mol-
gge sul plebiscito passò
uarantigie, con 56 vot
ue uffici del Senato, tro-
missario di sostenere
essione ed il voto sulla
capitale sino a che non
legge, che determina e
tie, i tre commissari
ed Ares.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente
dispiecio: Roma 31 dicembre.

Oggi S. M. il Re alle ore 10 ant. usciva in
carrozza dal Quirinale e percorreva le vie di
S. Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano,
Foro Romano fino al Campidoglio, dove è disce-
so continuando poi per Corso, le vie Babuino,
Pincio, Tritone, Quattro Fontane, informandosi
dello stato dell'inondazione, dei danni sofferti e
dei provvedimenti presi.

Vissive generali manifestazioni di affetto
ed ossequio accolsero da per tutto S. M. La sua
presenza in Campidoglio fu salutata con dimo-
strazioni d'immenso entusiasmo.

Alla carrozza di S. M. faceva scorta d'ono-
re uno squadrone della Guardia nazionale a ca-
vallo. Tutti i ministri andati con S. M. a Roma,
generale La Marmora e due membri della
Giunta municipale accompagnavano pure Sua
Mestà.

Rientrata al Quirinale, S. M. uscì di nuovo
dalla gran loggia, chiamati dalle universali ac-
clamazioni della popolazione.

Giungono le seguenti notizie telegrafiche al-
l'Opinione: Roma 31 dicembre.

S. M. il Re è arrivato a Roma alle ore 4
minuti 5, accompagnato dai ministri Lanza,
ella, Gadda e Visconti.

Il Senato dopo la votazione d'ieri si è ag-
giornato; e da quello che se ne discorre, e da
quanto personalmente io ne so, posso assicurar-
vi che la votazione della legge, che proclama
Roma capitale d'Italia, e stabilisce il trasporto
del Governo colà, molto probabilmente verrà
prorogata fino a che sia risolta la questione del-
le guarentigie al Pontefice. Di ciò n'ebbi or ora
una conferma. Quale poi sarà per essere l'atti-
tudine della Camera elettiva a questo riguardo,
e difficile adesso poterlo dire; ma, certo che
quella crisi del Ministero, che serpeggia or lon-
tana o vicina, e come un torrente, o rumo-
reggia d'acque torbide e ruinoso, o lamba ap-
pena le ghiaie, ricomparisce adesso sull'orizzonte
politico, e si apparcchia ad attraversare la
elegante sala del Teatro Mediceo, sul cui cielo
dorato vanno addensandosi in questi giorni molti
nuvoli neri e procellosi.

L'intendente di finanza di qui non ha ac-
cettato il posto di Roma, ed il Cantelli resiste
all'invito che gli vien fatto per la Prefettura.
Nell'ultima lettera che vi scrissi, vi parlai di
trattative con un personaggio eminente; ma la
carica di P. eletto a Roma può sciupare una ri-
putazione, e quindi ogni pratica è già da qual-
che giorno cessata. Feci bene adunque a non
pubblicarne il nome.

Oggi è qui arrivata una brutta notizia. Il
generale Prim è morto in seguito delle ferite ri-
ceute. Ecco una nuova ed illustre vittima d'un
partito, che a farlo a posta non potrebbe fare
peggio per screditarsi. Presso tutti gli uomini
onesti. Al giovane Re la Spagna, combattuta da
tante rivoluzioni, prepara una gloriosa, una difficile
impresa. Possa egli compirla; questo è il
voto di tutti gli Italiani, che seguono con trepida-
mento affetto i suoi passi.

Sta esposto da alcuni giorni nello studio
dell'Ussi un quadro ad olio, il soggetto del qua-
le è *La preghiera del mattino*, rappresentata da
un ricco Arabo, a grandezza naturale, che de-
poste le pantofole, il vicino, ritto sui nudi piedi,
che posano su d'un breve tappeto, prega,
collo sguardo, colle braccia, colla testa rivolti
alla terra, in atto di mesta meditazione. Presso
di lui ci ha da essere la tenda, perché si vedo-
no i piumi, ai quali sono annodate le corde di
essa; più lontano nel fondo vi sono alcune mac-
chie d'altri arabi, anch'essi atteggiati a pre-
ghiera; e cammelli, e cavalli, e un rigo di uc-
celli, che traversa l'aria limpida e sfiorante.

C'è nel profondo orizzonte, dove le linee del
cielo si uniscono a quelle del terreno ondeggiante;
c'è nelle calde tinte, nella correttezza del
disegno della figura, nella espressione che rivela-
si da tutte le membra di esse; c'è nell'armonia
dei colori, in tutto insomma c'è qualche cosa
di così perfetto e di così peregrino, che la cri-
tica deve ammirare tacendo. Quando poi si vede
la diligenza che l'illustre pittore pose ai con-
torni, alle mezze tinte, alle ombreggiature, per
ottenere gli effetti del giusto rilievo; quando si
osserva come tutto è lavorato con delicatezza
squisita, dalle estremità delle mani alle frange
della tunica, dai radi peli del mento ai gingilli
della ricca cintura, si sente più ancora come
sieno fuori del vero, e delle discipline dell'arte
coloro, che dipingono a colpi di pennello, che
con quattro o sei tinte, buttate qui e là sulla
tela, credono di avere raggiunto ciò ch'essi chia-
mano la realtà.

No; l'arte è una vergine vereconda e gen-
tile, che non risponde se non a coloro, i quali
le si avvicinano con rispettoso riguardo, che si
purificano presso all'ara di studi severi e co-
stanti. Realtà? È una parola. Dov'è la realtà
nell'arte? E l'arte dev'essere una realtà?

Un solo appunto mi permetto di fare. Se la
figura fosse stata collocata un piano più indietro
non avrebbe meglio corrisposto al concetto? Lì,
pare ch'essa dal quadro. Poi, le figure degli
arabi e degli animali sono veramente lontane, o
non piuttosto la linea prospettica avrebbe dovute
avere una maggiore profondità?

Il quadro ha una ricchissima cornice dorata;
e nei centri di ogni lato vi sono intagliati,
a caratteri cufici, i versetti di una preghiera o-
rienteale... In questo punto sento battere la me-
zanotte. È un altro anno che finisce. Questo che
cade da le vesti tutte spruzzate di sangue; gli
sibilano sul capo le serpi della discordia; si la-
scia dietro una folla di uccisi; e lo seguono le
urla disperate ed i pianti d'interi popolazioni.
Possa il nuovo anno sorgere, come un bel mat-
tino di estate, messaggero di un giorno sereno.
Questo è il mio voto e la mia speranza.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Firen-
ze, in data del 31 dicembre:

Possiamo assicurare che il pensiero di re-
carsi a Roma è sorto spontaneamente nell'ani-
ma del Re. Si dice anzi che ieri mattina, nel
Consiglio dei ministri, espressamente convocato
da Sua Mestà, l'on. Lanza si dimostrò contrar-
io a quel viaggio, perché avrebbe potuto far
credere che il Governo coglieva il pretesto del-
l'inondazione per risolvere una questione intri-
cata. Ma il Re fu irremovibile, e prese, d'accor-
do col ministro Gadda, le disposizioni per l'im-
mediata partenza.

Stasera il Re ripartirà per Firenze.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente
dispiecio: Roma 31 dicembre.

Oggi S. M. il Re alle ore 10 ant. usciva in
carrozza dal Quirinale e percorreva le vie di
S. Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano,
Foro Romano fino al Campidoglio, dove è disce-
so continuando poi per Corso, le vie Babuino,
Pincio, Tritone, Quattro Fontane, informandosi
dello stato dell'inondazione, dei danni sofferti e
dei provvedimenti presi.

Vissive generali manifestazioni di affetto
ed ossequio accolsero da per tutto S. M. La sua
presenza in Campidoglio fu salutata con dimo-
strazioni d'immenso entusiasmo.

dinanza accorsa malgrado la pioggia e la tarda
diffusione della notizia del suo arrivo. Venne im-
provvisata un'illuminazione di fuochi di bengala
sulla piazza Termini e via Porta Pia fino al
Quirinale, dove reiterate grida di Viva il Re
chiamarono S. M. al balcone.

Il Re ha ricevuto la Giunta municipale al
Quirinale, e molti altri impiegati e personaggi
distinti; poscia visitò alcune chiese e monumenti.
Credesi che S. M. parla stanotte alle ore 4.
Sono disdetti tutti i preparativi per l'in-
gresso solenne del Re, che d'altronde non si sa
quando avrà luogo, ma si sa che non potrà più
aver luogo nel giorno ch'era stato fissato.

Le acque del Tevere rientrano nel loro let-
to; l'inondazione si può dir cessata. I pali del
telegrafo furono ristabiliti, e con essi ripigliato il
servizio telegrafico.

Leggesi nella Libertà in data del 30 di-
cembre:

Nelle vicinanze di Ripetta è accaduto un la-
grimevole fatto: alcuni bersaglieri entrarono co-
raggiosamente in una barca dei pontieri per en-
dersi a portar soccorso ai più bisognosi. Disgra-
ziatamente la barca fu investita da una corrente
e travolta: non si è avuto più notizia dei ber-
saglieri, e si teme ch'essi siano perduti.

E più oltre:

Tra le disgrazie pecuniarie di maggior mo-
mento, vuol essere annoverata l'inondazione dei
sotterranei della Banca romana; v'era custodita
gran copia di biglietti di Banca, di cui la più
gran parte andrà certo perduta. Al palazzo della
Posta e dell'adiacente Ministero delle finanze,
l'acqua ha fatto pure le sue stragi; sono perdute
carte di valore e registri della più grande im-
portanza. Ma chi sa mai quanti danni di questo
genere!

Il *Fanfulla* ha i seguenti dispiaci:

Roma 30, ore 11 30 pm. — Inondazione
cessata quasi completamente. Aspetto Corso de-
solante. Danni rilevanti. Ignorasi numero
vittime umane. Continua servizio attivissimo truppa
e Guardia nazionale. Da Napoli mandarono
pane, farine. Continua pioggia.

Napoli 31, ore 9 ant. — Il Sindaco di Na-
poli, in seguito di richiesta avuta dal Municipio
di Roma, gli ha spedito la sera del 28, numero
6897 chilogrammi di farina, 16,000 chilogrammi
di pane, 150 tonne a vento, 20 barche con remi,
e 96 marinai.

La Gazzetta di Torino ha il seguente di-
spaccio:

Roma 30 ore 8 pm.

Il borgo di Trastevere è quasi libero dalle
acque.

Ivi sono stati rinvenuti due cadaveri.

Da Napoli ci vennero spedite parecchie bar-
che con marinai.

Parto per visitare la campagna.

CARLEVARIS.

Il Ministro di grazia e giustizia nella seduta
del 29 dicembre, presentò in iniziativa al Senato
i due seguenti disegni di legge:

1. Stabilitamento della Corte di cassazione nella
sede del Governo;

2. Unificazione legislativa nelle Provincie
della Venezia e di Mantova.

Leggesi nell'*Fanfulla* in data del 31 di-
cembre:

L'ufficio centrale del Senato avrebbe delibe-
rato, secondo le nostre informazioni, di propo-
nere l'accettazione della legge sul trasferimento
della sede del Governo, colla clausola che la legge
non debba aver effetto se non dopo l'appro-
vazione dell'altra legge sulle garanzie e privile-
gi al Papa ed alla Chiesa.

E più oltre:

La Giunta senatoria incaricata dell'esame
del progetto di legge relativo al trasferimento
della capitale ha scelto a suo relatore il sena-
tore Antonio Scialoja.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 31 di-
cembre:

Ieri sera è partito da Firenze il barone
Haussmann, ex-Prefetto della Senna. Egli è stato
fra noi sotto il nome di conte de Monthoron ed
ha alloggiato alla succursale dell'Hotel New-York.

Credesi che la sua venuta abbia relazione
coi progetti di ampliamento della città di Roma.

Il *Corriere Italiano* dice, e noi gli lasciamo
la responsabilità, che è morto a Cagliari quel sig.
Frau, che fu ferito dal gen. Angelini.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 31 di-
cembre:

La Conferenza di Londra per il trattato del
1856 terrà la sua prima riunione il giorno 3
gennaio.

Tutte le Potenze vi sono rappresentate dai
loro ministri presso la Gran Bretagna, salvo la
Francia, che vi sarà rappresentata dal sig. Giulio
Favre. (V. telegrammi.)

Questa scelta non ha suscitata alcuna ob-
biezione delle altre Potenze, né alcuna difficoltà
per parte della Prussia.

Qualcuno crede che, durante o dopo la di-
scussione delle proposte del Governo di Pietro-
burgo per la revisione del trattato del 1856, ma
prima che la Conferenza si scioglia, il sig. Giulio
Favre sia per introdurre la questione della pace
tra la Germania e la Francia; ma il conte di
Bismarck avrebbe reiterato la dichiarazione che,
ove si ponesse sul tappeto una questione come
quella della pace, il rappresentante della Confe-
derazione del Nord aveva l'istruzione di ritirarsi
dalla Conferenza.

Quanto all'opera della Conferenza, si è
d'avviso che riesca ad appianare le difficoltà
suscitate dalla Nota del principe Gortchakoff.

Deponiamo le armi e andiamo a gara negli sforzi
per la civiltà, anziché per la reciproca distruzione.
— In nome della nazione francese.

Berlino 28 dicembre.

Il Governo bavarese fece pervenire a questo
Governo la sua piena adesione al dispiaccio del
conte Bismarck, diretto a Schweinitz, sulle reci-
proche condizioni dell'Austria e della Germania.

Berlino 30 dicembre.

Secondo concordi notizie, domani incomin-
cerà anche l'attacco d'artiglieria contro la fronte-
ra meridionale di Parigi. Ieri ed oggi arrivarono
qui molti prigionieri di guerra francesi dal Reno,
i quali vengono tradotti nelle fortezze del Set-
tentrione per aver preso parte alla nota congiu-
ra; dei 25 ufficiali, ch'erano teste disertati, ne
furono arrestati nuovamente cinque.

Secondo ultime disposizioni, la Francia sarà
rappresentata alla Conferenza di Londra da Tis-
ot, incaricato d'affari del Governo provvisorio
francese a Londra.

Il *Monitore* scrive: Oggi furono scambiate
le ratifiche dei trattati della Germania del Nord
col Baden e coll'Assia sulla fondazione di una
Confederazione germanica, e col Württemberg sul-
l'ingresso in quella Confederazione, come pure
della convenzione militare col Württemberg e col
Baden.

Berlino 30 dicembre.

La Baviera ha ordinato la mobilitazione di
16 battaglioni di landwehr. I 16 battaglioni finora
impiegati a guardare i prigionieri furono spedi-
ti in Francia per il servizio delle tappe. La cavalleria
della landwehr è destinata al servizio di
guarnigione ed alla sorveglianza dei prigionieri.

Berlino 30 dicembre.

La lega della pace austro-tedesca-inglese tro-
verà la sua espressione oramai alla Conferenza
di Londra coll'unanimità suo contegno nella quistione
del Mar Nero. Le istruzioni del conte
Bernstorff sono di procedere di pari passo col-
l'Inghilterra, tutelando, per quanto è possibile,
gli interessi austriaci.

Ufficiali di tutti i gradi, anche sott'ufficiali
ch'erano stati congedati con liste di provvedi-
mento civile, s'insinuano per riprendere il ser-
vizio militare e vengono subito spediti al teatro
della guerra. Si richiamano anche tutti quelli
che sono obbligati solo al servizio di guarnigione
ed i semi-invalidi.

Sotto Digione si attende una battaglia deci-
siva tra i Corpi uniti di Zastrow e di Werder
e il generale Garibaldi. — Secondo notizie pri-
vate la guerra si fa con grande esasperazione.
Nell'ultima lista di perdite ha vi un fantaccino
assiano, al quale si trovò tagliato via l'orecchio
sinistro ed il naso.

Berlino 30 dicembre.

Oggi fu qui presentata la Nota di risposta
del conte Beust. Astenendosi da deduzioni sul
diritto internazionale essa contiene il riconoscimento
più assoluto delle nuove condizioni in
Germania ed esprime il sincero desiderio dell'Au-
stria-Ungheria di vivere coll'Impero germanico
in permanente amicizia e pace. Il tenore ne sarà
pubblicato solo dopo ch'essa sarà stata conse-
gnata a Versailles. Diceasi che un diplomatico de-
legato ad hoc sia partito dalla Corte di Vienna
per Versailles, per recare al Re le congratula-
zioni dell'imperatore d'Austria per la dignità
d'Imperatore germanico e per interpellare confi-
denzialmente se il Re ci desse importanza ad es-
sere incoronato colla corona di Carlo Magno.

In questi circoli diplomatici si discorre mol-
to dell'eventualità di relazioni ancora più inti-
me fra le due Corti.

Berlino 31 dicembre.

La *Nord. allg. Zeitung* ricorda le prospet-
tive di pace, che sembravano apparsi nel 1870
quando Ollivier fu chiamato a far parte del Mi-
nistero, e si fece la proposta del disarmo, che for-
tunatamente fu respinta dalla Prussia. Essa accen-
na poi alle tremende conseguenze della guerra
per la Francia ed aggiunge: «Invece la Germa-
nia, alla quale dalla cara semente di questa
guerra germogliò il prezioso frutto dell'unità, la
Germania, nella coscienza del suo diritto, si sente
forte da poter saldare definitivamente il sen-
tore suo vicino il conto ch'è cresciuto a mi-
sura estrema. Nessun popolo può volere quello
che non può raggiungere, e dacché noi non pos-
siamo esporre una seconda volta alla patulente
leggerezza di quel popolo il prezioso materiale
del nostro esercito, oppure dacché se la cattiva vo-
lontà della Francia ci costringesse in avvenire a
ricorrervi un'altra volta, non potremmo farlo
altrimenti che in una posizione, la quale ci age-
volasse la vittoria sul recidivo perturbatore della
pace, la Germania è risoluta che i suoi eserciti
non abbiano a sgombrare il territorio della Fran-
cia, se non quando riportino al nuovo Impero
germanico, quale prezioso dono di nozze, quanto
ci fu rapito nei tempi della nostra debolezza.

Secondo la *Kreuzzeitung*, il richiamo di Wa-
gener a Versailles si riferisce alla divisa istitui-
zione di un'amministrazione centrale per le
Provincie francesi occupate. — Un corrisponden-
te officioso da Versailles della *National Zeitung*
parla dell'imminente bombardamento dei forti
d'Issy, Vanves e Montrouge da parte di 600 bo-
che da fuoco. I parchi d'artiglieria presso Villa-
Coubly dovrebbero allestire in ciascuno dei pri-
mi giorni 92 cannoni per lo più da 24. Saranno
adoperati anche vari mortai giganteschi, i cui
proiettili pesano un centinaio e mezzo. Il pre-
cedente indugio è giustificato dall'insufficienza del
materiale. Ora non è più possibile che manchi-
no le munizioni. Le posizioni prese permettono
d'incominciare subito il bombardamento di una
parte della città di Parigi; ma prima un parla-
mentario ecciterà Trochu alla resa e manifesterà
le intenzioni degli assediati.

Berlino 31.

Si racconta che Napoleone da Wilhelmshöhe
volesse indirizzare un Proclama ai Francesi e
perciò, quale prigioniero, si fosse rivolto prima
al Re di Prussia. Il Governo prussiano trovò in-
opportuna una tale dichiarazione (*enonciation*)
e quindi non sarà fatta.

Berlino 31.

I forti di Metz furono destinati a ricevervi
prigionieri.

Monaco 31.

Il dispiaccio di Bismarck all'Austria fu qui
comunicato ufficialmente dall'inviato prussiano,
ed il Re di Baviera mandò tosto a Versailles una
manifestazione di tenore adesivo. Il Governo ba-
varese avrebbe mandato anche a Vienna un di-
spaccio nel quale è detto che la Baviera salu-
rebbe con particolare gioia lo stabilimento di buo-
ne relazioni fra la Germania settentrionale e l'
Austria. Dalla Sassonia e dal Württemberg parti-
ranno uguali manifestazioni all'indirizzo dell'Au-
stria.

Versailles 30 dicembre.

Si ha dal campo d'assedio dinanzi Parigi
in data d'oggi (30): Sul monte Avron da noi
conquistato furono trovate grandi masse di mu-
nizioni d'artiglieria e due cannoni inchiodati da
24. Due compagnie si sono spinte sino al villag-
gio di Rosny. Da parte nostra non contiamo che
un ferito.

Boncourt 29 dicembre.

Il generale Treskow è partito da Delle. Il
quartiere generale germanico è trasferito a Vou-
sancours. — Combattimento ad Herincourt. Gli
abitanti fuggono.

Praga 28 dicembre.

Tutti i fogli czechi parlano della possibilità
d'un'alleanza della Germania coll'Austria; essi
sperano che la intimità delle relazioni fra la Ger-
mania e la Russia farà andar a vuoto una tale
alleanza. Che se poi essa dovesse aver luogo, al-
lora gli czechi sarebbero costretti ad imprendere
la lotta contro tutta la Germania. (Curioso!)

Cracovia 28 dicembre.

Il *Kraj* ripete l'invito dei circoli polacchi
di Vienna e Berlino di dirigere alle Potenze che
si riuniscono alla Conferenza un *Memorandum*
in comune sulla base del trattato di garanzia
del 1815.

Londra 28 dicembre.

Si annuncia al *Times* da Bordeaux:
Veniva notificato mediante Decreto che la
posta riceve lettere per spedirle con mezzi se-
greti a Parigi.

Il peso delle lettere non deve oltrepassare
le 4 gramme, il porto posta imporrà 1 franco,
e all'indirizzo devono essere aggiunte le parole:
Parigi per Moulin Allier.

Londra 30 dicembre.

Il *Daily News* reca che la Francia non in-
vierà alcun rappresentante alla Conferenza, se
l'Inghilterra non riconosce prima formalmente la
Repubblica francese.

Bucarest 31.

Il Ministero annunziò subì qualche modi-
ficazione. Il Ministero della guerra fu assunto
dal colonnello Pencovics invece che da Arion;
Kakovitz assunse il Ministero del culto e dell'i-
struzione. Il nuovo Gabinetto fu accolto con so-
disfazione dalla Camera.

Costantinopoli 30.

Tutte le tribù dell'Arabia Felice e lungo la
spiaggia del Mar Rosso si uniscono alla solleva-
zione; Mecca è gravemente minacciata. I ribelli
sono muniti di armi di ultima invenzione. Al
Sultano non è più fedele che la tribù degli A-
dremet.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Roma 31. — Il Re ricevette stamane in for-
ma ufficiale la Giunta municipale. Alle ore 10 e
mezza uscì in vettura, scortato dalla Guardia na-
zionale a cavallo; visitò S. Maria Maggiore, San
Giovanni Laterano, il Colosseo ed il Campidoglio,
ove fu accolto clamorosamente. Folla immen-
sa, entusiasmo indescrivibile.

Bordeaux 30. — Telegrammi da Londra con-
fermavano la scoperta della cospirazione fra
prigionieri francesi, che a Colonia, Coblenza e Ma-
ganza, in numero di 50,000, volevano rivoltarsi
alla vigilia del Natale, ed aprirsi un passaggio per
la Francia. Molti ufficiali francesi furono inviati
alla frontiera russa.

Arras 29. — Assicurati che 15,000 Prus-
siani sono entrati a Bapaume; 6000 soubas
partiti nella direzione di Peronne e di Douay.

Besanzone 29. — Assicurati che un nuovo
assalto di Belfort andò fallito. I Prussiani per-
dettero 1400 uomini. Molti dei loro feriti sono
morti dal gelo.

Marsiglia 30. — Il Consiglio municipale de-
cise che la città sia posta al più presto possibile
in istato di difesa.

Madrid 30. — Il maresciallo Prim è morto.

Madrid 30 (Cortes). — Olazaga propose un
voto di ringraziamento al Re. Disse che il
periodo rivoluzionario oggi è chiuso. Esprese la
speranza che il Re Amedeo fonderà la vera Monar-
chia costituzionale.

Cartagena 31. — Il Re Amedeo sbarcò ieri
alle 2 pm. e fu ricevuto dal presidente del Con-
siglio, e dalle Autorità civili e militari. S. M. vi-
sitò l'Arsenale e passò in rivista le truppe, quivi
fecero ritorno a bordo della *Numancia*, dove ri-
cevette parecchie deputazioni dei notabili. S. M.
diede un pranzo a bordo. Il maresciallo Concha
e il generale Zabala pronunciarono caldi discorsi
a favore della nuova dinastia. Grande entusiasmo.

Roma 1.º — Il Re partì alle 5 1/2, accla-
mato entusiasticamente dalla popolazione. Lasciò
200,000 lire agli inondati. Pregò Doria che il da-
naro delle feste sia assegnato al medesimo sco-
po. Malgrado il tempo cattivissimo, la folla dei
cittadini è straordinaria.

Firenze 1.º — Il Re ha ricevuto il Corpo
diplomatico.

Berlino 31. — Austriache 206; Lombarde
98 1/4; Mobiliare 133; Rendita italiana 53 7/8.
Una colonna mobile di tre compagnie e tre
squadroni, batté presso Longpré tre battaglioni
di guardie mobili, facendo prigionieri 10 ufficiali
e 230 soldati.

Avemmo 6 feriti. Dinanzi a Parigi, noi pene-
trammo fino al villaggio di Rosny.

Versailles 31. — Manteuffel annunziò: Cinque
battaglioni della prima divisione fecero oggi da
Rouen una ricognizione sulla riva sinistra della
Senna contro forze superiori. Il nemico in parte
disperso in parte respinto nel Castello fortificato
di Robert le Diable, ch'è preso dalle nostre trup-
pe. Il nemico ebbe molti morti, e lasciò 100 pri-
gionieri.

Bordeaux 31. — Notizie da Parigi: Nell'at-
tacco del Monte Avron furono uccisi da 7 a 8
mila Prussiani.

Le Mans 31. — Si ha da Parigi 30, sera:
Le nostre truppe hanno sgombrato ieri l'altipiano
di Avron, dopo che si era ritirata tutta l'arti-
glieria. Trochu dirigeva personalmente le opera-
zioni sotto il fuoco delle batterie nemiche. Con-
tinuò ieri vigorosamente il cannoneggiamento
dei forti Noisy, Rosny e Nogent. Oggi il canno-
neggiamento è notevolmente diminuito. Atten-
dendosi altri attacchi su altri punti specialmente
verso Monte Valeriano. La popolazione di Parigi
rimase afflitta per lo sgombramento del Monte Avron,
ma non è punto scoraggiata pel bombardamento.
Mostrasi sempre più energica e risoluta a resi-
stere ad oltranza e a proseguire nell'offensiva
per rompere la linea nemica. Il freddo continua
assai intenso. Parigi è completamente tranquilla.
Le batterie prussiane lanciarono in due giorni
12 mila proiettili circa. Le nostre perdite sono
in totale 15 morti 290 feriti.

Haute 30. — Le posizioni dei Prussiani sulle
alture di Boselle Bonval e Chateau Robert nella
foresta di Londe furono oggi occupate con
completo successo dalle nostre truppe, dopo un
combattimento di 6 ore. Le nostre truppe, benché
stanche, mostrarono piene di slancio, le nostre
perdite sono lievi.

gaaron al manoscritto la scheda suggerita contenente il loro nome, cognome e domicilio, a farne immediata spedizione alla Direzione della Società.

Prega infine il giornalismo italiano a pubblicare la presente circolare.

Brescia, 1.° dicembre 1870.

Il Diret. della Società Adramm., ENRICO NOVI.

Il Presid. della Comm. esaminatrice, GABRIELE ROSA.

Segue l'elenco delle produzioni presentate, che sono 71. I giovani autori drammatici non sono inerti. Aspettando la qualità, contentiamoci della quantità.

Elenco delle persone che si dispensarono dalle visite del 1.° gennaio 1871 con l'acquisto di azioni da L. 2.50 a favore del Istituto veneto, pubblico ufficio di anatomia medica, pittoria, membro della Società medica di Berlino, ecc.

Asson cav. dott. Michelangelo, chirurgo primario del civile Spedale di Venezia, membro effettivo dell'Istituto veneto, pubblico ufficio di anatomia medica, pittoria, membro della Società medica di Berlino, ecc.

Donna delle Rose co. cav. Francesco Giustinian co. Gio. Batt. senatore del Regno, vicepresidente della Congregazione di carità.

Giustinian co. Elisabetta, nata co. Micheli.

Alvisi dott. Luigi, avvocato, e consorte.

Vendramin Cateri co. Elena, ved. Valmarana.

Bassi nob. dott. Pietro Cesare, Regio consigliere in pensione.

Clary Aldringen principe Edmondo.

Clary Aldringen principessa Elisabetta, nata contessa Piccolomini.

Brusomini cav. ing. Eugenio.

Zanetti cav. dott. Giuseppe, deputato della Congregazione di Carità, e famiglia.

Cadel Sebastiano.

Azioni N. 39.

Azioni degli elenchi precedenti N. 142.

Totale Azioni N. 181.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 2 gennaio.

Ieri sono arrivati: da Trieste, due vapori del Lloyd austr. *Trieste e Milano*, con merci e passeggeri; e da Marsiglia, il vap. ital. *Principe Odone*, con merci per diversi, e a G. Camerini.

Apri l'anno con sostegno generale quasi d'ogni mercanzia, in attesa di sviluppi commerciali, di cui sente sempre maggiore il bisogno, e che potrebbero determinarsi anche dai cambiamenti dattari. Le granaglie trovano ferme, ma non richieste dalla speculazione, che per regolare, impaziente aspetta gli esiti finali della guerra. Notiamo a Trieste nelle farine calma d'affari sempre maggiore, causata dalle feste, ma ancora più dalla stagione che inceppava le comunicazioni, per cui si accordavano dai detentori nuove facilitazioni. Il burro accordavasi da f. 50 di Croazia a f. 52:50 di S. Maria e Carniola. Lo strutto d'Ungheria si vendeva a f. 41 e f. 41:50, ma si dovette immagazzinare, preferendosi di acquistare quello d'Italia, che si otteneva da f. 37 a f. 37:50. Il lardo nuovo si vendeva da f. 32 a f. 35:50. A Milano ancora non si parlava di affari in granaglie, forse per la interruzione naturale in quest'epoca, più che per conseguenza generale del mercato, loche si vedrà in seguito; il riso ribassava di nuovo, ed in tutto il resto stazionaria, non escluse le setole. Tutti i valori si sono indeboliti, e solo Torino si mostrava nel nobil genere più lusingato di una vicina ripresa, perché scorge approvate le fabbriche.

Le valute non hanno cambiato dall'ordinario disaggio di 4 per 100; il da franchi a f. 8:16 per f. 95, oppure f. 38:75 ad 80; le Banconote austr. ad 81 1/2.

Legnago 31 dicembre.

Anche nel mercato odierno, i risi, specialmente di qualità fina, rimasero invariati, non volendo i possessori adattarsi al ribasso dei prezzi. Continua la tendenza al ribasso dei frumenti e formentoni. Le altre granaglie stazionarie.

Prezzi corsi in valuta legale.

	L.	C.	L.	C.
RISO BIANCO. — Sopraffino. al quint.				
Pino	34	50	38	50
Mercantile	34	50	38	50
Ordinario	34	50	38	50
Novarese e Bolognese	34	50	38	50
Chiese	34	50	38	50
CASCIANI. — Mezzo riso	34	50	38	50
Risotto	34	50	38	50
Giovane	34	50	38	50
RISONE. — Nostrano	34	50	38	50
Novarese	34	50	38	50
Chiese	34	50	38	50
Segala	34	50	38	50
Orzo	34	50	38	50
Avena	34	50	38	50
Ventolana	34	50	38	50
Miglio	34	50	38	50
Melica	34	50	38	50
Fava lupina	34	50	38	50
PER PIETRE				
Mercuriale	34	50	38	50
Ordinario	34	50	38	50
FORMENTONE. — Pignoletto	34	50	38	50
Giallino	34	50	38	50
Ordinario	34	50	38	50
Etero	34	50	38	50
Pagnotti Bianchi	34	50	38	50
Altre specie	34	50	38	50
Piccoli al 100 botti	34	50	38	50
Lenti	34	50	38	50
SEMI. — Trifoglio	34	50	38	50
Erba Spagna	34	50	38	50
OLIOSE. — Canape	34	50	38	50
Linoleo	34	50	38	50
Ravizzone	34	50	38	50
Ricino per 100 chil.	34	50	38	50

TRIESTE 30 dicembre.

Il mercato settimanale offriva di più sagliente qualche vendita d'oli di oliva a prezzi fermi, come lo furono nei coloniali; il mercato nazionale si pagava persino a f. 28:50. Non molto venne fatto nei cotoni, senza cambiamento dei prezzi. In cereali, avemmo limitatissimi affari, né molti dei prezzi. Le lane sono bene tenute per pochi depositi. Dei metalli reggeva il piombo, perché assai poco. Stagni e rame, vennero bene tenuti in quella di Mores. Pochissimi, con ricerca maggiore da tutta, e nei legami ben anno poteva farsi nei legami di tutta, la Borsa venne dominata da calma, e le operazioni di maggior conto, furono le liquidazioni indispensabili all'epoca. Lo sconto si tenne invariato da 5 a 6 per 100, anche per Vienna.

BOLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA DI TRIESTE del giorno 30 gennaio.

VALUTE.

Pesi da 30 franchi	21 05	21 06
Banconote austriache.		

CAMB. da

Amberg	3 m. d. sc. 4 1/2	
Amsterdam	4	
Angela	4	
Berlino	4	
Frankfort	4	
Lione	3 1/2	36 35
Londra	4	
Marsiglia	4	
Parigi	4	
Roma	4	
Trieste	4	
Vienna	4	
Corfu	31 g. v.	
Malta		

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

Rendita 5 1/2 per 100. 1.° gennaio	86 75	86 95
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	78	78 10
As. Banca naz. nel Regno d'Italia		
Regia Tabacchi		
Obblig.		
Asse ecclesiastico		
Venezia e piazza d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5	1/2
dello Stabilimento mercantile.	6	1/2

PORTATA.

Il 24 dicembre. Arrivati:

Da Trieste, brig. ital. *Adriatico*, patr. Pescante A., con 1 part. ferro nera, 30 cas. agrumi, 12 bar. sardelle salate.

Da Trieste, piroscafo austr. *Milano*, con 6 col. contario, 72 col. zucchero, 12 sac. farina, 11 col. prugne, 5 col. col. allume, 96 col. agrumi, 254 col. vallonina, 1 col. misc. le, 1 col. olio di pesce, 24 col. uva, 24 sac. caffè, 2 col. stearina, 5 col. vino, 21 col. carne, 2 col. soda, 4 col. carta, 14 col. manifatt., 1 col. canie affumicata, 4 col. tappi, 6 col. frutta, 1 col. colla, 2 col. oppio ed altro.

Spediti:

Per Alessandria, Ancona e Brindisi, piroscafo italiano *Principe Tommaso*, cap. Vecchini G. B., con 1294 col. frutta, 50 bal. cotone, 14 col. manifatt., 3 col. birra, 2 col. dolci, 1 col. carne salata, 2 col. medicinali, 5 col. olio medic., 2 col. passamanerie, 26 col. burro, 1 col. marmascio, 5 col. vini, 15 col. formaggio, 23 cas. conterie, 20 col. riso, 1 col. pelli ed altro per Ancona, 4 bal. pelli, 6 bal. conterie.

Il 25 dicembre. Nessun arrivo.

Nessuna spedizione.

Il 26 dicembre. Arrivati:

Da Cardiff, partito il 12 novembre, brig. ital. *Amico Celeste*, cap. Mondini G., con 350 tonn. carbone, all'ord. 30 bal. cotone, 14 col. manifatt., 3 col. birra, 2 col. dolci, 1 col. carne salata, 2 col. medicinali, 5 col. olio medic., 2 col. passamanerie, 26 col. burro, 1 col. marmascio, 5 col. vini, 15 col. formaggio, 23 cas. conterie, 20 col. riso, 1 col. pelli ed altro per Ancona, 4 bal. pelli, 6 bal. conterie.

Da Trieste, piroscafo austr. *Adriatico*, patr. Pescante A., con 1 part. ferro nera, 30 cas. agrumi, 12 bar. sardelle salate.

Da Trieste, piroscafo austr. *Milano*, con 6 col. contario, 72 col. zucchero, 12 sac. farina, 11 col. prugne, 5 col. col. allume, 96 col. agrumi, 254 col. vallonina, 1 col. misc. le, 1 col. olio di pesce, 24 col. uva, 24 sac. caffè, 2 col. stearina, 5 col. vino, 21 col. carne, 2 col. soda, 4 col. carta, 14 col. manifatt., 1 col. canie affumicata, 4 col. tappi, 6 col. frutta, 1 col. colla, 2 col. oppio ed altro.

Spediti:

Per Alessandria, Ancona e Brindisi, piroscafo italiano *Principe Tommaso*, cap. Vecchini G. B., con 1294 col. frutta, 50 bal. cotone, 14 col. manifatt., 3 col. birra, 2 col. dolci, 1 col. carne salata, 2 col. medicinali, 5 col. olio medic., 2 col. passamanerie, 26 col. burro, 1 col. marmascio, 5 col. vini, 15 col. formaggio, 23 cas. conterie, 20 col. riso, 1 col. pelli ed altro per Ancona, 4 bal. pelli, 6 bal. conterie.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 22 dicembre.

Brussolo Antonio, fu Giorgio, di anni 71, sarto. — Bu-
setto Carlo, fu Antonio, di anni 81. — De Martini Luigi,
di Gio. di anni 11. — Gugnotti Vittoria, di Domenico, di
anni 11. — Mesi 6. — Lanza Antonio, fu Vincenzo, di anni
78. — povera. — Tuzza Pietro, fu Antonio, di anni 54, ne-
goziante. — Zampolli Giacomo, fu Paolo, di anni 68, cu-
citore. — Totale, N. 7.

Più, tre bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 23 dicembre.

Barbisan Eugenio, fu Pietro, di anni 55, bottaio. —
Barzan nob. Contarini, fu Federico, di anni 75, mesi 9,
pensionato. — Dal Monte Rosalia, fu Cirio, di anni 59,
lavandaia. — Dall'Asta Pietro, fu Angelo, di anni 64, me-
cellaio. — Livio Anna, fu Francesco, di anni 44. — Meyer
Chiara, fu Guglielmo, di anni 45. — Nordio Maria, fu An-
tonio, di anni 84, povera. — Padoan Maria, fu Michele, di
anni 68, cucitrice. — Ruffini Maria, di Tommaso, di anni
24. — Totale, N. 9.

Più, cinque bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 24 dicembre.

Ceron Pietro, di Luigi, di anni 2, mesi 8. — Dalla
Venezia Luigi, fu Francesco, di anni 28, povera. — De
Gio. di anni 22, militare. — Polo Giuseppe, di Bastian,
di anni 3, mesi 1. — Rossi Pietro, fu Giacomo, di anni 54,
rimessato. — Sales Maria, fu N. N., di anni 88, camerie-
ra. — Valmoder Carolina, di Antonio, di anni 6. — Zanon
Osvaldo, fu Alessandro, di anni 65, povero. — Zennaro Sa-
nte, fu Gio. di anni 38, rigattiere. — Zilli Luigi, fu Ber-
nardo, di anni 49. — Wagner Angelo, fu Francesco, di an-
ni 49, scrittore. — Totale, N. 12.

Più, quattro bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 25 dicembre.

Andrigo Giacomo, fu Osvaldo, di anni 77, ombrellai-
so. — Barin Giuseppe, fu Gio. di anni 31, regio impiegato. —
Columbo Giuseppe, fu Andrea, di anni 40, villica. — Cri-
stofoli Giovanni, fu Domenico, di anni 77. — De Pri Ber-
nardo, fu Guglielmo, di anni 53, povero. — Lazzarini Ro-
sa, fu Francesco, di anni 53. — Pilato Michele, fu Loren-
zo, di anni 60, facchino. — Polon Antonio, di Angelo, di
anni 8, mesi 6. — Rizzo Rosa, di Girolamo, di anni 81,
povera. — Sambo Vincenza, di Giuseppe, di anni 27, po-
vera. — Tonnet Anna, fu Giuseppe, di anni 78, povera. —
Viato Carlotta, fu N. N., di anni 80, povera. — Totale,
N. 13.

Più, tre bambini al disotto di anni due.

STRADA PERRATA. — ORARIO.

Partenza per Milano: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.;
— ore 1.40 pom.; — Arrivi: ore 4.55 pom.; — ore 6 pom.;
— ore 9.50 pom.

Partenza per Verona: ore 6.50 pom.; — Arrivo: ore
10.05 ant.

Partenza per Rovigo e Bologna: ore 6.05 ant.; — ore
9.50 ant.; — ore 4.45 pom.; — ore 9.50 pom.; — Arrivi:
ore 8.45 ant.; — ore 12.54 merid.; — ore 4.45 pom.;
— ore 9.50 pom.

Partenza per Padova: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.;
— ore 1.40 pom.; — ore 4.45 pom.; — ore 6.10 pom.;
— ore 9 pom.; — Arrivi: ore 8.45 ant.; — ore 10.05
ant.

anni, — ore 12.54 merid.; — ore 4.45 pom.; — ore 6 pom.; —
ore 9.50 pom.

Partenza per Udine: ore 8.55 ant.; — ore 9.50 ant.;
— ore 4.40 pom.; — ore 10.05 pom.; — Arrivi: ore
8.55 ant.; — ore 9.55 ant.; — ore 5.45 pom.; —
ore 8.40 pom.

Partenza per Trieste e Vienna: ore 9.35 ant.; — ore
10.55 pom.; — Arrivi: ore 5.35 ant.; — ore 5.45 pom.;
— ore 9.50 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 12.54 merid.;
ore 4.45 pom.; — Arrivi: ore 8.45 ant.; — ore 10.05 ant.

TEMPO MEDIO A MEZZODI VERO.

Venezia, 3 gennaio, ore 12 m. 4. s. 39. 8.

OS-SERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatto nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m. 20.194 sopra il livello medio del mare.

Bollettino del 31 dicembre 1870.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	756.47	757.43	758.49
Temperatura d'asciutta	5	2.2	0.6
(0° C.)	0.7	1.6	0.6
Temperatura del vapore	4.35	4.80	4.35
Umidità relativa	85.0	89.0	90.0
Diradiazione e forza del vento	N. E.	N. E.	N. E.
Stato del cielo	Coperto	Coperto	Coperto
Acqua cadente	7	4	6

Dalle 6 ant. del 31 dicembre alle 6 ant. del 1.° gennaio.

Temp. mass. 2.5
minim. -0.4

Ria della luna giorni 9.

Fase —

Dalle 6 ant. del 1.° gennaio alle 6 ant. del 2.

Temp. mass. 0.7
minim. -0.4

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Foll. del 31 decemb. 1870, e 1.° genn. 1871, spedito
dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Alzamento del barometro fino a 10 mm. al Nord d'Italia.

Pioggia in molte stazioni.

Dominano forti i venti di Maestro al Sud della Penisola.

Il mare è grosso ad Ovest.

Non ancora è sperabile il buon tempo.

Leggiero alzamento del barometro metrico al Nord e
al centro uguale.

Uguale abbassamento al Sud dell'Italia, ove è il cielo
coperto e piovoso.

Il mare è mosso e agitato presso Napoli.

Al Sud della Sicilia dominano i venti di Maestro e Li-
beccio.

Il tempo migliore non è ancora ristabilito.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA

Il 1.° genn. 1871, 5 gennaio, si è tenuto il servizio di
10.° Compagnia del 3.° Battaglione della 1.° Legione. La ri-
sultante è di ore 5 1/2 pom. in Campo S. Polo.

SPETTACOLI.

Lunedì 2 gennaio.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

TEATRO APOLLO. — Riposo.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da
A. Della-Via. — *La figlia uita*. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPOL. — Drammatica compagnia veneta
di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Mor-Lan-
La sera amorosa. (4.° Replica). Con farsa. — Alle ore 8 e
mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana
di Antonio Mariani e Socio. — *Norma*. — Alle ore 7 e
mezza.

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CAS-
SIANO, diretto da Giacomo De-Cel. — *Le 99 disgrazie di
Faustino*. Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

Operazioni di acconto e di anticipazioni
fatto dalla Banca nazionale nel Regno d'Italia
risultanti all'amministrazione centrale il 17 dicembre 1870
Quindici dal 5 al 7 dicembre 1870.

Stabilimenti	Sconti	Anticipazioni	Totale
Piemonte	2,425,050	494,716	2,919,766
Genova	4,157,616	280,112	4,437,728
Milano	3,020,164	416,672	3,436,836
Vapoli	1,501,141	606,185	2,107,326
Verona	5,005,200	1,213,647	6,218,847
Torino	357,873	68,861	426,734
Verona	242,882	87,071	329,953
Alessandria	370,200	110,010	480,210
Ancona	94,750	16,409	111,159
Avellino	18,780	38,740	57,520
Bari	760,589	25,370	785,959
Benevento	73,205	11,800	85,005
Bergamo	36,057	127,872	1,63,929
Bologna	264,872	253,654	518,526
Brescia	109,814	25,494	135,308
Caserta	108,595	46,200	154,795
Chieti	90,391	26,180	116,571
Como	239,495	97,660	337,155
Cosenza	129,850	113,594	243,444
Crotone	47,108	32,490	79,598
Foggia	588,458	12,362	600,820
Forlì	124,655	55,350	180,005
Frosinone	353,769	41,457	395,226
Giuliano	116,658	36,787	153,445
Imperia	73,994	99,380	173,374
Macerata	114,010	54,671	168,681
Mantova	175,996	82,165	258,161
Modena	122,568	61,514	184,082
Napoli	122,532	310,597	433,129
Novara	202,319	95,537	297,856
Padova	82,588	61,720	144,308
Parma	611,208	29,381	640,589
Pesaro	465,799	59,876	525,675
Pescobene	166,817	41,945	208,762
Pesora	96,208	115,408	211,616
Ravenna	159,785	8,222	168,007
Reggio nell'Emilia	145,280	106,879	252,159
Rovigo	274,228	31,054	305,282
Salerno	240,257	8,092	248,349
Savona	110,768	36,900	147,668
Teramo	157,719	211,817	369,536
Udine	440,491	74,508	515,000
Verdielli	19,819	64,581	84,399
Verona	19,018	76,599	95,617
Vicenza	308,460	27,640	336,100
Vigevano	100,605	49,665	150,270
Totale	25,684,581	6,101,865	31,786,446
Quindici dal 28 novembre al 10 dicembre 1870.			
Palermo	697,568	159,787	857,355
Aquila	86,440	77,292	163,732
Cagliari	418,845	66,445	485,290
Caltanissetta	75,779	8,910	84,689
Campobasso	58,200	22,655	80,855
Catania	315,242	44,432	359,674
Catanzaro	306,234	44,664	350,898
Cosenza	65,638	30,295	95,933
Girgenti	339,479	81,156	420,635
Modena	714,412	12,709	727,121
Reggio di Calabria	304,955	57,385	362,340
Sassari	108,112	19,014	127,126
Siracusa	308,460	27,640	336,100
Trapani	73,752	48,554	122,306
Totale generale	77,352,507	6,898,799	84,251,306

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 3359 I. Prestito. 915

Il Sindaco di Mira
accerte

Tutti coloro che posseggono azioni liberali del
Prestito del Comune, che i coupon scaduti il 1.°

gennaio 1871 verranno pagati tanto dall'esattore co-
munale di Dolo, come dalla Banca del Popolo in Ve-
nezia (calle Larga S. Marco).

Mira 27 dicembre 1870.

Il Sindaco, BUVOLI.

ACQUA salino-ferruginosa

DETTA
FELSINEA DEI VEGGI
in Valdagno.

Dai molti documenti di illustri medici che il prof.
F. Coletti riporta in un'accurata e detta descrizione
di questa sorgente, risulta che l'acqua ferruginosa di
Valdagno fornisce un mezzo medicamentoso di un'a-
zione profonda e durevole in tutte le malattie che in-
fiammano le acque marziali, come sarebbero quelle di
sistema uropoietico a fondo venoso, le gastro-enteriti
lente con o senza ingorghi addominali, l'amenorrea,
la dismenorrea, nelle ipoclonie, negli isterismi, ecc.
A questi pregi si aggiunge l'opportunità di farne
uso in qualunque stagione, il conservarsi inalterabile
per lungo tempo e l'essere tollerata facilmente da
gli stomaci più delicati.

Deposito generale, in Valdagno presso il farma-
cista G. B. GAIANO, depositario altresì ed ammini-
stratore della Fonte Catalana e speditore delle Acque
minerali di Recoaro. In Italia, presso tutte le principali
farmacie; a Trieste, per il lilliro e la Dalmazia, nella
drogheria SERRAVALLO.

FARMACIA E DROGHERIA SERRAVALLO
IN TRIESTE

PILLOLE HOLLOWAY.

Questa co-
lebre medi-
cina conta
le prime ne-
cessità della
vita.

È noto a
tutto il mon-
do, che es-
sa guarisce

molte malattie ribelli ad altri rimedii, ciò è un fatto inco-
ruttibile, come la luce del sole.

DISORDINI DELLE RENI.

Qualora queste pillole sieno prese a norma delle pre-
scrizioni stampate, e l'unguento sia strofinato nelle
località dell'articolazione, almeno una volta al giorno, nelle ste-
sse mani che si fa penetrare il sale nella carne, esso po-
tebbe non guarire, correggere i disordini di quest'organo.
Qualora l'affezione fosse la pietra e i calcoli, l'unguento
deve essere fregato nella direzione del collo della vescica, e

OROLOGIAJO

MERCERIA S. SALVATORE, N. 5022

GRANDE ASSORTIMENTO OROLOGIERIE

GARANTITE UN ANNO.

PREZZI.

Orologi da tasca in oro da it. L. 52 a 350

argento 23 a 150

da stanze a molla od a peso 16 a 300

Svegli 12 a 50

Le vendite al disotto dei suddetti prezzi non si
possono garantire.

NON PIU' MEDICINE

SALUTE ED ENERGIA RESTITUITE SENZA SPESE.

MEDIANTE LA DELIZIOSA FARINA IGIEINICA

LA REVALENTA ARABICA

DU BARRY & COMP. DI LONDRA

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie, gastriti), acutissime, stitichezza abituale, emorroidi, cost-
tante, polipizzazione, diarrea, gonfiore, esopne, soffocamento d'orecchie, affezioni, emicrania, nausea e vom-
ito dopo pasto od in tempo di gravidanza, dolori crudeli, gastrici, epici, e infiammazione di stomaco, del
quale disordine del fegato, reuma, membrana mucosa e bile; insomma, tutte oppressioni, asma, catarro, bronchite, po-
monia, tisi (consumazione), eruzioni, malinconia, depimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isteria, vizio e gon-
fia del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, pallidi colori, mancanza di freschezza ed energia. Essa è pure il

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, R. L. 37 all'anno, 1850 al semestre, 9.25 al trimestre.
Per le PROVINCE, R. L. 45 all'anno: 22.50 al semestre; 11.25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, R. L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, R. L. 5.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3563, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

VENEZIA 3 GENNAIO.

Oggi avrebbe dovuto riunirsi la Conferenza a Londra per regolare la questione del Mar Nero; ma un dispaccio dell'Agenzia Stefani annuncia che la Conferenza fu invece prorogata, per dare il tempo a Giulio Favre, che deve rappresentarvi la Francia, di recarsi a Londra.
Quest'ultima notizia è in contraddizione con quella recata da un dispaccio dei fogli di Vienna, e che noi abbiamo riprodotto, che cioè a rappresentare la Francia alla Conferenza fosse delegato il sig. Tissot, rappresentante a Londra del Governo della difesa nazionale. In tal caso la Francia avrebbe seguito l'esempio di tutte le altre Potenze, le quali si fanno rappresentare alla Conferenza dai loro ministri accreditati presso la Regina Vittoria.
Si era pur detto che la Francia avesse rinunciato a non voler intervenire alla Conferenza, se prima l'Inghilterra non riconosceva ufficialmente la Repubblica francese; ma di ciò non si parla oramai più, e sembra che tutte le difficoltà sieno state tolte.

Giulio Favre però è rinchiuso a Parigi, e se egli deve recarsi alla Conferenza, conviene che si faccia dare un salvocondotto dall'esercito prussiano, qualora egli non preferisca di uscire dalla città assediata in pallone, come il suo collega Gambetta.

La nomina di Giulio Favre, quale rappresentante della Francia alla Conferenza, ha irritato i nervi, a quanto pare, degli uomini che dirigono gli affari della Germania. Il fatto che il Governo della difesa nazionale delega a rappresentarla alla Conferenza, uno dei suoi membri più eminenti, il ministro stesso degli affari esteri, fa temere in Germania, che si abbia il secondo fine di forzare la Conferenza ad occuparsi della questione franco-germanica.

Noi abbiamo già ricordato altra volta il precedente del Congresso di Parigi, ove il conte di Cavour seppe far subire al Congresso la questione italiana, a proposito della guerra di Crimea. E se il sig. Giulio Favre lascia il Governo in questo momento per recarsi a Londra, non ci va certo col solo scopo di regolare la questione del Mar Nero.

Queste cose si capiscono in Germania, e perciò si vogliono prendere prima tutte le precauzioni. Il delegato della Germania alla Conferenza ha avuto, si dice, istruzioni severissime: appena si osi parlare della Francia, egli si ritirerà, e la Conferenza perciò resterà sospesa.

Quella questione del Mar Nero, che dapprincipio spaventò tutti, e che ora si trascina avanti colla speranza di scioglierla nella Conferenza, arricchisce così di durare per un pezzo. Vi furono molte questioni preliminari che ritardarono la riunione della Conferenza; ora vi è in nuda una minaccia di sospensione appena sarà riunita. Intanto la Turchia, vista la sollecitudine con cui le Potenze difendono i trattati, a cui hanno pur posto la loro firma, e che riguardano i loro interessi, potrebbe fare di necessità virtù, e porre orecchio benigno alle tentazioni di Ignatieff. La Russia, che vorrebbe pure riuscire a fare i suoi patti colla Turchia sola, senza l'intervento delle altre Potenze, potrebbe non avere tanto interesse, che la Conferenza si sbrighi, e non sarebbe scontenta che essa sospenda indefinitamente i suoi lavori. L'esame della varia attitudine delle Potenze alla Conferenza potrà essere edificante.

Intanto l'Austria e la Germania sono nei migliori rapporti possibili. L'Imperatore d'Austria si è affrettato a congratularsi col Re Guglielmo del titolo d'Imperatore germanico, che egli fu conferito dal Reichstag germanico. L'Imperatore d'Austria non poteva obliare che il Re Guglielmo aveva cominciata la sua carriera vittoriosa, sfaccando l'Austria, e che il titolo che ora gli fu conferito, fu già degli Asburgo. Nell'atto dunque dell'Imperatore austro-ungherese c'è dell'abnegazione; virtù quanto mai difficile, e che può essere in questo caso buona politica.

L'atto dell'Imperatore è una conseguenza della Nota di Bismarck, già nota ai lettori, nella quale il cancelliere germanico esprime la speranza di conservare per l'avvenire buoni rapporti col suo vicino, purché però questo si rassegni a veder lacerato del tutto il trattato di Praga. Il conte di Beust, il quale vi era già rassegnato da un pezzo, e che credette probabilmente sempre che il trattato di Praga era nato morto, rispose accettando le profferte di buon vicinato, fattegli dal conte di Bismarck, e per conseguenza vi è la pace più perfetta tra la Germania e l'Austria. Anche ciò potrebbe provare quanto fosse illusoria la politica di Napoleone III, il quale aveva nutrito tante speranze nell'alleanza austriaca, e conservò quelle speranze anche dopo il naufragio di Salisburgo.

La Baviera, la Sassonia e il Württemberg, che ebbero comunicazione delle Note scambiate tra i Gabinetti di Vienna e di Berlino, si affrettarono a mostrare la loro soddisfazione per quest'avvenimento ad entrambi i Governi.

Il generale Chanzy telegrafò al suo Governo, risultando favorevole d'una ricognizione offensiva, fatta dal generale Jouffroy, il quale avrebbe respinto i Prussiani sulla riva sinistra del Reno, e si sarebbe impadronito di eccellenti posizioni presso Vendôme. Il generale Jouffroy avrebbe fatto 200 prigionieri. Non istaremo ora a vedere quanta importanza possa avere questa d'arme, tanto più che la versione prussiana dice invece che l'attacco francese fu respinto, e che le posizioni in cui si continua a combattere, mostrano, quanto poco si sieno avanzati i Prussiani, dopo i quattro giorni di combattimento presso Beaune. L'esercito della Senna, da Le Mans, invece di essere molestato, molestava continuamente il nemico.

Il Re di Spagna è giunto a Madrid, ieri, ed ha prestato il giuramento al palazzo delle Cortes. Il dispaccio dice che il Re fu accolto da

grandi ovazioni, malgrado il pessimo tempo, e il lutto generale per la morte di Prim.

PS. Un dispaccio reca la notizia della capitolazione di Mezières; le truppe prussiane vi sono entrate ieri.

Un altro dispaccio di fonte prussiana dice che il bombardamento delle posizioni nemiche davanti ai forti del Nord-Est di Parigi, continuò il 31 dicembre e il 1.° gennaio con successo, e che i Francesi hanno sgombrato le posizioni avanzate davanti a questi forti.

PS. Il fuoco dei forti Nogent, Rosny e Noisy è cessato il 1.° corrente; così annuncia un dispaccio in data di Versailles 2 gennaio.

Il maresciallo Prim.

Il telegrafo ci recò una grave notizia: il maresciallo Prim soccombette alle ferite recategli dalle armi degli assassini. Mentre il nuovo Re sbarcava sul suolo spagnolo, l'uomo di Stato che maggiormente si era adoperato alla sua elezione, scomparve dalla scena.

Diamo qui appresso alcuni particolari biografici sulla vita agitatissima di questo personaggio.

Don Giovanni Prim, conte di Reus, marchese D. Los Castillejos, nacque il 6 dicembre 1814 a Reus in Catalogna e fece le sue prime armi come ufficiale nella guerra civile che seguì l'avvenimento al trono di Spagna della Regina Isabella. Devoto agli interessi della reggente Maria Cristina, egli fu promosso nel 1837 al grado di colonnello. Dopo la fuga di questa si associò alle ostilità dirette dal partito progressista contro la dittatura del maresciallo Espartero e fu contro lui spiccato un mandato d'arresto come complice della sollevazione di Saragozza nel novembre 1842. Riparò in Francia dove cospirò con Maria Cristina per una restaurazione. Eletto poi deputato alle Cortes rientrò in Spagna e si associò ai cristinos, ed ai progressisti per cospirare contro Espartero. Nel maggio del 1843 sollevò Reus, sua patria, dalla quale fu cacciato da un luogotenente di Espartero, ma ripartì a Barcellona dove poté propagare la sollevazione. La caduta di Espartero e la vittoria di Maria Cristina gli valsero il grado di generale col titolo di conte di Reus ed il Governo di Madrid.

Però questa sua fortuna durò ben poco. Invitato in Catalogna a reprimere gli insorti, egli dovette impiegarvi la forza. Considerato perciò quale traditore del popolo, egli cadde in disgrazia; fu poi arrestato ed accusato di complotto contro il Governo, e di tentativo d'assassinio contro Narvaez. Il Tribunale lo condannò soltanto per primo capo d'accusa a sei anni di prigione. Dietro preghiera di sua madre, egli fu messo in libertà dopo sei mesi. Rimase quindi per nove anni estraneo alla politica, poi si recò nel 1853 in Turchia, ove prese parte alla guerra contro i Russi. Si attribuiscono a lui i primi vantaggi ottenuti dai Turchi sul Danubio. Assente durante la rivoluzione del 1854, egli fu richiamato in Spagna dalla sua elezione a deputato, e votò dapprima per il mantenimento del sistema di Governo monarchico con tutto il partito che si aggrappava agli Espartero ed Olózaga.

Durante l'ultima guerra del Marocco (1859-1860) il generale Prim, che fu dapprincipio posto alla testa della divisione di riserva, ebbe una parte brillante nelle battaglie e nelle vittorie dell'esercito spagnolo, specialmente nella giornata di Marabout. Egli ricevette il titolo di marchese De Los Castillejos, e fu investito della dignità di grande di Spagna.

Alla fine del 1861 fu investito del comando supremo del corpo di spedizione spagnolo contro il Messico, ebbe la più grande parte alla riconquista della Soledad e prese sotto la sua responsabilità la decisione di abbandonare il Messico, lasciando i Francesi soli alla Veracruz, dove fece rimbarcare le truppe spagnuole il 29 aprile 1862.

Questa sua condotta fu più tardi approvata dal Governo e dalle Cortes.

Nel 1864 egli fu nuovamente complicato in un complotto militare, causa per cui fu internato a Ordeño. Passò poi per qualche tempo all'estero, ma nel 1865 fu richiamato in Spagna. Ritornato a Madrid e nominato deputato, egli divenne il capo del partito progressista, che fece un'opposizione accanita al maresciallo O'Donnell. Alla fine del 1865, noi lo troviamo alla testa di un movimento che aveva, diessi, per oggetto di riunire la Spagna al Portogallo, sostituendo alla casa dei Borboni quella di Braganza.

Il 3 gennaio 1866 egli da il segnale dell'insurrezione e solleva varie Provincie. Il generale Zabala lo insegue colle truppe rimaste fedeli, e il generale Prim con una cinquantina di ufficiali si rifugia a Lisbona.

Un mese più tardi egli dovette abbandonare il Portogallo per un proclama da lui diretto alla nazione spagnuola, e si rifugiò a Londra. Nel settembre del 1867 ricomparve in Spagna per cooperare ad un nuovo movimento rivoluzionario, che doveva scoppiare il 15 marzo, ma che abortì. Così egli fu obbligato d'imbarcarsi nuovamente per l'estero.

Reputiamo inutile rammentare la parte importantissima ch'egli ebbe nell'insurrezione che rovesciò dal trono Isabella II, e nella storia dei due anni di Governo provvisorio e di Reggenza che vi succedettero.

Principale fautore del ristabilimento del regime monarchico e della nomina del Principe Amedeo di Savoia a Re di Spagna, egli muore nello stesso momento in cui il nuovo Re tocca il suolo di Spagna, nell'età di 56 anni! (Op.)

Leggesi nel Corriere Italiano in data del 31 dicembre:

Mentre dobbiamo deplorare la morte del maresciallo Prim, che toglie al trono di Spagna uno dei suoi più accorti e strenui campioni, ci viene opportuno di rilevare il fatto importante,

che il maresciallo Conca e il generale Zabala mossero ad incontrare S. M. Amedeo I al momento del suo sbarco a Cartagena.

E noto che il Conca e il Zabala sono in prima fila fra i partiti che più osteggiarono l'elezione del nuovo Re; perciò la loro esplicita adesione alla Monarchia, è una prova di più in favore del movimento adesivo promosso dall'assassino infame, di cui fu vittima il maresciallo Prim.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 1.° gennaio.

L'impressione prodotta dalla gita del Re a Roma, è stata assai buona dovunque, e ne fanno fede i numerosi telegrammi di felicitazione, e gli indirizzi, che giungono continuamente al Governo da ogni parte del Regno. Il Re fece conoscere al Papa la sua presenza nella città eterna per mezzo d'una lettera rispettosissima, che il colonnello Spinola rimise nelle mani del Cardinale Antonelli.

L'abnegazione dei nostri soldati ha fatto più, per stringere Roma al resto d'Italia, in questi due giorni, di tutti i proclami dei Comitati e dei Manifesti governativi. Persone che giungono da Roma mi assicurano che l'esercito anche in questa circostanza fu, come sempre, ammirabile per eroismo e per generosità: impossibili a descrivere gli atti di valore e le difficoltà superate in questi giorni dalla scarsa guarnigione di Roma; anche i giornali clericali rendono giustizia alla condotta delle Autorità e del presidio; e non è poca cosa coll'aria che spirava per le scale del Vaticano. Sia dunque la benvenuta anche questa inondazione, se ha servito a stringere sempre più gli affetti della grande famiglia italiana, tanto più che i danni non sembrano così rilevanti come prima si diceva. La liberalità del Governo e dei cittadini non tarderà a sanare le ferite più dolorose.

S. M. il Re è giunto ieri mattina da Roma, e, dopo brevissimo riposo, ricevette secondo il solito, tutti i Corpi costituiti dello Stato nella solenne udienza del capo d'anno. Vittorio Emanuele ripeté in quest'occasione le assicurazioni della sua viva compiacenza pel ricevimento fattogli dalla cittadinanza romana, ed espresse la fiducia che tutto si accomoderà facilmente, quando il Parlamento adoperi tutto il suo senno nell'evitare le difficoltà. Più tardi fu il Corpo diplomatico che si presentò a Pillo a presentare al Governo le felicitazioni pel nuovo anno. Alla sera il Re comparve nel suo palchetto alla Pergola, e fu fatto segno da una calorosa e spontanea dimostrazione per parte del pubblico, il quale volle, in questo modo ringrazzare il Re del generoso pensiero avuto di recarsi a Roma in questa circostanza e dargli insieme il ben tornato.

La Prefettura di Roma pare sfumata; resterà la Luogotenenza avendo il La Marmora consentito a rimanere; mi pare tuttavia che questa soluzione non abbia probabilità di lunga durata.

Le notizie che giungono dalla Spagna sono migliori di quelle comunicate nei giorni scorsi; l'impressione prodotta dall'assassinio, di cui fu vittima il generale Prim, comincia a sparire, perché tutti ricominciano ad aprire il cuore alla speranza che il nuovo Re riesca davvero in quella missione di pace, che sinceramente gli augurano tutti gli amici della Spagna.

Altre notizie non vi sono; il tempo che aveva incominciato a mitigare i suoi rigori, oggi s'è scatenato in un furiosissimo vento, che rende deserte e squallide le vie della nostra città.

Vienna 29 dicembre.

L-g La festa dell'anniversario della Costituzione, che ricorreva il 21 dicembre, venne celebrata in tutti i paesi e nelle principali città della Cisletania. Questo fatto dimostra che, malgrado le divisioni dei partiti, pure sopravvive alle discordie il sentimento politico del civismo e della conservazione dei principii fondamentali, che servono di base alle nostre libertà. Speriamo che col nuovo anno cesserà anche la nostra crisi ministeriale, e che si troverà una combinazione composta di uomini del giusto mezzo, cioè lontani da ogni estremo, e perciò centri di moderazione. Le manifestazioni ch'ebbero luogo appunto nell'occasione della festa della Costituzione, provano che gli amici di essa sono più numerosi che non si creda, e possono trovarsi in tutti i campi; quindi, non occorre confidare il Governo ad un partito che si arroga per sé il titolo di liberale e costituzionale per eccellenza, come quello della sinistra della Camera.

Le Delegazioni sono aggiornate al 9 gennaio, il che non impedisce alla Dieta ungherese di spiegare una grande operosità, proseguendo le sue sedute anche nel periodo delle feste. La Commissione che la Delegazione ungherese nominò per fare un'inchiesta sullo stato dell'armata, deve avere cominciato i suoi lavori; si desidera che essa non perda tempo, affinché il risultato dell'inchiesta serva di lume alle discussioni sul bilancio per la prossima ripresa delle sedute.

La nostra politica interna è del tutto stagnante. Gli Czechi per ora stanno quieti e non risponderanno nulla alla lettera che il co. Beust scriveva, alcuni giorni sono, al dott. Rieger. Alorché gli Czechi pubblicarono il loro famoso memorandum, si fecero illusione credendo che il momento fosse giunto di premere sul Governo approfittando delle complicazioni esteriori. Però si avvidero che queste complicazioni perdevano della loro gravità a misura che si esaminavano da vicino, e si sottoponevano ad un trattamento politico. La vertenza del Mar Nero, che tanto commosse il pubblico, sarà sopita da una Conferenza, e quella del Lussemburgo non ha più nulla di minaccioso dopo l'ultima Nota dichiarativa del co. Bismarck; la trasformazione del Nordbund in Confederazione germanica, e questa in un'Impero, si realizzò con un processo semplice e pacifico, il cui risultato finale poteva prevedersi, essendo

il corollario di una concatenazione di fatti. In presenza di questi avvenimenti, la posizione dell'Austria restò la stessa.

La Conferenza di Londra circa il Mar Nero, come pure la controversia sul Lussemburgo, devono servire ad edificare l'Europa sul valore delle garanzie, cioè se, allorché diverse Potenze sottoscrivono un trattato, basti che una di esse si ritiri perché il trattato diventi nullo, e tutte le Potenze siano esonerate dalla loro garanzia, ovvero se la maggioranza delle Potenze garanti sia tenuta a mantenere il trattato ed a forzare a rispettarlo quella o quelle Potenze, che se ne allontanano arbitrariamente. Può asserirsi che l'opinione del Gabinetto austriaco si avvicina più al secondo caso che al primo; in ogni modo, i suoi interessi non corrono in ciò maggiori rischi di quelli delle altre Potenze.

Quanto alla trasformazione della Germania, essa ci fa poco torto. Il Mezzodì era irresistibilmente attirato dal Settentrione, e la restaurazione dell'antica Confederazione era con ciò non solo impossibile, ma ripugnava ai popoli tedeschi ed a quei della stessa Monarchia austriaca. Colla Germania unita possono coltivarsi quei rapporti consueti di buono e benevolo vicinato, i quali esistevano prima fra l'Austria, il Nordbund e gli Stati meridionali. Quanto alla creazione dell'Impero, essa non ci tocca in nulla, neppure nelle tradizioni dinastiche, perché il nuovo Impero prussiano non ha nulla di comune coll'antico sacro romano Impero elettivo, del quale i nostri Sovrani portarono per secoli la corona. Quando Francesco II. rinunziò a questa corona, ciò avvenne perché non esisteva più Impero, le Costituzioni di esso essendo già state abolite. Queste Costituzioni non rinacquero più in seguito, e non si possono fare rinascere, perché è impossibile ritorcere la corrente a ritroso del fiume. Se i Sovrani confederati del Re di Prussia, vogliono elevare alla dignità d'Imperatore il loro Capo, onde non abbassar se medesimi, l'Austria non ha nulla a ridire. Può darsi anche che col tempo l'Impero federativo si trasformi in Impero unitario, ma sarà in ogni caso un Impero germanico, creazione affatto nuova, che non ha mai esistito e non può né dee confondersi colla corona del Re dei Tedeschi. Imperatore del Sacro romano Impero, continuazione delle tradizioni e della dominazione degli Augusti.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 27 dicembre contiene:

1. Un R. Decreto del 1.° dicembre che approva la convenzione definitiva, stipulata nel giorno 29 novembre 1870 tra il ministro dei lavori pubblici ed il Comitato promotore della ferrovia Mantova-Modena, per la costruzione e l'esercizio della medesima.
2. Un R. Decreto dell'11 dicembre, che approva alcune modificazioni all'ordinamento doganale.
3. Una serie di nomine nel personale insegnante della Scuola superiore di agricoltura in Milano.
4. Un R. Decreto del 24 dicembre che approva alcune modificazioni nel Regolamento sul ginocchio del lotto, in relazione alle nuove discipline contabili.

Lo Gazzetta Ufficiale del 28 detto contiene:

1. Un R. Decreto del 24 dicembre, che pubblica nella Provincia romana alcuni Decreti sulla marina mercantile.
2. Un R. Decreto del 24 dicembre, che approva il Regolamento per l'applicazione delle tasse comunali sulle rivendite ed esercizi, sulle vetture e sui domestici.
3. Un R. Decreto del 15 dicembre, che autorizza il Comune di Spezia ad esigere per proprio conto un dazio sui cuoi e sulle pelli.
4. Un R. Decreto 24 dicembre, con cui è prorogato a tutto il 21 gennaio 1871 il termine del ritiro del cambio in monete di bronzo di conio nazionale ed in biglietti di Banca presso gli Uffici e nei luoghi a ciò designati dalla Regia Luogotenenza in Roma, delle monete di rame e di bronzo, di conio pontificio, che hanno cessato di aver corso legale col giorno 20 dicembre corrente.
5. Disposizioni nel personale giudiziario.

Amministrazione delle imposte dirette e catastali.

Decreti Reali 16 novembre, 4 e 17 dicembre.

Vlandi Francesco, segretario di Direzione in disponibilità, nominato agente di 3.ª classe a Mestre.

Della Valle Pietro, aiuto agente di 1.ª classe a Marostica, id. agente di 7.ª classe a Marostica.

Montegnaco Urbano, id. id. a Tarcento, id. id. ad Ampezzo.

Motti Giuseppe, id. id. a Mestre, id. id. a Pieve.

Cazzola Giovanni, id. id. a S. Donà, id. id. a Feltre.

Cecchini Ferdinando, id. id. a Maniago, id. id. ad Auronzo.

Rondina Giovacchino, id. id. a Gonzaga, id. id. a Verona.

Borgo Eugenio, id. id. a Treviso, id. id. a Schio.

Foscolo nob. Ugo, id. id. a Venezia, id. id. a Montebelluna.

Persicini nob. Luciano, id. id. a Fonzaso, id. id. a Fonzaso.

Besola Stefano, id. id. a Rovigo, id. id. a S. Bonifacio.

Carabba Odoardo, id. id. di 2.ª classe a Codroipo, id. reggente agente di 7.ª classe, collo stipendio di L. 1400, a Moggi.

Taschiuti Antonio, id. id. a S. Pietro degli Schiavi, id. id. a Gemona.

Negri Carlo, id. id. a Occhiobello, id. id., collo stipendio di L. 1300, ad Occhiobello.

Cappelletti Andrea, id. id. a Venezia, id. id. a S. Donà.

Obino Giuseppe, agente di 7.ª classe a Moggi, traslocato a Bosa.

Milani dott. Andrea, id. id. a S. Bonifacio, id. id. a Vicenza.

Bolognini Antonio, id. id. di 4.ª classe a Vicenza, id. a Padova.

Scarpis nob. Giulio, id. di 6.ª classe a Spilimbergo, id. a Pordenone.

Brusch cav. Antonio, id. di 7.ª classe a Feltrina, id. a Venezia.

Milani Emanuele, id. id. ad Auronzo, id. a Sacile.

Decreto ministeriale 23 novembre 1870.

Fanio Domenico, aiuto agente provvisorio di 3.ª classe, a Montebelluna, accettata la rinuncia dal posto.

ITALIA

Nella Perseveranza del 30 dicembre si legge:

Il commendatore Belinzaghi, mercoledì sera, dopo la celebrazione del matrimonio religioso della sua figlia Rachele col nobile sig. Ignazio Calvi, accolse nella propria casa per salutarla la sposa, i parenti, gli amici, le principali Autorità e non pochi impiegati superiori del Municipio.

S. A. R. il Principe Umberto volle fare una grata sorpresa coll'intervenire anch'egli; e vi s'intrattene più di un'ora, mostrando con tutti quell'affabilità ch'è una delle doti dei Principi della real Casa di Savoia. Questo tratto di speciale cortesia da parte del Principe tornò assai gradito al nostro Sindaco ed ai suoi colleghi della Giunta, i quali si compiacquero di tale attestato di distinzione reso all'egregio loro capo. Tutti poi erano lieti di partecipare a quella festa di famiglia nella casa di chi con tante cure si occupa degli interessi della nostra città.

FRANCIA

Troviamo nei giornali francesi del 27 dicembre i seguenti rapporti militari sulle ultime sortite di Parigi:

« 21 dicembre, 2 pom.
L'attacco incominciò questa mattina con grande sviluppo dal monte Valérien sino a Nogent.

« Il combattimento è impegnato e continua con indizi favorevoli per noi su tutti i punti.
« Cento prigionieri prussiani provenienti da Le Bourget furono condotti a St-Denis.

« Il generale, capo di stato maggiore
« SCHMITZ, »
« 21 dicembre sera.

« Le operazioni militari impegnate quest'oggi, furono interrotte dalla notte.

« Sulla nostra destra, i generali di Malroy e Blaise, sotto gli ordini del generale Vinoy, hanno occupato felicemente Neuilly-sur-Marne, Ville Evard e la Casa-bianca. Il fuoco del nemico è stato ridotto al silenzio su tutti i punti dove aveva stabilito le sue batterie per paralizzare la nostra azione, in seguito ad un combattimento vivissimo d'artiglieria.

« Il generale Favé, comandante l'artiglieria del 3.° esercito, è stato ferito.

« L'altipiano d'Arnon ed il forte di Nogent hanno appoggiato l'operazione.

« Sin dal mattino le truppe dell'ammiraglio De la Roncière hanno attaccato Le Bourget; esse erano composte di marinai, di truppe di linea e di guardie mobili della Senna.

« La prima colonna ch'era penetrata nel villaggio non ha potuto mantenersi; essa si è ritirata dopo aver fatto un centinaio di prigionieri, che furono diretti a Parigi. — Il generale Duroc fece allora avanzare una parte della sua artiglieria, che impegnò un'azione violentissima contro le batterie di Pont-Iblon e di Blancmesnil. Egli occupa questa sera la fattoria di Grosley e Drancy.

« Dalla parte del Mont-Valérien, il generale Noël, verso le sette di mattina, fece una forte dimostrazione a sinistra su Montreuil, al centro su Bergueil e Longbœuf, nel mentre sulla sua destra il capo di battaglione Faure, comandante del genio di Mont-Valérien, s'impadroniva dell'isola di Chard. Al momento in cui quest'ufficiale superiore vi penetrava alla testa d'una compagnia di franchi-tiratori di Parigi, egli fu ferito gravemente. Il capitano Haas, che comandava questa compagnia, fu ucciso.

« La guardia nazionale mobilitata è stata impegnata colle truppe; tutti dimostrarono un grande ardore.

« La cifra dei nostri feriti non è ancora conosciuta; essa non è molto considerevole, avuto riguardo al vasto perimetro sul quale si sono sviluppate le operazioni. Però, i marinai e la guarnigione di San Dionigi fecero perdite abbastanza serie nell'attacco di Le Bourget, che d'altronde è stato molto contrariato da una nebbia intensa, molto imbarazzante per l'azione della nostra artiglieria.

« Il governatore passa la notte colle truppe sul luogo dell'azione.

« Parigi 21 dicembre 1870.

Il generale

« capo di stato maggiore generale

« SCHMITZ, »

L'Electeur Libre dà i seguenti particolari su questo affare:

« Le Bourget non è stato conservato. Vi eravamo entrati; ma questo villaggio confina colla via con una lunga fila di case. I Prussiani le avevano fortificate ed era troppo micidiale continuare ad attaccare nemici invisibili. Si è quindi fatto bene a non ostinarsi per amor proprio. Si è conservato Drancy.

Nella Stazione di St-Denis, dove si trovava il maggior numero dei feriti, essi non erano fortunatamente numerosi. Si ha da deplorare la morte di quattro o cinque ufficiali distinti della marina.

Dalla parte di Versailles le nostre truppe si sono avanzate sino a St-Cloud, all'altezza della casa del curato. Non si sono veduti Prussiani. Dalla parte di Bougival una viva fucilata ci ha accolti di faccia all'isola di Chard.

Insomma, noi non possiamo concludere nulla da questa giornata. Noi dormiamo nelle nostre posizioni. I generali Trochu, Vinoy e Ducrot furono energici, come sempre.

Domani ed i giorni seguenti la lotta continuerà. Noi abbiamo un'artiglieria formidabile; dobbiamo quindi avere buone speranze.

INGHILTERRA

Londra 31 dicembre.

Il Daily News annunzia: Si conferma che il generale Faidherbe prende per base di operazioni Lilla. Si attende l'assedio di quella fortezza. — Il Times ha il seguente telegramma da Yersey: Nell'isola regna grande costernazione fra i rifugiati francesi, in seguito ad una proclama del viceconsolato francese, secondo la quale tutti i Francesi che si trovano a Yersey fino ai 40 anni debbono insinuarsi pel servizio militare. Quelli che contravvenissero saranno considerati come disertori.

NOTIZIE CITTABIVE

Venezia 3 gennaio.

Consiglio comunale. — Nella seduta di mercoledì 4 corrente, alle ore 12 meridiane, verranno trattati i seguenti argomenti:

Seduta pubblica.

1. Continuazione della discussione ed approvazione del bilancio 1871.

2. Comunicazione della Nota 28 dicembre a. d. N. 22145 della R. Prefettura, relativamente al conguaglio delle imposte e sovrimposte provvisoriamente esatte negli anni 1867-68, sulla rendita censuaria, ed esposizione dello stato delle cose nei riguardi della civica Amministrazione per le conseguenti deliberazioni del Consiglio comunale sul modo e forma del provvedimento.

3. Proposta dei consiglieri Sartori, Busoni ed altri perchè sia interessata la Giunta a provvedere dalle competenti Autorità la disposizione che limiti il permesso delle mischere per le vie ai soli ultimi otto giorni.

Seduta secreta.

4. Proposta dei consiglieri Olivo, Morosini ed altri perchè, approvato dal Consiglio comunale il cambiamento di grado nella persona del sig. Teardo Antonio da fuere ad aiutante contabile nel corpo pompieri, sieno conferiti in via eccezionale allo stesso i diritti d'impiegato municipale, non implicando questa qualifica verun aumento di soldo.

Soccorso ai danneggiati dall'inondazione di Roma.

Car. Giuseppe Mondolfo L. 100.—
Giuseppe A. Nadio, segretario d'Intendenza 5.—
Sebastiano Tecchio, senatore del Regno 25.—

Soccorso ai danneggiati dall'incendio di Trento.

Car. Gustavo Koppel L. 10.—

Cose navali. (Comunicato.) — La Società dei carpentieri e calafati di questa città deliberò in Assem. lea generale del 30 novembre 1870 la costruzione di un bastimento della portata di 800 tonnellate circa, da eseguirsi nello squero di proprietà del Lloyd graziosamente concesso a quest' uopo.

Veane nominato in quella seduta a costruttore il socio Enrico Oliveto, e quindi si procedette all'elezione di una Commissione per esaminare il di lui progetto e dare il proprio verdetto. La Commissione risultò costituita di tre signori: Antonio Alberti, ingegnere navale in riposo; Giovanni Spada, assistente del genio navale, e del professor di costruzione navale presso il R. Istituto di marina mercantile in Venezia, Giannantonio Zanon.

Si iniziarono immediatamente i lavori primordiali nello squero, si fecero le pratiche per l'acquisto di alcune specialità di legname che a Venezia non si rinvenivano al momento; però fino ad ora non fu dato di rinvenire la qualità e le misure convenienti per le chiglie; e da ciò il ritardo momentaneo alla prosecuzione del lavoro.

Dopo due sedute impiegate dalla Commissione nell'esame del progetto, in data d'oggi la stessa ebbe a rilasciare una dichiarazione favorevole all'esecuzione dell'opera.

Ora tutti gli elementi per procedere con regolarità e sicurezza nel lavoro sono all'ordine, e, rimossa la momentanea difficoltà del rinvenimento del materiale occorrente per la chiglia, la Società procederà nel lavoro, e il primo bastimento che andrà a costruire mostrerà anche fra noi quanto possa lo spirito di associazione e di concordia.

Intanto questo è buon principio. Coraggio, e avanti!

Ufficiali Veneti. — Il giorno, 28 alle ore 12 meridiane, nella Sala del Ridotto a S. Moisè, ebbe luogo la già annunziata convocazione degli ufficiali veneti, che riuscì numerosa, in onta all'asprezza della stagione, non valse ad impedire la concorrenza di molti delle vicine Provincie.

L'ordine della seduta fu il più plausibile, dignitosamente diretto dalla Commissione che la presedeva.

Con qualche impazienza si attende la pubblicazione del resoconto e della Relazione letta nella seduta stessa.

La discussione, con qualche calore aperta da parecchi ufficiali, e con maestria e calma sostenuta dalla Commissione, condusse l'Assemblea all'unanime deliberazione di votare un indirizzo di ringraziamento all'avvocato dott. Giurati, per lo sviluppo della questione di diritto, volentieri assunta e vittoriosamente risolta; e di approvare con un voto di fiducia il compito prefissosi dalla Commissione, di condurre, cioè, con insistenti pratiche e sollecitazioni, i due rami del Parlamento e del potere esecutivo, alla convinzione che non potrebbe il Governo negare più oltre questo atto di pura giustizia.

La fondata lusinga di un felice e vicino risultato, incoraggiò la Commissione ad assumere l'assoluta responsabilità, da sé sola, di proseguire nelle pratiche amministrative e politiche, all'uopo necessarie; mentre ove dovesse per altra via sostenersi la causa degli ufficiali veneti, l'Assemblea deliberò in questo caso di deferirle nuovamente al pieno difensore, che ne tracciava la via nel viale della già fallasi petizione.

Furono pure votati per acclamazione due ringraziamenti: uno alla Giunta ed al Consiglio municipale, per l'ordine del giorno approvato dall'Assemblea, a favore della causa degli ufficiali veneti, l'altro ai giornali cittadini e delle Provincie venete che con tanta premura accolsero non solo tutte quelle pubblicazioni di cui venivano pregati, ma con energiche manifestazioni di simpatia e con valide riflessioni sostennero questa giusta causa.

Rinnovazione del Consiglio provinciale scolastico. — A termini dell'art. 4 del Regolamento per l'amministrazione scolastica provinciale, i membri elettivi del Consiglio scolastico nominati nel gennaio 1868, compiuto il triennio dovevano essere rinnovati o rieletti. Annunciamo che tutti furono riconfermati dalle rispettive Amministrazioni cui compete il diritto di nomina, per cui anche nel triennio 1871-72-73 il Consiglio scolastico per la Provincia di Venezia continuerà ad essere costituito dal:

P. Felto, quale presidente;
R. Provveditore agli studi, quale vicepresidente; e dei signori:
Cav. Giacinto Namias — cav. Giov. Codemo — cav. Giuseppe Sartori — prof. Giovanni Veludo — cav. Antonio Berti — cav. Carlo Wirtz.

Risultato degli esami nelle Scuole secondarie. — (Comunicato.) — Secondo il disposto dell'art. 33 del Regolamento intorno all'amministrazione scolastica provinciale, il sottoscritto nella già annessa tabella, pubblica i risultati degli esami di promozione e di licenza, tenuti in ciascun Istituto d'istruzione secondaria nelle due sessioni di agosto e di ottobre u. s.

Pubblici.

ISTITUTO	Sessione d'agosto		Sessione di ottobre	
	presentatisi	approvati	presentatisi	approvati
Liceo Marco Foscarini	40	27	19	17
Liceo Marco Polo	29	14	12	11
Ginnasio M. Foscarini	81	50	36	25
Ginnasio M. Polo	65	30	28	23
Scuola tecnica S. Felice	88	44	36	13
Scuola tecnica S. Stino	54	22	38	22

Privati.

ISTITUTO	Sessione d'agosto		Sessione di ottobre	
	presentatisi	approvati	presentatisi	approvati
Liceo Marco Foscarini	24	2	19	8
Liceo Marco Polo	26	1	21	15
Ginnasio M. Foscarini	18	1	17	13
Ginnasio M. Polo	22	5	16	10
Scuola tecnica S. Felice	3	11	3	2
Scuola tecnica S. Stino	1	0	1	0

Il R. Provveditore, DA CAMIN.

Stabilimento mercantile.

Sconto Venezia 3 p. 0.
Milano 5 p. 0.
Interessi su depositi di mercanzie 6 p. 0.
Venezia, il 31 dicembre 1870.

Eclisse di luna visibile a Venezia. — Carattere dell'eclisse: parziale. Epoca: 6 gennaio 1871 (1. m. civile). P. d. dell'eclisse (ore pom.) 8 h. 35 m. 6. Massima fase 10 5 8. F. dell'eclisse 11 36 0.

Durata: 3 h. 0 m. 4.

Regioni della visibilità: l'Oceano Atlantico, il Mare Indiano, l'Asia, l'Africa e l'Europa.

Durante il 1871 nessun'eclisse, eccetto che sto parziale di luna, sarà visibile nelle regioni europee, quantunque avvengano altri tre eclissi, due solari ed un altro di luna.

Al 18 giugno, nelle primissime ore antimeridiane, succederà un'eclisse totale annulare del sole, il diametro apparente della luna essendo minore di quello del sole, giacchè essa sarà stata all'apogeo il giorno 16, alle 8 pom. circa. Le regioni della visibilità saranno: il G. Oceano, l'Australia e il Mare Indiano.

Il plenilunio prossimo a questo eclisse sarà pure eclittico, e presso a poco nelle stesse regioni. Si avrà il 2 luglio, nelle ore dopo mezzodì, un'eclisse lunare d'una intensità di poco meno di 4/10 del diametro lunare.

Nella notte poi del 12 dicembre una terza volta nelle medesime regioni succederà un'eclisse totale di sole, e con esso si chiuderà la serie dei fenomeni celesti del 1871.

1° gennaio 1871.

E. MILLOSEVICH.

Bullettino della Questura del giorno 1. gennaio 1871. — Vennero arrestati, B. A. confoliere, quale sospetto complice in un mancato furto di biancherie a danno del conte A. M. a S. Stae; B. G. per ingiurie agli agenti di P. S.; A. L. per truffa di alcuni fazzoletti in danno di A. B. P. G. ed A. M. in seguito a mandato di cattura; F. M. e B. M. per disordini in istato d'urto rachezza.

Poco dopo le ore tre di questa mattina scoppiò un incendio nel laboratorio di mobili di G. B. C. in Rio terra dei Nomboli. Accorsi però tosto sopralloquio i civici Pompieri ed alcuni agenti di P. S., il fuoco veniva, in breve tempo, domato; però il proprietario soffrì un danno di circa L. 1500.

Un principio d'altro incendio, manifestavasi questa mattina stessa, nell'osteria del Leon bianco, in calle delle Botteghe a S. Stefano ma sopraggiunti tosto i civici Pompieri e Guardie di P. S., il fuoco veniva spento, senza arrecare alcuno danno.

Bullettino della Questura del 2. Vennero arrestati: S. G. per disordini commessi in un Caffè nel Sestiere di Dorsoduro; C. A. per violenza e minacce verso altri individui coabitanti nella sua casa; sette ubriachi per disordini in pubblico; e D. F. per falsa qualifica.

Fu contestato in contravvenzione B. B., oste, per esercizio dell'osteria oltre l'ora assegnatagli per la chiusura.

Bibliografia.

Delle antiche relazioni fra Venezia e Ravenna, di A. D. Pasolini.

Con sincera compiacenza, ammiriamo nell'Archivio storico italiano la prima parte d'uno studio sulle relazioni di Ravenna con Venezia, fin dai più remoti tempi, scritto da un valoroso giovane, il conte Pietro Desiderio Pasolini. Egli

ha già dato bel saggio di sé e del suo amore per le ricerche storiche, in un lavoro, che pubblicò tre anni or sono, sotto il velo dell'anonimo, ed in un altro, l'anno scorso, sugli Statuti di Ravenna dei quali due a suo tempo abbiamo fatto cenno. Ora si vede la mano più franca, il fare ancora più spigliato e perfetto, che addimostrano come l'egregio autore nell'arduo cammino delle letture, e nel più difficile e severo degli studi storici, proceda egregiamente.

Fu un pensiero assai nobile quello del giovane ravennate, che, venuto in Venezia nel 1866, quando il padre suo qui instaurò il Governo nazionale, volle studiare i rapporti fra la sua patria e questa sua diletta ed ammirabile città. E li fatti, i rapporti fra Ravenna e Venezia furono importanti e fecondi nella storia medioevale italiana, e dovevano certamente ispirare il cuore e l'ingegno d'un giovane educato a nobilissimi sensi.

Nel tomo XII parte I serie III dell'Archivio storico italiano, che si pubblica a Firenze presso Vivesseux, è compresa la prima parte, quale introduzione di questo lavoro, che promette di essere ampio ed importante, non solo per le cose dette e raccolte con critica severa, ma per documenti inediti, cui l'autore ricorre negli Archivi di Venezia e di Ravenna.

Fra le molte e interessanti cose che questa prima parte contiene, notiamo come da alcuni versi di Silio Italico si ricavi che le prime relazioni fra i Veneti e i Ravennati risalgono forse ai tempi di Annibale; come i Veneti fossero alleati di Belisario nella guerra gotica e fermassero le navi nemiche sul Po; come Narsete, aiutato dai Veneti, entrasse in Ravenna, e come finalmente il Doge Oso Ipatò, con potente naviglio attaccata Ravenna, la restituisse all'Impero, e l'Esarca alla sua sede.

Il racconto interessantissimo che viene intorrotto, lascia gran desiderio, e noi attendiamo nei successivi capitoli nuova ed ampia messe di storia patria.

Proseguiva dunque con animo, il Pasolini, nel suo bel lavoro, ed accettò il sacro nostro incoraggiamento come sprone a continuare colla stessa alacrità di studio e collo stesso metodo severo e posato, tenendo conto anche di ogni minuta particolarità, perchè tutto è utile per iscrutare la ragione intima dei fatti, e siamo certi che quest'opera gli farà molto onore e sarà di giovamento alla storia italiana.

Cronaca elettorale.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Verona 2 gennaio.

Ieri abbiamo avuta la votazione per l'elezione del deputato al nostro 2° Collegio, e l'esito fu il seguente: il conte Francesco Campostri ebbe voti sessanta, il conte Antonio Perez ebbe voti cinquantadue, il cav. Gio. Battista Angelini ebbe voti venticinque e Cesare Cantù voti diciotto. I tre primi in rapporto al colore politico, all'intelligenza ed alla estinazione che godono presso i loro concittadini, si valgono l'un l'altro, ed appartengono al partito liberale moderato. Ed è appunto perciò, che fece poco lieta impressione nella nostra città, lo scorgere questo pallio, questa gara, poco seria e poco civile fra cittadini, che si combattono a vicenda unicamente per velleità personale, e per avere la soddisfazione di portare la medaglia di deputato. Se si parla con questi tre signori, ciascuno è ingenuo di tutto, ciascuno è sopraffatto dalla meraviglia nel conoscere del voto di ieri questa quasi prepotenza degli elettori, che li vuole loro rappresentanti. Il La Marmora disse a questo proposito parole severe, che vorrebbero essere ripetute ogni giorno, imperocchè se un candidato non vuole essere eletto sa rinvenire le parole ed i modi che valgono davvero a dissuadere chi avesse il desiderio di farlo. Quando trattosi delle elezioni alla IX e X legislatura, le doti che si esigevano per la candidatura, sia dalla stampa che dai Comitati, erano tali da persuaderci che chi le richiedeva dimenticava l'imperfezione connotata all'uomo, e che i Corpi legislativi vengono fatti assai numerosi appunto perchè ciascun individuo, importandosi la propria specialità, e completandosi gli uni cogli altri, ne risulta un complesso che conosce tutto, e sa adeguatamente provvedervi. In oggi, all'invece, il livello di queste esigenze si è siffattamente abbassato, da comprendervi per poco tutti coloro che hanno le qualità legali dell'eleggibilità. Concludendo quindi, domenica prossima vi sarà il ballottaggio fra il Campostri ed il Perez. Non so prevedere né desiderare che debba riuscire, perchè, vi ripeto, politicamente l'uno vale l'altro, e la gara è puramente personale.

Oggi abbiamo avuto seduta del Consiglio provinciale, in cui si elessero i due deputati che, avvenendo l'ingresso formale di Vittorio Emanuele a Roma, lo debbano accompagnare; questi furono il presidente del Consiglio, cav. Paolo Martinati, ed il vicepresidente, cav. Everardo Scandola. Poesia vennero approvati i due progetti di contratto stipulati coll'Erario nazionale e col Municipio di Verona, per l'acquisto del palazzo detto degli Scaligeri, in Piazza dei Signori, per servire ad uso di abitazione del Prefetto, degli Uffici della Deputazione provinciale, e di quelli della Prefettura.

Il prezzo d'acquisto che verrà esborato al R. Erario è quello di L. 73.000 circa, ed al Municipio per la piccola parte di sua proprietà, quella di L. 17.000, lo credo che la nostra Provincia abbia avuto condizioni favorevoli sotto ogni aspetto, e che per simil guisa ella abbia provveduto condegnaamente agli obblighi che le incombono in forza della legge comunale e provinciale.

Di quando in quando si vedono passare di qui alcuni soldati francesi fuggiti dai Prussiani. Fino a che questi rimarranno in numero assai limitato, come avviene fino ad ora, l'Autorità può non vederli, ma l'imbarazzo sorgerebbe davvero se gli individui si cangiassero in drappelli, giacchè il diritto internazionale non definisce gli obblighi dei neutri in questo caso speciale di passaggio nel nostro territorio di prigionieri fuggitivi che ritornano al loro paese per riprendere le armi insistendo la guerra; e poi è sempre brutta cosa l'aver a discutere con dei prepotenti che vorrebbero ad ogni modo aver ragione, e che hanno a loro disposizione argomenti tali, da produrre le giornate di Sedan e di Metz.

Mi era dimenticato di dirvi che il Consiglio provinciale oggi votò ad unanimità un sussidio di L. 800, quale concorso alla riparazione dei danni occasionali alla città di Roma dalla recente inondazione, e di altro simile di L. 800 a favore dei danneggiati dall'incendio avvenuto non è molto nella città di Trento. Spero che l'esempio troverà imitatori.

Leggesi nella Libertà in data di Roma 31 dicembre p. p. Il convoglio Reale è arrivato dentro la Stazione a ore 4 e 2 minuti antimeridiane. Appena si è fermato, gli astanti, radunati in gruppo, si sono accostati al vagono ov'era Sua Maestà il Re, ed un grido universale di evviva, accompagnato da fragorosi battimani, ha echeggiato sotto la volta della Stazione.

Sua Maestà è discesa dal convoglio, e tra i primi ha salutato il generale La Marmora e i membri della Giunta, che hanno rivolte a Sua Maestà parole di ringraziamento per la sua affettuosa premura.

Il Re con voce chiara e in modo che tutti hanno potuto udirlo, ha detto: SONO VENUTO PIU' PRESTO CHE HO POTUTO.

S. M. si è incamminato poscia per uscire dalla Stazione, mentre da ogni parte si udivano ripetere le grida di Viva il Re galantuomo, Viva Vittorio Emanuele. Intanto, fuori della Stazione era preparata, o piuttosto nasceva spontaneamente la più bella, la più semplice e la più commovente dimostrazione. Alcune centinaia di persone, molte delle quali avevano in mano una torcia a vento, aggruppate innanzi al passaggio del Re, lo hanno acclamato vivamente.

Sulla piazza ardevano intanto fuochi di Bengala bianchi e rossi, confondendo la loro vivida luce con quella più cupa delle torce. Era uno spettacolo stupendo.

Sua Maestà è salito in una carrozza a quattro cavalli, tirati alla Dumont nella quale è pure salito l'on. Lanza, presidente del Consiglio.

In una seconda carrozza, pure di Corte, sono saliti gli on. ministri Sella, Gadda e Visconti-Venosta. Le due carrozze sono partite una dopo l'altra, e dietro ad esse un numero straordinario di vetture, tra le quali molte contenevano signore romane, che hanno avuto la costanza di aspettare sino a quell'ora per salutare l'arrivo di Vittorio Emanuele.

Non si può descrivere a parole lo spettacolo straordinario e fantastico che offriva la strada di Porta Pia, illuminata dai fuochi del Bengala, percorsa da una lunghissima fila di carrozze, fiancheggiate da una parte e dall'altra da cittadini che correvano a gambe per giungere sulla Piazza del Quirinale. Nessuna dimostrazione preparata ufficialmente, nessuna festa meglio combinata, avrebbe potuto vincere la singolare attrattiva di quello spettacolo incantevole.

Tutte le vetture, meno quelle che conducevano i personaggi della Corte ed i ministri, le

COMUNE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

S. M. con Decreto in data 15 dicembre 1870 sulla proposta del ministro della marina ha nominato il diurnista nel personale dell'Amministrazione di porto nella Venezia, Pasquazza Giovanni a scrittore nel personale stesso a partire dal primo gennaio 1871.

Amministrazione delle imposte dirette.

Decreti.

Coletti Carlo, aiuto reggente di 2a classe a S. Vito, morto il 17 dicembre 1870.

Venezia 3 gennaio.

Oggi i giornali di Firenze ci giunsero regolarmente.

E sempre in ritardo la Posta di Francia.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 2 gennaio.

Se non altro per debito di cortesia approfittando del treno serale, che per la prima volta, dopo molti giorni, riprende i suoi viaggi ordinari per riassumervi brevemente le poche notizie della giornata.

Questa mattina finalmente ha potuto partire la Commissione parlamentare, la quale da molti giorni stava attendendo che la via di Roma fosse scevra di pericoli. Il proverbio che tutte le strade conducono a Roma ebbe questa volta una completa smentita, perchè non ci si poteva proprio andare da nessuna parte. Essa è composta del presidente della Camera, on. Biancheri, e dei deputati Bertea e Toscanelli, e deve disimpegnare il difficile compito di trovare un locale adatto per l'installazione della Camera dei deputati. L'on. Toscanelli si è mostrato con questa sua accettazione un vero deputato modello, ed ha fatto molto onore a se stesso e poco ai suoi discepoli, i quali rimangono, adunque, come il frutto di una incorreggibile eccellenza.

Le notizie che giungono da Roma sono poco incoraggianti per quel Municipio, il quale nell'occasione dell'arrivo del Re a Roma ed in quella più grave dello straripamento del Tevere, si è dimostrato di molto inferiore al suo compito. Si crede dunque assai prossima una crisi, e quel ch'è peggio, non si vede chi sia in grado di raccogliere la poco invidiabile eredità. Alla testa del Municipio di Roma è più che mai necessaria un'Amministrazione giovane, energica ed intelligente, ma questa non è facile a trovarsi.

Una tale situazione di cose pare non sia stata estranea a consigliare il mantenimento della Luogotenenza per un certo periodo di tempo, nella considerazione che un'Autorità, la quale rivesta fino ad un certo punto un carattere discrezionale, poteva dare alle cose della città di Roma un indirizzo più conforme ai bisogni nuovi che si sono venuti creando.

Oggi mi fu comunicata un'interessante notizia. Pochi giorni sono, il Re Vittorio Emanuele avrebbe ricevuto una lettera abbastanza lunga dell'illustre prigioniero di Wilhelmshöhe, nella quale si discorre della questione di Roma in modo molto simpatico per l'Italia, ma nello stesso tempo si fanno istanze vivissime perchè sieno usati i migliori riguardi possibili alla persona del vecchio Pontefice, legato all'ex Imperatore dai vincoli di una sincera amicizia.

E corsa voce che il generale Govone, travagliato da persistente malattia cerebrale, abbia dovuto soccombere ad un nuovo e più forte accesso. Le mie informazioni, quantunque constatino pur troppo che lo stato del povero generale sia gravissimo e lasci ormai poca o nessuna speranza di miglioramento, non confermano però una notizia così dolorosa.

Centocinquante elettori solamente votarono per il chiarissimo nome di Adriano Mari nel 4° Collegio di Firenze. E inutile cercare le circostanze attenuanti: questa votazione è una dolorosa conferma del nessun interesse che si prende in Italia alla cosa pubblica, e voi ne avrete avuto una prova non meno chiara nella votazione avvenuta nel 2° Collegio di Verona.

La neve ci ha fatto questa sera una nuova visita, e, nel momento in cui vi scrivo, imbianca le strade di Firenze. Sarà l'ultima?

Leggesi nella Libertà in data di Roma 31 dicembre p. p.

Il convoglio Reale è arrivato dentro la Stazione a ore 4 e 2 minuti antimeridiane. Appena si è fermato, gli astanti, radunati in gruppo, si sono accostati al vagono ov'era Sua Maestà il Re, ed un grido universale di evviva, accompagnato da fragorosi battimani, ha echeggiato sotto la volta della Stazione.

Sua Maestà è discesa dal convoglio, e tra i primi ha salutato il generale La Marmora e i membri della Giunta, che hanno rivolte a Sua Maestà parole di ringraziamento per la sua affettuosa premura.

Il Re con voce chiara e in modo che tutti hanno potuto udirlo, ha detto: SONO VENUTO PIU' PRESTO CHE HO POTUTO.

S. M. si è incamminato poscia per uscire dalla Stazione, mentre da ogni parte si udivano ripetere le grida di Viva il Re galantuomo, Viva Vittorio Emanuele. Intanto, fuori della Stazione era preparata, o piuttosto nasceva spontaneamente la più bella, la più semplice e la più commovente dimostrazione. Alcune centinaia di persone, molte delle quali avevano in mano una torcia a vento, aggruppate innanzi al passaggio del Re, lo hanno acclamato vivamente.

Sulla piazza ardevano intanto fuochi di Bengala bianchi e rossi, confondendo la loro vivida luce con quella più cupa delle torce. Era uno spettacolo stupendo.

Sua Maestà è salito in una carrozza a quattro cavalli, tirati alla Dumont nella quale è pure salito l'on. Lanza, presidente del Consiglio.

In una seconda carrozza, pure di Corte, sono saliti gli on. ministri Sella, Gadda e Visconti-Venosta. Le due carrozze sono partite una dopo l'altra, e dietro ad esse un numero straordinario di vetture, tra le quali molte contenevano signore romane, che hanno avuto la costanza di aspettare sino a quell'ora per salutare l'arrivo di Vittorio Emanuele.

Non si può descrivere a parole lo spettacolo straordinario e fantastico che offriva la strada di Porta Pia, illuminata dai fuochi del Bengala, percorsa da una lunghissima fila di carrozze, fiancheggiate da una parte e dall'altra da cittadini che correvano a gambe per giungere sulla Piazza del Quirinale. Nessuna dimostrazione preparata ufficialmente, nessuna festa meglio combinata, avrebbe potuto vincere la singolare attrattiva di quello spettacolo incantevole.

Tutte le vetture, meno quelle che conducevano i personaggi della Corte ed i ministri, le

quali sono entrate dentro il Palazzo, si sono fermate sulla Piazza; e qui pure si è formata folla, parte giungendo, parte sorreggendo più tardi dalla Stazione. Ripetutamente è stato visto il Re, Viva Vittorio Emanuele, speranza che Sua Maestà si affacciasse alla porta del Palazzo; ma si è compreso ben tosto che doveva essere stanco, e più che d'ogni cosa, aveva necessità di riposo.

La dimostrazione ordinata e composta, andando per la scalinata di Monte Cavallo, e vedendo per via dell'Unità, si è recata sul luogo, arrestandosi dinanzi al palazzo Doria.

E più oltre:

Questa mattina a ore 8, S. Maestà è salita ai suoi appartamenti al piano terreno, ed è andata al primo piano per visitare i quartieri del Quirinale. Sua Maestà si è trattenta a luncheon comm. Cipolla, a cui ha domandato molti colori sul palazzo, e sui quartieri a lui riservati.

S. M. ha detto al comm. Cipolla, colla consueta familiarità, ch'egli non ama le lusinghe; che si contenterà di un appartamento piano terreno, riservando ai suoi figli i piani superiori e più splendidi.

Alle 9 sono incominciati i ricevimenti. I primi S. M. ha ricevuto gli ufficiali generali, comandanti di Corpo che tengono guarnigione a Roma.

Successivamente ha ricevuto i membri della Giunta municipale. L'assessore anziano, prof. Doria, ha pronunciato le seguenti parole:

Sire,

La Giunta municipale, interprete del munale Consiglio e del popolo romano, si duce innanzi alla M. V. onde farle atto di omaggio, ed attestarle devoti sensi di gratitudine, aver compiuto il voto che la città nostra da tempo nutrive.

Roma oggi può liberamente confessare: Voi siete il suo Re.

Voi, o Sire, pel Vostro patriottismo ispirato alle magnanime azioni dell'augusto Vostro nonno, e pel valore del Vostro esercito, ci sarete liberi; quindi avete accolto il solenne patto del 2 ottobre, pel quale il nostro popolo si è unito con vincolo indissolubile d'amore, altri popoli fratelli, compiendo la sospirata unità d'Italia sotto il Governo costituzionale della V. e de' suoi leali successori.

E poichè l'anima Roma, per volere della V. e del Parlamento Nazionale, è dichiarata capitale del Regno, noi sentiamo tutta la grandezza del nostro compito, per introdurre tutte le glorie richieste dalla sua nuova bene auspici condizione.

Ma l'essere Voi, o Sire, venuto in questa Vostra città nel momento che la colpisce la grave sventura, bene adimostrò, che Voi e Padre accorrete alle sventure dei figli. E limitandovi agli ordini trasmessi alle Autorità che qui rappresentano il Vostro Governo, pur quando sono stati adempiti con zelo e lealtà, non impareggiabili, e come sono stati condotti dall'infaticabile Vostro bravo esercito, trovar modo di alleviare i mali che ne affliggono, Vi affrettate a confortarci della Vostra augusta presenza.

Queste circostanze però tolgono a noi il diritto di accogliervi con le dimostrazioni di gioia, che il fausto avvenimento del Vostro solenne ingresso nella capitale a noi suggeriva; ma rimane in noi vivo desiderio di compierlo allora verrebbe con miglior agio ad onorare di Vostra lunga dimora questa città, divenuta per voi Vostra, e che vi rimarrà sempre devota e fedele.

Furono poscia ricevuti i deputati di Roma e membri della Magistratura, una deputazione di professori degli Ospitali, ed altre rappresentanze cittadine.

Sua Maestà ebbe per tutti decorose e tesori parole; agli ufficiali dell'esercito ne alcune che certo rimarranno impresse nella memoria di coloro che le hanno udite. Alla Giunta municipale parlò del suo desiderio di venire che prima in Roma, e della viva parte che egli prende alla sventura onde Roma fu colpita.

Mentre durava questa cerimonia nel cortile del Quirinale, s'erano assembrati lo squadrone delle Guardie nazionali a cavallo, un reggimento di linea, e una legione della Guardia nazionale tutta in completa uniforme.

Sulla piazza del Quirinale adunavasi il popolo, il quale, malgrado una dirottissima pioggia, è rimasto per circa due ore ad aspettare Sua Maestà uscisse dal palazzo.

Alle 11 in punto, preceduto e accompagnato da un drappello di Guardie nazionali a cavallo, uscì la carrozza di Corte. Nella prima erano il conte di Castellengo, il marchese Spadolanti e due ufficiali di ordinanza di Sua Maestà. Nella seconda Vittorio Emanuele, che aveva a sé, entrò il generale La Marmora, e di rimpetto che,

ntro il Palazzo, si sono
quasi pure si è fermato
rendo, parte sopraggiun-
Ripetutamente fu
Vittorio Emanuele, che
sta si affacciava alla ter-
comprende ben tosto che
co, e più che d'ogni al-
di riposo.
ordinata e composta, a
di Monte Cavallo, e
milita, si è recata sul
zi al palazzo Doria.
ore 8, S. Maesta è us-
al piano terreno, ed è
er visitare i quartieri
si è trattenuta a lungo
ha domandato molti pe-
ai quartieri a lui rife-
com. Cipolla colla
ch'egli non ama le
era di un appartamento
do ai suoi figli i piani
minciati i ricevimenti,
to gli ufficiali generali
che tengono guarnigione
ha ricevuto i membri de-
assessore anziano, prin-
le seguenti parole:
cipale, interprete del
il popolo romano, si co-
y. onde farle atto di om-
di sensi di gratitudine,
che la città nostra ha li-
beramente confessare, c-
ostro patriottismo ispira-
ti dell'augusto Vostro Co-
el Vostro esercito, ci ave-
accolto il solenne impe-
el quale il nostro popo-
indissolubile d'amore
compiendo la sospirata
no costituzionale della
cessori.
Roma, per volere della
Nazionale, è dichiarata
sentiamo tutta la gra-
er introdurre tutte le
sua nuova bene aspira-
o Sire, venuto in que-
ento che la colpisce un-
adimostriamo, che Voi
sventure dei figli. E na-
si trasmessi alle Autori-
il Vostro Governo, pur
adempiuti con zelo e
li, e come siano stati
Vostro bravo esercito,
re i mali che ne afflig-
rtarci della Vostra aug-
però tolgono a noi il m-
le dimostrazioni di giu-
imento del Vostro solen-
e a noi suggeriva; ma
derio di compierlo allor-
giò ad onore di Vost-
sta città, divenuta per
rimarrà sempre devota
evuti i deputati di Roma
trattura, una deputazio-
ipitali, ed altre rappre-
per tutti decise e co-
ali dell'esercito ne di-
ranno impresse nella m-
e a noi suggeriva; ma
derio di compierlo allor-
giò ad onore di Vost-
sta città, divenuta per
rimarrà sempre devota
evuti i deputati di Roma
trattura, una deputazio-
ipitali, ed altre rappre-
per tutti decise e co-
ali dell'esercito ne di-
ranno impresse nella m-
e a noi suggeriva; ma
derio di compierlo allor-
giò ad onore di Vost-
sta città, divenuta per
rimarrà sempre devota

strato dispostissimo ad andare anche in Borgo e
Trastevere. Ma è prevalso altro consiglio. A que-
sto proposito, siamo assicurati che il principe
Doria avrebbe detto che il Re non poteva pas-
sare per quei quartieri; giacché in tal caso sa-
rebbe dovuto andare anche in Vaticano.
Durante la passeggiata del Re, il posto oc-
cupato dal principe Doria fu preso dall'avvocato
Placidi.
Nessuno ha saputo indicare il motivo di tal
cambiamento; chi disse che il principe non ab-
bia voluto conservare il posto, avendo in animo
di abbandonare anche quello d'assessore anziano,
chi dice che si è voluto usare una cortesia al-
l'avv. Placidi, ed ha finalmente chi assicura
che il principe Doria si è allontanato, perchè
doveva andare a far colazione.
Durante la piena illustrissima sig. avvoca-
to Lunati non si è fatto vedere al Municipio,
non ha fatto come coloro, i quali, al primo pe-
ricolo, non corsi al Campidoglio, rimanendo fuo-
ri di casa per soccorrere gli altri. Ieri sera fu
mandato a chiamare perchè concorre con i suoi
colleghi a formulare l'indirizzo da presentarsi
a Sua Maestà. L'avvocato Lunati si è scusato
dicendo che per lui era tardi, e che salutava
tutti, compresa Sua Maestà, ma doveva andarse-
ne a letto. Ecco i grandi uomini nelle cui ma-
ni è confidato il Municipio di Roma!
Ecco, scrive la Nuova Roma del 1.º gennaio,
le parole pronunziate da S. M. il Re, ricevendo
gli ufficiali superiori della Guardia nazionale:
Signori,
lo ringrazio i Romani della cordiale acco-
glienza che mi hanno fatto, e che mi ha viva-
mente colpito. Finalmente siamo a Roma: ed io
l'ho tanto desiderato. Ora nessuno ce la toglierà.
Il gran fatto è compiuto, sebbene io lo cre-
dessi allontanato per molti anni: ma l'Idio ci
ha aiutati, e la fortuna ci sorride. Molti affari
mi impedivano ora di allontanarmi dalla sede
del Governo; ma presto spero sarò con voi, per-
chè desidero di rimanere con voi stabilmente. Il
trasferimento della capitale potrà forse compirsi
prima dell'epoca stabilita. Vi manderò intanto
mio figlio colla Principessa ed il bambino. Egli
sarebbe già venuto se i lavori del Palazzo reale
fossero compiuti.
Ritornando a Firenze gli dirò di venir pre-
sto, ed egli sarà qui non più tardi del 15 pros-
simo per assumere il comando militare di Roma.
— Voi avete una bella città; non me ne facevo
un'idea adeguata; avete una bella popolazione,
che mi ricorda le Provincie del vecchio Pie-
monte: mi è sembrato scorgere un popolo forte
e robusto.
Scrivono da Roma 1.º gennaio all'Opi-
nione:
Un fatto che produce qualche impressione
nella diplomazia fu la visita fatta al Re dal mi-
nistro del Portogallo presso la Santa Sede. È
vero che questa visita si potrebbe considerare
come di famiglia, pei vincoli che uniscono il
nostro Re al Re di Portogallo, ma il ministro
si recò al Quirinale in forma solenne ed in
piena uniforme. Dicevasi che il Papa avrebbe
ricevuto di ricevere quei ministri presso di lui
accreditati che si fossero recati a fare visita a
Vittorio Emanuele. Vedremo se non riceverà più
il ministro di Portogallo. D'altronde non igno-
rate che le relazioni della diplomazia presso la
Santa Sede col generale La Marmora sono le
più schiette ed amichevoli, e due anche per
questo riguardo, che la Luogotenenza sia per
cessare.
Leggesi nel Fanfulla:
Durante la sua breve permanenza a Roma,
S. M. ha avuto il delicato pensiero d'indiriz-
zare una lettera a Sua Santità Pio IX, per es-
primerli il sentimento di sollecita carità, che lo
ha determinato a recarsi senza indugio a Roma
a confortare l'afflitta popolazione.
Il marchese Spinola portatore dell'autografo
sovrano, fu ricevuto dal Cardinale Antonelli, al
quale consegnò lo scritto.
E più oltre:
Sappiamo che S. M. di moto proprio ha no-
minato cavaliere della Corona d'Italia i quattro
ufficiali della squadriglia della Guardia nazionale
a cavallo, che lo hanno accompagnato in tutte le
vie di Roma.
Nella Gazzetta Ufficiale del 1.º gennaio, si
legge:
S. M. il Re faceva ritorno stamane, circa
ore 4, a Firenze da Roma con le LL. EE. il
presidente del Consiglio dei ministri ed i mini-
stri delle finanze e degli affari esteri.
Nella partenza da Roma, quella popolazione
affollatissima sul suo passaggio, dal Quirinale
alla Stazione della ferrovia, salutò colle più vi-
ve, entusiastiche acclamazioni l'augusto Sovrano
che, essendo già salito nel R. convoglio, dovette
ancora mostrarsi più volte alla folla plaudente.
S. M. espresse ai rappresentanti della città
alta sua soddisfazione per l'accoglienza avuta.
Non minori furono le ovazioni colle quali
S. M. fu accolta nel passaggio alla Stazione di
Civitavecchia, ove la Giunta municipale, le Au-
torità civili, militari e giudiziarie, la Società di
aiuto soccorso l'attendevano per ossequiarla.
La Stazione era illuminata splendidamente.
— Sua Maestà il Re, alle ore 10, del mattino
oggi, primo dell'anno, ha ricevuto nel grande
salotto del suo appartamento (gala):
Le LL. EE. i cavalieri dell'Ordine supremo
di S. E. il presidente e la Deputazione del Se-
no;
S. E. il presidente e la Deputazione della
Camera elettiva;
Il Consiglio dei ministri;
I grandi ufficiali dello Stato che sono a ca-
da dei Deputazioni;
Le Deputazioni del Consiglio di Stato, della
Camera di cassazione, della Corte dei conti, del
Consiglio supremo di guerra, della Corte d'ap-
pello, il presidente del Tribunale civile e corre-
zionale e il Procuratore del Re;
Gli ufficiali generali, comandanti di corpo;
I colonnelli e tenenti colonnelli capi di ser-
vizio dell'armata di terra e di mare;
Il Prefetto di Firenze, il Consiglio di Pre-
fettura, il Presidente del Consiglio provinciale e
deputazione provinciale;
Il comando della Guardia nazionale, i co-
muni e capi legione della medesima;
La Deputazione del Regio Istituto degli stu-
diosi;
Il Sindaco di Firenze e il Corpo municipale.
Alle ore 3 1/2 S. M. riceveva pure i capi
missioni estere presso il R. Governo, in
stante l'assenza di S. M., non avevano
presentare ieri le felicitazioni pel compi-
o dell'anno ora trascorso, e gli auguri pel
prossimo.
Alle ore 5 pomer. d'oggi vi sarà a Corte
di gala. Alle ore 8, S. M. interverrà allo
colo del R. teatro della Pergola.

Leggesi nell'Italia in data del 1.º
Ricevendo oggi in occasione del nuovo anno,
le deputazioni del Senato e della Camera dei
deputati, S. M. il Re ha loro parlato dell'ac-
coglienza veramente entusiastica, che gli fu fatta
dalla popolazione romana.
S. M. il Re ha detto al comm. Peruzzi, ri-
cevedendo la Giunta municipale, che si considera
ora come cittadino di Firenze, e che tornerà
spesso a visitare la nostra città, quando avrà ces-
sato d'essere la capitale del Regno; S. M. non
dimenticherà mai le prove d'affezione che ha ri-
ceute.
Lo stesso giornale dice a proposito del ri-
cambio del Corpo diplomatico: Cominciato
alle 3 1/2, è terminato dopo le 5. Si è notato che
S. M. è restata molto tempo col signor di Kü-
beck, ministro d'Austria-Ungheria.
Parecchi diplomatici, si sono, ci assicurano,
congratulati con S. M. delle manifestazioni di
gioia che la sua presenza ha provocato a Roma.
Il Re ha espresso al ministro di Spagna la
sua viva soddisfazione per l'accoglienza fatta a suo
figlio, il Principe Amedeo, dalle popolazioni spa-
gnole, e il suo dolore sincero per la morte del
maresciallo Prim.
L'Italia dice che al passaggio del convoglio
reale per Civitavecchia si è gridato dal popolo:
Viva il Re.
L'Italia dice che il Principe Doria Pamphili
ha accettato le funzioni di Sindaco di Roma.
Era corsa la voce a Firenze della morte del
generale Govone. L'Italia però la smentisce.
Non si è confermata la voce che sia morto
a Cagliari il sig. Frau, ferito dal generale An-
gelini. Di notizie pervenute a Venezia, risulterebbe
anzi che il sig. Frau fosse in via di guarigione.
L'inondazione di Roma.
La Nuova Roma del 30 dicembre riassume
nel seguente modo la dolorosa storia dell'inon-
dazione:
Sul principio, martedì, quando il Tevere aveva
già straripato ed inondato Ripetta, straordinaria
incuria e deplorabilissima apatia per parte del
Municipio e dei cittadini.
Ma quando al mattino successivo si accorse
che l'improvvisata vi poteva essere e ben disa-
strosa, quando l'acqua infine fu a Piazza Colonna,
allora fu in tutte le Autorità municipali e
governative, in tutti gli ordini dei cittadini, nella
milizia cittadina, nell'esercito, una nobile gra-
d'attività e di sollecitudine di provvedimenti im-
provvisati. Si può dire che nulla in sì stringenti
e dolorose circostanze fu trascurato, che l'intera
popolazione e l'esercito hanno fatto prodigi di
ogni genere, si sono in mille guise moltiplicati
per rendere meno gravi i dolori, meno fatali i
disastri.
Siamo lieti di assicurare, malgrado tutte le
voci corse in contrario, che nessuna vittima si
ebbe a deplorare tra i generosi nostri soldati che
con tanta abnegazione esposero in questi giorni
la loro vita per salvare altre vite in pericolo, e
per soccorrere alle miserie degli inondati.
Sta il fatto che una barca con vari pon-
tieri si capovolse nei pressi di Ripetta, ma sta-
l'altro che quei bravi giovani poterono tutti sal-
varsi a nuoto, dalla morte che li minacciava.
Uno di essi arrivò nuotando fino verso la
Piazza del popolo, e trovò colà salvamento.
Dei bersaglieri che si dissero periti in Ghetto,
mentre cercavano di salvare una povera famiglia
di sommersi, non esiste il fatto; ciò che esiste
però sono miracoli di valore, d'affetto e di abne-
gazione operati con nobilissima gara da tutti i
corpi del nostro bravo esercito.
Ciò che dice la Nuova Roma dell'esercito,
è confermato nel seguente modo dall'Osservatore
Romano del 29 dicembre:
L'Autorità militare, giustizia vuole che lo
si dica, stamane si è prestata con tutta solerzia
nel dare quelle providde disposizioni, che in an-
tecedenza da altre Autorità avrebbero dovuto
darsi. Fra codeste providdenze merita speciale ri-
cordo quella di aver fatto sì che la desolazione
di tante miriadi di famiglie, chiuse nei loro abi-
tati dalla inondazione, non fosse accresciuta e-
ziandio per la mancanza di pane.
Il generale Cosenz, comandante la locale di-
visione militare, dopo concerti presi col Principe
Doria, membro della Giunta municipale, ha ri-
nunciato in sé la direzione generale dei provve-
dimenti a prendersi.
Non è pure a tacere che, sempre, mer-
ce le disposizioni date dal generale Cosenz, la truppa
del Genio e dei pontonieri ha fatto supremi sforzi
per accorrere in aiuto di tanti e tanti individui
minacciati dalla inondazione. Ne si riferisce che
in tali generosi sforzi la truppa anzidetta diede
prova di una rara abnegazione, esponendosi a
perigli che per fortuna non ebbero sinistre con-
seguenze, eccetto quella della morte di parecchi
dei cavalli, che servivano come mezzo di soccorso.
Nella Nuova Roma del 30 dicembre si legge:
Sappiamo che ieri il Comitato di soccorso
residente nel palazzo Piombino ha ricevuto per
ben 4000 lire di private oblazioni, due mila delle
quali furono inviate da un anonimo benefa-
tore, che non volle in nessun modo farsi co-
noscere.
Queste lire 4000 furono per la massima
parte erogate a pagare a pronti contanti il pane
che è da distribuirsi alle famiglie inondate.
Sappiamo che anche il Papa ha fatto per-
venire ai parrochi delle parrocchie inondate una
somma di cui non possiamo ancora precisare la
cifra in soccorso dei danneggiati.
Stanotte arrivò da Napoli una forte spe-
dizione di pane; per oggi si attende un buon nu-
mero di marinai con barchette.
Nell'Osservatore Romano del 31 si legge:
Quest'oggi finalmente ci è stato dato di po-
ter leggere con sicurezza l'idrometro di Ripetta,
e troviamo che l'altezza massima delle acque è
giunta alla divisione segnata metri 17 30 sul li-
vello del mare. Ora abbiamo dalle osservazioni
accurate del Calandrelli e del Conti (opuscoli
astronomici e fisici, Roma 1803, vol. 1) che il
livello medio del Tevere, ricevuto dai massimi e
minimi di 20 anni di osservazione, sta metri
7 623 più alto sul livello del mare; donde ab-
biamo che l'alluvione presente ha portato le acque
all'altezza di metri 9 677 sopra livello medio.
Questa inondazione ha superato di metri 1 40
quella del 10 dicembre 1846.
Completiamo la cronaca con le seguenti no-
tizie che ci reca la Libertà del 31 dicembre:
Le notizie di questa mattina continuano ad
essere sempre migliori. L'acqua, che da ieri in
poi va decrescendo, non inonda più che pochi
quartieri della città. Continuano intanto gli aiuti
di ogni maniera e le distribuzioni dei viveri, tutti
quant'andropandovi con la massima alacrità.
In molte strade cominciano a riaprirsi i
negozi, e le gente si va affacciando per farne
uscire le acque ed il fango ivi penetrati. I danni

in alcune botteghe sono immensi; in altre invece
assai minori di quanto temevansi. Tuttavia la
sventura è sempre tremenda, e la città mostra di
sentire tutto il peso.
Sappiamo che numerosissime sottoscrizioni
sono state aperte per soccorrere i più bisognosi
danneggiati dall'inondazione. Alcune gentildonne
di Roma hanno aperto delle collette e raccolto
somme considerevoli, che verranno a soccorrere
la miseria di tanti infelici.
Leggesi nel Tribuna di Roma:
Un egregio ingegnere romano, il sig. Pietro
Parducci ci comunica i seguenti dati storici sul-
l'inondazione del Tevere:
L'escescenza del Tevere di quest'anno ha
di molto superato quella del 1805.
Nel 1846 la piena giunse a M. 16.25
1805 16.42
1495 16.88
1660 17.11
1870 17.30
Questa escescenza ultima è una delle più
grandi che nel periodo di più secoli si conosca.
Leggesi nell'Opinione in data del 2:
Stamane è partita per Roma la presidenza
della Camera dei deputati affine di deliberare
intorno all'edifizio più adatto a stabilirvi l'aula
e gli uffici della Camera. Il ministro Gadda si
è trattenuto a Roma per conferire con la presi-
denza della Camera.
La Provincia di Ferrara del 31 dicembre
scrive:
Ieri al tocco di notte quattro malfattori, ar-
mati chi di trombone e chi di coltelli, aggredirono
il procaace Cevolani, che veniva dalla nostra
Stazione colla corrispondenza del Veneto,
e lo derubarono di tre pieghi raccomandati e
di tre ordinarj. Un forestiero, fu tosto allegerito
d'un orologio con catena.
Il Panaro annuncia non esser vero che il
generale Cialdini sia stato fatto Duca di Gaeta.
Ripetiamo con vero ribrezzo le seguenti
parole, colle quali il Doctore chiude un suo ar-
ticolo sulla morte di Prim:
Qual pena si merita uno di questi figli
paricidi, di questi traditori del paese?
La maggiore, che la Società suole inflig-
gere a chi più lo offende.
Per cotali mostri non vi deve esser suolo
che li regga, non animo che li compiansi, non
parola che ne attenui la colpa.
Ora ad essi finché vivono, ed oblio pro-
fondo quando la morte, strumento di giustizia,
li afferra, per liberarne l'afflitta umano con-
sorzio.
Evviva la libertà della stampa!
Leggesi nell'International:
Un dispaccio particolare di Madrid indica
due versioni sull'assassinio del maresciallo Prim
e smentisce la prima che abbiamo data, che
attribuiva il misfatto ad una vendetta personale.
Secondo l'una, il misfatto sarebbe stato
compresso ad istigazione della fazione, che
riconosce per capo il maresciallo Serrano, e
secondo l'altra si farebbe pesare sul partito
repubblicano la responsabilità dell'attentato.
Il dispaccio constata che questo delitto ha
prodotto una dolorosa impressione in tutte le
province della Spagna.
Leggiamo nella Neue Freie Presse, in data
di Londra 31 dicembre, il seguente dispaccio,
che riproduciamo con ogni riserva:
In diametrale opposizione coi dispacci spa-
gnoli ufficiali sulle accoglienze entusiastiche fatte
al Re Amedeo, relazioni di banchieri indicano
come assai depresso lo spirito pubblico del paese,
e assai freddo, ad onta di ogni artificio, il rice-
vimento a Cartagena. La morte di Prim aumenta
nelle città il timore di eccessi popolari.
Una corrispondenza del Movimento da Autun,
dice che il generale Frappolli, pare andato in
Francia per contrariare il generale Garibaldi, e
parla della sua idea già nota ai lettori, di costi-
tuire un nuovo Corpo Garibaldino senza la ca-
miniera rossa, facendo così in modo che i vo-
lontari non si recassero presso il generale Gar-
ibaldi.
Questi sdegnati scrisse a Gambetta, dicendo
che scegliesse tra lui e Frappolli.
Ecco ora la risposta che il Governo di Bor-
deaux fece tenere ai generali Frappolli e Bal-
lanche:
Generale Frappolli e Ballanche
(da comunicarsi al generale Garibaldi.)
Bordeaux 24.
« Il Governo non vuole assolutamente contra-
riare in niente il generale Garibaldi, che gli pre-
sta un prezioso concorso. Per conseguenza i si-
gnori Frappolli e Ballanche sono espressamente
invitati, ciascuno per ciò che lo concerne, a evi-
tare nei loro atti o nelle loro parole, di fare
qualsiasi cosa, che possa contraddirlo, o incaglie-
re gli ordini del generale Garibaldi.
« Se vi fosse il più piccolo lagno da parte di
Garibaldi, il Governo si vedrebbe obbligato a ri-
tirare ogni commissione ai signori Frappolli e
Ballanche, ma è convinto che questo appello al
loro buon giudizio basterà e che non vi sarà al-
cun conflitto.
DE FREYSSINET.
Telegrammi.
Berlino 1 gennaio.
Questa notte dev'essere incominciato il bom-
bardamento dei forti meridionali di Parigi. An-
nunziano da Versailles: Nel ricevimento di con-
gratulatione, Moltke presentò all'approvazione del
Re (che fu tosto data) il piano complessivo del
bombardamento di Parigi, deliberato nel consi-
glio di guerra sotto la presidenza del Re.
Augusta 1 gennaio.
La Gazzetta universale ha questo telegram-
ma da Berna in data del 31 dicembre: Dieci
mila francesi marciarono da St. Hippolyte sopra
Pont de Roide (per liberare Belfort). Il generale
Treskow passò Delle.
Bordeaux 31.
Il generale Faidherbe telegrafò di aver ri-
preso le sue operazioni e di avere percorso i
dintorni di Arras senza incontrare i Prussiani.
Londra 1 gennaio.
Il Daily-Telegraph ha il seguente dispaccio
da Carlshut: Il primo giorno dell'anno comin-
ciò il bombardamento di due forti; oltre a
ciò saranno scagliate di quando in quando anche
bombe nei sobborghi di Belleville, Villetta e St.
Antoine. Sono giunti rinforzi tedeschi.
Secondo un telegramma del Daily News da
Margency la Stazione di Bobigny presso Parigi
si sente ai francesi, viene ora battuta dalle bat-
terie prussiane.
Madrid 31 dicembre.
Il Ministero spagnolo della guerra avrebbe
scoperto le tracce di una congiura molto diram-
mata contro tutti i più eminenti avversari della
Repubblica.

Costantinopoli 31.
La stampa officiosa condanna le tendenze
della Rumelia, le quali condurrebbero all'an-
nessione da parte della Russia o dell'Austria.
Se anche l'Europa le appoggiasse, la Porta sa-
rebbe mantenuta a qualunque costo la sua so-
vrannità.
Nel Jemen regna ancora una grande agita-
zione.
Costantinopoli 1.º gennaio.
La questione rumena si fa seria. La Porta
ha risposto con una risoluta protesta. L'invio
della Germania settentrionale ebbe in proposito
una lunga conferenza con Aah pascia.
Telegrammi dell'Agenzia Stefani.
Elezioni politiche. — Del 1.º gennaio.
Firenze: — Avv. Adriano Mari voti 153;
Cipriani voti 6. Ballottaggio.
Verona (2.º Collegio) — Camprodrini voti
60; Perez 52. Ballottaggio.
Vercelli: — Guala voti 376; Casimiro Ara
306. Ballottaggio.
Berlino 2. — Austriache 206 3/8; — lom-
barde 98 3/8; — mobiliare 134 3/8; — rendi-
ta italiana 54 3/8.
L'Austria accettò l'offerta della Prussia di
mandare presso il quartiere generale di Versail-
les un rappresentante diplomatico.
Versailles 2. — Il bombardamento delle po-
sizioni nemiche dinanzi ai forti del Nord-Est di
Parigi continuò il 31 dicembre e il 1 gennaio
con successo. Il nemico sgombrò prontamente
dalle posizioni avanzate dinanzi a questa fronte.
La 20.ª Divisione attaccata il 31 dicembre pre-
sso Vendôme da forze superiori ne respinse l'at-
tacco. Il generale Luderitz s'impadronì di 4 can-
none. Il colonnello Witich catturò nel 30 dicem-
bre una colonna volante fra Arry e Bethune
composta di 5 ufficiali e 170 soldati.
Versailles 2. — Ieri è cessato il fuoco dai
forti di Nogent, Rosny e Noisy.
Bordeaux 2. — Alla dimostrazione di ieri
parteciparono oltre 50,000 persone, Gambetta
nel suo discorso espresse la fiducia nel suc-
cesso delle nostre armi, dovuto alla perseveranza,
alla tenacità della Francia. Disse che l'Impero
è responsabile delle nostre disgrazie, avendo si-
stematicamente alterato tutte le nostre risorse.
Denunciò la tattica degli avversari della Repu-
blica, che cominciarono soltanto a contestare la
legittimità e discussero le origini, quando la Re-
pubblica pose Parigi in istato di sacra inviolabilità
e mantenne la promessa del 4 novembre di sal-
vare l'onore del paese, organizzare la difesa e
mantenere l'ordine. Gambetta pregò gli uditori
di non confondere la Repubblica cogli uomini
del suo Governo, che per caso degli avvenimenti
furono provvisoriamente elevati al potere; al-
lorché il loro compito, quello di sacciare lo
straniero, verrà raggiunto, essi discenderanno dal
potere e si sottemetteranno al giudizio dei loro
concittadini. Per ottenere questo compito occor-
rono due condizioni principali: libertà completa
per tutti, e rispetto assoluto alle leggi. Il discor-
so fu accolto con emozione indescrivibile e pro-
lungate acclamazioni.
Boulzoucourt 2. — Mezieres ha capitolato.
Le truppe prussiane vi entrarono oggi a
mezzi.
Marsiglia. — Contanti 53.75, italiano 55.60,
nazionale 413.75, spagnolo 30, austriache 765,
romane 250, tunisine 168.50.
Vienna 2. — Mobiliare 246; — lombar-
de 179 60; — austriache 378; Banca nazionale
732; — napoleonie 9 97; — cambio Londra
124 30; — rendita austriaca 65 50.
Madrid 2. — Alle ore 2 pom. giunse il Re.
Prima di andare alle Cortes volle recarsi al San-
tuario di Atocha, dove fu deposta la salma di Prim.
Madrid 2. — Alle due e mezzo il Re si
portò al palazzo delle Cortes per prestarvi giura-
mento. Alle tre e mezzo S. M. fece la sua en-
trata nella Reggia. Malgrado il pessimo tempo e
il lutto generale per la morte del maresciallo
Prim, il Re fu accolto con grandi ovazioni.
Londra 2. — La Conferenza venne aggran-
data per dare a Giulio Favre il tempo d'arrivarvi.
Il Times dice che Bismarck è indisposto.

aveva inculcato contro alcuni degli imputati o
contro i loro parenti ed amici.
Informeremo a suo tempo i lettori dell'esito
di questo processo.
DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI
Borsa di Firenze del 3
Rendita da 57 17 a 57 12
Oro da 21 08 a 21 06
Londra da 26 28 a 26 26
Marsiglia a vista da 480 a 480
Oblig. tabacchi da 683 a 679
Oblig. tabacchi da 79 10 a 78 80
Prestito nazionale da 2380 a 2380
Banca naz. ital. (nominale) da 336 a 335 50
Azioni ferrovie meridionali da 171 a 171
Buoni da 428 a 427
Oblig. ecclesiastiche da 78 15 a 78 10
DISPACCO TELEGRAFICO
VIENNA 2 GENNAIO
del 31 dic. del 1 gen.
Metalliche al 5 % 56 45 56 70
Prestito 1854 al 5 % 65 45 65 40
Prestito 1860 92 40 92 75
Azioni della Banca naz. aust. 729 51 732
Azioni dell'ist. di credito 246 50 246
Londra 124 25 124 30
Argento 121 75 121 75
Zecchini Imp. austr. 5 89 5 88 1/2
Il da 20 franchi 9 96 1/2 9 97
AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.
GAZZETTINO MERCANTILE.
Venezia 3 gennaio.
Ieri sono arrivati da Rotterdam, il piroscalo inglese
Moldavia, con zuccheri, olio, candele ed altro, raccomandati
al R. console cav. Riecher; arrivarono tre legni con baccia-
la, cap. Nordstern, con baccia per A. Palazzi; il bark
Bertrand Jans, con baccia per Blumenthal, e il bark
Adenau, con baccia per Bloot, tutti da Tromsø; da Gam-
la-Karby, lo scooner danese Rolf, cap. Lister, con baccia
a Civita e Fano; da Newcastle, lo scooner austr. Tonina
N., cap. Nicolich, con carboni per Ferrara Brava, e da
Trieste, il vap. del Lloyd austr. Germania, con merci.
Nessun importante cambiamento offre il nostro mer-
cato, ove si eccettua la estensione importante ottenuta nel
deposito della baccia, prima forse d'ogni altro in Italia, e
di cui, l'ultimo arrivo fu di tre carichi ancora. In mezzo
a tutto questo, non si crede a ribasse di alcuna importan-
za, e per la miglior qualità, che non è la miglior qua-
lità, e per grave suo costo. L'arrivo d'Olanda di va-
pore cogli zuccheri, sodifica il consumo, ed impedisce al
genere che abbia a progredire, come erasi preteso. Questo
genere viene però tenuto fermamente da per tutto, e Ge-
nova ben anco, con molte ricerche, che portavano i primi
poco meno che a lire 50. Notiamo con piacere qui giunto
un arrivo dalla Svezia con catrame. A Genova, notiamo
ribasso nel frumento, che si parve sensibile; vedremo se
sarà costante e progressivo, che le arringhe si pagano a
lire 52 ital. dal bordo, e lire 56 di catrame.
Pochissimi affari nelle velle o nei pubblici valori,
per cui non si possono calcolare i cambiamenti dei pre-
zzi dal precedente.
A Genova, il 31 dicembre, segnavansi la Rendita ital.
a 59, le Azioni della Banca a 2375; il Prestito nazionale
a 78 10; le Azioni della Regia a 696; ed a Milano, la
Rendita ital. a 59; il da 20 franchi a lire 21 07.
Genova 31 dicembre.
I caffè si sostengono, ed i più ricercati sono sempre
quelli di Brasile. Sostengono gli zuccheri ancora, ma l'au-
mento dei raffinati, in seguito a quanto facevasi anche
sugli altri mercati; si pagavano a lire 49, e lire 47 i se-
condi, con vendite di circa 410,000. Non hanno variato le
sete; poco si fece nei cotoni, di cui, nella quindicina, le
vendite furono di chil. 314,500, rimanendo in deposito chil.
575,160, mentre gli arrivi furono di chil. 663,500 nella quin-
dicina. Molto sostenute vennero le pelli. Se ne vendevano
5600. Non variavano le gomme né i tamarindi; poco si
domandava la manna; le mandorle sostenevasi a lire 165
a lire 170. Legni campeggiavano a lire 15. Olio d'oliva soste-
nuto, ma con pochi affari; quel di lino da lire 89 a lire
90. Petrolio a lire 53. Calma per cereali; non si vendeva
che ett. 21,000, e si pagavano gran di depesa a lire
21 50. Riso in calma, pure si spedivano 40,000 sacchi.
I noli furono invariati.
BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 3 gennaio.
CAMB. da
Ambrugo . . . 3 m. d. re. 4 1/2
Amsterdam . . . » 4
Augusta . . . » 5
Berlino . . . » 5
Breslavia . . . » 5
Francoforte . . . » 5 1/2
Londra . . . » 6
Londra . . . » 2 1/2 26 28 26 30
Marsiglia . . . » 6
Parigi . . . » 6
Roma . . . » 8
Trieste . . . » 6
Vienna . . . » 6 1/2
Corfu . . . 31 g. v.
Malta . . . »
EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI
Rendita 5 % god. 1.º gennaio 57 — 57 15
Prestito naz. 1866 god. 1.º ottobre 78 25 — 78 50
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia
Regia Tabacchi
Obligazioni
« Beni demaniali
« Azie ecclesiastiche
VALUTE.
Pensi da 20 franchi 31 05 — 31 06
Banconote austriache
SCONTO
Venezia e piazza d'Italia. da
della Banca nazionale 5 — 5
dello Stabilimento mercantile 6 — 6
ARRIVATI IN VENEZIA.
Nel giorno 31 dicembre.
Albergo l'Europa. — Franchini Gaetano, con moglie,
e seguito. — Amiliani P., direttore di Strada ferrata. — Th.
Ubbi, tutti dall'interio. — Altomus J. B., — Altomus H.,
amici dall'America. — Langhin A. C., dalla Turchia, con
moglie. — Freiberg E., dalla Russia. — Button S., junior, da
Trieste. — Dorée E., da Londra, tutti poss.
Nel giorno 1.º gennaio.
Albergo la Luna. — Valschi L., — Perotti, negoz.,
Duse A., — Sani cav. G., indipendente. — Oleari A., tutti dal-
l'interio. — Ignatelli, dalla Russia, con famiglia, tutti poss.
Albergo al Cavalotto. — Mondini P., — Dacin P.,
Garipini A., — Arrigoni A., — Tabacchi G., — Piani C.,
Borlito O., — Gambin A., — Taldoni F., — Ziliotto P., — Me-
negni A., tutti dall'interio. — Vergo D., — Alonpolo N.,
amici da Trieste. — Giocovic C., dalla Serbia, tutti poss.
Nel giorno 2 gennaio.
Albergo la Luna. — Decapanti D., da Arona. — Leo-
nidas Embricos, da Sira. — De Riv V., da Trieste, tutti
poss., con moglie.
Albergo Roma. — Bagides Barbero, conte, con mo-
glie. — Vaccari B., negoz., amici dall'interio. — Dolonky
principe A., dalla Russia, con famiglia e seguito. — Ripper
G., da Vienna. — Alletot L., negoz., da Ginevra. — Perrier
A., — Prossors G., amici da Parigi, tutti poss.
REGIO LOTTO.
Estrazione del 31 dicembre 1870:
VENEZIA. 34 — 6 — 38 — 73 — 45
FIRENZE. 79 — 1 — 36 — 4 — 56
MILANO. 5 — 41 — 76 — 47 — 49
TORINO. 28 — 74 — 45 — 15 — 90
NAPOLI. 3 — 89 — 47 — 53 — 46
PALERMO. 86 — 4 — 71 — 75 — 37
STRADA FERRATA. — ORARIO.
Partenze per Milano: ore 6, 05 ant.; — ore 9, 50 ant.;
— ore 4, 30 pom.; — Arrivi: ore 4, 53 ant.; — ore 6, 30 ant.;
— ore 9, 50 pom.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3505, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 30 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle t e prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 4 GENNAIO.

Il Memorandum presentato alle principali Corti d'Europa dal Principe Carlo di Rumunia, che tende a svincolarsi da quei vincoli di vassallaggio verso il Sultano, che furono stabiliti dal trattato di Parigi del 1856, non fu, e non è difficile comprenderne il perché, comunicato anche al Sultano. Si dice ora che il Governo di quest'ultimo sia irritatissimo per ciò, ed abbia già protestato contro il Memorandum, che non gli fu comunicato, ma del quale conosce il tenore.

Parè tuttavia che nemmeno per ciò la questione rumena acquisterà un carattere serio, poiché il Principe di Rumunia, secondo un dispaccio di Costantinopoli, avrebbe assicurato il Sultano della sua devozione, ed avrebbe promesso di spiegare in un nuovo Memorandum quello già indirizzato alle Corti europee, scusandosi di non averlo inviato anche alla Porta.

Se la cosa è in questi termini, non parrebbe che il Principe Carlo avesse la volontà determinata di mettersi in lotta col Sultano, e quantunque i suoi desideri, di svincolarsi dai limiti stabiliti dal trattato di Parigi alla sua sovranità sui Principati, sieno evidenti, egli non sembrerebbe risoluto ad effettuarli bruscamente, ma bensì, se fosse possibile, con modi persuasivi e concilianti.

Intanto la stampa officiosa turca biasima acerbamente il Principe Carlo per questo passo, il quale, secondo l'opinione dei giornalisti ufficiosi turchi, non potrebbe avere altro risultato che quello dell'annessione dei Principati alla Russia e all'Austria.

Il dispaccio che ieri dava la notizia della proroga della Conferenza per dare il tempo a Giulio Favre di recarsi a rappresentarsi la Francia, non aggiunge nulla quanto alla durata di questa proroga. Questa lacuna è ora colmata da un dispaccio del *Fremdenblatt*, il quale assicura che la Conferenza fu prorogata al 7 o all'8, e che il sig. Giulio Favre ottenne già il salvocondotto dal Governo prussiano.

Si dice ora che prima quell'incarico fosse stato affidato dal Governo della difesa nazionale al sig. Thiers, ma che questi l'abbia rifiutato. Si aggiunge anzi che il celebre uomo di Stato si sia definitivamente guastato cogli uomini che sono ora al potere in Francia.

I giornali repubblicani governativi fanno difatti una guerra accanita all'ex ministro di Luigi Filippo, accusandolo di essersi preoccupato, nel suo recente giro in Europa, più delle probabilità di far ritornare gli Orleans al potere, che del modo di liberare la Francia dall'invasione straniera. Dicono inoltre che il sig. Thiers non fosse persuaso che si dovesse prolungare in tal modo la resistenza. E siccome egli non ha ancora risposto nulla agli accusatori, così questi sono ancora più inviperiti, e lo combattono ogni giorno, ritornando sempre sulle stesse accuse.

Che il sig. Thiers desideri il ritorno degli Orleans, e ch'egli sia pronto ad agevolarlo, è un fatto che non può essere ragionevolmente messo in dubbio; ma non crediamo che il ritorno degli Orleans sia in questo momento la sua principale preoccupazione; crediamo ch'egli sia così buon patriota, da mettere anzitutto la liberazione della patria dallo straniero. Ed è certo che la Francia sarebbe stata con maggiore autorità rappresentata alla Conferenza del sig. Thiers che dal sig. Giulio Favre. Nel compito arrischiato di far subire ai diplomatici che si raduneranno a Londra la questione franco-prussiana, a proposito della questione del Mar Nero, sarebbe forse fallito lo stesso Thiers, ma non vi è probabilità che vi riesca il sig. Giulio Favre. E se non è probabile che questi possa imporre quella questione al Congresso; se dovrà limitarsi da ultimo a regolare la questione del Mar Nero, era più dignitoso, ci pare, e più conveniente incaricare di rappresentare la Francia un uomo senza l'importanza politica del sig. Favre, per esempio il sig. Tissot, al quale si era appunto per un momento attribuito questo incarico.

Nella grande dimostrazione repubblicana governativa di Bordeaux, ch'ebbe luogo il 1° gennaio, il signor Gambetta ha pronunciato un discorso, nel quale egli ha nuovamente affermato il programma della resistenza ad ogni costo. Il sig. Gambetta disse alternamente che la Repubblica aveva mantenuto le sue promesse del 4 settembre: «salvare l'onore del paese, organizzare la difesa e mantenere l'ordine». Non sappiamo quanto l'ordine sia stato mantenuto; gli eccessi accaduti mettono in dubbio che per questa parte le promesse della Repubblica sieno state mantenute; però è un fatto che la difesa fu spinta innanzi col massimo ardore e tenacità, sebbene il sig. Gambetta non abbia saputo ancora, come Carnot, organizzare anche la vittoria.

Il sig. Gambetta disse quindi che gli uomini che ora sono al potere, quando avessero finito il loro compito, quello di scacciare lo straniero, si sotterrebbero al giudizio dei loro concittadini. E qui sta forse il vero punto di divergenza col sig. Thiers, giacché questi, come Guizot, avrebbe voluto che il Governo della difesa nazionale, sorto dal capriccio della capitale, si ritirasse subito nel voto della nazione, e convocasse immediatamente la Costituente.

Un dispaccio dall'Avre alla *Neue freie Presse* di Vienna dice che a Cherburgo si arma una squadra di 13 navi, fra cui sette corazzate, le quali dovrebbero andare nel mare del Nord, con alcune compagnie di sbarco. Un'altra squadra di sette navi, fra cui 2 corazzate, si armerebbe a Brest. Non crediamo però che ora la marina possa far qualche cosa di serio nel mare del Nord, se non ha saputo far niente sinora.

Un dispaccio di Madrid farebbe credere che l'assassinio di Prim non fosse un fatto isolato; si dice che si sarebbe scoperta una congiura contro i più eminenti avversari della Repubblica. La notizia sarebbe gravissima, ma appunto perché si dee accoglierla con riserva, potendo essere

frutto dell'immaginazione meridionale riscaldata dall'assassinio di Prim.

Il sig. di Bismarck è ammalato; egli soffre, a quanto si dice, l'insonnia e la gotta.

Sul bombardamento di Parigi non abbiamo oggi altre notizie dopo il dispaccio di Versailles d'ieri, che ora è cessato il fuoco dei forti Nogent, Rosny e Noisy. Se i Prussiani avessero ridotto veramente al silenzio questi forti, il fatto sarebbe molto importante, giacché essi sono riguardati come i più considerevoli dopo il Monte Valerien; ma è da credere che l'artiglieria prussiana non abbia ancora ottenuto questo risultato, e che il fuoco dei forti sia stato soltanto sospeso, per cause momentanee.

Noi pubblichiamo più oltre gli apprezzamenti del *Times* sul fatto di cui ha parlato il telegrafo, di 5 navi inglesi affondate dai Prussiani a Duclair sulla Senna per barriera il fiume, e difendersi contro l'avvicinarsi d'una flotta nemica. Non ne sorgeranno, a quanto pare, serie contestazioni tra l'Inghilterra e la Prussia. Il *Times* si rassegna a tacere, purché i Prussiani paghino un'indennità ai proprietari e ai marinai.

E giusto notare però che gli altri giornali inglesi adoperano un linguaggio più risentito; ma non sembra ad ogni modo che l'opinione pubblica inglese si sia molto eccitata.

Leggiamo nella *Neue freie Presse*:

Il centro di gravità della guerra sta in Parigi, ed ora che l'artiglieria tedesca da fortezza ha dato una prova della sua valentia nel breve combattimento contro il monte Avron, si fanno gli ultimi preparativi per debellare la città della Senna. Sono già nominati i comandanti delle batterie d'assedio della fronte settentrionale e meridionale, ed il comandante in capo di tutta l'artiglieria d'assedio.

Inoltre, un articolo del *Moniteur Prussiano* annunzia la prosecuzione dell'azione artiglieristica contro Parigi e si può leggere facilmente fra le righe che ora comincerà il vero bombardamento, e precisamente dalla parte meridionale. La caduta della capitale, caduta che d'altronde non è più lontana per la scarsità dei viveri, sarà affrettata col bombardamento, e così cadrà dalle mani dei Tedeschi un importante obiettivo della guerra. E manifesto che ciò deve contribuire molto alla conclusione della pace tanto sospirata. D'altro canto, deve però considerarsi anche la possibilità che questo gran colpo non abbatta la Francia, e ch'essa continui nulladimeno nella resistenza.

Partendo dal punto di vista puramente militare, per la continuazione della guerra, i due eserciti francesi, che ora stanno in campo aperto, hanno molto maggior valore del possesso della capitale. Fra poche settimane Parigi deve essere nelle mani dei Tedeschi; ma che cosa sarà se i due eserciti francesi, che in questo momento contano già dieci Corpi, continuassero nella loro resistenza appoggiandosi alle piazze munitissime? Non sarà egli possibile di far finire prontamente una guerra sì micidiale? di darvi una fine che fosse gradita tanto al vincitore che al vinto? Il Comando in capo dell'esercito tedesco deve tenersi presenti queste domande se vuol terminare prontamente la guerra.

I Tedeschi hanno già una volta commesso un grande errore col mirare all'occupazione di un obiettivo geografico, cioè di Lione, lasciando così da banda per un momento lo scopo di guerra unicamente giusto, cioè l'annientamento delle forze combattenti avversarie. Ciò avvenne dopo la capitolazione di Metz, quando l'esercito del Principe Federico Carlo fu spedito al Mezzogiorno, anziché sulla Loira, dove stava formandosi il nuovo esercito francese. Al Sud, il Principe doveva far prigioniero Garibaldi ed occupare Lione, quel «nido di demagoghi». Ai Francesi tornò assai acconcio il guadagno di tempo che risultò per essi dalla marcia del Principe verso il Mezzogiorno. Aurelles di Paladine fornì un esercito, assai i Bavaresi, prese Orleans e minacciò persino le spalle dell'esercito d'accerchiamento sotto Parigi. Solo quest'offensiva richiamò l'attenzione di Versailles su quanto accadeva sulla Loira. Il Principe Federico Carlo ricevette l'ordine, e marciò sulla Loira, dove oramai arrivò troppo tardi per distruggere i Francesi; essi erano oramai troppo forti, e si dovette accontentarsi di averli nel momento respinti.

Ora è venuto di nuovo un momento, nel quale i Tedeschi bisogna che prendano una risoluzione. Parigi accerchiata è nell'agonia, non è difficile a prevedersi il momento della capitolazione; la forza dei suoi difensori è paralizzata. D'altro canto sulla Loira ed all'Occidente sorgono due poderosi eserciti francesi; di giorno in giorno si aumentano i loro rinforzi. Oggi hanno già in campo un 23.° e 24.° Corpo, e prima che trascorra il gennaio, essi avranno già raggiunto il 30.° nella numerazione dei loro Corpi d'esercito. Certo, queste truppe di fresca leva non possono paragonarsi ai soldati tedeschi avvezzi alla guerra ed alle vittorie, ma chi oserrebbe d'altra parte negare che anche la preponderanza numerica spesso conta molto nei combattimenti?

Il principe Federico Carlo sembra essere fin d'adesso troppo debole per poter intraprendere qualche cosa contro Chanzy e Bourbaki; egli si limita quindi alla difensiva, ed osserva i suoi avversari in una posizione centrale, fatta a guisa di cono. Nessuno per altro può dubitare che questo stato di cose non può durare a lungo, e che da oggi a domani i Francesi prenderanno essi medesimi l'offensiva. Il Principe Federico Carlo avrà allora il suo bel da fare a difendersi contro i due avversari, e nessuno potrà fare rimprovero all'esercito tedesco della Loira, se non sarà più in grado di trattenerne il nemico; giacché un semplice sguardo alla distribuzione delle forze belligeranti tedesche, mostra che a ciò è troppo debole.

Di fronte ai due eserciti nemici, che si accrescono di giorno in giorno, il Principe non ha che quattro Corpi d'armata e mezzo, ed è assai dubbio s'egli potrà concentrare in tempo queste truppe attualmente distribuite sulla lunga fronte da Chateau-Renault per Orleans sino a Châtillon sur Seine. D'altra parte Parigi, la cui più energica sortita nei primi giorni di dicembre fu respinta con soli due Corpi, ora è accerchiata da quasi dieci Corpi d'armata tedeschi. Otto Corpi stanno nella linea d'accerchiamento, due, il 2.° prussiano ed il 1.° bavarese, formano una specie di riserva.

Alcuni giorni fa uno dei nostri corrispondenti che si trovano innanzi a Parigi, ci informava come nel Consiglio di guerra, che fu tenuto immediatamente prima dell'accerchiamento di Parigi, fossero emerse due differenti opinioni. Il generale Blumenthal stava per l'accerchiamento ristretto, mentre il gen. Moltke avrebbe preferito di collocare due eserciti l'uno al Settentrione e l'altro al Mezzogiorno di Parigi, affidando il servizio dell'accerchiamento propriamente detto alla cavalleria. Se anche il secondo piano non avesse potuto eseguirsi alla lettera, è però anche certo che l'esercito, che sta al Mezzogiorno di Parigi, è troppo forte, giacché conta quasi sette Corpi d'armata. Evidentemente nel quartiere generale prussiano si lasciano troppo sedurre dal valore politico e materiale del possesso di Parigi, e si dimentica che hanno in campagna un forte esercito nemico. Ma in questa esercito sta appunto la forza militare di resistenza della Francia; e questo esercito dovrebbe essere annientato, se si vuole avere lusinga di finire prontamente la guerra. Sarebbe quindi a vedersi se non si potessero, senza pericolo, staccare due o tre Corpi d'armata dall'esercito di accerchiamento che sta al Mezzogiorno di Parigi, e con essi rinforzare il Principe Federico Carlo.

Con tali rinforzi, il Principe potrebbe allora riprendere con successo l'offensiva e disperdere le masse che gli stanno di fronte. La fine della guerra sarebbe così approssimata molto più di quello che forse potrà esserlo colla caduta di Parigi.

Scrivono da Noisy le Grand, 27 dicembre alla *Gazzetta di Torino*:

Al solito neveva. Vi sto scrivendo da un terzo piano di una casa, da dove posso osservare benissimo il sublime ed insieme terribile spettacolo che mi si para dinanzi: voglio dire il bombardamento di Monte Avron.

Siffatta località, fortificata recentemente dagli assediati, è situata sul davanti dei forti di Rosny e di Noisy. Volendosi impadronire di questi il generale Blumenthal decise, pochi giorni sono, di sloggiare anzitutto i Francesi da Avron. A tale scopo, non molto lungi da esso vennero collocate alcune batterie scoperte, a Nord-Est di Noisy, ed altre due batterie sulla sinistra della Marna, una a Noisy, e l'altra fra Brie e Noisy. Esse hanno cominciato il loro fuoco d'inferno stamane alle ore 7 1/2.

Sono 78 (*) i cannoni che tirano su Monte Avron — quasi tutti da 12 e da 24. Il tempo è un poco buio, il che disturba alquanto i nostri artiglieri nel puntare i loro pezzi.

Ieri il nemico discese dal luogo che bombardiamo, attaccando gli avamposti sassoni sulla destra della Marna. Si avanzò ed occupò Gagny. Verso le 3 pomeridiane si ritirò dietro la posizione di Monte Avron.

Il giorno 24 lo si passò sotto le armi, stanche i Sassoni temevano un attacco improvviso per parte dei Francesi, i quali si erano concentrati sotto i forti di Noisy e di Rosny.

La terza brigata viemtebergese si recò a Noisy in soccorso ai Sassoni. Essa gettò un ponte di barche sulla Marna. Alla sera però rientrò nei suoi accantonamenti in Champs.

Il giorno di Natale lo abbiamo passato abbastanza bene: si mangiò, si bevve, insomma si stette allegri. Ma quello di S. Stefano, verso le 6 antimeridiane, dovemmo partire in due battaglioni (1.° cacciatori e 1.° dell'8.° reggimento fanteria) per Noisy-le-Grand, a fare il noioso servizio d'avamposti.

E mezzo giorno e mezzo. Continua sempre per parte nostra un fuoco molto vivo.

Monte Avron risponde assai debolmente. Il forte di Nogent ha tirato qualche colpo sulla batteria che si trova fra Brie e Noisy-le-Grand.

Per ora nulla d'importante. Attendo stasera per chiudere questa mia.

Sono le ore 5 pomeridiane. La posta parte alle 6. Sin adesso niente di decisivo. Il fuoco seguita sempre vivissimo. Si spera di poter domani occupare, di viva forza, Monte Avron.

Oggi ho ricevuto la *Gazzetta* del 23. Il corriere dell'Italia ci giunge in tre giorni.

Il gen. Werder, a quanto scrive l'*Abendpost*, colla sua forza di truppe relativamente debole, ha una difficilissima missione da compiere. Primariamente egli deve tenere in freno le forze del generale Cremer, come pure le mobili schiere di Garibaldi che lo inquietano dovunque; e lo obbligano perciò ad una più severa vigilanza; quindi ad impedire alle spalle qualunque pericolo per le linee di stazione che formano le sue stesse comunicazioni. Perciò quando il nemico, lungo il pendio orientale della Côte d'Or si era spinto sino a Nuits — 3 miglia al Sud di Digione — e faceva mostra di stabilirsi colla, gli vennero spedite contro la 1.ª e 2.ª Brigata badese; e il 18 corrente, dopo un combattimento che costò molte perdite, lo respinsero con grande valore dalla sua forte posizione.

Però anche da Langres — 40 miglia al Nord di Digione, quindi alle sue spalle — il gen. Wer-

(*) 78 cannoni e non 176 come è detto nel dispaccio dell'Agenzia Stefani in data di Versailles 29 (V. la *Gazzetta* del 31 dicembre.)

der venne inquietato dai franchi-tiratori, onde il generale v. d. Goltz, colla brigata prussiana di fanteria del 14.º Corpo d'armata li sorprese e disperse nei loro accantonamenti. Presso la fortezza di Langres, al mezzogiorno, cioè presso Longeau, due miglia distante da Langres, ebbero luogo importanti combattimenti, nei quali il nemico, — a quanto si crede 6000 uomini del Corpo di Garibaldi, — fu respinto il 16 e 17 corr., e gli venne preso un trasporto di vettaglie destinato a Langres, come pure due cannoni e fatti 400 prigionieri. Recentemente il gen. Werder fu rinforzato dalla 13.ª Divisione del 7.º Corpo d'armata proveniente da Metz. Si vedrà solo più tardi se, in seguito a ciò, il ruolo fra la Loira da Gien fino alla Saona sia stato mano mano colmato da parte dei Tedeschi mediante le nuove truppe avanzate, se particolarmente anche col l'accerchiamento di Langres si pose fine all'impresa dei Corpi volanti al Sud della Sciampagna.

Ad ogni modo il possesso di Langres è di grande importanza per i comandanti tedeschi, e, secondo tutti gli indizi, si farà tutto il possibile per impossessarsi di questa piazza, piccola, ma importante per la sua posizione.

Il *Moniteur* del 20 dicembre rivela abbastanza chiaramente il piano che Gambetta vuol ora mettere ad effetto. Si tratta d'una divisione nei Vosgi allo scopo di riprendere la linea orientale che presta ai grandi servizi alla Prussia, tagliando al nemico le comunicazioni alle spalle. Il *Moniteur* aggiunge: Possa l'armata di Lione, possa l'armata del Sud, anziché restar inoperosa, ricevere ordine di rivolgersi ai Vosgi! Non appena giunte a quel punto, si vedranno i Prussiani divenir inquieti e abbandonar sollecitamente la Normandia, la Beauce, la Picardia e tutte quelle ricche Provincie che ora vengono disanguate da loro e ritirarsi verso l'Oriente. Tostoché avvenisse poi questa ritirata forzata, il generale Trochu romperebbe le linee prussiane e Parigi sarebbe sbloccata. La salvezza sta nell'Est e non nei mezzi di difesa che vennero organizzati all'estremo punto in cui si trova Cherburgo. La Francia deve uscire da questa difensiva, ch'è così poco conforme al suo temperamento e al suo carattere; fidi essa nei talenti dei suoi generali, nel sacrificio di tutti; in breve, tenti l'ultimo sforzo, che Corneille chiama «una bella disperazione».

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 24 dicembre, che approva il Regolamento per la conservazione dei catasti dei terreni e dei fabbricati, da aver effetto dal 1.º gennaio 1871 in tutto il Regno, esclusa la Provincia di Roma.

2. Un R. Decreto del 1.º dicembre, precludendo dalla Relazione fatta a S. M. il Re dal ministro della guerra, che mette in esperimento presso tutti i Corpi dell'esercito il sistema di contabilità ora in esperimento presso i reggimenti di bersaglieri.

3. Un R. Decreto del 15 novembre, col quale, la pirofregata ad elica *Regina*, le corvette a ruote *Tukery* e *Miseno*, ed i rimorchiatori a ruote *Oregon* ed *Antiope* sono radiati dal quadro del R. naviglio.

4. Un R. Decreto del 25 dicembre, col quale il Collegio elettorale di Prizzi, N. 305, è convocato per il giorno 8 gennaio 1871 affinché proceda alla elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 15 dello stesso mese.

5. Una serie di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 dicembre contiene:

1. Un R. Decreto dell'8 dicembre, concernente le case di pena, alle quali si potrà estendere ed applicare il R. Decreto 23 luglio 1868, N. 4529.

2. Un R. Decreto del 15 novembre, col quale è conservata al Comune di Qualiano, in Provincia di Napoli, la qualifica di chiuso per la riscossione dei dazi di consumo.

3. Un R. Decreto del 24 dicembre, che proroga il termine fissato ai procuratori esercenti nelle Provincie dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria, per prestare la malleveria prescritta.

4. Un R. Decreto del 27 dicembre, che sopprime, a cominciare dal 1.º gennaio 1871, la Direzione generale del Debito pubblico in Roma, affidandone le attribuzioni alla Direzione generale del Debito pubblico del Regno d'Italia.

5. Un R. Decreto del 18 dicembre, col quale, il Comune di Panicoles, in Provincia di Napoli, appartenente alla seconda classe, è dichiarato chiuso per la riscossione dei dazi di consumo, a far tempo dal 1.º gennaio 1871 in poi.

6. Due RR. Decreti del 25 dicembre, coi quali, i Collegi elettorali di Bergamo, N. 58, e di Tolentino, N. 216, sono convocati per il giorno 15 gennaio 1871, affinché procedano all'elezione dei loro deputati. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 22 dello stesso mese.

La *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre contiene:

1. La legge sul Plebiscito di Roma e delle Provincie romane.

2. La legge del 30 dicembre 1870, N. 6161, che approva gli statuti di prima previsione della spesa per 1871.

3. La legge in data di Roma, 31 dicembre N. 6162, che approva gli statuti di prima previsione dell'entrata per 1871.

4. La legge in data di Roma 31 dicembre, N. 6163, che approva nuove e maggiori spese

nei bilanci 1869 e 1870 ed anni precedenti ed ordinate economie.

5. Un R. Decreto del 16 novembre, che approva il Regolamento per l'applicazione della tassa di famiglia o fuocatico, adottato dalla deputazione provinciale di Ferrara.

6. Nomine e disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

ITALIA

L'Italia Militare in data del 28 dicembre p. ha i seguenti movimenti militari:

Il 33.º regg. fant. (battagl. mobili) il giorno 28 corr. da Padova si trasferisce ad Aquila.

Il 22.º battagl. bersaglieri da Aquila si trasferisce a Livorno.

Il 4.º battagl. del 7.º regg. granatieri è partito il 22 corr. da Messina alla volta di Modena.

Il 4.º battagl. del 9.º regg. fant. parte il 26 corr. da Catania alla volta di Modena.

Il 19.º regg. fant. (batt. mobili) il giorno 29 corr. da Ancona si trasferisce a Forlì.

Il 38.º id. (id.) il giorno 30 corr. da Forlì parte per trasferirsi a Lecce.

Il comando del 1.º regg. bersaglieri il giorno 30 corr. da Cuneo si trasferisce a Torino.

Il 6.º battagl. bersaglieri da Bologna si è trasferito ad Ancona.

Il 7.º id. id. il 30 corr. da Pinerolo si trasferisce a Torino.

Il 26.º id. id. da Orvieto il 28 corr. si trasferisce a Capua.

Il 33.º id. id. si è trasferito da Modena a Capua.

Il 39.º id. id., il 27 corr. si è trasferito da Salerno a Livorno.

Il 40.º id. id. il 30 corrente da Torino si trasferisce a Bari.

Il 4.º battagl. del 71.º regg. fant. da Salerno si è trasferito a Verona.

Il 4.º battagl. del 72.º id. da Salerno id. a Verona.

Il 10.º batt. bersagl. il giorno 28 corr. da Chiari si trasferisce a Verona.

Il bollettino N. 100 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito, reca l'elenco delle ricompense concesse a favore dei militari e funzionari che maggiormente si distinsero nelle operazioni militari per l'occupazione del territorio già pontificio.

La *Gazzetta Ufficiale* ha da Augusta notizie intorno i fenomeni osservati durante l'eclissi del sole.

Gli scienziati convenuti in Sicilia stettero sempre perplessi che i venti impetuosi e l'atmosfera variabilissima non consentisse a loro quelle indagini per cui era già tutto apparecchiato.

Giunto il giorno 22, il sole mostravasi circondato da nuvole, le quali, addensandosi e diradandosi, con ansietà dei dotti, pure lo concedettero, nel pieno del fenomeno, d'osservare il disco, e di prender note ed appunti che non saranno inutili alla scienza.

Furono bene determinati gli istanti astronomici del principio e fine, sì della parziale che della totale eclissi, prese varie misure delle corna, durante il suo intervallo, ritratte varie fotografie, eseguiti confronti sulle osservazioni fotografiche e sulla determinazione spettroscopica avanti e nella totalità dell'eclissi.

Furono osservate le apparenze generali dell'eclissi, relative al corso visibile dell'ombra. Nelle osservazioni spettroscopiche della corona furono scoperte due linee lucide, una presso la E, l'altra probabilmente dell'azoto.

Erono riconosciuti tre punti nella corona del sole, contenenti luce polarizzata, situati al 45.º l'uno dall'altro; e riscontrato che la polarizzazione è pronunziatissima e, presso a poco, della stessa intensità di quella atmosferica, vista, quest'ultima, in giorni chiari ed a circa 50' dal sole.

Da Terranova poi ci viene annunziato che l'osservazione sull'eclissi procedette benissimo, giacché se avanti e dopo il cielo era velato da nuvole, mostròsi limpido nel momento della piena oscurità.

Fu importantissimo l'andamento del magnetismo terrestre durante il fenomeno; il minimo della declinazione si verificò nell'istante preciso della totalità dell'eclissi, spettando l'ora consueta del minimo.

Leggesi nella *Libertà* in data di Roma 31 il giorno di Natale (25), in seguito ad una decisione del Consiglio di Stato del Regno, vennero consegnati a Sua Santità cinque milioni di lire provenienti dall'obolo di S. Pietro, i quali sono stati trovati nella tesoreria di Roma il 20 settembre.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 2: È arrivato in Firenze il barone di Talleyrand-Perigord, ex-ambasciatore francese a Berlino ed a Pietroburgo, e distintissimo diplomatico.

Il barone di Talleyrand-Perigord è stato ministro di Francia a Torino nel 1860, e lasciò di sé grandissima memoria.

Credesi ch'egli venga a prendere stabile dimora fra noi.

L'inondazione di Roma.

La *Libertà* di Roma del 31 dicembre, fa la seguente pittura della città di Roma dopo l'inondazione:

Sgombrate le vie dalle acque e dalla fangosa arena, cominciarono ieri a riaprirsi le botteghe, i negozi, le case ed i pianoterra.

Che guasti, che danni, che perdite! Si vide al Corso in tutta la giornata fuori di ogni bottega un monte d'immondizia che l'altro ieri era la privata ricchezza di un negoziante, e di una famiglia.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.

Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 35 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle t e prime pagine, cent. 80 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 1850 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 14:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e per soli alla GAZZETTA, It. L. 3.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.

Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

VENEZIA 5 GENNAIO.

Un dispaccio da Versailles, in data del 3, reca che vi fu un vivo cannoneggiamento da parte dei Prussiani, al quale rispose debolmente il solo forte Nogent. Quest'ultimo forte avrebbe dunque ripigliato il fuoco, ma avrebbero continuato a tacere i forti Noisy e Rosny, che, secondo un dispaccio prussiano, avevano già cessato il fuoco sino dal 1. corr., contemporaneamente al forte Nogent. Come questo ha ricominciato il fuoco, sebbene debolmente, è probabile che siano in grado di ricominciare anche i forti Noisy e Rosny, e che perciò i Prussiani non abbiano ottenuto ancora contro i forti dell'Est di Parigi risultati considerevoli.

Un dispaccio anzi da Bruxelles 3, che leggiamo nei fogli austriaci, pretende che i Prussiani avessero interrotto il bombardamento dei forti dell'Est di Parigi, perchè avrebbero avuto grandissime perdite senz'alcun risultato. Il fatto però non venne a dar ragione menomamente al dispaccio di Bruxelles, perchè il dispaccio di Versailles, che ricevemmo oggi, prova che il bombardamento dei forti dell'Est di Parigi non è stato sospeso.

Notizie di Parigi, giunte per pallone, e che arrivano sino al 30 dicembre, recano che la notizia dello sgombramento del Monte Avron ha prodotto una viva emozione a Parigi, ma che però non ha fatto nascere alcun disordine.

Un sintomo però della gravità della situazione è la riunione di tutti i Sindaci di Parigi, convocati sotto la presidenza di Giulio Favre, per essere consultati. Pare che questa riunione sia stata provocata dall'attitudine di alcuni membri del Governo di Parigi, e specialmente dal signor Picard, il quale pare avversa alla resistenza prolungata, e che si accusa di essere proclive ad una politica più prudente.

I mairies di Parigi, secondo il dispaccio oggi arrivato, si sono limitati ad esprimere il voto che le operazioni militari siano proseguite colla maggiore possibile energia ed attività. I Sindaci hanno accettato, sebbene, a quanto pare, senza entusiasmo, la politica della resistenza.

I fogli tedeschi intanto, i quali, dacchè è incominciato il bombardamento, hanno ripreso il loro corso, annunciano la capitolazione per la seconda metà di gennaio. Oramai però i pronostici di Berlino non hanno più una certa autorità. La capitolazione difatti che ora si annuncia per la seconda metà di gennaio, era stata prima profetata per la prima metà di dicembre. I primi pronostici dunque fallirono. Se continuano a bombardare Parigi, (e diciamo se, poichè un dispaccio dei fogli di Vienna, che riproduciamo più oltre, accenna a nuove esitazioni), una volta o l'altra la indovineranno.

Intanto che si bombardano i forti dell'Est di Parigi, succedono combattimenti in tutti i punti della Francia. Quella parte dell'esercito della Loira, che è comandata dal generale Chanzy e che ha la sua base d'operazione a Le Mans, inquieta continuamente il nemico nelle vicinanze di Vendôme, in scontri parziali, e con varia fortuna. L'altra parte comandata da Bourbaki lo molesta presso Gien, e lo avrebbe costretto a ritirarsi, a quanto narra un dispaccio oggi, da Bonny.

Una colonna di garibaldini ha avuto, secondo un dispaccio da Digione, una scaramuccia vittoriosa a Sautieu contro 700 Prussiani, i quali sono stati messi in fuga. Un altro combattimento non esito sfavorevole per i Francesi ha avuto luogo al Sud di Belfort sul confine svizzero. I Francesi sarebbero stati costretti alla ritirata oltre il confine svizzero, e fatti prigionieri dalle truppe svizzere, che guardavano il confine.

Si dice però che si tenti, dopo la congiunzione di Zastrow, di Treskow e di Werder una mossa decisiva contro i corpi franchi dell'Est.

Un combattimento molto più importante ha avuto luogo a Bapaume, sulla strada di Arras, tra il Corpo francese del generale Faidherbe e il Corpo prussiano del generale Manteuffel. Sinora non abbiamo che la versione francese, la quale reca che la battaglia ha durato tutto il giorno dalle otto del mattino alle otto della sera; che i Prussiani furono scacciati da tutte le posizioni da tutti i villaggi; che le perdite dei Prussiani sono enormi, quelle dei Francesi serie.

In questo dispaccio vi è la solita imprecisione sulle località, e sul numero dei soldati che presero parte al combattimento, e perciò è prudente aspettare che la notizia venga confermata dai fatti.

Un dispaccio simile affatto a questo ci dava l'annuncio d'una vittoria del 23 dicembre a Pont-loyelles. Il 3 gennaio i Francesi avrebbero avuto un'altra vittoria a Bapaume. Ma il luogo ove ottennero la seconda vittoria mette in rilievo il valore della prima. Per dare una seconda battaglia a Bapaume, vuol dire che dopo la vittoria di Pont-loyelles si son ritirati. Aspettiamo dunque di vedere gli ulteriori movimenti dei due eserciti per giudicare dell'importanza della battaglia del 3 corr. presso Bapaume.

A Versailles il primo giorno dell'anno fu dato un gran banchetto, nel quale il Re Guglielmo ha fatto un brindisi all'esercito tedesco e ai principi della Germania. A nome di questi ultimi rispose il Granduca di Baden, facendo un brindisi a Guglielmo il Vittorioso. Quest'ultimo, nel suo brindisi ha fatto voti per una pace onorevole. Si sa che la Germania non vuole perdersi che vi sia pace onorevole senza la cessione dell'Alsazia e della Lorena. In questo caso noi temiamo, che, prima di avere quella pace onorevole, si debba passare ancora per la trafila d'una guerra accanita, e sempre più crudele. Oramai non si spera più che la guerra cessi nemmeno dopo la caduta di Parigi. Si teme anche in Germania, che dopo la guerra si dilati in tutta la Francia, o che l'esercito tedesco sia costretto a disperdersi per tutto il territorio francese, in una guerra di partigiani.

Consorzio nazionale

Il Municipio di Lajatico fece la patriottica deliberazione di stanziare ogni anno in bilancio l'uno per cento su tutta la spesa ordinaria del Comune fino al completo ristauo delle Anziane dello Stato, a condizione che il suo esemplio venisse seguito da un quarto almeno dei Municipi del Regno.

Fino ad ora quaranta Municipi hanno risposto adesivamente e tra questi troviamo finora il Municipio di Cavazzere, che fissò l'1 per 100, quello di Selbazano (Padova) che volò L. 30 annue da prelevare sul fondo assegnato per la festa dello Statuto, e quello di Adria, che fissò L. 200 annue per un numero indeterminato di anni.

In esecuzione del R. Decreto 18 novembre 1869, la Commissione, presieduta dall'onorevole comm. Bargoni, ha presentato al ministro della pubblica istruzione, il 31 ottobre, le basi d'un Progetto di legge per l'Istruzione obbligatoria, ed una Relazione degli argomenti che la Commissione stessa è venuta adducendo a sostegno delle proposte disposizioni.

Questa Relazione e questo Progetto di legge vennero per ordine del ministro ora pubblicati, e fu parimenti ordinata e sollecitamente intrapresa la stampa di una serie di documenti illustrativi, quali un *Riassunto delle condizioni attuali dell'istruzione elementare in Italia, e le disposizioni vigenti in altri paesi rispetto all'obbligo dell'istruzione primaria*. Togliamo, dalla Relazione, il Progetto di legge che offriamo ai nostri lettori nella sua integrità. Vi premetteremo soltanto l'osservazione, che la Commissione compilatrice ha giustamente considerato, che non trattasi ora di discutere il principio dell'obbligatorietà dell'istruzione primaria, dappochè esso è stabilito nella legge 13 novembre 1859, ma soltanto di provvedere alla più acconcia sua pratica applicazione, come noi stessi abbiamo detto e ripetuto più volte, e perciò essa Commissione non ha voluto estendere i suoi studi, o meglio formulare i suoi articoli di legge al di fuori del proprio mandato, e quindi non entrò nei gravissimi argomenti dei programmi scolastici e della condizione dei maestri elementari. Notiamo però che, a nostro avviso, la Commissione avrebbe dovuto farsi carico anche di questo ultimo argomento, perocchè, se il Progetto di legge impone l'obbligo ai Comuni di provvedere a quel numero di scuole che è richiesto dalla quantità e dall'ubicazione della loro popolazione, e lascia sussistere la quota minima degli stipendii per maestri prescritta dalla legge, potrà avvenire anche in seguito ciò che accade oggidì, vale a dire, che non si presentino concorrenti al posto p. es. di maestra, quando questo ufficio è legalmente retribuito solo con lire 333 annue. Questa lacuna nel Progetto di legge, non potrebbe giustificarsi se non ammettendo, che pensiero della Commissione sia quello di avere le scuole nel numero occorrente, indipendentemente dallo stipendio dei maestri, e quindi miri ad imporre l'obbligo ai Comuni di provvedere alla retribuzione degli insegnanti, o nei limiti dalla legge fissati o nella misura che il fatto stesso renderà necessaria, per invitarli ad assumere la direzione delle loro scuole.

Un'altra osservazione ci venne sotto l'occhio, ed è relativa all'art. 5 del Progetto, il quale stabilisce che la sanzione penale comincerà a decorrere dal giorno in cui i Comuni avranno un numero di scuole sufficienti alla popolazione e distribuite in modo da poter essere agevolmente frequentate. Or bene, data la vasta dispersione dell'abitato, così ordinaria ne' nostri Comuni rurali, domandiamo, se con questa disposizione s'intende abrogata la legge che esonera dalla multa chi abita 3 chilometri distante dalla scuola. Se sì, allora il numero delle scuole dovrà essere di cotale guisa moltiplicato, che non sarà in relazione nè coi bilanci comunali, nè colla dignità delle scuole stesse, erette per pochissimi allievi; se no, e allora bisognava dirlo per norma delle Autorità comunali e giudiziarie delegate all'applicazione delle sanzioni penali.

Fatte queste piccole osservazioni, non possiamo trattenerci dall'ammirare il modo pratico, mite e liberale, con cui dalla Commissione viene proposta l'applicazione dell'obbligatorietà dell'istruzione primaria; e come il Progetto di legge sia accomodato alla natura delle cose ed alle esigenze locali, e sia ispirato dal proposito di assicurare l'adempimento dell'obbligo tanto da parte dei Comuni che della popolazione col minor aggravio di quella e col minor disagio di questa. Notiamo in

particolare: l'accennato ordinamento delle scuole private e pie, le quali, ove ottengano l'approvazione ministeriale, si terranno in conto di scuole pubbliche; gli orari ed i giorni di vacanza lasciati determinare dai Consigli comunali e scolastici; l'obbligatorietà dell'istruzione nelle Case di pena e di custodia, nell'esercito e nella marina e negli Stabilimenti compresi nella categoria delle Opere pie, eccettuati quelli che provvedono esclusivamente alla cura degli infermi ed invalidi; l'istituzione di scuole magistrali nelle pie fondazioni destinate all'educazione e ricovero di fanciulli; e finalmente i mezzi diretti ed indiretti per ottenere l'adempimento degli obblighi tanto da parte dei genitori, tutori, capi fabbrica ed officina, quanto da parte dei Comuni, rispetto ai quali approviamo la grave misura di aggregarli ad altri Comuni, quando sieno incapaci di provvedere all'istruzione dei propri abitanti, e nostrino così di non possedere elementi di vita propria e completa.

Speriamo che il ministro Correnti, il quale tanto caldeggiò il principio dell'istruzione obbligatoria, fino a dargli i suoi primi pensieri appena giunto al potere, farà in modo che il progetto sia presto tradotto in legge effettiva, onde in un avvenire non molto lontano s'abbia il vantaggio di conseguire gli immancabili risulti; ed esprimiamo il desiderio che questo importantissimo fatto tragga seco, come necessaria e logica conseguenza, lo studio e l'applicazione di una generale riforma della legge 13 novembre 1859, e del Regolamento 15 settembre 1870.

Ecco ora il Progetto di legge:

Art. 1.
L'istruzione elementare è data gratuitamente in tutti i Comuni.

Questi sono tenuti a provvedervi secondo i bisogni dei loro abitanti.

Art. 2.
Nel determinare i bisogni in proporzione dei quali i Comuni hanno l'obbligo di provvedere all'istruzione elementare, potranno essere tenute in conto le scuole fondate da corpi morali o da private associazioni, o in forza di lasciti in servizio pubblico, quando codeste scuole siano a tale effetto approvate dal rispettivo Consiglio scolastico provinciale.

Potranno pure essere tenute in conto le scuole fondate da individui privati, quando, sulla proposta del Consiglio scolastico provinciale, intervenga l'approvazione del ministro della pubblica istruzione.

Art. 3.
I genitori, o coloro che ne fanno legalmente le veci, hanno l'obbligo di procacciare ai loro figli dei due sessi la istruzione elementare; e quando non li mandino alle scuole pubbliche, debbono dimostrare al Sindaco del rispettivo Comune che vi provvedano altrimenti.

Art. 4.
I fanciulli che hanno compiuto l'età di sei anni, e non siano compresi nella eccezione dell'articolo precedente, dovranno frequentare le scuole che esistono nel Comune, per tutta la durata prescritta al corso elementare, e non potranno cessare dal frequentarle, finchè non consti della loro idoneità negli esami finali, dati a cura delle Autorità comunali e scolastiche.

Il tempo nel quale le scuole di ciascun Comune dovranno rimanere aperte e gli orari delle singole classi, saranno stabiliti dal Consiglio provinciale scolastico sulla proposta delle Giunte municipali.

Art. 5.
In ogni Comune che in conformità della presente legge avrà un numero di scuole elementari, almeno del grado inferiore, sufficienti alla sua popolazione e distribuite in modo da poter essere agevolmente frequentate, e dove tali condizioni siano state debitamente riscontrate dal Consiglio provinciale scolastico, si applicheranno le sanzioni determinate dalla presente legge.

Art. 6.
In ogni Comune il Sindaco, in principio del mese che precede ogni nuovo anno scolastico, annunzierà con espresso avviso il riapimento delle Scuole elementari, ricordando ai genitori ed a quelli che ne fanno legalmente le veci l'obbligo imposto dalla presente legge e le corrispondenti sanzioni penali.

Esso ne farà poi speciale ammonizione personale a coloro che, senza poterne addurre legittima causa, non avranno adempito quell'obbligo entro il primo mese del nuovo anno scolastico.

Art. 7.
Nel mese successivo, i nomi di coloro che avranno trascurato l'adempimento dell'obbligo di procacciare l'istruzione elementare ai figli, saranno per cura del Sindaco inseriti in apposito elenco ed esposti alla pubblica censura alla porta della Casa comunale.

Art. 8.
Trascorso un mese dalla pubblicazione dell'elenco, il Sindaco dovrà fare istanza alla competente Autorità giudiziaria, affinché ciascuno degli inadempienti l'obbligo predetto sia sottoposto, per contravvenzione, alla pena dell'ammenda giusta gli art. 63 e 67 del Codice penale stato promulgato il 20 novembre (').

(*) L'ammenda è dalle lire 2 alle 50 commutabile in arresto in ragione di un giorno per ogni lire 2, fino a 15 giorni soltanto.

Art. 9.

Le disposizioni precedenti sono anche applicabili a tutti coloro che tengono in custodia, impiegano od hanno comechessia sotto la loro dipendenza fanciulli in età da frequentare la scuola elementare o i cui parenti o tutori non abbiano stanza ordinariamente nel Comune.

In particolare sono, per l'effetto del precedente articolo, corresponsali dei genitori, i padroni di bottega, officina o negozio, i quali o direttamente o in un modo indiretto qualsiasi impediscano o rendano difficile o dannoso ai fanciulli di cui sopra il frequentare la Scuola elementare.

Art. 10.

I capi di Stabilimenti meccanici o industriali, ove siano impiegati fanciulli dell'età di sei a dodici anni, sono obbligati a darne, col mezzo del Sindaco la nota al Consiglio provinciale scolastico e a procacciare loro l'istruzione elementare a norma delle ingiunzioni di questo, sia mandandoli o lasciandoli andare alla scuola elementare pubblica, sia somministrando loro nel proprio Stabilimento l'istruzione primaria.

Questa disposizione non è applicabile agli Stabilimenti, i quali per l'indole loro non hanno lavoro che ad intervalli e per pochi mesi dell'anno.

Art. 11.

È obbligatoria l'istruzione elementare nelle carceri giudiziarie, nei bagni penali, nelle case di pena e nelle case di custodia, con quelle speciali disposizioni che l'indole peculiare di tali Stabilimenti richiede.

I funzionari loro preposti dovranno ogni anno con speciale Rapporto, riferire al Ministero i nomi dei detenuti che meglio s'adatti per diligenza e profitto nell'istruzione.

Art. 12.

È obbligatoria l'istruzione elementare per i militari di terra e di mare, i quali, all'epoca della loro chiamata sotto le armi, non sappiano leggere e scrivere.

Tale istruzione sarà impartita in apposite scuole appartenenti ai vari Corpi, secondo le norme determinate da speciali Regolamenti, avuto riguardo, così per mezzi come per le forme didattiche, all'età ed alla condizione militare dei discenti.

I Regolamenti indicheranno altresì le privazioni di vantaggi e le punizioni disciplinari per militari meno curanti dell'istruzione.

Art. 13.

Affinchè i Corpi dell'esercito e dell'armata possano essere forniti d'insegnamenti appartenenti alla milizia, sarà provveduto perchè ogni anno siano ammessi, previa appositi esami, a frequentare le scuole normali o magistrali pubbliche un certo numero di sotto-ufficiali e caporali di ogni Corpo ed arma, i quali abbiano per tal guisa a conseguire la patente di maestro elementare.

Art. 14.

È obbligatoria l'istruzione per tutti i fanciulli e per gli adulti, i quali non abbiano oltrepassata l'età di 40 anni che trovansi ricoverati in Stabilimenti compresi nella categoria delle Opere Pie, eccettuati quelli o quelle parti di esse che provvedono esclusivamente alla cura degli infermi o degli invalidi.

Art. 15.

Gli Istituti contemplati nell'articolo precedente dovranno mantenere apposite scuole coi loro fondi patrimoniali, oppure profittare delle Scuole pubbliche comunali, quando la rispettiva Deputazione provinciale lo consenta, avuto principalmente riguardo al limitato numero dei fanciulli ricoverati.

Nel caso che all'istituzione o mantenimento di apposite scuole manessero o riuscissero insufficienti i fondi patrimoniali, dovranno provvedervi, colle opportune inserzioni nei loro bilanci, le Province ed i Comuni che debbono a tali Istituti concorrere per legge, o che hanno il diritto di profittarne.

Art. 16.

Nelle pie Istituzioni principalmente destinate al ricovero ed alla educazione di fanciulli e di adolescenti dei due sessi, potrà essere, sulla proposta dei Consigli provinciali scolastici, e d'ordine del ministro della pubblica istruzione, introdotto l'insegnamento magistrale, allo scopo di formare maestri e maestre elementari del grado inferiore.

Il personale insegnante sarà a carico del bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Per le altre spese sarà provveduto come nell'articolo precedente.

Art. 17.

I padri di famiglia, i quali non osservando l'obbligo di procurare l'istruzione elementare ai loro figliuoli sono stati passibili dell'ammenda a termini dell'art. 8, non potranno esercitare il diritto, di cui fossero investiti, dell'elettorato politico ed amministrativo pel termine non minore di un anno.

Art. 18.

Dopo trascorso un anno dal giorno della pubblicazione della presente legge, nessun cittadino, il quale non sappia leggere e scrivere, potrà venire nominato a qualsiasi posto od impiego cui vada annesso un salario od uno stipendio iscritto nei bilanci o dello Stato, o di una Provincia o di un Comune.

Art. 19.

Le doti di maritaggio ed i sussidii di collocamento, la cui collazione compete ad Opere Pie, dovranno concedersi soltanto a chi sappia leggere e scrivere.

Così le Opere Pie, come qualsiasi altro pubblico ente cui compete la erogazione di sussidii e di elargizioni d'altra natura, dovrà, quando l'indole della beneficenza non vi si opponga, preferire, a parità di condizioni, quelli che sanno leggere e scrivere.

Art. 20.

Le ammende da pagarsi in virtù della presente legge andranno a vantaggio del Comune nel quale sono inflitte; ed esso dovrà erogarle in iscopi di pubblica istruzione.

Art. 21.

Dopo 3 anni dal giorno della pubblicazione della presente legge, sarà fatta la nota di tutti i Comuni che ancora non avessero aperto il numero di scuole dal Consiglio scolastico provinciale dichiarate necessarie alla loro popolazione.

La rispettiva Deputazione provinciale inviterà questi Comuni ad aprire entro il termine di un anno tutte le scuole necessarie, imponendo ai loro amministratori anche nuove tasse per sopprimere alle spese richieste.

Art. 22.

Qualora, anche prima del compimento del quinquennio contemplato dal precedente articolo, venga provata l'impossibilità assoluta di un Comune a mantenere le scuole volute dalla presente legge, malgrado che il suo bilancio raggiunga il massimo delle sovrimposte dirette consentite dalla legge, dovrà per l'anno in corso intervenire la Provincia a sostenere la metà della relativa spesa. E successivamente il Comune stesso sentito il Consiglio provinciale, sarà, per Decreto Reale, aggregato ad un altro.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Roma 2 gennaio (sera).

È proprio il caso di esclamare l'antico proverbio: tutto il male non vien per nuocere! Si certo: l'inondazione, malgrado gli immensi danni che ha tratto seco, ha prodotto pure alcuni vantaggi, tra quali ve ne hanno di notevolissimi. A buon conto, si è veduto che tutta la popolazione è unita da vincoli di fraterna amicizia. Il Principe Reccagorgia, aiutante al soglio pontificio, e per ciò necessariamente clericale, è alla testa d'un Comitato di soccorso insieme con Baldassare Oldesaldi, che, tra gli aristocratici, passa per rosso. Anche fra il clero si è veduta qualche nobile eccezione: prelati rispettabili hanno offerto la loro parte alle pubbliche sottoscrizioni, non esitando a portarla a giornali liberali: qualche nuovo contatto è nato, qualche parola affettuosa è stata scambiata, e, insomma, si è visto, che, malgrado la disparità delle opinioni politiche, siamo tutti uomini della stessa specie. Ora voi sapete che quando v'è fra una gente alcun affetto, non è poi difficile farne sorgere alcuni altri, e indurla a comuni propositi.

Un altro vantaggio è questo: la Guardia nazionale, nata ieri, ha prestato un servizio tanto eccellente quanto penoso. In tempo di carestia pan di vecchia; dunque, se caso mai giungessero giorni difficili, anche tra la Guardia nazionale si potrebbe trovare un aiuto a superarli.

Terzo vantaggio, la novissima e cordiale ed espansiva ammirazione per l'esercito. Non v'è Romano che non ve ne parli. A buon conto, hanno dovuto cantare gli elogi dell'esercito anche i fogli clericali, e i più neri fra essi confessano che, se non vi fossero stati i militari, i guai dell'inondazione sarebbero cresciuti del doppio. Ciò è ottimo; poichè, quando la popolazione è avveza a considerare nell'esercito un alleato, quando in ogni soldato vede un fratello, è ben difficile che ricorra, anche nei momenti di maggiore sdegno, ad atti violenti. I nostri soldati, non sono più quelli di Porta Pia, ma quelli della piena; e questo nuovo titolo di lode, che parta tanto modesto ed è nobilissimo, li rende sempre più cari e più pregiati.

Non vi parlo della venuta del Re; potrei scrivervi a questo proposito diverse pagine; ma svolgerei considerazioni che ricorrono alla mente di tutti senza che le si facciano viaggiare da Roma a Venezia. Ma voglio bensì parlarvi d'un altro fatto, che ha, ai miei occhi, e spero avrà anche ai vostri, un'importanza grandissima. Grazie all'inondazione, il Vaticano si è isolato. La parola è troppo grave, e merita, per conseguenza, qualche spiegazione.

Mentre tutta Roma era in moto, mentre tutti si affacciavano per soccorrere i più bisognosi, e chi portava pane in mezzo all'acqua, chi distribuiva sussidii, chi raccoglieva gente in pericolo, chi prodigava insomma ogni sorta di cure, adoperandosi confusamente, ma attivamente, le Autorità e i cittadini; dal Vaticano non è partito neppure un cenno che indicasse quivi essere consapevoli della sventura della città, e avere l'animo e il braccio pronto a soccorrerla.

Fra tanti Vescovi e Cardinali e prelati che sono in Roma, non ve n'è uno di cui si sia potuto parlare con lode; il solo fatto notevole, è quello di qualche prete isolato, che ha contribuito alle sottoscrizioni aperte dai giornali. Quanto al resto, nulla. Anche il Pontefice colla sua elargizione è venuto tardi. Ecco perchè io vi diceva dianzi che il Vaticano si è isolato.

Ma qual è la conseguenza vantaggiosa di questo fatto? Sapete, che, grazie al cielo, io non sono profetico, e non potete supporre ch'io consideri come una buona ventura la separazione assoluta della religione, o di chi la rappresenta, dalla società civile, ossia da chi ne assume la rappresentanza. Se fosse questa la conseguenza dell'isolamento del Vaticano, ben lungi dal rallegrarmene, me ne dovrei; ma me ne compiacio, perchè sono convinto che la conseguenza di quel fatto sarà diametralmente opposta. Perché, se la natura ha orrore del vuoto, gli uomini hanno orrore della solitudine. Coloro che albergano in Vaticano, sebbene in molti, oggidì trovansi isolati, e più si troveranno fra qualche tempo, quando la città sarà tutta quanta intesa alle cure del suo nuovo stato. Ora, siccome non è chi ignori che anche tra i preti vi sono delle anime generose e di nobili intelligenze, così, secondo me, non è a dubitare, che, alla fine, costoro si stancheranno della solitudine, e vorranno uscire, e verranno fra noi. E quando saranno

venuti, poiché si troveranno assai meglio, non andranno più via. L'innalzazione, coi mille incidenti cui ha dato luogo, ha affrettato di qualche anno questo giorno tanto desiderabile; ed è forse questo, a parer mio, il massimo vantaggio, che, in mezzo a tanti malanni, essa ha prodotto.

Della breve dimora del Re fra noi non vi parlo, perché ormai è tardi, ed acqua passata non macina più; non voglio per altro chiudere questa lettera senza dirvi che i Romani, come hanno ben compreso la delicata attenzione di Vittorio Emanuele, così gliene sono ben grati, e si sentono più che mai stretti con lui e con la sua dinastia. Lasciatemi aggiungere, perché ciò è importante, che anche presso il Corpo diplomatico qui residente, la venuta del Re è stata giudicata assai favorevolmente. Del rimanente, i legati esteri, da qualche tempo, hanno quasi del tutto abbandonato le sinistre prevenzioni che avevano da principio; e lo stesso barone Arnim ha mutato affatto linguaggio.

Dei quattro ministri giunti col Re, qui è rimasto il solo Gadda; e pare che debba rimanere ancora per qualche tempo, solo per far le veci del Re Marmora, che vuole ad ogni patto andarsene, più che per altro, per assistere alle discussioni della Camera, e forse per provocare qualche riforma intorno alla riforma attuale dal gen. Ricotti, ministro della guerra.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del primo gennaio contiene:

1. Un R. Decreto dell'11 dicembre, a tenore del quale, a cominciare dal primo gennaio 1871, la Direzione generale degli Archivi del Regno, che ora funziona in Torino, è soppressa.

Le attribuzioni della prefetta Direzione generale passeranno al Ministero dell'interno, il quale corrisponderà direttamente cogli Archivi da esso dipendenti.

Gli originali delle Leggi e dei Regii Decreti di cui all'art. 8 della Legge 23 giugno 1854, N. 1731, saranno pure dal primo gennaio 1871 trasmessi al Ministero dell'interno, che ne curerà la regolare classificazione, e li conserverà in apposito Archivio.

2. Un R. Decreto del 15 dicembre, col quale, è autorizzata la vendita a Bertazzolo Angelo di una casetta, già inserviente ad uso del custode del bosco Valdaro Coe di Rovere (Vicenza) coll'annesso terreno orto, segnata ai Numeri 1537, 1221 rata, 1222 e 1243 della mappa di Centrale (Zugliano) per il prezzo di L. 170 (centosettanta).

3. Il Regolamento per la conservazione dei catasti dei terreni e dei fabbricati.

La Gazzetta Ufficiale del 2 corrente contiene:

1. Quattro RR. Decreti del 25 dicembre, coi quali i Collegi elettorali di Acerenza, N. 48, di Imola, N. 70, di Chiaravalle, N. 109, e di Tropea, N. 112, sono convocati per il giorno 22 gennaio 1871, affinché procedano all'elezione dei loro deputati. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 29 dello stesso mese.

2. Un R. Decreto del 20 novembre, che sostituisce due nuovi articoli agli articoli 8 e 11 dello Statuto della Cassa di risparmio di Scandiano.

3. Elenco di nomine e disposizioni fatte da S. M. il Re sopra proposta del ministro della guerra.

4. Elenco di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

La Gazzetta Ufficiale del 3 gennaio contiene: 1. Quattro RR. Decreti del 25 dicembre, coi quali i Collegi elettorali di Mistretta, N. 220, di San Miniato, N. 180, di Torchiara, N. 347, e di Tricase, N. 410, sono convocati per il giorno 22 gennaio 1871 affinché procedano all'elezione dei loro deputati. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 29 dello stesso mese.

2. Un R. Decreto dell'11 dicembre, col quale piena ed intera esecuzione sarà data alla Convenzione tra l'Italia ed il Belgio, intesa ad assicurare il beneficio dell'assistenza giudiziaria gratuita ai rispettivi sudditi inglesi, firmata a Bruxelles il 30 luglio 1870, e le cui ratificazioni furono ivi scambiate il 12 novembre successivo.

3. Il testo della Convenzione anzidetta.

4. Nomine e promozioni nell'Ordine della Corona d'Italia.

ITALIA

Legge in libertà in data di Roma 3: La Commissione della Camera dei deputati è giunta ieri sera in Roma, e stamane, l'onorevole Biancheri, presidente della Camera, fu a visitare il generale La Marmora.

Più tardi la Commissione insieme col ministro dei lavori pubblici, col generale Cerrotti e coi membri della Commissione tecnica governativa, ha visitato gli edifici finora designati per collocarvi la Camera dei deputati. Questa visita non è ancora finita, e per conseguenza non possiamo sapere quale sarà la scelta fatta.

Per domani è attesa la Commissione del Senato. Due dei suoi membri, cioè l'on. Brioschi e l'on. Pallavicini, sono già in Roma; vi giungeranno domani gli on. Beretta e Chiavari.

INGHILTERRA

Leggesi nel Times del 20:

Sentiamo con vero rincrescimento che il signor Bright è stato costretto a dare le dimissioni. Questa perdita sarà lamentata da tutto il nostro paese, tanto più quando si conoscerà in quale doloroso stato di salute si trova l'onorevole ministro. Dalle ultime notizie si poteva concepire qualche speranza che egli avrebbe potuto fra non molto riassumere le sue funzioni in ufficio, ma la sua attuale decisione ci dimostra pur troppo che queste speranze sono svanite.

Sarà facile il capire quali sforzi sieno stati fatti dai signori Gladstone e colleghi per indurre il signor Bright a risparmiare ad essi una sì ingrata decisione, quando si consideri che, due anni or sono, allorché il signor Gladstone compose il Gabinetto, poche nomine furono accolte con tanta generale approvazione come quella del signor Bright, e il tempo ci dimostrò che un Ministero veramente liberale, senza quest'uomo sarebbe stato incompleto. Egli infatti si affaticò ad ottenere una estensione nel suffragio nella quale solo poté riuscire mercé della sua eloquenza, della sua fermezza e del suo carattere persuasivo.

Nessun oratore politico picchiò mai tanto forte quanto il sig. Bright, ma gli Inglesi amano il picchiare forte quando i colpi sieno diretti a far progredire, e malgrado le vementi di lui denunce dei Tory, la nazione prese ad amarlo molto più di tanti altri decantati avversari.

Con molta ripugnanza, a motivo della sua anferma salute, egli aveva accettato di far par-

te del Gabinetto, ma la sua nomina giovò perfino allo stesso sig. Gladstone, essendoci per essa il Ministero riuscì a far passare la tanto contrastata legge sulla Chiesa irlandese, e quella sulla terra d'Irlanda — quindi è che ora si senta tanto maggiormente il dolore che la salute del ministro che fu promotore e sostenitore di queste leggi, lo costringa a ritirarsi nella vita privata, e che ciò debba accadere appunto a mezzo corso della sessione e nel momento il più critico del nostro secolo.

Ecco altri giudizi della stampa inglese sul fatto di Duclair. Essi sono più severi dei Times. (V. Gazzetta d'Ieri.)

Il Morning Advertiser è d'avviso che in tal fatto è palese il cattivo animo dei Prussiani. Osserva questo giornale, che se l'Inghilterra continua in tal guisa a lasciarsi insultare impunemente, le altre nazioni seguiranno l'esempio della Prussia, e potrebbe diventare costume d'impadronirsi dei sudditi inglesi, affondare le navi, maltrattare e ridere del moderno *Civis romanus*. Conchiude dicendo che non fa d'uopo essere astrologhi o profeti per comprendere che codesto fatto è la conseguenza di un piano ostile ideato contro l'Inghilterra.

Lo Standard scrive:

«I Prussiani sono decisi a non restarci al di sotto in cortesia.

«Mentre Odo Russell si affannava per congratularsi col nuovo Imperatore di Germania, un distaccamento tedesco non rispettava la casa di un inviato inglese, ed ora poi è stato oscurato questo fatto dall'impresa del comandante tedesco presso Havre. È passato il tempo che ciò poteva ferire la dignità inglese; non siamo più così suscettivi da questa parte. Se però si fosse trattato di una Potenza, come la Grecia, le quale avesse affondato sei navi inglesi e maltrattate le ciurme, si avrebbe veduto il nostro Ministero degli esteri tutto in movimento per chiedere spiegazione e riparazione; allora avremmo udito il fuoco linguaggio di lord Granville, ed avremmo avuto intronate le orecchie dei rugiti del Leone britannico.

«Ma siccome fu la Germania che ci insultò, chi è sì cieco alla luce dell'età nostra, o si ottuso ai sensi di libertà, da supporre che noi vogliamo chiedere una soddisfazione qualunque per l'oltraggio, o che dovremo cessare dal considerare e tenere la causa germanica come identica con quella della civiltà e cogli interessi reali dell'Inghilterra?»

Il Dublin Evening Mail esclama che se il fatto narrato dal telegrafo è vero, codesto oltraggio esigerebbe ben altro procedimento dal Governo inglese di quello tenuto fino ad ora, a meno che l'Inghilterra non fosse determinata a racchiudersi in una vita privata disprezzata da tutti.

La Saturday Review, spiegando i vari fatti di mal animo commessi dai Prussiani verso gli Inglesi, dubita che ciò avvenga dalla credenza che il potere dell'Inghilterra non sia più da paventarsi, ed osserva che uno stato non avrà alleanza finché dura il dubbio che codesta alleanza non torni profittuosa.

Il Manchester Guardian dice che non è da farsene le meraviglie per codesto oltraggio dei Prussiani giacché tale è il loro sistema. Quello espedito venne ritenuto dai Tedeschi come necessario ai loro scopi strategici, e facilmente è un attentato per estendere in una nuova e non permessa direzione il diritto di fare ogni sorta di requisizioni come ne hanno già dato un bel saggio i Tedeschi durante tutta la presente campagna. L'ufficiale prussiano a Duclair abbisogna di navi da affondare onde impedire la navigazione della Senna; se ci fossero state navi francesi, si sarebbe impadronito di quelle; ma siccome non ce n'erano, cost'uso di quelle che gli capitavano alle mani. D'averlo, conchiude questo periodico, non si è mai veduto alcun beligerante intendere in codesta guisa la proprietà dei neutri e farsi tante belle delle leggi internazionali e degli usi di guerra.

La Birmingham Daily Gazette non sa comprendere come mai, se veri fossero i fatti narrati, il Governo inglese potesse soffrire un tale oltraggio in silenzio. Sospende però ogni giudizio, finché sia pervenuta una relazione ufficiale del fatto di Duclair.

Con linguaggio bellicoso il Newcastle Daily Chronicle domanda ove si ebbe mai un esempio ingiurante di violazione di ogni legge internazionale. L'impresa compiuta a Duclair è da gente crudele e rapace. E cosa atroce sparare contro una ciurma inerme, ma giova sperare, per onore dell'umanità, esclama il citato periodico, che codesti modi non siano che dei soli Prussiani.

Termina poi col dire che l'Inghilterra, la quale ha una storia piena d'impresie guerresche, non può nutrire la ferma speranza che il futuro debba essere un avvenire di pace; che se gli uomini di Stato ed il popolo non desiderano la guerra, non è per cordardia o timidità; e la Prussia s'ingannerebbe a partito se immaginasse di non dover più temere la spada dell'Inghilterra.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 5 gennaio.

Soccorso per i danneggiati dall'inondazione di Roma.

Antonio Zanetti negoziante L. 20.

Il nostro Prefetto ha ricevuto il seguente dispaccio dal Luogotenente del Re a Roma. Ci affrettiamo a pubblicarlo.

Roma, 3 gennaio.

Ho ricevuto il telegramma della S. V. del 4.° corrente, col quale ella m'informa della deliberazione di codesta Deputazione provinciale a favore dei danneggiati dall'inondazione del Tevere.

Nel pregaria di voler ringraziare la prefata Deputazione provinciale per la sua generosa elargizione, la preveggo che mi sono affrettato di farne tosto parte alla Giunta municipale di Roma, presso cui si riuniscono tutte le offerte.

Il Luogotenente del Re

ALFONSO LA MARMORA.

Dietro iniziativa presa dal zelantissimo Provveditore agli studi, i due Licci-Ginnasi, le due Scuole tecniche e la Scuola normale femminile hanno raccolto la somma di L. 300, che furono oggi stesso consegnate al R. Prefetto, perché sieno inviate a Roma a sollievo dei danneggiati dalla inondazione. La detta somma era accompagnata dalla lettera seguente, che volentieri pubblichiamo a documento dei nobili sentimenti dei Preposti, insegnanti ed alunni delle nostre Scuole, ed ad onore della nostra città.

Eccellenza,

I preposti, gli insegnanti e gli alunni delle

scuole secondarie classiche e tecniche, e le alunne della Normale femminile di Venezia, commossi alle gravi sventure che hanno colpito Roma, hanno potuto raccogliere fra loro la somma di L. 300, e pregano col mio mezzo la S. V. di inviarla alla Commissione dei soccorsi in quella città.

Per quanto tenue sia il sollievo che re- cano a tanti mali, saranno sempre lieti di aver interpretato il desiderio del magnanimo Re, che con sì splendido esempio ha stimolato la carità cittadina.

Il R. Provveditore

DA CAMIN.

Belle arti ed industria. — Invitiamo i nostri lettori ad andare a vedere un vero capolavoro in genere di mosaico ed intarsio, testé uscito dallo Stabilimento Bassano, e che trovasi esposto nelle sue sale in Calle dei Pignoli. Esso è circolare e porta nel centro un mosaico, rappresentante la Piazza di S. Pietro a Roma, al quale fanno ricco ornamento, nel largo spazio, fregi d'un'avventurina, di cui non abbiamo mai veduto la più lucente, che dividono altrettanti comparti di smalto azzurro, circoscritti da un fondo di tinta calcedonia. Tutt'all'ingiro corre poi una larga fascia, nella quale sono distribuiti altri otto mosaici, rappresentanti le città di Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli e Pisa. Il mosaico del centro e tutti quelli della fascia sono finitissimi, per modo da uguagliare affatto quelli che si adoperano per adornamento muliebri; l'insieme poi, della fascia principalmente, è tutto quello di nobile ed elegante, che si possa immaginare. Quantunque Roma sia la città dei mosaici per eccellenza, questo talvolutto potrebbe figurare degnamente in qualunque ricordo, che altra delle città sorelle volesse inviare alla futura capitale.

Ce ne congratuliamo veramente coi signori Bassano, i quali, anche con questo nuovo saggio, hanno tenuta alta la bandiera dell'industria veneziana. Questi noi chiamiamo utili cittadini e veri patrioti!

Giornali. — Il giornale L'educazione moderna annuncia che il 1.° gennaio la Direzione di questo periodico trasportò il suo Ufficio di redazione nel locale del nuovo Giardino d'infanzia, situato sul Canal Grande, riva dell'Olio, N. 1782, vicino al ponte della Pescheria.

Tubi del gaz. — Come abbiamo già riferito, qualcuno si era dato alla ladra speculazione di portar via i tubi del gaz, con quelle dannose conseguenze che è facile immaginare. Abbiamo già detto che il nostro zelante questore è riuscito a scoprire chi è gravemente indiziato di questi furti, e lo ha deferito all'Autorità giudiziaria, dopo che essi cessarono. Ora il direttore della Società del gaz ha voluto esprimere al R. Questore, in nome della Società, i più sentiti ringraziamenti per la cessazione del disordine dovuta ad esso ed alle Autorità e Guardie, cui diede gli ordini opportuni, e che li eseguirono con ammirabile prontezza e successo.

Bullettino della Questura del 4.

Dai Reali carabinieri e dalle Guardie di pubblica sicurezza vennero arrestati due individui, riconosciuti autori del furto di oggetti preziosi a danno di E. F. abitante a San Simeone. Quattro individui per oziosità e vagabondaggio e due per eccessi commessi in un pubblico esercizio, vennero arrestati dalle Guardie di P. S. Queste altresì contestarono in contravvenzione quattro conduttori di esercizi pubblici, trovati aperti oltre l'ora prefissa.

Le Guardie municipali denunciarono nel giorno 4 corrente, le seguenti contravvenzioni:

- | | |
|---|-----------|
| 1 Per trasgressioni da parte dei gondolieri al Regolamento dei traghetto | denunce 1 |
| 2 Per gettiti dalle finestre, e depositi d'immondizie | 1 |
| 3 Per lorde in luoghi proibiti | 1 |
| 4 Per abusivi esercizi di girovaghi | 1 |
| 5 Per esercizi abusivi | 2 |
| 6 Per abusive protrazioni d'orario degli esercizi soggetti a speciale licenza | 20 |
| 7 Per lavori senza licenza | 2 |
| Totale | 28 |

Cronaca elettorale.

Collegio di Piove.

Nel Collegio di Piove, chiamato ad eleggere il suo deputato domenica 15 corrente, si sente pronunciare con molta simpatia il nome del generale Enrico Cosenz. Se si considerassero i servizi che questo gran patriotta ha reso alla causa italiana, fin dalla prima gioventù cospirando contro i Borboni per la indipendenza ed unità d'Italia, poi sostenendo valorosamente la difesa di Venezia nel 1848-49, e specialmente nel comando della gloriosa batteria sul Ponte della Laguna; poi combattendo in tutte le guerre d'indipendenza, dapprima nei volontari del 1859 in Lombardia e del 1860 in Sicilia, poi nell'esercito regolare, di cui è lustro e ornamento; finalmente alla Camera, ove dal 1859 fu degnissimo deputato, ora senza alcun motivo dimenticato, se si considerassero diciamo, tali servizi, gli elettori di Piove farebbero opera nobilissima e patriottica rimandandolo al Parlamento. In ogni modo, noi accogliamo tale notizia come ottimo indizio del buon senso, non solo, ma del patriottismo sincero degli elettori di Piove. Speriamo che con bella e compatta elezione essi protesteranno contro le mene di chi si agita occultamente per condurli ad una scelta che non farebbe onore al loro illuminato patriottismo.

Collegio di Oderzo.

Il Collegio di Oderzo è chiamato un'altra volta ad eleggere il suo deputato. Il giorno dell'elezione è domenica 8 corr. Motivo della nuova chiamata alle urne, è quello che al 27 novembre il comm. Luzzatti, eletto a gran maggioranza, non aveva ancora raggiunto l'età di 30 anni. Siccome ai primi di marzo egli avrà compiuto il trentennio, l'ostacolo va a cadere da sé, e gli elettori possono confermare la prima loro elezione. Ed a parer nostro faranno ottima cosa, perocché l'operosità e l'ingegno del comm. Luzzatti sono talmente noti, che un Collegio, nominandolo a suo deputato, non solo si onora, ma fa opera saggia nell'interesse generale del Regno e nell'interesse proprio. Egli, d'altronde, ebbe doppia elezione ad Oderzo ed a Piove, manifestando che avrebbe preferita quella del Collegio di Oderzo, cui si tiene legato da particolari simpatie, e che gli mostrò, colla nomina a primo scrutinio stima ed affezione. I sentimenti politici del Luzzatti, il liberalismo a tutte prove, l'attivissima sua volontà a contribuire al riordinamento delle cose italiane e allo svolgimento di tutte le risorse economiche del paese, e i servizi da esso resi in età ancor giovanile alla patria, sono ti-

li che raccomandano di tal guisa il candidato, che siamo sicuri che gli elettori, mostrandosi fermi e coerenti, rieleggeranno ad unanimità il comm. Luigi Luzzatti.

Collegio di Montagnana.

Nel Collegio di Montagnana, quel Comitato elettorale appoggiò con fervore la candidatura di Pacifico Valussi. Crediamo che la scelta non potrebbe essere migliore, e che tutta Italia vorrebbe volentieri ritornare al Parlamento questo egregio pubblicista. E tanto più raccomandiamo una tale scelta, in quanto che trattandosi di un Collegio fuori del Friuli, dove alcuni per ragioni personali minarono la rielezione del Valussi, essa avrà molto maggiore probabilità di riuscita. Lo ripetiamo: questo deputato veneto, scelto in un Collegio del Veneto, accrescerebbe la flangia dei rappresentanti autorevoli di queste provincie.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 5 gennaio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 4 gennaio.

La futura capitale definitiva ha cominciato ad esercitare i suoi diritti sovrani; essa ci ha rapito anche quella piccola schiera di uomini politici che per dovere o per elezione non credettero di fruire delle vacanze parlamentari. Le Commissioni della Camera e del Senato hanno presa la via di Roma, col fermo proposito di concludere qualche cosa. Non so se il risultato corrisponderà alla buona intenzione, perché, ad onta delle assicurazioni del generale Cerrotti, persone che giunsero ieri da Roma e vi si trattenero per qualche tempo, mi assicurano che le difficoltà per adagiare alla meglio sulle sponde del Tevere la capitale politica, sono piuttosto aumentate che diminuite, nel senso che all'insufficienza ed alla scarsità degli edifici, è venuta ad aggiungersi la disparità dei pareri e le pretese incontentabili degli uni e degli altri. E vi ha di più: le persone tecniche più competenti sostengono che i sei mesi prefissi per trasferimento della sede del Governo sono affatto insufficienti per provvedere alle opere più indispensabili. Se così stanno le cose, è meno male che il Senato, minacci di far diventare codesti mesi per lo meno di quaranta giorni ciascuno.

Il ministro dei lavori pubblici ch'è rimasto in Roma, dove pare voglia stabilire il proprio quartiere generale, il che non sarebbe cattivo pensiero, si adopera ad appianare le difficoltà; ma anche lui non è provvisto della potenza miracolosa di quel Santo, il quale, secondo una pia tradizione, soddisfacendo alle preghiere fervidissime di un povero curato di campagna, allargò in una sola notte la Chiesa, senza bisogno di falegnami e di muratori. Roma, è certamente la città dei miracoli, ma dubito che del genere di questo che ho citato non se ne abbia a vedere, cosicché bisognerà fare a fidanza solamente nei limiti del possibile. Sull'insediamento della Camera dei deputati e del Senato è poi opinione generale, che vi si debba col tempo provvedere con apposite costruzioni, onde ottenere che questo Corpo importantissimo dello Stato abbia a sua disposizione tutte le comodità materiali, e quelle indispensabili per il più rapido e più facile esercizio delle sue attribuzioni e dei suoi lavori.

La breve dimora del Re nella città di Roma ha dato origine ad una quantità di dicerie, di storielle, che tradiscono troppo la fervida fantasia dei corrispondenti. Metto adunque in guardia la vostra buona fede, tanto più che vi sono alcuni giornali nostri, i quali provano una manifesta soddisfazione nel dipingere con colori oscuri tutto quello che accade a Roma. Così s'inventano dimostrazioni ostili per parte di persone del popolo contro il clero, minacce e perfino vie di fatto, coll'accompagnamento di proteste diplomatiche inviate, *risum tenetur* a Versailles, dove alberga il nuovo Imperatore di Germania destinato a ristabilire il papato temporale colle armi dei protestanti. Qui a Firenze si direbbe che se il Papa non ha altro appoggio che questi corrispondenti, può andare a letto all'oscuro!

La politica, se la frase mi è permessa, continua ad attraversare il suo periodo culinario. Un pranzo non è ancora finito, e le mense spacciate, che subito se ne annuncia un altro. Al pranzo del ministro degli esteri, che vi annunciarono ieri, oggi tien dietro un altro che il ministro delle finanze offre al signor Lonyay. Il banchetto avrà luogo al Doney, coll'intervento dell'on. Minghetti, dei direttori generali del ministero delle finanze e dei direttori dei principali istituti di credito italiani. E adunque un pranzo finanziario, senza esposizione di cifre, cosa riservata al Parlamento. Sarà miracolo se il ministro delle finanze dell'Impero austro-ungarico se ne ritorna a Vienna senza qualche infelice gestione. Del resto i nostri uomini politici non hanno torto, anche la politica agguista molte cose fra i bicchieri, senza contare il proverbio, il quale dice, che a tavola non s'incevchia.

L'on. Lanza è partito questa mattina per Casale, dove si tratterà pochissimi giorni onde rivedere la famiglia, che le cure del Governo non gli permisero di visitare nella ricorrenza delle feste natalizie. Il Lanza è uomo molto patriarcale, e con questa breve gita ha voluto saldare una partita che minacciava di diventare troppo vecchia.

Ecco le notizie della giornata; il pasto è molto magro, ma la colpa non è del vostro corrispondente, che non è partigiano della politica dei palloni montati o simoniaci, e che non s'è ancora deciso ad allevare una piccola famiglia di piccioni viaggiatori.

Mantova 3 gennaio.

Batti e ti sarà aperto, dice un vecchio adagio, ma talvolta la porta non viene aperta che a mezzo, e questo è ciò che avviene a Mantova a proposito della domanda della restituzione del dazio fatto al Consiglio comunale da molti cittadini. Il Consiglio approvò in massima tutte le proposte della Commissione incaricata di studiare la questione. La Commissione si pronunciò contraria alla restituzione, facendo gli studi sui resoconti ufficiali di Verona, e quasi lasciando supporre che i negozianti di Mantova potessero defraudare l'Erario, e propose invece alcune modificazioni al regolamento doganale, ed una riduzione alla tassa di magazzinaggio. La Commissione a me sembra abbia sbagliato strada nei suoi studi, avendo cercato l'interesse dell'appalto invece di quello della città tutta.

L'andata del Re a Roma, la morte del generale Prim e la discussione delle Camere non hanno fatto grande impressione sulla nostra città; pare che la neve caduta in gran copia abbia gelato gli animi. Quello però che ha commosso un tantino si fa la notizia che un cane idrofobo girava per la città, e che da due giorni non venne ancora preso.

Un'altra cosa. Saprete già che da ora in circolazione piccoli biglietti di tutte le Banche popolari d'Italia, a cui tante volte si sono emessi da Società operaie e da privati. Ebbene che, giorni sono, il *Monte meriti*, che è un Banco di pegni che dà del denaro al 60 per cento all'anno anticipato, emise dei biglietti, che, avve- fatto nascere del malumore, vennero fatti ritirare dall'Autorità, perché non emessi con autorizzazione ministeriale. Questo fatto potrebbe ben mettere l'Autorità sulla via di sindacare tutti i privati che emissero di tali biglietti, ebbene l'autorizzazione, e provvedere a che non avvenga una catastrofe, che potrebbe imitare quella delle Banche usura di Napoli.

Al Teatro Sociale abbiamo il *Ruy-Blas* di Molière; fra gli artisti che sono buoni, mi rammenterai il trivigiano Cima, baritone intelligente e distinto.

Il nostro corrispondente bavarese ci manda la seguente lettera, ch'è alquanto accaldata, che noi pubblichiamo, più ch'altro, come stimolo della situazione in Baviera:

Monaco di Baviera 3 gennaio.

Eccoci nel nuovo anno, e la guerra più accanita che mai ad onta di tutte le pressioni degli ultra-Prussiani, i quali credono poter annientare la Francia con alcuni colpi di cannone e di artiglieria, e con alcuni colpi di fucile favoriti dai tradimenti e dagli intrighi. La Francia si è svegliata da quel letargo, in cui la Monarchia imperiale l'aveva ridotta, e noi ed al mondo intero vedere con sforzi eroici, sebbene non favoriti dalla fortuna, che non è una nazione che si avvilita si facilmente. Noi poveri Bavaresi siamo in questa guerra, e menati sotto ogni rapporto, perché abbiamo perduta la nostra indipendenza e il fiore della nostra armata, ad onta che si dica che abbiamo vinto. Le nostre perdite sono tante e tali, che attendendoci a fonti ufficiali, vi posso assicurare che la nostra armata ha perduto oltre la metà della sua gente tra morti, feriti ed ammalati. Basti il sapere, che il 1.° Corpo bavarese sotto ordini del gen. von der Tann, solo nei giorni 1.° al 10 dicembre perdette oltre 8000 uomini e ufficiali, e ch'egli è ridotto con soli 9000 combattenti di 33 mila che dovrebbe avere. Il 2.° reggimento, che parti di qui con 58 ufficiali, ne persi ai primi del decorso mese 64. Il reggimento delle Guardie, il 1.° ed il 2.° di linea, sono sufficienti a comporre tutti assieme un reggimento; ad alcuni battaglioni di questi reggimenti, gli ufficiali furono rimpiazzati più volte. I 7.° dei cacciatori fu interamente, si può dire distrutto; i suoi ufficiali ed uomini furono a volte rimpiazzati; un capitano che parti da qui con un battaglione di cambio, composto di tre uomini, verso i primi di settembre, e che nel reggimento era il XV capitano, in ottobre era ad essere il capitano e comandante di battaglione. Questi, il giorno 6 dicembre, scriveva a sua moglie che dei 1200 uomini che aveva condotto se non giunge ne restavano che 200 con un solo ufficiale. Il giorno 7 egli pure perì, e i pochi mini componenti gli embrioni del battaglione, erano comandati da un sergente. Abbiamo notizia di due, tre figli in una stessa famiglia, e sono restati sul campo. Abbiamo, p. es. un padre tre figli, caduti tutti quattro sotto le palle francesi. L'aristocrazia ha anche fatto perdite sensibili. Il tutto è generale, ma non si azzarda d'alta la voce per domandare la pace; le battaglie prussiane e la loro preponderanza impongono, e la Corte vede nello specchio l'Impero, il Cancelliere, Francoforte, ecc. La diplomazia le Potenze estere sono in un letargo che fa le dissonanze; l'Inghilterra è sparita dal mondo delle Potenze di prim'ordine; l'Austria è morta; l'Italia è per noi tubante; la Russia ci guasta con sogghigno sardonico, né ci resta adunque altro a fare che darci in braccio del lupo.

Forse un giorno, ma sarà troppo tardi, sonnecchianti Potenze si sveglieranno, e solo allora s'accorreranno, come s'accorse troppo tardi Napoleone III, che la loro rovina fu il proteggere la preponderanza russo-prussiana.

E difatti, ditemi chi potrà impedire alla Germania, una volta che sia unita, di dettar le alle altre Potenze? Le Potenze che ora favoriscono o non vollero opporsi ai progressi dei toriosi della Prussia, s'accorreranno allora a loro sbaglio.

Tra noi frattanto ferve la lotta parlamentare. Si vorrebbe essere Tedeschi ma non Prussiani, qui sta il cardine di tutti i nostri guai. Noi ci siamo intuitivamente che la Prussia non può giammai essere un Governo liberale, e quelli che sperano nel Principe Reale s'ingannano; il Principe Reale ha il suo partito e fa vedete questa o quella politica, che quando poi scende al trono cambia come per incanto. Sì, noi non gliamo essere Tedeschi, ma giammai Prussiani per questo abbiamo sparso sui campi francesi il nostro sangue, e se occorre, lo spargeremo altrove per sostenere la nostra politica. Il Re si mostrò iniziatore del Governo imperiale germanico, dopo che ha veduto che non aveva l'altro da sperare all'estero.

Le Camere saranno senz'altro sciolte, il Ministero che vuol restare al potere ad ogni costo, vuol far la prova delle nuove elezioni. E comunque riescano, esse saranno sempre sconvolte ad un Ministero che non ha carattere nessuna politica, un Ministero di soli intrighi di vanagloria.

Si lavora giorno e notte per spedire nuove truppe in Francia; si parla di 25,000 uomini coscrizione è già pubblicata per i giovani 1850 e si discorre già di quella del 1851; le serve sono tutte esaurite, a meno che non si fare come fa la Prussia la quale richiama i suoi le armi tutti gli individui abili, e dai 18 anni, sicché noi dovremo nascere per essere eternamente soldati. Se il militarismo poi può sostenersi, questa è un'altra domanda che il popolo solo potrà sciogliere.

Leggesi nell'*International* in data del 3. Da qualche giorno si è annunciato che il decreto del Consiglio di Stato, il generale La Marmora aveva ricevuto l'ordine di recarsi al Vaticano a 5 milioni provenienti, si dice, dall'obolo di San Pietro, restati nelle casse dello Stato dopo l'occupazione di Roma.

Le nostre informazioni ci autorizzano a supporre che la restituzione non è stata ancora fatta, ma è probabile che ciò che non fu fatto si farà.

Leggesi nell'*International* in data di Firenze 4:

Il viaggio del Re a Roma, ufficialmente annunciato per il 10 del corrente mese, è stato prorogato.

Si comprenderà facilmente che in seguito ai danni prodotti dall'inondazione era impossibile pensare a far feste.

Il Re non si recerà a Roma se non quando

(*) Questo maggior numero deve provenire dall'essere molti anche altri ufficiali, sostituiti ai primi di partirono.

prete già che da noi sono
biglietti di tutte le Banche
e tante volte si uniscono
e operaie e da privati. Ora
il Monte merci, che è un
denaro al 60 per cento
se dei biglietti, che, avendo
more, vennero fatti tutti
non emessi con autorizza-
sto fatto potrebbe ben
sulla via di sindacare
ero di tali biglietti ebbero
vedere a che non acca-
rebbe imitare quella del
di.
abbiamo il *Ruy-Blas* che
che sono buoni, mi gio-
ano Cima, baritone inte-
di Baviera 3 gennaio.
anno, e la guerra fer-
da onta di tutte le pre-
e, i quali credevano
ancia con alcuni col-
imenti e dagli intrighi.
da da quel letargo, in
le l'aveva ridotta, e fa-
vedere con sforzi eroi-
riti dalla fortuna, che
si avvilisce si facilmente
mo in questa guerra i ma-
porto, perché abbiamo
denza e il fiore della
che si dica che abbiamo
te sono tante e tali, che
ufficiali, vi posso assicu-
ha perduto oltre la me-
rti, feriti ed ammalati.
Corpo bavarese sotto
Tann, solo nei giorni
e oltre 8000 uomini e
otto con soli 9000 com-
avrebbe avere. Il 2.^o re-
con 58 ufficiali, ne per-
so mese 64 (*). Il reg-
1.^o ed il 2.^o di linea, ne
forse tutti assieme un re-
tagli di questi regimen-
no rimpiazzati più vol-
interamente, si può di-
ali ed uomini furono de-
capitano che parli di
cambio, composto di 12
di settembre, e che nel
capitano, in ottobre ar-
comandante di battaglia
bre, scriveva a sua mo-
che aveva condotto se-
re 200 con un solo ul-
pure per, e i pochi u-
brioni del battaglione,
sergente. Abbiamo co-
in una stessa famiglia
Abbiamo, p. es. un padre
altro sotto le palle fran-
le perdite sensibili, e
a non si azzarda d'alle-
re la pace; le baionette
ponderanza impongono
nello specchio l'Hanno-
rte, ecc. La diplomazia
in un letargo che fa lo-
è sparita dal mondo
rdine; l'Austria è mor-
ante; la Russia ci guar-
ne, né ci resta adun-
a braccio del lupo.
ma sarà troppo tardi,
si sveglieranno, e solo
se accorse troppo tar-
ro rovina fu il proteg-
prussiana.
si potrà impedire alla
sia uniti, di dettar le
Potenze che ora favo-
opporli ai progressi
accorgeranno allora
erve la lotta parlamen-
eschi ma non Prussiani
ti i nostri guai. Noi co-
che la Prussia non po-
erno liberale, e quelli che
Reale s'ingannano; og-
suo partito e fa veder
che quando poi ascen-
per incanto. Sì, noi
ma giammai Prussiani
parso sui campi fran-
occorre, lo spargere
nostra politica. Il Re
Governo imperiale ge-
dulo che non ha avvi-
stero.
Queste altre sciolte, ed
are al potere ad ogni
delle nuove elezioni,
se saranno sempre sta-
to che non ha carat-
ministero di soli intrighi
notte per spedire nuo-
arla di 25,000 uomini,
blicata per i giovani di
di quella del 1851; le
a meno che non si vo-
a quale richiama sol-
ai abili, e dai 18 an-
no nascono per essere
il militarismo poi po-
lra domanda che il tem-

il Parlamento avrà definitivamente sanzionato la legge sul trasporto della capitale.

Il Re partirà fra breve per Torino, ove va a prender congedo da S. M. la Regina Maria Vittoria di Spagna sua suocera, la cui partenza per Madrid avrà luogo fra breve.

E più oltre:
Un dispaccio da Madrid ci annuncia che S. M. Amedeo I. è stato accolto ottimamente; prima di recarsi al palazzo il Re è andato a fare parecchie visite ed una fra le altre alla vedova del maresciallo Prim, la qual cosa non ha contribuito poco ad acquistargli la simpatia delle popolazioni.

Lo stesso dispaccio dice che già furono fatti molti arresti in seguito all'assassinio del maresciallo Prim, ma che non si può precisare ancora quale abbia potuto essere il movente dell'attentato.

L'International scrive in data del 4:
Si era parlato di nuovi passi fatti dalle Potenze neutrali per mettere un termine alla lotta che ha durato già troppo tra la Prussia e la Francia. Questi passi sfortunatamente non ebbero il risultato che se ne sperava.

Sentiamo che il Re di Prussia ha formalmente dichiarato che non voleva udire parlare di alcuna proposta d'accomodamento, se non dopo essere entrato a Parigi.

Leggesi nell'Italia in data del 4:
L'Italia Nuova tratta francamente una questione che non è interamente nuova per l'Italia.

Prendendo atto del risultato della votazione del 4.^o Collegio di Firenze e di alcuni altri in Provincia, per l'elezione d'un deputato al Parlamento, la nostra consorella grida che si deve riformare la legge elettorale, e si rivolge al Governo, invitandolo a prendere in seria considerazione l'apatia del Corpo elettorale.

Noi non abbiamo aspettato il risultato negativo della votazione di Firenze per domandare una riforma della legge elettorale. I nostri lettori si ricorderanno che noi ci siamo occupati di tale questione, (e non per la prima volta) l'autunno scorso, quando si discuteva sull'opportunità di sciogliere la Camera precedente.

Ma la sede del male non era, a nostro avviso, ove lo indicava l'Italia Nuova, e non abbiamo ragione per mutar oggi opinione. Il male, secondo noi, non ista nell'indifferenza degli elettori, ma nell'imperfetta organizzazione del sistema parlamentare. Gli Italiani non possono e non devono eleggere più cinquecento deputati. Sono troppi, assolutamente troppi; per far bene, ne basterebbero la metà ed anche meno. Il frazionamento straordinario del paese in tanti Collegi produce specialmente l'effetto che l'Italia Nuova deplora, e che deplorano con lei tutti gli amici del sistema costituzionale.

Bisogna togliere il male alla radice; questo è il nostro delenda Carthago.

Il Corriere di Sardegna di Cagliari scrive che l'Autorità giudiziaria ha negata la libertà provvisoria al luogotenente generale Angelini.

Nella Gazzetta Ufficiale di Roma del 3 si legge:

Un giornale di questa città, parlando delle disgrazie cagionate dalla recente inondazione, asserisce che si rinvennero i cadaveri di due Piemontesi annegati nella bottega di arrotino, situata in via delle Colonne di Massimi. Siamo autorizzati a dichiarare che questa notizia è affatto insussistente. Le vittime dell'inondazione fin qui accertate sono due soltanto, cioè Augusto Calde- rari e Filippo Paoletti, ritrovati cadaveri sulla piazza di S. Andrea della Valle.

Il Comitato degli Inglesi residenti e viaggiatori in Roma, pel soccorso ai danneggiati dall'inondazione, ha inviato al Municipio, per una prima offerta, la somma di L. 6,000.

Dal Comitato di soccorso ai danneggiati dall'inondazione pel rione Colonna fu consegnata al signor Principe Dorica, assessore anziano, la somma di L. 11,954 71, raccolte dal 29 dicembre 1870 al 1.^o gennaio 1871.

Scrivono da Roma 1.^o gennaio alla Gazzetta d'Italia:

Il Re, appena giunto in Roma, scrisse al Santo Padre. Il marchese Spinola, aiutante di campo di Sua Maestà, portò la lettera regia al Vaticano e la consegnò al Cardinale Antonelli, il quale questa volta non la ricusò. Anzi sua Eminenza per combinazione fecesi trovare passeggiando nella sua anticamera, e poté in tal modo ricevere la lettera dalle mani dell'invitato. Vittorio Emanuele scriveva a Pio IX essere ben contento di non potere ossequiarlo, giacché sapeva che sua Santità non l'avrebbe ricevuto, ma che malgrado ciò nutriva sempre per il Sommo Pontefice i sentimenti di venerazione e di devozione tradizionali nella Casa di Savoia, e gli augurava lunghi giorni di felicità all'occasione del 40.^o anno. Il Papa, dopo aver letto il contenuto di questo messaggio, esprime la sua meraviglia che il Re non fosse venuto a vederlo. Da questo tratto vedesi quanto sia diverso il linguaggio privato di Pio IX dal suo linguaggio ufficiale e da quello dei dignitari che lo circondano.

Il Santo Padre ha dato prima 35 mila, duecento mila lire per i danneggiati dall'inondazione, ed ha anche dati tutti i letti che aveva fatti fare per i Vescovi del Concilio.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Firenze in data del 4:

Notizie pervenute da Civitavecchia recano che il delegato di pubblica sicurezza e gli altri agenti reduci da Fiumicino riferiscono di avere trovato persone che da tre giorni non avevano preso cibo, e di averne raccolte parecchie al col mezzo delle zattere, che versavano in grave pericolo di annegarsi. Si lasciarono colà provvisti sufficienti ai bisogni del momento.

Leggesi nell'Opinione in data del 4:

La Legazione della Germania del Nord ci ha pubblicato la seguente comunicazione:
Il Panfulla del 3 gennaio contiene un invito alla beneficenza italiana in favore dei prigionieri francesi in Germania, nel quale si trova il seguente passo:

«La Dogana germanica ha tassato lire 4 chilogrammi (!) l'entrata di questi oggetti riservati ai prigionieri.

Il Comitato, solamente per quest'enorme

a, va incontro ad una spesa ingente.

Quest'asserzione è contraria alla verità, poi-

ché il Ministero delle finanze a Berlino ha prescritto alle Autorità doganali d'esentare da ogni diritto d'entrata tutti gli oggetti che la beneficenza pubblica o privata destina ai prigionieri francesi, siano malati o feriti, siano sani.

Questa rettificazione parve necessaria, tanto nell'interesse della verità, quanto in quello della beneficenza, e calmerà senza dubbio le inquietudini delle persone caritatevoli, che hanno potuto credere al preteso diritto di una lira per chilogramma.

In una lettera da Metz, in data del 28 dicembre, alla Gazzetta di Colonia, leggiamo:

Ieri fra le 3 e le 4, in vicinanza della caserma di Basseille, fu spaccata la testa con una mazzetta ad un soldato della Landwehr. Il reo fu scoperto ed arrestato nella persona del figlio di quello, presso del quale era alloggiato, che ha altri cinque figli; furono pure arrestati il padre, la madre ed i fratelli. In ugual modo furono già privati di vita altri due soldati della Landwehr, e quasi ogni dì avviene che di giorno o di notte viene sparato contro le sentinelle. Il Governo ha emanato ordinanze alquanto severe in questo riguardo, ma questi omicidi proibitori non cesseranno finché non si dia qualche solenne esempio. In tali condizioni, nessuno va più disarmato per le vie; ma che ci giova un revolver, se venite assalito per di dietro? Di noi impiegati nessuno va più solo per le strade, e se qualcuno abita distante dalla città, viene sempre accompagnato.

La Gazzetta di Colonia osserva a questo proposito: «Ciò serva d'avviso a quelli che vogliono conquistare territorio nazionale francese. La Neue Freie Presse aggiunge: Ma nell'Alsazia e nella Lorena tedesca l'esasperazione è ancora più grande che a Metz. Non è la nazionalità tedesca dei conquistatori, ma il barbaro modo di fare la guerra quello che eccita il furore delle masse. L'umanità non si provoca che coll'umanità.

Leggiamo nella Neue Freie Presse:

Dalle voci che parlano di una prossima capitolazione di Parigi non sarà fuori di luogo ritornare sopra una notizia che è partita dal corrispondente del Times a Versailles ed ha fatto il giro di tutta la stampa europea. Dicevasi che Trochu, quando fosse divenuta inevitabile la resa di Parigi, volesse ritirarsi col meglio del suo esercito nel forte sul Monte Valeriano. Già da lungo tempo sarebbero state trasportate con lunghe file di carri, provviste di ogni genere, ed in particolare munizioni, cannoni e viveri, in quella fortezza, e questa sarebbe stata posta in grado, in unione a quel campo trincerato di opporre una seria resistenza anche dopo la capitolazione di Parigi e di tener ferma innanzi a Parigi una parte considerevole dell'attuale esercito assediante. Una voce sorta più tardi diceva che uguale intenzione avesse il generale Duerot riguardo alla città di St. Denis ed ai suoi forti.

Noi non siamo in grado di scantagliare l'esattezza di queste intenzioni attribuite ai generali Trochu e Duerot, ma non si può negare che siffatto procedere avrebbe notevoli vantaggi per i Francesi. Coll'occupazione del Monte Valeriano e di St. Denis, Trochu rimarrebbe padrone di Parigi, e cioè padrone tanto della città come delle ferrovie che conducono a Settentrione e ad Occidente; rimarrebbe padrone della Senna e dei molti passaggi su di essa che vanno a Parigi e nei dintorni. Trochu sarebbe ancora come prima governatore di Parigi, del quale i Tedeschi dopo un assedio di quasi quattro mesi non avrebbero guadagnato altro che la cura di mantenere due milioni di uomini affamati. Dovrebbe rimanere colà un considerevole esercito tedesco, quasi altrettanto forte dell'attuale esercito assediante per reprimere la popolazione fanatizzata, guarnire le eserne fortificazioni ed accerchiare il Monte Valeriano ed i forti di St. Denis. I lavori d'assedio dovrebbero allora principiare di nuovo col bombardamento del forte Valeriano, di St. Denis, ecc. Come dicemmo, il piano sarebbe eccellente ed i Francesi potrebbero congratularsi se a Trochu riuscisse di attuarlo. Ma, come stanno attualmente le cose, non si può ammettere che il comando in capo dell'esercito tedesco sia per accettarsi di una capitolazione parziale.

A Versailles si ha il coltello per manico e non lo si lascia sfuggire. Il piano di Trochu non potrebbe intendersi se non nel senso che egli si ritirasse sul Monte Valeriano, e poi lasciasse ai Prussiani fare quello che volessero delle loro sorti, che allora avrebbero nelle loro mani. Manifestamente, dopo lunghe trattative, essi proporranno a Versailles una capitolazione a discrezione. Ora si domanda se il Comando in capo tedesco, la accetterà senza esitare contemporaneamente la consegna dei forti del Monte Valeriano e di St. Denis. La rigorosa continuazione dell'accerchiamento e la circostanza che non si accosentano da una r-za parziale, combinate colà fama della popolazione parigina, eserciterà su Trochu tale pressione, che questi terminerà col rinunziare alla sua vanità personale di non cadere in prigione dei Tedeschi, e quindi col capitulare.

Per quanto riguarda, del resto, la questione della sollecita capitolazione di Parigi, noi crediamo che il momento di essa, se anche è vicino, non lo è poi tanto come generalmente si presume. Dalla battaglia sulla Loira pel possesso di Orleans è trascorso quasi un mese. D'altra in ora i Francesi hanno riorganizzato i loro eserciti sotto Chanzy e Bourbaki. Essi dovrebbero essere pronti a riprendere il combattimento, e dopo tutto quello che si sente sulle comunicazioni, che sussistono tra Parigi e Bordeaux ad onta dell'accerchiamento, è difficile il supporre che prima della capitolazione di Parigi non si faccia almeno un ultimo tentativo per liberarla.

I combattimenti, che avvengono negli ultimi giorni sul Loir e sulla Loira presso Vendôme, come quello di Bonny, non provano ancora che sia già cominciata l'offensiva da parte dei Francesi, ma lasciano concludere che i due eserciti si trovano l'uno di fronte l'altro. Al mezzogiorno, da parte di Chanzy, è già seguito il secondo attacco, cioè presso Montoire e presso Vendôme. D'altra parte Bourbaki, sino dal 1.^o gennaio, ha assalito Bonny. Sembra quasi che questi due attacchi fossero combinati per ingannare l'attenzione del Principe Federico Carlo. L'esercito del Principe si trova in una posizione estesa che va da Chartres, per Chateaufort e Vendôme, al mezzogiorno fino a Chateaufort e Blois, e di là verso il Settentrione, al mezzogiorno di Orleans sino a Gien e Briare. I Francesi coll'inquietudine presso Vendôme e Briare i punti più meridionali della linea occupata dai Tedeschi, cercano manifestamente di richiamare l'attenzione dei loro avversari al Mezzogiorno verso Bourges e Tours, e quindi più verso l'esercito di Bourbaki. Con questo progetto potrebbe essere combinata un'offensiva di Chanzy da Le Mans verso Chartres e Versailles, dietro le spalle del Principe Federico Carlo. In tal caso dall'esito di questi movimenti dipenderebbe principalmente il momento della capitolazione di Parigi.

Esatti calcoli fatti a Versailles diedero il risultato che il pieno bombardamento di Parigi chiede ugual tempo del completo affamamento, cioè otto settimane; quindi hanno nuovamente incertezza riguardo al bombardamento. A Versailles pattugliano continuamente 100 cacciatori, per tener d'occhio gli individui sospetti. Il ministro Delbrück è già in piena attività. E aspettata presso il Granduca la Deputazione badese coll'indirizzo della Dieta. La presa di Mezieres procurò all'esercito tedesco una seconda comunicazione non interrotta da Saarbrücken a Parigi e tolse il principale punto d'appoggio ai franchi tiratori delle Ardenne.

Il banchiere Güterbock fu condannato per tradimento alla patria a due anni di arresto in fortezza, Kulp a nove mesi, Mayr e Goer a sei, Levits a tre.

Il Moniteur annuncia che a causa della lettera della moglie del maresciallo Canrobert nel Times sul trattamento dei prigionieri di guerra, fu inviata una investigazione contro la scrivente. Secondo questa la lettera non era punto destinata alla pubblicità, si riferiva a condizioni passate, cioè a trasporti troppo addensati di prigionieri, e non tendeva a rimproverare la nazione tedesca o quei Governi. La marescialla spedì al Times una rettificazione.

A quanto si dice, il conte Appony presenterebbe alle Conferenze di Londra il progetto d'un nuovo atto di navigazione a vapore sul Danubio.

L'Indépendance ha notizie col pallone da Parigi del 22 dicembre. Esse nulla recano di rimarchevole, oltre i laghi perché i soldati di marina dell'ammiraglio La Roncière, nell'attacco di Le Bourget al 21, furono decimati alla lettera.

Lettere da Parigi par ballon annunciano che Parigi nella seconda metà di gennaio dovrà capitulare.

(Per la via di Berlino.) Si annuncia da Pruntrut in data del 1.^o gennaio: Presso Abbeville e Crux al Sud di Belfort sul confine svizzero, ebbe luogo un combattimento. I Francesi si ritirarono e le truppe svizzere fecero nella ritirata di essi 200 prigionieri del Corpo dei Vengurs. Al 2 corrente ebbe luogo un serio scontro presso Delle. I particolari non sono ancora conosciuti. Il grosso dell'esercito svizzero stava presso Boncourt.

Duecento Francesi, che si erano rifugiati sul territorio svizzero, sono stati fatti prigionieri dalle truppe federali a Grandfontaine.

Questa mane si parla dell'avvenuta congiunzione dei Corpi di Zastrow e Werder che furono rafforzati con nuovi contingenti badesi. Si asseriva ai Prussiani l'intenzione di attaccare le fortificate posizioni di Garibaldi in Epinac ed Autun.

La Tagespresse reca in data di Bruxelles 3 corr.: Il bombardamento delle fronti avanzate dei forti orientali di Parigi fu sospeso già ieri dai Prussiani, essendo riuscito infruttuoso, ed avendo essi sofferto numerose perdite in seguito al rinnovamento del fuoco da parte dei forti di Rosny e Nogent.

Il nuovo Gabinetto è composto come segue: Thorbecke all'interno, Guericke affari esteri, Jolles giustizia, Vanhosse colonie, Blusse finanze, Boors guerra, Brock marina.

Le perquisizioni domiciliari continuano. Nulla finora si scopre.

Gli ambasciatori non si riunirono. Nulla di preciso si sa ancora sull'arrivo di Favre. Assicurasi che se Bernstorff si allontanasse dalla Conferenza, questa continuerebbe le sue sedute. Gladstone in vista delle manifestazioni del popolo inglese, appoggierebbe qualunque proposta a favore della pace, da qualunque parte essa venisse.

Il Times annuncia secondo notizie attinte a fonte sicura la prossima capitolazione di Parigi. Alle reclamazioni inglesi riguardo all'affare di Duclair (dei bastimenti inglesi cannoneggiati dai Prussiani) Bismarck rispose deplorando il fatto e promettendo un'ispezione, nonché il soddisfacimento d'ogni legittima pretesa.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 4. — Austriache 206 5/8, lombarde 98 1/4, mobiliare 134 1/8, rend. italiana 34 5/8, ottomano 87 1/8.

Versailles 3. — Fecesi un vivo cannoneggiamento dalla nostra parte. Il solo forte Nogent risponde debolmente. Mezieres fu occupata, si fecero 2000 prigionieri fra cui 98 ufficiali, 406 cannoni presi e molte provvigioni.

Bordeaux 4. — (Ufficiale.) — Faidherbe scrive da Avesnes-les-Bapaume del 3: Oggi una battaglia sotto Bapaume durò dalle 8 del mattino sino alle 8 della sera. Abbiamo scacciato i Prussiani da tutte le posizioni e da tutti i villaggi. Le perdite dei Prussiani sono enormi, le nostre sono serie.

Bordeaux 4. — Lettere da Parigi del 30 di sera recano che i mairies di Parigi furono convocati ieri sotto la presidenza di Favre. La riunione durò 8 ore. Si discusse sulla difesa di Parigi e sull'attitudine d'alcuni membri del Governo. La riunione si limitò ad esprimere il voto che le operazioni militari siano proseguite colla maggior possibile energia o attività. Lo sgombrò dell'altipiano d'Avron produsse qualche emozione nella capitale, ma nessuna agitazione o disordine. Assicurasi che la Malmaison fu distrutta dal cannone del Monte Valeriano.

Borsa debolissima, francese 51 80, prestito 52 80, italiano 52 86, austriache 700, lombarde 350.

Digione 4. — Ieri una colonna nemica di 700 ad 800 uomini che marciavano da Semur sopra Moulvay fu arrestata nei boschi presso Saulieu da un battaglione di Garibaldini e Guardie nazionali di Saulieu. Il nemico fuggito perdette 30 uomini.

Nenoy 1.^o — Il nemico si ripiegò sopra Gien. Bonny ieri fu sgombrato.

Besanzone 1.^o — Il nemico sgombrò ieri Gray dopo un combattimento coi franchi tiratori di Bouvais.

Marsiglia 4. — Francese 51 50 — italiano 53 50 — nazionale 422 50 — austriache 765 — lombarde 130 75.

Vienna 4. — Le voci sull'invio d'un plenipotenziario austriaco a Versailles e sui negoziati a Berlino sopra un'alleanza dell'Austria colla Prussia sono prive di fondamento.

Vienna 4. — La Neue freie Presse pubblica il testo della risposta di Beust all'ultimo dispaccio di Bismarck. Beust crede che la discussione sul trattato di Praga sia ora inopportuna. Dice che le relazioni da stabilirsi tra l'Austria e la Germania sono piuttosto da giudicarsi dal punto di vista del fatto compiuto dell'unione tedesca. In attesa delle ulteriori comunicazioni promesse dalla Prussia, Beust conferma fino da questo momento i voti sinceri dell'Austria di tenere colla Germania le più amichevoli relazioni, che possano divenire garanzia di pace durevole in Europa. L'imperatore è animato dagli stessi sentimenti.

Vienna 4. — Mobiliare 247 50 — lombarde 181 — austriache 380 — Banca nazionale 735 — napoleoni 9 97 — cambio Londra 124 25 — Rendita austriaca 63 70.

Londra 4. — Portscue succederà definitivamente a Bright. Il marchese Harlington fu nominato segretario dell'Irlanda.

Londra 4. — Inglese 92 3/16 — lombarde 14 1/16 — italiano 53 7/8 ex-cupone — turco 45 7/8 — tabacchi 87.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Madrid 4. — Il nuovo Ministero prestò il giuramento nelle mani del Re. Esso è così costituito: Serrano, presidenza e guerra; Zorilla, istruzione e lavori pubblici; Martos, affari esteri; Ulloa, giustizia; Sagasta, interno; Maret, finanze; Ayala, colonie; Beranger, marina. In questo Ministero sono rappresentate tutte le frazioni politiche del grande partito liberale. Il Ministero fu accolto benissimo. Dopo l'arrivo del Re, la rendita pubblica salì di 3 per cento.

Bruxelles 1.^o gennaio.

Lettere da Parigi par ballon annunciano che Parigi nella seconda metà di gennaio dovrà capitulare.

(Per la via di Berlino.) Si annuncia da Pruntrut in data del 1.^o gennaio: Presso Abbeville e Crux al Sud di Belfort sul confine svizzero, ebbe luogo un combattimento. I Francesi si ritirarono e le truppe svizzere fecero nella ritirata di essi 200 prigionieri del Corpo dei Vengurs. Al 2 corrente ebbe luogo un serio scontro presso Delle. I particolari non sono ancora conosciuti. Il grosso dell'esercito svizzero stava presso Boncourt.

Fortuna volle che il viaggiatore, che stava al lato sinistro della portiera, afferrato un lembo della lunga cravatta, che lo sgraziato aveva al collo, riuscì a trattenere sospeso il caduto sulla banchina della vettura, ed aiutato quindi dal padre, trarlo sano e salvo nella vettura stessa, colla sola perdita del cappello ed una leggiera scalfittura nella bocca.

La vita degli studenti in Germania. — Il sig. V. G. Sella si propone di tradurre e di offrire per modello agli studenti italiani, uno di quei famosi Statuti, ai quali si ascrivono le Corporazioni degli studenti in Germania. Lo fece seguire da utili considerazioni, perché esso dimostra da quali sentimenti cordiali, cavallereschi, morali e patriottici sieno animate quelle Corporazioni. Chi volesse maggiori informazioni sopra la vita degli studenti e le maniere e i costumi dei Tedeschi in generale, farebbe bene di consultare l'opera di Mayhew: German life and manners, e noi speriamo che l'egregio sig. Sella voglia darcene più ampia notizia, in altra e prossima sua pubblicazione.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

Borsa di Firenze del 5			
Rendita	da 57 27 a	57 22	
Oro	fine cont.	21 04	21 05
Londra	»	26 50	26 28
Marsiglia a vista	»	»	»
Obblig. tabacchi	»	460	»
Azioni	»	685	682
Prestito nazionale	»	79 60	79 40
» ex coupon	»	»	»
Banca naz. ital. (nominale)	»	2400	»
Azioni ferrovie meridionali	»	528	327 50
Obblig.	»	172 50	171 50
Boni	»	450	»
Obblig. ecclesiastiche	»	78 50	78 20

DISPACCO TELEGRAFICO

VIENNA 5 GENNAIO			
del 4 genn. del 5 genn.			
Metalliche al 5 %	87 05	87 35	
Prestito 1854 al 5 %	65 65	65 80	
Prestito 1860	95 40	94	
Azioni della Banca naz. aust.	734	734	
Azioni dell'istit. di credito	247 50	247 80	
Londra	124 25	124 10	
Argento	121 75	121 75	
Zecchini Imp. austr.	5 88	5 86 1/2	
Il 20 franchi	9 96 1/2	9 96 1/2	

Prestito dei Comuni di San Donà e Musile. — Abbiamo già fatto cenno più volte nella Gazzetta dell'ottima impresa di questi due Comuni, i quali, allo scopo di tagliare la testatiera del fiume Piave, per dare maggior comodità e più facile via al commercio, e per migliorare le condizioni agricole ed igieniche di un vasto territorio, assunsero di fare un Prestito di lire 150 mila.

Ora ne pubblichiamo il programma. Crediamo che non occorra aggiungere parola per mostrare la convenienza dell'acquisto delle cartelle di questo Prestito, del quale è garantito l'interesse e l'ammortizzazione, e che è in misura così limitata, che le finanze di quei Comuni, le quali non sono aggravate da nessun altro debito, sono più che esuberanti a risponderne.

Faccendo un buon affare, i sottoscrittori hanno poi la compiacenza di favorire un'impresa, che se reca immenso beneficio ad un territorio di questa Provincia, sarà eziandio di sensibile vantaggio al commercio di questa città.

Ecco il programma:

Programma pel Prestito dei Comuni di San Donà e Musile pel taglio della testatiera di Piave.

Il Comune di S. Donà di Piave e quello di Musile avendo coraggiosamente assunto di far a loro spese il Taglio della testatiera di Piave per stabilire la congiunzione di detto fiume con quello del Sile a grande beneficio della navigazione, ed ottenuto il diritto d'imporre una tassa di navigazione, i sottoscritti Sindaci dei rispettivi Comuni succitati, si pregiano di recare a notizia del pubblico quanto segue:

Per la esecuzione di quell'opera importante è stata fatta facoltà di contrarre un mutuo di lire centocinquantomila.

Tale mutuo si farà mediante la emissione di N. 750 cartelle di L. 200 ciascuna, fruttanti il 5 per cento, pagabile semestralmente il 1.^o gennaio e 1.^o luglio di ogni anno alla Cassa comunale di S. Donà, ed a Venezia presso quella Cassa o Casa bancaria che verrà indicata.

Le cartelle sono al portatore e si emettono al pari.

I detentori che volessero per maggior sicurezza depositarle presso il Municipio, potranno farlo, ricevendo un certificato nominativo.

La custodia è gratuita ed il Comune è garante

della cartella che non potrà venir ritirata che dal proprietario o da chi è investito di regolare procura.

Le cartelle suddette saranno ricevute in garanzia per tutti i lavori comunali e calcolate sempre alla pari.

Un fondo dell'uno per cento all'anno è destinato alla estinzione delle medesime, e questa si farà il primo lunedì di ottobre di ogni anno, e la cartella verrà rimborsata unitamente all'interesse che si paga il 1.^o gennaio successivo.

Sulle cartelle estratte non decorre più interesse. Quelle che non venissero ritirate rimarranno presso il Municipio a disposizione di chi ne avrà il diritto sino al termine di legge (30 anni), dopo di che cadranno in proprietà dei Comuni.

Gli interessi non ritirati, dopo tre anni, vanno a beneficio dei Comuni.

La sottoscrizione verrà aperta il giorno 30 dicembre corrente presso i rispettivi Municipi di San Donà e di Musile, nonché presso i Municipi di Portogruaro e di Motta, ed a Venezia presso la Camera di commercio.

La sottoscrizione rimane aperta sino al 10 del mese di gennaio p. v.

All'atto della sottoscrizione si dovrà versare il 10 per 100, ossia L. 20 per cartella.

Dal 1.^o al 5 marzo 1871 si verserà il 40 per 100 ossia L. 80 per cartella.

Chi versasse l'intero importo avrà lo sconto del 5 per 100 su tutta la somma.

Dal 1.^o al 5 luglio 1871 si verserà il 50 per 100 ossia L. 100 per cartella.

Se vi fosse eccedenza di domande, si farà la riduzione. Le sottoscrizioni di 3 cartelle non verranno ridotte.

La decorrenza degli interessi si è dal 1.^o gennaio 1871.

Tutte le altre condizioni e modalità di dettaglio per l'esecuzione ed estinzione del Prestito sono sviluppate in apposito Regolamento, stampato a parte, che sarà consegnato a chi ne facesse richiesta dalla Segreteria dei Municipi interessati, nonché di quelli di Portogruaro e Motta, e della Camera di commercio di Venezia.

La piena sicurezza che offre un mutuo fatto a due Comuni che hanno un reddito imponibile di oltre 200,000 lire senza alcun debito, mentre questo che contraggono per primo è garantito alla sua volta dagli introiti delle tasse di navigazione, fa sperare ai sottoscrittori che desso troverà favore presso il pubblico che non aspira alle risorse delle lotterie, ma calcola per prima cosa la piena sicurezza e disponibilità del capitale che non potrebbe essere maggiore.

S. Donà di Piave il 15 dicembre 1870.

Il Sindaco di S. Donà Il Sindaco di Musile F. FERRARESSO. A. SICHER.

Al N. 18981 Tutela.

Visto ed approvato, Dalla Deputazione provinciale, Venezia, 3 novembre 1870.

Il Prefetto preside TORELLI.

La marina mercantile di Venezia



ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, il L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCE, il L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1870, il L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, il L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cadorina, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno l'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea, per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle t. e prime pagine, cent. 80 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 6 GENNAIO.

Abbiamo oggi un nuovo dispaccio francese sulla battaglia di Bapaume. Il dispaccio è in data di Arras 4, e dice che il combattimento era incominciato, il 2, alle 9 della mattina e continuò sino alla sera, con un risultato « assai soddisfacente sulla destra; indeciso sul centro sinistro e sulla sinistra. » La battaglia ricominciò la mattina del 3 verso le ore 7 e durò « con accanimento » tutta la giornata; il nemico fu « completamente battuto e respinto sino entro Bapaume; le truppe francesi s'impadronirono di parecchi villaggi alla baionetta; » le perdite prussiane sono « considerevoli » ma non sono più « enormi » come nel primo bollettino. Il dispaccio conclude dicendo che le guardie mobili « si sono battute con fermezza » e che la rigidità del freddo è « sopportata valentemente dalle truppe. »

Alla versione francese i giornali di Trieste potevano sin da ieri contrapporre la versione prussiana. Troviamo difatti nell'Osservatore Triestino d'ieri un dispaccio di Amiens, il quale riassume il rapporto del generale Manteuffel, mentre a noi quello di Versailles è arrivato questa mattina soltanto.

Anche il gen. Manteuffel dice che la battaglia durò due giorni; che il 2 la 30.^a brigata prussiana (Struzberg) respinse da mezzogiorno sino a sera « tutti gli attacchi delle preponderanti masse nemiche e fece 250 prigionieri; » che il 3, la 13.^a divisione, e un distaccamento del Corpo d'armata del Principe Alberto figlio « si sostennero » in un combattimento di nove ore contro due corpi d'armata nemici, e in questo scontro presero « due villaggi » alla baionetta e fecero di nuovo 260 prigionieri. Il dispaccio prussiano aggiunge che il nemico « dopo straordinarie perdite, intraprese durante la notte la sua ritirata verso Arras e Douay inseguito dalla cavalleria. »

E' notevole che entrambi i dispacci sono egualmente vaghi sulle località prese durante il combattimento; il dispaccio francese parla della presa di « parecchi villaggi », il prussiano dice « due villaggi »; ma né l'uno, né l'altro dicono come quei villaggi si chiamino.

Tuttavia il dispaccio prussiano fa una confessione preziosa, ed è questa che i Francesi si sono ritirati dopo il combattimento, durante la notte. E da credere quindi ch'essi fossero rimasti padroni delle posizioni combattute, e che, temendo di non avere forze sufficienti per sostenere un attacco di notte, o supponendo che intanto al nemico giungessero rinforzi, essi abbiano dovuto incominciare la ritirata. Ma il dispaccio prussiano, il quale adopera la frase modesta: « si sostennero » contro le truppe nemiche, non esclude che il 3 gennaio le truppe prussiane fossero cacciate sino entro Bapaume, come dice il dispaccio francese, e fosse rimasto il terreno ai Francesi, i quali tuttavia, non credettero prudente di mantenersi. Per quello che si può giudicare dunque dai telegrammi, sembrerebbe che il vantaggio della giornata sia rimasto ai Francesi, sebbene questi non paiano in grado di approfittarne.

Dai telegrammi però risulta anche il fatto che il combattimento ebbe luogo con una parte sola dell'armata di Manteuffel; il dispaccio francese non contesta « la preponderanza numerica » momentanea dei Francesi. Perciò si capisce come i Francesi non abbiano potuto trarre vantaggio alcuno dal combattimento del 3, e sieno stati costretti a ritirarsi, giacché, arrivando nuove truppe il 4, si sarebbe mutata la proporzione delle forze, e l'esito avrebbe potuto essere fatale.

Il dispaccio prussiano aggiunge che il nemico si ritirava verso Arras « inseguito dalla cavalleria » ma se lo stesso dispaccio prussiano confessa che i Francesi si ritirarono durante la notte, dopo che il combattimento era finito, i Francesi erano certo in grado di tenere in rispetto gli inseguitori, ed è probabile che la cavalleria, la quale può far molto contro un nemico in fuga, non farà nulla in questo caso, in cui i Francesi si ritirarono dopo avere tenuto il campo per tutta la giornata contro gli attacchi degli avversari.

Un'altro dispaccio di fonte prussiana parla d'un altro combattimento che ha avuto luogo il 3. Il generale Berthelm, che fa parte del Corpo di Manteuffel, sorprese i Francesi sulla riva sinistra della Senna presso Monteneu, e prese

3 cannoni, 3 bandiere, e fece 500 prigionieri, inseguendo i Francesi sino al di là di Bourg A-chard. Anche questo combattimento è durato tutta la giornata.

Il Re Guglielmo intanto annunzia che è cominciato il bombardamento anche dei forti del Sud di Parigi. Il Re però non si degnò di farci conoscere alcun risultato, ma, preoccupato com'è anzitutto delle condizioni atmosferiche, aggiunge senz'altro, dopo aver data la notizia: « tempo magnifico senza vento, né neve, 9 gradi di freddo. »

Forse che il Re si compiace di notare sempre la rigidità della stagione, per un orgoglio abbastanza legittimo in un uomo della sua età, se lo sopporta con bastante disinvoltura.

Non crediamo però ch'egli si lusinghi, come si è lusingato un giornale belga, che per l'intensità del freddo Parigi debba cadere più presto.

Se al freddo resistono gli assediati, resisteranno più facilmente gli assediati. Se al campo prussiano non avessero altra speranza che questa, farebbero bene ad abbandonarla.

Ora però si ritorna a far pronostici sulla prossima caduta di Parigi. Il bombardamento ha fatto rinascere le speranze in Germania. Anche qualche giornale inglese e qualche giornale belga hanno incominciato a dire, che la capitolazione è prossima, e che i viveri mancano. Ma sui viveri di Parigi se ne sono dette tante e così diverse, dai giornali, che appare chiaramente che nessuno sa come siano veramente le cose. Sin da un mese fa si diceva che le provvigioni erano per cessare; parecchi giorni fa si pretendeva invece che vi fossero viveri sino all'aprile prossimo; ora si ripete che i viveri mancano. Poco si può credere a coloro che si contraddicono in questa guisa.

Il co. di Bismarck minaccia nuovamente il Lussemburgo d'un'occupazione forzata, se esso intende di fare per la fortezza di Longwy quello che ha fatto per la fortezza di Thionville. E' noto che il co. di Bismarck accusò il Lussemburgo di avere approvvigionato quest'ultima fortezza. E' difficile però che i Lussemburghesi, che non sono ancora guariti della recente paura, vogliano ora offrire incautamente nuove ragioni di lagnò al sig. di Bismarck.

Il nuovo Ministero spagnolo è costituito. Serrano piglia il posto di Prim, ed è presidente del Consiglio e ministro della guerra. Gli altri ministri rappresentano tutte le varie frazioni del partito liberale. Un dispaccio da Madrid dice che il nuovo Ministero fu bene accolto, e che la Borsa ha salutato l'arrivo del nuovo Re con un rialzo di tre punti.

La Camera dei deputati di Baviera, con quattro soli voti di opposizione, ha approvato il credito di 44 milioni per la continuazione della guerra.

PS. Più tardi ci giunse un dispaccio che riassume il rapporto molto circostanziato del generale Faidherbe, sulle battaglie del 2 e del 3 presso Bapaume. Questa volta il dispaccio è preciso anche sulle località. Il rapporto di Faidherbe non fa cenno di ritirata dopo il combattimento; però non l'esclude.

Si hanno per pallone notizie di Parigi del 3 gennaio. Il Journal Officiel ha un articolo, in cui dice che il Governo, d'accordo colla popolazione, respinge ogni idea di capitolazione. Questo articolo, dice il dispaccio, fece nella popolazione una « buona impressione ». I danni del bombardamento non sarebbero gravi, e si riparebbero durante la notte. I Prussiani mandano quotidianamente 3000 granate contro i forti dell'Est.

L'Opinione ha l'articolo seguente sotto il titolo: « L'opposizione nel Senato: »

La legge del plebiscito ha incontrato nel Senato un'opposizione, la quale, più ancora che nella discussione, si è rivelata forte e decisa nello scrutinio segreto.

Questo risultato non ci sorprende. Sapevamo che nel Senato v'ha degli uomini egregi, ma che rimasero da molti anni nell'immobilità politica, che altri ve n'ha, i quali non sono ancora riusciti a comprendere come mai l'Italia sia tratta invincibilmente verso Roma e come non si possa evitare un nuovo cambiamento della sede del Governo.

Tutte le convinzioni oneste come quelle dei senatori sono rispettabili. Possiamo combatterle e cercare di mutarle; non abbiamo il diritto di

improvvisamente le mille bizzarrie del cervello umano e che in cambio di seguire la via pratica e giusta che loro insegnava ab antiquo l'istinto, esse vogliono mutare artificialmente le loro abitudini e le loro idee.

Supponiamo p. e. che uno sciame d'api che avrebbe avuto alimento abbondantissimo in un giardino si ostini a voler vivere dei soli fiori che spunteranno da una zolla di un metro quadrato; che un altro sciame, credendosi derivato dai favi ibili, disdegni aristocraticamente i fiori del giardino e del campo e voglia fabbricare il nido soltanto coi profumi rarissimi della dafne odorata e della gardenia.

Quali sarebbero le inevitabili conseguenze dell'errore e del capriccio?

Che il primo sciame esaurirebbe in poco tempo il suo alimento e perirebbe d'inedia;

Che il secondo sciame vivrebbe vita stentatissima e fortunosa secondo che trovasse o non trovasse i fiori delle piante predilette i quali ad ogni modo non bastando che ad un piccolo numero di produttori, non potrebbero essi campare la vita che a furia di previdenza, di risparmio, di sacrifici, e si perpetuerebbe in tutto il mondo delle api una serie di generazioni ingratte o, malcontente, costrette a scambiare colle austere preoccupazioni della povertà la gaia spensieratezza dell'abbondanza.

Ebbene pur troppo, questa bella prospettiva che nel mondo delle api è un sogno, noi la vediamo realizzata in Italia per la specie umana.

I ventisei milioni d'abitanti che formano

disprezzarle. Però è necessario che queste convinzioni si espongano alla luce del sole, e non si rivelino soltanto con un volo silenzioso, al quale si potrebbero dare molte e varie interpretazioni, che forse assai da quelle si scosterebbero.

Nella discussione si è osservato che l'opposizione direbbe i suoi colpi principalmente contro l'articolo secondo della legge, aggiunto dalla Camera d'accordo col Ministero. Quasi pareva si volesse mostrare che si sarebbe votato il plebiscito qualora non ci fosse stata aggiunta altra clausola, ovvero convertito in legge, senza alcun contrasto, il Decreto del 9 ottobre, ma che in coscienza gli avversari non potevano approvare il plebiscito, mentre lasciavano sospesa la questione delle garanzie d'accordarsi al Papa.

Ma la questione fu posta poco abilmente. C'è nel Senato chi dubiti che il Ministero non sia deciso di mantenere il proprio programma delle garanzie papali e della libertà della Chiesa? Oppure non vi abbia nella Camera una maggioranza pronta ad approvare quel programma?

Sarebbe pure stato desidero nostro, ed aggiungerei atto altamente politico, che la Camera volesse, prima delle vacanze natalizie, la legge delle garanzie pontificie; ma davvero si avrebbe torto di farle colpa di non averla discussa, perchè il tempo era venuto meno, e la discussione arruffata della legge del plebiscito e del trasporto della Capitale doveva far avvertito chiunque che bisognava levarsi di testa che potesse esser votata anche l'altra.

Ma peggiore e più incompontabile ci sembrerebbe il sospetto che la Camera, approvata la legge del trasporto della capitale, creda per ora compiuto il suo ufficio, nè più voglia convocarsi, o, convocata, non si trovi più in numero per deliberare.

Non menzioneremo questo sospetto, se non l'avessimo udito sulle labbra di molti. Pure c'è niente che lo giustifichi. Nella Camera non sorse una voce contro la proposta del presidente di rinviare le sedute fino al 16 del mese corrente, né si fece alcuna mozione, la quale potesse dare appiglio ad un sospetto così ingiurioso.

Noi non ci lusinghiamo nella speranza che la presente sessione parlamentare possa essere feconda di grandi lavori; ma stimeremo che la sia interamente perduta, se fra quindici giorni i deputati non sono al loro posto, perchè ciò che non fanno quest'anno a Firenze non possono credere di farlo a Roma.

D'altronde, c'è un impegno non solo del Ministero, ma del Parlamento e della nazione, di accordare al Papa le debite garanzie e d'inaugurare il Regno della libera Chiesa. L'obbligo che l'Italia ha assunto è così solenne, che non può venir in mente ad alcuno di passarci sopra. Ci sarà ragione di esaminare qual sia il modo migliore di assicurare l'indipendenza ed il decoro del Papa e la separazione dello Stato e della Chiesa, ma non ci può essere dissenso intorno alla necessità di risolvere il problema innanzi che si faccia il trasporto della capitale e di risolverlo perciò qui in Firenze.

I timori adombrati che le garanzie incontrino invincibili ostacoli, sono dunque immaginari, nè potrebbero penetrare nell'aula del Senato. Essi celano piuttosto diversamenti di soluzioni diverse del gran problema, diversamenti che non osano esporsi alla pubblicità, ma che pur trovano dei fautori. Non deve far meraviglia che nel Senato ci sia chi, nell'animo suo vagheggi qualche soluzione, che secondi meglio i suoi scrupoli religiosi, o le sue idee politiche od il suo odio di ogni importuno mutamento. La difficoltà consiste nel trovare validi argomenti a sostegno di soluzioni diverse da quella che è stata considerata dall'istinto popolare come la sola accettabile e tranquillante.

Ciò che ora importa sì è che questa soluzione abbia il suo compimento nel miglior modo possibile, procurando di antivenire od almeno alleviare quei disastri che sono inseparabili dal cambiamento della sede del Governo, e di promuovere una condizione di cose, la quale provi come il Papa possa esser libero e rispettato nella capitale del Regno d'Italia.

Noi apprezziamo troppo il senso del Senato per dubitare un istante ch'esso non sia per associarsi a queste idee. La fortuna delle istituzioni parlamentari poggia sull'onesta e la buona

una popolazione totale ben scarsa in rapporto al territorio, sono per giunta sparsi inegualmente e pessimamente distribuiti sul territorio stesso. La Campania, la Puglia, paesi altra volta ricchi di uomini e di messi, sono deserti. Le nostre grandi isole, la Sardegna e la Sicilia, tollono le città principali dove la civiltà è accampata in mezzo alla barbarie, sono un mondo vergine quasi come le interne regioni dell'Africa e dell'Australia. E, cosa dolorosa ma vera, pur troppo questo mondo è a noi più ignoto ancora che il mondo al di là dell'Atlantico e del Pacifico, perchè i nostri rapporti sono realmente più frequenti e più stretti cogli Stati Uniti, p. es., e col Rio della Plata che colle isole nostre. Leggete le bellissime lettere sulla Sardegna testè pubblicate dal conte Aveni nel Giornale d'Agricoltura del Regno, e, a parte le considerazioni importanti che vi sono contenute, esse vi desteranno anco dal lato descrittivo quella stessa curiosità che rende interessante, p. es., il libro del Mantegazza sul Rio della Plata.

Ebbene in Sardegna, in Sicilia, nella Puglia, paesi dotati d'ogni ben di Dio, fertili come la terra promessa, la popolazione è talvolta di pochi individui per lega, mentre a Venezia nel Sestiere di Castello ben 110 persone per pertica stanno agglomerate in isqualidi tuguri e senza alimento. E, lasciando anco da parte coloro che vivono negli Ospizi di carità, non vi ha quasi città anche secondaria che non conti una parte di popolazione indigente, la cui intelligenza e le cui braccia non profittano a nessuno, che chiede in

fede dei poteri costituzionali. Dove s'insinua il tarlo del sospetto, ivi l'azione concorde del Parlamento e del Governo incontra sempre nuovi ostacoli. Che il Senato non abbia votata la legge del trasporto della capitale, s'intende, come s'intende che la Camera non abbia discussa la legge delle garanzie; ma fa d'uopo che presso quella sia votata, perocchè i lavori a Roma non potrebbero con niere che dopo la sanzione della legge, ed ogni ritardo esporrebbe il Ministero in grand'impaccio e susciterebbe legittime opposizioni. Fissato al 30 giugno prossimo il limite massimo del trasporto della sede del Governo, sarebbe imprudente il cercare di mutarlo; sarebbe, in ogni modo, poco ragionevole il credere che la Camera fosse disposta a prestarvisi.

ITALIA

L'Opinione reca in data del 6:

Siamo informati che, in seguito ad istanze del Ministero dell'interno, quello dei lavori pubblici ha ottenuto dalle Società ferroviarie che siano usate agli elettori dei Collegii convocati nei mesi di gennaio e febbraio le stesse facilitazioni che furono accordate in occasione delle elezioni generali, cioè, la riduzione del 75 per cento sul prezzo dei biglietti.

GERMANIA

Il Re di Prussia non ha aspettato l'approvazione della Camera bavarese per attribuirsi il titolo d'Imperatore tedesco. L'ultimo numero del Foglio delle leggi federali pubblica già la nuova Costituzione e l'articolo che tratta della dignità imperiale.

Anche la denominazione Impero tedesco è già ufficiale.

Scrivono dal Reno 4 dicembre p. p. all'A. P. Zeitung:

Rilevo nuovi particolari sui preparativi per bombardamento di Parigi che sarà il più grande combattimento di artiglieria che il mondo abbia veduto finora. Fino al 14 gennaio dovrebbero giungere all'armata d'assedio ancora 40 altre compagnie (di 204 uomini) d'artiglieria di fortezza (Prussiani), che formeranno almeno 25.000 uomini di artiglieria di fortezza. Verranno quindi posti in azione circa 1.500 cannoni di vario calibro, giganteschi mortai, che fecero le loro prove a Strasburgo, cannoni da 96 e 48 del le batterie delle coste, da 24 e persino da 12. Una provvista di 750.000 cariche trovasi parte dinanzi a Parigi, parte in viaggio; in ogni caso però il bombardamento non incomincerà prima che non sieno pronte. Se queste dovessero venir consumate prima che la bandiera bianca comparisse sui bastioni, allora si renderebbero necessari almeno cinque forti doppi treni per trasportare il bisognevole di cariche. A Strasburgo, dove agirono soltanto 200 cannoni, 32 vagoni ferroviari potevano appena trasportar il bisognevole. A giudicare da tali preparativi, è fuor di dubbio che nel quartiere generale si ha la persuasione, fondata certamente su buoni punti di appoggio, che Parigi possiede vettovaglie le quali potrebbero bastare oltre la fine di gennaio.

La Brest. Zeitung comunica: Per quanto riguarda i rinforzi in generale, le truppe spedite nelle ultime settimane alle armate tedesche, si calcolano almeno da 50 a 60.000 uomini, e si può attendere al più tardi per la metà di gennaio un aumento di queste truppe di riserva a 100.000 e rispettivamente 120.000 uomini. Per lo stesso termine si troveranno pronte di nuovo per l'immediato invio le 100.000, e, compresa la Germania meridionale, 120.000 reclute, che erano state arrolate nell'autunno di quest'anno. L'equipaggiamento d'inverno delle nuove truppe che venzone spedite in Francia si può dir completo per quanto è possibile. Anche per i Corpi che si trovano già in Francia vennero fatti tutti gli sforzi immaginabili.

Lettere ufficioso da Versailles, 28 dicembre, ai giornali ministeriali di Berlino, recano la risposta al dispaccio di Chaudordy, contenente lagnanze sul barbaro modo di guerreggiare della Prussia. Il documento incomincia col respingere le accuse, e dice particolarmente sul rimprovero d'incendio e di saccheggio:

« Se Chaudordy, prosegue la Nota, conosces-

vano lavoro e che poco remunerata delle proprie fatiche stenta la vita e mette al mondo uomini destinati a sorte viepiù misera. E dai paesi alpini della Venezia, della Lombardia e della Liguria la popolazione eccessiva emigra sino nella lontana America senza che il Governo, che fu costretto a pubblicare circolari per ammonire gli emigranti spesso illusi da fallaci speranze, abbia mai saputo divergere questa corrente d'emigrazione, e trarne migliore partito.

E quanto la popolazione è male distribuita materialmente altrettanto lo è moralmente, cioè in rapporto al lavoro a cui si dedica e da cui ritrarre dovrebbe alimento.

La terra, noi abbiamo detto, è una fonte inesauribile di ricchezza. Ve n'ha per i bisogni, per i desiderii dell'uomo, perfino per i suoi capricci.

Ma codeste ricchezze, meno una parte insignificante e tosto esaurita, non sono reperibili né adatte al soddisfacimento dei nostri bisogni senza il concorso dell'opera umana. L'uomo vive di produzione e solo mediante questa trova i mezzi per sussistere.

Ma l'individuo non è atto a produrre da sé che la minima parte delle cose che gli abbisognano o le produce molto imperfettamente. Egli perciò comprende la convenienza di dedicare la sua opera ad un solo ramo di produzione traendo a sé il vantaggio dei rimanenti mediante lo scambio. Ecco come viene introdotta a gradi di perfezione sempre crescente la divisione del lavoro.

In ogni paese che sia giunto ad un medio grado di civiltà noi troviamo adunque che

se realmente le conseguenze della vittoria e le necessità richieste da operazioni tanto lontane, egli si dovrebbe stupire soltanto della quantità relativamente piccola di vittime che costarono alla Francia le operazioni tanto estese del vincitore.

« Come? Gli eserciti tedeschi, benché operino nel cuore d'un inverno rigoroso, pagano in contanti tutti gli oggetti necessari al sostentimento, e si osa affermare ch'essi s'impadroniscono delle proprietà altrui? Si chiama forse impadronirsi di proprietà altrui allorché i soldati affranti dalla stanchezza, dopo faticosa marcia ed accaniti combattimenti, sono costretti ad alloggiare nelle case private? I nostri soldati, educati alla scuola del dovere, dell'umanità, non hanno forse, a rischio della loro vita, salvato oggetti d'arte che correvano pericolo di esser preda delle fiamme in seguito al fuoco d'artiglieria aperto dall'esercito francese? »

Il documento smentisce poi che siano state usate rappresaglie contro i franchi-tiratori e gli ostaggi sui convogli ferroviari, dicendo che questi contengono spesso malati, feriti, medici e suore di carità, e ch'è necessario porli al sicuro dalle bombe.

FRANCIA

Scrivono da Lione in data del 20 all'Indépendance Belge:

Il consigliere Crestin ha proposto al Consiglio municipale di Lione di adottare la seguente risoluzione:

« Il Consiglio municipale di Lione eletto il 15 e 22 settembre 1870; »

« Considerando il suo voto del 18 ottobre che conferisce al cittadino Giuseppe Garibaldi il titolo di cittadino di Lione; »

« Considerando che il cittadino generale Garibaldi, seguito dal suo eroico luogotenente e dal suo degno figlio Menotti, lotta da due mesi, in mezzo alle privazioni dei suoi volontari ed ai rigori di un clima per lui inclemente, contro i nemici della nostra patria e dei nostri principi, appoggiato dal solo prestigio del suo nome e dall'indistruttibile energia delle sue convinzioni; »

« Considerando ch'egli è il solo portabandiera sperimentato ed incontestabile dei principi repubblicani della nostra causa nazionale; »

« Considerando che la sua autorità di generale repubblicano non è stata riconosciuta e secondata che insufficientemente da militari francesi di grado superiore, che recenti fatti avrebbero dovuto indurre a maggior abnegazione, a meno gelosia ed a più grande ammirazione per gli uomini di principi e di azione come Garibaldi; »

« Considerando che le sue operazioni militari preparate coll'andata strategica ragionata che caratterizza il genio di Garibaldi, non sono fallite che in conseguenza delle malvagie disposizioni degli antichi generali francesi imperialisti, od almeno imperiali, verso il loro storico avversario dell'assedio di Roma e di Mentana; »

« Considerando che la nostra nazionalità non ha valore che per le idee ch'essa rappresenta, e che Garibaldi, la personificazione notoria di queste idee, s'impone come un elemento necessario alla formazione del nostro Governo transitorio della difesa e preparatorio della nuova organizzazione politica; »

« Considerando che importa che questa personificazione sia rivestita di tutta la potenza che l'ammirazione ch'egli ispira alla Francia, per la quale egli combatte, deve conferirgli moralmente e materialmente in quest'epoca di lotta e di preparazione alla repubblica universale; »

« Considerando ch'è utile quanto giusto che la Francia abbia essa pure il suo rappresentante che agisca coi delegati, precipitosamente inviati dalla nostra eroica capitale, per rafforzare le loro volontà, dirigere le loro disposizioni secondo lo spirito della Francia repubblicana, come pure per sorreggere il loro potere; »

« Emette il voto, che il cittadino Garibaldi, cittadino di Lione, ed in conseguenza cittadino francese, sia proclamato membro del Governo della difesa nazionale, e deferisce questo voto, per essere sanzionato, agli altri centri popolari e repubblicani della patria francese. »

Questa proposta venne inviata alla Commissione delle vie e mezzi da proporre al Governo ed ai Comuni di Francia.

la popolazione può, in rapporto al lavoro da cui ricava la propria sussistenza, ripartirsi in varie classi ognuna delle quali ha un compito a sé di cui la Società intera risente poi il beneficio mediante lo scambio.

La miseria in una di queste classi è facile a generarsi quanto la miseria generale del paese è difficile. Basta infatti a produrla che l'eccesso dei produttori si verifichi in quella data classe.

Questo è appunto ciò che in Italia succede. Prima di tutto, anco fra i produttori d'opere materiali avvi assoluto disquilibrio ed affluenza progressiva colà dove è meno sentito il bisogno. Abbiamo carezza di agricoltori ed eccesso d'artigiani tanto più sentito quanto che la grande industria è poco esercitata in tutta la Penisola.

Ma peggio ancora si è che tutta la produzione materiale è trascurata per la sconsiderata predilezione alle professioni e agli impieghi.

In Italia, parodiando il detto del Vangelo, che l'uomo non vive di solo pane, si è giunti a dimenticare che il pane, se non la sola, è però la prima condizione della nostra sussistenza. Una folla di poveri illusi si precipita dalla produzione materiale, ch'è l'appagatore dei primi veri ed immutabili bisogni, sulla intellettuale ch'è un oggetto di lusso né può sussistere senza un perfetto sviluppo della prima. Un male lusingoso senso di vanità spinge il commerciante e l'agricoltore a sviare i figli dal modesto traffico o dal podere dove l'industria e l'economia gli ha insegnato a contemperare la propria fortuna per iscambiarli con un vano titolo

APPENDICE.

La nostra ricchezza nella nostra miseria.

(V. i NN. 187, 191 e 206 del 1870.)

IV.

GLI SPOSTATI.

Ad un distinto apiculatore col quale ebbi ad incontrarmi un giorno in ferrovia, mi ricordo d'aver chiesto tra le altre cose se la scienza si fosse mai preoccupata della proporzione fra il numero degli sciami e il nutrimento che potevano rinvenire in un dato territorio. Sì, mi rispose egli, e in caso di necessità gli industri insetti possono anche allontanarsi di qualche lega in traccia del vitto. In Italia però l'abbondanza del nutrimento è tale che può darsi il più forte impulso alla produzione da per tutto trascurando affatto queste indagini di previdenza.

Ecco adunque che in Italia le api sono ricche come dovrebbero esserlo gli uomini. Esse non solamente producono molto più che non consumano, giacché sono tutte produttrici e non tollerano oziosi nel loro grembo; ma possono moltiplicarsi indefinitamente, senza tema che loro manchi il lavoro. Confortiamoci che il crescere e moltiplicarsi della Bibbia può esser praticato senza pericolo almeno negli alveari.

Supponiamo però che un bel giorno in quel

7.000	—	45
22.200	—	100
46.900	—	100
7.000	—	100
2.700	—	100
7.200	—	100
6.500	—	100
2.800	—	100
3.300	—	100
1.200	—	100
1.400	—	100
		1045
6.000	—	100
1.000	—	100
1.000	—	100
4.547	—	100
6.900	—	100
4.400	—	100
		527
4.700	—	100
1.400	—	100
2.000	—	28
5.700	—	100
5.800	—	100
3.300	—	100
		528

ragione di italiane lire contro ritiro del di appartenenti alla serie N. 9, per quelli della serie 1871.

zioni in ragione di lire, e ritira effettuato a di ritorno del titolo ori-

sa della Società (Sta-

F. F. Brot, banchiere

O. Landau, banchiere, e nelle Stazioni di servizio del

per le obbligazioni di interessi a decorrenza

870.

ZIONE GENERALE.

GENERALI

ZIA

to dall'articolo 9 della

cazione o Tontina isti-

to da 1.^a gennaio 1861

to tutti gli aventi inte-

provanzi la sopravvi-

giorno 31 dicembre p. p.

tali documenti dovran-

e la paternità.

la Direzione della Com-

enza saranno rilasciati

incaricati del registri-

anno del timbro rispe-

egli interessati che om-

A questo proposito la *Liberté* scrive:
Non abbiamo l'abitudine di tenerci al
corrente di ciò che avviene in seno ai
municipali rivoluzionari e tuttavia nemici della
Repubblica. Noi abbiamo buone ragioni per cre-
dere che il generale Garibaldi resterà dov'è, e
non verrà a Bordeaux ad accrescere il numero
dei membri della Delegazione governativa di
Bordeaux.

Lione 26 dicembre

I fogli di questa mattina riferiscono che so-
no stati arrestati dodici fra gli individui più com-
promessi nell'affare dell'uccisione di Arnaud, e
fra gli altri quello che ha comandato il fuoco
e che sembrava il guidatore della banda. Sono
state arrestate pure dodici di quelle megere che
avevano assistito all'esecuzione e vi si erano as-
solate con grida feroci.

Un gran numero di queste donne hanno a-
vuto l'ardire di discendere verso il Palazzo di
città per farvi una dimostrazione e presentare
alle Autorità il programma della sala Valentini.
Nella via Costantina esse si sono presentate da-
vanti alla Guardia nazionale, che ha loro aperte
le sue file, ma per rinchiuderle tosto dietro di
loro e condurle in prigione.

SPAGNA

Abbiamo sotto l'occhio il resoconto della di-
scussione tumultuosa avvenuta nelle Cortes
spagnole il 19 dicembre. — I lettori già san-
no che quella discussione fu suscitata dalla pro-
posta fatta dal deputato Francisco Romero Ro-
bledo, perchè le Cortes si considerino sciolte, su-
bito dopo aver ricevuto il giuramento del nuo-
vo Re.

All'opposizione preme che l'Assemblea co-
stituyente non si sciogla, per mantenere di con-
tro al Monarca un potere equivalente. Essa ad-
duce, per ottenere questo, la necessità di votare
alcune leggi che furono presentate. L'*Imparcial*
esprime senza velo, in questi termini, la tattica
della opposizione repubblicano-carlista-montpen-
sierista.

« Si vuole che le Cortes attuali prolunghino
una vita impossibile dopo la venuta del
Re; si vuole che questi non venga prima che
siano approvati i 2,000 articoli delle leggi di
Grazia e Giustizia, il che equivarrebbe a concedere
ai repubblicani di stabilire il giorno, in cui
il Re potrà venire ad occupare il trono; si vuole
che le Cortes attuali continuino ad essere un
terreno legale per promuovere scandali quotidiani,
per mantenere il paese in perpetua agitazione,
per suscitare conflitti al Governo ed alla Monar-
chia; si vuole, insomma, tutto questo, perchè il
Re diventi impossibile a forza di prolungar
indefinitamente la sua venuta, o per trascinare
il Governo e la maggioranza ad un atto di forza,
ad un attentato violento contro la rappre-
sentanza nazionale che serva poi di fondamento
per una protesta costante contro la nuova mo-
narchia. »

A sventar questi disegni, il deputato Ro-
bledo presentò, nella tornata del 19, la seguente
proposta:

« I deputati sottoscritti, attenti al pubblico
bene, credendosi fedeli interpreti del sentimento
del paese, fanno alle Cortes la seguente proposta,
che il paese, nel suo retto e leale giudizio, im-
periosamente reclama. »

« Compiuto l'altissimo incarico che ricevem-
mo dal suffragio universale; consegnati nel Co-
dice fondamentale i principi proclamati dalla
rivoluzione di settembre; eletto il Monarca ed
ottenuta l'accettazione della corona dall'illustre
Principe che il voto della Rappresentanza nazio-
nale designò a terminare la sua opera, il paese
si domanda perchè esistano e troncari il già ec-
cessivamente lungo periodo costituente e ad en-
trar d'un tratto e risolutamente nella vita nor-
male e nell'esercizio ordinato delle nuove isti-
tuzioni. »

« Alcune leggi complementari, la cui vota-
zione fu stabilita dall'Assemblea e quella del
cerimoniale per ricevere il giuramento del Mo-
narca eletto non sono un motivo sufficiente per
prolungar indefinitamente la vita delle Cortes e
con esse lo stato provvisorio ed i danni che tutti
riconobbero e condannarono. »

« Per queste ragioni sommarie i sottoscritti
propongono all'Assemblea di approvare: »

« Che le Cortes riceveranno il giuramento
del Principe Amedeo. Re eletto di Spagna, lo
stesso giorno ch'egli giungerà a Madrid: a que-
sto fine, sino al 30 del presente mese, le
Cortes discuteranno ed approveranno le leggi re-
lative al cerimoniale per giuramento del Re, alla
divisione dei distretti elettorali, alla incompatibi-
lità, alla dotazione del Monarca e quella per la
emissione dei buoni del Tesoro; consacrandosi a
questo lavoro due tornate al giorno, inclusi i
giorni festivi, e senza poter occuparsi di altri
affari, eccezion fatta delle due prime ore di cia-
scuna tornata pomeridiana per le proposte che
non siano di legge ed altre bisogno; e nel caso
che, giunto il detto giorno, alcuno o parecchi
dei progetti citati non fossero discussi ed ap-
provati, il Governo li proclamerà e li farà rispet-
tare come leggi senza pregiudizio della votazione
delle prossime Cortes ordinarie; intendendosi
che il ricevimento del giuramento Reale sarà
l'ultimo atto delle Cortes costituenti; eseguito
il quale, si dichiarano fin d'ora disciolte, e di-
chiarano terminata la loro missione. »

« Palazzo delle Cortes, 19 dicembre 1870. »

« Francesco Romero Robledo — Valen-
tino Gil Virseda — Cristoforo Mar-

del dolce far niente, vengano a vedere le cose come
stanno, e si persuaderanno ben presto che per lo
meno quel dolce vi è di troppo. L'ozio stesso
dovrebbe subire una prima divisione in due gran-
di categorie: l'ozio volontario e l'ozio forzato.
E a compenso dell'ozio volontario, non nel bi-
lancio materiale, ma, se non altro, nel bilancio
morale della nazione, sta la fatica inutile che mo-
stra almeno il buon volere. Che se v'hanno tut-
tora in certi paesi e in certe classi coloro che
vegetano sdraiati al sole, fanno loro riscontro,
nel ceto medio specialmente, gli infelici che ro-
lano il sasso di Sisifo o riempiono la botte delle
Danaidi, senza profitto alcuno per sé, né per la
patria ma che ad ogni modo lavorano.

Rimettere tutti al loro posto, ristabilire l'e-
quilibrio nella popolazione e nella produzione,
tener conto del lavoro di tutti e far che tutto
cooperi alla prosperità nazionale, ecco il grande
problema; problema che non può essere risolto
né dalle sole forze individuali né dalle sole forze
collettive né dalla provvidenza né dalla pre-
videnza isolata.

Noi italiani fummo accusati di aspettare tut-
to dal Governo o a meglio dire dalle forze so-
ciali; né l'accusa era del tutto infondata. Oggi
però c'è pericolo che la corrente precipiti dal
lato opposto. Parodiando la teoria americana ed
inglese, del *self-help*, i nostri scrittori inclinano,
senza volerlo, a dedicare il successo, e per con-
seguenza ad accettare il principio che chi non
riesce chi è misero e misero rimane e ne abbia

che non dà pane. Queste diserzioni dal campo
dell'utile a quello dell'inutile sono continue e
progressive specialmente nella classe agricola.
Liebig presso noi avrebbe ragione di dire che le
Università sono vampiri che succhiano il san-
gue e l'intelligenza delle campagne fabbricando
annualmente un esercito di dottori e d'impiegati
che avrebbero dovuto diventare illuminati e ric-
chi agricoltori.

Tanto adunque sotto l'aspetto materiale, co-
me sotto l'aspetto morale la popolazione in Ita-
lia è male distribuita e questa mala distribu-
zione da origine ad una quantità d'altri mali che
talvolta si scambiano per cause prime mentre
non sono che effetti, ed ha per conseguenza l'im-
poverimento del paese, il crescente maledere e
la universale sfiducia.

Coloro che vedono il male da lungi e su-
perficilmente, bene spesso s'ingannano nello sta-
bilità delle ragioni, e perciò noi siamo giudicati
all'estero molto severamente anco dai nostri ami-
ci e abbiamo come dice il proverbio il malan-
no e la mala Pasqua. E nostro dovere di non
illuderci come pure di non lasciarsi denigrare.
Ogni altro popolo posto nelle nostre condizioni
avrebbe dovuto subire gli stessi effetti; ora le
condizioni sono mutate e noi dobbiamo spiegarci
il nostro decadimento, ma non perperuando, tanto
più che non siamo noi, come ci predicano, un
popolo di ignoranti o un popolo di oziosi, ma
semplicemente un popolo di spostati.

Quegli stranieri che chiamano l'Italia il paese

tino de Herrera — Laureano Figue-
rola — Santiago Diego Madrazo —
Gabriel Rodriguez — Eduardo Gas-
set y Artime. »

La lettura di questa proposta, che fu fatta
dal segretario Carratala, avendo rifiutato di far-
la il signor Sanchez Ruano, segretario di setti-
mana, suscitò una delle più memorabili tempe-
ste parlamentari. Cediamo la parola di nuovo
all'*Imparcial*:

« Fu assolutamente impossibile al signor Ro-
bledo, quando la parola gli fu concessa,
di sostenere la sua proposta perchè le Cortes la
prendessero in considerazione. — Non assistem-
mo mai, in nessuna legislatura della nostra sto-
ria parlamentare contemporanea, ad una tornata
più turbolenta, ad un'agitazione tanto prolun-
gata, ad un tumulto, ad uno scandalo tanto ma-
iuscolo, giacchè bisogna chiamar le cose col loro
nome. »

« Invano il sig. Romero Robledo tentò ri-
petutamente, durante venti minuti, di sostenere la
sua proposta. Le grida, le apostrofi, le esclama-
zioni, gli improprii, la tempesta di frasi mina-
torie che l'opposizione lanciava, coprivano la sua
voce e soffocavano il suo discorso. Che schia-
mazzo, che frastuono, nei banchi dei deputati
repubblicani, assolutisti e montpensieristi! Sareb-
be poco tutto quel che potremmo dire tentando
di ritrarre il quadro lamentevole che l'Assem-
blea offriva agli occhi rattristati del pubblico che
riempiva le tribune. Era uno di quei momenti
in cui qualunque autorità, qualunque prestigio è
inutile per ristabilire la calma: il miglior par-
tito, l'unico che si poteva scegliere era di piegar
le braccia nell'attitudine serena e dignitosa del-
l'uomo fermo nel suo diritto, e risoluto a soste-
nerlo, senza che il grido delle minacce lo spauri-
sca: ciò fecero la maggioranza della Camera e
la Presidenza. »

« Questa tempesta fu prodotta dal perchè la
opposizione avrebbe voluto che il presidente si
fosse opposto alla lettura della proposta Robledo.
Questa proposta, diceva essa, equivale ad un pro-
getto di legge; perciò non dovrebbe esser pre-
sentata alla discussione, se non dopo essere stata
approvata dalle Sezioni, secondo il Regolamento
delle Cortes. Il presidente, esonerandola dal se-
guir questa procedura, commette un'illegalità,
anzi « un colpo di Stato », disse il Figueras. »

« Non riuscendo al sig. Romero Robledo di
spiegarsi, alcuni deputati della maggioranza gri-
darono: « Se non volete discutere, votiamo! »
— Si procedette quindi alla votazione in mezzo al
disordine; l'opposizione uscì dalla sala, e da 126
voti contro 4 fu approvata la presa in conside-
razione della proposta Robledo. »

Votata la proposta, l'opposizione rientrò e
presentò quest'altra mozione:

« Chiediamo che le Cortes vogliano dichia-
rare non esservi luogo a deliberare circa la pro-
posta firmata dal signor Robledo, e da altri de-
putati. »

Il sig. Gonzales Marron svolse questa mo-
zione, dimostrando l'incostituzionalità della pro-
posta Robledo. Parlò nello stesso senso il signor
Rios Rosas, il cui discorso fu molto energico.

Fu detto che questa proposta è un colpo
di Stato, diss'egli. È vero: è un colpo di Stato
vergognoso; è un colpo di Stato che il Governo
fa con la mano della maggioranza. Ho conosciuto
maggioranze compiacenti, le ho conosciute cie-
che; ma non ne ho conosciuta alcuna così in-
degna da voler addossarsi la responsabilità delle
illegalità commesse e dai ministri. »

La proposta Marron fu combattuta dal si-
gnor Romero Robledo e da parecchi ministri. Il
Romero Robledo confessò che la sua proposta
era contraria al Regolamento, ma ricordò che
il Regolamento era stato più volte violato dalla
Camera. È una proposta illegale, rivoluzionaria;
ma l'Assemblea stessa è rivoluzionaria. « In vir-
tù di qual legge siamo riuniti? I generali di Ca-
dice ruppero la legalità che esisteva. Chi ci ha
qui convocati? (Topele: La rivoluzione!) Benissi-
mo, signor brigadiere Topele: la rivoluzione ci
convocò. Ora la rivoluzione brama consegnar al
paese l'opera sua, perchè crede questa termina-
ta. » (Interruzione.)

Produssero grande agitazione queste parole
del ministro del Fomento: « È chiaro che que-
sta proposta di legge (la proposta Robledo) è
salvatrice, giacchè tende a consolidar le conqui-
ste della rivoluzione; e quando si tratta di certe
cose, signori, come vedemmo in altre tornate,
tutto è lecito per salvar la patria. »

La proposta Marron fu rigettata nella to-
rnata del 20; quella del Robledo fu invece ap-
provata nella tornata del 23, che finì alle tre
antimeridiane del 24. Ebbe 137 voti favorevoli
e 14 contrarii. Si vede che, anche questa volta,
l'opposizione si astenne dalla votazione.

La legge che stabilisce la lista civile del Re
Amedeo, come ci annunziò il telegrafo, fu vo-
tata (o letta?) il 20 dicembre; la legge sull'e-
missione dei buoni del Tesoro, — accennata
come la precedente nella proposta Robledo, — ven-
ne in discussione il 24, secondo ci annunziò un
telegramma in data del 28.

L'ufficio giornale spagnolo, *La Iberia*, nel
suo Numero del 29 dicembre scorso, si occupa
quasi interamente dell'assassinio del generale
Prim.

Le due sue prime colonne contengono la cro-
nica parlamentare, in cui descrive la seduta ol-
tremodo agitata tenuta dalle Cortes, e riferisce i
principali discorsi che vi furono pronunciati, di-

scorsi che manifestavano tutti la profonda im-
pressione prodotta negli animi da quell'assas-
sino.

In seguito dedica due altre colonne a bi-
simare l'assassinio politico, di cui ricorda i più
memorabili esempi; e termina con queste pa-
role: « Come si chiamano gli assassini del
generale Prim? Che nome meritano? Codardi?
No. Assassini volgari? No. Cotesti miserabili non
meritano che una qualificazione: sono soltanto
infami. »

L'*Iberia* prosegue in altro articolo a far
vedere quali possano essere le conseguenze di
quello che ella chiama « el crimen de la calle del
Turco »; quindi dà le notizie del maresciallo,
che, come si sa sembravano da principio assai
sodisfacenti, e narra come tutte le persone
più notevoli della capitale abbiano manifestato
la più viva simpatia per l'illustre ferito, e come
dalle Provincie si siano spediti moltissimi tele-
grammi contenenti manifestazioni simili e parole
di condanna contro l'orribile attentato. Passa
poi in rivista tutti i principali giornali, citan-
dole le parole riguardanti il delitto, fra i quali
la *Repubblica Iberica*, di cui il titolo solo dice
l'opinione, il federale *Imparcial*, il montpensie-
rista *Opinion Nacional*, nonché il clericale *Per-
sianismo* attribuiscono l'assassinio all'irritazione
suscitata nella Spagna per la fondazione della
nuova monarchia, e per la scelta del Re stra-
niere.

La terza pagina pure è occupata a riferire
i diversi apprezzamenti dei molti altri giornali
sull'assassinio; ma notiamo che intorno a que-
sto non reca nessun particolare.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Vienna 1.º gennaio.

Leggesi nel *Tagblatt*: « Com'è un diploma-
tico, avranno luogo, prima dell'apertura della
Conferenza, delle conferenze confidenziali fra quelli
che vi prendono parte, a fine di riconoscere il
terreno, ed avviare un accordo fra eventuali dif-
ferenze d'opinione, perchè tali differenze non dis-
turbino il corso delle regolari e formali discus-
sioni della Conferenza. Queste conversazioni han-
no luogo anche adesso, e non sembrano essere
giunte tanto innanzi da poter tenere la prima
seduta della Conferenza pel giorno indicato. »

Una delle differenze d'opinione manifestate
si riferisce, a quanto rilevati, alla questione delle
foce del Danubio: e diceasi che le vedute del-
l'Austria su tale questione, come pure quelle re-
lative al modo di tutelare gli interessi generali
del commercio, e in ispecie gli austro-ungarici,
nel caso che venga tolta la neutralizzazione del
Mar Nero, divergono in modo non indifferente
dalle idee della Porta sulla questione medesima.

La Porta accentua vivamente, in ispecie nell'ul-
timo tempo, i suoi diritti di sovranità, come si
vedrà assai chiaramente durante le trattative della
Conferenza, fra altro, nella questione delle Capi-
tazioni: sembra che la Porta sia intenzionata,
fondandosi appunto sul suo pieno alto dominio,
di opporsi a tutti i tentativi che avessero la ten-
denza di sottoporre le foce del Danubio, la sicu-
rezza delle medesime, per lo scopo della navi-
gazione, ecc., ad una specie di garanzia europea.

La differenza d'opinione che nacque in ciò
fra l'Austria e la Turchia non è, come fu detto,
ancora appianata, e si comprende che il Gabi-
netto di Vienna proceda con certa cautela in una
questione, che, se non dovesse essere corrispon-
dentemente regolata, potrebbe dare di nuovo le
foce del Danubio alla Russia.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 6 gennaio.

Funerali. — Domattina alle ore 10 vi
saranno nella Chiesa dei SS. Erzogara e Fortuna-
ti i funerali del conte Giovanni Correr.

**Società filodrammatica Tommaso
Salvini.** Questa eletta società diede, nella sera
di mercoledì 4 corrente, il mensile trattamento
che doveva aver luogo in dicembre. Si rappre-
sentò una commedia di Ettore Dominici, o per
dir meglio un'azione di scene famigliari, invero
non troppo ordinate fra loro, intitolate *Vecchi
e giovani*. Dopo il primo atto fu suonata una
sinfonia per orchestra, composta dal nob. Marco
dott. Quirini, la quale valse al giovane compo-
sitor largo e festosa copia d'applausi, e se ne
chiese ed ottenne anche il bis.

Dopo il secondo atto della commedia, che
tenne molto ilare l'affollatissimo uditorio, e che
fu in modo egregio sostenuto dalle signore Ana-
Zen Gelich e Verardini, e dai signori Marco
dott. Arnoldo, Emilio Desan, Carlo Galanti e
Paolo Arnoldo, chiamati a più riprese agli o-
nori della scena, fu inaugurato lo splendido
gongolo sociale con un inno al vessillo della nazione,
posto in musica da un altro giovane e brava
compositore, il signor L. Deola, con eccellente
effetto e maestria, e cantato da sedici voci con
un bellissimo *a solo* del signor Adofo Levi.

L'anno dell'egregio Deola ebbe reiterati ap-
plausi da tutti gli astanti, e se ne volle la re-
plica.

Ci sembra però che l'esecuzione della mu-
sica dei due bravi e giovani compositori, che
speriamo non si arresteranno qui, lasciasse molto
a desiderare, specialmente per parte dell'istru-
mento ad arco. La serata fu piacevolissima e
noi ce ne rallegriamo con tutti coloro che vi
parteciparono.

lui solo tutta la colpa. La fortuna che ai tempi
della mitologia era una divinità cieca e capric-
ciosa, ora è diventata ad un tratto rigida ed
oculata come la giustizia; anzi è la stessa giu-
stizia remuneratrice dalla quale ognuno riceve in
questo mondo le sorti che si merita. Se volere
e potere sono sinonimi, l'è chiara come il sole
che chi non ha potuto non volle, né perciò è
punto da compiangersi; come non è da socco-
rersi chi lotta contro il fato, perchè, se vo-
lente, riuscirei. Codesta teoria, falsa in morale come
in politica, ci condurrà a gravissimi errori e a con-
seguenze non meno perniciose di quelle che de-
rivavano dal sistema della sola provvidenza.

Se alle forze individue tutto è agevole, tut-
to è possibile, ne consegue che l'azione collet-
tiva delle forze sociali è superflua, e quindi a
riscontro della ingerenza governativa si giustifica
e quasi si propugna la governativa apatia. È
ufficio del Governo togliere tutte le restrizioni,
rimuovere tutti gli ostacoli e del resto lasciar
fare alla libertà, la quale, appunto perchè è liber-
tà, comincia dal lasciar non fare. Tutto va a so-
quadro, ma la moda comanda imperiosamente.

Di vedere e non vedere
Di sentire e non sentire
Di lasciare fare e dire,

con quello che seguita e il potere sociale non
manca al giuramento di Pappalardi.

La vita contemplativa del potere si ritiene
il non *plus ultra* della sapienza, e bene spesso i
nostri arcadi nuovi, convertendo il Ministero del-

Bullettino della Questura del 3.

Dai RR. carabinieri fu arrestato un operaio
dell'Arsenale, trovato in possesso di una quan-
tà di rame trafugato a danno dell'Esercito.

Da una finestra aperta vennero derubati me-
diante uncino alcuni capi di biancheria a danno
del sig. V. C. abitante in Canariego.

Mediante chiavi false, sconosciuti ladri, en-
trati nel deposito di legna di S. O., ne deruba-
rono per L. 40.

Venne arrestato dalle Guardie di P. S. un
individuo renitente alla leva, due per oziosità e
vagabondaggio.

Furono dichiarati in contravvenzione quattro
esercizi pubblici per inosservanza dell'orario se-
rale per la chiusura.

Dalle Guardie di P. S. fu trovata aperta la
porta della casa al N. 329 a S. Giuliano; ma
fatta tosta una verifica nella detta casa, nulla si
è trovato mancarsi.

Cronaca elettorale.

Nella sua seduta d'ier sera l'Unione liberale
di Padova ha accettato la proposta del Comitato
elettorale, cioè la candidatura di Cosenz per Piove
e l'estensione (!!) quanto a Montagnana. Il Co-
mitato poi locale di Montagnana sostiene a proprio
candidato, Pacifico Valussi; e la benissimo.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

S. M. si è degnata di fare la seguente no-
mina nell'Ordine equestre della Corona d'Italia:
Su proposta del ministro dei lavori pub-
blici:

A cavaliere:

Peri Pietro, ingegnere capo nel Corpo Reale
del Genio civile a riposo.

Venezia 6 gennaio.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 6:
Grediamo che la missione del signor Lo-
nyay, ministro delle finanze comuni austro-ungari-
che, sia per aver presto il suo compimento.

Le questioni aperte fra l'Austria e l'Italia
riguardano, alcune, i contratti e le requisizioni
dell'Austria nelle guerre del 1859 e del 1866;
altre, gli interessi privati dei Principi appartenenti
alla famiglia imperiale e che avevano dominio
in Italia, cioè il già Duca di Modena ed il già
Granduca di Toscana.

Ci si annunzia che intorno alla maggior
parte dei punti, i ministri di finanza d'Italia e del-
l'Impero austriaco siano già venuti ad un ac-
cordo; ma avendo il ministro italiano es-
presso il desiderio che tutte le questioni si de-
finiscano insieme, il sig. Lonyay ha scritto a
Vienna per chiederne il parere, il quale, ove sia
favorevole, appianerebbe la via ad un completo
accordo su tutte le controversie finora agitate.
Le trattative sono proseguite con quello spirito
di conciliazione che presiede a' rapporti diplo-
matici fra l'Austria e l'Italia.

Ci pare quasi superfluo di far notare co-
me la missione del signor Lonyay sia ristretta
alle questioni accennate, e sia perciò destituita
di fondamento la notizia data da giornali esteri,
che abbia anche un incarico politico, quale sa-
rebbe quello di aprir negoziati per la conclusione
di un'alleanza.

Leggesi nel *Diritto* in data del 5:

La notizia corsa ieri, ed oggi confermata,
che cioè la Commissione del Senato incaricata
di riferire intorno al progetto di legge sul tra-
sferimento della capitale, abbia deliberato, con
4 voti su 5, di soprassedere alla discussione di
questo progetto, fino a che non sia votata la
legge delle garanzie papali, ha prodotto moltissi-
ma impressione.

La lunga discussione avvenuta in Senato, a
proposito della legge sull'accettazione del Ple-
biscolto, e la forte minoranza che si manifestò
contro il Ministero in quella occasione, danno
luogo a temere che le proposte della Commis-
sione saranno vivamente appoggiate, e forse an-
che votate dalla maggioranza.

In tal caso, e pare il più probabile, le di-
fficoltà della situazione presente verranno acce-
scluate da un conflitto fra i due poteri legislativi
dello Stato, la Camera e il Senato.

Da questo conflitto, qualora avvenisse, l'au-
torità del Senato, ne uscirebbe grandemente scos-
sa, giacchè non non possiamo credere che la Ca-
mera dei deputati voglia in alcun modo retro-
cedere dal voto che ha dato pochi giorni sono,
e fu approvato da tutta la nazione.

In seguito alla singolare altitudine del Se-
nato, in questioni che altamente interessano l'a-
venire del paese e del partito liberale, corrono
molte voci d'intrighi e di cabale, ordite per
provocare una crisi ministeriale a beneficio del
partito cattolico conservatore.

Noi non possiamo credere che uomini, i quali
hanno pure qualche esperienza nelle cose politi-
che, si facciano di tali illusioni. Il partito li-
berale-unitario, malgrado le sue scissure interne,
è troppo forte dell'appoggio della gran mag-
gioranza del paese, per temere un colpo di sor-
presa dai suoi avversari, qualunque sia la ma-
schera che li copre.

Il Senato voti pure le proposte della sua
Commissione; la Camera dei deputati e il paese
faranno il loro dovere.

la produzione nazionale in mero ufficio di statisti-
ca, credono d'aver fatto abbastanza quando han-
no messo in tabella tutte le nostre miserie.

Asstenendosi pertanto di proposito dalle op-
poste esagerazioni, senza pretendere e senza desi-
derare che il Governo si sostituisca alle forze indivi-
duali, si può ben di proposito esigere ch'egli non ri-
manca indifferente a tutto quanto per esse si in-
traprende di utile e fecondo; si può pretendere che
esso faccia suo compito lo invigilare e il pro-
muovere e che abbia cura di porger la mano e
di sorreggere tutti quei tentativi che forse non
sorrretti perirebbero con grave danno della nazione.
In Italia dove tanto si parla del Governo, il
Governo è pur sempre una grande forza, e sen-
za credere tutt'affatto alla sua onnipotenza, è però
inevitabile che la buona volontà degli uomini che
sono al potere farebbe miracoli. Dove vi ha un
bisogno sentito, un interesse rilevante da far pro-
spere, il Governo non deve limitarsi alla astratta
manifestazione di un pio desiderio, ma deve
eccitare le forze esistenti, coadiuvare l'azione
degli individui e dei corpi morali e non desiste-
re sinché il provvedimento non divenga un fatto.

Nell'argomento di cui finora ci siamo occu-
pati, avvi appunto per base un grande interesse
nazionale, a cui l'attenzione del potere centrale
deve rivolgersi, v'hanno interessi locali che al pri-
mo si collegano. V'hanno mali a cui nulla o im-
perfettamente si provvede coll'attuale sistema, e
che si potrebbero quasi convertire in vantaggi, se
alle forze che si pongono in opera per loro sol-

Il Numero della *Nacion* pubblicato l'indomani
dell'attentato contro Prim, reca intorno a
quell'assassinio i seguenti particolari:

« Lasciando la via del Turco per entrare in
quella di Alcalá, la carrozza che trasportava
maresciallo Prim e i suoi due aiutanti, signori
Moya e Nandín, dovette soffermarsi a cagione
due vetture di piazza, che facevano ostacolo al
bocco della via del Turco. »

« Al fermarsi della carrozza del generale
quattro o cinque uomini uscirono dalle suddette
vetture, e dirigendosi verso il presidente del Co-
siglio (Prim), gli spianarono contro, esplo-
dendo quasi nel medesimo tempo, le armi da fuo-
co, di cui erano armati, e fuggirono immedia-
tamente. »

« Il generale Prim aveva ricevuto due pa-
le, una alla mano sinistra e l'altra alla spalla
dal medesimo lato, e il sig. Nandín tre palle alla
mano destra, rimanendo illeso in sì grave pe-
ricolo il sig. Moya. »

« L'ora in cui l'attentato si compiva, la
lititudine del luogo e la rigidità straordinaria
della temperatura protessero la fuga dei codardi
assassini, impedendo perfino che gli agenti del
l'Autorità e gli stessi passeggeri avessero imme-
diata conoscenza del fatto. »

« Poche ore dopo non eravi in Madrid chi non
conoscesse il fatto in tutti i suoi particolari, e
chi non provasse la più viva indignazione con-
tro sì orribile attentato. Poche ore dopo, le sa-
le della presidenza del Consiglio si riempivano
di persone ansiose di conoscere lo stato dell'illu-
stre ferito, e deputati, generali, alti funzionari
banchieri, pubblicisti e uomini di lettere, di
tutte le opinioni, di tutte le gradazioni, dimen-
tando tutte le discrepanze politiche, per non oc-
cuparsi che del terribile pericolo incontrato dal
l'uomo eminente, in cui la libertà spagnuola
aveva il suo più ardente difensore. »

E più oltre:
Tutti gli uomini più importanti della ma-
gioranza conferirono la scorsa notte, col gene-
rale Prim, e tutti convennero doversi restringere
vincoli della conciliazione, necessaria oggi più
mai tra gli elementi rivoluzionari.

Il Reggente del Regno, come pure i signori
Topele, Rios Rosas, Canovas, Rouiz Zorrilla e Ma-
tos, che insieme ai ministri erano accorsi a vi-
sitare il ferito, fecero proteste di patriottismo
di devozione alla libertà minacciata.

Il signor Topele si mostrò nobilissimo nel
sue dichiarazioni.

Manifestò anzitutto che, in vista del ter-
ribile attentato che aveva avuto luogo, non po-
teva a meno di offrire immediatamente il suo
energico appoggio al Governo, e che desiderava
che i tre partiti rivoluzionari si unissero con
un solo uomo per far fronte ai nemici della re-
voluzione, tra quali sonvi forse, e senza forza
mini capaci di ricorrere al vile assassinio, co-
me il crimine potesse servire di base a qual-
siasi ordine accettabile dal paese. Le parole del
Topele furono accolte colla maggiore sodisfat-
zione da tutti i circostanti.

Tanto nobile prova di cavalleria decise i
desideri ad accettare con sommo aggradimento
consiglio dato dal Reggente e dal generale Pri-
m d'incaricare l'illustre marinaio della presiden-
za provvisoria del Gabinetto e del portafoglio
della guerra.

Il sig. Topele, dando una prova di più
suo spirito conciliativo, si arrese a costui patri-
stici desideri, e il Gabinetto restò costituito su
la sua presidenza.

Il sig. Ayala assume il portafoglio di ob-
mare, rimanendo così rappresentati nel Go-
verno i tre partiti che si unirono per fare la
voluzione di settembre.

Lo stesso giornale, annunciando

ion pubblicato l'ind...
Prim, reca intorno a...
particolari:
Turco per entrare in...
za che trasportava in...
due aiutanti, signori...
fermarsi a cagione d...
facevano ostacolo al...
carrozza del generale...
uscirono dalle suddet...
il presidente del Con...
ono contro, esploso...
tempo, le armi da fu...
fuggirono immediat...
veva ricevuto due pa...
e l'altra alla spalla...
g. Naudin tre pallo...
il illeso in si grave p...
plato si compiva, la s...
rigidezza straordinaria...
ro la fuga dei codardi...
che gli agenti del...
leggeri avessero immo...
eravi in Madrid chi no...
i suoi particolari, ne...
iva indignazione, co...
che ore dopo, le ale...
glio si riempivano d...
le ro stato dell'illu...
erali, alti funzionari...
mini di lettere, di tut...
gradazioni, dimentica...
politiche, per non oc...
pericolo incontrato dal...
la libertà spagnuola v...
difensore...
importanti della mag...
orsa notte, col gene...
doversi restringere i...
necessaria oggi più ch...
uonari...
e, come pure i signor...
Roviz Zorrilla e Ma...
ri erano accorsi a v...
teste di patriottismo...
minacciata...
ostrò nobilissimo nel...
ne, in vista del ter...
vuto luogo, non p...
diatamente il suo p...
rno, e che desidera...
nari si unissero con...
te ai nemici della n...
se, senza forse, u...
vile assassinio, com...
e di base a qualsiv...
ese. Le parole del si...
a maggiore sodisfazi...
cavalleria decise i m...
mmo aggravidamento...
le e dal generale Pri...
arino della presiden...
e del portafoglio del...
una prova di più d...
arrese a così patrio...
restò costituito so...
il portafoglio di ol...
appresentati nel Ga...
unirono per fare la...
unciando nelle sue...
estratta l'ultima p...
rim, dice ch'egli av...
vile serenità l'amp...
del dito ferito, e c...
e con viso animato...
avano, sicché fu nec...
terissero che tale co...
rgli utile...
prezava avesse pre...
egliersi tormentato...
La ferita della spalla...
dolore...
e di campo, sig. Na...
necessaria l'amp...
di Beust...
pubblica la seguen...
saccio di Bismarck...
re dell'Impero con...
Berlino, in data...
ano m'ha fatto per...
il suo Governo, rip...
all'ordinamento fu...
legato, V. E. trova...
ropia del relativo d...
nni del generale d...
apertura da parte d...
nel mio dispiaccio d...
figere i punti di vis...
considerati come ne...
La forma ed il co...
ora possedo, e m...
nazione di mantent...

Certo dal canto nostro ciò avviene anche ri-
guardo ad un punto, nel quale, almeno esterior-
mente, il nostro modo di vedere non s'incontra
completamente con quello del R. Governo prus-
siano. Nel mio dispiaccio del 5 corr. io non ho
potuto astenermi dall'accennare quanto ci appa-
risca desiderabile il passar sopra, più che fosse
possibile ad una discussione sulla pace di Praga
in occasione dell'attuale scambio d'opinioni colla
Prussia ed in vista dello scopo che ambedue le
parti tengono ugualmente a conseguire. Il R. Go-
verno prussiano ha creduto di toccare quella
questione nella sua comunicazione del 14 corr.
e noi, benché riconosciamo spontaneamente i
sentimenti benevoli, coi quali è ivi fatto cenno
della pace di Praga, reputiamo però miglior co-
sa non addentrarci in quell'addentellato che ci
sarebbe proposto per una diffusa discussione, e
persistere nella nostra opinione che stia nel re-
ciproco interesse l'evitare una discussione in
questo riguardo.

Di fatto non sono interpretazioni formali,
non pretese materiali di diritto, che noi deside-
riamo esser fatte tema di discussione nel pre-
sente momento. Il nostro modo di vedere in-
duce invece a scorgere nell'unione della Germania
sotto la direzione della Prussia un atto d'im-
portanza storica, un fatto di primo rango nello
sviluppo moderno dell'Europa, e di giudicare a
questa stregua la relazione, che ha ad essere av-
viata e consolidata tra la monarchia austro-un-
gherese e la nuova creazione politica ai nostri
confini.

Partendo da questo punto di vista, mentre
attendo le ulteriori comunicazioni del Governo
prussiano annunziate, non potevo riuscire sin
non di alta soddisfazione il poter attestare sin
d'ora che in tutti i circoli influenti dell'Austria-
Ungheria domina il più sincero desiderio di
mantenere le migliori e più amichevoli relazioni
col vigoroso ente politico, di cui ora si attuerà
la fondazione. Questo desiderio ha la sua radice
nel fermo convincimento che una considerazione
ed un apprezzamento imparziale dei reciproci
bisogni, non potrà esercitare che l'influenza più
proficua e più benefica su ambedue gli Imperi,
e la unirà nella pace ed in un attivo lavoro co-
mune nel senso dei compiti del presente e del-
l'avvenire. In questo riguardo il R. Governo
prussiano non ha fatto che prevenire l'espres-
sione dei nostri proprii sentimenti, allorché
ricordo il nostro comune passato ed esprime la
speranza che la Germania e l'Austria-Ungheria
si guarderanno con sentimenti di reciproca be-
nevolenza e si porgeranno la mano per promuo-
vere il benessere e la prosperità dei due paesi.
Non senza legittima fiducia noi adunque, ap-
punto in questo momento, possiamo vedere ap-
erto un prossimo campo all'attuazione di prospet-
tive si promettenti, un campo sul quale la comu-
nità del volere e dell'agire potrà essere per due
Imperi un pegno di permanente concordia, per
l'Europa una garanzia di pace duratura.

D'altra soddisfazione ci deve poi riempire il
fatto, che quei sentimenti della popolazione del-
l'Austria-Ungheria trovano un eccelsso protettore
e propugnatore anche nella persona di S. Ma-
està l'Imperatore e Re. Esso, con libero ed alto
senso, non considererà i sublimi ricordi, che le-
gano la sua dinastia colla storia del popolo te-
desco nella splendida storia di secoli, altrimenti
che colla più calda simpatia per l'ultimo svi-
luppo di questo popolo e coll'illimitato desiderio
che nella nuova forma della sua esistenza poli-
tica esso possa trovare le vere garanzie di un
avvenire felice, ugualmente proficuo per la sua
prosperità come per quella dello Stato imperiale
così molteplicemente a lui congiunto per tradi-
zione storica, per lingua, costumi e diritto.

Vostra Eccellenza è incaricata di portare a
cognizione del R. segretario di Stato prussiano
le susposte osservazioni e di lasciargliene copia
a sua richiesta.

Riceva ecc.

mo argomento di credere che nessun fatto di
tal qualità fosse accaduto, come voi potrete giu-
dicare mediante l'esame degli estratti seguenti
del rapporto militare, posto sotto gli occhi di
Sua Maestà:

In seguito alla misura intempestiva del
blocco presa dal Governo della difesa nazionale,
ci siamo visti nella necessità di chiudere il co-
rso della Senna a Duclair, ed essendo stati man-
dati via dalle Autorità i bastimenti mercantili
nemici, non abbiamo dovuto ricorrere a basti-
menti neutri. Un contratto lealmente fatto coi
capitani di quei bastimenti ci parve il mezzo mi-
gliore di raggiungere lo scopo voluto dallo stato
maggiore generale, e si avviarono trattative a
quest'uopo sulla base d'una indennità liberamente
consentita col rispetto della bandiera neutrale e
salvando le merci.

Questi capitani avendo rifiutato di esegui-
re questo contratto, e il loro rifiuto essendo
stato considerato da noi come un'infrazione alla
neutralità, noi abbiamo dovuto eseguire, per
quello che ci riguardava, le condizioni annunciate
più sopra. Si fu allora che uno dei marinai es-
sendosi ostinato a restare a bordo, è stato leg-
germente colpito da uno dei proiettili destinati a
sommersione del bastimento. Questi sono i fatti
che io debbo, per ordine del Re, farvi cono-
scere.

Voi potrete comunicarli al Governo in-
glese, nei limiti della vostra missione, e voi es-
primerete, io amo crederlo, la fiducia che que-
ste spiegazioni basteranno ad indurre il Gabinet-
to di Londra a riconoscere che, lungi dall'aver
disconosciuto alcuna delle regole della neutralità,
noi ne abbiamo al contrario mantenuto stretta-
mente l'esecuzione.

Ricevete, ecc.

Versailles 17 dicembre 1870.

BISMARCK.

N. 3. Odo Russel al sig. di Bismarck.

Signor conte.

Io ho ricevuto la lettera che V. E. mi ha
fatto l'onore di dirigermi, in risposta a quella
che le aveva scritto io stesso, per sottoporre al
Governo di S. M. il Re Guglielmo le osserva-
zioni del Gabinetto britannico relativamente alle
navi inglesi colate a fondo nella Senna a Du-
clair. Io ringrazio V. E. dei ragguagli ch'essa si
è presa la pena di darmi, e che, facendomi co-
noscere particolari ignorati sinora dal Governo
della Regina, spiegano fatti dei quali non oc-
corre che l'opinione pubblica esageri l'importan-
za suntuaria. Io mi affrettò a trasmettere
al mio Governo il racconto ufficiale che mi
avete fatto tenere, e non dubito ch'esso accoglierà
con soddisfazione eguale alla mia, spiegazioni così
liete, e che sono fatte apposta per accrescere i
sentimenti di stima e di fiducia, da cui sono re-
ciprocamente animati i Governi di Prussia e di
Inghilterra.

Colgo quest'occasione per rinnovarvi l'as-
sicurazione dell'alta considerazione colla quale
ho l'onore di essere, ecc.

Odo Russel.

Versailles 28 dicembre 1870.

La Liberté scrive in data del 30 dicembre:
Una lettera da Parigi che abbiamo ricevuto
ieri sera e che porta la data del 23 dicembre,
da i seguenti ragguagli sulla situazione della ca-
pitale:

Nessun fatto importante da segnalare. Gli
animi sono pieni di fiducia nel risultato finale
della lotta; i viveri non mancano, ma comincia
ad esservi penuria di legna e di carbone. I
giornali parlano della probabilità d'una prolun-
gazione dell'assedio sino alla fine di febbraio.

Ecco un piccolo quadro dei prezzi approssi-
mativi delle derrate ed altri prodotti usuali:

Un pollo d'india, 40 fr.
Un oca, 60 fr.
Un luccio, 40 fr.
Un pollo, 30 fr.
Un anitra, 30 fr.
L'asino, 3 fr. la libbra.
Il cavallo, 3 fr. la libbra.
Il mulo, 3 fr. la libbra.
Un uovo, 1 fr. 50 cent.
Burro, 35 fr. la libbra.
Zucchero, 3 fr. la libbra.
Sale, 2 fr. la libbra.
Un gatto, 15 fr.
Un cane, 12 fr.
Un sorcio, 1 fr.
Caffè, 6 fr. la libbra.
Pape, 2 fr. la libbra.
Patate, 8 fr. lo stajo.
Carbone 25 fr. l'ett.
Zolfanelli, 2 fr.
Candele, 2 fr. la libbra.

Questi prezzi sono presso a poco gli stessi
del 17 dicembre; alcuni prodotti solo aumen-
tano in una proporzione molto sensibile.

Telegrammi.

Berlino 4.

Un giornale di Vienna disse che Bismarck
si era illuso, che l'attuale inutile spargimento
di sangue è dovuto alle troppo alte pretese per
la pace, e che il Cancelliere federale teme una
lunga resistenza di Parigi.

Ora la Gazzetta di Spener, in un articolo
ufficiale, che le sarebbe stato spedito da Ver-
sailles, gli risponde come segue: «Nessuno sa
quali condizioni della pace il Cancelliere federale
intenda di proporre; però sembra sicuro ch'esse
non avranno tanto avanti, come lo vorrebbe
la pubblica opinione, che sinora si è fatta sentire,
la quale richiede quasi unanimemente l'Alsazia
e tutta la Lorena, e parzialmente vorrebbe per-
fino che il confine fosse spinto più innanzi verso
occidente. Per quanto concerne poi le opinioni
del Cancelliere federale sulla capacità di Parigi
a resistere più a lungo, quei giornalisti vienne-
si, che la qualificano come una illusione, sono
ancora poco informati su di esse, qualunque esse
sieno. Il Cancelliere federale non fu sinora in
grado di esprimerle ufficialmente.

La Nord. all. Zeitung constata che prigio-
nieri francesi di un battaglione avevano cartucce
con 18 pezzi di piombo tagliato per palle; da
ciò emerge un uso contrario al diritto delle ge-
nti, di proiettili, che la civiltà ripudia.

Il Monitor difende il contegno neutrale in-
natacibile del Governo belgio. Il Governo belgio
non ha maggiore responsabilità dei Governi degli
altri paesi, dove regna la libertà della stampa,
per l'attuale tendenza della stampa belga.

Berlino 4.

La Provinzial-Korrespondenz dopo di avere
pubblicato il testo della Nota di Beust, soggiun-
ge: «Non occorre di aggiungere che la nazione
tedesca, del pari che i suoi Governi, apprezze-
ranno sinceramente e lietamente questo magna-
nima manifestazione dell'Imperatore.

Quel giornale scrive inoltre: «L'Ammini-
strazione federale ha già presi o sta preparando

tutti i cambiamenti delle singole istituzioni resi
necessari dalla pubblicazione della Costituzione
dell'Impero. Le pratiche ora pendenti a Versail-
les, colla partecipazione di Delbrück si riferi-
scono a ciò. Appare inoltre per ciò necessaria
la convocazione più sollecita che sia possibile
del Reichstag. Il nostro Governo ha già fatto i
preparativi per le elezioni.

Colonia 4.

La Gazzetta di Colonia dedica un nuovo
articolo di fondo al dispiaccio di Beust in rispo-
sta a Bismarck. Esso assicura, secondo le mi-
gliori informazioni, che al principio della guerra
seppero combattere e vincere contro il partito mi-
litare, che desiderava di entrare in azione. La
Gazzetta di Colonia chiede urgentemente una sin-
cera alleanza coll'Austria, affine per schiattare. A
questa alleanza si unirebbe tosto l'Inghilterra, e
questa onorevole e triplice alleanza sarebbe un
pegno di pace per il mondo.

Scheerlin 4.

Il Granduca arrivato il 27 dicembre da Ver-
sailles a Chartres, riferì che si deve procedere
al bombardamento di Parigi. Il Duca Guglielmo
assunse di nuovo il comando della sesta divi-
sione di cavalleria. Il generale Stosch è ritornato a
Versailles. Il colonnello Krensky riprende le fun-
zioni di capo dello stato maggiore generale.

Amiens 4.

Il 2 e il 3 corr. ebbero luogo sanguinosi
vittoriosi combattimenti da parte delle divi-
sioni avanzate della prima armata in Bapaume.
Il 2, la 30. brigata respinse da mezzogiorno sino
a sera tutti gli attacchi delle preponderanti mas-
se nemiche, e fece 270 prigionieri. Il 3 la 15.
divisione, che si era riunita, ed il distaccamento
del Principe Alberto figlio, si sostennero in un
combattimento di 9 ore contro due Corpi d'ar-
mata nemici, nel quale incontro i nostri presero
due villaggi alla baionetta, e fecero di nuovo
alcune centinaia di prigionieri. Il nemico, dopo
straordinarie perdite, intraprese durante la notte
la sua ritirata verso Arras e Douay, inseguito
dalla cavalleria.

Berna 4.

I Francesi rifugiati nella Svizzera, in nu-
mero di 168, fra cui 14 ufficiali, arriveranno il
6 in Berna. I Prussiani hanno fatto saltare
due ponti presso Delle. È avvenuta una sortita
da Belfort.

Il generale Herzog ha ritirato ufficialmente
la sua domanda di dimissione.

Il Consiglio federale propone una conferen-
za dei Cantoni in Berna, da tenersi in questo
mese, per la proroga dei termini del trattato per
la ferrovia del Gottardo.

Brusselles 4.

Il giornale Le Nord pubblica una corrispon-
denza parigina del 30 dicembre, giungitagli per
pallone, nella quale è detto che i giornali, e tra
questi la Patrie e il Temps, incominciano ad at-
taccare Trochu, e chiedono che si facciano sortite
ad ogni costo.

Altri giornali designano già il gen. Vinoy
quale successore di Trochu.

L'incrollabile fiducia dei difensori di Parigi
sembra andare diminuendo.

La rendita è in ribasso.

Brusselles 5.

L'Étoile belge ha una corrispondenza aëro-
statica da Parigi 29 dicembre, secondo la quale
tutta la popolazione parigina patirebbe terribi-
mente per il freddo. Alcuni eccessi contro i mer-
canti di combustibili sarebbero stati repressi a
grande fatica. L'artiglieria prussiana avendo
dimostrato il 28 la sua grande superiorità, a Pa-
rigi si avrebbe gran timore dell'avvenire.

L'occupazione del Mont Avron s'oraggiò immen-
samente Parigi. Le vettaglie vi sono pressoché
esaurite; si dubita se la resistenza possa du-
rare.

Vienna 4.

Secondo notizie giunte qui a qualche casa
bancaria, i Prussiani avrebbero presi tre forti di
Parigi; però il sig. de Schweinitz, inviato prus-
siano a Vienna, ha ricusato di accettare le felici-
tazioni che gli vennero fatte in proposito.

Vienna 5.

La Tagespresse reca un telegramma di Be-
sanzone, nel quale è detto che i Prussiani leva-
rono l'assedio di Langres e corsero verso Vesoul,
ma che dovrebbero essere tagliati fuori da una
manovra dei Francesi.

Londra 4.

Il Times reca che un notissimo dispiaccio di
Bismarck a Bernstorff minaccia una parziale oc-
cupazione del Granducato di Lucemburgo, se il
Lucemburgo nell'assedio di Longwy osserverà il
contegno ch'esso osservò nell'assedio di Thion-
ville.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 5. — Austriache 207 3/4; lombar-
de 98 3/4; mobiliare 134 3/4; rendita italia-
na 55; ottomane 87 1/2.

Berlino 5. — Un telegramma del Re alla
Regina in data di Versailles 5, ore 10 antime-
ridiane reca: Alle ore 9 incominciò il bombar-
damento della forte di Sud di Parigi. Il tempo
è magnifico, senza vento, né neve; 9 gradi di
freddo.

Monaco 5. — La Camera dei deputati ap-
provò il credito militare di 41,020,000 fr. per
la continuazione della guerra. (Con soli 4 voti con-
trari, aggiunge un dispiaccio dell'Osservatore
Triestino.)

Konigsberg 5. — Il generale Mantouffil an-
nunzia da Amiens 3, che il generale Benthelm
colle truppe della 1. armata sorprese stamane i
Francesi sulla riva sinistra della Senna, prese 3
cannoni, 3 bandiere e fece 500 prigionieri. Se-
condo altro telegramma del generale Benthelm
la sorpresa avrebbe avuto luogo a Monteneu. I
Prussiani avrebbero fatto 300 prigionieri, preso
due cannoni inseguendo il nemico al di là di
Bourg Achard; il combattimento durò tutta la
giornata.

Carlsruhe 5. — La Gazzetta di Carlsruhe
pubblica il rapporto generale di Glumer in data
di Vesoul del 30 dicembre sullo sgombrò di
Digione.

La sua divisione lasciò, il 27 dicembre, Di-
gione, ed arrivò colla prima e seconda brigata di
fanteria, coll'artiglieria e cavalleria il 29 dicem-
bre nei dintorni di Vesoul, mentre che la terza
brigata di fanteria con due squadroni e una bat-
teria occupa ancora presso Gray e Arc il pas-
saggio della Saona.

Stoccarda 5. — La Camera approvò il cre-
dito militare domandato.

Versailles 5. — (Ufficiale.) — Mantouffil an-
nunzia che il nemico prese il 2 gennaio l'offen-
siva con forti masse. La brigata Strubberg pre-
sso Sapignies respinse tutti gli attacchi fino alla
sera, facendo 250 prigionieri. Il 31 dicembre
e il 3 gennaio, il generale Goegen colla 15. Divi-
sione e un distaccamento del Corpo del Principe

Alberto figlio, mantenne posizione presso Bapa-
ume contro l'armata francese facendo 260 prigio-
nieri. Il nemico subì grandi perdite, ritirandosi du-
rante la notte inseguito dalla cavalleria.

Bordeaux 5. — Il rapporto di Faidherbe
sulla battaglia di Bapaume dice: L'armata del
Nord si era accantonata dinanzi Arras. Il 2
gennaio si mise in marcia verso gli accantonamen-
ti del nemico nei dintorni di Bapaume. La
seconda brigata della prima divisione del 22.
Corpo s'impadronì dei villaggi Achiet-le-Grand
e Bancourt. La prima divisione del 23. Corpo,
malgrado prodigi di valore, fallì nell'attacco del
villaggio Behagnies, ma i Prussiani vedendosi gi-
rati coll'occupazione di Achiet-le-Grand, sgom-
brarono Behagnies durante la notte. Il 3 gennaio
allo spuntare del giorno, la battaglia s'impegnò
su tutta la linea. La prima Divisione del 23.
Corpo s'impadronì dei villaggi Sapignies e Fa-
vreuil, appoggiata alla sinistra da alcune Divisioni
mobilitate. La seconda Divisione del 22. Corpo
entrò impetuosamente nel villaggio Gréville, che
era divenuto centro della battaglia, e s'impadronì
delle posizioni prussiane vigorosamente difese;
così pure del villaggio Avesnes-les-Bapaume. La
prima Divisione del 22. Corpo s'impadronì nello
stesso tempo di Gréville e Ligny-Tilly. Alle 6
della sera avevamo scacciati i Prussiani da tutto
il campo di battaglia, che rimase coperto dei loro
morti. Moltissimi feriti prussiani rimasero nelle
nostre mani e molti prigionieri. Alcuni distacca-
menti trascinati dall'ardore eransi spinti senza
ordine nel sobborgo di Bapaume, ove i Prussiani
erano trincerati nelle case, ma siccome non era
nostra intenzione di prendere questa città a rischio
di distruggerla, questi distaccamenti furono ri-
chiamati durante la notte. Le perdite prussiane
nelle due giornate sono molto considerevoli. Le
nostre serie.

Bordeaux 5. — Notizie di Parigi per pallo-
ne del 2 gennaio sera: Il bombardamento dei
forti dell'est e dei villaggi circostanti continua
dopo il 27 dicembre senza recare gravi danni.
Questi sono facilmente riparati durante la notte.
I Prussiani lanciano giornalmente 3,000 granate
contro questi forti. Finora gli altri punti non
sono bombardati. Lo spirito delle truppe non è
punto commosso dal bombardamento. Le nostre
perdite totali sono circa 20 morti e 200 feriti.
La popolazione e le truppe insistono giornalmen-
te presso il Governo affinché prenda una vigo-
rosa offensiva, essendo la temperatura raddolcita.
Parigi è completamente tranquilla.

Il Journal Officiel del 2 gennaio pubblica
un articolo, in cui dice che il Governo, d'accor-
do colla popolazione, respinge formalmente ogni
idea di capitolazione. L'articolo produsse buona
impressione.

Arras 4. — L'armata del Nord incontrò il
2 il nemico con 2 Divisioni sulla linea di Four-
celles Evillers; impegnò un combattimento mol-
to sanguinoso dalle 9 della mattina fino la sera.
Il risultato assai soddisfacente sulla destra, rimase
indeciso sul centro sinistro e sulla sinistra. La
battaglia ricominciò iernattina verso le ore 7,
e durò con accanimento tutta la giornata; il ne-
mico, completamente battuto, fu respinto fino en-
tro Bapaume; le nostre truppe impadronironsi di
parecchi villaggi alla baionetta; le perdite ne-
miche sono considerevoli. Le Guardie mobili si
sono battute con fermezza. La rigidità del tempo
è sopportata valentemente dalle truppe.

Marsiglia 5. — Francese 52.50; italia-
no 55.80; nazionale 423.75; austriache 765;
romane 130.50; ottomane 1863.286.

Londra 5. — Inglese 92 1/8, italiano 53 1/8,
lombardo 14 3/4, turco 43 5/8, spagnuolo 29 3/4,
tabacchi 88.

Londra 5. — Il partito democratico prepara
una dimostrazione in onore di Favre quando ar-
riverà a Londra per la Conferenza.

Vienna 5. — Mobiliare 247.80; lombar-
de 181.30; austriache 380.75; Banca nazio-
nale 735; Napoleoni 9.97; cambio Londra 124.20;
rendita austriaca 65.96.

Costantinopoli 4. — Il Levant-Herald dicesi
autorizzato a smentire la voce riportata dal Ti-
mes di Londra, che nuove differenze sieno insorte
fra la Porta e il Kedevi.

Costantinopoli 5. — I giornali dicono che
la questione della Rumena è terminata. Il Prin-
cipe Carlo dichiarò che la Porta non ha alcuna
intenzione di sottrarsi agli obblighi dei trattati.

Questa mattina alle ore 9, il Corpo inse-
gnante e gli studenti del Ginnasio Liceo Marco
Polo, mossi da pietoso sentimento, vollero assi-
stere alle funerali cerimonie dello studente di
classe quarta ginnasiale Giovanni Pasinetti morto
il 3 gennaio corrente alle ore 7 antm. La so-
lennità riuscì commovente. I breve tratto che
divide la casa del defunto dalla chiesa di San
Giacomo dall'Orto era per così dire interamente
occupato dalla pietosa schiera degli alunni afflit-
tissimi nel perduto condiscepolo. Aprivano il corteo
parecchi studenti monturati del Ginnasio, cui se-
guivano tutti gli altri loro compagni. La bara
era sostenuta alternativamente da sei studenti
monturati del Ginnasio, e da altri sei del Liceo
vestiti a nero; quindi il Capitolo religioso, il Col-
legio dei professori, e tutti gli alunni del Liceo.
Arrivati in chiesa, e celebrate le funzioni, il
chiarissimo preside dell'Istituto, signor Francesco
cav. Mazzi, lesse un forbito discorso sopra la sal-
ma del Pasinetti. In poche parole egli espose le
vicende della breve vita di quest'infelice; ne ri-
cordò le doti e le virtù e lo presentò agli alunni
come esemplare di attività e di diligenza. Non
pochi degli studenti furono commossi da quella
lettura, e da alcuni le lagrime spuntarono sul
ciglio quasi testimonianza dell'interno dolore.
Dopo di ciò, molti alunni vollero accompagnare
il defunto amico fino all'estrema dimora, e gli
studenti del Liceo, in pegno del fratellismo af-
fetto che li lega ai loro compagni del Ginnasio,
desiderarono di portare essi la bara nel Cimitero,
e di gettare la prima zolla nella fossa del com-
pianto amico. Questo tratto di fraterno omaggio a
chi non è più, rivela nobiltà di carattere ed ele-
vatezza di sentimenti, che onorano altamente e
chi li possiede, e l'Istituto a cui essi appartengono

dare le sue antiche relazioni coll'Oriente. A Fi-
renze fu già fin dall'anno scorso istituito un Co-
mitato pel pellegrinaggio di Terrasanta, e l'Ita-
lia vi mandò anch'essa, dopo tanti secoli d'in-
terruzione, la sua carovana, ma mancava fin qui
agli Italiani un eccitamento a colorire viemgiro
e perfezionare sì bell'idea. Al che risponde per-
fettamente questa Guida, mentre allettando i-
struisce.

L'opera è in un volume di circa 800 pagine
con vedute litogr., e si vende a tre franchi la
copia presso le Commissioni dell'Opera pia di
Terrasanta, esistenti in: Venezia la Vigna, Mi-
lano via Andrea Appiani 10, Torino S. Tom-
maso, Genova, vicolo notturno 23, Ancona via
dell'Elee 48, Bologna via Morelli 967, Roma
Araceli, Livorno, la Madonna, Napoli, Monte Cal-
vario, Messina, S. Marco di Gesù, Palermo, la
Gancia.

Fuori di queste città si spedisce franco di
porto, coll'aumento sul prezzo di 25 centesimi,
per tutta l'Italia.

Per l'Impero austriaco fior. 1:65 v. a. fran-
co di posta. Dirigersi al signor G. Cesare Ri-
mondini, via Rozzol, 303, in Trieste.

Pubblicazione. — Il sig. Lorenzo Re-
gona, ben noto per le profonde sue cognizioni
d'agricoltura, sta pubblicando un libro, che ten-
derebbe a far introdurre anche in Italia quei mi-
glioramenti, che formano la ricchezza di altri
paesi. Esso ha per titolo: Saggio delle riforme
più indispensabili al miglioramento dell'agricol-
tura in Italia.

Credevo necessario che sia diffusa la cog-
nizione di questo libro sì utile, qui ne pubblichia-
mo il programma:

Sebbene l'Italia sia favorita dalla natura per
la ubertà del suolo, per la dolcezza del clima,
e per tante altre particolari condizioni agrarie,
egli è però pur troppo vero, che molti fondi so-
no poco o nulla coltivati, e che per quelli che
lo sono, non si ottengono in generale que' risul-
tati che ottenersi si potrebbero qualora con ma-
giore cura, e con migliore intelligenza i lavori
campestri fossero regolati.

Indipendentemente da ciò, in luogo di aver
dei prodotti in abbondanza da poter estendere
le nostre esportazioni, ci troviamo nella stretta
necessità, per supplire alle bisogni del paese,
di doverne importare per più centinaia di milioni
annualmente, sicché, continuandosi in siffatta gui-
sa, sempre più accrescerebbe la triste condizio-
ne delle classi agricole, e più grave si renderebbe lo
sbilancio della nazionale ricchezza.

D'altronde, non trovandosi l'agricoltura a
quel grado di sviluppo, che soltanto mediante lo
studio ed il lavoro potrebbe riuscire, è ben certo
che anche il valore capitale dei beni fondi, che
sta in relazione alla rendita dei medesimi, soffre
notevole depressione. Danno per la possidenza,
danno per i fittaiuoli, e pregiudizio infine per gli
operai delle campagne, che non trovando lavoro
continuo sul luogo, sono costretti a procurarse-
ne altrove ed emigrare. Il contraccolpo di una
ristretta produzione agraria, si fa sentire in tutte
le altre classi della società, e quindi nel movi-
mento industriale e commerciale.

Bisogna adunque irrimediabilmente pensare
a spingere i prodotti del suolo, e addivenire ad
una radicale riforma dei sistemi agrari, per ab-
battere le vecchie costumanze, sulla base d'una
razionale coltura. Occorre che la pratica sia as-
sistita dai principali elementi teorici, svolti que-
sti in modo facile e piano, per essere intesi dalla
generalità di quelli che non hanno percorso una
istruzione regolare.

Su queste basi, e con questo intendimento
è tracciato il libro che viene ora a pubblicarsi,
avendo per iscopo la istituzione di Scuole agrarie
speciali, non a carico pubblico, ma per ag-
gregazioni sociali, e volontari convegni in ogni
città di Provincia e nei Distretti che valgano alla
dilatazione delle cognizioni agrarie, la mercè di
un potere-modello, sistematico in modo che ne
sia facilitato il concorso a tutti indistintamente,
siano possidenti, agricoltori ed agenti, secondo la
convenienza delle loro occupazioni, senza biso-
gno di un quotidiano intervento.

Seguendo questa linea, seppure le Scuole,
per motivi qualsiasi non venissero istituite, o non
lo fossero nella guisa che noi proponiamo, ab-
biamo esposte nel libro stesso le più necessarie
istruzioni teoriche agrarie, a mo' di discorsi i-
struttivi, sulle varie qualità dei terreni, sulla loro
coltura in relazione ai principi che li costitui-
scono, sui modi più vantaggiosi di concimazio-
ne, e sopra altre materie importantissime di agri-
cultura.

Così è del pari spiegata la necessità della
separazione dei prodotti del soprassuolo da quelli
del sottosuolo; la convenienza di spingere in al-
cuni terreni piuttosto i primi in confronto dei
secondi; e la riduzione più utile dei fondi in-
colti, bassi e paludosi, specialmente per la ere-
zione dei boschi dolci.

A schiarimento delle riforme avviate, vi ab-
biamo aggiunti due tipi relativi al piano delle
nuove riduzioni nella coltura ordinaria, ed un
terzo tipo rispetto al progetto dei boschi dolci
di nuovo impianto, coi dettagli delle piantagioni
e delle risultanze, per un quindicennio, della ren-
dita triennale, trattandosi che i combustibili le-
gnosi sono di sempre crescente incartamento.

E siccome uno dei più grandi ostacoli alla
mutazione dei vecchi sistemi, si è il timore delle
spese, e la difficoltà in molti possidenti di poterle
incontrare, così abbiamo anche inteso di mette-
re sott'occhio, come molti cambiamenti dell'o-
dierna coltura (meno quelli della riduzione dei
beni assolutamente incolti) possano essere intro-
dotte senza sconcertare le più comuni condizioni
economiche, qualora alla disposizione del lavoro
concorra una intelligente direzione.

Afinché poi si riconosca la qualità delle
materie trattate nel libro, e la loro importanza,
aggiungiamo l'indice delle medesime, fiduciosi
che tanto i possidenti come i coltivatori di fondi,
nonché tutti quelli che sono dedicati alle ag-
enzie campestri, vi troveranno argomenti non po-
chi d'immediata pratica utilità per approfittarne
con tutta sollecitudine, essendoché lo sviluppo
dell'agricoltura è il principale fondamento della
pubblica prosperità.

Indice delle materie.

Proemio.

Capo I. Dell'agricoltura in generale e cause
del suo grande sviluppo in alcuni Stati d'Eu-
ropa.

II. Sulle attuali condizioni agricole dell'Italia.

III. Considerazioni speciali sulle Provincie
Venete.

IV. Della necessità d'un indirizzo teorico
elementare nella pratica agraria, e materie pre-
cipienti d'istruzione.

Discorso: 1. Sugli effetti della luce, e del ca-
lore nella vita delle piante.

2. Sui corpi semplici gassosi che concorrono
allo sviluppo dei vegetabili, cioè l'ossigeno, l'i-
drogeno, l'azoto ed il cloro.

3. Sui corpi composti che concorrono alla

[illegible]



ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 1850 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCE, It. L. 45 all'anno, 22:50 al semestre, 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cadorina, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate: gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

Domani non si pubblica il giornale.

VENEZIA 7 GENNAIO.

Annunciando ufficialmente da Versailles che le batterie erette contro la fronte del Sud di Parigi, il cui armamento non è inquietato dal nemico, bombardarono, il 5, i forti Issy, Vanves, Montrouge, le trincee di Villejuif e di Point du Jour; e che nello stesso tempo « si continua sulla fronte del Nord e dell'Est un bombardamento vigoroso, in parte con batterie nuovamente erette »; che il successo « fu assai favorevole malgrado molta nebbia »; che le perdite ascendero a 4 soldati uccisi, e 4 ufficiali e 11 soldati feriti.

Il disastro di Bordeaux, giunto ieri, e che recava notizie di Parigi, col pallone, del 3, diceva che i danni erano lievi e si riparavano nella notte; che lo spirito delle truppe non era menomamente turbato dal bombardamento; che la popolazione era tranquilla, ma, come avviene in questi casi, chiedeva una vigorosa sortita, quasi fosse possibile, senza un esercito al di fuori, rompere ora le linee prussiane intorno a Parigi.

E' probabile però che intorno ai danni causati dal bombardamento, il disastro francese attenti le cose, come non esitiamo a credere che il disastro prussiano attenti dal suo canto le perdite degli assediati.

E' probabile che i danni del bombardamento sieno già considerevoli, e diverranno sempre più terribili in seguito. Il disastro di Bruxelles, che troviamo nella Gazzetta ticinese, è forse più nel vero dicendo che il bombardamento del forte Rosny all'Est di Parigi, vi ha già prodotto danni non lievi.

I disastri tedeschi stessi non accennano ancora di avere ottenuto risultati precisi, ma è però probabile che coi progressi fatti dall'artiglieria e colle prove già fatte in questa guerra dall'artiglieria prussiana, i danni non sieno così lievi e quasi insignificanti, come pretende il disastro di Bordeaux.

Dal teatro della guerra ci è oggi giunta notizia soltanto d'una ricognizione francese, che avrebbe stata respinta dai Prussiani al Nord di Riez.

Questo però non sarebbe che il preludio degli avvenimenti importanti che si aspettano nell'Est della Francia. Abbiamo già detto che dopo la congiunzione dei Corpi di Werder, di Zastrow e di Tressow, si aspetta qualche cosa d'importante contro i corpi franchi dell'Est.

Ma ora sembra che i Francesi si sieno accorti di questo disegno, ed abbiano in tempo cercato di prepararsi. Difatti i disastri annunziarono già che quella parte dell'esercito della Loira, che dopo l'occupazione d'Orléans si era ritirata sulla strada di Bourges, ed era stata posta sotto il comando di Bourbaki, aveva avuto la missione di andare nei Vosgi a combattere il generale Werder.

Parrebbe ora che Bourbaki avesse già concentrato il suo corpo e si fosse già avanzato per compiere la sua nuova missione. Bourbaki dovrebbe così la mano ai franchi-tiratori dell'Est, e Garibaldi, e così il vantaggio della congiunzione dei Corpi di Werder, Zastrow e di Tressow sarebbe bilanciato da questo nuovo esercito che sarebbe entrato nei Vosgi.

Si attribuisce anzi alla comparsa dell'esercito di Bourbaki lo sgombrò di Digione e di Gray. La ricognizione fatta al Nord di Riez, e che i Prussiani dicono d'aver respinto (e con ciò per verità non dicono niente di preciso, giacché chi fa una ricognizione si ritira poi naturalmente) potrebbe essere dunque un segnale di qualche battaglia importante che si aspetta di giorno in giorno.

Lo stesso disastro prussiano che da la notizia della ricognizione, dice che a Riez sono concentrati 40,000 francesi.

APPENDICE.

Bibliografia.

Le costruzioni navali nell'estuario veneto per Nicolò Battaglini.

La memoria sulle costruzioni navali pubblicata dal sig. Nicolò Battaglini, concorrente al premio « le costruzioni navali nell'estuario veneto » proposto dalla istituzione Querini Stampalia, ebbene non possa essere citata ad esempio di opere letterarie, è un buon lavoro che mira a scopi utili e reali.

Dovendo parlare di cosa, la quale da epoche remote è soggetta a successive esperienze, l'autore della accennata memoria ha rettamente pensato, essere, in simili materie, fra tutti gli elementi offerti alle indagini, quelli soltanto meritevoli di considerazione, nei quali non riverbera luce sinistra di particolari interessi ed egoismi.

La inesattezza delle statistiche richiamate ai cantieri nazionali ed esteri, persuase l'autore ad attenersi rigorosamente ai fatti chiariti dalla esperienza propria, e, svolgendoli con forma ordinata, ha dato prova d'ingegno che rifugge dallo pazzirre in vane fantasie e si affatica in traccia della sola verità.

Ripensando al prosperare meraviglioso delle costruzioni navali, che per lunga età acquistò a Venezia fama immortale, la miseria ond'è ora circondata quella industria sorprende dolorosamente, e dobbiamo chiedere a noi stessi se l'affliggente contrasto sia conseguenza di circostanze di condizioni volte al peggio. Dovrebbe essere così, se non possiamo rifiutare la verità dell'assunto, secondo cui effetti contrarii sono sintomi di cause contrarie.

Lo stato di prostrazione in cui languono le costruzioni navali nell'estuario veneto porse ragione al sig. Battaglini d'investigare gli eventi,

Un disastro prussiano molto laconico dice che in seguito ad un colpo di mano, e non si sa quale, la fortezza di Rocroi ha capitolato.

Sulla Conferenza e sul viaggio del sig. Favre a Londra per rappresentarvi la Francia abbiamo oggi notizie che sono in contraddizione assoluta con quelle dei giorni precedenti.

Da varie parti si ha che il sig. Favre è a Parigi e non ha ancora deciso di andare a Londra, sebbene un giornale di Vienna abbia annunciato, giorni fa, che il sig. Favre aveva già ottenuto il salvocondotto dal Governo prussiano.

Si dice che il ministro degli affari esteri del Governo della difesa nazionale aspetti ancora a Parigi l'invito dell'Inghilterra per la Conferenza. Un di-paccio del Times dice difatti che Favre dichiarò a Washburne, ch'egli non ha ancora ricevuto alcun invito per la Conferenza.

Un altro disastro dice invece che il sig. Favre non si muoverà da Parigi, e che alla Conferenza non sarà rappresentata la Francia.

Alla Prussia, e per conseguenza anche alla Russia, che n'è così intima amica, è certo che non poteva piacere che il signor Favre andasse alla Conferenza, ove avrebbe tentato di sollevare la questione della guerra attuale. E' vero che i rappresentanti prussiani e russi avevano l'intenzione di lasciare subito la Conferenza; ma pure la presenza di Favre sarebbe stata un imbarazzo. Si capisce dunque ch'essi amino di risolvere sempre nuove difficoltà. E forse le nuove notizie contraddittorie sono le conseguenze di qualche difficoltà mossa da ultimo.

Però, se la presenza del signor Favre alla Conferenza può turbare la Prussia, l'assenza della Francia rende improbabile la riunione della Conferenza, e tutti questi ostacoli non possono esser mossi se non da coloro, che avrebbero piacere che la Conferenza non si riunisca. E' noto che la Russia non ama questo intervento europeo, sebbene l'abbia accettato per riguardi che ognuno comprende, ma se potesse persuadere la Turchia che coll'Europa non si può riuscire a nulla, e che il meglio sarebbe che Turchia e Russia se l'intendessero direttamente, questo sarebbe certo per quest'ultima Potenza un gran colpo.

Ha destato grande sensazione in Austria la concessione fatta testé dall'Imperatore alla Contea del Tirolo, approvando il Regolamento della difesa nazionale del Tirolo, com'era stato approvato dalla Dieta. E' una concessione che dagli Czech è esagerata per loro fini; ed ora se ne fan forti per chiedere un'armata ceca, poichè, essi dicono, c'è ora anche un'armata tirolese. Questa pretesa è ora accampata da tutti i giornali czech, i quali fanno sentire che se gli avvenimenti del 1848 e 1849 si ripetessero, l'attitudine dei soldati czech sarebbe differente da quella d'allora, poichè « lo spirito dei soldati czech si è perfezionato nel senso slavo ». Se ciò è vero, però, non è questo un incoraggiamento, per creare un'armata ceca, poichè questo sarebbe lo stesso che organizzare una forza, che dai Czech stessi si vanta nemica all'Impero. Si può ora chiedere che l'Impero stesso la dia in mano ai suoi nemici?

P. S. Un disastro di Versailles, giunto più tardi, reca nuovi ragguagli sul fatto d'armi, già annunziato ieri, nel quale il generale Benheim ha, sulla riva sinistra della Senna, ricacciato i Francesi sino oltre Bourg Achard. L'inseguimento sarebbe continuato per due giorni, il 4 ed il 5, e il generale Benheim si sarebbe impadronito di 4 cannoni, 3 bandiere e 600 prigionieri.

Lo stesso disastro dice, in data del 5, che l'armata di Faidherbe, battuta nuovamente (?), si ritirò sopra Arras e Douay.

« Quasi ogni giorno giunge dalle rive festanti della Liguria l'eco di voci che salutano la comparsa di nuovi bastimenti, i quali vanno a solcare i mari in varie ed

ai quali potrebbero attribuirsi le origini del male che deploriamo. Ed egli afferma che ne furono causa taluni fatti da noi indipendenti, ed altri da noi dipendenti. Annovera fra i primi la scoperta del capo di Buona Speranza, i conseguenti rivolgimenti commerciali ed economici, le lotte cogli Ottomani, e l'alterna vicenda di asprissime guerre e di paci malde.

Dei secondi, accenna al soverchio desiderio del possesso in terraferma che allignò progressivamente nei cittadini doviziosi, all'abbandono delle nostre industrie, alla tenacità degli antichi sistemi, alla indifferenza di Governi, Municipi e Camere di commercio. Non discuteremo il merito della distinzione indicata dall'autore per i fatti che scavarono il profondo abisso in cui giacciono travolte le antiche industrie veneziane, e quella specialmente delle costruzioni marittime. Il viaggio di Vasco di Gama alla costa del Malabar, intrapreso col pilota concessogli dal Re di Melinda, preannunziava senza dubbio quella profonda rivoluzione commerciale, che trasferì quindi nelle mani dei Portoghesi e degli Inglesi gran parte del traffico che teneva impiegate fino allora oltre 2000 navi veneziane, e da cui ricevevano incremento le industrie famose che fiorivano nel seno di Venezia, quali la tessitura delle sete, delle lane, dei cotoni, la fabbricazione delle armi, degli specchi e le attivissime raffinerie di zucchero. Il successo però della impresa di Vasco di Gama che apriva nuove vie al commercio indo-europeo, avrebbe soltanto rallentato il corso della veneta fortuna, se non ci fossimo lasciati trarre ad estrema rovina dalla corruzione dei costumi e dal fatale pregiudizio, entrato nelle nostre abitudini fino da quell'epoca, di guardare con nemica diffidenza a tutto quanto porta l'impronta della novità. Altri Stati, pieni di forza e di vigore, si accinsero alla lotta provocata dalla scoperta dell'avventuroso viaggiatore, e pur troppo Venezia, ormai ricca, non ebbe il coraggio dei grandi ardimenti, delle nobili emu-

opposte direzioni. E siccome codesto movimento si sviluppa da gran tempo, gli è certo che gli armatori e negozianti vi sono spinti da successi positivi e provati. Sulla riva dell'Adriatico a noi opposta ferve un lavoro intelligente ed operoso, e si direbbe che lo spirito dei nostri antenati abbia cercato un ultimo rifugio nell'Istria, in quella figlia fedele dell'antica Repubblica. Colà non si smarrisce il senso della vita biasciando piagnucolosamente sulle gravi miserie del presente; ma si cercano con fede gli elementi del miglioramento avvenire, e si studia ogni maniera per non rimanere schiacciati sotto il carro del progresso. A Venezia non mancano né i cuori generosi, né gli spiriti capaci di belle e nobili iniziative. Il problema di ricondurre a noi quanta parte è possibile del commercio orientale è strettamente congiunto allo sviluppo delle costruzioni navali, alla creazione di mezzi che ci mettano nella possibilità di sviluppare a qualsiasi momento e sopra larghissima scala i nostri interessi, che, senza turbare affatto l'armonia degli interessi nazionali, debbono venire fecondati da noi. L'avvenire di Venezia crediamo che dipenda assai più dall'estensione dei nostri rapporti col Oriente, che da certe questioni, le quali comuovono eccessivamente molti cervelli. Ma bisogna custodirli gelosamente codesti supremi interessi, promuoverli da noi medesimi, e garantirli in maniera, che, per sorpresa o per nostra pigrizia, non ci vengano strappati di mano. Avevamo udito parlare di somme egregie che due illustri case di Venezia sarebbero state disposte a versare ad un'Associazione che si diceva formata per l'istituzione d'un Lloyd italiano. Lodiamo la generosità di chi non rifiuta mai il proprio concorso ad ogni impresa, che ha per scopo il benessere del paese, ma ci pare che, nelle condizioni attuali, Venezia debba mirare prima al consolidamento di certi suoi obiettivi speciali, da cui dipende, per necessità di posizione e di tempi, la sua esistenza individuale.

« Imitiamo gli Istriani; a noi è aperto un campo assai più esteso che a loro non sia dato di correre. Possediamo un commercio d'importazione che progredisce: migliora l'esportazione; aumenta il transito. Alla scusa, con cui si giustifica di solito l'abbandono delle costruzioni navali fra noi, affermando cioè che mancano i noleggi, rispondiamo che Liguri ed Istriani vanno a cercare indifferentemente il commercio marittimo in casa o fuori casa, preferendo quello che porge migliori e più sicuri risultati.

« Se il fascino dei grandi splendori ha virtù di commuoverci, volgiamo lo sguardo al Quarnero. Ivi un'isola gentile, Lussin, ogni dì, all'alba, al tramonto, manda un vale alle 400 navi di lungo corso, che una miracolosa operosità ha saputo preparare nel giro di brevissimi anni.

Così noi scrivevamo nella primavera dell'anno scorso (*) nell'occasione in cui (*) Gazzetta di Venezia, N. 410 del 4 aprile 1870.

lazioni, e soprattutto di quella costanza che combatte e vince. Lo spirito di nuovi tempi, non cessa a ravvivare la energia dell'anima.

Il taglio dell'Istmo di Suez, dirette comunicazioni avviate colla Germania meridionale mediante la strada del Brennero, l'indipendenza acquistata, sono vittorie recenti della fortuna e del genio umano, che faranno cessare, almeno in parte, le conseguenze di quei fatti indipendenti da noi, che determinarono la caduta commerciale di Venezia. Ed a ragione il sig. Battaglini augura alla Regina dell'Adriatico di saper cogliere le opportune occasioni che a lei offrono il taglio dell'Istmo di Corinto e la ferrovia lungo l'Eufrate. Ma codeste speranze andranno deluse se non faremo proporzionatamente di svestire i vecchi abiti lacerti dalla sfiducia e dalla inerzia. Nulla può impedire che il commercio veneziano colla Germania meridionale ritorni prospero qual fu nei giorni più belli della Repubblica; ma come furono accolti gli sforzi di quei pochi che a stringere le nostre relazioni coi paesi siti al di qua del lago di Costanza, a facilitarle, a renderle più sollecite, dimostraron l'evidente necessità di avvicinare Venezia al Brennero mediante la linea Mestre-Bassano-Trento? Collo scherno o colla indifferenza. Ah! se non smettiamo le antiche usanze, ai fatti indipendenti da noi, ne sostituiamo altri che assolutamente dovremo attribuire a noi.

La memoria di cui è discorso, tende inoltre a dimostrare, e dimostra con argomenti irrecusabili, che le nostre condizioni locali, nei riguardi della industria delle costruzioni navali, non sono gran fatto mutate da quelle che animavano in altre epoche Venezia a vaste e formidabili imprese. Le conclusioni dell'autore potrebbero apparire oppugnabili, se gli argomenti da lui citati non offrirono direttamente la prova della verità. Ma chi può contraddirli quando afferma che le condizioni del veneto estuario, quali furono si mantengono favorevoli alle co-

struzioni navali, dacché la laguna dell'enorme superficie di 360 miglia geografiche italiane, divisa da moltissimi canali, e intersecata dagli estremi tronchi di vari fiumi, offre a quell'industria una base naturale incomparabilmente superiore a tante altre?

Ed è nel vero l'autore quando, a prova dell'abbondanza del legname da costruzione di cui possiamo disporre e dei facili mezzi con cui ci riescebre introdurlo fra noi, cita i molti ripartimenti forestali tutti prossimi a Venezia, ai quali ricorrono oltre i porti dell'Istria, anche quelli della Sicilia, la opera Genovese, e l'Egitto.

Né a scusa dell'abbandono in cui giace una industria nella quale ci precedono animosi e gagliardi tanti piccoli porti dell'Adriatico, può insinuarsi la pigrizia esagerata delle mercedi, o la deficienza di operai attivi ed intelligenti. Un confronto istituito sopra elementi di fatto raccolti dall'autore, prova che la mercede giornaliera degli operai a Venezia costa in media 12 1/2 0/10 meno che a Trieste, e nei cantieri di Trieste, di Pola, della Liguria, a Costantinopoli, nell'Arcipelago greco, gli operai del veneto estuario illustrano oggi ancora colla valentia e colla intelligenza il patrio nome. Quanto ai materiali provvisti dall'estero, nota a proposito l'autore, che essi, ritirati principalmente dalle fabbriche inglesi, non ammettono disparità di prezzo qualunque sia la loro destinazione. Osservazione molto ovvia, ma che torna opportuna a prevenire certe obiezioni dettate dallo spirito della più ostinata resistenza.

Rimossi od attenuati gli ostacoli indipendenti da noi che impediscono il rifornimento della industria delle costruzioni marittime, se esse ancora non accennano nemmeno a lontano risorgimento, dovremo concludere che noi stessi siamo responsabili del male di cui leviamo così alte grida, e che le cause derivano da quei fatti che il sig. Battaglini distingue come dipendenti da noi. Ed in vero chi ci stimola tuttora all'ab-

bandono delle nostre industrie, alla sfiducia, alla noncuranza dei progressi della scienza? Pur troppo bisogna confessarlo, la nostra lentezza, l'apatia che ci strugge. Sarebbe ingiusto escludere da ogni responsabilità Governo, Municipi e Camere di commercio, passati e presenti. Ma quanto al Governo, noi ci limitiamo a chiederli trattamento eguale a quello usato a tutte le altre città (e pur troppo non l'abbiamo ancora ottenuto), desideriamo del resto che delle cose locali s'immissi il meno possibile. I Municipi e le Camere di commercio sono opera nostra, e se non corrisponsero ai comuni desideri, non possiamo attribuirne la colpa che alla nostra inerzia, od alla nostra ingenuità.

Le accuse degli stranieri avranno certo qualche cosa di eccessivo; ma creda il sig. Battaglini che non sono del tutto ingiuste quando ci rinfacciano la pigrizia e l'indolenza. Egli stesso ha luminosamente dimostrato che nessun ostacolo veramente serio impedisce ora ai tanti capitalisti veneziani di togliere alle imprese marittime un briciolo di quei capitali che affluiscono a Pordenone, a Treviso, a Lugo, a Rovigo, che prendono forma di eleganti e sontuose villeggiature, e che la Società di Sabbioncello sta impiegare invece ad un interesse medio del 18 1/2 0/10. Eppure a Venezia si poltrisce, e, tributato il dovuto omaggio a poche onorevoli eccezioni, nessuno pensa a scuotere i cenci che ci rivelano miseri ai connazionali ed ai forestieri. Se alcuno di quegli atti che affermano la risoluta volontà di un popolo di redimersi dalle miserie che lo opprimono, ci provasse che a Venezia sono accolti con gratitudine i sani consigli del sig. Battaglini sulla necessità di far rivivere la industria delle costruzioni navali mediante l'associazione dei capitali e degli ingegni pratici della materia, oh allora crediamo che lo scherno dello straniero non turberebbe più la gaia allegria degli animi nostri, intenti a rifare la prosperità della patria.

ed insieme a questi vantaggi la valentia, degli operai ed ogni opportunità di sicuri cantieri. Tanto è vero che armatori d'altri paesi, e persino alcuni dell'operaia Liguria, trovarono profitto nel far acquisto di navi a Venezia. Venne perciò l'Istituto nella deliberazione di fare un appello al capitale, perchè un'impresa, la quale ha per sé auspici così favorevoli come questa, si attui in quelle proporzioni, in cui, se può dare prosperità al paese, ove sorge, riesce pur anco d'utilità nazionale.

Rivolgesi così l'Istituto al capitale non solo veneto, ma italiano, e non già coll'intento di promuovere un'impresa generosa, ma bensì proficua: una di quelle imprese, da cui i traffici nazionali traggono profitto e per sé medesime e come esempio.

Raccolto il necessario capitale, in conformità allo Statuto sociale, che si pubblica insieme al presente programma (*), l'Istituto, per mezzo del suo Comitato promotore, convocherà gli azionisti. In quel momento l'impresa passerà dal campo dello studio al campo dei fatti: l'Istituto, cedendo allora il posto agli uomini d'azione, sarà ben contento di avere per sua parte concorso alla prosperità del paese.

Venezia 1.º gennaio 1871.
Il segretario del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, GIACINTO NAMIAS.

GUSTAVO BUCCHIA
FEDELE LANFERTICO (membri della Giunta)
LUGI LUZZATTI (la del R. Istituto)
LUGI TORELLI, Prefetto di Venezia.
PRINCIPE GIUSEPPE GIOVANELLI
ALESS. PALAZZI, vicepres. della Camera di commercio.

ANDREA TONELLO, prof. emerito di nautica.
LUGI BODIO, prof. alla Scuola sup. di comm.
GIANNANTONIO PROF. ZANON, autori delle Memorie
ALBERTO PROF. ERBERA (morì presentate)
NICOLÒ BATTAGLINI (al concorso delle)
ROCCO AGOSTINO VIANELLO costuz. navali.

(Le sottoscrizioni si ricevono per Venezia dalla ditta Jacob Levi e figli, al ponte dell'Angelo.)

I nomi degli egregi cittadini che formano parte del Comitato promotore, sono arra della serietà dell'impresa.

Noi, che da tanto tempo abbiamo tenacemente insistito per l'attuazione di qualche cosa di simile in Venezia, non possiamo non porre in risalto l'elemento eminentemente patriottico dell'impresa, la quale, attuata con capitali, che corrispondano allo scopo, potrà essere importantissimo fattore del risorgimento economico della nostra città; ma il Comitato promotore, a ciò condotto dagli studi fatti, fece benissimo a porre in prima linea l'elemento speculativo di essa, che, come abbiamo noi stessi tante volte dimostrato, e come dimostriamo anche oggi più sotto, citando esempi e fatti, fa legittimamente sperare un utilissimo impiego dei propri capitali.

Venezia, che con tanto slancio di patriottismo concorre all'altra e congenere istituzione utilissima della Compagnia di commercio, vorrà, lo speriamo, dare all'Italia un altro esempio che le viete accuse di mollezza e d'inerzia, scagliate contro

(*) Ci affretteremo a pubblicarlo, tosto che ci venga favorito. (Nota della Redazione.)

bandono delle nostre industrie, alla sfiducia, alla noncuranza dei progressi della scienza? Pur troppo bisogna confessarlo, la nostra lentezza, l'apatia che ci strugge. Sarebbe ingiusto escludere da ogni responsabilità Governo, Municipi e Camere di commercio, passati e presenti. Ma quanto al Governo, noi ci limitiamo a chiederli trattamento eguale a quello usato a tutte le altre città (e pur troppo non l'abbiamo ancora ottenuto), desideriamo del resto che delle cose locali s'immissi il meno possibile. I Municipi e le Camere di commercio sono opera nostra, e se non corrisponsero ai comuni desideri, non possiamo attribuirne la colpa che alla nostra inerzia, od alla nostra ingenuità.

Le accuse degli stranieri avranno certo qualche cosa di eccessivo; ma creda il sig. Battaglini che non sono del tutto ingiuste quando ci rinfacciano la pigrizia e l'indolenza. Egli stesso ha luminosamente dimostrato che nessun ostacolo veramente serio impedisce ora ai tanti capitalisti veneziani di togliere alle imprese marittime un briciolo di quei capitali che affluiscono a Pordenone, a Treviso, a Lugo, a Rovigo, che prendono forma di eleganti e sontuose villeggiature, e che la Società di Sabbioncello sta impiegare invece ad un interesse medio del 18 1/2 0/10. Eppure a Venezia si poltrisce, e, tributato il dovuto omaggio a poche onorevoli eccezioni, nessuno pensa a scuotere i cenci che ci rivelano miseri ai connazionali ed ai forestieri. Se alcuno di quegli atti che affermano la risoluta volontà di un popolo di redimersi dalle miserie che lo opprimono, ci provasse che a Venezia sono accolti con gratitudine i sani consigli del sig. Battaglini sulla necessità di far rivivere la industria delle costruzioni navali mediante l'associazione dei capitali e degli ingegni pratici della materia, oh allora crediamo che lo scherno dello straniero non turberebbe più la gaia allegria degli animi nostri, intenti a rifare la prosperità della patria.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non ha vige il giornale spcialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle t e prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

la nostra città, altro non sono che calunnie. Pensino i nostri concittadini, che per poter reclamare qualche cosa dagli altri, bisogna prima dal canto proprio avere fatto, od essere disposti a fare, tutto quello che sta nella cerchia delle proprie forze; riflettano che se noi finalmente abbiamo la linea di navigazione a vapore coll'Egitto, non la dobbiamo alle sterili querimonie, ma a quel tenace sforzo di volontà e di sacrifici, con cui Venezia e le limitrofe Provincie da nulla indietreggiarono perché l'impresa venisse, anche a loro rischio e pericolo, attuata; diano dunque essi per primi uno splendido esempio di efficace concorso all'impresa. Il resto verrà poi.

Tutti quelli che amano il loro paese concorrano direttamente o indirettamente alla pronta e larga attuazione della proficua idea, e non tarderanno a scorgersene i brillanti frutti.

Intanto per primi s'abbiano i nostri ringraziamenti all'Istituto veneto e tutti indistintamente i membri del Comitato promotore, giacché possono veramente chiamarsi benemeriti della patria.

Il New-York Times pubblica la narrazione seguente d'un colloquio del corrispondente speciale di questo giornale colla Regina Augusta di Prussia. Ne togliamo i punti più interessanti.

Parlando con me di questa guerra, essa mi disse che si era gettato un biasimo ingiusto sull'Imperatore, accusandolo d'aver premeditato e desiderato la guerra.

«Devesi piuttosto attribuirlo, mi disse essa, agli intrighi ed alle macchinazioni dei diversi partiti politici, cioè, tanto agli orleanisti, quanto ai due partiti estremi, ai reazionari ed ai repubblicani. Esisteva pure, fra i Francesi in generale, un desiderio innegabile di riconquistare il prestigio che il loro Governo aveva perduto nel 1866. Certo l'Imperatore merita biasimo per aver ceduto sopra questo punto al sentimento pubblico, ma si è ingiusti allorché si fa pesare sopra di lui tutta la responsabilità della guerra, poiché, più che averla provocata, egli vi fu trascinato. Noi pensavamo tanto poco a Berlino di trovarci alla vigilia delle ostilità, che il Re di Prussia fu uno dei primi a felicitare l'Imperatore per il risultato del plebiscito.

Io dissi a S. M. una domanda circa a ciò che fu detto del modo poco cortese col quale fu accolto dal Re il conte Benedetti.

«I fatti relativi all'accoglienza del conte furono grandemente esagerati, mi disse la Regina. Alcuni giorni prima il signor Benedetti ha pranzato con me a Coblenza; egli si recava allora a Kissingen in congedo. Egli era stato indisposto e si proponeva di prendere le acque. Allorché lo vidi in quell'occasione, né il Re né io non avevamo la menoma idea che fra i due Governi fosse prossima una rottura. Secondo la conversazione ch'ebbi allora con lui, sono convinta che se l'Imperatore avesse avuto l'intenzione di provocare delle ostilità, oppure se egli avesse pensato che fosse prossima una rottura, egli non avrebbe dato al signor Benedetti il permesso di abbandonare il suo posto. No, non vi era per parte dell'Imperatore desiderio di provocare una vertenza colla Prussia; egli conosceva troppo bene i pericoli ai quali un tale conflitto esporrebbe la dinastia. La questione del Principe di Hohenzollern non era che un futile pretesto che fu afferrato avidamente dalle fazioni politiche che dividono la Francia e che avevano ognuna il loro motivo per provocare la guerra. Sventuratamente taluni fra i membri del Governo fecero il loro gioco e l'Imperatore fu forzato a cedere alla corrente del sentimento popolare.

«Vostra Maestà, crede ella, disse io, che sia probabile una modificazione nelle condizioni di pace, sulle quali insiste il sig. di Bismarck? La Regina rispose con prudenza, ma nello stesso tempo in modo che fa onore ai suoi sentimenti di donna.

«Non è soltanto del presente che dobbiamo preoccuparci, mi disse essa; la nostra sicurezza futura ci obbliga ad imporre condizioni che altrimenti respingeremmo. Nello stesso tempo spero che le condizioni di pace saranno tali che non lascieranno sussistere un sentimento di umiliazione, né desiderio di ricominciare la lotta. Dio sa che la sete di conquista non ha alcuna parte nelle decisioni del Re, né dei suoi consiglieri. Essi possono ingannarsi nel loro giudizio su ciò che è necessario nella forma delle garanzie da esigersi; ma se s'ingannano, è per convinzione.

Sua Maestà parlò allora degli sforzi che furono fatti per ottenere un armistizio, e rese omaggio ai passi tentati da alcuni distinti cittadini degli Stati Uniti. Essa manifestò la speranza che questi sforzi non sarebbero abbandonati e che la guerra venga condotta a termine senza che sia necessario di ricorrere al bombardamento di Parigi. Quanto a quest'ultima eventualità, essa si esprime in termini molto commossi. Oltre al terribile eccidio di uomini e la distruzione di proprietà che doveva cagionare questa estrema, essa sembrò deplorare vivamente l'effetto disastroso ch'essa avrebbe in futuro sui rapporti dei due paesi.

Essa tenne che i Francesi non perdonerebbero giammai alla Prussia di aver distrutta la loro magnifica capitale ed i suoi superbi monumenti, e ch'essi non saranno soddisfatti che il giorno in cui avranno inflitto ai Prussiani, come rappresaglia, i provvedimenti ai quali la loro lunga resistenza spingeva gli invasori. I patimenti sofferti dalla sventurata popolazione di Strasburgo avevano fatto evidentemente una profonda impressione sullo spirito di Sua Maestà, ed essa rifugiava dalla contemplazione delle calamità più gravi ancora che dovevano risultare dal bombardamento di Parigi, oppure dalla sua resa colla fame.

Dalle osservazioni della Regina, sebbene espresse il suo pensiero con riserva, dedussi una cosa, e cioè, ch'essa avesse avuto qualche influenza sull'aggiornamento della prima di quelle misure; ma resta a vedere se il bombardamento stesso, non fosse stato un mezzo di diminuire i mali della Francia.

«Il Re, disse, sembra sopportare abbastanza bene le fatiche della guerra.

«Non così bene come voi lo credete. Quantunque io non possa dire della premura con cui egli si preparò alla guerra, posso assicurarsi ch'egli non solo vi era contrario, ma fisicamente non vi era preparato. La sua salute non è delle migliori ed è giunto ad un'età, nella quale le fatiche e le privazioni non fanno bene. Le fatiche da lui subite, perché posso dirvi che egli n'ebbe la sua parte, ebbero su di lui

un tale effetto che nessuno più di lui dovrebbe desiderare la pronta fine della guerra. Le necessità sole della politica che s'impongono in modo imperioso alcune garanzie efficaci per il venire, lo decidono, siate convinti, a persistere nell'esigere quelle condizioni, che possono prolungare la lotta indefinitamente.

Feci dei complimenti alla Regina Augusta intorno all'ammirabile organizzazione dell'ospedale Augusta a Berlino, stabilito sotto la sorveglianza e dietro gli ordini di S. M., non che sul piano su cui sono modellati quasi tutti gli ospedali e le ambulanze in Germania. La Regina rispose modestamente: «Io non mi attribuisco alcun merito per quello che ho fatto; quasi tutti i perfezionamenti che furono portati nei nostri ospedali ci furono recati dagli Americani nell'ultima guerra. È vero che fui l'umile strumento della loro adozione in questi paesi, ma in ciò non ho avuto gran merito, perché non è stato che un compimento del mio dovere.

E vostra Maestà, le dissi, ha posto mente alle singolari conclusioni cui giungono i giornali francesi ed anche inglesi, quando ragionano della cortesia usata all'Imperatore a Wilhelmshöhe e della pompa di cui è circondato? La conclusione a cui si giunge è che è entrata nelle idee della Prussia di rimandare a Parigi quell'Imperatore alla testa dei 300 mila soldati che ora qui sono prigionieri.

Tali supposizioni, rispose la Regina, sono ben pazze e non hanno l'ombra d'un fondamento. Tutto ciò che venne fatto per il benessere dell'Imperatore, fu fatto personalmente da me e senza alcun secondo fine. Io ho sentito come avrebbero dovuto sentirlo tutte le persone poste nel mio grado, che un uomo, il quale aveva occupato una posizione così eminente come quella di Sovrano della Francia, non poteva essere trattato come un prigioniero ordinario. In quanto all'apparato di cui si dice circondato, in quanto a questo splendore, credete che è del carattere più semplice che si possa immaginare e differisce pochissimo da quella condizione nella quale vivono gli uomini privati ordinari. Gli ufficiali che lo accompagnano sono prigionieri come lui ed è per cortesia che loro si permise di rimanere a Wilhelmshöhe. Certamente noi avremmo potuto soddisfare i nemici dell'Imperatore, privandolo della società dei suoi famigliari; ma sarebbe stata un'azione indegna di una grande nazione come la Germania, azione che sarebbe divenuta per lei un argomento di biasimo nella storia. Per ciò che concerne l'Imperatore ho la più grande commiserazione per le sue sventure. Certamente nessuno avrebbe potuto condursi con maggior dignità, prudenza e tatto, di quello che fece Sua Maestà dopo il suo esilio.

ITALIA

Leggesi nell'Italie: Ci assicurano che S. A. R. il Principe Umberto si stabilirà a Roma verso la metà del mese corrente, in qualità di comandante generale di Corpo d'armata.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Firenze in data del 5:

Dicemmo ieri che la controversia finanziaria tra l'Austria e l'Italia era stata composta con reciproco soddisfacimento.

Dalla fatta liquidazione risulterebbe che il Governo italiano è debitore di non pochi milioni al Governo austriaco, in specie per certi crediti accampati dai principi spodestati, e fra questi dagli eredi di Leopoldo II di Lorena.

Ci dicono a questo proposito che lunghe dispute si sono fatte relativamente alla Madonna così detta del Granduca, per decidere se fosse di proprietà privata del principe o di proprietà dello Stato.

È probabile che il Governo italiano dovrà pagare una somma per non togliere all'Italia questo insigne lavoro dell'Urbinate.

Il Consiglio superiore della Banca nazionale d'Italia deliberò un sussidio di lire 10.000 a favore dei poveri danneggiati dall'inondazione del Tevere. Così il Fanfulla.

FRANCIA

Persona che conosce Parigi assai bene, scrive alla Köln. Zeit.: È certo che il Governo di Parigi ha mezzi per spedire disastri dalla città e riceverne, e probabilmente la spedizione di lettere, offerta dal Governo di Bordeaux, avviene con questo mezzo segreto. Nell'anno scorso si fecero dei tentativi, ben riusciti, sulla Senna con un piccolo battello sot'acqua capace di molte persone, le quali, mediante un recipiente d'aria compressa, possono trattenervisi per molte ore, e spingere con facilità il battello in ogni direzione. Questo battello potrebbe essere stato posto ora in uso. Vi è poi sul fondo della Senna una catena che va da Parigi fino all'Avre, e che serve ai vapori di rimorchio che la prendono a bordo sulle carrucole, per accrescere la loro forza motrice. È possibile che lungo questa catena sia stato applicato qualche meccanismo che possa servire alla spedizione di pacchetti. Finalmente potrebbe darsi che palombari, i quali sono in grado di spingersi facilmente innanzi sul letto del fiume, come si poté vedere all'Esposizione di Parigi del 1867, fossero i portatori di disastri.

Leggesi nel Fanfulla in data del 5:

Da una lettera particolare che ci invia un nostro amico da Versailles rileviamo, un fatto molto dispiacevole avvenuto al Principe di Wittgenstein, addetto militare di Russia; al quale, dopo aver avuto il permesso dal Re di Prussia di uscire da Parigi, fu arrestato il segretario, ed anche furono sequestrate molte carte dal capo della polizia, Stieber.

Non è stato che dopo qualche giorno e dietro un ordine del Re stesso, al quale furono fatte altissime lagnanze, che il Principe di Wittgenstein è ritornato in possesso delle sue carte.

INGHILTERRA

Lord John Russell è uno di quegli esperimentati e maturi uomini di Stato che non si lasciano facilmente né accendere da passione, né addormentare da menzognere apparenze.

Egli non si è accontentato di avere scritta una prima, ma ha voluto scrivere una seconda lettera nella quale insiste sulla urgentissima necessità di grandi armamenti per l'Inghilterra.

La coscienza dei grandi pericoli che sovrastano all'Europa per parte dell'alleanza russo-tedesca, traspare e si rivela apertamente in questa seconda lettera.

SPAGNA

Ecco le parole pronunziate alle Cortes dall'ammiraglio Topete, nel prender possesso della presidenza provvisoria del Consiglio:

«Vedendo ferito il mio amico Prim ho sentito che erano ferite la rivoluzione e la libertà, e siccome io devo me stesso alla patria, così

quando il reggente mi disse che per la patria era necessario che accettassi questo ufficio, lo accettai senza rinunziare ad alcune delle idee che ho difese e col fermo proposito di adempirle che ho promesso, finché il Re lo crederà necessario.

E perciò, quantunque la maggioranza delle Cortes abbia dato i propri voti ad un candidato diverso da quello ch'io desideravo, tuttavia rispetterò e farò rispettare la volontà nazionale, riceverò il Re e la mia vita sarà scudo alla vita del Monarca, finché io rimarrò a questo posto.

Dopo il presidente dei ministri, chiesero la parola i deputati della minoranza repubblicana, signori marchese Vega de Armijo, Figueras e Vinader, i quali condannarono altamente l'attentato contro il generale Prim.

Il signor Zorrilla pronunciò un discorso, nel quale fu allusione alla minoranza repubblicana.

Suner dice che dalle parole del presidente delle Cortes alcuno potrebbe credere che siano complici e mantengoli nella minoranza repubblicana; che perciò, condannando energicamente l'attentato d'ieri, ne chiede una spiegazione.

Zorrilla (presidente). All'intuono della domanda indirizzata da S. S., mi felicito con lei e col signor Figueras delle loro parole; ma credo, e ho il dovere di manifestarlo, che il fatto d'ieri non nacque in un istante; che furono anteriori eccitazioni, complotti e conciliaboli e tutto ciò che occorre per commettere un delitto della natura di quello avvenuto e di cui parliamo.

Non ho voluto alludere alla minoranza repubblicana. Se io, amando come amo il generale Prim e la libertà, avessi avuto il mezzo di scoprire l'istigatore, il complice o l'autore, sarei venuto a denunciarlo qui, per dimostrare di quanto è capace un uomo che sente ed ama come me. Non posso citare persone, perché non tengo prove. Ciò che credo lo dissi già, e lo ripeterò onde non si creda che ritenga cosa indifferente l'avere e il saper letto un giornale che predica la dissoluzione e l'assassino.

Voglio dare una spiegazione che non credetti fornir prima. Io aggraddisco con tutta l'anima le dichiarazioni fatte dal signor Suner, ma sarei contento che le accettassero anche i redattori del Combate (Benissimo! Benissimo!), dei quali ne vedo uno in questo recinto.

Cala, chiesta la parola, dichiara d'aver scritto qualche poco nel Combate, ma che, nemico di qualsiasi spargimento di sangue, condanna l'attentato d'ieri sera, e si unisce a quanto dissero Figueras e Suner.

Zorrilla. Sino per ciò che vale la dichiarazione del signor Cala; ma spiacemi che non siano presenti altri signori deputati, redattori di quel giornale, onde vedere se si sarebbero uniti nella riprovazione ai signori Suner e Figueras. (Benissimo!)

Letassi una proposta, colla quale si dichiara che le Cortes, avendo udito con profondo cordoglio il triste fatto, erano disposte di dare il loro appoggio al Governo in difesa dell'ordine e della libertà, dopo qualche osservazione, venne tale proposta divisa in due parti, votandosi all'unanimità la prima, e la seconda con 140 voti favorevoli e 3 contrarii.

Nella medesima seduta del 28 dicembre fu votato il seguente ordine del giorno, diviso in due parti, la prima delle quali, in cui si parla del profondo dolore con cui fu udito dalle Cortes il nefando attentato, venne approvata da 204 voti contro 3 contrarii, e l'altra parte della proposizione, che implica fiducia nel Governo per la difesa della rivoluzione e della libertà, fu approvata da 140 voti contro 3 negativi.

Ecco l'ordine del giorno:

«Chiediamo alle Cortes vogliano dichiarare che han visto con profondo dolore l'attentato commesso contro il marchese di Castillejos, presidente del Consiglio dei ministri, e che confidando nel patriottismo del Reggente, del presidente delle Cortes e del Governo, sono disposti a dare tutto il loro appoggio per la difesa degli interessi della rivoluzione e della libertà.

Scrivono da Barcellona 31 dicembre (notte) al Conte Cavour di Torino:

Dicono che poco prima di spirare esprime il desiderio di parlare con qualche ministro, ed avuto un breve colloquio col sig. Montero Rios, esclamasse: «Mi costa la vita, ma rimane il Monarca.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 7 gennaio.

Soccorso pei danneggiati dall'inondazione di Roma.

Perississimi fratelli . . . L. 25.—
Berech cav. Guglielmo . . . 5.—
Fratelli F. e G. Nenzi . . . 20.—

La Giunta municipale di Roma ha diretto al nostro Prefetto la lettera seguente:

Roma 5 gennaio.

Rendo alla S. V. Ill.ma e a codesta Deputazione provinciale le più effuse azioni di gratitudine per il soccorso, con sì amorevole cura deliberato, di lire 2000, a pro' degli infelici di questo Comune, danneggiati dall'inondazione, e per la fraterna sollecitudine mostrata verso la nostra sventura.

Questo Municipio e questa popolazione avranno in questa triste occasione il conforto di avere sperimentato in qual maniera nei vincoli di nazionale fratellanza si allegeriscono gli stessi mali, come si ritemperano i più nobili sentimenti e i più generosi propositi.

Accolta colla nostra riconoscenza i sensi della più distinta considerazione.

Per la Giunta,

Il ff. di Sindaco, DORIA.

Funerali. — Oggi nella Chiesa di S. Ermagora ebbero luogo i solenni funerali del conte Giovanni Correr, ai quali assistettero il Municipio, le primarie Autorità, e innumerevoli cittadini. La quantità delle gondole che accompagnarono pel Canal grande la barca che portava la salma dell'egregio cittadino, testimoniarono da quanta riverenza ed affetto egli era circondato, e le acclamazioni di gratitudine che scoppiarono rumorose e spontanee quando il corteo passò dinanzi al Municipio, valgono più di ogni nostra parola per attestare solennemente quanto è compianta la perdita di Giovanni Correr.

L'avvocato Rensovich pronunciò sul feretro un nobile e commovente discorso, nel quale disse che in quell'ora solenne, in faccia ad un feretro, il giudizio degli uomini esser doveva il più giusto; che se gli antichi usavano di far giudicare i morti da appositi tribunali, Venezia intera lo sarebbe stata per Giovanni Correr, che ne tene il reggimento cittadino per venti anni.

Disse che nella memoranda epoca del 1848-49, Manin era assolutamente innamorato del

conte Correr allora Podestà, alla cui patriottica iniziativa il Comune di Venezia non conobbe limiti nei sacrifici per giovare alla causa della nazionale indipendenza. Che durante la straniera signoria ogni arte adoprò per alleviare i mali del suo paese. Che nei giorni dello splendore come in quelli della oscurità, il Correr seppe cattivarsi l'amore di tutti i suoi concittadini. Che pochi uomini come lui hanno goduto di un'immensa popolarità; e in nome di Venezia diede l'estremo saluto a quell'anima eletta che ci ha lasciati per sempre.

Teatro la Fenice. — Giacché è proprio necessario, per debito di cronisti, di parlare del ballo, che andò in scena ieri sera, diremo che, ad onta delle più nere previsioni, esso fu lasciato giungere sino alla fine. Fu accolto da principio con una glaciale freddezza, provocò vari segni di disapprovazione qua e là, ma arrivò a quel quadro finale delle ballerine messe allo spiedo, che dovette figurare, almeno così dice il libretto, il loro cangiamento in una fonte purissima. Si noti sempre ch'è il libretto che parla. Quell'ultimo quadro però, se dovesse significare tutt'altro, che una fontana, senz'acqua, sarebbe cosa abbastanza leggiera, ed infatti provocò vivi applausi.

La ragione principale della poco favorevole accoglienza ch'ebbe il ballo, si fu la scarsità dei ballabili, la monotonia di quei pochi che vi sono, nei quali per lo più le povere ballerine si muovono tutte in una massa quadrata, come i soldati d'un battaglione, ed il carattere ora tetro e menioso, ed ora affatto triviale della musica. Se a questo si aggiunge un corpo di ballo, che non è de' più splendidi, scenarii in parte passabili, ed in parte sì meschini da meritarsi una salva di fischi; vestituri, bensì assai ricche ed eleganti, ma non troppo armonizzanti fra di loro riguardo ai colori, meccanismi lentamente obbedienti al cenno ed in parte immobili, si comprenderà assai facilmente come l'esito dello spettacolo avesse ad essere assai infelice.

Tuttavia esso giunse al termine; ma se vi giunse, lo si deve affatto a quell'esimia ballerina, ch'è la signora Emilia Laurati, la quale, essendo quasi sempre in scena, non permise al pubblico di esprimere il proprio giudizio esclusivamente sul ballo. Sinceramente parlarlo, noi non abbiamo finora veduto alcuna danzatrice sì leggiera, come la Laurati, la quale da l'idea piuttosto d'una piuma che voli, che d'un corpo umano, che s'aggi per lo spazio. Questa leggerezza dà un carattere speciale alle sue danze ed a lei permette di eseguire senza che appaia ombra di sforzo, certi lavori di filigrana sulla punta dei piedi, che non abbiamo mai veduti eseguiti sì finemente. Per di più, essa è perfettamente ritmica nella danza ed ha una grazia artistica sì squisita, che rapisce ed incanta. Accolta sul principio con una inesorabile freddezza, si guadagnò man mano le simpatie e l'ammirazione del pubblico per modo, che gli applausi tennero poi dietro ad ogni alternar di movenze, e la folla plaudente la volle più e più volte riveder sulla scena; tanto, ch'essa in una di quelle, trascinato seco anche il Rossi-Brighenti (primo ballerino), del resto caparissimo, ed il signor Garbagnati, riproduttore del ballo.

Alcuno, con molto spirito, osservò che il ballo (che s'intitola *L'isola degli amori*) ha un grande merito, quello d'esser breve. Crediamo che questo merito si andrà accrescendo nelle sere successive.

Fondazione Querini Stampella.

Devono rinnovarsi i biglietti d'accesso a questa Fondazione. Dalle 7 pm. alle 10, si riceveranno ogni sera nelle sale della Fondazione i vecchi biglietti, che non avranno più corso col termine del corrente mese, e si consegneranno i nuovi pel 1871.

Venezia 1° gennaio 1871.

Accademia di scherma. — Domenica

8 gennaio 1871, alle ore una pomeridiana precise nelle Sale dell'antico Ridotto a S. Moisè, i maestri Pietro ed Alberto Coda, coll'assistenza dei loro sotto maestri ed allievi, daranno un grande accademico trattamento di scherma. Un concerto musicale, gentilmente concesso, sonerà fra gli intervalli alcuni pezzi di musica.

I sottoscritti fanno invito a tutti i maestri e dilettanti del Veneto, e sperano anche nel concorso di gentili signore.

Il biglietto d'ingresso è d'italiane L. 1.

Programma dei pezzi che si eseguiranno dalla musica del 2° Reggimento Granatieri, il giorno 8 gennaio, in Piazza S. Marco, dalle ore 1 sino alle 3 pm.:

1. Marcia, *Crimea*; Strauss.
2. Sinfonia, *La Muta dei Portici*; Auber.
3. Duetto, *Gioianna di Guzman*; Verdi.
4. Mazurka, *Bice*; Luzzi.
5. Cavatina, *Roberto il Diavolo*; Mayerbeer.
6. Introduzione, *Un Ballo in Maschera*; Verdi.
7. Finale 2°, *Lucia*; Donizetti.
8. Polka, *La Fedeltà*; Matteozzi.

Bibliografia. — Con piacere pubblicheremo, benché in ritardo, la seguente lettera:

Caro Zajotti.

Mentre fra pedagogisti si disputa intorno alla prevalenza del metodo di Froebel sopra quello di Aporti nella istituzione degli Asili d'infanzia, ed i più, forse, inclinano per una conciliazione, due egregie nostre donne, pubblicano, quasi contemporaneamente in questo stesso anno, il prodotto della loro esperienza, in due opere, che io desidero che voi segnaliate nel vostro giornale all'attenzione di quanti s'interessano della istruzione popolare, che è il massimo degli intenti cui deve intendere la nostra generazione, fatta non per raccogliere, ma per seminare.

La sig. Laura Goretti Veruda, la quale, non indegnando di farsi da ispettrice semplice maestra, scese a frangere il pane dell'istruzione in questo Asilo di S. Marziale, dettò tali lezioni che meritano ben presto di divenire il testo anche degli altri Asili della nostra città; e queste lezioni, che portano per titolo: *Prime idee su l'uomo, gli animali, le piante, e prime nozioni di geografia per fanciullini degli Asili d'infanzia* (Venezia, tip. della Società di mutuo soccorso fra compositori-tipografi, 1870), sono la prima delle opere cui io accennava. Esse lezioncine suppongono oltre il pallottoliere e le tavole murali, edite da Enrico Moreno, anche la tavola della vita, immaginata dalla stessa sig. Veruda, alcune carte geografiche, la sfera e gli apparati esplicativi il sistema metrico decimale e la compta l'opertela servirebbe pressoché a nulla: locchè vale quanto il darvi in poche parole l'idea del libro.

La seconda opertela è lavoro della signora Angiola Bianchini, direttrice dell'Asilo di Fano, e s'intitola: *Manuale per gli Asili d'infanzia secondo il metodo di Ferrante Aporti, coordinato all'insegnamento delle Scuole Elementari ed ai programmi governativi* (Fano, tip. di Gio. Lotti, 1870). Il lavoro si divide in due parti: la prima, sotto il titolo di *Costituzione degli Asili d'infanzia*, prende le mosse dall'esame delle condizioni dei locali e delle suppellettili, e passa alla missione dei fanciulli, la scelta della direzione delle maestre, delle apprendiste, delle inservienti, e graduata coordinazione in tutto e per tutto all'Asilo, termina collo svolgere il tema de' premi e de' castighi, e quello della sorveglianza educativa. La seconda parte ha per oggetto l'insegnamento pratico, destinato alle Sezioni 2°, 3°, 4°, che l'Asilo della sig. Fano dovrebbe comporsi per lo meno di queste Sezioni, ed accoglie nella prima i bambini dell'età dai due e mezzo ai quattro anni, i quali, come ella ci fa più che dell'istruzione propriamente detta, hanno bisogno continuamente di muoversi e saltellare, e per quali ciò che più importa si è che l'educatrice procuri d'abituarsi all'obbedienza e che di aprire i loro cuori a puri e santi affetti di famiglia ed a fraterno amore. L'insegnamento dei bambini dai quattro ai cinque anni, o della Sezione 2°, abbraccierebbe, oltre il catechismo e la storia sacra, gli esercizi di nomenclatura, la sillabazione sui cartelloni, l'aritmetica mentale e la scrittura dei primi numeri. Ai bambini dai cinque ai sei anni, o della Sezione 3°, si aggiungerebbero la ripetizione degli esercizi sillabici, con ampliazione dell'istruzione sulla scrittura dei Numeri fino al 100, la soluzione di semplici problemi sulle due prime operazioni d'aritmetica a memoria, con qualche definizione degli esercizi progressivi di nomenclatura e di principi di calligrafia. E gli alunni della Sezione 4°, ossia i bambini dai sei ai sette anni, sarebbero esercitati nell'istruzione del catechismo e della storia sacra, nella nomenclatura meno facile nella scrittura dell'alfabeto minuscolo e maiuscolo, dei nomi propri, e anche sotto dell'alfabeto e finalmente nell'aritmetica scritta, da limitare alla sola addizione di cifre però, esperimenti a migliaia e i milioni. La seconda parte del libro, cui è pur alligato un *Cartellone rappresentativo di arte e mestieri*, prosegue con alcune preghiere, canzoni e norme per giochi e per esercizi ginnastici, e si chiude con un'Appendice che traccerebbe le regole degli Asili rurali.

Non è mia intenzione portar giudizio su opere annunziate, che non potrei farlo senza entrare, non solo nella questione fin da principio additata, ma ancora nell'altra, non meno grave, l'Asilo infantile debba essere piuttosto una preparazione alla Scuola, che una Scuola propriamente detta; ma tuttavia penso che questi pro-dotti di un'illuminata esperienza debbano richiamare l'attenzione degli uomini competenti, e sarà un'altra prova calzante della bontà del metodo intuitivo ed induttivo, pel quale possa giungere a quel perfezionamento che è pur reclamato dal metodo aportiiano: metodo intuitivo ed induttivo che sulle tracce dell'Aporti medesimo e del padre Girard incarnava in preziose lezioni, pubblicate per gli Asili infantili torinesi, quell'istore filantropo, amico e cooperatore dell'Aporti e già ripetutamente ministro della pubblica istruzione, che è il comm. Carlo Boncompagni Monbelli.

Gli Asili infantili furono detti veri *templi sacrali* che rischiaron di luce serena i misteriosi recessi del nostro avvenire; facciamo, dunque, a cuore gli occhi della mente per vedervi es-da per tutto.

Addio di cuore.

Venezia 17 dicembre 1870.

Vostro aff.mo collega

G. M. MALVEZZI.

Cronaca elettorale.

Il Giornale di Udine pubblica la seguente *Agli elettori miei amici del Collegio di Pavia nuova e Latisana*.

Torre di Zuino 4 gennaio 1871.

Nella recente lotta elettorale i nostri am-sari politici rimasero vincitori. Il tempo e la scienza degli uomini onesti giudicheranno la vera natura di quel trionfo.

Adesso una nuova lotta sta per ricominciare, ed io vi esorto a mostrarvi anche in questa occasione strenui ed onorati campioni di quei principi, ai quali è affidata la fortuna e la sorte d'Italia.

Avevo da gran tempo ad osservare con nimo contrastato, ma senza ira e senza paura strazio che i poveri d'intelletto avvinti dai rotti nel cuore, fanno delle più splendide razioni, io, quantunque oscurissimo, lasciando cerberi della menzogna e della calunnia il go-dello loro latrati, chiederei ancora i vostri suffragi, certissimo di ottenerli.

Ma poiché non tutti possono tenersi alla tezza di considerazioni politiche; e molti seguitano più grida e non chi ha più ragione, trovo necessario, n l'interesse del nostro partito di rimuovere per mia parte ogni ostacolo che possa imporgli di raggiungere i suoi nobili e di fare in guisa che avversari puramente sonali non cagionino, per avventura, una distensione di voti.

Epperò io non posso accontentare che nuovo sia portata innanzi la mia candidatura, mentre la vostra costanza mi garantisce che accorderete il vostro appoggio se non a chi gliela e sappia tenere alta la nostra bandiera e l'orosamente difenderla.

Rientrando nella vita privata, io serberò la massima ricordanza degli attestati di stima e fiducia che vi siete compiaciuti di darmi, e il più bel giorno della mia vita quello, in saprò ristabilire nel vostro Collegio la calma degli spiriti e la concordia dei voleri e degli affetti.

GIACOMO COLLOTTA.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

Elenco di disposizioni state fatte nel tribunale giudiziario delle Provincie venete e di quelle di Mantova:

Con min. Decreto del 7 dicembre 1870: Spada Antonio, pretore in Caprino Verona nominato giudice presso il Tribunale provinciale di Venezia.

Con min. Decreti del 12 dicembre 1870: Franchi Enrico, aggiunto giudiziario della Pretura di Lomigo, nominato pretore di 2° grado in Caprino Veronese.

Crespi Giuseppe, id. id. di Maniago, Pretore in seguito a sua domanda alla Pretura di Lomigo.

Carliato Nicolò, id. id. di Lendinara, id. al Tribunale provinciale di Vicenza;

Per Vi
al al
Per le
22:
1883
Le sa
Sant
grup
i fog
delle
Mezz
di ro
gli
rest
Ogni p

U
se, che
glie de
le due
buisco
Se
genera
impedi
zodi, p
ora s'
Chanzy
Il
sa, la
della M
che te
truppe
del gen
nero a l
vi eran
Lo
de però
tribuire
del 3 p
stata po
so Arra
Faidher
veva fa
ed Ami
Pio
che risa
glia fatt
cacciati
po il co
ro potu
E s
quale i
scopo, n
gli vole
giacche
della su
possibile
tedeschi
Bourba
essole
ove fu gi
Chanzy.
Un
fatto d'a
zate pru
coi posti
ro stati i
Altri
duti al S
Werder
Del
penserie
siano, c
dio della
tal modo
forzezza.
Un p
cesi ha a
Sono
za, ma c
nimenti
Sul l
dispacci
dicono ch
dell'Est c
risultato.
Il di
vres sono
abbastanz
noli il ser
vres tacci
Si vede p
Prussiani
Si di
quale avr
non si è r
trattare, o
anche que
si sa quan
quanto ch
per l'inter
sistente d
Si di
provare ch
delle prov
emburgo,
tate di pro
2000 pie
n un doc
del Lucem
Il sig.
ungarico,
aver sott
controvers
non è mar
tenere che
tatico, oltre
ripeterlo
minione. Pa
teri abbia
immaginati

Il com
Segna
tatico un
che venn
questo tit
corrente,
male sia
un cert
Predic
e semp
di Ver
l'Adria

GAZZETTA DI VENEZIA.

INSERZIONI

La GAZZETTA * foglio ufficiale per la pubblicazione degli Atti amministrativi emanati dai giudici della Provincia di Venezia e delle altre Province regolate alla giurisdizione del Tribunale di Appello veneto, nei quali non hanno luogo le inserzioni specializzate autorizzate dalla legge in materia di atti giudiziari e inserzioni di tali Atti.

Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle 2 e prime pagine, cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

tenendosi sufficiente l'intervento delle Autorità provinciali. Così verrà a concedersi alle Autorità provinciali una maggior somma di poteri, che non avessero secondo le norme della vecchia legge comunale e provinciale.

E più oltre:

Credesi che il ministro Gadda debba giungere presto a Firenze, per intendersi col Ministero intorno alla creazione del nuovo ufficio in

Roma, del quale abbiamo già dato un cenno. (V. il nostro Numero di sabato).

Da un rapporto della Giunta di Roma sull'ultima inondazione, togliamo i brani seguenti: «Quando alla sicurezza pubblica che suole essere sempre in simili frangenti ridotta in pericolo per l'abbandono che proviene da una pubblica sciagura, essa può essere ampiamente garantita per opera della Guardia nazionale sia a piedi, sia a cavallo, la quale benché non prima d'allora entrata in esercizio di sue funzioni, accorse al numero 28 e si volenterosa, che la sola notte infuata del 28 al 29 si poterono spedire per le vie da 40 numerose pattuglie, e così ottenere il quasi insperato effetto (se si riguarda specialmente alle particolari e anormali condizioni della popolazione in questi tempi) di non aversi a lamentare un solo disordine in tutta la città. Anche di opera della milizia cittadina al trasporto assai pericoloso delle provvigioni, al salvamento delle persone e delle robe dei cittadini, alla distribuzione dei viveri, e perfino alle perigliose comunicazioni della Giunta colle altre Autorità e coi Comitati.

«Confessa poi che scarsi all'immenso compito sarebbero stati tutti i provvedimenti e tutte le cure delle Autorità locali, se non sorveniva l'antica e non mai smentita abnegazione, ed il valore insuperabile e l'infaticabile opposita dell'esercito nostro, sotto l'abile ed il zelante impulso della benemerita R. Questura, del Comando militare e della R. Luogotenenza.

«Quando si son visti questi bravi soldati percorrere le vie inondate e melmose, accorrendo con amorevole sollecitudine coi viveri, impiepati per le finestre, trasportare le persone sulle spalle, traverso le correnti, immersi sino a gola nelle acque, e durare così giorni e notti intere, dimentichi di se, sino a cadere alcuni storditi, intirizziti, assiderati dall'acqua e dal freddo, e mettersi a ricoverare che in questo esercizio risiede non solo il palladio della nostra indipendenza, ma il focolare della carità cittadina e la scuola delle sociali virtù.

GERMANIA

Della risposta dell'Università di Göttinga ad una lettera del nostro giornale, che la invitava a intervenire in favore della pace, il telegrafo ha dato un piccolo saggio; mette conto però di riferire più esattamente questo curioso documento, e ne diamo il seguente passo, che non ha d'uopo di commenti:

«Non posso trattenermi dal dire che, secondo il nostro modo di vedere tedesco, chiunque vuol fermare il vindice braccio della giustizia, è complice del delitto. Il popolo tedesco, che nelle sue aspirazioni intellettuali si studia sempre di realizzare la superba sentenza di Paracelso: *Ingeni, Francesi, Italiani, seipite me: non io voi*, è stato obbligato ad abbandonare il lavoro della coltura pacifica, unico campo della sua ambizione, per un ostile agguerrimento nazionale, la sua coscienza morale, il suo onore. Ora esso combatte in Francia per la sicurezza futura di coteste sue care cose, ed anche per la pace del mondo e per la moralità umana; giacché queste cose sarebbero distrutte, se l'idea d'una giustizia vendicatrice dovesse cancellarsi dalla coscienza dei popoli. Se il mondo serba tuttavia la fede in questa giustizia, lo deve, dopo Dio, al popolo tedesco.

«Quando l'Europa non ebbe il coraggio morale d'impedire una criminosa rottura della pace, questo popolo, fiducioso in un giusto giudizio nel tuono delle battaglie, mise a repentaglio la propria esistenza. Mandò il fiore intellettuale della sua gioventù alla sacra lotta, che da un grande storiografo inglese fu giustamente definita la lotta dell'Aringo contro Belial. Anche la nostra alta scuola, che si pregia sopra tutto d'essere tedesca, ha messo sotto le armi centinaia di giovani tedeschi, senza riguardo all'ineguaglianza dei contendenti, dovendo noi combattere contro Africani mezzo selvaggi o contro la canaglia degli avventurieri garibaldini. La scienza tedesca già piange tra i caduti eroi parecchi illustri dotti, e moltissimi giovani di belle speranze. L'Inghilterra, però, può continuare ad astenersi da ogni e qualunque intervento nelle cose nostre. Possa ben presto il popolo inglese tornare sul sentiero del suo grande passato, allorché anche la spada britannica veniva posta sulla bilancia in ogni terribile conflitto per veri interessi dell'umanità, per la giustizia, la pace, la libertà d'Europa. Le dotte Società d'Inghilterra renderebbero miglior servizio all'umanità schierandosi col loro prestigio contro la violazione della neutralità dell'attuale Governo nel commercio d'armi, contro lo scalzamento del principio del diritto internazionale per parte degli attuali reggitori della Francia, e cercando d'incutere in quei medesimi reggitori il sentimento della giustizia e della moralità, dell'inviolabilità della proprietà privata in mare, ecc. In ciò esse potrebbero fare assegnamento sul zelante aiuto dei letterati tedeschi.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 9 gennaio.

Commemorazione. — Ieri tutti i nostri operai, i quali non possono dimenticare chi fu l'amato loro padre più che padrone, accorsero spontanei a deporre un tributo di preghiera e di fiori sulla tomba di Tommaso Locatelli. Era il terzo anniversario della sua morte, universalmente compianto. Il prolo, Luigi Voinovich, ed il lavorante Domenico Pedrocchi lessero affettuosi discorsi. A noi non ispetta che registrare, con gratitudine, il fatto.

Soccorso pel danneggiato dell'inondazione di Roma. — Offerte raccolte tra i frequentatori del Caffè della Calce sulle Zattere.

Oswaldo G. Paoletti	L. 2:—
Paolo Battoli	1:50
I giovani del suddetto Caffè	—50
Alberto Andrea Tagliapietra	2:—
Lorenzo Larese Moretti	—50
Giovanni Battista Bonzio	1:—
Morizio Ippolito	1:—
Carlo Frasca	1:—
Contro Angelo	—50
Francesco Veronesi	1:—
Vincenzo Azzolo	—50
F. Neulot	2:—
	43:50

Consiglio comunale. — Oggi, in seduta pubblica presenti 35 consiglieri, il Consiglio, sopra proposta della Giunta, approvò una imposta addizionale sui fabbricati e sui fondi pel totale importo di lire 247.528,44, in ragione di centesimi 3,54, per ogni lire imponibile sui fabbricati, e di centesimi 5,75, sui fondi. Dopo di che approvò l'intero bilancio comunale, colla ri-

serva di stabilire il massimo e il minimo, e la classificazione rispetto alla già votata imposta di famiglia.

Sulla proposta dei consiglieri Olivo, Sartori Busoni ed altri, perchè sia interessata la Giunta a provocare dalla competente Autorità la disposizione che limiti il permesso delle maschere per le vie, ai soli ultimi otto giorni del carnevale, il Consiglio approvò l'ordine del giorno del sig. Lombardo, che invita la Giunta ad astenersi dall'accordare qualunque speciale e straordinario appoggio per le eventuali feste del carnevale, lasciando da parte sua la piena libertà d'azione ai cittadini, salva l'osservanza delle leggi e regolamenti in vigore a questo riguardo, e passa all'ordine del giorno.

Approvò la retrocessione al R. Demanio dell'ex Convento dei Gesuiti.

Respinse l'invito del Ministero dell'interno di mandare allievi alla Scuola tecnica forestale nelle fattorie di Paterno e Valombrosa a carico del Comune.

Accordò la domandata sanatoria alla delibrazione della Giunta per la sostituzione della illuminazione a gas con cinque fiamme di terza categoria a quella a petrolio esistente ai fanali con leggenda all'approdo della Stazione ferroviaria.

Respinse la proposta per l'attivazione d'un nuovo fanale a gas in calle degli Avvocati a S. Angelo.

Approvò la deliberazione presa d'urgenza dalla Giunta municipale per sfornare dalla categoria IX del bilancio 1870 alla categoria II di L. 6000, per far fronte alla spesa dei diurnisti municipali a tutto 31 dicembre 1870.

Furono nominati revisori dei conti consuntivi 1865-1866-1867-1868-1869 della Cassa di risparmio, i signori Parma, Saloni e Todrosi.

Furono aggiunte alla Relazione dei revisori del Consuntivo 1867-1868 al Monte di Pietà; e la Delibrazione sulla nuova domanda della Presidenza del teatro la Fenice pel sussidio di lire 79.000 annue per gli spettacoli delle due stagioni di carnevale e quaresima 1871-72 e 1872-73.

Accordò la sanatoria della deliberazione presa dalla Giunta pel sussidio di L. 1000 ai denegati dall'inondazione di Roma.

Poi fu scelta la seduta.

Giovanni Correr. — Abbiamo da Lozzo, nella Provincia di Padova, che ivi generale è il cordoglio per la morte del conte Giovanni Correr che era Sindaco di quel Comune, e dove, benché grave d'anni, mostrò tutta quell'operosità e quell'amore pel paese, di cui diede splendida prova nei trentasei anni in cui, fra assessore e Podestà, diresse l'Amministrazione cittadina in Venezia.

Industria patrie. — L'importante argomento delle costruzioni navali ci porge occasione di annunciarvi con molto piacere che il valentissimo nostro pensionato della R. Marina Antonio Ponza ora addetto alla Scuola di costruzioni navali in Venezia, ha testé compiuto, per commissione di un ricco signore milanese, un magnifico modello della fregata a vela francese la *Victor*. È un perfettissimo lavoro in balsa ed chiaro quanto alla chiglia, e quanto al resto è completamente armato con tutti i servizi ed attrezzi per l'equipaggio e la manovra, colle batterie in bronzo, scale, imbarcazioni, ecc. nulla mancandovi, tutto con esattezza eseguito, per modo che non solo presenta una fregata in completo armamento, ma può egregiamente servire ad istruzione dei capitani di nave. Moltissimi dei nostri lettori avranno certamente veduto i famosi modelli che si conservano nel nostro Arsenale; o bene, il modello del Ponza, non solo regge al loro confronto, ma supera di gran lunga per esattezza e per abbondanza di dettagli, quello del famoso vascello francese. Siamo certi che prima ch'esso sia spedito a Milano, molti si recheranno a vederlo, presso l'artista, in Quintavalle a Castello; ma avremmo più a caro se l'artista stesso volesse esporlo per qualche giorno o in una sala del Palazzo Ducale o in quella dell'Ateneo. Si potrebbe così più facilmente ammirare un capo lavoro, che fa molto onore al modesto e valente suo autore, e che è anche di buon augurio pel nostro paese.

Banca mutua popolare di Venezia. — I soci sono invitati all'adunanza generale ordinaria annuale, a termini dell'articolo 33 (lett. a) dello Statuto sociale, che si terrà domenica 15 gennaio corrente nell'Ufficio della Banca a S. Benedetto N. 3967 col seguente

Ordine del giorno:

1. Lettura ed approvazione del resoconto del III esercizio da 1.° gennaio a 31 dicembre 1870.
2. Nomina di otto consiglieri d'Amministrazione in sostituzione degli otto che cessano dietro le norme dello Statuto e che sono: Fornoni cav. Antonio, Canali Eugenio, Silvio Con, Koppel cav. Gustavo, Ortis cav. Domenico, Leving, Girolamo, Alessandro dott. Pascolato, Enrico Castelnovo.
3. Nomina degli elettori del Comitato di sconto a termini dell'art. 52 dello Statuto.
4. Nomina del Comitato di tre censori a termini dell'art. 53 dello Statuto, cessando dalla carica i signori Domenico Rovelli, Sola cav. Pietro, Zuccolletti Arqua dott. Girolamo.
5. Nomina del Comitato dei cinque probiviri ed arbitri a termini dell'art. 55 dello Statuto cessando dalla carica i signori Memmo cav. Marcello, cav. Errera prof. Alberto, De Marchi avv. G. B., Pisani ing. Nicolò, Meneghini dottor Francesco.

Si previene che a termini dell'articolo 36 dello Statuto, nel caso che in detto giorno non intervenisse il numero prescritto degli azionisti, la seconda convocazione avrà luogo domenica 22 gennaio corrente alla stessa ora e nello stesso locale, e si delibererà, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Accademia di scherma. — Ieri ebbe luogo l'annunciata Accademia di scherma dei fratelli maestri Coda, innanzi ad abbastanza numeroso e scelto concorso di cittadini. Gli assalti di sciabola e fioretto si alternarono, sostenuti e dai maestri con mirabile bravura, e dagli allievi e dilettanti con slancio e singolare perizia, tanto che il pubblico rimirò gli uni e gli altri con prolungati applausi.

Nel mentre constatiamo che l'Accademia d'ieri non poteva essere né meglio tenuta, né più divertente, ci congratuliamo di cuore coi bravi maestri Coda, i quali sanno dare ai brillanti saggi dell'arte loro e della premura che mettono nell'istruzione degli allievi, la quale non può essere né meglio condotta, né proficua di maggiori risultati.

Teatro la Fenice. — Anche ieri sera il ballo giunse al fine, sopprimendovi qualche meccanismo; ne questo né altri balli potranno però mai riuscire a bene, se il rispettabilissimo corpo di ballo non mette le gambe a partito, e non si adatta ad eseguire i vari movimenti con

quella esattezza, senza della quale ogni più bello ordine diventa confusione. Si intende già che la sig. Laura fu applauditissima.

Pare che mercoledì sera andrà in scena la *Beatrice di Tenda*. L'anno scorso abbiamo dovuto giustamente censurare che la *Lucresia Borgia*, perchè non era un'opera di quelle che tanto si usano oggi, fosse stata messa in scena con molta trascuranza senza curarne la perfetta esecuzione. Esortiamo quelli, cui tocca, a voler provvedere affinché non avvenga altrettanto quest'anno. Il far differenze in questo riguardo, più che un'assurdità, sarebbe un criminelese musicale.

Teatro Rossini. — A fine di meglio corrispondere alle giuste esigenze del pubblico, quell'impresa ha aggregato alla Compagnia altri attori, fra i quali la prima donna giovane, *Annina Zanon*; speriamo adunque che il nuovo abbonamento, ora aperto, riuscirà migliore del primo.

Ridotto a S. Molo. — Sabato 14 corr. vi sarà la prima festa da ballo mascherata. **Società filodrammatica Vittorio Alfieri.** — Domani sera, alle ore 8, avrà luogo la prima recita di questa nuova Società filodrammatica, la cui sala è a S. Maria Mater Domini, N. 2123.

Portafoglio perduto. — È stato perduto partendo dalla calle dei Bonlatieri, per S. Lio, S. Gio Grisostomo, ed arrivato fino a S. Leonardo, un taccuino con entro: il L. 227, 50 in carta ed una cartella di rendita N. 26767 di L. 200 annue, con un Coupon a scadenza 1.° luglio.

Si prega la persona che lo avesse ritrovato di portarlo al Caffè Vintini, S. Bartolomeo, e riceverà il L. 100 di mancia.

Bullettino della Questura del 6 e del 7. — Dalle Guardie di P. S. vennero arrestati otto individui per oziosità, vagabondaggio e quistua illecita; ed altri due per disordini in istato di eccessiva ubriachezza.

Furono dichiarati in contravvenzione nove esercizi pubblici per trasgressione dell'orario serale di chiusura, e per aver permesso il giuoco d'azzardo senza bollo.

Fu constatata altra contravvenzione in uno dei suddetti esercizi per detenzione di carte da giuoco senza bollo.

Dell'8. — Dalle Guardie di Pubblica Sicurezza fu arrestato un noto pregiudicato, colto infraganti, nell'interno di una casa, mentre commetteva a un furto di biancheria.

Furono pure arrestati: due individui autori di piccoli furti e truffe a danno di esercenti pubblici; due prevenuti di lenocinio e contravvenzioni all'ammunizione; sei per oziosità e vagabondaggio.

Furono dichiarati in contravvenzione due esercizi pubblici per trasgressione dell'orario di chiusura serale.

Certo D. B. venne condannato a tre mesi di arresto dalla R. Pretura di Dolo per abusivo smercio di medicinali.

Le Guardie municipali denunciarono nel giorno 7 corrente, le seguenti contravvenzioni:

1 Per trasgressioni da parte dei gondolieri al Regolamento dei traghetto	denunce 2
2 Per gettiti dalle finestre, e depositi d'immondizie	2
3 Per lorde in luoghi proibiti	1
4 Per abusive occupazioni nelle strade e nei rivi	3
5 Per trasgressioni al Regolamento sulla custodia dei cani	1
6 Per abusivi esercizi di girovaghi	1
7 Per abusive protrazioni d'orario degli esercizi soggetti a speciale licenza	12
Totale	22

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 9 gennaio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 8 gennaio.

La politica italiana risente le variazioni del clima della capitale, il quale questa sera è a due gradi sotto lo zero, e domani sarà forse a otto o dieci. Così è della politica; quando tutto sembra accomodato, un buffo di vento manda le carte all'aria e si ritrova come prima. Chi avrebbe mai detto che la questione della Prefettura, quale la si agitava un quindici giorni fa, sarebbe risorta dall'avello in cui era stata composta, per infastidire il pubblico e per dare un sopraccapo di più ai nostri ministri? Eppure così è. Questa mattina sotto la presidenza del Re si è tenuto un lunghissimo Consiglio di ministri nel quale la questione della Prefettura è stata lungamente dibattuta e secondo notizie autorevoli si sarebbe deciso di abbandonare il pensiero d'invitare il ministro dei lavori pubblici coll'intervento della Prefettura. Questo espediente parve contrario al miglior andamento del servizio pubblico ed alla necessità che il ministro dei lavori pubblici si trovasse alla capitale per soprintendere al normale andamento della sua amministrazione e per essere pronto a fornire al Parlamento tutti quegli schiarimenti che non mancheranno di essergli richiesti in questo periodo, in cui i due rami del Parlamento riprendono i loro lavori sotto il peso della grande responsabilità che accompagna la fase presente della nostra politica. Non so se tutte queste considerazioni sieno completamente giustificabili; intanto eccoci ancora alla ricerca di un Prefetto, otto giorni prima che l'abolizione della Luogotenenza deve aver fine. Si troverà? Non saprei cosa rispondere. Tutti i personaggi che finora furono interpellati dal più al meno cortesemente declinarono l'onore di questo ufficio, seminato di spine. Le cose sono ancora così incerte, che io non ardisco pronunciare dei nomi, tanto più che essi sono così numerosi da tradire la fantasia di chi si mette fuori.

Anche la questione del Senato fu agitata nell'odierno Consiglio dei ministri, ma non è difficile che su questo argomento si trovi un terreno di conciliazione. Avrete visto che l'opinione di questa mattina pubblica una notizia, nella quale si metteva in dubbio l'autenticità della notizia ch'io vi ho trasmesso pel primo sulla deliberazione dell'Ufficio centrale del Senato. Ma voi non vi sarete lasciati trarre in inganno dalle parole del giornale ufficioso, le quali erano destinate a menager la situazione ed a preparare il terreno per un accomodamento. Così è inesatto che la Commissione del Senato invittasse il Presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze nel suo seno per avere delle spiegazioni. Sarebbe più esatto il dire che que-

sti due personaggi politici manifestarono il desiderio di porre quelle spiegazioni che avrebbero evitato agli Ospitali ed Ospizi ad altri istituti di beneficenza una perdita siffatta, credendone conveniente stabilire, che in tal caso, il prezzo sarebbe pagato in moneta effettiva dello Stato e non in rendita pubblica. D'accordo su questo punto, non resta che di modificare il testo in modo che, mantenuta la massima stabilità nell'articolo, si faccia luogo all'eccezione, quando il Governo si vedesse nella necessità di valersene.

L'Ufficio centrale aveva però ancora da prelevare un'altra risoluzione, per soddisfare al voto della maggioranza degli Uffici. Dei cinque Uffici in cui si divide il Senato, tre avevano opinato che la legge del trasporto della capitale si dovesse subordinare al voto di quella delle garantigie del Papa. Ma avevasi a sospendere la discussione di quella, finché fosse approvata questa? Ne sarebbe derivata una perdita di tempo, assai pregiudicevole ed un indugio inevitabile ai lavori che debbono precedere il trasporto. L'Ufficio centrale ha stimato di sciogliere la difficoltà, mantenendo il termine del 30 giugno prossimo per il trasferimento della sede del Governo, come è fissato all'articolo 2.°, ma aggiungendo all'articolo stesso che il termine sia subordinato alla votazione della legge delle garantigie.

Da quanto ci si riferisce, queste sarebbero le modificazioni che l'Ufficio centrale proporrà di introdurre nello schema di legge.

Ci assicurano, dice il *Fanfulla*, che il disegno di affidare al ministro Gadda l'incarico di reggere la Prefettura di Roma al cessare della Luogotenenza sia stato abbandonato, la opera dell'onorevole ministro essendo completamente assorbita dalle continue cure che richiegono i lavori per l'attuazione del trasferimento della sede del Governo. Il Governo adunque si occupa ora della scelta del personaggio, che dovrà essere posto alla carica di Prefetto della città e Provincia di Roma.

Il *Fanfulla* scrive: Si è parlato in questi ultimi giorni di nuove pratiche fra il nostro Governo e l'Austriaco per l'acquisto del palazzo Venezia in Roma. Noi crediamo che se queste pratiche sono iniziate, non sono però vicine ad una conclusione, e che non erano punto comprese nella missione del signor Lonyay, la quale si riferiva alle questioni finanziarie oramai sciolte nel modo il più soddisfacente per entrambe le parti.

Leggesi nel *Fanfulla* in data dell'8: L'arrivo del conte di Tauffkirchen a Roma ha ridestato in alcune regioni del Vaticano le solite speranze del fantastico uol bavarese. Quei signori si appaiono in tal guisa un nuovo pronto disinganno. Le disposizioni del Governo bavarese a riguardo dell'Italia proseguono ad essere quali sono state fin dal principio degli avvenimenti che ci hanno condotti a Roma, e il pregio diplomatico, che ora è nuovamente tenuto a rappresentare quel Governo presso la Santa Sede, è e sarà il fedele interprete di quelle amichevoli disposizioni.

Il che il Governo bavarese Vaticano si persuada, che i Governi dell'Europa civile, mentre è giustamente sollecito della indipendenza spirituale di Pontefice, non si preoccupa menomamente della causa oramai definitivamente perduta dell'ex S. viano di quello Stato pontificio.

E più oltre: Siamo lieti di poter affermare che le notizie più recenti della salute del generale Govia accennano a notevole miglioramento.

Leggesi nell'Italia in data del 7: Come la maggior parte dei giornali, noi annunciamo qualche tempo fa, dietro informazioni date dai fogli sardi, la morte del sig. Frau in seguito alla ferita inferita dal gen. Angeli.

Lettere particolari che noi riceviamo, smentiscono assolutamente questa notizia; non solo sig. Frau non è morto, ma la sua ferita è completamente cicatrizzata.

I nostri corrispondenti ci assicurano inoltre che il processo tentato al generale ha preso un carattere meno grave di quello che si sarebbe preveduto in principio.

Il *Fanfulla* scrive sullo stesso argomento. Credi che il processo del generale venisse fatto sul continente, onde evitare ulteriori commozioni agli abitanti dell'isola.

La notizia della morte di Teresita Garibaldi è smentita dalle seguenti parole poste dal *Monumento* come nota al dispaccio di Cagliari, che riferiva:

«La signora Teresita Garibaldi, consorte del nostro egregio concittadino, colonnello Carlo, non si è mossa da Genova, dacché i suoi partecchi non per alla volta di Francia; ed è quasi inutile il dire che nell'annuncio di Cagliari non c'è nulla di vero, in quanto potrebbe riguardarla».

Leggesi nella *Libertà* in data di Roma 6: Sappiamo che il generale La Marmora, diretto al presidente del Consiglio dei ministri una Nota, nella quale confuta energicamente le accuse contro il Governo del Re contenute nella Nota del 12 dicembre, diretta dal Cardinale Antonelli ai Nunzi pontifici.

Leggesi nel *Tribuno* in data di Roma 6: In Ghetto, i tabaccai il sabato tengono chiuso lo spaccio. Il comandante dei carabinieri ha perentoriamente pregato che bottegai di tenere aperto, se così credessero, eccezionalmente, di un commesso cristiano che li sostituisse quel santo giorno.

I rabbini hanno presentato ricorso al luogotenente del Re, esponendo avere anche il giorno de' preti rispettato la santità ebraica di quel giorno.

La Marmora ha risposto non esservi innanzi alla legge né cristiani, né ebrei, né turchi, né legge è eguale per tutti. O tengano aperto il sabato, come i cristiani sono stati obbligati a tenere aperto la domenica, o rinunciassero alla patente di tabaccai. Un bravo di cuore al generale La Marmora.

Il corrispondente romano della *Gazzetta d'Italia* faceva, giorni sono, un racconto di scene tumultuose avvenute il 31 dicembre in Santa Maria Maggiore, di minacce ai canonici, di schiaffo al sagrestano, ecc. ecc.

Aggiungeva ancora, che di quei prelati sordidi era stato redatto processo verbale dal primo segretario della Legazione della Germania del Nord.

La *Gazzetta d'Italia* riceve ora dalla Legazione della Germania del Nord a Roma, la seguente comunicazione ufficiale:

Signor e Il vostro in data del 31 veva mandato ne della Germania per informare di ciò che rispondente, è ca la mattina Il sig. con di dirvi, che spondenza si r di questa Legazion fondato sulla Nessun fat queste erronee del sig. conte della Legazione Ricevete assicurazione

A sua volta tutto il raccon cemente falso.

L'Italia delle LL. AA. pessa di Pieno al 18 del mes

L'Internaz Prussia si è 15.000 fr. nel delle vittime d

Leggesi n Una perso ci assicura che sorta tra il ministro plenim, avrebbe pita in termin Marmora.

Noi credi che il ministrizzazione data un operazio liani e stranier

Nell'Osser leri matti discesa alla tu messa, ed pane degli ang Il giorno stitissimi ci sacra persona omaggi.

Leggesi n «Napoleone manuele II, e da il sulto de gratula che R stata dall'Ita questa è la su ha il coraggio a vantaggio d e quando per e perché Napo da sincera an il padrin e quello del sig

La *Credito* blicazioni, ma renze.

Scrivono dietro desider della Corte no tanto per l'as le circostanze vece dei balli vimenti.

Leggiamo Una lette cata nell'*Inde* legatolati da spargono qual nuli il 2 d ell la lettera de Manteuffel avr col grosso dell me e di recar protezione d rria e di alqua all'operazione ebbe sentore e pedire la ritir care il campo Faidherbe dir non appartien affatto d'ide, alla prigionia co contro le p paume non fu venendo da d nistro dei Pr denesvi ricono gliar fuori M verso Perrone

Il terreno una specie di valli parallele parte verso la L'altura che ne da Sud-Est si i villaggi d snes, Gravelle che i punti d steso attacco taggio ch'essi prendere alle Essi così si r re per davanti ondate.

Il 2, pri presi dai Fra Quest'ultimo mente alle sp secondo giorni di conquistare pignies, Favre Tilloy e Ligny gia sulla line tenevano anc il punto più cacciati anch solo completa loy e Ligny tagliati fuori Si perdevano ricolò d'esse francesi di C s'anche sul

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, il L. 37 all'anno, 1850 al semestre, 9:25 al trimestre; per le PROVINCE, il L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim. La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, il L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, il L. 5.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Costorta, N. 5565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.

Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.

Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 45 per tre volte. Inserzioni nelle t. e prime pagine, cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 10 GENNAIO.

Oggi, in causa del tempo, sono interrotte le comunicazioni telegrafiche e in parte anche le postali. Abbiamo dunque penuria di notizie, tanto militari, che politiche.

Secondo un dispaccio dei fogli tedeschi arrivati ieri, la Conferenza, che deve risolvere la questione del Mar Nero, e, secondo quello che si dice, anche quella del Lussemburgo, avrebbe dovuto radunarsi domani. Si aggiungeva che i diplomatici si fossero già messi d'accordo, fra di loro, per cui la Conferenza avrebbe sbrigliato i suoi affari in due sole sedute. Se è vero, che l'opera della Conferenza deva esser sì facile, sarà incomprensibile come ci abbia voluto tanto tempo per riunirla, e ci sieno stati tanti ostacoli da superare.

Non è certo anzi nemmeno adesso che quegli ostacoli sieno superati del tutto, giacché il dispaccio da noi citato dei fogli tedeschi è contraddetto dall'Observer di Londra, il quale dice che la Conferenza si radunerà sulla fine di gennaio. Rimane infatti sempre l'ostacolo della rappresentanza della Francia da vincere.

Alcuni giornali hanno sciolto facilmente la questione, dicendo che la Conferenza si radunerebbe senza la Francia. Ma su questo argomento noi abbiamo sempre manifestata l'opinione che fosse pericolosissimo regolare in questo momento una questione importante come quella del Mar Nero, senza il concorso d'una Potenza, che ora è sotto il peso delle sue sventure militari, ma che resterà tuttavia una Potenza di primo ordine, e che di qui a qualche anno potrebbe rimettere tutto in questione.

Il riconoscimento della Repubblica francese, che sarebbe una conseguenza naturale della presenza d'un plenipotenziario francese alla Conferenza, non è certo la cosa che più adombrerà alla Prussia. Si teme piuttosto, e un giornale tedesco l'ha già detto esplicitamente, che il sig. Giulio Favre, invocando il precedente del conte di Cavour al Congresso di Parigi, sollevi la questione della guerra attuale.

Se è vero, che sieno già d'accordo di trattare alla Conferenza anche la questione del Lussemburgo, è certo che il signor Giulio Favre, troverebbe la strada fatta a metà, giacché la questione del Lussemburgo che, per poco, tre anni fa non fece scoppiare la guerra tra la Francia e la Prussia, e che ora sorge come una conseguenza di quella guerra, offrirebbe al plenipotenziario francese, un facile modo, per entrare nella questione della guerra attuale, e per chiedere il giudizio dell'Europa, la quale avrebbe un gran desiderio di far sentire la sua autorità ed intervenire nel conflitto, se nell'intervento non ci fossero pericoli, che l'Europa vuole evitare ad ogni costo.

Questa questione così delicata, così complessa, che desta tanti timori nella Prussia, tante speranze nella Francia, tante esitazioni nell'Europa, non è probabilmente ancora sciolta, e perciò meritava poca fede la notizia, che la Conferenza si radunasse domani, com'era stato detto.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori, sull'articolo militare della *Neue Freie Presse* che pubblichiamo più oltre, e che fa vedere che le condizioni dell'esercito tedesco, dopo tante vittorie, non sono senza pericoli.

Vi sono al mezzogiorno due eserciti francesi, che stanno di fronte a due eserciti tedeschi, l'esercito di Chanzy a quello del Principe Federico Carlo; l'esercito del Rodano (Cremer, Bressoles, Garibaldi), contro Werder, Zastrow e Treskow.

Il giornale viennese crede che le forze sieno bilanciate, e che gli eserciti tedeschi abbiano la probabilità del successo. Però fra i due eserciti della Loira e del Rodano, c'è quello di Bourbaki, il quale, buttandosi o da una parte o dall'altra, può dare ai Francesi la preponderanza numerica e ottenere la vittoria.

Secondo i dispacci dei giorni scorsi pareva che Bourbaki si fosse già gettato all'Est, e si parla difatti da alcuni giorni della congiunzione di Bourbaki con Garibaldi. Era stato anzi annunciato che, in seguito a ciò, parte delle truppe dell'esercito del Principe Federico Carlo, che sta contro Chanzy, siano state richiamate per unirsi a Werder, appunto in vista di questa congiunzione.

Il giornale viennese dubita ancora della presenza di Bourbaki all'Est, ma le notizie posteriori non giustificano quel dubbio. Sono perciò interessanti le considerazioni che fa la *Neue freie Presse* sulle conseguenze d'una vittoria contro Werder. L'Alsazia e la Lorena verrebbero sgombrare. I Francesi potrebbero invadere il territorio tedesco, e rompere le linee di comunicazioni degli eserciti tedeschi. Una vittoria contro Werder toglierebbe tutti i vantaggi delle grandi vittorie prussiane.

Si è perciò che crediamo esser vero che il quartiere generale prussiano, giustamente preoccupato di ciò, abbia rinforzato l'esercito di Werder con truppe dell'esercito di Federico Carlo. Ciò spiegherebbe anche il disegno attribuito a Manteuffel, di ritirarsi verso il Mezzogiorno. Si è qui infatti che i Francesi ora tentano lo sforzo supremo, e i Tedeschi sentono il bisogno di concentrarsi.

Del bombardamento di Parigi non abbiamo naturalmente notizie. Il bullettino meteorologico di Re Guglielmo è forzatamente sospeso. Non sappiamo per oggi quanti gradi di freddo vi sieno sotto Parigi, ed abbiamo il magro compenso di sapere quanti ve ne siano a Venezia.

L'Opinione scrive in data dell'8:

Il telegrafo ci avverte che nei prigionieri ufficiali garibaldini, il Governo della Prussia ha determinato di fare una distinzione fra quelli che

sono d'origine francese e gli altri che appartengono alle altre nazioni, facendo pesare su questi ultimi una maggiore severità. Questa determinazione ci pare destata più dal dispetto che dalla saviezza. Pretende la Germania che in una guerra come quella ch'essa combatte e nella quale, oltre due popoli, si trovano a fronte due grandi principii, come quelli della nazionalità e della conquista, non abbiano a sorgere nell'Europa delle simpatie che, a seconda degli individui, possono diventare vivacissime? Quando un uomo si espone a perdere la vita combattendo lealmente per un'idea, attesta con ciò una tale profondità di convinzioni, che, secondo noi, dovrebbe bastare. Come la bandiera copre la mercanzia, così l'uniforme copre la nazionalità dei combattenti. Ora i garibaldini combattono sotto l'uniforme francese, e come tali devono essere considerati.

D'altronde, è proprio sicura la Prussia di non avere nelle sue schiere qualche soldato che non sia tedesco? Supponiamo che ormai il conte Moltke avrà acquistata la naturalità prussiana, ma quando entrò a servire la prima volta la Prussia era certamente danese, come possono essere italiani, inglesi o spagnoli alcuni ufficiali che ora combattono dalla parte della Francia.

Se con tante vittorie non si è un po' generosi, quando mai si dovrà attendere la generosità?

Leggiamo nella *Neue Freie Presse*:

Non hanno più alcun dubbio che i Francesi hanno cominciato dalle valli del Rodano e della Saona una grande offensiva, la quale, procedendo sulle due rive del Doubs, ha per prossimo scopo la liberazione di Belfort. Ancora non si sa bene con quali e con quante forze sia intrapresa da parte francese quest'offensiva. Principalmente dovrebbero prendersi parte Garibaldi con 20.000 uomini, il generale Cremer con 20 mila uomini, ed il 24.° Corpo sotto Bressoles, che fu formato a Lione e che dovrebbe ascendere a 24.000 uomini. Ancora non può accertarsi se ad essi si associi da Bourges e Nevers, Bourbaki, col suo esercito che conta tre Corpi, e quindi dai 60 ai 70 mila uomini. Giornali francesi del Mezzogiorno annunziano bensì, qualche tempo fa che quel generale era arrivato a Chalons-sur-Saone, e più tardi a Digione, ma è ad aspettarsi la conferma di tali voci. Il successo dell'impresa dovrebbe però dipendere principalmente dal fatto che Bourbaki vi abbia o no preso parte.

Per quelle forze francesi, delle quali dispone Garibaldi, Cremer e Bressoles, il generale Werder è abbastanza forte. Il generale Werder dispone della Divisione badese Glumer consistente di tre Brigate, la quale sta tra Vesoul, Lure e Montbéliard, della Brigata Goltz (30 e 34 reggimento prussiano), che, venendo da Langres, è entrata nella stessa linea e della Divisione Treckow e Schmeling della riserva prussiana, che stanno presso Belfort. Ognuna di queste Divisioni di riserva consiste di un reggimento di linea e di quattro reggimenti combinati di Landwehr da tre battaglioni l'uno, e più di due reggimenti della cavalleria di riserva.

Di queste Divisioni di riserva non ne potrà prender parte ai prossimi combattimenti che una, giacché l'altra deve rimanere indietro per assediare Belfort e per guardare Montbéliard e la linea fortificata delle Allaines; adunque, le forze delle quali il generale Werder può disporre nel momento della battaglia, consisteranno per lo meno in 39 battaglioni ed in 7 reggimenti di cavalleria. Se potesse esser fatta sovrapposizione la 13.ª Divisione, Zastrow, che testé stava a Châtillon sur Seine, Werder avrebbe a sua disposizione altri 13 battaglioni di linea. Per numero, queste forze dovrebbero esser pari alle truppe francesi sotto Garibaldi, Bressoles e Cremer, e quindi, essendo esse militarmente assai più valide, la vittoria non dovrebbe essere dubbia.

La cosa sarebbe però assai diversa se Bourbaki, coi suoi 60.000 uomini, avesse realmente lasciato Bourges e Nevers, e si fosse unito alla spedizione contro Werder. Allora la preponderanza sarebbe sì grande da parte dei Francesi, che non si potrebbe dubitare del loro successo, giacché il Principe Federico Carlo ha abbastanza da fare col generale Chanzy, perché gli sia possibile staccare truppe verso oriente in appoggio di Werder.

I generali Werder e Treskow hanno d'altronde fatto tutto il possibile per opporsi con successo all'attacco francese. Quest'ultimo ha bene fortificato e fortemente guardato di truppe la linea d'Allaines da Montbéliard fino a Delle, che raccoglie tutte le strade e le vie che conducono a Belfort tra il confine svizzero ed il Doubs superiore. Il generale Werder ha sequestrato le sue truppe lungo la ferrovia che da Vesoul conduce a Belfort, ed è quindi in grado di raccogliere prontamente le sue forze sul punto minacciato dai Francesi. Inoltre furono richiamate nei dintorni di Belfort e di Delle, tutte le truppe disponibili della Landwehr, della Germania e della Francia meridionale.

Queste misure di precauzione sono del resto pienamente giustificate, giacché una vittoria francese su Werder avrebbe conseguenze incalcolabili. Allora non si tratterebbe più solo della liberazione di Belfort, ma di molto di più. La Francia Contea, l'Alsazia meridionale e perfino la parte meridionale del Granducato di Baden sarebbero aperte ai Francesi. Numerose bande di franchi-tiratori potrebbero varcare il Reno senza grande pericolo e percorrere la Senna, mentre in ogni peggiore ipotesi sarebbe loro aperta la ritirata nella Svizzera neutrale. Lo spavento e la confusione, ch'esse porterebbero nella Germania meridionale, non sarebbero compensati nemmeno dalla distruzione di quelle bande invaditrici. La conseguenza più grave poi di una vittoria francese sarebbe la minaccia delle linee di congiunzione degli eserciti tedeschi sotto Pa-

rigi e sulla Loira, che passano attraverso la Lorena. Quegli eserciti, i quali da lungo tempo vitivano dalla Germania per ferrovia le loro provvigioni e le munizioni, cadrebbero nella situazione più imbarazzata qualora fossero sconcertate le loro comunicazioni colla madrepatria. Adunque, come diciamo, le conseguenze di una vittoria decisiva contro Werder, non si possono misurare.

Il comando in capo dell'esercito tedesco fa quindi tutti gli sforzi possibili per rimuovere il pericolo che lo minaccia e deve aversi quasi per sicuro che vi riuscirà.

In conseguenza della temperatura più mite, ch'ora regna nella Francia centrale e settentrionale, non solo può adesso continuare il bombardamento dei forti di Parigi, ma potranno esser riprese le operazioni dell'esercito di Parigi. A Parigi la popolazione spinge sempre più ad una decisione, e Trochu, il quale, come militare deve essere convinto dell' inutilità delle sortite da Parigi, ora che il tempo si è fatto migliore, non potrà resistere più a lungo a quell'impulso, tanto più che gli animi della popolazione della capitale sono inquieti e concitati in sommo grado per bombardamento e per successi che i Tedeschi hanno conseguito in quei combattimenti di artiglieria.

Anche il gen. Chanzy, in conseguenza del minor freddo, avrebbe ripreso le sue operazioni. Il principe Federico Carlo ha però tutto preparato per riceverlo. Chartres ed Orleans, che difendono gli accessi di Parigi dalla parte del mezzogiorno e dall'occidente, furono poste in stato di difesa, e nella prima è concentrato il 13.° Corpo d'armata, nella seconda il 9.° ed il 5.°; il 10.° Corpo mantiene la comunicazione dei due gruppi d'esercito per Vendôme e Blois. I Prussiani tengono qui una posizione difensiva che impone rispetto, ed è al sommo inverosimile che sia per riuscire a Chanzy di conquistarsi un successo, in specie qualora si rifletta che a Rouen debbono già essere concentrate forti masse di truppe per minacciare dalla parte di Settenbrion il fianco sinistro dei Francesi, qualora questi volessero avanzarsi contro Chartres.

L'offensiva francese contro Parigi avrebbe qualche prospettiva di successo solo qualora anche Bourbaki vi prendesse parte e combinasse la sua azione con quella di Chanzy. Noi vediamo adunque due poderosi eserciti francesi star di fronte ciascuno da sé ad un esercito tedesco. All'occidente Chanzy di fronte al Principe Federico Carlo, ed all'Oriente l'esercito del Rodano di fronte al generale Werder. Tra i due eserciti francesi sta Bourbaki parimenti con un esercito considerevole. Sta a questo generale l'accorrere in aiuto verso Occidente o verso Oriente, e da lui dipenderà quindi quale dei due eserciti francesi andrà contro ai Tedeschi con maggiore probabilità di successo, se cioè quello di Chanzy o quello del Rodano.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 8 gennaio.

(?) Che vi devo scrivere? In questi giorni nulla è accaduto, che valga la pena di essere raccontato. La gente non legge, ma guarda i giornali e preferisce in essi le *Cronache cittadine*; questa nuova specie di manichetto, che talvolta è agrodolce, ma più di spesso è diventato una pasta molle, gommosa, scipita, e in qualche giorno anche molto acquosa.

Contrariamente a quanto vi scrissi l'ultima volta, il Re ha ricevuto al primo d'anno le felicitazioni dei grandi Corpi dello Stato e dei ministri stranieri qui residenti. Ma ciò fu in conseguenza di un telegramma che il capo del suo Gabinetto mandò da Roma la sera del sabato a modificazione delle precedenti disposizioni. Qualche giornale ha completamente alterato il concetto di alcune delle risposte date in quell'occasione dal Re, che mantiene invece al suo discorso quella forma generale e di semplice cerimonia, la quale non permette di scorgere un'idea più riposta.

Ma siccome c'è sempre di coloro i quali credono di azzeccare nel vero colle loro previsioni, ne sono quasi contenti se non possono mettere in circolazione qualche notizia, che dicono poi di attingere dai ripostigli di qualche intima confidenza, così l'essersi il Re intrattenuto, più che con altri, col ministro austro-ungarico, barone Kùbeck, e la venuta qui a Firenze, del barone Lónyay, che doveva necessariamente portarsi a visitare, oltre il ministro delle finanze, anche quello degli esteri, ed il presidente del Ministero, dettero motivo ai novellieri politici di vedere nel cielo annuvolato i lampi d'una guerra vicina, e un'alleanza col' Austria nello scopo di soccorrere la Francia, ed impedire alla Prussia un ingrandimento territoriale, e con esso una pericolosa preponderanza sull'Europa.

Che motivi di guerra giustino qui e là, nelle varie parti del nostro continente, e più frequenti, quasi per una forza di attrazione, li da presso a quelle due nazioni, le quali, a somiglianza di due atleti feriti, combattono sempre, nella speranza di una rivincita o di una maggiore vantaggio; che la discordia, la diffidenza, seguita da altre malvagie passioni, corrino su rapida via attraverso i campi e le città, e diffondano intorno, un miasma morale, un malessere, che può a lungo andare divenire malattia acuta; su questo niente c'è a dire; ma che li per li si va divampare l'incendio di una guerra, che stiano per attaccarsi i fili di un'alleanza, incerta e difficile per molte ragioni, è ciò che non si può, né si deve accettare ad occhi chiusi, credendo sulla parola di chi lo racconta.

Lasciate pur dire, ma io porto invece un'opinione contraria; ed è che noi ci troviamo ancora molto lontani da quella lotta generale, da quella conflagrazione europea, che qualche otti-

mista (curioso effetto dei contrasti) crede l'unico modo possibile per dare stabilità, ordine e quiete all'Europa. — Una terribile lezione l'offrono la Francia e la Prussia; e popoli e Governi da quello spettacolo di lunghissima ed orribile strage apprendono che ormai la guerra, coi tanti mezzi di distruzione, con tanta perfezione ottenuta nei metodi delle battaglie, se può essere una sciagura necessaria alcune volte, non deve essere però desiderata, né provocata; quindi fin tanto almeno che duri l'impressione di questa lotta di giganti, a cui assistiamo, ci sarà meno di prima la disposizione a confidar l'avvenire alle sorti incertissime e crudeli delle armi.

Poi bisogna tener conto di una circostanza; l'indifferenza, che da prima aduggiò il sentimento religioso, come un'ombra umida e fredda; che quindi schiantò dalle radici l'albero, frondoso un dì, dei doveri, e rattrappì la coscienza; sale dai bassi fondi della società, alla guisa dell'impuro vapore della marmitta, e sale sempre, e si distende e si diffonde per tutto, serpeggiando anche dentro alla politica, la quale con obliquo passo e con guercio sguardo, ora a'opera l'incensiere ed ora il flagello, ma è prontissima a rinnegare domani la parola dell'oggi; e si dibatte tra l'incertezza e la diffidenza, perchè le manca quella poderosa forza, ch'è la fede; né intorno all'ara infranta vede altra cosa che cenere e fango.

In altro tempo potevano alcuni principii essere ingiusti e colpevoli; e lo erano infatti. Ma si credeva in essi; e c'era per questo una qualche energia di carattere, che manca a noi razze degenerate, che sogghigniamo, sbadigliando col Heine, e che crediamo di essere qualche cosa se sappiamo ridere di tutto e di tutti. — Vogliamo essere scettici come Voltaire, miscredenti come Spinoza, e poi finiamo coll'Inno a Satana e colle strane supposizioni di Darwin e Lamarck. Tutto questo, noi, non rattrappa lo spirito e l'intelletto; ma invece abbatte l'uno ed oscura l'altro; quindi ammalati di dubbio, senza le gioie della speranza, senza una stella che ci guidi, camminiamo infermi colle grucce del disinganno, aspettando il becchino che ci getti dentro la fossa.

E perciò che (ritornando al primo discorso) occorre di andare molto a rilente nel credere che le Potenze vogliano accordarsi insieme per arrestare una lotta, la quale, ad ogni giorno che passa, strappa una fronda dalla corona del vincitore, e ne intreccia un serto pel vinto. L'indifferenza da di braccio all'egoismo; e così accompagnati, camminano insieme, e soffiano con beffardo riso sulle fiammelle dell'entusiasmo, che vedono accendersi qui e là nel lungo loro viaggio.

Dunque stiano in pace con loro stessi questi frementi di guerra; e siccome assai probabilmente il fumo delle battaglie non lo vorrebbero punto vedere, si contengono di avvolgere i fantasmi della loro immaginazione nel fumo pacifico ed innocuo del loro sigaro.

Però certa cosa ella è che questa malattia, da cui siamo colpiti, di preferenza e più gravemente, noi Italiani, perturba, o ritarda quel progresso intellettuale e morale, quel miglioramento soggettivo, e quella vera indipendenza individuale e di tutti, che noi proclamiamo facilmente nei libri, ma che non sappiamo mettere in atto.

Qui l'altra sera l'Associazione dei costi detti *liberi pensatori* tenne una delle solite conferenze; e il principal oratore sentì dire che fu il Mauro Macchi, che parlò della morale; sostenendo la tesi che principii assoluti in cotale argomento non ce ne sono; che anch'essa la morale è qualche cosa di continuamente mutabile, di relativo; che insomma canoni fissi non ce ne hanno, né ce ne devono essere.

Alla conferenza assistevano molta gente con alcune eleganti signore, che avranno dovuto o sorridere od arrossire a queste dottrine, di cui il Macchi si è fatto l'oratore e il campione; ma che sono poi tanto vecchie e decrepite da aver le grinze e l'abito tutto gualeito.

Sta benissimo che certe idee, se le non hanno fatto fortuna quando erano vispe, giovani, strascinate in mezzo la folla da uomini di gran levatura, non la faranno guai adesso; ma anche su questo soggetto importantissimo della libera associazione noi abbiamo delle stortissime idee. Non vogliamo capire che a certe istituzioni non siamo ancora preparati; che a certe libertà non saranno mai adatte le nostre popolazioni per troppa vicinità di carattere, per impeto nativo d'immaginazione, per instabilità di volere; non abbiamo ancora compreso che il progresso, a farlo andare di corsa, rischia d'inciampare per via, e di rimanere sciancato per sempre. Prepariamoci prima a diventare un popolo serio, geloso custode della sua indipendenza, vigile difensore di quelle libere istituzioni, che sono veramente un beneficio civile e sociale; prepariamoci ad essere più solleciti dei nostri doveri che dei nostri diritti; e allora soltanto ci potremo forse permettere quelle bevande inebrianti, che sono appunto alcune idee, ed alcuni insegnamenti; l'effetto dei quali può forse essere allora vantaggioso, perchè apre a più largo orizzonte lo sguardo del pensiero, ma quando questo è difeso dalla buona educazione ricevuta, e da una saggia istruzione, che lasciano discernere il bene dal male.

Ma che cosa è il male, che cosa è il bene? direbbe l'onorevole Macchi. Eh, allora sicuramente non c'intendiamo più. Ma sapete quello che in tal caso sta per accadere? Che, spento il lume, ch'è ci dimostra la via, noi camminiamo come ciechi, e perduto il senso morale, corriamo come un indomato cavallo, che sa mai dove. Già che questo senso morale si sia da qualche tempo annebbiato, e s'infoschi più sempre, ne abbiamo dolorose e continue prove. Quando in un paese i giurati danno un verdetto di assoluzione, come l'altro di quelli di Alessandria, e una bordaglia ubriacata di malvagie idee, che in trionfo sulle spalle l'assolto, v'è di che

temere dell'avvenire; questi fenomeni si ripetono troppo di spesso; e quindi bisogna concludere che c'è o perversimento di coscienza o corruzione, e che manca il coraggio della propria opinione.

Se non che pochi si curano di queste cose, le chiamano fisionomie di malinconici, beati nel dire che la libertà salva la libertà. Bisticcio, che non ho mai capito, e che molti ripetono senza capire.

Oggi qui c'è al Collegio di Santo Spirito il ballottaggio del deputato, non essendo riuscito l'eleggio Mari alla prima votazione. La sua nomina è sicura; ma fu scoraggiante vedere anche in questa occasione, come in tante altre, l'indifferenza dei cittadini nell'esercizio dei loro importanti diritti, i quali poi si risolvono in un vero e sacro dovere; perchè se si lasciano le urne elettorali a discrezione dei ciarlatani, degli intriganti e dei tristi, che cosa saremo per ottenere? E pur troppo, che cosa abbiamo per gran parte ottenuto? — Non avevo io ragione di dirvi, in principio, che questa indifferenza in Italia, per tutto ciò ch'è serio e grave, è diventata una malattia?

E partito di qui ieri mattina il barone Lónyay, dopo aver compiuta la sua missione, che non uscì punto dagli affari strettamente di finanza. Ma anche ieri sera c'era chi annaspava supposizioni, e voleva ad ogni costo che col Lónyay si fosse trattato di cose politiche, e che l'accordo sia stato completo, da poi che il Re lo ebbe insignito del gran cordone della Corona d'Italia. — Ma tutte coteste son folie di novellieri, perchè l'Austria meno che mai ora vorrebbe uscire da un contegno riservato; ora che l'astuto conte di Bismarck, colla recente sua Nota, tenta di assicurarsene l'amicizia. Il Beust se ne avvide, e cerca di trarne partito. Ma un'alleanza coll'Italia, per unirsi alla Francia, verrebbe ella in buon punto?

Come vi scrissi l'altra volta, è affatto abbandonata l'idea del solenne ingresso del Re a Roma; e nulla poi in questi giorni vi accade di straordinario, quando non fosse l'assoluzione del Tognetti e del Valentini, che non incontra da vero molto favore in quelli, che guardano le cose senza impeto di passione.

Sono ritornate da Roma le due Commissioni del Senato e della Camera dei deputati. Ho parlato con uno, che ne fece parte; e quando lo richiesi se avessero trovato i locali, e mi rispose: che, che? anche se a forza la si vuole una questione di falegnami e di muratori, questa del trasporto della capitale, c'è da aspettare un buon pezzo. — E a proposito di questo argomento, lo Scialoja ha compiuto la sua Relazione, e credo abbia concluso, doversi prorogare l'esame e la votazione del progetto di legge, sin tanto che non sieno passate le quarantaglie pel Pontefice; ch'è quanto dire, sin tanto che non abbiamo sciolto la questione d'accordo colle Potenze. — Che cosa diranno i frementi di ogni indugio? Ma chi ha senno, lo adoperi; e salvi il paese da mali maggiori.

Sembra deciso che entro il mese cesserà la Luogotenenza in Roma; intanto gli affari di finanza furono dal primo d'anno concentrati nella Intendenza; alla direzione della quale fu mandato questo Intendente di Firenze, che aderì per compiacere alle sollecitazioni, che gli vennero fatte.

Da Versailles e da Parigi nulla di decisivo, e di particolarmente importante. Si combatte, si uccide, si muore; e la civiltà ritragge con ribrezzo lo sguardo, sdegnata e pensosa. — Sapete voi quali veramente sono le sue vittorie? Quelle, in cui la scienza con una faccenda in mano, ed una stella scintillante sul diadema dorato, seguita da una folla di discepoli e da una moltitudine di operai, muove guerra alle forze inerti o dannose della materia, e con ammirabile costanza le vince; quelle in cui le arti e le lettere affinan l'ingegno, illuminando gli indefiniti orizzonti del sentimento, ed a traverso il denso fumo di pregiudizii volgari, conducono l'umanità a più spiritali aere, nelle regioni del bello e del buono.

L'Angelico e Dante, Newton e Galileo, Leibnitz e il Vico, e cento e cento altri campioni di queste strenue battaglie, vivranno immortali nella memoria dei posteri. Ora stesso, che la parola, la luce, il suono delle patrie canzoni passano per i terribili roccie del Mincio, attraverso una galleria, lunga ben dodici chilometri, e dentro la quale echeggerà fra breve il fischio della vaporiera, chi non vede quanto più gloriose sono quelle Corone, su cui si riflette il raggio del vero, del buono e del bello, che non le altre, contaminate di sangue, raccolte tra il lampo di orribili battaglie?

L'anno 1870 finiva mentre le mine con festante scoppio abbattevano l'ultima cortina di marmo nelle profondità oscure delle Alpi, e le artiglierie dai bastioni di Parigi, e dai colli circostanti spargevano invece, con lugubre schianto, la desolazione e la morte: — distruggevano. Per raccogliere che? Qual è vera gloria?

Vienna 5 gennaio.

r-l-g. Aspettiamo con impazienza la ripresa delle sedute delle Delegazioni, per terminare il bilancio sulle spese comuni, il quale, finché non sia votato, tiene indietro anche quello dei nostri paesi cisleitani. La Commissione della Delegazione del Reichsrath, ha lavorato nell'intervallo delle ferie, e il delegato dott. Banhaus preparò il suo rapporto, a nome della Commissione, sul capitolo della guerra e della marina. Però il rapporto non comprende che le spese ordinarie, e tutto quanto eravi di straordinario eccezionale, che si presenta in quest'anno. Ed è appunto in questa cifra rilevantissima che stanno le maggiori difficoltà. Nondimeno la Commissione, come risulta dal rapporto, propone di radiare circa 5 milioni sulle spese ordinarie dell'esercito di ter-

ra. Questa riduzione dimostra poca disposizione di voler accordare ingenti somme per opere, in caso di guerra. Forse la Deputazione mitigherà le conclusioni del rapporto, ma tutti gli anni si ripetono le stesse lagnanze da parte della Deputazione, e le stesse scuse da parte del Ministero. E' provato che, benché si faccia molto per l'armata, pure non si fa quanto occorre per metterla una volta in stato di combattere. Il motivo dell'opposizione non deve cercarsi tanto nell'economia, ma bensì piuttosto nella circostanza che l'elemento militare non è che poco o nulla rappresentato nelle nostre Camere elettive; quindi mancando gli uomini speciali, quelli che se ne incaricano, per la maggior parte dottori o professori, mettono tutto il loro amor proprio a fare riduzioni per mostrarsi conoscitori delle materie. Ecco gli effetti della rivalità fra l'elemento dottrinario civile e l'esclusivismo militare.

La Deputazione ungherese non esaminò ancora le cifre del bilancio; ma per ora si occupa di un'inchiesta mediante una Commissione di sei membri. E scopo dell'inchiesta di verificare lo stato dei magazzini ed arsenali dell'armata. Finora tutto fu trovato in regola. La Commissione prosegue la sua inchiesta a Vienna. Si dice che andrà anche a Pola, e credesi che terminerà la sua missione prima della chiusura delle Delegazioni; il che sarebbe da desiderarsi. Finalmente, dicesi che alcuni membri della Delegazione austriaca vogliono proporre di far nominare una Commissione mista, composta di sei Cisalpani e sei Ungheresi, ed incaricare la suddetta Commissione di elaborare un bilancio normale dell'armata sul piede di pace. L'idea è benissimo, ma molte altre che già vedemmo sorgere dalle nostre Camere, e perciò è probabile che sarà accolta. Resta a vedersi come potrà mettersi in pratica.

La stampa, che menò tanto rumore a proposito della legge sulla milizia del Tirolo, non cessa di sfruttare i minimi incidenti del viaggio di S. M. di sollecitare sopra ogni parola pronunciata dalle Deputazioni ed in risposta ad esse, per cavarne un argomento di accusa contro il Ministero. Politica di partito assai meschina, anzi in sostanza d'interesse personale, che pure domina gli spiriti, con grave scapito della cosa pubblica.

La risposta del conte Beust alla Nota del conte Bismarck, venne pubblicata ieri. Dal testo non possono cavarsi tante combinazioni di alleanza, come sembra ai fogli di Berlino ed ai loro portavoce di Vienna. Il conte Beust corrisponde all'offerta di amicizia con modo urbano, accetta i buoni auguri di accordo fra la Germania e l'Austria per l'avvenire, fa voti perché questi due Stati siano uniti di volontà, ma in fin dei conti, non s'impegna e non promette nulla.

Si spera che la Conferenza di Londra potrà intrattenersi efficacemente a pro' della pace. I nostri plenipotenziari non trascureranno di secondare gli sforzi di quella Potenza che prenderà l'iniziativa di una mediazione pacifica, certo, quando vi sia speranza di buon risultato. Del resto i plenipotenziari hanno per istruzione di mantenersi nei limiti del soggetto della Conferenza, e di vigilare agli interessi della Monarchia quando si tratti di modificare il trattato di Parigi.

ATTI UFFICIALI

N. 6121. Gazz. Uff. dell'8 gennaio.
VITTORIO EMANUELE II.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.
Re d'Italia.

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Veduta la domanda della maggioranza dei contribuenti della frazione Combi per la separazione di patrimonio e spese della frazione stessa da quelle del rimanente del Comune di Miane;

Vista la deliberazione del Consiglio comunale di Miane, in data 16 settembre 1870;

Visto l'articolo 46 della legge sull'amministrazione comunale e provinciale, in data 20 marzo 1865, alleg. 4;

Vista la legge in data 18 agosto 1870, numero 3845;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. La frazione Combi è autorizzata a tenere le proprie rendite patrimoniali, le passività e le spese separate da quelle del rimanente del Comune di Miane, in Provincia di Treviso.

I limiti territoriali dell'anzidetta frazione restano stabiliti come si trovano tracciati in color giallo nella pianta catastale del Comune di Miane, in data 8 marzo 1870, redatta dall'ingegnere Vergerio, che sarà d'ordine Nostro vidimata dal ministro proponente.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 11 dicembre 1870.
VITTORIO EMANUELE.
G. Lanza.

Al dott. Pietro Benvenuti, notaio a Venezia, con R. Decreto 11 settembre 1870 ne è stato nominato di rogito limitato al Comune di Firenze, è concessa una proroga a tutto aprile 1871 per uniformarsi al prescritto dalla legge al fine di immettersi nell'esercizio delle sue funzioni in Firenze.

La Gazzetta Ufficiale del 7 gennaio contiene:

1. La legge del 31 dicembre 1870 sul ri-parto del contingente totale d'imposta sui fondi rustici del Compartimento ligure-piemontese per gli anni 1871 e 1872.

2. La legge del 31 dicembre 1870, che approva la Convenzione conclusa il 7 marzo dello stesso anno dai ministri di agricoltura e commercio e delle finanze con la Società dei canali Cavour.

3. Un R. Decreto del 24 dicembre 1870, concernente il servizio di Sanità marittima, ed al quale è annessa la tabella di classificazione degli Uffici di Sanità marittima distribuiti lungo il litorale del Regno.

La Gazzetta Ufficiale dell'8 gennaio contiene:

1. Il R. Decreto dell'11 dicembre 1870, più sopra pubblicato.

2. Un R. Decreto del 20 novembre 1870, col quale, ai signori Natale Dellamore e soci, Giuseppe Presperini e ditta Mazzoli Ciccognani di Bologna, domiciliati in Cesena, è fatta facoltà esclusiva di proseguire i lavori della miniera di solfo denominata Boratella I, esistente nel Comune di Mercato Saraceno, circondario di Cesena, Provincia di Forlì.

3. Un R. Decreto del 20 novembre 1870, col quale venne fatta concessione al sig. Pietro Barboglio della miniera di piombo argentifero denominata Vassera, esistente in territorio del Comune di Induno Olona, circondario di Varese, Provincia di Como.

4. Un R. Decreto del 15 settembre 1870, col quale è concesso ai ventiquattro individui ed al Comune indicati nell'elenco unito al Decreto medesimo, di potere, senza pregiudizio di legittimi diritti dei terzi, derivare le acque ed occupare le zone di spiagge ivi descritte, ciascuno per l'uso, la durata e l'annua prestazione nell'elenco stesso notate, e sotto l'osservanza delle altre condizioni contenute nei singoli atti all'uopo stipulati.

5. Un elenco di consoli e viceconsoli esteri, cui fu concesso il sovrano exequatur.

6. Elenco di disposizioni fatte nel personale dei notai ed in quello dell'ordine giudiziario.

ITALIA

Prodotti delle strade ferrate.

Dal ministro dei lavori pubblici è stato pubblicato il prospetto dei prodotti delle ferrovie del Regno nel mese di novembre 1870 (dedotta l'imposta del decimo) in confronto dello stesso mese dell'anno precedente.

	1870	1869
Alta Italia	L. 5,327,525	L. 5,384,892
Romane	1,263,427	1,120,048
Meridionali	1,263,840	1,120,074
Calabro-sicule	234,873	160,905
Torino-Circe	20,362	16,684
Moncenisio	23,445	46,200
Totale L.	8,135,472	L. 7,848,933

Si ebbe dunque un aumento pel novembre 1870 di L. 286,539.

Ecco ora il prospetto dei prodotti delle ferrovie del Regno (dedotta l'imposta del decimo) dal 1° gennaio al 30 novembre 1870, in confronto di quelli dello stesso periodo 1869:

	1870	1869
Alta Italia	L. 58,474,762	L. 56,534,089
Romane	12,716,047	12,690,521
Meridionali	12,169,823	11,185,831
Calabro-sicule	1,980,307	1,498,515
Torino-Circe	225,286	225,812
Moncenisio	449,348	509,350
Totale L.	86,015,493	L. 82,644,118

Nel 1870 si ebbe dunque un aumento di L. 3,371,375. Furono in aumento tutte le strade ferrate, ad eccezione di quelle del Moncenisio e di Torino-Circe.

Srivono da Alessandria 4 gennaio all'Opinione:

Carranza Francesco, conduttore principale della ferrovia, la sera del primo scorso luglio veniva proditoriamente aggredito nel proprio Ufficio e barbaramente trucidato da sette coltellate, che nell'impeto dell'ira gli aveva vibrato Ghiravelli Giovanni, altro dei conduttori ferroviari.

Causa dell'aggressione fu il diniego reciso mantenuto dal Carranza di accordare al Ghiravelli un più lungo coagedo dell'invocato, onde potersi recare ad assistere la moglie moribonda.

Perché il Carranza era uomo più severo che giusto; perché il Ghiravelli era assai ben voluto dai suoi compagni; perché la sua reazione, per quanto brutale, parve scusabile dai motivi che lo trascinavano all'atto omicida, i suoi compagni si trovarono volentieri onde la sua difesa fosse assunta da uno di quei maghi della parola, che sanno col prestigio della forma fare palpitare il cuore dei giurati, ed impietosirli fino alla clemenza, che manda assolto anche un omicida.

Fu Tommaso Villa, che, coadiuvato dall'avvocato Oddone, altro dei nostri abili criminalisti, che possiede il segreto d'incantare spesso i giurati, come fanno certi pescatori coi pesci, strappò verdetto di assoluta incolpabilità e procurò al Ghiravelli l'ineffabile diletto di uscire sano e salvo dalle mani della giustizia punitiva, che se era disposta ad ammettere un mondo di circostanze attenuanti, onde fossero ridotte di vari gradi le conseguenze terribili della gravissima imputazione, era lungi dal sopprimere la completa assoluzione, che dev'essere riuscita una grande sorpresa per l'imputato e per la difesa.

Ne ultimo a restare meravigliato fu il pubblico, che dovette assistere allo spettacolo schifoso di veder portato in trionfo un uomo che, per quanto vi fosse stato trascinato dai capelli, pure era lordo di sangue. Si può sempre tripudiare quando la società può annoverare uno scellerato di meno, sebbene debba compiangere uno sventurato di più. Ma, dalla consolazione di veder sottratto al carnefice un uomo, all'apoteosi di un omicidio, anche involontario, vi è tanta distanza, che, per vero, mi arresto esterrefatto e dico: dove si va?

La giustizia popolare che rendono i giurati è poi la vera, e quale l'ha presunta il legislatore? ovvero troppo di frequenti calcoli assai poco la vita umana, che la lascia in balia di ogni uomo dal sangue caldo se non brutale? Parmi ormai venuto il tempo che l'Autorità provveda allo strazio orrendo che si fa della vita umana, prevenendo tanti reati di sangue che appunto diventano quotidiani in ragione diretta della facilità con cui le masse vanno armate; che ad ogni futile diverbio noi vediamo coltelli e stili branditi a sbeffare il prossimo; scattare pistole e revolver a freddare persone.

L'Italia dovrebbe ormai aspirare a tutt'altro che ad essere ancora la classica terra del pugnale. Non solo urge disarmare la canaglia, ma sarebbe tempo che si portasse ardita la mano a disarmare tanta gente che ha presa la cattiva abitudine di camminare armata anche di armi insidiose; altrimenti diverrà di moda la cintura di sicurezza, da cui penderanno stili e pistole come ai brutti tempi dei bravi di malafama; che la cattiva inclinazione va propagandosi rapidamente, ogni bell'imbuco portando lo stocco perfino nell'elegante bastoncino, scettro dei re della moda. Se il Governo si mette sul serio a decretare il disarmo a cui allude, verrà benedetto da tanta brava gente, e molte famiglie non rimpiangeranno tante vittime di cattiva abitudine; ed il senso morale non sarà offeso dalla mitezza soverchia di certi verdetti, che non avrebbero avuto ragione di essere, perché sarebbe mancato il mezzo orribile di delinquere.

Al Corriere dell'Umbria di Perugia del 3, scrivono in data del 1.° da Rieti:

L'altro giorno con un telegramma vi feci conoscere lo stato in cui si trovava la nostra città in seguito allo straripamento del fiume Velino; oggi vi scrivo poche righe per darvi qualche notizia sui disastri cagionati dalla inondazione.

Vi dissi come le case che fiancheggiavano il fiume fossero tutte allagate, e vi accetto che si sarebbero verificate gravi disgrazie se il nostro Municipio non avesse organizzato un servizio attivissimo per prevenirle.

Ma ciò che accadeva in città era pressoché nulla di fronte ai grandi disastri, che questo fiume ha arrecato nelle campagne che esso traversa. Mi dicono alcune persone che la sua corrente era talmente impetuosa, da incutere spavento, e che trasportava colla rapidità del fulmine quanto trovava sul suo cammino.

I poveri contadini che abitavano in prossimità del fiume, furono costretti ad abbandonare la propria dimora e tutto quanto formava le loro risorse per salvare la vita.

I danni cagionati all'agricoltura sono immensi, poiché i terreni inondati si trovano ora in uno stato veramente deplorevole.

Fortunatamente però, ch'io mi sappia, non s'è abbato a lamentare vittime umane.

FRANCIA

Leggesi nel Diritto:

Un rapporto del generale Schmitz capo dello stato maggiore generale francese, sul bombardamento di Parigi, spiega ciò che finora parve un mistero; come mai i Francesi difesero così debolmente il Monte Acon, che si diceva così bene fortificato, che difficilmente i Prussiani avrebbero potuto sloggiarlo da quella posizione. Il generale Schmitz dice: «I pezzi francesi meno potenti che i cannoni Krupp, avendo dovuto rinunciare a far fuoco, l'artiglieria è diventato l'unico intendente della fanteria. Il governatore di Parigi aveva il dovere imperioso di sottrarre questa artiglieria e queste truppe ad una situazione, che l'intensità crescente del fuoco del nemico non poteva che aggravare». Il generale chiude il suo rapporto con le seguenti parole: «La novella fase, prevista da lungo tempo, in cui entrò l'assedio di Parigi potrà trasformare le condizioni della difesa, ma sulla toglierà ai suoi mezzi ed alla sua energia». E questa una trista confessione della inferiorità dell'artiglieria francese alla tedesca, ed un cattivo presagio per la capitolazione di Parigi, che parrebbe prossima.

L'energia con cui l'artiglieria prussiana proseguì il bombardamento dei forti, ha tolto il dubbio nato in sul principio, che quello fosse un fiato attacco, per impedire nuove sortite degli assediati nella direzione, in cui essi speravano poter dar la mano all'armata della Loira. Queste operazioni hanno un carattere nettamente marcato.

La notizia del principio del bombardamento dei forti Sud di Parigi fu accolta dalla popolazione di Berlino con clamorosa gioia.

Sembra imminente un attacco dei Tedeschi contro il monte Valeriano.

La Giura scrive:

Lunedì avvenne uno scontro d'avanguardia fra Croix ed Abbeville. Cinquecento a seicento uomini del Corpo dei Vindici incontravano in forze superiori prussiane (1200 a 1500 uomini). I Francesi avevano tolto ai Tedeschi presso Herincourt due cannoni, ma lunedì furono respinti con gravi perdite. Molto soffrì il Corpo del genio dei Vindici; il suo capo, un milionario, fu ucciso. I Prussiani ripresero i loro cannoni, ed inoltre due mitragliatrici. Circa 200 Francesi dovettero ripararsi nella Svizzera per arrendersi alle truppe svizzere e non alle prussiane; 180 furono disarmati a Grand Fontaine, ed una dozzina di cavalieri a Fahy. Uomini e cavalli furono mandati a Porrentruy. Il capo dei Vindici, un Polacco di nome Malisky, aveva promesso soccorso; egli doveva trovarsi sul campo di battaglia sino dalle 6 del mattino, ma invece non fu più visto. E accusato di essere scomparso con vistosa somma e col soldo di tre giorni del corpo. Fu emanato ordine d'arresto, e di fatto venne arrestato in Dellenmont con 4000 franchi.

Dal 1° gennaio possono per Villars, Blamont ecc. le teste di colonne d'un'armata francese di 30,000 uomini, provenienti da Lione, e diretta a sbloccare Belfort. I bal canto loro i Tedeschi si rafforzano a Belfort, e custodiscono Montbéliard. È inevitabile un prossimo scontro. Il servizio d'avamposti svizzero è stato rafforzato.

Una seconda lettera aggiunge che il capo polacco si chiama Molik, e che si è recato a Dellenmont.

Da queste corrispondenze consta che l'armata prussiana si muove sulla linea di Herincourt, Montbéliard e Beaucourt, innanzi a Belfort; per conseguenza ad Abbeville, d'onde sono partiti i Vindici, era stato nuovamente occupato la sera del 1° gennaio da una mezza compagnia di Prussiani. Le due armate trovansi dunque già fra loro vicine, e d'arante la giornata del 2 vi ebbe una serie di scontri. Il solo fatto positivo però, è che attualmente i tre Corpi di Bourbaki, di Garibaldi e di Bressolles operano di concerto contro il generale Werder sulla Sona e nei Vosgi.

Circa alla forza di queste armate che trovansi di fronte, l'Hetvie dice che il generale Werder, comandante in capo il Corpo badese, ha perduto molti dei suoi a Nuits e Neunne, e che perciò dovette poi abbandonare Digione, e ritirarsi per Gray a Vesoul, avvicinandosi alle truppe che assediavano Belfort. Egli ha pur chiesto rinforzi.

Questa ritirata fu cagionata anche dalla marcia di Bourbaki dalla Loira verso la Sona, e di Garibaldi a Digione ed oltre, e del generale Bressolles coll'armata di Lione, per sbloccare Belfort.

I rinforzi arrivati a Werder sono dei distaccamenti del 7° Corpo venuti da Langres e delle truppe che erano nell'Alsazia. Un corrispondente della Gazzetta d'Augusta pretende che questo generale disponga ora di 80,000 uomini.

Non si conosce esattamente l'importanza delle truppe francesi, dei giornali tedeschi affermandone al più il numero di 40,000, altri di 100,000. Certo è che l'avanguardia, forte di 25 mila uomini, partì il 29 dicembre da S. Appollito per Harlicourt.

Un telegramma da Porrentruy 4, reca: «Un nuovo e violento combattimento avvenne ieri l'altro a Delle; sembra che non sia stato ferito per le truppe francesi. I bataglioni mobilitati che occupavano Baccourt sono stati ritirati sopra Cherval, e alla direzione di Besançon. Molti feriti sono stati trasportati nella nostra città. I Tedeschi sono in grandi forze intorno a Montbéliard. Si aspetta una battaglia generale.

Leggesi nella France in data di Bordeaux 6 corr.:

Si annunzia per oggi o domani la partenza del sig. Gamet, che si recherebbe nuovamente all'armata del gen. Chanzy.

SPAGNA

Scrivono da Madrid 31 dicembre 1870, alla Gazzetta di Montecarlo:

I fatti si precipitano con tanta velocità, che

appena si ha finito di parlare di uno, che un altro arriva, e sempre l'uno peggio che l'altro.

La notizia della morte del generale Prim, benché avesse luogo alle 8 46 della notte di ieri, non fu conosciuta dal pubblico che alle 9, e produsse da per tutto una sensazione indescribibile; i teatri, i caffè ed i club si voltarono quasi per incanto, ritornando ciascuno a casa sua, aspettando anelanti gli avvenimenti e lasciando libere le vie alle numerose pattuglie di truppe che circolarono tutta la notte in tutti i quartieri della città; le precauzioni militari nelle altre grandi città della Spagna non furono meno imponenti di qui, ma finora non c'è stato il menomo disordine; la notizia era così inattesa, visto le notizie favorevoli date dai medici, che ci lasciò tutti attoniti; alle 4 dopo mezzogiorno di ieri la febbre incominciò ad aggravarsi in modo inquietante; poco tempo dopo sopravvenne una congestione cerebrale, e nel delirio della febbre moriva fra le braccia della sua sposa desolata, ed attorniato dai suoi amici, il presidente del Consiglio dei ministri, ministro della guerra, capitano generale degli eserciti nazionali, marchese di Los Castillejos, conte di Reus, don Juan Prim y Prats, il più illustre tra i tre fautori della rivoluzione di settembre 1868.

La stampa è unanime nel condannare altamente questo atroce misfatto, come pure gli stessi avversari politici del Prim nelle Cortes.

La notizia dell'attentato fu portata al Duca d'Aosta da un piroscalo che partì da Cartagena 12 ore avanti l'arrivo della squadra italo-spagnuola, e si dice che produsse nell'animo del Duca una profonda sensazione; il suo arrivo a Madrid è ritardato di 24 ore; invece di arrivare per domani non giungerà che il 2 p. v., ed alle 2 andrà alle Cortes a giurare fedeltà alla Costituzione.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia:

Malgrado che siano corse voci allarmanti in Madrid all'annuncio della morte di Prim, ciò non ostante la tranquillità pubblica non venne punto turbata, e non ebbe che l'espressione dolorosa in tutti desolata da tanta e irreparabile perdita. Di questi sentimenti non solo le Cortes, ma anche l'ayuntamiento madrileni si rese degno interprete nella sua tornata della stessa sera.

Si spera di salvare la mano che si temeva dovesse perdere l'aiutante di campo, sig. Naudin, ferito contemporaneamente al generale.

Gli autori del vile e feroce attentato non sono peranco conosciuti. Si sperava però che non potrebbero sfuggire alle ricerche della giustizia più lungamente, tanto più decise si ebbero indizi su di uno di essi, il quale fu a chiedere rifugio presso un suo conoscente, guardia dei civici giardini, e che gli fu disdegnosamente rifiutato. La stessa guardia ne avrebbe in seguito informato l'Autorità.

GRECIA

Scrivono da Atene 31 dicembre all'Osservatore Triestino:

Vi scrissi, credo, a suo tempo, che fra gli incolpati nel brigantaggio di Maratona è pure il giovane inglese sig. Noel, possidente di Calcide, che aveva al suo servizio due fratelli del capobanda Tacos. Gli indizi contro il sig. Noel sono gravi; dall'atto di accusa si vede che egli spronò i briganti ad insistere per l'ammnistia, insistenza che produsse la nota catastrofe luttuosa. Il sig. Noel, contro cui fu già spiccato l'alto di cattura, fugò e si nasconde. Ora l'ambasciata inglese diresse al Governo nostro una Nota, nella quale dichiara ingiusta l'accusa, e vuol dimostrare in certo modo che i Greci, per incolparsi innanzi all'Europa, accusano infondatamente un Inglese. Gran torto ebbe il sig. Erskine nel rimettere una tal Nota, tanto più che, durante tutte le inchieste, erano presenti, quali rappresentanti del Governo inglese, i due noti avvocati inglesi, signori Cookson ed Allan, che ancora si trovano fra noi. Vedremo quale sarà la risposta del Governo greco alla Nota inglese.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 10 gennaio.

Ufficiali veneti. — Varii ex-ufficiali vicentini, che furono alla difesa di Venezia nel 1848-49 hanno indirizzato alla nostra Giunta municipale la seguente lettera:

Alla rispettabile Giunta municipale di Venezia.

I sottoscritti, facendosi interpreti dei propri sentimenti, e di quelli dei propri concittadini, ex-ufficiali veneti, fanno plauso alle giuste ragioni svolte dall'ospettabile Consiglio comunale nella seduta serale del 22 p. d. dicembre, in considerazione delle quali, venne approvata la patriottica deliberazione d'invitare codesta illustre Giunta municipale a trovare modo di appoggiare entro i limiti delle proprie attribuzioni, la causa dei diseredati difensori di Venezia presso le Autorità competenti, e nella maniera che essa credesse più opportuna, e più conveniente.

La giustizia di tale causa non risulta inutile essere dimostrata, che anzi, non riconoscerla, offende la memoria della maggior gloria, che nei disastri del 1848 e 1849 ebbe l'Italia.

Ora, diritti così legittimi non potrebbero essere meglio patrocinati che dal Consiglio comunale di Venezia, e dalla Giunta che lo rappresenta, quali eredi di quelle virtù patriottiche e nazionali, che tanto splendidamente brillarono a quell'epoca gloriosa in Venezia.

Egli è perciò, che i sottoscritti, per sé e per conto dei propri concittadini ex-ufficiali veneti sentono il dovere di professare la più viva riconoscenza, e di esprimere le più sincere grazie allo spettabile Consiglio comunale per la sua proposta, ed all'on. Giunta per la sua accettazione di sostenere e difendere i loro diritti e titoli, siccome, ed egualmente vennero riconosciuti anche in tutte le altre regioni d'Italia, nella speranza che si esaudisca la giusta domanda; perché non resti una odiosa e non meritata eccezione, la quale, oltre che tornare a disdoro del paese, varrebbe a sconsigliare quasi l'eroica difesa di Venezia.

Seguono le firme.

Neve. — Da due giorni la neve cade in tale abbondanza, che dalle famose nevicate dell'anno 1829 in poi, non se ne ricorda in Venezia una maggior quantità.

Il vento gagliardo Nord-Est, la spande così irregolarmente sulle case e per le vie, che mentre pare che in qualche luogo non abbia pur nevicato, in tale altro la si misura dell'altezza di oltre un metro. Dobbiamo poi dire che ad onta dell'attiva e lodovole premura della Giunta municipale, che ha fatto spazzare tutti i ponti e i luoghi principali e ad onta della operosità generale, la condizione di visibilità è ancora pericolosa; non vi hanno braccia sufficienti a spazzare la neve.

Onè è che non ci rimane che a deplorare

l'errore commesso dal Consiglio comunale, il quale allorché risulò la proposta di Medici, per la moneta stradale, se non in una parola per parola quel che abbiamo in quell'occasione, si vedrebbe come per un fummo profeti, e come sia assoluta massima, che il voler troppo assottigliare le cose, voler dar troppa importanza alle trascurando il vitale delle questioni, volere l'ottimo, egli è un sacrificare, un perdere. Ora infatti siamo con questo infero, senza alcuna impresa di moneta stradale, ridotti a far andare la spazzatura per le strade a dire spendendo il doppio e pagando ogni sanzione penale, anche rispetto al prezzo. Speriamo che, almeno per ora, la via è che, se non altro non vi siano a disprezzare.

Ateneo veneto. — Nell'Adunanza di giovedì 12 gennaio alle 2 p. m. onor. avv. Giambattista Malenza legge continuazione di alcune sue considerazioni sulla sua abolizione.

Nell'Adunanza serale di venerdì 13 alle 8 p. m., il sig. avv. Marco Doria lezione orale intitolata: I Giurati.

Bullettino della Questura di — Ignoti ladri, penetrati con chiavi d'una abitazione, lasciata non custodita dal proprietario, vi rubarono per L. 300 fra ed altri effetti.

Lo stesso accadde ad altro individuo abbandonato la propria casa per varie ore, derubato di oggetti preziosi per L. 75.

Due individui, usciti l'8 corr. dal carcere, la scorsa notte arrestati come del furto d'una coperta del valore di L. 15.

Furono pure arrestati tre individui per la vagabondaggia, uno per sospetto di seggio, e l'altro per percosse.

Vennero dichiarati in contravvenzione esercizi pubblici per trasgressione dell'orario di chiusura serale; — una fruttivendola in via di pere fradice; — un venditore ambulante di dolci per lotto clandestino.

L'eclissi solare.

La Gazzetta ufficiale di Roma del 2 pubblica la seguente lettera, diretta dall'astronomo padre Angelo Secchi al reverendo padre Rosa, assistente all'Osservatorio di Roma:

Augusta 22 dicembre 1870.

Quest'oggi era la giornata per la quale avevamo fatto tanti preparativi e tanti sforzi, essa si preparava male. Una calata rapida, rovente ci avvertiva che una bufera era imminente. E nella notte avemmo pioggia, vento furioso che ci fece mettere in sordano. Le baracche fatte per le osservazioni portarono generosamente, e tutto restò in piedi. Gli osservatori provvisori, situati alla cima dell'elevazione ove sta la cittadella sulle pendici del Castello, non potevano essere più aliali dal vento, e senza un estemporaneo dal lato donde soffiava, noi non avremmo far nulla per le fotografie. In una stagione pericolosa, non potevamo scegliere una giornata comoda. Tuttavia immense cautele furono prese, e non si è avuto a deplorare nessun disastro.

Gli osservatori erano divisi in quattro gruppi, e dovevamo occuparci delle fotografie. Il P. Denza, che doveva studiare la corona della corona. La mia occupazione non metteva altro che una ispezione superficiale, probante, ma questa era impossibile, confrontare le forme vedute nello spettro con quelle che si vedrebbero durante la eclissi. La mattina io dovevo pure esaminare spacciatamente tutta la periferia solare. Il P. mio collega, doveva osservare lo spettro della corona: per ciò al suolo del chiale io aveva applicato il nostro spettro Dollond, fornendogli di un piccolo spettro a visione diretta senza cannocchiale, per così maggior luce. Il signor Delisa, assistente all'Osservatorio di Palermo, doveva anche questa indagine, lo doveva dirigere le cose del fotografo.

Il secondo gruppo era formato dal signor Agnello, che s'incaricò di fare i tempi di quelle fasi che noi altri destinate ricerche fisiche non potevamo notare, cioè della totalità, e insieme s'incaricò di dare le misure di varie fasi. Con essi il Blaserna si occupava della polarizzazione della corona.

Il terzo gruppo era fatto dal sig. Dottor retore dell'Osservatorio di Firenze, assistente sig. Cantoni Paolo prof. a Messina, e dovevamo occuparsi dello spettro delle protuberanze, spettroscopio di sua costruzione di forte virtù dispersiva.

Il quarto gruppo era formato dagli osservatori meteorologici e magnetici, i quali studiavano questi strumenti di 3 in 3 minuti altri collaboratori che notar dovevano i fenomeni accidentali che venissero a verificarsi.

Tale era il nostro programma. Ora, aveva diretto le sue proprie occupazioni a dello stabilito a Firenze, e ciascuno operava indipendentemente. La parte meteorologica, dal P. Denza, al quale anch'io affidai la magnetica, per le osservazioni che si fanno di ora in ora per 10 giorni consecutivi a ciò da due ufficiali di marina, e da altri inventori.

Nei giorni preparatori il prof. Donati ci siamo occupati di osservazioni del regolamento di cronometri, e della latitudine della longitudine, assistiti dal P. Denza, e io mi sono occupato con quest'ultimo di terminazione degli elementi magnetici locali, le osservazioni sono state fatte in un modo completo e così condotte, che esse sole già sono una non piccola messe scientifica, e che da sé sola basterebbe a giustificare la nostra spedizione.

Così disposte le cose, la mattina del 23 desiderato apparve serenissima, ma con vento estremamente basso, e vento di ponente, che ci impediva di fare buon lavoro, tuttavia io mi affrettai ad analizzare il solare spettroscopicamente, che trovai una ammirabile ricchezza di protuberanze, specie, di cui feci un discreto disegno.

Verso il mezzogiorno cominciarono a inquietarci, ma pure il cielo era sgombro, e si poterono prendere 14 fotografie parziali con ottimo successo. Ma un quarto circa prima della totalità vari cirri cominciarono a condensarsi, favoriti dal fresco che era sotto dall'occultazione dell'astro, e disastrosamente, appena fu cominciata la totalità, cioè più denso degli altri ci tolse, e la metà circa di questo tempo prezioso.

Fortunatamente presto svanì, e nel

tutti dall'interno. — Boche H. — Le Maschies F. — Smid del
la Francia. — Le Maître G. — della Romania. — Battistelli E.
da Trieste. — Savo G. — da Zara. tutti poss.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenza per Milano: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.;
— ore 1.30 post.; — Arrivi: ore 4.55 post.; — ore 6 post.;
— ore 9.50 post.
Partenza per Verona: ore 6.50 post.; — Arrivi: ore
10.05 ant.
Partenza per Padova: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.;
— ore 1.30 post.; — ore 4.55 post.; — ore 6 post.;
— ore 9.50 post.
Partenza per Venezia: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.;
— ore 1.30 post.; — ore 4.55 post.; — ore 6 post.;
— ore 9.50 post.
Partenza per Trieste e Vienna: ore 6.55 ant.; — ore
10.55 post.; — Arrivi: ore 4.55 ant.; — ore 9.50 ant.;
— ore 4.55 post.; — Arrivi: ore 8.55 ant.; — ore 12.54 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODI VERO.

Venezia, 11 gennaio, ore 12 m. 8, s. 6, 3.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stato del cielo: nuvoloso, pioggia, vento S. forte.
Temperatura massima: 14.4; minima: 1.0; media: 7.7.
Umidità relativa: 98; direzione e forza del vento: S. forte.

	6 ant.	3 post.	9 post.
Pressione d'aria a 0°	752.46	746.07	743.68
Temperatura (asciutta)	— 0.2	0.5	0.3
— (a 1 m. da terra)	— 0.3	0.5	0.3
— (a 2 m. da terra)	— 0.3	0.5	0.3
Temperatura del vapore	4.50	4.52	4.58
Umidità relativa	98	94	96
Dirigenza e forza del vento	N. E. 3	E. N. E. 3	E. N. E. 3
Stato del cielo	Coperto	Coperto	Coperto
Visibilità	6	9	7
Acqua caduta			4.1

Dalla 6 ant. del 9 gennaio alle 6 ant. del 10.

Tempo medio: 4.1; pioggia: 0.4.

Risultato della luna giorni 18.

Pace.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA

Domeni, mercoledì, 11 gennaio, anniversario del servizio
2. Compagnia di 1. battaglione della 1. Legione. La rie
sione è alle ore 8 1/2, in Campo S. Stefano.

SPECTACOLI.

Martedì 10 gennaio.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.
TEATRO ROSSINI. — Riposo.
TEATRO CAMPLOY. — Riposo.
TEATRO MALIBIAN. — Riposo.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

ONORE ALLA VERITÀ

OGNI QUALVOLTA LE È DOVUTA.

Cio è specialmente il caso di esclamare, in ri-
guardo della rinomata **Acqua Anaterina** per la
bocca, del sig. **Dr. P. P. P.** di Vene-
zia, **Città Bognerstrasse N. 2**. Conosco mol-
ti simili rimedi di questa specie, e mi sono pazien-
teamente dedicato a studiarne di ciascuno la virtù e
la proprietà: ma non ne ho mai trovato uno che pos-
sa sostenere il minimo confronto coi
grandi vantaggi dell'**Acqua Anaterina**
per la bocca, del signor dott. **P. P. P.**
in Vienna. Dietro alle molteplici mie osservazioni ed
esperienze ho ritenuto importante di mettere in rilievo
i grandi vantaggi che la distingue fra tutti gli altri ri-
medii, e quindi affermo: che quest'**acqua rin-
fresca** assai piacevolmente la bocca,
raffina il palato e rende al massimo
grado piacevole ed aromatico il respiro
dalla bocca e dal naso. Questi effetti pro-
vengono naturalmente da ciò, che quest'**acqua** non si li-
mita a pulire i denti, le gengive e tutta la cavità della
bocca, ma protegge queste parti della bocca e l'in-
tero apparato digestivo contro la putredine e fa sì
che un'incriminata putredine si arresta e scomparisce
totalmente.

Un rimedio che si contraddistingue
per tanta superiorità sugli altri rimedi
di simil genere, merita che sia da
tutti imparzialmente riconosciuto per le
sue qualità eccellenti. Cio lo faccio incondizionatamente
con la presente dichiarazione: alla quale ap-
pongo il mio suggello e attesto e confermo colla mia
firma.

Berlino.

(L. S.)

Dr. Johannes Müller

Consigliere della Facoltà medica.

Deposito in Venezia, presso i signori **Gio. Batt.**
Zampironi, farmacia a S. Moisé, Giuseppe Botter
Cavali, farm. Ponce e farm. De Rossi — S. Maria, Ro-
berti — Padova, farm. Roberti, Fr. Dalle Nogari — farm.
Cornelio — Rovigo, A. Diego — Legnano, Valeri.
Fiesenza, Valeri — Verona, Steccanella F. Pasoli, A.
Frinzi — Mantova, farm. Carnevali — Treviso, farm.
al Leone d'Oro — Ceneda: Marchetti — Pordenone,
Roviglio — Udine, Giacomo Zandicani, Lucio,
Filippuzzi — Ferrara, L. Camastri — Bologna, Sta-
bilitamento tecnico chimico di C. Banaria — Per-
ugia, A. Vecchi — Brescia, farm. Gerardi — Milano,
Manzoni e C. — Genova, farm. C. Bruzza — Firenze,
farm. L. F. Pieri. — Trieste, farm. Serravallo. 880

ATTI UFFICIALI

N. 19498, Div. I.

R. PREFETTURA

DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.

AVVISO D'ASTA.

Si fa noto che, fra le offerte
di ribasso, oltre il ventunesimo
partito il 27 corr. per l'appalto
di alcune riparazioni alla Chiesa
di S. Antonio la migliore fu
per la somma di lire 408.

Su tale nuovo prezzo si terrà
un ultimo incanto in questo
Ufficio alle ore 12 merid. del
giorno 19 gennaio 1871, col me-
todo della cascata vergine, a
cui il Regolamento di Contabi-
lità generale dello Stato, ritu-
nato che la prima offerta di ogni
aspirante non dovrà essere mi-
nore di lire dieci.

Per le altre condizioni re-
stano ferme quelle contenute nel
l'antecedente Avviso d'asta 23
novembre p. p. N. 19498.

Venezia, 20 dicembre 1870.

Il Segretario **STERNI**.

ATTI GIUDIZIARI.

N. 15892

EDITTO. 2. pubb.

Si rende pubblicamente no-
to che, nel giorno 1. 8 a 15
febbraio 1871, dalle ore 10 ant.
alle 11 ant. presso questo Tri-
bunale e davanti apposita Com-
missione verrà tenuto un triplice

N. 15439.

CIRCOLARE D'ARRESTO.

Con concitato ordine p. n.
di questo Tribunale venne posto
in accusa siccome legalmente in-
diziato del crimine di oltraggio
al pudore, previsto dal § 128
Cod. pen., il latitante Belino Ni-
coletti fu Bonaventura, già de-
cretato dalla precedente Circolare
d'arresto 9 novembre a. c., pari
numero, inserita per tre volte nel-
la Gazzetta di Venezia al Num-
ero 310, 311, 312 dell'anno cor-
rente.

Vengono quindi interessate
di nuovo le Autorità competenti
a dare opera per consegnare il
suo arrestato e per la successiva
sua traduzione a questo carcere
carcerale.

Dal R. Tribunale provinciale,
Sess. penale,
Venezia 28 dicembre 1870.

Il C. F. di V. Presidente,
V. SILENATI
Zanella, Agg.

N. 15892

EDITTO. 2. pubb.

Si rende pubblicamente no-
to che, nel giorno 1. 8 a 15
febbraio 1871, dalle ore 10 ant.
alle 11 ant. presso questo Tri-
bunale e davanti apposita Com-
missione verrà tenuto un triplice

esperimento d'asta per la ven-
dita degli infrascripti immobili
con avvertenza che al primo e
secondo non può venir vendi-
teli, che a prezzo superiore
ad almeno eguale alla stima e
nel terzo anche a prezzo infe-
riore, purché basti a soddisfare

creditori prestatari fino al prezzo

di stima, ed alle seguenti

condizioni:

1. Nei due primi esperi-
menti gli stabili saranno divisi in
quattro lotti, e posti all'asta in quattro lotti,
cioè:

Lotto I.
Casa all'ang. N. 4545,
sit. mat. L. 7547

Lotto II.
Bottega all'ang. N. 4546
stimata L. 1130.

Lotto III.
Locale terreno all'ang. N. 3968,
stimato L. 1030:40.

Lotto IV.
Bottega all'ang. N. 4635,
stimata L. 1503:86 e nel terzo
esperimento verranno gli stabili
suddivisi veduti in un solo
lotto.

2. Non è ammesso ad offer-
re chi non depositi alla Commis-
sione il decimo del prezzo di
stima, che verrà restituito a chi
non rimanesse dell'offerente, e
verrà trattenuto e convertito nella
Commissione applicata in un li-
bro della Cassa di risparmio,
per chi avesse a rearsi delibe-
ratario per uso come degli altri
lotti.

3. Il deliberatario entro ot-
to giorni dalla deliberazione
commissoriale di rimborsare a suo
spese, verserà il prezzo della de-
liberazione al depositario del
libro della Cassa di rispar-
mio a tutto suo spese e co-
rrente, ove non prescinda di con-
tratto entro lo stesso termine al
la locale R. Agenzia del Tesoro.

4. Al deliberatario viene
dato il godimento immediato del

beni ad esso deliberati, colla as-
sunzione però, fino al giorno
della deliberazione, dei pubblici cri-
diti della deliberazione, e colla
assunzione, adempimento che
abbia a tutte le condizioni del
capitolato e provato il pagamento
della imposta.

5. Facendosi offesa e de-
liberazione la parte accettante,
resta essa disposta dal versam-
ento sia del decimo di cauzione
come del prezzo della delibera-
zione non può alla concorrenza del
proprio credito, dovendo la rima-
nente in più versata convertita in
un libretto della Cassa di rispar-
mio da essere a sua cura e
spese depositato a questo Tribu-
nale entro i giorni otto dalla deli-
berazione.

Lecché si affigga all'Albo,
e per tre volte nella locale Gaz-
zetta.

Dal R. Tribunale provinciale
Sess. civile,
Venezia 17 novembre 1870.

MALPER.
Sottoseg.

N. 18203.

EDITTO. 2. pubb.

Si notifica col presente Edit-
to a tutti quelli che avessero po-
tuto interesse, che da questo R.
Tribunale è stato decretato l'ap-
puntamento del concorso sopra
le sostanze mobili ovunque poste,
e sulle immobili, situate nelle
Province Venete e di Mantova,
di ragione di Valentiniani Gio-
vanni, negoziante di coloniali in Campo

ai 53. Filippo e Giacomo, cedente
i beni.

Perciò viene col presente av-
vertito chiunque credesse poter
dimostrare qualche ragione di
azione contro il detto Valentiniani
Giovanni, ad insinuarsi entro al
giorno 23 febbraio 1871 inclusivo,
in forma di una regolare
petizione da presentarsi a questo Tri-
bunale in confronto dell'Avv. Luigi
di Stivalone, deputato curatore nel-
la massa concorsuale, dimostrando
non solo la sussistenza della sua
pretesa, ma estendendo il diritto
in forza di cui egli intende di
essere graduato nell'una o nell'
altra cassa, e ciò tanto sicu-
ramente, quanta in difetto,
spirato che sia il suddetto ter-
mine, nessuno verrà più accolto,
e i non insinuati verranno
senza eccezione esclusi da tutta
la sostanza soggetta al concor-
so, in quanto la medesima ven-
nesse esaurita dagli insinuati cre-
ditori, ancorché loro competesse
un diritto di proprietà o di po-
gno sopra un bene compreso nel-
la massa.

Si eccitano inoltre i creditori
che nel preconcitato termine si
saranno insinuati, a comparire il
giorno 1. marzo 1871 alle ore 11
ant. davanti questo Tribunale nella
Camera di Commissione I, per
passare alla elezione di un ammi-
nistratore stabile, e conferma del-
l'istituto nominato, signor
Pietro Rota, e alla scelta del
delegato dei creditori, col-
l'avvertenza che i non compa-
ri si avranno per convenevoli alla
pluralità dei compariti, e non
comparendo alcuno, l'Ammini-

stratore e la delegazione saran-
no nominati da questo Tribu-
nale a tutto partito dei creditori.

Ed il presente verrà affisso
nel pubblico Registro.

Dal R. Trib. Prov. Sess. Civ.
Venezia, 20 dicembre 1870.

MALPER.
Sottoseg.

N. 16304.

EDITTO. 2. pubb.

Nel giorno 27 p. p. ottobre
mancò ai vivi in Cremen, Fon-
tana, nat. di Roma e dom. cile-
no in questa città. Non concor-
dosi dove siano i successi del
defunto, vengano i mesi di dif-
fatti ad insinuarsi entro un an-
no da oggi, comprovando il loro
diritto a succedere, per cui altri-
menti l'eredità sarà devoluta, e
con riguardo a chi soltanto
che si saranno insinuati, ed in
difetto l'eredità sarà devoluta al-
lo Stato.

Si eccitano inoltre i creditori
che nel preconcitato termine si
saranno insinuati, a comparire il
giorno 1. marzo 1871 alle ore 11
ant. davanti questo Tribunale nella
Camera di Commissione I, per
passare alla elezione di un ammi-
nistratore stabile, e conferma del-
l'istituto nominato, signor
Pietro Rota, e alla scelta del
delegato dei creditori, col-
l'avvertenza che i non compa-
ri si avranno per convenevoli alla
pluralità dei compariti, e non
comparendo alcuno, l'Ammini-

stratore e la delegazione saran-
no nominati da questo Tribu-
nale a tutto partito dei creditori.

Ed il presente verrà affisso
nel pubblico Registro.

Dal R. Trib. Prov. Sess. Civ.
Venezia, 20 dicembre 1870.

MALPER.
Sottoseg.

N. 51655.

EDITTO. 2. pubb.

Si notifica all'assente d'i-
gnota dimora Augusto Tronzi che
in suo confronto da Ewigio Ge-
marito venne prodotta in data
odierna a questo Numero, peti-
zione per pagamento di lire 1.160
ed accessori per pigioni in-
solite, e che sulla medesima
venne indetta udienza per il
giorno 18 febbraio 1871, a questa
Aula verale, essendosi nominato
in suo curatore questo avv. dott.
Tambini.

Si invitano i creditori ver-
so l'ignozioso di mercedi G.
seppa Pegni fu Giuseppe di Ve-
nezia, sulla cui sostanza fu ar-
reata la procedura di compo-

mento con Decreto 24 dicembre
corrente, N. 18440 di questo R.
Tribunale provinciale Sess. civi-
le, ad insinuarsi presso il sot-
toscritto Commissario giudiziale,
al suo studio, qui posto, in cal-
le Larga S. Marco a tutto il
giorno 28 gennaio 1871, me-
diante istanza in bollo relativo,
correlata da documenti, le loro
pretese derivanti da qualsiasi ti-
tolo, e ciò sotto cauzione, che
non insinuandosi, o se fosse
luogo ad un compromesso, si-
rebbero esclusi dalla liquidazione
con tutta quella sostanza che è
soggetta alla procedura di com-
promesso, in quanto i loro cre-
diti non siano coperti da pegno
ed incorrerebbero nella consecua-
za del § 35, 36 e 37 della
legge 17 dicembre 1862.

Dalle studio notario
Venezia 29 dicembre 1870.

Nota in Venezia.

N. 51655.

EDITTO. 2. pubb.

Si notifica all'assente d'i-
gnota dimora Augusto Tronzi che
in suo confronto da Ewigio Ge-
marito venne prodotta in data
odierna a questo Numero, peti-
zione per pagamento di lire 1.160
ed accessori per pigioni in-
solite, e che sulla medesima
venne indetta udienza per il
giorno 18 febbraio 1871, a questa
Aula verale, essendosi nominato
in suo curatore questo avv. dott.
Tambini.

Si invitano i creditori ver-
so l'ignozioso di mercedi G.
seppa Pegni fu Giuseppe di Ve-
nezia, sulla cui sostanza fu ar-
reata la procedura di compo-

Preparazione genuina dei prodotti garantiti!

D. R. BORCHARDT. Sapone di erbe mediche-aromatiche, celebre per la sua in-
dole, e per l'abbellimento della carnagione, e provatissimo contro tutti i difetti
tarsi: (in pochi originali) sa di 1 fr.

D. R. BERINGUIER. Olio di radici d'erbe, composto dei migliori ingredienti vegetali per
la preparazione delle forfore e delle risipole. (In boccette di fr. 2.50).

SAPONE BALSAMICO D'OLIVE. Aumentando il fiore della carnagione, esso ammor-
e rinfresca la cute: in pacchetti originali da 85 cent.

D. R. HARTUNG. Olio di Chinachina, provatissimo per la conservazione e l'abbellimen-
to della capellatura: in boccette sug. incrostate sul vetro, a 2 fr. 10 cent.

D. R. BERINGUIER. Spirite aromatico di Corona, quintessenza di acqua di Colonia,
di superiore qualità, un odorifero per eccellenza, ed anche un prezioso
medicamento rinvigorente gli spiriti vitali ecc. (in boccette a 3 fr. e 2 fr.)

D. R. HARTUNG. Pomata di erbe, serviente a stimolare ed a corroborare le radici dei capelli,
rinviorente e spignendo a nuova vita anche i più deboli germogli: (in
sugg. incrostate sul vetro a 2 fr. 10 cent.)

D. R. BERINGUIER. Tintura vegetabile per tingere i capelli e la barba. Riconosciuto
me un mezzo perfettamente idoneo ed innocuo per tingere i capelli in
colore. (Prezzo 12 fr. 50 cent.)

D. R. KOCH. Dolci di erbe pettorali. Rimedio efficacissimo contro la tosse, raucedine,
ed altre affezioni catarrali. (In scatole a 1 fr. 70 c. e di 85 c.)

D. R. SUIN DE BOUTEMARD. Pasta odontalgica (dentifricio-sapone),
più infallibile rimedio universale per la conservazione
l'abbellimento dei denti e delle gengive: (in 12 pacchetti sug. da 1 fr. 70 c. ed a 85 c.)

D. R. PRE. LINDES. Pomata vegetabile in pezzi, giovente al crescimento ed alla
flessibilità della capellatura, preservandola dall'asciugarsi e consolidandola
al vertice: in pezzi originali a 1 fr. 25 cent.)

Questi cosmetici e filocomi, a causa dei loro salubri effetti, anche da nostri concittadini mol-
to apprezzati, si trovano genuini, a Venezia unicamente presso la **farmacia ZAMP-
RONI**, S. Moisé, a Bassano, G. Franchi, Belluno, P. Tongutti, Mantova, Ippolito, Padova,
Pianeri e Mauro e Angelo Guerra, Treviso, Gius. Andriago, Vicenza, A. Frinzi,
farm.: Udine, G. Comessali e Ant. Filippuzzi farm.

RENOVAZIONE DELL'APPETITO, DELLA DIGESTIONE CON BUON SONNO, FORZA DEI NERVI, DEI POLMONI

del sistema muscolare, mediante la

REVALENTA AL CIOCCOLATTE

IN POLVERE ED IN TAVOLETTE

DU BARRY E COMPAGNIA DI LONDRA

IN POLVERE IN TAVOLETTE

(Scatole di latta sigillate)

Per fare 12 tazze L. 2:50

24 4:50

48 8:—

120 17:50

Per fare 12 tazze L. 2:50

24 4:50

48 8:—

120 17:50

(Brevettata da S. M. la Regina d'Inghilterra)

DI SAPORE PIÙ SQUISITO DI OGNI ALTRO CIOCCOLATTE, PIÙ NUTRITIVO ED OMogeneo DELLA CARNE,

SI DIGERISCE COLLA MASSIMA FACILITÀ, SENZA PUNTO RISCALDARE.

Essa rinnova e purifica il sangue, fortifica lo stomaco, i nervi, il cervello; e ben lungi dallo stancare,
agevola la digestione, rinvigorisce la carne ed accresce l'energia. Quando venga mangiata all'acqua od al latte,
essa assorbita e distrugga quanto può arrecare irritazione allo stomaco, ai nervi ed al cervello; tranquilli
persone più agitate, e procura ad esse un sano dolce e ristoratore. Le persone ed i fanciulli delicati o deboli
farne un pasto di tre in tre ore, oppure cibarsene due volte al giorno, mattina e sera. — Essa è sotto ogni
preferibile al caffè, al the ed al cioccolato puro, e conviene perfettamente a coloro che appunto non osano cimen-
cioccolato, perché questi passano senza assimilarsi e senza nutrire, e cagionano mali di capo, riscaldamento, in-
sazi, ecc. Questi difetti del cioccolato costituiscono il motivo per cui molte persone, alle quali pur piacerebbe
uso, si trovano nondimeno costrette ad astenersene, giacché la esperienza ch'esse hanno di tali vizi, è stata
mente confermata dalla luttuosa fine del grande esploratore delle antiche regioni, Giovanni Franklin, che insieme
trout otto suoi compagni, e morì di fame accanto a molti sacchi di cioccolato puro e di cacao. E' per tanto
principi nutritivi contenuti nel cacao e nel cioccolato, se non vi si aggiunge la **Revalenta**, non sono atti a
larsi ed a nutrire. Egli è per ovviare a questi gravi difetti, e per assicurare ad ogni individuo il godimento del
piacevole, sotto una forma sana e benefica, che si offre al pubblico la **REVALENTA CIOCCOLATTE DU BARRY** di
delizioso prodotto in polvere.

Un chilogramma di questa polvere alimenta meglio di 40 chilogrammi di cioccolato puro

e perciò riesce 40 volte meno costosa di questo.

Certificato N. 65,715.

Parigi, 14 aprile 1866.

Signore: Mia figlia, che soffre eccessivamente, non
poteva più ne dormire, ne dormire, ed era oppressa da in-
sonnia, da debolezza e da irritazione nervosa. Ora essa sta
benissimo grazie alla **Revalenta al Cioccolato**, che le ha
dato una perfetta salute, buon appetito, buona digestione,
tranquillità dei nervi, sonno riposatore, soddenza di carne, ed
una allegria di spirito a cui da lungo tempo non era più
avversa. Sono colla massima riconoscenza, ecc.

H. DI MONTMAY.

Parigi, 26 aprile 1866.

All'età di 76 anni io ero affetto di un impoverimento
del sangue, d'insonnia, di esaurimento di forze, e di sofo-
ra. — Si manda franco e gratis un libretto contenente estratti da 70,000 certificati di guarigione.

Spedizione in Provincia contro vaglia postale o biglietti della Banca Nazionale.

BARRY DU BARRY E COMPAGNIA

2 via Oporto, e 34 via Provvidenza, Torino.

77, REGENT-STREET, LONDRA 26, PLACE VENDOME, PARIGI.

DEPOSITI: Venezia, P. Ponci, farm., Campo S. Salvatore; V. Bellinato, S. Marco, Calle dei Fabbr.

Legnano, Valeri. — Bassano, Luigi Fabri di Baldassare. — Belluno, E. Forcellini. — Feltrina, Nicolò

— Mantova, G. Franchi. — Padova, Roberti, Zanetti. — Pavia, G. Franchi. — Piacenza, Valeri.

— Portofino, G. Franchi. — Roma, G. Franchi. — S. Maria, Roberti. — S. Maria, Roberti.

— Treviso, Zanetti. — Trieste, Zanetti. — Udine, G. Franchi. — Venezia, G. Franchi. — Verona, G. Franchi.

— Vicenza, G. Franchi. — Padova, Roberti, Zanetti. — Pavia, G. Franchi. — Piacenza, Valeri.

— Portofino, G. Franchi. — Roma, G. Franchi. — S. Maria, Roberti. — S. Maria, Roberti.

— Treviso, Zanetti. — Trieste, Zanetti. — Udine, G. Franchi. — Venezia, G. Franchi. — Verona, G. Franchi.

— Vicenza, G. Franchi. — Padova, Roberti, Zanetti. — Pavia, G. Franchi. — Piacenza, Valeri.

— Portofino, G. Franchi. — Roma, G. Franchi. — S. Maria,

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, N. 1. 37 all'anno, 18.50 al semestre, 9.25 al trimestre.
Per le PROVINCE, N. 1. 45 all'anno; 22.50 al semestre; 11.25 al trimestre.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, N. 1. 6, e poi soci alla GAZZETTA, N. 1. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli arcoli cent. 40 alla linea; per gli avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 35 alla linea, per una sola volta; cent. 45 per tre volte. Inserzioni nelle t. e prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 11 GENNAIO.

Se nella campagna attuale abbiamo dovuto deplorare spesso l'impressione dei dispiaci, dobbiamo certo deplorare oggi questo stesso difetto nel dispiaccio di Bordeaux 10, il quale reca notizie d'una battaglia che avrebbe avuto luogo il 9 e che sarebbe finita colla vittoria dell'armata dell'Est.

Il dispiaccio, che ne suppone uno anteriore, comincia dicendo che la battaglia terminò alle ore 7. Non sappiamo dunque né quando, né dove abbia incominciato. Si aggiunge subito dopo che « il generale in capo (e non si dice chi) dorme nel centro del campo di battaglia. » Si annuncia quindi che « le posizioni assegnate all'armata per questa sera per ordine generale sono da essa occupate » e si conclude che « Villers, chiave della posizione, fu espugnato al grido di *Viva la Francia repubblicana!* »

Il bollettino è stato telegrafato da Rougemont, grossa borgata del Dipartimento dell'Alta Saona, quasi a metà strada tra Vesoul e Montbéliard; la chiave della posizione conquistata dai Francesi non dovrebbe essere Villers, ma Villers-Sexel, dove si unisce l'Oignon e il Marcour. Non sappiamo se dell'impressione del dispiaccio sia solamente colpevole l'Agenzia Stefani, o anche il redattore del bollettino ufficiale francese.

Aspettando nuovi e più precisi ragguagli, dobbiamo però constatare che la vittoria di Villers-Sexel è sinora confermata da un telegramma di Chateauboulevard della *Tagespresse* di Vienna, il quale reca che « malgrado gli estenuanti sforzi dei Prussiani, la loro difesa andò fallita presso Villers-Sexel sul fiume Oignon, la chiave delle loro posizioni » che « i luoghi totalmente devastati furono presi alla baionetta »; che il combattimento « fu ardente e durò tutta la giornata »; che la vittoria è « splendida. »

Secondo questo ultimo dispiaccio, la vittoria parrebbe ancora più importante di quello che non appaia secondo il dispiaccio di Bordeaux.

Si chiede ora naturalmente se la battaglia di Villers-Sexel sia venuta a confermare così rapidamente le previsioni della *Neue freie Presse* da noi ieri riprodotte; se sia già avvenuta la congiunzione dell'esercito del Rodano (Garibaldi, Cremer, Bressolles) coll'esercito di Bourbaki, e se questa vittoria che pare abbiano i Francesi ottenuta all'Est, debba avere tutte quelle conseguenze, che la *Neue freie Presse* prevedeva inevitabili nel caso d'una sconfitta del Corpo di Werder.

A questa domanda non si può naturalmente dare risposta esauriente, giacché sino al momento in cui scriviamo non abbiamo sott'occhio altra versione che la francese. Se i dispiacci francesi non esagerano la cosa, entro la giornata dovrebbero arrivare dispiacci, che facciano conoscere i risultati della battaglia del 9, recando gli ulteriori movimenti dei due eserciti. Se Villers-Sexel la chiave delle posizioni prussiane sull'Oignon fu effettivamente sforzata, e se i Prussiani non furono in grado di riprendere il di seguente l'offensiva, i dispiacci non devono tardare ad avvertirci che essi hanno già incominciato a ritirarsi. Soltanto dagli ulteriori movimenti dell'esercito prussiano si potrà argomentare l'importanza del successo francese. Il pubblico fu tratto del resto in errore tante volte dai bollettini francesi, che non è soverchia prudenza anche in questo caso attendere la versione prussiana.

I dispiacci di Versailles recano che il bombardamento di Parigi, continua « con successo. » Sinora però non hanno altri fatti precisi da raccontare che l'incendio della caserma di Montrouge. Il 9 corrente dice il dispiaccio ufficiale di Versailles, per la nebbia « il fuoco fu mantenuto più lentamente » il nemico vi rispose « soltanto in singoli punti. »

Il 6 e il 7 vi furono combattimenti tra l'esercito del Granduca di Mecklenburgo e quello del generale Chanzy.

Dei combattimenti del 6, tanto da parte francese che da parte prussiana, si attribuiscono la vittoria.

Il dispiaccio ufficiale francese ai Prefetti, che riassume i rapporti sui combattimenti del 6 viene a confessare che da parte dei Francesi si combatté con varia vicenda. Il generale Jouffroy diffidava da dovuto abbandonare alcune posizioni sul Loir, mentre il generale Curtlen respingeva altrove il nemico.

Il 7 i Prussiani hanno attaccato nuovamente gli avamposti del generale Chanzy nei dintorni di Vendôme. Il dispiaccio francese parla d'un piccolo scontro, in cui i Francesi avrebbero fatto alcuni prigionieri.

Il dispiaccio di Versailles ufficiale, che vediamo non è di tedeschi, dice che le colonne prussiane partite da Vendôme « continuarono l'8 corrente la marcia oltre Saint-Calais senza combattimenti d'importanza. »

Questi combattimenti sono la conseguenza del movimento offensivo dell'esercito del Granduca di Mecklenburgo, ma non pare che abbiano avuto grande importanza.

Il telegrafo annuncia una Nota del conte di Bismarck al conte di Bernstorff sul fatto di Dunclaire. E noto che i Prussiani, per difendersi contro l'appressarsi d'una flotta nemica, sulla Senna, presso Dunclaire, hanno colato a fondo sei navi inglesi.

Il fatto fu constatato, e noi abbiamo già pubblicati i documenti scambiati a questo proposito tra il sig. Bismarck e il sig. Oussell. Da quei documenti apparisce che l'Inghilterra è almeno tanto conciliante verso la Prussia, quanto lo è poco coi piccoli Stati, per esempio colla Grecia. Noi ammiriamo la deferenza dell'Inghilterra alle idee del sig. Bismarck; ma ammireremmo tanto più questa virtù della Gran Bretagna, se ne facesse uso con tutti.

La nota del sig. di Bismarck fa ponti d'oro

al nemico che fugge; promette indennità larghissime, e così la questione sarà esaurita. Qual differenza tra l'Inghilterra di quest'anno che lascia che i suoi navigli sieno colati a fondo e sia fatto fuoco contro l'equipaggio inglese dai Prussiani, e l'Inghilterra dell'anno passato, che avrebbe voluto dichiarare responsabile tutta la Grecia del misfatto di Maratona! Effetti del punto di vista, ed un poco anche del fucile ad ago!

La festa di Natale a Versailles.

Scrivono da Versailles, 26 dicembre, allo Standard:
Dov' siamo? Nella galleria Luigi XIII, tutta risplendente di dorature e tappezzeria di ritratti di guerrieri, di belle dame e di quadri di battaglie. Quale trasformazione si è operata in questo luogo dopo che lo visitai l'ultima volta! Tutti i lampadari sono accesi, le muraglie adornate di ghirlande d'ellera, e da un'estremità all'altra dell'appartamento si stende una tavola letteralmente coperta di doni e sulla quale si vedono tre alberi di Natale tutti inghirlandati ed illuminati.

Ma gli sguardi si volgono altrove per contemplare la lunga schiera di feriti seduti sulle panche lungo il muro rispetto alla porta d'entrata. La maggior parte di essi sono molto pallidi, nessuno ha buona ciera, e, quantunque questa festa sia preparata unicamente a loro intenzione, tutti hanno l'aspetto triste ed abbattuto. A sinistra, all'estremità meglio riscaldata della galleria, vi sono dieci od undici letti, ciascuno occupato da un ferito che si solleva per guardare con curiosità la folla. Gli occhi incavati, i visi spauriti di quei poveri soldati spezzano il cuore. Parecchie buone signore di Versailles sono là che cercano di curare, di alleviare i patimenti di quei poveri esseri.

Si apre la porta ed il comandante fa la sua entrata seguito dal suo stato maggiore, mentre una musica militare suona un inno di Natale. Allora si avanza un cappellano, legge la narrazione del Vangelo, tanto commovente, tanto semplice ed appropriata alla santità del giorno, metà sermone, metà preghiera, in cui predominano l'elogio alla pace e le allusioni alla patria assente; la maggior parte rimane seduta coi tristi sguardi fissi al suolo. Alcuni ufficiali durarono fatica a frenare la loro emozione; questo spettacolo era tanto doloroso, a dispetto del desiderio che si aveva avuto di spargere un po' di gioia fra quelle vittime della guerra! — Finì la preghiera, gli ufficiali, le religiose, le signore portarono ai poveri feriti i doni che erano loro destinati.

Ogni dono era accompagnato da qualche cosa da mangiare. I soldati erano riconoscenti, ma non ve ne fu uno che perdesse per un istante quella espressione di tristezza desolante che mi aveva colpito, e, confesso, malgrado i lumi, la musica, le parole di gioia e di pace, i doni posti nelle mani vuote e le buone intenzioni che raddoppiavano il prezzo di queste cose, non ho mai assistito ad un funerale che mi avesse prodotto un'impressione più dolorosa.

Discorso del sig. Gambetta.

Diamo, dalla *France* del 4, i seguenti passi del discorso pronunciato dal signor Gambetta a Bordeaux, che ci fu segnalato dal telegrafo:

Miei cari concittadini:

Alla vista di questo magnifico spettacolo, dinanzi a tutti questi cittadini radunati per salutare l'aurora d'un anno nuovo, chi non avrebbe fiducia nel successo dovuto alla perseveranza ed alla tenacità dei nostri sforzi? Successo meritato per due ragioni: la prima, perché la Francia non ha dubitato di se stessa; la seconda, perché sola nell'universo intero, la Francia rappresenta oggi la giustizia ed il diritto. (*Applausi prolungati.*)

Si, che sia chiuso per sempre, che sia cancellato per sempre dalla nostra memoria, se è possibile, quest'orribile anno 1870, che, se ci ha fatto assistere alla caduta del più impostore e del più corruttore dei poteri, ci ha dati in balia dell'insolente fortuna dello straniero!

Non bisogna dimenticarlo, cittadini, questa fortuna, contro la quale ci dibatiamo oggi, è l'opera stessa degli intrighi di Bonaparte all'estero.

A ciascuno la sua responsabilità davanti alla storia.

E in questa città, è qui, che l'uomo di dicembre e l'uomo di Sedan, l'uomo che ha tentato di cancellare la Francia, pronunciò quella memorabile impostura: L'Impero è la pace.

E tutto questo regno subito, bisogna riconoscerlo per nostra espiazione, poiché siamo colpevoli di averlo tollerato si a lungo, e nulla accade nella storia di giusto e d'ingiusto che non porti i suoi frutti; questo regno di venti anni, è perché lo abbiamo subito, che ci è d'uopo subire oggi l'invasione straniera sino sotto alle mura della nostra gloriosa capitale.

Ed è perché si aveva alterato sistematicamente in questo paese tutte le fonti della forza e della grandezza, è perché avevamo perduto l'impulso, senza il quale nulla può durare, né trionfare in questo mondo l'idea del dovere e della virtù, che si è potuto credere che la Francia stesse per sparire. (*Applausi fragorosi.*)

E in questo momento che la Repubblica, comparendo per la terza volta nella nostra storia, ha assunto il dovere, l'onore ed il pericolo di salvare la Francia. (*Grida entusiastiche di Viva la Repubblica!*)

Quel giorno, era il 4 settembre: il nemico si avanzava a gran passi su Parigi, i nostri Arsenali erano vuoti; il nostro esercito a metà prigioniero, le nostre risorse disseminate e sparse in tutte le parti, due poteri, un potere prigioniero, un potere fuggiasco: una Camera la cui

servilità passata rendeva incapace di prendere in mano le redini del Governo.

Oh! in quel giorno, nessuno contestava la legittimità della Repubblica; fu più tardi, allorché la Repubblica ebbe posto Parigi in quello stato di sacra inviolabilità (*bravo*), allorché fu stabilito che la Repubblica aveva mantenuto la sua promessa del 4 settembre: Salvare l'onore del paese, organizzare la difesa e mantenere l'ordine; allorché fu dimostrato, grazie alla Repubblica, che la Francia non potrebbe perire, ch'essa deve trionfare, che con essa il diritto deve alla fine sottomettere la forza, fu allora che i suoi avversari, dei quali essa assicura oggi la tranquillità e la sicurezza, incominciarono a contestare la sua legittimità ed a discutere le sue origini. (*Acclamazioni prolungate: Viva la Repubblica!*)

La Repubblica, legata, associata com'è alla difesa ed alla salvezza della patria, la Repubblica è fuori di questione; essa è immortale. Non confondete, d'altronde, la Repubblica con gli uomini del suo Governo che la sorte degli avvenimenti ha portato provvisoriamente al potere. Questi uomini, allorché avranno adempiuto alla loro missione, ch'è di cacciare lo straniero, discenderanno dal potere e si sottoporranno al giudizio dei loro concittadini. Questa missione che bisogna condurre sino alla fine, sino all'intera abnegazione, questo successo che bisogna ottenere sotto pena di perire disonorati, implica due condizioni essenziali: la prima, la garanzia ed il rispetto della libertà di tutti, la libertà completa, la libertà sino alla diffamazione, sino alla calunnia, sino all'ingiuria; la seconda, il rispetto di tutti, amici ed avversari del diritto e della potenza governativa.

Il linguaggio dev'essere libero come il pensiero, rispettato nei suoi travagliamenti sino a quel limite fatale, in cui divenisse una risoluzione e degenerasse in atti. Se si oltrepassasse questo limite, ed io esprimo qui l'opinione di tutti i membri del Governo, voi potete contare sopra un'energica repressione. (*Applausi.*)

Non voglio terminare senza dire che il Governo, avendo per unica base l'opinione pubblica, noi non esprimiamo, non serviamo e non intendiamo servire che l'opinione pubblica, al contrario dei Governi dispotici che ci hanno preceduti, e che non hanno servito che alle loro ambizioni dinastiche.

Ringrazio la patriottica popolazione di Bordeaux, nonché la popolazione accorsa dalle città e campagne vicine, dello splendido aiuto ch'esse prestano al Governo repubblicano nell'imponente manifestazione di questo primo giorno dell'anno 1871. Io le ringrazio soprattutto in nome dei nostri assediati, in nome della nostra eroica Parigi, il cui esempio ci sostiene, ci guida e ci infiamma. Ah! perché non sono essi testimoni, i nostri cari assediati, di tutte le simpatie, di tutta l'allegria che suscita il loro valore; la loro fede nel successo aumenterebbe ancora, se può aumentare.

Noi gli trasmetteremo i vostri voti, cittadini. Così potremmo noi ben presto, aprendoci un varco fra le linee nemiche, portarglieli loro di viva voce, coll'espressione dell'ammirazione del mondo e della profonda ed immortale gratitudine della Francia.

Viva la Francia! viva la Repubblica!

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Roma 8 gennaio.

Beneditto incertezza! Ancora non si può sapere con sicurezza in qual modo sarà provveduto a Roma dopo il 15 gennaio, cioè dopo che sarà cessata la Luogotenenza. Ieri fu chiamato a Firenze l'on. Gerra, e partì infatti ieri sera; ma io non saprei dirvi davvero né quale sia lo scopo preciso di questo viaggio, né quale ne sarà il risultato. Tempo addietro fu offerta anche al Gerra la Prefettura di Roma; ma egli la rifiutò per varie considerazioni; oggi forse l'on. Lanza vorrà fare un nuovo tentativo verso di lui. La combinazione (la chiamo così perché non saprei davvero darle altro nome) alla quale pareva che il Ministero fosse più favorevole era questa: a Roma, istituita senz'altro la Prefettura; e intanto posta qui la sede del ministero dei lavori pubblici, il quale, mentre presiederebbe a tutti i lavori del trasporto della capitale, sarebbe con ciò solo in grado di sollevarli assai.

Quando fu qui il Gadda, io ebbi cura d'informarmi se questa combinazione era pur sempre la preferita; ma mi fu risposto da chi doveva certamente saperlo, che il Gadda se ne partiva, e non aveva per ora alcuna intenzione di tornare a Roma. Non so adesso che cosa di nuovo combineranno a Firenze, e forse il mio collega di là sarà in grado d'informarmene prima e meglio di me; ma lasciatemi dire che si dovrebbe pur provvedere senz'altro indugio. Poiché nuoce assai all'autorità del Governo il vederlo procedere, come fa, a tentoni, mutando avviso ogni giorno, e quasi che le faccende più gravi potessero essere condotte a caso. E poi un sintomo sconsigliato assai questa continua difficoltà di trovar gente che accetti i più elevati impieghi, e forse sarebbe meglio studiare le cause di un simile fenomeno, anziché almanaccare ogni giorno nuove riforme, il vantaggio delle quali è assai discutibile.

Intanto qui, moralmente parlando, le cose procedono assai meglio. Questo meglio non saprei davvero indicarlo con altre parole che con queste: i Romani cominciano davvero a credere che Roma sarà la capitale d'Italia. Siamo ancora lontani, ma lontani assai, dal punto a cui giungeremo, quando la convinzione di questo fatto, tanto prossimo oramai, sarà penetrata nell'animo di tutti; nondimeno, è indubitato che v'è un grande progresso nelle idee. La venuta del Re ha avuto realmente un risultato ottimo, e quale non poteva desiderarsi migliore; tanto

che adesso nessuno o pochissimi si lagnano perché non venga altrimenti il 10 gennaio e vadano con ciò perdute le feste che preparavansi e sulle quali il piccolo commercio faceva un grande assegnamento.

Ogni pruno fa siepe, dice il proverbio; e ha giovato pure assai la venuta in Roma della Presidenza della Camera e del Senato, qui giunte, come sapete, per scegliere il locale per la residenza dei due rami del Parlamento. Questo fatto così modesto in sé stesso, ha contribuito ad accrescere la convinzione che le faccende nostre procedono pel loro verso, e ad inanimare i deboli o gli esitanti. Andrò più oltre; e a dispetto delle probabili smentite dei fogli clericali, vi dirò che questa nuova situazione in Roma esercita un certo ascendente anche sul Vaticano, ove esiste un partito meno avverso alla conciliazione, di quanto potrebbe crederci.

Possò assicurarvi che Pio IX non fu insensibile alle gentilezze del Re d'Italia, e gli seppero anche buon grado d'essere venuto, per la prima volta, in Roma in modo che escludeva ogni ricevimento solenne e pomposo. Inoltre, gli spiriti più illuminati del Vaticano considerano tutt'altro che di mal occhio le disposizioni, che il Regno d'Italia, mediante il suo Governo, sta per prendere rispetto alla Santa Sede. Se la Camera accoglierà il progetto di legge per le guarentigie senza troppo scetticismo, se saprà trattare la grave questione con senso largamente e saviamente liberale, avremo fatto un grandissimo passo verso la conciliazione.

Certo i clericali più slegati continuano a dire che non è da prestar fede ad una deliberazione della Camera, poiché chi fa la legge può disfarla; ma a quest'obiezione si risponde facilmente, che i clericali possono impedirlo partecipando liberamente alla vita politica del loro paese; ed essi alla fine non saranno così testardi di non intenderlo. Insomma questo arduo problema della conciliazione è tutt'altro che insolubile; ed io ho il sommo convincimento che il tempo ci condurrà a scioglierlo quasi senza che noi ce ne accorgiamo.

Un altro fatto che ha contribuito molto a migliorare le condizioni dello spirito pubblico è la spontanea e generosità con la quale tutte le Provincie d'Italia hanno concorso alle sottoscrizioni per danneggiati dall'inondazione. Qui, dici, non si facevano collette altro che per uno scopo puramente religioso, o piuttosto per regalare il Santo Padre, che regalava a sua volta i suoi fedeli. Ora i Romani hanno compreso che non sono più soli al mondo, ma che in ogni città d'Italia hanno fratelli pronti a soccorrerli nelle sventure. Ciò come potete ben crederlo, li ha viepiù confermati nei loro sentimenti patriottici, e resi meglio consapevoli della parte che hanno nella comune famiglia italiana. Ripeto, dunque, che le cose camminano, e meglio ancora cammineranno di qui a qualche mese, sia per le perdute speranze del Vaticano, sia per la sicura fede di molti, sin qui rimasti dubbiosi.

Ancora non si sa con certezza il giorno in cui arriveranno il Principe Umberto e la Principessa Margherita, ma pare che non sarà più tardi del 20 gennaio. Come sapete, il generale La Marmora ha risposto per le rime alla seconda Nota del Cardinale Antonelli sui disordini avvenuti in Roma fra l'8 e l'11 dicembre. Non so perché il Ministero non abbia ancora pubblicato questo documento, mentre il generale stesso lo pregava di farlo.

Firenze 9 gennaio.

Nella mia lettera d'ieri sera sono incorso in un'inesattezza, che mi appresto a rettificare. L'Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze si sono recati ieri, e non altrimenti oggi come vi scrissi, nel seno della Commissione centrale del Senato. Come già vi feci prevedere, le difficoltà esagerate ad arte da alcuni giornali, sono state tolte di mezzo a comune soddisfazione. I ministri assicurano esplicitamente la Giunta, essere loro ferma intenzione che il progetto di legge per le guarentigie al Pontefice venisse senz'altro discusso, ed assicurano ch'esso forma parte essenziale del loro programma. La Commissione non ha insistito perciò nella sua proposta sospensiva, e per salvaguardare la propria dignità e le attribuzioni del Senato, pensò che bastasse l'aggiungere all'articolo 2.º del progetto di legge un paragrafo, il quale attribuisse alla legge in discorso il carattere esecutivo nel caso in cui per il 30 giugno, termine stabilito per il trasporto della Capitale, anche la legge per le guarentigie al Pontefice fosse promulgata. Ora non v'ha alcuno il quale dubiti che questo non debba accadere, tanto più che la riserva del Senato viene a perdere ogni efficacia, quando si pensi che fra otto giorni al più la Camera potrà mettere all'ordine del giorno la discussione di questo importante progetto di legge, prima cioè che il Senato riprenda i propri lavori.

L'opinione di questa mattina, nel render conto del risultato ottenuto dalla presenza dei ministri nel seno della Giunta, smentisce in certo modo le sue assicurazioni di ieri sulla deliberazione ch'era stata presa antecedentemente. Però al Ministero non venne data alcuna partecipazione del mutato proposito, e non fu senza qualche meraviglia che la Giunta vide questa mattina la notterella dell'Opinione. Certo, questa precipitazione nell'annunciare l'accordo avuto, mentre tradisce le apprensioni alle quali il Ministero si era abbandonato, non pregiudica però il risultato ottenuto. Tuttavia, non si può ritenere irrimediabile la decisione presa, finché lo Scialoja non abbia presentata ai propri colleghi della Commissione la sua Relazione, e voi sapete che sino a quel momento ciascuno conserva la propria libertà d'azione.

Ad ogni modo, mi congratulo che una questione così delicata sia stata tolta di mezzo, accrescendo nel Ministero e nella Camera il dovere

di condurre a termine in modo soddisfacente la discussione di un progetto di legge, che si ritiene indispensabile perché la Capitale del Regno trovi in Roma una tranquilla e stabile dimora.

E per chiudere questa paruta che riguarda il Senato, vi dirò ch'esso non riprenderà le proprie discussioni prima del giorno 20, e che in esso va diventando sempre maggiore il numero di coloro, i quali non intendono di accordare alla Chiesa immunità e privilegi estrateritoriali.

A Roma continua con una certa attività il riadattamento del Quirinale per la residenza reale. Ma c'è un po' di chiaroscuro. Voi sapete che il Governo ha stanziato la cifra tosta di un milione per questi lavori, incaricandone l'architetto Cipolla. Ora pare che le esigenze della Casa Reale e dei suoi impiegati sieno tali, che il milione ed il Quirinale non basterebbero più, e sarebbe necessario un aumento nella spesa e negli edifici accordati a questo scopo. Il Governo però tiene fermo nelle prese deliberazioni e l'architetto Cipolla si trova in una situazione abbastanza difficile, posto com'è fra chi lo spinge e chi lo trattiene.

Al Ministero dell'interno giungono notizie piuttosto sconsolanti del Circondario di Arezzo, dove, dopo la fuga di parecchi condannati dalle carceri di quest'ultima città, per la complicità d'un carceriere, questi si sono dati alla campagna, diffondendo molto panico nelle popolazioni. Informazioni che ricevo direttamente da Arezzo mi assicurano, che in questi giorni vennero commessi parecchi omicidi sulle persone di testimoni, i quali deposero contro gli evasi; altre sono continuamente minacciate. I malandrini in quest'opera di sangue sono favoriti dal terreno boscoso, che si trova nelle vicinanze di Arezzo; essi sono capitanati dal famigerato Nicchie, uno degli evasi, che fu per molto tempo lo spauracchio di quei paesi. So che il Governo si preoccupa a ragione di questa condizione di cose in alcune, fortunatamente poche, parti del Regno, e che non mancherà di richiamare sopra di essa l'attenzione del Parlamento, perché giudichi se le leggi comuni bastano in alcuni luoghi a proteggere gli avari e la vita dei cittadini.

Al Ministero d'agricoltura e commercio si sta raccogliendo il frutto dei lavori d'una Commissione, che studiò lungamente quantunque oscuramente. Si tratta di dotare il paese d'una buona legge sulla pesca, cosa che finora ha fatto completamente difetto. Ora il progetto di legge è quasi pronto, e l'on. Castagnola lo presenterà al Senato in una delle sue prime sedute. In un momento in cui le questioni politiche occupano completamente il campo, non so quale avvenire sarà serbato a questo progetto di legge, ma non devono per questo mancare parole di lode per coloro che si sono indefessamente occupati di questa materia.

Le elezioni suppletive, come avrete visto, sono andate abbastanza bene, quantunque il concorso alle urne sia stato assai scarso.

Ieri vi scrissi che la politica nostra è come il clima di Firenze; oggi con poca variazione vi dirò che il tempo è come la politica. La neve è caduta tutto il giorno con una furia veramente settentrionale. Le contrade di Firenze ne ospitano parecchi centimetri, sicché, secondo il solito, il servizio degli omnibus e delle cittadine venne sospeso, quando faceva maggiormente bisogno. Dubito che le comunicazioni ferroviarie ne debbano soffrire un'altra volta.

Fu in Firenze il Gerra; oggi poi arrivò il Cantelli, e questo bastò per risuscitare la voce ch'egli sia nuovamente candidato alla Prefettura di Roma.

ATTI UFFICIALI

Disposizioni fatte nel personale degli Uffici esterni dell'Amministrazione del Demanio e delle tasse:

Per Decreti ministeriali 21 novembre 1870: Pandolfi Gaetano, commissario capo dell'Ufficio di commisurazione delle tasse in Legnano, trasferito a Bassano;

Piccinini Franco, vicesegretario reggente l'Ufficio di commisurazione delle tasse di Udine, nominato commissario capo di quello di Cividale;

Mathis Angelo, id. id. di Pieve di Cadore, id. di Pieve di Cadore;

Barina Pietro, id. id. di Bassano, id. di Legnano;

Marinoni dott. Luigi, applicato nel Ministero delle Finanze, nominato vicesegretario all'Ufficio di commisurazione delle tasse di Rovigo;

Braghetta Francesco, id. id. id. di Venezia;

Ballini Oreste, controllore all'Ufficio di commisurazione delle tasse di Treviso, id. id. di Udine;

Mantovani Francesco, id. id. di Este, nominato ricevitore in quello di Schio;

Bocchi nob. Francesco, id. id. di Schio, trasferito a Bassano;

Ceccato Francesco, id. id. di Portogruaro, id. a Treviso;

Garbin Ferdinando, assistente nell'Ufficio di commisurazione delle tasse di Padova, nominato controllore nell'Ufficio stesso;

Naibo Benedetto, id. id. di Venezia, id. id. di Portogruaro;

Ponzettì Luigi, id. id. di Mantova, id. id. di Este;

Lgusello Antonio, id. id. di Belluno, id. id. di Pieve di Cadore;

Del Fabro Vincenzo, id. id. di Verona, trasferito ad Udine.

ITALIA

I seguenti telegrammi spediti alla *Riforma* provano come si fosse sparsa la voce erronea della morte della sig. Teresa Garibaldi:

Direttore Riforma, Firenze.

Notizia morte Teresita fu da me telegrafata in base a lettera autentica di Spano, impiegato postale, in Tempio, amico famiglia Garibaldi. — Trascuravo testualmente lettera: ieri mattina è morta in Capreria Teresa Garibaldi lasciando il mondo nel fiore dell'età e cinque teneri figli. Stamane stesso partirà da questa il fotografo richiestomi onde tirarne delle fotografie per essere spedite al padre, marito, fratelli in Francia. Povera donna! Mi rincresce di averla conosciuta. Essa meritava la stima di quanti l'avvicinarono.

Pregovi volere tener conto di questo mio telegramma a mia giustificazione e di Stefani.

De Francesco.

Direzione Riforma, Firenze.

Tenete conto giustificazione De Francesco pubblicando suo telegramma. Ho letto lo stesso telegramma Spano, di Tempio, che fu scaturigine falsa notizia morte Teresita.

Deputato Sahris.

FRANCIA

Il ministro di agricoltura, industria e commercio in Francia ha indirizzato la lettera seguente al *Siecle*:

Parigi 29 dicembre 1870.

Signore,

Le informazioni che voi date sulle distribuzioni del primo giorno dell'anno sono perfettamente esatte: il Governo ha pensato che bisognava inaugurare l'anno 1871 con una misura, di cui ogni cittadino profitterebbe, e mi ha incaricato della missione gradevolissima di dare ai venti circondari di Parigi: 1.° 104,000 chilogrammi di eccellente carne di bue conservata (invece della carne di cavallo); 2.° 25 mila chilogrammi di fagioli secchi; 3.° 32 mila chilogrammi di olio di oliva; 4.° 52 mila chilogrammi di caffè crudo in grani; 5.° 52 mila chilogrammi di cioccolata. Voi vedete che i nostri magazzini non sono ancora sprovveduti, benché noi vi attingiamo dal 17 settembre.

I nostri nemici non c'impediranno di festeggiare il nuovo anno, e d'avere la fede più inalterabile nella nostra liberazione e nella rigenerazione della nostra patria.

Credetemi, signore, ecc.

I. MAGNIN.

Il *National* del 17 da sotto il titolo: *Importanti notizie*, la seguente narrazione:

Iersera verso le sette, le nostre sentinelle avanzate della sponda della Senna, a Rueil, furono singolarmente sorprese di veder uscire dal fiume un corpo umano. I nostri soldati si avanzarono per riconoscere il corpo, che li riceveva gridando: Viva la Francia!

Si aiutò tosto il viaggiatore a rimettersi, poiché egli non aveva per vestito che un berretto ed un grosso paio di scarpe. Si andò sino a Nanterre per cercare un mantello ed un paio di pantaloni di franco-tiratore, e così all'incirca coperto, venne condotto a Nanterre dal comandante dei franchi-tiratori di Parigi, sig. Chabaud-Mollard.

Il viaggiatore non durò molto a far constatare la sua identità, ed ecco come fece:

Egli tolse la sua scarpa dal piede destro e domandò un paio di forbici. Poi si mise a scuoiare la fodera della calzatura e ne uscì un piccolo pacco sottile, sottile.

Quindi venne la volta del berretto che subì la stessa operazione e produsse un piccolo pacco simile al precedente. Egli pose i due pacchi sul tavolo del comandante, dicendo:

— Ecco le mie carte!

Tutti coloro che assistevano a questa scena furono meravigliati del sangue freddo, della calma dello straniero.

Il signor Chabaud-Mollard aprì i due pacchetti e trovò in ciascuno una dozzina di piccoli quadrati in carta velina, stampati in caratteri microscopici. La carta che serviva di busta ad uno dei pacchetti era una lettera del signor Steenackers al Governo di Parigi, e così concepita:

« Mio generale.

« Vi raccomando particolarmente il corriere Richard, latore della mia collezione di dispiaci dal 18 ottobre.

« Dopo avergli dato le vostre istruzioni, vi prego a rinviarlo immediatamente in pallone.

« Firmato: STEENACKERS.

Quest'ultima carta era evidentemente il miglior salvacondotto che potesse possedere lo straniero, e gli diede tosto agli occhi di tutti un'importanza immensa.

Diciamo di volo che questo corriere è il vero tipo del parigino. L'occhio vivissimo, malizioso, i mustacchi neri ed il berretto sull'orecchio di notano che Richard è uno dei numerosi ragazzi del boulevard.

Dopo un istante di riposo, si condusse il personaggio davanti al generale Noel, comandante del Monte Valeriano, il quale, dopo un quarto d'ora di colloquio, inviò un dispaccio al generale Trochu, per informarlo dell'arrivo del messaggero. Erano allora le nove di sera. Il governatore rispose che gli inviassero immediatamente Richard; quattro franchi-tiratori, fra cui un ufficiale, lo scortarono; ma la strada da Nanterre alla porta Maillot è lunga, e soprattutto la notte, quando ad ogni dieci passi si è costretti a fermarsi.

Infine, alle due del mattino, si presentano al palazzo del governatore, il quale però, avendo perduto la pazienza, era andato a letto, ordinando che il corriere gli si presentasse l'indomani. Soltanto alle otto di questa mattina quel bravo giovanotto fu ricevuto dal generale Trochu, al quale ha consegnato i suoi dispiaci, e gli disse tutto ciò che aveva veduto ed ascoltato in Provincia sino al suo ritorno a Parigi.

Egli lasciò Tours il 9 novembre, portatore di dispiaci dal 18 ottobre sino al giorno della sua partenza. Secondo lui, egli fece numerosi tentativi per avvicinarsi a Parigi, e non ha potuto raggiungere il suo scopo che ieri, avendo sempre incontrato degli ostacoli. Egli si recò dapprima da Tours sino a Versailles in ferrovia, passando per Mans ed Alençon. Da Vernon egli dovette retrocedere sino a Rouen e fare la strada a piedi, incontrando frequentemente forti distacamenti nemici.

Dopo aver veduto Rouen, Versailles, St-Germain, Chaton, Montesson e Carrière St-Denis, Richard poté infine trovare il mezzo di passare attraverso le linee prussiane, gettandosi, cioè nell'acqua in mezzo ad un freddo intenso, ed approdando a qualche passo dalle linee francesi dopo aver nuotato per circa un'ora.

Cronaca elettorale.

Collegio di Montagnana.

La votazione di domenica nel Collegio di Montagnana assicura, che nel ballottaggio indetto pel 15 corrente, riuscirà eletto, l'egregio patriotta,

il valente pubblicista Pacifico Valussi, la cui esclusione dalla nuova Camera erasi lamentata per tutta l'Italia. E dobbiamo tanto più raccomandare agli elettori di Montagnana, di concentrare i loro voti sul Valussi, dappoiché egli, visto l'onorevole e lusinghiero risultato della votazione di domenica, ha dichiarato agli elettori di Vittorio, dove il suo nome con molta probabilità di successo era stato messo in campo, che egli accettava francamente la candidatura di Montagnana e che li pregava a dare i loro suffragi a Giacomo Colliotta. Così egli ha mostrato di comprendere e corrispondere ai suffragi che gli vengono dal Collegio di Montagnana, il quale, rimanendo al Parlamento un antico campione della causa nazionale, sarà certo di avere un degno ed onorevolissimo rappresentante.

Collegio di Badia di Polesine.

Scrivono alla Nazione: In seguito della rinuncia dell'on. Martinelli, questo Collegio elettorale è chiamato pel giorno 15 a scegliere il suo deputato.

I numerosi amici del tenente colonnello Bosi si ripromettono in questa occasione di riportare una splendida rivincita dell'insuccesso del decorso novembre.

La troppo viva fidanza, l'inerzia e la perdita stagione contribuirono allora a favore dei suoi avversari, i quali però, malgrado un grande sforzo, non vinsero che per soli 6 voti.

Il Bosi rappresentò per quattro anni questo Collegio, e se non giunse a soddisfare alcuni ingenui che ambirebbero la gloria d'avere una celebrità dell'eletto, però, per il suo modo di sempre coscienzioso, colla diligenza e assiduità alle sedute della Camera, colla modestia, ma assennata parte che prese ad alcune discussioni, come ad esempio, quella della riforma dell'esercito, egli ha fedelmente interpretati i sentimenti dei suoi elettori. D'altronde, se il Bosi non ebbe il merito di riempire i resistenti parlamentari con una loquacità, più spesso incommoda che utile, egli possiede quello di gran lunga superiore agli occhi di tutti gli uomini di cuore, d'essere un patriota sperimentato e sicuro, che dal 1848 in poi, è stato sempre in prima linea, che prese parte a tutte le guerre nazionali, che servì in vari modi il paese, come soldato e come uomo politico. Egli ha poi il vantaggio grande, in confronto dei candidati importati, d'essere del paese, d'aver qui possidenza, interessi, relazioni personali, la stima di tutti e l'amicizia di molti. Perché dunque si pensa a mutare? Ragioni buone davvero sarebbe impossibile addurre, tranne quella che accennai della smania d'un deputato-celebrità.

Collegio di Palma.

Il *Giornale di Udine*, dopo di avere combattuto la candidatura Varè, perché dell'opposizione estrema, così discorre riguardo a quella del bar. Castelnovo:

E la prima volta, che un grande numero di elettori presentano, col proprio nome un candidato, che non sia di sinistra. Perciò ci fermiamo sul fatto degli elettori e valutiamo il candidato, dal momento che il Castelnovo acquista così una grande probabilità di successo. Quello che noi sappiamo di lui si è che è persona di provato patriottismo, ma altresì, che per i suoi precedenti egli è alto a rappresentare nel Parlamento un grande interesse nazionale, su cui noi abbiamo sovente chiamato l'attenzione del Governo e della nazione.

Egli ha vissuto molto, e quello che vale meglio, molto operato a vantaggio dell'Italia, in Egitto ed a Tunisi, questi due gran campi alle italiane espansioni. Per promuovere gli interessi nazionali a Tunisi egli ha promosso una Società colonizzatrice italiana, la quale, oltre allo scopo economico suo particolare, ha un grande scopo politico. La colonia italiana di Tunisi è la prevalente, ma occorre di rafforzare via più, affinché il paese dove fu Cartagine non vada ad accrescere i possessi di altre Potenze, la cui posizione sul Mediterraneo potesse di tanto avanzarsi da riuscire pericolosa all'Italia.

Per opporsi a questo non vano pericolo dell'Italia, che si accosta via più allo sfasciarsi dell'Impero ottomano, non c'è che un rimedio: di raccogliere le forze delle nostre colonie dell'Africa settentrionale, di rafforzare con nuovi elementi e con una grande attività, di espandere l'Italia su tutta la costa africana, di opporre all'altrui preponderanza materiale una forza che provenga dal numero, dalla solidità, dall'attività economica delle nostre colonie. Ora sta bene, che per ottenere tutto questo, vi siano anche nel Parlamento degli uomini, i quali, alla conoscenza degli interessi italiani in que' paesi, uniscano l'intelligenza e l'attività nel promuoverli. Ora, indubbiamente, il Castelnovo è uno di questi, e rese già dei servizi all'Italia sotto a tale aspetto. A dunque noi crediamo che il candidato degli elettori di Palma e Latissana opposto al Varè possa raccogliere la maggioranza dei voti, se molti non vadano dispersi sopra diversi nomi.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 11 gennaio.

Società di Solferino e S. Martino.

Nuove offerte.

Legione de' Reali carabinieri di Bologna L. 821.63
Limena Comune (Belluno) 5.—
13° battaglione bersaglieri 73.70
70° Reggimento di fanteria 100.—
Comuna di Paese (Treviso) 50.—

Soccorso ai prigionieri francesi.
Tra le offerte in danaro ed in effetti che pervengono alla Società di Solferino e S. Martino, a questo scopo umanitario, e che sono registrate nel bollettino della stessa Società, noi abbiamo fatto cenno degli Istituti di Treviso e di S. Chiara di Como, che hanno inviato buon numero di fanelle per coprire il petto di quei disgraziati, che patiscono il freddo nelle regioni del Baltico. Ora possiamo aggiungere che il Collegio Reale delle fanelle di Milano offrì 200 pettorali, il Collegio femminile Olivo di Venezia ne offrì 30, quello della maestria privata sig. Sara Salon Iona di Venezia ne offrì 17 e quello della sig. Adele Ronzoni, pure di Venezia, 32. La Scuola privata della signora Zambelli di Venezia offrì 16 pettorali, e la maestra Adelaide Berra una offerta in danaro.

Neve. — Le comunicazioni fra il popolo quartiere di Castello, e il resto della città si possono dire interrotte per l'enorme quantità di neve, che giace ancora sulla fondamenta dell'Arsenale, e sui campi di S. Biagio e della Tana, malgrado che davanti alle poche case private i proprietari l'abbiano fatta spazzare.

Da tempo immemorabile fino all'anno scorso, il Comando dell'Arsenale mandava i suoi uomini che in pochi momenti spazzavano quelle vie sulle quali appunto l'Arsenale, e gli Stabilimenti militari fronteggiano. Or bene, in quest'anno, finora almeno che scriviamo non se ne fece nulla.

Possibile che siano tanti ed urgenti i lavori nell'Arsenale, da impedire che alcuni operai possano per un paio d'ore spazzare la neve! Il ciel lo volesse!

Ballottate. — Quest'anno l'esercizio ginnastico delle ballottate di anno, ha preso tali proporzioni, che se ne è dovuta nominare un po' la Questura, e fece bene, e noi ripetiamo a lei e alle Guardie municipali le più vive raccomandazioni perché tale disordine abbia ad essere frenato. Per quanto si voglia concedere che queste allegre lotte di fanciulli giovino a tenerli caldi, ad abitar loro l'occhio e la mano, a renderli vigorosi e coraggiosi, è necessario far intendere ad essi, che non possono e non devono comprendere nel loro obiettivo quei poveri diavoli che passano per la strada; e se può tollerarsi una buona ruzzata di ballottate in campo aperto lontano da ogni pericolo di molestia, da invece indizio di città barbara ed ineducata, quei vedersi concitati per le feste i pacifici cittadini che non entrano per nulla nella giostra.

Ieri sera in piazza S. Marco la cosa fu insopportabile. Si dovettero chiudere le botteghe, e sotto alle Procuratie vecchie il transito era assai bersagliato. Bastava vedere i segni delle palle sulle balconate, per riscontrare quant'era pericoloso avventurarsi colà. Era però ragionevole e necessario che alcuni dovessero pur transitarvi, e più d'uno ricevette qualche colpo bene assestato. Però un signore, che fu malconco nel viso, perdetto la pazienza, e preso pel collare dell'abito il briccone che lo colpì, lo consegnò a due Guardie di Questura, che per di là passavano e che lo condussero all'Ufficio del Sestiere. Ma i suoi compagni radunatisi in buon numero seguirono le Guardie insultandole e reclamando la liberazione dell'arrestato. La folla dei reclamanti ingrossata, strada facendo, dai soliti curiosi, si aumentò fino a raccogliere circa 300 persone, le quali, davanti all'Ufficio del Sestiere, si fecero a raddoppiare le grida e gli insulti per ottenere la liberazione dell'arrestato; e mostrandosi deliberati a non volerla finire e a far violenza, le Guardie furono costrette a sgusciare la daga, con che la folla si disperse, senz'altra conseguenza che l'arresto di tre individui che vennero deferiti all'Autorità giudiziaria.

Telegrafi. — Le comunicazioni telegrafiche fra Venezia e le principali città del Regno sono ora possibili, ma le corrispondenze vanno soggette a ritardo. Coll'Austria continua interruzione.

Banca mutua popolare. — Nell'avviso inserito nella *Gazzetta* di lunedì, che invoca i soci di questa Banca Mutua Popolare, venne omessa l'indicazione dell'ora ch'è fissata per le 12 meridiane.

Stabilimento mercantile.

Sconto Venezia 4 1/2 p. 9/10
Milano 4 1/2 p. 9/10
Interessi su depositi di mercanzie 6 p. 9/10
Venezia, il 11 gennaio 1871.

Teatro Malibran. — Pare che le due nazioni più orientali dell'Asia vadano a gara nel far conoscere in Europa la loro valentia negli esercizi di acrobati o di giocolieri. Poche settimane fa avemmo in questo teatro una compagnia giapponese: questa sera da la sua prima rappresentazione una compagnia cinese. Tra le meraviglie che si annunziano nel cartellone per questa sera, havvene una che non può far a meno di attirare al teatro molti curiosi. Un Cinese tratterà una spada rovente di 75 centimetri! Se tutti gli altri esercizi dei Cinesi corrispondono alla stravaganza di questo, non mancherà agli spettatori agio di sorpresa e di meraviglia.

Bollettino della Questura del 10. — Ignoti ladri, trovata aperta la porta della casa al N. 5311 a S. Marco, salirono al 3° piano, e, scassinando le serrature di diversi mobili, rubarono per L. 500 fra oggetti preziosi e danaro.

CORRIERE DEL MATTINO
Venezia 11 gennaio.

Siamo lieti di annunciare che fra pochi giorni sarà pubblicato l'Avviso d'asta per l'appalto dei lavori generali per la costruzione del Bacino di carenaggio presso il R. Arsenale, essendo stati definitivamente approvati il progetto ed i capitolati.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.
Firenze 10 gennaio.

Stasera vi scrivo brevemente, non essendo alcuna notizia d'importanza. Si è sempre indecisi al Ministero circa la Prefettura di Roma. L'idea di mandarvi il Gadda risorge quanto più pare difficile trovare un uomo adatto per quell'ufficio così eccezionalmente importante; tuttavia questa sarà l'unica ancora di salvamento, quando tutte le sollecitazioni sieno riuscite inutili. Il Cantelli è sempre qui; egli sarebbe veramente l'uomo della soluzione, congiungendo ad un carattere fermo ma conciliante, una pratica amministrativa non comune, ed una esperienza da non trascurarsi, essendo stato precisamente Prefetto di Firenze quando ebbe luogo il trasporto della capitale nel 63, ma si ha pochissima speranza di farlo accettare. Intanto i giorni passano e bisognerà bene prendere una risoluzione.

I giornali che stamane confermano pienamente la notizia che vi ha trasmessa ieri sull'intenzione del Ministero di promuovere dal Parlamento alcuni provvedimenti eccezionali sufficienti a ristabilire la sicurezza pubblica in alcune Province del Regno, dove da molto tempo è profondamente turbata. Se le mie informazioni sono esatte non si tratta né di Corti marziali, né di concentramenti di poteri civili e militari; si vorrebbe togliere il male veramente dalla radice coll'ottenere che l'Amministrazione della giustizia diventi più pronta e spedita. Per raggiungere questo risultato basterebbero alcune modificazioni alla procedura ordinaria, ch'è troppo lunga e meticolosa, impedendo così la pronta repressione e la scoperta dei re. Io mi auguro che il Parlamento faccia buon viso alla proposta ministeriale, poiché il Governo non si è deciso a questo passo se non il giorno in cui ha visto insufficienti tutte le altre misure, sia per quanto riguarda il miglior andamento del personale di pubblica sicurezza nelle Province maggiormente turbate dai malfattori, sia per quanto riguarda il numero di carabinieri, di guardie e di soldati impiegati in questo importante servizio.

La neve ha preso stabile domicilio nella nostra città; le colline circoscrivono le nostre strade, soffiando nelle nostre contrade una brezza tutt'altro che primaverile. L'insolita ospitalità che la nostra città deve accordare all'im-

portuna visitatrice ha prodotto molta confusione nel servizio di pubblica nettezza che non è pari per numero e attività a questi straordinari bisogni. Si dovette adunque ricorrere ad un personale provvisorio, il quale per dire il vero non è molto disciplinato. Questa mattina si tumultuò dinanzi al Municipio e si protestò scaricando tutta la neve raccolta nei barocchi dinanzi alla porta d'ingresso. Figuratevi lo stupendo spettacolo e le grosse risate dei passanti per questo nuovo genere di protesta che minacciava di spellire il Municipio sotto un monte di neve. Sarebbe stato il primo caso di una Giunta municipale, che finisse i suoi giorni in una ghiacciaia.

Chiudo la mia corrispondenza con un aneddoto piccante. Il Re vuole fare nell'occasione del capo d'anno un piccolo presente ai suoi ministri. Quest'anno il dono consistette in tre fagioli; ora si seppa che il Rattazzi ebbe invece due magnifici vasi del Giappone. Figuratevi la sorpresa, non dico di chi. Il fatto, quantunque senza importanza, forma il tema della società politica maldicente di Firenze.

Sotto il titolo: *Una sapiente e lodevole iniziativa*, leggiamo con molto piacere nel *Corriere Italiano*:

Anche la città che fu per tanti anni regina dell'Adriatico e donna del commercio tra l'Europa e l'Oriente, dopo un lungo lusingo, si ridesta al calore dei nuovi tempi, e accenna a volersi rialzare e a voler riannodare il filo delle sue splendide tradizioni.

Una saggia e generosa iniziativa si è destata a Venezia e indirizza un caldo e incoraggiante appello ai capitali, al sentimento di fratellanza che stringe le Province italiane e che rivela la solidarietà comune nei destini delle grandi e ardimentose imprese, per richiamare Venezia a nuova grandezza di città marinara e commerciale.

Questa sapiente iniziativa, la parola del saggio e coraggioso appello, è partita dall'Istituto veneto ed è accompagnata dall'autorità e dalla raccomandazione di nomi cari all'Italia e riveriti, perché rappresentano la scienza, la dottrina, il patriottismo, e al tempo stesso ispirano la fiducia per l'alta loro onorabilità e per la valenza e competenza tecnica che rappresentano.

Noi ci uniamo di gran cuore a questa nobile, opportuna (e speriamo anche) seconda iniziativa, per appoggiarla colle nostre forze, nel convincimento che nel sorreggere e condurre a buoni risultati cotale iniziativa debba cercarsi ora la nuova grandezza e prosperità d'Italia.

Dopo aver riprodotto il *Programma* da noi pubblicato, il *Corriere Italiano* prosegue: Dovunque sorgono iniziative sorrette da tali propositi è dovere di tutti i cittadini, che comprendono ove siano gli interessi più fecondi d'Italia e che possono dare appoggio morale o finanziario, di portare il concorso della cooperazione.

Le Società di costruzioni navali e di navigazione mercantile dei porti italiani, quando siano governate con intelligenza, presentano un ottimo impiego al danaro, e sono le poderose leve del commercio marittimo, fonte inesauribile di ricchezza.

Un bastimento di grosso tonnellaggio, ben costruito e ben comandato, in due anni restituisce ai suoi armatori il capitale impiegato. Ma dieci bastimenti in navigazione sono altrettanti fattori di ricchezza, perché coll'esportazione incoraggiano ed alimentano l'intera produzione.

Venezia deve cercare un'altra volta al mare la sua prosperità, la sua grandezza. Ma nel dare sviluppo alla navigazione e al commercio marittimo, essa darà incremento alle industrie manifatturiere che si vanno sviluppando nell'Estuario, e che fioriscono in vari punti delle vene provincie, e darà con ciò incremento alla produzione del paese. Per ciò l'iniziativa che sorge ora a Venezia deve trovare, nella coscienza della solidarietà degli interessi, cooperazione ed appoggio anche nelle altre Province d'Italia.

Sotto il titolo: *Un'utile impresa*, il *Giornale di Vicenza* scrive sullo stesso argomento:

Quando si pensi quanto intimamente legato sia il benessere delle Province venete a quello di Venezia, e come lo squallore in molte parti della vita economica nelle Province venete dipende appunto dallo squallore commerciale del loro porto, non si potrà salutare se non con viva compiacenza ed entusiasmo l'impresa che ora si promuove, e che, coll'esempio luminoso di altre città d'Italia, ci assicura dei risultati più splendidi. Per ora ci basti di pubblicare il programma, non senza fare i più fervidi voti perché la nostra città non rimanga estranea ad un'opera come questa, che essenzialmente veneta, pure ha già tale importanza da essere accolta ormai in tutta la Penisola come opera di utilità nazionale.

Il *Giornale di Padova* si occupa anch'esso dello stesso argomento, e preponde all'articolo da noi pubblicato nella *Gazzetta* del 7, le seguenti parole: Gli interessi di Venezia e il suo avvenire sono così strettamente legati a quelli non solo delle vene provincie, ma di tutta Italia, che l'attenzione nostra non può a meno di rivolgersi a tutto ciò che si va operando nello scopo di migliorare le condizioni di quella illustre città, la quale d'altronde per la sua gloria e per le prove splendissime di patriottismo date in ogni circostanza, merita le particolari simpatie di tutti gli Italiani.

Una delle fonti di risorsa su cui Venezia deve far calcolo, e che sembra in via di scuotere l'attività e l'intraprendenza dei migliori, si è quella delle costruzioni navali nell'estuario veneto; tema, sul quale la *Gazzetta di Venezia* di sabato 7 corrente, riportando il *Programma* dell'Associazione marittima italiana, pubblicato dall'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, si trattiene diffusamente in un articolo, che giudichiamo utile portare a conoscenza dei nostri lettori.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 9: Questa mattina alle ore 6, con treno speciale, è partito per San Rocco S. M. Vittorio Emanuele, accompagnato dai signori marchese Spinola, conte Baldelli, conte di Castiglione, colonnelli Nasi e Galletti, conte di Mirafiori, commendatore Agnello e commendatore Adami.

L'opinione ha il seguente dispiaccio particolare:

Torino 10 gennaio.
Quest'oggi alle ore 12 29 giunsero a Torino le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte. Furono onorate alla Stazione da S. A. R. il Principe di Carignano, dalle Autorità civili e militari e da parecchie dame e personaggi di Corte.

A S. A. R. il Principe Umberto fu affidato il comando di un Corpo d'esercito. Il Principe di Piemonte avrà la sua residenza in Roma, e saranno sotto i suoi ordini

le Divisioni militari di Firenze, di Roma, di Puglia e di Chiati.

Così la Nazione.

Leggesi nell'*International* in data del 10. S. M. Amedeo I, com'è noto, ha annunciato al Papa, con una lettera autografa la sua elezione al trono di Spagna.

Il Papa rispose con una lettera, nella quale consiglia, ci dicono, al nuovo Re, di continuare le tradizioni spagnuole, proteggendo il culto cattolico e il Santo Padre che n'è il capo.

La lettera, ci assicurano, sarebbe stata consegnata al Re, al momento del suo arrivo a Madrid.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino* in data del 10:

Ci si annunzia da Firenze che il generale Cialdini sia per tornare assai presto in Italia.

Sia la missione, aggiunge il corrispondente, era motivata dall'intimità dei rapporti che lo legavano all'infelice Prim, intimità che lo teneva da modo di mantenere la migliore armonia tra il giovane Re e l'uomo ch'esercitava la massima autorità ed influenza in Spagna; Prim essendo morto, la presenza di Cialdini a Madrid riesce inutile.

Leggesi nell'*Italia* in data del 9:

Abbiamo ragioni per credere che la direzione generale delle Poste ha preso in seria considerazione la proposta fatta dall'Italia, nel numero del 6 corr., nello scopo di utilizzare d'ora il tunnel del Moncenisio per servizio postale tra la Francia e l'Italia.

Ci assicurano anzi che la direzione tecnica del traforo del Cenisio è stata già interrogata per sapere se e in quale misura l'idea messa avanti potrebbe essere applicata, quale economia di tempo e quale sicurezza maggiore questa applicazione potrebbe offrire.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo di Firenze* in data del 9:

La questione dei compensi da darsi alla città di Firenze è stata presa in esame dai rappresentanti del nostro Municipio, invitati a farlo dal Governo.

Sembra che i punti finora discussi sieno i seguenti:

E' stato ritenuto prima di tutto che non convenga domandare, come si fece per Torino, l'iscrizione d'una rendita a vantaggio di Firenze. Il danno per la perdita della capitale non può essere perpetuo, e una rendita annua non potrebbe grandemente giovare alle classi della popolazione che più risentiranno gli effetti del trasferimento.

Si è per conseguenza deliberato che le domande da farsi al Governo arrechino un modo ma immediato beneficio per Firenze. E le domande sarebbero principalmente queste due:

Diminuzione proporzionale nella tassa dei fabbricati, diminuzione che corrisponda allo stesso valore delle fabbriche; e in secondo luogo, cessazione per venticinque anni del dazio comunale governativo, che è, come tutti sanno, la quota più grossa e gravosa.

Quanto al pagamento del debito fluttuante del Municipio, del quale parliamo nei giorni scorsi, crediamo che non possa entrar nei compensi, perché quel debito dovette ereditarlo il Governo italiano dal Governo granducato, e sarebbe stato pagato o prima o poi, indipendentemente dal trasferimento della capitale.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino* in data del 9:

Ci si assicura da Firenze avere Vittorio Emanuele ricevuto dall'augusto figlio Amedeo la di Spagna un dispaccio telegrafico dei più rassicuranti, dispaccio in cui questi gli esprime il proprio soddisfazione per le affettuose accoglienze ricevute dagli Spagnuoli, e gli esterna la speranza di pervenire a smorzare gli odii di parte, mettendo tutto il suo impegno a governare ad imitazione del padre, con ogni sollecitudine e con perfetta lealtà.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 9:

Finora non è stata presa veruna decisione definitiva intorno al collocamento dei vari ministeri in Roma. L'assegnamento degli edifici per le Amministrazioni pubbliche era subordinato alla scelta di quelli per il Parlamento. La presidenza della Camera avrebbe scelto il palazzo di Monte Citorio, la Deputazione del Senato si rassegnerebbe a proporre il palazzo della Consulta.

Ora si mettono fuori altri disegni, primo dei quali sarebbe l'acquisto di qualche gran palazzo, in cui potessero avere convenientemente sede i due rami del Parlamento. Ignoriamo se questo disegno si possa colorire; in ogni modo, ci pare che ad una risoluzione si verrà presto, non essendo il Ministero, che ha fissato il trasferimento pel 30 giugno, più tempo da perdere.

E più oltre:

Siamo assicurati che al Ministero dell'Interno si stanno preparando alcune modificazioni temporanee alla legge di sicurezza pubblica, richieste dalle condizioni eccezionali di alcune Province. Esse verrebbero per breve presentate in un progetto di legge al Parlamento.

Il *Fanfulla* così conferma questa notizia: Sappiamo che il ministro dell'Interno si preoccupa non poco delle attuali condizioni della sicurezza pubblica in alcune località delle Province, e segnatamente nel circondario di Padova, dove i delitti si moltiplicano in proporzioni deplorabili. Ci viene assicurato pure che i principali abitanti di quella città hanno coperto di firme una petizione, nella quale, esposta la miseranda condizione delle cose, si reclamano gli opportuni energici provvedimenti.

Leggesi nella *Riforma* in data del 9: Si assicura che la Relazione per la legge sulle garantizie pontificie sia già pronta. Se così è, la discussione comincerà alla Camera nei primi giorni delle sue adunanze.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* in data di Firenze 10:

Fummo dei primi ad annunziare che il ministro Gadda sarebbe probabilmente rimasto a Roma con un incarico straordinario, e alcuni giornali hanno asserito che nel Consiglio dei ministri tenutosi domenica, sia stato deciso di lasciare le cose come stanno.

Ora noi possiamo assicurare che non è abbandonato il pensiero di nominare il Gadda commissario straordinario del Governo per accudire più specialmente ai lavori del trasferimento.

La Prefettura di Roma si vorrebbe farla accettare al conte Cantelli, in specie perché il Cantelli era Prefetto di Firenze quando si fece l'altro trasferimento, per il quale il Cantelli si adoperò moltissimo.

Non è stato ancora nulla stabilito circa la nomina del Prefetto e del Sindaco di Roma. Per

za di tutto che non
se si fece per Torino,
a vantaggio di Firen-
za della capitale non
la rendita annua non
avere alle classi della
diranno gli effetti del
deliberato che le do-
arrechino un modo-
per Firenze. E le
solamente queste due:
onale nella tassa del
corrisponda allo sce-
e; e in secondo luogo
anni del dazio-con-
come tutti sanno, la
del debito fluttuante
parlarmi nei giorni
possa entrar nei miei
dovette ereditario il
no granducolo, e se-
o poi, indipendente-
la capitale.

di Torino in data

enza avere Vittorio E-
asto figlio Amedeo Re
tegrafici dei più ras-
gnoli gli esprime il
re le affettuose ac-
noli, e gli esterna la
orare gli odii di par-
impegno a governare,
on ogni sollecitudine,

in data del 9:

esa veruna decisione
amento dei vari Mi-
nisteri del Regno, e
bliche era subordinata
Parlamento. La pre-
bbero scelto il palazzo
azione del Senato si
palazzo della Con-

altri disegni, primo
di qualche gran pa-
e conveniente sede il
ignoriamo se questo
ogni modo, ci pare
errà presto, non a-
sso il trasferimento
a perdere.

il Ministero dell'in-
alcune modificazioni
urezza pubblica, ri-
cenziali di alcune
ra breve presentare
Parlamento.

una questa notizia:
stro dell'interno si
quali condizioni della
le località delle Ro-
condonario di Faen-
ano in proporzione
to pure che i prin-
la hanno coperto di
nale, esposta la mi-
se, si reclamano gli
enti.

in data del 9:

zione per la legge
già pronta. Se co-
rà alla Camera nel
nze.

del Popolo in data

munziare che il mi-
bilitamento rimasto
ordinario, e alcuni
nel Consiglio dei
sia stato deciso di
rare che non è ab-
nare il Gadda com-
verno per accudire
trasferimento.
si vorrebbe farla
specie perchè il
nze quando si fece
quale il Cantelli si

stabilisce circa la
dico di Roma. Per

Una Nota, dice il *Diritto*, deve essere stata spedita dal ministro Visconti-Venosta ai rappresentanti del Governo all'estero in risposta alla Nota Antonelli sui fatti dell'8 dicembre.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 10:
Ci scrivono da Roma che la notizia pubblicata da un giornale intorno ad una controversia che vi sarebbe stata fra il generale La Marmora ed il conte Armin, ministro prussiano presso la Santa Sede, è in tutto e per tutto priva di fondamento. Il luogotenente del Re a Roma non ha avuto né poteva avere relazioni di sorta alcuna con i componenti del Corpo diplomatico estero accreditato presso la Santa Sede.

E più oltre:
Nelle regioni diplomatiche è posta in dubbio l'autenticità del carteggio, divulgato da alcuni giornali, fra il signor Odo Russel e il colonnello Bismarck relativamente alle navi inglesi affondate dall'artiglieria prussiana.

Ci si dà per certo, dice il *Fanfulla*, che nei giorni nei quali la città di Roma era più travagliata dall'inondazione, il Santo Padre manifestasse la volontà di uscire dal Vaticano. Ne fu distolto dal generale dei Gesuiti e da un porporato, che per alcuni riguardi ci asteniamo dal nominare.

La Nuova Roma dice che sono state aperte trattative fra il Governo e l'Austria per l'acquisto del palazzo di Venezia in Roma, che potrebbe albergare Camera e Senato insieme. All'Austria si darebbe un altro palazzo e un compenso di un milione.

Leggesi nella *Voce del Popolo* in data di Rovigo 10:
Si racconta di un'aggressione successa questa notte al Bosaro. Un tale Tondo sarebbe stato picchiato nel suo letto. Daremo domani maggiori dettagli.

Il giorno dell'apertura della Conferenza di Londra non è ancora fissato in modo definitivo. L'aggiornamento fu motivato dalle esitazioni del sig. Giulio Favre, il quale, rinchiuso dentro Parigi, ed ignorando perciò la vera condizione delle cose, non pareva disposto a recarsi a Londra. Ora però il malinteso è cessato, ed il sig. Favre è disposto ad intervenire alla Conferenza. Così il *Fanfulla*.

Il *Sémaphore* pubblica il seguente telegramma da Aut, 5:
« Ho fatto arrestare l'ex-ministro Pinard che faceva qui il giuoco dei Prussiani e dei boapatrioti, distribuendo i Numeri del giornale *le Drapeau* di Cassagnac.
« La sua casa d'abitazione fu circondata.
« Egli seguiva, confuso nel corteo di un mortorio, coincidenza bizzarra, l'uomo della pedizione del cimitero Montmartre; fu appunto arrestato all'ingresso del cimitero d'Aut.
« Verrà tradotto a Lione sotto buona scorta. Tutto va bene.
« Bordone. »

La *Gazzetta Narodowa* ha la notizia da Berlino che l'ambasciatore italiano consegnò al Ministero degli affari esteri una lettera autografa di S. M. Vittorio Emanuele, indirizzata all'Imperatore Guglielmo. Supponesi che questa lettera contenga le felicitazioni per la nuova dignità imperiale del Re Guglielmo (?), il quale allora contumile ne aveva ricevuta, per il primo, da Sua Santità Pio IX.

Il Governo spagnolo propose a S. A. il signor Serrano, e questi firmò il seguente Decreto, che leggiamo nella *Gaceta* di Madrid oggi avvenutaci:
Decreto
1.° Si concede a donna Francesca Agüero, d'ora del capitano generale d'esercito don Giovanni Prim, il titolo di duchessa di Prim, con precedenza di prima classe di Spagna, per lei, la figlia donna Isabella Prim y Agüero ed i legittimi successori di questa.
2.° Si eleva a ducato il marchesato di *Los Astilleros*, con Grandezza di Spagna di prima classe, che possedeva il predetto don Giovanni Prim, e che oggi corrisponde a suo figlio don Giovanni Prim y Agüero.
Madrid, 31 dicembre 1870.

Il *Siècle* fa la guerra in tutte le regole al generale Trochu. In uno dei suoi ultimi Numeri, il giornale riassume nei punti seguenti il fatto d'accusa contro Trochu:
1. Egli ha, contro le regole più elementari, invaduto in una piazza ch'era alla vigilia d'essere assediata, tutte le forze disponibili del paese;
2. Egli ha trascurato di mandare in Provincia un solo organizzatore militare, politico o amministrativo;
3. Egli ha immaginato d'armare le guardie nazionali dei sobborghi, invece di farle venire a Parigi, facendo il vuoto intorno alla capitale;
4. Sapendo che non c'era in Provincia altro per dirigere le operazioni di guerra, ci ha lasciato parecchi mesi senza un piano di condotta;
5. Invece di andare al fondo, come esigevo le circostanze e il piano convenuto, egli ha, il 30 novembre e il 2 dicembre, una sortita, lasciando alla discrezione del nemico l'armata esterna ch'egli aveva fatto mettere in una situazione ridicola;
6. Per finirla, egli ha fatto ora una sortita *Bazaine*.
Questo articolo ha prodotto molta sensazione a Bordeaux. La *Gironde*, organo officioso di Trochu, non poté a meno di attaccarlo come eretico, e di notare che Trochu e i suoi colleghi fecero a Parigi più di quanto si credeva, e che è supremamente ingiusto pretendere cose impossibili, come il passaggio a traverso le linee assiate.
Il *Constitutionnel* ed altri giornali attaccano Trochu, e difendono Trochu, Vinoy e tutti i militari entro Parigi, e criticano invece Bazaine, dicendo che in Provincia non fece che poteva, che mostrò moltissima attività, nessuna perizia, e pretese comandare in un'occasione, del quale non s'intendeva.
Essi confessano di credere ora impossibili sortite efficaci da Parigi, perchè l'esercito attivo colà capace di farle, non fu mai superiore ad 80 o 90,000 uomini, ed ora è decolorato dagli sforzi fatti, dalla necessità di presidiare forti attaccati, o paralizzato dalla pessima condizione.
Il *Sémaphore* respinge le accuse fatte al Comando militare di Parigi come ingiuste, e le ridà poi come pessimo augurio politico.

giornali spagnuoli contengono notizie sull'arrivo del Re Amedeo I. suoi alti.

L'*Imparcial* pubblica una lunga carta da Cartagena, che descrive l'accoglienza al Re in quella città. Essa fu veramente d'entusiasmo. « Para imposible, según correspondiente, que Cartagena la república se transformara repentinamente en una ciudad eminentemente monárquica; y que prueva del vivo deseo del país de verse así ordenarse definitivamente sobre el trono de Savoia. »

Trascurcheremo la descrizione del ricevimento. Appena il Re pose il piede a terra, ch'era numerosissimo, proruppe in entusiasmo evviva. Dal luogo di sbarco l'ondata dell'Arsenale si camminava in mare, e andiere di tutte le Provincie spagnuole, rotte le file dei soldati, circondava il Re il corrispondente dell'*Imparcial* che esclamò a S. M. un numero considerevole.

Quando credevamo, aggiunge il corrispondente che S. M. ritornasse a bordo, ci sorprese che il Re, di propria iniziativa tornò alla piedi, senza truppe, né scorta, poiché aveva prova del proprio affetto per nobilitare lo spagnolo, che gli affidò i propri desideri acclamato, percorse le vie per recarsi e gl'infermi dell'Ospedale della Carità eccelsa Patrona, prostrandosi dinanzi a lui.

E impossibile descrivere l'immenso orgoglio della popolazione, mentre S. M. percorreva le vie che conducono dall'Arsenale alla capitale, e da questo alla Capitania generale di governo.

In alcune vie l'entusiasmo fu così grande, si trovò interamente coperta, di folla e di colombe legate con nastri colorati che venivano gettate dalle finestre. S. M. e alcuni fiori e li portò a bordo come ricordo dell'entusiasmo del popolo di Cartagena.

L'ortano Amedeo I. a bordo, la Terza Divisione si recò a fargli una serenata per sua cui stava, mandando grandi evviva in Spagna, alla Regina Maria Vittoria, alla Re Vittorio Emanuele, al reggente re Topele. Il Re vestiva l'uniforme di generale, ed accolse cortesemente e salutò alcuni tutti coloro che si recarono ad assistere ai loro ossequi.

Indomani S. M. percorse nuovamente la carrozza scoperta per recarsi alla capitale, si ripeterono vivissime le acclamazioni, in cui saliva nel vagone reale, e di dovergli si fece intorno chiedere la signina, e questa venne generosamente concessa a nome di S. M. dal brigadiere Albacete, quantunque per desiderio di non sopprimere le feste ufficiali, vi fossero grandi ovazioni. Il Re percorse a questa città e si recò ad udire messa nella chiesa di San Giovanni. Ottima accoglienza a Murcia.

Dopo tutta la strada da Cartagena a Madrid accorsi in buon numero i contadini di vedere il nuovo Re.

Gazzetta Ufficiale di Madrid contiene la solenne funzione del giuramento da S. M. dinanzi alle Cortes costituite dal generale Serrano ebbe pronunziato con cui deponeva l'ufficio di reggente, rivoltosi al Re, gli disse:

« Elette e giurate di osservare e far osservare la Costituzione della Nazione spagnuola ». Vi udiste lettura?

Il Re, stendendo la mano destra sui Vangeli con voce chiara ed energica:

« Giuro, »

continuò il presidente:

« Giurate di osservare e far osservare le leggi? »

Il Re, rispose il Re. Accetto la Costituzione di osservare e far osservare la Costituzione e le leggi.

Il presidente concluse:

« Così farete, Iddio vi premii; se no, andi conto. »

Intanto il presidente proclamò Amedeo I. Re e scorporando nuovi evviva.

I lettori già sanno che il Re, il quale prima delle Cortes si era recato al Santuario, dove riposa la salma del generale Prim, per la cerimonia del giuramento e prima al Palazzo Reale, volle far visita al generale Prim suddito.

Nacion così rende conto di questa visita:

« Una virtuosa e sventurata signora stava tra delle signore Zorrilla e Muniz, governatore della Provincia, il signor Rojo Ariza annunciava l'arrivo di S. M. Alla vista fece più vivo che mai nell'animo del vedova il ricordo del marito, e senz'annunziare una sola parola, proruppe in pianto.

S. M. il Re non potè conservare la presenza di animo dinanzi a tanto dolore; e due calde lacrime sollevarono le guance, e non potè profferire altre parole che queste: « Signora corra! »

Poco dopo alcuni istanti di profondo silenzio, allontano, accompagnato dal generale prim, dal signor Topele.

Intanto il Re se ne andava, la vedova dimandando il proprio dolore, si rivolse al Re, esclamando: « Mio marito! »

S. M. il Re apprezzò in tutto il suo valore il sacrificio della consorte di Prim e pianse. Nulla dissero quelle due anime angosciate il loro pianto fu più eloquente di una parola.

Intanto, l'impressione prodotta del Re, l'importanza di tutti i giornali, fu ottimamente parlata ancora lo spagnuolo, ma lo in italiano bene, e vuole che parlo spagnuolo persona del suo seguito.

Una corrispondenza da *Diario di Barcellona* quanto segue:

« Erasi che S. M., parlando con uno dei principali politici dell'uso che vi era in Spagna del Ministero vi fosse un genere, che cioè era naturale quando il trono è dato da una donna, ma non già ora, che medesimo un militare. »

« I suoi aiutanti ordinarono che lo trattino di maestà soltanto negli atti ufficiali. »

« Fu invitato a pranzo i suoi aiutanti e di guardia al Palazzo. Alle frutta fecero i sigari e disse che tutti potevano fumare a presenza. »

« In questi fatti producono ottima impressione pubblico. »

« Intorno al Re, il Re si è recato a visitare il generale, signor Nandin, che S. M. ha dato ordine che nessuna scorta

« Si assicura inoltre aver egli detto che se, come Re costituzionale non s'innamichera nella politica dei Ministri, prendera però parte attiva in tutto ciò che riguarda l'esercito. »

Lo stesso corrispondente assicura che l'ammiraglio Topete dichiarò al Re che accetterà quel posto che a S. M. piacerà di dargli.

Telegrammi.

Bertino 8.

Nel quartier generale di Versailles si è rilevato con sicurezza che il Duca di Chartres si trova sotto altro nome nell'armata del generale de Chanzy e precisamente nello stato maggiore.

La ferrovia prussiana dell'Est si rifiuta di accettare qualunque trasporto di merci per la durata delle due prossime settimane, e motiva il rifiuto col trasporto di militari e munizioni al teatro della guerra.

Baden-Baden 8.

Il Re Francesco di Napoli è arrivato qui nel pomeriggio di ieri e pensa fermarsi per più tempo.

Monaco 8.

E comparsa una pastorale dell'Arcivescovo che perora per l'infallibilità del Papa, sospende i professori Dollinger e Friedrich e ordina al clero di proteggere i credenti da tentazioni contro la fede. Al professore Friedrich venne accordato un termine di quattro settimane per dichiararsi relativamente al dogma dell'infallibilità.

Bordeaux 9.

Fu pubblicato un Decreto del Governo in data 5 gennaio, il quale ordina che sia chiamata sotto le bandiere la classe del 1871. Il contingente comprenderà tutti i giovani atti al servizio, senza che abbia luogo un' estrazione a sorte.

Costantinopoli 8.

Il Governo decise di far di Sinope e Trebisonda piazze forti di primo ordine.

Bertino 9.

Lo *Staatsanzeiger* constata che il bombardamento di Parigi ha finora rotto 6 chilometri della cerchia esterna delle fortificazioni provvisorie che hanno una periferia di 78 chilometri — Nel Nord della Francia ebbe luogo, oggi, un vivo combattimento. Non ne sono noti i particolari. — Si spediscono continuamente nuove truppe in Francia.

Versailles 9.

(Ufficiale.) Durante la notte la città di Parigi fu bombardata fortemente dalle nostre batterie. L'incendio della caserma del forte di Montrouge durò sino alla mattina. Il 9 corr., a motivo della densa nebbia, il fuoco fu mantenuto più lentamente; il nemico vi rispose soltanto in singoli punti. Le nostre perdite ascenderò l'8 corr. a circa 25 uomini; il 9 furono affatto insignificanti. Le nostre colonne partite da Vendôme continuano l'8 corr. la marcia oltre St. Calais, senza combattimenti d'importanza.

Brusselles 9.

Si assicura che Parigi in data del 4, che tutte le notizie intorno ad una prossima capitolazione di Parigi partono dal campo prussiano. Parigi, a ragione di mancanza di viveri, non sarà obbligata a cedere prima d'aprile. — Si assicura che Bourbaki abbia già operato il suo congiungimento con Garibaldi.

Ginevra 9.

E imminente una grande e decisiva battaglia nelle Vallate del Rodano e della Saona. Tre forti Corpi francesi sotto Garibaldi, Cremer e Bresoles, appoggiati all'armata di Bourbaki, marciarono verso Vesoul, Lure, Montbeliard e Belfort. Il generale Werder sarà costretto ad accettare battaglia mettendo in linea le divisioni Glumer, Treskow, Schmeling e brigata Goltz, mentre è dubbio se la Divisione Zastrow potrà giungere in tempo trovandosi distaccata, a Châtillon sur-Seine.

Vienna 10.

La *Tagespresse* pubblica il telegramma seguente da Chateau-Bournein in data del 9 corrente. Malgrado gli estenuanti sforzi dei Prussiani, la loro difesa andò fallita presso Villers-Sexel sul fiume Oignon, chiave delle loro posizioni. I Prussiani, totalmente devastati, furono presi alla baionetta. Il combattimento fu ardente e durò tutta la giornata. La vittoria è splendida.

Vienna 10.

Il *Fremdenblatt* apprende, essere intenzione del Governo, vista la lunga durata della presente guerra, d'introdurre essenziali facilitazioni nel divieto di esportazione d'armi esistito finora, e di una protezione delle fabbriche nazionali d'armi. — Secondo un telegramma berlinese della *Presse*, a Parigi regnerebbe grande disaccordo. Sotto la presidenza di Trochu si sarebbe tenuto il 9 dicembre un Consiglio di guerra, che avrebbe preso la risoluzione di persistere nella resistenza con vigorose sortite.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Bertino 9.

— Austriache 206, Lombarde 3/8, Mobiliare 134 7/8, Rendita ital. 54 1/2.

La *Gazzetta Ufficiale* smentisce che il ministro Mulher sia dimissionario.

Bertino 10.

— Austriache 206 3/4; — lombarde 98 5/8; — mobiliare 134 7/8; — rendita italiana 54 1/2; — turco 88.

Carlsruhe 10.

Il generale Glumer telegrafava in data di Vesoul 7: Ieri in un combattimento di ricognizione prendemmo i villaggi di Echeval-le-See e Lavrecy. Facemmo prigionieri 3 ufficiali e 207 soldati. Le nostre perdite sono di morti e 27 feriti.

Stoccarda 9.

— Il *Monitore* annunzia che il conte Taufe fu collocato a riposo dietro sua domanda. — Il barone Vaechter fu nominato ministro degli affari esteri.

Bordeaux 8.

— Un dispaccio ufficiale ai Preti dice che, secondo l'insieme dei rapporti sull'armata del 6, il generale Jouffroy dreville abbandonò alcune posizioni sul Loir, mentre il generale Curten respingeva il nemico. Ieri grandi forze nemiche attaccarono i nostri avamposti nei dintorni di Vendôme. Fuvi verso Villerspercher piccolo scontro, nel quale facemmo alcuni prigionieri. Alcuni mobili del Jura mancarono appello. Furono segnalate nell'Eure alcune escursioni di cavalleria nemica.

Bordeaux 10.

— Si ha da Rougemont 9, il seguente telegramma sull'armata del 1. La battaglia terminò alle ore 7. Soltanto notte impedisse di calcolare l'importanza della nostra vittoria. Il generale in capo dorme nel centro del campo di battaglia. Tutte le posizioni segnate all'armata per questa sera, per ordine generale, sono da essa occupate. Villers (*).

(*) Essendo il dispaccio datato da Rougemont, grossogranda del dipartimento dell'Alta Saona, quasi a strada tra Vesoul e Montbeliard, questo Villers debb'essere la città di Villers-sec, situata poco più in là a 21 chilometri al Mezzogiorno di Lure, e si uniscono l'Oignon ed il Marcour.

(Nota della Redazione.)

Lula 9. — Persone, bombardata 3 giorni e 3 notti con estremo vigore, resistette energicamente. Come da per tutto, l'Ospitale ricevette i primi proiettili, e fu distrutto, malgrado che innalzasse la bandiera d'ambulanza. Il nemico tentò l'attacco a viva forza, ma fu respinto con grandi perdite. Un generale fu ucciso; dicesti che siano rimasti uccisi anche due colonnelli.

Un'improvvisa piena d'acqua cagionata senza dubbio dalla rottura della catedrala annegò molti nemici. Il fuoco è cessato da alcuni giorni. La vigorosa difesa onora la guarnigione e gli abitanti. A Mezières le armi, il materiale e le provvigioni furono distrutti prima della capitolazione.

Marsiglia 9. — Francese 51, 20, italiano 51, 90, turco 42, nazionale 422, 23, austriache 760, lombarde 226, ottomane 1860 286,75.

Marsiglia 10. — Francese: 51, 20, Italiano 53, 75, Nazionale 416, 23, Lombarde 227, Romane 130, 30, Ottomane 1863, 287.

Vienna 9. — Mobiliare 247,50, lombarde 182,40, austriache 385, Banca nazionale 736, napoletani 9,34, cambio Londra 123,90, rendita austriaca 66,40.

Vienna 10. — Mobiliare 247,50, lombard 182,10, austriache 379,50, Banca nazionale 737, napoletani 9,47, cambio Londra 124,10, rendita austriaca 66,33.

Vienna 10. La *Corrispondenza Warrens* dice che il cômpto della Conferenza di Londra consista probabilmente nel dichiarare l'inviolabilità dei trattati. Nel caso che propugni una modificazione al trattato del 1856, è da sperarsi che la saggezza e la moderazione delle Potenze interessate, riusciranno ad introdurvi una modificazione, senza perdere di vista i diritti di tutti gli interessati e senza limitare la concessione a una parte soltanto.

Londra 9. — Bismarck telegrafò a Bernstorff in data di Versailles 8: Il rapporto del comandante tedesco sull'affare delle navi inglesi colate a fondo sulla Senna non è ancora ricevuto, ma i fatti principali sono conosciuti. Dite a Granville che deploriamo sinceramente che le nostre truppe, per evitare un pericolo imminente, furono costrette ad impadronirsi delle navi inglesi. Ammettiamo reclami per indennizzo, pagheremo il valore delle navi senza attendere la decisione che sisserà l'indennizzo ulteriore. Se furono commessi eccessi ingiustificabili, li deploriamo più ancora; puniremo i colpevoli.

Elezioni politiche. — *Dell'8 gennaio.*

Vercelli. — Guala prof. Luigi.

Prizzi. — Mancuso Pietro, eletto con voti 1871.

Collegio di Mercato S. Severino. — Esito del ballottaggio. Farina voti 302, Dorsi 16. Eletto Farina.

Teggiano. — Manzella voti 236. Eletto.

Ballottaggi.

Todi. — Bon-Compagni voti 189 e Alvisi 30.

Capannori. — Giorgini G. B., voti 71, e Ghivizzani Antonio, voti 46.

Manfredonia. — De Filippo, voti 168, e Sansone, voti 152.

Corno (1.º Collegio). — Giudici dott. Vittorio, voti 388, e Cavalieri avv. Michele, 138.

Torino (1.º Collegio). — Trombetta avvocato dott. Camillo, voti 148, e Sommeiller ing. dott. Germano, voti 127.

Velletri. — Tancredi, voti 103, e Colacicchi, voti 58.

Ascoli. — Avv. Antonio De Dominicis, voti 77, ed avv. Panfilo Ballanti, voti 92.

Montagnana. — Pacifico Valussi, voti 169, Alvisi Mosenigo, voti 99.

Nella sua Villa di Tirano in Valtellina cessò vivere l'altro ieri la nobildonna **Luigia Guicciardi-Torelli**, madre del nostro Prefetto, nella 81.ª età di 81 anni. Fu donna venerabile per le virtù della mente e del cuore, e noi ci associamo al dolore che per tal perdita provano quanti ebbero bene di conoscerla, e specialmente l'amoroso o figlio, che non arrivò in tempo di accoglierla le sue braccia negli estremi momenti.

Bibliografia. — Sulla legislazione mineraria, studi di Fedele Lampertico m. e. dell'Istituto veneto. (Estratto dal vol. XV, Serie III, degli atti dell'Istituto veneto.) — Venezia 1869.

Sulla statistica teorica in generale e su *Migliore Gioia in particolare*, studi presentati all'Istituto veneto, nella tornata 7 luglio 1870, l. m. e. Fedele Lampertico, membro della Giunta consultiva di statistica, del Consiglio delle scienze, e della Commissione degli Istituti di presidenza del Regno d'Italia. (Dagli atti del R. Istituto, tomo XV, serie III.)

Uomo instancabile a procurare il bene del proprio paese, il commendatore Lampertico avrà se lo pareggi, difficilmente chi lo superi.

Ecco due temi importantissimi svolti con amore, con diligenza, con serietà di propositi, e con estesa cognizione dell'argomento.

L'industria mineraria costituisce uno dei potenti fattori del progresso manifatturiero d'un popolo. L'Inghilterra colle sue miniere ce offre un eloquente esempio.

La parte importante ch'è chiamata ad assumere la statistica nello svolgimento delle scienze economiche e morali e nell'indirizzo della moderna civiltà pel suo perfezionamento, è stata dimostrata da uomini sommi.

Ecco pertanto trattati due temi di tutta praticità. Noi non vogliamo, o meglio non possiamo, rendere al pubblico un adeguato ragguaglio di questi lavori. Non pretendiamo nemmeno dare col semplice annunzio di questi due lavori quel tributo di lode e di stima che se ne merita il chiarissimo autore; le nostre parole non rebbero esser da tanto. Ci limiteremo dunque alla modesta parte del desiderio, e del voto. Noi desideriamo dunque ardentemente, e al nostro voto, perchè i nostri giovani facciano loro di codeste opere utilissime e serie, e mossi nobile emulazione, si accingano ad imitare sèmpio del Lampertico, il quale, giovanissimo ancora, può nondimeno proclamarsi già veterana scienza: essa fu l'oggetto del suo culto dagli anni suoi più teneri.

È in questo modo che si ama la patria davvero, non con le vuote declamazioni, colle turpifazioni al povero popolo, e con le lustrine. Il commendatore Lampertico, sincero patriotta, non verrà degl'ingrati.

Il Passatempo del 1.º gennaio contiene seguenti materie:

Un viaggio a Roma, impressioni e ricordi, (Vespucci) — Conversazioni in famiglia (Apucci) — Annunzio raccomandato.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 11

... da 57 40 a 57 05

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

Quantunque la Ditta Tomicich cap. Lorenzo non abbia scadenze cambiarie, pure, avendo alcuni maleintenzionati, od a scopo d'interesse, o per invidia, divulgato ch'essa abbia sospeso i pagamenti, invita chiunque avesse verso di essa azioni creditorie in base a conti correnti di rivolgersi od al proprio mezza alla Pietà, Corte Querini, oppure alla Ditta Bancaria G. Battaglia, per la liquidazione immediata delle azioni medesime.

GAZZETTINO MERCANTILE.
Venezia 44. gennaio

spirano a nuovi aumenti per due speciali ragioni: la prima, perché il deposito si va annuiciando in questi consumi, la seconda, perché aumentavano da per tutto, e in particolare in Olanda. Anche i caffè sono ancora meglio tenuti in ogni sorta, ma più specialmente le sorti di Brasile, che scarseggiano sempre di più in ogni centro comunque non molti altri paesi. La maggior domanda sempre bene ancora i formazioni, ed aumentavano le vendite. Gli olii sono fermi, e la speculazione volta specialmente alle qualità di Corfu. Il petrolio molto tenuto, e specialmente la careggia, e ne mancano gli arrivi.

Le valute, come ogni pubblico valore ebbero pochissima traslazione. Quelle d'oro 4 a 4 per 100 o poco sopra; la lira 20 per 100, e per l'effettivo, e lire 21 1/2 per cento, e cui lire 100 per 50 oppure per 60. Le Banconote austri. ad 8 1/2, sono ancora richieste, ed imbastite. La Rendita italiana, a 84 1/2, per effettivo, ma con qualche

del giorno 11 gennaio.					
CAMBI.					
	3 m. d.	sc.	4 1/2	da	a
mburgo . . .	»	4	1/2	—	—
sterdam . .	»	4	1/2	—	—
ugusta . . .	»	5	—	—	—
erlino . . .	»	5	—	—	—
rancoforte . .	»	3	1/2	—	—
ione . . .	»	6	—	—	—
ondra . . .	»	5	1/2	26 26	26 27
lanigia . . .	»	6	—	—	—
arigi . . .	»	6	—	—	—
oma . . .	»	5	—	—	—
rieste . . .	»	6	—	—	—
enna . . .	»	6	1/2	—	—
orlo . . .	»	6	—	—	—
alta . . .	31 g. v.	»	—	—	—

Credito naz. 1866-69, 1. ^a ottobre			
" Banca nat. nel Regno d'Italia			
" Regia Tabacchi			
" Abbigliamento			
" Beni demaniali			
" Asse ecclesiastico			
VALUTE.			
	da		»
denari da 90 franchi	21	05	21 04
monete austriache			
SCONTO			
Venezia e piastre d'Italia	da		»
la Banca nazionale	5	$\frac{0}{1}$	—
lo Stabilimento mercantile	4	$\frac{1}{2}$	—

Albergo al Cavalletto. — Ferrari A., - Minozzi G., con famiglia, - Nordio A., - Zenaro L., - Braida G. B., - Pagnolo E., - Sperante L., - Morazzi F., - Domeneghetti G., - Fasiolli M., - Menabrea R., - Vianello G., - Fabbretti A., - Stipovio E., - Polis G., - Brim L., tutti possid., dall'innovo.

Duse Sante, fu Francesco, di anni 62, remurcchiante.
Pandiani Teresa, di Carlo, di anni 32, maestra comune. — Sauri Gio, fu Pietro, di anni 46, industriale. —
Giacomina, fu Gaetano, di anni 84, povera. — Triacca
Mille, di Giuseppe, di anni 18, cameriere. — Totale, N. 6.
Più, sette bambini al diotto di anni due.

gi, di Carlo, di anni 15, studente. — Marchesi Leandro, di anni 62, sensale. — Milani Antonio, fu Paolo, di anni 58, calzolaio. — Piccini Maria, fu Giuseppe, di anni 66. — Tamburini Luigia, fu Giuseppe, di anni 66, cucitrice. — Tettamanzi Carlo, fu Giacomo, di anni 66, impiegato. — Zambelli Natalina, fu Giacomo, di anni 66, povera. — Totale. N. 6.

Estrazione del 7 gennaio 1874:

POLI . .	36	—	22	—	73	—	24	—	31
ERMO .	72	—	58	—	86	—	77	—	14

Partenza per Verona: ore 6.50 pom. — *Arrivo*: ore 05 antim.

Partenze per Udine: ore 5.56 antim.; — ore 9.55

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9.50 ant.; —
3.45 pom. — Arrivi: ore 3.45 ant.; — ore 12.54 merid.

Francoesco Gerdini, benedetto senza ostensione, religioso per intimo convincimento, solerte ed integerrimo negoziante, compiva il settantesimo anno dell'età sua, e il corso della sua vita a Mirano in sull'alba del 6 corr. gennaio. Nato senza ricchi mezzi di fortuna, con una liscibile operosità, con una fama illibata, e con un senno naturalmente commerciale, divenne facoltoso. Schivo d'ogni pubblica aspirazione, e d'ogni onorificenza pubblica, aman-

N. 104. 9

L'AMMINISTRAZIONE DEI PII ISTITUTI RIUNITI
in Venezia

dovendo provvedere alla fornitura delle *grassine*, del *pesce fresco*, delle *paste*, *uova* e dei *polli*, occorrenti ai Pii Istituti da 1.° marzo a tutto dicembre 1871, ed eventualmente a tutto febbraio 1872.

I signori Interessati avvertiranno ancora che il reparto del fondo sociale da compilarsi dalla Compagnia, dev'essere esaminato e controllato dai dieci più forti interessati nella Tontina, per cui, onde ovviare da parte loro ogni possibilità di eccezioni, è necessaria una scrupolosa esattezza nella compilazione dei documenti di sopravvivenza.

Venezia, 4 gennaio 1871.

DA AFFITTARSI

Tutta o divisa una Casa grande in tre piani, appena restaurata, con giardino, orto, due rive, due orti e magazzini, situata a S. Martino, Corte Ca. N. 2715.

Per vederla rivolgersi al vicino N. 2714.

LA REVALENTA ARABICA

DU BARRY E COMP.^a DI LONDRA

L'uso della *Reviviera Arctica*. Da Barry di Londra, giove il meglio affettuosissimo alla salute di mia moglie, ha per l'alta ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter mai sopportare alcun cibo, trova nella *Reviviera* ciò che può da principio tollerare ed il seguito facilmente digerire, gustare, ritornando per essa da uno stato di veramente inquietante, ad un normale benessere di salubrità e continuata prosperità. MARILETTI GARDI.

Da vent'anni mia moglie è stata assalita da un fortissimo attacco nervoso e difensivo; da otto anni poi, è in un pelagio al mare, e da straordinaria causa, tanto che non poteva fare un passo né salire su uno scoglio; per la tormentata di diatribe inaspettate e da continuate minacce, che la rendevano incapace al più leggero lavoro domestico; l'aria medica non ha mai potuto giovare. Ora, dopo l'uso della *Reviviera Arctica*, la mia donna sparisce la sua goffaggine, dorme tutte la notti insonne, e si sa anche passeggiare, e posso anche dirvi che i giorni che fa uso della vostra deliziosa feccia, trova nel purissimo garbato. Aggrazie, signore, i sonni di un vero piacere del vostro devotissimo servitore. A. VIANELLI LA SABBIA.

Oura N. 25, 124. Fianchetto (circondario di Mondovì) 24 agosto (1911). La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa *REVIVIERA*, non sento più alcun modo della vecchiaia, né il peso dei miei 34 anni.

Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 20 anni, sento insomma ringiovanere, a predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi anche lungi, e mi nutro la mente e fresca la memoria.

D. PIETRO CASTELLI, baccalaureato in Teologie ed Arciprete di Prato.

La scatola del peso di 1/4 di chil. fr. 2 50; 1/2 chil. fr. 4 50; 3/4 chil. fr. 5 50; 1 chil. fr. 47 50; 2 chili di

Foggia (Umbria). 29 maggio 1959.

Dopo 30 anni di ostinato sordolamento di orecchie, e di cronico reumatismo da ormai stare in letto tutto l'anno, finalmente mi liberi da questi morsi della vostra meravigliosa *Resalina* ai *Choccolati*. Date a questa mia gente, dotato di virtù veramente supreme per rigenerare la salute.

Con tante anime mi segno il vostro devotissimo

FRANCESCO BRACONI, Sindaco.

In Polvere: scatoletta di latta sigillata, per fare 12 tasse, L. 3.50; per 24 tasse, L. 4.50; per 48 tasse, L. 1.50.
In Favoletta: per fare 12 tasse, L. 3.50; per 24 tasse, L. 4.50; per 48 tasse, L. 1.50.

BARRY DU BARRY E COMPAGNIA

2, via Oporto, e 34 via Principe Amedeo, TORINO.

DEPOSITI: **Venezia**, P. Fiesi, farm. Campo S. Salvatore, V. Bellavista, S. Marco, Calle del Pall' Imperio; **AGENZIA COSTANTINI** — **Bassano**, Luigi Fabris, di Baldassare, S. Eustachio, E. Forcinali; **Feltri**, N. d'Armi; **Lagnago**, Valeri; **Manicova**, P. Della Chiara; **Osasco**, L. Ciotti; **L. Dismann**; **Padova**, B. Zanetti; **Pianiga** e **Mauro** — **Pordenone**, Roviglio; **farmacia Vareschini**; **Portogruaro**, A. Mulipati; **Re** — **Roigo**, A. Diego; **G. Caffagnoli**; **Treviso**, Zanetti, farm.; **Zanetti farm.**; **Udine**, A. Pilipuzzi; **Coma** — **Verona**, Francesco Pasoli; Adriano Princi; Cesare Beggato; **Vicenza**, Luigi Majolo; **Belluno** Valeri; **Verona**, L. Marchetti, farm.; **S. Vito al Tagliamento**, Pietro Quartara, farm.; **Ala**, Zanini farm.; **Bolzano** — **Brignano Gassera**, drogh.; **Pinone**; **G. Prodani**; **Klagenfurt**, G. Pirnbacher; **Novarato**, Piacentini; **Sacchi** — **Novara**, S. Basso; **Palazzo della Erbe**; **Genoa**; **di Trivio**; **Treviso**, Jacopo Sertorello, farm.; **Sera**, N. Adami.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA a tutto il giorno 24 dicembre 1870.			
Attivo		Passivo	
Numerario in Cassa nelle Sedi e Succursali.	L. 147,121,678 01	Lire	C.
Esercizio delle Zecche dello Stato	n 15,453,257 13	162,574,915	14
Stabilim. di circolaz. per fondi somministr. (R. D. l. ^a maggio 1866).	42,450,250	Biglietti in circolazione.	L
Portafoglio	L. 255,437,381	Id. somministrati agli Stabilimenti di circolazione.	42,450,2 0
Anticipazioni nelle Sedi e Succursali	43,460,151	Fondo di riserva.	16,000,000
Anticip. al Governo (R. Decreti 1. ^a ottobre 1859, e 29 giugno 1865).	32,218,886	Tesoro dello Stato conto corr. } disponibile L.	1,348,529 91
		} non disponibile n	9,928,056 04
Tesoro dello Stato (Legge 27 febbraio 1856)	175,874	Conti correnti (disponibile) nelle Sedi e Succursali	35,012,530 34
Id. Conto mutuo di 450 mil. in bigl. (Legge 11 agosto 1870).	440,000,000	Biglietti all'ordine a pagarsi (articolo 21 della Statuti).	9,857,429 06
Id. id. di 50 id. in oro (id. 21 id. id.).	5,000,000	Mandat. e lettere di credito a pagarsi	20,692,876 29
Id. id. di 50 id. in oro (id. 14 id. id.).	8,075,000	Dividendi a pagarsi	128 812 50
Id. Conto partecipazione della Banca all'anticipazione di 60 mil.	15,000,000	Pubblica alienazione delle Obbligazioni Asse Ecclesiastico.	91,601 03
Fondi pubblici applicati al fondo di riserva.	15,168,985	Creditori diversi	14,307,996 44
Immobili.	8,095,829	Risconto del semestre precedente e saldo profitti.	1,400,238 99
Effetti all'incasso in conto corrente	452,445	Benefizi del semestre in corso	5,574,563 55
Azioni da emettere	20,000,000	Benifici delle finanze C. obbligazioni Asse Ecclesiastico da alienare	282,961,175
Ministri, saldo azioni	1,350	Depositi di oggetti e valori diversi.	172,328,592 77
Debitori diversi	2,591,000		
Spese diverse	3,665,967		
Indennità agli azionisti della cessata Banca di Genova	435,333		
(in cassa)	25,985,350		
Obblig. dell'Asse Eccles. } presso la Banca naz. Toscana	1,978,825		
(presso l'Amministraz. del debito pubblico.)	255,000,000		
Depositi volontari liberi	L. 145,274,851 58		
Depositi obbligatori e per cauzione	n 27,083,741 39		

Tipografia della Gazzetta.



GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, lt. L. 37 all'anno, 1850 al semestre, 9.25 al trimestre.
Per le PROVINCE, lt. L. 45 all'anno; 22.50 al semestre; 11.25 al trimestre.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annotata 1869, lt. L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, lt. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cavour, N. 5565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle 1. e prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 12 GENNAIO.

Parce che i dubbi sorti in noi ieri dal primo bollettino francese sulla battaglia di Villers-Sexel fossero fondati. Sebbene la *Tagespost* abbia parlato, come abbiamo osservato sin da ieri, di vittoria splendida dei Francesi, e sebbene oggi essa ricuci la dose, da Bordeaux non ci è giunto alcun altro dispaccio, che provi una vittoria decisiva ottenuta dall'esercito francese.

Invece da Versailles un dispaccio ufficiale, mandato a Berlino e a Monaco, e alle altre sedi di Governo della Germania, parla di una vittoria prussiana.

Sin da ieri un dispaccio di fonte tedesca parlava di un combattimento di ricognizione, che avrebbe avuto luogo il 6 corr. e che avrebbe avuto per risultato la presa del villaggio di Echenoz-le Sec, nel circondario di Vesoul.

L'8 corrente i soldati del gen. Werder avrebbero respinto un attacco dei Garibaldini presso Montebellard secondo l'agenzia Stefani, e presso Montebellard, secondo il *Correspondenz Bureau*; e poi pare più probabile questa ultima versione, che Montebellard è al Nord di Semur, ove erano appunto i Garibaldini, mentre Montebellard sarebbe dalla parte opposta alla loro base d'operazione.

Il 9 presso Fallersleben (?) sarebbero stati respinti i Francesi e presso Villers-Sexel, avendo i Prussiani incontrato un Corpo francese, essi si sarebbero impadroniti di questa posizione, facendo più di 500 prigionieri e prendendo loro due bandiere. I Prussiani avrebbero quindi respinti tutti gli attacchi del nemico considerevolmente rinforzato. Così il dispaccio di Berlino, il quale dice che al combattimento prese parte anche il corpo di Bourbaki.

Vi è, come si vede, tra il bollettino francese e il prussiano contraddizione assoluta. Noi non vogliamo naturalmente accettare interamente nemmeno la versione prussiana. Ma non si può non notare che il dispaccio prussiano è men vago del dispaccio di Bordeaux, che per hanno avuto sott'occhio i lettori.

Sinché dunque non ci arrivi da Bordeaux qualche dispaccio più preciso, è legittimo il dubbio sul successo francese annunciato ieri.

In ogni caso non pare che sia stata una vittoria decisiva per nessuna delle parti, e la grande battaglia, aspettata tra le due grandi armate dell'Est, non sembra ancora avvenuta.

Che poi nemmeno i Prussiani abbiano ottenuto risultati decisivi, e che i corpi d'esercito dell'Est (Garibaldi, Cremer e Bressolles) ai quali si è indubbiamente congiunto Bourbaki, sieno ancora un osso duro da rodere, malgrado la battaglia di Villers-Sexel, lo abbiamo nel fatto, che si concentrano ora tutte le truppe prussiane che si trovano all'Est, sotto il comando del generale Manteuffel, formandosi una grande armata dell'Est, e sostituendo Goebel a Manteuffel, nel comando dell'armata del Nord.

Questo dispaccio fa vedere che il compito dei Prussiani all'Est della Francia è ben lungi dall'esser finito, e che anzi il pericolo è sì grave da quella parte, che si sente il bisogno di organizzare una difesa più solida e più compatta.

Le notizie che si hanno dell'esercito di Chanzy non sono le più liete. Dopo l'offensiva presa dalle truppe del Principe Federico Carlo e del Granduca di Mecklenburgo, il generale Chanzy confessa che la sua armata attaccata con vigore al sud-est

di Le Mans, ha dovuto riprendere le sue precedenti posizioni.

Difatti il dispaccio prussiano dice che le truppe di Chanzy si ritirano su tutti i punti dinanzi le colonne prussiane.

Chanzy dunque concentra nuovamente il suo esercito presso Le Mans, ove si crede che possa avvenire una battaglia decisiva.

Di Parigi si sa che il bombardamento continua costantemente, sebbene da qualche giorno sia più fiacco in causa della nebbia. Il bombardamento colpisce con efficacia, secondo il dispaccio prussiano, l'interno della città. Quest'ultima circostanza è confermata anche dalle notizie di Parigi del 10, giunte a Bordeaux col pallone.

I bollettini prussiani annunziano la capitolazione della fortezza di Peronne.

P. S. Un dispaccio ufficiale, giunto più tardi da Bordeaux, riassume il telegramma di Bourbaki, secondo il quale nella notte dal 9 al 10 i Francesi avrebbero seccati i Prussiani dalle case di Villers-Sexel, di cui essi disputavano ancora il possesso. Il dispaccio di Versailles giunge sino alla sera del 9. Quello di Bourbaki che arriva sino alla mattina del 10 è dunque posteriore. Però se nella notte dal 9 al 10 si scacciarono i Prussiani dalle case di Villers-Sexel, non era perfettamente esatto il dispaccio precedente, che annunciava sin dalla sera del 9 l'espugnata Villers-Sexel.

Il dispaccio in data di Berlino 11, che ci manda l'agenzia Stefani e che riassume il dispaccio di Versailles, è identico a quello mandato da Versailles a Monaco, e che riproduceva più innanzi dai fogli di Trieste.

Più tardi giunge un dispaccio da Versailles 10, che par fatto apposta per trarci in errore, confondendo il fatto dell'8 presso Montebellard con quello del 9 presso Villers-Sexel, per cui sembrerebbe che vi fosse stata un'altra battaglia a Villers-Sexel l'8, e che di questa parlasse il dispaccio ufficiale prussiano, non di quella del 9.

Questo secondo dispaccio di Versailles, che pure dovrebbe essere quello stesso che è annunziato dai dispacci di Berlino e di Monaco, ci pare, sino a prova in contrario, inesattamente riferito; e perciò ci teniamo al primo dispaccio di Berlino, che va d'accordo col dispaccio di Monaco dei fogli triestini.

Associazione marittima italiana.

Ecco le disposizioni più interessanti dello Statuto, che ci fu gentilmente favorito: È costituita una Società anonima, denominata *Associazione marittima italiana*, colla sede in Venezia. La durata è di 50 anni, con facoltà di prorogarla.

Scopo della Società è la costruzione, l'armamento, il noleggio, la vendita dei navigli o la navigazione per proprio conto.

Le navi costruite dalla Società, sieno a vela, a vapore, o miste, devono servire principalmente per la navigazione di lungo corso.

La Società potrà giovare di cantieri propri o prenderne a fitto.

È vietato alla Società d'impredere qualsiasi altra operazione, o qualsivoglia affare non indicato negli art. 2 e 3.

Il capitale della Società è fissato in quattro milioni di lire, diviso in azioni nominative da lire mille ciascuna.

Per la costituzione della Società basta che sia sottoscritto per quattro quinti il capitale sopradetto, e versato in danaro da ciascun socio

patria diletta. E qui non vo' perdersi in una lunga dissertazione, da cui ripugno per natura; credo che chi ha senso del bello dovrà confessare che la nostra autrice è dotata di vera facoltà poetica, avveza alla lettura de' nostri classici, da cui sa ritrarre il bello e farlo suo, e presentarlo al lettore sì bene da allettare anche il più svogliato ad udire i suoi versi. Non per questo vo' apparire lusinghiero più che verace, né intendo asserire che il carne sia perfetto che anzi vi è qua e là alcuna lieve menda, a modo di esempio quando canta:

Oh se a color che in altri tempi nati,
Giaccion sepolti nell'avel glorioso,
Dato è sentir qualche interesse ancora
Per gli umani destini.

Quella voce interesse nel senso qui usato, non solamente non è voce poetica, ma nemmeno di lingua. Né ci piace neppure quel verso *Sul l'alma che l'amira entusiasmata*, che sa di prosa. E neppure l'uso della voce *l'indomani*, p. 6, v. 15. I poeti dissero il domani, la dimane, per dinotare una od altra parte del giorno. E non mi piace neppure, la tua potenza al l'apogeo giunse ecc., che non è bella quella voce apogeo. Taccio il mal uso di qualche dieresi, e qualche altra coserellina, che poi sono neri, i quali fanno maggiormente risplendere le altre bellezze.

Come la prima fonte d'un edificio attrae a sé la vista del riguardante, così magnifica è pur qui l'introduzione, che dolcemente dispone il lettore alle prime origini di Venezia, egregiamente descritte. Trabello è pure il paragone tra Venezia e Roma, e la narrazione del come crebbero i Veneti ne' traffici. Dice egregiamente del suo primo Doge che

Fu servo e capo al popolo sovrano,
E tocca delle vittorie de' Veneti su Pipino, e di S. Marco

Trasportato da lungi a questi lidi
Che li voglion protettor, vessillo e speme
Accennando alle Crociate ed agli effetti da quelle prodotti su Venezia, dove, come tutti sanno affluivano in gran copia gli Europei sia che recassero in devoto pellegrinaggio, sia che corressero armati pel conquisto sacro, così si esprime:

il decimo almeno del montare delle azioni da lui sottoscritte.

Gli altri decimi, tranne il secondo che deve essere versato due mesi dopo il primo, dovranno essere pagati a richiesta della Direzione, sempre però colla distanza di due mesi tra il versamento di un decimo e l'altro. È fatta facoltà ad ogni socio di versare per intero, anche prima dei termini fissati, il montare delle azioni sottoscritte e gli sarà corrisposto l'interesse che verrà determinato dal Consiglio d'amministrazione.

Il potere sociale è distribuito come segue:
a) nell'adunanza generale dei soci;
b) nel Consiglio di amministrazione;
c) nella Direzione.

Il Consiglio d'amministrazione della Società è composto di dodici soci, che devono possedere almeno cinque azioni per ciascuno e la metà dei quali devono appartenere al ceto dei negozianti, armatori e capitani.

I membri del Consiglio di amministrazione sono eletti a maggioranza assoluta di voti dall'adunanza generale dei soci, durano in carica due anni, e si rinnovano per metà ogni anno col sorteggio. Quelli che escono di carica sono rieleggibili.

Nel primo anno si procede al sorteggio della metà dei consiglieri che devono essere surrogati.

Il Consiglio di amministrazione nomina fra i suoi membri il presidente ed il segretario.

Il Consiglio di amministrazione in una speciale adunanza, alla quale devono essere presenti almeno i tre quarti dei consiglieri, nomina a maggioranza assoluta fra i suoi membri, tre direttori della Società, i quali, sino a che durano in tale ufficio, cessano di far parte del Consiglio. I tre direttori devono avere almeno venti azioni vincolate a cauzione a tenore dell'art. 21, durano in carica due anni e sono rieleggibili. Essi vengono retribuiti con una quota sugli utili da stabilirsi dall'adunanza generale annua, nella quale si approva il bilancio sociale.

Il Consiglio di amministrazione si aduna ogni mese. L'adunanza è legale coll'intervento di cinque membri, e le deliberazioni si prendono a maggioranza assoluta dei presenti. I consiglieri di amministrazione che vi assistono ricevono una medaglia di presenza, il cui importo sarà determinato dall'adunanza generale dei soci.

Spetta alla Direzione il fare contratti coi committenti, coi conduttori, coi capitani, ed in genere per l'azienda sociale, sottoponendo al Consiglio di amministrazione i contratti che importano una somma maggiore di 50,000 lire, colla osservanza delle norme e delle discipline stabilite nel Regolamento.

La rappresentanza della Società risiede nella Direzione, ed occorre, per obbligare la Società, la firma di due Direttori. La Direzione cura ed amministra il patrimonio della Società e ne è responsabile a tenore delle leggi vigenti.

Un Regolamento da approvare in complesso dall'Assemblea generale dei soci alla fine del primo anno di esercizio della Società, e che verrà compilato per cura della Direzione, udito il parere del Consiglio di amministrazione, fissa i rapporti della Direzione col Consiglio, i modi di definire i dissidii che insorgessero fra la Direzione ed il Consiglio intorno agli affari sociali, le norme da seguirsi per le ordinazioni, le costruzioni, i collaudi dei navigli sociali, per la gestione della Cassa, per l'amministrazione del patrimonio sociale e per tutto quanto occorra al buon andamento dell'azienda.

Colla fine del mese di dicembre di ogni anno la Direzione chiude il bilancio e lo sottopone all'esame del Consiglio d'amministrazione.

E tu Venezia
Farti più grande e stender sull'Oriente
La regale tua man dominatrice

Come si vedrà a seconda de' fatti che narra, sa opportunamente elevarsi la nostra poetessa, il che meglio vedremo in quello splendido avvenimento operato da Enrico Dandolo, che di novanta anni e cieco è tra primi a salire sulle mura di Costantinopoli

Canuto un cieco che sostiene sublime
L'onorato vessillo, in su la prova
D'una zalea veggio arretrarsi: il gesto,
La parola, l'aspetto ai combattenti
Infondono coraggio: a mille a mille
Fischiano i dardi, e piovon d'intorno
Ordenti massi al veloce coraggio;
Il fuoco lo circonda, ma non ode
Altra cosa l'eroe se non la voce
Dell'onor de la patria, non attende
Che il grido di vittoria. E su le mura
Di Bisanzio dormita, il tuo leone
Sventolato co' vessilli della croce.

Reputandosi male atto a narrare le vittorie de' Veneti, perché è muto il labbro, e fredda la parola che propone le sue lodi cantar, esprime sentimenti gentili soprammodo, e degni d'una bell'anima.

Penoso ne' tuoi templi o nelle sale
De' dorati palagi ond'è sublime
Di sovrana bellezza il tuo Canale,
Sente nell'alma la scintilla ardente
Che l'accese per lungo ordine d'anni.

Tutti conoscono le guerre fratricide combattute fra le due potenti Repubbliche di que' giorni. Venezia e Genova; tutti sanno come Venezia, ridotta agli estremi, fosse disposta piegare agli accordi, quando l'orgoglio nemico rifiutò la proposta con un insulto, che ridiede lo smarrito coraggio a Venezia. Ora di questa lotta accanita, che stremò di sue forze le due rivali, ecco la descrizione:

Di Genova rival, e lusinga e lusinga
L'arme in pugno stringesti, e orrendo feto
Un istante peso sovra il tuo capo,
Tu, scordata, confusa, indebolita,
Invocasti la pace, ma l'altero
Capitan con l'ipotesi a te risposto:
Un fren porco con le mie mani stesse
Al caval di S. Marco, e poi di pace
Favellerò. Si disse, e fur ridotti
Ne' tuoi figli l'ardor, la forza prima.

Tale bilancio, sottoscritto dalla Direzione e dal Consiglio, deve essere esposto negli Uffici della Società alla ispezione degli azionisti almeno 15 giorni prima dell'adunanza generale. Gli utili netti risultanti dal bilancio, dopo i prelevamenti stabiliti a favore della Direzione e per le medaglie di presenza e dopo l'assegnamento del 15 per cento a fondo di riserva, saranno distribuiti agli azionisti in proporzione delle loro azioni.

Allo scopo di promuovere l'industria marittima, la Direzione della Società procurerà di prendere a bordo alcuni apprendisti, scegliendoli preferibilmente fra gli abitanti dell'estuario Veneto, e mettendoli a tale fine in rapporto coll'Istituto di marina mercantile di Venezia e la Scuola nautica di Chioggia.

Sotto il titolo: *La congiura di Versailles* leggessi nel *Movimento*:

Una cospirazione è stata scoperta in Versailles. In caso di buona riuscita dell'ultima sortita parigina, dovevasi approfittare dell'inevitabile confusione che ne sarebbe avvenuta, per rinnovare nel gran quartiere una strage sul genere della Saint-Barthélemy. Si doveva cominciare coll'uccisione del signor Bismarck.

Il direttore di Polizia signor Stieber, scopri il complotto, e d'accordo col generale comandante la piazza, di Woigts-Reitz, prese le misure occorrenti onde impedire l'esecuzione. Tre battaglioni dei reggimenti 58° e 59°, due squadroni di ussari occuparono tutte le strade della città, una mezza batteria andò in piazza d'armi, i posti furono raddoppiati e il cannone d'alarme avvisò gli abitanti a rientrare in città.

Allora incominciarono gli arresti e le perquisizioni. Si trovarono 43 fucili in casa di un sellaio, e da un ecclesiastico in via Reale, gran quantità di uniformi francesi nuove.

In altri luoghi, segnalamente nell'Avenue di Saint-Cloud e di Sceaux, altre abitazioni contenevano fucili, pistole, sciabole, nel numero complessivo di sopra a 130. Un ufficiale in ritiro disimpegnava le funzioni di emissario del Governo di Bordeaux.

Buon numero di cittadini sono stati arrestati. I più colpevoli passeranno sotto Consiglio di guerra, gli altri verranno espulsi dalla città. Il direttore di Polizia presedette in persona alle perquisizioni eseguite da distaccamenti di cacciatori.

In conseguenza di questi fatti una folla di misure di precauzione vennero prese. La circolazione nelle campagne è interdetta a meno di esibire un salvocondotto. Alle 9 di sera tutti i cittadini debbono essere rientrati nelle lor case, né è permesso l'uscire sotto qualsiasi pretesto.

È stato affisso e promulgato un ordine pel quale si rende noto che ogni borghese che si azzardasse ad inoltrarsi sulla linea degli avamposti, sarà considerato quale spia, e come tale tradotto avanti un Consiglio di guerra per subire le pene inerenti al crimine di spionaggio.

Parce che ultimamente fossero spediti da Versailles avvisi importanti a Parigi.

Il generale Ulloa manda alla *Gazzetta del Popolo* di Firenze la seguente lettera:

I Prussiani han commesso un grave errore strategico che costerà loro assai caro. Essi, come nelle campagne del 1814-15, hanno scelto per loro obiettivo principale di guerra Parigi; sperando di dettare colla pace alla Francia. Ed in vero, tale disegno di guerra fu giudizioso, quando a Parigi era concentrato il Governo, la

E tutto questo brano, ed altri che devo omettere per amore di brevità, sono pieni di bellezze poetiche, ma non posso lasciare l'invettiva sulle lotte fraterne.

Abbi triste fato
Serbato a lungo a la dolente Italia
Onda di illustri, popoli gloriosi,
Ond'ebbe vanto e fu rena un giorno
Fra le contrade dell'Europa antica.
Sprecar le forze ed il saper invano
Nel distrugger la cara, invide suora.
Disconobber la madre, e fur concordi
Nel coprir di sangue e di ferle.

Mentre contempla le sale del Ducale Palazzo sente stringersi il cuore di pietà e di rabbia ricordando i tempi che furono di splendore e di gloria per Venezia. Ne meno lagrimevole e pietoso è il passo dove accenna alla caduta della Repubblica ed all'infame trattato di Campoformio.

E dopo aver cantato delle principali gesta de' secoli scorsi, lietamente s'intrattiene alla stupenda epopea moderna, ai fatti memorabili del 1848, e così descrive Daniele Manin.

Ma la scena si muta e dolcemente.
N'apparisce pietosa un'altra immagine
E p.lida nel volto ed a squisita
Bellezza non composta le sembianze
Spaziosa fronte a generosi ed alti
Pensier ricetto, e su le labbra splende
Ineffabile sorriso di speranza.
L'aque de' patrizii nelle vene
A quel granule non scorre, ma fatale
Il suo nome pur suona, eguale a quello
Dell'ultimo dei Dogi. A terger l'onta
Viene in nome del popolo, a far salva
Dal servaggio Venezia.

Quando poi nel fine si dirige alla Venezia de' nostri dì, la poetessa rivela di che nobili sensi sia animata, palesa l'affetto alla sua patria, e quale e quanto sia il desiderio di vederla rifiorire, perché oltre il danno, non soffra ancora il ludibrio de' forestieri, che quanto ammirano il passato, altrettanto deplorano la presente apatia ed inerzia di alcuna classe sociale, e conchiude:

Sprezza l'incanto ignobile dell'arti
Di menzogna, o rena, e ti rammenta
Qual tu fosti ne' dì brutti di sangue,
Di terrori e supplizii. E ancor rammenta
A qual prezzo di duol, d'ansie, di speme
Spesso delusa e rinverdata sempre,
Comprasti il ben de' liberi tuoi giorni
E dal pensiero del primo di giulivo

forza e la ricchezza della Francia. Ma caduto l'Impero, le forze e le ricchezze si sono distribuite fra 84 Dipartimenti francesi, ed il Governo poi è sovrannamente esercitato oggi dal suo legittimo sovrano, il popolo.

Col mutare, dunque, la condizione politica e militare della Francia faceva mestiere ai Prussiani di modificare il loro piano di campagna; essi avrebbero dovuto lasciare un forte esercito in posizione trincerata fra la Marna e la Senna, onde tenere a bada il Trochu, e minacciare ad un tempo Parigi; col resto poi delle forze dovevano ad ogni costo occupare Lione ed Orleans, prima che i Francesi avessero potuto creare gli eserciti della Loira e del Nord. Pacificati e militarmente occupati i Dipartimenti, i Prussiani avrebbero allora concentrato il maggior nerbo delle loro forze attorno Parigi per compiere l'investimento. Invece essi, avendo riunito sulla Senna e sulla Marna il grosso delle loro forze, lasciandone poche e deboli nei Vosgi e sulla Loira, han dato abilità ai Francesi di organizzare solidamente nuovi eserciti, che formano oggi un cerchio di ferro attorno i Prussiani.

Sicché, mentre questi minacciano di debellare Parigi e far prigione l'esercito di Trochu, gli eserciti francesi della Loira e del Nord minacciano di avviluppare le schiere del Principe Federico Carlo. Con questa differenza però, che ove Parigi soccombesse, la posizione dei Prussiani non è punto assicurata, dovendo essi lasciare buon nerbo delle loro forze per tenere in soggezione la numerosissima, l'agguerrita e patriottica popolazione di Parigi; mentre se il Principe Carlo fosse battuto, gli eserciti vittoriosi di Guglielmo si troverebbero fra due fuochi, cioè fra i Parigini e gli eserciti di Bourbaki e di Chanzy. È probabile dunque, ed è sperabile che i Francesi prenderanno una brillante rivinta sui loro orgogliosi e prepotenti nemici.

Un amico della *Neue Freie Presse* di Vienna, che ha viaggiato nella Francia meridionale, le scrive da Bordeaux in data del 29 dicembre:

Dopo un soggiorno in Germania di parecchie settimane mi permisero finalmente le circostanze di tornarmene in Francia e di ristabilirli a Bordeaux. Qui ritrovai mezzo Parigi; altri impiegati dei diversi Ministeri, vecchi amici, scrittori, banchieri, un variegato via-vai, una microscopica riduzione della già così florida capitale del mondo. Il *Cours de l'Intendance* rappresenta il *Boulevard des Italiens*, e *Torloni* è rimpiazzato dal *Café de Bordeaux*.

Ma quale differenza negli animi, nell'esterno, nel contegno! Non ritrovai più i miei frivoli Parigini, che si facevano un'occupazione capitale del taglio dell'abito, e pei quali il massimo avvenimento delle ultime 24 ore era stata un'osservazione burlesca sugli uomini e sulle cose del giorno. Non vidi in istrada i rumorosi crocchi, che nelle giornate d'agosto laceravano gli orecchi colle loro grida, non più la smaccata spaccineria, che con un soffio distruggeva gli eserciti nemici. Il Francese è diventato serio: ha fatto la scuola della sventura e imparata la differenza tra il dire e il fare. La sventura lo ha piegato, ma non abbattuto; come ridestato da un sogno pensoso, ei si leva, si raccapizza, e rimira con coraggio il destino. Ogni uomo, dal 18 al 35, s'arma, ed in pochi giorni si troverà in piedi un esercito di quasi un milione di combattenti. Nel mio viaggio nel Mezzodì della Francia, ho visto da per tutto le Stazioni ferroviarie ingombre di contadini accorrenti, taluni vestiti ancora dei loro abiti, col bastone in mano e una valigetta in spalla: gli altri già equipaggiati, che tutti di buon

Seguito a lungo di soffrir vergogna.
Rivolta al prima di tua vita, e credi
Che ad alma forte, ad un voler gagliardo
Cieco furore di destin barriera
Unqua non poss insuperata.

Notoleva la chiesa a Venezia che ritorni alla vita operosa, non s'appaghi di canzoni, di feste: Com'ebbro che al suo mal corra danzando

Che vi pare, lettori miei? Certo la nostra poetessa non appartiene alla scuola di que' poeti, che si dicono profondi perché oscuri. E vedete che nulla dico delle difficoltà di ben sostenersi nel verso sciolto, nulla dell'economia di tutto il poemetto, né come sa elevarsi senza dar nell'esagerato, e farsi intendere da tutti anche non avvezzi al bello poetico. Ditemi se non vi paiono assai belli questi versi:

Poveri pescator, nel mar fidente
Sul povero terreno eran felici:
Ed altrove:

S'avvolse nel dolor come in un manto

E dire che la non fa professione di poesia, anzi è questo il minore de' suoi pregi, giacché non la coltiva, se non dove le avanzi un po' di tempo da più gravi occupazioni; attende invece con fervore all'istruzione, ed oltre la Direzione ha parecchie ore d'insegnamento di lingua italiana, di morale, di lavori nelle Scuole magistrali di Padova! E come tutto questo fosse poco, traduce egregiamente dal francese, come provano le *Lettere d'un contadino d'Alsazia ad un Senatore* (Padova, Salmin, 1870); e scrive articoli con garbo qua e là ne diari, come nel giornale *La Donna*, e sa dare giudizi pieni di acutezza su ogni argomento educativo e letterario, ed è tutta cuore per le sue allieve, e tutta zelo perché l'educazione popolare progredisca di bene in meglio.

Per tutte queste ragioni non vorrò tacere di assentazione se ho creduto far palesi i pregi di questa rara donna, sebbene sia certo che la sua modestia si sdegnerebbe meco forse, che a sua insaputa, ne abbia scritto alcun che pubblicamente; ma i pochi di mente retta, e di amore pegli studi, e sopra tutto spassionati, mi sapranno grado di questo cenno, compreso il sapiente ed imparziale giudizio di Nicolò Tommaseo, a cui è dedicato il presente Carme.

Padova, ottobre 1870.

APPENDICE.

A Venezia, Carme di Rosa Piazza. — Padova, fratelli Salmin, 1870.

I tempi nostri propizii ai materiali interessi mostrano per poco nemici all'ispirazione poetica, e sonosi particolarmente rivolti a quegli studi che valgono a promuovere le industrie meccaniche, a favorire i traffici; e la lettura dei diarii politici assorbe tutto quel tempo che una volta era dedicato alle amene e gravi discipline. Né perciò si vuol rimpiangere quel tempo delle poesie erotiche e burlesche, in cui chi sapeva schiocchiar quattro versi, li rivolgeva tosto alla sua innamorata, e la imitazione perarbesca per più secoli ammorbò il Parnaso italiano, e vi fu un tempo in cui si scrissero capitoli sulla cipolla, sulla pulce ecc. Ma se vi fu sovrabbondanza anzi abuso del passato, mi pare che a' nostri giorni ci sia carestia di buoni versi, eppure per quanto i tempi volgano infestati alla vera poesia non credo giugnere mai a cacciare in esilio dal bel paese, almeno finché respireremo le aure che respirarono Petrarca e l'asso, finché parleremo la più armoniosa tra le favelle, finché il bel sole d'Italia risplenderà tra noi, mentre ben disse il Carrer: mai non muore Poesia, perché basta un cuore a Poesia. Dico tutto questo a proposito del nuovo Carme più ricordato, del quale m'induco a parlare, non tanto per riverenza all'ingegno della gentile autrice, quanto perché m'è caro soprammodo l'argomento scelto che riguarda Venezia, già empimento di tutto l'Oriente, dispensiera di ricchezza a tutto il cospicuo mondo, legislatrice nelle più ardue questioni, sede delle arti belle, baluardo alla barbarie ottomana, e da qualche lustri, ohimè! caduta sì in basso!

Quanto ai versi della sig. Piazza non so se avverrà ad altri ciò che a me, cioè, messomi a leggere i primi versi, provai un cotale diletto da non poter cessare la lettura sinché non l'ebbi compiuta interamente, compiacendomi non solo della bellezza di alcuni versi, ma di tutto il contesto del Carme, e degli episodi storici maudicanti, e delle allusioni sì bene adatte, e dei consigli con pietà figlie rivolte alla

zaretta.

zaretta.

umore si dirigevano al luogo di loro destinazione.

Qui a Bordeaux ho incontrato, nella sala dell'albergo, un redattore del Figaro, il quale, arrivato ieri, parte domani per l'armata, con una temperatura di 16 gradi Celsius; lui, assuefatto a passare la sera nel teatro, e la notte alla Maison d'Or, e a incominciare la giornata alla una pomeridiana! La, in mezzo ad un turbine di neve, un giovane, che non riconosceva nel suo nuovo abbigliamento, mi chiama: è l'unico enfant gâté di un ricco borghese parigino. Mio figlio è aiutante dell'ammiraglio che comanda il 6° settore di Parigi, mi dice una dama legitimista di Bordeaux, ed una signora ex-bonapartista mi narra gli alti di valore del suo fratello nell'esercito della Loira.

Tutti questi uomini, per i quali non esistono più partiti politici e che hanno uno scopo solo, quello di liberare il paese dal nemico, se l'interrogato quale sarà l'esito della guerra, non vi rispondono più con fidele millanteria, non con una assoluta certezza, bensì con una semplice parola: «Speriamo». Sperano di ridivenire padroni della propria casa, e di provare col loro coraggio, colla loro tenacia, coi loro sacrifici, che da un lato le armate stanziali sono inutili, e dall'altro, che un popolo che vuol mantenere la propria indipendenza non può venir soggiogato. Sono conformati in questa speranza dall'insperata resistenza di Parigi, la quale, secondo autorevoli informazioni, può tener fermo almeno sino al 15 febbraio, colle razioni attuali, e da qui a quel termine potrebbe approvvigionarsi mediante una felice sortita. «E se Parigi capitolerà?», chiesi io. «Allora, mi fu risposto, la Provincia resisterà, ed al nemico disputerà il terreno a palmo a palmo. Quattro settimane fa, ciò sarebbe stato impossibile: oggi sembra sicuro, e diventa più sicuro ogni dì.

La corrispondenza Havas dà i seguenti particolari sugli effetti del bombardamento del forte di Rosny:

«Il forte di Rosny, il terzo di quelli che confinano l'altipiano Est di Parigi, si trova in faccia alla posizione di Avron, ch'esso domina ad una distanza di 1200 a 1300 metri, il che, rende evidentemente insostenibile la posizione per gli assediati, se il forte è armato di buoni pezzi da marina.

«Questo forte che ha avuto per primo l'onore del bombardamento e che ha risposto tanto valorosamente all'attacco del nemico, è situato a 4000 metri dalla cinta continua ed ha alla sua sinistra, ad una distanza di 2000 metri, il forte di Noisy dove l'ammiraglio Saisset ha stabilito il suo quartier generale, ed alla sua destra, a 3000 metri, il forte di Nogent, che domina Champigny, Villiers ed i contraforti dell'altipiano di Cheneviers. Egli incrocia completamente i suoi fuochi con quelli di questi due forti. Il nemico possiede tutte le nostre carte di stato maggiore e conosce perfettamente le nostre munizioni. Egli non ignora quindi che Rosny è unito a Noisy coi ridotti di Labossière e di Montreuil, e con Nogent pel ridotto di Fontenay. La presa del forte di Rosny, ipotesi di cui ammettiamo per un istante la realizzazione, quantunque abbisogni farne un assedio regolare, se si giungesse a far breccia e dare l'assalto, non sarebbe una soluzione, poiché il nemico non può marciare sull'altipiano senza essersi impadronito di Noisy dapprima, quindi di Nogent, ed infine dei punti di resistenza complementari, Labossière, Montreuil e Fontenay. Dopo le giornate del 27 e del 28, già terribili per questo forte, la giornata del 29 è stata anche peggiore; in cinque ore centocinquanta granate sono cadute nella sola caserma di sinistra; le casematte che si credevano a prova di bomba furono forate, e da otto ore della mattina sino alle sei di sera, circa duemila proiettili sono caduti nella cinta, sulla scarpata e contro-scarpa. Affrettiamoci a dire, che questo fuoco inaudito, più stringente e più terribile di quello di Sebastopoli, non ha cagionato che pochi danni dal punto di vista di perdita degli uomini. Tre o quattro marinai furono feriti, ma un colpo sfortunato mise fuori di combattimento sei individui accasermati nella stessa caserma ed appartenenti all'artiglieria dei volontari della Guardia nazionale. Vi è in un bombardamento tanto aspro, tanto determinato come questo, un sentimento d'inevitabilità che spaventa i più coraggiosi; nessuno può dire neppure fra i soldati più agguerriti, ch'egli ha provato il fuoco, subito da Rosny, Noisy, ed Avron, poiché è una guerra nuova, il proiettile è nuovo, come l'effetto e l'impressione sono pure nuovi.

«Dopo avere per tre giorni subito questo fuoco spaventevole, noi ci sentiamo veramente commossi dello spettacolo che ci danno i marinai dei nostri forti, sempre là, al fuoco dei bastioni, fermi, risolti, vigili, infiammati dall'idea del dovere, calmi nel comando, pronti al sacrificio.

«Ieri mattina abbiamo smascherata una formidabile batteria che spazza tutta la foresta di Bondy e le sue vicinanze. I Prussiani sembrano inquietati seriamente dagli effetti di questi pezzi d'artiglieria.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 9 gennaio contiene: 1. Un R. Decreto dell'11 dicembre, preaduto dalla Relazione fatta a S. M. il Re, dal ministro di agricoltura, industria e commercio, a tenore del quale, presso gli Istituti di marina mercantile si terrà una sessione d'esami di Primavera per l'esperimento teorico da darsi agli aspiranti al grado di capitano di lungo corso e di gran cabottaggio.

La sessione di Primavera comincerà col 1° marzo e si terrà secondo i Regolamenti in vigore.

Vi saranno ammessi tanto i candidati che si presentano all'esame per la prima volta, quanto quelli che, presentatisi per la prima volta, sia nella sessione estiva, sia nell'autunnale, sono rimasti deficienti in non più di tre materie e intendano di dare l'esame di riparazione.

I candidati che nella sessione di Primavera rimasero deficienti in non più di tre materie potranno dar l'esame di riparazione nella sessione estiva.

2. Una serie di disposizioni fatte nel personale degli uffici esterni dell'Amministrazione del Demanio e delle tasse.

La Gazzetta Ufficiale del 10 gennaio contiene:

1. Un R. Decreto dell'11 dicembre 1870, col quale, a partire dal 1° febbraio 1871, la Frazione S. Elpidio Morico è staccata dal Comune Mon San Pietro Morico e unita a quello di Monte Leone di Fermo, in Provincia di Ascoli Piceno.

2. Un R. Decreto del 24 dicembre 1870,

col quale è istituita una Ragioneria presso l'ufficio centrale del macinato (Segretariato generale del Ministero delle finanze).

3. Disposizioni fatte nel personale degli uffici esterni dell'Amministrazione del demanio e delle tasse.

ITALIA

All'Armonia del 10 scrivono in data dell'8 da Arezzo:

«Oggi la campana della Misericordia suonava a caso con morte. Che è, che non è? Si sparge la voce che Guicche ha commesso un omicidio! — Cinque mugnai da olio facevano una rievocazione a Sargiano: dopo la refezione, tutti uniti ritornavano alla loro oliviera; ad un certo punto sbucca da una parte il malfattore ed intima a quattro che vadano pel fatto loro, che egli aveva da discorrere col Brutto (soprannome della vittima): rimasti soli, Guicche spara il suo fucile ed investe nel petto la sua vittima; poi gli scarica un colpo di revolver alla testa e lo lascia cadavere. Si dice che questa vendetta sia causata dall'essere stato catturato Guicche nella capanna di questo povero contadino nella famosa notte del passato ottobre. Ora si che rendesi sempre più difficile la cattura di questo malfattore, perché i contadini hanno timore a denunciarlo. Avvertite che più d'uno della città e della campagna ha dovuto pagare il tributo pecuniario a questo malandrino.

FRANCIA

I giornali francesi pubblicano il seguente proclama diretto ai Parigini dal sig. Giulio Ferry, membro del Governo, delegato all'Ufficio municipale di Parigi, il 29 dicembre:

«Il rigore persistente e straordinario della stagione invernale ci sottopone da otto giorni a grandi patimenti.

«Il freddo è adesso il nostro più crudele nemico.

«La popolazione nel suo insieme oppone a questa nuova prova la persistenza dello spirito pubblico, e l'infaticabile sfogo di quella volontaria disciplina, che da ben quattro mesi onora il popolo di Parigi davanti alla Francia e davanti alla storia.

«L'Amministrazione ha fatto dal canto suo tutto ciò che esige la situazione, cioè tutto il possibile.

«Appena il freddo si è fatto intenso, il Sindaco di Parigi ha ordinato dei gran tagli d'alberi nei boschi della città; e nei boschi di Boulogne e di Vincennes vennero eseguiti tagli regolari.

«Le piantagioni che costeggiano le vie nazionali e dipartimentali furono sacrificate senza distinzione.

«I grossi alberi dei nostri boulevards furono abbattuti e venduti.

«Questo lavoro, che mette a nostra disposizione numerose riserve, si compie con la celerità che comporta un'opera di tale importanza e i considerevoli trasporti che ne sono la conseguenza.

«Nello stesso tempo, tutti i cantieri che racchiudono del legname da demolizione, furono requisiti, e malgrado l'enorme dispendio, non esiteremo a mettere a disposizione per il consumo il legname da segare e quello riservato abitualmente alle costruzioni.

«Attorno all'Ufficio comunale tutti lavorano. Tutti i Sindaci, tutte le Amministrazioni, tutte le Corporazioni con lodevole zelo ci prestano un concorso cui prezioso come di una, resano.

«Ognuno fa, dunque, il suo dovere, e mercede tanti sforzi riuniti, noi faremo fronte a questa terribile invernata.

«Bisogna però che dall'altro canto la popolazione ci aiuti: bisogna che supplisca con la sua buona volontà, con la sua onestà, col suo volontario concorso, ai mezzi di sorveglianza che ci mancano.

«Se i cantieri ove si depositano le legna per le distribuzioni municipali, sono com'è avvenuto, invasi e saccheggiati; se i tagli fatti a Boulogne e a Vincennes sono di notte senza involi da bande di malfattori, i quali senza l'aiuto della Guardia nazionale e degli onesti non possono essere rintracciati; se la proprietà privata e quella pubblica non sono rispettate, non è possibile un approvvigionamento né un equo riparto.

«Noi denunciamo alla Guardia nazionale e alla popolazione i predatori; essi sono in questo momento i complici del nemico, e l'Amministrazione è risolta a procedere contro essi con la più grande energia.

G. FERRY.

SPAGNA

Il Diario di Barcellona, giornale che fu ed è ancora ostile alla scelta del Duca d'Aosta come Re di Spagna, ha una corrispondenza da Madrid, in data del 2, nella quale descrive la cerimonia del giuramento prestato dal nuovo Re alla Costituzione, e di cui vogliamo qui dare i punti principali:

«Alle due e mezza del giorno d'oggi, il Re entrava nella sala delle Sessioni. Le tribune erano affollate di gente, fra cui si notavano in bastante numero le signore. Gli scanni dei deputati erano egualmente popolati; mancavano però i repubblicani ed i tradizionalisti. La più alta fila dei banchi che coronano la mezza luna dell'emiciclo, era occupata da signore. Alla sinistra del presidente era stata collocata la tribuna diplomatica, ch'era occupata dai ministri delle nazioni estere e dalle signore della loro famiglia. Tutti i diplomatici erano in uniforme di rigorosa etichetta.

«Prima di recarsi al palazzo delle Cortes, il Re volle visitare il tempio d'Atocha, dove trovava l'urna cineraria, nella quale sono riposte le ceneri del generale Prim.

«Allorché il Re entrò nella sala delle adunanze, fu ricevuto da una salva di applausi e da grida di Viva il Re! Prima di tutto si diede lettura degli atti che si riferiscono alla nomina del Re e di quelli che riguardano il ricevimento a Firenze della Deputazione delle Cortes spagnuole. Allorché il Re fu nell'aula e dopo cessate le acclamazioni che ho riferite, il Re legge una dichiarazione, che si riferiva alla rinuncia dei suoi poteri, e nella quale concludeva con un evviva al Re. Fu poi letta la Costituzione, sulla quale doveva avere luogo il giuramento, che il Duca di Aosta prestò dopo una pausa imbarazzante, pronunciando il «Sì, iuro» con marcato accento italiano. Durante la cerimonia, il Re aveva alla sua sinistra i ministri, presieduti dal sig. Topete, il quale vestiva l'uniforme di marina, ed alla sua destra il Reggente, il quale aveva al fianco i suoi segretari.

«Terminato quest'atto, e dopo gli evviva al Re, al Reggente, al presidente delle Cortes, alla libertà ed alla memoria del generale Prim, il Re esprime il desiderio di visitare la contezza di

Reus. Le truppe, le quali erano schierate lungo il quartiere di S. Geronimo, perché si supponeva che il Re passerebbe per colà, andarono a formare ala nella direzione del Ministero della guerra, dove S. M. si recava a riverire la vedova del generale Prim. Il Re percorse la via di Alcalá seguito da uno stato maggiore brillantissimo.

«Il Re precedeva di due o tre lunghezze di cavallo il Reggente ed il brigadiere Topete, salutandolo cortesemente. Alcuni evviva rispondevano a questa prova di urbanità. Nello stato maggiore vedevansi i generali Cialdini, marchese del Duero, Zavala e tutti i direttori delle armi. Quattro aiutanti del Reggente aprivano il corteggio. Il Re è un giovane delicato, alto, con piglio marziale, con tutta la barba e la fronte spaziosa. Nel suo volto ha alcune linee dei ritratti di Filippo II. Il suo sguardo è un po' severo e serio. In onore alla visita il Re ha fatto buona impressione, e la sua maniera di stare a cavallo ed il suo modo di presentarsi hanno piaciuto. In complesso il ricevimento fu buono.

«Questi particolari, che togliamo da uno dei giornali meno benevoli al nuovo Re, provano ad esuberanza che l'accoglienza che il nuovo Monarca ebbe a Madrid fu molto lusinghiera per la sua persona, ed è di lieto augurio per la missione che la maggioranza degli Spagnuoli ha affidata a questo Principe di Casa Savoia.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 12 gennaio.

Consiglio comunale. — Nella seduta di venerdì 13 corr. alle ore 12 meridiane, verranno trattati in seduta pubblica i seguenti argomenti:

1. Relazione dei revisori del Consuntivo 1867-68 al Monte di Pietà.

2. Deliberazione sulla nuova domanda della Presidenza del teatro la Fenice pel sussidio di L. 79,000 annue per gli spettacoli delle due stagioni di Carnevale e Quaresima 1871-1872 e 1872-1873.

E in seduta segreta:

1. Proposta dei Consiglieri Olivo, Morosini ed altri, perché approvato dal Consiglio comunale il cambiamento di grado nella persona del sig. Antonio Teardo da foriere ad aiutante contabile del Corpo dei Pompieri, sieno conferiti in via eccezionale allo stesso i diritti d'impiegato municipale, non implicando questa qualifica verun aumento di soldo.

2. Proposta di pensione da accordarsi al già maestro della R. Scuola normale di San Stin, sig. Domenico Franchi.

3. Proposta di pensione da accordarsi al già maestro della R. Scuola normale di San Stin Taboga Vincenzo.

4. Proposta di pensione da accordarsi alla già maestra della R. Scuola normale femminile di Santa Maria Formosa, signora Ferrari Baggio Teresa.

5. Domanda di sanatoria per autorizzazione data dalla Giunta in via d'urgenza al ff. di Sindaco di stare in giudizio nella causa promossa da Federico Massa in concorso del suo cessionario Agostino Marchesi per rifusione di L. 30,000. a titolo altrettante dispendiate nel 1848 per conversione di uno Stabilimento ad uso macinatura grani.

6. Partecipazione della deliberazione presa d'urgenza dalla Giunta municipale per autorizzare il Sindaco a stare in giudizio contro la Ditta Sebastiano Cadel per occupazione del fondo della ditta stessa ex Cimiero a S. Giobbe, con materiali di ragione comunale.

7. Partecipazione della deliberazione presa in via d'urgenza dalla Giunta municipale in punto a transazione colla nobile sig. Carlotta Zorzi Charmet per occupazione del palazzo ex Dona a S. Stin.

8. Domanda dell'ex ingegnere assistente municipale dott. Giuseppe Dalla Libera per aumento di pensione.

9. Nomina di due alunni di concetto gratuito e di uno scrivano di II classe coll'anno assegno di L. 1,200 ed eventualmente di un alunno d'ordine gratuito.

10. Sussidio di educazione ai figli di Eugenia Bazo vedova di Ambrogio Vianello, era impiegato al Monte di Pietà.

Monache strade. — Nel giorno 24 del corr. mese di gennaio alle ore 12 meridiane, verrà esposto presso la Divisione II del Municipio, pubblico incanto per l'appalto novennale della monache delle strade e di altri inerenti servizi nella città, sul dato fiscale di ital. L. 47,089.08 annue.

Sgombramento delle nevi. — Nel giorno 26 del corrente mese di gennaio, alle ore 12 meridiane, verrà esposto presso la Divisione II del Municipio, pubblico incanto per l'appalto novennale del servizio di sgombramento delle nevi, sul dato fiscale di ital. L. 6339.94 annue.

Telegrafi. — Le comunicazioni telegrafiche sono ristabilite anche fra Venezia e l'Austria.

Maschere. — Fu pubblicato il seguente Avviso:

Il Questore di Venezia, visto l'art. 34 della legge di pubblica sicurezza del 20 marzo 1865, e 42 del Regol. 18 maggio 1865, determina:

Art. 1. L'uso delle maschere e dei travestimenti è permesso da oggi a tutta la stagione del carnevale.

Art. 2. È proibito alle persone mascherate il getto di tutto ciò che possa recar danno o molestia, l'offendere anche con parole il pudore o la morale, il portare armi, bastoni o fiacole, l'introdursi in case private senza il consenso di chi vi abita.

Art. 3. Sono proibite le maschere ed i travestimenti che offendano la morale o la religione, che eccitino ribrezzo, o che sieno riprensibili per indebite allusioni.

Art. 4. È libero alle persone mascherate di cantare e suonare nelle ore diurne; ma è loro vietato di richiedere denaro o altro con tale pretesto.

Art. 5. Le persone mascherate dovranno, al semplice invito che venisse loro diretto per motivi d'ordine pubblico dagli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza, scuoprirsì il volto, e dar conto di sé.

Art. 6. È proibito a chiunque di molestare, insultare o sbeffeggiare le maschere in qualunque maniera, come pure d'importunarle perché abbiano a scuoprirsì il volto.

Art. 7. I contravventori saranno puniti con pene di Polizia, e più gravi in caso di crimine o delitto.

Gli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza sono incaricati di vegliare all'esecuzione della presente Ordinanza.

Venezia, il 10 gennaio 1871.

Il Questore, CALDERAL.

Festa. — Ieri fu aperto il carnevale con una festa da ballo, nel palazzo del cav. Angelo

Levi a S. Felice. La festa fu assai splendida e per numero di signore e per brillanti toilette e per isquisitezza d'imbandigioni. Speriamo che se ne ripeta presto un'altra.

La Compagnia Cinese al Malibran. Nell'intervallo tra una commedia e una farsa, iersera il pubblico fu trattenuto piacevolmente, e spesso non senza impressioni di raccapriccio, con giochi ed esercizi di forza e di destrezza che meritavano applausi fragorosi e replicati. Il divertimento straordinario si divise in tre parti: prima, tranguagliamento d'ova, di stoppe e di fuoco, che poco appresso vennero rimandati per la bocca in quantità strabocchevolmente maggiore che non ne avesse poi anzi ricevuto lo stomaco del giuocatore. Un diavolo delle antiche leggende che sbocca fiamme, non potrebbe essere da una fervida fantasia rappresentato più al naturale.

La seconda parte fu la più divertente. Un uomo supino alzava verticalmente le gambe, e sulle piante dei suoi piedi un giovinetto dodicenne faceva i salti mortali più arditi, più rapidi, più complicati che si possano immaginare. La destrezza giungeva a tal punto che il giovinetto ricadeva coi propri piedi sopra quelli del piano vivente che lo sostiene, e dal quale riceve l'impulso a ripetere incessantemente i vorticosi suoi voli nell'aria. Il gruppo delle due persone e la maniera ond'è il tutto eseguito hanno grazia bastante per attenuare con un vero diletto il senso penoso di meraviglia che si prova alla vista di un esercizio tanto pericoloso.

La terza parte consiste nell'introduzione di una spada (che tra parentesi non è rovente), nell'esofago d'un uomo. Questa volta si può credere al cartellone. Tale operazione, senza il diletto che procaccia agli spettatori la seconda parte del trattenimento cinese, produce un'impressione penosa che solo è resa tollerabile dalla curiosità, e dal bisogno di assicurarsi ch'è pur vero ciò che si vede. La parte che rimane sporgente dalla bocca dell'uomo, vien caricata di gravi pesi, e vi si applica pel calcio, con un certo congegno, un fucile, il quale spara a suo tempo. Il fucile aggiunto alla spada è tenuto in equilibrio dalle pareti dell'esofago, e lo stomaco, od altro più basso fondo dell'intestina, debbono servire di base a quei pesi!!! È sorprendente, è meritevole d'esser veduto... ma ognuno ha i suoi gusti.

Per questa sera è promossa una seconda rappresentazione. La soddisfazione del pubblico d'ieri sarà assicurata alla Compagnia cinese, per questa sera un più numeroso concorso di spettatori. Così sia, e tale numeroso concorso le valga a compenso dei pericoli e delle fatiche.

CORRIERE DEL MATINO

Venezia 12 gennaio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 11 gennaio.

Finalmente anche le Commissioni della Camera e del Senato hanno preso una deliberazione sui locali che andranno ad occupare in Roma, e si potrà subito mettere mano ai lavori. Oggi adunque venne definitivamente stabilito che il Senato andrà al Palazzo della Consulta e la Camera dei deputati a Monte Citorio. Mi dicono che con questa deliberazione si va incontro a un grave inconveniente, quello cioè che i due rami del Parlamento saranno molto distanti l'uno dall'altro; ma s'è dovuto fare di necessità virtù, per non andare incontro a degli inconvenienti anche maggiori. Questi due Palazzi sono abbastanza vasti per dare onorevole ospitalità alla Rappresentanza nazionale ed in questa considerazione il Senato ha deliberato di accordare alloggio gratuito al suo personale d'ufficio cosa che non si era potuto fare a Firenze per mancanza di spazio. E una buona innovazione che sarà certo accolta con favore dai numerosi inservienti ed uscieri, molti dei quali hanno una età rispettabile, e che pare dovevano andare in contro a molte noie per l'insufficienza dei locali che il Senato occupa in Firenze.

Il Gadda andrà definitivamente a Roma coll'interim della Prefettura, mentre non è impossibile che qui uno dei ministri assuma l'interim del suo portafoglio per gli affari che devono essere disimpegnati sul luogo. Sono adunque due interim che si completano a vicenda; speriamo che questo espediente, il migliore che si potesse adottare in tanta strettezza di tempo, dia buoni risultati.

Il Principe Umberto assumerà, il 20 corrente il comando del Corpo d'armata che avrà la sua sede in Roma. Così viene definitivamente installato in Roma il Comando del 3° Dipartimento militare, che il Ricotti crede sia utile conservare. Gli altri due, come già sapeva, hanno sede l'uno a Verona e l'altro a Napoli. In questo modo l'amministrazione delle nuove Provincie pare vada prendendo un andamento normale, ed era tempo.

L'on. Bonghi, relatore della Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge per le garanzie al Pontefice, deve aver letto oggi ai suoi colleghi della Commissione lo schema della Relazione; mi si assicura ch'egli proponga di dividere questo progetto di legge in due parti: l'una che riguarda la sovranità del Pontefice, l'altro che riguarda la libertà della Chiesa, onde non confondere insieme due questioni che hanno bisogno di essere studiate separatamente.

Anche il Municipio fiorentino, sempre zelante degli interessi della città nostra, si occupa con molta sollecitudine della questione dei compensi, ch'esso ebbe l'accortezza di lasciar sollevare dal Governo. Alcuni dei suoi membri avevano pensato che il miglior modo per insicurarli i danni inevitabili che saranno per derivare al Comune di Firenze dal trasporto della capitale, fosse quello di chiedere la diminuzione delle tasse dei fabbricati, corrispondente al diminuito valore degli stabili, ed insieme l'abolizione del dazio consumo governativo per un periodo di venticinque anni. Questo concetto, ch'era molto logico e molto conforme ai bisogni della situazione, ha dovuto naufragare dinanzi al vuoto delle Casse del Comune, che hanno bisogno di essere ripulizzate, e che non possono perciò attendere dal tempo un graduale miglioramento. Venne adunque stabilito di chiedere un'indennità pecuniaria una volta tanto, ed ora si sta discutendo sulla cifra.

Il Re andrà presto a Torino per salutare la Regina di Spagna, che sarà accompagnata a Madrid dal marchese di Montemar. Si recheranno a Torino per lo stesso motivo anche parecchi ministri, ma saranno però di ritorno per l'apertura del Parlamento.

Il colonnello Corsi, uno dei più distinti ufficiali dello stato maggiore, che ha pubblicato anche recentemente alcuni notevolissimi scritti nell'Antologia sulle vicende della guerra tra Francia e Germania, parte domani alla volta di quest'ultimo paese, incaricato di una missione speciale per parte del Governo.

Leggiamo nella Neue Freie Presse in data del 10, e quindi prima degli ultimi telegrammi, i combattimenti, che avvengono da alcuni giorni al mezzogiorno di Vesoul e sono in qualche modo il preludio della battaglia decisiva che si aspetta, non sono gran fatto favorevoli alle armi francesi. Il 27 p. p. la Divisione badese ha abbandonato Digione e si è ritirata a Vesoul, dove arrivò il 29 di sera, dopo tre marce forzate. Il 5 corrente il comandante dei Prussiani, gen. Glümer, poté già annunziare a Carlruhe, ch'egli con una brigata e mezza, due batterie ed uno squadrone aveva respinto presso Valleriaux una ricognizione verso Vesoul fatta da Francesi, che stavano con 40,000 uomini a Rurel. I Badesi fecero in quel giorno prigionieri un ufficiale e 34 uomini. Il giorno successivo, il 6, fu di nuovo, negli stessi dintorni presso Echevalley-Se e Levrerey un combattimento, nel quale i Francesi ebbero nuovamente la peggio e lasciarono prigionieri 3 ufficiali e 207 soldati.

L'esercito orientale francese avrebbe potuto ottenere facilmente una vittoria su Werder, se alla risoluzione di prendere l'offensiva avesse fatto tener dietro immediatamente i fatti. Ma il principio dell'offensiva francese, che dovrebbe coincidere colla ritirata di Werder da Digione a Vesoul, sono ora passati più di quattordici giorni. Ma quattordici giorni bastarono al principio della guerra per portare sul Reno, dalle più remote Provincie, tutti i reggimenti prussiani, le vecce Bourbaki, Garibaldi, Cremer e Bressolles che erano lontani solo poche leghe dal teatro orientale della guerra, ed in parte si trovarono persino sul luogo, non poterono, a quel che pare, sin oggi congiungersi nello stesso intervallo di tempo per modo da poter agire in comune. Ben altrimenti fu adoperato questo tempo dai Tedeschi. La Divisione badese, che colle sue brigate, cioè con 18 battaglioni, correva pericolo di dover sopportare il primo urto, non è più isolata.

Dacché essa arrivò a Vesoul, le giunsero rinforzi ogni giorno, e cioè la brigata Goltz con sei battaglioni, la prima e la quarta Divisione di riserva (Treskow e Schmeling) ognuna con 15 e quindi con 30 battaglioni, la quinta Divisione di riserva (Debschutz) con 12 battaglioni e da ultimo la tredicesima Divisione (Zastrow) con 13 battaglioni. Werder, nella linea Belier, Lure, Vesoul, dispone oggi di 73 battaglioni ed almeno di 60,000 uomini con numerosa cavalleria ed artiglieria. Il momento per una rapida ed ardita offensiva è già trascorso per i Francesi, nella battaglia decisiva essi si troveranno di fronte a forze pressoché uguali e secondo ogni probabilità saranno quindi battuti.

Così a un dipresso si passano le cose all'Occidente. Anche ivi Chanzy ebbe per un momento in proprio favore la superiorità numerica. Il Principe Federico Carlo dovette mandare a traverso sotto Parigi i Bavaresi assai decimati a 22 Divisione, ed indebolirsi con distacchi truppe in tutte le direzioni. I rinforzi non erano ancora arrivati, e quindi l'esercito del Principe Federico Carlo era diminuito per lo meno di un terzo. Anche questo momento eccellente fu trascorso dai Francesi. Ora alla 22. Divisione fu sostituita la 9. Divisione (Sandrart) del 3° Corpo d'armata ed in luogo dei Bavaresi si è unito all'esercito della Loira il 2° Corpo d'armata sotto Fransecky. Il Principe Federico Carlo, adunque adesso molto più forte di prima. E siccome l'8 le colonne prussiane avevano già oltrepassato S. Calais, oggi dovrebbero essere sotto Le Mans.

Sugli avvenimenti sotto Parigi e sugli effetti del bombardamento, non si può dare alcun fondato giudizio per la scarsità di notizie dal quartier generale prussiano. Forti che avevano già sospeso il fuoco, lo ripresero il giorno dopo, d'altra parte i Tedeschi continuano il loro fuoco anche contro quei forti, che sarebbero già stati soggiogati. L'unico risultato positivo del bombardamento sinora è soltanto lo sgombramento del Monte Avron e l'incendio di una caserma del forte Montreuil. In ogni caso però questi risultati del bombardamento hanno dimostrato chiaramente la notevole superiorità tanto dell'artiglieria quanto degli artiglieri prussiani su quella dei Francesi. Però noi poniamo in guardia contro il giudicare con soverchio ottimismo i risultati sinora ottenuti dal bombardamento. Quelli stessi valenti artiglieri prussiani e quelli stessi eccellenti cannoni a retrocarica da 12 e 24, hanno adoperato un intero mese per soggiogare le trincee di Düppel. E tuttavia le trincee di Düppel non erano che opere semi-permanenti, senza locali sicuri a prova di bomba, ed i Danesi non avevano quasi che cannoni lisci, la cui portata arrivava a poco più di un terzo della prussiana. Invece i forti di Parigi sono costruiti in pietra permanente, con murature e casematte a prova di bomba ed armati con artiglierie pesanti di fortezza o di marina rigate. L'unico lato debole delle fortificazioni di Parigi consiste nel personale che serve i cannoni, perché i Francesi, scoraggiabili non può paragonarsi come artiglieri coi freddi e persistenti Danesi.

Il bombardamento delle fortificazioni di Düppel fu incominciato dai Prussiani il 15 marzo. Le batterie di Gammelmarek sulla penisola Broaker, armate di cannoni rigati da 24, bombardavano l'ala sinistra delle trincee danesi, alla distanza di 3000 a 3500 passi. Il bombardamento ebbe qualche effetto. Nella notte del 30 marzo fu aperta la prima parallela a 1200 passi dalle trincee 1-4 dell'ala sinistra danese, e nella notte del 2 aprile furono aperte dietro questa parallela sette nuove batterie, ed un'ottava contro l'ala destra danese. Il 2 aprile dopo il mezzogiorno, tutte quelle batterie aprirono un fuoco vivo ed assai efficace. Nella notte dell'8 aprile fu aperta una semiparallela a 700-900 passi, e nella notte dell'11 fu scavata la seconda parallela a 500-600 passi dalle trincee danesi. Dall'8 all'11 aprile furono erette nove nuove batterie innanzi alla fronte d'attacco, e quindi di contro l'ala sinistra; e nella notte del 13 furono costruite altre otto batterie, parte per la linea occupata l'ala destra della posizione nemica e parte per dominare il Sund di Alsen. Prussiani avevano allora in batteria 122 cannoni, tra i quali 36 rigati da 24 e da 12. La terza parallela fu aperta nella notte del 14 aprile alla distanza di 300-400 passi dalle opere danesi, fu estesa nelle notti successive, e munita di gradini di sortita e d'ogni altro corredo. L'8 aprile le fortificazioni danesi, com'è noto, caddero.

Esso riuscì a costo poche perdite, perché le trincee erano per la massima parte sgarrupate. Infatti i Danesi, non avendo locali a prova di bomba, avevano dovuto fermarsi fuori ed indietreggiare le trincee, sicché quando avvenne l'assalto era troppo tardi perché sopraggiungessero a tempo le riserve. In tutto, le batterie danesi erano armate con 118 cannoni, per la più parte lisci. Quindi se anche i mezzi di distruzione, che ora sono adoperati dai Prussiani contro Parigi,

superano la forza di tutti i cannoni di Parigi, che si può dire non più...

Una battaglia...

L'addio...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

La...

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non ha il giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.

Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 80 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18.50 al semestre, 9.25 al trimestre.

Per le PROVINCE, It. L. 45 all'anno; 22.50 al semestre; 11.25 al trimestre.

RACCOLTA DELLA LEGGE, annata 1869, It. L. 6, e per soci alla GAZZETTA, It. L. 3.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.

Il pagamento deve farsi in Venezia.

VENEZIA 13 GENNAIO.

Secondo un telegramma della *Tagespost*, primo effetto delle relazioni cordiali stabilite tra la Prussia e l'Austria sarebbe un tentativo di mediazione di quest'ultima Potenza per far cessare la guerra.

La *Tagespost* si pretende abbastanza bene informata, da conoscere particolare giustamente le pretese della Prussia.

Questa avrebbe difatti, secondo il giornale tedesco, così formulate le sue domande: 1. Occupazione d'un forte parigino sino alla ratifica della pace; 2. 4000 milioni di scudi d'indennità a pagarsi dalla Francia; 3. concessione di 4 le. di territorio in lunghezza e in larghezza sulla via sinistra del Reno; 4. cessione di 20 navi da guerra francesi e d'un'isola africana; 5. demarcazione delle fortezze alla distanza di 20 leghe dal territorio da cedere.

Queste sarebbero le pretese prussiane, se l'Austria le accettasse per base di mediazione, temiamo che essa non sarebbe più fortunata di quello che lo sono state l'Inghilterra e le altre Potenze neutrali nei precedenti tentativi di mediazione.

La questione è andata sempre più complicandosi. La Prussia difficilmente si rassegnerebbe a cedere meno di quello che i suoi sacrifici aumentano. Dall'altra parte la Francia ha fatto molti di energia e di valore nella sua difesa, ma che era rimasta senza eserciti, perché i suoi soldati erano quasi tutti prigionieri in Germania.

Un impulso nazionale meraviglioso ha fatto sorgere eserciti con una rapidità portentosa, e questi nuovi eserciti, sebbene non abbiano ottenuto ancora se non vittorie contestabili e contate, non subirono però nemmeno le sconfitte degli eserciti di Sedan e di Metz; e Chanz sulla sponda sinistra dell'Est, Faidherbe al Nord, sono tuttavia in armi, combattendo con varia fortuna contro gli eserciti opposti loro dalla Germania.

La Francia dunque ora non accetterà certamente le condizioni di pace proposte dalla Prussia, come non le ha accettate dopo Sedan. Anzi dopo Sedan la Francia era più umiliata, più arrabbiata d'animo di quello che non lo sia adesso, e se allora essa osò dire che non avrebbe ceduto « né un palmo di terreno, né una pietra delle fortezze », è più probabile che voglia dirlo adesso.

Adunque in questo momento ci pare più che mai improbabile che riesca una mediazione pacifica. Né la Prussia vuol certo ora diminuire le sue pretese; né la Francia, che non le ha date prima, vorrà subirle ora.

Non abbiamo perciò alcuna difficoltà a credere all'opinione, la quale smentisce la notizia della *Tagespost*, e dice che ora nessuno pensa ad una mediazione.

Perché la Francia possa subire le condizioni prussiane, occorre, non solo che Parigi cada, ma che sieno sconfitti gli eserciti che la Francia ha messo in piedi per difenderla.

La Prussia lo comprende perché riprese l'offensiva con estremo vigore.

Il bombardamento di Parigi difatti pare formidabile, anche secondo le notizie che giungono da Parigi, col pallone, a Bordeaux. L'interno della città è colpita dalle bombe prussiane, e queste arrivano al Lussemburgo, all'ospedale della rue de Grace, alla Sorbona, uccidendo così uomini, donne e ragazzi.

Sembra invece che sinora il bombardamento non abbia fatto gran male ai forti, ma i Prussiani colpiscono dove possono colpire, senza darsi, quanto pare, gran pena del luogo ove cadono le bombe.

Il ministro degli affari esteri a Parigi ha pubblicato una protesta contro la Prussia, perché le palle colpiscono i Musei, l'Università, gli ospedali. Sono però proteste che si fanno sempre simili casi e sempre collo stesso frutto. Del resto il Re Guglielmo si è anticipatamente difeso.

Egli dirà che gli artiglieri non potevano evitare di colpire gli ospedali, per la ragione della gran nebbia che egli ha sempre constatato nei suoi disastri sul bombardamento.

Siamo ancora in piena oscurità, sulla battaglia di Villers-Seleux, giacché non sono arrivati i dispacci che tolgano le contraddizioni tra la versione francese e la prussiana di quella battaglia. Dobbiamo dunque stare al dispetto, che l'ultimo, in data di Bordeaux (V. Gazzetta di ieri), il quale dice che nella notte dal 9 al 10 Villers-Seleux fu sgombrata completamente. Il fatto dello sgombrare di quella città, è esplicitamente fermato, e siccome i dispacci prussiani arrivano sino alla sera del 9, e quello di Bourbaki lungo sino alla mattina del 10, così quest'ultimo fatto restò finora senza smentita.

Pare tuttavia che quella giornata non abbia avuto ogni caso un'importanza decisiva, e che la partita, o sia già ricominciata, o stia per ricominciare.

Da Le Mans Chanz intanto telegrafa a Bordeaux, che il 14 avvenne presso Le Mans una grande battaglia tra le truppe del Principe Federico Carlo e Granduca di Mecklenburgo, e le truppe di Chanz.

Il linguaggio del generale Chanz lascia aperto l'adito al sospetto. Egli dice che il suo esercito dormiva la notte dal 14 al 12 nelle sue posizioni, eccettuata quella della Tuilerie che era presa dai Prussiani. Sembra quindi che la battaglia cessata al sopraggiungere della notte, da quel punto almeno, volgesse a favore delle truppe prussiane.

Del resto lo stesso generale Chanz ammette che la battaglia fu interrotta, ma non finita. E dice che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia, e che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia, e che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia.

La battaglia fu interrotta, ma non finita. E dice che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia, e che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia, e che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia.

La battaglia fu interrotta, ma non finita. E dice che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia, e che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia, e che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia.

La battaglia fu interrotta, ma non finita. E dice che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia, e che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia, e che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia.

La battaglia fu interrotta, ma non finita. E dice che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia, e che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia, e che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia.

La battaglia fu interrotta, ma non finita. E dice che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia, e che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia, e che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia.

La battaglia fu interrotta, ma non finita. E dice che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia, e che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia, e che furono dati gli ordini per riprendere la battaglia.

giorno la battaglia era rimasta indecisa, e deve essere stata decisa ieri; noi siamo però ancora senza notizie sul risultato finale.

P. S. Dispacci di fonte tedesca giunti più tardi recano che la battaglia dell'11 fu vittoriosa per i Prussiani. Il Granduca di Mecklenburgo telegrafa che furono fatti 10,000 prigionieri francesi.

Quanto alla battaglia di Villers-Seleux, un dispaccio di Versailles dice che il gen. Werder, dopo aver respinto il nemico, nel combattimento del 9, continuò la sua marcia, ma non dice per dove.

In complesso l'ultimo dispaccio prussiano è vago abbastanza per far credere che la giornata del 9, sebbene senza risultati decisivi, sia riuscita favorevole ai Francesi; ma pare invece, anche dalle reticenze del generale Chanz, che presso Le Mans la giornata sia riuscita invece vittoriosa per le truppe del Granduca di Mecklenburgo. Siamo tuttavia senza notizie del 12.

L'Unità Cattolica pubblica i seguenti documenti:

A Sua Eccellenza il signor generale luogotenente cavaliere Alfonso La Marmora, ecc. ecc. ecc.

I sottoscritti, rettori dei Collegi nazionali esteri in Roma, hanno l'onore d'indirizzare a V. E. e, per suo mezzo, al Regio Governo le seguenti rimostranze.

Il giorno 11 di questo mese il nostro collegio, monsignor Roelants, rettore del Collegio nazionale belga, passando tranquillo per la Piazza del Collegio romano con un suo amico, fu inopinatamente colpito in testa da un sasso, lanciato a prossimità con grande impeto, e per poco il colpo non fu mortale; cosicché l'assalto deve ascrivere solo alla protezione Divina di averne riportata appena una grave contusione.

Questa aggressione inqualificabile non è la sola della quale i sottoscritti hanno a lagnarsi. Il Collegio germanico-ungarico ebbe rotte le lastre delle sue finestre, perché illuminato il giorno della Madonna; altrettanto avvenne al Collegio della Propaganda, e spesso i giovani dei nostri Collegi sono in pieno giorno fatti segno a parole villane e a gesti minacciosi, non meno odiosi che le sassate.

Cotali fatti non sono delitti comuni, ma sono misfatti più profondamente immorali, dettati dalla passione e dall'odio contro la religione e contro gli uomini che la rappresentano. Perciò egli sarebbe inutile rivolgersi all'Ufficio di Questura, che non può mettervi riparo, e fa grandemente mestieri cercare rimedio in più alto luogo.

I sottoscritti sono tutti persuasi che il Regio Governo non può non fortemente disapprovare tali eccessi; ma essi sono non meno convinti che fatti di questo genere sono per isventura resi inevitabili dall'invasione che hanno fatto in Roma uomini dell'estremo partito di tutta l'Italia, manifesti nemici della religione e della Chiesa. E ciò appunto cresce il pericolo, tiene gli animi e le coscienze dei sottoscritti in sospensione ed in angoscia, ed impone loro il dovere di rivolgersi al Regio Governo, non solamente per protestare e lagnarsi dei fatti accaduti, ma più ancora per cercare un rimedio efficace perché tali fatti più non si rinnovino, o non accada qualche cosa di peggio.

Per conseguenza i sottoscritti, per corroborare in primo luogo queste proteste e queste lagnanze che sono pure costretti di fare, si sentono in dovere di pregare distintamente il Regio Governo che voglia prendere in considerazione essere egli non uomini privati e non solo ecclesiastici, ma rivestiti di un carattere ecclesiastico-internazionale, riconosciuti dal Governo medesimo nelle sue dichiarazioni, come anche i loro Istituti partecipare dello stesso carattere. E gli Istituti, dunque, ed i loro superiori avrebbero diritto ad una particolare protezione del Governo.

In secondo luogo i sottoscritti, per essere rassicurati sulla sorte futura dei loro Istituti, si trovano nel dovere non meno imperioso di sollecitare caldamente il Regio Governo di voler adoperare tutti quei mezzi, di cui esso solo può disporre, che siano capaci a porre argine per l'avvenire a tali atti, non solo immorali e sommamente incivili, ma anche minaccianti alla sicurezza personale.

Abbiamo ora l'onore di pregare vostra Eccellenza di voler trasmettere al regio Governo queste nostre rispettive, ma premurose rimostranze, e di parteciparle che noi, decisi di sostenere i nostri diritti, le deponiamo ugualmente nelle mani dei rispettivi rappresentanti dei nostri Governi e nazioni presso la Santa Sede, e le mandiamo a tutti i Vescovi dai quali dipendono i nostri giovani.

Voglia, vostra Eccellenza, gradire l'espressione del profondo rispetto, col quale abbiamo l'onore di essere

Di vostra Eccellenza
Roma, 18 dicembre 1870.

Umilissimi servi
Loreto lacovacci, rettore del Collegio urbano di Propaganda Fide; A. Steinhuber, rettore del Collegio germanico-ungarico; H. O'Collaghan, rettore del Collegio inglese; T. Kirby, rettore del Collegio irlandese; A. Grant, rettore del Collegio scozzese; G. Gernie, rettore del Collegio ilirico; L. Roelants, rettore del Collegio belga; H. Brichet, vice-rettore del Collegio francese; A. Santinelli, rettore del Collegio pio latino americano; F. Silas Chataud, rettore del Collegio americano degli S. U.; P. Semenkenko, rettore del Collegio polacco.

II.
Risposta del luogotenente La Marmora.

Luogotenenza del Re per Roma e la Provincia romana. — Amministrazione dell'interno. — N. 4804.

Roma, 22 dicembre 1870.

Ill.mi e rev.mi signori,

Ho ricevuto la lettera del 18 corrente che le SS. LL. hanno indirizzato a me, quale rappresentante del Governo del Re. Nella quale lettera le SS. LL., muovendo da ciò che accadde a monsignor Roelants, rettore del Collegio nazionale belga, fanno rimostranze e proteste per la condizione in cui, a giudizio loro, si trovano i Collegi nazionali esteri in questa città.

Non è la prima volta che ho dovuto occuparmi di quanto intervenne a monsignor Roelants, sebbene egli ne siasi rivolto alle Autorità italiane, né abbia creduto di somministrare alle medesime le notizie e le indicazioni di cui queste lo richiedevano.

Onde mi ha dovuto recare meraviglia che si persista nel dare all'avvenimento una importanza molto maggiore di quella che esso ebbe, come se vi fosse un interesse ad alterare e ad esagerare l'avvenimento medesimo. E assolutamente escluso che monsignor Roelants fosse vittima di un grave attentato; fu lieve il colpo ricevuto da lui, e lievisime ne furono le conseguenze, tanto che l'indomani, quando l'Autorità di pubblica sicurezza si presentò a lui spontaneamente, era uscito di casa; e, dalle indagini diligentemente fatte, risulta che il colpo fosse effetto o d'imprudenza o del caso, anziché del proposito determinato di recare nocumento od offesa alla sua persona.

Dopo ciò, non mi arresterò a parlare né delle lastre rotte ad alcune finestre, né degli oltraggi a cui dicesti fatti segno gli alunni dei Collegi nazionali esteri. Certo è che di questi inconvenienti non fu mai mossa querela né fatta denuncia. Ed è certo ancora che io stesso sono quotidianamente testimone della perfetta sicurezza con cui le persone ecclesiastiche di ogni ordine percorrono le vie di Roma, e del rispetto generale, in mezzo a cui, malgrado le asserzioni contrarie, si compiono in Roma gli uffici della religione.

Quindi è che, sicuro qual sono che il Governo del Re adempia in Roma a tutti i doveri di Governo ordinato e civile, posso garantire le SS. LL. ed i loro Collegi contro qualunque fatto che possa essere prevenuto e represso dalle pubbliche Autorità. E per ciò non ho a dolermi per la rimostranza, sebbene non necessaria, che le SS. LL. m'hanno rivolta a tal fine. Ma, poiché questo fine non è il solo della lettera del 18 corrente, debbo deplorare che nella medesima si contengano fatti e apprezzamenti evidentemente non seri e non giusti; la qual cosa, se il carattere delle SS. LL. non assicurasse, se il contrario, potrebbe far credere che la lettera del 18 corrente formi parte di un sistema, del quale nei passati giorni si ebbero altri indizi ed altri frutti.

Comunque sia, il Governo del Re non uscirà dai termini della moderazione e della legalità, che formano la sua essenza. Egli non disconosce le difficoltà che gli si muovono dagli uomini di tutti i partiti estremi, non di uno solo. Ma è nel tempo stesso sicuro di avere per sé il paese e tante persone di buona fede ed amiche di progressi ordinati della civiltà.

Gradiscano, illustrissimi e reverendissimi signori, l'attestazione della mia distinta considerazione.

Il luogotenente del Re
ALFONSO LA MARMORA.

Illustrissimi e reverendissimi signori rettori dei Collegi esteri in Roma, e per essi a monsignor Loreto lacovacci, rettore del Collegio urbano di Propaganda Fide.

III.
A sua eccellenza il signor generale luogotenente cavaliere Alfonso La Marmora ecc. ecc. ecc.

Eccellenza,

Noi sottoscritti abbiamo l'onore di ringraziare V. E. per la sua lettera del 22 dicembre, nella quale ella dice: *Possò garantire le Signorie loro ed i loro Collegi contro qualunque fatto che possa essere prevenuto e represso dalle pubbliche Autorità.*

Se non che dall'altra parte abbiamo da dolerci che si attribuisca a noi di aver esposto nella nostra lettera a V. E. fatti ed apprezzamenti evidentemente non seri e non giusti. L'accusa è grave, e sotto qualche rapporto ci sarebbe stata sensibile. Ci si permetta di esaminarla.

1. Il fatto principale da noi allegato era la sassata toccata al reverendissimo rettore del Collegio belga. Noi l'abbiamo presentato come cosa seria; V. E. la considera di nessuna importanza. Ora, lo stesso rettore belga, monsignor Roelants, la persona più competente, come parte principale, a darne conto esatto, in una lettera al suo rappresentante, il ministro del Belgio, scritta dopo il fatto, lo descrive così: « Passant vers le 4 h. de l'après midi sur la place du Collège Romain, on me jeta sur la tête une pierre, qui ne m'a causé qu'une grosse tumeur, mais qui eût pu me casser la tête. Je me croyais assommé; » sembrerebbe che ciò fosse abbastanza serio. Egli è vero che, il capo essendo protetto da un cappello consistente, il danno recatogli fu perciò meno grave. Ma nel giudicare questo fatto bisogna considerare le conseguenze che potevano e dovevano naturalmente risultarne, non l'accidentalità di non aver egli sofferto, per la difesa del cappello, che una semplice contusione. Non sussiste poi che lo stesso rettore del Collegio belga si sia ricusato, com'ella asserisce, di dare informazioni alle persone mandate al suo Collegio dalle attuali Autorità. Egli ha raccontato loro l'accaduto colle sue circostanze. Solo, essendosi essi presentati a lui senza alcuno scritto, egli non

ha creduto di dover rispondere in iscritto, ma solo a voce.

2. Vostra Eccellenza, credendolo forse cosa di poco momento, non ha voluto fermarsi a parlare delle finestre rotte nei nostri Collegi per essere illuminate nella festa della Santissima Vergine Immacolata. Noi, che conosciamo Roma da molto tempo, abbiamo avuto una impressione ben diversa. Prima del 20 settembre, nelle feste religiose e nelle feste attenenti alla sacra persona di Pio IX, chi voleva illuminare la casa l'illuminava, chi non voleva se ne asteneva senza alcun pericolo di violenza da chicchessia. Ora esiste un altro ordine d'idee e di fatti. Non si può illuminare quando si vuole, e quando non si vuole bisogna metter fuori lumi e bandiere, o correre rischio di essere insultato, com'è accaduto a molti.

3. Il terzo fatto complessivo da noi addotto comprende le minacce e gli insulti frequentissimi, dei quali noi e i nostri alunni siamo testimoni e vittime. Non sono fatti isolati, ma una sequela d'insulti continuati come per sistema. Da ripetersi con ben altro che con semplici denunce alla Questura. Di questa materia non vogliamo intrattenere Vostra Eccellenza, volendo noi compilare una lista circostanziata di tutti questi oltraggi, per farne quell'uso che converrà nell'interesse dei nostri Collegi.

In quanto ai fatti basta il detto fin qui. Ed ecco provata non meritata l'accusa mossaci da V. E.

Di più, noi sottoscritti dobbiamo manifestare altamente la nostra sorpresa, che ci venga attribuito da Vostra Eccellenza un altro fine diverso da quello di cercare la dovuta protezione ai nostri Collegi. Ignoriamo quale parte della nostra lettera possa aver indotto V. E. ad ammettere una tale supposizione.

In quanto ad altre osservazioni, nella lettera di Vostra Eccellenza, che sembrano scritte al nostro indirizzo, vogliamo dichiarare che noi non siamo uomini di alcun partito estremo o altro. I partiti sono frazioni della società. Noi siamo membri della gran famiglia cattolica, che ha per padre e capo il Sommo Pontefice, e a questa gran famiglia certamente non va applicato il nome di partito. Siamo sicuri che da tali persone non si ha da temere, come crediamo difatti che non si tema, alcuno abuso, o alcuna illegalità.

Lo scopo di questa nostra risposta non ha bisogno di essere giustificato. Noi sottoscritti non potevamo sopportare in silenzio gli addebiti fatti nella lettera di Vostra Eccellenza, e ci siamo creduti in dovere di replicare, come facciamo, per soddisfare all'obbligo di vindicare la nostra verità e la lealtà del nostro agire.

Come stranieri residenti in Roma, ed avendo quindi i nostri ministri e rappresentanti diplomatici accreditati pur anche dai rispettivi Governi per la protezione di noi e dei nostri interessi, non possiamo dispensarci da mandare copia di questa lettera a ciascuno di essi, come ancora ai Vescovi all'estero, i quali hanno diritti sopra i nostri Collegi.

Voglia Vostra Eccellenza gradire l'espressione della nostra alta considerazione.

Di Vostra Eccellenza.

Roma, 5 del 1871.

(Seguono le firme come nel primo documento.)

Il bombardamento di Parigi.

Al sud-est le batterie giungono fino a Champigny sur Marne ed a Creteil, dove un mese fa fu tanto combattuto; e battono principalmente le fortificazioni di Charenton e St. Maurice; al nord-est sono collocate a Aulnay, Blanc-Mesnil e Pantillon, e battono i forti di Romainville, Aubervilliers e St. Denis, e più d'avvicino le nuove opere di terra erette da Trochu a Drancy, Bobigny e La Cour-neuve.

Al sud-ovest poi esse sono collocate a Meudon e Clamart. Sull'armamento di queste, che sono le più prossime a Parigi, leggiamo nella *Frankfurter Zeitung*:

Il 30 dopo mezzogiorno, quando incominciava a farsi oscuro, furono armate le batterie. Vi assisteva il Re con un seguito numeroso. A mezzanotte i cannoni erano già a sito e pronti a tirare. Numerosa fanteria stava sulle alture di Meudon e di Clamart per appoggiare l'avanzarsi delle nostre guardie di campo verso Bas-Meudon, Les-Moulineux e Fleury, presso Meudon. Poco dopo la mezzanotte, questa operazione era compiuta felicemente. In nessun punto fu fatta resistenza: le guardie di campo francesi furono completamente sorprese ed in parte fatte prigioniere, in parte cacciate con pochi colpi di fucile, e gli abitanti, vecchia gente della classe più povera, che ivi si trovavano in abbastanza buon numero, furono arrestati e scortati a Versailles. Bas-Meudon giace nella larga valle tra le alture che sono coronate dalla nostra parte dal castello dello stesso nome, e dalla parte francese dal forte d'Issy; Fleury giace più addietro verso le alture di Clamart e Les-Moulineux, dietro la Senna, sulla strada da Issy a Versailles. I nostri avamposti stanno adunque presso Les-Moulineux, proprio sull'orlo della Senna, dirimpetto a quella grande isola, sulla quale nel 1867, al tempo dell'Esposizione, era stato costruito un annesso per gli utensili d'agricoltura. Noi abbiamo ora dinanzi a noi il pendio occidentale del forte d'Issy, del quale la ferrovia della sponda sinistra forma una sezione di non poca importanza. L'occupazione di quei tre luoghi era indispensabile per aprire il bombardamento; solo che ci aspettavamo una resistenza più energica, ed erano stati già dati tutti i preparativi per uno scontro sanguinoso, come la fissazione dei luoghi di fasciatura e simili.

Il 4 di mattina all'aurora, doveva cominciare il bombardamento del forte di Issy, ma una densa nebbia copriva quei contorni e condannò al silenzio le nostre artiglierie. Anche dopo il mezzogiorno ed alla sera, ad onta del gran

freddo, non cessò quel denso velo, sicché i signori del gran quartiere generale, che si trovavano sul luogo, ritornarono a Versailles.

Alla notte il Monte Valeriano mandò poche granate; del resto rimase tranquillo. Questa mattina poi i cannoni da 24 dovettero rompere il loro silenzio in occasione di un tentativo del nemico di riprendere Bas-Meudon e tuonarono allegramente contro il forte d'Issy. L'assalto contro Bas-Meudon fu brillantemente respinto dall'80 Reggimento. Contemporaneamente le batterie più orientali bombardarono i forti di Vanves e di Montrouge, dai quali pareva che dovesse aver luogo una sortita, perché si vedevano fitte masse di fanteria comparire davanti alle loro mura. Il cannoneggiamento fu assai violento per alcune ore. Il forte di Issy resisteva soltanto poco e sospese il fuoco verso le 10; Vanves e Montrouge lo continuarono per qualche tempo. La nebbia tornò ad avvolgere il nostro obiettivo (il forte Issy) e così noi, pure tacemmo, giacché non ci si può rimproverare che sprechiamo le nostre munizioni, e noi vogliamo sempre vedere gli effetti di ciascun tiro. La caduta di Issy si considerava qui come imminente, ed il fuoco singolarmente debole del nostro vicino, per solito sì irrequieto, permette varie supposizioni.

Sulla possibilità del bombardamento di Parigi, il *Globe* aveva un interessante articolo, dal quale togliamo i seguenti particolari:

I cannoni rigati pesanti dei Prussiani, caricanti per la culatta, di polli 8 1/4, gettano una bomba comune del peso di libbre inglesi 210 con una carica massima di libbre 37 1/2 di polvere prismatica. Supponiamo ora che una batteria di questi cannoni sia stabilita sulle alture alla sinistra di Vitry, distante circa 3000 yards (metri 2742) dal forte di Bicêtre. A 10 gradi di elevazione, questa batteria raggiungerà circa l'enceinte; a 15 gradi potrebbe gettare le bombe nel *Boulevard d'Italie*; a 25 gradi i suoi proiettili cadrebbero nel *Jardin du Luxembourg*; mentre a 33 gradi da aspettarsi che esse raggiungeranno il *Lower*, distanza di circa 9500 yards (m. 8683). La batteria potrebbe però correre rischio di essere abbattuta dai forti di Bicêtre, di Montrouge, d'Ivry e di Charenton, ma i Prussiani potrebbero d'altronde adoperare alcuni dei loro cannoni caricanti per la culatta di polli 9 1/4, gettanti una bomba comune di 300 libbre di peso e con un carico massimo di 53 libbre di polvere prismatica. Questo cannone, a 33 gradi avrebbe una portata di 10,000 yards (m. 9144) il che vale a dire, potrebbe gettare una bomba a Notre-Dame della Stazione di Sceaux, e quindi Parigi può essere bombardato. Se lo sarà poi o meno, o se il bombardamento otterrà il suo effetto, questa è un'altra questione. Se i Prussiani metteranno su i loro cannoni pesanti, e faranno fuoco con cariche da assedio, i proiettili raggiungeranno in numeri rotolanti queste distanze: A 10 gradi, 4400 yards (m. 4027); a 15 gradi, 6000 yards (m. 5484); a 20 gradi, 7300 yards (m. 6672); ed alla massima utile elevazione, cioè 33 gradi, 9500 yards (m. 8683). I nostri lettori che posseggono mappe della città di Parigi, possono ora misurarvi sopra queste distanze e giudicare così da per loro, se le batterie prussiane possono essere stabilite ad una distanza sicura dai forti.

Un carriaggio ordinario da cannone può essere utilizzato sino a 10 gradi di elevazione; quando, però, sono usate elevazioni maggiori, riesce necessario di fare sostegni speciali, ed in ciò esiste una delle principali difficoltà del bombardamento a grandi portate.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Ci scrivono da Cagliari:

Amerei veder raccontata nel reputato suo giornale, la storia veritiera del deplorabile fatto accaduto in Cagliari la sera del 10 dicembre, e tutti quanti i precedenti fino al 5 corr., affinché vengano smentite tutte le fole e le calunnie che si lessero nei giornali intorno all'incontro fra il generale Angelini e il sig. Frau.

La reputazione che gode la *Gazzetta di Venezia*, mi fa sperare che come vorrà accogliere questa narrazione, verrà a darle, pubblicandola, tale autorità che le assicuri maggior fede.

È un fatto che alcuni maligni ed invidiosi scrissero lettere anonime al marito della signora Frau per avvertirlo ch'essa non solo era corteggiata dal generale Angelini, ma fu più volte in casa sua. Il marito naturalmente offeso, volle dividerla dalla moglie, e ciò suscitò l'ira del fratello di lei contro il generale. Fu in tale condizione d'animo ch'egli lo attaccò la sera del 10 dicembre alle ore 7 nella strada che conduce al teatro, la più frequentata di Cagliari. Cosa sia accaduto nel parapiglia dal quale uscirono feriti tanto il Frau che l'Angelini, è stato in modo diverso narrato. Il generale però assicura, che prima di essere attaccato sentì gridare dal suo avversario, all'assassino, per far credere agli estranei che l'aggressore fosse lui. Aggiunge che, estratto per metà il suo pugnale, il Frau ne prese colla sinistra l'impugnatura, mentre egli ne afferrò la lama colla destra, e colla sinistra fermata dalla destra dell'avversario lo minacciò col bastone. « In questa posizione dice, noi restammo per più momenti, e siccome egli tentava di spingere il coltello contro di me, io impegnai tutte le mie forze per rompere quel ferro ripiegandolo in su e verso l'avversario che lo teneva per l'impugnatura, e, fatto un supremo sforzo, riuscii di spingere il suo braccio all'indietro, ed in quel momento egli venne ferito leggermente alle reni, al che si mise a gridare: *l'assassino mi ha ferito.* » La mano destra del generale, gravata sangue per quattro ferite. Alla fine varie persone pervennero a separarli senza che l'uno avesse percosso l'altro. Il generale Angelini si recò tosto al suo ufficio, dove mentre gli si fa-

sciarono le ferite, accorse numeroso popolo gridando: vogliamo che sia arrestato l'assassino. Egli allora ordinò ad una compagnia che trovavasi nel quartiere vicino, di uscire, per tener in rispetto quella turba, che accorse in mezzo a più di mille persone. Nessuna Autorità locale compariva per tranquillare il popolo, il quale, avendo tentato di respingere la truppa, questa fece una simulata carica alla baionetta, per cui tutti si diedero alla fuga, e sgraziatamente caddero due o tre persone, ed altre furono leggermente e involontariamente ferite.

Questo incidente, cesserò vieppiù gli animi ed aggravò la posizione dell'Angelini. Le Autorità locali, giunte tardissimo, consigliarono il generale, che era stato alcuni giorni prima collocato a riposo, di lasciar Cagliari in quella stessa notte, ma egli non trovando ciò decoroso per lui, telegrafò al Ministero l'accaduto e si ritirò a bordo della *Gulnara*. Nel giorno seguente venne la risposta, che egli rimanesse e si costituisse all'Autorità giudiziaria, che ne ordinò l'arresto nelle carceri di Cagliari, dove egli trovavasi tuttora.

Il generale ha domandato la libertà provvisoria, che gli fu promessa quando il sig. Frau sarà fuori di pericolo. Ora, benché il padre dello stesso sig. Frau abbia confessato al sotto Prefetto che la ferita non fu mai grave e che il figlio si alzava e girava per la stanza già nei primi giorni, questa libertà provvisoria non venne ancora concessa perché i medici attestano con giuramento che la ferita era sì grave e dolorosa che l'ammalato non poteva nemmeno cambiare di posizione. Ma avendo finalmente il generale dichiarato che invocava la testimonianza dello stesso padre del Frau, il Procuratore del Re lo ha in questi ultimi giorni assicurato che il ferito era fuori di pericolo, e che la libertà provvisoria gli verrebbe accordata.

Sento, che appunto per evitare le malevoli pressioni, derivanti dalla generale esasperazione degli animi, il processo sarà trattato nel continente, e che l'Angelini ha pregato l'avv. Mancini di essere suo difensore. A Cagliari sarebbe impossibile trovare un avvocato o un testimone in favore del generale, ma se il processo si farà in altro luogo è certo che non mancheranno testimonianze di molti, che temono qui l'ira dei propri concittadini.

Monaco 11 gennaio.

Eccoci già quasi alla metà del mese di gennaio, e, ad onta di tutte le profezie prussiane, Parigi resiste ancora, e le perdite nostre si fanno ogni giorno maggiori, e cominciamo ad essere stanchi di vedere che gli immensi sacrifici di sangue che questa guerra ci costa, non danno peranco quei frutti che si speravano. Da qui tutti i giorni si spediscono nuove truppe; ma esse lasciano il paese di notte e se ne vanno col più rigoroso silenzio, perché si temono disordini o dimostrazioni ostili; le reclute vengono esse pure vestite ed esercitate con tutta segretezza o nel Palazzo di cristallo, o nelle caserme od in altri luoghi chiusi; e non appena sono divenute abili a portare il fucile, vengono inviate ai depositi. Tutto ciò fa vedere che la guerra non è al suo fine, ma bensì che si prevede che essa sarà lunga e penosa.

Frattanto oggi incominceranno alla Camera dei deputati le discussioni sui trattati colla Prussia per l'entrata nella Confederazione. Il relettore Jörg stese la sua Relazione in senso quasi interamente contrario a tali trattati, per viste finanziarie e politiche, e si ritiene che con grandi difficoltà essi saranno dalla Camera sanzionati. Ma il Ministero le ha fatto sapere che se i trattati non saranno accettati egli è deciso di scioglierla, e a questo siamo già preparati. Ma è egli sicuro il Ministero che collo sciogliere la Camera egli potrà sostenere al potere? Ne dubito assai; anzi sono certo che, se la nuova Camera rimarrà composta con una maggioranza del partito liberale, o del clericale, il Ministero che ha perduto ogni fiducia in questi due partiti, dovrà cadere. E allora che cosa avverrà dei trattati? Il Re non può indietreggiare; e il popolo vuol essere tedesco sì, ma non prussiano. E se, per di più, la fortuna della guerra ci fosse un poco contraria, allora non vi sarebbe per certo, speranza d'accomodamento.

Frattanto la Prussia, che teme una crisi e le alleanze che potrebbero sorgerle alle spalle, cerca di premunirsi, e va medicando l'alleanza dell'Austria, promettendole mari e mondi, persino il distacco dall'alleanza colla Russia; essa vorrebbe che oltre all'Austria si associasse a lei anche l'Italia, per poi forse travolgerle ambedue nei labirinti, dai quali non potranno entrambi più liberarsi. Qui si vedono assai di mal occhio questi raggi, e si vorrebbe invece che l'Austria e l'Italia fossero alleate insieme, senza la Prussia, la cui politica è, sotto ogni aspetto, assai falsa. Se l'Austria e l'Italia saranno allate, noi avremo a sperar bene, né temeremo d'essere pressati dalle esigenze prussiane, e, almeno in parte, potremo continuare a godere la nostra indipendenza: uniti, potremo a vicenda sorreggerci, e bilanciare la preponderanza prussiana.

È vero che i fautori della triplice alleanza dicono che quando i tre alleati fossero uniti, nessun'altra Potenza potrebbe dettare alle tre Potenze la legge; ma chi crede alle moine del sig. Bismarck, sbaglia di grosso. Egli non abbandonerà il suo piano di rotondare i suoi confini a spese di quelli dei suoi alleati. Pur troppo viviamo in tempi tenebrosi, ed è possibile che taluno si lasci allucinare dalle false promesse del sig. conte. — All'erta!

Intanto, però, le simpatie mostrate in Italia pel ministro austro-ungherese, hanno un poco turbato i sonni dei nostri ultra-prussiani, e la loro diplomazia si è posta all'opera con più ardore di prima per tentar di riuscire nei loro disegni.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale dell'11 gennaio contiene:

1. Un R. Decreto del 4 dicembre 1870, col quale è approvato il Regolamento della Scuola superiore navale di Genova annesso al Decreto medesimo.

2. Un R. Decreto del 18 dicembre 1870, col quale sono pubblicati nella Provincia romana il Regolamento approvato col R. Decreto 15 settembre 1860, N. 4336, ed il Regolamento approvato col R. Decreto 9 novembre 1861, N. 315, colle istruzioni e programmi per le Scuole normali e magistrali, approvati con R. Decreto 10 ottobre 1867.

3. Un R. Decreto del 24 dicembre 1870, a tenore del quale, l'incaricato delle funzioni di contabile del portafoglio del Tesoro, finché eserciterà queste funzioni, avrà un aumento di stipendio di lire cinquecento sopra lo stipendio corrispondente al grado che occupa nell'Amministrazione.

L'aumento di stipendio di lire 500 sarà corrisposto a partire dal 1° gennaio 1871 ed a carico del Ministero delle finanze.

risposto a partire dal 1° gennaio 1871 ed a carico del Ministero delle finanze.

4. Elenco di disposizioni fatte nel personale dei Collegii e delle Camere notariali.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 13 gennaio.

Soccorso pei danneggiati dall'inondazione di Roma.

Cav. Giacomo di Angelo Levi. — L. 50.

Consiglio comunale. — Oggi in seduta pubblica, presenti 47 consiglieri, dopo un'interpellanza del cons. Sacerdoti perchè sieno riparate e riscaldiate le Scuole del Liceo Marco Polo; altra del cons. Paulovich sull'evenienza passiva di circa lire 90,000 che il Comune di Venezia dovrà corrispondere a quello di Murano per quota dazio consumo in seguito a Decreto ministeriale che conferma la decisione presa dalla Deputazione provinciale; ed altra del cons. Mocenigo, che raccomandava severa applicazione delle misure prese sull'apertura degli esercizi; il Consiglio:

Approvò la Relazione del co. Venier sul Conto consuntivo del Monte di pietà per l'anno 1867 e 1868, dal quale risulta che al 31 dicembre di quest'anno il patrimonio capitalistico del Monte era di lire 1,384,298.22, e nel quale sono comprese parecchie proposte la cui attuazione venne raccomandata alla Giunta.

Sulla domanda della Presidenza della Società della Fenice per un sussidio di lire 79,000 per il biennio 1871-72 ed altre 79 mila per il biennio 1872-73, il Consiglio dopo lunga discussione approvò la seguente proposta, coi voti 27 affermativi e 19 negativi:

« Considerato che senza giustificato motivo il Consiglio comunale non crede di ritornare sopra un'antecedente deliberazione;

« Considerato che dal luglio p. p. in cui il Consiglio comunale denegò l sussidio al Teatro la Fenice, non sono per nulla cambiate le circostanze, e peggiorarono anzi nel senso che si dovettero stanziare nuove imposte;

« Passa all'ordine del giorno.

Votarono affermativamente: Berchet, Bembo, Biliotti, Bassani, Celsi, Contin, Dal Medico, De Toni, Dona co. Antonio, Dona co. Francesco, Fossati, Grimani, Lombardo, Manetti, Michiel, Oris, Parma, Paulovich, Poletti, Premoli, Rosada, Ruffini, Sacerdoti, Salom, Sartori, Valmarana e Venier.

Votarono negativamente: Antonini, Balbi, Biffenthal, Fambri, Giustinian, Levi, Marcello, Mocenigo, Fornoni, Morosini, Olivo, Palazzi, Pesaro, Riccio, Scandiani, Suppiej, Tornielli, Vivante, Zannini.

Neerologia. — Col più vivo dolore annunziamo la morte ieri sera avvenuta di Angelo Tonoli, già avvocato a Venezia e da ultimo provveditore degli studi a Verona. Sarebbe inutile qui a Venezia dire di più, perchè non avrei alcuno che qui non conosca questo valente patriota, che, membro attivissimo del Comitato nazionale, pati lunga e straziante prigionia. Ai lontani non sarà per altro ozioso il dire com'egli dall'infanzia amasse visceratamente la patria, e avendola sempre in cima a suoi pensieri, desse opera continua, attiva e coraggiosa al suo risorgimento, sia come aiutante del generale Arcioni a Roma, nella celebre difesa del 1848, sia come emigrato politico, sia come avvocato difensore degli imputati di delitti politici, sia come membro del Comitato nazionale, ed attivissimo ed efficacissimo intermediario di esso, unitamente al fratello ing. Antonio, col nostro popolo, prontissimo ad ogni impresa, ma cauto nello scegliere le persone, nelle quali potesse riporre la sua fiducia. Fornito da natura e dall'educazione dell'indole più nobile che si potesse immaginare, e d'una squisita gentilezza di modi, accoppiava a queste doti, che lo rendevano caro a tutti, una fermezza affatto virile e tenacemente energica di carattere; e basterebbe a darne una prova, oltre alla di lui vita costantemente diretta ad un unico scopo, il bene della patria, il contegno risoluto e dignitosamente severo da lui mantenuto in carcere di fronte all'oppressore straniero, sia col sopportarne gli sdegnati rigori a danno della malferma sua salute, sia col respingere le lusinghe ed i laici che gli si tendevano, fidando nel suo viscerato amore per il fratello, rimasto libero, benché al pari di lui compromesso, sia da ultimo col non mostrarsi avvilito quando, per un raffinamento di crudeltà, a lui carcerato, rifiutavasi il permesso di recarsi, pur frammezzo a guardie ed a catene, a dare l'estremo vanto alla madre moribonda, ch'egli idolatrava, e che morì senza avere il conforto di abbracciarlo nell'ultima sua ora.

Ad un cuore sì caldo ed ardente per la patria, per la famiglia, per gli amici, egli aggiungeva un ingegno dei più svegliati, una straordinaria lucidezza di vedute, un bel corredo di cognizioni letterarie e giuridiche, ed un raziocinio sì giusto, vorremmo quasi dire sì matematico, da costituire un uomo veramente superiore. Onde, oltre alla stima profonda e vivissima dei suoi concittadini, egli si meritò dal Governo d'essere chiamato a dirigere gli ordinamenti scolastici nella nostra Provincia nei primi momenti dopo la sua liberazione dallo straniero, e poi chiamato alle funzioni di provveditore agli studi nella Provincia di Verona, fu insignito dell'Ordine cavalleresco della Corona d'Italia.

Ed ad onta di tanta altezza di mente e di tale posizione abbastanza elevata, egli era modesto oltre ad ogni dire, caro agli amici, affabile con tutti, e specialmente col popolo, con cui aveva sempre amato di accomunarsi, senza però mai blandirlo, ed ispirandogli maschi propositi, non disgiunti mai dal più scrupoloso rispetto per la legge.

Affetto da insidioso male, da cui forse un'operazione chirurgica avrebbe potuto salvarlo, s'egli avesse voluto in tempo adattarsi, egli vide tranquillamente e serenamente approssimarsi la fine, circondato dalle più amorevoli cure del fratello e degli amici. Visse da filosofo e morì da cristiano.

Altri ne detterà forse, nei particolari, la vita. A noi, suoi amici sin dall'infanzia, costò anche troppo l'insistere in questo fuggelvo cenno.

Cripta di San Marco. — Domenica 13 corr. avrà luogo la consacrazione ed inaugurazione del sotterraneo della Basilica di S. Marco, ridonato al culto ed al pubblico uso.

Industria patrie. — Il Governo ha commesso al nostro Stabilimento Salviati la costruzione di sette grandi lampadari per la decorazione del Quirinale in Roma. Sei di questi furono già spediti e posti a luogo, e meritano l'approvazione di S. M. e di alcuni ministri nella breve scorsa da essi fatta testè in quel palazzo.

Resta il settimo, destinato per la gran sala da ballo, alta metri 17 e lunga 25, il quale costituisce una novità dell'arte, sia pel suo tipo tutto nuovo, come per le grandiose sue proporzioni (alto metri 6, largo 4) che nessun altro

lampadario di Venezia ha finora avuto, per quanto crediamo. Esso contiene 320 candele.

Ora lo Stabilimento Salviati, prima di spedirlo a Roma, intende di lasciarlo vedere al pubblico dalle ore 4 di domani, sabato, a tutto il seguente giorno di domenica. Crediamo che molti si receranno a vedere questo prodotto di un celebre Stabilimento veneziano.

Ricovero di mendicanti. — (Comunicato.) — La Direzione del giornale la Stampa, ha fatto tenere al Municipio la somma di lire 330.75 che erano state raccolte per i danneggiati dall'incendio della Fabbrica dei tabacchi, e che per volontà dei donatori furono invece devolute per la istituzione del Ricovero di mendicanti.

Il Duello. — Ieri ci fu seduta all'Ateneo intorno all'importantissima questione sociale e legislativa del duello. Lesse prima un dottissimo scritto critico l'avv. cav. Malenica in senso abolizionista, e perciò contrario, sebbene assai benevolo, alle proposte del volume del Fambri.

Il Fambri prese la parola e rispose a lungo nel senso delle sue proposte. L'avv. Malenica replicò con molta faccenda; il Fambri rispose efficacemente. L'avv. Pellegrini venne in aiuto del Malenica, spiegando pure molta dottrina speciale; il Fambri prese una terza, poi una quarta e una quinta volta la parola.

La discussione fu vivacissima, arguta, talvolta irruente, ma urbana, anzi gentile, e basti a provarlo queste parole colle quali il Fambri, dopo annunziata una lezione orale sull'argomento per venerdì prossimo, chiuse il suo battibecco, diremo così, col cav. Malenica:

« Io non posso, egli disse, ammettere che colla sostanza del suo luogo e dotto ragionamento il mio egregio opponitore abbia insegnato il modo di abolire il duello. Quello però che non ha insegnato colla sostanza l'ha insegnato colla forma. Se tutti nella discussione imparassero ad essere così perfetti gentiluomini come lui, il duello cesserebbe issodatto dal contristare le madri e le spose.

E ciò basti a provare come l'Ateneo fra sì lungo e ardente dibattito restò all'altezza della sua antica reputazione di scienza e di gentilezza. Su questo argomento torneremo qualche giorno prima della lezione orale, affinché il lettore sia edotto della situazione, diremo così, della disputa, precisamente quando essa sta per entrare in un nuovo e più largo suo stadio.

Società veneta promotrice di belle arti. — Essendo pronti in Segreteria i relativi bolettari, sono invitati i signori soci al pagamento delle azioni del 1871.

In pari tempo si avverte che la esposizione venne in questi giorni straordinariamente arricchita di lavori di artisti italiani, che facevano parte della Esposizione nazionale di Parma, e che furono gentilmente concessi alla Società per la sua Esposizione.

Quanto prima se ne darà il dettagliato elenco.

Elenco delle contravvenzioni ai Regolamenti municipali e delle procedure, durante il mese di dicembre 1870.

Contravvenzioni alle discipline di	N. complessivo delle contravvenzioni	Procedure di conciliazione esaurite	Contravvenzioni	
			non ammesse	deferite alla R. Pretura penale
Sanità	45	28	—	17
Amministrazione	—	—	—	—
Ornato	70	41	—	29
Polizia stradale e sicurezza pubblica	210	78	—	162
Traghetti	14	1	—	13
Contravvenzioni alle discipline municipali per la compilazione del registro di popolazione	7	3	—	5
	376	150	—	226

Dalla Sezione inquirente municipale, Venezia, 4 gennaio 1871.

Visto: Il Segretario generale, Pavan.

Cronaca elettorale.

Domenica hanno luogo le elezioni nei Collegii del Veneto: Montagnana, Badia, Piove, Palma e Vittorio. Da quanto abbiamo detto e ci fu confermato in particolari corrispondenze, i candidati che trovano maggior favore nei rispettivi Collegii, e che noi raccomandiamo, sono:

Per Montagnana: Pacifico Valussi, antico patriotta, valente pubblicista, uomo d'intemerata coscienza, che in servizio e pel bene d'Italia ha sacrificato tutta la sua vita, già deputato al Parlamento; a cui si contrappone il conte Alvise Francesco slovenico Alvispoli.

Per Badia: il cav. Luigi Bosi, tenente colonnello nell'esercito, già deputato dello stesso Collegio, patriotta a tutte prove, autorevole e stimato tra i suoi colleghi dell'esercito e del Parlamento; a cui si contrappone il Cavallini, di Lomellina, non il segretario comunale, ma un suo parente.

Per Piove: il generale Enrico Cosenz, il cui nome ricorda la gloriosa difesa di Venezia del 1848-49 e tutte le guerre dell'indipendenza italiana. Al valore unisce i sentimenti più elevati, la cultura più distinta, e la pratica del Parlamento, in cui sedette per vari anni, e dove gli elettori di Piove avranno il merito di restituirlo.

Per Palma: il barone Enrico Castelnuovo, che alle alte influenze, al ricco censo, alla posizione indipendente, unisce dottrina non comune e devozione alla patria. Pare che gli si opponga con poca probabilità di successo, un dott. Tommasini.

Per Vittorio: lo stesso barone di Castelnuovo, cui si contrappone un altro egregio patriotta assai conosciuto e stimato, Giacomo Colotta.

Raccomandiamo agli elettori di accorrere numerosi alle urne, di votare compatti, di non disperdere i voti fra uomini dello stesso colore politico, per impedire che di straloro o sorpresa escano elette persone che non rappresentino veramente i sentimenti della maggioranza di questi Collegii del Veneto, eguali nell'amore di patria e nel desiderio di mandare al Parlamento uomini di antico e provato patriottismo, che facciano della buona politica, ma meglio ancora della buona amministrazione.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 13 gennaio.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 12 gennaio.

— Ecco brevemente le notizie d'oggi. Il

Re presederà domani mattina il Consiglio dei ministri nel quale saranno discusse molte ed importanti questioni. Nella stessa circostanza sarà sottoposto alla firma Reale il Decreto che nomina il ministro Gadda reggente la Prefettura di Roma. Mi si assicura che verrà pure sottoposto alla firma del Re il Decreto che nomina il Sindaco di Roma. Si fa però un gran segreto di questo affare, non so per qual motivo, forse per fare ai Romani una gradita sorpresa.

La questione dei provvedimenti eccezionali per alcune parti del Regno, in cui la sicurezza pubblica lascia molto a desiderare, avrà un posto importante nel Consiglio di domani e saranno stabiliti i concetti principali ai quali queste nuove leggi dovranno conformarsi. Questa mattina mi si voleva far credere che questi provvedimenti saranno promulgati per Decreto Reale, salvo poi al Ministero di chiedere alla Camera un bill d'indennità; anzi mi si aggiungeva che il Decreto verrà firmato domani insieme agli altri di cui vi ho parlato più sopra. Dubito però di questa versione, attesa la prossima apertura del Parlamento; il Ministero non vorrà prendere una deliberazione così importante quasi alla vigilia del giorno in cui il Parlamento riprenderà i suoi lavori.

La nomina del Gadda a Prefetto di Roma, così come venne fatta, non ha incontrato molti favori, si sarebbe desiderata una soluzione più chiara.

Domani sera S. M. il Re partirà, come vi scrissi, alla volta di Torino per salutare la Regina di Spagna. Partiranno insieme alcuni ministri.

Oggi l'on. Bonghi doveva leggere agli on. suoi colleghi della Commissione il progetto di legge per le garantigie papali, ma la Commissione non era in numero, mancando perfino il relatore.

L'ora tarda in cui ebbi queste notizie, e la mancanza di qualunque altra novità mi fanno chiudere questa lettera, accompagnata dal fischio della locomotiva. Domani sarò più lungo.

Leggiamo nella Nazione, che il commendatore Luigi Luzzatti assume le funzioni di segretario generale al Ministero d'agricoltura e commercio. Ce ne congratuliamo col nostro valente concittadino, che ritorna a quell'alto ufficio, dove continuerà a rendere importanti servizi al paese.

Leggesi nella Nazione in data del 12:

La riunione della Giunta per il progetto di legge sulle garanzie al Sommo Pontefice, che doveva aver luogo ieri 12 corr., non fu tenuta per un impedimento dell'on. Bonghi. La riunione fu differita a stamane.

L'on. Bonghi, a quanto ci si assicura, ha compiuta la sua Relazione, che sarà oggi discussa nel seno della Giunta, e che verrà presentata alla Camera nella tornata di lunedì.

Leggesi nell'Opinione in data del 12:

Un dispaccio da Vienna annunzia avere l'Austria presentato delle proposte di pace ai belligeranti.

Secondo le nostre informazioni, questa notizia non ha alcun fondamento. Nessuna proposta che possa considerarsi come base di trattativa per la pace fu presentata alla Francia né alla Prussia.

Crediamo di più che sia stato abbandonato dalle Potenze neutre il disegno di un'azione comune per evitare il bombardamento di Parigi, sapendo che la Prussia era determinata a non dare ascolto ad alcuna istanza.

Leggesi nell'Italie in data del 12:

Il generale Sheridan è stato presentato questa mattina al sig. Ricotti, ministro della guerra. Si crede che sarà ricevuto domani da S. M. il Re. L'illustre generale è invitato a pranzo domani al palazzo Orsini, col generale Forsyth suo aiutante di campo, dal sig. James Graham, console generale degli Stati Uniti d'America.

Bombardamento di Parigi.

Leggiamo nella Presse di Vienna in data di Versailles, 7 gennaio.

Il bombardamento di Issy, Vanves e Montrouge, che fin ieri a mezzogiorno si faceva debolmente, fu più tardi spinto con energia. E, cosa da notarsi con meraviglia che tutte le nostre artiglierie, di mano in mano che vengono poste a sito, si dimostrano sopra modo eccellenti. Solo per ciò che è possibile sfidare le immense difficoltà che ci sorgono dal fatto di essere battuti contemporaneamente dalle batterie dei forti e di campo. Da ieri sera il forte d'Issy tace; non sappiamo però ancora se siamo noi che l'abbiamo ridotto al silenzio, o se ne hanno altre ragioni. E però un fatto che il forte d'Issy rimane totalmente passivo e che Vanves e Montrouge sono quasi muti. Il fuoco, che mandano, non sta in alcuna proporzione colla precedente loro attività quando trattavasi soltanto d'inquietare le linee prussiane-bavaresi.

E pure un fatto che questa notte Parigi ardeva in due punti. Vi penetrarono granate incendiarie, segliate dalle batterie bavaresi, ed è quindi possibile, anzi verosimile, che da tal causa provengano quegli incendi. Tutte le batterie continuano a scagliare proiettili anche durante tutta la notte. Il bombardamento continua anche questa mattina, quantunque un po' più debole d'ieri sera.

Il Monte Valerien che non entra nel conio, sicché la linea St. Germain-Boulogne-St. Cloud-Meudon può riguardarsi come affatto fuori d'azione. All'incontro da Meudon fino a Charenton e più all'Oriente verso i Virmenberghesi ed i Sassoni hanno da per tutto una vita attivissima. Anche i forti verso Oriente si contengono come quelli del Mezzogiorno. Finché devono sostenere il nostro fuoco rimangono quasi passivi, e fanno lavorare per loro le batterie di campagna. Appena poi noi facciamo una piccola pausa, ci ricominciano di granate.

Ieri l'altro capitò da Parigi ai nostri avamposti il console generale americano Reid. Egli venne fin qui ed ebbe un colloquio di un'ora con Bismarck. Si dice ch'egli abbia espresso la sua meraviglia, perchè noi abbiamo cominciato il bombardamento senza mandar prima un parlamentario a Parigi. Gli sarebbe stato risposto non esservene alcuna ragione dacché Trochu dei pari ci bombardava ogni giorno, senza prima avvertircene.

Del successo delle nostre artiglierie noi possiamo essere finora contenti. I forti sono tutti proporzionalmente notevolmente danneggiati. Naturalmente ci vorrà ancora molto prima di prenderli, ma d'altronde anche le nostre perdite sono assai moderate.

I Francesi, i quali già hanno capito essere inevitabile la caduta dei forti meridionali, cominciano già a parlare di tradimento da parte del comandante d'Issy. Si è inventata la sto-

riella di una corrispondenza fra quel comandante e Bismarck, e si riferisce persino il tenore del carteggio, che sarebbe stato letto dall'ammiraglio incaricato di portare una lettera agli avamposti tedeschi. Per alcuni è accettato tutto il cannoneggiamento non è che un giuoco. Così si vuol togliere in prevenzione ogni sospetto militare all'azione tedesca, e si vuol fare del comandante del forte d'Issy una specie di zaine.

Il *Semaphore* di Marsiglia del 9 pubblica il seguente proclama del sig. Trochu: Cittadini e soldati!

Grandi sforzi si fanno per rompere il fascio dei sentimenti di unione e di fiducia reciproca in grazia dei quali Parigi, dopo cento giorni di assedio, è in piedi ancora e resiste.

Il nemico disperando di dar Parigi alla Germania, pel Natale, come ha solennemente annunciato, aggiunge il bombardamento delle nostre fortificazioni avanzate e dei nostri forti, ai processi così diversi d'intimidazione, coi quali ha cercato di snervare la difesa.

Si sfruttano innanzi all'opinione pubblica le delusioni d'un inverno straordinario, ch'è stato per noi la causa di sofferenze e di fatiche infinite. Finalmente si dice che i membri del Governo sono divisi nelle loro viste sui grandi interessi, la cui direzione è loro affidata.

L'armata ha subito grandi prove, infatti, essa aveva bisogno d'un breve riposo, che il nemico le rifiutò col bombardamento più violento che alcuna truppa abbia mai provato. Ella si preparò all'azione col concorso della Guardia nazionale di Parigi, e tutti insieme faremo il nostro dovere. Finalmente io dichiaro qui che alcun dissenso non si è manifestato nei Consigli del Governo e che siamo tutti strettamente uniti in faccia alle angosce e ai pericoli del paese nel pensiero e nella speranza della sua liberazione.

Il governatore di Parigi, generale Trochu.

Sul bombardamento di Parigi scrive l'Italia Nuova:

Se le prime operazioni del bombardamento di Parigi non segneranno la fine della guerra, noi temiamo che siano per segnare il principio d'una carneficina senza nome e senza termine prevedibile.

Il *Diritto* scrive sullo stesso argomento:

Il Governo della difesa nazionale può alimentare ancora per un po' le speranze dei parigini e creare nuovi atti di eroismo, ma ormai è cosa incontestabile, che la capitale è isolata, abbandonata alle sole sue forze. La capitale di Parigi è ora quasi necessaria; alle sofferenze vi ha un fine, e la resistenza non può sorpassare un certo limite. Ma i parigini possono sopportare questo nuovo e grande disastro colla fronte alta; essi cadranno non sotto il peso dell'umiliazione, ma in mezzo alla universale ammirazione.

Il conte di Chambord protesta contro il bombardamento della capitale della Francia. Ecco le sue parole, quali le troviamo nell'Unità Cattolica:

« Non mi è possibile di restare più a lungo in silenzio.

« Speravo che la morte di tanti eroi caduti sul campo di battaglia, che la resistenza energica d'una capitale rassegnata a tutto, per rigettare il nemico fuori delle sue mura, risparmierebbe al mio paese nuove prove. Ma il bombardamento di Parigi strappa al mio dolore un grido ch'io non so contenere.

« Figlio dei Re cristiani che hanno fatto la Francia, io piango alla vista dei suoi disastri. Condannato a non poterli riscattare a prezzo della mia vita io prendo a testimonio i popoli ed i Re, e protesto come posso contro la guerra più sanguinosa e più dolorosa che siavi stata giammai.

« Chi parlerà al mondo, se non io, per la città di Clodoveo, di Clotilde e di Genoveffa, per la città di Carlomagno e di San Luigi, di Filippo Augusto e di Enrico IV; per la città delle scienze, delle arti e della civiltà?

« No, io non vedrò perire la grande città che ciascuno dei miei avi ha potuto chiamare: La mia buona città di Parigi.

« E, poiché io non posso nulla di più, la mia voce si alzerà dall'esilio per protestare contro la rovina della mia patria; essa griderà alla terra ed al cielo, sicura d'incontrare la simpatia degli uomini, e aspettando tutto dalla giustizia di Dio.

7 gennaio 1871.

« ENRICO. »

Non è punto vero che tutti i membri del Corpo diplomatico abbiano abbandonato Parigi. Il ministro degli Stati Uniti, signor Washburn, trovavasi nella città assediata con tutti i membri della Legazione, come pure il console generale dell'Unione, generale Read.

Il ministro dei Paesi Bassi, barone de Zuylen, vi si mantenne pure, unitamente al console generale signor Ester, non che il ministro del Belgio, barone Beyens, il ministro di Danimarca, conte Molke, il ministro di Svezia e Norvegia, barone Adelsward, ed il ministro svizzero signor Kern.

La signora Kern e la baronessa de Zuylen appartengono al Comitato dell'ambulanza di via Chapal, e danno ogni giorno l'esempio d'un zelo costante e commovente.

Crediamo importante riferire il testo dello spaccio del generale Faidherbe al commissario generale del Nord, in data di Lilla, 7 gennaio, col quale assevera aver vinto la battaglia di Bapaume:

« Io speravo che i Prussiani non avrebbero contestato la nostra vittoria di Bapaume.

« Vedo dai loro bullettini che noi siamo stati annientati per la seconda volta dall'esercito del generale Manteuffel, comandato dal Principe Alberto.

« E mantenendo integralmente il racconto della battaglia del 3 gennaio, io mi limiterò a segnalare le principali inesattezze materiali dei dispacci prussiani.

« Essi dicono che l'esercito del Nord batté in ritirata durante la notte istessa.

« L'esercito passò invece la notte nei villaggi di Gavillers, Biefvillers, Favreuil, Sapignies, Begnies ed Achiet, che aveva preso ai Prussiani.

« L'esercito non andò ad accantonarsi dove si trova al presente se non alla mattina, senza che il nemico abbia dato segno di vita.

« Circa l'inseguimento della cavalleria, ecco il solo incidente:

« Il 4 gennaio, alle ore 9 del mattino, due squadroni di corazzieri bianchi caricarono la retroguardia dei cacciatori a piedi.

« I cacciatori formarono un cerchio, fecero

enza fra quel coman-
dante e il tenente
che stato letto dall'or-
dine una lettera agli a-
lunici e accertato che
non è che un giuoco
prevenzione ogni mor-
to, e si vuol fare del
ss una specie di ba-

iglia del 9 pubblica il
Trochu:

no per rompere il fascio
di fiducia reciproca,
dopo cento giorni qua-
ncora e resiste.
di dar Parigi alla Ger-
na solennemente annun-
ciamento delle nostre
dei nostri forti, ai pro-
dazione, coi quali ha
esa.

all'opinione pubblica le
ordinario, ch'è stato
enze e di fatiche infi-
e i membri del Go-
viste ai grandi in-
loro affidata.
grandi prove infatti, ed
veve riposo, che il ne-
rdamento più violento
ai provato. Ella si pre-
la Guardia nazione
fiamme faremo il no-
dichiaro qui che al-
nifestato nei Consigli
tutti strettamente u-
e ai pericoli del paese
za della sua libera-

vernatore di Parigi,
generale Trochu.

i Parigi scrive l'Italia
di bombardamento
la fine della guerra,
segnare il principio
ome e senza termine

stesso argomento:
a nazionale può ali-
le speranze dei pa-
di eroismo, ma ora
che la capitale è so-
sue forze. La capito-
asi necessaria; alle
la resistenza non può
Ma i Parigi possi-
anno non sotto il pe-
mezzo alla universale

protesta contro il
le della Francia.
ali le troviamo nel-
le restare più a lun-
e di tanti eroi cadu-
e la resistenza e-
segnata a tutto, per
le sue mura, rispar-
prove. Ma il bom-
al mio dolore un

re, che hanno fatto la
da dei suoi disastri.
riscattare a prezzo
testimonio i popoli
so contro la guer-
orosa che siavi sta-

se non io, per la
e di Genova; di
e di San Luigi, di
e IV; per la città
la civiltà?
re la grande città
a potuto chiamare:
gi.

o nulla di più, la
o per protestare con-
a: essa griderà alla
ncontrare la simpa-
tutto dalla giusti-

« ENRICO »

tutti i membri del
bandonato Parigi.
li, signor Washburn,
con tutti i membri
il console generale

di, barone de Zuylen
ente al console ge-
il ministro del Bel-
ro di Danimarca,
Svezia e Norvegia,
stro svizzero signor

ronessa de Zuylen
l'ambulanza di via
l'esempio d'uno

mente il racconto
io mi limiterò a
ezze materiali dei

to del Nord batté
essa.
La notte nei vil-
vareuil, Sapignies,
reso ai Prussiani.
accantarsi dove
la mattina, senza
a vita.

del mattino, due
caricarono la re-
di.

un cerchio, fecero

no a 50 passi e annientarono quasi tutto uno
adone, gli uomini ed i cavalli del quale re-
no sul terreno, mentre l'altro squadrone
già a faccia sciolta.

« I cacciatori non ebbero che 3 uomini
ti.

« L'esercito è pieno di fiducia e non dubita
della sua superiorità sui Prussiani. »

Nella *Correspondance de Berlin* si legge:
Il reclutamento della classe di leva del 1869
870, in Prussia, dal punto di vista dell'istru-
zione delle reclute, ha dato i seguenti risultati:

Nella Provincia di Prussia, sopra 10,809, co-
tti, se ne trovarono 1183 che non sapevano
gere cioè l'11 1/2.

Nel Brandeburgo, sopra 7836, si trovarono
analfabeti, cioè il 0,39 0/0.

Nella Pomerania sopra 4935, se ne trovaro-
47, cioè l'1,08 0/0.

Nella Provincia di Posen, sopra 5377, se ne
varono 802, vale a dire, il 14,38 0/0.

Nella Slesia, sopra 12,603, se ne trovarono
1, ossia il 2,86 0/0.

Nella Provincia di Sassonia, sopra 7516, se
trovarono 28, cioè il 0,37 0/0.

Nello Schleswig-Holstein, sopra 2748, se ne
varono 19, ossia il 0,69 0/0.

Nell'Annover, sopra 6188, se ne rinvennero
ossia il 0,87 0/0.

Nella Vestfalia, sopra 6806, ne furono tro-
60, cioè l'1,03 0/0.

Nell'Assia-Nassau, sopra 4350, se ne trova-
10, vale a dire il 0,22 0/0.

Nella Provincia del Reno, sopra 11,188, se
ebbero 84, equivalenti al 0,75 0/0.

Nell'Hohenloher, sopra 227 coscritti, non vi
neppure un analfabeta.

Nel Lauenburgo, sopra 174 reclute, se ne
ò una sola che non sapeva leggere, cioè il
0,57 0/0.

Delle 80,028 reclute della classe 1869-70, se
trovarono 2696 analfabete, equivalenti al
3,37 0/0.

Come risulta dalla tabella precedente, le re-
le senza vera istruzione si trovano in gran
gioranza nelle parti della Prussia, ove l'e-
leto polacco ha una certa importanza; ma se
siamo astrazione dalle Province della Slesia,
Prussia e di Posen, la media degli analfabeti
insignificante. Gli eserciti dei piccoli Stati della
mania danno pure cifre analoghe.

Telegrammi.

Bordeaux 11. (Ufficiale.)
Chanzy annuncia da Le Mans 10 corr.: Le
ate del Principe Federico Carlo e del Gran-
ce di Mecklemburgo raddoppiarono oggi i loro
zi nell'attacco all'Huisne e al Sud Est di Le
ns. Le nostre colonne, strette da ogni parte,
vettero ritirarsi alle definitive posizioni loro
segnate in precedenza. Il combattimento fu vi-
simo presso Montfort, Champagne, Parigi l'E-
que, Jupples, Chagné ed altri punti. La brigata
del, dopo un'ostinatissima resistenza di sei o-
dovette abbandonare al nemico il villaggio
Chagné. Rilevanti furono oggi le nostre per-
e; quelle del nemico a detta dei prigionieri,
olto più gravi. In una brigata del nemico fu
to un generale; un aiutante di brigata, un
tante di reggimento e parecchi ufficiali rima-
ro morti.

Berlino 10.

Qui s'incomincia a temere per la futura
dell'armata. Si teme specialmente che la
za di ritirata tedesca possa essere tagliata dal-
armata francese orientale. Anche se si pren-
esse Parigi non si guadagnerebbe molto, dacché
enormi perdite che vi andrebbero congiunte
alterebbero in pericolo l'armata.

Berlino 11.

Scriva la *Kreuz-zeitung*: Il dispaccio del
te Beust del 26 dicembre, nel quale accom-
gna delle più vive simpatie la nuova sistem-
e della Germania, venne dal cono Bismarck
municato ai Governi tedeschi con espressioni
sodisfazione.

Berlino 11.

La risposta di Bismarck all'ultimo dispac-
o di Beust è partita per Vienna.

Berlino 11.

Il divieto dell'*Indépendance belge* emanato
generale Vogel de Falkenstein viene ora di-
sargato come un equivoco. Il Ministero del
guerra ordinò solo in genere che agli ufi-
ciali prigionieri irrequieti non si lasciassero più
venire giornali irritanti, tra i quali l'*Indé-*

Berlino 11.

La *Gazzetta di Colonia* d'oggi sviluppa in
articolo di fondo le simpatie per lingua e per
ratte dei fiamminghi belgi per la Germania,
e le dimostrazioni fiamminghe, ma respinge
me privi di fondamento i sospetti sollevati con-
la libidine di conquista della Germania.

Berlino 11.

Questa mattina di buon'ora, essendo chiaro
tempo, fu continuato il bombardamento della
nte meridionale di Parigi per mezzo di venti
lerie. Sulla muratura del forte d'Issy si scor-
no già degli squarciamenti. Issy, Vanves e Mont-
age, dopo compiuto il bombardamento, saran-
no occupati e serviranno di posizioni per
mbardare la città. Il Re assiste ogni giorno al
mbardamento da Ville d'Avray.

Il Sindaco e i tre consiglieri municipali a
rsailles, ch'erano stati arrestati, furono messi
libertà, dopo che la città ebbe pagata la mul-
di 50,000 franchi.

Berlino 12.

Furono chiamate sotto le armi le ultime
ssi della *Landwehr* e le riserve della leva dal
33 in qua. Così l'intera armata regolare è
to le armi.

Monaco 11.

La piazza innanzi alla Camera dei deputati
a oggi occupata dalle truppe. Stavano all'or-
e del giorno i trattati di Versailles; fino ad
ora parlarono i relatori della maggioranza e
la minoranza della Giunta. Il primo, dottor
rg, fece viventi sortite contro il Ministero e
ntro il Re. Sono iscritti 33 oratori, fra i quali
eci avversari dei trattati.

Monaco 11.

(Seduta della Camera dei deputati.) Si di-

scutono i trattati di Versailles, Jörg e Ruland
parlano contro, Marquardt, Barth ed il ministro
delle finanze in favore. Domani si continua la
discussione; sono iscritti altri quaranta oratori.

Monaco 11.

Dopo la discussione d'oggi sui trattati di
Versailles se ne rende sempre più probabile il
rifiuto.

Il Principe Ottone è partito per suo reggi-
mento che trovai sul teatro della guerra.

Quattro passeggeri di un pallone aereosta-
tico furono qui internati come prigionieri di
guerra.

Si attende la visita dell'Imperatore e del-
l'Imperatrice del Brasile.

Francfort 9.

La Rappresentanza comunale di qui, che si
era adoperata a Versailles, affinché l'incorona-
zione dell'Imperatore di Germania avesse luogo
a Francoforte, ricevette per risposta, che non si
può determinare nulla a tale riguardo, perché il
Re Guglielmo non è sinora favorevole all'idea
della solenne incoronazione, ed anzi questa è po-
sta in forse.

Valenciennes 11.

Il *Corriere du Nord* indica come una grave
calamità per il commercio della Francia settentrio-
nale, il non esservi colà Cassa dello Stato, ed il
non volere alcuna Cassa bancaria accettare i vi-
glietti di circolazione di Lilla.

Bruxelles 11.

Il marchese di Talhouet in una lettera a-
perta da Le Mans in data del 31 dicembre chia-
ma l'attuale Governo un dominio dell'arbitrio.

Il Governo di Bordeaux ha proibito il nuovo
giornale *L'Ami du peuple* per il suo programma di
pace e decretò che la tipografia abbia a rimaner
chiusa per due mesi.

Berna 11.

Ieri sopra diversi punti dei confini del Giu-
ra avvennero combattimenti.

Vienna 11.

Colla modificazione introdotta circa alla pro-
ibizione dell'esportazione d'armi, si ha l'inten-
zione che l'esportazione per gli Stati neutrali
venga permessa solo verso esibizione d'un cer-
tificato munito del visto delle rispettive Amba-
sciate. In questo riguardo sono in corso delle
trattative col Governo ungherese.

Vienna 11.

Il Governo prussiano incominciò a prendere
informazioni per rilevare quanti feriti possono
essere accolti nei vari Stabilimenti di cura in
Austria.

Praga 10.

La ferrovia di Stato ebbe l'ordine di tener
pronti dei vagoni per trasportare feriti tedeschi
in alcuni Stabilimenti di cura austriaci.

Praga 10.

Tutti i Prussiani obbligati al servizio mili-
tare nati negli anni 1835 fino al 1846, ricevet-
tero ordine di ripatriare immediatamente.

Pest 10.

Notizie da Parigi giunte per pallone e pro-
venienti da persona degna di fede, annunciano
che l'opinione pubblica di Parigi dall'incomin-
ciamento del bombardamento varia ogni giorno:
ora è troppo pusillanime, ora troppo fiduciosa. Il
bombardamento ha recato finora pochi danni.
Le vetovaglie bastano ancor per un mese. Trochu
viene spinto dal popolo a prender l'offensiva.

In questi circoli politici si ritiene che le di-
sposizioni per la conclusione della pace sieno
di nuovo più vive che mai presso entrambe le
Potenze belligeranti.

All'incominciamento della Conferenza di
Londra, l'Austria proporrà che le Potenze
belligeranti entrassero in trattative senza atten-
dere ulteriori avvenimenti di guerra.

Si constata la disposizione di tutte le Po-
tenze, eccettuata la Russia, di appoggiare l'in-
iziativa dell'Austria di entrare in trattative e di
non permettere che la potenza della Francia ca-
da si basso.

La Conferenza di Londra avrà luogo even-
tualmente anche senza un rappresentante della
Francia; si tratterà però ancora affinché in lo-
go di Favre, venga spedito a Londra, quale de-
legato, un altro membro del Governo provvisorio
di Bordeaux.

Pest 11.

Il Principe Carlo di Rumènia si lagnò con
varie Polemiche sull'inefficienza delle sue rimozian-
ze ai Sovrani; disse che si vedrà presto quanto e-
rano fondate.

Londra 10.

I viglietti del tesoro francesi, provenienti da
Bordeaux manifestamente per fornire dell'e-
sercito ed emessi in luogo di pagamento da quel
Governo che trovai assai imbarazzato, vengono
offerti nei crocchi della City con enormi offerte
di sconto, ma stentano a collocarsi. La distretta
finanziaria a Bordeaux sembra quindi essere
grande.

Pietroburgo 11.

Da parte ben informata si assicura che si
deve attendere venga stabilita fra breve la riu-
nione della Conferenza.

Pietroburgo 11.

Una corrispondenza del *Giornale di Pietro-*
burgo da Teheran in data del 1 annunzia:
Ad onta degli sforzi del Governo anglo-in-
diano per la pacificazione dell'Afghanistan e per
la creazione di una Potenza unitaria sotto Shir
Ali Kan, sembra che in conseguenza dell'opposi-
zione di Jacob Ali Kan e dei figli maggiori
dell'Emiro sia imminente una nuova guerra
civile.

Belgrado 11.

È partito per la Conferenza di Londra an-
che un agente ufficioso della Serbia, perché la
questione del Danubio interessa fortemente anche
la Serbia situata sulle sue sponde.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Laval 11. — Si ha da Parigi 10, di sera:
Il rapporto pubblicato questa sera dice: La notte
scorsa fu fatta una ricognizione sugli avamposti
prussiani nei dintorni della ferrovia Parigi-Stras-
burgo. Le nostre truppe furono accolte con colpi
di moschetteria; esse caricarono alla baionetta
il nemico, il quale prese la fuga. Le case occupate
dai Prussiani, che continuavano a tirare e ricusa-
vano di arrendersi, furono minate e saltarono in
aria con entro i Prussiani. Venne fatta un'altra
ricognizione nello stesso tempo verso Clamart,
allo scopo di distruggere i lavori del nemico.
Quest'operazione è completamente riuscita: le
nostre truppe fecero 21 prigionieri. Da per tutto
le nostre batterie rispondono vigorosamente al
bombardamento.

Il *Journal Officiel* annunzia che il Ministero
degli affari esteri indirizzò agli agenti diploma-
tici francesi una protesta contro il bombardamento.
Nella notte di domenica a lunedì, le grana-
te prussiane caddero sopra parecchi Ospitali,
ambulanze, Musei, e sulle chiese di S. Sulpizio,
sulla Sorbona, nella Val-de-Grace, e in molte ca-
se particolari. Questa sera si ode un violento

cannoneggiamento. Assicurasi che i Prussiani ri-
cominciano a gettare granate a tutta forza; sopra
i quartieri della riva sinistra.

Vienna 12. — La *Tagespost* annunzia che
l'Austria, in seguito al dispaccio confidenziale
prussiano, tenderebbe alla mediazione per la pa-
ce. La Prussia farebbe le seguenti condizioni:
Occupazione di un forte parigino fino alla rati-
fica della pace; la Francia pagherebbe 1000 mi-
lioni di scudi come indennità di guerra; cede-
rebbe la riva sinistra del Reno nella larghezza
e lunghezza di quattro leghe; cederebbe 20 na-
vi da guerra ed un'isola africana; indi demoli-
rebbe tutte le fortezze alla distanza di 20 leghe
dal territorio da cedere.

Berlino 12. — Austriache 206 7/8; — lom-
barde 100 1/4; — mobiliare 135 1/4; — ren-
dita italiana 54 3/4; — tabacchi 88 1/8; —

Schwerin 12. — Un telegramma del Gran-
duca in data di Conneré (1) 11 di sera, di-
ce: Oggi abbiamo avuto combattimenti seri
ma vittoriosi presso Lambrow e Lachapelle. Ab-
biamo fatto circa 10,000 prigionieri. Le nostre
perdite sono lievi. Domani avanziamo verso Le
Mans.

(1) È una grossa borgata sulla riva sinistra del-
l'Huine, a 22 chilometri all'Est-Nord-Est di Le Mans,
nel cantone di Montfort.

Versailles 11. — (Ufficiale.) — Il bombar-
damento dei forti di Parigi e il collocamento dei
cannoni continuano energicamente. Nove batte-
rie più avanzate entrarono in attività. Le caser-
me dei forti d'Issy sono incendiate. Le nostre
perdite in morti e feriti sono 2 ufficiali e 7 sol-
dati.

Versailles 12. — Ieri i nostri Corpi avan-
zandosi verso Le Mans sostennero alcuni violenti
combattimenti fino a notte. Lo stretto di Cham-
pagne fu preso. C'impadronimmo di sette can-
none ed alcune mitragliatrici. Il generale Wer-
der, dopo di avere respinto il nemico nel com-
battimento del 9 a Villers Sixel, continuò ieri
la sua marcia (per dove?).

Bordeaux 12. — Chanzy telegrafa da Mans
11, ore 11 sera: Abbiamo oggi avuto una bat-
taglia a Le Mans. Il nemico attaccò su tutta la
linea il generale Jauréguerry, che si mantenne
solidamente sulla riva destra dell'Huine. Il ge-
nerale Colomb combatté per 6 ore con accanimen-
to sull'altipiano L'Auvours; il generale Gougard
spiegò grande energia. Le truppe della Bretagna
contribuirono potentemente a mante-
nere questa importante posizione al di sopra di
Change. Il generale Joffroy mantiene la po-
sizione malgrado la stanchezza della sua Divisione
e gli sforzi del nemico; la Divisione Roque-
brun non si lasciò mettere in disordine sulla
strada di Parigi, noi dormiamo su tutte le no-
stre posizioni eccettuata quella delle Tuileries che
ci fu presa verso notte; però furono date le di-
sposizioni di riprendere questa posizione. Abbi-
mo fatto alcuni prigionieri di cui ignorasi an-
cora il numero. Tutti calcolano che insieme le
forze impegnate nel combattimento e le riserve
ascenderanno a 180,000 uomini. Direi che abbiamo
dinanzi a noi il Principe Federico Carlo che non
è partito per l'Est. Il combattimento cessò sol-
tanto al sopravvenire della notte. Le nostre per-
dite sono sensibili, due colonnelli furono grave-
mente feriti; però quelle del nemico sono cru-
di; attendesi domani un nuovo attacco.

Bordeaux 12. — Telegrammi da parecchi
punti del centro, dell'Ovest e dell'Est constata-
no unanimemente che i prigionieri Tedeschi mo-
strano il più grande scoraggiamento e credono
ad una catastrofe, se la pace non sarà presto
conclusa.

Marsiglia 12. — Francese 50.75, Italiano
53.85, Egiziano 76, Nazionale 418.75, Austriache
70, Romane 130.

Vienna 12. — Mobiliare 248.40 — Lom-
barde 184 — austriache 379 — Banca naziona-
le 738 — Napoleoni 9.96 1/2 — Cambio Lon-
dra 124.10 — Rendita austriaca 66.60.

Londra 12. — Il *Times* dice che la misura
che rendesi più manifesta l'intenzione dell'Au-
stria di opporsi alla Russia nella Conferenza, di-
venta di minore interesse per la Prussia l'ac-
celerare la riunione. La Prussia cerca di evitare
una nuova complicazione, prima che la lotta
contro la Francia sia terminata. Alcune indica-
zioni farebbero credere che la Turchia non sia
allena dal trattare direttamente colla Russia, on-
de evitare future divergenze.

Lo *Standard* dice che l'Inghilterra deve in-
tervenire immediatamente per impedire lo smem-
bramento della Francia; soggiunge che è im-
pegnato il suo onore e la sua influenza.

Londra 12. — Inglese 92 5/8; — italiano
54 3/16; — lombarda 14 7/8; — turco 44 1/2;
— Spagnuolo 29 15/16; — tabacchi 38.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Napoli 13. — Stanotte è incominciata l'eru-
zione del Vesuvio. La lava, uscendo dalla som-
mità del cono, dirigesì verso l'atrio del Cavallo.
Nessun pericolo finora.

Berlino 13. — La *Gazzetta Crociata* annun-
cia che Mantouffell è di già partito collo stato
maggiore per l'armata dell'Est.

Costantinopoli 13. — È smentita l'asser-
zione che la Porta sia disposta a definire la
questione attuale direttamente colla Russia.

Elezioni politiche. — Dell'8 gennaio.
Collegio d'Agnone: eletto Paolo Cortese.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 15

Rendita, da 87 20 a 57 17
" fino cont. " 31 03 " 21 01
Oro " 26 30 " 26 26
Londra " 463 " —
Marsiglia a vista " 690 " 689
Obblig. tabacchi " 80 85 " 80 75
Azioni " 690 " 689
Prestito nazionale " 80 85 " 80 75

Banca ex coupon " — " —
Banca naz. ital. (nominale) " 2410 " —
Azioni ferrovie meridionali " 327 " 326 50
Obblig. " 176 80 " 176
Buoni " 432 " 432
Obblig. ecclesiastiche " 78 90 " 78 85

DISPACIO TELEGRAFICO

VIENNA 12 GENNAIO

del 11 gen. del 12 gen.

Metallici al 5 1/2 % 57 35 57 50
Prestito 1854 al 5 % 66 40 66 35
Prestito 1860 94 30 94 40
Azioni della Banca naz. aust. 738 — 738 —
Azioni dell'ist. di credito 247 90 248 40
Londra 124 05 124 05
Argento 121 50 121 70
Zecchini imp. austr. 5 96 5 86 1/2
Il da 20 franchi 9 95 1/2 9 96 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

L'alba del 1.° gennaio, era il sereno tram-
onto d'un'onesta, benefattrice esistenza; non
ostentazione di pompa, ma sincero generale com-
pianto accompagnava oggi all'ultima dimora la
salma di Carlo Rodomonte.

Nel corso d'una lunghissima vita — onesta-
mente arricchita — ai poverelli fu largo — segrete
lagrime asperse — confortò, rispettando, il rossore
di nascoste miserie — ai bisognosi indovinando, de-
licatamente sovrano — ad ogni dimostrazione di
gratitudine si sottrasse — il conforto bastandogli
della propria coscienza.

La memoria dell'uomo giusto meglio che
nei sontuosi ipogei vive nel cuore d'ognuno: più
eloquente d'ogni epicedio è una lagrime calda
e solenne versata sulla tomba dell'uomo onesto.

E a te, anima santa. Dio conceda la pace.
Dolo, 2 gennaio 1871.

A. T.

L'emissione del Prestito della Provincia e città di Reggio.

Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo di Fi-*
renze:

I nostri lettori ci renderanno, speriamo, giu-
stizia col constatare che non abbiamo mai la-
sciato passare qualsiasi sottoscrizione senza par-
larne in modo che ciascuno potesse formarsene
un suo criterio personale.

Siamo difficili, è vero, in materia di opera-
zioni finanziarie, e severi sopra tutto per quelle
emissioni che si dirigono specialmente al piccolo
risparmio, come sarebbero le emissioni di Pre-
stiti combinate con interessi e Lotterie.

Premesse queste poche parole, eccoci ora al
Prestito della Provincia e città di Reggio.

Per maggior chiarezza, e per potere essere
compresi anche da coloro non troppo famigliari
alle operazioni di simil genere, spiegheremo suc-
cintamente con un paragone, l'occasione d'im-
piegare i propri risparmi, offerta dai contraenti
di detto Prestito di Reggio.

I contraenti offrono per 90 50, in oro, o 89
25 oro, anticipandone i pagamenti, un'Obbligazione
fruttante 4 0/0 e rimborsabile alla pari
(120 franchi) entro 50 anni mediante estrazioni.

Tenendo calcolo dei rimborsi fruttano oltre
5 0/0, cioè il programma.

Cioè stabilito, è notorio, e basta consultare
qualsiasi listino di Borsa, o qualunque agente di
cambio, che le Obbligazioni comunali producen-
ti un interesse annuo del 5 0/0 si possono avere
a prezzi di molto inferiori, e siccome vogliamo
procedere con degli esempi citeremo fra le tante
Obbligazioni emesse in questi ultimi anni, quelle
della città di Siena, che senza far menomamente
torto alla città e Provincia di Reggio, godono
sicuramente della stessa solvibilità.

Codeste Obbligazioni provenienti dal Prestito
contratto colla Cassa nazionale di sconto di Li-
vorno, si possono ottenere a 65 lire circa, e sono
parimenti rimborsabili in 50 anni al di sopra
del loro valor nominale, in media a 110 lire
circa.

Per equilibrare esattamente la combinazione
dei premi che si aggiunge alla detta Obbligazione
di Siena, una Obbligazione del Prestito
della città di

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, L. 37 all'anno, 1830 al semestre, 925 al trimestre.
Per le PROVINCE, L. 45 all'anno; 225 al semestre; 1125 al trimestre.
LA RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

LA GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 14 GENNAIO.

I sospetti destati dal dispaccio di Chanzy sulla battaglia dell'11 presso Le Mans, furono confermati più tardi, come abbiamo veduto, dal dispaccio del Granduca di Mecklenburgo.

Il 12, come Chanzy si aspettava, vi fu un nuovo attacco delle truppe del Granduca di Mecklenburgo, ed anche delle truppe, a quanto sembra, del Principe Federico Carlo, e questo nuovo attacco ebbe per conseguenza la presa di Le Mans; ove si trovarono molte provvigioni e si fecero molti prigionieri. Il dispaccio però confessa che mancano particolari.

Il risultato però materiale della battaglia, la presa di Le Mans, è posto fuori di dubbio dal dispaccio ufficiale che giunse questa mattina, e da un altro dispaccio di Londra, che troviamo nei fogli triestini, il quale reca che l'armata dell'Ovest è completamente sconfitta.

La cifra dei prigionieri, che un dispaccio di fonte tedesca diceva fatti nella giornata dell'11, fu esagerata grandemente. Un dispaccio di Versailles difatti la rettificò, dicendo che non 12,000 ma soltanto 5000 prigionieri sono stati fatti dalle truppe del Granduca di Mecklenburgo nella giornata dell'11.

Sul bombardamento di Parigi un dispaccio di Versailles 12, annuncia che da tre giorni il bombardamento è rallentato in seguito alla nebbia, che però il fuoco contro la cinta di Parigi è abbastanza forte. Più eloquenti però dei dispacci prussiani sopra questo argomento, furono i dispacci francesi, che recarono le notizie da Parigi a Bordeaux, col pallone.

Dai dispacci prussiani infatti non si sarebbe certo potuto pensare che il bombardamento fosse stato così efficace, e le bombe giungessero sino al centro quasi della città, come provano i dispacci di Bordeaux. Sembra dunque che il risultato abbia sorpassato le aspettative stesse degli assediati.

Un giornale di Vienna pretende sapere che il conte di Bismarck prepari ora una Nota, nella quale prendendo le mosse dall'inaspettato copioso approvvigionamento di Parigi, egli vorrebbe provare che da parte del Governo della difesa nazionale erano state respinte senza ragione alcuna le sue proposte per un armistizio, e che il Governo della difesa nazionale non ha mai avuto il desiderio di far la pace.

Se la notizia è vera, e noi non possiamo certo garantirlo, è certo che la nuova Nota del conte di Bismarck avrebbe il carattere manifesto di venire fuori di tempo. Questa tarda giustificazione che il cancelliere vorrebbe dare alla sua politica, nel momento stesso che i cannoni Krupp bombardano Parigi, e non rispettano né gli edifici artistici, né gli Ospitali, non proverebbe il principio d'un rimorso, o la preoccupazione d'un giudizio troppo severo dell'Europa?

Un articolo del Times, riassunto da un telegramma, faceva ieri sospettare che la Conferenza di Londra dovesse subire qualche nuovo ritardo. Il Times diceva che quanto più è manifestata l'intenzione dell'Austria d'opporli alla Russia nella Conferenza, tanto più cessa nella Prussia il desiderio di accelerarne la riunione, perché la Prussia non vuole che sorga alcuna complicazione, sinché essa non ha finito la guerra colla Francia.

La Prussia vuole conservare piena libertà d'azione, e sinché essa è impegnata in una guerra colla Francia, sarebbe obbligata a fare una politica russa, giacché la Russia è la sola Potenza sulla cui alleanza essa possa contare. La cura con cui la Prussia evita che ora sorgano complicazioni in Oriente, dovrebbe essere per la Russia un avvertimento e una minaccia. Se dunque le complicazioni sorgessero più tardi, la Prussia avrebbe probabilmente una politica diversa? Si è perciò che potrebbe essere interesse invece della Russia di provocare complicazioni adesso, per poter approfittare così della situazione generale dell'Europa, e di quella specialmente della Prussia e della Francia.

Il Times aggiungeva che la Russia era prossima al raggiungimento del fine che vagheggia anzitutto, quella cioè di intendersela direttamente colla Turchia, facendo di meno dell'Europa; ma questa notizia è decisamente smentita da Costantinopoli.

Si attribuiva all'Austria il disegno di sollecitare, appena la Conferenza si fosse radunata, la questione della guerra tra la Francia e la Prussia. Dall'altra parte lo Standard di Londra dice che ci va dell'onore e del decoro dell'Inghilterra, a non permettere che la Francia sia più oltre spossata in questa guerra.

Se la Conferenza si raduna, è probabile che la questione venga fuori in un modo o nell'altro, e che le Potenze neutrali non lascino passare questa occasione. Questa dunque sarebbe una più forte ragione per la Prussia di non accelerare la riunione della Conferenza di Londra.

La Camera dei deputati di Monaco ha cominciato a discutere i trattati federali. Il giorno della prima seduta la città era molto agitata. Gli avversari dei trattati sono molti, e si crede che questi non possano essere assolutamente approvati. In tal caso il Ministero bavarese ha già pronto il rimedio: la Camera sarà sciolta.

Si legge nel Times: Il Re di Prussia, in occasione del ricevimento di capo d'anno a Versailles, esprime il desiderio di una pace onorevole e duratura. Vi era tuttavia, disse egli, e per lui e per l'esercito a cui s'indirizzava, gravi compiti da condurre a termine, prima che la desiderata meta fosse raggiunta. Parigi doveva capitulare.

Non era senza la certezza di una pronta risposta che il Re parlava agli ufficiali riuniti. Non molti in tutto l'esercito tedesco sono quelli che, quando fosse loro concessa la libera manifestazione dei loro pensieri, voterebbero per un

ritorno in patria, prima che la pace fosse firmata e ratificata dal loro Sovrano alle Tuileries. Una pace conclusa in tali condizioni sarebbe naturalmente onorevole per la Germania, quanto lo possa desiderare il Re Guglielmo, che che si possa pensare della sua durabilità.

Ma una pace conclusa in Parigi implicherebbe un riconoscimento della loro sconfitta per parte dei Francesi, e per conseguenza l'umiliazione di una fiera e prode nazione; umiliazione che appena potrebbe essere sopportata sotto la pressione della più terribile necessità, e solo fino a tanto che la pressione continuasse ad essere irresistibile. Non vi può essere uomo nel nostro paese, il quale non provasse l'angoscia che devono provare i Francesi di fronte alla prospettiva di una tale capitolazione. Quando noi siamo sulle nostre scoscese rocce del Sud e guardiamo le onde amiche che per tanti secoli tennero lontana l'invasione dalle nostre coste, quando, passeggiando per le vie della nostra vecchia Londra, dove nessun conquistatore da otto secoli ha posto il piede, noi possiamo facilmente immaginare quali sarebbero i nostri pensieri al semplice figurarsi gli ulani prussiani o i dragoni bavaresi acquisite a Saint-James o padroni della City. Noi dobbiamo far voti ardenti che il calice, il quale sarebbe così amaro per noi, sia allontanato dai nostri vicini. Ma le più grandi nazioni hanno dovuto piegarsi ad una sorte inesorabile, e l'essere Roma passata sotto le forche caudine non l'ha fatta né meno potente, né meno gloriosa.

La Francia deve avere la pace; onorevole se può, durevole se vuole; ma in ogni caso la pace.

Noi non dobbiamo lasciarci fuorviare dai semplici clamori di un generoso, ma poco ragionevole patriottismo. In Francia stessa vi sono molte persone d'animo fiero, alle quali la presente situazione pare altrettanto disperata quanto pare a noi stessi. Esse desiderano il pronto ingresso delle truppe tedesche in Parigi, perché sono convinte che la pace non può essere ottenuta che a questa condizione.

Fino a tanto che Parigi resiste, Bordeaux non cederà, e secondo la loro opinione — soltanto il Governo di Bordeaux è disposto alla totale rovina del paese. Il signor Gambetta persiste ancora ad eccitare le popolazioni ad una lotta senza fine; poichè, che che sia per accadere della Francia, egli pensa che questa guerra renderà la Repubblica inviolabile, ed immortale.

Per parte nostra noi non siamo fra quelli che hanno paura della Repubblica, quantunque non la consideriamo come la panacea per tutti i mali politici. La nostra fede è nella libertà sotto ogni forma di Governo, purché questo Governo derivi non dalla passiva acquiescenza, ma dal consenso espresso del popolo; e noi sappiamo che vi sono uomini in Francia, come ad esempio il signor Keratry, i quali non esiterebbero a sacrificare la Repubblica alla Francia.

Il signor Gambetta non ingiustamente considera il Governo imperiale come responsabile della orribile guerra che ora inferisce, e ciò che pur naturale, prende sopra di sé la responsabilità della sua continuazione dopo Sedan.

Aver cominciato, in luglio, una guerra senza giusta causa è certamente un misfatto; ma continuata in settembre senza alcuna ragionevole speranza, e per lo meno, una follia. Il non tener conto delle probabilità di successo era perdonabile agli istinti popolari, ma tanto più urgente era il dovere che incombeva ai governanti di guidare e sorvegliare questi istinti.

Il signor Gambetta si mise all'opera con una grande energia e un terribile ardore. Ma egli era solo in campo; e per la riorganizzazione, anzi per la creazione di un esercito con elementi come quelli che erano sopravanzati ai grandi disastri nazionali egli doveva contare sulla cooperazione di un vasto sistema amministrativo, e ch'era impossibile improvvisare. Egli batté col piede il suolo del suo paese e dal suolo uscirono uomini; ma lungi dal convertire gli uomini in soldati, egli abbatté i giovani vigorosi coi quali si sarebbero potuti fare i migliori soldati del mondo. Tale è almeno l'opinione di testimoni oculari, i quali citano il fatto, che il campo di Conlie, presso Le Mans, dove erano stati raccolti i bretoni del sig. Keratry, dovette essere sciolto.

Coi suoi campi insalubri, dicono essi, e col suo stupido sistema di raccogliere insieme uomini disarmati sotto generali intrighi, il sig. Gambetta ha talmente rovinata la costituzione di molte migliaia di uomini da renderli totalmente inabili a diventare soldati.

Le stesse ed anche maggiori lagnanze si fanno in Parigi contro il gen. Trochu e i suoi colleghi e subalterni.

Sia bene inteso che noi siamo lontanissimi dall'associarci a queste malevole lagnanze. La Francia è vinta, ed essa deve attribuire la sua umiliazione a qualcuno dei suoi governanti. Ma quelli che intraprendono a governare nazioni in difficili circostanze, devono portare il biasimo dei loro propri errori e di quelli di tutti gli altri.

fra poco i destini della Francia non dipenderanno più da governanti imperiali o repubblicani.

La necessità di una capitolazione, sembra sotto ogni rapporto essere urgentemente sentita da tutti i partiti in Parigi, e la sola questione è di sapere quale sarà il partito che si assumerà l'odiosa di una misura inevitabile. Dopo tutte le illusioni, mediante le quali il coraggio della popolazione fu sostenuto, dopo l'alto grado di eroismo a cui essa fu elevata, certo è desolante per essa il sentirsi dire che deve deporre le armi ed aprire le porte all'invasore.

Per Sedan e Metz si potevano cercare capi emissari nell'Impero e nei marescialli imperiali. Ma chi si deve biasimare per la caduta di Parigi? A chi si deve dare la colpa della sua impotente difesa e della sua devastazione? Sarà molto bene per la Francia se non s'insisterà troppo su queste questioni. E una sventura per quel paese il non trovare nei suoi governanti che troppo compiacenti interpreti dei suoi capricci. L'imperatore Napoleone per avventura cedette troppo facilmente alle ambizioni e ai risentimenti nazionali.

Il Governo provvisorio probabilmente da soverchio peso a quelle che esso considera come le esigenze dell'onore nazionale. La guerra fu un errore. Egli è sventuratamente troppo tardi per porvi un termine. La Francia deve vivere, e perchè possa vivere, essa deve avere la pace.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 12 gennaio contiene:

1. Un R. Decreto del 1° dicembre 1870, preceduto dalla Relazione fatta a S. M. il Re dal ministro dei lavori pubblici, col quale è riformato il ruolo organico del Ministero dei lavori pubblici.

2. Elenco di disposizioni fatte nel personale dei notai.

3. Un R. Decreto del 18 dicembre 1870 che aumenta il quadro graduale e numerico N. 4 del Corpo dei Carabinieri reali, annesso al R. Decreto del 18 luglio 1870.

4. Un R. Decreto del 18 dicembre 1870, col quale sono pubblicate nelle Provincie romane alcune disposizioni relative al servizio ippico.

ITALIA

Scrivono da Meldola 7 alla Gazzetta dell'Emilia: Nella scorsa notte, alle ore 11 1/2 circa, una detonazione, susseguita da non lieve scossa di terremoto, svegliava quella buona parte di popolazione, che dormiva già resa tranquilla dalla calma, in cui ci lasciava da qualche tempo il terribile fenomeno. La scossa, che cominciò vemente, diminuiva gradatamente d'intensità, e finiva fattasi pressoché insensibile.

Troviamo poi nella Romagna di Forlì, pure del 7:

La notte scorsa alle ore 11, 35 pm. fummo di nuovo funestati da una forte scossa sussultoria di terremoto accompagnata da rombo sensibile, alquanto continuato, e nel corso della notte stessa, non mancarono altre lievi scosse ondulatorie, che non furono però da tutti avvertite. Speriamo sieno le ultime paure che ne fa provare quel molesto fenomeno.

GERMANIA

La Gazzetta di Solingen parla di voci poste in corso, che durante la guerra siano state spedite da quella città (quindi dalla Prussia) armi in Francia. Apprendiamo dalla medesima Gazzetta che il fatto esista propriamente e che si sia iniziata una inquisizione in proposito.

FRANCIA

Ecco l'ordine del giorno del generale Faidherbe alle sue truppe dopo la battaglia di Bapaume:

« Esercito del Nord.
« Alla battaglia di Pont-Neufelles voi avete vittoriosamente conservate le vostre posizioni.
« Alla battaglia di Bapaume voi avete preso tutte le posizioni.

« Questa volta il nemico non vi conterà la vittoria.

« Per il vostro valore sul campo di battaglia, per la vostra costanza nel sopportare i disagi della guerra in questa cruda stagione, voi avete ben meritato della patria.

« I capi indicheranno coloro i quali sono meritevoli di ricompense.

« Voi andate a completare i vostri approvvigionamenti e le vostre munizioni da guerra per continuare le operazioni.

« FAIDHERBE. »

La Commissione delle barricate di Parigi ha pubblicato il seguente manifesto, che porta la data del 1° gennaio:

« Cittadini.

« Appena si presentò il nemico sotto le mura di Parigi, e per far fronte a tutte le eventualità dell'assedio, fu ufficialmente costituita una Commissione delle barricate.

« Questa Commissione si mise tosto all'opera; essa fortificò gli ingressi interni di Parigi e determinò i punti sui quali dovebbero essere erette le barricate in caso di attacco a viva forza.

« A queste operazioni doveva limitarsi l'opera della Commissione delle barricate finché i Prussiani si limitavano ad investire Parigi. Ma oggi che il nemico sembra voler prendere l'offensiva, la presidenza della Commissione delle barricate è tenuta ad altri doveri.

« Per quanto improbabile sia l'esito di un tentativo contro i nostri bastioni, importa di e-

vitare ogni sorpresa e di prendere anticipatamente ogni utile precauzione. Importa che tutti lo sappiano: dietro ai forti protetti dal coraggio dell'armata e della guardia nazionale mobilitata, dietro le mura custodite dalla costanza della guardia nazionale sedentaria, i Prussiani troveranno ancora l'indomabile resistenza delle barricate parigine.

« Per conseguenza è sembrato utile alla Commissione delle barricate fare appello al patriottismo di tutti, ed invitare ogni famiglia a preparare fin d'ora, come misura di previdenza, due sacchi da terra, che sarebbero consegnati al primo avviso della Commissione, e servirebbero unitamente coi ciottoli a coprire in poche ore Parigi di barricate, oppure a riparare le breccie.

« Ogni sacco da terra deve avere 70 centimetri di lunghezza e 35 di larghezza, in modo da essere trasportabile con facilità. La tela può essere grossolana ed il prezzo ne sarebbe minimo (65 centesimi al più) per quei cittadini cui non piacesse fabbricarli essi medesimi.

« Nelle circostanze presenti è nostro dovere di tenerci preparati ad ogni evento e di assicurarsi contro l'ignoto. Il popolo sa bene che nei membri della Commissione delle barricate trovano uomini decisi a difendere Parigi palmo a palmo, a non arrendersi giammai all'inimico della nostra patria questa cittadella del diritto e della libertà repubblicana.

I membri della Commissione delle barricate.

« Enrico Rochefort, presidente. — Giulio Bastide, vicepresidente. — V. Schoelcher. — Albert. — Martino Bernard. — Carlo Floquet. — A. Dréo. — Courmet. »

Il Gazzettino Rosa riceve il seguente telegramma che, a titolo di documento, riportiamo:

Lione 7, ore 5, 12.

Luigi Fontana — Milano.
Lella vostra lettera. Riguardo ai racconti spediti ai vari giornali d'Italia da pochi falsari o banditi che tengono prigioniero Garibaldi, non rispondo.

La mia coscienza m'è bastevole apologia. Ignoro la calunnia come ignorai i dispacci furibondi. Il Governo della Repubblica mi disse a questo riguardo: *Faites le plus que vous pouvez, ne rendez pas et laissez les chanter*, e così faccio. La storia sarà inesorabile. Raccomando a voi la pubblicazione.

LODOWIC FRAPPOILLI.

L'Egalité pubblica l'indirizzo che fu inviato dai Tedeschi residenti a Marsiglia al Re Guglielmo, e che ci fu segnalato dal telegrafo. Eccolo:

Marsiglia 29 dicembre 1870.

A S. M. Guglielmo di Prussia.

Sire,
I sottoscritti Tedeschi, residenti in Marsiglia già da molti anni, vengono ad esprimervi l'indignazione che provano pel carattere crudele e barbaro ch'è dato alla guerra contro la nazione francese, la cui generosità e i sentimenti così profondamente umani, hanno fatto sempre l'ammirazione del mondo intero.

Le scene di violenza e di saccheggio delle città aperte e dei villaggi, gli arresti di cospicui cittadini inermi e ritenuti prigionieri come ostaggi, l'assassinio dei Francesi patriotti che si sono organizzati in compagnie di franchi-tiratori onde difendere l'indipendenza del loro paese, tutti questi atti abominabili rivoltano la nostra coscienza e il nostro sentimento della giustizia.

Noi riproviamo, nel modo più energico, una guerra che si traduce in fatti selvaggi e vergognosi, fatti che saranno condannati da tutti coloro che si sentono in petto un cuore umano.
Sire, noi lo diciamo con profondo dolore, continuando la lotta nelle orribili condizioni che voi autorizzate e che spaventano l'Europa, voi macchiate l'onore tedesco e ci esponete ad esser messi al bando delle nazioni civili. Noi conosciamo la nobile Francia e l'amiamo. Cessate dunque il massacro dei due grandi popoli che sono ambidue chiamati ad alti destini, e rammentatevi che lo spirito di conquista, l'orgoglio, l'ambizione e l'odio della democrazia, sono malvagi consiglieri e perdono, disonorandoli, i ministri ed i Re.

Prima d'essere Tedeschi, siamo uomini. Questo titolo è superiore a quello che costituisce la nazionalità.

Sire,
In nome dell'umanità, in nome delle famiglie desolate, e noi oseremo aggiungere, in nome del Vangelo di pace e d'amore che nessuno deve calpestare, ascoltate la prece ardente che vi indirizziamo, di arrestare una guerra empia, una guerra esecrata, che fece scorrere a quest'ora tante lagrime e tanto sangue, e che solleva universali maledizioni.

Abbiamo l'onore.

(Seguono le firme.)

Tra i documenti ritrovati alle Tuileries fu pubblicato il seguente del Principe Napoleone a suo cugino Napoleone III per raccomandargli un'opera del sig. Ernesto Renan.

Questa lettera è assai interessante; eccola:

Sire,
« Voi sarete forse meravigliato nel ricevere questa lettera, tanto più allorché vedrete ch'essa non vi parla né di politica né d'affari personali, né di domande. Il signor Renan è mio amico, lo vedo spesso e parliamo di filosofia. Egli pubblica una raccolta di diversi articoli ed io lo stimolai ad aggiungervi una prefazione che riassume le sue idee sui più elevati soggetti. Gli è questa prefazione ch'io vi mando, e per la quale vi chieggo una mezz'ora. Io non divido tutte le idee del sig. Renan ma una gran parte. Io credo che voi non vi pentirete di questa lettura. Lasciatemi sperare che essa vi interesserà

per alcuni istanti e vi indurrà ad alte riflessioni ecco il mio scopo.

« Io m'indirizzai più all'uomo, al pensatore che al Sovrano; al postutto, sotto il manto di porpora deve rimanere un cuore e sotto la corona una testa; io ne son ben certo e non ho potuto resistere al desiderio di farvi leggere queste linee. Se ciò vi annoia, perdonatemi e soprattutto non ingannatevi sulla causa motrice semplicissima, che mi spinse a farvi questa comunicazione.

« Vogliate aggradire, Sire, l'omaggio del profondo e rispettoso attaccamento col quale sono, di Vostra Maestà, devotissimo cugino.

« NAPOLEONE (Gerolamo). »

SPAGNA

La Gazzetta di Madrid del 3 gennaio, nel rendiconto della seduta delle Cortes per il giuramento del nuovo Re, pubblica il Messaggio del Re, col quale si dichiararono sciolte le Cortes costituenti. Eccolo:

« Signori deputati,
« La risoluzione del 1869, iniziata dal coraggio dell'armata e dell'esercito e preparata dal sentimento della nazione, venne a personificarsi in quest'Assemblea costituente, la quale, comprendendo i bisogni del paese, ha dato soddisfazione alle aspirazioni liberali e alla necessità di ordine e di riposo, dettando un codice fondamentale che ha per base i principi democratici garantiti da una Monarchia tanto più elevata e rispettabile, in quanto ch'emerse dalla sovranità popolare.

« Volata che fu la Costituzione, l'Assemblea credette di dover dare opera a svolgere il sistema da lei adottato; e, mentre veniva preparando la elezione del Principe che doveva occupare il trono, collocò in me la sua fiducia, facendomi l'altissimo onore di affidare alla mia cura la custodia del pubblico potere e la direzione della politica proclamata dalla Camera.

« Io, da quell'istante, sollecito a compiere con leale imparzialità il dovere che imposto mi avete, ebbi comune colla Camera la responsabilità del gravissimo periodo che oggi cessa, e punto non mi rammarico di avere attraversato tante e così difficili prove, perché da queste è lasciato a noi tutti il ricordo di avere adempiuto i doveri che la patria c'è imponessa.

« È giunto finalmente il giorno in cui è terminata l'opera vostra, e nel quale io debbo rassegnare i poteri che, per aiutarvi a compirla, mi affidaste; e l'alta magistratura che mi conferiste, io abbandono tranquillo nell'animo mio, sperando benigno il giudizio del mio paese, e tenendomi fin d'ora ricompensato dal giudizio che avete formato sulla mia condotta e che rimane impresso nel più intimo dell'anima mia.

« Voglia Iddio esaudire i fervidi voti ch'io a lui innalzo per la prosperità e l'avvenire della mia diletta patria; e, se il desiderio non m'inganna, spero che i nostri concittadini serberanno grata rimembranza di quest'Assemblea, la cui opera avrà il suo svolgimento nella Monarchia che oggi incomincia, e dalla quale tutti speriamo la felicità di questa nobile nazione. »

INGHILTERRA

Il rimpianto ministeriale, ch'era reso necessario dalla dimissione del sig. Bright, non contribuì ad accrescere la popolarità del Ministero Gladstone. In realtà, il cambiamento che si è operato è semplicemente personale ed interno, il Ministero inglese non avendo ammesso nel suo seno alcun elemento nuovo, ma è precisamente questa ripugnanza a sostituire il sig. Bright da parte di un autorevole rappresentante delle idee radicali, che costituisce il torto di cui si lagnano i liberali avanzati contro il Gabinetto.

Il sig. Chichester Fortescue, il quale succedette al sig. Bright come presidente del Board of Trade, è senza dubbio un uomo di Stato di merito, ed i suoi sforzi per condurre a buona fine i due grandi provvedimenti destinati a pacificare l'Irlanda, gli valsero la stima e la riconoscenza del partito liberale. Il marchese d'Hartington, il quale sostituì il sig. Fortescue nelle sue funzioni di segretario di Stato per l'Irlanda, non solleva alcuna seria obiezione da parte dei liberali, quantunque il suo titolo principale consista nelle sue relazioni di famiglia coi membri più potenti dell'aristocrazia whig. Ma questi due uomini politici appartenevano già al Gabinetto, e per conseguenza non aggiungono nulla alla sua autorità rispetto al Parlamento ed all'opinione pubblica. I liberali malcontenti sono persino disposti a credere che il sig. Chichester Fortescue ed il marchese d'Hartington sarebbero stati più utili nelle loro antiche funzioni, e che il sig. Gladstone avrebbe fatto meglio a dare al sig. Bright un successore con antecedenti propri ad ispirare alle classi operaie la fiducia che il sig. Bright possedeva al più alto grado.

Ad ogni modo, il rimpianto ministeriale è considerato dai liberali avanzati come una nuova prova dell'esclusivismo persistente dell'aristocrazia whig, e come una specie di diserzione da parte del sig. Gladstone. Essi fanno notare che la tradizione dei whigs è di accordare al radicalismo un solo rappresentante nel Gabinetto, come una specie di giustificazione delle loro pretese alla direzione del movimento liberale, e che oggi, al pari che all'epoca di lord Palmerston, essi non vogliono assolutamente oltrepassare quel numero. Quanto più insignificante è questo rappresentante, tanto più conviene ai suoi colleghi aristocratici, e per ora gli antichi whigs del Gabinetto trovano senza dubbio il sig. Fortster bastantemente imbarazzante per dispensarsi dall'aggiungersi un altro riformatore della scuola del sig. Bright.

Il prestigio personale del sig. Gladstone non guadrà nulla dalla concessione ch'egli sembra aver fatto in questa circostanza ai pregiudizi ed allo spirito esclusivo dell'antico whiggismo. Alorché si vede un organo devoto al sig. Glad-

stone, come il *Daily News*, criticare con amarezza la tendenza del gabinetto a scegliere di preferenza i suoi membri nel circolo ristretto dell'antica oligarchia pseudo-liberale, si può facilmente rendersi conto dell'impressione prodotta da questa tendenza nei circoli francamente democratici.

Il *Daily News* rifiuta di ammettere le spiegazioni date dal Ministero relativamente alla sua risoluzione di limitare a quindici il numero dei membri del gabinetto. Un simile pretesto, dice il *Daily News*, non è posto innanzi che allorché si tratta di escludere degli uomini di Stato appartenenti alla classe media ed alla frazione avanzata, i cui progetti di riforma fecero la fortuna dei *schicks* e dei *petites*, mentre il gabinetto non prova mai il menomo imbarazzo ad accogliere un vecchio pari *schick* od un giovane membro ambizioso d'una grande famiglia.

V'è in ciò un nuovo elemento di malcontento, che non mancherà di fare ben presto sentire anche più vivamente al Ministero la perdita che egli ha provato colla dimissione di Bright.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 14 gennaio.

Funerali. — Questa mattina, nella chiesa di S. Zaccaria, ebbero luogo i funerali del compianto nostro concittadino cav. Angelo Tonoli. Erano rappresentati il Comitato veneto di cui egli formava parte, con audace patriottismo, durante la straniera signoria, l'Istituto, l'Ateneo, le Autorità scolastiche provinciali e comunali, e l'ordine degli avvocati. Tutti i presidi e direttori d'Istituti pubblici di educazione assistettero, e tutti i professori delle Scuole liceali, ginnasiali, tecniche e dell'Istituto professionale. Ogni Scuola comunale era rappresentata almeno da un maestro, e parecchi maestri privati intervennero pure a rendere maggiore la testimonianza di stima e di affetto all'egregio defunto. Anche gli allievi del Convitto Nazionale erano rappresentati. Insomma, se la presenza dei colleghi, degli estimatori e degli amici, in queste lenebri circostanze, è una solenne dimostrazione d'opore al defunto; Angelo Tonoli, ne suoi funerali, s'ebbe questo onore in modo corrispondente ai suoi meriti, alle sue virtù e alla stima che, colte doti del suo bell'animo, egli aveva saputo acquistarsi tra gli amici ed i concittadini.

Servizio di rimorchio a vapore e di salvataggio. — La Camera di commercio ed arti di Venezia ha pubblicato, sotto il N. 6861, il seguente Avviso:

Trascorso senza effetto il periodo di tempo stabilito col precedente Avviso, N. 3960, pubblicato in data 17 settembre p. p., col quale nell'interesse di assicurare al commercio di Venezia un servizio di rimorchio a vapore in via ordinaria, e di salvataggio in casi straordinari nei quali un bastimento si trovasse pericolante alle viste del nostro porto, era stato fatto invito a qualunque concorrente ad avanzare nel termine di 30 giorni le proprie proposte in iscritto corredate dai chiesti anali, si riapre ora il concorso da oggi a tutto 28 febbraio p. v.

Le domande relative dovranno essere quindi prodotte al protocollo d'Ufficio della Camera di commercio residente nel piano a terra del Palazzo Ducale, e saranno accolte verificate la nuova forma della presentazione.

Gli alleati che dovranno accompagnare saranno, in caso di non accettabilità, restituiti non più tardi di giorni 15 dall'esporsi del tempo stabilito alla presentazione delle domande. Ora, siccome il mancato concorso potrebbe essere stato una conseguenza di una troppo estesa interpretazione data alle condizioni stabilite coll'Avviso surricordato, specialmente per ciò che si riferiva alla barca di salvataggio, la Commissione istituita presso questa Camera, nuovamente raccolta all'atto di meglio definire il servizio, vi ha introdotte alcune modificazioni specialmente agli articoli I. e II. delle condizioni, che sono le seguenti:

Condizioni:

I. L'Assuntore dovrà fornire un bastimento a vapore costruito in ferro a ruote, secondo i più recenti sistemi moderni, della forza almeno di 60 cavalli nominali, della stazza non inferiore a 120 tonnellate, perfettamente atto a sorire in mare anche in tempi pericolosi per fare il servizio di rimorchio e salvataggio.

II. Dovrà tenere sempre a disposizione per una qualunque eventualità una barca di salvataggio insommergiabile del miglior sistema attualmente in uso, perfettamente atto al servizio, il cui modello e descrizione dovranno assoggettarsi alla Commissione delegata dalla Camera. Questa barca di salvataggio non servirà che come semplice mezzo di comunicazione fra il battello di rimorchio e il naviglio pericolante.

III. Dovrà sempre tenere il bastimento a vapore pronto per ogni richiesta delle Autorità competenti, ed equipaggiato col necessario numero d'individui riconosciuti idonei per il servizio del bastimento, della macchina e del pilotaggio.

IV. Resta stabilito che il servizio di rimorchio richiesto sarà obbligatorio per l'impresa, e facoltativo per il navigante.

V. Se più bastimenti si presentassero per venir rimorchiati, avranno diritto di preferenza i primi pervenuti, in ordine di tempo, e salva sempre l'osservanza delle discipline che riguardano il pilotaggio, polizia di porto, sanità e finanza.

VI. Il servizio di salvataggio sarà prestato immediatamente dopo che sarà stato chiesto dalle Autorità competenti, sempre che non fosse pienamente provato il caso d'impossibilità.

VII. Il compenso del rimorchio in casi ordinari verrà fissato da apposita tariffa approvata dalla Camera di commercio, da tenersi sempre affissa ed ostensibile a bordo del rimorchio stesso ed all'Ufficio dell'assuntore.

VIII. Nel caso di salvataggio e di recupero, darà norma il Codice per la marina mercantile del Regno d'Italia al titolo XII dal § 120 al § 136 inclusivo.

IX. A garanzia della sua proposta dovrà ogni concorrente depositare in cartelle dello Stato un importo capitale nominale di L. 10,000, che verrà restituito nel caso non venisse accettata l'offerta, al più tardi 15 giorni dopo il termine stabilito per la presentazione delle proposte suddette.

X. Il contratto durerà 3 anni, compiuti i quali s'intenderà sciolto di diritto e di fatto per ambedue le parti contraenti, qualora esse, di comune accordo, non convenissero anticipatamente per una proroga del medesimo.

XI. La scheda di ogni concorrente a questo servizio dovrà contenere:

a) Domanda della sovvenzione annua che si richiede per l'assunzione di questo servizio, che verrà pagata in rate trimestrali anticipate; b) Domanda della mercede per ogni tonnellata che dovrà pagarsi dai bastimenti che volessero venire rimorchiati in ragione delle di-

stanze, che vengono stabilite in arrivo ed in partenza come segue:

1. Da 5 miglia in mare misurate dalla punta estrema della diga Nord, sino all'ancoraggio degli Alberoni;

2. Dall'ancoraggio degli Alberoni ai Giardini a Castello;

3. Dagli Alberoni alla punta della Dogana Salute;

4. Dagli Alberoni a S. Basilio delle Zattere;

5. Dagli Alberoni alla Stazione marittima ferroviaria.

c) Obbligo esplicito di accettare tutte le condizioni imposte dal presente Avviso, assoggettando a garanzia dei patti convenuti il vapore di rimorchio e la barca di salvataggio.

Dalla Camera di commercio ed arti della Provincia.

Venezia, 14 gennaio 1871.

Il Presidente N. ANTONINI.

Il Segretario G. Canali.

Ginnastica. — Domenica 11 dicembre p. p. ebbe luogo l'inaugurazione delle lezioni ginnastiche presso le nostre Scuole comunali. Il Direttore, sig. Pietro Gallo, pronunciò il seguente discorso:

Permettete, o signore e signori, ch'io faccia precedere poche parole all'inaugurazione delle conferenze di educazione fisica per l'anno scolastico 1870-71.

Ora entriamo nel quarto anno da che fu introdotta la ginnastica in tutte le Scuole pubbliche di Venezia, e mi gode l'animo di poter asserire che i vantaggi ottenuti da tale studio corrisponsero alle nostre incessanti fatiche.

Anche le Autorità scolastiche dimostrarono pubblicamente la loro soddisfazione pel notevole progresso che va facendo di anno in anno questo nobilissimo ed importantissimo ramo d'istruzione, la quale appaga pienamente il nostro amor proprio, perché se il premio di un istitutore è la coscienza d'aver fatto onore al proprio dovere, sarà maggiore ancora se è corroborato dall'esito felice e dall'approvazione di chi ne è il capo direttivo.

Ma se possiamo vantare, o signori, una delle migliori organizzazioni, se i molti ostacoli che ne inceppavano il progresso, furono rimossi dalla più solerte ed avveduta opera morale, co' nondimeno noi dobbiamo ancora lavorar molto per giungere a quella meta cui deve aspirare il vero fisico educatore.

La nostra missione consiste nel correggere e sviluppare col mezzo di ginnastici razionali esercizi il movimento meccanico della crescente generazione, la quale colle sue azioni, co' suoi pensieri, dovrà formare la storia dell'Italia ventura.

Questa è veramente una delle più nobili imprese, perché mal può unirsi una bella mente ad un corpo molle-difettoso: il pensiero, o signori, sarà più pronto, più lucido, più ardito, più intraprendente, più sano nell'uomo fornito di membra più sane ed elastiche.

Ma per conseguire ciò dall'istruzione ginnastica non dobbiamo appagarci già della sola apparenza; è d'uopo altresì occuparsi seriamente di questo sviluppo reale che dai fisici movimenti ne ritrarranno gli alunni così nella mente come nel cuore.

Il formar una stella, un ottagono, un circolo, ecc., saranno movimenti che ricreeranno lo spirito dei giovanetti, e noi dobbiamo farli eseguire; ma questi movimenti isolati non arrecherebbero che un limitato vantaggio fisico: opera nostra assidua deve essere quella di unir questi ad altri, i quali tengano come membra occupate eziandio la mente dei fanciulli, affinché ne nasca l'abitudine a pensare e non ad agire macchinamente.

In questa guisa noi combatteremo anche uno dei più grandi difetti dei giovanetti, quello cioè della distrazione.

La teoria quindi (alla quale aggiungerò nel corrente corso altri due capi) deve esser vigorosamente osservata da tutti; libero l'alternarla con qualche esercizio combinato dall'insegnante.

Per ottenere poi il miglior profitto fisico, datterò ai signori maestri ed alle signore maestre, al principio d'ogni mese, alcuni dei più efficaci esercizi, che sono esclusa particolarità della nostra scuola veneziana, la quale, io spero, ne ritrarrà onore e vantaggio. Questi esercizi saranno perciò d'obbligo, ed eseguiti tutti i giorni dagli alunni, oltre la lezione ordinaria.

Io ebbi la fortuna di praticare molto tempo, unitamente a Costantino Rever, queste massime d'insegnamento, ed i fanciulli ne ricavarono sommi vantaggi. Noi potremo andar ben superbi, o signori, qualora col concorso delle nostre fatiche, potremo ottenere una maggior perfezione fisico-morale in quei giovanetti, che saranno i futuri cittadini di questa patria, la quale tende a fermarsi e conseguiva uno dei suoi più sacri diritti, il possesso di quel gran centro che chiamasi Roma.

E Roma nei più bei secoli della sua storia contava cittadini illustri per vastità di pensiero, e per sviluppo e formosità di membra; allora non succedevano quelle catastrofi registrate nella storia odierna; tutti erano validi ad impugnare le armi contro i nemici.

Tutto questo si era ottenuto col mezzo di una istruzione che non trascurava il sistema muscolare, e che non insegnava il salto, la lotta uniti alle lucubrazioni più profonde della mente. Coraggio e perseveranza, e noi ritorneremo gl'Italiani d'un tempo, ricchi di tutte le cognizioni dei tempi moderni.

Alle Autorità scolastiche sarà fatto conoscere anche quest'anno nel rapporto mensile, il progresso della nostra istruzione, d'ogni singola Scuola.

Il nome di vero educatore sarebbe, o signori, imeritato da colui che non avesse profonda coscienza dei benefici che la ginnastica arreca ai giovanetti, e trascurasse in guisa alcuna un sì importante insegnamento; tale mancanza produrrebbe al paese elementi assai meno perfetti e di molto minore vantaggio.

Questo noi dobbiamo sempre tenerci presente, e lieti del faticoso nostro ufficio, progredire sempre a fine di raggiungere la meta tracciata.

Bullettino della Questura del 13 e del 14. — Vennero arrestati due individui trovati in possesso di baccala di furiva provenienza; ed altri due ritenuti complici dello stesso furto, presso i quali venne pure sequestrato un pacco di tabacco turco.

All'isola della Giudecca, dalle guardie di P. S. venne sorpreso ed arrestato in flagrante furto di valigione, un individuo lavorante presso il danneggiato, ed altro prevenuto di complicità nel furto stesso.

Vennero arrestati cinque oziosi e vagabondi, e tre pregiudicati per contravvenzione all'ammortizzazione.

Furono dichiarati in contravvenzione cinque esercizi pubblici.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 14 gennaio.

Oggi mancarono i giornali di Firenze e di Francia.

La Gazzetta Piemontese, scrive:

«Rammenteremo che Venezia ci diede già una prova di molta senatezza ricusando di sussidiare il suo maggior teatro, e avvisando che non colla consumazione improduttiva a carico dei contribuenti, ma col lavoro e col risparmio si creano le ricchezze dei popoli, e non essere giusto che i poveri contribuiscano ai divertimenti dei ricchi.

«Se prevarranno e si diffonderanno questi giusti concetti delle cose nella popolazione veneta, la quale a buon diritto eccita delle simpatie così vive in tutta l'Italia, non tarderà a risorgere nel suo antico splendore, anzi vedremo colla massima soddisfazione compiuti già in parte i nostri voti.

Dopo aver citato il brano della *Presse* di Vienna, che noi abbiamo pubblicato nella *Gazzetta* del 9 gennaio, il Foglio torinese prosegue: «Il più difficile è cominciare. Noi possiamo intanto trarre i più lieti auguri da questo ridestamento di attività nella popolazione veneta, la cui prosperità può appunto dipendere in gran parte dal suo commercio di transito, e che si vede schiudere un lieto avvenire dalle rinnovate e accresciute comunicazioni coll'Oriente. Pensi Venezia ch'essa non è solo un ricco museo, e che non ha solo da fare ozioso assegnamento sul concorso dei viaggiatori che si recano a vedere quella città di gloriose memorie. Per le agevolate comunicazioni coll'Europa occidentale, grazie al traforo delle Alpi, si apre pure una splendida prospettiva a Torino; ma le speranze verrebbero in gran parte deluse, se non si pensasse a trarre il più grande profitto col migliorare ed accrescere le comunicazioni interne del Piemonte, se si lasciasse che altri sfruttati, come ha già fatto, la nostra inerzia. Si pensi che col denaro che abbiamo miseramente sciupato noi avremmo potuto certamente costruire o promuovere delle strade ferrate, le quali avrebbero immensamente accresciute le ricchezze della metropoli subalpina.

Leggesi *Libertà* in data di Roma 12: «Dobbiamo dare una notizia la quale recerà tanta meraviglia ai lettori nel leggerla, quanta ne ha recata a noi il saperla. Il Ministero ha deliberato che la Luogotenenza non cessi altrimenti, finché il Senato non abbia approvato la legge sul trasferimento della capitale. Così, tutto rimane per ora come prima; non però in modo definitivo, ma tanto per andare innanzi alla meglio un altro mese.

E più oltre: «La Capitale di ieri sera annuncia, per mezzo di uno dei suoi corrispondenti di Firenze, che i RR. Principi non vengono più in Roma, anzi che non vi possono venire, perché gravi ragioni si oppongono alla loro venuta, e adesso la maschera è andata giù.

A dimostrare quanto sieno serie le informazioni della *Capitale*, diremo che è già in Roma il generale De Sonnaz, aiutante di campo del Principe Umberto, e che sono già state avvisate le dame d'onore e i cavalieri della Principessa Margherita a tenersi pronti ad assumere il servizio per il 20 del cor. mese.

Processo sull'investimento della Vedetta.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*, del 12: «Quest'oggi ebbe cominciamento la discussione del processo nante il Tribunale militare marittimo contro il capitano di fregata sig. Ruggiero e capitano sig. La Greca, pel noto fatto dell'investimento del piroscalo da guerra *Vedetta*, avvenuto a 90 miglia circa da Gedda nel Mar Rosso.

Il Tribunale si componeva del sig. Clavenna capitano di vascello, presidente, e dei membri signori Saint-Bon, Peppi, Orengo, Vicuno, Campofregoso, Noce, capitani di vascello. L'accusa era sostenuta dall'avvocato S. Castellani. A difensori del sig. Ruggiero stavano il capitano sig. Martinez e l'avvocato sig. Pierantoni. Pel sig. La Greca il capitano sig. De Luca.

Un pubblico numeroso attendeva dalle prime ore del mattino che la sala di udienza si aprisse, ed appena permessa l'accesso, si riempì all'istante, essendo pochissimo lo spazio destinato al pubblico.

La seduta fu aperta verso le ore 11 antimeridiane. Gli imputati vennero introdotti accompagnati da due ufficiali di vascello aiutanti maggiori, e presero posto di fronte al presidente. Entrambi vestivano l'uniforme del proprio grado con spalline. Non avevano sciabola.

Dopo le consuete interrogazioni del presidente agli imputati, ha luogo la lettura dell'atto d'accusa.

Poiché la descrizione del naufragio della *Vedetta*.

Si fa l'appello dei testimoni. Il fisco dà lettura dell'imputazione contro il comandante Ruggiero, quindi il segretario passa alla lettura di due rapporti del comandante stesso. E mentre si proseguiva la lettura di altri documenti relativi al Ruggiero, il giudice S. Bon interrompe chiedendo la lettura dell'intero processo per essere bene al fatto di ogni circostanza.

L'avv. Pierantoni si oppone, dicendo non essere necessario leggere tanti documenti inutili che farebbero perdere un tempo prezioso. Il S. Bon insiste. Allora il Presidente invita il Tribunale a ritirarsi in Camera di Consiglio per decidere sull'incidente.

Dopo una mezz'ora il Tribunale rientra nella sala d'udienza, ed il Presidente invita il segretario a continuare la lettura dei documenti riflettenti solamente il reato addebitato al Ruggiero.

Il Presidente propone di non tralasciare la lettura della inchiesta. La difesa insiste per la lettura, al che si associa il Pubblico Ministero, osservando che essendo quasi alla fine della lettura di ogni documento, era inutile tralasciare alcuni i quali potrebbero giovare sia alla difesa che al fisco. Ciò venne approvato all'unanimità.

Ultimata la lettura dei pareri della Commissione d'inchiesta, il Presidente chiede al signor Ruggiero se abbia qualche cosa da esporre in sua difesa. Allora prende la parola l'imputato, e con voce ferma espone tutti i fatti per quali si trova sotto giudizio, e con chiarezza d'idee ed appropriate argomentazioni fa una brillante difesa del proprio operato in quella luttuosa circostanza.

E dopo interrogato il La Greca sulle circostanze del tragitto che fece dalla *Vedetta* in cerca di soccorsi verso la terra, ove impiegò tre giorni, il Presidente rimanda la seduta a domani alle 10 ant. — Alle ore 4 1/2 la seduta viene chiusa.

E nella *Gazzetta di Genova* del 13: «L'udienza viene aperta alle ore 10 per continuare la discussione del processo.

La sala, ossia il posto destinato al pubblico è all'istante riempito a ribocco.

Viene introdotto il teste Parent Eugenio, ufficiale di marina, il quale racconta tutte le circostanze dell'investimento della *Vedetta* sino al suo ritorno a Gedda.

La sua deposizione risulta nel complesso favorevole al Ruggiero, sebbene abbia dichiarato di essersi addormentato nella zattera.

E poiché introdotto il medico di bordo, dottor Mariani, il quale depone sopra circostanze di luogo e di fatto che tenderebbero a dimostrare come la *Vedetta* fosse stata abbandonata per andare in cerca di soccorsi, ammettendo l'intenzione del comandante di ritornare a bordo, potendolo.

Venne escusso dal presidente e dai giudici ripetutamente, ma l'esiguità della voce e la timidezza con cui il teste rispondeva non permettevano di sentire le sue deposizioni che confusamente.

Il commissario di bordo, Amoretti, è a sua volta sentito dal Tribunale. Le sue risposte sono chiare e ben sicure, e dalle disposizioni a lui date dal comandante e dal concetto che lo stesso se ne sarebbe formato emergerebbe che l'abbandono del bastimento era stato operato per cercar aiuti con l'intenzione di salvarlo.

La seduta è sospesa alle ore 12 1/2. Il Tribunale si ritira, e dopo breve riposo, l'udienza continua.

È introdotto il teste Penco, ufficiale di marina. Le sue deposizioni poco si scostano dalle altre. Escusso sopra circostanze di luogo risponde che si addormentò nella zattera. (Sensazione).

È sentito il teste Rosellini, ufficiale di marina. Fa una bella ed ordinata esposizione delle più minute circostanze del luttuoso avvenimento e la sua opinione viene in soccorso dell'operato del Ruggiero.

È udito l'ufficiale Latorre, quindi il macchinista Goffi. Si rinuncia all'audizione di due testi.

Il nostromo Belledonne depone, ma in modo confuso, come pure il 2.° capo cannoniere, Orlando, con nessun utile risultato.

E poi introdotto il perito prof. Romairone, il quale confuta con la perizia alla mano, la navigazione della *Vedetta*; la perizia è in diversi punti oppugnata dall'avv. Pierantoni e dal Deluca, difensore del Lagreca.

Dopo un lungo ragionare scientifico sulla fatta perizia e dopo alcune rettifiche richieste dalla difesa ed ammesse, la seduta è chiusa e rimandata a domani alla solita ora.

Scrivono da Noisy le Grand, 5 gennaio, alla *Gazzetta di Torino*:

Ieri alle 2 pom., un battaglione sassone, con cavalleria ed artiglieria, fece una ricognizione verso il paese Nogent, occupando nel medesimo tempo Neuilly e Pairents. Appena la sua avanguardia giunse in vicinanza di Nogent, trovò gli avamposti francesi, coi quali scambiò qualche fucilata, ritirandosi poscia e lasciando soltanto alcune guardie avanzate a Pairents. Anche queste, verso sera, si ripiegarono su Chelles, di dove erano partite.

Ciò che in noi produsse una gran sorpresa si fu il vedere il forte Nogent rimanere silenzioso allorché i Sassoni gli passarono lontani appena a mezzo tiro di cannone. Mah!

Stamane alle ore 6 questi ultimi andarono di nuovo in ricognizione verso Nogent. S'imbarbarono pure in un piccolo Corpo francese, fecero con esso diversi colpi, quindi operarono un movimento di ritirata. Altrettanto fece il nemico.

A Monte Avron, da noi espugnato, si lavora giorno e notte per collocarvi grossi pezzi d'artiglieria che domineranno Nogent, Rosay, nonché Romainville. Si spera, mediante essi, di poter lanciare eziandio entro la cinta di Parigi, dei proiettili, che mi si dicono essere di un grossissimo calibro.

Stamane, alle 7 in punto, incominciò su tutta la linea della gran città il bombardamento. Esso continua sempre, e vivissimo.

Sino ad ora i forti si difendono malamente, non rispondendo che poco alle nostre terribili batterie. Che cosa significhi ciò lascio a voi giudicare; i fatti poi saranno quelli che ci chiariranno di un tal silenzio.

Scrivono da Digione 9 al *Movimento*:

Nulla di nuovo, se non qualche piccolo combattimento sostenuto dai nostri franchi tiratori contro le avanguardie del Corpo di Zastrow. Ricciotti, però, spintosi troppo innanzi, è in questo momento impegnato, forse col grosso di Zastrow, sopra Montbard. Aspettiamo sue nuove con ansietà. Ad ogni modo, due battaglioni di franchi tiratori sono già in via per andare a sostenerlo.

Nella *National Zeitung* troviamo la seguente lettera diretta da Ricciotti Garibaldi al comandante prussiano a Châtillon:

«Al sig. comandante delle forze tedesche a Châtillon.

«Mi si fa sapere che voi minacciate di rapresaglia gli abitanti della città di Châtillon in causa dell'attacco fatto dai franchi-tiratori il 19. Io non ho mai saputo che una vittoria ottenuta dal valore di un corpo regolare potesse giustificare simili misure. Una volta per sempre!

«Fate dunque la guerra in modo leale e non come Vandali, che non pensano che al saccheggio! minaccia per minaccia. Se voi dovete commettere l'infamia di mettere ad esecuzione i vostri odiosi progetti, vi assicuro che non risparmiarò uno solo dei duecento Prussiani, che, come sapete, sono nelle mie mani.

«Il colonnello RICCIOTTI GARIBOLDI.

Telegrammi.

Berlino 12. Continua il bombardamento della fronte meridionale da parte di 29 batterie. I proiettili incendiari che penetrano nella città cagionano nuovi incendi. Le granate scagliate nella città dai Sassoni dalla parte di oriente distruggono il quartiere abitato dagli artieri, che furono tralasciati altrove. La città è molto concitata. Trochu dice in un proclama: io non capitolò.

Berlino 13. Il Cancelliere federale prepara una Nota, in cui, accennando all'inaspettato copiosissimo approvvigionamento di Parigi, fa rilevare come il rifiuto delle leali condizioni d'armistizio fosse assolutamente senza motivo, e afferma che evidentemente nella Francia non esisteva mai la disposizione a trattative, tendenti ad agevolare la pace.

Berlino 13. Dicesi che per la primavera, tutti i soldati tedeschi della landwehr dovranno essere trasferiti sul suolo francese. La nuova leva delle truppe ascenderà a 300,000 uomini.

Per supplire alla mancanza di carbone per i vagoni francesi delle strade ferrate, sono scesi dai Tedeschi.

Versailles 12 (Ufficiale). I Corpi messi in movimento contro Le Mans ebbero ieri, 11, a sostenere sino a notte continua combattimenti. La posizione che si ebbe nella Sciampagna fu conquistata: il castello di Le Mans, che pure fu cannone e mitragliatrici fu preso. Il numero di prigionieri non è ancora noto, ma soltanto di 5000 e di 3 mitragliatrici, per opera delle colonne che si sono avanzate nel centro.

Il generale Werder continuò il 10 le mosse senza ulteriore combattimento, dopo essersi posto in marcia alla sinistra di Versailles, dopo avere respinto il 9 a Villersel l'attacco che avrebbe potuto inquietare la sua marcia (Vedi dispaccio di Bordeaux 11 nella *Gazzetta* del 12.)

Bruxelles 13. (Notizie da Parigi dell'8.) Dei cartelli tracciati alle cantonate delle vie, domandano la caduta del Governo, la distribuzione gratuita di razioni di vetovaglie alle classi più povere e sortita in massa. I cittadini allontanarono i cartelli. Dicesi che Faidherbe abbia dato una battaglia.

London 13. Questa notte: L'esercito francese dell'Ovest è totalmente sconfitto dalla seconda armata tedesca sotto il comando del Principe Federico Carlo del Granduca di Mecklenburgo presso Le Mans. La città fu presa, e si conquistò gran quantità di provvigioni. Il nemico viene inseguito.

Il Times assicura che l'Austria ha intenzione di assumere un atteggiamento deciso nella Conferenza. Quindi (osserva quel foglio) è consentaneo all'interesse della Prussia di affrettare la riunione della Conferenza, per evitare una nuova complicazione, prima che sia finita la guerra.

Nell'odierna seduta della Delegazione austriaca, Greuter presentò due petizioni del Comitato cattolico-politico di Mariabühl e della Landsturm di Vienna, relativamente alle angustie della Santa Sede.

Arvanitaki, Spano, Calzoy ed altri capitani, alla testa di oltre 80 briganti, provenienti da Grecia, furono attaccati il 31 dicembre da Erme dalle truppe ottomane. Perdettero 20 uomini. Il distacco turco era molto inferiore di numero, e soffrì gravemente. L'inseguimento continuò.

Costantinopoli 5. Arvanitaki, Spano, Calzoy ed altri capitani, alla testa di oltre 80 briganti, provenienti da Grecia, furono attaccati il 31 dicembre da Erme dalle truppe ottomane. Perdettero 20 uomini. Il distacco turco era molto inferiore di numero, e soffrì gravemente. L'inseguimento continuò.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Versailles 12. — Il numero di prigionieri fatti dalle nostre truppe il 11 nei combattimenti verso Le Mans non è di 12,000 come fu annunciato, ma soltanto la nostra colonna del centro ne fece 5000, e prese 4 mitragliatrici.

Versailles 12. — Il bombardamento da tre giorni è rallentato in seguito alla nebbia. Per il fuoco contro le cinte di Parigi è abbastanza forte. Due gradi di freddo.

Versailles 13. — (Ufficiale.) — Ieri dopo mezzodì il 3.° e il 10.° Corpo presero Le Mans il 9.° e il 13.° Corpo avanzarono vittoriosamente fino a St. Cornille. Ritrovarono a Le Mans grandi provvigioni, fecero molti prigionieri; macinarono degli ottimi.

Margaria 13. — Francese 50.75 — Italiana 53.20 — Turco 43.14 — Spagnuolo 29.20 — Nazionale 420 — Austriache 763 — Lombardi 226.50 — Romane 130.

Vienna 17. — Mobiliare 249.20 — Lombardo 184.50 — Austriache 380 — Banca nazionale 740.50 — Napoleoni 9.96 — Cambio Londra 124.05 — Rendita austriaca 66.75.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Bordeaux 13. — Si ha da Parigi in data dell'11: Una protesta contro il bombardamento di Parigi, firmata da tutti i membri del Governo, fu indirizzata a tutti i rappresentanti della Potenza estere. La protesta in data del 9 gennaio dice che furono colpite le ambulanze, le case, le scuole e le prigioni e che fu constatato un grande numero di vittime inoffensive, di donne e di ragazzi, cui non fu dato alcun mezzo per garantirsi contro questo improvviso bombardamento. La protesta dice che le necessità della guerra non iscusarono mai il bombardamento di edifici privati, il massacro di pacifici cittadini, la distruzione di Stabilimenti ospitalieri; le sofferenze e la debolezza trovarono sempre grandi difensori alla forza.

La protesta cita gli autori più accreditati di tale materia per provare essere uso che gli assediati annuncino preventivamente l'intenzione di bombardare onde dar tempo ai non combattenti, alle donne ed ai ragazzi di allontanarsi. La protesta soggiunge che nessuna necessità militare impediva al nemico di fare tale atto di umanità. Dice che il bombardamento non è il preludio di un'azione militare, ma una devastazione premeditata e sistematicamente compiuta, che non ha altro scopo che quello di gettare lo spavento nella popolazione civile col mezzo dell'incendio e della morte.

Il Governo della difesa nazionale protesta altamente dinanzi al mondo contro questo atto inutile di barbarie, e si associa di tutto cuore ai sentimenti della popolazione sdegnata, che lungi dal lasciarsi abbattere da questa violenza, ne trae forza per combattere e per respingere l'onta dell'invasione straniera.

Ieri, 10, Favre non aveva ancora ricevuto la lettera di Granville che lo invita ufficialmente ad assistere alla Conferenza. Si assicura tuttavia che la lettera fu spedita il 20 dicembre dal capo del Foreign Office.

Berlino 13. — Austriache 206; — Lombardo 100 1/2; mobiliare 135 1/4; — rendita italiana 54 3/4; — tabacchi 88 1/4.

Versailles 13. (Ufficiale.) — Il Principe Federico Carlo, i cui Corpi respinsero l'8 gennaio in continui combattimenti vittoriosi l'armata di Chanzy dal territorio di Vendôme fino a Le Mans, prese ieri dopo mezzodì questa città, e ne respinse il nemico al di là delle posizioni di Nord-Est presso St. Cornille.

Dinanzi a Parigi il bombardamento continua con buon successo; le nostre perdite sono lievisime.

London 13. — Inglese 92 9/16; Rendita italiana 54 1/2; Lombardo 15 1/8; Turco 42 1/4 ex coupon; Tabacchi 87; Spagnuolo 29 7/8.

Arresto. — La Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso del sig. Vismara, gerente del

mananza di carbone del
all'esercizio ferroviario
elle strade ferrate, così

ailles 12 (Ufficiali).
ovimento contro Le Mans
stendere sino a notte di
La posizione che sboccò
quistata: il castello d'Ar-
oni e mitragliatrici fu-
di prigionieri non è di
5000 e di 3 mitragliat-
me che si sono avvan-

continuò il 10 le sue
ombattimento, dopo es-
la sinistra di Vesoul, e
a Villersel l'inizio
quietare la sua marcia
leux 11 nella Gazzetta

Bruxelles 13.
tell 8.) Dei cartelli rossi
le vie, domandando la ca-
distribuzione gratuita di
e classi più povere e qua-
luni allontanarono questi
herbe abbia dato oggi

Londra 13.
comunicato in data di
francese dell'Ovest in
seconda armata tedesca
ncipe Federico Carlo e
burgo presso Le Mans
onquistò gran quantità
viene inseguito.

Londra 13.
e l'Austria ha intenzio-
giungimento deciso nel
va quel foglio) è meno
della Prussia di sfre-
nferenza, per evitare una
rima che sia finita la

Pest 11.
la Delegazione austria-
e petizioni del Casino
bill e della Landstrasse
lle angustie della Santa

Costantinopoli 3.
lzoj ed altri capitani
briganti, provenienti
il 31 dicembre ad
ane. Perdettero 20 uo-
co era molto inferiore
emente. L'inseguimen-

agenzia Stefani.

umero di prigionieri
11 nei combattimenti
000 come fu annun-
colonna del centro
itragliatrici.

ombardamento da tre
ito alla nebbia. Però
Parigi è abbastanza

ciali.) — Ieri dopo
po pressero Le Mans,
ronsi vittoriosamente
varonsi a Le Mans
notti prigionieri; man-

ese 50,75 — Italia
— Spagnuolo 29 —
e 765 — Lombarde

re 249,20 — Lom-
380 — Banca
ni 9,96 — Cambio
austriaca 66,75.

Agenzia Stefani.

a da Parigi in data
il bombardamento
membri del Gover-
rappresentanti delle
in data del 9 gen-
le ambulanze. Chie-
fu constatato un
offensive, di donne
alcun mezzo per
provisio bombardar-

la necessità della
bombardamento di
pacifici cittadini e
ospitalieri; le sof-
ono sempre grazie

i più accreditati su-
re uso che gli asse-
l'intenzione
po ai non combat-
di allontanarsi. La
a necessità militare
e atto di umanità.

on è il preliminare
devastazione freda-
mente compiuta,
nello di gettare lo
le col mezzo del-

azionale protesta
puto questo atto
cia di tutto cuo-
ne sdegnata, che
e questa violenza,
e per respingere

ancora ricevuto
vita ufficialmente
Si assicura tut-
il 20 dicembre

206; — lom-
14; — rendita
14.

Il Principe Fe-
siero dall'8 gen-
vittoriosi l'arma-
Vendome fino a
di questa città,
e delle posizioni di

amento continua
ereditate sono lie-

916; Rendite 1-
Turco 42 1/4
uolo 29 7/8.

i Cassazione ha
ara, gerente del

Gazzettino Rosa, contro la sentenza del Tribu-
nale d'Appello, nella causa promossa dai signori
Brenna e Civinini. In seguito a ciò il Vismara
venne tradotto in carcere a subire la pena a
cui era stato condannato.

**Fiera italiana di prodotti agrari
e industriali in Firenze (anno 1871).** — Riceviamo la seguente Circolare:
Signore

Il Comitato sottoscritto, per incarico rice-
vuto dalla locale Camera di commercio, avverte
la S. V. che, giusta Avviso pubblicato nel N. 1 del
giornale ufficiale della Camera suddetta, la se-
conda fiera dei prodotti agricoli industriali e com-
merciali viene aperta per tutto il Regno in Fi-
renze nel padiglione eretto nella piazza dell'in-
dipendenza, dal giorno 11 al giorno 26 del p. v.
febbraio.

A questo solenne mercato, ove ogni produt-
tore può far mostra dei propri articoli non solo,
ma operare uno spaccio proficuo, è d'uopo che
la nostra Provincia sia degnamente rappresentata,
ed è perciò che in nome del nostro decoro
il Comitato prega la S. V. a volere prenderne
parte.

Il Regolamento della fiera e le schede di do-
manda saranno forniti, a richiesta, dal Comitato
che tiene il suo Ufficio presso il Municipio, in
Palazzo Farsetti, dopo il primo ramo dello sca-
lon maggiore, in ogni giorno dalle ore 10 alle
ore 3 pom.

Si previene poi che il Comitato locale per
20 corrente deve avere già rimesse le domande
al Comitato centrale di Firenze.

Il Comitato
Gio. Ant. Gidoni
Giacomo Cini.

Notizie drammatiche. — Leggesi nel-
la Gazzetta Piemontese in data dell'11:

Al teatro Gerbino gran festa a Leopoldo Ma-
rengo, venuto appositamente da Milano per as-
sistere alla replica della sua applaudita commedia:
Perché al cavallo gli si guarda in bocca.
Alla seconda recita la produzione piacque anco-
ra più della prima; e l'autore non potrà a meno
che riportare la più dolce memoria della serata
di ieri.

Il freddo in Boemia. — Il giorno 26
scorso, a Praga, il termometro Réaumur scese
a 10 gradi sotto zero. Non ci fu verso di poter
accendere il gas, e si dovette ricorrere a un al-
tro mezzo d'illuminazione. Il ghiaccio sulla Mol-
dava era così alto, che le Autorità diedero il
permesso di varcarla a piedi.

Nello stesso giorno, a Leitmeritz si ebbero
22 gradi Réaumur, e in altri luoghi 24.

Profezia astrologica. — L'astrologia,
ben lungi dall'essere una scienza morta, è se-
riamente praticata in Inghilterra, paese di tutte
le stravaganze. Evi fra gli altri cultori di quel-
la scienza ad arte un certo Zadkiel autore d'al-
manacchi, il quale ne ricava una cinquantina di
migliaia di franchi ogni anno.

Uno degli iniziati, il quale si firma Anari,
mandava non ha guari allo Standard una pro-
fezia sull'assedio di Parigi, dicendo d'aver letto
negli astri che ai 16 di gennaio al più tardi
sarà levato l'assedio.

Ecco l'oracolo, non meno importante della
profezia della monaca di Blois e del solitario di
Orval:

Addì 16 d'ottobre ultimo scorso, deside-
rando io di sapere quale sarebbe l'esito finale
dell'assedio di Parigi, ed essendo del numero
di quelli che han la debolezza di prestar fede
all'astrologia, disegnai una figura per la latitu-
dine di Londra, a 3 ore ore della sera e 25 mi-
nuti. Siccome s'approssima il tempo, in cui se-
condo le regole di quest'arte, l'assedio di Pa-
rigi dovrà esser tolto, così io mi prendo la liber-
tà di farvi conoscere il risultato dei miei calco-
li. Coloro fra i vostri lettori, i quali intendono
l'astrologia, p. tranno per loro propria so-
disfazione delineare una figura per l'ora ed il
giorno da me sopracennati. Al pubblico non
posso dir altro se non che io ho la ferma cre-
denza, che ai 16 di gennaio prossimo l'assedio
di Parigi non sarà più che una rimembranza
del passato.

Non sarà inutile che io dica d'aver già
fatto l'esperienza della verità delle figure, sulle
quali si fonda la mia opinione; perchè io pre-
senty benissimo, che verso il 4° di dicembre si
sarebbe fatto un grande sforzo guerresco e ne
sanno testimonianza le sortite. Io non credetti
mai alle diete di penuria di cibi e munizioni
da guerra, e le più plausibili indicazioni dimo-
strano tutto il contrario.

In questa figura fa d'uopo osservare anzi
tutto, che il malefico pianeta di Saturno è sven-
turalmente posto nel mezzo del cielo, e in op-
posizione al significativo degli assediati. E que-
sto un segno certo, che Parigi non cadrà, mentre
che v'ha molta probabilità che uno dei princi-
pali capi dell'esercito assediante sia per provare
una terribile disgrazia ed un gran disonore. In
secondo luogo nel significativo degli assediati che
è ad un tempo stesso forte e pieno di dignità, e
si congiunge con Venere, il pianeta benefico, ab-
biamo un altro indizio che Parigi sarà liberata.

Riguardo al tempo in cui questo fatto ac-
cadrà, i miei calcoli sono sicuri. Osservai la di-
stanza che in questa figura separa la Luna da
Venere e Mercurio, e venni alla conclusione, che
verso il 9 gennaio si farà un gran tentativo per
liberare la capitale. Questo tentativo potrà riu-
scire fortunato; ma supponendo il contrario,
nell'intervallo di tempo che correrà dal 9 al 16
di gennaio, accadrà una serie d'avvenimenti,
l'esito dei quali sarà la levata dell'assedio.

Nei calcoli astrologici è difficile fissare il
giorno preciso d'un avvenimento; ma circa il
comporsi dei fatti, io non ho il menomo dub-
bio:

che Parigi non cadrà,
che gli eserciti prussiani dovranno soggia-
cere in breve a grandi rovesci.
26 dicembre 1870.

Angel.

Carissimo Paride!
Se l'essere, più che amico, fratello del cuore
ad Angelo Tonoli non m'imponesse di ren-
dere un estremo e pubblico tributo a quel
caro, che or non è più, io rinuncerei di par-
larne, poichè nella condizione d'animo in cui
mi lascio la sua partenza, nulla potrei aggiun-
gere a quel ritratto sì vero che di lui facessi
nella tua Gazzetta d'ieri.

Egli morì, e la sua morte sarà un lutto per
quanti amano l'intermarata onestà dell'animo e
l'elevatezza dello spirito, per quanti ammirano
l'indole sincera e franca, per quanti onorano la
sventura e quel complesso di virtù famigliari e
patriottiche che l'adornavano. Egli morì lascian-
po quaggiù un tesoro di affetti, di memorie e di
esempi.

Nato a Vicenza, compiti gli studi letterarii
in Venezia ed i legali in Padova, dimostrò fin da
principio quella mezza di carattere, quella sro-
giatezza d'ingegno, quella nobiltà di modi, quel-
la parola ornata e persuasiva, che lo rendevano
caro insieme e rispettato a quanti l'avvicina-
no. Sicchè, venuto in Rovigo, ov'era la sua fa-
miglia, e succeduta la rivoluzione del 1848, fu,
giovannissimo ancora, eletto a membro del Comi-
tato di quella città. S'era già in lui manifestato
fin d'allora il germe di quella malattia, che lo
doveva trarre più tardi al sepolcro, e tremenda-
mente soffriva; pur non di meno emigrava al ri-
torno degli Austriaci. Riacquistata nell'azione e
nell'entusiasmo del patrio affetto alquanto di le-
na, dopo breve soggiorno in Firenze, vi venne a
Roma, ove, assieme al fratello, come aiutante del
generale Arconci, cooperò alla difesa della Re-
pubblica contro le armi francesi. Rimpatriato,
cominciava per lui una lunga sequela di dolori.
L'occhio vigile della polizia austriaca gli impe-
diava ogni azione; chiusa per lui la carriera di
avvocato, quella di docente legale, quantunque
avesse, per questa, sostenuto valorosamente es-
ami speciali, ogni suo passo spiato, ogni sua pa-
rola interpretata; la sua salute di tratto in trat-
to languendo, il padre, sovrannamente diletto, rap-
pito da morbo crudele, contratto nella sua pro-
fessione di medico; una sorella quanto egli col-
to, angelo per lui di consolazione, colpita da ter-
ribile malattia, che lunga e penosa la ridusse alla
tomba. Venuto colla madre e col fratello a Ve-
nezia, parve per un istante che la sventura l'aves-
se dimenticato, e la polizia perduto di vista. Ot-
tenne la nomina d'avvocato, la sua salute mi-
gliorò. Ma non andò guari ch'egli stesso dovette
sedere sul banco di quegli imputati politici, che
più volte avea difeso dalla tribuna, e sostenere
la carcere, dove vedea farsi gigante la sua ma-
lattia, dove, più che per sé, doveva tremare per
il fratello, che sapeva quanto se compromesse, per
la madre malata. Misera madre, che dovea spi-
rare l'anima affranta dal dolore invocando un
figlio in esilio e in carcere l'altro, che l'Aus-
tria non le permetteva d'abbracciare in quel so-
lenne momento! E in onta a sì strazianti dolori
egli seppe mostrarsi ai suoi giudici sì calmo, sì
forte, da costringerli a rispettarlo, ad ammirarlo.

Ma venne finalmente il giorno del nostro ri-
scatto, di quel riscatto pel quale avea sacrificato
sostanze, vite, affetti. Pure chi l'udi n'ai vantarsi
con una sola parola d'avervi anche per minima
parte cooperato? In quell'animo nobile non an-
dava mai che nobile ambizione, che disinteresse.
Onorato per due volte dal voto dei nostri
cittadini, che lo chiamavano a rappresentarli nel
comune Consiglio.

Chiamato dal nazionale Governo prima a di-
rigere gli studi nella Provincia di Venezia poi
a provvedervi in quella di Verona, dedicò ad essi
il resto della sua logora vita, consacrando
come ad un apostolato, ch'egli da tanto vaghe-
giava; accettò gli ordini cavallereschi dei Santi
Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, che
non fregiarono petto del suo più generoso e più
meritevole di portarli. Fu onorato dell'amicizia
di Gioberti, di Giusti, di Mameli, d'Aleardi,
di Fusiato e di quella nobile schiera d'ingegni che
tanto fecero e patirono per l'Italia.

Or non è più, e noi piangiamo dolorosa-
mente spenta a quarant'anni una vita, tutta
dedicata all'amore della patria, al culto del vero,
del buono, del bello, all'affetto della famiglia e
degli amici.

Credimi
Affett. tuo
DEMETRIO BUSONI.

Il dott. Angelo cav. Tonoli del fu
Luigi, non è più.

Per lungo e crudo morbo nella sera del 12
corr. fu rapito al troppo presto, all'amore del-
l'unico suo fratello Antonio e dei suoi amici.
Nato a Vicenza nel giorno 1 ottobre 1822,
segnò la sua breve carriera mortale di virtù non
comuni.

Di talento fornito, nemico disprezzato anche
troppo dell'interesse, amico di tutti con quella
picevolezza ch'era tutta sua propria; trattava il
povero egualmente che il ricco, ed era lieto quel
giorno, che potea stringere la mano e corrispon-
dere con qualche benevolenza a chi gli si mo-
strava contrario.

E che il Tonoli avesse troppo amore per
sui simili, basta il ricordare che, mentre anco-
ra studiava legge, occupava le ore della ricerca-
zione propria di quell'età, nel dar lezioni di
matematica a chi ne avea di bisogno o nel com-
porre nel latino idioma le tesi dei suoi condisce-
puli, e più tardi, quando professava avvocatu-
ra sempre fermo nella massima che l'uomo
deve viver per l'uomo, lo si vedeva spendere le
più ore del giorno nello aiutare, dar consigli, far
petizioni od altro a chi ne lo pregava, e con tanto
di amore, da lasciare il più delle volte da parte
anche i suoi stessi interessi.

Ma un uomo che tanto amore sentia per
sui simili, dovea puranco sentir caldo l'amor
della patria, ed Angelo Tonoli fu preso vivamen-
te da questo amore così che solo l'interesse della
patria spirava in ogni sua azione.

Difatti, nel 1848 a tutt'uomo cooperò per
liberare la patria dallo straniero. A Rovigo egli
fu uno dei membri del provvisorio Governo e
tenne forte per la difesa di quel paese. Da Ro-
vigio passò a Firenze, ove strinse amicizia, che
conservò anche in seguito coll'Aleardi, col Fu-
sinato e col Mameli; fu ufficiale dappoi dello
stato maggiore e segretario del generale Arconci,
ma in forza della capitolazione, fu costretto di
riparare a Macerata in Dalmazia, e di là ritor-
nò a Rovigo ove fu per poco docente solo e più
tardi a sientò potè essere avvocato del foro
Veneto.

Ma qui a Venezia egli trovò la sua prigio-
natura dura ed aspra cotanto pel suo cuore sen-
sibile, che poco mancò non vi soccombesse.

Fu allora che una vecchia madre presso a
morire desiderava dare l'ultimo bacio a' suoi fi-
gli, fu allora che due figli veramente affettuosi
anelavano di baciare per l'ultima volta la loro
madre, e tener con le loro mani il sudor della
morte e riceverne l'estremo addio. Vane speran-
ze! Vane preghiere! La madre di Angelo Tonoli
moriva vanamente desiderando ed invocando i
suoi figli, ed i suoi figli languivano uno nella pri-
gione, l'altro nell'esilio, invocando e vanamente
desiderando alla loro madre. Aprite dopo più di
due anni quelle porte di dolore, Angelo Tonoli
riparò a Milano, e con la venuta delle truppe
nazionali ritornò a Venezia, sua città prediletta.

E nel breve periodo di tempo che Venezia
se l'ebbe ad ispettore scolastico, egli ci diede
prova del suo cuore e della sua spechiata giu-
stizia.

Oh! come egli seppe così ben concordare
le nuove leggi alle vecchie senza ledere la giu-
stizia e nel tempo stesso la carità fraterna.

Oh! come egli saggiamente sosteneva quel
posto, e quante volte non credendosi da tanto
si consigliava in fatto d'istruzione, ma con chi

sapeva ben consigliarlo. Eguale con tutti, egual-
mente trattava un preside che un povero ma-
estro elementare, e nemico delle protezioni e del-
le simpatie, amico solo della giustizia disprez-
zava gli adulatori, e tutti per lui erano eguali,
tutti egualmente aiutava.

Oh! come egli s'acquistò in breve l'amore
di tutti i docenti, egualmente che i discepoli ri-
conoscevano in Angelo Tonoli un padre, un fratel-
lo.

Ma troppo presto egli ci fu tolto da Ven-
ezia, e la sua nomina a Provveditore scolastico
di Verona, se fu dai Veneziani con dolore sen-
tita, lo fu con gioia dai Veronesi, i quali si vi-
dero posto alla reggenza della istruzione un uo-
mo che oltre al sapere, portava con sé i germi
dell'onestà e della giustizia.

Poco più di due anni egli sostenne quel po-
sto, ed anche a Verona s'acquistò la pubblica
estimazione.

Ma il morbo, il fatal morbo che sin dalla
prigionia lo tormentava, si fece più forte.

Venne egli allora a Venezia, ove sperava
trovare salute come altra volta, ma ah! che le
cure e le prestazioni dei cari suoi amici a nul-
la valsero.

Oh! Angelo troppo presto ci fosti tolto.

Oh! come dalla tua inaspettata dipartita, a
soli 48 anni, con rari talenti, in posto eminente,
oh! come abbiamo imparato una volta di più
a conoscere quanto sono amare le illusioni della
vita.

Oh! Angelo, dal seno dell'eterna Verità o-
ve t'assidi, uno sguardo all'addolorato fratello
che tanto amavi, valga a lenire l'acerbo dolore.
Uno sguardo anche ai tuoi amici, che sai
quanto t'amavano!

Questo povero fiore sulla tua zolla, con sin-
cerità d'amicizia.

RUBINATO SAC. LUIGI.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI			
BORSA DI FIRENZE DEL 14			
Rendita.	da	57 50	57 25
fin cont.	da	57 50	57 25
Oro	da	21 02	21
Londra.	da	26 29	26 27
Marsiglia a vista	da	26 29	26 27
Obblig. Tabacchi	da	65	65
Azioni	da	689	689
Prestito nazionale	da	80 85	80 80
ex coupon	da	80 85	80 80
Banca naz. ital. (nominale)	da	2410	2410
Azioni ferroviarie meridionali	da	327	326 50
Obblig.	da	176	176
Buoni	da	432	432
Obblig. ecclesiastiche	da	78 92	78 90

DISPACCI TELEGRAFICI			
VIENNA 14 GENNAIO			
del 14 gen.	del 14 gen.	del 14 gen.	del 14 gen.
Metallico al 5 1/2 %	57 65	57 98	
Prestito 1860 al 5 %	68 75	67	
Prestito 1860 al 5 %	94 80	95	
Azioni della Banca naz. aust.	740	740	
Azioni dell'ist. di credito	249 20	250	
Londra	124 10	124 10	
Argento	121 75	121 85	
Zecchini imp. aust.	5 87	5 56	
Il da 30 franchi	9 96	9 95 1/2	

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 14 gennaio.

Ieri è arrivato, da Newport, il bark ital. Giovanni
Cabotto, cap. Fabro, con carbone per la ferrovia; ed oggi,
da Alessandria, il vapore ital. Principe di Carignano, con
merci e passeggeri alla Società Adriatico-Orientale; e da
Marsiglia, il vap. ital. Principe Odone, con merci, race, a
G. Camerini.

Parigi, alla Borsa, non parla né di prezzi né di affari.
La Banca procede ad una nuova emissione di Note per
diecimila e mezzo, e non poteva sottrarsi da questa misura,
anzi pare che il Governo preste a questo stesso spedien-
te dovrà nuovamente ricorrere. Si destina che il termine
del pagamento degli effetti commerciali venisse determina-
to il 15 gennaio 1871. Londra ha sostenuto un poco me-
glio tutti valori, ove si eccettuino gli agnugli, che la
morte di Prim hanno ribassato 3 per 100 ed ancora non
si son potuti riavere. Fece qualche impressione a Londra
sentire che Costantinopoli incontrasse un prestito di due
milioni di sterline con alcune Case greche di Galata, all'in-
terno di 14 per 100, e non meno. Anche a Berlino grande
penuria evvi di denaro, prodotta dal versamento dei pre-
stiti, e dai bisogni nel pagamento del coupon di gennaio.
Francforte laggiù di grande mancanza di affari, ed il de-
naro a 3 per 100, non trova collocamento. Vienna pure, poco
operosa, pronostica una crisi commerciale anche finita la
guerra. Poco attiva fu pure Firenze, ed in generale, il ca-
rattere predominante dei mercati continua ad essere nell'in-
certezza estrema, e poca volontà di operare.

Borsa. — La nostra non poteva camminare diversamente
dalla degli affari di poco conto, e la Rendita italiana,
non poté che raggiungere, per qualche momento, la cifra
di 54 1/2, e 57 1/2 per cento. La carta si è più domandata
persino a 95 1/2, oppure lire 100 per f. 38/80; il da 30
franchi si contiene da f. 8/15 a f. 8/16 per effettivo, e
f. 21/03 a f. 24/04 per carta. Il disagio dell'oro poco
sopra del 4 1/2 per cento, prodotto dal versamento dei pre-
stiti, e dai bisogni nel pagamento del coupon di gennaio.
Francforte laggiù di grande mancanza di affari, ed il de-
naro a 3 per 100, non trova collocamento. Vienna pure, poco
operosa, pronostica una crisi commerciale anche finita la
guerra. Poco attiva fu pure Firenze, ed in generale, il ca-
rattere predominante dei mercati continua ad essere nell'in-
certezza estrema, e poca volontà di operare.

Borsa. — La nostra non poteva camminare diversamente
dalla degli affari di poco conto, e la Rendita italiana,
non poté che raggiungere, per qualche momento, la cifra
di 54 1/2, e 57 1/2 per cento. La carta si è più domandata
persino a 95 1/2, oppure lire 100 per f. 38/80; il da 30
franchi si contiene da f. 8/15 a f. 8/16 per effettivo, e
f. 21/03 a f. 24/04 per carta. Il disagio dell'oro poco
sopra del 4 1/2 per cento, prodotto dal versamento dei pre-
stiti, e dai bisogni nel pagamento del coupon di gennaio.
Francforte laggiù di grande mancanza di affari, ed il de-
naro a 3 per 100, non trova collocamento. Vienna pure, poco
operosa, pronostica una crisi commerciale anche finita la
guerra. Poco attiva fu pure Firenze, ed in generale, il ca-
rattere predominante dei mercati continua ad essere nell'in-
certezza estrema, e poca volontà di operare.

Sete. — Il nobil genere cambiava assai poco di po-
sizione in ogni centro principale. A Milano vedevansi or-
ganismi classici sublimi da lire 108 a lire 108, e qualche
affare si chiudeva nelle trame nette a 2 e 3 capi, ma
trascurate vennero le grappe; nelle affari delle asiatiche,
e solo più domandate le strisce di prima sorta a lire 11,
e le strazze cinesi. La condizione di Torino poco variava
da quella di Milano in questo genere, ma solo si mostra
più fiduciosa, nella lingua di una non lontana ripresa, od
almeno che dai limiti attuali non possono discendere i pre-
sti, fondati sulle sue speranze sullo sviluppo maggiore di
quel paese. Invece di Russia, Austria, Inghilterra, Svi-
zera, e nostrali ben anche, si aspettavano a supplire l'in-
nazione delle fabbriche francesi. L'avvenire del genere
non è roseo da far supporre prossima grande abbondanza
in confronto ai consumi, per cui concludesi, che ai
prezzi attuali abbiasi a prendere coraggio, perché poco
si possa perdere in confronto a quello che un ritorno ad
uno stato ordinario dovrebbe condurre a vantaggio sicur-
mente.

Granaglia. — Da per tutto le nevi hanno interrotto
le vie; i mercati vennero abbandonati; in qualche luogo
manifestavansi bisogni di Cassa, da cui maggiore d'affari
procedeva la calma. Ribassi però di una entità, non si sen-
tono di alcun cereale, e se pure piccolo decremento an-
cora a Milano vi ebbe nel riso. Il fondo d'opinione più ge-
nerale sta per l'aumento avvenire.

Olii. — I pessimi tempi impedivano nuove operazioni
d'oli, che erano tanto bene avviate in quelli di Corfù, dei
quali però non mancavano obbligazioni a marzo ed aprile,
ed i prezzi si reggevano da f. 24 a f. 24 1/2. I consumi
furono pochi, e si mantennero invariati d'ogni qualità; so-
lo furono più attivi nel petrolio, che aumentava nei barili
specialmente, perché vanno a mancare, e le ricerche con-
tinuano.

Salmi. — Altro non avveniva d'importanza che il
nuovo arrivo di arringhe; i prezzi variavano assai poco,
pure gli ultimi indicavano lieve ribasso; i consumi nel bac-
calo regione attiva, e poco variavano i prezzi, che si man-
tennero ancora nelle sordelle. Si aspettavano pochi compe-
ti, forse la ventura settimana, e si attendono con premu-
ra, perché se ne mantenga molta la inchiesta, ed è poco quel
che si aspetta.

Colomati. — Il favore in questi continui, ma le mag-
giori transazioni si ebbero degli zuccheri, che si sostenne-
ro nei primi tempi di più, perché ne è vivo il consumo,
ed il rigido il deposito. Molti affari se ne facevano a con-
segna, con facilità, e prezzi in parte caricati ed
ancora da caricarsi in Olanda, sui limiti di f. 25. I
caffè pure mantengono brillante ed invariata la posizio-
ne, ma con limitazione di affari; il pepe scarseggia rispet-
to alle domande.

Vini. — Arrivavano dalla Dalmazia partite diverse, per
cui la posizione attuale è più fiacca, perché limitati i con-
sumi sempre di più, e nulla la speculazione. Le vendite si
facevano da aust. lire 15 a lire 46 dazii il bignone.

Generi diversi. — I legumi, la canapa, le frutta, le
pelli mantengono costanza di aspettazione, così in genera-
le continua la nostra produzione industriale. La impor-
tazione pure si tiene vivissima nei carboni, nei metalli,
nei ferri, nelle manifatture, nei cotoni; poco si fa nelle lan-
ne, sebbene sostenute. Il commercio di transito ne appari-
sce un poco più attivo, e da questo miglioria ne risulta
nel commercio di esportazione. Vendevansi, tanto carra-
be che fichi, le prime con maggiore ricerca dei secondi, che
abbondano di più.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI FIRENZE
del giorno 14 gennaio.

CAMB. da			
Ambrugo	3 m. d.	4 1/4	194 80
Amsterdam	»	sc. 4	220 65
Angosta	»	»	»
Argento	»	»	»
Berlino	»	»	»
Francforte	»	»	»
Lione	»	»	»
Londra	»	2 1/4	36 25
Marsiglia	»	»	36 24
Parigi	»	»	»
Roma	»	»	»
Veneta	»	»	»
Venezia	»	»	»
Corfù	31 g. v.	6 1/2	»



PRESTITO AD INTERESSI E PREMI

DELLA PROVINCIA E CITTÀ DI REGGIO CALABRIA

In virtù della nuova legge sui prestiti del 19 giugno 1870, N. 5704; delle deliberazioni del Consiglio provinciale e del Consiglio comunale 20 settembre 1869 e 26 aprile 1870; del Decreto prefettizio 7 maggio 1870 e della deliberazione della Deputazione provinciale 7 maggio 1870; del Decreto Reale 18 luglio 1870 registrato alla Corte dei conti il 5 agosto 1870,

SI PROCEDE ALLA EMISSIONE

di 109,000 Obbligazioni da 120 franchi in oro ciascuna, emesse a franchi, 90.50 in oro fruttanti annualmente 4 franchi in oro e rimborsabili mediante estrazioni trimestrali, quadrimestrali e semestrali, entro 50 anni alla pari, e con premi di franchi 100,000, 50,000, 50,000, 25,000, 20,000, ecc. ecc., come risulta dal piano che segue:

Queste Obbligazioni sono esenti da qualunque ritenuta, la Provincia ed il Comune essendosi obbligati di pagare l'annualità in oro, senza riduzione di sorta alcuna per tasse ed aggravii di qualsiasi specie, imposte ed imponibili.

Il pagamento degli interessi di franchi 4 annui, diviso in due rate uguali, dei Premi e delle Obbligazioni estratte, sarà fatto semestralmente il 1.° marzo e il 1.° settembre d'ogni anno, in oro, a Reggio, Napoli, Firenze, Milano, Parigi, Ginevra, Berlino e Francoforte sul Meno. — Gli interessi sulle Obbligazioni estratte saranno pagati fino al semestre precedente alla rispettiva estrazione.

Il prestito è stato assunto per tre quarti dalla Provincia e per un quarto dal Comune.

L'esatto pagamento degli interessi, dei premi e dell'ammortizzazione, viene dalla Provincia e dal Comune formalmente garantito, per la parte che a ciascuno spetta, coi loro introiti diretti ed indiretti, e coi beni di loro proprietà.

Le entrate della Provincia e quelle del Comune si fanno sempre più cospicue in ragione della prosperità che progredisce senza interruzione. I più ricchi prodotti, l'olio, il vino, gli agrumi, la seta hanno preso uno sviluppo considerevole, e fioriranno sempre più pei nuovi e crescenti mezzi di comunicazione, per gli sforzi concordi del Capitale e del lavoro.

I bilanci delle due Amministrazioni sono pareggiati ed il presente Prestito viene interamente impiegato in opere di pubblica utilità. La viabilità e l'ampliamento del porto di Reggio figurano tra le principali. — Oltre al porto, alle ferrovie, ai pubblici edifici si avranno tra breve circa mille chilometri di strade provinciali e comunali, più le nazionali che la solcheranno in tutti i sensi.

Le Obbligazioni del presente prestito, fra interessi e rimborso, fruttano oltre il 5 p. 100, partecipano a 109 estrazioni con premi, che rappresentano la somma totale di circa 5 milioni di franchi, e sono esenti, come si disse, da qualunque tassa e ritenuta.

La 1.ª estrazione con premi di franchi 100,000 avrà luogo il 15 marzo; la 2.ª il 1.º maggio; la 3.ª il 1.º agosto; la 4.ª il 1.º novembre 1871, ecc. come vedesi nel piano.

Le Obbligazioni vengono emesse al prezzo di franchi 90.50 e sono pagabili come segue:

Fr. 20 all'atto della sottoscrizione;

Fr. 20 dal 15 al 28 febbraio, epoca del riparto contro la consegna del titolo provvisorio;

Fr. 25 dal 20 al 30 giugno 1871;

Fr. 25.50 dal 20 al 30 settembre 1871;

in tutto Fr. 90.50 contro la consegna di un'Obbligazione, godimento dal 1.º settembre prossimo venturo.

I versamenti sono in oro od in carta al cambio della giornata.

La ricevuta di sottoscrizione dev'essere concambiata contro un titolo provvisorio (liberato di 40 franchi) non più tardi del 28 febbraio p. v., onde poter partecipare alla 1.ª estrazione del 15 marzo 1871. — Il concambio del titolo provvisorio interamente liberato contro l'Obbligazione definitiva comincerà dal 1.º giugno prossimo venturo.

Qualora il portatore dei titoli provvisori non facesse i versamenti alle epoche stabilite, gli sarà conteggiato a carico, sulle somme in ritardamento, l'interesse del 6 p. 100 annuo, perderà ogni suo diritto alle estrazioni, ed i titoli potranno essere venduti per di lui conto, rischio e pericolo alle Borse di Napoli, Firenze, Milano, Parigi, Ginevra, Berlino e Francoforte sul Meno, senza bisogno di alcun preavviso.

Sarà bonificato l'interesse del 5 p. 100 sui versamenti fatti in anticipazione.

La liberazione all'atto del riparto potrà farsi pagando Fr. 89.25 per ogni Obbligazione, compreso il versamento di sottoscrizione.

LA SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA È APERTA NEI GIORNI 16, 17, 18, 19, 20 e 21 GENNAIO

In REGGIO (Calabria) presso la Cassa provinciale. — In Firenze presso i signori fratelli WEILL SCHOTT. — In Milano presso i signori figli WEILL SCHOTT e C. — Ed in Venezia presso i signori M. A. ERRELLA e C. e presso i signori JACOB LEVI e FIGLI.

Nei suddetti giorni la sottoscrizione pubblica è aperta nelle altre città d'Italia; in OLANDA, SVIZZERA, GERMANIA, ecc. ecc. Qualora le sottoscrizioni superassero il numero delle 109,000 Obbligazioni, le riduzioni saranno fatte proporzionalmente.

Prospetto d'estrazione delle 109,000 Obbligazioni di fr. 120 cadauna con franchi 4 d'interesse annuo del PRESTITO di REGGIO (Calabria)

DAL 15 MARZO AL 1.° NOVEMBRE 1871. QUATTRO ESTRAZIONI RIPARTITE COME SEGUE:												
15 Marzo			1.° Maggio			1.° Agosto			1.° Novembre			
Num. delle Obbl.	A franchi	Totale	Num. delle Obbl.	A franchi	Totale	Num. delle Obbl.	A franchi	Totale	Num. delle Obbl.	A franchi	Totale	
1	100,000	100,000	1	20,000	20,000	1	30,000	30,000	1	15,000	15,000	
2	1,000	1,000	2	500	1,000	2	500	1,000	2	500	1,000	
3	400	800	3	400	800	3	400	800	3	400	800	
13	250	750	13	250	750	13	250	750	13	250	750	
20	200	2,000	20	200	2,000	20	200	2,400	20	200	2,400	
		105,150			24,950			34,950			19,950	
DAL 1.° FEBBRAIO 1872 AL 1.° NOVEMBRE 1873. QUATTRO ESTRAZIONI OGNI ANNO RIPARTITE COME SEGUE:												
1.° Febbraio			1.° Maggio			1.° Agosto			1.° Novembre			
Num. delle Obbl.	A franchi	Totale	Num. delle Obbl.	A franchi	Totale	Num. delle Obbl.	A franchi	Totale	Num. delle Obbl.	A franchi	Totale	
1	100,000	100,000	1	10,000	10,000	1	20,000	20,000	1	10,000	10,000	
2	1,000	1,000	2	400	800	2	400	800	2	400	800	
3	400	800	3	300	600	3	300	600	3	300	600	
13	300	900	13	200	600	13	200	600	13	200	600	
20	200	2,000	20	150	1,800	20	150	1,800	20	150	1,800	
		105,300			13,800			23,800			13,800	
DAL 1.° APRILE 1874 AL 1.° DICEMBRE 1876. TRE ESTRAZIONI OGNI ANNO, RIPARTITE COME SEGUE:												
1.° Aprile			1.° Agosto			1.° Dicembre						
Numero delle Obblig.	A franchi	Totale	Numero delle Obblig.	A franchi	Totale	Numero delle Obblig.	A franchi	Totale				
1	50,000	50,000	1	15,000	15,000	1	25,000	25,000				
2	1,000	1,000	2	500	1,000	2	500	1,000				
3	400	800	3	400	800	3	400	800				
13	250	750	13	200	750	13	250	700				
20	200	2,000	20	200	2,400	20	200	2,000				
		55,150			19,950			29,950				
DAL 1.° MAGGIO 1877 AL 1.° NOVEMBRE 1880. Due estrazioni ogni anno.												
1.° Maggio			1.° Novembre									
Num. delle Obbl.	A franchi	Totale	Num. delle Obbl.	A franchi	Totale							
1	30,000	30,000	1	15,000	15,000							
2	500	500	2	400	400							
3	400	800	3	300	600							
13	250	750	13	250	750							
20	200	2,600	20	200	2,600							
		34,650			19,350							
DAL 1.° MAGGIO 1881 AL 1.° NOVEMBRE 1884. Due estrazioni ogni anno.												
1.° Maggio			1.° Novembre									
Num. delle Obbl.	A franchi	Totale	Num. delle Obbl.	A franchi	Totale							
1	25,000	25,000	1	15,000	15,000							
2	500	500	2	400	400							
3	400	800	3	300	600							
13	250	750	13	250	750							
20	200	2,600	20	200	2,600							
		29,650			19,350							
DAL 1.° MAGGIO 1885 AL 1.° NOVEMBRE 1888. Due estrazioni ogni anno.												
1.° Maggio			1.° Novembre									
Num. delle Obbl.	A franchi	Totale	Num. delle Obbl.	A franchi	Totale							
1	20,000	20,000	1	15,000	15,000							
2	500	500	2	400	400							
3	400	800	3	300	600							
13	250	750	13	250	750							
20	200	2,600	20	200	2,600							
		24,650			19,350							
DAL 1.° MAGGIO 1889 AL 1.° NOVEMBRE 1892. Due estrazioni ogni anno.												
1.° Maggio			1.° Novembre									
Num. delle Obbl.	A franchi	Totale	Num. delle Obbl.	A franchi	Totale							
1	15,000	15,000	1	10,000	10,000							
2	500	500	2	400	400							
3	400	800	3	300	600							
13	250	750	13	250	750							
20	200	2,600	20	200	2,600							
		19,650			14,350							
DAL 1.° MAGGIO 1893 AL 1.° NOVEMBRE 1914. Due estrazioni ogni anno.												
1.° Maggio			1.° Novembre									
Num. delle Obbl.	A franchi	Totale	Num. delle Obbl.	A franchi	Totale							
1	12,000	12,000	1	8,000	8,000							
2	500	500	2	400	400							
3	400	800	3	300	600							
13	250	750	13	250	750							
20	200	2,600	20	200	2,600							
		16,650			12,350							
DAL 1.° MAGGIO 1915 AL 1.° NOVEMBRE 1919. Due estrazioni ogni anno.												
1.° Maggio			1.° Novembre									
Num. delle Obbl.	A franchi	Totale	Num. delle Obbl.	A franchi	Totale							
1	20,000	20,000	1	10,000	10,000							
2	500	500	2	400	400							
3	400	800	3	300	600							
13	250	750	13	250	750							
20	200	2,600	20	200	2,600							
		24,650			14,350							
RIASSUNTO DELLE ESTRAZIONI												
		Anni			Estraz.							
		1871										
		1872-1873										
		1874-1876										
		1877-1880										
		1881-1884										
		1885-1888										
		1889-1892										
		1893-1914										
		1915-1919										
		1920										
		50										
		109										
		109,000										

Tipografia della Gazzetta

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, R. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, R. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, R. L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, R. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 25. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non ha vi giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea; per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle 2 prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 15 GENNAIO.

Si hanno nuovi particolari sulla battaglia del 12 presso Le Mans tra le truppe del Granuca di Mecklenburgo e quelle di Chanzy. Il generale francese ha sgombrato Le Mans, lasciando 16,000 prigionieri, 12 cannoni, 6 vagoni, e 200 carri. Un telegramma della *Tagespresse* conferma la ritirata delle truppe francesi sopra Laval, e il disappacco mandato dal generale Chanzy a Bordeaux, per annunciare la ritirata, è datato appunto da Laval.

Il telegramma citato della *Tagespresse* dice che la ritirata dell'esercito francese fu effettuata in buonissimo ordine, e senza essere molestato dal nemico.

Per tal modo il generale Chanzy parrebbe ancora in grado di organizzare nuovamente l'esercito, come ha potuto fare dopo le giornate d'Orléans e di Beaugency.

L'esercito della Loira si lascia battere, a quanto sembra, ma non si lascia accerchiare; combatte tenacemente, valorosamente, e quando non può più tenere la sua posizione, si ritira, si ricompone e poi ricomincia da capo.

Difatti le truppe del generale Chanzy non sono, com'è noto, se non una parte soltanto dell'antico esercito della Loira. L'altra parte sotto Bourbaki minaccia ora i Prussiani all'Est, e li ha obbligati a formare precipitosamente un'armata dell'Est, per tenergli fronte.

Dall'Est non si hanno ancora notizie precise sulla battaglia di Villers-Sexel del 9. I dispacci contraddittori hanno imbarazzato tutti i pubblicisti, i quali, dalle prime notizie, hanno dovuto concludere umilmente che non capivano affatto.

Una cosa pare ormai indubitata, ed è che i Francesi la mattina del 10 avessero effettivamente occupato la posizione di Villers-Sexel.

Il dispaccio di Bourbaki, che arriva alla mattina del 10, lo afferma esplicitamente, e sebbene un dispaccio prussiano posteriore, dica vagamente che i Prussiani continuano la loro marcia, il fatto asserito da Bourbaki non fu ancora autorevolmente smentito.

Oggi un altro dispaccio di fonte francese conferma esplicitamente quel fatto, dicendo che la destra dell'armata francese dell'Est s'impadronì del villaggio di Sainte Marie, (nel Canone di Montbeliard), come l'ala sinistra si era impadronita di Villers-Sexel.

Pare dunque effettivamente che Villers-Sexel rimasta in mano ai Francesi, e la fretta con cui i Tedeschi organizzano l'armata dell'Est, mostra che vi sono da quella parte seri pericoli. Ciò che pare però altrettanto evidente si è che Bourbaki non è stato abbastanza rapido, nelle sue mosse.

I pubblicisti viennesi avevano di fatti notato che Bourbaki poteva, gettandosi all'Est, dare alle truppe francesi una tale superiorità numerica sulle tedesche, da essere sicuro di una vittoria decisiva. Ora, se la battaglia di Villers-Sexel è decisa al vantaggio dei Francesi, non appare ancora che la stata una battaglia feconda di grandi risultati; intanto i Tedeschi hanno avuto il tempo di rinforzarsi, di organizzarsi, e presto riprenderanno l'offensiva. Il vantaggio della superiorità numerica ad una ulteriore prova, che tutto fa credere che sarà più decisiva della prima, non vi sarà più e il risultato diviene incerto.

Le prime notizie della battaglia di Villers-Sexel hanno mitigato nei Dipartimenti francesi il dolore della notizia degli effetti del bombardamento di Parigi.

Il *Progrès* di Lione, dopo aver notato amaramente, che il bombardamento di Parigi, che pretendeva impossibile, è avvenuto, e che le bombe piovano sopra Parigi ed arrivano quasi alla mano, e dopo essersi sdegnato, vedendo che le artiglierie dei forti non riuscivano a impedire i colpi delle batterie nemiche, apre l'animo alla più viva per le notizie dell'armata dell'Est, quale « tiene in mano la salute della Francia ».

Progrès sperava che l'armata dell'Est fosse abbastanza forte, da costringere gli eserciti tedeschi del Nord e del Mezzogiorno, ad unirsi al corpo di Werder. « Allora, dice il *Progrès*, Trochu potrà dare la mano a Chanzy e Faidherbe, tutti insieme correranno in soccorso dell'armata dell'Est ». Il piano è bello, ma siamo ancora lontani dal vederlo eseguito.

Gli effetti dell'artiglieria prussiana hanno sordito gli assediati. Un dispaccio di fonte francese, che recava le notizie di Parigi 13, giunte a Bordeaux col pallone, confessa implicitamente l'inferiorità dell'artiglieria francese di fronte alla tedesca, giacché esso dice che si fanno « consueti preparativi d'artiglieria per combattere facilmente le nuove batterie smascherate dal nemico ». Non erano dunque preparati a doverle battere, e ancora non sono in grado di combatterle efficacemente.

Da Parigi giungono proteste perché i Prussiani hanno bombardato la città senza dare un avviso preventivo, e perché non rispettano gli italiani. Protestò il Governo, e protestano ora i duchi.

La protesta del Governo va più oltre, erebbe che gli assediati rispettassero anche edifici privati. In altri termini si vorrebbe che il bombardamento fosse limitato ai soli forti. Forse si arriverà un giorno, a far la guerra così; sinora però è un fatto, che gli assediati non hanno avuto certi scrupoli, e simili proteste fossero ogni volta che una città si trovò nelle condizioni in cui si trova ora Parigi.

Intanto a Versailles avrebbero già adottato un piano di condotta in vista dell'attesa capitolazione di Parigi. Il corrispondente del *Daily Telegraph* pretende conoscerlo. Ecco:

« Caduta Parigi, il Re non vi entrerà, come si sa; due mesi fa, ma ritornerà immediatamente a Berlino, e lascerà gli eserciti sotto il comando dei due Principi marescialli di campo. I Prussiani non riceveranno alcuna guarnigione, e

la tutela della città sarà lasciata alla Guardia nazionale, che non sarà disarmata. Le truppe regolari e le guardie mobili saranno mandate in Germania, ed i forti saranno occupati dalle truppe tedesche. Il grosso delle forze degli assediati e gli altri eserciti che ora sono in campo, si ritireranno nella Sciampagna e terranno occupata quella Provincia come garanzia per le spese di guerra. La Germania considera l'Alsazia e la Lorena come sua proprietà in perpetuo. In possesso della Sciampagna e dei forti di Parigi, i Tedeschi tratteranno sulle condizioni della pace e lasceranno alla Francia piena libertà di ricostruire il suo Governo e di continuare o no la guerra, come le piaccia ».

Un dispaccio da Londra all'*Osservatore Triestino* dice che la Conferenza si radunerà martedì (17). Temiamo però che anche questa volta sia un falso annuncio, giacché le difficoltà che si oppongono all'intervento della Francia, non paiono ancora tolte, e dall'altra parte Granville dichiara che senza la Francia la riunione della Conferenza è impossibile.

Il 10 Giulio Favre non aveva ricevuto ancora l'invito ufficiale.

P. S. Un dispaccio di Bourbaki in data del 13 conferma la presa del villaggio di Sainte Marie, e constata che i Prussiani hanno sgombrato, in seguito alle manovre dell'armata francese dell'Est, Lure e Vesoul. Il 13 avrebbe avuto luogo dunque una nuova battaglia, favorevole ai Francesi. I risultati di questa seconda battaglia parrebbero importanti. Ci manca però sinora la versione prussiana.

Il comandante di Peronne fu messo sotto Consiglio di guerra dal gen. Faidherbe, per avere ceduto la fortezza, quando le difese erano intatte.

Dispacci di Londra accennano all'intenzione dell'Inghilterra di proporre la mediazione in seno alla Conferenza.

Il bombardamento di Parigi.
La *Correspondance Havas*, partita in pallone da Parigi colle notizie dell'8 gennaio, conteneva i seguenti particolari sugli effetti prodotti dal bombardamento sino a quel giorno:

I Prussiani bombardano i nostri forti dell'Est sino dal 27 dicembre e i nostri forti del Sud sino dal 5 gennaio. Ecco alcuni dati numerici, dei quali possiamo garantire l'esattezza approssimativa, e che porgeranno un'idea dei deboli risultati ottenuti dalle loro artiglierie.

Dacché al bombardamento dei forti dell'Est si aggiunse quello dei forti del Sud, i Prussiani ci inviano circa 20,000 granate al giorno, 400 o 500 delle quali cadono nel recinto di Parigi, segnatamente a Montrouge, Vaugirard, Grenelle, Auteuil e a Pont-du-Jour. Codeste granate hanno 22 centimetri di diametro, 65 centimetri d'altezza e pesano 80 chilogrammi. I punti estremi raggiunti con esse sono la via Soufflot, la via Vanneau e il viale di Breteuil, vicino agli invalidi.

Gli effetti prodotti non sono per nulla proporzionati agli enormi mezzi di offesa posseduti dai nemici, malgrado l'incredibile prodigalità con cui ne usa l'esercito prussiano.

Il forte di Nogent, che ricevette all'interno 10,000 granate (con divario tutt'al più di 200 o 300, essendo stato incaricato espressamente un marinaio di contarle) non ebbe nessun morto, e due feriti soltanto. Si possono calcolare a 20,000 o 25,000 le granate cadute nei dintorni di quel forte.

Nell'interno del forte di Vanves caddero, da giovedì in poi, circa 6000 granate, e nell'esterno 10 o 12,000. Ora, non v'è ebbro in quel forte se non 4 morti e 10 feriti.

Tutte le nostre perdite da giovedì in poi, nei nostri vari forti e ridotti, non oltrepassano 15 morti e 60 feriti.

La giornata di giovedì, come accade spesso nei bombardamenti, fu la più disastrosa, essendo che noi avemmo quel giorno nove morti e quaranta feriti.

I guasti prodotti nei nostri forti sono poco rilevanti; essi vengono riparati la notte.

Nell'interno di Parigi, qualche donna, qualche fanciullo sono colpiti ogni giorno dai proiettili nemici, ma questi argomenti della civiltà prussiana, lungi dal turbare il morale delle nostre popolazioni, non fanno che raffermare nella sua risoluzione di resistere ad ogni costo. Se ne ha poco sgomento, che l'Autorità dovrebbe raccomandare agli abitanti con un manifesto pubblico di evitare gli assembramenti nei luoghi in cui cadono le palle nemiche. Non s'ebbero se non due o tre incendi che appena manifestatisi vennero spenti.

Le granate continuano a piovere nel sobborgo St. Germain. Stamane a 6 ore, ne caddero quattro nella Via Madame, tre sulla strada d'Anzi a numeri 37 e 19 e sulla fonderia di caratteri tipografici dei sigg. René e Comp. al N. 30. Quest'ultima granata sfondò più piani e devastò l'interno della fonderia. I quattro proiettili erano di grandissime dimensioni. Due granate giunsero nel giardino delle Dame penitenti del Santissimo Sacramento, Via Gay-Lussac, senza recar danno. Un'altra scoppio sul selciato della via Saint Jacques presso i Sordi-Muti, a 10 ore, nel momento in cui la gente usciva di chiesa, dopo ascoltata la messa in Saint-Jacques du Haut-Pass. A 11 ore una granata cadeva nel giardino del Lucemburgo, il proiettile si sprofondò in terra descrivendo un circolo, senza colpire nessuno.

Nei dintorni del Lucemburgo v'ebbe qualche guasto materiale. Il muro del N. 150, boulevard St. Michel, fu interamente perforato all'altezza del terzo piano, dove si può vedere un buco della lunghezza di quasi un metro. All'angolo della via Saint-Jacques e del boulevard di Port-Royal, una facciata di pietra viva è sfondata. Gli abitanti dei quartieri minacciati dai proiettili del bombardamento, si ritirano in parte, e

venono alloggiati nelle case degli assenti e in altri luoghi non abitati.

Scrivono da Parigi in data del 9 gennaio, ore 3 di mattina, al *Progrès* di Lione:

Io stava alla finestra in questa notte serena, stellata, tepida come una notte di primavera. E di minuto in minuto udiva gli atroci fischi delle granate. La città era calma, la città che il di prima era ancora più risolta che rassegnata.

La percezione di tutte le cose era così netta, che col'orecchio io potevo seguire il cammino delle granate dal loro punto di partenza fino alla loro esplosione. Era dapprima un fischio dolce come il mormorio del vento che incomincia a spirare, poi un fischio di locomotiva, poi il brontolio continuo d'una carrozza che passi rapidamente sopra un terreno ghiaioso, e finalmente lo scroccio dei razzi che piombano, e il fragor dello scoppio.

M'era facile dire: questa cadrà a sinistra, questa a destra, a cinque, sei od ottocento metri.

A intervalli alcune grida giungevano sino al mio orecchio. Non potei frenarmi; e sceso nella piazza, volli recarmi a dar soccorso alle vittime dell'incedibile bombardamento.

Incontrai per via... il mio amico Emilio Maisson, del quale spesso ebbi occasione di ammirare il coraggio nelle legioni garibaldine, e, un po' oltre, Giulio Ferry e il nostro laborioso Dorian.

Viste cose strazianti, rientrai in casa furibondo contro gli sciagurati che commettevano simili atrocità.

La popolazione parigina non capitolerà. Nulla potrà ridurla a tal passo. Essa sopporterà le più orribili privazioni sino all'ora in cui siano assolutamente esaurite le sue forze fisiche.

Essa oggi non ha in bocca se non queste parole: « Vendichiamoci dei nostri assassini ».

Leggiamo nella *Neue freie Presse* di Vienna in data del 12:

L'esercito occidentale sotto Chanzy fu battuto e disperso presso Le Mans. Parigi viene bombardata, e l'esercito orientale ha ottenuto un successo assai dubbio; questo è in poche parole il bilancio degli avvenimenti ed il risultato dell'offensiva intrapresa alcuni giorni fa dai Francesi con tante speranze. Il paese è debellato militarmente, ed anche gli sforzi più grandiosi dei capi repubblicani e di tutta la popolazione, non bastano più per cangiare l'andamento naturale della guerra predefinito dalle grandi vittorie finora ottenute dai Tedeschi. Tutti i tentativi di cangiare le sorti della guerra e di avvicinare la vittoria alle bandiere della Francia, furono inutili, e gli sforzi che vengono fatti tanto nei Dipartimenti, che nella capitale, non servono che ad aumentare la miseria che l'attuale guerra ha riversato su quell'infelice paese.

Che cosa giova ai Parigini, che cosa giova alla Francia la resistenza che oppone la capitale? Oggi quella parte della città, che sta sulla sponda sinistra della Senna, è per la massima parte sotto il fuoco devastatore delle artiglierie prussiane. Il Pantheon, l'Odéon, il Lucemburgo, il quartiere St. Jacques, il faubourg St. Germain, il boulevard St. Michel, i sobborghi di Grenelle, Vaugirard e Montrouge sono raggiunti e devastati dalle granate prussiane.

Ed in che consiste il vantaggio di questa resistenza? Tutti al più in ciò, che colla perdita di molte vite, e colla distruzione di valori inestimabili, Parigi si sotterra alcuni giorni di più ed offrisce così al paese un breve tratto di tempo per continuare gli armamenti allo scopo di una resistenza, che, data la preponderanza numerica e morale degli avversari, è affatto priva di speranza di successo. Parigi deve capitolare e capitolerà; la speranza della liberazione è vana, perchè, come osservammo, l'esercito di Chanzy è come se non esistesse, e quello di Bourbaki pare ancora incerto se abbia vinto o perduto la battaglia presso Villers-Sexel.

Ma come stanno le cose sotto Parigi? I risultati del bombardamento finora eseguito hanno mostrato il fatto inaudito che i Prussiani sono in possesso di cannoni, che tirano a 10,000 passi, ossia ad una lega tedesca. Saranno essi probabilmente i mortai rigati del capitano Collet, che furono fabbricati di recente e che fanno le loro prove sotto Parigi, senz'essere stati prima assoggettati ai consueti esercizi d'esperimento.

Il mirare e colpire con siffatte artiglierie a distanze sì enormi naturalmente non è facilmente possibile, sicché esse non possono essere adoperate che nel bombardamento delle città, dove si può tirare all'avventura, colla certezza di colpire sempre.

In tali condizioni è anche spiegabile come si colgano luoghi, che non si volevano colpire, e che l'artiglieria prussiana non può essere chiamata responsabile se le sue granate colpiscono qualche ospedale. La notizia ufficiale oggi giunta da Versailles, secondo la quale furono poste in opera nuove batterie più avanzate, dimostra che il fuoco dei forti di Issy, Vanves e Montrouge fu già fatto tacere. Fino a poco tempo fa le batterie dei Tedeschi dovevano trovarsi sulle alture di Moulin-la-Tour, Fontenay, Clamart e Chatillon, ad una distanza media di 2000 a 3000 passi da quei forti. Se quindi l'artiglieria tedesca ha osato di portarsi più innanzi, ciò prova soltanto che furono smontati i cannoni pesanti di marina dei forti, e che è vinta la forza di resistenza di questi. La prossima conseguenza di questo avanzamento è anche l'estensione della portata della artiglieria più oltre verso il Settentrione, sicché cadrà entro la loro sfera d'azione, non soltanto la sponda sinistra della Senna, ma anche i fabbricati situati dall'altra parte, con l'Hotel de Ville, il Palais Royal, le Tuileries, i Champs Elysées, l'Avenue de Neuilly, quella dell'Imperatrice, l'Arc de Triomphe, ecc. (il nostro).

In tali circostanze sarebbe non solo senza

coscienza, ma anche insensato, il venire a combattimenti per le strade, come sembrano volere i dominatori di Parigi, cercando d'incitare il popolo con proclami. I Prussiani non entreranno certo in alcun quartiere, sinché non abbiano fatto *tabula rasa* colle loro artiglierie.

Come abbiamo accennato, sembra che l'esercito di Chanzy sia affatto scomparso dal campo. Il 10 gennaio, Chanzy ebbe una serie di combattimenti infelici, in confronto dei quali il Principe Federico Carlo, che forma l'ala sinistra della fronte di avanzamento, arrivò ancora il 10 sin presso Le Mans. Il Granuca di Mecklenburgo, che comanda l'ala destra, sembra non essersi avanzato ugualmente nello stesso giorno, ed avere ancora avuto combattimenti, nei quali gli si contrastava il passaggio dell'Huisne. Nel giorno seguente, l'11, il Granuca dovette sostenere nuovi combattimenti presso Champagne e Chagné. Non è ancora chiarito se il Granuca oppure il Principe Federico Carlo abbiano operato contro il fianco di Chanzy, ma qualche cosa di simile dev'essere avvenuto, giacché altrimenti non si spiegherebbero i tanti prigionieri fatti. Del resto, anche presso ad Orléans, nei primi giorni di dicembre, fu fatto ugual numero di prigionieri. Nelle truppe giovani ed ancora indisciplinate avviene di spesso che si perde in tal modo molta gente. Quando però si fanno prigionieri in tanta copia, vuol dire che è sopraggiunto un totale scoraggiamento, e che si vorrebbe terminarla al più presto possibile.

Il generale Chanzy, dopo le gravi perdite degli ultimi combattimenti, non sarà più in grado di opporre ulteriore resistenza e sarà costretto a ritirarsi fino a tanto che i Prussiani lo inseguiranno. Se al suo esercito riuscirà di raggiungere la linea di Carentan avanti Cherbourg, può chiamarsi fortunato. Il Principe Federico Carlo non lascerà intanto alcun mezzo per respingere da colà Chanzy. Forse noi siamo alla vigilia di un Sedan riguardo all'esercito di Chanzy.

All'Oriente le truppe francesi hanno per verità ottenuto un successo, ma con quali sforzi e contro quale avversario! Sembra che sia stato l'unico Corpo del generale Werder, quello che resistette per un'intera giornata agli attacchi di tutto l'esercito di Bourbaki. Solo nella notte i Tedeschi sgombrarono Villers-Sexel, ed a quanto pare si ritirarono, senza essere molestati, dove loro piacque, sicché andò perduto il vantaggio strategico possibile di cacciarsi tra Werder e Treskow. Il generale Werder si ritirò verso Lure (?) e così mantiene le sue comunicazioni con Belfort. Del resto anche ivi si metterebbe presto in moto un intero esercito tedesco e se a questo non riuscisse di battere Bourbaki, le cose presso Le Mans sono procedute sì oltre che il Principe Federico Carlo può senza pericolo lasciare al Granuca di Mecklenburgo l'inseguimento di Chanzy e rivolgersi invece ad Oriente, per portare colà le cose ad una pronta decisione.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.
Firenze 13 gennaio.

Malgrado la miglior volontà, anche oggi il vostro corrispondente è costretto a limitare l'ufficio suo ad una povera cronaca della nostra politica, la quale aspetta l'apertura del Parlamento, per riprendere qualche aura di vita.

Re, la cui partenza era stabilita per questa sera, si trattiene invece in Firenze sino a lunedì mattina. Questa breve dilazione è causata dalla presenza fra noi del generale Sheridan. Domenica avrà luogo a Corte un pranzo in suo onore, ed il Re nostro, che negli affari dello Stato conserva in modo eminente il carattere militare, non ha voluto che il generale americano, il quale tanto contribuì al trionfo dell'Unione, parlasse da Firenze senza l'assicurazione della sua speciale simpatia e benevolenza. I ministri, cioè dire il Lanza e probabilmente il Visconti-Venosta, partono questa sera alla volta di Torino, e saranno a Firenze per domenica mattina.

Finalmente anche il Ministero d'agricoltura e commercio ha trovato il suo segretario nella persona del comm. Luzzatti. Ecco uno degli uomini politici, ai quali la fortuna non ha fatto difetto. I Collegi se lo rubano per farne un deputato, i ministri per affidargli un segretariato generale, mentre gli amici sono scarsi e pare vogliano contrariare una così rapida ascesa. Questo non dico certo per menomare i meriti del nuovo segretario generale; il vostro corrispondente è le mille miglia lontano da una simile intenzione; egli ha voluto solamente dimostrare che la vita politica in Italia non è poi quel gran Calvario che alcuni vanno dicendo.

I vostri lettori non mi terranno il broncio se per oggi non tengo parola né della Luogotenenza, né della Prefettura di Roma. Se n'è già parlato troppo, perché possa essere utile e divertente parlarne ancora, quando tutto fa sperare che oramai non si debba ritornare più oltre sopra una puerile questione, se non per prendere nota dei vantaggi e degli inconvenienti che saranno il frutto del nuovo ordinamento della Provincia romana. Credo che domani la *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà i Decreti che aboliscono la Luogotenenza e nominano il reggente della Prefettura.

La Commissione parlamentare nominata per riferire sulle guarentigie al Pontefice, ha tenuto oggi una lunga seduta. La Relazione del Bonghi però non sarà letta che nella seduta di domani.

Ed ora lasciate ch'io mi trattenga un momento sulla questione estera, la quale, sebbene sopraffatta dal bombardamento di Parigi, non lascia per questo di sollevare le più vive apprensioni per l'avvenire. Coloro, i quali sono sempre

pronti a chinarsi davanti al trionfo della spada, possono esultare dinanzi al barbaro spettacolo che offrono in questi giorni le sponde della Senna; ma forse il loro tripudio sarà di breve durata; si vedrà forse fra non molto, che nessuno può credersi sicuro in casa propria, per quanto questa sia bene munita e difesa, tuttavia che i principi più fondamentali del diritto pubblico moderno minacciano di cadere infranti. L'Inghilterra pare si sia scossa dal suo torpore, e vede avvicinarsi con apprensione il giorno dell'apertura della Conferenza di Londra. L'attitudine risoluta della Russia le fa temere che, ad onta del suo fiero desiderio di conciliare le cose, le pretese del Governo russo sieno così esagerate da provocare qualche serio conflitto. A prevenire le conseguenze di una simile eventualità, il Gabinetto di St. James si sarebbe indirizzato in questi ultimi giorni ai due Governi di Firenze e di Vienna, onde sapere se essi sarebbero disposti ad entrare in uno scambio di idee, il quale permettesse in seguito di tenere, alla Conferenza una medesima linea di condotta. La risposta di questi due Governi però, sarebbe stata negativa, avendo essi declinato l'invito, prendendo a pretesto le incertissime condizioni della politica europea. Ecco la prima conseguenza della neutralità troppo prolungata di queste tre Potenze, le quali sono diventate timorose ed impotenti a prendere un partito decisivo. Le buone intenzioni dell'Inghilterra non sono prese sul serio, principalmente dopo lo spettacolo di calcolato egoismo offerto dalla sua politica dopo la guerra del 1854.

Sono assolutamente false le notizie sparse da alcuni giornali, che il ministro delle finanze intenda di contrarre un nuovo prestito sulla piazza di Vienna. Il deficit che presenterà il bilancio del 1874 non è tale che, per sopprimerlo, si debba ricorrere ad una grande operazione finanziaria.

Se le mie informazioni sono esatte, l'Austria si sarebbe rifiutata di cedere dietro compensi al Governo italiano il palazzo di Venezia in Roma. Di questa cessione, che avrebbe fatto comodo per collocare i due rami del Parlamento, si sarebbe fatto parola al Lonyay quando era in Firenze; ora però il Cortopassi nostro incaricato d'affari a Vienna, avrebbe telegrafato che il Governo austriaco non intende, almeno per ora, di entrare in trattative per questa eventuale cessione. Sarebbe in seguito a questo rifiuto, che le Commissioni del Senato e della Camera avrebbero presa la deliberazione, che io vi ho fatto conoscere sino dall'altro giorno.

NOTIZIE CITTADINE.
Venezia 13 gennaio.

Consiglio comunale. — Nella seduta di lunedì 16 corr., alle ore 12 mer. prec., verranno trattati tutti gli argomenti di seduta segreta compresi nel precedente ordine del giorno.

Cripta di S. Marco. — Questa mattina ebbe luogo la solenne consecrazione del sotterraneo della basilica di S. Marco, restituito con ogni cura ed eleganza d'arte all'antico suo stato, dopo quasi tre secoli dacché era stato abbandonato per invasione delle acque. S. E. il Cardinale Patriarca terminò la funzione esprimendo pubblicamente i meriti encomiati al Prefetto, che con ammirabile zelo e sacrificio iniziò e condusse a compimento quest'opera, nonché ai fabbricieri della chiesa, agli ingegneri del lavoro, e a tutti i cittadini che con offerte vi concorsero.

Onorificenze. — Avendo S. M. conferito l'Ordine della Corona d'Italia al cav. Bianchi consigliere delegato, gli impiegati della Prefettura vollero questa mattina offrirgli le insegne, a testimonianza di quanto riconoscono ben meritata la distinzione, e di quanta stima ed affetto circondano il bene amato loro superiore.

Stabilimento mercantile. — Questo Stabilimento riceve in conto corrente denari in Biglietti di Banca all'interesse del 3 per cento annuo, e ne fa la restituzione sino a L. 2000 a vista, L. 5000 con preavviso di un giorno, e di giorni tre per qualunque somma; per ispecazione fissa, almeno di mesi tre, paga l'anno 4 p. cento.

La guerra. — Sotto questo titolo il cav. Carlo Pisani ha pubblicato alcune pagine, scritte con quello stile vibrato, ch'è tutto suo, per invitare il nostro Re a saldare il debito che l'Italia ha verso la Francia, ed accorrere con 300,000 soldati a salvare la nazione nostra consorella dalle strettoie tedesche. L'idea parte da un cuor generoso, ed è sostenuta con affannosa faccenda, e da parte nostra noi sottoscriviamo pienamente a tutte quelle calde parole, colle quali è dipinta al vivo la gratitudine che debbono avere col prigioniero di Wilhelmshöhe e per la nazione francese gli Italiani, per virtù di essi sorti finalmente a nazione. Non così facilmente, né di lieto animo, noi potremmo convenire nella visione profetica, colla quale il valente scrittore vorrebbe squarciare il velo che avvolge la futura egemonia prussiana, le imprese della Francia restituita a libertà, e le future sorti d'Italia. Ci sono però osservazioni assai giuste, e tali da far meditare seriamente, ma seriamente assai, chiunque ami l'Italia.

Si potrà non convenire in tutte le idee ivi esposte dal Pisani, ma tanto ne è il fascino, che, cominciato lo scritto, non è possibile ristare dalla lettura finché non s'è giunti al fine, e dopo compiuta la lettura il meno che si possa fare è l'indugiare la generosità del pensiero che ispirò l'autore. Il libro potrà non essere un saggio di fina politica, ma lo scriverlo fu certo una buona azione!

Società filodrammatica Gustavo Modena. — Il giorno 17 corrente, primo anniversario dell'inaugurazione sociale, quei diletanti intendono festeggiarlo con una serata, della quale ecco il

lio provin-
870 e del
strato alla

rimborsabili
000, 25,000,

ro, senza ri-

emestralmen-

Meno. — Gli

, per la par-

interruzione.

nuovi e cre-

ilità. La via-

breve circa

che rappre-

mbre 1871.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, il L. 37 all'anno, 1850 al semestre, 9.25 al trimestre, 1.75 al mese; il L. 45 all'anno, 22.50 al semestre, 11.25 al trimestre, 5.62 al mese; il L. 50 all'anno, 25.00 al semestre, 12.50 al trimestre, 6.25 al mese; il L. 55 all'anno, 27.50 al semestre, 13.75 al trimestre, 6.87 al mese; il L. 60 all'anno, 30.00 al semestre, 15.00 al trimestre, 7.50 al mese; il L. 65 all'anno, 32.50 al semestre, 16.25 al trimestre, 8.12 al mese; il L. 70 all'anno, 35.00 al semestre, 17.50 al trimestre, 8.75 al mese; il L. 75 all'anno, 37.50 al semestre, 18.75 al trimestre, 9.37 al mese; il L. 80 all'anno, 40.00 al semestre, 20.00 al trimestre, 10.00 al mese; il L. 85 all'anno, 42.50 al semestre, 21.25 al trimestre, 10.62 al mese; il L. 90 all'anno, 45.00 al semestre, 22.50 al trimestre, 11.25 al mese; il L. 95 all'anno, 47.50 al semestre, 23.75 al trimestre, 11.87 al mese; il L. 100 all'anno, 50.00 al semestre, 25.00 al trimestre, 12.50 al mese.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.

Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle prime pagine, cent. 80 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 16 GENNAIO.

Il telegramma di Bourbaki, del quale abbiamo fatto cenno ieri, sulla battaglia del 12, la quale ha avuto per conseguenza la presa dei villaggi di Arcy e Saint Marie nel cantone di Montbéliard, e l'occupazione di Lure e di Vesoul, da parte dei Francesi, acquista tanto maggior interesse, per le dichiarazioni che il *Moniteur prussiano* faceva prima della battaglia. Il foglio ufficiale berlinese diceva, per calmare gli animi, impensieriti dalla notizia dei successi di Bourbaki all'Est, che il generale Werder aveva preso lungo la linea ferroviaria di Vesoul-Montbéliard una posizione che impediva lo sbocco di Belfort, il quale appunto è l'obiettivo dell'armata, della quale Bourbaki è il generale in capo.

Ora sembrerebbe dalle parole stesse del giornale ufficiale, che l'occupazione di Vesoul da parte dei Francesi, i quali sono per di più nel cantone stesso di Montbéliard, l'obiettivo dell'armata francese dell'Est, lo sbocco di Belfort, sia più facile a raggiungersi, e la posizione dei Tedeschi diventi gravissima.

Però, per ottenere questo scopo, il generale Bourbaki non ha tempo da perdere. Il *Moniteur prussiano* annunciava già che al generale Werder erano stati mandati rinforzi, e si lavora oggi con ansia febbrile, per organizzare la nuova armata tedesca dell'Est sotto il comando di Manteuffel. Un pericolo maggiore ancora per generale Bourbaki, sorge poi dalla rotta di Chancy presso Le Mans, giacché, sembra probabile che dell'inseguimento delle truppe di Chancy sarà incaricato il Gran-duca del Mecklenburgo, e che il Principe Federico Carlo si getterà contro l'esercito di Bourbaki. In tal caso la situazione di Bourbaki diverrebbe pericolosissima, ed egli potrebbe ben presto pagare il fio dei suoi trionfi momentanei.

All'Est combatte pure Garibaldi coi suoi volontari, ma sinora il telegramma non ha raccontato altro che lo scontro avvenuto tra Ricciotti e i Tedeschi, presso Montbéliard al Nord di Senar.

Pare dunque che Garibaldi si trovi lontano dalle posizioni in cui si è combattuto nelle giornate del 9 e del 12 presso Villers-Sevel e Montbéliard, e che i Garibaldini non combattano col grosso dell'esercito di Bourbaki. Difatti il corrispondente garibaldino del *Movimento*, il quale segue il quartiere generale, continua sempre a datare le sue lettere da Digione, della cui fortificazione fu incaricato Garibaldi. (V. *Corriere del mattino*).

Nottiamo che questa volta i telegrammi di Versailles non hanno, sinora almeno, attribuito ai Tedeschi la vittoria nella battaglia presso Montbéliard. Questo silenzio è significativo.

Da Parigi abbiamo un telegramma di Versailles, il quale annuncia che furono fatte vigorose sortite presso Le Bourget e Drancy, presso Meudon e Clamart, ma che queste sortite furono tutte respinte. Il telegramma aggiunge che « qualche volta la ritirata del nemico sembrava fuga ».

È probabile però che queste sortite sieno state fatte soltanto per calmare la popolazione parigina, la quale, dacché è incominciato il bombardamento, chiede ad ogni momento sortite, ed accusa i capi militari di tradimento, se non ne fanno.

La rotta di Chancy, la quale, come dicemmo, compromette così gravemente anche i successi di Bourbaki, lasciando libere le truppe del Principe Federico Carlo di gettarsi all'Est, toglie per ora ogni speranza a Parigi di essere sbloccata da un esercito. Ora una sortita seria da Parigi non si può comprendere se non nel caso che ci fosse fuori un esercito, al quale si potesse dare la mano.

I giornali tedeschi, nelle loro corrispondenze da Versailles, non dipingono del resto le cose in rose. Pare che le fortificazioni di Parigi siano veramente formidabili, se si dice che occorrono tre settimane prima che si possa pigliare il forte d'Issy. Se però le difficoltà materiali sono ancora gravi, altre notizie che troviamo nei giornali tedeschi farebbero credere, che la capitolazione non dovesse farsi attendere, tanto per mancanza di viveri, quanto per la grande impressione che il bombardamento ha fatto nella popolazione.

È probabile che molti desiderino in cuor loro la capitolazione, e si dice che alcuni dei membri del Governo inclinano ad idee pacifiche, e primo di tutti il sig. Ernesto Picard; ma sinora la influenza di quest'ultimo fu nulla e solo egli suscitò contro di sé le accuse di tutti i club.

Una lettera che si attribuisce a Molinari, redattore del *Journal des Débats*, è giunta a Bruxelles col pallone, facendo cenno di queste tendenze degli uomini pacifici, tra i quali egli si pone, riassume forse esattamente la situazione dicendo: « Saremo bombardati dai Prussiani o ghigliottinati dai rossi ».

Un dispaccio da Bordeaux annunzia, come ieri prevedevamo, che la Conferenza, che si dovrebbe radunare domani, sia nuovamente aggiornata, perché il signor Giulio Favre si possa recare a Londra. La sera del 10 quest'ultimo avrebbe ricevuto l'invito ufficiale di Granville, ma non avrebbe ancora ottenuto il salvocondotto. Un dispaccio di Londra annunzia che il Comitato democratico, il quale vuole ricevere solennemente Favre, ha ricevuto l'avviso che Favre giungerà a Londra la settimana corrente.

P. S. — I rapporti del gen. Chanzy, riassunti da telegrammi di Bordeaux, sono tanto più gravi, perché attribuiscono la rotta del 12 presso Le Mans, ad un panico vergognoso che fece abbandonare ai soldati francesi le loro posizioni. Il gen. Chanzy telegrafa che le avanguardie prussiane hanno combattuto cogli esploratori algerini il 13, e che il 16 si attendeva un nuovo attacco.

Un ordine del giorno di Chanzy cerca di riannimare i soldati, ma le informazioni precedenti fanno credere che il suo esercito sia disorganizzato e inseguito dappresso dall'esercito vincitore.

I Francesi avrebbero avuto un successo presso Gien, cacciando il nemico sopra Orléans e Montargis. Presso Gien avvennero più volte combattimenti di poca importanza, e questo probabilmente non ha maggiore importanza dei precedenti.

Il bombardamento di Parigi.

Versailles 16.

Non si può troppo ripromettersi subito dal bombardamento. Noi abbiamo ottenuto risultati, ma essi sono ancora piccoli e prima che possiamo parlare di raggiungere lo scopo, scorrerà ancora nel mare molt'acqua della Senna. Non si tratta che di avvicinarsi a poco a poco alla meta; i forti e le altre fortificazioni di Parigi sono troppo robusti. Il bombardamento procede tranquillamente, ma siamo solo al principio dell'azione. Il forte Issy aveva effettivamente cessato dal fuoco, ma non cessò già perché non potesse fare altrimenti, sibbene perché trovò bene di risparmiare la sua polvere ed il suo fuoco. Da ieri esso spara poco e ad intervalli fissi, ma si vede in istato di mandar più granate, se il volesse. Noi abbiamo imposto potentemente al nemico, su ciò non ha dubbio. Esso non poteva credere di aver a fare coll'artiglieria che gli fu contrapposta, perché i nostri cannoni hanno superato ogni aspettazione.

Ma Parigi, ch'è però divenuta assai tranquilla, dice tuttavia che noi facciamo i conti senza l'oste: i Parigini sono così persuasi delle loro fortificazioni, che credono che noi ci romperemo il capo contro di esse. Eppure noi prenderemo Parigi, come gli Inglesi ed i Francesi han preso Malakoff; e vi andremo prima che quelli abbiano potuto giungere nel 1834 a Sebastopoli, però nessuno è in grado di precisare un termine. Le batterie di Chatillon e Meudon, ieri l'altro e ieri, hanno fatto miracoli. Nessun colpo andò perduto, ogni bomba, ogni granata scoppiò al punto dove aveva a scoppiare; era un piacere vedere operare la nostra artiglieria tedesca da fortezza. Inoltre le nostre batterie da campo hanno manovrato altrettanto squisitamente, ed oggi sono già in grado di potersi spingere più innanzi verso i forti. Ma, come disse, siamo ancora al principio delle cose, ed io posso riferire solo di cose minute. Così ci fu possibile danneggiare la ferrovia che gira attorno a Parigi; un paio di cannoni da 24 distrussero la comunicazione per modo che la guarnigione francese adopererà per lo meno otto giorni per ristaurare la strada, e siccome viene sparato tutti i giorni incessantemente, e la ferrovia è sempre in vista dell'artiglieria tedesca, nessun ristauo sarà possibile. Perciò questo colpo deve considerarsi come un vantaggio non indifferente. Di più, i Prussiani hanno incendiato colle granate un grande edificio quadrato, al mezzogiorno di Parigi, ed i Parigini, da ieri l'altro e ieri, sanno benissimo quello che accade attorno ad essi, giacché il fuoco ha inferito per 14 ore, e ci pare che assai pochi si prestassero ad estinguere.

Così dirimpetto a Sevres i Bavaresi distrussero affatto la casa così detta dei Parlamentari. Quella casa era il luogo dove esclusivamente accadevano le comunicazioni tra Parigi e l'esercito accerchiante. Allorché, ieri, Issy era bombardato più forte che mai, si vide alzarsi colla bandiera bianca. I Bavaresi non capirono perché si dovesse rispettare la bandiera, dacché non vedevano alcun parlamentario, e fecero bene, perché, non appena si aveva fatta crollare una delle pareti dell'edificio, si vide da parte francese alzarsi colla bandiera colla croce rossa, manifestamente solo perché quella casa fosse risparmiata. Ma la commedia piacque a poco ai Bavaresi, che con nuovi colpi la mandarono totalmente in rovina. Dopo di ciò, furono presi di mira i locali delle caserme nel forte d'Issy. Anche esse furono ben presto gettate a terra.

I forti riserbarono manifestamente la loro polvere e il loro ferro per momento, nel quale saremmo costretti a prender d'assalto le trincee francesi. Secondo il parere degli intelligenti, ciò accadrà, quanto ad Issy, Montrouge e Vanves, da qui a tre settimane, non prima, ma anche non molto dopo.

Oggi vengono perquisiti i dintorni di S. Germain, giacché vi si trova nascosta una massa di franchi tiratori che rende mal sicuro il paese. Infatti, non è raro che dai cespugli o dalle case si ammazzi qualche soldato.

Il Re di Prussia assiste in persona quasi ogni giorno al bombardamento. Egli si trova assieme ai Principi o nella villa Stern, presso Ville d'Avray, o presso Meudon.

Versailles 9.

Il bombardamento contro i forti di Montrouge, Vanves ed Issy procede uniformemente, di notte più debole, di giorno più lungo e più forzato. Nella notte scorsa le nostre batterie cacciarono contro a Parigi circa 160 granate incendiarie. Per quello che sento, in conseguenza di esse scoppiarono incendi in otto punti della città. Questa operazione notturna delle nostre batterie si ripeterà ad ogni 24 ore, e sarà imitata da tutte quelle batterie a sentinella e ad oriente, dalle quali si possa raggiungere la città.

Finora l'attacco più violento è contro il forte d'Issy, che viene bombardato dalla batteria alla destra presso St. Cloud e dalla trincea di Meudon. La batteria di St. Cloud colpisce Issy quasi per di dietro, Meudon a destra, a sinistra e nel centro. Vanves e Montrouge non vengono battuti che di fronte. Ieri ho già accennato che Issy non fu già ridotto a silenzio, e ieri, mentre vi scriveva, esso sparò più vivamente che mai e senza successo, però senza impedire alle batterie di Meudon di continuare il fuoco. Le nostre perdite dopo il principio del bombardamento sono pressoché uguali a quelle del nemico. Mentre ieri rimasi ai Bavaresi di smontare completamente tre cannoni del forte d'Issy, una gran-

nata francese colpì sì infelicemente, che ridusse alla lettera in mille pezzi un capitano bavarese.

Presso Billancourt, che giace all'Ovest di Parigi nella ripiegatura meridionale della Senna, e che è fortificato con eccellenti trincee da campo, fu aperto ieri un fuoco micidiale contro la nostra batteria di St. Cloud. Mentre i proiettili prussiani colpivano sì bene che si vedeva l'effetto di ciascuno di essi, e che pareva quasi che Billancourt dovesse cessare dal fuoco, una sola granata della batteria da campo nemica smontò un cannone da 24 prussiano. La maggior parte dei cannonieri fu gravemente ferita, altri caddero morti. Allora la batteria prussiana fece fuoco ripetutamente con una maggior elevazione, e tutto d'un tratto si vide a scoppiare un incendio presso la cupola degli Invalidi. Anche in altri tre punti della città s'incendiarono e rimasero alcune case, mentre le fiamme mettevano a pericolo quelle dei vicini.

Così procede giorno per giorno il bombardamento. Quanto esso durerà, dipende dalla volontà dei Parigini, dei quali si racconta che si sieno ammutinati qua e là nella città, e che si sieno mostrate facce rivoluzionarie. Confesso però ch'io non credo molto a siffatte cose, perché si vede che la popolazione è risolta agli estremi. Si schiera unanime attorno a Trochu con una enorme maggioranza, ed è risolta a tutto, fuorché a capitolare. D'altra parte, nulla è più naturale di quello, che l'esercito assediante faccia l'uso più ampio e più energico di tutti i suoi mezzi d'attacco, se non fosse altro, per abbreviare l'orribile spettacolo cui il nemico ha costretto gli eserciti tedeschi a porre in scena. Qui gira il detto di un alto ufficiale prussiano: « Potete sparare quanto volete, che perciò non prenderete Parigi un giorno più presto ». Lo riferisco solo per essere completo. Ora solo il successo mostrerà qual delle due fosse stata meglio: il semplice accerchiamento per ridurre Parigi colla fame, o l'accerchiamento e il bombardamento. Le espressioni come quella testè riferita, hanno un significato soltanto storico, ma non pratico, perché il bombardamento procede innanzi, appunto finché avremo i forti, e così siamo notevolmente più vicini alla nostra meta. Noi siamo preparati ad una azione di più mesi. L'operazione attuale ha, inoltre, lo scopo di rendere l'accerchiamento ancora più completo di prima.

Quello che debb'essere assolutamente impedito ai Parigini, è di avere alcuna comunicazione col di fuori. Eppure nei giorni scorsi, avvenne perfino il caso che un soldato parigino, che parla correntemente il tedesco, si avviò coll'uniforme bavarese alle trincee tedesche, le ispezionò e poi ad un tratto sparì. Solo dopo si capì ch'egli era una spia.

Il forte Valeriano non entra nell'azione, perché le nostre trincee sono costruite sì abilmente, da non lasciarsi vedere da dove spariamo. Oggi facciamo fuoco più che mai, quantunque la neve e la nebbia rendano impossibile di vedere. La nostra artiglieria sa in qual direzione deve sparare i cannoni per colpire, e ciò basta perché l'attacco prosegua senza interruzioni.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* tiene scrupolosamente informato questo giornale dei fatti del prigioniero di Wilhelmshöhe. In data del 2 gennaio gli scrive nel seguente modo:

Il primo d'anno, che fu sempre mai riguardato dalla Corte imperiale di Francia come un avvenimento d'alta importanza, passò a Wilhelmshöhe assai triste, paragonato con quello degli anni precedenti. L'imperatore si alzò alquanto più per tempo del solito, e ricevette dapprima le felicitazioni dei personaggi del suo seguito, ammessi alla sua intimità. Entrò quindi nella sala del castello trasformata in cappella ed assistette con profonda devozione alla messa. Oltre al suo seguito erano anche la Principessa della Moschowa coi suoi due figli, il conte di Labedoye, generale di divisione, il marchese Forton, conte di Turenna, il barone Lambert e suo figlio, il grande ciambellano, duca di Bassano, giunto nella notte precedente.

Dopo la messa, l'imperatore ritornò alle sale di ricevimento, e il duca di Bassano istintivamente compì le sue funzioni di ciambellano, come altra volta alle Tuileries. Conseguì in primo luogo all'imperatore un grande fascio di lettere d'augurio; introdusse in seguito la Principessa della Moschowa, ch'era vestita a duolo, e i suoi figli si avanzarono e baciaron le mani dell'imperatore. Vennero poscia gli aiutanti di campo, condotti dal Duca della Moschowa, che li accompagnò anche allorché se ne andarono. Il conte di Reille presentò all'imperatore un indirizzo di felicitazioni firmato da più di 1000 ufficiali prigionieri.

L'imperatore col suo malinconico sorriso, strinse la mano a tutti gli assistenti. Si avanzarono dopo gli ufficiali prigionieri a Cassel; i generali Forton e Duplessis li conducevano, seguiti dalle persone civili della casa, dai dottori Conneau, Corvisart e da Pietri.

Furono tutti invitati all'asciolvere, e quando questo fu terminato, si presentò il maresciallo Bazaine col suo stato maggiore, che qui si fermarono quasi una mezz'ora. Durante tutto il resto del giorno, l'imperatore restò soletto nella sua camera.

Giunse un grandissimo numero di telegrammi da Bruxelles, Londra, Pietroburgo, Vienna, Berlino, Roma, Firenze, l'Aia, Stoccolma, Ginevra, Cartagena, Lisbona e Costantinopoli, e da alcune Provincie e città d'Inghilterra e del Belgio. Verso il mezzogiorno, il conte Monts, comandante di Cassel, giunse e presentò i suoi auguri. Tutti rimasero, durante il giorno, in grande uniforme e il duca di Bassano indossava ancora la sua divisa ufficiale.

Correvano voci a Cassel relative ad una cospirazione contro la vita dell'imperatore. Posso

comunicarvi come cosa certa la notizia, che un individuo a metà tedesco e a metà russo, di nome Arnstein, giunse da Berlino a Cassel e informò il conte Monts dell'esistenza di questa pericolosa congiura. Io vidi quest'individuo, e tutto ciò che ho potuto da lui ricavare, si è che passando, in un suo recente viaggio, per Marsebourg, ed udendo alcuni discorsi di prigionieri francesi, inferì dalla loro conversazione ch'essi avevano l'intenzione di uccidere l'imperatore nel caso in cui Parigi fosse bombardata.

Al postutto, io non potrei prestar molta fede al racconto del sig. Arnstein, quantunque il conte Monts abbia presa la cosa sul serio. Parlasti di bel nuovo d'una prossima visita dell'imperatrice. Alcuni credono ch'essa sia già in cammino; ma nulla v'ha di positivo. Diceci che l'imperatore pubblicherà tra breve un o'uscio, che porrà a confronto l'organamento militare della Francia con quello della Germania.

Qui nel nostro circolo si è d'avviso che Parigi dovrà capitolare prima che passi un mese. Non si nasconde la convinzione che la resa di Parigi potrà offrire nuove probabilità di una ristorazione della dinastia di Napoleone.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 14 gennaio.

Anche oggi la cronaca dei fatti politici è assai povera, se si toglie la deliberazione presa dalla Commissione parlamentare per le garantigie e la libertà della Chiesa, di proporre alla Camera la soppressione dell'ultimo articolo del progetto di legge ministeriale, nel quale articolo il Governo dichiarerebbe di spogliarsi dei diritti fin qui esercitati per mezzo del *placet* e del *regio esequatur*.

Questa determinazione è assai grave e prepara un'antimattissima discussione per il giorno in cui questo progetto di legge verrà dinanzi alla Camera. La Commissione non crede che sia ancora giunto il momento d'inaugurare in tutta la sua ampiezza il principio della libertà della Chiesa, perché prevede dei pericoli seri per il Governo, derivanti principalmente dal fatto che la Chiesa, o per lo meno chi la rappresenta a Roma, dichiara senza ambagi di non voler accettare questa libertà, e si mantiene sul terreno della più manifesta ostilità contro il nuovo stato di cose stabilito in Italia. La Camera adunque entrerà in una vasta discussione di principi, dalla quale non è impossibile che, per la prima volta in Italia, i partiti s'escano completamente trasformati per un periodo più o meno lungo di tempo. Non è mio ufficio il giudicare qui su due piedi chi abbia ragione, se coloro i quali vogliono rimanere armati dinanzi alle possibili esorbitanze della Corte di Roma, o gli altri i quali credono che la libertà sia una panacea per tutti i mali, e principalmente per sciogliere questo grosso litigio fra lo Stato e la Chiesa. Mi basta avervi esposto come stanno oggi le cose, attendendo dal tempo i criteri per misurare tutta la portata della proposta radicale della Giunta.

La nostra città è sotto l'impressione non solo dello stupore o della meraviglia. I giurati di Siena dopo molti giorni di dibattimento, hanno assolto completamente gli imputati dell'assassinio del generale Crenneville, avvenuti in Livorno durante l'estate del 1869. Voi sapete che fossero questi imputati: lo Sgarellino e certi suoi compagni i quali costituivano in Livorno una terribile associazione segreta. Dinanzi ad una decisione del Tribunale, non voglio entrare nel merito della causa, ma non esito ad asserire che questo fatto costituisce un'altra pagina nera nel volume dell'Amministrazione della giustizia in Italia. Lo Sgarellino ed i suoi compagni saranno puri come l'acqua di questi misfatti, ma oh! chi mai ha ucciso l'Inghirami e ferito il Crenneville, visto che non si sono feriti da sé. O questi imputati erano colpevoli ed il verdetto dei Giurati è enorme, o sono innocenti ed allora è lecito domandarsi cosa facciano le Autorità di pubblica sicurezza ed i Tribunali in Italia, se in una città così popolosa come Livorno, è permesso punteggiare in pien meriggio la gente, senza che si abbia il più piccolo indizio sugli assassini! Da questo dilemma non si fugge, ed è davvero doloroso il dover constatare quasi giornalmente fatti di questo genere, mentre vi sono dei giornali, come la *Riforma* i quali quasi si congratulano che la cittadinanza di Siena abbia accolto con manifesti segni di soddisfazione il risultato di questo processo. Io non so a quale parte della cittadinanza si riferiscono le parole del giornale dell'opposizione, certo non voglio fare il torto alla cittadinanza senese di aver condiviso queste dimostrazioni, se realmente sono avvenute, perché innocenti o no dell'assassinio dello Sgarellino e del Crenneville, gli imputati di questo processo non hanno dimostrato di essere gentiluomini così perfetti ed al di sopra di ogni censura, che la loro liberazione debba essere accolta con entusiasmo e con gioia. La vostra meraviglia però cesserà quando saprete che il Crispi, il pontefice massimo della *Riforma*, è uno degli avvocati difensori e non poteva quindi questo suo giornale fare a meno di bruciare incenso, modestamente parlando della soddisfazione del pubblico, tanto da aumentare il merito dei difensori, i quali, colla loro eloquenza sconfinata, furono la causa prima di questa innocente soddisfazione. Come sono piccole le umane ambizioni!

Intanto questi fatti rendono sempre più necessario lo studio sulle condizioni della pubblica sicurezza, e sulla opportunità di riformare certe parti della nostra legislazione. Spero adunque che il Parlamento non si scioglierà senza aver provveduto ad una situazione di cose, nella quale è implicata una grande questione di moralità e di giustizia.

Ieri sera, la mia lettera, nella quale vi annunziava la partenza per Torino dei ministri Lanza, Gadda, Sella e Visconti-Venosta, non ha avuto l'onore di fare il viaggio con questi chiari personaggi, perché, pochi minuti prima della partenza, un dispaccio da Pistoia annunziava che l'Appennino era impraticabile. I ministri sopradetti, meno però il Sella, sono invece partiti stamane.

Domattina il Re riceverà in solenne udienza il generale Sheridan; alle 6 vi sarà, come già vi scrissi, un pranzo di 80 coperti a Palazzo Pitti in suo onore.

Sembra sia nato qualche piccolo inciampo a proposito della Luogotenenza di Roma, o dirò meglio della Prefettura. Il Gadda ritarderebbe di parecchi giorni il suo ritorno a Roma e questo indugio provocherebbe probabilmente nuove complicazioni. Sono però notizie che vanno accolte con molto riserbo.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 13 gennaio contiene:

1. La legge del 31 dicembre 1870 colla quale è autorizzata la nuova spesa di L. 5,700,000 per lavori nell'Arsenale marittimo della Spezia, ed è approvata la Convenzione tra il Governo del Re ed il Municipio di Genova per la cessione dell'Arsenale marittimo e del cantiere della Foce.

2. Il testo della Convenzione anzidetta.

3. Un R. Decreto del 21 luglio 1869, col quale è autorizzata sul bilancio passivo del Ministero della marina, esercizio 1869, la spesa di L. 2,500,000 per i lavori in costruzione dell'Arsenale marittimo di Spezia.

Delta spesa sarà iscritta in apposito capitolo fra le spese straordinarie del bilancio con la denominazione: « Maggiore spesa per lavori in costruzione dell'Arsenale di Spezia ».

La Gazzetta Ufficiale del 14 gennaio contiene:

1. Un R. Decreto dell'8 gennaio corrente, che approva l'Annesso Regolamento per l'applicazione dell'imposta fondiaria sui terreni nel compartimento Ligure-Piemontese per gli anni 1871 e 1872.

2. Nomine e promozioni nell'Ordine equestre della Corona d'Italia.

3. Nomine e disposizioni avvenute nel personale di stato maggiore ed aggregati della regia marina.

4. Un R. Decreto del 27 dicembre 1870, col quale è accordata al signor Natale Dellamora e Compagni la facoltà esclusiva di proseguire i lavori della miniera di zolfo denominata Borellotana, esistente nel Comune di Cesena, Provincia di Forlì.

5. Disposizioni fatte nel personale delle Intendenze di finanza.

6. Nomine e disposizioni nel personale degli impiegati dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione.

7. Disposizioni nel Corpo di Commissariato della marina militare.

8. Elezioni di disposizioni fatte nel personale dell'Ordine giudiziario.

9. Una Nota circolare (N. 3, in data del 31 dicembre 1870), indirizzata dalla Direzione generale del debito pubblico agli Uffici di Prefettura, Sottoprefettura, Commissariato distrettuale, Intendenza di finanza e Tesoreria provinciale sulle citazioni e notificazioni giudiziarie da intimarsi all'Amministrazione del debito pubblico e a quella della Cassa dei depositi e prestiti.

S. M. si è degnata di fare la seguente nomina nel suo Ordine equestre della Corona d'Italia:

Su proposta del ministro d'agricoltura, industria e commercio, con Decreto in data 2 gennaio 1871:

Cavaliere:

Solvagnini Giuseppe;

ITALIA

Leggesi nell'Opinione in data del 14:

Martedì (16 corrente) ha avuto luogo in Napoli l'apertura degli studi del Collegio asiatico detto dei Cinesi. Il senatore conte Miniscalchi Erizzo ha letto una prolusione degna di uno stimato poliglotta. Egli è stato felicissimo nel rilevare che gli antichi commercianti, i quali avevano fatto grande la nostra regione, venuti meno per la scoperta del Capo di Buona Speranza, oggi ripigliano l'antica via del Mediterraneo nel nuovo canale di Suez, al quale risponde il traffico del Moncenio. Onde la conoscenza delle lingue asiatiche per gli Italiani e della lingua italiana per gli Asiatici, diventa germe fecondissimo di prosperità commerciale.

Venerdì (13) sono regolarmente incominciate le lezioni.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia in data del 14:

Scrivono da Arezzo che la stiducia in quella popolazione è grandissima dopo l'uccisione commessa dal famigerato *Gnicke*, il di 8 corrente, al Cimitero di Sargiano, a un chilometro da Arezzo. Quasi nessuno si azzarda ad oltrepassare le porte della città, e molti nemmeno osano uscire dalle loro abitazioni nelle ore della sera.

L'opinione pubblica è commossa all'eccesso, e reclama dal Governo pronti ed energici provvedimenti, specialmente l'invio di truppe, che, perlustrando le campagne, permetta agli abitanti di circolare senza timore.

Il Circolo Bernini di Roma ha dato un pranzo all'on. Rattazzi. In quel banchetto parlarono i sig. Caracini, Angelucci, Piancini, Rattazzi, Mattia Montecchi, il quale disse che « compiuta l'unità nazionale, è finita l'era delle rivoluzioni violente » e il deputato di Roma, Emanuele Ruspoli. Il Circolo Cavour darà quanto prima un banchetto a Minghetti.

Leggessi
Noi pul
spacci segue

Le nos
panico delle
Tuilerie è s
Il vicen
la ritirata
altre posiz
possono ten
obbligato a

Le
Voi com
nizzare la r
diversi corp
vi e riprend

La Fra
Governo ten
vere condiz
vere, dice la
rigi sulla pu
Parigi. »

Da una
rioso dettag
« Il dis
era compos
si riconobbe
chi che eras
Fecamp. Pu
cenda, e si
rualmente, e
vano il dist

Scrivon
dance autric
a Londra i
ritirarsi dal
di essa face
questione de

Si han
io. I fanci
chiamano la
è sempre co
costa 5 fran
fagiano 70
Alcuni tem
mancando la
Restaurant
mark e Or

Lo Stab
avvenimeti
tegi per lo
poi che We
viaria di W
impedisce l
prossimarsi
Aggiunge ch
rinforzi.

Nella r
conte Bism
d'ora innanz
mania saran

Bismar
re dell'Impe

Lo scorc
alla presa di
Il Journ
sione coman
marcia verso
Il Cour
La scot
Parigi deve
parte orient

I plenip
to il france
d'accordo d
ne sulla que
preliminare.
mente il pr
pretesto, non
mente o in
per essere a
desione di t
Anche
tato di sotto

Il Com
solennemen
avviso ch'
timana.

Il Tegel
tre hanno p
zione.

Telegra
no che gli
Chanzy e g
attendere c
della pace.
quanto prim

Al gene
rona di que
ministro del
to a Versail
de convog
gli altri 140
mitragliatric
St. Wendel
leghe, inco
misero in p
rono ferite

Oggi si
tita dal Mon
forti meridi
anche il for
viene sgomit
dal sussurro
da colà. Il
giorno al R
delle artiglier
La cint
batterie fran
sunto princ
de numero
danneggiati
vede ardere

Alla pr
continua
ne quali il R
Huise e su
posizione do
re l'occup
Corneille. Il

era a rima-

qualche con-
torio, del Lus-
four. Varie per-
ella strada Gay-
sgrazie non so-
le non sono no-

trade i pezzi di
ce affluire un
del bombard-
bastioni, ma an-
prantisse inol-
rti, ed esprime
origina « si mo-
ra e dell'eser-
cizio. »
nomi socialisti
de Lecluz, ne
una serie di re-
rimosso dai can-
ta la seguente

quico raddoppia
cerca di trarre
con falsa e no-
amenti ed i ca-
no. Tuttavia fu-
Coraggio, nid-

on capitolera.
Trocu. »
on sugli angoli
nei quali viene
zione e si an-
tutto hanno da-

la Liberté scri-
a è quello che
artistici. Tutti o
palle. Si cita-
gli invalidi, il
hezzo archeolo-
ovieffa, la chie-
Lussemburgo,

da Parigi 8:
prediletto dal
piega in parte
ano che morti-
cina. Appren-
anthéon, egli si
siene fu chiesta
ella eventualità
l'ambulanza
che i Prussiani,
come deposito
il dirigere i loro
Egli venne as-
schiarazione di
in tutto l'edi-
ficere.

del 13:
la legge delle
riunioni e due
il suo lavoro.
e di presentare
domani.
della Giunta e
in cui fu co-
ma parte della
idente di essa,
a' suoi lavori,
l'impatienza di
impedivano che
alle divergenze
e quelle degli

te della Giunta
che questi ha
visamento, dal
no poi rimosso
presidente del

in data del 14:
diamo sotto ri-
ntenda dare le
Commissione pel

io (ore 7 ant.)
a fausta novella
a considerare
riuscì coi suoi
il nemico e a
so descrivere la
notizia, molto
ensione, cono-
vanziata in cui
oi suoi.
notizie delle ar-
notizie sono di
naturalmente
infatti su tutta
gli umori che
abbiamo messo in
oria » e atten-

singhiera e si-
a chi ama la
Caribaldi fu dal
ne; egli, come
disposizione an-
ere. Così, dopo
a Autun, Gari-
piacere e con-
disposizione ge-
onna ad un si-
il suo bel da
sua attività ed
ne questa volta
le buone po-
ordini e prov-
a 12 ore me-
ove deve dar
era con nuove
non è cattiva;
mincia a sconi-

Noi, per conseguenza, possiamo da oggi a domani rientrare in azione.

Leggesi nella *France*:
Noi pubblichiamo con tutta la riserva i dis-
spacci seguenti del gen. Chanzy:

Le Mans 12 gennaio, ore 9 40 ant.
Le nostre posizioni erano buone ieri sera. Il
panico delle guardie mobili della Bretagna alle
Tuileries è stato il segnale dello sbandamento.
Il vicemiraglio Jurquiberry dichiara che
la ritirata è imperiosamente comandata. Sulle
altre posizioni, i generali dichiarano che non
possono tenersi. Il cuore mi sanguina, io sono
obbligato a cedere.

Le Mans 12 gennaio, ore 12 41 pom.
Voi conoscete gli avvenimenti. Voglio orga-
nizzare la ritirata in modo da stabilire i miei
diversi corpi d'armata a... per riorganizzarmi
e riprendere le operazioni.

La *France* si lagna del sistema con cui il
Governo tenta d'illudere la Francia sulle sue
vere condizioni: « Il Governo ha un grande do-
vere, dice la *France*; egli deve la verità a Pa-
rigi sulla provincia, la verità alla provincia su
Parigi. »

Da una lettera d'Etrelat rilevasi questo cu-
rioso dettaglio:

« Il distacco che invase la nostra città
era composto di 200 cavalieri. Tra i Prussiani
si riconosceva una intera compagnia di saltimban-
chi che erasi trovata poco tempo fa alla fiera di
Fecamp. Pubblico ed artisti si riconoscono a vi-
cenda, e si scambiano perfino il saluto. Natu-
ralmente, erano questi saltimbanchi che guida-
vano il distacco per tutto il paese. »

Scrivono da Costantinopoli alla *Correspon-
danza austriaca*, che l'ambasciatore ottomano
a Londra ha ricevuto dalla Porta l'ordine di
ritirarsi dalla Conferenza, se un membro solo
di essa facesse intervenire nelle deliberazioni la
questione dei Principati.

Telegrammi.

Berlino 12.

Si hanno notizie da Parigi dei primi gennai-
o. I fanciulli nati dalla fine di settembre si
chiamano *la pauvre génération du siège*, e di questi
si conosceva la mortalità. Un'arringa
costa 5 franchi, un litro di latte 20 franchi, un
fagiano 70 franchi, una colomba 10 franchi. —
Alcuni teatri danno rappresentazioni di giorno
mancando la sera il gaz. — I cibi alla moda nei
Restaurant sono: *Consommé de chien à la Bis-
marck* e *Oreil e d'âne à la Saxonne*.

Berlino 12.

Lo *Staatsanzeiger* predispone a importanti
avvenimenti nei Vosgi, e dilucida i riguardi stra-
tegi per lo sgombramento di Digione. Egli accenna
poi che Werder ha preso, lungo la linea ferro-
viaria di Vesoul-Montbeliard, una posizione che
impedisce lo sbocco di Belfort e osta all'ap-
prossimarsi di qualsiasi massa di forze nemiche.
Aggiunge che a Werder vennero spediti rilevanti
rinforzi.

Berlino 13.

Nella risposta alla Nota del conte Beust, il
conte Bismarck esprime la positiva speranza che
d'ora innanzi le relazioni fra l'Austria e la Ger-
mania saranno delle più amichevoli.

Berlino 14.

Bismarck si firma col titolo di « Cancellie-
re dell'Impero germanico. »

Alençon 13.

Lo scoraggiamento è grande qui in seguito
alla presa di Le Mans per parte dei Tedeschi.
Il *Journal d'Alençon* ritiene che la Divisione
comandata dal Granduca di Meklenburgo
marcia verso il Nord per operare contro Havre.
Il *Courrier de l'Ouest*, dice:
La sconfitta di Chanzy deve addolorarci;
Parigi deve rinunciare ora ad uno sbocco dalla
parte orientale.

Londra 12.

I plenipotenziari alle Conferenze (eccettuato
il francese che non è giunto) si posero già
d'accordo di sottoscrivere prima della discus-
sione sulla questione del Mar Nero un protocollo
preliminare, col quale verrà sanzionato nuo-
vamente il principio che i trattati, sotto nessun
pretesto, non possono venir dichiarati aboli-
tamente o in parte da una Potenza sola, e che
per essere aboliti o modificati, v'abbisogni l'a-
desione di tutti i contraenti.

Londra 13.

Anche l'inviato russo non si sarebbe rifiu-
tato di sottoscrivere a questa dichiarazione.

Londra 13.

Il *Telegraph* annuncia che le Potenze neu-
tre hanno proposto a Versailles la loro media-
zione.

Berlino 14.

Telegrammi privati da Versailles annunzia-
no che gli ultimi avvenimenti (le sconfitte di
Chanzy e gli effetti del bombardamento) fanno
attendere con fiducia la prossima conclusione
della pace. La capitolazione di Parigi si aspetta
quanto prima, dicesi pel 18.

Al generale Manteuffel fu conferita la « co-
rona di guerra dell'Ordine pour le mérite. » Il
ministro della Casa reale, Schleinitz, fu chiama-
to a Versailles dal Re. E qui arrivato un gran-
de convoglio di prede di guerra fatte a Metz tra
gli altri 140 cannoni da 4 e 17400 cariche da
mitragliatrice. Dal convoglio si staccarono presso
St. Wendel 46 vagoni, i quali corsero per due
leghe, incontrarono un convoglio sanitario e ne
misero in pezzi 10 vagoni; per fortuna non fu-
rono ferite che due persone, leggermente.

Berlino 14.

Oggi si aspettava da Parigi una grande sor-
tita dal Monte-Valeriano. Il bombardamento dei
forti meridionali viene continuato da 37 batterie;
anche il forte di Vanves, fortemente danneggiato,
viene sgombrato dai Francesi, come si deduce
dal sussurro delle ruote dei cannoni che si sente
dal col. Il principe Hohenzollern ha rapporto ogni
giorno al Re sul bombardamento; il tiro medio
delle artiglierie tedesche è di 9500 passi.

La città di Parigi offre grandi vantaggi alle
batterie francesi; e quindi il distruggerle è l'as-
sunto principale dell'artiglieria tedesca. Un gran-
do numero dei forti delle cannoniere sono già
danneggiati; nelle vicinanze del Lussemburgo si
vede ardere la città in 20 punti.

Alla presa di Le Mans precedette una serie
continua di brillanti combattimenti vittoriosi,
nei quali il Principe Federico Carlo sul Loir, sulla
Huisne e sulla Sarthe conquistò al nemico una
posizione dopo l'altra, sinché il 12 poté avveni-
re l'occupazione di Le Mans e delle posizioni di
Cormeille. Il tentativo di liberare Parigi dalla parte
d'Occidente è ora impossibile; né si possono sup-

porre altre operazioni offensive di Chanzy. Le
perdite sono considerevoli anche da parte tede-
sca.

In una rivista militare a Parigi, i soldati
gridavano: « Viva la pace. » Nel seno del Go-
verno di Parigi si fanno sentire tendenze paci-
fiche.

Il delegato della Banca francese, sig. Ognin,
essendo affatto esaurito le Casse dello Stato, fu
autorizzato a contrarre un prestito di un miliardo
e mezzo.

Notizie da Versailles annunziano che il forte
di St. Denis viene bombardato da 100 can-
noni. Proietti prussiani di nuova invenzione scop-
piano in aria, e scagliano pezzi di mitraglia in
gran copia.

Ordinanze ministeriali prussiane raccoman-
dano i possibili appoggi e facilitazioni a quegli
impiegati, non tenuti a servizio militare, che vo-
lessero entrare nei battaglioni di guarnigione.
Le maggiori difficoltà si trovano nel rimpiazzare
gli ufficiali.

Le notizie giunte da Londra e da Vienna
che il conte Bismarck abbia invitato il Gabinet-
to di Vienna a proporre la sua mediazione, sono
dichiarate ufficialmente affatto infondate. A Ver-
sailles si ha all'incontro il convincimento che
sia affatto impossibile il concludere la pace col-
l'attuale Governo francese; si scisso. Si spera che
possa sorgere un potere governativo concorde
nelle trattative di pace, solo dal partito per la
pace che si formerà dopo la caduta di Parigi.

Berlino 14.

Il *Moniteur* contiene la Nota di Bismarck
del 9 gennaio, che respinge le accuse sollevate
da Chaudordy contro il modo di fare la guerra
da parte dei Tedeschi. La Nota pone in risalto
il modo ond'è composto l'esercito tedesco in
forza dell'obbligo generale al servizio militare,
e lo confronta colle truppe francesi, composte in
parte di turchi e di battaglioni di pena. Si ri-
chiama inoltre alle attestazioni di corrispondenti
inglesi ed americani; constata 21 casi nei quali
fu sparato contro parlamentari tedeschi, 31 vio-
lazione della Convenzione di Ginevra; inoltre l'uso
di proiettili esplodenti e di piombo tagliato a pezzi.
Oltre a ciò, accenna al modo contrario al diritto
delle genti, col quale i Francesi procedettero per
mare, ed all'incendio di bastimenti tedeschi da
parte di navigli da guerra francesi.

I bastimenti tedeschi furono perciò costretti
a rappresentarsi contro i Francesi. La Nota fa
inoltre menzione del cattivo trattamento adope-
rato contro i prigionieri ed i feriti tedeschi, come
pure dell'infrazione della parola d'onore da
parte degli ufficiali francesi prigionieri, incoraggiati
dal Governo francese. Un Governo, che cal-
cola di rimanere in avvenire alla testa di un
paese, eviterebbe tali misure nell'interesse del
paese stesso. Ma nelle intenzioni degli attuali do-
minatori della Francia non sta il rendere possi-
bile la conclusione della pace. Perciò essi hanno
reso impossibile la libera espressione delle opi-
nioni per mezzo della stampa e dei rappresen-
tanti della nazione. La responsabilità per il più
severo esercizio del diritto di guerra imposto alla
Germania ricade sulle persone, che, senza es-
sersi chiamate e senza avervi diritto, assunsero
la continuazione della guerra, sciogliendosi dalle
tradizioni del modo europeo di guerreggiare, e la
imposero alla nazione francese.

Berlino 14.

A Posen furono fatti arresti di ufficiali fran-
cesi, di un aiutante e di vari soldati, i quali a-
vevano frequenti relazioni con Polacchi e partico-
larmente col palazzo Dzialynski.

Berlino 14.

La *Kreuzzeitung* si esprime come segue in-
torno alle progettate mediazioni di pace nella
Conferenza di Londra: La Germania non può in
verun caso recedere dalle stabilite condizioni di
pace, per cui l'intenzione d'intromettersi per
concludere la pace non potrebbe riferirsi che
ad esercitare dell'influenza sulla Francia a fine
d'indurla alla cessione territoriale.

La stessa *Kreuzzeitung* dichiara prematura
l'intenzione mediatrice dell'Austria.

Scherin 14.

Il Granduca alla Granduchessa: *Le Mans*,
14 gennaio ore 12 e 1/2: Ieri sera Le Mans fu
abbandonata dal nemico ed occupata dal terzo e
dal decimo Corpo, furono fatti molti prigionieri
e conquistato materiale da guerra. Nel combattimen-
to di ieri il solo mio Corpo ha fatto 4000
prigionieri. Oggi ci siamo avanzati senza comba-
ttere sulla Sarthe superiormente a Le Mans e l'ab-
biamo varcata coll'avanguardia.

Dresda 14.

Si conferma la notizia della conclusione di
un trattato fra l'Austria e la Sassonia, colla
quale quest'ultima rinuncia al suo diritto di op-
posizione contro la ferrovia Görlitz-Reichenberg.

Dresda 14.

Il conte Körneritz, genero del conte Beust,
si reca quale Prefetto a Orleans.

Amburgo 14.

Un dispaccio ufficiale del generale Manstein,
datato da Le Mans, 13 gennaio, annunzia: L'11
di mattina, il nono Corpo d'armata prese d'as-
salto le alture di Champagne, chiave della posizio-
ne nemica. Il reggimento N. 11 prese nel fuo-
co tre mitragliatrici, il reggimento 85 tre can-
noni. Il 12 gennaio, il generale Blumenthal at-
tacò decisamente di fianco il nemico presso
Cormeille. Il battaglione di fucilieri del reggimen-
to 84 in quel combattimento prese alla baionet-
ta l'altura di Hyze, senza sparare un colpo e
fece molti prigionieri.

Monaco 14.

(Camera dei deputati.) *Mahr* ritira la sua in-
terpellanza. *Greil* parla contro i trattati, *Schlör*
e *Schleich* in favore. Lunedì continuerà la discus-
sione.

Alençon 14.

Il *Courrier de l'Ouest* conferma oggi il di-
spaccio di venerdì che il Granduca di Meklen-
burgo opera in direzione verso il Settentrione.
Del corpo principale di Chanzy qui da ieri l'altro
di notte non se ne sa nulla. Da Laval annunziano
l'arrivo colà di 20.000 uomini. Il Consiglio muni-
cipale oggi sta deliberando sul contegno da tenersi
in vista dell'avvicinarsi del nemico. Il *Journal*
d'Alençon registra che interi distaccamenti
si diedero prigionieri senza colpo ferire.

Lilla 14.

Annunciato ufficialmente: Il comandante di
Longwy ebbe severo ordine d'impedire che l'ar-
tiglieria prussiana diriga i suoi proiettili sugli O-
spitali. Cinquantatré prigionieri prussiani, che
trovansi a Longwy saranno tosto riaccesi nelle
sale dell'Ospitale, affinché li colpisca la stessa
sorte di tutti gli ammalati feriti.

Berna 14.

Si annunzia da Pruntrut, 13, ch'ebbe luogo
un accanito indeciso combattimento fra Herimon-
court e Croix. Dal Nord trovavansi in marcia
considerevoli forze tedesche.

Bruxelles 13.

Il Nord pubblica una interessante corrispon-
denza da Parigi, giunta per pallone nella quale

tra le altre cose dicesi: Il programma governa-
tivo ora sarebbe che Parigi, dacché ha resistito
tre mesi e mezzo, se non viene liberato entro
quattro settimane, abbia a capitolare a condizioni
onorevoli e lasciare alle Province la continua-
zione della lotta.

L'eco del *Parlement* pubblica una lettera
per pallone di Molinari, redattore del *Débats* ai
suoi amici di Bruxelles. « Finalmente, egli dice,
siamo giunti al principio della fine; finalmente
sono sparite le illusioni, giacché i viveri vanno
approssimandosi al fine. Ma la popolazione non
vuole pur troppo ancora crederlo. O saremo bom-
bardati dai Prussiani o ghigliottinati dai rossi. Bel
conforto! »

Bruxelles 13.

Il *Journal de Bruxelles* ricevette da Bor-
deaux una corrispondenza di fresca data, la quale
constata che la parola armistizio corre sulle boc-
che di tutti: si cerca a Parigi ed altrove il capo
di un grande partito della pace. Il *Siecle* e la *Gi-
ronde*, giornali tuttora assai bellicosi, attaccano
vivamente Ernesto *!card*, per ch'esso, unito a
vari comandi di Parigi, e coi Larocier, Vi-
noy, e Carré de Bellemare, inclina ad idee paci-
fiche.

Pest 14.

Nel processo Karageorgewitsch la Tavola reale,
quale seconda istanza, pronunziò oggi la senten-
za. Essa è del seguente tenore: Viene riformata
la sentenza di prima istanza del Tribunale pe-
nale di Pest, colla quale gli accusati furono as-
solti per insufficienza di prove, ed essendo stati
trovati gli accusati Principe Alessandro Karageor-
giewitsch, Paolo Trifkovich e Filippo Stankowich
rei di complicità nell'omicidio commesso il 10
giugno 1868 contro il Principe della Serbia, Mi-
chela Obrenowitsch, viene condannato l'accu-
sato in prima linea, Principe Karageorgewitsch,
ad otto anni di carcere duro senza ferri, e gli al-
tri due accusati, in seconda e terza linea, al car-
cere duro per quattro anni, parimenti senza
ferri, ed al rimborso delle spese di mantenimen-
to durante l'arresto, ognuno separatamente.

Costantinopoli 14.

L'organo governativo *Haik* dice, relativa-
mente alla Conferenza: La domanda della Russia
è equa, e non può esporre a pericolo la Turchia,
perché la flotta turca sarà sempre tale da con-
trabbagliare la russa. La Conferenza non toc-
cherà alcun'altra questione, oltre a quella del
Danubio.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Versailles 14. — Nella notte del 13 al 14
furono fatte grandi sortite da Parigi contro le
posizioni della guardia presso Le Bourget e
Drancy, contro quelle dell'11.° Corpo, presso
Meudon, e contro quelle del 2.° Corpo bavarese,
presso Clamart. Da per tutto furono respinte
vittoriosamente. La ritirata del nemico in alcuni
punti sembrava fuga.

Parigi 13. — La lettera ufficiale che invita
alla Conferenza, fu indirizzata il 20 dicembre da
Granville al Governo francese; fu rimessa a Fa-
vre la sera del 10 gen., ma non conteneva il salva-
condotto che permettesse al rappresentante fran-
cese alla Conferenza di uscire da Parigi. Bismarck
sospese ogni relazione con Parigi, col pretesto
che si avesse tirato contro un parlamen-
tario. Quest'accusa diede luogo ad un'in-
chiesta, dalla quale risultò, che furono, al con-
trario, i Prussiani che tirarono sopra tre parlamen-
tari francesi.

Bordeaux 15. — Credesi che la Conferenza
sarà nuovamente aggiornata, per dar tempo a Fa-
vre di potersi recare.

Bordeaux 15. — Chanzy telegrafa in data
del 15, mezzanotte: Le teste delle colonne ne-
miche compaiono stasera sulle strade condu-
centi alle nostre posizioni. Vi fu combattimen-
to fra le avanguardie prussiane e gli esploratori
algerini, quindi altro combattimento con una
colonna abbastanza forte. Attendo essere attac-
cato domani su parecchi punti. Le mie disposi-
zioni sono prese. Un ordine del giorno di Chanzy
all'armata, dice: Dopo felici combattimenti
nella vallata dell'Huise e sulle rive del Loir
sino sotto a Vendôme, dopo i successi dell'11
intorno a Le Mans, ove resistemmo su tutte le
nostre posizioni, allo sforzo principale delle for-
ze nemiche comandate dal Granduca di Meklen-
burgo e dal Principe Federico Carlo, un panico
inespicabile e vergognoso diffidenza produsse-
ro in alcune parti l'abbandono d'importanti posizio-
ni, compromettendo la sicurezza di tutti.

Uno sforzo energico non fu tentato malgra-
do gli ordini dati immediatamente, e dovemmo
abbandonare Le Mans. La Francia ha rivolti gli
occhi sulla seconda armata; non bisogna esitare.
La stagione è rigorosa, le fatiche sono grandi,
le privazioni sono continue, ma il paese soffre,
e quando uno sforzo supremo può salvarlo, nes-
suno deve esitare. Sappiate d'altronde che la vo-
stra stessa salvezza dipende dalla resistenza, e
non da una ritirata. Il nemico sta per presen-
tarsi sulle nostre posizioni; bisogna riceverlo vi-
gorosamente. Serratevi intorno ai vostri capi,
mostrate che siete sempre i soldati di Coulmiers,
Villerocher, Josses, Vendôme.

Nevers 15. — Il generale Lecomte telegrafa:
Il movimento annunziato è completamente riu-
scito. Per la terza volta sloggiammo i Prussiani
da Gien che è completamente sgombrata. Due
nostri battaglioni entrarono nella città; altri
entreranno domani. Tutte le colonne nemiche
sono in ritirata sopra Montargis ed Orleans. I
Prussiani ebbero assai maggiori perdite di noi.
Parecchi ufficiali prussiani uccisi, fra cui il co-
lonnello Vanderhoe.

Costantinopoli 16. — Dicesi che Mehemed
Ruchdi pascià rimpiazzerà Mustafa pascià mi-
nistro delle finanze. La Porta considera i passi
fatti ufficialmente dal Principe di Rumania
presso i Sovrani per esplorare il terreno, come
completamente falliti. E smentito che esistano
differenze tra la Porta e il Kedevi. La spedizione
nel Yemen si organizza su vasta scala per me-
tere un termine una volta a tutte le continue
insurrezioni dei capi Assiri. Confermasi che la
Porta attende tranquillamente la decisione della
Prussia circa la questione russa. Tutte le voci
differenti sono prive di fondamento.

Elezioni politiche. — Del 15 gennaio.

Vittorio: ballottaggio tra il barone Castel-
nuovo con 120 voti e Pontini cavalier Giuseppe
con 98.

Palmanuova: ballottaggio tra il barone Ca-
stelnovo con 142 voti e l'avv. Varè con 117.

Casalmaggiore: ballottaggio tra Tongavi con
195 voti e Vacchelli con 161.

Torino: eletto Trombetta.

Corno: eletto Giudici.

Cappannori: eletto Giorgini.

Manfredonia: eletto De Filippo.

Bergamo: ballottaggio tra Tasca con 384
voti e Piccinelli con 368.

Mirandola: ballott. tra Ronchei con 149
voti e Levi con 116.

Carpi: ballottaggio tra Pescetto con 176
voti e Araldi con 77.

Napoli: ballottaggio tra Amore con 127 voti
e Castelli con 70.

Badia: ballottaggio tra Cavallini Cesare con
166 voti e Bosi con 141.

Ancona: ballottaggio tra D'Amico con 419
voti e Ninchi con 319.

Roma 3.° Collegio: ballottaggio tra Marchetti
con 279 voti e Venturi con 98.

Roma 4.° Collegio: ballottaggio tra Augu-
sto Ruspoli con 307 voti e Montecchi con 91.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Firenze 16. — (Camera). — Crispi opta
per Tricarico.

Sono approvati gli articoli dei progetti delle
Convenzioni postali col Belgio e coll'Inghilterra.
Bonghi presenta la Relazione sul progetto
delle garanzie del Papa. Si distribuirà domani.
Giovedì si fisserà il giorno della discussione.
Il presidente convoca il Comitato per do-
mani e posdomani per leggi importanti.

Sella presenta un progetto di Convenzione
finanziaria col' Austria.
La Camera, non essendo in numero, la se-
duta pubblica è rinviata a giovedì.

FATTI DIVERSI

Concorso drammatico Giacinta Pezzana. — Pubblicamento di buon grado la
seguente dichiarazione:

« La signora Giacinta Pezzana Gualtieri di-
chiara che di tutti i lavori inviati al concorso
aperto in Napoli nel decorso anno, due soli fu-
rono ammessi all'esperimento della scena: *Fau-
sta* e la *Schiava Moderna*. L'insuccesso di que-
ste due produzioni indusse gli autori a ritirare
i manoscritti; restando per tal guisa eluso detto
concorso, s'invitano gli altri autori a ritirare e
far ritirare i manoscritti. »

Teatri. — Leggesi nella *Roma* in data di
Napoli 8:

Ieri sera, fu l'apertura della grande stagio-
ne teatrale al S. Carlo. La musica, l'*EBREA*, ebbe
pieno successo e riscosse applausi ai principali
pezzi. Gli artisti furono chiamati al prosenoio
ad ogni fine di atto, ed all'ultimo per ben tre
volte.

Il ballo, *La sifide a Pekino*, può dirsi an-
cora ch'ebbe esito buono, sebbene in qualche
punto contrastato.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

Borsa di Firenze del 16			
Rendita	da	57 35	57 30
Oro	fino cont.	»	»
Londra	»	21 02	21 01
Marsiglia a vista	»	26 31	26 27
Obblig. tabacchi	»	464 50	463 50
Azioni	»	686 50	686
Prestito nazionale	»	81	80 97
» ex coupon	»	»	»
Banca naz. ital. (nominale)	»	3400	3397
Azioni ferrovie meridionali	»	328 50	328
Obblig.	»	175	»
Buoni	»	432	»
Obblig. ecclesiastiche	»	78 90	78 80

DISPACIO TELEGRAFICO

	del 14 genn.	del 16 genn.
Metalliche al 5 $\frac{9}{10}$	57 95	58 35
Prestito 1854 al 5 $\frac{9}{10}$	67	67 70
Prestito 1860	95	94 70
Azioni della Banca naz. aust.	741	741 —
Azioni dell'Istit. di credito	250	250 —
Londra	124 10	124 20
Argento	121 85	121 75
Zecchini Imp. austr.	5 56	5 86 —
Il da 20 franchi	9 95 $\frac{1}{2}$	9 96 —

1

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18.50 al semestre, 9.25 al trimestre.
Per le PROVINCE, It. L. 45 all'anno, 22.50 al semestre, 11.25 al trimestre.
LA RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e per soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Costorta, N. 5565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale e. 15; i fogli arretrati di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, e. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 80 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 17 GENNAIO.

L'inseguimento dell'esercito di Chanzy rotto a Le Mans continua senza posa da parte delle truppe del Granduca di Mecklenburgo. I dispacci di Chanzy, che furono pubblicati sui giornali francesi, e che noi abbiamo ieri riprodotto, affermano, che lo sbandamento delle guardie mobili ha dato il segnale della fuga.

Ora l'esercito di Chanzy è inseguito a terzo dal nemico, e succedono combattimenti colle avanguardie prussiane. Un dispaccio prussiano dice che una divisione francese fu attaccata a Chassillé, villaggio nel cantone di Loué, a due leghe e mezzo da Le Mans, e si ritirò in disordine verso Laval.

Il campo di Conlie fu occupato dopo lo scambie di alcuni colpi. Beaumont fu occupato, dopo un piccolo conflitto sulla strada. I Prussiani non lasciano tregua alle truppe di Chanzy e sembra che da quella parte essi non avranno per un

All'Est il generale Werder dice di avere respinto un attacco di Bourbaki sulla linea di Chagey e Montbeliard. La battaglia è durata dalla mattina alla sera, e il generale prussiano si accontenta di dire che le sue posizioni non furono rotte.

Il dispaccio di Werder, mentre confessa implicitamente i successi dell'esercito francese dell'Est nelle battaglie del 9 e del 12 presso Villers-Sexel e Sainte Marie, non è perfettamente rassicurante nemmeno sull'esito della battaglia che si è combattuta il 13, da Chagey a Montbeliard. Su quella linea, il generale prussiano impediva al nemico lo sbocco di Belfort. Ma i Francesi sono da un'altra parte sulla strada di Belfort, giacché occupano Vesoul e Lure.

Dal dispaccio di Bourbaki sulla battaglia del 13 presso Montbeliard, appare che la battaglia sia rimasta indecisa. « Stasera », dice il generale Bourbaki, « in data del 13, occupammo diverse posizioni, e Montbeliard, ad eccezione del castello; domani ricominceremo il combattimento allo spuntare del giorno ».

Però i critici militari dubitano ora più che mai del successo del generale Bourbaki, giacché egli ha lasciato passare troppo tempo. Colla sua mossa verso l'Est, egli ha agevolato alle truppe del Granduca di Mecklenburgo e del Principe Federico Carlo l'attacco contro Chanzy.

Ora che l'esercito di Chanzy è pienamente sconfitto, Manteuffel, il nuovo comandante in capo dell'armata tedesca dell'Est, prenderà presto l'offensiva, e coi rinforzi che ha potuto già ottenere, renderà probabilmente sterili di risultati i successi ottenuti da Bourbaki sinora.

E noto che a Manteuffel, il quale comanda sinora l'armata del Nord, fu sostituito il generale Goebel. Contro Goebel vi è l'esercito di Faidherbe, il quale, dopo la indecisa giornata di Bapaume, si è accantonato ad Albert, avanzandosi così sulla strada da Bapaume ad Amiens.

Un dispaccio francese dice che a Faidherbe giungono rinforzi, sicché si dovrebbe credere che si dovesse ricominciare a menar le mani anche da quella parte. Ma non è nell'esercito di Faidherbe che si concentrano ora le speranze dei Francesi. Questi fidavano piuttosto in quello di Bourbaki, i cui successi sarebbero della più alta importanza. Ma anche quest'ultima speranza pare prossima a cessare. In quest'ordine d'idee è l'articolo della *Neue freie Presse*, che pubblichiamo più oltre, e sul quale richiamiamo l'attenzione dei lettori.

Il dispaccio di Versailles sul bombardamento di Parigi reca che il 14 esso continuò senza interruzione contro le fortificazioni e la città, e che i forti d'Issy, Vanves e Montrouge « mantengono il silenzio ».

Sulla Conferenza di Londra non si sa ancora nulla di preciso. La Turchia è d'accordo colla Prussia, nel non volere, che si allarghi la competenza della Conferenza. Come il rappresentante della Prussia ha l'istruzione di ritirarsi immediatamente dalla sala, se si agita la questione della guerra franco-prussiana, così il rappresentante della Turchia ha istruzioni identiche pel caso, che si volesse tirar fuori la questione dei Principati danubiani. La Turchia è stata altamente sdegnata per i tentativi del Principe Carlo di svincolarsi dall'alta Sovranità del Sultano, ed essa crede che gli sforzi del Principe Carlo sieno pienamente falliti. Le preoccupazioni europee in questo momento non erano certo molto favorevoli alle tendenze del Principe Carlo di Rumania.

L'assassinio di Prim, del quale non si conoscono ancora gli autori, continua a tener desto le fantasie degli uomini politici. Dopo aver attribuita la responsabilità di quell'assassinio, al partito repubblicano; dopo aver supposto che Serrano stesso lo avesse fatto uccidere per non avere presso il Re Amedeo, un rivale così formidabile; ora un corrispondente del *Times*, ne dichiara colpevole il partito montpensierista. « Parecchie persone », dice il corrispondente del *Times*, « attribuiscono il misfatto a sicarii assoldati dall'Unione liberale, e più particolarmente da una signora titolata, le cui aspirazioni montpensieriste sono molto conosciute ».

Più oltre il corrispondente scrive: « Dobbiamo constatare che l'opposizione al nuovo Sovrano diminuisce sensibilmente, e che la maggioranza della nazione è ben disposta a suo riguardo. Ecco un esempio in favore delle istituzioni monarchiche. Se la morte di Prim fosse accaduta cinque settimane prima, quale anarchia ci sarebbe stata! Ebbene! Basta questo Re sconosciuto, invisibile, per trattenere nell'ombra tutti gli altri pretendenti ».

Questa considerazione però rende inesplicabile l'assassinio del generale Prim, qualora si sostenga che l'assassinio fu opera d'un partito. Perché uccidere Prim, quando la sua opera era finita? L'assassinio in questo momento non giovava ad

alcuno dei pretendenti, lo confessò lo stesso corrispondente, non più a Montpensier, che agli altri. Si è perciò che subito dopo la notizia dell'attentato, si propagò rapidamente la voce, che esso fosse opera d'una vendetta personale.

Sotto il titolo: *Associazione marittima italiana in Venezia*, l'*Economista d'Italia* scrive:

Le condizioni naturali del nostro paese pongono in grado gli Italiani di esercitare una grandissima influenza su tutte le industrie che s'attengono al mare.

E veramente è indubitato che più d'ogni altro popolo, l'italiano è fatto per mostrare sul mare la sua attività e la sua intraprendenza.

Noi non vogliamo qui rammentare gli esempi che nella storia depositarono gli antichi Italiani e quindi i tacere delle potenti marine dei Siculi e degli Etruschi, nè faremo menzione dell'attività marittima delle Repubbliche di Pisa, Genova, e Venezia. Parrebbe vanità la nostra, comechè questi esempi valgono a dimostrare che l'Italia, qualora le circostanze politiche le furono meno inelencabili, fu nazione marittima e fra le altre, potentissima.

Dopo l'ineria forzata di lungo tempo, oggi l'Italia risorge dal suo letargo, e il saluto che le varie popolazioni italiane mandano alla libertà è di attività e di operosità intelligente.

La riviera Ligure coi suoi cantieri che ogni dì più s'ingrandiscono e acquistano rinomanza, prova che l'Italia non ha dimenticato d'esser sorta dal mare e di aver tratto dal mare in ogni tempo ricchezza, floridezza, fama e potenza. Già vediamo Ravenna mettersi in bella emulazione coi Liguri, promovendo l'istituzione di un cantiere, a cui auguriamo prospero avvenire.

Oggi, anche Venezia, la regina dell'Adriatico, memore delle sue glorie e ricchezze del passato, animata dallo spirito di libertà si pone nell'arigo delle città industriali marittime, e sta costituendo una Associazione marittima italiana.

Scopo di codesta Associazione è la costruzione, l'armamento, il noleggio, la vendita dei navigli, o la navigazione per proprio conto.

Venezia può assai ripromettersi da una tale Società industriale, la quale, mentre attenderà allo sviluppo dei propri speciali interessi, diventerà causa perenne di ricchezza e benessere alla popolazione.

Il prof. Luzzati, nella conferenza tenuta all'Ateneo veneto la sera del 2 dicembre ultimo scorso, svolse splendidamente e felicemente l'indole di codesta Associazione, i vantaggi che ne possono derivare a Venezia, e i caratteri per i quali debba tenere come una buona speculazione industriale.

Ella sorge sotto gli auspicii dell'Ateneo veneto e di illustri scienziati e forti capitalisti, i quali colla loro autorità servono a darle una impronta di serietà, di sicurezza, quali si richiedono in coteste intraprese.

Il capitale sociale è fissato a quattro milioni di lire e la Società s'intenderà costituita quando sia sottoscritto un quarto di questa somma. Noi abbiamo fiducia che tale istituzione sarà ben presto un fatto compiuto, e che i capitalisti non solo di Venezia, ma di tutta Italia concorreranno coi loro mezzi a darle una vita rigogliosa.

La Società di Lussinpiccolo, la Istriana, quelle di Sabbioncello e di Ragusi faranno nazione una potente emulazione con questa di Venezia, perchè mentre dietro cospicui profitti ai soci, contribuiranno a sviluppare in modo straordinario la ricchezza e l'attività in quei modesti paesi.

L'anno testè decorso, anche in Chioggia si parlava calorosamente di una simile istituzione, e gli egregi nostri amici dottor Dallabona e avvocato Nordio, avevano condotte a buon punto le basi preliminari ed erano corse buone intelligenze fra i costruttori del paese e parecchi capitalisti. E quando trattavasi di concretare la felice iniziativa, scoppiò la guerra franco-prussiana, e coi suoi rumori e colle sue apprensioni fece rimandare ad altro tempo l'esecuzione di sì utile progetto.

Riprendono ora l'iniziativa lasciata cadere in quell'epoca, e sia sprone ad essi la formazione dell'Associazione marittima italiana di Venezia.

Le condizioni dell'estuario veneto, per vantaggiosi prezzi della mano d'opera e dei materiali, per valentia degli operai e per facilità d'avere sicuri cantieri, sono più che altrove propizie all'impianto ed alla prosperità di associazioni di costruzione navale e di navigazione.

Pertanto felicitiamo Venezia di questa nuova istituzione che sta per sorgere, e che noi raccomandiamo caldamente ai capitalisti e alla intelligenza dei promotori.

Anche una corrispondenza da Venezia all'*Opinione* incoraggia questa impresa.

Sulla ferrovia Pontebana.

Ben volentieri pubblichiamo la seguente lettera:

Onor. cav. Zajotti

Direttore della Gazz. di Venezia.

Nel Numero di ieri sera della *Gazzetta* ho letto con vera compiacenza un articolo della *Presse* di Vienna successivamente riportato nella *Triester Zeitung*, che si collega strettamente all'importante questione della ferrovia pontebana.

Da quell'articolo spicca colla più chiara evidenza come in Austria, e specialmente a Trieste, bene si comprenda essere il porto di Venezia molto meglio favorito dalla sua posizione naturale e dalle ferrovie che lo legano al Tirolo, alla Germania meridionale ed alla Svizzera per il commercio di transito delle merci provenienti dal Levante e dalle Indie; e come questo commercio dopo l'avventuroso taglio dell'Istmo di

Suez si vada in esso sempre più sviluppando a danno del porto austriaco. — Emerge da ciò un assoluto ed imperioso bisogno per Trieste di aprirsi la più breve possibile comunicazione con quei paesi, e questo scopo non potersi completamente raggiungere che con la ferrovia in progetto pel giogo del Prediel; quantunque si confessi da essi medesimi essere questa una linea ardua, che tornerebbe di perpetuo aggravio al commercio internazionale. — Insomma, dovessi temere in Venezia e negli altri porti della costa italiana una dannosissima concorrenza, e dovessi quindi fare qualunque sforzo, qualunque sacrificio, onde a mezzo della ferrovia predieliana trasportare questo commercio dalla nostra sponda occidentale dell'Adriatico alla orientale da essi tuttora posseduta.

Mi giova però farle osservare, onorevole signor cavaliere, che questo concetto dei Triestini a nostro riguardo non è affatto nuovo. Esso è sorto fin da quando noi stavamo in origine studiando la nostra strada della Pontebana, ed è stato discusso, giugnendo dopo la separazione pontica dei due territori.

Le ricordò su questo proposito quanto io pubblicavo fino dai primi mesi del 1868 in un mio opuscolo sulle due ferrovie Mestre-Bassano-Trento, e Mestre-Udine-Pontebana.

Riferiva in quello scritto come, essendosi agitata nel Parlamento austriaco la questione della ferrovia più utile agli interessi di quell'Impero onde congiungere la Rodoliana da Villaco al mare Adriatico, si posero naturalmente sul tappeto tanto la linea più facile e piana per Pontebana ed Udine, quanto l'altra più aspra e costosa pel Prediel e Gorizia lungo la valle dell'Isonzo.

In quell'importantissima discussione parlamentare avvenuta nel 10 giugno di detto anno, il deputato di Trieste cav. de Conti pronunciò le seguenti significative parole:

« Condurre la ferrovia non già sul territorio austriaco pel Prediel, ma sul territorio italiano, no per la Pontebana, e Trieste dovrà essere spettatrice che Venezia si arricchisca col nostro denaro ».

Un tale linguaggio, che viene in oggi riconfermato dal recente articolo della *Presse*, deve tanto più persuaderci che dobbiamo anche noi pensare al nostro vero interesse in questa importante comunicazione ferroviaria colla Germania orientale, ed è certo che se noi ci accingessimo seriamente a dar mano alla costruzione della linea Pontebana, del più alto interesse per Venezia e per l'Italia, renderemmo vani gli sforzi dei nostri vicini per rapirci quel commercio che la nostra posizione naturale ci assicura e favorisce, purché non manchino i mezzi necessari per alimentarlo.

E per me, che in questi ultimi anni mi sono occupato con passione di questa importantissima ferrovia, torna di lieto augurio lo apprendere come essa si ridesti in oggi più che mai, e torni soggetto di serio studio ad una Commissione delegata dal nostro Consiglio provinciale. Le onorevoli persone che la compongono, di eletto ingegno e di provato amore pel nostro paese, sapranno alla fine recare ad alto un'impresa di tanta utilità per Venezia e per la nazione italiana.

Venezia, 10 gennaio 1871.

Ing. GIOVANNI MALASPINA.

Leggiamo nella *Neue freie Presse*:

Gli sguardi della Francia, tanto della capitale ridotta alle strette, quanto delle Provincie, si rivolgono ora ad Oriente; ivi sta ancora un esercito intatto sotto Bourbaki, ivi stanno Garibaldi ed i suoi. Di là si aspetta salvezza e riscatto dall'invasione straniera. Fu apparecchiato un magnifico piano: « Werden viene battuto, la Franca-Contea, l'Alsazia e la Lorena insorgono, Belfort viene liberato, Strasburgo assediato, la guerra portata per mezzo di ardite schiere sul territorio nemico, e tagliata la linea di ritirata del nemico presso Nancy e Saarbrücken. » Certo che questo piano deve dirsi buono, ed i nostri lettori si ricorderanno, che dopo le sfortunate battaglie di Weissenburg, Wörth e Forbach, noi fummo ripetutamente dell'avviso che si avrebbe difeso Parigi meglio che mai col non recarsi a Metz, ma bensì al Mezzogiorno, minacciando di là il fianco dei Tedeschi. Anche adesso il pensiero di operare da Alençon verso il Nord e di costringere così l'esercito invasore alla ritirata ed indirettamente a rinunziare all'assedio di Parigi, sarebbe a chiamarsi felice.

In guerra una buona idea val molto, ma tutto dipende dalla sua attuazione. Se questa è cattiva, anche la migliore operazione può avere le conseguenze più infelici.

Per ciò che concerne l'attuazione dell'operazione di Bourbaki, essa lascia tutto a desiderare. L'attacco dell'esercito orientale doveva essere fatto rapidamente ed a modo di sorpresa; doveasi sopraffare il Corpo di Werder e condurre rapidamente l'offensiva sin verso Nancy. Ora, dal principio delle operazioni di Bourbaki sono trascorse quasi quattro settimane, senza che i Francesi abbiano osato un serio attacco.

Oggi le cose all'Oriente sono messe in modo che si deve attendere una disfatta di Bourbaki. Per chiarire la nostra asserzione che la manchevole esecuzione d'un'operazione bene pensata per lo più ha per conseguenza grandi svantaggi, basterà che noi accenniamo come l'attacco del Principe Federico Carlo fu possibile unicamente perchè Bourbaki abbandonò la sua posizione minacciosa presso Bourges e Nevers, e partì verso Oriente.

In pochi giorni sentiremo una decisione anche ad Oriente, giacché se Bourbaki non attacca, il generale Manteuffel, appena abbia concentrato il suo esercito, passerà all'offensiva, e con una battaglia decisiva troncherà, secondo ogni verosimiglianza, l'ultima speranza della Francia.

Dio voglia che questa nuova fase della guerra, nella quale la Francia apparirà abbattuta, e che certo gioverà a raffreddare i cervelli riscaldati di quell'infelice popolazione, serva almeno a provocare una pace onorevole.

Scrivono da Berlino 11 gennaio all'*Opinione*:

Circa un mese fa, io scrissi di un progetto in aria che accorderebbe al Papa la sovranità della Savoia, quando veramente non ci fosse modo di persuaderlo ad accordarsi con l'Italia. Ora quel progetto ritorna in campo, e se ne parla come della sola sistemazione possibile dello scorio fra la Corte pontificia e l'Italia. Si spererebbe con essa riuscire a contentar l'uno e l'altra, ed insieme dar soddisfazione alle esigenze cattolico-ultramontane. — Ecco cosa si progetterebbe.

Fra le condizioni imposte alla Francia vi sarebbe pur quella della restituzione della Savoia all'Italia, con patto che questa la ceda immediatamente al Papa in piena ed assoluta sovranità. Il Papa, sovrano indipendente della Savoia, continuerebbe però a risiedere in Roma, facendosi in Savoia rappresentare dai suoi legati. Riconoscerebbe il Regno d'Italia, ed in pari tempo darebbe quietanza alla Germania di tutte le pretese che vanta contro di essa. Questo è il progetto che emana da persona che gode la stima e la confidenza del Governo prussiano, che, a quanto si dice, ha fatto buona accoglienza a questa idea. Si dice ancora che il partito cattolico ultramontano vi presti la sua adesione, e si va fino a dire che si abbia già per esso il consenso della Corte pontificia, e che questo sia tutto quel più che all'Arcivescovo Ledokowski sia riuscito ottenere a Versailles. Si spererebbe avere favorevoli a questo piano tutte le Potenze cattoliche, non esclusa la Francia, la quale quantunque costretta così a far essa stessa la spesa del reame, pure uscirebbe dall'impaccio nel quale il partito clericale non esiterebbe a porla, esigendo una nuova ristorazione papale.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 15 gennaio 1871.

Insomma questa benedetta Prefettura di Roma è un bruscicolo nell'occhio. Non c'è verso di trovare chi voglia assumerne la responsabilità. Furono invitati parecchi uomini di merito, ed uno principalmente, di cui (senza nominarlo) vi ho fatto cenno altra volta, e che davvero è una illustre ed intemerata personalità politica; ma tutti, o recisamente, o con qualche argomento di scusa, declinarono l'onorevole incarico.

Sta benissimo che io possa aver una disposizione di temperamento e d'ingegno da veder tutto oscuro, e quindi che trovi un punto nero anche in questo rifiuto; ma, se non m'inganno, pare a me che un tal fatto, un po' nuovo se mai, non sia propriamente che una nuova dimostrazione, ed una prova di più, che cotesta fatal questione di Roma ha d'intorno ancora tutte le spine; e che noi se vogliamo passarci in mezzo, lì, di botto, corriamo rischio di ferirci per bene; e se invece le giriamo e rigiriamo da presso, onde trovar modo di entrare per una via meno pericolosa, sprechiamo umiliandoci le forze migliori del paese; le quali avrebbero da essere consacrate a dare ordine, e stabilità di istituzioni, e sicurezza al paese.

Noi non possiamo certamente dire di essere sopra un letto di rose. Alcuni gridano: — corriamo a Roma, perchè l'ignoto, questa qualche cosa, che non si sa dire che cosa sia, ma che si sente, ci persegue, anzi ci incalza; corriamo a Roma, perchè dietro di noi c'è l'abisso. — Altri con minor strepito dicono invece: — badate al poi; la questione, di cui avete a trattare, non è soltanto nazionale, ma è ben anche religiosa, sociale; è una di quelle grandi questioni, della quale il modo di scioglimento determinerà un nuovo periodo storico, un nuovo ciclo di civiltà; sotto Parigi si combatte ora una lotta, di cui i risultati porteranno una trasformazione in Europa, non tanto territoriale, quanto politica e morale. Badate al poi, perchè davanti a noi abbiamo una voragine.

Nella schiera di questi piagnoni ho l'onore di trovarmi anche io; ma vi confesso candidamente che per un paese la non è una delle migliori condizioni coteste di avere dietro i passi l'abisso, e il precipizio davanti. Se però noi ci troviamo in essa, lo dobbiamo in principalità ad un partito, che credette e crede, che quello, il quale si è fatto finora, sia poco. E questo io mi permetto di dire, perchè i signori della sinistra ciò affermano apertamente, e di ciò si vantano, chiamando noi malve politiche o visionarie.

Ormai raccontandovi gli incidenti occorsi, in questi giorni, nella Commissione del Senato, che ha da riferire sul progetto di legge del trasporto della capitale, non farei che una seconda edizione. Ma il temperamento trovato, da quanto ne so, non pare che incontra favorevole accoglienza. Il Senato non sembra disposto, questa volta, di cedere; persuaso com'è che prima bisogna sciogliere la questione, e poi pensare a questa nuova capitale dello Stato.

Alla Camera si preparano discussioni ed agitazioni, le quali temo che saranno per togliere all'esame del progetto di legge sulle guarentigie da accordarsi al Pontificato cattolico, e sulla libertà della Chiesa, la calma e serenità necessarie; e saranno per impedire che questo grande potere dello Stato possa, nello studio e nella decisione sopra una così importante questione, elevarsi a quella altezza, dove non giungono le procelle di passioni settarie, le ire e freddo di certi novellini riformatori, dove non spira il vento delle vendette, ma splende sereno il sole della verità, di quella verità, che noi dobbiamo cercare con desiderio inquieto, e sulla quale solamente è dato di poter stabilire i fondamenti dell'avvenire. Ieri sera la Giunta ha sentito la fine della Relazione del Bonghi sul progetto di sopra indicato; ma so che ci fu dell'agitazione piuttosto violenta, che l'onorevole Mancini ha minacciato di ritirarsi, e che fu tenuta in sospenso la discussione di un articolo, che riguarda le nomine dei Vescovi e di altri benefici. Tali notizie, poco liete ed incoraggianti, trovo confermate dalla Nazione di questa mattina.

Oggi il Re riceve col cerimoniale d'uso il generale americano Sheridan, che trovasi qui in Firenze da qualche giorno; e questa sera in onore di lui c'è pranzo a Pitti, a cui sono invitate le principali Autorità militari. Credo che nella notte il Re parta per Torino, dove lo precedettero i ministri Lanza, Venosta, Correnti e Gadda, per salutare la Regina di Spagna, che va fra giorni a raggiungere il giovane Re, suo marito.

Telegrammi da Madrid confermano l'ottima impressione che fece (cioè che più importa) nella gerarchia militare e nelle alte classi della capitale l'egregio Principe che ha dimostrato fino dal primo di che discese sul territorio spagnolo, di comprendere la importanza e le difficoltà del suo altissimo ufficio. A lui, nel giorno che lasciò Firenze e l'Italia, il Prati ha dedicato un canto, che forse avrete veduto e letto, splendidamente stampato dal valente Barbèra. Da un uomo dell'ingegno e del valore del Prati si aveva forse diritto di richiedere più. Qualche pensiero languo; tal altro è fosco; alcuna frase è storiata; un concetto assai opportuno fu interamente dimenticato; non sempre c'è quella delicata armonia, di cui egli ci diede tanto splendide prove, e che io somiglierei al cadere di un'acqua limpida dalle rocce tappezzate di muschi e via scorrendo tra folte aiuole di fiori. Ma c'è poi a compenso qualche tratto, in cui l'illustre uomo si rivela nella magnificenza delle idee e della parola; c'è quel ritmo affascinante, di cui il Prati ha il segreto.

E noi uomini, che per essere moderati non cessiamo di amare il bello ed il vero, noi diciamo col poeta:

Stringiam le tende. È vile
Chi del diman si lagna.
E tu, Guerrier gentile,
Cerca la giovin Spagna:
Sorge una bella Imago
Anche dall'aureo Tago;
Sorge ed accenna i tramiti
All'astro dei tuoi di.

Poichè, discorrendo, sono venuto a parlare di letteratura, lasciando il campo della politica, passo, in difetto di notizie e di fatti, ad intrattenervi brevemente di quadri e di statue; nella speranza che il lettore mi continuerà quella benevolenza e quell'attenzione, che sole mi confortano a seguire queste *Lettere corrispondenze*; le quali per voler dire la verità, null'altro che la verità, o almeno quella che tale si ritiene per intimo convincimento, a taluni non andranno a grado di certo.

Questa, badate, non è accademica prefazione; non è un complimento, che sarebbe vano ed inutile; è una parola di ringraziamento a quegli ottimi, che mi onorano della loro amicizia e della loro approvazione.

Sta ora per chiudersi l'Esposizione alla Società d'incoraggiamento per le Belle arti, che tira innanzi, sento dire, con sufficiente fortuna. Ma a coloro, che muovono per quelle sale, se hanno amore dell'arte ed il corredo necessario di cognizioni, viene spontanea sul labbro la domanda: dove si va egli a finire con questo disprezzo di ogni disciplina e di ogni studio, con tanta affettazione di negligenza, coll'evidente materialismo, che invade le luminose regioni dell'ideale? Fin dove si discende strozzando le idee nelle spire dolorose e torbide della realtà, e riducendo l'arte a una decorazione, un trastullo, un gingillo?

Anche qui, come altrove, si vedono quadri e bozzetti; si leggono in bei caratteri i nomi degli autori; ma si cammina in mezzo di una landa romita, il cui terreno è spesso molle e fangoso, pieno qui e là di una parassita vegetazione, che ingombra il passo senza ricreare lo sguardo e sollevare il pensiero. Pennellate da sceneggiatori, colore che pare bitume, spreco di biacche, tinte impossibili, disegno scorretto, nessuna scienza di prospettiva; tutto improvvisato; buttato giù sulla tela, tanto per fare; e in mezzo di questo spazio vuoto e malinconico, appena qualche ideetta piccina, che corre e scappa via, quasi paurosa di trovarsi in tal solitudine; e alcun'altra, che ha l'aspetto gentile, sarebbe carina a vedersi, ed anzi bella che no, ma è vestita male, poveramente, cogli abiti che le cascano a cenci; e che si vergogna, e si cela il viso, timorosa quasi di lasciarsi conoscere.

Nè crediate punto che esageri. Perché lo dovrei? — E volete un esempio? Una fanciullina in gesso, che sta spaginando sulle ginocchia un Album di ritratti in fotografia; uno dei soliti bambini idropici, che scherza colla farfalla; due quadretti, a larga e ricca cornice, ciascuno dei quali ha sulla breve tela dipinti due uccellini uccisi, che stanno sospesi ad un cordoncino, annodato ad un chiodo, infisso non si sa dove, perchè il fondo è tutto bianco. — Ecco l'arte. Levatevi il cappello, signori. Sono i grandi artisti che passano; quelle sono le faville dell'ingegno possente, i lampi del genio; — che importa l'idea? Cotesto è lavoro del tale, là ha dipinto il tal altro. Basta; c'è anche di troppo per l'ignorante postérité.

A compenso però di tanto umiliante mediocrità ci sono quattro o sei dipinti, e una statua, che meritano molta considerazione. In fondo dunque della desolata brughiera una quercia almeno c'è; e vicino di essa un mesto salice, che bagna i greggi ma frondosi rami nel ruscello di una limpida idra; e intorno, alcuni pochi fiori leggiadri e fragranti.

La guerra è un grande dipinto del Gatti, che rappresenta il trasporto della salma di santa Veridiana entro del tempio. La buona composizione, sebbene sia un poco convenzionale, il disegno assai corretto, la luce bene distribuita, la prospettiva, che in molte parti dimostra l'intelligenza e lo studio dell'autore, due o tre figure, meritevoli veramente di larghissima lode, e per conveniente espressione, e per rilievo e per panneggiamento; un sentimento malinconico e religioso, diffuso per tutto il dipinto, rendono quest'opera del Gatti ben degna dei tre premi, che ha ottenuti; e più che di essi, degna di quell'arte seria, studiosa, irradiata dalla luce misteriosa dell'espressione; di quell'arte, che non è un mestiere, ma un sacerdozio.

Il salice è una mingherlina statua in gesso di Gatti, il quale volle misurarla assai da vicino con quella, che dicono realtà, e camminando assai radente al romanticismo, fece cosa per altro, di cui potrebbe tenersi onorato qualunque artista di fama già stabilita. — La statua è una smilza figura di giovanetta cieca, povera, non bella, che sta leggendo su di un libro a caratteri rilevati. Alcune osservazioni troverei di fare a questo lavoro, se potessi occuparmi di esso un poco distesamente; ed accenno soltanto essere artificiale ed ammanierato il partito delle pieghe, troppo accidentate a sinistra, troppo secche ed angolese di fronte.

Ma lasciando il dettaglio, quando costata figura di donna, giovane di una spirata tristezza, con capelli distesi sulla fronte, e rapiti alla nuca, seduta su di un poveretto scabellato, impone, direi, l'attenzione per la mestizia, che spira da tutta la sua persona, e che la veste quasi di un velo di luce; quando davanti a quest'opera d'arte si pensa e si soffre; eh, si ha un bel trovare difetti, ma l'idea c'è; c'è l'indefinito, quella qualche cosa, che esce dal mondo dei corpi, e che se la sorride il miserabile, commuove l'uomo, che ha l'animo gentile e veggente l'ingegno. — Mi fu detto che il Gatti ricevette da Napoli la commissione di tradurre in marmo la statua. E bene sta; badi a correggere qualche cosa; ma il concetto è trovato; e questa è fiamma, che non si spegne.

Un Paese di Signorini, quadretto che presenta allo sguardo una strada di campagna, tutta fradicia, con pozze d'acqua fangosa, con file incanalate di ruote dei carri, che l'attraversano, ha sollevato una battaglia di opposizioni giudiziali, tanto più perché il Consiglio di arte aggiudicò a questo dipinto un premio di concorso. Sarà un bellissimo lavoro; ci saranno dei pregi, che io, mi pare, non vi so trovare; ma quanto a me credo che abbiano ragione coloro, che lo dissero una cosa molto mediocre. Le tinte non sono che una gradazione del grigio; non c'è effetto di prospettiva; le due figure sembrano di carta, accollate su ra; il carro di fieno è abbozzato. Ma (dicono alcuni) c'è la verità spigliata, la franchezza e la semplicità dei mezzi. — Ottimo parole, ma che spremute non dicono niente; perché dov'è il senso dell'arte? È naturale, è vera quella brulla e bagnata campagna? Son quelli il cielo, la luce, l'aspetto delle colline? Dov'è la parola che dà l'anima al senso?

Due bei lavori sono la *Dichiarazione di amore* di Ciarani, e l'*Indispettiti* di Francesca Gambacorti. Quest'ultimo ha tutte troppe luci, e cade un po' nel lezioso; ma entrambi, prendendo a soggetto un costume degli Abruzzi, e partendo da un polo opposto della medesima idea, raggiungono una assai viva e conveniente espressione. Molto lodevoli mi parvero tre paesaggi di Mirò, ed uno di Bensa. Il Fattori nelle *Sentelle avanzate* diede per alcuni nuovi saggi della sua grande perizia nell'arte; per altri, e per me, una dolorosa prova dei travimenti del suo ingegno distorto.

Questi, e qualche altro, sono i pochi fiori raccolti. Ma faccio punto perché m'accorgo che la lettera è ormai troppo lunga.

ATTI UFFICIALI

N. 120.

Avviso.

Ho a vuoto il concorso al premio istituito da Nicolò Tommaseo, se ne prolunga il termine a tutto il gennaio 1872; ritenuto fermo il tema anteriormente dettato: *Dissertazione latina, la quale dimostri quel che abbia l'Eneide di proprio all'Italia e al poeta e a suoi tempi, e in che, anche imitando Omero e altri, Virgilio sia originale.*

I lavori saranno mandati a questa Facoltà. L'autore del miglior lavoro, oltre alla proprietà dello stesso, avrà, non come premio, ma come indennità delle spese (così si esprime il Tommaseo), un compenso di lire italiane seicento, insieme cogli interessi del 7 per cento decorribili dal novembre 1867, avendole a tal patto generoso accettate in deposito il sig. conte cav. Luigi Camerini.

Dalla R. Direzione della Facoltà filosofica, Padova 10 gennaio 1871.

Il Direttore,
DE LEVA.

ITALIA

Leggesi nella *Libertà* in data di Roma 14: L'onorevole Lunati, che era ricomparsa in seno della Giunta per fare l'assessore, è stato pregato dai suoi colleghi di prendere, alla fine, una risoluzione; ed esso, tanto per uscirne, che questa volta con un mezzo termine, ha dichiarato di prendere un congedo per due mesi. Lo rivedremo a marzo.

FRANCIA

Da una corrispondenza del *Movimento* da Digione, togliamo:

In grazia della resistenza opposta dalle truppe del generale Bourbaki e dell'arditissima avanzata fatta dai franchi tiratori, i regii sono ora sulla linea Auxerre-Belfort. Quest'ultima città è sempre bloccata dal nemico, ma è probabile che i Tedeschi vengano costretti a sbloccarla.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 17 gennaio.

Consiglio comunale. — Nella seduta di mercoledì 18 corrente, alle ore 8 pomeridiane, si trattava della nomina d'uno scrivano di II classe, ed eventualmente d'un alunno d'ordine.

Arrivo. — Oggi arrivò nel nostro porto la R. Piroscafa *Magenta*, salutata con salve d'artiglieria.

Associazione marittima italiana. — Annunziamo con piacere che il banchiere cav. Angelo Levi ha sottoscritto per 50 azioni a

questa utilissima intrapresa industriale. Nel loro, dare perciò questo egregio nostro concittadino, non possiamo non ricordarci il fatto, altravolta affermato, che due altri eminenti nostri concittadini s'erano più o meno impegnati a sottoscrivere ciascuno un milione, nel caso che avesse luogo l'altra Associazione del *Lloyd italiano*. Naturalmente essi sono padroni di fare quello che vogliono, ma tuttavia, come Veneziani, non possiamo dissimularci che l'accordo di quei due concittadini nel concorrere ambedue a potenziare una impresa tanto vantaggiosa per Venezia, potrebbe essere un potente stimolo a dissipare gare e dissidi, sorti senza proporzione causa, e che pur recano gravissimo danno all'intera città.

Nuova Società di cartonnaggio in Venezia. — Circa tre anni or sono, come certo è ben noto a quanti hanno a cuore il nostro progresso, si costituì in Venezia una Società detta del Cartonnaggio.

Doppio era lo scopo: l'uno, quello d'introdurre un'industria di più, se anche sopra piccola scala; l'altro, quello di sottrarre gioventù alla vita delle strade, offrendo ad un tempo una occupazione ed un lucro, impiegandosi di preferenza in quell'industria ragazzi d'ambo i sessi. Più d'una causa, fra le quali conviene pur collocare anche quella del trionfo, che dovete essere fatto a tutta perdita, fecero sì, che il primo scopo non si potè raggiungere, essendo stato anche di troppo limitato il capitale, che non superava le Lire 20,000; ma il secondo scopo era raggiunto con soddisfazione rapporto alle ragazze. Non i maschi, indocili e svogliati; ma le giovinette, all'opposto, si mostrarono premurose, e, salvo poche eccezioni, docilissime. Più di quaranta appresero la piccola arte, e recavano sollievo alle loro famiglie.

La vista di quel favorevole risultato, se anche parziale, alcuni cittadini deliberarono voler tenere in vita quell'istituzione, non col sorreggere l'autica Società, ma col fondarne una nuova.

Essi basano le loro speranze, dal lato economico, sulla circostanza che già hanno un buon numero di ragazze istruite, la cui opera è proficua per esse, ma anche per lo Stabilimento, non che sull'acquisto con prezzi modici, di meccanismi e provvigioni dell'autica Società.

Deliberarono quindi di tentare l'emissione di 500 azioni da L. 100 l'una, riservandosi a vedere qual termine poi si dovrà raggiungere, come minimo, per costituire definitivamente la Società.

Incominciarono però essi stessi a firmarsi per dare il buon esempio.

Noi non possiamo che encomiare questo nuovo sforzo; non v'ha dubbio che l'esperienza passata gioverà per dare un migliore indirizzo dal lato economico, mentre il fatto che è garantito, che si può ottenere uno scopo di più utili, quello di sottrarre tante giovinette alla vita oziosa, offrendo loro una onesta e lucrosa occupazione.

Nuova Società di cartonnaggio sulla base di Azioni da L. 100.

Società promotori:

Comm. nob. Luigi Torelli	Azi. n. 3
Pacifico Ceresa	10
Gio. cav. Carlo Bisognini	5
Bernardo Berri e fratello	10
Sebastiano Cadel	10
Genovesi Adolfo	5
Cav. Giuseppe de Zagni	1
Trauner Edoardo	1
Menighini dott. Francesco	1
Valentinelli cav. Giuseppe	5
Gennaro Gennari	1
Bovardi Luigi	2
Namias dott. Giacinto	1
Fondazione Querini	1
Valsecchi Giovanni	3
Vio Eugenio	1
Zajotti cav. dott. Paride	2

N. 62

Le sottoscrizioni si ricevono da tutti i Promotori e presso la Redazione di questo Giornale.

S'interessano gli altri giornali a far cenno di questa nuova Società e delle offerte.

Sovvegno del calafati. — Ora che si agita con tanto favore, e voglia il cielo con ancor maggior successo, la questione delle costruzioni navali, industrie che sarebbero d'importanza capitale e di vantaggio immenso per Venezia, diamo volentieri notizia dell'antica Società detta *Sovvegno dei calafati*, che tuttora sussiste presso il R. Arsenal marittimo.

Questa patria Società conta oramai più di 416 anni di vita non interrotta. Altri di simili ve n'erano, quando fra noi fioriva l'arte delle costruzioni navali, e quando quest'arte richiedeva, più che non faccia oggi, l'opera dei calafati. Nei primi anni di questo secolo, si contavano ancora quattro Società di calafati; una sola sopravvisse, ed è questa di cui facciamo cenno.

Che essa sia antichissima, lo si scorge dalla sua stessa matricola, nella quale è registrato che nell'anno 1454 la Società si trasferì dalla parrocchia dei Carmini a quella di S. Stefano per poi venire a quella di S. Martino, più prossima all'Arsenale. La matricola, da cui rileviamo questa notizia, la quale, facendo risalire a 416 anni la Società, dà certezza che essa esisteva ancora in un tempo anteriore, è un prezioso volume in pergamena, rinchiuso da una coperta del peso di once 128 d'argento, nella quale sono scolpiti gli emblemi della Società, vale a dire le galee coi calafati che vi lavorano. Gli Statuti della Società, che mirano allo svolgimento dell'arte e al mutuo soccorso fra i soci, con opere pie, sono compresi nella matricola stessa, e non furono punto alterati nel volger dei secoli. Essa conta parecchi soci, ed ha un reddito di circa lire 5000 annue. Nel prezioso volume sulle istituzioni di beneficenza delle venete Provincie, scritto con molta precisione e con larghezza di vedute dal deputato conte Bembo nel 1858, trovansi molti particolari intorno a questa Società, la quale non è da confondersi né con quella dei carpentieri e calafati costituiti nel 1867, né con altre.

Casa d'industria. — Le trenta Deputazioni fraterne di Venezia, presentarono una vivissima rimostranza alla Giunta municipale, contro la disposizione che limita a 2000 le giornaliere presenze nella civica Casa d'industria.

Ponte. — Quest'oggi, nei dintorni di San Lio, un distributore delle lettere era preso per modo dal vino, da dover essere sostenuto. Questo fatto ci richiama alla mente l'opportunità che siffatti distributori abbiano ad essere contrassegnati col relativo numero, sicché possano essere più facilmente controllati.

Opera buona. — Veniamo a sapere che l'ottimo Giorgio Casarini, all'iniziativa del quale deve la scelta del campo di S. Paterniano per collocarvi il Monumento Manin, ed alla sua per-

severante insistenza l'atterramento delle case per formarne la piazza, punto dal dispiacere che questa esecuzione abbia recato danno a tre poveri esercenti che colà avevano il miserabile loro negozio, ha fatto una colletta per provvederli col ricavato ad una sostituzione di località.

Belle arti. — Nelle sale della Società promotrice di belle arti è ora esposto il quadro del prof. Moja, che fece della mostra di se alla Esposizione di Parma, e rappresenta l'ingresso di S. M. il Re Vittorio Emanuele in Venezia il 7 novembre 1866. Invitiamo gli amatori dell'arte e delle patrie letizie ad andare ad ammirarlo e a giudicarlo, tanto più che sentiamo che parecchi egregii cittadini vorrebbero proporre l'acquisto per decorare l'aula principale del Municipio. E crediamo difatti che miglior soggetto, e così egregiamente condotto, non possa essere indicato per quel luogo.

Il quadro è ampio e rappresenta il Molo del Palazzo Ducale, e nello sfondo la Salute, quella magnifica scena, insomma, che tutto giorno vediamo. Ma essa è animata dalla solennità che rappresenta, e l'immensabile popolo plaudente, la truppa, il ricevimento ufficiale, la barca reale, e quelle splendide bissoni e poute che figurano in quel giorno, danno una tale animazione alla scena, che è veramente ammirabile. La stessa condizione storica dell'atmosfera alquanto nebbiosa, attraverso alla quale qua splendono raggi di luce, la si vede il fumo delle artiglierie, contribuisce a rendere originale e intonato questo bel lavoro del Moja.

Al pregio suo intrinseco aggiungasi quello del ricordo che esso ha per Venezia, l'esattezza rigorosa in ogni sua parte minuta, fino a riprodurre i ritratti dei principali personaggi che figuravano nella solennità, in modo che questa tela è un bel documento d'arte non solo, ma di storia nazionale.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria di giovedì 19 del 1871, alle 2 pom., il sig. avv. Clemente Pellegrini, leggerà: *Una relazione sugli ultimi scritti del prof. Carrara, e sulla enciclopedia delle scienze giuridiche edita dal prof. De Hertzendorf.*

Nell'adunanza serale di venerdì 20 detto, alle 8 pom., il sig. deputato avv. Paolo Pavesi, terrà lezione orale sul *Duella*.

Teatro Apollo. — Pare che le infelici sorti di quel teatro vogliano ora ristorarsi. Infatti in luogo dell'opera seria, sempre scabrosa in un teatro secondario, avremo invece opera buffa. Dal manifesto vediamo cangiato l'imprenditore, che ora sarebbe il sig. Pedrocchi, e dei precedenti artisti non vediamo che la sig. Olimpia Olivetti-Bartoli, la quale altra volta nei *Palzi Monetari*, al Rossini, incontrò l'approvazione del pubblico. Gli artisti nuovi sono *Adele Ventura* prima donna, *Teresa Zucchi* contralto, *Francesco Cologni* tenore, *Massimo Cipriani* baritone, *Giuseppe Scheggi* basso comico ed *Augusto Pelletti* basso. La prima opera sarà *I falsi monetari*, la seconda forse il *Pipete* e noi vogliamo sperare la *Chiara di Rosenberg*. Lo Scheggi è quel grande artista, da lunghi anni festeggiato dal pubblico, e che di recente si fece qui ammirare nel *Matrimonio segreto*. Il Cologni è fratello del marchese di P. sa per eccellenza; se fu educato alla stessa scuola, ci offre già molta garanzia di successo. Insomma speriamo bene.

Società filodrammatica Tommaso Salvini. — Questa benemerita Società darà nella settimana ventura un trattamento drammatico-instrumentale e vocale in uno dei nostri teatri per erogare tutto il prezzo d'entrata a beneficio dei Romani, danneggiati dal Tevere. Mentre facciamo plauso al filantropico e patriottico intendimento, speriamo nel tempo medesimo che i nostri concittadini accorreranno numerosi a compiere l'opera benefica.

Bullettino della Questura del giorno 15 e 16. — Ignoti ladri, mediante chiave falsa, penetrarono nella casa al N. 1403 a S. Silvestro, trovata incostituita, e vi derubarono fra denari e biancheria per L. 338.

Lo stesso accadde al N. 1464, ove i ladri rubarono per L. 380.

Vennero arrestati tre individui per contravvenzione all'ammunizione, uno per truffa, due per illecita questua ed uno perché prevenuto di furto.

Si constatarono dieci contravvenzioni agli esercenti pubblici.

Cronaca elettorale.

Per domenica sono indette le votazioni di ballottaggio a *Pieve*, fra il generale Cosenz e l'avv. Frizzierini; a *Vittorio*, fra il barone di Castelnuovo e l'avv. Pontini; a *Palmanova*, fra lo stesso barone di Castelnuovo e l'avv. Vares; a *Badia*, fra il Cavallini ed il Bosi. Visto il numero dei voti raccolti nella prima elezione, pare che lotta non vi sarà altro che nel Collegio di *Badia*, dove sarebbe una vera ingratitudine il non rieleggere il Bosi. Nel caso della duplice elezione del barone Castelnuovo, sentiamo con favore pronunciarsi il nome dell'avv. Sanminiatelli, già deputato al Parlamento ed illustrazione del foro fiorentino.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

Amministrazione delle tasse e del Demanio.

R. Decreto 29 e 30 dicembre 1870.

Volpi dott. Giuseppe, ispettore demaniale a Venezia, nominato segretario di 2. classe presso l'Intendenza di finanza a Venezia.

Decreto ministeriale 24 dicembre 1870.

Cecato Francesco, controllore all'Ufficio di commisurazione di Treviso, confermato controllore all'Ufficio di commisurazione in Portogruaro.

Naibo Benedetto, id. id. in Portogruaro, confermato assistente di commisurazione in Venezia.

Decreti.

Brenzoni Antonio, commissario della conservazione delle ipoteche in Verona, morto il 18 dicembre.

Amministrazione delle imposte dirette.

Decreto ministeriale 2 gennaio 1871.

Fiorella Francesco, verificatore applicato dei pesi e misure a Padova, traslocato a Milano.

Venezia 17 gennaio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 16 gennaio.

La Camera oggi non è stata in numero; una trentina di deputati al più occupavano il

vasto semicerchio della sala dei Cinquecento. Il Presidente fu costretto a rinviare la prossima seduta a giovedì, giorno in cui sarà finalmente distribuita la Relazione del progetto di legge per le garanzie papali e la libertà della Chiesa, deposto oggi sul banco della Presidenza dall'on. Bonghi. In questo giorno incomincerà l'iscrizione dei deputati. Temo che saranno moltissimi e che parleranno principalmente coloro i quali farebbero molto meglio a starsene zitti. La discussione sarà animatissima e ne è un indizio l'essersi il Mancini ritirato dalla Commissione di cui faceva parte, come atto di protesta. Mi si dice che il Mancini voleva che le discussioni della Commissione si prolungassero all'infinito e la maggioranza dei suoi colleghi opinava invece, che si dovesse venire presto ad una conclusione. Questo consiglio oltre che dalla scarsità del tempo che ci rimane, ora che la legge sul trasporto della capitale venne votata, era anche dettato dal desiderio di togliere di mezzo la riserva del Senato e di evitare un conflitto affatto inutile. Voi comprenderete che quando la legge delle garanzie fosse in discussione alla Camera, la diligenza del Senato non avrebbe più ragione di essere. Ma al Mancini, cui l'eloquenza sovrabonda, questo partito non piacque e con novello esempio di criterio parlamentare, si ritirò come Achille nella sua tenda. Il fatto non ha commosso nessuno, ed io non ve lo segnalo che per debito di cronista.

L'on. Sella in questa stessa seduta ha presentato alla Camera la Convenzione finanziaria testè conclusa coll'Austria in adempimento degli impegni reciprocamente assunti col trattato di pace del 1867. Si dice che qualche deputato toscano trovi soverchia l'indennità accordata agli eredi del defunto Granduca di Toscana e che ne vogliano fare argomento di discussione alla Camera. Fra i pochi deputati presenti ho notato l'on. Minghetti, di ritorno dalla Sicilia, dove fece brevissima dimora. L'egregio uomo di Stato si è anche trattenuto una giornata a Roma, dove fu oggetto di molte dimostrazioni di simpatia. Il Circolo Cavour gli offrì un banchetto che riuscì molto animato. I soci di questo Circolo diedero a questa dimostrazione un colore più vivo perché il Rattazzi, che da qualche tempo è in Roma come console, si era recato in parte vi è riuscito. La signora Rattazzi farà il resto, inaugurando per questo Carnevale il suo nuovo appartamento in Roma aperto, secondo il consueto, agli amici dell'on. Rattazzi.

Gli ufficiali della *Vedetta* testè assolti dal Consiglio di guerra radunato alla Spezia per giudicarli, erano oggi in Firenze a visitare il ministro della marina come prescrivono i Regolamenti. Essi furono molto festeggiati dai loro amici e conoscenti, perché il pubblico dibattimento mise in chiaro la loro completa innocenza. Quest'assoluzione mi faceva oggi osservare un ufficiale di marina, varrà inoltre a stringere viepiù i vincoli che uniscono gli ufficiali della marina genovese e della napoletana, fra i quali esiste sempre qualche scriccio causato non ultima dei risultati poco buoni che diede fin qui questa parte della pubblica amministrazione. Cosa curiosa: il Consiglio di guerra era composto per la massima parte di ufficiali genovesi, mentre gli accusati appartenevano all'antica marina napoletana. Questo fatto che nel caso di una condanna sarebbe stato anche a torto, ragione di una più profonda sicurezza, trattandosi di un'assoluzione nelle condizioni attuali basata più che su altro, sul criterio della navigazione della *Vedetta* non mancherebbe invece di produrre dei buoni risultati.

Il Re è partito questa mattina alla volta di Torino dove si tratterà per qualche giorno, dopo di aver compiuto un'alta gentile verso la Regina di Spagna, che non tarderà a raggiungere il consorte. I ministri, che si erano recati a Torino nello stesso scopo furono di ritorno questa mattina in Firenze. Il ministro della marina giunse questa sera da Madrid e riprenderà subito il suo portafoglio, affidato per ora al ministro della guerra.

Le elezioni suppletive avvenute ieri in proporzioni abbastanza vaste sono riuscite in modo soddisfacente. Il concorso degli elettori alle urne fu scarso ma non vergognoso; ed il partito liberale moderato ha veduto quasi da per tutto trionfanti con molti voti di superiorità i propri candidati.

La questione dei Conservatori di cui vi parlai abbastanza diffusamente nella mia lettera di ieri, ha fatto ieri la sua entrata trionfale sul palco scenico della pubblica discussione. Il Biaggi ed il D'Arcais, i due critici più autorevoli della capitale hanno spazzato una prima lancia nella *Gazzetta d'Italia*, il primo, e nell'appendice dell'*Opinione* il secondo. Ma, cosa da non credersi, i due simpatici avversari si trovarono per questa volta almeno nel medesimo campo. *Plaudite* ci vult. Il Bazzini, come vi scrissi, ha sempre la probabilità di raccogliere i suffragi più autorevoli. Vi terrò informato di questa questione, alla quale si può dire congiunto il nostro avvenire musicale.

Un dispiacere da Posen annuncia che le Autorità prussiane arrestarono un gran numero di soldati ed ufficiali francesi, accusati di cospirazione con una frazione della cittadinanza per il trionfo della causa polacca. Questa notizia non mi ha recato nessuna sorpresa, perché un mio amico arrivato ieri direttamente da Posen, mi fece prevedere qualche cosa di consimile. Questo mio amico, già ufficiale del nostro esercito, giovane molto ardito e di opinioni piuttosto avanzate, fece parte di quel drappello d'italiani i quali nel 1863 corsero in aiuto dell'emigrazione polacca. Andato a male il tentativo e fatto prigioniero, se Marte gli fu contrario trovò compenso nei favori del giovinotto Cupido, ed impalmatosi con una ricchissima damigella del Ducato di Posen vi stabilì la sua ordinaria residenza. Or bene; questo mio amico mi asseriva che la sola città di Posen albergherebbe per molto tempo più di undici mila prigionieri francesi; gli ufficiali però vennero mandati altrove, per timore che fraternizzassero troppo colla popolazione. Questi prigionieri sono ridotti alla più grande indigenza; vestiti degli avanzi cenciosi delle loro divise con una temperatura ordinariamente a 20 gradi sotto zero, patirono le più grandi privazioni, principalmente nei primi tempi. Ora vennero però in gran numero alloggiati presso le fattorie di campagna, e sono impiegati principalmente alla raccolta delle patate, la cui coltivazione in Polonia è estesissima. Già da qualche giorno prima della partenza del mio amico, le Autorità prussiane esercitavano un'attissima vigilanza principalmente nelle corrispondenze postali. Tutte le lettere dirette ai prigionieri francesi erano aperte prima di venir consegnate; così pure quelle dirette all'estero od agli stranieri, che dimorano nel Ducato. Pur troppo questo tentativo di cospirazione è avvenuto; esso non servirà che a rendere più dura e terribile la condizione di quegli infelici.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Sessione del 16 gennaio.

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 pom. colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Verificazione di poteri.

Discussione dei progetti di legge:

Convenzione postale addizionale colla Gran Bretagna.

Convenzione postale e per lo scambio dei vaglia postali col Belgio.

(La Camera è quasi deserta.)

De Serrilli e Camerini prestano giuramento.

Crispi di-biara di optare per il Collegio di Tricarico. Rimane quindi vacante il Collegio di Castelvetro.

Pres. annunzia che S. M. accolse coll'usata affabilità la Deputazione della Camera incaricata di porgerle gli auguri in occasione del 1° giorno dell'anno.

Parlando del suo viaggio a Roma, S. M. espresse la gioia che provò nell'entrare a Roma, che è la terra promessa delle aspirazioni nazionali. Espresse pure la fiducia che il Parlamento compirà col suo senno l'opera così felicemente iniziata.

Si procede alla discussione dei progetti di legge che sono all'ordine del giorno e che riguardano le convenzioni postali colla Gran Bretagna e col Belgio.

Sono approvati senza discussione.

Bonghi presenta la Relazione sul progetto delle garanzie da accordarsi al Pontefice.

Pres. spera che domani questa Relazione potrà essere stampata e distribuita. Propone che la Camera si raduni giovedì in seduta pubblica per fissare il giorno in cui deve cominciare la discussione di questo progetto di legge.

Questa proposta è approvata.

Sella chiede l'urgenza sopra un progetto di legge, del quale non intendiamo il titolo. Presenta poi altri progetti di legge.

Pres. raccomanda ai deputati di radunarsi tutti i giorni in Comitato, in seno al quale vi sono da discutere gravissimi progetti, dei quali egli ha lettura.

Propone perciò che da domani il Comitato si riunisca al loco.

Si procede ad approvare.

La Camera non è in numero.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 16:

Stamane S. M. il Re è partito per Torino.

I ministri del Re, che erano andati a Torino a pigliare commiato da S. M. la Regina di Spagna, sono ritornati a Firenze quest'oggi all'una pomeridiana.

Leggesi nell'*Fanfulla* in data del 16:

Questa mattina è giunta alla Spezia la piroscafa *Principe Umberto* con a bordo S. E. il ministro della marina, di ritorno da Madrid.

Il ministro Acton arriverà questa sera a Firenze, e già ne hanno ricevuto avviso il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra, il quale cessa da oggi stesso di tenere l'interim del portafoglio della marina.

E in Firenze, venuto per presentarsi al ministro di marina, l'ex-comandante della *Vedetta*, capitano di fregata Ruggiero Francesco, stato, come già annunziammo, assolto dal Consiglio superiore di guerra cui venne sottoposto.

Leggesi nell'*Italia* in data del 16:

Il deputato Arrivabene ha deposto sul seggio della presidenza della Camera la seguente domanda che egli desidera rivolgere al sig. ministro degli affari esteri:

«Conformemente alle dichiarazioni fatte alla Camera la state scorsa dal presidente del Consiglio e dal ministro degli affari esteri relativamente alla lega dei neutri, il Governo del Re crede egli giunto il momento d'intervenire efficacemente, d'accordo colle altre Potenze neutre, proponendo una mediazione tra i belligeranti?»

«Quali sono i passi che il Governo ha fatti o ha intenzione di fare a questo proposito, per mettere fine alla guerra franco-prussiana e per allontanare il pericolo che questa guerra diventi europea?»

L'Italia dice che tra i progetti che dovevano essere discussi oggi (17) dal Comitato privato della Camera dei deputati vi sono i seguenti:

Modificazioni al Codice penale.

Modificazioni alla legge sulla stampa per ciò che concerne il Sommo Pontefice e gli inviti delle Potenze straniere presso il Santo Padre.

L'Italia aggiunge: Questi due progetti hanno un duplice scopo: stabilire misure di rigore proprie a tutelare l'intera libertà e la dignità del Sovrano Pontefice, come è stato proposto; assicurare i diritti e le prerogative della Corona, come pure la perfetta esecuzione delle leggi in vigore, contro gli abusi e gli errori del fanatismo religioso.

Il *Fanfulla* scrive in data del 16:

Fra la Direzione delle Poste d'Italia e la Direzione delle Poste di Prussia è stata conclusa una nuova Convenzione per il servizio postale fra la Germania e l'Italia.

Sopra questo argomento leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Il senatore Barbavara, solerte direttore generale delle nostre Poste, è entrato in trattative col Governo prussiano per la stipulazione di una nuova Convenzione postale fra l'Italia e tutta la Germania. Colla nuova Convenzione sarebbero d'assi diminuiti i diritti postali fra l'Italia e la Germania, onde è che grandemente se ne avvantaggerebbero le relazioni fra le due nazioni, mentre col moltiplicarsi delle corrispondenze ne verrebbe un guadagno per le finanze dei due Stati.

La Convenzione sarà ratificata e posta in vigore non appena i ministri di finanza italiano e prussiano abbiano deciso, se debba il cambio del tallero di Prussia in carta italiana determinarsi settimanalmente in base al listino delle Borse di Berlino e di Roma, oppure fissarsi preventivamente ad un tasso invariabile.

Leggesi nell'*Fanfulla* in data del 16:

Stamattina è tornato dall'Italia meridionale l'on. Minghetti.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze in data del 16:

Il Ministero ha deciso di ritardare di cinque giorni la esecuzione capitale della Luogotenente di Roma, della quale sembra si dovranno celebrare i funerali nel giorno 20 corrente.

Il ministro Gadda s'è rassegnato ad accettare le funzioni di commissario straordinario, e partirà probabilmente per Roma venerdì o sabato.

E più oltre:

Sembra certo che molti onorevoli non torneranno più a Firenze, avendo dichiarato di voler riprendere i lavori legislativi finché il Parlamento non sia insediato a Roma.

Alcuni giornali parlano di praticare il Governo austriaco il Governo austriaco. Sappiamo che informazioni.

Il Bollettino e disposizioni se ne reca la seguente: to del 5 gennaio S. A. R. U. gotenente generale di Corpo.

In una città di Milano

16 gennaio.

2 pom. colle

legge:

ale colla Gran

o scambio dei

no giuramento.

il Collegio di

il Collegio di

colse coll'usata

me del 1° gior-

Roma, S. M. e

trare a Roma,

pirazioni nazi-

il Parlamento

os) felicemente

dei progetti di

no e che riguar-

Gran Bretagna

sione.

so sul progetto

fontefee.

La Relazione po-

Propone che la

la pubblica per

ciare la discus-

un progetto di

il titolo. Pre-

il di radunarsi

o, al quale vi

getti, dei quali

ni il Comitato

ne.

del 16:

per Torino.

andati a Torino

Regina di Spa-

st'oggi all'una

del 16:

Spesia la piro-

bordo S. E. il

da Madrid.

questa sera a Fi-

avviso il presi-

della guerra,

tenere l'interim

del 16:

esentarsi al mi-

le della Vedetta

laneseo, stato,

dal Consiglio su-

postolo.

del 16:

deposto sul seg-

la seguente do-

re al sig. mini-

razioni fatte alla

dente del Cons-

esterni relativa-

Governo del Re

Intervento effi-

Potenza neutre,

i belligeranti?

Governo ha fat-

questo proposito,

anco-prussiana

e questa guerra di-

getti che dove-

Comitato privato

si seguenti:

ale.

a stampa per ciò

dice e gli inviati

Santo Padre.

Alcuni giornali, dice il *Fanfulla*, tornano a parlare di pratiche vicine al componimento fra il Governo austro-ungarico e l'italiano per la cessione del Palazzo Venezia in Roma.

Sappiamo che quei giornali sono stati male informati.

Il Bollettino N. 2 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito, reca la seguente disposizione fatta con R. Decreto del 5 gennaio corrente:

S. A. R. Umberto, Principe di Piemonte, luogotenente generale, fu nominato comandante generale di Corpo d'esercito di Roma.

In una corrispondenza da Firenze al *Pungolo* di Milano, sul processo per l'attentato contro Crémieux, che ebbe luogo in questi giorni all'Assise di Siena, leggesi questo paragrafo:

«È un fatto pubblico ormai che tutti i giurati furono minacciati di morte per il caso che emanassero verdetto affermativo. Le lettere minatorie furono lette a Siena perfino ne' Caffè».

La *Riforma* si dice autorizzata a dichiarare che nulla ha vi di vero sulle intimidazioni e le minacce alla giuria senese.

Scrivono da Versailles, in data dell'8, alla *Schlesische Zeitung*:

Questa notte i Parigini avranno uno spettacolo grandioso. Col battere delle 10, 24 cannoni scaglieranno ciascuno 50 proiettili incendiarii nella città; sicché per la prima volta cadranno in essa 1200 granate per destarvi il fuoco. Si darà ai cannoni la massima carica ed elevazione per poter mandare le palle bene addentro, e così recarvi maggiore timor panico. Alcuni dicono che noi ci accontenteremo di smontare i forti e le trincee che disturbano, e scagliare ancora proiettili incendiarii nella città, limitandoci del resto, a mantenerci in una difensiva aspettativa finché la fame produca i suoi effetti. Altri invece sono d'avviso che ci impadroniremo di alcuni forti per potere di là intraprendere con maggiore successo il bombardamento della città. Negli uffiziali dell'artiglieria e del genio prevale l'opinione che, dopo i primi saggi d'artiglieria, ci terremo più sulla difensiva, ed aspetteremo finché i Parigini abbiano messo giudizio, e reputino più

conveniente convertire in un mucchio di rovine.

Leggiamo nella *Neue freie Presse* in data del 15 corr.:

In un Consiglio di guerra, che fu tenuto il 30 dicembre a Parigi ed al quale intervennero i generali ed ammiragli più eminenti, sopra proposta del capo dello stato maggiore generale dell'esercito di Parigi, generale Schmitz, fu deciso di tentare una grandiosa operazione, probabilmente l'ultima, di sortita da Parigi in campagna aperta, e d'impiegare in questa operazione tutte le forze militari organizzate da quattro mesi nella capitale. Non fu determinato il momento nel quale dovrebbe intraprendersi l'operazione.

Secondo notizie da Versailles, noi saremmo già arrivati alla vigilia di quella grande operazione. Da vari giorni l'esercito di Parigi viene concentrato nei dintorni del Monte Valeriano, e sembra quindi che il grande movimento offensivo sarà diretto al mezzogiorno del Monte Valeriano, probabilmente contro le alture di Garches, Buzanval e Malmaison, e contro St. Cloud. Non abbiamo bisogno di assicurare che questo attacco non può avere alcun successo. Una sortita per modo da liberarsi dalla stretta di Parigi e riuscire in campagna aperta, presuppone che a Trochu riesca di battere l'esercito tedesco-prussiano di accerchiamento. Ma siccome non è possibile di prendere d'assalto le trincee fortificate, come non è possibile di prendere alla baionetta il Monte Valeriano, senza averlo prima bombardato, così questa sortita non avrà, come le precedenti, alcuna influenza sulle sorti di Parigi. Il più che possa riuscire ai Francesi è di prendere una delle batterie d'assedio tedesche, distruggerla ed inchiodare i cannoni. Le sortite contro Le Bourget, Drancy e Meudon, avvenute nella notte dal venerdì al sabato, sembrano essere state i precursori d'una generale e grande sortita.

Quanto conto si debba fare dei dispacci di Bourbaki, risultò dall'ultimo telegramma dello stesso generale da Onans. Infatti, dopo che fino dal 9 egli aveva occupato Villers-Sexel, riportando da quella di Villers-Sexel ci fanno l'impressione che il generale Werder, in posizioni assai fortificate, attendesse solo alla difesa, per guadagnare tempo finché giungessero i rinforzi. Quando si sia raccolto l'esercito di Manteuffel, allora comincerà l'offensiva contro Bourbaki. Se i Francesi continuano a spedire così fortemente le loro masse verso Oriente, potrà assai facilmente accadere che siano assaliti nel fianco dai rinforzi tedeschi e spinti contro il confine svizzero o verso l'Alto Reno.

Il *Progrès* di Lione pubblica la seguente protesta del Governo della difesa nazionale contro il bombardamento di Parigi:

Noi denunciando ai Gabinetti europei, all'opinione pubblica del mondo, il trattamento che l'armata prussiana non teme d'inflettere alla città di Parigi. Ecc' quattro mesi quasi ch'essa investe questa grande capitale, e tiene prigionieri i suoi due milioni quattrocento mila abitanti. Ella si era lusingata di ridurre in alcuni giorni.

L'armata prussiana contava sulla seduzione e la debolezza. Mancandole questi ausiliari, essa ha invocato la fame in suo aiuto. Avendo sorpreso gli assediati senz'armi, senza soccorso, e persino senza guardie nazionali organizzate, essa ha potuto circondare Parigi a suo piacere di lavori formidabili, irti di batterie che lanciano la morte ad otto chilometri. Trincerata dietro di essi, l'armata prussiana ha respinto l'offensiva della guarnigione, poi ha cominciato a bombardare alcuni forti. Parigi è rimasta ferma. Allora senza avviso preventivo, l'armata prussiana ha diretto contro la città proiettili enormi, coi quali i suoi formidabili strumenti di guerra le permettono di colpire a due leghe di distanza.

Da quattro giorni questa violenza è in corso d'esecuzione. La notte scorsa, più di diecimila bombe sono cadute nei quartieri di Montrouge, Grenelle, Auteuil, Passy, Saint-Jacques e Saint-Germain. Sembra ch'esse siano state dirette volontariamente sugli ospitali, sulle ambulanze, sulle prigioni, sulle scuole e sulle chiese. Fanciulli e prigionieri sono stati colpiti nel loro letto. All'ospedale della Val-de-Grâce, un ammalato è stato ucciso sul colpo, parecchi altri sono feriti.

Queste vittime inoffensive sono molte, e non fu loro dato alcun mezzo di garantirsi contro queste inattese aggressioni. La legge della guerra le condanna altamente. Essa qualifica giuralemente come un crimine la morte data fuori delle necessità della guerra. Ora queste necessità non hanno mai scusato il bombardamento

degli edifici privati, l'uccisione dei cittadini pacifici, la distruzione degli ospitali. La sofferenza e la debolezza hanno sempre trovato grazia inanzi alla forza; quando esse non l'hanno disarmata, l'hanno disonorata.

Le regole militari sono conformi a questi grandi principi d'umanità:

«È d'uso, dice l'autore più accreditato in simili materie, che l'assediente annunci, quando ciò gli è possibile, la sua intenzione di bombardare la piazza, affinché i non combattenti, e specialmente le donne e i fanciulli, possano allontanarsi e provvedere alla loro sicurezza. Può tuttavia essere necessario di sorprendere il nemico, per conquistare arditamente la posizione, e in questo caso la mancanza di denuncia del bombardamento non costituirà una violazione delle leggi della guerra».

Il commentatore di questo testo aggiunge: «Questo uso si riferisce alle leggi della guerra, che è una lotta tra Stati, e non tra privati. Usare quanto più temperamenti sia possibile verso questi ultimi: ecco il carattere distintivo della guerra civilizzata. Perciò, per proteggere i grandi centri di popolazione contro i pericoli della guerra, essi si dichiarano più spesso città aperte, se anche si tratta di piazze forti».

L'umanità esige che gli abitanti siano prevenuti del momento in cui si apre il fuoco tutte le volte che le operazioni militari lo permettono».

Qui il dubbio non è più possibile. Il bombardamento di Parigi non è il preparativo di un'azione; esso è un atto militare, è una devastazione freddamente meditata, sistematicamente compiuta, e che non ha altro scopo che quello di gettare lo spavento nella popolazione civile, mediante l'incendio e la strage.

Alla Prussia era riservata questa inqualificabile impresa sulla capitale, che le ha tante volte aperto le sue mura ospitali. Il Governo della difesa nazionale protesta altamente in faccia al mondo civilizzato contro quest'atto d'inutile barbarie, e si associa di cuore ai sentimenti della popolazione sdegnata, la quale, lungi dal lasciarsi abbattere da queste violenze, ne trae una nuova forza per combattere e respingere le vergogne dell'invasione straniera.

General Trochu, Giulio Favre, Emanuele Arago, Ernesto Picard, Giulio Ferry, Garnier Pagès, Giulio Simon, Eugenio Pelletan.

I membri della Delegazione del Governo della difesa nazionale stabilita a Bordeaux dichiarano di associarsi alla protesta solenne contro il bombardamento di Parigi, firmata dai loro colleghi:

Ad. Crémieux, Al. Glais-Bizoin, L. Fourichon, L. Gambetta.

Telegrammi. Berlino 15.

Nei circoli militari dicesi che, terminata la guerra, il ministro della guerra passerà in istato di riposo per la sua salute cagionevole; si indica come successore di Roon, il tenente generale Podbielski.

Jacoby ha acconsentito ad essere proposto per candidato al Reichsrath; si formerà quindi un Circolo elettorale democratico.

Berlino 15.

Le sortite nemiche, che furono fatte nella notte scorsa al mezzogiorno ed al settentrione di Parigi contro le posizioni tedesche, condussero soltanto ad un breve combattimento, ma furono da ambedue le parti, e specialmente da quella dei Francesi, accompagnate da grandi perdite. Quando, da parte dei Tedeschi, a Meudon, entrò in combattimento l'artiglieria, il nemico si ritirò in precipitoso disordine, che degenerò in fuga: le strade sono piene di armi e di sacchi gettati via. Furono ieri fatti più di 800 prigionieri. Perirono tre uffiziali bavaresi, vari furono feriti. I Francesi lasciarono sul terreno i numerosi loro morti e feriti.

Monaco 13.

Mancano ancora due o tre voti per raggiungere la maggioranza di due terzi a favore dei trattati. È dubbio che domani si chiudano le discussioni.

Ieri arrivò la posta delle Indie dall'Italia con due giorni di ritardo, a motivo delle nevi.

Bruxelles 15.

A cagione degli avvenimenti che sono attesi, avrà luogo la concentrazione di 50.000 Belgi alla frontiera francese.

Bruxelles 15.

Una corrispondenza dell'*Etiole belge* reca da Bapaume 14: Faidherbe riceve giornalmente nuovi rinforzi; i nuovi Corpi di truppe formati a Cherburgo sono aspettati a Calais, a fine d'andare a raggiungere l'armata del Nord che marcia in avanti.

Faidherbe trovandosi quest'oggi accampato ad Albert, appoggiando la sua ala destra alla divisione Pautze e Devoy, e la sinistra alla divisione Farre; il generale Robin rimane in Bapaume.

Bruxelles 15.

Scrivono all'*Indépendance* da Parigi in data del 10 di sera: Dal principio del bombardamento furono uccise 23 persone in tre quartieri (Auteuil, Grenelle e Vaugirard), e ferito un maggior numero indeterminato. Trochu (afferma il corrispondente) scrisse direttamente al Re Guglielmo che il bombardamento era una barbarie. — Le ambulanze nel teatro Odéon devono essere sgombrare, perché colpite dalle granate. Il generale Ducrot è ammalato di angina. Tre delle migliori sue divisioni furono date a Vinoy.

Bruxelles 15.

Il *Gaulois* di Parigi dice che Parigi, ridotta alla sola sua forza, è inetta ad una grande azione liberatrice; essa si arrenderà come Metz, perché alla metà di febbraio non ci saranno più viveri. Per il 15 febbraio dev'essere data una battaglia decisiva che liberi Parigi, altrimenti la resistenza è assurda.

Mezza Parigi è bombardata.

Londra 15.

L'*Observer* annunzia: Sino a notte non giunse notizia alcuna relativa alla partenza di Favre da Parigi; il Governo di Bordeaux non si crede competente d'invitare alla Conferenza un altro rappresentante.

Stante l'importanza di sollecitamente appianare la questione del Mar Nero, è impossibile un ulteriore aggiornamento della Conferenza stessa.

Costantinopoli 14.

La Porta ammette che i passi, certo soltanto uffiziali, del Principe della Rumenia presso i Sovrani per testeggiare il terreno, non abbiano condotto ad alcun risultato, perché non avvennero passi uffiziali in tale riguardo, altrimenti la Porta ne avrebbe avuto comunicazione.

Si conferma che la Porta aspetterà tranquillamente le decisioni della Prussia nella questione russa. Tutte le voci in contrario sono infondate.

Costantinopoli 14.

Si assicura ch'ebbe luogo un cambiamento nel Gabinetto; Mehemed Ruschdi lascia ora no-

minato ministro delle finanze in luogo di Mustafà pascià.

Belgrado 15.

A Zingari, nell'Albania, vi fu un combattimento tra Prigini e Serbi, per una chiesa che i primi si appropriarono; si depolarono 500 vittime in conseguenza di tale conflitto.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 16. — Austriache 205 3/4; Lombardo 101 3/8; Mobiliare 135 5/8; Rendita italiana 34 7/8, Tabacchi 88 3/4.

Versailles 15. — I forti d'Issy, Vanves e Montrouge mantengono un silenzio quasi continuo. Ieri il bombardamento continuò senza interruzione contro le fortificazioni e la città. Le nostre perdite sono insignificanti. Le colonne che inseguono l'armata di Chanzy annunziano che il 14, il generale Schmidt incontrò a Chassillé (*) a 2 leghe e 1/2 all'Ovest di Le Mans, una Divisione nemica, che attaccata, ritirò in disordine verso Laval, lasciando oltre 400 prigionieri. Le nostre perdite sono 1 ufficiale e 19 soldati.

Il campo di Couliv, dopo scambiati alcuni colpi fu occupato. Furono prese molte armi, munizioni e provvigioni. Beaumont, dopo un piccolo conflitto nelle strade, fu occupata; furono prese 400 casse e fatti 1000 prigionieri. Un distaccamento comandato dal generale Rantzau, attaccato da forze superiori nemiche, si aprì un passaggio senza molte perdite. Il generale Werder annunzia da Brevillers 15: il nemico oggi mi attaccò vivamente con 4 Corpi, specialmente con artiglieria da Chagey fino a Montbéliard. In tutti i punti l'attacco fu respinto. Le mie posizioni non furono punto rotte. Le nostre perdite sono di 400 uomini. La battaglia durò da mattina fino a sera.

(*) Villaggio nel Cantone di Loué.

Bordeaux 16. — Un dispaccio di Bourbaki, 15, dice: L'armata si è battuta tutta la giornata. Stasera occupiamo diverse posizioni, e Montbéliard ad eccezione del Castello. Domani ricominceremo il combattimento allo spuntare del giorno. Benché abbiamo dinanzi a noi molte forze, e specialmente potente artiglieria, spero guadagnare ancora terreno.

Un dispaccio di Chanzy dice: Il nemico attaccò con molta violenza tutti i punti delle nostre linee. Il 21° Corpo resistette bene, mantenendo posizione fino alla notte, fece alcuni prigionieri, fra cui un capo battaglione. Non fu lo stesso al centro, che cedette. La nostra marcia è ritardata da per tutto dalla neve, specialmente da terribile gelo. I prigionieri e le persone che arrivano da Le Mans, affermano che le forze nemiche, colle quali combattiamo, sono considerevoli.

La Protesta del Governo contro il bombardamento di Parigi, affissa in tutti i Comuni della Francia, produsse da per tutto profondo sdegno contro la maniera d'agire dei Prussiani; confermò ancora più la risoluzione di resistere ad oltranza.

Marsiglia 16. — Francese 51 7/5; Italiano 54 7/5; Spagnuolo 29 1/4; austriaca 765; Nazionale 413 7/5; Romane 128 50; Lombardo 297.

Vienna 16. — Mobiliare 250 50; Lombardo 187 20; Austriache 380 50; Banca nazionale 741; Napoleoni 9 96; Cambio Londra 124 20; Rendita austr. 66 75.

Elezioni politiche. — Del 15 gennaio.

Collegio di Montagnana. Votanti 392. Valussi 212, Mocenigo 174. Eletto Valussi.

Collegio di Pieve. Votanti 170. Cosenz 163, Frizzotto 2, Galli 2, Breda 1, Pagan 1, nullo 1. Ballottaggio tra Cosenz e Frizzotto (1).

(1) Il sig. Frizzotto a parità di voti entra in ballottaggio come maggiore di età del signor Galli.

Veletri: eletto Tancredi.

Ascoli: eletto Dedoncinis.

Atezzano: ballottaggio tra Marzano con voti 111 e Serafini con 81.

Bibliografia. — Della educazione personale o della cultura di se stesso, di Guglielmo Channing, con prefazione di Alessandro Rossi. — Padova, Stabilimento di P. Prosperini, 1870.

Il popolo italiano è uscito legalmente di pupillo, egli ha la presunzione *juris* di sapersi governare da sé. Ma possiamo noi francamente asserire che tale presunzione non sia smentita da qualche fatto, e non vi possa esser contrapposta una prova in contrario?

Nessuna meraviglia, nessuna umiliazione se non fossimo ancora in grado di sostenere una tale asserzione. Il Governo rappresentativo ha la sua larga base nel popolo, e se questo esse non l'abbia cresciuto alla indipendenza, e gli abbia insegnato a camminare da sé, nessuno scandalo davvero se incappa di quando in quando. Dovremo poi giudicare tanto più mitemente in quanto la maggior porzione del popolo italiano non è da una tutela ma da un despotismo oscurantista che intendeva al perpetuo dominio del proprio schiavo.

Un grave compito resta dunque agli uomini generosi ed illuminati, quello di educare, e rendere sano il nostro popolo.

La libertà impone maggiori sacrifici che non lo stato di tutela: ma qui non è questione di sacrifici, si di dignità personale. Chi vorrebbe acquistare il privilegio del dolce far niente a prezzo d'una patente d'interdizione? Vivere come l'animale all'ingrosso, *fruges consumere natus*? Assumiamo dunque animosi l'onore ed il peso della responsabilità: *Malo periculosam libertatem quam quietam servitutem*.

Aiutiamo il popolo a superare la fatica che costa l'educarsi, ed avremo fatto l'opera più meritoria a pro' del nostro paese. Un popolo saamente educato non ha a temere di nulla. Un cattivo governo, cattive leggi, o leggi male applicate sono a dir vero sommarmente pregiudizievole pel momento, ma non possono produrre mali permanenti, possono danneggiare un paese, rovinarlo giuramai. Sino a che il popolo è sano, c'è vita, e sino a che c'è vita vi può essere reazione. In questo caso il despotismo genera libertà. Lo ha mostrato il popolo inglese, il più sano forse tra i popoli costituzionali, che seppero tacere, resistere, e vincere sotto il Governo inqualificabile di Giorgio III. Non temete pegl'Inglese, diceva un grande statista; essi conoscono troppo bene l'economia politica. È inutile lo spendere parole per provare come il commendatore Rossi ami davvero il suo paese, ami il popolo: che se vi avesse ancora chi non vuol crederlo a fatti, si condannerebbe da sé stesso.

Il commendatore Rossi ha provato ancora una volta l'amore al popolo donando ai suoi operai la sapiente parola del Channing, preceduta da una sua bella prefazione.

È codesto uno de' pochi libri che dovrebbero star sempre fra le mani di chi intende veramente educarsi. È il catechismo delle virtù civili.

Omettiamo ogni elogio al libro, che lo ha nelle sue viscere, omettiamo ogni elogio al Rossi, poiché chi fa di tali doni non può trovar la maggiore, l'unica ricompensa, che nella coscienza di fare il bene.

E. V.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 17		
Rendita	da	57 37 a 57 22
— fino cont.	»	—
Oro	»	81 05 a 81 04
Londra	»	26 32 a 26 28
Marsiglia a vista	»	—
Obblig. tabacchi	»	465 — a —
Azioni	»	686 — a 684
Prestito nazionale	»	81 — a 80 97
» ex coupon	»	—
Banca naz. ital. (nominale)	»	2440 — a 2397
Azioni ferrovie meridionali	»	338 — a 337 50
Obblig.	»	176 — a —
Buoni	»	432 — a —
Obblig. ecclesiastiche	»	78 85 a 78 80

DISPACCO TELEGRAFICO

VIENNA 16 GENNAIO		
del 14 genn.	del 16 genn.	
Metalliche al 5 1/2	»	57 95 a 58 35
Prestito 1854 al 5 1/2	»	67 — a 67 70
Prestito 1860	»	95 — a 94 70
Azioni della Banca naz. aust.	»	741 — a 741 —
Azioni dell'Int. di credito	»	250 — a 250 —
Londra	»	124 10 a 124 20
Argento	»	121 85 a 121 75
Zecchini Imp. austr.	»	5 56 a 5 56
Il da 20 franchi	»	9 95 1/2 a 9 96

AVV. PARIDE ZAJOTTI, redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 17 gennaio.

Ieri è arrivato, da Newcastle, il vap. ingl. Ann, cap. Hood, con carbone per Ferrari Bravo.

Si è fatto qualche affare nelle pelli Calcutta, ed anche acquistavasi partita di qualche conto di natrone da Alessandria. Nel resto, nulla d'importante. Continua il favore costante per i coloniali, e peggiori zuccheri specialmente, dei quali ritarderanno d'Olanda gli arrivi anco dei vapori, perche manca la merce per caricarli, e deve attendersi dalla fabbricazione. L'aumento è in ogni luogo, per cui la speculazione oggior più sicura. Notiamo, in generale, aumenti nel petrolio ben anco, e ciò non tanto per incartata di deposito, quanto per gli aumenti, ed avvisi di America. Le granaglie, da per tutto, reggono sostenute, e ne parve degno di osservazione il ribasso che ne fa il *Corriere Mercantile* di Genova, il quale parlando delle granaglie su quel mercato, dice che il favore ed il movimento ivi è maggiore, quanto maggiori sono gli arrivi, tanto più che la provvista attuale di questi non basta a soddisfare gli impegni ed i consumi di primavera, per cui nuovi arrivi si aspettano con impazienza. Anche il riso, a Genova, era aumentato.

Le valute rimasero invariato nell'oro al solito disaggio di 4 per 100 o poco sopra; il da 20 franchi da f. 8:15 a f. 8:16, e lire 21 a lire 20:98 per carta, di cui lire 100 per f. 38:85, o 95 1/2 per napoli. Le Banconote austr. ad 82 1/2; la Rendita italiana, a 54 3/5, ma in tutto, nel complesso, hanno sostegno, e maggiore pretesa, se si domanda, ma per fatto, tutto veniva richiesto assai poco.

Il 14 corr., a Genova, le Azioni della Banca naz. segnavano a 2440; la Rendita italiana a 57:40; il Prestito naz. a 80:75; le Azioni della Regia a 682; ed a Milano, la Rendita ital. a 57:25; il Prestito naz. persino a 81; le Obbligazioni della Regia da 465 a 466 senza movimento; le Azioni da 685 a 686; le Obbligazioni dell'Asse eccles. fino a 77:40; il da 20 franchi a lire 21:04.

Genova 14 gennaio.

Molto sostenuti vennero i caffè, con ricerca massima in quei di Rio naturale che mancano. Degli zuccheri Avana, si vendevano feci 800 tipo 16 a lire 45 in oro; i prezzi sono oggior più sostenuti. I centrifugati si pagavano persino a lire 87. Le operazioni furono limitate; quei di Vienna si pagavano a lire 55, e di Olanda da lire 58:50 a lire 59. Il cacao a lire 70. Le sete non variavano, e si esigono ancora nuove concessioni. Dei cotoni si vendevano chil. 572,400 nella quindicina con lieve ribasso; ne arrivarono chil. 893,000, ed in deposito restavano chil. 542,560. Le pelli sono molto ferme; ne arrivarono 8600 di Montevideo, e 4500 di S. Domingo. Le gomme si trovano da lire 2:20 a lire 2:30. La manna da lire 3:35 a lire 3:40; rottame a lire 4:50; Capaci Canniolo da lire 7:50 a lire 8; tannini da lire 45 a lire 55; le mandorle da lire 465 a

REGNO D'ITALIA

COMPAGNIA FONDIARIA ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA per Acquisto e Vendita di Beni Immobili
costituita ed autorizzata con Decreto Reale del 17 febbraio 1867.

SEDE BELLA SOCIETÀ: nella Capitale del Regno d'Italia.

A ROMA, Via del Banco di S. Spirito, Numero 12, Palazzo Senni. — A FIRENZE, Via Nazionale, Numero 4. — A NAPOLI, Via Toledo, Numero 348.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

ALLA 4.^a, 5.^a, 6.^a, 7.^a, 8.^a, 9.^a E 10.^a SERIE

del capitale sociale di **DIECI MILIONI** di Lire Italiane

diviso in 10 Serie di 1 milione ciascuna e suddivisa ogni Serie in 4,000 Azioni di 250 Lire cadauna, formanti un totale di 28,000 Azioni di 250 Lire italiane.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Marchese LUIGI NICCOLINI, Presidente. — Conte CARLO RUSCONI, consigliere di Stato, Vice Presidente.

Consiglieri: Avv. Andrea Molinari, Deputato al Parlamento.
March. Francesco di Trentola, Proprietario.
Cav. Felice Musitano, id.
Giuseppe Jandelli, id.

Consiglieri: Raffaello Vestri, Proprietario.
F. A. Wenner, Dirett. e Propr. delle Fabbr. di cotone in Salerno.
March. Carlo Brancia, Presid. del Trib. civile di Napoli.
Cav. Domenico Paladini, Proprietario.

Consiglieri: L. Modena, Negoziante.
Eufrazio Marchi, Ingegnere.
Angelo Gemmi, id.
Avv. Giovanni Puccini, Segretario del Consiglio.
Cav. Dott. Oreste Ciampi, Consulente legale della Società.

DIRETTORE GENERALE: Avvocato GIO. BATTISTA MALATESTA.

PROGRAMMA.

La COMPAGNIA FONDIARIA ITALIANA, conosciuta pure sotto il titolo di SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PER ACQUISTO E VENDITA DI BENI IMMOBILI, esiste già da quattro anni. Essa fu autorizzata con Decreto Reale 17 febbraio 1867. Il suo capitale sociale è di 10 milioni di lire diviso in dieci serie di un milione ciascuna, e le sue azioni sono di lire 250.

Questa Società amministrata con senno pari alla prudenza, e fino dalla sua origine abilmente diretta, ha dato ai suoi azionisti dei benefici superiori ad ogni aspettativa. Società essenzialmente italiana, nel suo Consiglio d'Amministrazione non seggono speculatori, ma invece uomini iniziati ed esperti negli affari, stimati da tutti quelli che li conoscono, circondati di una stima giustamente meritata, forniti inoltre, e sopra ogni altra cosa, della conoscenza profonda del proprio paese, delle sue aspirazioni e dei suoi bisogni.

Per procedere con sicurezza, la COMPAGNIA FONDIARIA ha voluto camminare adagio, ed è perciò che il Consiglio di Amministrazione si è contentato nella sua saviezza di emettere da prima, nel 1867, unicamente un milione del suo capitale. Ma di fronte ai benefici ottenuti e alle nuove operazioni da intraprendere, fu mestieri nell'anno successivo emettere due nuove serie, realizzando per tal modo tre milioni sui dieci, dei quali è composto il fondo sociale.

La Società incominciò e preferì nel fare i suoi acquisti quelle fra le Provincie d'Italia, le quali più erano in fama per la loro fertilità, e dove i grandi possessori divisi in lotti, facilmente potevano rivendersi per le felici e non ordinarie condizioni della loro posizione; se non che, senza perdersi in altre, parole basterà fermare l'attenzione sul seguente elenco comprensivo degli acquisti conclusi dalla Società, perchè di leggieri si comprenda da ognuno la maniera di operare della medesima.

1. Tenuta di GRECCANO, nella Provincia di Pisa, già appartenente alla principessa Corsini.
2. Tenuta di MONTE DI POTO in MONTESERICO, presso Spinazzola, nelle Puglie, appartenente alla nobile famiglia Spada.
3. Tenuta di BROLAZZO, situata nel Comune di Marmirolo, Provincia di Mantova, acquistata dalla nobile famiglia Boselli.
4. Possessione VALLONE DELLE CENERI, presso Vasto Aione, di provenienza della famiglia Tonti.
5. Proprietà di BELLOSGUARDO, presso Pistoia, già appartenente alla famiglia Puccini.
6. Tenuta di SAN BENEDETTO PO, acquistata dal principe Poniatowski, una delle più belle della ricca Provincia di Mantova.
7. Tenuta di BOCCALEONE, nella Provincia di Ferrara, appartenente alla famiglia Lotti.
8. Case e giardini in FERRARA per uso di orticoltura.
9. Terreni, orti e giardini in ROMA, situati come sarà detto in appresso, ed acquistati dalla indicata Società a condizioni straordinariamente vantaggiose.

Questi diversi immobili hanno nel loro tutto insieme una estensione di circa 3500 ettari in piena cultura e vegetazione, e senza nulla esagerare, rappresentano, NON CONTANDO I TERRENI DI ROMA, un valore in capitale di oltre 4 milioni e mezzo di lire.

Fu col modesto capitale di tre milioni di

lire che la COMPAGNIA FONDIARIA trattò e concluse queste importantissime operazioni, pagando integralmente il prezzo dei suoi acquisti. Gli utili derivanti dalla rivendita di una parte di questi immobili, sono stati tali da permettere un dividendo agli azionisti che ha raggiunto il 15 0/0 nel primo anno, il 16 0/0 nel secondo, e finalmente il 17 1/2 0/0 nel terzo anno.

Nel 31 dicembre decorso la COMPAGNIA FONDIARIA italiana presentò un bilancio eccezionale, che mai in Italia e raramente all'estero, veruna Società ha potuto offrire ai suoi azionisti. Non è certamente arduità il chiedere a se medesimi quali e quanti siano per essere in avvenire i dividendi sulle azioni, ora che agli acquisti conclusi dalla Compagnia sopra immobili di prodigiosa fertilità, di facile rivendita e meritamente avuti in conto di modelli di agricoltura, si aggiungono le comprate recenti di terreni fabbricativi in Roma nelle vicinanze appunto della Stazione. Questi terreni, costituiscono quel vasto spazio, che da Porta S. Lorenzo va a Porta Maggiore; attraversati non solo dalla strada ferrata, ma benanche da quattro delle più grandi vie o arterie della città di Roma, le quali mettono i quartieri di S. Giovanni in Laterano, del Colosseo, di Santa Maria Maggiore e della Stazione in comunicazione diretta colla Porta Maggiore; essi trovansi così posti in una situazione impareggiabile e specialmente indicata per la fabbricazione dei nuovi quartieri.

Così adunque la Compagnia fondiaria è oggi padrona di quasi 200 mila metri quadri di terreno in quella ammirabile posizione; eppure essa ha avuto la fortuna di non pagarli in media che il prezzo minimo ed eccezionale di tre lire il metro quadro. — Ed è a questo prezzo eccezionale di acquisto e non altrimenti che li terreni suddetti entrano cogli altri posseduti a dare incremento al patrimonio sociale; per la qual cosa è evidente come ai soli azionisti della Società, e tanto ai vecchi che a' nuovi, sarà dato modo di avvantaggiarsi della enorme differenza, che necessariamente correrà fra quella somma minima che importarono e quella immensamente maggiore che se ne ritirerà rivendendoli in piccoli lotti ad intraprenditori ed anche a speculatori, dei quali non mancheranno le richieste premurose, allettati in special modo da condizioni di pagamento talmente favorevoli, che a nessuno all'infuori della Società, potrà essere dato di offrirne di più vantaggiose.

Come posizione, è inutile il ripeterlo, in Roma non vi sono altri terreni che possano reggere al confronto di questi: centrali, volti a mezzogiorno, in aria salubre, al sicuro da ogni pericolo d'inondazione, essi si trovano in una delle parti più elevate dell'eterna città, la dove splendono ancora i grandi avanzi dei monumenti che la pietà degli antichi Romani consacrava al culto di Minerva medica, o la loro riconoscenza innalzava ad eternare i trionfi di Mario: tali sono i luoghi ove possiede la Società!

Ad onta di ciò, la COMPAGNIA FONDIARIA non promette altro se non quanto può mantenere, ed anzi, fin qui ha mantenuto assai più di quanto ha promesso. E difatti, allorché essa ebbe ad emettere, or sono due anni, la 2.^a e la 3.^a serie delle sue azioni, essa si limitò a dare speranza ai suoi azionisti di un dividendo corrispondente al 12 o tutto al più al 14 per 0/0. Questo dividendo invece raggiunse il 17 1/2 per 0/0; di

guisa che non v'è ombra di esagerazione nel pronosticare che in seguito alle rivendite dei terreni di recente acquistati, i benefici non debbano raggiungere cifre eziandio di molto superiori.

Se non che, tenendosi anche fermi alla media già ottenuta del 17 1/2 per 0/0, sarà a noi lecito di chiedere al pubblico ed agli uomini usi agli affari, se vi sia operazione finanziaria, industriale o di qualsivoglia altra natura, che possa essere feconda di risultati maggiori?

Domanderemo pure, quale altra speculazione finanziaria raccolga in sé più certi elementi di sicurezza e di garanzia così pel passato come nel presente e nell'avvenire?

Uniformandosi tassativamente al suo programma, la COMPAGNIA FONDIARIA altro non ha fatto che obbedire alle prescrizioni dei suoi Statuti, comprare cioè all'ingrosso Beni rustici o terreni fabbricativi, ma sempre suscettibili di essere rivenduti a piccoli lotti in modo facile e lucrativo. Quando la Società compra, paga a contanti od a breve dilazione; e così i suoi contratti riescono sempre ad ottime condizioni. In appresso essa rivende a piccoli lotti e a lungo tempo; ed avendo, oltre il pagamento del prezzo, liberato i fondi acquistati da tutte le ipoteche che vi posavano sopra, ne consegue che i compratori e aventi causa da Lei, vengono ad ottenere le più sicure ed inalterabili garanzie.

Il privilegio del venditore che le compete, riponendo su beni intangibili, è una garanzia senza pari per l'azionista, il quale sa su quali fondi è assicurato il suo Titolo, conosce ciò che la Società, della quale fa parte, possiede, e può equiparare le sue azioni a un contratto ipotecario producendo l'interesse dal 17 al 25 0/0.

A queste considerazioni di tanto rilievo ed importanza per gli Azionisti, ci limiteremo ad aggiungere le seguenti.

Col suo modo di operare la COMPAGNIA FONDIARIA rende un gran servizio non solo all'agricoltura, cui essa procura delle braccia operose e interessate a far produrre ed a fare valere la terra, ma ben anche allo Stato, cui arreca una maggior quantità di benessere col dividere e migliorare le proprietà.

Ed in vero la creazione dei piccoli possedimenti è uno dei provvedimenti che più di ogni altro contribuisce all'incremento della ricchezza nazionale.

E questa adunque un'istituzione eminentemente nazionale e patriottica; e per certo nessuno si lagnerà che sia pure lucrativa.

La Società emette le ultime serie delle sue Azioni perchè ha in vista altri vantaggiosi acquisti nell'interesse dei suoi Azionisti.

Essa si limita a non domandare per ora che parte dei versamenti, riservandosi di fare appello agli Azionisti per l'intero capitale, soltanto allora che sieno per esigerli i suoi bisogni.

La Società ha creduto dover riservare agli antichi sottoscrittori una preferenza nella nuova emissione, ed è perciò che concede ai medesimi la facoltà di sottoscrivere senza alcuna riduzione a 4 azioni delle nuove serie per ogni e singola azione sottoscritta antecedentemente.

Per le altre sottoscrizioni la riduzione si farà proporzionalmente al capitale sottoscritto.

Un'ultima parola. L'esame attento degli Statuti della COMPAGNIA FONDIARIA prova fino all'ultima evidenza la sicurezza assoluta di questa

istituzione, imperocchè le azioni della medesima sono a tutti gli effetti assimilabili ai titoli ipotecari, il valore dei quali, per nulla speculativo, riposa al contrario sopra delle garanzie reali, effettive e superiori ad ogni contestazione.

Oggetto della Società.

La Società ha per oggetto di comprare a contanti e di rivendere con dilazione al pagamento, dopo averle divise, le grandi proprietà, ovvero i terreni fabbricativi di vasta estensione posti nei grandi centri.

Le sue operazioni si limitano rigorosamente ad acquistare i grandi possedimenti ed a rivenderli frazionati. In conseguenza, essa si astiene di tenersi in amministrazione, a meno che non sia per migliorarne le condizioni e facilitarne la rivendita. Essa si interdice soprattutto ogni specie di costruzione nelle città, l'esperienza avendo dimostrato che simili operazioni presentano sempre un'alea, cui la COMPAGNIA FONDIARIA non vuole esporre i suoi azionisti, a meno che in certi casi non fosse per esigerli l'interesse sociale.

Benefici e Dividendi.

Le azioni hanno diritto.
1.° Ad un interesse fisso del 6 per 0/0 pagabile semestralmente.
2.° Al 75 per 0/0 dei benefici constatati dall'inventario annuale.

Diritti degli antichi azionisti.

I portatori dei Titoli delle prime Serie emesse hanno un diritto di preferenza per sottoscrivere alla pari le ulteriori Azioni ed Obbligazioni.

AVVISO IMPORTANTE.

Verificandosi la rivendita dei terreni fabbricativi di Roma o di altri fondi appartenenti alla Società e dei quali è già pagato il prezzo, il dividendo del 1871 sarà superiore ad ogni previsione.

Condizioni della Sottoscrizione.

Le azioni che si emettono sono in numero di 28.000.
Vengono emesse a 250 lire ciascuna.
Esse hanno diritto al godimento non solo degli interessi al 6 0/0, ma anche dei dividendi a datare dal 1.° gennaio 1871.

VERSAMENTI.

I versamenti saranno eseguiti come appresso:
Nell'atto della sottoscrizione . . . L. 20
Al riparto dei titoli 30
Due mesi dopo 75

Totale L. 125

E le rimanenti 125 lire non saranno pagabili se non quando lo esigano i bisogni della Società, la quale dovrà prevenire i sottoscrittori almeno tre mesi innanzi per mezzo di Avviso da inserirsi nella Gazzetta Ufficiale e da ripetersi per tre volte consecutive, a meno che non piacesse alla Società di rivolgersi direttamente agli azionisti.

Ogni sottoscrittore che anticiperà i versamenti dovuti, godrà sulle somme anticipate lo sconto del 6 0/0 annuo calcolandosi l'anno sul tempo che rimarrà a maturare tra l'epoca del versamento e la dilazione concessa ai sottoscrittori. Al momento del versamento di L. 75 (terzo

versamento di cui sopra), sarà consegnato al sottoscrittore un titolo di credito, che sarà negoziabile alla Borsa, in cambio della ricevuta provvisoria.

Pagamenti degli interessi e dei dividendi.

Per facilitare ai portatori dei titoli antichi e nuovi, la riscossione degli interessi o dei dividendi, il pagamento dei medesimi si farà: — a Roma alla Sede della Società, via del Banco di S. Spirito, N. 12, — a Torino, presso i signori U. Geisser e C. — a Firenze, alla Sede della Società, via Nazionale, N. 4 — a Napoli, alla Sede della Società, via Toledo, N. 348 — a Parigi, alla Società generale per lo sviluppo dell'industria e del commercio in Francia, via di Provenza, N. 56 — a Milano, presso i signori Algier Canetta e Comp. — a Venezia, presso Henry Teixeira de Mattos — a Genova, presso M. A. Carrara — a Trieste e Vienna presso la Wiener Wechselbank — e a Ginevra presso i banchieri che saranno indicati ulteriormente.

La Sottoscrizione pubblica sarà aperta nei giorni 23, 24, 25, 26, 27 e 28 gennaio 1871

a Torino presso i signori U. GEISSER e COMP.
Firenze " CARLO DE FERNEX.
" LA SEDE DELLA SOCIETÀ, via Nazionale, 4.
" B. TESTA E COMP.
" GIUSTINO BOSIO.
Venezia " I. HENRY TEXEIRA DE MATOS.
" ED. LEIS.
" P. TOMICICH.
" COMPAGNONI FRANCESCO.
" ALGER CANETTA E C.
" LA SEDE DELLA SOCIETÀ, Banco S. Spirito, 12.
" B. TESTA E COMP., via Ara Coeli, 51, Palazzo Senni.
" MARGNOLI E TOMMASINI.
" A. CARRARA.
" ONOFRIO FANELLI, Toledo 256, e presso tutti i suoi corrispondenti dell'Italia merid.
" LA SEDE DELLA SOCIETÀ, via Toledo, 348.
" FRAT. PINCHERLI FU DONATO.
" FIGLI DI LAUD. GREGO.
" MOISE LEVI DI VITA.
" ANTONIO MAZZETTI E C.
" GIUSEPPE SACCHETTI.
" L. D. LEVI E C.
" CELLA E MOY.
" M. G. DIENA FU JACOB.
" ALLA SECCURUS DELLA WIENER WECHSELBANK.
" LA CASA PRINCIPALE DELLA WIENER WECHSELBANK.
Verona " FRAT. PINCHERLI FU DONATO.
" FIGLI DI LAUD. GREGO.
" MOISE LEVI DI VITA.
" ANTONIO MAZZETTI E C.
" GIUSEPPE SACCHETTI.
" L. D. LEVI E C.
" CELLA E MOY.
" M. G. DIENA FU JACOB.
" ALLA SECCURUS DELLA WIENER WECHSELBANK.
" LA CASA PRINCIPALE DELLA WIENER WECHSELBANK.
Livorno " FIGLI DI LAUD. GREGO.
" MOISE LEVI DI VITA.
" ANTONIO MAZZETTI E C.
" GIUSEPPE SACCHETTI.
" L. D. LEVI E C.
" CELLA E MOY.
" M. G. DIENA FU JACOB.
" ALLA SECCURUS DELLA WIENER WECHSELBANK.
" LA CASA PRINCIPALE DELLA WIENER WECHSELBANK.
Bologna " FIGLI DI LAUD. GREGO.
" MOISE LEVI DI VITA.
" ANTONIO MAZZETTI E C.
" GIUSEPPE SACCHETTI.
" L. D. LEVI E C.
" CELLA E MOY.
" M. G. DIENA FU JACOB.
" ALLA SECCURUS DELLA WIENER WECHSELBANK.
" LA CASA PRINCIPALE DELLA WIENER WECHSELBANK.
Mantova " FIGLI DI LAUD. GREGO.
" MOISE LEVI DI VITA.
" ANTONIO MAZZETTI E C.
" GIUSEPPE SACCHETTI.
" L. D. LEVI E C.
" CELLA E MOY.
" M. G. DIENA FU JACOB.
" ALLA SECCURUS DELLA WIENER WECHSELBANK.
" LA CASA PRINCIPALE DELLA WIENER WECHSELBANK.
Piacenza " FIGLI DI LAUD. GREGO.
" MOISE LEVI DI VITA.
" ANTONIO MAZZETTI E C.
" GIUSEPPE SACCHETTI.
" L. D. LEVI E C.
" CELLA E MOY.
" M. G. DIENA FU JACOB.
" ALLA SECCURUS DELLA WIENER WECHSELBANK.
" LA CASA PRINCIPALE DELLA WIENER WECHSELBANK.
Modena " FIGLI DI LAUD. GREGO.
" MOISE LEVI DI VITA.
" ANTONIO MAZZETTI E C.
" GIUSEPPE SACCHETTI.
" L. D. LEVI E C.
" CELLA E MOY.
" M. G. DIENA FU JACOB.
" ALLA SECCURUS DELLA WIENER WECHSELBANK.
" LA CASA PRINCIPALE DELLA WIENER WECHSELBANK.
Trieste " FIGLI DI LAUD. GREGO.
" MOISE LEVI DI VITA.
" ANTONIO MAZZETTI E C.
" GIUSEPPE SACCHETTI.
" L. D. LEVI E C.
" CELLA E MOY.
" M. G. DIENA FU JACOB.
" ALLA SECCURUS DELLA WIENER WECHSELBANK.
" LA CASA PRINCIPALE DELLA WIENER WECHSELBANK.
Vienna " FIGLI DI LAUD. GREGO.
" MOISE LEVI DI VITA.
" ANTONIO MAZZETTI E C.
" GIUSEPPE SACCHETTI.
" L. D. LEVI E C.
" CELLA E MOY.
" M. G. DIENA FU JACOB.
" ALLA SECCURUS DELLA WIENER WECHSELBANK.
" LA CASA PRINCIPALE DELLA WIENER WECHSELBANK.

Ed in tutte le altre città d'Italia presso i corrispondenti delle Case sopraindicate.

La sottoscrizione sarà aperta del pari, durante lo stesso periodo di tempo a BERNA, a GINEVRA, a FRANCOFORTE e a BRUXELLES presso i banchieri che saranno indicati.

N. 10905 del 70. 37
L'AMMINISTRAZIONE DEI PIÙ ISTITUTI RIUNITI di Venezia
volendo esprimer pubblica asta a schede segrete per l'affittanza quinquennale, da 1.° aprile 1871 a tutto marzo 1876, dello stabile a S. Gio. in Bragora, ponte della Pietà, angr. N. 4150, di ragione di questo Istituto degli Espositi.
fa noto
che le offerte saranno accettate al protocollo del suo Ufficio, residente in Campo a S. Lorenzo, fino alle ore 12 meridiane del giorno di martedì 31 corr. e che gli aspiranti potranno prendere conoscenza dell'avviso e Capitolato relativi, presso l'Ufficio di Economia in tutti i giorni non festivi dalle ore 10 ant. alle 4 pom.
Venezia, li 9 gennaio 1871.
Il Presidente,
FRANCESCO CO. DONA DALLE ROSE.

N. 105 I. 36
L'AMMINISTRAZIONE DEI PIÙ ISTITUTI RIUNITI di Venezia
dovendo provvedere alla fornitura del sapone, degli erbaggi e delle frutta, del carbone, dei colonati, dell'aceto e delle cere occorrenti ai Più Istituti da 1.° marzo a tutto dicembre 1871, ed eventualmente a tutto febbraio 1872.
rende noto
che le offerte a schede segrete saranno accettate al suo protocollo fino alle ore 12 merid. del martedì 24 corr., e che gli aspiranti potranno prendere conoscenza del Capitolato ed avviso relativi, in tutti i giorni

non festivi dalle ore 11 ant. alle 3 pom., presso l'Ufficio di Economia.
Venezia li 3 gennaio 1871.
Il Presidente, FRANCESCO CO. DONA DALLE ROSE.

AVVISO.

S'invitò i possessori delle polizze di carico portanti le sottoscritte partite di cotone, imbarcate a Bombay sul vapore

ARABIA

della Società di navigazione R. Rubattino e C., a presentarsi prontamente allo Studio della ditta

ROSA e COMPAGNI

in campo S. Maria Zobenigo, N. 2516, per il ritiro della rispettiva merce dietro estinzione delle polizze stesse. Si prega insinuarsi indistintamente onde evitare spese di stalle e magazzinaggi.
Venezia, 17 gennaio 1871.

Descrizione delle partite:

N. O	T
(301) Balle 300 Cotone 907042	
Clason	
(50)	
G S C. 100	287733
O Venice	
(60)	
G S C. 100	261407
Venice	
(61)	
G S C. 100	266765
Venice	

L'INGEGNERE
FRANC. DAINA DI BERGAMO
Avvisa
i signori committenti che ha aperto nel suo Studio la distribuzione dei

Cartoni Seme-Bachi

ORIGINARI VERDI ED ANNUALI.

Il prezzo risulta di Lire 9 e cent. 70 per ciascun cartone.

Pone in vendita la sua partita a it. L. 18 per ciascun cartone originario verde ed annuale. Accorda facilitazioni per domande di qualche rilievo.

47

ENRICO BIONDETTI

ORTOPEDICO DI PARIGI

RUE VIVIENNE NUMERO 48,

trovandosi attualmente in Italia previene le persone affette da **ERIE** che vorranno consultarlo, ch'esso trovasi a Venezia dal 18 corrente al primo febbraio, tutti i giorni, dalle ore 12 ant. alle 3 pom. all'Hotel *San Marco* camera N. 38 e 39. Procura le vecchie, e che egli stesso farà l'applicazione dei suoi **clini a regolatore** per la **contenzione e guarigione delle Eri.**
Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a re-

golatore, che fu approvato dalle celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da diversi Governi per i servizi resi all'umanità e per l'efficacia dei suoi apparecchi erniari.

48

SIG. Dr. J. G. POPP
medico-dentista-pratico

Vienna, Città, Bognergasse, 2.

Illustrissimo signore!

Kaesbahu, 9 novembre 1869.

Da quattro anni io soffriva di dolori di denti, e malgrado d'aver consultati molti medici, non vi fu mezzo di guarire.

Poche settimane fa, mentre mi lamentavo con una donna del mio male, essa mi indicò la di lei insuperabile **Acqua Anaterina** per la bocca, ed avendone io da allora fatto uso, mi trovo già pienamente liberato del dolor di denti. Perciò io ho l'obbligo di esternarle i miei ringraziamenti, e raccomandando caldamente questa salutare di lei **Acqua Anaterina** per la bocca a tutti coloro che soffrono del medesimo male.

La prego di mandarmi quanto prima due bottiglie della genuina **Acqua Anaterina** per la bocca, senza stima.
J. Herzog.
Depositi in Venezia, dai signori Gio. Battista Zampironi, farmacista a S. Moisè, Giuseppe Botner, Caviola, farm. Ponci e farm. De Ros-

si. — Mira, Roberti. — Padova, farm. Roberti, Fr. Dalle Nogare, farm. Cornello. — Rovigo, A. Diego. — Le gnago, Valeri. — Venezia, Valeri. — Verona, Svecchielli, F. Pasoli. A. Frinzi. — Mantova, farm. Caravalli. — Treviso, farm. al Leon d'Oro. — Conca, Marchetti. — Pordenone, Roviglio. — Udine, Giacomo Zanichiacomo, Zuciollo, Filippuzzi. — Ferrara, L. Camastri. — Bologna, Stabilimento tecnico chimico di C. Banaria. — Perugia, A. Vecchi. — Brescia, farm. Gerardi. — Milano, Manzoni e C. — Genova, farm. C. Brizzani. — Firenze, farm. L. F. Pieri. — Trieste, farm. Seravalle.

891

ATTI GIUDIZIARI.

N. 600. 1. pubbl.

EDITTO.

Pagli affetti del § 498, Cud. Reg., si notifica a Lorenzo Chiarini, assente d'ignota dimora, che Carlo Moro col l'avvocato Ra'valli, produce in suo confronto la petizione 11 corrente, N. 600, per pagamento di L. 1100, e che con ordinario Decreto vanno intimati all'avvocato di questo foro dott. Gastaldi, destinato in suo carattere ad actum, essendosi su la medesima ordinato il pagamento entro tre giorni, sotto comminatoria dell'esecuzione coattiva; e s'inscrive per tre volte a cura di parte nella Gazzetta.
Dal R. Tribunale commerciale marittimo,
Venezia, 13 gennaio 1871.
Pal. Presidente impedito,
Benedetti.
Reggio.

Tipografia della Gazzetta.

ASSOC.

Per VENEZIA, It. al semestre, 9.
Per le PROVINCE, 25.50 al semestre.
1.° RACCOLTA D. 1869, It. L. 6.
ZETTA, It. L. 1.
Le associazioni si fanno a San'Angelo, C. e di fuori, per gruppi. Un foglio arretrato delle inserzioni Mezzo foglio, di reclamo degli articoli non restituiscono; Ogni pagamento

I corrispo-
la Tagespres-
dello stesso ge-
sultati del cor-
Montbéliard a
Bourbaki era
ancora vittoria
guadagnare an-
grado le forze
La Gazzet-
seguente il co-
di Belfort, e d-
nonneggiamento
combattimento
noi siamo an-
te francese, n-

La Gazzet-
hanno in segu-
cupato Delle e
tre e pretende
a Altkirch al
guadagnare an-
grado le forze
La Gazzet-
seguente il co-
di Belfort, e d-
nonneggiamento
combattimento
noi siamo an-
te francese, n-

La Gazzet-
hanno in segu-
cupato Delle e
tre e pretende
a Altkirch al
guadagnare an-
grado le forze
La Gazzet-
seguente il co-
di Belfort, e d-
nonneggiamento
combattimento
noi siamo an-
te francese, n-

La Gazzet-
hanno in segu-
cupato Delle e
tre e pretende
a Altkirch al
guadagnare an-
grado le forze
La Gazzet-
seguente il co-
di Belfort, e d-
nonneggiamento
combattimento
noi siamo an-
te francese, n-

La Gazzet-
hanno in segu-
cupato Delle e
tre e pretende
a Altkirch al
guadagnare an-
grado le forze
La Gazzet-
seguente il co-
di Belfort, e d-
nonneggiamento
combattimento
noi siamo an-
te francese, n-

La Gazzet-
hanno in segu-
cupato Delle e
tre e pretende
a Altkirch al
guadagnare an-
grado le forze
La Gazzet-
seguente il co-
di Belfort, e d-
nonneggiamento
combattimento
noi siamo an-
te francese, n-

La Gazzet-
hanno in segu-
cupato Delle e
tre e pretende
a Altkirch al
guadagnare an-
grado le forze
La Gazzet-
seguente il co-
di Belfort, e d-
nonneggiamento
combattimento
noi siamo an-
te francese, n-

La Gazzet-
hanno in segu-
cupato Delle e
tre e pretende
a Altkirch al
guadagnare an-
grado le forze
La Gazzet-
seguente il co-
di Belfort, e d-
nonneggiamento
combattimento
noi siamo an-
te francese, n-

La Gazzet-
hanno in segu-
cupato Delle e
tre e pretende
a Altkirch al
guadagnare an-
grado le forze
La Gazzet-
seguente il co-
di Belfort, e d-
nonneggiamento
combattimento
noi siamo an-
te francese, n-

La Gazzet-
hanno in

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e per soci alla GAZZETTA, It. L. 5.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angelo, Calle Cantoria, N. 5565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non ha vi giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle t. e prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 18 GENNAIO.

I corrispondenti della *Gazzetta Ticinese* e della *Tagespresse* di Vienna paiono più preoccupati dello stesso generale Bourbaki, di ingrandire i risultati del combattimento del 15 sulla linea da Montbéliard a Chagey. Difatti ieri il dispaccio di Bourbaki era abbastanza rimesso, non cantava ancora vittoria, e solo manifestava la speranza di guadagnare ancora terreno di seguito, malgrado le forze che gli venivano opposte.

La *Gazzetta Ticinese* dice infatti che il seguente il combattimento è ricominciato a destra di Belfort, e dice che si sentiva un terribile cannoneggiamento; però dei risultati del secondo combattimento, che deve aver avuto luogo il 16, noi siamo ancora senza alcuna notizia, né di fonte francese, né di fonte prussiana.

La *Gazzetta Ticinese* dice che i Francesi hanno in seguito al combattimento del 15 occupato Delle e Croix. La *Tagespresse* va più oltre e pretende che i Francesi sono andati sino a Altkirch al di là di Belfort e che Werder sia già tagliato fuori. Questi risultati però dei Francesi non trovano conferma ancora nei dispacci del gen. Bourbaki.

Parce che a Belfort i Prussiani abbiano trovato maggiori difficoltà che nelle altre fortezze di Francia. Sembra che il fuoco dell'artiglieria della fortezza sia eccellente, e che dia molto più da pensare ai Tedeschi che il fuoco dell'artiglieria di Strasburgo. Lo confessava testé un giornale prussiano.

Ora la *Presse* dice che i Tedeschi hanno intenzione di levare l'assedio di Belfort, in seguito alle grandi difficoltà incontrate. Se si conferma che i Francesi si son già avanzati sino a Delle e a Croix da una parte, come pure dall'altra sino a Lure e Vesoul, le previsioni della *Presse* potrebbero essere già un fatto in questo momento, e l'assedio di quella fortezza, che costò tante fatiche ai Prussiani, dovrebbe esser già levato.

Ma sinché non riceviamo notizie più positive e meno sospette di quelle della *Tagespresse*, si ha tutta la ragione di dubitare.

La *Gazzetta Ticinese* fa salire l'armata di Bourbaki, sino alla cifra di 150.000 uomini. Ora questa cifra ci parrebbe esagerata, dato anche che si fosse operata oramai la congiunzione, oltreché dei Corpi di Bourbaki, di Cremer, di Bressolles, (il quale opera a mezzogiorno verso St. Hippolyte) anche di quello di Garibaldi, mentre sinora il Corpo di Garibaldi è stato presso Digione, ed abbiamo visto, che al generale Garibaldi fu dato appunto l'incarico di fortificare questa città. Il generale non dev'essere anzi troppo contento di questa posizione che gli viene assegnata, tenendolo a Digione inattivo, mentre più innanzi a lui si combatte ed a quel che pare, si vince.

Abbiamo però accennato sino da ieri che, quali che sieno i risultati ottenuti dall'armata dell'Est, essa potrà difficilmente conservarli, giacché se la tattica di Werder in questo momento è quella di non arrischiare nulla, di star puramente sulla difensiva, sinché gli giungano nuovi rinforzi, siccome questi non possono tardare, così fra breve i Tedeschi saranno in grado di dare all'Est una battaglia decisiva, al solito, con forze preponderanti.

A Parigi vogliono ad ogni costo che il generale Trochu si apra una via tra le file nemiche, e chiedono ogni giorno con insistenza una grande sortita. Il generale Trochu ne ha fatto delle sortite, per accontentare i Parigini, ne ha fatte anche di recente, e un dispaccio di Versailles ci ha detto che furon respinte. E sebbene il generale Ducrot abbia detto nei primi giorni di dicembre, uscendo da Parigi, ch'egli sarà vincitore o morto, l'esercito di Parigi è tornato poi entro le mura, senza alcun risultato; i Prussiani hanno ristretto la loro cerchia intorno alla gran capitale, ed ora la bombardano senza pietà.

Questa condotta suscita già contro Trochu quel genere di accuse che furono slanciate contro Bazaine. Si disse difatti e si stampò che il generale Trochu fa delle sortite alla Bazine, e sebbene egli si sia affrettato a dire che non capitolerà, pure, siccome la forza delle cose è maggiore di tutte le buone intenzioni, così il di che egli sarà pur costretto a capitolare in mancanza d'un esercito che venga a sbloccare Parigi, è certo che si dirà che egli ha fatto una «capitolazione alla Bazine» e passerà anch'egli fra i traditori, poichè sembra che questa debba essere la sorte dei generali francesi in questa disastrosa campagna.

Si è detto più volte che il generale Trochu ha deciso, dato anche il caso che la città di Parigi non possa più resistere, di ritirarsi colla miglior parte dell'esercito sul Mont-Valérien, e di continuare a resistere di là. I giornali prussiani non combattuto in anticipazione questo progetto, dicendo che il quartiere generale prussiano non accetterebbe mai la resa di Parigi, se non a patto che si rendessero pure tutti i forti, giacché altrimenti i Prussiani non avrebbero altro vantaggio che quello di sfamare la popolazione, e poi dovrebbero ricominciare l'assedio dei forti non ceduti.

Il *Temps* di Parigi, chiedendo con insistenza che Trochu si apra una via fra le file nemiche, ed esca da Parigi, si preoccupa anzitutto dell'esercito di 200.000 uomini, ch'è a Parigi, di una capitolazione sarebbe fatto immancabilmente prigioniero, mentre potrebbe dare la mano agli altri eserciti della Francia, ed unito con essi vincere.

Il ragionamento del *Temps* è certo plausibile. Ma non sembra che sia altrettanto facile l'esecuzione. Più volte difatti fu espresso lo stesso desiderio, ma sempre senza alcun risultato. Pare che la difficoltà di rompere le fila prussiane sia altrettanto difficile per i generali della Repubblica che per quelli dell'Impero. Lo stesso ostacolo

pare insormontabile a Parigi, come fu insormontabile a Sedan e a Metz.

L'*Avenir national* ha anch'esso gravi parole contro Trochu: «Lo diciamo lealmente al Governo e al generale Trochu: la fiducia della popolazione è scossa; nessuno dubita né della vostra onestà, né del vostro disinteresse, né del vostro desiderio ardente di vincere, ma non si videro, dal principio dell'assedio, se non imprese infelici, e qualche volta mal condotte; i giorni succedono ai giorni, senza che abbiamo fatto perdere al nemico un pollice di terreno; i più piccoli incidenti militari, quelli che potevano essere più facilmente previsti, divengono ostacoli insormontabili all'attuazione del piano del signor Trochu, e si chiede con ragione: ove andiamo?»

La popolarità del generale Trochu, sembra più che compromessa; ed è certo ch'essa deve essere diminuita ancor più a Parigi dopo il bombardamento. Noi non diamo certo gran peso alla voce di coloro, che non hanno mai fatto la guerra, e pur danno lezione ai generali, come si debba vincere, ma nelle condizioni in cui si trova Parigi, quelle accuse, per quanto infondate, possono facilmente far breccia negli animi della popolazione.

Un dispaccio dei giornali di Vienna dice che alla Conferenza di Londra, il conte Apponyi, ambasciatore austriaco, ha annunciato che solleva la questione della pace, e che il conte di Bismarck non fece alcuna obiezione. Questa sarebbe certo una buona notizia, tanto più che l'Inghilterra ha manifestato la stessa intenzione, e che l'Italia seguirà l'esempio. Ma se il sig. di Bismarck non avesse fatto realmente alcuna obiezione contro questo tentativo, vorrebbe dire ch'egli spera che la Conferenza si protragga ancora, e si radunerà... dopo la pace. La Prussia sembra ora infatti più che mai aliena dall'accettare la mediazione dell'Europa.

Il *Monitore Prussiano* ha l'articolo seguente intorno alle ultime operazioni del generale di Werder nei Dipartimenti dell'Est:

«Si apparcchiano sin dal 1.º gennaio nell'Est della Francia, segnatamente nei Vosgi, importanti avvenimenti. Il generale Bourbaki s'è avviato colle sue forze, composte in parte degli avanzati dell'esercito della Loira e di truppe prese a Bourges e Nevers, verso il Sud-Est, per congiungersi ai volontari di Garibaldi ed all'esercito di Lione comandato dal generale Bressolles, nell'intento di tentare un gran colpo contro il generale di Werder. Stava nei disegni di Gambetta di costringere le truppe tedesche a levare l'assedio di Belfort, di marciare dipoi su Nancy e di minacciare per cotai modo le linee di congiunzione a tergo degli eserciti tedeschi, e di aprirsi un sentiero per le pianure del Mezzogiorno e della Lorena del Sud. Il generale Bourbaki si recò a tal fine con parecchi Corpi verso il Dipartimento della Costa d'Oro. Garibaldi avanzava similmente verso Digione con quattro brigate di cavalleria e d'artiglieria, i franchi-tiratori della morte e gli *enfants perdus* di Paris, come i Corpi spagnuoli, frateo-spagnuoli e carabinieri genovesi di queste truppe si appellano; e il generale Bressolles marciò con 30.000 o 40.000 uomini dell'esercito dell'Est lungo la frontiera svizzera su Belfort, per abbattere tosto con un potente attacco le posizioni tedesche nell'alta Alsazia.

In forza di queste operazioni il generale di Werder fu costretto a concentrare più strettamente le sue forze; egli rinunziò provvisoriamente alle sue posizioni avanzate presso Digione, e seguì ancora a tempo sopra un terreno dei più accidentati, e in pessime condizioni climatiche, il movimento di fianco necessario, e scaglionò per tal modo lungo la linea ferrata Vesoul-Montbéliard, le sue truppe in una posizione, la quale lo poneva non solamente in istato d'impedire lo sbocco di Belfort, ma di affrontare altresì le forze nemiche.

La mancanza assoluta di cavalleria conveniente, contribuì soprattutto a tenere i generali francesi nell'ignoranza dei movimenti operati da noi; inoltre, la lenta marcia in avanti di Garibaldi, e la giusta inquietudine che aveva Bourbaki di veder soverchiato il suo fianco sinistro, gli tolsero ogni possibilità di sorpresa.

Il 9, i due eserciti si scontrarono; le rive dell'Oignon, sulle quali di Werder aveva già combattuto con buon esito, furono di nuovo il campo di battaglia. Di Werder, da Vesoul mosse incontro al nemico; presso Vallerois, a due miglia appena al Sud di questa città, piombò, di passaggio, presso Villersexel, sul fianco del secondo Corpo francese, comandato dal generale Clinchamps, prese Vallerois, costrinse il nemico a spiegare ancora in parte le forze del 18.º Corpo del generale Billaut, e respinse in tal guisa tutti i suoi attacchi con perdite irrilevanti, facendo altresì prigionieri due ufficiali di stato maggiore, quattordici ufficiali e più di 500 soldati, e inoltre due aquile. Il giorno prima, alcuni battaglioni del 7.º Corpo avevano dato un combattimento vittorioso ai volontari di Garibaldi, e comprovato così che anche al Nord-Ovest di Vesoul poteva essere intercettata la via.

Intanto, il generale di Treskow continuò, colla Divisione di riserva che gli venne affidata, l'assedio di Belfort, fece progressi considerevoli, e costrinse il nemico, con parecchi fortunati combattimenti d'avamposti, a ricalcare il sentiero.

E da osservare che queste vittorie vennero ottenute prima dell'arrivo dei rinforzi inviati al generale di Werder dal Comando superiore e prima di operare le congiunzioni, le quali ormai sono compiute mediante la marcia in avanti di parecchie truppe disponibili. Il 14.º Corpo d'esercito fu, in seguito alle ultime operazioni francesi, considerevolmente rinforzato, e per conseguire una direzione unica nelle operazioni, il comando in capo del nostro esercito del Sud fu affidato al generale di cavalleria, barone di Manteuffel.

La *Gazzetta Crociata* pubblica sull'affare di Villersexel le osservazioni seguenti, che offrono un certo interesse collegandosi esse all'insieme delle operazioni all'Est:

Il generale Werder ha sventato con buon esito il piano del nemico, che consisteva nello sbloccare Belfort, e nell'aprirsi un varco nell'Alsazia e nella Lorena meridionale. Questo piano non venne eseguito così rapidamente come desiderava Gambetta. Bourbaki, che s'era riservata libertà d'azione, o non poté marciare in avanti con sufficiente prontezza, temendo forse di lasciare esposto il suo fianco sinistro, o l'esercito di Lione, con Garibaldi e colle sue bande, non hanno potuto raggiungerlo in tempo da sforzare la vittoria. Il gen. Werder, al contrario, riuscì a compiere i suoi movimenti strategici in tempo opportuno ed a collocare le sue forze sulla linea della ferrovia da Vesoul a Montbéliard in posizioni che dovevagli permettere d'arrestare l'urto di forze anche superiori. I combattimenti d'avanguardia degli ultimi giorni facevano prevedere la battaglia, che poi seguì di fatto lunedì scorso presso Villersexel.

L'Oignon, le cui sponde furono il teatro delle vittorie del generale di Werder quando egli respinse il già esercito dell'Est su Besanzone, taglia la ferrovia da Vesoul a Belfort presso Lure, e corre verso il Sud, poi verso il Sud-Ovest parallelamente al Dubs, per gettarsi poi sulla Sanna tra Gray e Auxonne. Nel punto in cui s'intersecano questo fiume e la via da Montbéliard a Vesoul, presso a poco nel centro del quadrilatero formato dalle posizioni di Montbéliard, Lure, Vesoul, Beaume-les-Dames, è situato Villersexel. In quella posizione, Werder attaccò l'ala sinistra del nemico, formata dal 20.º e dal 18.º Corpo di Bourbaki; prese il villaggio nel quale si mantenne respingendo tutte le cariche del nemico che spiegava ognor più le sue forze, e rimase alla fine padrone della linea Villersexel, Monay-Marrast. E dunque permesso di sperare che tutti i grandi disegni del nemico, malgrado le promesse del signor Gambetta, riusciranno a nulla all'Est.

Il combattimento fortunato che il colonnello di Donnemberg, del 60.º reggimento d'infanteria, che fa parte del 7.º Corpo, sostenne l'8 a Montbard, fra Chailion-sur-Seine e Semur, contro i volontari di Garibaldi, prova che anche su questo punto, sul canale di Borgogna e l'Armencen, il nemico trova buona guardia e la via chiusa.

Scrivono al *Corrispondente d'Amburgo* da Sevan (ponte orientale di Parigi) in data del 9:

Oggi, dopo il mezzogiorno, il fuoco dei forti francesi fu di nuovo assai vivo, ma durò breve tempo. Il modo come spara il nemico, ci fa l'impressione come se ciascuna batteria avesse a tirare un determinato numero di colpi e cercasse di sbrigarli al più presto possibile di questo secante affare, sicché i proiettili avversari non ci recano troppo danno. Le fortificazioni di terra, che sorsero tra il forte Rosy e quello di Noisy, dopo lo sgombrò dell'altipiano d'Avron, hanno ferito estremamente profonde. Mentre i nostri cannoni a Montfermeil e Raincy stanno sopra la banchina e sono quindi esposti al pieno fuoco, in quelle batterie non si scorgono che le bocche dei cannoni, e dopo che hanno tirate tante bordate, come si usa nei bastimenti, essi vengono ritirati e spariscono dallo sguardo. Ugualmente sembra che gli stessi cannoni vengano adoperati ora qua ed ora là. A tale scopo il nemico ha ogni possibile sussidio ed adopera anche le locomotive. Presso Drancy esso è occupato col moltiplicare le sue posizioni rispetto alla Guardia.

Il bombardamento di Parigi.

Versailles 8.

Il bombardamento della parte meridionale di Parigi fu proseguito il 7 e l'8 (3.º e 4.º giorno). Il 7 il cielo era coperto da nebbia e da nuvole di pioggia, sicché non si poteva scorgere il terreno che fino a 1000 passi; oggi la temperatura fu in genere più fredda, ma siccome di tratto in tratto soffiavano turbini di neve, che duravano però mezzo ora, la vista rimase limitata anche oggi, ad eccezione di alcuni rari momenti di chiarezza; solo i forti erano per lo più visibili, mentre la cinta della città era quasi sempre nell'oscurità. Tuttavia l'artiglieria tedesca, che aveva approfittato dei due giorni precorsi per accertarsi sui punti più specialmente da battere, può essere contenta dei risultati finora ottenuti. Un giornale di Parigi del 7 racconta che le nostre granate giunsero al giardino del Lucemburgo; è quindi provato che i nostri proiettili, dalle posizioni attuali delle nostre batterie, giungono nella città interna fino ai punti più estremi della sponda sinistra della Senna, arrivando quindi a 9000-9500 passi.

I risultati più notevoli del 3.º e 4.º giorno possono riassumersi così: I muri esteriori del forte d'Issy hanno già sofferto in alto grado, quantunque non siano stati bombardati che ad intervalli. La metà delle artiglierie erano i locali interni del forte, nei quali si videro ieri grandi distruzioni avvenute. E perfino indubitato che le granate tedesche hanno attraversato le volte a prova di bomba, e sono penetrate nelle casematte, ove fecero grandi devastazioni. In mezzo del forte ci sono due grandi caserme a 200 passi di distanza l'una dall'altra. I loro tetti sono andati in pezzi; esse sono affatto distrutte ed inette allo scopo, tanto che gli inquilini dovettero fuggirne. Ne ieri né oggi il forte d'Issy risponde alle nostre batterie. Nella batteria nuova, costruita tra i forti Issy e Vanves, oggi eravi poca attività. Anche i tiri del forte di Vanves sono assai isolati. Montreuil è tuttora impegnato fortemente come prima colle batterie bavaresi. A mezzogiorno si vide salire da Montreuil una grande colonna di fumo.

Le sue dimensioni crebbero potentemente in mezz'ora e l'estensione del fuoco mostrò che

si era appiccato ad oggetti facilmente accendibili. Era la caserma di Montreuil che ardeva, nella quale probabilmente era raccolta grande quantità di legna. Siccome il fuoco non cessò che verso le 4, la distruzione dev'essere stata considerevole. Oltreché sui forti, le nostre batterie tirano specialmente sulla cinta e sulle batterie di Point-du-Jour e sul viadotto della ferrovia. Avvenne ripetutamente che furono ridotte al silenzio batterie della cinta di Parigi; però non si deve dimenticare che la cinta colla sua enorme estensione offre grandi vantaggi ai Francesi. Infatti, essi hanno costruito lungo di essa moltissime piazze per le loro batterie, e quindi non sono troppo imbarazzati quando vengano cacciati da un punto, giacché in una mezz'ora sono già a posto in un altro. L'artiglieria tedesca sa però fare tutto il suo possibile anche in queste condizioni, nelle quali sta in gran parte la difficoltà specifica dell'assedio di Parigi, giacché è accertato che oramai è distrutto un gran numero di cannoniere della cinta. Siccome le batterie prussiane e bavaresi continuano il loro fuoco anche di notte ad intervalli, che sono abbastanza brevi per non lasciar tempo al nemico di restaurare i lavori distrutti, così i danni della cinta sono permanenti, e questo è un successo da tenersi in gran conto da parte del combattimento d'artiglieria degli ultimi due giorni. A ciò si aggiunge che a Vanves le cose sembrano giunte allo stesso punto come ad Issy, giacché oggi dopopranzo anche colà si udì il romoreggiare delle ruote dei pochi cannoni che ivi ancora si trovavano, e che devono essere stati condotti via. Le batterie del Point-du-Jour e dell'Acquedotto fanno fuoco anche adesso colla medesima vivacità.

(Monitore prussiano.)

Scrivono da Parigi 8 gennaio al *Daily Telegraph*:

La sortita che doveva aver luogo è stata prorogata. Si è visto che il punto sul quale si doveva attaccare era occupato fortemente dai Prussiani, la qual cosa ha fatto correr voci di tradimenti, le quali, speriamo, sono inesatte. L'azione però s'impegnerà presto.

Vi è sempre una formidabile unanimità nella stampa per spingere il Governo ad un'azione energica, eccettuati uno o due giornali apatici, e due o tre fogli demagoghi, senza lettori, che vogliono rovesciarlo. Io non saprei dunque ripetervi abbastanza che il Governo prussiano cerca d'ingannare l'opinione pubblica, od ingannare se medesimo, grossolanamente, dicendo che il potere attuale impone alla Francia, per mantenere una resistenza che altrimenti essa non farebbe. Si è unanimi, al contrario, per imprimere una maggiore energia a questa resistenza.

Eccetto alcuni giornali prussiani, che arrivano al 1.º gennaio, noi siamo senza notizie delle Provincie; il tempo proibisce ai colombi di arrivare.

Una nota del *Journal Officiel* confuta gli argomenti, coi quali il sig. di Bismarck tenta di giustificare l'arresto dei notabili dei nostri Dipartimenti, come compenso della cattura dei suoi marinai, fatti prigionieri di guerra; cattura che il *Journal Officiel* dichiara legittima.

La strada continua ad essere colpita dalle granate, che fanno qua e là vittime inoffensive. La fermezza dei Prussiani è eguale alla loro ragione.

Le granate che sono giunte più lontane sono cadute in Rue de Bac, in faccia alla Rue de Babylone.

Il sig. Delescluze, maire del 19.º Circondario, non essendo riuscito nel tentativo d'ingegneria politica, ch'egli ha voluto fare, e avendo vista respinta dai suoi colleghi la decadenza proposta da lui dei generali Trochu, Leffo, Clemens, Thomas, ha dato la sua dimissione che fu accettata, e resta semplice relatore del *Reveil*.

Il Governo non ha accettato le dimissioni della Commissione municipale, ch'esso aveva nominato nel 20.º Circondario, poichè i membri del Municipio di questo Circondario sono tutti in istato d'arresto.

Insomma, la calma completa di tutta la città non è turbata se non dal rumore delle granate prussiane. Tutti i nostri forti del Sud e dell'Est continueranno ad essere cannoneggiati con poche perdite e danni.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Roma 16 gennaio.

Le elezioni ch'ebbero luogo ieri in due Collegi della nostra città, hanno dimostrato anche una volta che il partito qui prevalente è il moderato. I due candidati proposti dal Circolo Cavour e sostenuti dai due giornali moderati che si pubblicano in Roma, hanno avuto un numero di voti molto, ma molto superiore, a quello dei loro competitori. Al 3.º Collegio il Marchetti ha avuto 219 voti, il Venturi 90, Garibaldi anche meno. Al 4.º Augusto Ruspoli ha avuto 308 voti sopra 80 che ne sono toccati ai Montecchi.

E notate che la sinistra non ha mancato né di energia, né di abilità, sia nel combattere gli avversari, sia nel sostenere i propri candidati. Pel Montecchi sopra tutto si è lavorato col massimo impegno, andando attorno, seducendo gli elettori, e dipingendolo, strana arma, in vero, in mano di quel partito, come un moderato. Tutto ciò non è servito a nulla, giacché la maggioranza degli elettori, ancorché non applauda a tutti i provvedimenti presi dal Ministero, è più che mai fedele alle idee di una politica moderata. Se, come non è a dubitare, Augusto Ruspoli ed il Marchetti vinceranno nella prova di ballottaggio, la Rappresentanza di Roma sarà migliore assai, giacché Emanuele Ruspoli, sedotto forse da qualche lusinghiera promessa, pare che voglia addirittura gettarsi nel partito razziano.

Augusto Ruspoli, che pare destinato a succedere, Leggesi nel *Fanfulla*: Alla Ragioneria generale presso il Ministero di finanza si lavora attualmente a compiere l'inventario generale del patrimonio dello Stato. Il comm. Picello, desiderando presentare sollecitamente al ministro questo inventario, ha diretto vive istanze ai vari Dicasteri, perché gli forniscano gli elementi necessari al compimento del lavoro.

gli, è, per lo contrario, un uomo di ferma tempra e di carattere sicuro, incapace di fare il più lieve sacrificio alla popolarità.

Gia sapete che la Luogotenenza cessa col giorno 20. Vi ho già esposto in proposito la mia opinione, ch'è quella di moltissimi. Realmente, l'assenza del generale La Marmora da Roma sarà nociva tanto quanto era utile la sua presenza. Egli non è uomo che ami figurare in pubblico, e che vada in traccia di applausi; ma poichè pochi posseggono al pari di lui un tatto squisito per giudicare rettamente le cose, così egli serviva mirabilmente per impedire che qui prevalsero idee eccessive sia in ciò che concerne i nostri rapporti col Vaticano, sia in ciò che riguarda l'azione del Governo. Sono convinto che alla fine il suo contegno leale e dignitoso, incapace di qualsiasi atto men che onesto, e in pari tempo di qualsiasi debolezza verso chi sia, sarebbe riuscito col tempo a smuovere financo la dura ostilità del Vaticano.

Né voglio tacervi che, a parer mio, sarebbe stato utilissimo che a fianco del Principe Umberto si trovasse un uomo di autorità e di esperienza com'è il La Marmora. Basta; oramai non v'è più rimedio, e giova solo augurarsi che l'on. Gadda, possa supplire all'assenza del generale La Marmora. Prima di chiudere questo argomento, voglio dirvi che secondo quanto mi si assicura, il Brioschi rimarrà qui. Sarebbe ciò utilissimo, giacché è uomo di meriti superiori, il quale, nell'ordinare l'istruzione pubblica, ha reso immensi servizi, che gli hanno attirato una guerra accanita per parte dei reazionari.

A proposito di questi ultimi, e del loro partito, ecco le notizie che posso fornirvi. Dieci o dodici giorni fa, pareva realmente che gli animi piegassero a miti propositi, e si riferivano ad alcune parole dette dal Papa, le quali accennavano, non dico già a conciliazione, ma a minore durezza. Si afferma che siano giunte di nuovo, segnatamente dal Belgio, promesse di nuovi aiuti, e l'incoraggiamento a persistere nella via d'una assoluta opposizione; si aggiunge poi che sono stati messi in opera mezzi arditi per costringere i più deboli a mantenersi fedeli nel programma dell'ostilità dichiarata e sdegnosa. A me poi è stato detto che si vorrebbe tentare financo qualche dimostrazione per la venuta del Principe; ma non credo che possano farla, giacché non troverebbero seguito. Il più che potranno fare sarà di tener lontano dalle sale della Principessa Margherita alcune dame dell'aristocrazia; ma questo, come vedete, è un piccolo danno, molto più, dacché la Principessa riceverà molte e molte signore, le quali, se mancano di tutti i quarti di nobiltà, hanno però molta più intelligenza e molto più cultura delle donne aristocratiche fedeli al partito reazionario.

Ieri sera i soci del Circolo Cavour dettero un banchetto all'on. Minghetti in una riunione gradevolissima, la quale ebbe il pregio di far pronunciare all'insigne oratore un discorso che può annoverarsi fra i suoi migliori. Discorrendo con rapido volo i fatti più notevoli della nostra rivoluzione, egli mostrò la necessità in cui noi ci troviamo di far cessare il potere temporale del Papa, e del servizio immenso di cui abbiamo reso alla società tutta questa. La sua parola, spesso commossa, ornata sempre e non di rado eloquente, fu udita da tutti con la massima attenzione, e coperta da ultimo con fragorosi applausi.

Il Minghetti è partito ieri sera per trovarsi oggi alla seduta della Camera.

ITALIA

Scrivono da Firenze alla *Libertà* di Roma: Il ministro guardasigilli ha presentato al Senato un progetto di legge di unica Cassazione composta di 36 consiglieri, un primo presidente, 3 presidenti di sezioni, un procuratore generale, due avvocati generali e cinque sostituti.

Questa unica Cassazione per tutta Italia sarebbe istituita dopo 4 anni. Frattanto si lascerebbero, per giudicare le cause specialmente pendenti, le Corti di cassazione di Napoli, Palermo e di Torino, diminuite del personale. Queste sezioni cesserebbero dopo 4 anni, e l'unica Corte di cassazione stabilita a Roma avrebbe giurisdizione in tutto il Regno.

La Corte di cassazione di Firenze, prima della costituzione della Cassazione unica, si comporrà di 24 consiglieri, di un primo presidente, di un presidente di sezione e di una Procura generale, composta di un procuratore generale, di un avvocato generale e di 4 sostituti. Questa Corte di cassazione così composta sarebbe trasferita a Roma, ed avrebbe, prima di essere Cassazione unica in tutto il Regno, giurisdizione sulla Venezia, di cui sarebbe abolita la 3.ª Istanza, sulla Toscana, sulle Provincie di Ancona e Bologna e sull'ex Stato pontificio. Questa Corte di cassazione unica discuterebbe ancora i ricorsi di conflitti di competenze di tasse e di altre leggi speciali.

Il medesimo ministro guardasigilli ha pure presentato al Senato un altro progetto di legge per la unificazione legislativa del Veneto.

Per questi progetti di legge fu nominata una Commissione speciale, di cui non ricordo bene tutti i nomi, ma tra i componenti vi sono il commendatore Vigiani, primo presidente della Corte di cassazione di Firenze, ed il senatore Conforti, procuratore generale della medesima Corte.

Leggesi nel *Fanfulla*: Alla Ragioneria generale presso il Ministero di finanza si lavora attualmente a compiere l'inventario generale del patrimonio dello Stato.

Il comm. Picello, desiderando presentare sollecitamente al ministro questo inventario, ha diretto vive istanze ai vari Dicasteri, perché gli forniscano gli elementi necessari al compimento del lavoro.

Processo sull'investimento della Vedetta.

Scrivono dalla Spezia 14 gennaio alla Gazzetta di Genova:

È numerosissimo il concorso del pubblico che si affolla per sentire la lettura della sentenza a carico del capitano di fregata, sig. Ruggiero, e capitano sig. La Greca, imputato il primo d'imperizia per l'investimento della Vedetta ed abbandono del bastimento inconsultamente, ed il secondo per la cattiva tenuta del libro di chiosuola essendo ufficiale di rotta, dal che provennero le inesattezze di calcoli, falsa direzione al bastimento e conseguente investimento.

Dopo lunga aspettazione, poco prima dell'1 pom. il Tribunale entra nella sala d'udienza, e dal Presidente è data lettura della sentenza, la quale, svolgendo opportunamente molti considerando e riassumendo il corso dell'intero processo, conclude col non farsi luogo a procedimento lasciando liberi e sciolti i signori Ruggiero e La Greca da quel momento stesso.

Siffatta decisione fu accolta dall'uditorio con vivi segni d'approvazione.

I signori La Greca e Ruggiero erano visibilmente commossi, ed allorché il Presidente strinse loro la mano in segno di congratulazione, il pubblico applaudi al Tribunale ed al suo degno Presidente, che con tanta perizia ed imparzialità dresse un così importante ed arduo dibattimento.

Il Pubblico Ministero, a sua volta, si congratulò coi signori Ruggiero e La Greca, dicendo loro che come avv. Castellani era ben lieto del risultato, ma come rappresentante della legge aveva egli fatto il suo dovere.

Alle ore 2 1/2 l'aula era abbandonata dal Tribunale ed il pubblico si ritirava evidentemente soddisfatto del felice risultato del processo.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 18 gennaio.

Caso di ricovero degli oziosi e vagabondi della città e Provincia di Venezia. — Il benemerito ab. Colletti indirizza il seguente Appello a tutti gli abitanti della città e Provincia di Venezia:

Le speranze di cui io era animato quando nel 21 marzo del corrente anno, mi rivolgevo per la prima volta alla classe facoltosa dei miei concittadini per un efficace concorso materiale e morale alla istituzione di una Casa di Ricovero per giovani oziosi e vagabondi della città e Provincia, si sono — lo dico con grande allegrezza del mio animo — pienamente verificate. Anzi voglio dire apertamente, che l'effetto ottenuto, ha superato la mia aspettazione.

Infatti, fu anche in causa di questo volontario concorso che da circa cinque mesi ha potuto aprirsi il designato Asilo, nel quale trovansi oramai raccolti una trentina di ragazzi, che sono occupati nelle officine di falegnameria e fonderia, di rimessaggio, di fabbro-ferrato con lavori d'ottone, di costruzione di piccole imbarcazioni, di chioderia, di calzolaio, di tessitore, officine tutte dirette da valenti maestri — alcuni un tempo maestri nel nostro Arsenale — i quali, animati da eguale premura ed amore nell'attendere al loro dovere, sono diligenti nell'eseguire i lavori commissionati, pazienti nell'istruzione dei ragazzi. A tutto ciò con sommo mio conforto posso aggiungere che i ricoverati corrispondono così bene, da acquistarsi sempre più l'affetto mio, quello degli altri loro superiori. Senza omettere l'istruzione religiosa, che informa ed anima pure il mio Istituto, la scuola elementare, necessaria agli artisti, i ragazzi vengono ancora esercitati negli esercizi ginnastici e militari, si occupano di agricoltura e botanica; e se la carità degli abitanti della città e Provincia mi assisterà, verrà aggiunta l'officina d'intagliatore e tornitore, con insegnamento di disegno. Lo Stabilimento può contenere duecento ragazzi, e più anche, per l'ampiezza del locale e del terreno.

Il successo finora conseguito dalla istituzione della Casa, e quello ben più copioso che me ne prometto per l'avvenire, mi traggono dal cuore spontanei, sincerissimi sentimenti di riconoscenza verso coloro, che mi hanno spinto all'ardua impresa non solo col saggio consiglio, ma eziandio con mezzi materiali, con prestazioni di svariata natura, tutte però dirette più o meno al benessere morale ed economico dell'Istituto. Questi generosi, veramente benemeriti, si abbiano tutti infiniti ringraziamenti, che intendo di estendere così all'Autorità governativa — la quale spiegarà e mantiene un interesse costante ed operoso pel felice progresso dell'opera mia, — come all'onorevole Consiglio comunale ed alla rispettabile Giunta, che si compiacquero di contribuire efficacemente all'apertura della Casa, mercé la cessione gratuita di mobili, e di effetti di arredamento.

Lontano dall'arrogarmi il vanto di primo iniziatore di un'opera, che tende a togliere dall'ozio la gioventù, correggerla nei costumi ed istruirla nella buona morale; confesso anzi con vera stima che l'esempio di altri Patronati, diretti da persone egregie, nei quali vien raccolto un numero non piccolo di ragazzi, le nascono in me il pensiero di aprire la Casa destinata ad accogliere giorno e notte solo quei giovani, i quali, appunto perché scorretti e già troppo nel male ingolfati, non vennero finora accettati da alcuno dei Patronati preesistenti al mio; di aprire un Asilo, a dir breve, modellato su quello della Compagnia di Misericordia in Genova, dei Barabbi in Milano, dei Figli di Maria a Brescia, degli Abbandonati a Treviso e di altri che la carità ha eretto in più città della nostra Italia.

Se nel particolare che mi riguarda, la mia Opera ebbe ad iniziarsi con lieti auspici dovuti al concorso efficace delle Autorità e delle classi facoltose del paese, io non mi nascondo però momentaneamente le molte gravissime difficoltà che possono sorgere ad attraversare l'andamento e la durata, vuoi per scarsità di mezzi economici, vuoi per qualsiasi altro ostacolo. — Egli è dunque più che mai necessario prevenire ed affrontare tale pericolo, anziché lasciarsene sopraffare; così facendo non potrà mancare l'effetto desiderato. Esso non mancherà certamente, se a quella guisa in cui gareggiarono le classi signorili nell'offerta di mezzi onde dar vita all'Istituto, vorranno concorrere le altre classi.

Tutti devono vedere con interesse una istituzione da molto desiderata; nella quale, accogliendo a tempo tanti semi di virtù, tanti principi di perversità, che nell'ozio e nel maleficio insozzano e funestano sì illustre città, con una regolata, metodica, religiosa educazione ed istruzione possono divenire figli obbedienti, capi di famiglia solerti, cittadini galantuomini ed onorati.

Adunque, ora mi rivolgo fiducioso a tutti gli abitanti, ed apro in ogni Parrocchia di questa città e Provincia una sottoscrizione per italiane lire 1 (una) al mese, la quale valga a far durare un'opera, diciamo nuovamente, con sì felici principi incominciata.

Alcune benemerite persone che in ogni Par-

rocchia saranno designate, sono assai volentieri l'ufficio di raccogliere le schede di sottoscrizione, e a tempo, riscuotere le offerte per consegnarle all'Amministrazione dell'Istituto.

Abitanti della città e Provincia di Venezia! L'Opera che nasce in queste lagune, cui trattasi di mantenere e condurre a prospera vita, essa non è mia, è tutta vostra. — Vostra pel concorso dei mezzi che sarete per apportarvi: vostra per i frutti che ne raccoglierete. — I tempi volgono calamitosi, noi negio, i commercii anarcali, e le industrie illanguidite, i principii della morale abbandonati e sconvolti; ma a questi mali non si porta rimedio con uno sterile lamento. Vi occorrono in quella vece sforzi assidui, operosi, concordi per investigare le sorgenti, rimuoverne le cause, per indirizzare le menti al ben operare, ridestare l'amore alla fatica, al lavoro. La gioventù oziosa e vagabonda delle nostre contrade ci apre innanzi un campo vasto di esercizio con speranze di messe feconde, quella gioventù, nella quale pure è riposto l'avvenire della patria. Coltiviamo pertanto codesto terreno, diamo l'indirizzo opportuno ai ragazzi, che, dati all'ozio, riescono di desolazione e rovina al paese. La mia Casa di ricovero tende a fermare il torrente dell'ozio e del vagabondaggio; e voi quanti siete, ricchi e poveri, siete chiamati a sorreggere l'istituzione mia.

A voi la raccomando, in voi interamente mi affido.

Li 17 novembre 1870.

Il fondatore e direttore,

Abb. CARLO COLETTI.

Le parole dell'ab. Coletti, che con tanto zelo, con tanti sacrifici ha già piantato le basi di un sì salutare Istituto, hanno una eloquenza propria: quella che emana dall'esempio e dai fatti. Crederebbero adunque affatto superfluo aggiungere alcuna parola ad eccitamento per i nostri concittadini. L'ab. Coletti dice benissimo: è inutile lagnarsi, bisogna attivamente operare!

Soccorso pei danneggiati dall'inondazione di Roma.

Il principe Giuseppe Giovannelli, senatore del Regno, offrì lire 500, che furono spedite al Comitato centrale di Firenze.

Bollettino dell'Ispettorato delle Guardie municipali. — La sera del 18, alle 10 40, le Guardie municipali Mariuzza e Previtali arrestavano certi R. L., C. G. mentre stavano perpetrando un furto a danno del chinagliere a S. Marco, al N. 267, sig. Rossetti Domenico. Gli arrestati e gli effetti di cui furono trovati in possesso, cioè una chiave falsa, ed altre tre chiavi, un orologio, due scarpelli, una trivella, una candela ed un cerchio, furono rimessi all'Ispettorato di Questura di S. Marco.

L'altra sera la Guardia municipale Biasin arrestava a Rialto certo F. A., mentre trasportava effetti di furtiva provenienza; ed essa dovette non poco lottare coll'arrestato, che, accortosi d'essere inseguito dalla Guardia, spiegò la più energica opposizione. Sebbene la Guardia riportasse nella lotta una lesione alla mano, pure eseguì l'arresto, e consegnò l'arrestato all'Ufficio di Questura del Sestiere di S. Polo.

Cronaca elettorale.

Correzione. — Nella lettera indirizzata dal sig. Morassutti, ingegnere, in data di Este 14 corr., e pubblicata nel nostro Numero di domenica, egli dichiara di protestare contro le forme (e non contro le firme) d'un programma elettorale che non venne da lui mai firmato. Costi correggasi l'errore di stampa corso in quella pubblicazione.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 18 gennaio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 17 gennaio.

— L'avvenire parlamentare è gravido d'interpellanze. Ne avremo di diversa sorte, la politica estera, cioè, e sull'interna. Fra queste, due avranno una reale importanza: la prima concernerà la politica estera dell'Italia; in questo ultimo periodo della guerra, e sarà mossa dall'on. Guerrieri-Gonzaga; anche il deputato Arrivabene ha in animo di rivolgere una consimile domanda al ministro degli esteri, ma, trattandosi di un medesimo argomento, prevedo che le due interpellanze si ridurranno ad una sola. Non so davvero se vi sia opportunità nel sollevare ora una discussione di questo genere mentre l'Europa subisce le dolorose ed inumane conseguenze di una politica pusillanimità senza che pur troppo l'Italia, se sola, non accompagnata, possa sentirsi in grado di arrestare questo inaudito spargimento di sangue, e questa onnipotenza del ferro e del fuoco. Ma poiché gli onorevoli interpellanti non sono soliti a commettere imprudenze, sia pure sul generoso terreno della solidarietà internazionale, così è ragionevole il giudicio che essi sappiano già fin d'ora, come e quando la discussione potrà essere arrestata.

La seconda interpellanza non è meno grave. Se ne farà autore l'on. Zauli, uno dei deputati delle Romagne, il quale è in grado di giudicare quale sia veramente la situazione di quelle Province. In questa circostanza io spero che la questione della pubblica sicurezza sarà discussa con larghezza di vedute e senza spirito di partito. Il Ministero per parte sua approfitterà di questa interpellanza per manifestare le sue intenzioni in proposito. Al Ministero degli interni ed a quello di grazia e giustizia si sta lavorando attorno allo schema di legge per l'applicazione di alcune misure eccezionali alle Province più infestate dal maledrandaggio, cosicché non è difficile che il Governo faccia conoscere in quella circostanza alla Camera, quali sieno, secondo il suo avviso, i provvedimenti più efficaci.

I deputati arrivano, ma a poco a poco; tra ieri ed oggi ne giunse una trentina, ma non pare tuttavia impossibile che per giovedì la Camera sia in numero. Intanto oggi il Comitato ha tenuto seduta e si è occupato del progetto di legge, di cui il ministro delle finanze domandò l'urgenza nella seduta d'ieri, per la riscossione dell'imposta sui fabbricati e dei terreni nel compartimento ligure e piemontese.

La Luogotenenza di Roma cessa definitivamente col giorno 20 ma il La Marmora non partirà che qualche giorno dopo. Intanto persistono le voci che il Ministero sia facendo le più vive pratiche affinché il Gerra accetti la reggenza della Prefettura di Roma, e liberare così il ministro dei lavori pubblici da una confusione di poteri, di attribuzioni e di responsabilità che pare non gli vada molto a genio. Non si sa se il Gerra accetterà, ma prevedo che questa faccenda sia di quelle che non si sbrighino che all'ultimo momento. Il Principe Umberto e la Principessa Margherita saranno in Roma, giovedì 19, ed a rendere più festoso l'arrivo dei Principi nell'eterna città, la popolazione per suo conto sta

preparando alla buona qual-be improvvisata. Sono persuaso che le cose riusciranno molto meglio, perché non ci vogliono che i ricevimenti ufficiali per guastare le feste, che il popolo, col suo slancio e col suo buon umore, sa molte volte improvvisare con poca spesa, ma con molta spon-taneità.

Finora non è ancora deciso il giorno in cui la Regina di Spagna abbandonerà l'Italia: né si conosce l'itinerario che sarà per percorrere dirigendosi a Madrid. Pare tuttavia che il suo soggiorno in Italia non oltrepasserà il giorno 25.

Firenze non si cura del prossimo trasporto della capitale, e continua a vestirsi a nuovo. In pochi giorni sarà compiuto l'allargamento ed il rettilineo dell'antica via dei Martelli. Un gran numero di curiosi assiste per lunghe ore alle ultime demolizioni che scoprono a poco a poco tre stupendi fabbricati, ed inaugurano una delle più belle strade di Firenze.

P. S. Alcuni giornali pubblicano dei telegrammi da Tunisi nei quali si dice che il console italiano ha interrotto le sue relazioni ufficiali col Governo della Reggenza. Ignorasi fino ad ora quale sia il motivo che ha prodotto all'improvviso un fatto così grave, tanto più che da qualche tempo le relazioni fra i due Governi erano abbastanza soddisfacenti.

P. S. Assistito in questo momento alla partenza dell'on. Gadda per Roma. Erano alla Stazione a salutarlo il ministro delle finanze e parecchi deputati.

Leggesi nell'Opinione in data del 17:

La Camera si è radunata oggi al tocco in Comitato privato, il quale ha senza discussione approvato:

1.° Il progetto di legge per le disposizioni per la riscossione nel 1871 dell'imposta sui fabbricati e dell'imposta sui terreni nel compartimento ligure-piemontese;

2.° Il progetto di legge che approva la convenzione col Consorzio per l'arginamento del Polcevera.

Il Comitato prese poscia ad esaminare il progetto di legge per la riscossione delle imposte dirette. La discussione fu un po' vivace all'art. 3, fra gli avversari ed i fautori della nomina degli esattori comunali o consorziali, mediante l'asta, fra i sostenitori di uno stipendio fisso e quelli della retribuzione ad aggio.

L'art. 3.° era difatti uno dei cardini della legge ed il Comitato ha finito per approvarlo senza modificazioni.

Preso questa risoluzione, la disamina della legge procedette sollecita e senza importanti discussioni, riducendosi i discorsi più che altro a raccomandazioni da farsi alla Giunta incaricata di riferire intorno a questo progetto di legge.

Il Comitato si raduna di nuovo domani al tocco. I progetti di legge all'ordine del giorno sono i seguenti:

Istituzione delle Casse di risparmio; Istituzione di magazzini generali; denuncia delle Ditte commerciali; elezioni delle Camere di commercio; concorso dell'Italia alla costruzione della ferrovia del San Gottardo; Ordinamento forestale; Modificazioni al Regolamento della Camera; Modificazioni al Codice penale; modificazioni alla legge sulla stampa.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Firenze in data del 17:

Corre voce che, per l'imminente andata del Principe Umberto a Roma, sia stato nuovamente ventilato il progetto della partenza del Papa.

Nota del co. di Bismarck.

Il *Moniteur* pubblica il seguente dispaccio del cancelliere federale conte di Bismarck:

Versailles 9 gennaio 1871.

Vostra avrà veduto al pari di me nei giornali un documento firmato dal conte Chaudordy, ch'è pieno di accuse contro i comandanti e le truppe tedesche e che dev'essere comunicato alle Potenze neutrali in nome del Governo della Difesa nazionale. Non so se ciò sia realmente avvenuto e vorrei quasi dubitare, tanto chiaramente quel documento è scritto per un pubblico francese e tenendo conto dei bisogni della stampa a noi ostile di altri paesi. È difficile il credere che il conte Chaudordy e le persone che lo hanno incaricato, abbiano presupposto in un Governo quella ignoranza delle cose estere, sulla quale possono contare nella Francia. Ma negli altri paesi si è avvezzi a fare oggetto di studio e di osservazione anche lo stato di cultura dei popoli stranieri. Il mondo conosce il sistema d'istruzione ed i suoi frutti in Germania ed in Francia, l'obbligo generale presso di noi al servizio militare e la coscrizione mediante riscatto da parte dei nostri avversari; esso sa quali elementi negli eserciti tedeschi stanno di fronte ai cambi, ai turchi ed ai battaglioni di pena, esso si ricorda per propria esperienza, dalla storia delle guerre precedenti ed in molti paesi, come sogliono procedere le truppe francesi sul territorio nemico. Rappresentanti della stampa europea ed americana volentieri associati da noi ammessi hanno osservato ed attestano come il soldato tedesco sappia associare il valore all'umanità e con quante esitanze vengano poste in atto le misure rigorose, ma pienamente legittime secondo il diritto delle genti e gli usi di guerra, che il Comando in capo dell'esercito tedesco fu costretto ad ordinare per il contegno contrario al diritto delle genti dei Francesi ed a tutela delle proprie truppe contro gli omicidi proditori. Anche al più grande e più persistente travisamento della verità non può riuscire di oscurare il fatto che furono i Francesi quelli che diedero a questa guerra il carattere, che deve avere ogni guerra più marcata e più estesa. Oramai alcuni mesi fa, dopo che ripetuti casi ci avevano procurato il convincimento che le truppe francesi disprezzavano per massima il diritto generale delle genti e le convinzioni speciali, alle quali la Francia era intervenuta, daccché ripetutamente, e si può quasi dire, sistematicamente sparavano contro i nostri parlamentari, ed esercitavano ostilità a rozzo e contrario alle convenzioni contro medici ed ambulanza, io invitai Vostra a muovere protesta presso il relativo Governo. Nel tempo da allora decorso, noi abbiamo non solo potuto raccogliere i documenti, dei quali facevamo riserva, ma altresì constatare una lunga serie di casi nuovi.

In circostanze, che escludono la supposizione di un accidente o di un errore da parte delle truppe francesi, fu sparato nelle 21 occasioni che avevano seco una bandiera, ed un trombettiere che suonava, ora con fucili ed ora con granate, ora con colpi isolati ed ora con intiere salve. In tali casi furono uccisi alcuni trombettieri, feriti altri. I protocolli giudiziari, dai quali vengono constatati questi casi stanno innanzi a me, e saranno stampati.

Dopo la battaglia di Weissenburg risultò, come Vostra si ricorderà dal mio dispaccio 27 settembre a. p., che non solo i feriti caduti in nostra prigione, ma perfino medici militari superiori francesi nulla sapevano della Convenzione di Ginevra, e che alcuni di questi ultimi, dopo che furono istruiti dai nostri delegati, indossarono premurosamente e senza conoscerlo il segnale prescritto. Naturalmente, questo non ci fu recata troppa meraviglia, giacché dai dispacci ufficiali del luglio ed agosto anno passato, pubblicati dai dominatori di Parigi, si apprende quanto del tutto impreparata fosse la Francia per questa guerra da tanto tempo meditata e così temerariamente provocata. A poco a poco si venne da parte francese ad impraticarsi della Convenzione di Ginevra, per modo da saperne usufruttare in piena misura i vantaggi; non si migliorò punto per altro quanto all'adempimento dei corrispondenti doveri. Mentre noi ci studiavamo di applicare anche le disposizioni inopportune della Convenzione a prezzo di grandi incomodi e di svantaggi militari; mentre più di 100 militari francesi si muovevano colla massima libertà nella sede del quartier generale come medici od infermieri; mentre nei depositi di prigionieri in Germania venivano ammessi delegati francesi, quantunque fosse a presumersi e sembrasse confermarsi che tali comunicazioni avrebbero per conseguenza trame traditrici; da parte francese, invece, continuarono fino a questi ultimi giorni gli attentati contro i luoghi di fasciatura e di ambulanza, i maltrattamenti e le spogliazioni di medici, delegati, aiutanti di Lazzeretto ed infermieri, e l'omicidio dei feriti; e quando caddero medici in potere delle truppe nemiche, essi furono non di rado maltrattati e messi in carcere, e, nel caso più favorevole, privati dei loro effetti e condotti per vie scomode al confine svizzero od italiano. Per effetto dei frequenti movimenti delle truppe e delle colonne di sanità, non ci fu ancora possibile di constatare ufficialmente tutti i casi avvenuti, ma gli esempi brevemente annoverati nell'all. B. basteranno a mostrare quanto copioso materiale se ne abbia. Una sola attestazione non posso trattenermi dal qui riprodurre, quella d'un medico svizzero, dott. Burkhardt, in data di Puisseaux 18 dicembre 1870:

«La Convenzione di Ginevra fu moltiplicamente violata nei boschi di Orleans. Il 30 novembre io vidi un medico militare francese, delle nazioni, non solo i prigionieri francesi affermavano, ma confessava egli stesso apertamente, di avere ammazzati molti prigionieri prussiani col suo revolver.»

Molti franche-trattori, così ci raccontano numerosi feriti, nel ritirarsi, estraneavano dalla sacoccia fucili di Ginevra. Lo sparare contro i feriti avvenne più volte.

In vista di un disprezzo così sistematico della Convenzione di Ginevra, i Governi tedeschi saranno costretti a ponderare se possono ulteriormente ritenersi vincolati da essa in faccia alla Francia, e fino a quali limiti. Oltre ai fatti accennati nella mia Circolare del 27 settembre a. p., da parte francese fu contravvenuto anche in altri modi ai trattati, al diritto delle genti ed agli usi di guerra dei popoli civilizzati. Nella battaglia di Vorth fu osservato che alcune palle di fucile penetravano nella terra e poi la facevano saltare in giro con una esplosione chiaramente discernibile.

Immediatamente dopo questa osservazione, il colonnello di Beckendorff fu ferito gravemente da una palla di fucile esplosiva. Un proiettile di simil genere colpì, nella battaglia presso Tours, il 20 dicembre a. p., il tenente di Oertzen, del secondo reggimento uolani della Pomerania. Secondo le indagini fatte, le quali non sono ancora terminate, tra le munizioni conquistate a Strasburgo, si trovarono proiettili esplosivi pel così detto *fusil à tabatière*. Mi riservo di indirizzare una speciale comunicazione, su questa violazione della Convenzione di Pietroburgo ai sottoscrittori di essa. Però merita fin d'ora d'essere ricordato che un comandante francese incolpò dell'uso di proiettili esplosivi, contrari alla Convenzione, le truppe tedesche, presso le quali, come presso tutte le altre truppe tedesche, non esistono proiettili esplosivi per le armi da fuoco a mano, e perciò minacciò ufficialmente la popolazione badesse della stessa sorte, che toccò agli abitanti del Palatinato, sotto Luigi XIV: *me me les femmes*.

Una prossima affinità con questo modo di combattere ha il fatto che nelle tasche di prigionieri francesi fu trovata una patrona, i cui proiettili consistevano in una palla di piombo tagliata in sedici e più pezzi ad angoli. Uno dei miei esemplari consegnatici di questo proiettile fu spedito all'ufficio degli affari esteri a Berlino, e colà fu fatto vedere ai signori rappresentanti delle Potenze estere.

Anche nella guerra marittima, i Francesi si sono del pari collocati al di sopra del diritto delle genti. Il piroscafo da guerra francese *Desaix*, invece di condurre in un porto francese, ed ivi assoggettare ad un Tribunale delle prede, tre navigli mercantili tedeschi (*Ludwig, Vorwärts e Charlotte*) gli fece abbruciare o colare a fondo in alto mare. I bastimenti tedeschi saranno quindi costretti a rappresaglie contro i francesi.

Non deve sorprendere quindi che dominatori, i quali hanno sì poco rispetto per le leggi e per i trattati, abbiano ancora meno difficoltà a sciogliersi dai costumi dei popoli moderni ed a ritornare a modi di procedere di periodi di cultura già da lungo tempo trascorsi ed approvare come furono ritenute particolarmente vegovane in tutti i tempi e presso tutti i popoli che hanno qualsiasi concetto, anche solo relativo, dell'onore.

Infermieri di Stati neutrali hanno per esperienza propria testimoniato pubblicamente ed apponendo il loro nome senza esservi eccitati, come sieno trattati in Germania i prigionieri francesi, dei quali abbiamo dovuto ricoverare un numero senza esempio, tanto i feriti e gli ammalati quanto i sani. Invece i prigionieri tedeschi in Francia, quantunque non arrivino nemmeno alla decima parte di quel numero, furono in vari luoghi trattati con durezza inumana e trascurati. Un trasporto di circa 300 ammalati bavari prigionieri nei lazzeretti di Orleans, che per la più parte erano affetti da tifo e da dissenteria o feriti, furono ammassati a Pau nelle celle e nei corridoi delle prigioni, forniti di un solo fascio di paglia per letto e per sei giorni non ricevettero altro nutrimento che pane ed acqua, fino a tanto che dame tedesche ed inglesi si interessarono per essi, li soccorsero con mezzi propri e indussero a qualche cura le riluttanti Autorità.

In altri luoghi e specialmente presso l'esercito del generale Faidherbe, con un freddo di 16 gradi, i prigionieri furono tenuti in locali a niti di coperte e nemmeno di nutrimento caldo e sufficiente, mentre in Germania tutti i locali destinati a ricevervi i prigionieri di guerra, colli equipaggi d'artiglieria mercantili tedeschi, solo furono tenuti arrestati come prigionieri di guerra, ma dapprincipio furono trattati come delinquenti, legati assieme a due a due con catene, trasportati di luogo in luogo, e ricevettero un

nutrimento che per qualità e quantità era insufficiente a nutrire un uomo. Una persona non militare fatta illegittimamente prigioniera, in seguito ad un suo reclamo perché era stato trattato del danaro spedito, ebbe in risposta una decisione ufficiale ch'era cessato qualunque riguardo verso i prigionieri.

I prigionieri trasportati attraverso le città, fuori di Parigi, non vengono nemmeno oggi protetti contro ributtanti maltrattamenti da parte della popolazione. In Germania non può essere accaduto nemmeno un caso nel quale la popolazione abbia mancato anche con una sola parola offensiva a quel rispetto che la sventura trova presso i popoli civili. Ad onta delle barbarie commesse dai turchi, neppure uno di essi fu offeso o molto meno maltrattato in Germania. Le crudeltà e le bestialità sessuali commesse dai turchi e dagli Arabi contro i feriti, sono imputabili meno ad essi, pel grado della loro civilizzazione; che ad un Governo europeo che conoscendo le loro abitudini li conduce sopra un teatro della guerra europea. Il *Journal de Débats* ha trovato tanto sentimento umano e tanto pudore per esprimere con isdegno perché i turchi schiacciassero coi pollici gli occhi fuori della testa ai feriti o ai prigionieri, ma l'*Indépendance algérienne* e dietro di essa; altri giornali francesi indirizzarono le seguenti allocuzioni alle truppe africane assoldate di nuova formazione, i Gums, raccomandando loro una invasione in Germania:

«Noi vi conosciamo ed apprezziamo il vostro coraggio, noi sappiamo che siete energici, impetuosi, intraprendenti; andate e tagliate le teste; quante più saranno, tanto più si accrescerà la nostra stima per voi. Nessuna pietà! Nessun sentimento di umanità! I Gums si copriranno d'onore se noi diamo loro per motto: morte, saccheggio, incendio!»

Devesi attribuire ai turchi se nel villaggio di Coubourg presso Villeneuve le Roi furono tagliate le teste, e nel villaggio di Auxon presso Troies ed altrove i nasi e le orecchie non solo ai cadaveri ma anche ai feriti.

Forse devesi attribuire ai lunghi rapporti con Algeri e coi dipendenti dei barbareschi, se l'Autorità francese permettono ai loro concittadini e danno perfino prescrizioni, nelle quali sono rinnegati tutti i costumi di guerra di popoli cristiani ed ogni sentimento di onore militare. Mentre presso tutti gli altri popoli europei il soldato si mette onore a farsi riconoscere per quello ch'egli è, cioè per nemico al nemico, il Prefetto del Dipartimento della Costa d'Oro ha indirizzato il 21 novembre da Lue-Villard una circolare ai sotto-Prefetti ed ai Sindaci, nella quale raccomanda, e magnifica come eroico coraggio, l'omicidio proditorio da parte di persone che non portano uniformi.

«La patria, dice egli, non vi domanda che vi radunate in massa e che vi esponiate apertamente al nemico; essa aspetta da voi che in o quattro uomini risoluti partano ogni mattina dai vostri Comuni e si stabiliscano in un luogo già indicato dalla stessa natura, dal quale possono sparare senza pericolo contro i Prussiani. Innanzi tutto, essi devono sparare contro i soldati di cavalleria nemici, i cui cavalli consegneranno al capoluogo del Circondario. Io darò loro un premio, e farò pubblicare il loro fatto eroico in tutti i giornali dipartimentali e nel *Journal officiel*.

Un altro rinegoamento non solo dal punto d'onore militare, ma anche dalla più ordinaria onestà, si scorge negli attuali dominatori quanto alla violazione della parola d'onore da parte di ufficiali francesi, sulla quale mi sono espresso nella mia Circolare del 14 dicembre. Come vi osservai, non si tratta tanto di giudicare un numero proporzionalmente tenue di individui francesi appartenenti al ceto degli ufficiali, i quali violano la loro parola d'onore dopo che coll'impugnatura hanno ottenuto la libertà del movimento entro ad una città tedesca, ma importa principalmente di apprezzare il procedere di un Governo, il quale, accogliendo i violatori della parola d'onore nell'esercito, approva di fatto quella infrazione dell'onore, e la promuove col mezzo di agenti e di premi. Negli ultimi giorni abbiamo ricevuto la prova che l'attuale ministro della guerra approva espressamente l'infrazione della parola d'onore, e la promette di premiare con ricompense in danaro. Un'ordinanza del ministro della guerra del 13 novembre, caduta nelle mani delle nostre truppe, *désirant encourager les officiers à s'échapper des mains de l'ennemi*, promette ad ognuno che sia fuggito dalla Germania una gratificazione di 750 franchi, oltre al risarcimento per le perdite sofferte, a lui competente secondo vecchie disposizioni.

Un Governo, che calcolasse di rimanere alla testa del paese in condizioni regolari, condannerebbe siffatte misure nell'interesse dell'avvenire della sua patria. Ma la dittatura, che si è impadronita in Francia del potere con un colpo di mano, e che non è riconosciuta né dalle Potenze europee, né dal popolo francese, tiene conto dell'avvenire del paese soltanto a misura dei suoi propri interessi e passioni. I dominatori di Parigi ed di Bordeaux reprimono il desiderio altamente manifestato dal popolo francese di avere la possibilità di dichiarare la propria volontà, del pari che qualunque libera espressione dell'opinione con parole o con scritti; con un dominio di terrore come con tanto arbitrio non sarebbe possibile in alcun altro paese d'Europa, essi costringono il popolo a dar fuori i suoi denari e le sue forze ed a prolungare la guerra, perché prevedono che il termine di essa porrebbe fine anche alla loro usurpazione.

Siffatto Governo per sussistere ha bisogno del continuo eccitamento delle passioni e dello scambievolmente inasprimento delle due nazioni belligeranti, perché ha uopo della continuazione della guerra per conservarsi il dominio sui propri concittadini. A tale scopo giova un modo di condurre la guerra, che contraddice ai concetti morali del secolo, ed alla quale, preesistente dagli elementi africani-indigeni dell'esercito francese, le parti essenziali di quell'esercito poterono essere preparate solo disabitando in guerra oltre mare dai costumi di guerra europei in maniera da non trovare una condanna generale nelle tradizioni militari della Francia.

Se fosse nell'intenzione dei dominatori della Francia di non accrescere l'odio delle due parti belligeranti, ma di rendere loro possibile il ristabilimento della pace, essi darebbero al popolo francese la possibilità di riscattare la verità e di esprimere le sue opinioni per la via immancabile della libera stampa, e si affrettarebbero a dividere coi rappresentanti della nazione la responsabilità che pesa su di loro. Invece di ciò noi vediamo in Francia adoperata la stampa come monopolio di un Governo violento soltanto per svuotare gli avvenimenti, per falsificare la situazione e per usufruttare i pregiudizi che la educazione politica francese ha sistematicamente instillato a quelle popolazioni rispetto alla loro superiorità ed al loro diritto, alla signoria sopra tutti i popoli.

Il Governo della difesa nazionale eccita le passioni popolari senza qualsiasi sforzo per tenerle i loro limiti. Il Governo della difesa nazionale eccita le passioni popolari senza qualsiasi sforzo per tenerle i loro limiti.

Il Governo della difesa nazionale eccita le passioni popolari senza qualsiasi sforzo per tenerle i loro limiti. Il Governo della difesa nazionale eccita le passioni popolari senza qualsiasi sforzo per tenerle i loro limiti.

Il Governo della difesa nazionale eccita le passioni popolari senza qualsiasi sforzo per tenerle i loro limiti.

Il Governo della difesa nazionale eccita le passioni popolari senza qualsiasi sforzo per tenerle i loro limiti.

Il Governo della difesa nazionale eccita le passioni popolari senza qualsiasi sforzo per tenerle i loro limiti.

nutrimento che per qualità e quantità era insufficiente a nutrire un uomo. Una persona non militare fatta illegittimamente prigioniera, in seguito ad un suo reclamo perché era stato trattato del danaro spedito, ebbe in risposta una decisione ufficiale ch'era cessato qualunque riguardo verso i prigionieri.

I prigionieri trasportati attraverso le città, fuori di Parigi, non vengono nemmeno oggi protetti contro ributtanti maltrattamenti da parte della popolazione. In Germania non può essere accaduto nemmeno un caso nel quale la popolazione abbia mancato anche con una sola parola offensiva a quel rispetto che la sventura trova presso i popoli civili. Ad onta delle barbarie commesse dai turchi, neppure uno di essi fu offeso o molto meno maltrattato in Germania. Le crudeltà e le bestialità sessuali commesse dai turchi e dagli Arabi contro i feriti, sono imputabili meno ad essi, pel grado della loro civilizzazione; che ad un Governo europeo che conoscendo le loro abitudini li conduce sopra un teatro della guerra europea. Il *Journal de Débats* ha trovato tanto sentimento umano e tanto pudore per esprimere con isdegno perché i turchi schiacciassero coi pollici gli occhi fuori della testa ai feriti o ai prigionieri, ma l'*Indépendance algérienne* e dietro di essa; altri giornali francesi indirizzarono le seguenti allocuzioni alle truppe africane assoldate di nuova formazione, i Gums, raccomandando loro una invasione in Germania:

«Noi vi conosciamo ed apprezziamo il vostro coraggio, noi sappiamo che siete energici, impetuosi, intraprendenti; andate e tagliate le teste; quante più saranno, tanto più si accrescerà la nostra stima per voi. Nessuna pietà! Nessun sentimento di umanità! I Gums si copriranno d'onore se noi diamo loro per motto: morte, saccheggio, incendio!»

Devesi attribuire ai turchi se nel villaggio di Coubourg presso Villeneuve le Roi furono tagliate le teste, e nel villaggio di Auxon presso Troies ed altrove i nasi e le orecchie non solo ai cadaveri ma anche ai feriti.

Forse devesi attribuire ai lunghi rapporti con Algeri e coi dipendenti dei barbareschi, se l'Autorità francese permettono ai loro concittadini e danno perfino prescrizioni, nelle quali sono rinnegati tutti i costumi di guerra di popoli cristiani ed ogni sentimento di onore militare. Mentre presso tutti gli altri popoli europei il soldato si mette onore a farsi riconoscere per quello ch'egli è, cioè per nemico al nemico, il Prefetto del Dipartimento della Costa d'Oro ha indirizzato il 21 novembre da Lue-Villard una circolare ai sotto-Prefetti ed ai Sindaci, nella quale raccomanda, e magnifica come eroico coraggio, l'omicidio proditorio da parte di persone che non portano uniformi.

«La patria, dice egli, non vi domanda che vi radunate in massa e che vi esponiate apertamente al nemico; essa aspetta da voi che in o quattro uomini risoluti partano ogni mattina dai vostri Comuni e si stabiliscano in un luogo già indicato dalla stessa natura, dal quale possono sparare senza pericolo contro i Prussiani. Innanzi tutto, essi devono sparare contro i soldati di cavalleria nemici, i cui cavalli consegneranno al capoluogo del Circondario. Io darò loro un premio, e farò pubblicare il loro fatto eroico in tutti i giornali dipartimentali e nel *Journal officiel*.

Un altro rinegoamento non solo dal punto d'onore militare, ma anche dalla più ordinaria onestà, si scorge negli attuali dominatori quanto alla violazione della parola d'onore da parte di ufficiali francesi, sulla quale mi sono espresso nella mia Circolare del 14 dicembre. Come vi osservai, non si tratta tanto di giudicare un numero proporzionalmente tenue di individui francesi appartenenti al ceto degli ufficiali, i quali violano la loro parola d'onore dopo che coll'impugnatura hanno ottenuto la libertà del movimento entro ad una città tedesca, ma importa principalmente di apprezzare il procedere di un Governo, il quale, accogliendo i violatori della parola d'onore nell'esercito, approva di fatto quella infrazione dell'onore, e la promuove col mezzo di agenti e di premi. Negli ultimi giorni abbiamo ricevuto la prova che l'attuale ministro della guerra approva espressamente l'infrazione della parola d'onore, e la promette di premiare con ricompense in danaro. Un'ordinanza del ministro della guerra del 13 novembre, caduta nelle mani delle nostre truppe, *désirant encourager les officiers à s'échapper des mains de l'ennemi*, promette ad ognuno che sia fuggito dalla Germania una gratificazione di 750 franchi, oltre al risarcimento per le perdite sofferte, a lui competente secondo vecchie disposizioni.

Un Governo, che calcolasse di rimanere alla testa del paese in condizioni regolari, condannerebbe siffatte misure nell'interesse dell'avvenire della sua patria. Ma la dittatura, che si è impadronita in Francia del potere con un colpo di mano, e che non è riconosciuta né dalle Potenze europee, né dal popolo francese,

quantità era insul-
una persona non
prigioniera, in se-
era stato tratte-
in risposta una
qualunque ri-
traverso le città,
emmeno oggi pro-
tamente da parte
non può essere
il quale la popola-
una sola parola
sventura trova
le barbarie com-
essi fu offeso e
mania. Le crudel-
esse dai furco e
imputabili meno
lizzazione; che ad
diziona; che ad
alzo della guerra
ha trovato tanto
per esprimersi
accessero coi pol-
ai feriti o ai pri-
grigioni e dietro
indirizzarono le
e africane assol-
Guns, raccoman-
permanenza:
prezziamo il vo-
siete energie,
e tagliate le
più si accresce-
una pietà! Nes-
Guns si copiran-
per motto: mor-
se nel villaggio
de Roi furono ta-
di Auxon presso
brechie non solo
lungli rapporti
i barbareschi, se
i loro concittadi-
zioni, nelle quali
di guerra di po-
to di onor mili-
altri popoli eu-
e farsi ricono-
e per nemico al
ento della Costa
vembre da Luce-
Prefetti ed ai Sin-
magnifica come
oditorio da parte
forme.
vi domanda che
vi esponente aper-
da voi che tre
ano ogni mattina
ano in un luogo
dal quale posso-
i Prussiani. In-
contro i soldati
li conseguenzer-
lo darò loro un
ro fatto eroico in
el Journal officiel.
solo dal punto
della più ordinaria
dominatori quan-
no da parte di
mi sono espresso
embre. Come in
giudicare un nu-
di individui fran-
ufficiali, i quali
dopo che coll'im-
erta del movimen-
una importa prin-
cedere di un Go-
viatori della pa-
prova di fatto quel-
omove col mezzo
lumi giorni abbia-
ministro della
l'infrangere della
mette di premiare
Ordinanza del mi-
nistro, caduta nelle
tant encourage les
de l'ennemi, pro-
dalla Germania
chi, oltre al risar-
a lui competente
e di rimanere alla
polari, condannan-
esse dell'avvenire
a, che si è impe-
con un colpo di
ne dalle Potenze
tiene conto del-
misura dei suoi
omicatori di Pri-
esiderio altamente
di avere la possi-
lontà, del pari che
dell'opinione con
minio di terrore,
rebbe possibile in
ssi costringono il
e le sue forze
che prevedono che
e anche alla loro
istere ha bisogno
passioni e dello
due nazioni bel-
la continuazione
dominio sui pro-
giovva un modo di
addice ai concetti
le, prescindendo
dell'esercito fran-
l'esercito pote-
tuandole in guer-
guerra europei
ondanza generale
ancia.
dominatori delle
o delle due parti
lo possibile il ri-
ebbero al popolo
e la verità e di
la via immancan-
affrettterebbero
a la nazione la re-
ro. Invece di ciò
la stampa co-
voluto soltanto
falsificare la si-
giudizi che la si-
stematicamente
rispetto alla loro
la signoria sopra
nazione eccita le
sai sforzo per te-

ere i loro affetti nei limiti della civiltà e del
diritto delle genti; esso non vuole la pace per-
ché col suo linguaggio e col suo contegno si
priva della possibilità di farla accettare dalle
"asse così concitate, quando egli lo volesse. Esso
ha scatenato forze che non vale più a dominare
ed a trattenere entro i confini del diritto delle
genti e degli usi di guerra europea.
Se a fronte di siffatti fenomeni, noi siamo
costretti ad usare il diritto di guerra, con un
rigore che noi deploriamo e che non sta né nel
carattere del popolo tedesco, né come lo prova-
no le guerre del 1864 e 1866, nelle nostre tra-
dizioni, la responsabilità ne ricade quindi sulle
persone, le quali, senza mandato e senza le-
gitimità, assunsero la continuazione della
guerra napoleonica contro la Germania, svinco-
landosi affatto dalle tradizioni del modo europeo
di fare la guerra, e l'hanno imposta all'azione
francese.
Prego devotamente vostra... di dar copia
di questo dispaccio e dei suoi allegati al signor
ministro degli affari esteri.
Di Bismarck.
L'allegato A, contiene la lista dei casi nei
quali le truppe francesi spararono contro i parla-
mentari tedeschi.
L'allegato B, dà un prospetto delle viola-
zioni finora accertate della Convenzione di Gi-
nebra da parte dei Francesi.
Leggiamo nella Neue Freie Presse, in data
di Vienna 16:
Mentre l'inseguimento dell'esercito del ge-
nerale Chanzy, battuto presso Le Mans, come lo
provano i combattimenti presso Chassille e Beaumont
sur Sarthe, procede speditamente, il ge-
nerale in capo francese annunzia una nuova
battaglia. Il generale Chanzy ha preso una nuo-
va posizione ed aspetta gli attacchi dei suoi av-
versari, con quello stesso esercito, la cui mar-
cia da Vendôme fino a Le Mans, costituì una
unica sconfitta, e il quale, solo presso quest'ul-
tima città perdette 16,000 prigionieri non feriti
e 12 cannoni. Chanzy scrive l'ultima sua scon-
fitta alla vergognosa debolezza ed all'inspiegabile
timor panico di alcuni distaccamenti, e vuol
quindi tentare ancora una volta la sorte delle
armi. In verità noi non siamo in grado di com-
prendere questo modo di dirigere la guerra. Co-
me mai vuole il generale Chanzy tentare ancora
il terribile gioco con quello stesso esercito che
non poté vincere quando aveva 20,000 uomini
e 12 cannoni di più, e non era ancora scorag-
giato da una sconfitta? È da temersi molto che
questa volta l'esercito di Chanzy venga realmente
annientato.
Per ciò che concerne la direzione della ri-
tirata dell'esercito francese dell'Occidente, sem-
bra che il grosso, come abbiamo ripetutamente
accennato, si sia ritirato verso Alençon. Verso
Laval, non dovrebbe essersi rivolto che un Cor-
po secondario, il quale parimenti si recherà ad
Alençon per Sillé e Evron. La posizione presso
Alençon, formata dal corso della Sarthe, dovreb-
be essere probabilmente quella scelta da Chanzy
per la prossima battaglia, giacché offre molti
vantaggi per chi si difende. Non è poi a dimen-
ticarsi che essa copre direttamente la via di ri-
tirata sopra Cherbourg. D'altronde Chanzy ha
di ricevere alcuni rinforzi.
All'Oriente della Francia le cose dei Teu-
toni non vanno sì bene come all'Occidente. Il
combattimento avvenuto ieri tra Chagey e Mont-
belliard mostra che se anche Bourbaki non ha
ottenuto alcuna vittoria decisiva sul campo di
battaglia, è però riuscito in forza della sua pre-
ponderanza numerica a respingere il gen. Wer-
der di posizione in posizione, sicché esso ora sta
soltanto ad una lega e mezza all'Occidente da
Belfort. A poco a poco Werder dovette sgom-
brare non solo Digione e Dole, Gray e Pesmes,
ma anche Villersexel, Vesoul e Lure. Però, da
uomo avveduto, egli prevede questa piega, ed
essendo ad Occidente e Mezzogiorno di Belfort
linee trincerate, che seguono il corso dei fiumi
Lisaine ed Allaine, ed hanno per centro Mont-
belliard. La linea della Lisaine difende gli accessi
di Belfort verso Occidente, e partendo da Chagey
per Héricourt (dove la strada varca il fiume) e
da Bussard e Bethoncourt fino a Montbelliard
(dove la Lisaine si getta nell'Allaine). L'ala
sinistra della posizione non è sì facilmente gi-
rabile, perché si appoggia al forte Montbelliard.
All'incontro è facile girare l'ala destra da Lure
per monti. Gli accessi meridionali di Belfort so-
no coperti dal corso del fiume Allaine ed anche
questa linea fu parimente fortificata dal confine
svizzero presso Delle per Grandvillers, Rocrogen
e Sochaux fino a Montbelliard.
Il girare questa linea non è possibile, per-
ché si appoggia da una parte alla Svizzera e dal-
l'altra a Montbelliard. In conseguenza di questo
stato di cose, i Francesi non fecero eseguire che
attacchi simulati per mezzo dei franchi-tiratori
contro la linea dell'Allaine difesa dal generale
Treskow. Così si spiegano i combattimenti che
avvennero sì di frequente e si ripetutamente dopo
il primo dell'anno presso Aubervilliers, Herimont-
court, Croix e Audincourt, villaggi che stanno
tutti dinanzi alla linea dell'Allaine. Bourbaki
diresse l'attacco principale contro la fronte occi-
dentale, formata dalla Lisaine. I Francesi dopo
di avere respinti dietro la Lisaine, il 13, le truppe
messe innanzi da Werder presso Arcey e St. Marie,
attaccò ieri, 15, la linea di quel fiume.
Come annunzia il telegramma di Werder,
l'attacco di Bourbaki avvenne su tutta la linea
da Chagey fino a Montbelliard. I Francesi misero
in campo smentimenti molta artiglieria. Gli at-
tacchi di 4 Corpi francesi sarebbero però stati
respinti e le posizioni tedesche non sarebbero state
rotte in alcun punto. Però gli attacchi di Bourbaki,
il quale non ha tempo da perdere se vuole salda-
re i suoi conti con Werder prima dell'arrivo
del secondo e del settimo Corpo, si ripeteranno
quanto prima, e la posizione sulla Lisaine da Lure
verso il Nord è troppo facilmente girabile, perché i
Francesi non si tentano tentati a provare anche
essi una volta questa manovra prediletta dei
Prussiani.
Werder si trova, quindi, in grande pericolo,
e se non gli giungono presto rinforzi, dovrà rin-
nunciare all'assedio di Belfort e ritirarsi nell'Al-
sazia. In questo momento, dunque, la guerra è
giunta ad una fase assai importante. Come av-
venne tante volte in questa guerra, una decisio-
ne gravida di conseguenze sta nelle mani di una
piccola schiera di armati. Dalla perseveranza e
dalla tenacità dell'esercito di Werder dipenderà
adunque la piega che prenderanno le cose all'O-
riente della Francia.
Secondo notizie private della Gazzetta di
Asciafemburgo i lavori d'approccio contro il
forte d'Issy, sarebbero già arrivati ad 800 passi.
A quel che pare i Francesi hanno già ritirato le
artiglierie gravi da alcuni dei forti meridionali,
perché sparano solo con artiglieria di leggio
calibro. Un'opera di fortificazione campale, ere-
ta innanzi il forte d'Issy, fu abbandonata dai
Francesi ed occupata dai Tedeschi.

Leggesi nella Nazione in data del 17:
Il nostro corrispondente di Sciaffusa, in da-
ta d'oggi a ore 10, 15, ci telegrafa le seguenti
notizie, che noi pubblichiamo colla dovuta ri-
serva:
Vittoria francese. La posizione tedesca di
Montbelliard espugnata, nella battaglia del 15. I
Tedeschi sono in ritirata, ed hanno fatto grandi
perdite.
Leggesi nell'Italia in data del 17:
Abbiamo ricevuto il dispaccio seguente, che
pubblichiamo con tutte le riserve, meraviglian-
doci che la notizia ch'esso ci dà, non sia anco-
ra confermata d'altra parte:
Trapani 16, ore 10 50 ant.
Il console d'Italia a Tunisi ha rotto, il 17
corr., le sue relazioni col Governo del Bel. Si
nota un gran movimento d'alti funzionari tu-
nisini tra il Consolato italiano e il palazzo del
Bel.
Telegrammi.
Berma 4, ore 5 35. — Sul rapporto del co-
lonnello Aubert, il Consiglio federale ha risolto,
in seduta straordinaria, di rafforzare le truppe
al confine coi battaglioni n. 9 (Zurigo), 14 (Tur-
govia) e 71 (Sciaffusa) e colle batterie d'arti-
glia n. 4 (Zurigo) e 18 (Argovia).
Berma 16, ore 11 30. — Ieri v'ebbe bat-
taglia fra Montbelliard ed Héricourt dalle 10 sino
alle 5 pom. — Croix e Delle furono sgombrati
dai Tedeschi. Oggi è incominciata di nuovo la
battaglia. A destra di Belfort incendio. Terribile
cannoneggiamento.
Ore 12 25. — Quaranta carri di feriti passa-
rono per Delle nella direzione di Dannevirke. Ter-
ribile cannoneggiamento. I Francesi sono 150,000.
(Delle, cinque leghe a S. E. di Belfort, Croix
una lega circa a sinistra di Delle, verso
Montbelliard; Montbelliard, città a tre leghe al
Sud di Belfort; Dannevirke, borgo a 2 leghe
da Altkirch a mezza via fra Belfort e Mulhouse).
Berlino 16.
Il numero dei prigionieri fatti a Le Mans è
salito a 20,000. Durante la ritirata del nemico
verso Alençon e Laval furono continuamente presi
materiali da guerra e provvigioni come pure 4
locomotive e 400 vagoni.
Berlino 16.
Il 18 gennaio giorno dell'incoronazione e
della festa dell'Ordine avrà luogo a Versailles
una particolare solennità quale preludio alla ce-
rimonie dell'incoronazione. Il gran cerimoniere
conte Hilffried fu chiamato colà. Anche il viaggio
del ministro della Casa Reale bar. di Sleinitz ha
lo stesso scopo.
Il Moniteur scrive: L'assedio di Belfort è
uno degli assenti più difficili dell'attuale guerra
contro le fortezze; ivi è impossibile procedere
regolarmente coi lavori d'assedio, e non si può
nemmeno prenderla per fame come Metz, perché
Belfort ha munizioni e viveri ancora per tre
mesi. Il Corpo d'assedio, ora rinforzato, racchi-
ude Belfort per un giro di 6 ore, ed assicura an-
che la strada di tappe. Avvi speranza che si
possa procedere all'assalto. — Il corrispondente
da Versailles della National-Zeitung, dice che nella
notte dal 10 all'11 a Parigi furono incendiate
40 case. — A quanto dice, il piano di Gam-
betta e di Bourbaki consisterebbe nell'annientare
il Corpo di Werder, invadere l'Alsazia ed unirsi
coi prigionieri francesi, per fare una passeggiata
fino a Berlino. — Nel villaggio St. Germain fu
scoperta un'Associazione segreta, e confiscati
94 fucili e 3000 patroni.
Berlino 16.
Per ordine del Comando generale ed in se-
guito alla capitalizzazione, che si aspetta, di Parigi,
furono dati ordini a Posen per ricevervi 150,000
prigionieri. Così del pari a Glogau e Lientz. Il
combattimento del generale Schmidt contro una
divisione che lo assaliva, avvenne presso La-Cha-
pelle St. Fray, al Sud-Est di Conlie.
Oggi fu continuato il bombardamento da
batterie aumentate e portate 2000 passi più in-
nanzi contro le fortificazioni tedesche al mezzo-
giorno. Questa notte furono da parte nostra eret-
te nuove opere di terra, dalle quali si possono
raggiungere i quartieri più lontani delle città. Varie
granate caddero sull'Hôtel de Ville.
La sortita di ieri fu particolarmente viva
contro Notre Dame de Clamart, Le Val, Fleury
e Montlaur, dove le nostre batterie sono lonta-
ne solo 4100 passi dalla città di Parigi. L'at-
tacco fu respinto ripetutamente e con pieno suc-
cesso. La voce oggi sparsa che Belfort sia
stato liberato dai Francesi si riduce al fatto es-
sere possibile che da parte nostra si rinunzi a
quell'assedio, avendosi la convinzione di non po-
terlo prendere né con un bombardamento né
colla fame.
Nella batteria di St. Cloud finora non fu-
rono smontati dal Monte Valeriano che due can-
noni; a Versailles la polizia francese fu abolita,
e fu raddoppiata quella tedesca di Stieber.
Nel crocchio militare di Versailles non si cre-
de che Parigi possa capitolare oramai entro 14
giorni, ad onta dei favorevoli successi finora ot-
tenuti.
Ieri ed oggi passarono nuovamente per di
qui numerose truppe di ricambio pel teatro della
guerra; vi si recano pure da Spandau 1100 cen-
tinaia di pesanti trasporti di munizioni.
Monaco 16.
Le prospettive dell'ammissione dei trattati,
da parte delle Camere dei deputati, si sono fat-
te più favorevoli, giacché taluni degli avversa-
ri ora sono titubanti. Se non avviene un nuovo
cambiamento sfavorevole né è assicurata l'ac-
celtazione.
Monaco 16.
(Camera dei deputati.) Stauffenberg, Golsen,
e Louis parlano in favore dei trattati. Kolb
e Jörg replicano al primo. Domani continua la di-
scussione.
Monaco 16.
Nella Camera dei deputati, Stauffenberg ten-
ne un discorso di tre ore, nel quale raccomandò
l'approvazione dei trattati, ed interpellò gli av-
versari se sia vero che essi si sieno obbligati
reciprocamente a votare contro i trattati, ad onta
di qualsiasi discorso. Nessuno rispose a questa
interpellanza.
La discussione sui trattati durerà ancora
vari giorni, giacché altri 29 oratori domanda-
rono la parola. Gli avversari dei trattati rice-
vono molti dispiaceri dei loro elettori, nei quali
vengono eccitati a dare un voto avversario.
Darmstadt 16.
La Gazzetta di Darmstadt pubblica il se-
guente telegramma al Granduca: «Orléans 15 gen-
naio, ore 10 e 1/2 del mattino. Un distaccamento
avanzato del generale Rautau fu attaccato ieri
presso Briare contemporaneamente di fronte, al
flanco sinistro ed alle spalle da una Divisione
nemica. Esso si è fatto strada con molto valore
verso Gien, facendo prigionieri un ufficiale e 6
soldati; da parte nostra abbiamo avuto morto un
maggior, ferito un luogotenente e da 30 a 40 sol-
dati morti o feriti. Luigi Principe d'Assia.»

Bruxelles 18.
Ieri i Prussiani fecero saltare in aria il ponte
della ferrovia Chiers sulla linea Longwy-Arlon.
Essi concentrano truppe e cannoni pel bombar-
damento di Longwy.
Bruxelles 16.
L'Indépendance ha da Londra, da fonte si-
cura, in data del 14, che il conte Apponyi (l'in-
viato austriaco) nelle Conferenze del Mar Nero,
solleva la questione della pace. Il conte Bis-
marck non avrebbe fatto obiezioni, quando il
Gabinetto di Vienna fece conoscere tale risoluzi-
one a Versailles.
Bruxelles 16.
In questo punto l'Etoile belge ricevette il
seguente dispaccio per pallone: «Giulio Favre fi-
nalmente aderì a prendere parte alla Conferenza,
ma colla condizione di ciò fare appena venga
sospeso il bombardamento che devastò la città
di Parigi.»
Vienna 17 gennaio.
La Tagespresse reca questa comunicazione
speciale da Lione:
Le operazioni del generale Bourbaki sono
riuscite. Il generale Werder fu tagliato fuori dal-
la sua linea di ritirata. Dicesi che le truppe fran-
cesie sarebbero comparse in Altkirch. (In Alsa-
zia, nel Dipartimento dell'Alto Reno, di là di
Belfort.)
La Presse ha da Berlino, che l'assedio di
Belfort verrebbe abbandonato a causa di diffi-
coltà insormontabili.
Il Tagblatt reca la notizia, che l'ex-Impera-
tore Napoleone verrebbe prossimamente invitato a
stabilire altrove il suo domicilio a suo piacimento.
Londra 16 gennaio.
Un telegramma del Times da Versaglia 15
reca: «Questa mattina alle ore 2 ebbe luogo una
sortita in massa verso Grosly, diretta contro la
linea sassone; un'altra sortita ebbe luogo con-
tro Le Bourget. Entrambe le sortite furono res-
pinse sotto il fuoco terribile dei forti.»
Londra 16.
L'Economist constata che le attuali dimo-
strazioni guerresche nell'Inghilterra partono da
una tenue minoranza, non esprimono il deside-
rio del popolo, né hanno avuto alcuna influenza
sull'opinione degli uomini realmente chiamati a
dirigere lo Stato.
Londra 16.
Il Daily Telegraph ha telegraficamente da
Berlino che Giulio Favre ha rifiutato definitiva-
mente di prendere parte alla Conferenza.
Telegrammi dell'Agenzia Stefani.
Elezioni politiche. — Del 15 gennaio.
Todi. — Boncompagni voti 218, Alvisi 50.
Eletto Boncompagni.
Ballottaggio.
Ragusa. Comm. Greco Luigi, voti 218, e La
Rocca Paolo, voti 189.
Versailles 16. — Il nemico smascherò al Sud
di Parigi nuove batterie, il cui fuoco è vittorio-
samente combattuto. Le nostre perdite sono 2 uf-
fiziali e 7 soldati.
Il maggiore Kappen ebbe il 15 un comba-
timento presso Marac al Nord-Ovest di Langres
contro 1000 mobili.
La seconda armata perdette nei combatti-
menti dal 6 fino al 12, 177 ufficiali, 3203 sol-
dati fra morti e feriti. Dinanzi a Parigi il fuoco
delle nostre batterie continua efficacemente.
Marsiglia 17. — Francese 50 50; Italiano
54; Turco 42; Spagnuolo 29 1/2; Nazionale
412 50; Austriache 732 50.
Vienna 17. — Mobiliare 249 70; Lombarda
187 20; Austriache 378; Banca nazionale 739;
Napoleoni 9 96; Cambio Londra 124 25; Resi-
da austriaca 67 50.
Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.
Berlino 17. — Austriache 205 1/2; lombo-
arda 100 7/8; Mobiliare 135 1/8; Italiano 54 5/8;
Tabacchi 88 1/2.
Versailles 17. — Werder si mantiene pure
il 16 nelle sue posizioni al Sud di Belfort, mal-
grado gli attacchi del nemico. — Il gen. Schmidt
arrivò a Vaigies, inseguendo il nemico che si ri-
tirava sopra Laval. Fecero altri 2000 prigionieri. Le
nostre truppe presero Alençon dopo un breve com-
battimento.
Bordeaux 17. — Dispiaceri recano: Abbiamo
sgombrato Alençon, che fu occupata dai Prus-
siani.
Un dispaccio di Bourbaki del 16, sera, dice
che continua ad avanzarsi verso Belfort.
Gambetta partì ieri sera per raggiungere
Chanzy.
Lilla 18. — Notizie di Parigi: Il Journal
Officiel del 13 contiene una Circolare di Favre,
che dice che l'invito fattogli da Granville il 29
dicembre fu ricevuto il 10 gennaio col mezzo
del ministro degli Stati Uniti.
Soggiunge: «Quest'atto dell'Inghilterra im-
plica un giusto apprezzamento della nostra situa-
zione politica e consacra coll'autorità del diritto
pubblico il cambiamento di regime. La Francia
deve dunque accettare l'invito ed essere rappre-
sentata alla Conferenza. Ma Favre dichiara che
benché munito di salvacondotto, non lascerà Pa-
rigi che quando la situazione di questa città gli
permetterà di farlo. Informazioni particolari della
Corrispondenza Havas dicono che il risultato mo-
rale e materiale del bombardamento continua
ad essere insignificante; la disposizione della po-
polazione eccellente.
I giornali continuano a domandare all'Au-
torità militare di prendere l'offensiva. Il Temps
pubblica una lettera indirizzata il 13 gennaio a
Bismarck dai membri del Corpo diplomatico e
consolare rimasti a Parigi. Essi lamentano che il
bombardamento incominciò senza avviso preven-
tivo. Domandano che si prendano misure onde
permettere ai loro nazionali di mettere al sicuro
se stessi e le loro proprietà. Odesi vivo canno-
neggiamento. Nessun piccione arrivò dopo l'8.
Francese 54,50; Prestito 52,65; Fondiario 850.
Laval 16 sera. — La ritirata continua in
buone condizioni malgrado il tempo terribile. Le
nostre ricognizioni fecero prigionieri, fra cui il
conte Molke del 6.° Dragoni e parente del capo
di stato maggiore generale prussiano.
Arras 15. — Ieri l'avanguardia dell'armata
del Nord francese entrò ad Albert-Somme, 30 chi-
lometri da Amiens. I Prussiani sgombrarono al-
l'avvicinarsi dei Francesi. Furono fatti alcuni
prigionieri.
Ginevra 16. — Il maresciallo Randon è
morto.
Londra 17. — Inglese 92 3/8; Italiano 53 7/8;
Lombarda 15 1/8; Turco 41 4/8; Spagnuolo
29 7/8; Tabacchi 88.
Pietroburgo 17. — Il Giornale di Pietroburgo
contiene un articolo contro la Nota Beust del 2
gennaio che sostiene che la Russia deve gratitu-
dine all'Austria per non aver partecipato alla

guerra di Crimea. Crede che la condotta dell'Au-
stria fu alla Russia più nociva che un'aperta
partecipazione alla guerra. Il Giornale protesta
pure che la Circolare russa abbia eccitato gli a-
nimati in Oriente. La Circolare, al contrario, as-
serì che non esiste questione orientale.
Pietroburgo 18. — La Gazzetta della Borsa,
parlando della prossima pubblicazione dei bilan-
ci del 1871, dice: Il disavanzo di 5 milioni fu
coperto col sopravanzo dell'anno precedente. Le
entrate aumentarono di 14 milioni. Le spese del
Ministero della guerra crebbero di 10 milioni in
seguito al nuovo armamento. Lo stato finan-
ziario è assai soddisfacente. Non sarà necessario pren-
dere misure straordinarie per coprire il disavan-
zo, che decresce annualmente.
La Madonna del Granduca. — So-
to questo titolo leggesi nella Gazzetta del Popolo
di Firenze:
Sappiamo essere state condotte a termine le
trattative per regolare le pendenze esistenti fra
il Governo italiano e gli eredi del fu Leopoldo
di Lorena ex Granduca di Toscana.
Le trattative ebbero luogo fra il barone di
Kubeck, ministro d'Austria in Firenze, il cav.
Bitteser, il cav. Bicchieri e il comm. Lazze-
rini.
I protocolli relativi a tale sistemazione fu-
rono sottoscritti dal ministro Sella e dal mini-
stro delle finanze di Austria, che si recò nella
nostra città a questo effetto, e nel tempo stesso
per eseguire alcune liquidazioni concernenti le
spese della guerra del 1866.
In forza di questo contratto, che deve esser
sottoposto alla sanzione del Parlamento, gli Ar-
cidiuchi di Lorena hanno rinunziato a tutti i di-
ritti che potevano loro competere sulla Bibliote-
ca Palatina, sulla Galleria dei Pitti ed altro per
la cui proprietà cadeva controversia. In seguito
a tale rinunzia il Governo italiano assegna loro
tanto consolidato quanto basta a costituire una
rendita annua di lire duecentomila.
E pure a nostra notizia che in questi ultimi
giorni si voleva dagli eredi non fosse com-
preso nella transazione il quadro esistente nella
galleria dei Pitti, detto La Madonna del Gran-
duca, quadro che il fu Leopoldo II teneva co-
stantemente nella sua camera da letto, e che fa-
ceva trasportare a quando a quando nelle sale
della Galleria perché potesse esser copiato.
Gli Arciduchi tenevano a non disfarsene per
affetto e memoria al padre loro, ma alle pre-
mure che vennero fatte per non guastare la fa-
mosa collezione delle 12 Madonne di Raffaello
che si ammira in quella Pinacoteca, cedono e
dichiararono di donare quel quadro alla città che
li vide nascere.
DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI
Borsa di Firenze del 18
Rendita... da 57 1/4 a 57 1/2
Oro... da 21 a 20 99
Londra... da 26 29 a 26 26
Marsiglia a vista... da 485 a 484
Obblig. tabacchi... da 685 a 682
Azioni... da 80 90 a 81 80
Prestito nazionale... da 52 1/2 a 52 1/2
Banca naz. ital. (nomine)... da 2410 a 2410
Azioni ferrovie meridionali... da 378 a 327
Obblig. ... da 175 a 175
Buoni ... da 435 a 432
Obblig. ecclesiastiche... da 78 90 a 78 80
DISPACIO TELEGRAFICO
VIENNA 18 GENNAIO
del 17 gen. del 18 gen.
Metalliche al 5 %... da 58 20 a 57 90
Prestito 1851 al 5 %... da 67 60 a 68 20
Prestito 1860... da 94 80 a 94 80
Azioni della Banca naz. aust. ... da 753 a 759
Azioni dell'ist. di credito... da 249 70 a 249 70
Londra... da 124 25 a 124 15
Argento... da 121 75 a 121 90
Zecchini imp. aust. ... da 5 85 1/2 a 5 85 1/2
Il da 20 franchi... da 9 95 a 9 95 1/2
AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.
PRESTITO AD INTERESSI E PREMII
Della Provincia e città
di REGGIO (Calabria)
In virtù della nuova legge sui prestiti del
19 giugno 1870, N. 5704 e del Decreto Reale 18
luglio 1870, registrato alla Corte dei conti il 5
agosto 1870
Si procede alla emissione
di 100,000 Obbligazioni di fr. 120 in oro
ciascuna, emesse a franchi 90,50 in oro, fru-
tanti annualmente 4 franchi in oro e rimbor-
sabili mediante estrazioni trimestrali, quadrimestrali
e semestrali, entro 50 giorni alla pari, e con
premi di fr. 100,000, 50,000, 30,000,
25,000, 20,000, ecc., come risulta dai pro-
spetti che si distribuiscono gratis.
Le obbligazioni del presente Prestito fra in-
teressi e rimborso, fruttano oltre il 5 %, par-
tecipano a 109 estrazioni con premi, che rap-
presentano la somma totale di circa 3 milioni
di franchi, e sono esenti da qualunque
tassa e ritenuta.
La 1.ª estrazione con premi di fr. 100,000
avrà luogo il 15 marzo; la 2.ª il 1.º maggio;
la 3.ª il 1.º agosto; la 4.ª il 1.º novembre 1871.
Le Obbligazioni vengono emesse al prezzo
di franchi 90,50, e sono pagabili come
segue:
Fr. 20 all'atto della sottoscrizione;
Fr. 20 dal 15 al 28 febbraio, epoca del
riparto contro la consegna del titolo provvisorio;
Fr. 25 dal 20 al 30 giugno 1871;
Fr. 25,50 dal 20 al 30 settembre 1871;
in tutto Fr. 90,50 contro la consegna di una
Obbligazione, godimento dal 1 settembre p. v.
La liberazione all'atto del riparto potrà far-
si pagando fr. 89,25 per ogni Obbligazione,
compreso il versamento di sottoscrizione.
La sottoscrizione pubblica è aperta nei gior-
ni 16, 17, 18, 19, 20 e 21 gennaio in tut-
te le città d'Italia ed all'estero.
(Vedi avviso nella 4.ª pagina).
Compagnia fondiaria italiana.
L'inondazione di Roma avrà dato un nuovo

impulso agli sforzi del mondo finanziario che si
portano verso la nostra nuova capitale. I fatti
furono più eloquenti di qualsiasi ragionamento,
ed oggi più che mai rimane dimostrato essere
indispensabile di procedere immediatamente all'
ingrandimento e al miglioramento materiale
della città di Roma. Infatti, la popolazione agita
tende a spostarsi verso il quartiere attinente alla
ferrovia, verso questa zona salubre, dove i ter-
reni sono particolarmente indicati alle moderne
costruzioni.
Noi annunciamo adunque con soddisfazione
vera l'operazione conclusa dalla Società fon-
daria italiana, consistente nella compra di 20,000
metri di terreni, vicino la porta S. Lorenzo e
Santa Maria Maggiore, per rivenderli poscia in
dettaglio. Come lo si vede, è un'operazione sem-
plicitissima e prudente. La Compagnia fondiaria
italiana acquistò, pagando in contante, questa va-
sta estensione di terreni; ha tracciato delle divi-
sioni, delle nuove contrade, e la rivendita per
frazioni farà sì che le aree ricercate per costru-
zioni acquisteranno un valore considerevole.
La Compagnia fondiaria italiana non fece
che seguire scrupolosamente le operazioni indi-
cate dai suoi statuti; essa ha inoltre in suo fa-
vore l'esperienza e brillanti antecedenti. I suoi
azionisti ebbero quest'anno 17 1/2 0/0 sul capi-
tale versato.
Non conosciamo imprese i cui risultati pos-
sano paragonarsi a questi. Al capitale che oggi
è richiesto per mezzo di una pubblica sottoscri-
zione, è certamente riservato un uguale avvenire.
Le azioni emesse a 250 lire e che comple-
tano il capitale sociale della Compagnia fondiaria,
sono fin d'ora garantite eccezionalmente dai ter-
reni di Roma: i benefici sono assicurati dalla
vendita dei terreni stessi.
La Società non richiede del resto che 125
lire italiane pagabili in tre mesi. L'operazione è
per ogni dire in piene funzioni, poiché il prezzo
di compra dei terreni (3 lire italiane il metro), è
assolutamente introvabile. Una semplice rivende-
ita costituirebbe già fin d'ora un cospicuo be-
neficio.
Ciò che potevasi temere per gli affari di Ro-
ma, era che la speculazione s'impossessasse di
questo nuovo campo d'affari, e che rendesse quin-
di impossibili gli affari prudenti e saggi. I nostri
finanziari hanno prevenuto codesti timori, e la
Compagnia fondiaria italiana apre una via, nella
quale potrà impegnarsi senza tema anche il pic-
colo risparmiatore. Ad un affare così compreso, il suc-
cesso non può a meno che essere assicurato.
GAZZETTINO MERCANTILE.
Venezia 18 gennaio.
Ieri sono arrivati: da Nuova York, il bark inglese
Julia, capit. Jennings, con petrolio per Blumenthal, e da
Termini, lo slooper ital. Maria Lodovica, capit. Scarpa,
vacante, all'ord.; ed oggi, da Trieste, il vapore del Lloyd
aust. Trieste, con merci e passeggeri.
Molto opportuno arrivava da Nuova York il carico pe-
trolio ch'è il primo di quest'anno, tanto per l'aumento
spiegato da ogni luogo, quanto per l'assoluta scarsità in
cui era ridotto il deposito, e la ripetizione continua delle
domande. Gli zuccheri primi vennero pagati anche a
f. 24 1/4, e si pagherebbero forse più, se potessero trovar-
si. L'inchiesta non si fa minore dei caffè, e questi pure
quasi da per tutto, perché molto scarseggiano. Aumen-
tano di nuovo anche a Genova, a Marsiglia ed a Londra.
Gli esiti nei salumi procedono regolarmente. Fermo sono
le granaglie, e così chiudevano anche a Milano, ove il ri-
so continuava piccola discesa, e le sete non potevano ri-
prendere, anzi dovevasi concedere nuove facilitazioni da
chi determinava a vendere.
Punto non variavano le valute dell'ordinario disaggio
di 4 a 5 % in confronto dell'abissino; il da 20 franchi da
fr. 8: 15 1/2, oppure da lire 21: 02 a lire 20: 98 per car-
ta; di questa, lire 100 per fr. 58: 85, oppure 95 1/2 ad 1/10;
le Banconote aust. da 82 1/2 ad 1/4; la Rendita ital. più
offerta a 14 1/2, ed in generale, scarseggiano affari.
Il 16 corr., a Genova, le Azioni della Banca naz.
venivano segnate da 2406 a 2410; la Rendita ital. a 57: 15;
il Prestito naz. ad 81; le Azioni romane a 70; le Obli-
gazioni della Regia a 684; ed a Milano, la Rendita ital.
a 57: 28; il Prestito naz. ad 81; le Obbligazioni della Regia
da 465 a 466; le Azioni da 684 a 685; le Obbligazioni
dell'Asse eccles. da 77: 44 a 77: 40; il da 20 franchi da
lire 21: 02 a lire 21: 04.
Dallo specchio offerto dalla Banca nazionale del mo-
vimento delle sue operazioni dal 19 al 31 dicembre, ri-
sulta che Venezia ebbe il decimo posto fra le 48 piazze,
essendo stata preceduta da Genova, Firenze, Milano, Tori-
no, Napoli, Bari, Bologna, Brescia e Perugia nel movimen-
to d'affari, e ciò ancora non è poco, e per riflesso, che il
nostro Stabilimento mercantile ribassava lo sconto di 1/2
per % in confronto della Banca, per cui doveva godere la
preferenza negli sconti. Rovigo, fra le piazze, per impor-
tanza di lavoro, ebbe l'ultimo posto con sole lire 14,648.
BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 18 gennaio.
C A M B I. da a
Amsterdam... 3 m. d. sc. 3 1/2
Augusta... da 4
Berlino... da 5
Frankfort... da 5 1/2
Lione... da 6
Londra... da 2 1/4 26 27 26 29
Marsiglia... da 6
Parigi... da 6
Roma... da 5
Trieste... da 6
Vienna... da 6 1/2
Corfu... 31 g. v.
Malta... da
REPETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.
Rendita 5 % god. 4.º gennaio... pronto fin cor.
Prestito naz. 1866 god. 1.º ottobre... 57 20 57 28
Az. Banca nat. del Regno d'Italia...
Regia Tabacchi...
Obbligaz. ...
Bevi demaniali...
Asse ecclesiastico...
V A L U T E. da a
Pesi da 20 franchi... 21 02 21 03
Banconote austriache...
S C O N T O. da a
Venezia e piazze d'Italia...
della Banca nazionale... 5 1/2
dello Stabilimento mercantile... 4 1/4 1/2
ARRIVATI IN VENEZIA.
Nel giorno 15 gennaio.
Albergo l'Europa. — Ronzy d. A. C. C., Cuthell,
capit., ambi dall'India. — Gehring M. A., dalla Prussia,
moglie. — Overton D. B., — Bridgford W. L., ambi dall'A-
merica. — Salis Schwabe G., capit., dall'Inghilterra,
moglie. — S. Ecc. il co. Ziechy, da Vienna, ambi con
seguito, tutti pos.
Albergo alla Stella d'oro. — Corpi, ispettore, — Ma-
rangoni, — Grinsfeld, tutti dall'interno. — Alecks A., dal-
l'America. — Eupue, da Antwerp, — Enninger, — Galvagni,
ambi da Vienna, — Fecher, da Carlsbad, tutti pos.
STRADA FERRATA. — ORARIO.
Partenza per Milano: ore 6.05 ant.; — ore 9.20 ant.;
— ore 1.30 pom.; — Arrivi: ore 4.53 pom.; — ore 6 pom.;
— ore 9.20 pom.
Partenza per Verona: ore 6.20 pom.; — Arrivo: ore
10.03 antim.
Partenza per Ravenna e Bologna: ore 6.05 ant.; — ore
9.40 ant.; — ore 4.45 pom.; — ore 9.20 pom.; — Arrivi:
ore 8.45 ant.; — ore 12.54 merid.; — ore 4.53
pom.; — ore 9.20 pom.
Partenza per Padova: ore 6.05 ant.; — ore 9.20 ant.;
— ore 1.30 pom.; — ore 4.45 pom.; — ore 6.20 pom.;
— ore 9 pom.; — Arrivi: ore 8.45 ant.; — ore 10.03

ora 11.54 pom.; ora 4.52 pom.; ora 6 pom.; ora 9.30 pom.
Partenza per Udine: ora 5.38 ant.; ora 9.3 ant.; ora 5.40 pom.; ora 10.58 pom.; Arrivi: ora 5.38 ant.; ora 9.3 ant.; ora 5.48 pom.; ora 8.40 pom.
Partenza per Trieste e Venezia: ora 9.38 ant.; ora 10.58 pom.; Arrivi: ora 5.38 ant.; ora 9.3 ant.; ora 5.48 pom.; ora 8.40 pom.
Partenza per Torino, via Bologna: ora 9.38 ant.; ora 10.58 pom.; Arrivi: ora 5.38 ant.; ora 9.3 ant.; ora 5.48 pom.; ora 8.40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODI VERO.

Venezia, 19 gennaio, ore 12 m. 10 s. 56 0

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatto nel Seminario Patriarcale all'altezza di m. 30.494 sopra il livello medio del mare. Bollettino del 17 gennaio 1871.

	5 ant.	5 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	760.58	758.25	755.98
Temperatura a 0°	0.9	3.0	3.5
Temperatura a 5°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 10°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 15°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 20°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 25°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 30°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 35°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 40°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 45°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 50°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 55°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 60°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 65°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 70°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 75°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 80°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 85°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 90°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 95°	0.9	2.9	3.5
Temperatura a 100°	0.9	2.9	3.5

Dalla 6 ant. del 17 gennaio alla 6 ant. del 18.

Temp. minima: 0.5

Ris. dalla linea giorni 26.

Fato: —

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 17 gennaio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro è salito appena 1 mill. al Sud della Penisola. Abbassato fino a 5 mm. al centro e al Nord. Il Tirreno mosso; agitato a Portoferraio. L'Adriatico e l'Ionio calmi. Cielo nuvoloso nell'Italia settentrionale e centrale; sereno in molti paesi del Mezzogiorno. Venti vari deboli. Il tempo peggiora. È probabile che si sentano colpi di vento fra Sud-Est e Sud-Ovest.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, giovedì, 19 gennaio, scenderà il servizio 10. Compagnia del 3. Battaglione della 1. Legione. La riunione è alle ore 5 1/4 pom. in Campo S. Maria Formosa.

SPETTACOLI.

Martedì 18 gennaio.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.
TEATRO RUSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Via. — La donna romantica. — Alle ore 8 e mezza.
TEATRO CAMPOLLO. — Drammatica compagnia veneta di Q. Aronelli, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — Do matrimoni mal combinati. — Alle ore 8 e mezza.
TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — La caduta della Veneta Repubblica. (Replica). — Alle ore 7 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 10905 del 70. 37
L'AMMINISTRAZIONE DEI PIÙ ISTITUTI RIUNITI di Venezia
volendo esprimere pubblica asta a schede segrete per l'affidamento quinquennale, dal 1.° aprile 1871 a tutto marzo 1876, dello stabile a S. Gio. in Bragora, ponte della Pietà, angr. N. 4150, di ragione di questo Istituto degli Espositi.

fa noto

che le offerte saranno accettate al protocollo del suo Ufficio, residente in Campo a S. Lorenzo, fino alle ore 12 meridiane del giorno di martedì 31 corr. e che gli aspiranti potranno prendere conoscenza dell'avviso e Capitolato relativi, presso l'Ufficio di Economia in tutti i giorni non festivi dalle ore 10 ant. alle 4 pom.
Venezia, 19 gennaio 1871.

Il Presidente,

FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

N. 105 L. 36
L'AMMINISTRAZIONE DEI PIÙ ISTITUTI RIUNITI di Venezia
dovendo provvedere alla fornitura del sapone, degli erbicci e delle frutta, del carbone, dei colonati, dell'aceto e delle cere occorrenti ai PIÙ ISTITUTI dal 1.° marzo a tutto dicembre 1871, ed eventualmente a tutto febbraio 1872.

rende noto

che le offerte a schede segrete saranno accettate al suo protocollo fino alle ore 12 meridiane del martedì 24 corr. e che gli aspiranti potranno prendere conoscenza del Capitolato ed avviso relativi, in tutti i giorni non festivi dalle ore 11 ant. alle 3 pom., presso l'Ufficio di Economia Venezia il 3 gennaio 1871.

Il Presidente, FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

SOCIETÀ BACOLOGICA

FRATELLI GHIRARDI E C.

Sono a disposizione dei signori Azionisti i commessi 20 mila **Cartoni Giapponesi** originari 1.ª qualità; ne sono destinati N. 412 per ogni L. 100 sottoscritta provv. esclusa; consegna dal 10 al 20 gennaio, alla Sede della Società in Milano, Via Santa Maria Segreta, N. 12.

Per le Province, consegne dal 20 al 30 corr.
Firenze: Louise G. Palazzo Cordellino — Treviso: Pozzobon Franc. Agenzia Assicur. — Udine: Morandini E. Agenzia Assicur. — Vittorio: Gentili Benedetto — Castelfranco: Pivetta Eudido.

ATTI UFFICIALI.

N. 740 A-2. 1 pubb. N. 699, Sez. A-4. 1 pubb.
DI FINANZA IN VENEZIA.
AVVISO.

In relazione al precente Avviso s'è a 15 dicembre 1870, N. 53246, Sez. A-2 per la fornitura di 105.000 botti di Salicorno, si rende noto che nel primo incanto oggi seguito, l'appalto venne deliberato per prezzo di L. 49.78 (Lure quarantasette e centesimi sessantotto) per ciascuna botta.

L'incanto quindi delle migliori offerte, che non dovranno essere inferiori del ventiduesimo del prezzo del detto appalto, potrà essere fatta nell'Ufficio di questa Intendenza, nel termine di 15 giorni decorribili da oggi, e scadevole alle ore 12 meridiane del 21 gennaio corrente, e us a il suddetto Avviso d'asta.

Si avverte poi, che il numero complessivo dei capotti, in seguito ai minori bisogni, viene portato da 105 a 131.

Venezia, 7 gennaio 1871.

Il R. Intendente

GUATA.

N. 94. 1 pubb.

AVVISO

Precedenti al collaudo delle opere autoindicate, rifribili allo scorso anno 1870, si avverte tutti gli e che possono occupare presso per occupazione permanente o temporanea di stabili e d'anni relativi, dipenden-



Prestito ad interessi e premi

della Provincia e Città di REGGIO Calabria.

In virtù della nuova legge sui prestiti del 19 giugno 1870, N. 5704; delle deliberazioni del Consiglio provinciale e del Consiglio comunale 20 settembre 1869 e 26 aprile 1870; del Decreto prefettizio 7 maggio 1870 e della deliberazione della Deputazione provinciale 7 maggio 1870; del Decreto Reale 18 luglio 1870 registrato alla Corte dei conti il 5 agosto 1870.

SI PROCEDE ALLA EMISSIONE

di 109.000 Obbligazioni da 120 franchi in oro ciascuna, emesse a franchi 90.50 in oro fruttanti annualmente 4 franchi in oro e rimborsabili mediante estrazioni trimestrali, quadrimestrali e semestrali entro 50 anni alla pari, e con premi di franchi 100.000, 50.000, 30.000, 25.000, 20.000, ecc. ecc., come risulta dal piano che segue:

Queste Obbligazioni sono esenti da qualunque ritenuta, la Provincia ed il Comune essendosi obbligati di pagare l'annualità in oro, senza riduzione di sorta alcuna per tasse ed aggravii di qualsiasi specie, imposte ed impositi.

Il pagamento degli interessi di franchi 4 annui, diviso in due rate uguali, dei Premi e delle Obbligazioni estratte, sarà fatto semestralmente il 1.° marzo e il 1.° settembre d'ogni anno, in oro, a Reggio, Napoli, Firenze, Milano, Parigi, Ginevra, Berlino e Francoforte sul Meno. — Gli interessi sulle Obbligazioni estratte saranno pagati fino al semestre precedente alla rispettiva estrazione.

Il prestito è stato assunto per tre quarti dalla Provincia e per un quarto dal Comune.

L'esatto pagamento degli interessi, dei premi e dell'ammortizzazione, viene dalla Provincia e dal Comune formalmente garantito, per la parte che a ciascuno spetta, coi loro introiti diretti ed indiretti, e coi beni di loro proprietà.

Le entrate della Provincia e quelle del Comune si fanno sempre più cospicue in ragione della prosperità che progredisce senza interruzione. I più ricchi prodotti, l'olio, il vino, gli agrumi, la seta hanno preso uno sviluppo considerevole, e fioriranno sempre più per i nuovi e crescenti mezzi di comunicazione, per gli sforzi concordi del Capitale e del lavoro.

I bilanci delle due Amministrazioni sono pareggiati ed il presente Prestito viene interamente impiegato in opere di pubblica utilità. La viabilità e l'ampiamiento del porto di Reggio figurano tra le principali. — Oltre al porto, alle ferrovie, ai pubblici edifici si avranno tra breve circa mille chilometri di strade provinciali e comunali, più le nazionali che la solcheranno in tutti i sensi.

Le Obbligazioni del presente prestito, fra interessi e rimborso, fruttano oltre il 5 per 100, partecipano a 109 estrazioni con premi, che rappresentano la somma totale di circa 3 milioni di franchi, e sono esenti, come si disse, da qualunque tassa e ritenuta.

La 1.ª estrazione con premi di franchi 100.000 avrà luogo il 15 marzo; la 2.ª il 1.º maggio; la 3.ª il 1.º agosto; la 4.ª il 1.º novembre 1871, ecc. come vedesi nel piano.

Le Obbligazioni vengono emesse al prezzo di franchi 90.50 e sono pagabili come segue:

Fr. 20. all'atto della sottoscrizione;

Fr. 20. dal 15 al 28 febbraio, epoca del riparto contro la consegna del titolo provvisorio;

Fr. 25. dal 20 al 30 giugno 1871;

Fr. 25.50 dal 20 al 30 settembre 1871;

in tutto Fr. 90.50 contro la consegna di un'Obbligazione, godimento dal 1.º settembre prossimo venturo.

I versamenti sono in oro od in carta al cambio della giornata.

La ricevuta di sottoscrizione dev'essere consegnata contro un titolo provvisorio (liberato di 40 franchi) non più tardi del 28 febbraio p. v., onde poter partecipare alla 1.ª estrazione del 15 marzo 1871. — Il concaambio del titolo provvisorio interamente liberato contro l'Obbligazione definitiva comincerà dal 1.º giugno prossimo venturo.

Qualora il portatore dei titoli provvisori non facesse i versamenti alle epoche stabilite, gli sarà conteggiato a carico, sulle somme in ritardo, l'interesse del 6 per 100 annuo, perderà ogni suo diritto alle estrazioni, ed i titoli potranno essere venduti per di lui conto, rischio e pericolo alle Borse di Napoli, Firenze, Milano, Parigi, Ginevra, Berlino e Francoforte sul Meno, senza bisogno di alcun preavviso.

Sarà bonificato l'interesse del 5 per 100 sui versamenti fatti in anticipazione.

La liberazione all'atto del riparto potrà farsi pagando Fr. 89.25 per ogni Obbligazione, compreso il versamento di sottoscrizione.

LA SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA È APERTA NEI GIORNI 16, 17, 18, 19, 20 e 21 GENNAIO

In REGGIO (Calabria) presso la Cassa provinciale.
In Firenze presso i signori fratelli WEILL SCHOTT.
In Milano presso i signori figli WEILL SCHOTT e C.
Ed in Venezia presso i signori M. A. ERRERA e C. e presso i signori JACOB LEVI e FIGLI.

Nei suddetti giorni la sottoscrizione pubblica è aperta nelle altre città d'Italia; in OLANDA, SVIZZERA, GERMANIA, ecc. ecc. Qualora le sottoscrizioni superassero il numero delle 109.000 Obbligazioni, le riduzioni saranno fatte proporzionalmente.

Vedi il Prospetto d'estrazione delle 109.000 Obbligazioni di fr. 120 cadauna con franchi 4 d'interesse annuo del Prestito di Reggio (Calabria), pubblicato nella Gazzetta di sabato 14 corr.

PRESSO LA DITTA

E. SACCOMANI E COMP.

CAMBIA VALUTE A SAN GIACOMETTO DI RIALTO

è aperta a tutto 30 gennaio la SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA al Prestito ad interessi e premi della Città di REGGIO (Calabria), ed alle Azioni della COMPAGNIA FONDARIA ITALIANA per acquisto e vendita di beni immobili.

I sottoscrittori saranno avvertiti con lettera della scadenza d'ogni versamento.

UN CORRISPONDENTE TEDESCO,

il quale, conoscendo la tenuta dei libri, fu impiegato in varie grandi fabbriche ed in Case di spedizione e commissione, ed è munito di favorevoli attestati, offre il suo servizio.

Si prega di dirigere le lettere, colle quali si richiedesse l'opera sua, alla Direzione di questo giornale.

GIOVANNI PEGORETTI

FABBRICA PRIVILEGIATA TUBI DI PIOMBO

E

FONDERIA DI GHISA

a S. Maria Maggiore in Venezia.

48

48

48

48

48

48

48

48

48

48

48

48

48

48

48

48

48

48

48

48

48

L'INGEGNERE

FRANC. DAINA DI BERGAMO

Avviso

signori committenti che ha aperto nel suo Studio la distribuzione dei

Cartoni Seme-Bachi

ORIGINARI VERDI ED ANNUALI.

Il prezzo risulta di Lire 9 e cent. 20 per ciascun cartone.

Pone in vendita la sua partita a L. 18 per ciascun cartone originario verde ed annuale. Accordi facilitazioni per domande di qualche granaio.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da imperatore austriaco per i suoi servizi umanitari e per l'efficacia dei suoi apparecchi ernari.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalla



ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, lt. L. 37 all'anno, 18-50 al semestre, 9-25 al trimestre.
Per le PROVINCE, lt. L. 45 all'anno; 22-50 al semestre; 11-25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, lt. L. 6, e per soci alla GAZZETTA, lt. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Castorta, N. 3565; e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

VENEZIA 19 GENNAIO.

I combattimenti del 16 all'Est della Francia hanno avuto, a quanto pare, minore importanza, di quello che potevano far credere i dispaici privati di Vienna e di Berna.

Da Versailles infatti è annunciato seccamente che Werder mantiene le sue posizioni; frase elastica quant'altra mai, e che più d'una volta fu adoperata, per gettar polvere negli occhi ai lettori. Il dispaicio di Bourbaki dal suo canto non è più preciso. Egli si avvanza verso Belfort; ma non dice ove si trovi e quali posizioni abbia prese. Non sembra dunque che ne da una parte, né dall'altra si sieno ottenuti grandi vantaggi.

Però il fatto che non si sieno ottenuti risultati decisivi, riesce tutto a vantaggio di Werder, giacché questi, impedendo che il nemico ottenga grandi risultati, sinché giungano a lui i rinforzi, ottiene lo scopo, cui tende, mentre i Francesi dovevano con rapida mossa sconfiggere del tutto il Corpo di Werder tagliandolo fuori, prima che giungesse in suo soccorso Mantouffil.

Il 17 si combattè nuovamente su tutta la linea, ma il dispaicio in data di Besancon 17, che ce ne dà la notizia, non aggiunge alcun particolare. Pare che sieno stati combattimenti d'avamposti su tutta la linea, senza importanza.

Il dispaicio da Besancon dice soltanto che i Prussiani hanno sgombrato Croix, ma questo sgombrare avrebbe avuto luogo il 17, mentre la Gazzetta ticinese lo annunciava sino dal 16. Secondo un dispaicio però dei fogli di Vienna, i Prussiani l'avrebbero già sgombrato e riacquisito il 16; in tal caso il 17 l'avrebbero abbandonato nuovamente.

Non è certo ancora che i Francesi abbiano occupato anche Delle; occupazione, alla quale lo scrittore della *Neue freie Presse*, da una grande importanza. (V. *Corriere del mattino*.)

Ciò che è chiaro si è, che coi combattimenti del 15, del 16 e del 17, Werder ha dovuto concentrarsi di più attorno a Belfort, in attesa di rinforzi, ma non fu costretto a levare l'assedio. Ora era questo l'obiettivo dei Francesi, e i giornali prussiani lo sapevano tanto bene, che andavano già preparando il pubblico all'annuncio della levata dell'assedio, dicendo che le difficoltà erano sì grandi che non si poteva continuare, facendo così credere, che se l'assedio si levasse, si sarebbe levato quasi spontaneamente.

La *Neue freie Presse* di Vienna crede che Mantouffil sia già in viaggio, per giungere in soccorso di Werder. Il giornale viennese dice che Mantouffil era il 12 a Châtillon-sur-Seine, e crede che al Corpo di Mantouffil appartenesse quel battaglione comandato dal maggiore Kappeu, che ebbe un piccolo combattimento a Marac al Nord-Ovest di Langres contro mille guardie mobili (V. *dispaici d'ieri*).

Oggi si annuncia che un corpo da 4,000 a 5,000 Prussiani ha bombardato Avallon presso Semur, e poi si sono avviati verso l'Est. Sopra questo punto difatti della Francia, sul quale è rivolta da qualche giorno l'attenzione più viva, i Tedeschi mandano truppe, per potere quanto prima riprendere l'offensiva contro Bourbaki. Sono imminenti da quella parte avvenimenti militari importantissimi.

All'Ovest della Francia le truppe di Chanzy continuano la loro ritirata precipitosa. Hanno dovuto sgombrare Alençon, che i Prussiani hanno subito occupato.

Il Corpo del generale Faidherbe al Nord, poichè il Corpo di Mantouffil che gli stava di fronte si è assottigliato, per la necessità di mandare rinforzi a Werder, si avanzò sulla strada di Amiens, colla speranza di poter tentare qualche cosa contro il generale Goebel, che ora fu sostituito a Mantouffil. Un dispaicio ieri diceva che Faidherbe era giunto ad Albert-Somme.

Da Parigi si ripete oggi che il bombardamento continua senza far grandi danni, sia materiali, che morali, alla popolazione; che questa chiede continuamente soccorsi, e che il Governo ne fa qualche cosa, tanto per soddisfare il voto della popolazione, ma senza alcun risultato. La cerchia che ora stringe Parigi, è di ferro, e non Trochu, né Vinoy, né Ducrot, si sentono in grado di spezzarla.

Il rapporto militare francese del 14, sera, dice che quel giorno pareva preso di mira dalle granate prussiane il Pantheon, e che si erano prese precauzioni « contro un attacco notturno ».

Finalmente si conosce positivamente la risposta di Giulio Favre all'invito ufficiale alla Conferenza di Londra per la questione del Mar Nero. Adesso però che conosciamo quella risposta, non possiamo dire che si sieno fatti grandi progressi. Il sig. Giulio Favre difatti si compiacie di osservare che col l'invito fatto l'Inghilterra ha riconosciuto il cambiamento di regime avvenuto in Francia; ma aggiunge che non andrà ora alla Conferenza, benché abbia il salvocondotto; e che vi andrà quando le condizioni di Parigi glielo permetteranno.

Un dispaicio dei fogli di Vienna aveva detto che il sig. Giulio Favre poneva per condizione della sua andata alla Conferenza, che fosse sospeso il bombardamento di Parigi. Questa domanda sarebbe stata assurda, e non crediamo che sia stata fatta. Ad ogni fatto in termini che il sig. Favre non è certo fatto in termini che il sig. Favre debbano lusingare molto l'Europa. Il sig. Favre accetta, ma andrà quando potrà. Se il sig. Favre era necessario ora a Parigi, potevano nominare un altro plenipotenziario. Comprendiamo che il Governo francese non ha ragioni di esser molto grato all'Europa, ma crediamo che non potesse rispondere in modo meno obbligante.

Intanto un ministro inglese, il sig. Forster, ci annuncia che l'Inghilterra veglia, aspettando che venga il momento opportuno, per proporre la sua mediazione. Speriamo che il momento venga, e se viene, speriamo anche che la diplomazia sappia coglierlo.

I lettori hanno avuto ieri sott'occhio la lunga

Circolare del conte di Bismarck, in cui risponde alle accuse della Circolare del sig. di Chaudordy, sul modo con cui la Germania fa la guerra. Alle accuse del sig. Chaudordy il signor di Bismarck risponde con altre accuse egualmente gravi. Le due parti belligeranti si scambiano l'epiteto di barbare e di violatrici degli usi della guerra.

Il sig. di Bismarck annuncia anzi rappresaglie nella sua Circolare, ed oggi un Avviso del nostro Capitano del porto dimostra che quelle minacce non erano del tutto vane. Difatti il Governo della Germania del Nord revoca la disposizione, che aveva precedentemente adottato « di astenersi dalla cattura delle navi mercantili francesi, non contenenti contrabbando di guerra. » Questa revoca però non avrà effetto se non trascorsi il periodo di quattro settimane, per tutelare i diritti dei neutri che si fossero fidati nella disposizione precedentemente adottata dal Governo della Germania del Nord, ed avessero caricato merci a bordo di quelle navi.

Associato a Mantouffil.

Su quest'argomento, il giornale *La Provincia di Belluno*, del 17 corrente, ha il seguente articolo:

« Sono così intime le relazioni tra la nostra Provincia e la città di Venezia, che nella sua prosperità abbiamo sempre considerato consistere anche la prosperità nostra. Mai furono veramente fecondi di grandi risorse i commerci, specialmente per quella parte del nostro paese, che vive coi prodotti dei boschi, quanto in quelle epoche, in cui fiorì a Venezia la principale delle sue industrie, la costruzione navale. Spenta ed illanguidita questa, anche il nostro commercio cadde in basso, e da questa condizione non v'ha speranza che si tolga, se l'avvenire, che attende Venezia, non venga affrettato col ridonarle le industrie sue, col dar vita a' suoi cantieri, col ripulirli nel posto che le compete, come grande porto di mare.

« Avevamo sperato molto, e credevamo giunto il momento del suo risorgimento in quel benedetto dì, in cui il comune riscatto aveva posto fine ai dolori di una lunga e straziante schiavitù. Erano infatti sorti quasi contemporaneamente sintomi così confortanti, che niuno avrebbe mai immaginato che gli interessi di Venezia non avessero a prendere una buona piega.

« I giornali parlavano di progetti, si accennava alla formazione di una Società di navigazione, che avrebbe armati dodici grossi bastimenti. Quasi nel tempo stesso dovea, ed almeno pareva che dovesse effettuarsi una delle più belle idee, la fondazione, cioè, di un grande cantiere, nel quale il Comune avrebbe ceduto la così detta Sacca di S. Marta. In quella stessa località dovevano essere pure costruiti gli scali d'alaggio.

« Idea più che eccellente fu più tardi quella dei bacini di carenaggio e dei docks, dei quali furono dette e scritte tante e tante cose.

« Abbiamo noi stessi veduti gli studi fatti da valentissimi ingegneri navali, abbiamo veduto programmi e statuti di Società; ma una incompensabile freddezza accolse tutti codesti sforzi ed un glaciale silenzio tenne loro dietro.

« Ora sorge un nuovo raggio di speranza, e qualche cosa di simile pare che si voglia imprendere.

« L'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, animato da un lodevole slancio di carità cittadina, s'adoperò, finché giunse a raccogliere un Comitato promotore di un'Associazione marittima italiana, per le costruzioni navali nell'estuario veneto.

« A dire il vero ci siamo confortati nel leggere questa notizia, e nel vederla portata anche da giornali non veneziani, ma non ci sentiamo proprio il coraggio di fare pronostici. Ne abbiamo fatti tanti altre volte, e non vogliamo provare ancora il rammarico di nuove delusioni.

« Diciamo rammarico, non già perchè ne vada soltanto del nostro interesse, ma perchè amiamo Venezia, ma perchè il nome suo è un nome a noi così caro, che lo vorremmo rispettato come merita.

« Ne piange il cuore poi nel vedere che i suoi migliori artisti sieno costretti ad emigrare, a distaccarsi dalle loro famiglie, ed a portare così in altri porti, in altre regioni il frutto della loro abilità e della loro intelligenza. I cantieri di Trieste, quelli dell'Istria e del Quarnero sono ripieni di carpentieri e calafati, modellisti e costruttori, tutti fior di gente, la quale fu sempre invidiata a Venezia dalle stesse nazioni, che sono più innanzi nell'industria navale. E i migliori non sono tutti via. Noi ne conosciamo parecchi che sperano ancora e che aspettano, come la manna dal cielo, che qualche cosa si faccia.

« Son quegli stessi, dalle cui mani uscirono le più belle opere di architettura navale costruite in Arsenale; son quegli stessi che venti anni, trent'anni or son gettavano in mare, dai privati cantieri, quei bastimenti velieri, colla solidità dei quali potevano appena competere le navi inglesi, e che nella velocità non avevano rivali; son quegli stessi, a cui sono dovute importanti operazioni navali fatte a Venezia o fuori, tra cui, per citarne una, il famoso sollevamento dei vapori affondati nel 1859 davanti al porto di Malamocco, impresa disperata e vanamente tentata a Sebastopoli da ingegneri inglesi e francesi, e riuscita col più brillante successo a Venezia per opera d'ingegneri veneziani.

« Tutto ciò deve correre alla mente non di noi soltanto, ma di quanti sentono una scintilla d'affetto per quello che fu l'antica grandezza di Venezia. — Tutto ciò dovrebbe essere argomento di fede tanto per quelli che si fanno iniziatori di utili imprese, quanto per quelli che hanno il dovere di appoggiarle e proteggerle.

« Non è poi quella, che si tenta oggi, una impresa da sgomentare; non è il taglio dell'Isma di Suez, non è il traforo del Cenisio; è

una di quelle imprese, a cui non occorre, perchè diventino realtà, che un soffio vivificante. Raggiunto quello stadio, sia pure d'infanzia, si compiono da sé, trovano in sé stesse gli elementi del loro sviluppo, le risorse della loro conservazione e del loro incremento.

« S'incominci con poco, ma s'incominci, e Venezia vedrà lieta rinascere un'industria, nella quale essa soltanto seppe operare quei miracoli di perfezione e di classica bellezza, che furono i suoi vascelli, le sue trirami, il suo Bucintoro.

« In quanto a noi, per tornare all'argomento da cui siamo partiti, ci limitiamo a notare, che in tutto ciò devono prendere la parte loro anche i nostri possessori dei boschi, i quali non devono essere gli ultimi a studiare e ponderare i vantaggi che trarrebbe seco la effettuazione del progetto di cui abbiamo parlato.

Il bombardamento di Parigi.

Versailles 12 gennaio.

Da ieri siamo qui preparati a grandi sortite da Parigi, preparati nel miglior modo a tutto quello che può accadere. Il potente bombardamento, che ieri raggiunse il suo culmine, agevolò essenzialmente il servizio ai nostri avamposti. I forti e le batterie da campo nemiche non prendono più di mira pattuglie o singoli soldati, ma soltanto le nostre batterie. Ieri, del resto, l'assalto era completamente paralizzato; arte dentro ed attorno al forte. Quantunque una densa nebbia chiudesse la vista da tutte le parti, il bombardamento dalle nostre trincee continuò oggi nel modo più vivo. La nebbia reca minime impedimenti, ora che le nostre batterie hanno già fissato bene la loro mira.

Quello che riuscì teste tanto bene agli Assiani rispetto ad Issy, fu tentato ieri di notte dai Francesi rispetto ai Bavaresi. Col favore dell'oscurità s'introdussero nella batteria di Meudon, ma furono respinti dai Bavaresi a colpi di calcio di fucile. Lo stesso attacco di soppiatto, ma senza esito, avvenne anche innanzi alle trincee di Châtillon e di St. Cloud.

Gli attacchi d'artiglieria dal canto nostro avvengono con perdite proporzionalmente assai tenui. La perdita media per giorno e per notte ascende dalla parte meridionale sotto Parigi a venti uomini. A confronto dei successi finora ottenuti, questa perdita è insignificante.

Le nostre batterie da campo avanzate possono comodamente sparare fino entro a Parigi e gettano i loro proiettili fin oltre il Giardino del Lussemburgo. Non è ancora il centro della città, ma è una parte considerevole di essa.

Trochu fa far fuoco da tutti i forti, che non sono da noi attaccati. Specialmente del Monte Valeriano noi non ci occupiamo più. Si capisce assai tardi a Parigi quanto fosse pazzo il prodigioso scacco di Trochu, che si era fatto il 1° dicembre il Monte Valeriano, come noi abbiamo tenuto esatto conto, scagliò 3580 granate; lo spreco maggiore avvenne il 21 dicembre. In quel giorno furono sparati 350 colpi, coi quali fu ferito soltanto un sotto-ufficiale prussiano al braccio.

Negli ultimi giorni avvenne ripetutamente che i commercianti di Versailles si rifiutarono di ricevere danaro prussiano in carta d'argento. Il Comando notificò che punirebbe coll'arresto qualunque forzoso chiunque gli venisse denunziato. Tra le dimostrazioni, che si fanno contro di noi, questa di non voler ricevere il danaro tedesco è la più insensata, dacchè tutti sanno che questa Cassa di guerra cambia subito in argento qualunque carta monetata dai 5 talleri in su. Anche le cedole di Banche private tedesche, quelle dei banchieri di Berlino, Monaco e Francoforte, vengono rispettate dalla Cassa di guerra. I fornitori tedeschi incontrano poi difficoltà affatto particolari nel pagamento dei maggiori banconote nelle campagne. Il contadino francese non vuol affatto dare le sue pecore ed i suoi buoi verso danaro tedesco, quantunque gli si paghino prezzi che non ottiene mai a Parigi.

Il danaro francese è come sparito; esso sta sepolto nelle cantine e nei giardini. Solo i negozianti ne hanno una piccola provvista per cambiare; infatti chiunque paghi in napoleoni riceve di ritorno moneta francese. Il Sindaco di Versailles paga esclusivamente con danaro prussiano.

Le città occupate al mezzogiorno, all'occidente ed all'oriente più che dura la guerra più vengono obbligate a contribuzioni. Finora il procedere osservato verso i Francesi fu assai mite, giacchè nella maggior parte dei casi si condannarono le contribuzioni in seguito a preghiere dei Sindaci. Ma crescendo ogni giorno i prigionieri, che la Germania deve alimentare, il peso della guerra è sì grave, che ai bisogni complessivi non si può più supplire con un milione di talleri al giorno. È però vero che perfino città grandi e ricche possono essere per momento impotenti a pagare, perchè l'esercito francese aveva consumato tutte le provvigioni, prima che entrassero i Tedeschi. Ma però non può ammettersi l'incapacità di pagare in genere da parte dei rappresentanti municipali e quindi i capi dei Corpi tedeschi si sono adattati a ricevere cambiali su Berlino, Vienna, Francoforte e Londra. Fino a che giunga la valuta, i tracenti sono responsabili colle loro persone e colle loro sostanze immobili verso i diversi comandanti. Fino ad ora si accettarono soltanto cambiali a breve scadenza, ma all'estero vi si fece sempre onore. I singoli obbligati vengono poi più tardi indennizzati dai relativi Comuni.

ITALIA

Leggesi nell'Italia in data del 17:
Siamo in grado di dare informazioni precise

se sulla lettera che il Re di Spagna ha ultimamente scritta al Santo Padre e sulla risposta di quest'ultimo.

Secondo l'uso, il Re Amedeo scrisse a Pio IX per annunciarli che egli partiva per la Spagna e per chiedergli la sua benedizione pontificale, in nome suo e in nome della Regina. Questa lettera fu consegnata a S. S. dall'incaricato d'affari di Spagna a Roma.

Il Papa rispose con due lettere, una al Re Amedeo, l'altra alla Regina Maria Vittoria, scritte interamente di sua mano, anche l'indirizzo, per dar loro la sua benedizione. L'incaricato d'affari di Spagna a Roma recò queste due lettere a Firenze, e fu presentato dal sig. di Montemar a S. M. Amedeo, al quale le consegnò al Palazzo Pitti.

Certi giornali italiani hanno dunque molto esagerato l'importanza di questa corrispondenza, la quale non è se non un atto di pura cortesia.

La partenza di S. M. la Regina di Spagna non è ancora definitivamente fissata. Secondo ogni probabilità, avrà luogo al principio della settimana ventura. Non si sa ancora se si renderà in Spagna per la via di terra, ovvero per quella di mare. Il Governo spagnolo ha delegato l'onorevole incarico di ricevere la Regina alla frontiera spagnuola all'illustre Salustiano Olazaga, uno dei più illustri statisti e facondi oratori della Spagna, e che fu legato da vincoli di speciale amicizia col conte di Cavour.

Nell'elezione di domenica scorsa al 4° Collegio di Roma, un elettore si è pigliato il gusto di dare il voto al Cardinale Antonelli.

Dal nostro corrispondente di Vienna, dice il *Fanfulla*, riceviamo le seguenti notizie:

Il conte di Beust indirizzò, sul finire del mese di novembre p. p., una Nota confidenziale al Governo italiano, che non comparve nel *Libro rosso*. In essa si contenevano consigli molto amichevoli sulla questione di Roma, che fecero ottima impressione a Firenze.

Scrivono dalla Spezia 15 corrente, alla *Gazzetta di Genova*:

Un nuovo guaio incolse teste alla nostra marina, che poteva avere serie conseguenze. La piro-corazzata *Messina*, che partì da questo golfo carica di materiale, e diretta per Napoli, incagliò nelle secche vicino a capo Luvato a levante di Civitavecchia. Gli sforzi fatti dal *Postale* che di là transitando mosse in suo aiuto, furono vani a liberarla. La squadra corazzata partì ieri per porgere soccorso alla *Messina* e si annunzia che altri aiuti siano partiti da Napoli e Genova. Fortunatamente giunge in questo punto la notizia che la *Messina* si sia liberata senz'altro soccorso, e sana e salva sia in rotta per Napoli. A quanto si dice, a questo arenamento avrebbero dato luogo i bassi fondi delle bocche del Tevere, i quali si sarebbero staccati dalle coste in seguito alle forti piogge che ingrossarono strabocchevolmente il Tevere.

Il comandante della *Messina* è il capitano di vascello cav. Lampo.

La fama che gode di ottimo marinaio e di stintissimo ufficiale non fu smentita in questa grave circostanza, nella quale si vide che con mezzi propri arrivò a liberare la *Messina* dal pericoloso posto in cui si trovava prima che gli arrivassero i più energici soccorsi che da ogni parte erangli stati inviati.

Non vi è dubbio che una inchiesta farà conoscere come siano andate le cose.

E' attesa stasera nel Golfo della Spezia la piro-corazzata *Principe Umberto*, con S. E. il ministro della marina.

Il grosso piroscalo *Volturno*, capitano Bertelli fu il primo a salpare ieri per correre in soccorso alla pericolante corazzata *Messina*.

Leggesi nel *Giornale di Vicenza*:

Sappiamo che la nostra Camera di commercio, associandosi all'operato delle Camere di Genova, di Ravenna e di altre, e nella vista di promuovere l'incremento del commercio per mare e con esso lo sviluppo della produzione interna e delle interne manifatture, ha rivolto petizione al Parlamento nazionale per conseguire la altre volte indarno invocata soppressione dei dazi differenziali, ossia la parificazione dei dazi di esportazione, che si pagano via di mare, a quelli che si pagano per le merci che escono via di terra. La stessa Camera non trascurò ad un tempo di offrire i signori deputati della Provincia a voler prendere a cuore ed a caldeggiare nella Camera elettiva la importante vertenza, per una favorevole soluzione.

GERMANIA

Leggiamo nel *Journal de Genève* del 15:
Il Consiglio federale ha ricevuto la comunicazione ufficiale del telegramma seguente, in data di Versailles 12 gennaio, ed indirizzato dalla Cancelleria prussiana ai suoi rappresentanti all'estero:

La condotta della Francia verso la nostra marina di commercio ci costringe a ritirare gli impegni che avevamo presi al principio della guerra, relativamente alla preda di bastimenti di commercio francesi non carichi di contrabbando di guerra. Ma siccome sulla fede dei nostri impegni anteriori potrebbero essere in questo momento in carica merci neutrali su bastimenti francesi, noi aggiorniamo a quattro settimane a datare da oggi, la introduzione di questo provvedimento.

Vogliate informare ufficialmente di questo fatto il Governo presso il quale siete accreditati.

Di Bismarck.

Nella parte ufficiale della *Gazzetta di Strasburgo* del 12, si legge la seguente Ordinanza rea-

le: Noi Guglielmo, Re di Prussia, ordiniamo nei Governi di Alsazia e Lorena quanto appresso:

Articolo 1. Chi si unisce alle forze belligeranti francesi verrà punito colla confisca dei suoi beni presenti e futuri, e coll'esilio per 10 anni. Art. 2. La condanna ha luogo per disposizione del nostro governatore generale, e tre giorni dopo la sua pubblicazione nella parte ufficiale d'un giornale del Governo generale, acquista tutta l'efficacia d'una sentenza legalmente valida, e deve venir messa in esecuzione dalle Autorità civili e militari. Art. 3. Ogni pagamento o consegna che venisse posteriormente fatta al condannato, si ritiene come non avvenuta. Art. 4. Ogni disposizione fra viventi o per caso di morte che il condannato avesse presa dopo la pubblicazione di questa Ordinanza sui suoi beni o sopra singole parti degli stessi, è nulla e di nullo valore. Art. 5. Chi vuol allontanarsi dal paese, lontano più di otto giorni dal luogo di sua dimora, verrà considerato legalmente come se si fosse unito alle truppe francesi. Questa supposizione basta per la condanna. Art. 6. I Prefetti devono aver cura della compilazione e controllo di liste di presenza di tutte le persone di sesso maschile. Art. 7. Il ricavato delle confische dovrà venir rimesso nelle Casse del Governo generale. Art. 8. Il ritorno dall'esilio tra seco la pena stabilita nell'articolo 33 del *Code pénal*. Art. 9. Quest'Ordinanza entra in vigore col giorno della sua pubblicazione.

Dato nel nostro quartier generale di Versailles il 15 dicembre 1870.

FRANCIA

La *Correspondance Havas* di Parigi dell'8 ha i seguenti particolari sugli effetti del bombardamento in quella città:

Gli omnibus fanno sempre il loro servizio sino ai bastioni, senza inquietarsi altrimenti della grandine di proiettili che i Prussiani fanno piovere sui nostri magazzini, alberghi, Caffè, ecc. In breve, i nostri nemici esauriscono la loro munizione, senza alcun profitto, né morale né materiale.

Non è però questa una ragione perchè noi li lasciamo tranquilli, ed è probabile che li avremo sloggati quando vi giungerà questa lettera. Ieri si è riunito un Consiglio di guerra presso il generale Trochu. Quasi tutti i generali di Divisione vi assistevano. Vi era pure il generale Thomas, ma tutti i membri del Governo non vi erano stati invitati. Il sig. Ernest Picard, anzi, se ne sarebbe avuto molto a male.

Le granate arrivano tanto numerose al Point-du-Jour, che i piccoli battelli a vapore si fermano ora al ponte di Grenelle. Uno di questi battelli ha ricevuto nel fianco un proiettile presso Auteuil. La ferrovia di circosvalazione non va più sino ad Auteuil, essa si ferma a Passy; tutti gli sforzi del nemico per distruggere il magnifico ponte-viadotto del Point-du-Jour non produssero finora alcun risultato. La granata che sinora è caduta più lontano è quella che giunse questa mattina nella via di Bac, di faccia alla via di Babylone, accanto ad una scuola maschile, che in tempo di elezioni serve pure di sala per votare.

Il fuoco delle nostre batterie ai bastioni è d'altra parte vivissimo. Tutta la notte, e questa mattina, si udivano i colpi ripetuti e non interrotti dei nostri pezzi da marina. Correva persino voce che i nostri bravi artiglieri della flotta fossero riusciti a smontare un certo numero di pezzi al nemico.

Una riunione dei Sindaci ha avuto luogo sabato sera al Ministero dell'interno; essa era poco numerosa, essendochè le lettere di convocazione erano state inviate molto tardi. Il signor Giulio Favre condusse i *maires* presso il generale Trochu. Non si conoscono i particolari del colloquio. Si sa soltanto che il governatore di Parigi ha pregato i *maires* di aggiornare le loro domande in presenza delle circostanze.

Furono arrestati quattro individui che firmarono un manifesto socialista, affisso ai muri di Parigi. Sapia ed un altro sfuggirono colla fuga alle ricerche degli agenti di polizia.

La notizia del *Times*, che i Tedeschi avessero presa una trincea francese presso Notre Dame de Clamart, è falsa in quanto che nella posizione occupata dai Tedeschi presso quel villaggio non trovavasi alcuna trincea. Il corrispondente dell'*Allgemeine Zeitung* così narra il fatto:

« Dopo cinque giorni di bombardamento dev'essere venuto ai comandanti di Parigi il timore che alcune delle batterie tedesche si fossero avanzate sino a Clamart. Perciò, nella notte dal 9 al 10, fu fatta una sortita. Quand'essa avvenne, non v'erano che pochi Bavaresi nel villaggio di Clamart. Essi si ritirarono. I Francesi vennero per un momento in possesso della posizione. Poco dopo i Bavaresi li assalirono alla baionetta e li cacciarono via. Un ufficiale bavarese ricevette quattro colpi di baionetta, ma non perì; dei soldati non vi fu che alcuno leggermente ferito. »

Nella stessa notte i soldati Prussiani scacciarono i Francesi da Le Val e Moutinaux.

Il generale Trochu ha voluto visitare la casamatta del forte di Rosny, dove parecchi artiglieri della guardia nazionale furono uccisi, e che è ancora occupata da soldati di quest'arma. Entrando, il generale salutò i soldati presenti e disse loro: « Signori, mi premeva visitare un luogo dove avvenne un sì triste fatto. Io sono lieto di constatare che esso non ha scoraggiato nessuno e che, fra i sopravvissuti, era una gara a chi surrogerebbe quelli che sono morti. Permettete a un vecchio soldato di dirvi che voi siete valorosi soldati e degni del posto pericoloso che gli avvenimenti vi hanno assegnato. Signori artiglieri della guardia nazionale, io vi saluto. »

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Il Consiglio comunale di Trieste assegnò la somma di L. 10 in 1500 favore dei danneggiati dall'inondazione di Roma.

RUSSIA

Pietroburgo 9 gennaio.

Scrivono alla National Zeitung: Alcune settimane sono ebbro luogo in Pietroburgo nuovi arresti politici. Fra gli altri toccò questa sorte anche a un giovane professore di quest'Accademia forestale. Le scoperte di cospirazioni si rinnovano qui di tempo in tempo. Poco più di un anno fa, vennero arrestati alcuni studenti dell'Università di Pietroburgo e Mosca, e pare non sia ancora finita l'inquisizione giudiziale avviata contro di loro.

NOTIZIE CITTABINE

Venezia 19 gennaio.

Nuova Società di cartonggio sulla base di Azioni di L. 100.

Socii promotori:

Rapporto N. 62	Azioni 2
Ruol Bartolommeo	1
Borghesi Giovanni Battista	1
Borger Giuseppe	1
Fortunato G. B.	1
Giovannelli principe Giuseppe	10
Ferretti Antonio	1
Antonini cav. Nicolo	2
Palazzi cav. Alessandro	2
Ortis cav. Domenico	1
Canali cav. Giuseppe	1
Ricco cav. Giacomo	1

N. 83

Le sottoscrizioni si ricevono da tutti i Promotori, e presso la Redazione di questo Giornale.

Regali marini. — IX lista delle offerte nel lavoro ai poveri scrofolosi di Venezia.

Provasi cav. Francesco	5
Da Porto Scrofa co. Cecilia	5
Levi G. di M.	5
Martinego co. Leopardo	40
Martinego co. Giustina	10
Vallorta dott. Gaetano	10
Balbi Valier co. Girolamo	10
Sinaglia Luzzato Ida	5
Visentini Luigi	5
Mantovani dott. Giovanni	10
Milani dott. A.	5
Sartori Giuseppe	5
Anon Beniamino	5
Guerra Emma	5
Cutti Venturina	5
Leon Ignazio	5

L. 145

Ammonare delle liste precedenti L. 5135

Totale L. 5280

Leva. — Il 9 gennaio cominciarono le operazioni di leva per gli iscritti della Provincia di Venezia della classe 1849, dinanzi alla Commissione presieduta dal cons. delegato cav. Bianchi. Le operazioni procedono regolarmente. Diamo i risultati di quelle finora compiute.

9 gennaio. — Distretto di S. Donà.

Inscritti N. 256	
Giudicati abili ed assentati	141
Esentati	66
Riformati per infermità o deformità	29
Rimandati alla ventura leva	2
Rinviati ad altra seduta	12
Cancellati per morte o doppia iscrizione	4
Sospesi alla partenza per malattia	1
Ammessi all'affrancazione	1

Totale 256

11 gennaio. — Distretto di Portogruaro.

Inscritti N. 293.	
Abili assentati	119
Esentati	94
Riformati per difetti fisici	35
Rimandati alla ventura leva	1
Rinviati ad altra seduta	15
Gia alle armi come volontari	3
Cancellati per doppia iscrizione	2
In osservazione allo Spedale militare	3
Ammessi all'affrancazione	1

Totale 293

13 gennaio. — Distretto di Mestre.

Inscritti N. 128	
Abili assentati	58
Esentati	36
Riformati per difetti fisici	19
Rimandati ad altra seduta	9
Rimandati alla ventura leva	2
In osservazione allo Spedale	1
Ammessi all'affrancazione	3

Totale 128

16 gennaio. — Distretto di Mirano.

Inscritti N. 191	
Giudicati abili ed assentati	93
Esentati	51
Riformati	32
Rimandati alla ventura leva	5
In osservazione allo Spedale	1
Sospesi alla partenza	1
Cancellati	3
Gia volontari al militare servizio	1
Rinviati ad altra seduta	4

Totale 191

Nomine. — La Gazzetta Ufficiale annuncia che S. M. sulla proposta del ministro della pubblica istruzione, ha nominato il sig. Molmenti cav. Pompeo, aggiunto professore d'elementi di figura nell'Accademia di belle arti di Venezia, professore di pittura nell'Accademia stessa.

Sappiamo che l'illustre autore del Calendario fu nominato pure professore corrispondente dell'Accademia di belle arti di Firenze.

Il lampadario Salvati. — Abbiamo già annunciato la commissione data allo Stabilimento Salvati dall'architetto Cipolla, per ordine di S. M. il Re, di sette Lampadarii destinati per la sala del Quirinale a Roma. Sei minori furono già collocati, e il settimo (opera del direttore artistico Salvati) era esposto in questi giorni in Venezia. Il Salvati, assistito dalla valente cooperazione degli ingegneri Pellissier e Pelanda, e dal fabbro meccanico Caburillo (per ciò che riguarda la parte costruttiva e la piena solidità di un'opera di colante mole), ebbe anche la singolare fortuna di essere compreso appunto dai valenti operai ch'egli si è educati (e ricordiamo Antonio Sogoso e Giovanni Beroviero, premiati in parec-

chie Esposizioni, ed ora di recente a Londra nella *Workmen's Exhibition*). Avvertiamo inoltre ch'egli fu secondato dal concorso della *Sezione generale amministrativa* della Compagnia Salvati e C., e così poté in 22 giorni (termine così breve di tempo che desta meraviglia) attuare il suo nuovo ed ardito concetto, e presentarlo, prima ancora di farne la prova, al giudizio dei suoi concittadini, che accorsero in buon dato ad ammirare un capolavoro dell'arte e dell'industria. Il nostro Prefetto, vari fra deputati, e parecchi artisti, ebbero agio di contemplare il bellissimo lampadario e di farne minuta disamina. Esso apparve così bello di giorno, come riuscì splendido nella notte, a mezzo dell'illuminazione e dei fuochi d'artificio, ed è una nuova e meritata gloria del Salvati.

Con quest'opera, Venezia ha superato se stessa e la valenza degli antichi vetrai muranesi; e non intralascieremo l'osservazione che quando si concedesse maggior tempo all'esecuzione di tali lavori, non sarebbe necessario di adoperare tutta quella energia che fu ora spiegata, e che si deve al pieno e lodevole accordo fra l'Amministrazione e la direzione dei lavori. Abbiamo udito dallo stesso egregio direttore artistico, che gli onori che il pubblico gli impartiva dovevano essere divisi non solo con quei valenti uomini di quali forniamo il nome, ma ben anco con altri (Cazzato, Ancona, ecc.) dei quali egli si lodava altamente per la premurosa e intelligente cooperazione. In questa occasione egli ricordava il merito dello Zanetti per la parte avuta nella confezione dei minori sei lampadarii già collocati nel Quirinale.

Nell'insieme però, il lavoro sembrava opera d'una sola mano, tanta armonia e vaghezza si manifestavano in ogni sua parte, che avresti detto esser quella un'opera creata dal genio in uno slancio d'entusiasmo.

Il lampadario è snello, elegante, leggiadro nelle sue varie parti; le curve sinuose e bellissime a vedersi, i festoni intrecciati assieme in modo veramente estetico, la decorazione perfetta.

Aggiungi che l'economia del lavoro, la bontà più dispendiosa degli altri paesi, mettono Venezia in grado di rivalleggiare colle fabbriche della Boemia, di Birmingham, di Baccarat, di Saint Louis ecc.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza serale di venerdì 20 cor., in luogo della già annunciata lezione del deputato Fambri, terrà lezione il sig. avv. Marco Diena, sui giurati.

Teatro la Fenice. — Dopo ch'erano avanzatissime le prove della *Beatrice di Tenda* col basso Nanetti, inalzato alla potenza di baritone, sentiamo che ora egli ha rifiutato di andare in scena con quell'opera. Sarebbe stato assai meglio ch'egli avesse rifiutato sin dalle prime. Crediamo ora che la parte di Filippo sarà assunta nuovamente dal baritone Capelli. Questi giri e rigiri non gioveranno certamente alla buona riuscita dello spettacolo, ma sarà bene che il pubblico abbia pazienza, tanto da dar tempo agli altri artisti, di continuare le prove già avanzate, del *Buy-Blas*, che, a quanto diciasi, procedono assai bene. In ogni caso crediamo che si debba tener conto della buona volontà del sig. Capelli.

Teatro Rossini. — La compagnia drammatica diretta da A. Della Vida, che agisce in questo teatro, volendo rispondere alle giuste esigenze del pubblico, ha mutato da alcuni giorni vari artisti, e possiamo dire con piacere che la mutazione avvenne in meglio. Abbiamo trovato, infatti, una simpatica e brava prima donna amorosa, la sig. Zanon ed i coniugi Mariani, bravi artisti, i quali hanno il merito di aver assai migliorato l'assieme della Compagnia, e di far risuonare il teatro degli applausi. I summenzionati insieme alla sig. Bon ed a qualche altro, meritano d'essere incoraggiati da un più numeroso uditorio; e noi abbiamo voluto dar avviso ai nostri concittadini dei cambiamenti avvenuti, affinché, smesso quel p. di disgusto provato alle prime recite, vogliano rappresentarsi a questo teatro, ove con poca spesa ed abbandonando il ricordo d'un recentissimo passato, c'è campo di passar bene una sera di carnevale. Anche ieri sera nella *Leontina* d'Ancelet che servi di modello a Sardou per la sua celebre *Fernanda*, vi furono replicati applausi all'indirizzo della Bon, della Zanon e del Mariani.

Bullettino della Questura del 17. — Venne colto ed arrestato infraganti mentre carpiava un portamonete contenente L. 42, certo C. F. sospetto autore di altri simili trafugamenti.

Furono arrestati tre individui, quali contravventori all'ammonizione, ed altri pure pregiudicati per sospetto di furto, essendo stati trovati in possesso di somme molto maggiori rispetto al loro stato economico.

Vennero dichiarati in contravvenzione tre esercenti pubblici, per inosservanza all'orario di chiusura serale.

Cronaca elettorale.

Collegio di Vittorio.

Il bar. Giacomo Castelnovo, ed il patriottismo e dei cui titoli di patria benemerita ebbero occasione di parlare a più riprese nel nostro giornale, è riuscito in ballottaggio a Vittorio con 120 voti, contro il cav. Pontini, che ne ebbe 98. Ora noi non dubitiamo che nella votazione definitiva il bar. Castelnovo manterrà la sua superiorità di voti. E lo crediamo, oltre che per le doti e per i precedenti onorevolissimi che lo distinguono, anche per il carattere del suo concorrente.

Il cav. Pontini, uomo egregio del resto, ha, se siamo bene informati, tali abitudini, per le quali è più che lecito dubitare se egli vorrà mai consentire di recarsi alla Camera. Ma anche fuori di questo, noi pensiamo che il buon senso stesso del cav. Pontini ed il suo affetto pel paese debbono confortarlo a lasciare sgombrato il posto ad un uomo come il bar. Castelnovo, la cui presenza nell'Aula legislativa non potrebbe a meno d'essere un vero beneficio.

Il bar. Castelnovo è di quelle persone che ormai ci vogliono in Parlamento, persone rotte alla vita pratica, alla lunga esperienza degli affari. Cui problemi che pendono dinanzi alla Camera, è questa la specie d'uomini, e nessun'altra, che ci è necessaria, poiché in tal guisa e non altrimenti ci è dato sperare di veder dipanata la gran malassa amministrativa e veder l'Italia mettersi per la vera via delle influenze che le competono e della sua fortuna.

Lo ripetiamo: a veder nostro sarà lo stesso signor cav. Pontini che farà del suo meglio perché la Camera non vada priva del concorso di un uomo come il bar. Castelnovo. E per questa ragione e per senno che hanno spiegato gli

elettori di Vittorio fino dal primo scrutinio, non possiamo che tenerci certi dell'elezione di persona tanto degna ed autorevole.

Collegio di Badia.

Sentiamo con piacere che l'on. Alvisi ha pregato coloro che votarono per lui di rivolgere nel ballottaggio i loro voti sul Bosi. Questa rielezione acclamata da tutti i giornali seri, e combattuta, per non dir altro, con leggerezza, ha quindi molta probabilità di riuscita e darà prova una volta di più del buon senso dei Veneti.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

N. 159.

Avviso ai naviganti.

Il Governo della Germania del Nord, visto quanto si pratica da quello di Francia, determinato di revocare la disposizione che precedentemente aveva adottata, di astenersi dalla cattura delle navi mercantili francesi non contenenti contrabbando di guerra.

Tuttavia per riguardi agli interessi dei neutri, i quali sulla fede della dichiarazione primitiva avessero imbarcato le loro merci a bordo di quelle navi, il prefato Governo ha stabilito che tale misura entrerà soltanto in vigore trascorso il periodo di quattro settimane a datare dal giorno 12 del volgente mese di gennaio.

Siffatte disposizioni si rendono di pubblica ragione per norma degli aventi interesse.

Venezia, 19 gennaio 1871.

Il capitano del Porto.

V. PIOLA.

Venezia 19 gennaio.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 18 gennaio.

Non so se abbiate ricevuto quella piccola lettera di venerdì 17, nella quale vi parlavo della mia partenza per Roma. La mia partenza sarà parso strano che i giornali di qui non ne facessero parola. Or bene, la spiegazione dell'enigma è subito trovata, quando saprete che ad onta che io l'abbia veduto partire, l'on. Gadda è ancora qui. Or dunque come va, domanderete voi, questa faccenda? Ebbene all'ultimo momento, non stupite, nacque un certo pentimento ed il Gadda non partì più, lasciando che il Giacomelli, il quale era venuto a Firenze la mattina, se ne ritornasse a Roma solo. Spiegare questi pentimenti, questi contratempi è un po' difficile se non si vuole entrare in un ginepraio di questioni personali, da non cavarsene più da nessuna parte. Non potete immaginarvi quanti puntigli, quante gare personali, quante simpatie e quante antipatie abbiano giocato la loro parte in questa faccenda della Luogotenenza. Il Ministero rimase incerto sul da farsi fino all'ultimo momento, ed ora si accouta di governare Roma di ventiquattro, in ventiquattrore, sempre colla speranza che qualche Santo lo venga ad aiutare.

Colla lezione avuta, non mi fiderò più d'ora innanzi nemmeno dei miei occhi, e comincerò oggi coll'astenermi dal precisare il giorno della partenza dell'on. Gadda. Potrebbe partire benissimo questa sera, come può attendere ancora senza alcun inconveniente quattro o cinque giorni. Se domandate a lui, od a qualcuno dei ministri quando parte, credo che sarebbe difficile che lo arrivasse a sapere, perché non lo sanno nemmeno loro. Ciò che si assicura intanto è questo, che il Gadda partirà presto, colla riserva però di abbandonare immediatamente la Reggenza della Prefettura, quando il Ministero abbia trovato un Prefetto che ci sarebbe già riuscito se in mancanza di un uomo politico di qualche valore, si fosse accontentato di un impiegato di carriera. Ma si volle a torto conservare alla Prefettura di Roma un certo lustro e decoro che la distinguere dalle sue consorelle; parve che un semplice Prefetto di fronte alla Corte di Roma, fosse uno sfregio, mentre persone che dimorano a Roma per molto tempo e che sono in grado di saperlo, mi assicurano che il Papa e la sua Corte sono l'ultimo dei pensieri dei Romani, i quali se ne accorgono ancor meno di quello che noi ci accorgiamo della presenza in Firenze di un Arcivescovo.

Giacché vi parlo delle cose di Roma, vi comunico alcuni particolari, i quali gettano molta luce su quest'ultima fase della politica italiana. Chi mi favorisce queste informazioni è certo il grado di sapere come sono andate le cose. Or bene, l'invio del generale La Marmora a Roma fu un passo decisivo che il Governo compì per ottenere la conciliazione; tanto il generale, quanto la maggior parte dei ministri erano intimamente persuasi che questa conciliazione si potesse ottenere, anche dopo che i nostri proietti avevano squarciato le mura di Roma. Il La Marmora andò sulle sponde del Tevere pieno di buona volontà e colla certezza di riuscire, chiese un udienza dal Papa, e conferì parecchie volte col Cardinale Antonelli, al quale disse di sentirsi così forte delle sue convinzioni sulla possibilità di una conciliazione, che non avrebbe mancato di parlare al Pontefice, col linguaggio della coscienza e della verità, come non ebbe mai alcuna difficoltà di farlo col Re Vittorio Emanuele. Però l'udienza non fu accordata, ed il La Marmora ora non tardò ad accorgersi d'essersi pasciuto d'illusioni.

Da quel momento il Luogotenente del Re sentì l'infutilità dell'opera propria, e, appena quindici giorni dopo il suo arrivo a Roma, scrisse istantemente al Governo perché lo sostituisse. Questa domanda non essendo stata esaudita, il generale La Marmora si ritirasse nella sua tenda, aspettando che la montagna venisse a lui, e le cose precipitarono come voi sapete fino al famoso Manifesto romano. Così trascorsero i giorni fino al 1° gennaio, epoca in cui il La Marmora minacciò recisamente i ministri di lasciarsi in asso, se subito non provvedevano a levarlo da una posizione, in cui non voleva più stare assolutamente, ed il Ministero in qualche modo dovette prendere una deliberazione, fino a sacrificare una delle proprie membra, tanto da venir fuori da una situazione insostenibile. Nessuno crede che il Gadda possa andare innanzi un pezzo come reggente della Prefettura ed il Ministero si vedrà certo costretto a mandare a Roma un Prefetto in *modis et formis*, cosa che avrebbe dovuto fare da molto tempo, quando non avesse avuto intenzione di mantenere la Luogotenenza fino al trasporto della capitale.

Se volete un'altra prova del come le cose camminano a tentoni, vi dirò che la Commissione per le garantigie papali siede quasi in permanenza e che siamo ancora nel caso di veder ritardare la pubblicazione della Relazione dell'on. Bonghi. Ieri e questa mattina le sedute della

Commissione furono lunghissime; vi intervenne in ambidue il ministro di grazia e giustizia, perché si trattava di conciliare le ultime difficoltà. A me, se vi devo dire la verità, non pare cosa seria che le basi più essenziali di questo importante progetto di legge si debbano discutere e proiettare al momento in cui il proto di stamperia sta facendo le correzioni. Forse m'ingannerò, ma prevedo che il lavoro sia così poco maturo, da metterlo in pericolo la compagine. Per concludere vi dirò, essere ancor dubbio che la Relazione possa essere stampata e distribuita domani.

Intanto la Camera riprenderà domani al tocco i suoi lavori senza materia di discussione all'ordine del giorno, intanto che i pochi deputati presenti ieri ed oggi ingannano il tempo nel Comitato, dove, fra parecchi progetti di legge all'ordine del giorno della discussione, ve n'è uno per alcune modificazioni alla legge della stampa ed un altro per stabilire il sussidio che l'Italia ha promesso di accordare per la gigantesca opera del traforo del Gottardo.

I deputati presenti in Firenze, continuano ad essere pochissimi: è dubbio se domani saranno in numero. Questo letargo promette poco di buono; speriamo in seguito.

Il Senato è convocato per giorno 19, ed attesa l'attitudine della Camera dubito che l'opposizione all'immediata discussione del progetto di legge per il trasporto della capitale sia per aumentare.

E in Firenze il generale Angelini, il feritore del Frau; egli ha ottenuto dai Tribunali di Cagliari la libertà provvisoria, mediante una forte garanzia.

Un dispiaccio che mi viene comunicato in questo momento annuncia che domani 19 alle 7 pom. giungeranno a Firenze, con treno speciale, le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte provenienti da Milano. Proseguiranno per Roma, credo, venerdì sera.

Leggiamo nella *Neue Freie Presse*, in data del 19:

Come risulta da quanto abbiamo detto ieri sulle posizioni dell'esercito di Werder innanzi a Belfort, sulla Livaie e l'Alaine, la chiave di esse è Montebéliard. In conseguenza di ciò, semmai, i suoi sforzi contro quel punto; almeno, per quanto indicano i disegni francesi, il combattimento infuori principalmente attorno a quella città. L'importanza di Montebéliard per ambedue le posizioni fortificate, che si stendono lungo l'Alaine e la Livaie, si spiega osservando che, se quella città andasse completamente perduta, le due posizioni sarebbero rotte nel centro, e potrebbero essere rovesciate per ambedue le ali.

Come annunzia il generale Bourbaki, il 15, gli riuscì di occupare Montebéliard, eccettuato il Castello. Ora, siccome questo forte Castello, situato al termine orientale della città, domina le strade che vi conducono, la presa di Montebéliard non è che un mezzo successo, e noi non ci meravigliammo punto che nella notte del 15 al 16, le truppe tedesche avessero nuovamente scacciato i Francesi.

Gioriali svizzeri e della Germania meridionale contengono telegrammi da Berna e da Pruntrut del 16, secondo i quali le truppe tedesche avrebbero sgombrato Delle. Delle chiude le comunicazioni oltre l'Alaine lungo il confine svizzero dall'alto Doubs in giù. Se quel luogo fosse stato realmente sgombrato dai Tedeschi, ciò importerebbe lo sgombrare anche delle posizioni dell'Alaine e della Livaie, e quindi anche la cessazione dell'assedio di Belfort e la ritirata delle truppe di Werder nell'Alta Alsazia; infatti, le posizioni dei Tedeschi sarebbero colte alle spalle, e quindi insostenibili. Bisogna però aspettare la conferma di questa notizia svizzera.

Mentre Bourbaki e Werder sostengono duramente i combattimenti per Belfort e per il passo di Altkirch (che chiude l'accesso all'Alsazia) una parte del nuovo esercito di Manteuffel sta concentrandosi, a quello che pare, nel Dipartimento d'Alta Marna. Il 15, il reggimento N. 77 appartenente alla 14. Divisione (7.º Corpo) ebbe già un combattimento colle Guardie mobili presso Marac, innanzi a Langres. La 14. Divisione assediava testé nell'estremo settentrione Mezieres, e fu probabilmente trasportata a Chaumont per ferrovia. Anche il 2.º Corpo d'armata prussiano sotto Franckey si avanzerebbe a marce forzate da Parigi a quella volta. Manteuffel stesso arrivò il 12 a Châtillon-sur-Seine. Entro pochi giorni egli dovrebbe dunque essere in grado di prestare aiuto a Werder, che trovasi alle strette. Se Bourbaki non arriva ad ottenere presto grandi vantaggi sopra Werder, potrebbe accadere che il movimento offensivo dell'esercito francese dell'Est, assai bene ideato, andasse fallito per mancanza di energia nella sua attuazione. Ieri, 16, sarebbe, del resto, stata continuata la battaglia presso Montebéliard, e quindi a quest'ora le cose sotto Belfort dovrebbero essere già decise.

La circostanza che i Parigini finalmente si sono messi ad avviare, coll'erezione di trincee di terra, al fuoco devastatore delle artiglierie prussiane, prova ancora una volta, che questa specie di fortificazione è molto più atta a resistere agli effetti dei cannoni Krupp, che i forti della fronte meridionale, le cui muraure si scorgono dalle alture dominanti di Clamart e di Meudon, e possono facilmente essere battute in breccia.

Questi fatti dello smascheramento di nuove opere di terra, mostra che i Parigini, si sono riavuti dal primo spavento del bombardamento, e che quindi la difesa della fronte meridionale promette di diventare nuovamente più attiva.

Leggiamo nella *Presse* di Vienna: Un Corpo dell'esercito di Bourbaki, il 21, rimase, com'è noto, a Bourges, per mascherare la partenza di quell'esercito. Il Principe Federico Carlo non si lasciò per altro trarre in errore e si avanzò vittoriosamente verso Occidente. Ora quel Corpo parti da Bourges ed attaccò le guarnigioni tedesche ad oriente di Orléans con tale veemenza, ch'esse dovettero ritirarsi a Gien. Continuando quegli attacchi, i distaccamenti tedeschi dovranno ripiegarsi sopra Orléans; ma questi movimenti di ritirata non hanno alcuna importanza strategica.

Leggiamo nell'*Opinione* in data del 18: Il Comitato privato della Camera ha approvato oggi, dopo lunga discussione generale, il progetto di legge per l'istituzione delle Casse di risparmio postali, e poi il progetto per l'istituzione di magazzini generali.

E più oltre:

La Giunta della Camera per la legge delle garantigie ha tenuta ancora iersera un'adunanza, alla quale intervennero i ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

La Relazione non sarà distribuita che domani, e la discussione non comincerà probabilmente che lunedì.

Leggesi nella *Nazione* in data del 18: Abbiamo alle viste non poche interpellanze alla Camera dei deputati. Il Guerrieri Gonzaga ha già deposta la sua domanda d'interpellanza sulla politica del Governo del Re nella guerra franco-germanica; il Carutti sulla questione del Lussemburgo e della Conferenza di Londra; lo Zauli sullo stato della sicurezza pubblica in Faenza e nel suo circondario.

E più oltre:

Sappiamo che ieri, al seguito d'alcuni dubbi sollevati da uno dei membri della Commissione sulla proposta delle garantigie al Papa, si sollevò una viva discussione; e che ieri sera la Commissione doveva tenere un'altra adunanza, alla quale avrebbe assistito l'onor. Guardasigilli. Ciò crediamo non ritarderà gran fatto la pubblicazione del Rapporto sul progetto di legge, presentato nella tornata del 16 più che altro pro forma.

Leggesi nell'*Italia* in data del 18: Le interpellanze sulla politica estera e sulle condizioni della sicurezza pubblica in alcune Provincie dello Stato, saranno, credesi, sviluppate nella seduta di domani alla Camera dei deputati.

E più oltre:

Si è distribuito oggi al Senato il progetto di legge concernente l'unificazione legislativa nelle Provincie di Venezia e di Mantova.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze in data del 18:

I deputati giunti oggi ed ieri non sono molti: non ostante si spera che la Camera possa trovarsi in numero.

Il sig. Giulio Favre, dice l'*Opinione*, ha dichiarato che non poteva, nelle presenti difficili circostanze, abbandonar Parigi per recarsi alla Conferenza; però richiede che questa fosse differita.

Il *Fanfulla* ha le seguenti notizie in data del 19:

Un telegramma spedito il 13 di questo mese da Singapore ci annunzia che il comandante Natcha è giunto colla piroscafa *Principessa Clotilde*, che ha fatto la prima traversata di mare, scembiato le ratifiche del trattato concluso tra l'Italia ed il Regno di Siam. La nostra corvetta fu poi visitata dal secondo Re di Siam.

La rottura delle relazioni diplomatiche, fra il console generale di S. M. il Re d'Italia a Tunisi, cav. Pinna, ed il Re è stata motivata dalla inosservanza per parte del Re del trattato di commercio non è guari concluso fra il Governo tunisino ed il Governo italiano. La decisione del console italiano ha prodotto in Tunisi la più viva sensazione. Gli agenti ed i rappresentanti degli altri Stati si sono affrettati ad offrire i loro buoni uffici per persuadere il Re a voler osservare d'ora in poi lealmente e fedelmente il trattato.

Il signor Montemar, ministro di Spagna, parte domani sera per Torino per mettersi agli ordini di S. M. la Regina di Spagna. L'egregio diplomatico avrà l'onore di accompagnare la M. S. fino alla frontiera. Si ritiene per probabile che la via che la M. S. sarà per prescegliere sarà la via di terra; ed in questo caso si recerebbe a Genova e quindi a Mentone, di dove attraversando la Francia meridionale, giungerebbe in Spagna.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 18: Nella settimana prossima S. A. R. il Principe Umberto assumerà il comando del Corpo d'armata di residenza in Roma. A capo dello stato maggiore di esso Corpo è destinato il colonnello conte Morra, il quale trovasi attualmente a Firenze.

Il *Fanfulla* scrive in data del 18:

Questa mattina è giunto in Firenze il generale Angelini, al quale una decisione del Tribunale ha accordato la libertà provvisoria dietro la giurazione del signor Frau.

Ci si assicura che il generale Angelini avrà per difensore l'onorevole Mancini.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 18:

Malgrado l'autorità della fonte da cui ci è comunicata, diamo con riserva la notizia che l'on. Sulla abbia fissate le basi di un'operazione di credito per una somma di settecento milioni.

Molti grandi Stabilimenti italiani vi prenderebbero parte insieme alla Casa Rothschild.

Leggesi nella *Perseveranza* in data del 15: Corre voce che il Comitato del Carnevale, d'accordo col Municipio, avuto riguardo ai dolorosi avvenimenti di Francia, abbia tolto dal suo programma la mascherata, e intenda attenersi soltanto a quella parte di esso, che mira ad uno scopo benefico, la fiera nei Giardini pubblici.

Noi approviamo pienamente questa risoluzione. Le memorie di Magenta e di Solferino sono troppo vive nel cuore degli Italiani, e particolarmente dei Milanesi, perché i dolori della Francia non siano divisi dall'Italia. Ai gridi di dolore che partono dalle rive della Senna, male risponderanno i tripudii ufficialmente organizzati sulle rive dell'Olon.

Scrivono da Parigi 31 dicembre *par ballon monté*, alla *Perseveranza*:

I *mairies* di Parigi sono spinti dai più avanzati fra loro a riunirsi da se stessi, se il Governo non fa ragione alle loro domande, il che sarebbe cosa gravissima, dando principio ad un conflitto, il quale, del resto, a mio vedere, è inevitabile. L'agitazione nella strada, i capannelli nei sobborghi, alle *mairies*, e dinanzi l'*Hôtel de Ville* ricominciano. La posizione terribile e disperata di questa infelice città è tale, che pur troppo nessuna delle disgrazie le sarà risparmiata. In tutte le piccole città assediata, la voce di « tradimenti » o di « incapacità » per lo meno, sorgono violente, quando i fatti volgono contrarii. Che sarà in questo enorme centro di popolazione viva, ardente, leggiera, e in cui è tanto facile sollevare i buoni come i cattivi sentimenti?

Alcune cifre eloquenti faranno collorarlo a queste osservazioni. 472.000

ASSOCIAZIONI.

VENEZIA, 11. L. 37 all'anno, 18:50
sempre, 9:25 al trimestre.
le PROVINCE, 11. L. 45 all'anno;
9:50 al trimestre; 11:25 al trim.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annata
1869, 11. L. 6, e poi soci alla GAZ-
ZETTA, 11. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a
S. Angelo, Calle Cadorina, N. 3565,
di fuori, per lettera, affrancando i
biglietti. Un foglio separato vale c. 15.
I fogli arretrati e di prova, ed i fogli
delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere
e reclami devono essere affrancate;
gli articoli non pubblicati, non si
stituono; si abbruciano.
Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

VENEZIA 20 GENNAIO.

Il generale Werder deve essere divenuto po-
lare a Berlino, appena si è saputo, ch'egli non
ha saputo mantenersi costantemente sulla
civiltà, sinché gli giungevano rinforzi, com'era
compito suo, ma ha potuto, malgrado i primi
cessi dell'esercito di Bourbaki, costringerlo
per tre giorni di combattimento su tutta la li-
nea, a ritornare nelle posizioni che occupava pri-
ma della battaglia.

A Berlino si aveva difatti una gran paura
che il generale Werder non sapesse mantenersi
nelle sue posizioni, e che Bourbaki lo costrin-
gesse a levare l'assedio di Belfort. Corrispon-
di immaginosi di giornali svizzeri e vienne-
si avevano già annunciato che l'assedio di Bel-
fort era levato. E i giornali prussiani, perchè
attori non fossero colti alla sprovvista, an-
nunciarono che l'assedio di Belfort si doveva
già levare in ogni caso, per le difficoltà che
i Tedeschi trovavano ad espugnare la fortezza.

Ora il generale Werder ha potuto annun-
ciare, secondo un dispaccio ufficiale di Versail-
les, che trovandosi nell'Osservatore triestino,
che generali Bourbaki è in piena ritirata. A
Berlino dunque devono essere tanto più contenti,
che avevano una gran paura che Werder non ar-
rivesse ad arrestare il nemico, prima che gli giun-
gessero rinforzi, ed ora sanno ch'egli ha saputo,
non solo arrestarlo, ma costringerlo a ritirarsi.

Questa volta non ci troviamo imbarazzati
alle contraddizioni dei dispacci francesi e prus-
siani, che dicono uno bianco e l'altro nero. I
spacci delle due fonti vanno sostanzialmente
d'accordo.

Il generale Bourbaki dice che nella linea da
Lagey a Montbéliard, il suo esercito ha comba-
tuto per tre giorni di seguito, il 15, il 16, il 17,
tentando di passare la Lisaine, ma che questi at-
taci furono infruttuosi, e che a Werder giunsero
rinforzi da ogni parte, e che l'unico risultato
ottenuto dall'esercito francese, si fu quello di
perdersi in rispetto l'esercito prussiano, il quale si
mantenne costantemente sulla difensiva.

Però Bourbaki confessa l'impossibilità di an-
dare avanti, e dichiara di ritirarsi nelle posizioni
occupate prima della battaglia.

Questo ritorno dell'esercito di Bourbaki nel-
le sue posizioni anteriori, vista l'infruttuosità
degli attacchi per passare la Lisaine, ha sugge-
rito al dispaccio ufficiale prussiano la frase che
Bourbaki è in piena ritirata; frase che pecca di
sagerezza.

Sembra però che il generale Werder abbia
combattuto in posizioni eccellenti per la difensiva.
Montvaudon, Bussere, Belhonnour, Chagey,
rabier (dice l'Italie) si trovano tutte sulla riva
sinistra della Lisaine, che segue la valle da Lure a
Montbéliard; ma siccome questa riva sinistra è
molto più elevata della riva destra, l'armata di
Werder occupa una posizione difensiva fortissima.

Il generale Bourbaki dice che a Werder
giunsero rinforzi da tutte le parti, ed abbiamo vi-
sto ieri che anche la Neue freie Presse era di
questo avviso. Non sembra però che ancora gli
francesi giunti tutti i rinforzi ch'egli aspettava,
per sostituire la nuova armata dell'Est, che deve es-
sere organizzata sotto il comando di Manteuffel.

Oggi così, quest'ultimo giunge quando già la
parte più scabrosa è fatta da Werder. Manteuf-
fel ripigliare probabilmente l'offensiva, ed a
ordine di ripigliarla con grande energia, per
ritirare che si rinnovi il pericolo che i Tedeschi
hanno passato in questo momento all'Est. Una
vittoria francese difatti all'Est in questo momen-
to sarebbe stata, secondo tutti i critici militari,
un serio pericolo per le armate tedesche, e sa-
rebbe stata una potente diversione in favore di
Parigi.

I giornali francesi, che riceviamo oggi, sono
pieni di speranze per l'annuncio dei primi suc-
cessi di Bourbaki. La Liberté vede già levato l'as-
sedio di Belfort. Il Progrès però ha una grande
paura che Bourbaki non faccia nulla di buono.

Tutti lo considerano, dice il Progrès, come un
brillante generale d'avanguardia, come un bravo
soldato, ma le sue facilità strategiche restano un
mistero per tutti, e, ciò ch'è più grave, molti
interrogano con ansietà il suo passato, e comen-
tano con persistenza la missione di cui ha con-
tento d'incaricarsi durante l'assedio di Metz.

È noto che Bourbaki, generale dell'Impero, rin-
chiuse a Metz con Bazaine, è stato vittima di
un intrigo d'un signore che si diceva bonaparte-
sta, e che lo ha fatto andare a Londra con un
autocondotto prussiano per una missione presso
l'imperatore. Se il Progrès trovava il tempo di
fare il processo a Bourbaki, quando lo si crede-
va fortunato, si può immaginare già quello che
dirà di lui, adesso che la fortuna lo ha abban-
donato.

Il Re Guglielmo con un proclama alla na-
zione tedesca in data di Versailles, dichiara di
accettare la dignità imperiale per sé e i suoi
successori; egli promette di difendere i diritti
dei membri dell'Impero, l'indipendenza germa-
nica, di accrescere le forze del popolo, e spera
che la pace, che chiuderà la guerra attuale, dia alla
Germania i confini che devono servirle di garan-
zia contro gli attacchi ulteriori della Francia.

Questa pare una idea fissa del nuovo Imperatore
di Germania, giacchè non omette mai di ripe-
terla, adoperando quasi le stesse parole.

Questa tenacia ci fa temere, che la guerra,
malgrado tutti i rovesci francesi, durerà ancora, e
che si aprano ora meno che mai prospettive di pace.
Non certo possono darci argomento di speranza,
le assicurazioni dei ministri inglesi, i quali vo-
gliono la pace, ma dichiarano prima che in niun
caso la impongono colla forza delle armi. Pare
che questa sia la politica che ha determinato il
sottosegretario di Stato per gli affari esteri, sig.
Otway, a dimettersi. Egli avrebbe voluto una po-
litica più accentratrice in favore della pace.

In Svezia pare che non solo non veggano

prossima la pace, ma temano che essa si esten-
da in tutta l'Europa. Alla Camera fu presentato
il progetto di nuove spese per l'esercito, appun-
to in vista di questa eventualità. Speriamo di ca-
varcela colla paura soltanto.

Consorzio nazionale

I vari Comitati provinciali e distrettuali e-
rano soliti al principio di ciascun anno di invia-
re a S. A. il Principe Eugenio di Carignano le
loro felicitazioni. Quest'anno il Principe li invitò
invece ad erogare a beneficio della patria il ten-
ue obolo di L. 2. A questo invito i vari Comi-
tati risposero generosamente, sicchè la complessi-
va somma per tal titolo inviata raggiunge la ri-
levante cifra di L. 6835:46.

Scrivono alla Schlesische Zeitung in data del
5 gennaio dal campo degli assediati intorno
Belfort:

Malgrado il numero d'assai superiore dei
cannoni della fortezza, malgrado i numerosi ri-
dotti scavati nella viva roccia a tutta prova di
bomba, malgrado l'arte meravigliosa onde sono
costruite le traverse, malgrado la bravura eccel-
lente degli artiglieri, che servono i pezzi del forte,
ci è pur riuscito in qualche maniera di ribat-
tere in parte il fuoco della fortezza. Abbiamo
da lottare con cento difficoltà del terreno, con
influenze climatiche delle peggiori, con malat-
tie che ci rubano quotidianamente delle vite pre-
ziose. Ora abbiamo di nuovo intenso gelo, che
indurisce in un istante il terreno, già battuto e
preparato per lavori dalla piega dei nostri sol-
dati. Mentre con tempo ordinario una batteria
è costruita ed armata in una notte, così da po-
ter cominciare il fuoco al mattino, ora, oltre al-
l'aumento delle braccia al lavoro, ci vogliono tre
e quattro giorni per ottenere lo stesso risultato.

Ciò ha naturalmente la sua importanza,
quando si sta di fronte ad un simile avversario.
Belfort è la quarta fortezza al cui assedio il sol-
dato potrà stare per lungo tempo; finora però
non siamo mai stati contro una fortezza ser-
vita sì eccellentemente dagli artiglieri. Abituati
a Strasburgo, parecchi cannonieri hanno preso a
gabbo l'artiglieria francese ed i suoi pezzi, per-
chè nel fatto i Francesi tirano assai male. Ma
a Strasburgo il servizio dei pezzi era fatto da
artiglieri della mobile, di cui decisamente biso-
gnava non riconoscere la competenza nella loro
arte, mentre qui abbiamo da fare con artiglieri
veri di riputazione, che sanno profittare di ogni
minima circostanza, ed inquietano il nemico con
sempre nuovi congegni di difesa nei vari stadii
dell'assedio. Ma che che ne sia, gli assediati
vanno però a poco a poco raggiungendo il loro
fine. Il castello è già abbastanza sotto tiro, le
alture di Perches tacciono di già, e quando a-
premo il fuoco delle nuove batterie, anche i
forti di Miotte e di Justice ammutoliscono.

ATTI UFFICIALI

N. 6476. Gazz. Uff. 15 gennaio 1871.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

Viste le deliberazioni del Consiglio provin-
ciale di Udine, relative alla classificazione di
quelle strade provinciali, in data 26 gennaio
1869 e 12 marzo 1870;

Visti i ricorsi contro l'elenco di dette stra-
de, debitamente pubblicato, prodotti dai Comuni
di San Vito, Previsdomini, Maniago, Spilimbergo,
Pavia di Udine, Bagnorea, Arsa, Forni di Sotto,
Palmanova, Ampezzo, Forni di Sopra, Enemon-
zo, Socerise, Roveo, Sacchiere, Manzano e Corno
di Rosazzo;

Visti i voti del Consiglio superiore dei la-
vori pubblici, 28 agosto 1869 e 28 maggio, ulti-
mo scorso;

Visti gli articoli 13 e 14 della legge sui la-
vori pubblici;

Sentito il Consiglio di Stato;

Sulla proposta del nostro ministro segretario
di Stato per lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Sono dichiarate provinciali
le sette strade, nella Provincia di Udine, indica-
te nell'elenco che sarà annesso al presente De-
creto, visto d'ordine nostro dal predetto mini-
stro.

Rimane sospesa e riservata, fino a nuove
disposizioni, la classificazione delle due strade,
da Cividale al ponte sull'Iudri inclusivamente,
e da San Giorgio di Nogaro al ponte sul Taglio,
per Cervignano inclusivamente.

Ordiniamo che il presente Decreto munito
del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta
ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'I-
talia, mandando a chiunque spetti di osservarlo
e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 18 dicembre 1870.

VITTORIO EMANUELE.

G. GADDA.
Elenco delle strade provinciali di Udine,
giusta il R. Decreto in data d'oggi.

N. STRADE.

1. Strada, detta Maestra d'Italia, da Udine
per Codroipo e Sacile al confine della
Provincia di Treviso, ivi compreso il
tratto dal bivio di Cessalto a Casarsa.

2. Strada da San Vito per Previsdomini a
Motta.

3. Strada della nazionale Pontebana per
Tolmezzo e Rigolato a Montebelluna, con-
fine tirolese.

4. Strada da Villa Santina per Ampezzo a
Monte Mauria, confine bellunese.

5. Strada da Palmanova al confine verso
Strassoldo.

6. Strada da San Giorgio di Nogaro a Por-
tonogaro.

7. Strada da Pavia a Percotto, Buttrio e
Trevignano, al confine austriaco verso
Nogaro.

Firenze, 18 dicembre 1870.

Visto d'ordine di Sua Maestà
Il ministro segr. di Stato per lavori pubblici
G. GADDA.

La Gazzetta Ufficiale del 15 gennaio con-
tiene:

1. Un R. Decreto del 18 dicembre 1870, più
sopra pubblicato.

2. Un R. Decreto del 25 dicembre 1870, col
quale, a partire dal 1° marzo 1871, la Frazione
di Polcora è staccata dal Comune di Tursi ed
unita a quella di Montalbano Ionico in Provin-
cia di Potenza.

3. Elenco di disposizioni fatte nel personale
dell'ordine giudiziario.

4. Tre RR. Decreti del 1° novembre 1870,
coi quali, alla Società delle miniere solfuree di
Romagna è accordata la facoltà esclusiva di pro-
seguire i lavori delle miniere di zolfo denomi-
nate Luzzana-Fosso, Formignano e Busca Mon-
temauro, esistenti nel territorio del Comune di
Cesena, Provincia di Forlì.

La Gazzetta Ufficiale del 16 gennaio con-
tiene:

1. Un R. Decreto del 13 novembre 1870,
col quale è approvato il Regolamento per le o-
perazioni di sconto del Banco di Sicilia, annesso
al Decreto medesimo.

2. Una disposizione concernente uno scriva-
no di 1° classe nel personale contabile presso il
Corpo di stato maggiore.

ITALIA

Leggesi nel Corriere di Roma:

Siamo dolenti di annunciare che nel seno
della Commissione incaricata del trasporto della
capitale sono scoppiati seri dissensi sui locali da
scegliersi e sui mezzi da proporre al Ministero
ed alla Camera.

Leggesi nella Gazzetta di Mantova in data
del 17:

Sappiamo che Villafranca (Provincia di Ve-
rona) è destinata sede del Comando di una delle
quattro Divisioni attive, la cui formazione è sta-
ta ordinata dal ministro della guerra. A Villa-
franca quindi risiederanno un generale di divi-
sione e due generali di brigata coi rispettivi stati
maggiori.

Leggesi nella Gazzetta di Genova in data
del 18:

Il Ministero dell'interno, avendo riconosciu-
to che la malattia vaiuolosa dominante in questa
città si può dire ormai cessata, ha disposto che
dagli Uffici di Sanità marittima di questo Porto,
siano date le patenti di sanità senza alcuna an-
notazione in proposito.

Leggesi nel Corriere Italiano:

Un fatto, del quale si è già occupata una
parte della stampa, ma che a noi pareva di dover
porre tra quelli di cui è bello tacere, ha dato
luogo questa sera (17) alla pubblicazione, nel
giornale La Riforma, di una lettera, che l'onore-
vole deputato Salvatore Morelli avrebbe in-
dirizzato al Presidente della Camera.

Ivi è detto che l'onorevole Morelli Salva-
tore ricevette da Bari un piego raccomandato, di
cui dovette rilasciare ricevuta, col l'indirizzo:
« Onorevole deputato S. Morelli; » che il piego
conteneva due Note ed una lettera stesa sopra
carta d'Ufficio della Prefettura, e firmata da quel
Prefetto Amari Cusa; e che il tenore di questa
riservarsi a mente elettorale dallo stesso Prefetto
esercitata per l'elezione di Manfredonia.

Nonostante l'esistenza di un altro deputato
Morelli e la singolarità stessa del caso, l'onore-
vole Morelli Salvatore non ha punto dubitato che
quel foglio non fosse stato a lui diretto; ed altri
amici da lui consultati lo confermarono nel suo
modo di vedere.

Siccome per altro la cosa, avendo acquista-
to una certa pubblicità, fece sorgere i commen-
ti non benevoli del giornalismo, così l'onorevole
Salvatore Morelli, colla lettera di cui parliamo,
mandò il plico da lui ricevuto al Presidente della
Camera, perchè questi lo comunicasse alla Giun-
ta per le elezioni, riservandosi egli ogni ulterio-
re diritto.

FRANCIA

Mandano da Strasburgo alla Neue Preis
Presse:

C'è in questo momento un po' di confusione
nella sfera del nostro Governo generale, e
pare che si faccia di tutto per allontanarsi dalla
proposta di ricondurre gli Alzaziani in seno al-
l'antica patria. Non occorre osservare che ciò
non si faccia a bello studio; ma, come pur troppo
anche altre volte il ruidoso militarismo e la
pedantesca burocrazia giustarono ciò che il vero
patriottismo preparò o stava per preparare, così
avviene tuttora. Chiunque conosca un poco le
condizioni militari prussiane, sa quanto sieno in-
clinati i signori ufficiali a guardare d'alto in
basso i borghesi, e questa abbaglia si propaga in
certo modo anche ai bass'ufficiali e soldati. E
per questo che i militari nei pubblici convegni
affollati, in questi giorni di tanta commozione,
non vanno punto d'accordo coi borghesi. Collisioni,
sempre cagionate dalla uggia politica, ne avve-
gono ogni istante, e non potendosi sempre de-
finire nelle osterie hanno sovente sanguinose
conseguenze nelle strade.

La notte del 1.° al 2.° gennaio avvenne una
sanguinosa baruffa fra cittadini e soldati, la quale
trasse a morte un cittadino in seguito alle avute
ferite. Il signor governatore Ollech credette bene

passare sotto silenzio l'avvenuto, e per non gua-
stare il sangue. Ma ieri in un suo Avviso par-
lò di questo « tafferuglio », ordinando che d'ora
in poi birrarie e Caffè, che finora stavano aperti
fino alle 11, debbano chiudersi alle 10, minac-
ciando multe e sospensioni in caso d'infrazione.

Ciò cagionò mormorazioni ed ire ma, ben
inteso, soffocate; imperciocchè guai all'im-
prudente che ardisse alzare la voce; andrebbe
immediatamente in gattabuia « per mene po-
litiche » e sarebbe consegnato al Consiglio di
guerra. Di questa curiosa indicazione: « carce-
rato per mene politiche » andiamo debitori alla
Gazzetta di Strasburgo organo compiacente del
sig. Kühlwetter.

Il dominatore o luogotenente dell'Alsazia in
Aeri, avrà non poco da fare a cancellare tutti
gli sfregi fatti da questo giornale, il quale impu-
ga nel modo il più inecusabile ogni cosa che
non sia assolutamente bianco-nero.

Da qualche tempo, per esempio, alcune gio-
vani fanciulle di Strasburgo prendevano l'inno-
cento piacere di portare qualche nastro bianco-
rosso-blu. I ragionevoli sorridevano come nessun
fa conto altrove, se una Polacca porta abiti neri,
rimpiangendo la propria patria. Ma la Gazzetta
di Strasburgo si tenne obbligata a porre argine
immediatamente a questi « atti d'alto tradi-
mento » o « mene politiche », e lo fece in mo-
do che vogliamo soltanto chiamare aspro, scri-
vendo nelle sue colonne che dame « della più
dubbia fama » portano ora nastri bianco-rosso-blu.

Si capisce che il signore von Kühlwetter e
la Gazzetta di Strasburgo ottennero in parte il
loro scopo, ma in un modo che non trova via
per piacere a nessuno ed è tutt'altro che ap-
propriato a calmare il sangue bollente degli Al-
zaziani invertebrati. Di questi sproposti poi se ne
fanno a dozzine dalle numerose Autorità ammi-
nistrative, e poi gli altissimi ed alti signori in
Berlino e nel resto della Germania, fanno le me-
raviglie che il popolo dell'Alsazia, originariamen-
te tedesco, rimanga sempre affezionato ai lusin-
ghieri ed ai lauti Francesi, e tenti ogni mezzo
per liberarsi dagli abbracciamenti dell'orso te-
desco. Non sarebbe forse male se s'incominciasse
a prendere gli Alzaziani un poco coi guanti,
onde far loro possibilmente obliare i mali pas-
sati. S'intende da sé, però, che ciò potrebbe farsi
senza perdere d'occhio la propria sicurezza.

Scrivono da Lione allo stesso giornale:

A Lione l'istruzione nella sciagurata sen-
tenza Arnaud è spinta con grande zelo e dovrebb'essere
al suo termine. Alcuni degli arrestati sono
stati posti in libertà; delle orride neggere che
fecero una parte così viva in questo misfatto, tre
sono in stretto carcere. Si udirono in tutto oltre
100 testimonii. Finora sono circa 25 individui
fra gli accusati che andranno soggetti a proces-
so; essi sono divisi in 3 categorie. Stanno nella
prima i discorsi eccitanti alla guerra civile e
quanto si fece per aizzare al delitto; nella se-
conda i fatti che costituiscono direttamente il de-
litto, e nella terza quegli individui, i quali, dopo
avvenuto, hanno approvato con espressioni o lo-
dato il misfatto.

Gli individui appartenenti a quest'ultima ca-
tegoria saranno consegnati al Tribunale correzio-
nale. Si dice essersi scoperto che quella parodia di
un Consiglio statario non abbia nemmeno preceduta
la facitazione di Arnaud, ma che l'infelice sia
stato condannato a morte, in certo modo per ac-
clamazione, nella sala stessa del Valentino.

Scrivono da Noisy-le-Grand alla Gazzetta di
Torino:

I cannoni che inviarono dei proiettili sul giar-
dino del Lussemburgo, hanno una elevazione di
25 gradi. Si crede che rialzandoli ancora di 6
o 7 gradi il loro tiro potrà giungere sino al
Louvre.

La polvere che si usa in questi cannoni è
quella prismatica.

Si ha da Parigi, dice l'Opinione, che gl'Ita-
liani, i quali vi sono rimasti, si trovano ora in
pessime condizioni, gli uni per la cessazione di
ogni lavoro, gli altri per non aver potuto esigere
le cedole della Rendita italiana, non essendosi
stato modo di farle pagare. La Prussia adie-
rebbe alla uscita di forestieri, colla presentazione
di liste, coi certificati richiesti; ma il Governo
della Difesa nazionale non ha ancora data la sua
adesione a questa proposta.

Il Journal des Débats si reca il seguente re-
sconto d'una riunione pubblica tenuta a Parigi
in seguito all'arresto del sig. Florens:

Lo scioglimento del battaglione di bersaglie-
ri di Belleville non poteva fare a meno di ecci-
tare l'emozione del pubblico nella sala Favé.
Questi bersaglieri, processati e disciolti, ed il
loro ex-comandante Gustavo Florens, vi hanno
trovato apologeti ardenti, più ardenti di quanto
gli stessi bersaglieri in questione lo siano stati
agli avamposti.

« Sono accusati d'indisciplina, esclamò un
oratore; ma a che cosa serve la disciplina? A
che ci ha essa servito finora? Essa ci ha ser-
vito a farci battere dai Prussiani. Sono truppe di-
sciplinate che vennero sconfitte a Reichshofen, a
Forbach, a Sedan; sono truppe disciplinate, che
capitolarono a Metz. Si può egli esigere da un
repubblicano il quale ragioni, che si sottometta
alla disciplina come un automa? Si era proibito
ai nostri bersaglieri di tirare sui Prussiani, il
loro ragionamento imponeva loro di tirare, ed
essi tiravano ed uccidevano dei Prussiani; il loro
ragionamento non vale egli meglio della disci-
plina? »

A questo punto una parte dell'uditorio, mel-
tando in pratica la teoria dell'oratore, si ab-
bandona a vari atti d'indisciplina; gli uni bat-
tono i piedi, altri lasciano con fracasso la sala,
altri gridano: Basta! (L'oratore alla sua volta,
obbedisce al suo ragionamento, disertando precipi-
tosamente la tribuna.)

L'oratore che gli succede, riconoscendo che
i bersaglieri possono avere, come essi lo preten-
dono, motivi di lagnanza seri contro i loro uf-
ficiali e specialmente contro il comandante Lam-
pèrière (Grida di Abbasso Lampèrière!) dichiara
che essi hanno avuto torto di abbandonare il
posto ch'era loro indicato. (Applausi nella gran-
de maggioranza dell'assemblea, alcuni mormori
a sinistra.)

L'oratore crede che la disciplina è neces-
saria anche ai soldati repubblicani. (Nuovi applausi.)
L'oratore continua, visibilmente incoraggiato da
questi segni di approvazione:

« Noi non possiamo giudicare, seduta stan-
te, l'affare dei bersaglieri; può darsi che dei
birbanti e delle spie si siano introdotti fra loro;
è probabile anzi, poiché essi non appartengono
a Belleville; è d'uopo un'inchiesta che faccia
giustizia dei birbanti e delle spie. Si vuole spinger
agli estremi. Cittadini, stiamo in guardia! Avremo
certamente il diritto di rispondere alle provocazioni
che ci rivolgono, marciando un'altra volta sul
palazzo di città, e demolendo la Conciergerie, come i
nostri padri dell'89 hanno demolito la Bastiglia
(Si! Si!); ma ce ne guarderemo bene, cittadini; noi
non cadremo nel laccio che ci è teso dai reazionari.
Belleville farà stupire il mondo colla sua moderazione.
(Egli ha ragione! Egli parla bene! Applausi pro-
lungati!)

« Noi non soffriremo neppure che ci si of-
fenda, tollerando che il fango gettato sui ber-
saglieri ricada su Belleville. Se ve ne sono d'in-
degni, noi li sconsigliamo, essi non meritano
di appartenere a Belleville! »

Questo discorso produce una viva impres-
sione sull'uditorio. Essendo convocata una riu-
nione per domani alle dieci di mattina, per u-
dire le spiegazioni contraddittorie dei bersaglieri
e dei loro capi, l'assemblea decide ch'essa vi
si farà rappresentare da cinque delegati.

Un membro dell'ufficio da lettura di una
lettera del cittadino Lefrançois, detenuto alla
Conciergerie in seguito all'affare del 31 ottobre.
Questo cittadino si lagna di non essere stato li-
berato coi suoi condennati per poter combattere
i Prussiani; egli esorta gli elettori di Belle-
ville a chiedere di esser convocati senza ritardo
ed a protestare contro la tirannia del Palazzo di
città, chiamando al potere il grande patriota
Blanqui. (Segni d'impatienza per la lunghezza
eccessiva della lettera del cittadino Lefrançois.)

Il lettore conviene che le lettere dei prigio-
nieri della Conciergerie sono infatti un po' lun-
ghie; ma bisogna scusarli; essi non hanno da
far altro. (Ris.)

Altri oratori si occupano pure della lettera
del sig. di Moltke e della risposta del generale
Trochu; essi diffidano della pubblicazione di que-
sta corrispondenza.

Si è voluto demoralizzarci, dice uno di loro,
facendoci conoscere il disastro dell'esercito
della Loira al momento in cui abbiamo bisogno
di tutta la nostra energia per combattere nuo-
vamente.

L'oratore non vuole pronunciarsi su questa
manovra sospetta.

In ogni caso, dice egli, Belleville fece il suo
dovere, spingendo alla resistenza, al momento in
cui una difesa vigorosamente organizzata ci av-
rebbe sbarazzati dei Prussiani; qualunque cosa
accada oggi, Belleville sarà iscritto nel Panteon
della storia. (Applausi.)

L'oratore soggiunge ch'egli ha sempre chie-
sto e che chiede ancora, malgrado tutto, la re-
sistenza ad oltranza.

L'uditorio applaude nuovamente; ma,
cosa singolare, al club moderato del Valentino la
resistenza sino agli estremi è stata acclamata
con maggior ardore ed unanimità di quanto lo
sia stata questa sera al club rivoluzionario di
Belleville.

È vero che l'attenzione dell'uditorio della
sala Favé è assorbita dall'affare dei bersaglieri;
vi si ritorna alla fine della seduta, e l'Assemblea
procede alla nomina di cinque delegati, che sa-
ranno incaricati di ricercare, secondo l'espres-
sione pittoresca d'un oratore, da dove è venuto
il mic-mac (l'intrigo).

SPAGNA

Scrivono da Madrid, 8 gennaio, all'Indepen-
dence belge:

Il Re Amadeo si rende assai popolare; egli
ha considerevolmente diminuito il personale del
basso servitorato e sopprime le pompe dell'an-
tica Corte. Non da del tu ad alcuno, contraria-
mente agli usi degli antichi Monarchi spagnuoli.
Ha fatto mandar via dal palazzo alcune persone
invisi al pubblico, come il signor Abasal, diret-
tore del patrimonio, il sig. Ducazal, capo delle
bande della Porra, ecc.

Si liberò con bei modi da tutti quei consi-
glieri ambiziosi che hanno perduta la Regina
Isabella. Fino dai primi giorni, credendo che il
giovine Sovrano avrebbe accettato dei consiglieri
estranei al Ministero, alcune persone si recarono
da lui per offrirgli i loro consigli. Al marescal-
lo Concha ed altri uomini politici, che si tro-

gere le buone relazioni sociali, commerciali e politiche delle due distinte nazioni, la spagnuola e la portoghese. Questo silenzio è abbastanza espressivo in questi momenti, il sospetto cioè e il timore dei Portoghesi che la nuova dinastia spagnuola possa, in un'epoca più o meno remota, farsi il centro e il porta standard delle aspirazioni iberiche.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 20 gennaio.

Rendiconto del Comitato di Venezia per soccorso dei feriti in guerra. — Il benemerito presidente del Comitato, senatore Torelli, ha, il 31 dicembre scorso, pubblicato il resoconto delle offerte raccolte e delle spedizioni fatte a favore dei feriti in guerra. Con ciò, egli disse, non s'intende di chiudere l'adito a nuove offerte, ma solo di porre in sùscrittura ed al pubblico notizia di quanto il Comitato ha eseguito, dall'epoca della sua istituzione nel luglio decorso fino al termine dell'anno 1870.

Due diverse operazioni fece il Comitato: l'una fu quella del soccorso ai feriti senza distinzione di sorta; la seconda a favore dei prigionieri francesi, impiegando per questa fondi speciali richiesti all'uopo.

A favore dei feriti in genere, tanto francesi quanto tedeschi, si inviarono al Comitato centrale di Basilea 2150 chilogrammi di filace, lire 1000 in oro, 5 cassette di strumenti di amputazione, 6 apparecchi chirurgici, tela, coperte, camicie, asciugamani, corpetti, compresse, calze, calzoni, guanciali, lenzuola, fasce, ecc. nell'enorme quantità di tagliati nell'elenco: cartoni forti, spugne, vino, riso, 500 copie del Dizionario per feriti, ecc.; il tutto in 103 colli, del peso complessivo di 7500 chilogrammi, con una spesa di porto di lire 1600.

A favore dei prigionieri francesi: giubbboncini, calze di lana, camicie di flanella, 4200 coperte di lana, ecc.

Complessivamente per due titoli nel valore di circa lire 50,000.

Bisogna convenire che il Comitato e le Patrone furono attivissimi, e che la carità veneziana è veramente ammirabile.

Bollettino della Questura del 18. Pochi giorni sono consumavasi in Dolo un furto di denari ed effetti preziosi per L. 3000 a danno di Besso Antonio, e mercé le solerti indagini fatte da quel delegato di P. S., si poterono recuperare tutte le cose rubate, ed arrestare due autori del furto, persone assai temute come nocive alla pubblica sicurezza.

Fu arrestato nella scorsa notte un individuo prevenuto di furti e di associazione di malfattori, e da molto tempo ricercato dalla Corte d'Assise in Cagliari.

Venne pure arrestato e deferito all'Autorità giudiziaria l'autore di disordini accaduti ieri notte in calle della Madonna a S. Luca.

Si arrestarono pure due persone sospette di furti, tre oziosi e vagabondi, due per rissa e per contravvenzione all'ammonizione.

Furono dichiarati in contravvenzione tre esercenti pubblici per inosservanza dell'orario di chiusura serale.

Del 19:

Un sedicentesimo avv. conte C. D. M., che da un mese dimorava in Venezia, e che aveva dato sospetti di essere un truffatore, in seguito delle investigazioni fatte dalla Questura, fu riconosciuto per O. B. e fatto arrestare, siccome colpito da mandato di cattura sino dall'anno 1868 per sottrazioni in danno del R. Erario, effettuate nella Provincia di Potenza.

Dalle guardie di P. S. vennero pure arrestati vari pregiudicati per oziosità, vagabondaggio e sospetti.

Le guardie di P. S. accompagnarono all'ospedale certo G. G. ferito alla testa per caduta accidentale, e certo B. M. che dava segni di mania furiosa.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 20 gennaio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 19 gennaio.

La Relazione al progetto di legge per le guarentigie e per la libertà della Chiesa, è stata finalmente distribuita, oggi, ma non sarà messa all'ordine del giorno per la discussione, onde dar tempo ai deputati che arrivano. La Camera nella seduta odierna s'è trovata in numero appena appena, e se il ministro delle finanze non fosse giunto all'ultimo momento a gettare il proprio voto nell'urna anche oggi la votazione dei progetti di legge discussi ed approvati nella seduta precedente minacciava di essere nulla per mancanza di numero legale.

Non vi discorrerò lungamente di questa Relazione che è passata in mezzo a tante peripezie. Oramai ha visto la luce, e ciascuno può facilmente formarsi un giudizio proprio. Però l'opinione generale crede altrettanto concreto e preciso il criterio delle guarentigie, quanto è vago ed immaturo quello sulla pretesa libertà della Chiesa; intanto non pochi persistono a credere che questo progetto di legge, escirà dalle discussioni della Camera profondamente modificato. Questi due o tre giorni di riposo non hanno fatto che accumulare le quistioni; una valanga di interpellanze precipita da tutti i banchi della Camera, contro il ministro degli affari esteri. A quelle già annunciate dai giornali dei deputati Guerrieri-Gonzaga, Arrivabene e Carutti, venne ad aggiungersi l'on. Sineo. Non so quanta opportunità possa aver oggi una discussione accademica, alla Camera italiana, mentre le artiglierie tedesche vanno compiendo attorno Parigi la loro opera di distruzione; poichè nulla si è fatto e nulla si può fare ora, il silenzio almeno mi parrebbe più dignitoso e più nobile delle lamentazioni sterili e dei compianti impotenti. Il ministro preso in mezzo da tutti questi fuochi incrociati dichiarò che avrebbe risposto agli onorevoli suoi interpellanti nella seduta di sabato, giorno ch'era già stato indicato, come domani venerdì, per un nuovo riposo. Qui la quistione s'impelgò in una proposta Crispi, malamente difesa dal Lazzaro, di rimandare le interpellanze all'epoca che il ministro degli affari esteri avrebbe presentato alla Camera i documenti diplomatici relativi a queste quistioni, ma questo era il motivo apparente, l'opposizione s'ispirava principalmente al timore che queste interpellanze facessero comodo all'on. Visconti-Venosta. Basta: a farla breve, la proposta del Crispi messa ai voti fu respinta, e le interpellanze restano fissate per sabato.

Venne poi la volta del ministro degli interni, il quale prese tempo a rispondere al Zauli, circa le condizioni della sicurezza pubblica, ed al Lioy relativamente alla quistione delle Prefetture, perchè dovete sapere che ora esiste un

che una quistione delle Prefetture e fu rivelata al pubblico da un corrispondente della *Perseveranza* il quale parlò di un grande e prossimo movimento nel personale delle Prefetture. L'on. Billia rimase l'ultimo e criticò la confusione delle attribuzioni che l'on. Gadda porta a Roma. Il Lanza giustificò il Governo, dicendo che la Prefettura di Roma avrà un suo proprio impiegato responsabile. Se aggiungete che il ministro della guerra presentò nel corso della seduta un progetto di legge per autorizzare il Governo a compiere le operazioni di leva sui giovani nati nel 1850-51, voi vedrete che la tornata d'oggi se non fu molto numerosa ebbe però una certa importanza. A sabato adunque la discussione di tutti questi argomenti, qualcuno dei quali, come quello sulla sicurezza pubblica, interessa vivamente la Camera ed il paese.

Avrete visto che la Nazione di questa mane annuncia che il Gadda è partito per Roma. Se debbo dirvi la verità, non ne comprendo più nulla di questo pasticcio, e non saprei decidere se il Gadda effettivamente vi è stato o non vi è stato. Oggi si dà per positivo che la partenza definitiva del ministro dei lavori pubblici è fissata per sabato; così il Luogotenente avrà tempo di accogliere il Principe Umberto e la Principessa Margherita. E ancora dubbio se i Principi si terranno qualche ora a Firenze o se proseguiranno direttamente per Roma.

Il concorso dei deputati a farsi iscrivere nella lista degli oratori sulla legge delle guarentigie, è stato oggi grandissimo. A quest'ora fra gli iscritti si notano già, a favore, gli onorevoli Del Zio, Bonfadini, Minghetti, Tenani, Massari, Bembo, Boncompagni, Carrutti, Torigiani, Rudini e Borgatti; contro, gli on. Toscanelli, Morelli Salvatore, Bertolami, Coppino, Civinini, Panatoni, Billia, Abignente, Caprin, Crispi, Rattazzi, Feracchi e Macchi. Come vedete, ve n'è una bella fila e per tutti i gusti.

I giornali hanno parlato d'una lettera del Prefetto Amari-Cusa, diretta all'on. Donato Morelli, e per errore ricapitata al Morelli Salvatore, di sinistra, il quale la trasmise al Presidente della Camera, contenendo essa lettera dei fatti di corruzione elettorale e di pressione sulla magistratura. Non ho voluto parlarne prima, perchè mi piace tenermi lontano dai pettegolezzi; ma poichè la cosa è divenuta di dominio pubblico ed i giornali se ne sono impadroniti, ve la riferisco per debito di cronista, lasciando al tempo la cura di confermare o di smentire simili fatti.

I deputati del Veneto, danno come sempre, esempio commendevole di zelo parlamentare; quelli invece delle Province meridionali e del Piemonte, sono ancora assenti per la maggior parte. Solamente l'on. Rattazzi raggiunge la Camera colla sua solita puntualità.

Non si hanno ancora informazioni sul conflitto diplomatico sorto improvvisamente a Tunisi; sono attese col prossimo postale.

Il senatore Cantelli ha lasciato ieri sera Firenze, senza indugiato che le trattative per l'acettazione della Prefettura di Roma sono, a suo riguardo, completamente abortite.

È stata distribuita la Relazione dell'on. Bonghi intorno alla legge delle guarentigie per l'indipendenza del Papa e della libertà della Chiesa.

Ne riferiamo la conclusione, che è la seguente:

E qui, o signori, noi ci possiamo dire giunti al termine di una via non breve né facile. La selva, attraverso la quale abbiamo dovuto aprirci, è delle più aspre e forti che si conosca, né noi siamo tanto correvi da immaginare che ne siano colla presente legge dispersi tutti gli incanti. La esposizione degli impedimenti che vi abbiamo trovati, dei concetti giuridici che abbiamo scelti a vincerli, speriamo che, quando ogni altra lode le manchi, non le sarà invidiata quella di molta schiettezza e buona fede. Abbiamo più volte mostrato come ci sentivamo messi, secondo uomini politici devono, su un terreno reale colle sue spine ed i suoi sassi, né ci tenevamo liberi di vagare per gli spazi delle idee e dei desiderii. Chiamati ad esaminare una combinazione pratica, rispetto alla quale e Governo e Parlamento sono già compromessi, e che, per più rispetti, è indi-

Progetto del Ministero.

Art. 1. La persona del Sommo Pontefice è sacra ed inviolabile.

Al Sommo Pontefice sono dovuti in tutto il Regno gli onori sovrani, e gli sono mantenute le preminenze onorifiche riconosciute dai Sovrani cattolici.

Art. 2. Il Sommo Pontefice può conservare le sue guardie di palazzo.

Art. 3. È conservata l'annua assegnazione di lire 3,225,000 ch'era iscritta nel bilancio romano a titolo di fondo per trattamento del Sommo Pontefice, Sacro Collegio dei Cardinali, ecc.

Quest'assegnazione sarà iscritta sul gran Libro del debito pubblico del Regno d'Italia sotto forma di rendita perpetua ed inalienabile, al nome della Santa Sede.

La rendita suddetta sarà esente da ogni specie di tassa o carico governativo, provinciale o comunale.

Art. 4. Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere liberamente, e con esenzione da ogni tassa o carico pubblico, dei palazzi pontifici del Vaticano e di Santa Maria Maggiore, con tutti gli edifici, i giardini e terreni annessi e dipendenti, come pure della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue dipendenze.

I detti palazzi e luoghi sono considerati immuni dalla giurisdizione dello Stato.

È parimente immune qualunque altro luogo dove il Sommo Pontefice abbia dimora, anche temporaria, finché vi rimane.

sensibile, ci siamo contentati di rimuoverne, possibilmente, ogni contraddizione e contrasto. Non v'ha nessuna combinazione di questo genere, la quale non richieda molta moderazione ed equità e prudenza per essere agevolmente recata in alto e camminare, ed alla Commissione vostra non sfugge più che a voi quanto queste virtù in una delle parti ostinatamente manichino. Pure è lecito di aver fiducia che, quando noi, come sogliamo, continueremo senza nostro danno a soprabbandonare, potremo del nostro soverchio dotare quel clero romano che noi non vogliamo per inimico e non ricusiamo che per padrone.

La legge presente fornisce il Governo centrale della Santa Sede di tutte le prerogative che gli possono bisognare per esercitare su tutto quanto l'orbe cattolico, non quel magistero solo che ha esercitato in altri tempi, ma quello che esercita ora. Non abbiamo mosso verso di essa nessuna controversia dottrinale o disciplinare; ci siamo frenati, poichè parlavamo a nome di uno Stato che si riconosce incompetente in materia ecclesiastica e religiosa, da ogni influenza d'idea privata circa una migliore ed ideale costituzione della Chiesa. A ciò i cattolici italiani e forestieri provvederanno, se vogliono; la legge attuale non impedisce loro in nessuna maniera di continuare ad essere governati come ora, se così prediligono.

E nello stesso tempo che questa legge circonda di singolari privilegi il Governo della Santa Sede, in quanto si estende a tutto il mondo, lo scioglie in Italia da vincoli dai quali vi era avvinto, e che persistono tuttora quasi in ogni altra parte d'Europa. E se ci siamo tratti a lasciare del tutto libera sin d'ora la collezione dei benefici all'Autorità ecclesiastica, l'abbiamo fatto perchè ci è parso che lo Stato, il quale ha a mano a mano ascritto a sé diritti esercitati prima dalle singole plebi e cleri, se deve abbandonarli, può forse, quando creda, non ritenersi competente a restituirci, ma non può, senza un assoluto disprezzo d'ogni dovere, mettere colla sua mano quelli, dai quali li prese, nell'impossibilità di riconquistarli; e nello stesso tempo che lega se medesimo all'arbitrio di un'autorità diversa dalla sua, lasciare senza tutela e difesa tanta parte della cittadinanza. Ma se in questo non ci è parso possibile di compiere l'opera, ora, abbiamo però lasciato nella legge l'obbligo di detto modo di coronarla più tardi; e coronarla, togliendo la proprietà ecclesiastica a quelle incertezze che non possono non collocare gli interessi morali e materiali che ne dipendono in una malsana condizione, piena d'asprezze, di rancori e di turbamenti.

Noi sentiamo, quanto e come alle leggi, com'è questa nel primo suo titolo, le quali non rispondono ad un disegno affatto logico e teorico ed in tutto corrispondente col resto dell'organizzazione dello Stato, sogliono ripugnare le menti nostre, assai più che le germaniche e le anglo-sassoni. Pure abbiamo fiducia che la necessità evidente e l'impegno già assunto lo faranno accettare dalla Camera senza troppo contrasto. Il che succederà, se entreranno nella discussione con questa persuasione, che quando la legge, a forza di emende e riserve, diventasse tale da parere un'eccezione forzosa contro tutti i possibili ed impossibili abusi dell'autorità ecclesiastica, ed una difesa perfetta dei diritti e persino delle pretese della potestà civile, si potrebbe lacerarla e buttarla via, come affatto inutile allo scopo che la si propone.

Come si deve sperare che nella discussione si entri da non quest'animo, così è lecito aspettare che la Santa Sede e la Chiesa italiana, le quali non devono accettare la legge, ma usarne, vogliano farlo con un sentimento vero e sincero dell'ufficio loro in mezzo alle società nostre. La *sacerdoti plebs adunata*, come secondo l'espressione d'uno, del più grande forse tra scrittori ecclesiastici, va chiamata la Chiesa, è lasciata libera all'influenza della loro virtù e dottrina. La gara di ogni altra virtù e dottrina terrena le loro. Sarà questa l'ora, o mai, di provare, che il lungo uso dell'arti del dominio temporale negli uni, la sicura abitudine dell'ufficio non conteso negli altri, non ha spento nella coscienza dei diversi gradi della gerarchia cattolica, il vigore del seme della parola di Cristo.

Progetto della Giunta.

TITOLO I.
Prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede.

Art. 1. La persona del Sommo Pontefice è sacra ed inviolabile.

Le sanzioni penali per le offese alla persona del Re sono applicabili ed estese alle offese alla persona del Sommo Pontefice.

Art. 2. Il Governo italiano rende al Sommo Pontefice nel territorio del Regno gli onori sovrani, e gli mantiene le preminenze d'onore riconosciute dai Sovrani cattolici.

Art. 3. Il Sommo Pontefice ha facoltà di continuare a tenere il consueto numero di guardie addette sinora alla sua persona, ed alla custodia dei palazzi di cui all'articolo 5.

Art. 4. È stabilita a favore della Santa Sede una dotazione di annua rendita di lire 3,225,000. Con questa somma, pari a quella iscritta nel bilancio romano sotto il titolo: *Sacri palazzi apostolici, Sacro Collegio, Congregazioni ecclesiastiche, Segreteria di Stato ed Ordine diplomatico all'estero*, s'intenderà provveduto a' vari bisogni ecclesiastici del Sommo Pontefice, alla manutenzione ordinaria e straordinaria e alla custodia dei palazzi apostolici e loro dipendenze; agli assegnamenti, giubilazioni e pensioni delle guardie, di cui nell'articolo precedente, e degli addetti alla Corte pontificia, ed alle spese eventuali; non che alla manutenzione ordinaria e alla custodia degli annessi Musei e Biblioteca, e agli assegnamenti, stipendi e pensioni di quelli che sono a ciò impiegati. La dotazione, di cui sopra, sarà iscritta nel gran Libro del debito pubblico, in forma di rendita perpetua ed inalienabile nel nome della Santa Sede; e durante la vacanza della Sede si continuerà a pagarla per supplire a tutte le occorrenze proprie della Chiesa romana in questo intervallo.

Essa resterà esente da ogni specie di tassa od onere governativo, comunale o provinciale; e non potrà essere diminuita neanche nel caso che il Governo italiano risolvesse posteriormente di assumere a suo carico la spesa concernente i Musei e Biblioteca. Nel definitivo ordinamento della proprietà ecclesiastica la dotazione in rendita potrà essere convertita per legge e d'accordo colla Santa Sede, in corrispondente capitale fruttifero ed inalienabile indipendente dal debito pubblico dello Stato.

Art. 5. Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranense, con tutti gli edifici, giardini e terreni annessi e dipendenti, non che della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue appartenenze e dipendenze. I detti palazzi, villa ed annessi sono esenti da ogni tassa o peso, e da espropriazione per causa di utilità pubblica.

I Musei e Biblioteca continueranno ad essere aperti al pubblico secondo l'attuale consuetudine.

Art. 5. La immunità dalla giurisdizione dello Stato, stabilita nei palazzi e luoghi menzionati nell'art. 4, si estende anche ai locali dove e mentre si tenga un Concilio o un Concilio generale.

Il Governo del Re, ove ne sia richiesto, protegge ed assicura con l'assistenza della forza armata la libertà del Concilio e del Concilio.

Art. 6. Per effetto della immunità stabilita negli art. 4 e 5, nessun ufficiale della pubblica Autorità od agente della forza pubblica può introdursi sotto verun titolo nei palazzi e luoghi immuni per esercitarvi atti del proprio ufficio, se non a richiesta o con licenza del Sommo Pontefice o di chi ne fa le veci o presiede il Concilio o il Concilio generale.

Art. 7. Accadendo che alcuno commetta nei palazzi o luoghi immuni un reato previsto dalle leggi penali dello Stato, oppure vi si introduca a dopo averlo commesso altrove, non potrà esservi ricercato né estratto, se non con la permissione del Sommo Pontefice.

Art. 8. Sono immuni da qualunque appropriazione per causa di pubblica utilità i palazzi destinati nel capoverso dell'art. 4 all'uso del Sommo Pontefice.

Art. 9. È vietato di procedere per qualunque motivo a visite, perquisizioni o sequestri di carte, documenti, libri o registri negli uffici della Dataria, della Penitenzieria, della Cancelleria apostolica e delle sacre Congregazioni della Santa Sede investite di attribuzioni ecclesiastiche.

Art. 10. Il Sommo Pontefice è pienamente libero di compiere tutte le funzioni del suo ministero spirituale, e di fare affiggere alle porte delle solite Basiliche in Roma, o di pubblicare altrimenti tutti gli atti del suddetto suo ministero e quelli delle sacre Congregazioni della Santa Sede, senza che il Governo vi opponga o permetta che venga opposto da chiechessia verun ostacolo od impedimento.

Art. 11. I Cardinali ed altri ecclesiastici non possono essere in alcun modo ricercati né molestati per la parte che a cagione delle proprie funzioni abbiano preso in Roma a qualunque atto ecclesiastico del Sommo Pontefice, delle sacre Congregazioni o di altri uffici della Santa Sede.

Ogni persona, ancorchè straniera, investita di funzioni ecclesiastiche in Roma, godrà delle guarentigie personali competenti ai cittadini italiani in virtù delle leggi del Regno sino a che conserva il proprio ufficio.

Art. 12. La Santa Sede corrisponde liberamente coll'episcopato e con tutto il mondo cattolico, senza veruna ingerenza del Governo italiano.

Art. 13. L'ufficio postale pontificio potrà corrispondere direttamente in pacco chiuso cogli Uffici postali di cambio delle altre Amministrazioni, o rimettere le proprie corrispondenze agli Uffici italiani. In ambo i casi il trasporto dei dispacci o delle corrispondenze munite del bollo dell'Ufficio pontificio sarà esente da ogni tassa o spesa per territorio italiano.

Art. 14. I corrieri spediti in nome del Sommo Pontefice sono paraggiati nel Regno ai corrieri di Gabinetto dei Governi esteri.

Art. 15. L'ufficio telegrafico pontificio sarà collegato colla rete telegrafica del Regno a spese dello Stato.

Art. 16. I telegrammi trasmessi dal detto Ufficio con la qualifica di pontifici saranno ricevuti e spediti con le prerogative stabilite per telegrammi di Stato e con esenzione di ogni tassa nel Regno.

Art. 17. Gli stessi vantaggi godranno i telegrammi del Sommo Pontefice, o firmati d'ordine suo, che, muniti del bollo della Santa Sede, verranno presentati a qualsiasi Ufficio telegrafico del Regno.

Art. 18. I telegrammi diretti al Sommo Pontefice saranno esenti dalle tasse messe a carico dei destinatari.

Art. 19. I legati ed altri rappresentanti del Sommo Pontefice, o di Potenze estere presso Sua Santità, godranno nel Regno di tutte le prerogative ed immunità che spettano agli agenti diplomatici secondo il diritto internazionale.

Art. 20. I Seminari, le Accademie, i Collegi e gli altri istituti cattolici fondati in Roma per la educazione e cultura degli ecclesiastici continueranno a dipendere unicamente dalla Santa Sede, senza alcuna ingerenza delle Autorità scolastiche del Regno.

Art. 21. Ogni caso di controversia per inosservanza di eccesso delle prerogative sancite dai precedenti articoli è deferito alla competenza della suprema Autorità giudiziaria del Regno.

TITOLO II.
Relazioni della Chiesa collo Stato in Italia.

Art. 22. È abrogata ogni restrizione pattuita per concordato, ovvero introdotta per legge o per antica consuetudine all'esercizio per parte dei membri del clero cattolico dei diritti garantiti ai cittadini del Regno dal § 1 dell'articolo 28 e dall'articolo 32 dello Statuto.

Art. 23. I Vescovi non saranno più richiesti di prestare giuramento al Re; ed ogni ingerenza del Governo nel Re nell'elezione di essi è abolita, eccetto che per le mense di Regio patronato.

Art. 24. Sono abrogati il regio *exequatur* e il regio *placet* ed ogni altra forma d'assenso governativo adoperata a rendere esecutori gli atti dell'autorità ecclesiastica, salvo quelli che riguardano le provviste beneficiarie e l'alienazione e destinazione dei beni ecclesiastici.

Art. 25. Sul valore legale ed effetto giuridico degli atti dell'Autorità ecclesiastica, e sugli eccessi di questa decide l'Autorità giudiziaria.

Art. 26. Con legge ulteriore sarà provveduto per l'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche nel Regno, per la creazione degli enti giuridici, nei quali sia riconosciuta la libertà di rappresentanza, per la distribuzione tra essi del rimanente asse ecclesiastico e per l'abolizione delle amministrazioni governative del Fondo del culto e degli Economati regi, non che del Ministero dei culti e delle spese di culto iscritte nel bilancio.

Art. 27. Sono aboliti il giuramento dei Vescovi al Re, il regio *placet* ed il regio *exequatur*, salvo per la esecuzione delle provvidenze relative alla proprietà e destinazione delle temporalità di enti o di istituti ecclesiastici.

Art. 28. È pure abolita la Legazia apostolica in Sicilia.

Art. 29. I Seminari, le Accademie, i Collegi e gli altri istituti cattolici fondati in Roma per la educazione e cultura degli ecclesiastici, continueranno a dipendere unicamente dalla Santa Sede, senza alcuna ingerenza delle Autorità scolastiche del Regno.

Art. 30. Ogni disposizione di legge od altra qualunque, che sia contraria alla presente legge, è abrogata.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Sessione del 19 gennaio. (Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri; Volazione per iscrutinio segreto sui progetti di legge.

Convenzione postale addizionale colla Gran Bretagna; Convenzione postale e per lo scambio dei vaglia postali col Belgio.

Del *giudice* e *Gabelli* prestano giuramento. Pres. annunzia che la Relazione sul proget-

Soppresso.

Art. 6. I Cardinali durante il Concilio partecipano della inviolabilità del Sommo Pontefice, e colle medesime garanzie.

Art. 7. Nessun ufficiale della pubblica Autorità od agente della forza pubblica può, per esercitare atti del proprio ufficio, introdursi nei palazzi e luoghi assegnati per dimora al Sommo Pontefice, o abitati temporaneamente da lui, o nei quali si trovi radunato un Concilio o un Concilio ecumenico, se non autorizzato dal Sommo Pontefice, dal Concilio o dal Concilio ovvero munito d'un Decreto della suprema Magistratura giudiziaria sedente in Roma.

Art. 8. È vietato di procedere a visite, perquisizioni o sequestri di carte, documenti, libri o registri negli Uffici e Congregazioni pontificie, rivestiti di attribuzioni meramente ecclesiastiche.

Art. 9. L'Autorità giudiziaria decide sulle domande di esibizione o rilascio, in originale o in copia, di documenti esistenti presso codesti uffici, quando non siano accolte.

Art. 10. La pubblicazione degli atti del Ministero ecclesiastico della Santa Sede, sia per affissione alle porte delle chiese, sia in qualunque altro modo venga determinato da essa stessa, non è soggetta ad alcuna opposizione o vincolo per parte del Governo, ed è difesa da qualunque impedimento od ostacolo per parte dei privati.

Art. 11. Gli ecclesiastici che partecipano in Roma agli atti del Ministero spirituale della Santa Sede non sono soggetti per cagione d'essi a nessuna molestia, intimidazione o cinghiale dell'Autorità pubblica.

Art. 12. Ogni persona straniera investita di ufficio ecclesiastico in Roma gode delle guarentigie personali competenti ai cittadini italiani in virtù delle leggi del Regno.

Art. 13. I legati e nunzi del Sommo Pontefice presso i Governi esteri ed i ministri di questi presso Sua Santità godono nel Regno di tutte le prerogative ed immunità che spettano agli agenti diplomatici secondo il diritto internazionale.

Art. 14. Le sanzioni penali per le offese agli inviolati delle Potenze estere presso il Governo italiano sono estese ai suddetti legati, nunzi e ministri.

Art. 15. Per assicurare al Pontefice la libera comunicazione col mondo cattolico gli è data facoltà, ecc., come contro.

Art. 16. L'ufficio, ecc., come contro.

Art. 17. I telegrammi trasmessi dal detto ufficio con la qualifica autentica di pontifici saranno ricevuti e spediti con le prerogative stabilite per telegrammi di Stato e con esenzione di ogni tassa nel Regno.

Art. 18. I telegrammi diretti al Sommo Pontefice saranno esenti dalle tasse messe a carico dei destinatari.

Art. 19. I legati ed altri rappresentanti del Sommo Pontefice, o di Potenze estere presso Sua Santità, godranno nel Regno di tutte le prerogative ed immunità che spettano agli agenti diplomatici secondo il diritto internazionale.

Art. 20. I Seminari, le Accademie, i Collegi e gli altri istituti cattolici fondati in Roma per la educazione e cultura degli ecclesiastici continueranno a dipendere unicamente dalla Santa Sede, senza alcuna ingerenza delle Autorità scolastiche del Regno.

Art. 21. Ogni caso di controversia per inosservanza di eccesso delle prerogative sancite dai precedenti articoli è deferito alla competenza della suprema Autorità giudiziaria del Regno.

TITOLO II.
Relazioni della Chiesa collo Stato in Italia.

Art. 22. È abrogata ogni restrizione pattuita per concordato, ovvero introdotta per legge o per antica consuetudine all'esercizio per parte dei membri del clero cattolico dei diritti garantiti ai cittadini del Regno dal § 1 dell'articolo 28 e dall'articolo 32 dello Statuto.

Art. 23. I Vescovi non saranno più richiesti di prestare giuramento al Re; ed ogni ingerenza del Governo nel Re nell'elezione di essi è abolita, eccetto che per le mense di Regio patronato.

Art. 24. Sono abrogati il regio *exequatur* e il regio *placet* ed ogni altra forma d'assenso governativo adoperata a rendere esecutori gli atti dell'autorità ecclesiastica, salvo quelli che riguardano le provviste beneficiarie e l'alienazione e destinazione dei beni ecclesiastici.

Art. 25. Sul valore legale ed effetto giuridico degli atti dell'Autorità ecclesiastica, e sugli eccessi di questa decide l'Autorità giudiziaria.

Art. 26. Con legge ulteriore sarà provveduto per l'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche nel Regno, per la creazione degli enti giuridici, nei quali sia riconosciuta la libertà di rappresentanza, per la distribuzione tra essi del rimanente asse ecclesiastico e per l'abolizione delle amministrazioni governative del Fondo del culto e degli Economati regi, non che del Ministero dei culti e delle spese di culto iscritte nel bilancio.

Art. 27. Sono aboliti il giuramento dei Vescovi al Re, il regio *placet* ed il regio *exequatur*, salvo per la esecuzione delle provvidenze relative alla proprietà e destinazione delle temporalità di enti o di istituti ecclesiastici.

Art. 28. È pure abolita la Legazia apostolica in Sicilia.

Art. 29. I Seminari, le Accademie, i Collegi e gli altri istituti cattolici fondati in Roma per la educazione e cultura degli ecclesiastici, continueranno a dipendere unicamente dalla Santa Sede, senza alcuna ingerenza delle Autorità scolastiche del Regno.

Art. 30. Ogni disposizione di legge od altra qualunque, che sia contraria alla presente legge, è abrogata.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Sessione del 19 gennaio. (Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri; Volazione per iscrutinio segreto sui progetti di legge.

Convenzione postale addizionale colla Gran Bretagna; Convenzione postale e per lo scambio dei vaglia postali col Belgio.

Del *giudice* e *Gabelli* prestano giuramento. Pres. annunzia che la Relazione sul proget-

to di legge per le guarentigie al Pontefice fu distribuita questa mattina. Propone che la discussione di questo progetto venga messa all'ordine del giorno di lunedì.

Fabrizzi dice, che, stante lo scarso numero dei deputati presenti, si sospenda ogni deliberazione in proposito, tanto più in quanto che quelli che ancora non sono giunti, non potranno avere tempo di studiare un argomento tanto grave.

Pres. insiste nella sua proposta.

Fabrizzi propone che il progetto si metta all'ordine del giorno di giovedì prossimo.

Mess.
La C
President
Si a
La C
Giunta,
vare quel
renze, e
gio di T
La C
lamento
Castellu
Quest
Pres.
varte don
Arrivab
del Gover
Ve n
Guerrier
argoment
Visco
ordini del
Pres.
do nulla
nere sedu
non delib
Visco
tenere sed
pronto a
Pres.
manda un
Può
Camera i
prussiana
questione
Visco
tare quell
no pubbli
Crispi
ver luogo
cument.
Dopo
Arrivab
dente met
interpell
sentazione
È res
votarono
Minghetti
Crispi
prosesterà
messi.
Visco
poter fiss
dovendo p
sere pres
La Ca
lanze Arri
vranno lu
Si pro
tazione del
del giorno
Pres.
verranno p
Annun
rie doman
blica nella
vimenti di
o poteri st
a dell'on.
Lanza
qual fatto
Billia
ministro d
Roma un
Non si cap
con altre a
Lanza

Messa ai voti, questa proposta è respinta. La Camera approva invece la proposta del presidente, il quale dichiara aperte le iscrizioni. Si accordano vari congedi.

La Camera convalida, sulla proposta della Giunta, varie elezioni, fra le quali udiamo nominare quella dell'on. Mari nel 4.º Collegio di Firenze, e quella dell'on. Trombetta nel 1.º Collegio di Torino.

La Giunta per le elezioni propone l'annullamento delle operazioni elettorali dei Collegi di Castelnuovo di Garfagnana e di Aversa. Queste conclusioni sono adottate.

Pres. annunzia al ministro degli affari esteri varie domande d'interpellanza. Una è dell'on. Arrivabene sulla guerra attuale e sulle intenzioni del Governo circa una mediazione.

Ve ne sono poi altre tre degli onorevoli Guerrieri-Gonzaga, Carutti e Sineo, sullo stesso argomento.

Visconti-Venosta (ministro) dice ch'è agli ordini della Camera.

Pres. fa osservare che la Camera, non avendo nulla all'ordine del giorno, non potrebbe tenere seduta venerdì e sabato, a meno ch'essa non deliberi di tenerla per queste interpellanze.

Visconti-Venosta. Se la Camera delibera di tenere seduta in questi giorni, io mi dichiarerei pronto a rispondere domani l'altro.

Pres. In questo momento l'on. Crispi mi manda una domanda così concepita:

Può il ministro degli esteri presentare alla Camera i documenti relativi alla guerra franco-prussiana, alla questione del Lussemburgo e della questione orientale?

Visconti-Venosta. Non ho difficoltà di presentare quelli che a mio avviso non c'è danno se non pubblicati.

Crispi crede che le interpellanze debbano aver luogo soltanto dopo la presentazione dei documenti.

Dopo varie osservazioni degli on. Lazzaro, Arrivabene, Sineo, Guerrieri-Gonzaga, il Presidente mette ai voti la proposta Crispi, che le interpellanze abbiano luogo soltanto dopo la presentazione dei documenti.

E respinta a debbole maggioranza. A destra votarono in favore di questa proposta gli on. Minghetti e Bertolami.

Crispi vorrebbe sapere quando il ministro presenterà i documenti diplomatici da lui promessi.

Visconti-Venosta (ministro) osserva di non poter fissare un giorno per questa presentazione, dovendo prima scegliere quelli che possono essere presentati.

La Camera delibera quindi che le interpellanze Arrivabene, Guerrieri, Carutti e Sineo avranno luogo sabato.

Si procede all'appello nominale per la votazione dei progetti di legge che sono all'ordine del giorno.

Pres. avverte che i nomi dei deputati assenti verranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale.

Annunzia quindi al ministro dell'interno varie domande d'interpellanza sulla sicurezza pubblica nella Provincia di Faenza, sugli ultimi movimenti di Prefetti, e sopra alcune attribuzioni o poteri straordinari che si vogliono accordare a qualche ministro. Quest'ultima interrogazione è dell'on. Billia.

Lanza (pres. del Cons.) vorrebbe sapere a qual fatto speciale voglia alludere l'on. Billia.

Billia chiede semplicemente di sapere se al ministro dei lavori pubblici si vuole attribuire a Roma un cumulo di attribuzioni straordinarie. Non si capisce che l'on. Gadda vada a Roma con altre attribuzioni che quelle di ministro.

Lanza osserva che non esiste ancora nessun fatto che possa autorizzare l'on. Billia a fare una simile domanda.

Tuttavia dirò all'interpellante che l'onorevole Gadda si reca a Roma per affrettare di persona i lavori necessari per il trasferimento della capitale, ed in pari tempo per assumere la direzione superiore dell'Amministrazione. Non pertanto, vi sarà a Roma un reggente la Prefettura di un Prefetto, il quale conserverà tutta la responsabilità di fronte al ministro dell'interno.

Queste misure furono rese necessarie dalle condizioni eccezionali politiche ed amministrative in cui trovavasi la Provincia di Roma, fino a che non vi sia trasferita la capitale del Regno.

Queste sono le spiegazioni che io posso dare all'on. Billia.

Billia ringrazia l'on. Lanza di queste spiegazioni; sebbene non gli sembrino convincenti, tuttavia non insiste nella sua domanda.

Le altre due interpellanze sono: la prima dell'on. Zauli, e la seconda dell'on. Lioy. Dietro proposta dell'on. ministro dell'interno, lo svolgimento di queste interrogazioni avrà luogo nella prossima seduta.

Risultato della votazione dei due progetti di legge all'ordine del giorno:

Convenzione colla Gran Bretagna. Votanti 197: maggioranza 99, favorevoli 187, contrarii 10.

La Camera approva.

Convenzione col Belgio. Votanti 197: maggioranza 99, favorevoli 187, contrarii 10.

La Camera approva.

La seduta è sciolta alle ore 4.

Domani, Comitato privato al tocco.

Leggesi nell'Italia in data del 19:

Le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte sono arrivati questa sera a Firenze. Le LL. AA. proseguiranno posdomani il loro viaggio per Roma.

Leggesi nell'Opinione in data del 19:

Lo sciopero dei deputati è quasi cessato. Oggi non ne sono arrivati molti, ma abbastanza perché la Camera, suonando a raccolta per un'ora, si trovasse in numero per votare a scrutinio segreto le due leggi approvate lunedì.

Leggesi nell'Opinione in data del 19:

La discussione della legge delle garantigie incomincerà lunedì alla Camera. Appena presa questa risoluzione, molti deputati accorsero a farsi iscriverla.

Ecco la lista:

Contro. — Toscanelli, Morelli Salvatore, Borlucci, Coppino, Civinini, Panattoni, Billia Antonio, Abignenti, Camerini, Crispi, Rattazzi, Corrado, Ferracchi, Fara G. Macchi.

In favore. — Del Zio, Bonfadini, Minghetti, Tenani, Massari, Bembo, Bon-Compagni, Carutti, Torrigiani, Rudini, Borgatti.

Leggesi nell'Opinione in data del 19:

Le solite voci di partenza del Papa dal Vaticano sono state diffuse in questi ultimi giorni, e, secondo il solito, non sono vere.

Il Fanfulla scrive in data del 19:

La Conferenza si raduna a Londra il giorno 17 corrente. Presiede il ministro degli affari esteri di S. M. la Regina Vittoria, conte di

Granville, il quale, nell'inaugurare i lavori della Conferenza, parlò un linguaggio assai conciliante e manifestò rincrescimento per l'assenza del plenipotenziario francese. Adempite le formalità d'uso, la Conferenza si aggiornò al 23 corrente.

Si spera che quel giorno il sig. Favre possa trovarsi a Londra e pigliar parte ai lavori del consesso diplomatico.

Nella France del 16 troviamo una corrispondenza da Metz, che fa singolare contrasto colle dichiarazioni, che abbiamo lette ieri l'altro nella circolare del co. di Bismarck sul trattamento dei prigionieri in Francia. Infatti leggiamo in essa:

« Qui, a Metz, vi sono ancora 3000 dei nostri feriti francesi, e ieri furono fatti scendere dalle caserme per collocarli negli ammalati prussiani. Furono invece ammassati nelle scuderie e nei magazzini a pian terreno, che servono per l'artiglieria. E tutto ciò senza fuoco, senza inaterrasi, quasi senza coperte. Mancano di tutto, non sono vestiti, ed hanno appena di che mangiare. Spesso ad un'ora dopo il mezzogiorno non hanno ancora ricevuto alcun cibo. Potete adunque immaginarvi quanti ne muoiono di freddo e di fame!... »

Telegrammi.

Il corso zoppicante che prendono le discussioni nella seconda Camera sui trattati di Versailles, esercita certi disaccordi. Le manovre del così detto partito patriottico si vogliono riferire ad un accordo col ministro degli esteri, conte Bray. Nei circoli diplomatici si vuol aver contezza del fatto, che il conte Bray, dopo la conclusione dei trattati in Versailles, diresse una lettera al conte Beust, chiedendogli se col suo contegno in Versailles si sia meritato l'approvazione del Cancelliere dell'Impero austriaco.

Berlino 18.

Nella Camera dei deputati ed in quella dei signori, il conte Itzenplitz, quale più anziano dei ministri, presenta un proclama del Re, datato da Versailles ed indirizzato al popolo tedesco del seguente tenore:

« Noi, Guglielmo, per la grazia di Dio Re di Prussia, annunziamo quanto segue: Dopo che i principi e la città libera tedesche ci indirizzarono il loro voto unanime affinché, ristabilendo l'Impero germanico, noi restaurassimo ed assumessimo le dignità imperiali, rimaste giacenti da 60 anni, e dopo che nella Costituzione della Confederazione germanica sono prevedute le corrispondenti disposizioni, noi notificammo coll'atto presente che noi consideriamo come dovere verso la patria intera, l'obbedire a questo invito dei principi e delle città libere tedesche alleati e di accettare la dignità imperiale. In conformità a ciò noi ed i nostri successori nella Corona di Prussia, porteremo d'ora innanzi il titolo d'Imperatore in tutte le nostre relazioni ed affari dell'Impero germanico e speriamo in Dio che sarà dato alla nazione tedesca, a conferma dell'antica sua magnificenza, procurare alla patria un prospero avvenire. Noi assumiamo la dignità imperiale colla coscienza del dovere di difendere con fedeltà tedesca i diritti dell'Impero e dei suoi membri, di tutelare la pace, di mantenere l'indipendenza della Germania e di rinviare la forza del paese. Noi la accettiamo colla speranza che sarà dato al popolo tedesco di godere il premio dei combattimenti sostenuti con calore e con tanta spontaneità di sacrifici con una pace duratura ed entro a confini, i quali assicureranno alla patria contro nuovi attacchi della Francia la sicurezza, ond'era priva da secoli.

A noi poi ed ai nostri successori nella corona imperiale, voglia Iddio concedere d'essere sempre aumentatori dell'Impero germanico (*), non in conquiste guerresche, ma nelle opere della pace sul campo del benessere, della libertà e della moralizzazione nazionale.

Dopo che il ministro Stenzel ebbe letto in ambedue le Camere il proclama relativo alla dignità imperiale, i Presidenti presero la parola accennando all'alta importanza di esso e proposero un viva all'Imperatore germanico, Re Guglielmo. Tutti i membri vi corrisposero con entusiasmo. La Camera dei deputati deliberò di rispondere al proclama con un indirizzo.

(*) La parola tedesca *Mehrher* ha letteralmente il significato di *aumentatore*. Questo però era un titolo che veniva invece tradotto per: *sempre augusto*.

Berlino 18.

La Norddeutsche allgemeine Zeitung pubblica la corrispondenza telegrafica tra il conte di Bismarck e l'invitato della Confederazione germanica settentrionale rispetto all'eventualità della partenza del Papa da Roma. Sull'interpellanza del Papa dell'8 ottobre, a Versailles, per mezzo dell'invitato della Germania del Nord, d'Arnim, s'egli potesse calcolare sull'appoggio del Re affinché lo si lasciasse partire con tutti gli onori, il conte Bismarck rispose, l'8, in senso affermativo, e si adoperò contemporaneamente in proposito a Firenze, ponendo in risalto che il Re era obbligato verso i cattolici della Germania del Nord a prender parte alla cura per la dignità e l'indipendenza del Papa. Il Governo italiano rispose che non poteva esservi dubbio sulla sua intenzione di garantire la dignità e l'indipendenza del Papa.

Berlino 19. (Ufficiale.)

Versailles 18. — Il 17 ebbe luogo un nuovo tentativo di Bourbaki contro Werder, il quale sostenne vittoriosamente la sua posizione trincerata e rafforzata con cannoni di grosso calibro, e respinse tutti gli attacchi. Le nostre perdite in tre giorni di combattimento vengono calcolate a 1200 uomini. L'esercito di Bourbaki trovavasi in piena ritirata.

Il bombardamento di Parigi continua con buon effetto. Le nostre perdite ascendono a 3 ufficiali e 7 soldati.

Amsterdam 17.

La Corte dell'Ammiragliato decide che la fucina sottomarina francese, testè sequestrata in seguito a reclamo della Prussia, possa essere venduta senza restrizioni.

Amburgo 19.

Un telegramma d'Alençon reca: L'esercito del Principe di Mecklenburgo marcia per Mayenne verso Rennes.

Bruxelles 19.

Viene annunziato da Lilla: St. Quentin fu sgombrato dai Tedeschi e riacquisito dai Francesi.

Berna 18, ore 12 e 35.

Oggi non si ha ancora alcun rapporto dai confini del Giura. Ieri v'ebbe di nuovo combattimento lungo tutta la linea sino a Lure; i Tedeschi si mantengono soltanto sulla difensiva; nessun attacco d'avanzamento francese.

Stoccolma 18.

Fu aperto il Parlamento. Il discorso del trono, accennando alla possibilità che la guerra si estenda, annunzia un piano d'organamento dell'esercito ed un'imposta sulle armi per fare acqui-

sto di materiale da guerra e costruire fortezze. Il bilancio presenta 45 milioni di risd. d'introiti, 50 milioni di spese e 17 milioni di spese straordinarie per l'esercito.

Costantinopoli 18.

Giovanni Ghika fece dichiarare ufficialmente ch'egli rispetterebbe rigorosamente i trattati e i diritti della Porta. Nella risposta il Granvisir esprime la sua soddisfazione e la sua fiducia in tali assicurazioni.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 18. — Austriache 206; Lombarde 101; Mobiliare 136; Italiano 54 3/4; Tabacchi 88 1/2.

Berlino 19. — Austriache 205 1/8; Lombarde 101 3/8; Mobiliare 135 5/8; Italiano 54 5/8; Tabacchi 88 7/8.

Berlino 19. — Si annunzia da Versailles in data del 18, che Favre domandò un salvocondotto ieri per recarsi alla Conferenza. Da ieri fa gran freddo. La Camera adottò l'indirizzo all'Imperatore; i Polacchi votarono contro.

Monaco 19. — La Camera continuò la discussione sui trattati colla Confederazione del Nord.

Bordeaux 18. — Un dispaccio di Bourbaki 17 dice: Feci eseguire l'attacco generale da Montbeliard sino a Monvaudon. Tenendo far passare la Lissaine a Bethencourt-Herincourt e impadronirmi di St. Valer, procurai di far operare dall'ala sinistra un movimento destinato a facilitare l'operazione delle truppe che ne erano incaricate. Furono esse stesse minacciate e attaccate ai loro fianchi e non poterono far altro che mantenersi nelle loro posizioni. Avevano dinanzi un nemico numeroso con formidabile artiglieria; esso ricevette rinforzi da tutte le parti, e mercé queste condizioni favorevoli e l'importanza delle posizioni che occupava, e gli ostacoli che dovevamo superare, potè resistere a tutti i nostri sforzi; però subì perdite serie. Il nostro attacco del 15, rinnovato il 16 e il 17, se non produsse tutti gli effetti desiderati malgrado il nostro vigore, ispirò però rispetto al nemico, che stimò prudente tenersi in una costante difensiva. Il tempo è pure cattivissimo, e la nostra marcia in avanti difficile; siamo decisi a ritornare domani nelle posizioni che occupavamo prima della battaglia.

Vienna 19. — Mobiliare 250, 40; Lombarde 186, 90; Austriache 377, 50; Banca nazionale 725, 50; Napoleoni 9, 95 1/2; Cambio Londra 124, 20; Rendita austriaca 67, 30.

Pest 19. — (Camera dei deputati.) — Mirovich presentò un'interpellanza, domandando se il Governo ungherese ebbe influenza sul ravvicinamento dell'Austria alla Prussia, e quale ne sia l'importanza. Ammette questo ravvicinamento se il Governo ungherese ha l'intenzione di allontanare il pericolo di tale alleanza che diffonderebbe il germanismo nell'Ungheria e nei suoi popoli vicini; se il Governo ungherese vuole agire affinché non risulti alcun disappunto per il popolo francese nella sua lotta per la libertà, e che da parte nostra non eserciti alcuna pressione sleale sulla lotta in favore della Prussia.

Londra 18. — Ottway, uno dei segretari di Stato del Foreign Office, ha date le dimissioni; non volle restare in un Ministero, di cui non divide le idee circa la politica d'astensione.

Londra 18. — Inglese 92 9/16; Italiano 54 1/4; Lombarde 15 3/16; Turco 42 13/16; Spagnuolo 29 15/16; Tabacchi 88.

Londra 19. — Inglese 92 7/16; Lombarde 16 3/16; Italiano 54; Turco 42 1/8; Tabacchi 88.

Belgrado 19. — La Serbia spedì a Londra il capo sezione del Ministero delle finanze come suo rappresentante ufficioso presso la Conferenza.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Colonia 18. — Il corrispondente militare della Gazzetta di Colonia, dice: abbiamo battuto il nemico, ma le vittorie ci costarono molti sacrifici e non ebbero risultato decisivo. La Francia mostra realmente una forza di resistenza ed una energia, di cui nessuno la credeva capace. Molto sangue dovrà ancora versarsi.

Monaco 19. — (Camera.) — Bray espresse la sua soddisfazione perchè il primo atto del nuovo Impero tedesco fu il ravvicinamento coll'Austria. Soggiunse che l'alleanza coll'Austria è l'unico mezzo per realizzare l'idea di una grande Germania.

Versailles 19. — Ieri il Re Guglielmo in presenza dei Principi tedeschi ed attorniato dai rappresentanti dei diversi reggimenti, fu proclamato Imperatore della Germania.

Domfront (*) 18. — Le truppe di Lipowsky sostennero il 15 una lotta eroica contro forze tre o quattro volte superiori, recando al nemico grandi perdite. Sopravvenuti 12,000 Prussiani, Lipowsky che ne aveva soltanto 1200 ed era senza munizioni, dovette ritirarsi.

(*) È una città nel dipartimento dell'Orne a 57 chilometri all'Ovest-Nord-Ovest da Alençon, in direzione verso il Canale della Manica.

St. Quentin 18. — Faidherbe telegrafa in data del 17, che una brigata dell'armata del Nord sloggiò dal bosco Buire presso Templeux (**). Alcuni battaglioni della guarnigione tedesca di Peronne stabilirono per opporsi al nostro passaggio. Nello stesso giorno un corpo di Prussiani abbandonò Vermand (***) e avvicinosi alle nostre truppe. Il 18, una colonna in marcia fu attaccata alla mattina da una parte dell'armata di Goeben. Una nostra divisione combatté tutta la giornata in posizione dinanzi Vermand, ove si mantenne fino a notte.

(**) Villaggio nel Cantone di Roisai, nel Circondario di Peronne.

(***) Vermand è una grossa borgata a 12 chilometri all'Ovest-Nord-Ovest di St. Quentin.

Tours 18. — Uno squadrone di ulani presentosi sulla strada di Monnaie, ad un chilometro da Tours. Scambiaronsi alcuni colpi fra essi e gli Zuavi; 20 ulani furono morti e feriti. Nessun francese colpito; 200 Prussiani comparvero a Vouray.

Londra 18. — Ieri fu aperta la Conferenza. Erano presenti Granville, Appony, Cadorna, Bernstorff, Brunow, Mussurus. La seconda riunione fu fissata al 24 corrente, onde permettere a Favre di arrivare. Ieri una riunione considerevole sotto la presidenza di Merinus decise di tenere un meeting nella Trafalgar-Square lunedì prossimo, per protestare contro il bombardamento di Parigi. Il Daily News dice che la continuazione della guerra è un pericolo per la sicurezza, la prosperità e la libertà della Germania. Soggiunge: Parigi può cadere ma la Repubblica non cederà. In tale guerra il vantaggio sta dalla parte della nazione invasa. Tutta l'Europa ha interesse di veder finire la guerra, la Germania più d'ogni altra.

Petroburgo 19. — La Gazzetta ufficiale pubblica il bilancio del 1871: le entrate ammontano a 489 milioni di rubli; altrettante le spese.

Memorie di Venezia a Parigi. — Scrivono da Parigi, 12, al Progrès di Lione: « Questa sera il sig. di Claretie farà nella sala dell'ex-Senato, al Lussemburgo, una conferenza sull'assedio di Venezia. Tra gli altri punti interessanti, il sig. di Claretie tratterà dell'alimentazione di Venezia durante l'assedio. Egli mostrerà al suo uditorio un pezzo del pane, che si mangiava a Venezia e che gli è stato dato dal sig. Toffoli, amico di Manin, ministro di agricoltura a Venezia; questo pane fatto di farina di ghiande, ecc., somiglia ad una spugna, ed è in ogni caso molto inferiore al pane che potrebbero mangiare i Parigini. »

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 20

Rendita	da	57 25	a	57 22
Oro	fino cont.	»	21 01	»
Londra	»	»	26 30	»
Marsiglia a vista	»	»	»	»
Obblig. tabacchi	»	466	»	»
Azioni	»	682 25	»	682
Prestito nazionale	»	81	»	80 90
» ex coupon	»	»	»	»
Banca naz. ital. (nominale)	»	»	»	»
Azioni ferrovie meridionali	»	»	»	»
Obblig.	»	»	»	»
Buoni	»	»	»	»
Obblig. ecclesiastiche	»	78 95	»	78 85

DISPACIO TELEGRAFICO

VIENNA 20 GENNAIO

Metallico al 5 %	del 19 genn.	del 20 genn.
Prestito 1855 al 5 %	58	58 40
Prestito 1860	57 25	57 45
Azioni della Banca naz. aust.	724	724
Azioni dell'Istit. di credito	250 40	250 80
Londra	124 20	124 20
Argento	122	122
Zecchini imp. austr.	5 85 1/2	5 86
Il da 20 franchi	9 95 1/2	9 96 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 20 gennaio.

Ieri è arrivato da Malta il brig. italiano Arturo, cap. Quintavalle, vacante, all'ord. ed oggi, da Trieste, il vap. del Lloyd aust. Milano, con merci e passeggeri.

L'arrivo, ieri, dei cospettoni rinvia il commercio dei salumi, perchè le inchieste ne erano sempre maggiori, mentre d'ordinario, col mese di febbraio va a cessarne il consumo. Le arringhe hanno avuto tosto minore ricerca; del boccale, i consumi non trascendono dagli ordinari, quantunque formi il prezzo, massimo del buono e costoso. I coloniali mantengono la posizione brillante, e sono in vista ancora di progredire. Notiamo l'esportazione che si faceva coll'ultimo vapore Egypian, di circa 4000 canapi per Liverpool, ed osserviamo in pari tempo quanto si scrive da Riga, che il raccolto del lino in quest'anno sarà la metà di quello ottenuto nel 1869. Avversari quanto avevano previsto; a Milano aumentava anche il riso, mentre ogni altro cereale veniva fermamente tenuto. La situazione per le setole, tanto a Milano che a Torino continuava invariata, ma si riflette alla sensibile diminuzione delle classiche, per cui si estima che più non possano ribassare. Qui mantengono sempre più viva la domanda, ed in conseguenza il favore nei legnami d'opera, di cui ristretto il deposito sempre meno di più.

Pochissime diversità notammo, anzi languidissimi gli affari nei pubblici valori, per cui nominalmente segnavano eguali prezzi nella Rendita ital. e nella carta, e così pure nelle valute; il da 20 franchi a lire 21 o poco sopra per carta, e f. 8: 15 a f. 8: 16 per effettivo; le Banconote austr. ad 82.

Il 18 corr., a Genova, segnavansi le Azioni della Banca naz. a 2410; la Rendita ital. a 57: 05; il Prestito naz. a 80: 85; le Azioni della Regia a 680; ed a Milano, la Rendita ital. a 57: 20; il Prestito naz. a 80: 80; le Obbligazioni della Regia a 487; le Azioni da 680 a 682; le Obbligazioni dell'Asse eccles. a 77: 40; il da 20 franchi da lire 20: 03 a lire 20: 04.

BOLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 20 gennaio.

CAMB.	da	a
Amsterdam	3 m. d. sc. 3 1/4	—
Augusta	»	»
Berlino	»	»
Francforte	»	»
Lione	»	»
Londra	»	»
Marsiglia	»	»
Perigi	»	»
Roma	»	»
Trieste	»	»
Vienna	»	»
Corfu	»	»
Malta	»	»

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

DELLA BORSA DI VENEZIA	
del giorno 20 gennaio.	
C A M B I.	da

VALUTE.

Poss. da 20 franchi	da	a
Banconote austriache	21 01	21 —

SCONTO

Venezia e piazza d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5 —	5 1/2
dello Stabilimento mercantile	4 1/4	5 1/2

TEMPO MEDIO A MEZZODI VERO.

Venezia, 21 gennaio, ore 12, m. 14, s. 31, 5.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatto nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m. 20. 194 sopra il livello medio del mare
Bollettino del 19 gennaio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	754.21	745.79	748.47
Temperatura (asciutta)	9.4	6.9	4.7
» (Bagn.)	1.9	6.1	4.1
Umidità relativa	5.15	6.57	5.78
Direzione e forza del vento	96.0	88.0	90.0
Stato del cielo	N. N. E. 1	S. S. O. 3	S. O. 3
Oscur.	2	7	3
Aqua cadente	—	1.2	—

Dalle 6 ant. del 19 gennaio ult. 6 ant. del 20.
Temp. mass. 7.4
minim. 1.1
Eti della luna giorni 28.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 19 gennaio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Mare grosso a Portorosso e nel canale di Corsica, agitato a Cagliari e nel golfo di Napoli, calmo o mosso all'ovest.

Libeccio fortissimo, e poca pioggia nell'Italia media. Cielo sereno e forti venti di Sud in varie stazioni nell'Italia inferiore.

Mancano notizie dalla Liguria.

Il barometro è quasi stazionario, tranne a Rimini e a Venezia.

Dove è alzato, continueranno i forti venti di Mezzogiorno, e il mare ancor più agitato.

Il tempo è variabile.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, sabato, 21 gennaio, annovera il servizio la 12.ª Compagnia del 5.º Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 3 1/4 pom. in Campo S. Maria Formosa.

G. Naccari.

LA GAZZETTA è foglio ufficiale per l'ispezione degli atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno valore gli atti autografi e non il giornale specialmente autorizzato ai sensi di tali Atti.

Per gli articoli concernenti le leggi: per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

Riassume narrando quello ch'essa ha fatto nelle città anseatiche, della Danimarca, dell'Austria ed in oggi della Francia. Da tutto ciò si può conchiudere con tutta probabilità quello ch'essa farebbe dell'Inghilterra, ove non avventurasse

ne lasciasse la facoltà. L'oratore chiude il suo dire con calde parole, affermando esser d'uopo sollecitare il Governo inglese di far in primo luogo esaminare questa questione in una Conferenza qualunque.

Egli si pone a sedere in mezzo degli applausi della folla. Il dottor Bowditch, i signori Ledez ed Olger propongono le seguenti risoluzioni: 1.° che il meeting protesti contro le tendenze prussiane del Governo inglese attuale, tendenze che si manifestarono per la prontezza con cui il rappresentante dell'Inghilterra felicito il Re Guglielmo per la sua probabile elezione alla dignità d'Imperatore d'Allemagna e per l'indugio frapposto dall'Inghilterra nel seguire l'esempio degli Stati Uniti che riconobbero la repubblica di fatto in Francia. 2.° Che il meeting, sapendo che Gualo Favre può venire a Londra fra alcuni giorni, inviti il popolo di questa grande capitale a fargli un ricevimento che valga a fargli conoscere come i sentimenti dell'Inghilterra verso la Francia sono più vivi di quelli manifestati dal Gabinetto inglese.

SPAGNA

Leggesi nella Gazzetta d'Italia: Abbiamo da Madrid che S. M. Amedeo, in un coi ministri Martos e Ruiz Zorrilla, e probabilmente col presidente del Consiglio, si recherà fino ad Irun per ricevere la sua augusta Sposa la Regina Maria Vittoria, ed i suoi figli, il Duca delle Pagine e il Conte di Torino.

S. M., partendo da Madrid, pernoverà a Burgos, e nel ritorno da Irun colla sua famiglia, passerà una notte a Valladolid, l'antica capitale, soggiorno dei Re di Spagna.

PORTOGALLO

Il Journal do Commercio, con un suo primo articolo sulla situazione interna della Spagna e degli eccessi del partito demagogico, ha fatto parlare molto di sé nei circoli politici di Lisbona.

Il Journal do Commercio, il quale ha ripetutamente dimostrato le sue simpatie al partito che in Spagna innalzò la bandiera repubblicana, e pareva volere farsi centro in Lisbona delle aspirazioni federali della penisola iberica, confessa, suo malgrado, che « ormai non può illudersi intorno a ciò che è realmente il partito repubblicano in Spagna... Disgraziatamente, soggiunge, è oggi nostra salda opinione che, all'intorno d'un piccolo gruppo d'uomini lealmente addetti alla Repubblica, le legioni di questo partito si compongono di uomini senza fede, i quali mirano, o a spogliare i proprietari ed i capitalisti, od a qualche impiego pubblico... »

Perciò il giornale lisenso consiglia i partiti che sentono amor di patria, a raccogliersi tutti attorno al nuovo Re, per fare entrare la Spagna nella vita costituzionale e normale, e veder modo così di liberarla dalla corruzione politica e morale, che la va corrompendo.

NOTIZIE CITTABINE

Venezia 21 gennaio.

Consiglio comunale. — Nella seduta di lunedì 23 corrente e nella successiva di mercoledì 25 alle ore 12 meridiane precise, verranno trattati i seguenti oggetti:

Seduta pubblica.

1. Comunicazione al Consiglio del Decreto 10 dicembre 1870 N. 19458 della Deputazione provinciale di Venezia, intorno al riassetto della chiesa di S. Eufemia della Giudecca e relativa deliberazione.

2. Deliberazione sulla domanda di S. E. il Cardinale Patriarca per la cessione gratuita delle gallerie mobili, festoni, ecc., adoperati per la processione del Corpus Domini.

3. Proposta di concorrere con un'offerta di L. 300 a favore dei danneggiati dall'incendio di Trento.

Seduta segreta.

4. Proposta di pensioni a favore di alcuni individui appartenenti al disciolto corpo dei pompieri.

5. Nomina di maestri e maestre comunali a complemento della pianta organica.

Soccorso ai danneggiati dell'inondazione del Tevere. — Nella prima metà del venturo mese avremo il piacere di udire in un'academia della Nuova Società Apollinea la Stolz, il Colozzi, il Fancelli e la Contarini. La Società volle riprendere quest'anno l'uso antico di tali accademie, e assai saggiamente pensò di annettere all'academia uno scopo patriottico, col fare che il trattamento riesca a vantaggio dei danneggiati dell'inondazione del Tevere.

Avendo difatti quegli esimi cantanti dichiarato di volersi prestare gratuitamente, sarà devoluto allo scopo benefico, tutta quella somma, che altrimenti sarebbe stata spesa in regali o retribuzioni. Non applaudiamo al gentile pensiero, e ne ringraziamo tanto tutti quelli, che concorrono coll'opera loro al filantropico assunto, quanto la presidenza della Società del Teatro la Fenice, che divide il permesso occorrente, e la Direzione della Società Apollinea, cui venne la buona idea. La serata riuscirà doppiamente cara.

Nuova Società di cartonnaggio sulla base di Azioni di L. 100.

Socii promotori:

Rapporto N. 85	
Don Antonio Pasini, sagrista di San Marco	Azioni 1
Augusto Marseille	1
Vita Arbib	1
David Bassano	1
Fiorentini Gaetano	2
Stellott Giuseppe	1
Zorzelto Angelo	3
De Martino Giacomo	1
Giudica Bortolo	1
Treves de Bonilli cav. Giacomo	5
Lucia Tilon	1
Mondolfo cav. Giuseppe	3
Levi Giacomo di Angelo	2
Co. Moenig, senatore	3
Com. Costantini, senatore	3

N. 114

Le sottoscrizioni si ricevono da tutti i Promotori, e presso la Redazione di questo Giornale.

Esami dei capitani mercantili. — L'Istituto reale di marina mercantile in Venezia ha pubblicato il seguente Avviso:

Per Decreto Reale 11 dicembre 1870 sarà tenuta una sessione di esami di primavera per l'esperimento teorico da darsi agli aspiranti al grado di capitano di lungo corso e di gran cabotaggio.

La sessione comincerà col 1.° marzo, e si terrà secondo i Regolamenti in vigore.

Le istanze, convenientemente documentate,

si presenteranno alla Presidenza dell'Istituto non più tardi del 10 prossimo venturo febbraio.

Venezia 18 gennaio 1871.

Il Preside, Broom.

Banco mutua popolare di Venezia. — Fu pubblicato il seguente Avviso: Essendo andata deserta la prima adunanza generale dei soci della Banca mutua popolare, indetta pel giorno 15 gennaio corrente, la seconda convocazione, a termini dell'art. 36 dello Statuto, avrà luogo domenica 22 gennaio corrente alle ore 12 meridiane nell'Ufficio della Banca stessa a S. Benedetto, N. 3967, coll'ordine del giorno già pubblicato nella Gazzetta di lunedì p. p.

Venezia 19 gennaio 1871.

Regalo pel capo d'anno. — L'utile almanacco storico popolare che con questo titolo venne pubblicato dal sig. F. D. Tommasi e che noi abbiamo annunciato, fu dal suo autore presentato a S. M., il quale l'onore di benevolo accoglimento, ed a mezzo del capo del suo Gabinetto particolare volle che gli fosse testimoniato il sovrano suo ringraziamento. È un'attestazione ben meritata per un coscienzioso lavoro, che per gli svariati argomenti può essere di utilità generale.

Programma dei pezzi che si eseguiranno dalla musica del 2.° reggimento granatieri, il giorno 22 corrente, in Piazza S. Marco, dalle ore 1 sino alle 3 pom.:

1. Marcia, La Giardiniera; Farbach.
2. Sinfonia, Nabucco; Verdi.
3. Aria e duetto, Attila; id.
4. Polka, La Rosetta; Strauss.
5. Duetto, Don Carlo; Verdi.
6. Finale, Foscari; id.
7. Cori, Marinara; Angelo Tessarin.
8. Marcia, Jone; Petrella.

Bollettino della Questura del 20 e 21. — Certo N. B. gettavasi nella laguna per affogare; ma trovandosi colà vicino una barca di pescatori, venne da questi sottratto alla morte, e consegnato al civico Ospitale.

Il fruitivendolo P. S. venne derubato di 15 baccala che stavano entro di una tinorea sulla Fondamenta di Santa Margherita. Si fanno indagini per la scoperta dei ladri.

Le Guardie di pubblica sicurezza arrestarono S. A. ricercato dal locale Tribunale per furto; B. S. per offesa al pudore; sette individui per oziosità; e contestarono contravvenzione ad un pubblico esercente per protrazione abusiva dell'orario di chiusura.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 21 gennaio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 20 gennaio.

— Oggi è giorno di riposo e le notizie si riducono alla breve dimora del Principe Umberto e della Principessa Margherita, ed alla prossima partenza del Gadda, sempre però che il Ministero da qui a domani non abbia cambiato d'opinione, ciò che non mi cagionerebbe molta meraviglia. Il Gadda conduce con sé il sig. Borroni, già segretario presso la Prefettura di Mantova, e che ora è traslocato a Roma come regio delegato. Il Borroni è impiegato che ha percorso gerarchicamente la carriera amministrativa, e che in questa si fece conoscere per ingegno non comune e per molta pratica. Egli sarà il reggente della Prefettura, i di cui atti cadranno nella sfera della sua responsabilità. Questo modo di sostituire la Luogotenenza è però troppo eccezionale e confuso, perché possa durare lungamente; si crede perciò che il Ministero non potrà tardare molto tempo a nominare un Prefetto.

Non è ancora deciso il giorno della partenza per Roma del Principe ereditario e della sua gentile consorte; credesi che se non partiranno domani sera, non lasceranno Firenze prima di lunedì. Per questo è probabile che non sia fissato ancora il giorno preciso della cessazione della Luogotenenza, inquantoché il Lamarmora è incaricato degli onori del ricevimento.

La Relazione ed il progetto di legge per le garantigie è divenuto, com'era da aspettarsi, il tema prediletto di tutte le discussioni politiche, e per qualche giorno terra quasi da solo il campo, se le interpellanze sulla politica estera che avranno luogo domani alla Camera, non riusciranno ad attirare l'attenzione del pubblico. In genere, il nuovo progetto formulato dalla Commissione è giudicato piuttosto favorevolmente, in primo luogo perché non si fa parola d'immunità extraterritoriale; secondariamente perché la questione delle garanzie dal campo astratto in cui fu tenuta finora, venne portato sul terreno pratico dei fatti, ed è questa la condizione indispensabile d'una buona politica. Certo sopra alcune disposizioni si potrebbe soffermare, si potrebbero agitare delle questioni che i giornali discussero per anni ed anni senza nessun costrutto, e che sono pur troppo ancor lontane mille miglia dall'essere risolte. Che risultati si avrebbero se il potere legislativo volesse discutere la questione da questo punto di vista, senza tener conto del progresso innegabile della nostra politica, del fatto capitale dell'occupazione di Roma e della caduta del potere temporale? Che valgono le disquisizioni da legali, quando la meta della nostra politica, secondata da molta fortuna, è finalmente raggiunta, e non si tratta più che di puntellare la fabbrica con mezzi straordinari, la cui necessità verrà meno e sparirà, quando l'opinione dell'universo mondo cattolico si sarà abituata all'idea della separazione dei due poteri, e si sarà fatta persuasa col'esperienza che l'esercizio del potere spirituale non ha bisogno di alcuna temporale giurisdizione per vivere e prosperare tranquillo e rispettato? Per me credo che quanto meglio si discuterà, tanto meglio si farà, e se qualche cosa di posticcio o d'illucido sussisterà, quel gran medico ch'è il tempo, ne farà senza dubbio giustizia.

L'on. Visconti-Venosta stava preparando oggi i materiali necessari per rispondere domani alle numerose interpellanze che gli saranno rivolte. E fuori di dubbio che la mozione dell'on. Guerrieri-Gonzaga fu fatta di comune accordo col suo intimo amico, il ministro degli esteri. Questa persuasione generale attribuisce alla discussione di domani una speciale importanza, e pone in forse coloro, i quali sono dubbiosi sull'opportunità di una discussione di questo genere, nelle condizioni attuali d'Europa. Persona che ebbe occasione di parlare ieri col ministro degli esteri mi assicurava, che questi si teneva sicuro del fatto suo, e ne argomentava che sarebbe per fare alla Camera qualche importante comunicazione. Questo giudizio è anche confortato da una certa agitazione che si va manifestando a più riprese in Inghilterra, dove il Governo è sbalato da venti contrari. Si va dicendo inoltre che fra l'Italia, l'Austria e l'Inghil-

terra si sia effettuato in questi giorni un sensibile riavvicinamento, nel senso di una comune mediazione, la quale arrivasse ad arrestare la mano di ferro del conte di Bismarck, che pesa sulla Francia insanguinata con una durezza quasi feroce. Queste previsioni sarebbero accresciute anche dalle lungaggini della Conferenza di Londra, ma non inoltro il piede in questa selva ed aspra e forte, tanto più volentieri che domani ciascuno potrà giudicare quanto e quale cammino ha fatto la politica italiana in questi ultimi mesi in cui dura il conflitto. Mi auguro tuttavia che in qualunque modo, insieme all'influenza di noi, poveri Latini, non ne andrà di mezzo la dignità.

Si assicura che S. M. la Regina di Spagna, partirà definitivamente per Madrid, il giorno 23. Sarà accompagnata dal marchese di Montemar e dal comm. Biscaglioni.

Il Comitato della Camera tenne oggi seduta ed approvò un progetto di legge per la denuncia delle Ditte commerciali, e le elezioni delle Camere di commercio; intraprese quindi la discussione del progetto di legge per il concorso che l'Italia intende prestare nell'opera colossale del traforo del Gottardo.

Pochissimi sono i deputati giunti in Firenze in questi ultimi due giorni.

Leggesi nell'Opinione in data del 20: Il Comitato privato della Camera si è radunato oggi al tocco.

Esso ha ammessa alla lettura una proposta del deputato Ghinori per l'abolizione nella Provincia di Mantova della tassa di palatico.

Poscia ha approvato i seguenti progetti di legge:

- 1.° Denuncia delle Ditte commerciali ed elezioni delle Camere di commercio;
- 2.° Concorso dell'Italia alla costruzione della strada ferrata del San Gottardo;
- 3.° Ordinamento forestale.

La discussione intorno a questi progetti fu breve. Rispetto alla strada ferrata del Gottardo, l'on. Bonfadini aveva presentata e sostenuta una mozione sospensiva, che venne respinta.

Infine, il Comitato aveva a deliberare intorno alla proposta del deputato Fara ed altri, per sopprimere il Comitato della Camera e far ritornare agli Uffici. Dopo lunga discussione, il Comitato approvò una mozione del deputato Lazzaro, merce la quale viene nominata una Commissione per esaminare il Regolamento ed introdurre quelle modificazioni, che contribuiscono alla speditezza e bontà dei lavori parlamentari.

E più oltre:

Il ministro de' lavori pubblici, dice l'Opinione, ha provveduto alla surrogazione della presidenza del Collegio romano mandando al posto del comm. Nicomede Bianchi, nominato direttore degli Archivi del Regno in Torino, il cav. Occeioni. Ne saranno lieti i cultori degli studi classici, dacché il cav. Occeioni è autore d'un lavoro filologico e storico intorno a Silio Italico, di assai pregio, ed è altresì autore di versi molto lodati.

Leggesi nella Nazione in data del 20:

Per quanto rileviamo dalle corrispondenze di Tunisi, fu a causa di un aperto diniego di giustizia che il nostro console presso il Governo della Reggenza, comm. Pina, ha intimata la sospensione delle relazioni diplomatiche.

In una questione sollevata fra la Società agricola industriale italiana e un suo dipendente, il Governo del Bel, senza pure ascoltare la parte contraria, diede ragione a quest'ultimo, e mandò truppe e fece operare arresti negli stabili della Società, provocando disordini e danni considerevoli.

Il Consiglio della Società protestò presso il Consolato che innalzò la protesta al Bel chiedendo soddisfazioni corrispondenti che gli furono negate. Quindi la rottura delle relazioni diplomatiche, che crediamo essere stata accolta con dimostrazioni calorose di approvazione dai negozianti e dai capitalisti italiani domiciliati a Tunisi.

Ci assicurano, dice l'International, che in una riunione che ebbe luogo a Napoli recentemente, i deputati dell'Italia meridionale hanno formalmente dichiarato che non sederanno in Parlamento, sinché il trasporto della capitale a Roma non sia un fatto compiuto.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Firenze in data del 20:

Sono giunte a Firenze lettere da Bordeaux, scritte, ci dicono, da alcuni rappresentanti esteri accreditati presso il Governo francese. Secondo coteste lettere il Governo della Difesa nazionale avrebbe la trista convinzione che per la fine di gennaio Parigi sarà costretta a capitolare, essendo designata per quell'epoca la fine degli approvvigionamenti.

La Gazzetta di Trieste ha in data del 19 gennaio (ore 10 di sera):

Un uragano imperversò questa sera, accompagnato da lampi, tuoni, fulmini e grandine d'una rara spessezza, talché le vie rimasero per oltre mezz'ora bianche come se fosse caduta la neve, malgrado i 7 gradi di caldo.

Leggesi nella Gazzetta di Torino: Sappiamo che l'ala sinistra dell'esercito francese dell'Est, sotto gli ordini di Garibaldi, è in marcia sopra Epinal. Si attendono grandi avvenimenti.

Leggiamo nella Neue freie Presse, in data del 19:

Oggi sono sei mesi dacché fu consegnata a Berlino la dichiarazione di guerra dell'ex-imperatore Napoleone, e tuttavia non si vede la fine di questa guerra fatale. Oggi sono quattro mesi, dacché Parigi, la gigantesca capitale fu accerchiata dalle truppe tedesche. Al pari della lunga durata della guerra, non potevasi nemmeno prevedere questa eroica resistenza. Non solo i profani, ma anche le persone dell'arte, e persino lo stato maggiore prussiano, impugnarono la possibilità d'una sì lunga perseveranza, e questo fu il motivo per quale nel quartier generale prussiano si stentò tanto a porre in opera l'ultimo mezzo, il bombardamento. Ma come stanno ora le cose, la resistenza della metropoli francese non può più durare a lungo.

Gli effetti del bombardamento e della mancanza ognora più sensibile dei viveri, piegheranno alla fine la popolazione di Parigi e la costringeranno alla capitolazione. Allora gli eserciti tedeschi che operano all'oriente, a settentrione ed all'occidente, potranno essere rinforzati per modo, che non solo potranno respingere, come fecero finora, i movimenti offensivi degli eserciti francesi, ma potranno anche dare gli ultimi colpi decisivi. Allora, ma soltanto allora, sarà data la possibilità di determinare approssimativamente il momento, nel quale si vedrà la fine di questa guerra, in conseguenza della quale soffrì tutta l'Europa.

E notevole che appunto oggi, nel giorno in cui comincia il secondo semestre della guerra attuale, la Francia ha perduto una speranza di più. Quali aspettative, quali arditi piani non si annettevano al movimento offensivo dell'esercito di Bourbaki? Lo si vedeva già penetrare fino a Nancy e Saarbrücken, interrompere la linea di comunicazione dei Tedeschi da Parigi colla patria, far cessare l'assedio di Parigi, e obbligare gli eserciti tedeschi a ritirarsi sul confine per trovare una nuova base. Tutto ciò sarebbe stato possibile se l'attuazione di quell'idea strategica, per sé stessa buona e giusta, avesse corrisposto all'importanza della cosa ed al valore dei vantaggi da ottenersi.

La direzione a destra dell'esercito di Bourbaki da Nevers e Bourges verso Châlons e Besançon, è incominciata circa a Natale dell'anno scorso.

I Francesi ebbero quindi uopo di più di tre settimane per giungere dalla Loira fino ai dintorni di Belfort, scopo prossimo delle loro operazioni. Qualora si rifletta che per questa operazione di fianco essi avevano a loro disposizione due o tre linee di ferrovie, che una parte delle truppe, come il Corpo di Garibaldi, il 24 e 25 Corpo ed i franchi-tiratori del colonnello Bourras, erano già sul luogo, si deve confessare che esso fu un movimento inauditamente lento. Se Bourbaki voleva ottenere un successo, doveva attaccare e sopraffare rapidamente Werder. Invece di ciò, il movimento di fianco fu eseguito con una certa comodità, per modo che i Prussiani guadagnarono tempo per richiamare rinforzi (se avessero voluto perfino dai confini della Russia).

Infatti, appena si conobbe la marcia di Bourbaki verso Oriente, furono già fatti da parte dei Tedeschi tutti gli sforzi possibili prima per sottrarsi al colpo che li minacciava, e poi per poterli opporre efficacemente. Il gen. Werder richiamò la Divisione badese Glumer composta di tre Brigate, con tre marce forzate da Digione a Vesoul, dove si recò anche la Brigata Goltz che assediava Langres. Frattanto il gen. Treskow, comandante della prima Divisione di riserva e del Corpo d'assedio di Belfort, aveva dato opera altissima per creare una seconda linea di difesa tutt'attorno a quella fortezza. Le sezioni della Lissine e dell'Allaine, col punto centrico di Montheliard, come già dicemmo, erano a ciò assai accorte. Contemporaneamente Treskow chiamò a sé anche la 4.ª Divisione di riserva Schmeling, la quale stava solo in parte presso Belfort, ed in parte verso Besançon, Pomes e Gray. Anche il quartiere generale di Versailles fece di tutto per rinforzare Werder più celere-

mente che fosse possibile. Oltre alla 5.ª Divisione di riserva, Debuschütz, che stava nell'Alsazia, furono indirizzati a Belfort molti altri rinforzi di truppe della landwehr dall'interno della Germania. Contemporaneamente la 14.ª Divisione, che aveva assediato Mezières, fu fatta venire per ferrovia a Chaumont e Châtillon, ove da lungo tempo trovavasi già anche la 13.ª Divisione, sicché ormai era riunito sotto Zastrow tutto il 7.º Corpo. Quest'ultimo ebbe l'incarico di tenere in osservazione le truppe del gen. Garibaldi e Pellissier, che stavano a Digione, e di coprire le linee ferroviarie Châlons-Nancy e Troyes-Chaumont-Epinal, sulle quali verosimilmente il 2.º Corpo di Francheville fu trasportato a Strasburgo e di là a Belfort. Attualmente Francheville, come annunzia il nostro telegramma d'oggi da Berlino, si è congiunto con Werder presso Belfort, sicché ora, oltre ai 15 battaglioni della Divisione di riserva di Treskow, che sono necessari per continuare l'assedio di Belfort, stanno ivi già pronti all'offensiva per lo meno 81 battaglione, mentre Zastrow con altri 27 battaglioni sta innanzi a Châtillon-sur-Seine e può prender parte ad un movimento in avanti verso il Mezzogiorno della Francia.

Ora, se è vero che da parte del comando in capo tedesco furono impiegati tutti i mezzi per assicurare la resistenza di Werder e per abbreviare il tempo, durante il quale gli toccava di opporsi da solo agli attacchi francesi, però la massima parte del merito di avere sofferto l'offensiva di Bourbaki, che poteva riuscire sommarmente pericolosa per i Tedeschi, si compete alle truppe tedesche, le quali, con un eroismo, degno d'imitazione, e con una rara perseveranza, hanno saputo arrestare la marcia dei Francesi, con un combattimento di tre giorni sulla Lissine e sull'Allaine.

Nella guerra attuale avvenne già più volte che deboli corpi di truppe sostennero con gravi perdite gli attacchi nemici, fino a tanto che giunsero i sospirati rinforzi. Siffatti esempi di eroico sacrificio da parte di frazioni di truppe a vantaggio di altri Corpi e del bene generale, si danno di frequente nella storia della guerra; ma l'essere questa volta state le truppe della Germania meridionale, quelle che si sacrificarono pel grande scopo, è la più bella prova della fratellanza d'armi, cementata col sangue, degli eserciti tedeschi.

Il generale Bourbaki, che del resto non è battuto, ma che dovette sospendere un movimento che prometteva tanto e ritirarsi, opererà ora probabilmente verso Châlons, per congiungersi con Garibaldi e col nuovo 25.º Corpo, i quali stanno presso Digione. Bourbaki disporrà allora di sei Corpi d'armata, ed il generale Manteuffel, avrà parimenti a sciogliere un difficile compito verso di lui. Il centro di gravità della guerra, avrà ora a recarsi al Sud-Est della Francia, ove si aspettano grandi e decisivi combattimenti.

All'occidente della Francia, il secondo esercito del Principe Federico Carlo si va sempre più avanzando. L'esercito di Chanzy, che da Le Mans si è ritirato in parte verso il Settentrione, alla volta di Alençon, ed in parte verso occidente, alla volta di Laval e Rennes, sembra volersi concentrare attorno a quest'ultima città, per tentare nuovamente di opporre una resistenza dietro la Vilaine. Già furono spediti da Brest navigli di trasporto per recare da Cherburgo truppe a S. Malò, dond'esse, per mezzo della ferrovia, possono arrivare in tre ore a Rennes, in rinforzo di Chanzy.

Il Principe Federico Carlo si rivolge parimenti col suo esercito verso Rennes ed anche il Granduca di Mecklenburgo si è diretto a quella volta da Alençon per Mayenne. Quindi oramai fra pochi giorni si verrà colà ad un conflitto. La battaglia di Rennes sarà l'ultimo segnale di vita, che darà di sé l'esercito dell'Ovest sotto Chanzy, ed in caso di sconfitta non gli rimane più aperta che la ritirata sopra Brest, ove può rimanere o può imbarcarsi per Cherburgo a difendere la linea di Carentan.

Il generale Faidherbe, rimpetto al quale l'esercito tedesco del Settentrione sotto Goeben sta dietro la Somma, sulla linea Amiens-Péronne, sembra girare quella posizione e volere attaccare i Tedeschi nel fianco destro. I Francesi hanno già occupato St. Quentin e quindi anche al Settentrione si dovrebbe, fra pochi giorni, venire ad una battaglia.

Il conte Bismarck giustifica in una Nota circolare alle Potenze l'omissione, incriminata nella Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

Il conte Bismarck giustifica in una Nota circolare alle Potenze l'omissione, incriminata nella Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

Scrivono da Parigi 12, per pallone volante all'Opinione:

« Nacque una viva irritazione a proposito della sortita che fu necessario sospendere perché i nemici erano stati informati del punto in cui dovevano essere assaliti. Si accusò il generale Schmitz, capo di stato maggiore francese, i cui proclami pessimisti spiacquero alla popolazione. Anzi era corsa voce del suo arresto. E inutilmente aggiungere che ciò era interamente falso. Il generale Trochu protestò, per mezzo di un proclama, contro queste accuse, che chiama trama d'hominevole. Quelle voci erano certamente esagerate e forse anche erronee. È verissimo che nello stato maggiore trasmessoci dal Governo bonapartista mancava la fiducia nei nuovi elementi militari, e si sentiva avversione per la forma repubblicana, che tende naturalmente a distruggere gli eserciti permanenti, e forse anche invidia per generali nominati da Gambetta contro tutte le leggi della gerarchia. In tutto ciò non v'era ombra di tradimento, ma soltanto cagioni di sarraggiamento e di disunione, contro cui protestò tutta la stampa.

Ecco il proclama del generale Trochu, di cui si fa cenno più sopra:

« Una trama abominevole, della quale la giustizia tiene in mano i fili, tende ad accreditare a Parigi la voce che ufficiali generali ed altri sieno o stieno per essere arrestati, per aver rivelato al nemico il segreto delle operazioni militari. Il Governatore si è commosso di questa indegnità ed egli dichiara che si sente colpito nelle persone dei collaboratori più devoti ch'egli abbia mai avuto durante il corso di questi quattro mesi di sforzi e di prove.

« Tra i diversi mezzi che hanno avuto qualche volta per fine, e sempre per effetto, di compromettere i sacri interessi della difesa, questo è il più perduto e il più pericoloso. Esso getta il dubbio negli animi, turba le coscienze, e può scoraggiare il patriottismo più provato. Io addito queste mene all'indignazione degli uomini onesti; io mostro i pericoli ove ci conducono, a quelli che vanno ripetendo senza riflessione accuse sì assurde, e ne biasimo gli autori.

« Intervengo personalmente non tanto perché ho il dovere di proteggere l'onore di coloro che, sotto i miei occhi, si consacrano col più leale disinteresse al servizio del paese, quanto perché amo la verità ed odio l'ingiustizia.

« Generale Trochu. »

Questo proclama, aggiunge la Liberté, fu allusione al grido che dopo il 13 gennaio hanno ripetuto i giornali ed i club: « Vi è un traditore, ov'è questo traditore? »

L'Opinione nazionale ha gettato per la prima questo grido. Essa ha raccontato il 10, dietro una stupida denuncia, che era stato deciso una sortita in un consiglio segreto tenuto da quattro generali, e che nel momento di eseguirlo, era stato necessario dare contr'ordine, perché i Prussiani erano stati informati di ciò che si preparava due ore dopo la presa risoluzione.

Il di seguente, l'11, il Siècle completando questa denuncia, diede i nomi dei quattro generali, che avevano tenuto il consiglio segreto: Trochu, Ducrot, Vinoy e Schmitz.

Il Siècle aggiungeva: « Se vi è un traditore, è uno dei quattro generali. »

Leggesi nella Liberté: « Parigi non capitolerà, perché è coraggiosa; Parigi non capitolerà, soprattutto perché nessuno avrà il coraggio di proporre una capitolazione.

E più oltre: « In certi club della capitale si parla tanto di mene orleaniste, quanto fuori di Parigi certi giornali parlano di mene bonapartiste. »

Nella seduta della Delegazione del Consiglio dell'Impero fu terminata la discussione speciale del bilancio degli esteri e vennero approvate tutte le proposte della Giunta.

Al titolo 2, Grueter deplorea l'incompletezza degli atti sulla questione romana, che cominciò soltanto col l'invasione dello Stato pontificio. Secondo quali principi di morale poteva l'Austria prestarsi all'affare coll'Italia, per occupare, se non tutto lo Stato pontificio, almeno delle parti di esso? L'oratore legge alcune relazioni di sedute della Camera italiana, dalle quali apparisce che persino un ministro italiano dichiarò imprudente l'occupazione di Roma. Mentre il cancelliere dell'Impero afferma che il Governo italiano è senza potere morale e materiale, Lauza dichiara in pubblica seduta ch'egli reprime qualunque movimento. Il Papa non può rinunciare ad alcuna parte dello Stato pontificio senza divenire spaurito.

Il conte Beust dice: Il preopinante gli ricordò la sua età giovanile, in cui giocava coi disegni e ne ricomponeva i pezzi tagliati. Ciò che importava sempre era il saper collocare tutto al dovuto posto. Il Governo austriaco non fece un affare coll'italiano, giacché non esisteva alcun obbligo scambiabile, né alcun oggetto per una transazione. Non eravi alcun motivo, né alcun eccitamento ad opporsi ricisamente al Governo d'Italia. Non è sua colpa se dei ministri italiani vedevano la situazione a colori troppo rosei.

L'Austria ricusò di protestare contro l'occupazione di Roma, perché se questo bastasse avesse dovuto esser più d'una dimostrazione, noi saremmo entrati in complicazioni non necessarie. L'invasione dello Stato pontificio avvenne già 10 anni or sono.

Il cancelliere dell'Impero legge un dispaccio del ministro d'allora, concepito dal barone Metzenberg e diretto a Bach. L'Austria era allora più potente che adesso, eppure ricusò d'intervenire.

Telegrammi.

Berlino 18.

Gli effetti del bombardamento continuano ad essere grandiosi oltre l'aspettazione. Il nemico non ismontò finora che un solo cannone prussiano; nessuna batteria tacque nemmeno momentaneamente. L'intensità del fuoco dell'artiglieria tedesca, è per lo meno doppia di quella francese. Il Re ed il Principe ereditario seguono attentamente l'andamento del bombardamento, facendo ispezioni personali. Le sortite notturne di Trochu andarono totalmente fallite. La linea d'attacco contro i forti meridionali si è avanzata di 1600 passi. Di là vengono scagliate ogni giorno 300 bombe entro a Parigi.

Il generale Werder fu colpito da una scheggia di granata presso Villersexel, ma non ferito. Il ministro Delbrück ricevette l'Ordine dell'Aquila rossa di prima classe. — La Commissione dell'indirizzo della Camera dei deputati ha incaricato Bennigsen, Reichensperger, Golberg e Blankenburg di compilare il progetto d'indirizzo.

Berlino 18.

Il conte Bismarck giustifica in una Nota circolare alle Potenze l'omissione, incriminata nella Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di Favre, del preavviso del bombardamento di Parigi.

La Nota di risposta di Bismarck, in data del 6 gennaio, alla Nota lucemburghese, contiene 4 punti: 1.° E tenuto fermo il reclamo per gli arresti francesi; 2.° l'Ufficio di arruolamento trovandosi ancora a Crevenmacher; 3.° i tralicci della strada ferrata distrutti dalle truppe prussiane al di sopra di Thionville furono rimessi dalla Società francese della ferrovia dell'Est, il che pregiudica le operazioni tedesche; 4.° è fatta riserva delle pretese di risarcimento, che saranno fatte valere più tardi verso il Granducato; 5.° E proposte d'invio di un plenipotenziario militare per investigare ulteriormente sull'argomento ed impedire che si ripetano tali fatti relativamente all'assedio di Longwy.

A questa Nota di Bismarck, Serwis rispose il 12 che era stato dato ordine di sciogliere immediatamente l'ufficio di arruolamento di Crevenmacher, e che un plenipotenziario tedesco sarebbe gradito. Quest'ultimo è anche già arrivato a Lucemburgo.

Il bombardamento di Parigi fu ieri esteso anche alla riva destra della Senna.

Il giorno in cui il Re Guglielmo si fece proclamare Imperatore, era l'anniversario di quello (18 gennaio 1707), in cui il Principe elettore di Brandeburgo assunse il titolo di Re di Prussia.

Disparci da Bruxelles annunziano che furono richiamate quattro classi della milizia belga, di cui una di riserva, per una congiura fra i prigionieri di guerra francesi in Germania, i quali volevano fuggire attraverso il Belgio, dove avrebbero trovato danaro ed armi.

Sulle sortite parigine del 13 gennaio annunziano: Il colpo principale fu diretto contro Bourget e fu respinto tre volte. Dopo un vivo cannoneggiamento, forti masse di fanteria nemica salirono da Rosny sul monte Avron verso Villeneuve, e si mossero contemporaneamente da Bondy contro la posizione sassone e presso Bourget e contro la Guardia prussiana. Da Dugny ad Avron era tutta una linea di fuoco che durò fino alle 3 1/4. Tuttavia le perdite da parte tedesca sono assai tenui.

Dalla parte meridionale di Parigi la linea d'attacco si è avanzata di 1600 passi, venendo a colpire coi cannoni da 24 il semicerchio dal Trocadero, rimpetto al Campo di Marte, fino all'Hotel de Ville (?) al di là della Senna.

Le batterie meridionali si sono avvicinate ai forti di Parigi; le bombe arrivano all'isola St. Louis (?); questa notte si videro incendi sul la sponda destra della Senna.

La ritirata di Bourbaki, le cui truppe, per quanto raccontano i prigionieri, sono assai scoraggiate per gli strapazzi e per le perdite, fu fatta verso il mezzogiorno all'annuncio dell'arrivo di due Corpi d'armata tedeschi. Un distaccamento cadde nelle mani del generale Fransecky, nella quale occasione si venne ad un sanguinoso combattimento, che ebbe per conseguenza poche perdite da parte dei Tedeschi, e perdite considerevoli da parte dei Francesi, specialmente in prigionieri.

La Provinciale-Correspondenz osserva quanto alla Nota di Favre: « E precisamente una volta che quella città dopo un indicibile sciagura europea, di cui essa ha maggior colpa di qualunque altra popolazione francese, voglia in pari tempo pretendere per sé il privilegio dell'invulnerabilità. Il nostro Comando in capo non deve lasciarsi traviare da siffatte ipocrite obiezioni e l'ulteriore andamento del bombardamento contro Parigi darà la prova che nella popolazione di Parigi si ha veramente colpita nel cuore la Francia ».

La Regina ha declinato di ricevere una Deputazione di congratulazione della Camera dei signori, riservandosi di accoglierla col Re suo marito quando egli farà il suo ritorno trionfale.

Il 1.° di St. Louis è precisamente nel centro di Parigi sulla Senna, e in essa trovasi la Chiesa di Notre-Dame.

Il Presidente annunzia di avere ieri indirizzato un telegramma all'Imperatore, nel quale gli esprime la lieta adesione della Camera dei signori all'accettazione della dignità imperiale, e pose in rilievo che la Camera dei signori sarà fedele all'Impero germanico come lo fu al Re di Prussia. A ciò l'Imperatore rispose telegraficamente, esprimendo la sua gratitudine alla Camera dei signori. Nel telegramma diceva inoltre: « Mi sia concesso di porre per la Germania tutta la pietra fondamentale di una storia altrettanto gloriosa, come quella sulla quale la Prussia sta oggi innanzi al mondo, dopo 170 anni ».

Berlino 19. Oggi sono passati per Berlino tre convogli, ciascuno con 2200 prigionieri e 20 soldati di scorta. Un laboratorio a Moabit incominciò, col l'opera di donne e di ragazze, la fabbricazione di cinque milioni di patroni per fucili ad ago. I delegati municipali votarono un indirizzo di fedeltà all'Imperatore, che sarà portato a Versailles da una Deputazione.

Monaco 18. Nella seduta d'oggi della Camera dei deputati parlarono Huttler, Frankenburger e Wülfert a favore dei trattati e Kolb contro di essi. La proposta fatta da Hadenbrühl, Greil e Bayer per la chiusura della discussione, fu respinta a gran maggioranza. Domani continua la discussione.

Monaco 18. Il presidente della Camera dei deputati constatò che giungono molti telegrammi, i quali raccomandano l'accettazione dei trattati.

Monaco 19. (Seduta della Camera.) — Il presidente, al momento dell'apertura della seduta, accenna al proclama imperiale, ma, in vista dello stadio attuale della discussione, non vuole dare alcuna espressione ai suoi sentimenti, perché ciò si farà meglio dopo stabilito il risultato delle deliberazioni.

Amburgo 17. Le Hamburger Nachrichten annunziano della Martinica che il proscritto francese da guerra Talisman vi catturò il 24 dicembre 1870, la cannoniera prussiana Meteor.

Secondo il Journal Officiel alcuni dei proiettili scagliati entro Parigi pesano 94 chilogrammi, cosa, dice esso, inaudita nella storia degli assedi.

Schwerin 20. Il Mecklenburger Anzeiger reca: L'Autorità militare di qui venne informata che dei prigionieri, i quali verranno trasportati in Germania, in seguito alla resa di Parigi, 2200 saranno inviati nel Mecklenburgo. Quel giornale collega a questo fatto la speranza della prossima espugnazione di Parigi, giacché disposizioni simili erano state prese anche prima della caduta di Metz.

Carlsruhe 19. Telegramma di Glümer al Ministero della guerra: Breiters 18 gennaio, di sera. — Il 17 furono respinti trionfalmente gli attacchi del nemico su tutta la linea. Più impegnata di tutte

fu la nostra ala destra sotto il generale Keller. Le perdite sono alquanto considerevoli. Mancano particolari.

Versailles 18. Il 17 vi fu un rinnovato tentativo di Bourbaki contro Werder, che respinse tutti gli attacchi. Le nostre perdite nel combattimento di tre giorni si calcolano in circa 1200 uomini.

Sotto Parigi continuazione del bombardamento con buoni effetti. Nostre perdite: 2 ufficiali ed un soldato morti; 1 ufficiale e 6 soldati feriti.

Versailles 20. (Uffiziale.) — Il 19 dinanzi a Parigi, una sortita di rilevanti forze nemiche dal Mont-Valérien contro la posizione del 3.° Corpo d'armata, venne respinta. Il combattimento durò dalla mattina alle ore 11 sino all'imbrunire. La perdita non è rilevante.

Il bombardamento viene continuato senza interruzione con buon successo. Il generale Werder cominciò, in mezzo a fortunati combattimenti, l'inseguimento dell'esercito di Bourbaki.

La prima armata respinse, il 18, l'esercito del Nord verso S. Quentin. Il 19, Goeben attaccò l'esercito del nemico, e in una battaglia di 7 ore, lo sloggiò da tutte le posizioni, indi, dopo un accanito combattimento, lo cacciò, entro S. Quentin.

Alcune divisioni della seconda armata occuparono il 19 Tours senza resistenza. E cominciò il bombardamento di Longwy.

(L'Imperatore all'Imperatrice.) Il generale Goeben sconfisse ieri il nemico, lo ricacciò di nuovo entro S. Quentin, e intende inseguirlo quest'oggi. La sortita d'ieri fu forte e senza successo, però il nemico sta ancora fuori di Parigi, nella pianura di Mont-Valérien. E certo un nuovo attacco entro oggi.

Lilla 19. Il Prefetto Legrand ha dato la sua dimissione perché non vuole firmare la sentenza di morte contro alcuni mobili. Lo sostituirà Paolo Bert.

Valenciennes 18. Per ordine del comandante supremo dell'esercito del Nord si stanno allungando i dintorni di questa città. I cittadini fanno tutti i preparativi per non venir sorpresi da un eventuale assedio.

Berna 19. Si annunzia da Pruntrut 18: I Prussiani occuparono il villaggio di Abbeville, che essi incendiarono; i Francesi si ritirarono verso il Sud a Blamont e Pont-de-Roide.

Berna 19, ore 12.40. I Francesi sono in ritirata su tutti i punti del confine. Masse di fuggiaschi francesi arrivano a Damvart.

Bruxelles 18. Annunziano da Lilla che St. Quentin fu sgombrato dai Tedeschi e riacquisito dal colonnello Isnard, il quale si è colà recato con una parte della guarnigione di Cambrai.

Bruxelles 19. L'Indépendance pubblica una Memoria di Drouin di Lhuys del 18 agosto 1867, nella quale si pronunzia motivatamente verso Napoleone III, contro il convegno di Salisburgo. « L'unità tedesca, dice egli, è fatta, e quegli Stati e quelle dinastie che respingevano prima l'egemonia della Prussia, debbono ora lasciarla passare. A qualsiasi accordo importante col' Austria ci manca oggi la base ».

Vienna 20. Secondo telegrammi da Berlino, Manteuffel e Fransecky avrebbero operato la loro congiunzione con Werder dinanzi a Belfort.

Si ha da Bordeaux che la presa d'un bastimento francese per parte della fregata prussiana Augusta, cagionò la domanda di dimissione di Fourichon.

Da Monaco si annunzia un cambiamento di Ministero; è in prospettiva un Gabinetto Hohenzollern.

Londra 18. Una lettera di Chaudordy all'invitato francese Tissot, in data di Bordeaux, dice che i Francesi non hanno mai violato il territorio belgio; è provato da una lettera del ministro lucemburghese Seyray che la Prussia ha violato ripetutamente la neutralità del Belgio e del Lussemburgo. La lettera chiude colle parole: « La Francia si è sempre studiata di rispettare onestamente il diritto internazionale e vede con rammarico che si presti fede alle dichiarazioni menzognere di una Potenza, che non esitò mai a violarlo ».

Londra 19. Il ministro della marina, Childers, diede la dimissione per ragioni di salute.

Lo Standard profetizza la caduta del Gabinetto inglese, se Granville continua a lasciar libera la mano ai Prussiani, e non tiene conto dei desideri e degli interessi inglesi prima della sottoscrizione della pace.

Il Daily News annunzia che il Comitato di difesa di Lille decise di difendere Longwy e Givet ad ogni costo. Chaudordy dimostra come furono i Prussiani e non i Francesi che violarono la neutralità del Belgio e del Lussemburgo.

Costantinopoli 14. Nella chiesa armeno-cattolica di Galata ci fu una lotta sanguinosa tra Hassunli e anti-hassunli; rimasero morte e ferite varie persone.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani. Bordeaux 19. — La maggior parte dei giornali si lamentano colle Potenze perché non attesero il plenipotenziario francese, prima di aprire la Conferenza. — La Liberté dice che i plenipotenziari saranno stati sorpresi, dovendo trattare, in assenza del plenipotenziario francese, la questione d'Oriente, che, dopo Francesco I., passò in qualche guisa sotto la mano potente e generosa della Francia. — Lord Granville avrà avuto un momento di vergogna nel sedere in faccia al plenipotenziario del Czar, per disfare, senza la partecipazione della Francia, l'opera, per cui compimento, l'Inghilterra mescolò teste, su venti campi di battaglia, il suo sangue col sangue francese. — Per l'Austria, questa riunione, provocata dagli uomini nuovi della Pomerania, dev'essere insopportabile. — Harvi in ciò il primo atto di vassallaggio dell'Europa, in faccia a Bismarck ed al Re Guglielmo. — Il plenipotenziario italiano deve esserne dolente, constatando l'assenza di questa grande Francia, che nel 1851, prese il Piemonte sotto il suo braccio e lo condusse in Crimea e altrove. — E certo che la mancanza del rappresentante della Francia deve essere per tutti i membri della Conferenza un soggetto d'imbarazzo e di confusione.

Il presidente della Conferenza, lord Granville, fu incaricato di comunicare all'incaricato d'affari di Francia, tutto ciò che si fece e si disse nella prima riunione.

Marsiglia 19. — Francese 50 60; Italiano 42 33; Nazionale 403; Romane 129; Ottomane 1863, 288.

Londra 19. — Ieri fu tenuto un Meeting influente di banchieri e commercianti della City, sotto la presidenza del Lord Maire per una sottoscrizione a favore degli infelici abitanti dei dintorni di Parigi. Durante la seduta furono sottoscritti 33,000 franchi.

Una corrispondenza da Berlino al Times dice che Granville accettò l'indennità per le navi inglesi colate a fondo a Duclair.

Il corrispondente di Versailles del Times dice che desta meraviglia come le bombe che cadono in Parigi non atteriscano gli abitanti, né facciano desiderare una capitolazione.

Berlino 20. — Austriache 206 3/8; Lombardo 112; Mobiliare 136 1/8; Rendita italiana 54 3/4; Tabacchi 88 3/4.

Berlino 20. — La Gazzetta Crociata e la Gazzetta del Nord affermano che Bernstorff ebbe ordine di lasciare la Conferenza appena venisse sollevata la questione francese.

Stuttgart 20. — Il Monitor dice che in seguito al sospetto che scoppiasse una sommossa fra i prigionieri di guerra, furono prese misure di precauzione, fatti arresti, e ristretta la libertà dei prigionieri.

Marsiglia 20. — Francese 54; Italiano 54 20; Nazionale 415; Lombardo 230; Romane 128 50; ottomane 1863 288.

Vienna 20. — Mobiliare 250 80; Lombardo 184 40; Austriache 377 50; Banca nazionale 725; Napoleoni 9 96 1/2; Cambio Londra 124 25; Austriaco 67 50.

Londra 20. — Favre arriverà il 23 gennaio senza toccare Versailles.

DISPACI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI. BORSA DI FIRENZE DEL 21.

Rendita, da 57 30 a 57 27. Oro, fino cont., da 21 01 a 20 99.

Marsiglia a vista, da 26 50 a 26 26. Obblig. tabacchi, da 465 a 460.

Azioni, da 682 a 681 50. Prestito nazionale, da 81 a 80 90.

« ex coupon », da 2410 a 2400. Banca naz. ital. (nominale), da 328 a 327 50.

Obblig., da 175 a 174. Buoni, da 78 87 a 78 80.

DISPACIO TELEGRAFICO. VIENNA 20 GENNAIO del 19 genn. del 20 genn.

Metalliche al 5 %, da 58 a 58 40. Prestito 1854 al 5 %, da 67 45 a 67 45.

Prestito 1860, da 94 80 a 94 80. Azioni della Banca naz. aust., da 721 a 721.

Azioni dell'ist. di credito, da 250 80 a 250 80. Londra, da 124 20 a 124 20.

Argento, da 122 a 122. Zecchini Imp. austr., da 5 85 1/2 a 5 86.

Il 20 franchi, da 9 95 1/2 a 9 96 1/2.

AVV. PARIDE ZAJOTTI, redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE. Venezia 21 gennaio.

Oggi sono arrivati: da Alessandria, il vap. ital. Coiro, con merci e passeggeri; alla Società Adriatico-Orientale, da Marsiglia ed Ancona, il vap. ital. Ancona, con merci, a Camerini; e da Trieste, il vapore del Lloyd austr. Africa, con merci e passeggeri.

Della Borsa di Parigi, malgrado il bombardamento, pur si hanno a mezzo di un aereostato, le notizie dell'11 corr. di quella Banca, che teneva la sua rendita a 51 90, e la italiana a 55, e pareva che tutti i valori venissero con fermezza sostenuti. La Banca di Francia stabilì il dividendo del secondo semestre 1870 a 50 franchi. Londra non fu molto animata nella settimana, che chiuse con maggior sostegno nei valori, e specialmente nei ferroviari inglesi, mentre negli affari venivano gli esteri. Berlino che aveva cominciato faccendosi, chiuse il periodo aumentando, tanto i corsi prussiani che gli esteri. Anche Vienna chiuse con fermezza di ogni valore, ed a ciò influiva l'articolo del Times, nel quale speravasi ognor più sulla mediazione, onde ottenere la pace che si sospira. A Firenze non differivano gli andamenti delle altre Borse. La rendita riguardava il corso che aveva prima perduto, e se non lo sorpassava, poteva ciò derivare dalle voci più o meno fondate che erano sparse di una nuova prossima emissione di rendita, e così per gli altri valori.

Borsa. La nostra che mostravasi attiva sul principio, chiuse il periodo con calma sempre maggiore nelle operazioni, quantunque i ribassi fossero poco notevoli. La Rendita ital. divenne più esibita a 54 1/2, e trovò poca accoglienza; la carta a 95, ossia lire 100 per f. 38 75, e pochissimo venne fatto ancora più d'altri valori; le Banconote austr. ad 82; il disaggio dell'oro a 4 per 100; il 20 franchi a lire 21, oppure f. 8 15 a lire 16. Invariato pure lo sconto da 4 1/2 a 5 per 100, e si domanda la carta primaria anche al disotto, perché abbassa il denaro.

Sete. — La situazione di questo articolo punto non è variata; solo si notava, tanto a Milano che a Torino, una importante diminuzione nei depositi del classico, ciò che lusinga che più non abbassi a ribassare. Pochissime vendite facevansi delle gregge, con sensibile disparità in confronto delle lavorate. Niente si conchiuse nelle asiatiche per la elevatezza dei prezzi; i casami solo cercati venivano in qualità di merito; poi doppi mancavano gli acquirenti, ma pure in generale sperasi il meglio generalmente.

Granaglie. — Rogge assai ferma la posizione delle granaglie quasi da per tutto, e a Genova molto più che a Marsiglia, a Milano ben poco, e pure scorgiamo ripresa dei prezzi nel riso, che per tutto tempo veniva negletto, ma la fermezza d'ogni altro cereale, e ciò doveva condurre, come all'aumento delle farine che si risente.

Uli. — Poco venne fatto degli oli, che almeno si manifestò, che più d'ieri però si è, e i prezzi non hanno subito degnato, ma in dettaglio quel di Corzi, si disse, pagato a lire 107 il quintale, ed ha goduto a ragione le preferenze del consumo, sopra di ogni altra qualità. Quindici 500 di « sua » vennero venduti da lire 103 a lire 102 con isconto 2 a 3 per 100.

Petrolio. — Avvenne l'arrivo di un carico cassette da Nuova York che arrivava assai opportuno, tanto in vista dei nuovi aumenti dell'America che per la sensibile riduzione del nostro deposito e continuità in domande. Erano venduti viaggiatori. Si vendono da lire 59 a 60, e lire 62 a 64 i barili che mancano.

Salumi. — Avvenne l'arrivo di cospicui che era bramato da molto, ed il prezzo che se ne fece prima dell'arrivo, fu di lire 145 ital. in partita a lire 150, e in dettaglio fu di aust. lire 175 a lire 180 daziali, oppure aust. lire 200 spediti. Arrivavano anche aringhe, che al dettaglio si tengono da aust. lire 25 a lire 30 daziali in relazione alle qualità ed al peso. Il baccaia nella miglior qualità ha poco variato, a sedurre la commissione, i cui prezzi si spediscono continuamente per Inghilterra in via di partita, e vivace è la richiesta dei legumi d'opera, per cui si accrescono le pretese dei pochi detentori. E questo pure abbiamo previsto e accennato a direzione a tempo opportuno. Poco si fa nelle lane, che pure si sostengono in ogni dove; invariati i cotoni nelle manifatture e nei filati. Vivacità di arrivi d'Inghilterra nei carboni, nei ferri, nelle ghise, e discreta la esportazione di tutto quanto per

Genere diversi. — Si apriva la settimana colla vendita di tutti 600 colombo di America. Si fece una vendita importante nel natrone di Alessandria, e tale forse che mai qui non erasi fatta. Venivano più Calcutta, e più sarebbe fatto se si fosse facilitati nei prezzi, che mantengono ricerca in ogni centro commerciale. Quelle delle nostre fabbriche non hanno variato, a sedurre la commissione, i cui prezzi si spediscono continuamente per Inghilterra in via di partita, e vivace è la richiesta dei legumi d'opera, per cui si accrescono le pretese dei pochi detentori. E questo pure abbiamo previsto e accennato a direzione a tempo opportuno. Poco si fa nelle lane, che pure si sostengono in ogni dove; invariati i cotoni nelle manifatture e nei filati. Vivacità di arrivi d'Inghilterra nei carboni, nei ferri, nelle ghise, e discreta la esportazione di tutto quanto per

Genere diversi. — Si apriva la settimana colla vendita di tutti 600 colombo di America. Si fece una vendita importante nel natrone di Alessandria, e tale forse che mai qui non erasi fatta. Venivano più Calcutta, e più sarebbe fatto se si fosse facilitati nei prezzi, che mantengono ricerca in ogni centro commerciale. Quelle delle nostre fabbriche non hanno variato, a sedurre la commissione, i cui prezzi si spediscono continuamente per Inghilterra in via di partita, e vivace è la richiesta dei legumi d'opera, per cui si accrescono le pretese dei pochi detentori. E questo pure abbiamo previsto e accennato a direzione a tempo opportuno. Poco si fa nelle lane, che pure si sostengono in ogni dove; invariati i cotoni nelle manifatture e nei filati. Vivacità di arrivi d'Inghilterra nei carboni, nei ferri, nelle ghise, e discreta la esportazione di tutto quanto per

Genere diversi. — Si apriva la settimana colla vendita di tutti 600 colombo di America. Si fece una vendita importante nel natrone di Alessandria, e tale forse che mai qui non erasi fatta. Venivano più Calcutta, e più sarebbe fatto se si fosse facilitati nei prezzi, che mantengono ricerca in ogni centro commerciale. Quelle delle nostre fabbriche non hanno variato, a sedurre la commissione, i cui prezzi si spediscono continuamente per Inghilterra in via di partita, e vivace è la richiesta dei legumi d'opera, per cui si accrescono le pretese dei pochi detentori. E questo pure abbiamo previsto e accennato a direzione a tempo opportuno. Poco si fa nelle lane, che pure si sostengono in ogni dove; invariati i cotoni nelle manifatture e nei filati. Vivacità di arrivi d'Inghilterra nei carboni, nei ferri, nelle ghise, e discreta la esportazione di tutto quanto per

Genere diversi. — Si apriva la settimana colla vendita di tutti 600 colombo di America. Si fece una vendita importante nel natrone di Alessandria, e tale forse che mai qui non erasi fatta. Venivano più Calcutta, e più sarebbe fatto se si fosse facilitati nei prezzi, che mantengono ricerca in ogni centro commerciale. Quelle delle nostre fabbriche non hanno variato, a sedurre la commissione, i cui prezzi si spediscono continuamente per Inghilterra in via di partita, e vivace è la richiesta dei legumi d'opera, per cui si accrescono le pretese dei pochi detentori. E questo pure abbiamo previsto e accennato a direzione a tempo opportuno. Poco si fa nelle lane, che pure si sostengono in ogni dove; invariati i cotoni nelle manifatture e nei filati. Vivacità di arrivi d'Inghilterra nei carboni, nei ferri, nelle ghise, e discreta la esportazione di tutto quanto per

Genere diversi. — Si apriva la settimana colla vendita di tutti 600 colombo di America. Si fece una vendita importante nel natrone di Alessandria, e tale forse che mai qui non erasi fatta. Venivano più Calcutta, e più sarebbe fatto se si fosse facilitati nei prezzi, che mantengono ricerca in ogni centro commerciale. Quelle delle nostre fabbriche non hanno variato, a sedurre la commissione, i cui prezzi si spediscono continuamente per Inghilterra in via di partita, e vivace è la richiesta dei legumi d'opera, per cui si accrescono le pretese dei pochi detentori. E questo pure abbiamo previsto e accennato a direzione a tempo opportuno. Poco si fa nelle lane, che pure si sostengono in ogni dove; invariati i cotoni nelle manifatture e nei filati. Vivacità di arrivi d'Inghilterra nei carboni, nei ferri, nelle ghise, e discreta la esportazione di tutto quanto per

Genere diversi. — Si apriva la settimana colla vendita di tutti 600 colombo di America. Si fece una vendita importante nel natrone di Alessandria, e tale forse che mai qui non erasi fatta. Venivano più Calcutta, e più sarebbe fatto se si fosse facilitati nei prezzi, che mantengono ricerca in ogni centro commerciale. Quelle delle nostre fabbriche non hanno variato, a sedurre la commissione, i cui prezzi si spediscono continuamente per Inghilterra in via di partita, e vivace è la richiesta dei legumi d'opera, per cui si accrescono le pretese dei pochi detentori. E questo pure abbiamo previsto e accennato a direzione a tempo opportuno. Poco si fa nelle lane, che pure si sostengono in ogni dove; invariati i cotoni nelle manifatture e nei filati. Vivacità di arrivi d'Inghilterra nei carboni, nei ferri, nelle ghise, e discreta la esportazione di tutto quanto per

Genere diversi. — Si apriva la settimana colla vendita di tutti 600 colombo di America. Si fece una vendita importante nel natrone di Alessandria, e tale forse che mai qui non erasi fatta. Venivano più Calcutta, e più sarebbe fatto se si fosse facilitati nei prezzi, che mantengono ricerca in ogni centro commerciale. Quelle delle nostre fabbriche non hanno variato, a sedurre la commissione, i cui prezzi si spediscono continuamente per Inghilterra in via di partita, e vivace è la richiesta dei legumi d'opera, per cui si accrescono le pretese dei pochi detentori. E questo pure abbiamo previsto e accennato a direzione a tempo opportuno. Poco si fa nelle lane, che pure si sostengono in ogni dove; invariati i cotoni nelle manifatture e nei filati. Vivacità di arrivi d'Inghilterra nei carboni, nei ferri, nelle ghise, e discreta la esportazione di tutto quanto per

EMISSIONE di 28,000 Azioni DELLA COMPAGNIA FONDIARIA ITALIANA. Vedi il programma nella quarta pagina.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

LUIGI RUCHINGER. Giardinere botanico fioricoltore. CON NEGOZIO IN FREZZERIA, N. 1800.

tiene per la corrente stagione ben provvisto il suo Negozio di FIORI DI CANELLIE ED ALTRI PIU' RICERCATI. Neleggia piante e vende carte da bouquet.

Presso G. Battaglia. Ponte di Canonica, N. 4313 A, trovano vendibili a L. 2 l'una PROMESSE per l'estrazione 1.° febbraio p. v. DEL PRESTITO A PREMII DELLA CITTÀ DI FIRENZE.

nonché Vigilietti Originali per pronta cassa e per pagamento in rate da convenirsi di questa e di tutte le altre Lotterie nazionali ed estere (ammesse dalla legge). Le commissioni dalla terraferma si eseguono col ritorno del Corriere.

50. Nelle Librerie delle Ditte H. F. e M. Munster, Piazza S. Marco — Gennaro Fucini, Ditta Simone Orchi, Merceria dell'Orologio — Gustavo Ehardt al Ponte dei Fuseri — Eredi Milesi, a S. Viole — Giuseppe Caratti al Ponte San Giovanni Grisostomo, in Venezia, trovano vendibile l'opuscolo intitolato: Metodo facile e sicuro PER L'ALLEVAMENTO DEI BACHI DA SETA NOSTRALE.

Guida giornaliera progressiva dalla loro nascita al raccolto dei bozzoli al prezzo di L. 1.50.

BOSSCO G. B. in Spinea di Mestre.

ENRICO BIONDETTI ORTOPEDICO DI PARIGI. RUE VIVIERE NUMERO 48, trovandosi attualmente in Italia previene le persone affette da ernie che vorranno consultarlo, che esso trovandosi a Venezia dal 18 corrente al primo febbraio, tutti i giorni, dalle ore 12 ant. alle 3 pom. all'Hotel San Marco camera N. 38 e 39, Procuratie vecchie, e che egli stesso farà l'applicazione dei suoi cinti a regolatore per la contenzione e guarigione delle ernie.

Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalle celeberrime mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da diversi Governi per i servizi resi all'umanità e per l'efficacia dei suoi apparecchi erniali.

N. 2423. AVVISO DI CONCORSO. In seguito a deliberato di questo Consiglio comunale del 26 novembre p. p., viene aperto il concorso al posto di segretario presso questo Magistrato civico.

Coloro che intendessero aspirarvi dovranno dimostrare di essere sudditi austriaci, di aver compiuta l'età di 25 anni, di conoscere perfettamente la lingua italiana, di aver assolto gli studi politici legali, e sostenuti favorevolmente i relativi esami e di possedere insieme l'abilitazione per trattare almeno le contravvenzioni politico-penal.

Ai parimenti vorrebbe data la preferenza a chi dimostrasse di aver sostenuto favorevolmente anche gli esami politici.

Gli aspiranti dovranno inoltre offrire e comprovare tutti quei dati che potessero dimostrare la loro abilitazione morale e scientifica al posto che chiedono. La nomina definitiva del segretario s'intenderà fatta a vita, ma avrà luogo soltanto dopo un periodo di prova di un anno, che in caso di speciale idoneità e dietro proposta del Podestà potrà essere dal Consiglio ristretto a sei mesi.

L'onorario di prima istituzione sarà stabilito a seconda dell'abilitazione della conoscenza dell'amministrazione politica e della idoneità tra i 1900 ed i 1200 fiorini, e verrà accresciuto di fior. 100 dopo ogni quinquennio fino alla somma di fior. 1500 v. v.

Dopo avvenuta la nomina definitiva il segretario non potrà abbinare altro ufficio, né occuparsi della pratica legale.

Il segretario avrà diritto a pensione da stabilirsi con le norme di apposito Regolamento verso trattamento.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro corredate istanze a questo Ufficio entro quattro settimane decorrenti dalla terza inserzione del presente avviso nell'« Osservatore Triestino », direttamente o per tramite di quell'Ufficio da cui dipenderanno.

La mancanza di una o dell'altra delle esigenze formali del presente concorso non sarà ostacolo alla nomina provvisoria, sempreché l'aspirante si obblighi a sopprimerli entro quel termine che gli verrà assegnato.

Rovigno 24 dicembre 1870. Il Magistrato civico. M. G. D. CAMPITELLI, Podestà.

DA AFFITTARSI. Casa in 3 piani, con corticella, pozzo d'acqua perletta, e grande terrazza sporgente dal secondo piano, posta in VENEZIA a S. Maurizio, fondamenta Zaguri, N. 2633.

CASA di Villeggiatura, ammobiliata, posta in CARPENETO fra Mestre e il Terraglio, al N. 998, con adiacenze di scuderia, rimessa, conserva d'agrumi, e con facoltà di passeggiare il brolo di campi 10 P., cinto di muro che lo circonda.

Per ispezione e informazioni, rivolgersi in Venezia al proprietario, fondamenta Zaguri, N. 2631, e in Carpeneto al custode del luogo.

Per la casa di villeggiatura e brolo di campi 10 P., cinto di muro, si accettano anche proposte d'acquisto.

REGNO D'ITALIA COMPAGNIA FONDIARIA ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA per Acquisto e Vendita di Beni Immobili
costituita ed autorizzata con Decreto Reale del 17 febbraio 1867.

SEDE DELLA SOCIETÀ: nella Capitale del Regno d'Italia.
A ROMA, Via del Banco di S. Spirito, Numero 12, Palazzo Senni. — A FIRENZE, Via Nazionale, Numero 4. — A NAPOLI, Via Toledo, Numero 348.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

ALLA 4.^a, 5.^a, 6.^a, 7.^a, 8.^a, 9.^a E 10.^a SERIE

del capitale sociale di **DIECI MILIONI** di Lire Italiane

diviso in 10 Serie di 1 milione ciascuna e suddivisa ogni Serie in 4,000 Azioni di 250 Lire cadauna, formanti un totale di 28,000 Azioni di 250 Lire italiane.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Marchese LUIGI NICCOLINI, Presidente. — Conte CARLO RUSCONI, consigliere di Stato, Vice Presidente.

Consiglieri: Avv. Andrea Molinari, Deputato al Parlamento.
March. Francesco di Trentola, Proprietario.
Cav. Felice Mustano, id.
Giuseppe Jandelli, id.

Consiglieri: Raffaello Venturi, Proprietario.
F. A. Wenner, Dirett. e Propr. delle Fabbr. di cotone in Salerno.
March. Carlo Brancia, Presid. del Trib. civile di Napoli.
Cav. Domenico Paladini, Proprietario.

Consiglieri: L. Modena, Negoziante.
Eufrazio Marchi, Ingegnere.
Angelo Gemmi, id.
Avv. Giovanni Puccini, Segretario del Consiglio.
Cav. Dott. Oreste Ciampi, Consulente legale della Società.

DIRETTORE GENERALE: Avvocato GIO. BATTISTA MALATESTA.

PROGRAMMA.

La COMPAGNIA FONDIARIA ITALIANA conosciuta pure sotto il titolo di SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PER ACQUISTO E VENDITA DI BENI IMMOBILI, esiste già da quattro anni. Essa fu autorizzata con Decreto Reale 17 febbraio 1867. Il suo capitale sociale è di 10 milioni di lire diviso in dieci serie di un milione ciascuna, e le sue azioni sono di lire 250.

Questa Società amministrata con senno pari alla prudenza, e fino dalla sua origine abilmente diretta, ha dato ai suoi azionisti dei benefici superiori ad ogni aspettativa. Società essenzialmente italiana, nel suo Consiglio d'Amministrazione non seggono speculatori, ma invece uomini iniziati ed esperti negli affari, stimati da tutti quelli che li conoscono, circondati di una stima giustamente meritata, forniti inoltre, e sopra ogni altra cosa, della conoscenza profonda del proprio paese, delle sue aspirazioni e dei suoi bisogni.

Per procedere con sicurezza, la COMPAGNIA FONDIARIA ha voluto camminare adagio, ed è perciò che il Consiglio di Amministrazione si è contentato nella sua saviezza di emettere da prima, nel 1867, unicamente un milione del suo capitale. Ma di fronte ai benefici ottenuti e alle nuove operazioni da intraprendere, fu mestieri nell'anno successivo emettere due nuove serie, realizzando per tal modo tre milioni sui dieci, dei quali è composto il fondo sociale.

La Società incominciò e preferì nel fare i suoi acquisti quelle fra le Provincie d'Italia, le quali più erano in fama per la loro fertilità, e dove i grandi possessori divisi in lotti, facilmente potevano rivendersi per le felici e non ordinarie condizioni della loro posizione; se non che, senza perdersi in altre parole, basterà fermare l'attenzione sul seguente elenco comprensivo degli acquisti conclusi dalla Società, perchè di leggieri si comprenda da ognuno la maniera di operare della medesima.

1. Tenuta di GRECCIANO, nella Provincia di Pisa, già appartenente alla principessa Corini.
2. Tenuta di MONTE DI POTO in MONTERICO, presso Spinazzola, nelle Puglie, appartenente alla nobile famiglia Spada.
3. Tenuta di BROLAZZO, situata nel Comune di Marmitolo, Provincia di Mantova, acquistata dalla nobile famiglia Boselli.
4. Possessione VALLONE DELLE CENERI, presso Vasto Aimoine, di provenienza della famiglia Tonti.
5. Proprietà di BELLOSGUARDO, presso Pistoia, già appartenente alla famiglia Puccini.
6. Tenuta di SAN BENEDETTO PO, acquistata dal principe Poniatowski, una delle più belle della ricca Provincia di Mantova.
7. Tenuta di BOCCALEONE, nella Provincia di Ferrara, appartenente alla famiglia Lolli.
8. Case e giardini in FERRARA per uso di orticoltura.
9. Terreni, orti e giardini in ROMA, situati come sarà detto in appresso, ed acquistati dalla indicata Società a condizioni straordinariamente vantaggiose.

Questi diversi immobili hanno nel loro tutto insieme una estensione di circa 3500 ettari in piena cultura e vegetazione, e senza nulla esagerare, rappresentano, non contandosi i terreni di ROMA, un valore in capitale di oltre 4 milioni e mezzo di lire.

Fu col modesto capitale di tre milioni di

lire che la COMPAGNIA FONDIARIA trattò e concluse queste importantissime operazioni, pagando integralmente il prezzo dei suoi acquisti. Gli utili derivanti dalla rivendita di una parte di questi immobili, sono stati tali da permettere un dividendo agli azionisti che ha raggiunto il 15 0/0 nel primo anno, il 16 0/0 nel secondo, e finalmente il 17 1/2 0/0 nel terzo anno.

Nel 31 dicembre decorso la COMPAGNIA FONDIARIA italiana presentò un bilancio eccezionale, che mai in Italia e raramente all'estero, veruna Società ha potuto offrire ai suoi azionisti. Non è certamente arduità il chiedere a sé medesimi quali e quanti siano per essere in avvenire i dividendi sulle azioni, ora che agli acquisti conclusi dalla Compagnia sopra immobili di prodigiosa fertilità, di facile rivendita e meritamente avuti in conto di modelli di agricoltura, si aggiungono le comprate recenti di terreni fabbricativi in Roma nelle vicinanze appunto della Stazione. Questi terreni, costituiscono quel vasto spazio, che da Porta S. Lorenzo va a Porta Maggiore; attraversati non solo dalla strada ferrata, ma benanche da quattro delle più grandi vie o arterie della città di Roma, le quali mettono i quartieri di S. Giovanni in Laterano, del Colosseo, di Santa Maria Maggiore e della Stazione in comunicazione diretta colla Porta Maggiore; essi trovansi così posti in una situazione impareggiabile e specialmente indicata per la fabbricazione dei nuovi quartieri.

Così adunque la Compagnia fondiaria è oggi padrona di quasi 200 mila metri quadri di terreno in quella ammirabile posizione; eppure essa ha avuto la fortuna di non pagarli in media che il prezzo minimo ed eccezionale di lire il metro quadro. — Ed è a questo prezzo eccezionale di acquisto e non altrimenti che i terreni suddetti entrano cogli altri posseduti a dare incremento al patrimonio sociale; per la qual cosa è evidente come ai soli azionisti della Società, e tanto ai vecchi che ai nuovi, sarà dato modo di avvantaggiarsi della enorme differenza, che necessariamente correrà fra quella somma minima che importarono e quella immensamente maggiore che se ne ritirerà rivendendoli in piccoli lotti ad intraprenditori ed anche a speculatori, dei quali non mancheranno le richieste premurose, allettati in special modo da condizioni di pagamento talmente favorevoli, che a nessuno all'infuori della Società, potrà essere dato di offrirne di più vantaggiose.

Come posizione, è inutile il ripeterlo, in Roma non vi sono altri terreni che possano reggere al confronto di questi: centrali, volti a mezzogiorno, in aria salubre, al sicuro da ogni pericolo d'inondazione, essi si trovano in una delle parti più elevate dell'eterna città, la dove splendono ancora i grandi avanzi dei monumenti che la pietà degli antichi Romani consacrava al culto di Minerva medica, o la loro riconoscenza innalzava ad eternare i trionfi di Mario: tali sono i luoghi ove possiede la Società!

Ad out di ciò, la COMPAGNIA FONDIARIA non promette altro se non quanto può mantenere, ed anzi, fin qui ha mantenuto assai più di quanto ha promesso. E difatti, allorché essa ebbe ad emettere, or sono due anni, la 2.^a e la 3.^a serie delle sue azioni, essa si limitò a dare speranza ai suoi azionisti di un dividendo corrispondente al 12 o tutto al più al 14 per 0/0. Questo dividendo invece raggiunse il 17 1/2 per 0/0; di

guisa che non v'è ombra di esagerazione nel pronosticare che, in seguito alle rivendite dei terreni di recente acquistati, i benefici non debbano raggiungere cifre eziandio di molto superiori.

Se non che, tenendosi anche fermi alla media già ottenuta del 17 1/2 per 0/0, sarà a noi lecito di chiedere al pubblico ed agli uomini usi agli affari, se vi sia operazione finanziaria, industriale o di qualsivoglia altra natura, che possa essere feconda di risultati maggiori?

Domanderemo pure, quale altra speculazione finanziaria raccoglia in se più certi elementi di sicurezza e di garanzia così per il passato come nel presente e nell'avvenire?

Uniformandosi tassativamente al suo programma, la COMPAGNIA FONDIARIA altro non ha fatto che obbedire alle prescrizioni dei suoi Statuti, comprare cioè all'ingrosso Beni rustici o terreni fabbricativi, ma sempre suscettibili di essere rivenduti a piccoli lotti in modo facile e lucrativo. Quando la Società compra, paga a contanti od a breve dilazione; e così i suoi contratti riescono sempre ad ottime condizioni. In appresso essa rivende a piccoli lotti e a lungo tempo; ed avendo, oltre il pagamento del prezzo, liberato i fondi acquistati da tutte le ipoteche che vi posavano sopra, ne consegue che i compratori e aventi causa da Lei, vengono ad ottenere le più sicure ed inalterabili garanzie.

Il privilegio del venditore che le compete, riponendo su beni intangibili, è una garanzia senza pari per l'azionista, il quale su tali fondi è assicurato il suo Titolo, conosce cioè che la Società, della quale fa parte, possiede, e può equiparare le sue azioni a un contratto ipotecario produttore l'interesse dal 17 al 25 0/0.

A queste considerazioni di tanto rilievo ed importanza per gli Azionisti, ci limiteremo ad aggiungere le seguenti.

Col suo modo di operare la COMPAGNIA FONDIARIA rende un gran servizio non solo all'agricoltura, cui essa procura delle braccia operose e interessate a far produrre ed a fare valere la terra, ma ben anche allo Stato, cui arreca una maggior quantità di benessere col dividere e migliorare le proprietà.

Ed in vero la creazione dei piccoli possessori e uno dei provvedimenti che più di ogni altro contribuisce all'incremento della ricchezza nazionale.

Questa adunque un'istituzione eminentemente nazionale e patriottica; e per certo nessuno si lagnerà che sia pure lucrativa.

La Società emette le ultime serie delle sue Azioni perchè ha in vista altri vantaggi agli acquisti nell'interesse dei suoi Azionisti.

Essa si limita a non domandare per ora che parte dei versamenti, riservandosi di fare appello agli Azionisti per l'intero capitale, soltanto allora che sieno per esserle i suoi bisogni.

La Società ha creduto dover riservare agli antichi sottoscrittori una preferenza nella nuova emissione, ed è perciò che concede ai medesimi la facoltà di sottoscrivere senza alcuna riduzione a 4 azioni delle nuove serie per ogni e singola azione sottoscritta antecedentemente.

Per le altre sottoscrizioni la riduzione si farà proporzionalmente al capitale sottoscritto. Un'ultima parola. L'esame attento degli Statuti della COMPAGNIA FONDIARIA prova fino all'ultima evidenza la sicurezza assoluta di questa

istituzione, imperocchè le azioni della medesima sono a tutti gli effetti assimilabili ai titoli ipotecari, il valore dei quali, per nulla speculativo, riposa al contrario sopra delle garanzie reali, effettive e superiori ad ogni contestazione.

Oggetto della Società.

La Società ha per oggetto di comprare a contanti e di rivendere con dilazione al pagamento, dopo averle divise, le grandi proprietà, ovvero i terreni fabbricativi di vasta estensione posti nei grandi centri.

Le sue operazioni si limitano rigorosamente ad acquistare i grandi possedimenti e a rivenderli frazionati. In conseguenza, essa si astiene di tenersi in amministrazione, a meno che non sia per migliorarne le condizioni e facilitarne la rivendita. Essa si interdice soprattutto ogni specie di costruzione nelle città, l'esperienza avendo dimostrato che simili operazioni presentano sempre un'alea, cui la COMPAGNIA FONDIARIA non vuole esporre i suoi azionisti, a meno che in certi casi non fosse per esserle l'interesse sociale.

Benefizi e Dividendi.

Le azioni hanno diritto:
1.° Ad un interesse fisso del 6 per 0/0 pagabile semestralmente.

2.° Al 75 per 0/0 dei benefici constatati dall'inventario annuale.

Diritti degli antichi azionisti

I portatori dei Titoli delle prime Serie emesse hanno un diritto di preferenza per sottoscrivere alla pari le ulteriori Azioni ed Obbligazioni.

AVVISO IMPORTANTE.

Verificandosi la rivendita dei terreni fabbricativi di Roma o di altri fondi appartenenti alla Società e dei quali è già pagato il prezzo, il dividendo del 1871 sarà superiore ad ogni previsione.

Condizioni della Sottoscrizione

Le azioni che si emettono sono in numero di 28,000.

Vengono emesse a 250 lire ciascuna.

Esse hanno diritto al godimento non solo degli interessi al 6 0/0, ma anche dei dividendi a datare dal 1.° gennaio 1871.

VERSAMENTI.

I versamenti saranno eseguiti come appresso:

Nell'atto della sottoscrizione . . . L. 20
Al riparto dei titoli . . . 30
Due mesi dopo . . . 75

Totale L. 125

E le rimanenti 125 lire non saranno pagabili se non quando lo esigano i bisogni della Società, la quale dovrà prevenire i sottoscrittori almeno tre mesi innanzi per mezzo di Avviso da inserirsi nella Gazzetta Ufficiale e da ripetersi per tre volte consecutive, a meno che non piacesse alla Società di rivolgersi direttamente agli azionisti.

Ogni sottoscrittore che anticiperà i versamenti dovuti, godrà sulle somme anticipate lo sconto del 6 0/0 annuo calcolandosi l'anno sul tempo che rimarrà a maturare tra l'epoca del versamento e la dilazione concessa ai sottoscrittori. Al momento del versamento di L. 75 (terzo

versamento di cui sopra), sarà consegnato al sottoscrittore un titolo al portatore della Società, negoziabile alla Borsa, in cambio della ricevuta provvisoria.

Pagamenti degli interessi e dei dividendi.

Per facilitare ai portatori dei titoli antichi e nuovi, la riscossione degli interessi o dei dividendi, il pagamento dei medesimi si farà: — a Roma alla Sede della Società, via del Banco di S. Spirito, N. 12. — a Torino, presso i signori U. Geisser e C. — a Firenze, alla Sede della Società, via Nazionale, N. 4 — a Napoli, alla Sede della Società, via Toledo, N. 348 — a Parigi, alla Società generale per lo sviluppo dell'industria e del commercio in Francia, via di Provence, N. 56 — a Milano, presso i signori Canella e Comp. — a Venezia, presso Henry Teixeira de Mattos — a Genova, presso M. A. Carrara — a Trieste e Vienna presso la Wiener Wechslerbank — e a Ginevra presso i banchieri che saranno indicati ulteriormente.

La Sottoscrizione pubblica sarà aperta nei giorni 23, 24, 25, 26, 27 e 28 gennaio 1871

a Torino presso i signori U. GEISSER e COMP.
CARLO DE FERNEX.
LA SEDE DELLA SOCIETÀ, via Nazionale, 4.
B. TESTA e COMP.
GIUSTINO BOSIO.
I. HENRY TEXEIRA DE MATOS.
ED. LEIS.
P. TOMICCH.
COMPAGNONI FRANCESCO.
ALGER CANETTA E C.
LA SEDE DELLA SOCIETÀ, Banco S. Spirito, 12.
B. TESTA e COMP., via Ara Coeli, 51, Palazzo Senni.
MARIIGNOLI e TOMMASINI.
A. CARRARA.
ONOFRIO FANELLI, Toledo 256, e presso tutti i suoi corrispondenti dell'Italia intera.
LA SEDE DELLA SOCIETÀ, via Toledo, 348.
FRAL. PINCHERLI FU DONATO.
FIGLI DI LAUD. GREGO.
MOISE LEVI DI VITA.
ANTONIO MAZZETTI E C.
GIUSEPPE SACCHETTI.
L. D. LEVI E C.
CELLA e MOV.
M. G. DIENA FU JACOB.
ALLA SUCCURSALE DELLA WIENER WECHSLERBANK.
la Casa principale della WIENER WECHSLERBANK.

Ed in tutte le altre città d'Italia presso i corrispondenti delle Case sopraindicate.

La sottoscrizione sarà aperta del pari, durante lo stesso periodo di tempo a BERNA, a GINEVRA, a FRANCOFORTE e a BRUXELLES presso i banchieri che saranno indicati.

ANNUNZIO.

Il sottoscritto si fa un dovere di comunicare ai suoi concittadini ch'egli espone nelle sue Sale in calle dei Pignoli al N. 779, un tavolo lavorato in mosaico e tarsia, appena uscito dal suo Stabilimento.

Chiunque desiderasse vederlo, potrà liberamente accedervi dalle ore 1 p. alle ore 8 p., e nei giorni festivi da mezzogiorno alle ore 4 p. soltanto, e ciò a tutto il mese corrente.

Venezia, 5 del 1871.

I. BASSANO.

PILLOLE

DI PROTOBROMURO DI FERRO INALTERABILE

PREPARE

nella farmacia e premiato laboratorio chimico GALVANI

dal proprietario

GIROLAMO DIAN

Campo S. Stefano, Venezia.

Il protobromuro di ferro è uno dei rimedii più efficaci della medicina del giorno.

Infatti per mezzo di questa combinazione del bromo col ferro si è giunti ad ottenere una doppia azione, vale a dire a togliere i disturbi nervosi e nello stesso tempo a ricostituire la crisi del sangue. E poiché sappiamo per esperienza che le anomalie del sistema nervoso portano alla lunga una cattiva composizione del sangue, e questa alla sua volta induce sempre disturbi nervosi, così è facile intendere quanto debba tornare preziosa l'amministrazione del protobromuro di ferro nelle forme morbose dell'una e dell'altra specie.

Il protobromuro di ferro viene adunque raccomandato ed agisce potentemente nell'Epilessia, nell'Isteria, e in tutte le forme di convulsioni e crisi, nel Cardipalmo o palpitazione di cuore, nel Dismenorrea e nell'Amenorrea, purché dipendenti dalle cause dette Nervose vaghe. Esso giova pure nella Clorosi, nella anemia e in tutte le forme di mancanza assoluta e relativa di principi plastici.

Il protobromuro di ferro in pillole chimicamente elaborate con metodo speciale dell'autore, merita la preferenza su qualunque altro preparato di tal genere, sia per la inalterabilità della sua combinazione, sia perchè non arreca disgusto alcuno nel prenderlo.

Si vendono in boccette al prezzo di Ital. L. 2:75 ogni cento pillole, e di Ital. L. 1:50 ogni cinquanta.

CIOCOLATTE LICHENSTENICO

PREPARATO DEI CHIMICI DOMENICO GALVANI E FIGLIO

PREMIATO DAL R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Questo Cioccolato combinato perfettamente alla gelatina che si ricava dal Lichen Islandicus, e che è il principio attivo di questo, dall'epoca della sua invenzione, si mantiene sempre accreditatissimo per combattere le irritazioni degli organi polmonari, e come nutriente per quegli individui il cui sistema digerente è reso languido da progressive malattie, come diarree, dissenterie, blemore di varie specie ecc. ecc.

Un pacco costa Ital. L. 1:75, e serve per dodici volte.

ATTI GIUDIZIARI.

1. 263. EDITTO. 1. pub.

Si notifica a Domenico Genova, assente d'ignota dimora, che Costantino Mariani, coll'avvocato Deodati, produce in suo confronto la petizione 5 gennaio corr. Numero pari, per pro-

cesso di pagamento di L. 2800 interessi a spara, e che coll'editto Decreto venne intimata all'avvocato di questo foro dott. Grappato figlio, che si è destinato in suo curatore ad

accettare e partecipare al Tribunale altro procuratore, contro la sentenza del fu Giacomo Gallo q. m. Giovanni, per la

condanna alla cambiale Trevino 19 aprile 1870, e c. è tutto sotto comminazione dell'esecuzione coattiva.

Incumbet quindi ad esso convenuto di far giungere al deputato curatore in tempo utile ogni cretula eccezione, o pure eccezione e partecipare al Tribunale altro procuratore, mentre, in difetto, dovrà accrevere a sé medesimo le conseguenze della propria inazione.

Ed il presente si pubblica ad affiggere nei luoghi soliti, e s'inscrive per tre volte in questa Gazzetta a cura dell'istituto Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo, Venezia, 7 gennaio 1871.

Per Presidente impedito, BENNATI. Reggia.

N. 324. EDITTO. 1. pub.

Si convocano a sessione alla Camera di Commercio N. 2 di questo Tribunale, Sessione civi. a. del 15 p. v. febbraio, dalle ore 10 int. alle ore 2 pom. tutti i creditori verso la eredità del fu Giacomo Gallo q. m. Giovanni, per

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, L. 57 all'anno, 1850 al semestre, 925 al trimestre.
Per le PROVINCE, L. 45 all'anno; 225 al semestre; 112 al trimestre.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, L. 6, e per soci alla Gazzetta, L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 65. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle t e prime pagine, cent. 80 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 22 GENNAIO.

Le interpellanze fatte ieri alla Camera dei deputati all'on. Visconti Venosta, sulle questioni della guerra tra la Francia e la Prussia, del Lussemburgo e dell'Oriente, non hanno provocato alcuna rivelazione. Il ministro è stato discretissimo, e non ha compromesso certo alcun segreto della diplomazia.

Sull'argomento più importante, cioè sulla condotta del Governo italiano, nella guerra tra la Francia e la Prussia, il ministro ha manifestato una volta di più il desiderio della pace, nelle Potenze neutrali in generale e nell'Italia in particolare, ma nello stesso tempo pose in rilievo gli ostacoli che si oppongono alla pace: ostacoli cioè da parte del vincitore, il quale non vuole dir parlare di recedere dalle sue prime pretese, e ostacoli da parte del vinto, il quale s'idea ogni giorno più la fortuna, quantunque essa gli sia stata ancora sì avversa, sperando pur sempre che essa debba cambiare. Questi ostacoli parvero sinora insuperabili, e le parole del ministro non autorizzano in noi la speranza che ora sia giunto il momento in cui possano essere superati.

Il ministro ha detto che l'Italia ha preso parte a tutti i tentativi fatti per far cessare la guerra, ma che i tentativi furono sinora tutti infruttuosi. Ci diede l'assicurazione che farà altrettanto per l'avvenire; ma non disse, e non poteva dire, quando verrà il momento, in cui un nuovo tentativo potrà riuscire.

L'on. Visconti Venosta ha dato la spiegazione dell'insuccesso della diplomazia delle Potenze neutrali, e cioè che la maggior parte di esse non volle accettare il partito di dare una sanzione materiale alle loro esigenze pacifiche.

L'ostacolo maggiore a prendere impegni di questo genere, venne dall'Inghilterra; ma è probabile che anche le altre Potenze neutrali dovessero esitare prima di obbligarsi a dare una sanzione materiale ai loro voleri, giacché le Potenze non andavano d'accordo fra di loro, e se alcune Potenze neutrali in questa fase della guerra desidererebbero che la Francia facesse la pace a condizioni onorevoli, senza cessioni di territorio, la Russia probabilmente appoggierebbe invece le pretese prussiane.

I giornali inglesi sono ora molto energici, e parole, in favore della Francia. Lo *Standard*, che fu sempre favorevole a questa ultima nazione, nella guerra attuale, dice che le pretese tedesche sono inammissibili, e che la pace, come la vorrebbe la Prussia, minaccerebbe gli interessi dell'Inghilterra e dell'Europa. Un membro del Ministero, il sig. Olway, si dimise perché favorevole ad una politica più energica in favore della Francia. Altri giornali inglesi parlano nello stesso senso. Però non si deve lasciarsi illudere da tutte queste manifestazioni. Se il Ministero inglese avesse preso l'impegno di far accettare la pace alla Prussia anche colla forza delle armi, l'opinione pubblica inglese si scatenerebbe contro di esso. Il Ministero, malgrado le dimostrazioni platoniche che avvengono ora in Inghilterra, ha nel fondo seguito, come sempre, la politica del paese.

Tra le dimostrazioni platoniche è certo da mettere quella, che il partito democratico vuol fare a Giulio Favre il giorno in cui si recherà a Londra, per assistere alla Conferenza. Il disegno di quella dimostrazione ha già provocato meetings, e una questione col Ministero, giacché questi non vuole che i volontari pigliano parte alla dimostrazione in uniforme, e i volontari, citando la dimostrazione di Garibaldi, dicono che essi possono prender parte a qualunque dimostrazione politica, quando ci vadano senz'armi. Il precedente: calza benissimo, e se il Governo inglese non lascia fare per Favre ciò che ha lasciato fare per Garibaldi, si dirà che la sua politica, più che prudente, è paurosa. Da questa accusa esso potrebbe difficilmente scamparsi, del resto, anche senza l'affare dei volontari. Basterebbe il modo con cui procedette teste nell'affare di Dunalcar. La condotta del Governo inglese parve tanto più strana, giacché i precedenti inglesi, in tali questioni, contro Governi deboli, sono nella memoria di tutti.

Non abbiamo ancora ricevuto dispiacci da Versailles e da Parigi che parlino di quel nuovo attacco, da parte delle truppe sciolte dal Monte Valeriano, che il Re Guglielmo si aspettava pel 20. La *Tagespresse*, la cui autorità è più che sospetta, più recenti telegrammi, sui combattimenti dell'Est tra Bourbaki e Werder, dice che nella sortita del 19, i Francesi avevano smontato le batterie della Malmaison, e presa la stazione di Ruell.

Telegrafano da Londra che una corrispondenza da Versailles dice che il bombardamento di Parigi non produce i danni che s'attendevano, e che l'artiglieria prussiana non è di molto superiore all'artiglieria francese. Sinora però tutti avevano conformato precisamente il contrario.

Malgrado l'insuccesso di Bourbaki all'Est, e malgrado che Werder si sia congiunto con Franksky, e sia alla vigilia di congiungersi con Mantouff, i giornali tedeschi non sono perfettamente rassicurati da quella parte.
Si crede che Bourbaki possa ancora tentare qualche cosa di serio. Si dice che Moltke stesso sia preoccupato dalle mosse del generale Bourbaki. Se ciò fosse anche vero, non si sa però come Moltke sia andato a contarli in un orecchio a quel corrispondente di giornale qualsiasi, che poi si è dato il piacere di telegrafarlo. Certo che Bourbaki, il quale si è ritirato in seguito ai rinforzi avuti dal nemico, ma non si può dire però sconfitto, può ancora dar da fare ai Tedeschi; ma il suo insuccesso contro il Corpo di Werder non ha certo ragionevolmente prevedere che egli vincerà ora contro Werder riunito a Mantouff e a Franksky.
I Corpi tedeschi all'Est si sono avanzati dopo la ritirata di Bourbaki, e un dispaccio an-

nuncia uno scontro tra i corpi franchi di Bourras e 2000 Tedeschi del Corpo di Franksky; nel quale i corpi franchi si sarebbero da ultimo ritirati, perché era minacciata la linea di ritirata francese.

Dal Nord Faidherbe annuncia l'esito della battaglia del 19 presso Saint-Quentin. Il generale Faidherbe dice che le sue truppe mantennero le loro posizioni sino a notte; che però a notte esse erano troppo stanche, e che, per non far bombardare la città, si ritirarono dietro Saint-Quentin. In sostanza, il generale Faidherbe confessa che le sue truppe hanno dovuto lasciare il terreno, e che la giornata fu favorevole ai Tedeschi.

Dall'Ovest si annuncia che il Corpo di Chanzy è a Vitre, tra Laval e Rennes, ove si aspetta una battaglia decisiva.

Il bombardamento di Parigi.

Scrivono dal *Moniteur prussiano* da Versailles in data del 13:

Diverse notizie, che qui si conobbero a mezzo dei giornali di Parigi, non lasciano alcun dubbio sull'eccellente portata dell'artiglieria prussiana. Quantunque, soltanto in casi isolati siano state adoperate elevazioni finora fuor di uso, e soltanto momentaneamente in alcuni punti delle nostre batterie siano state adoperate cariche più forti delle regolari, le osservazioni da noi fatte e le indicazioni dei giornali francesi mostrano che i nostri proiettili hanno già fatto estesi danni nella città interna. Sono specialmente annoverati come punti colpiti dai nostri proiettili la chiesa di S. Sulpizio, che è a 1600 passi al di là del palazzo del Lussemburgo, e le case di alcune strade situate ancora più addentro. Dopo questi successi si può considerare come abbastanza sicuro che si potrà prescindere dal prendere d'assalto i tre forti meridionali.

Come lo mostra un semplice sguardo sulle carte speciali, le distanze sono tali, che una formale occupazione delle opere esterne non apparisce più come condizione assolutamente necessaria del bombardamento di Parigi. Infatti, dal momento in cui la distruzione dei forti sia progredita sì oltre da rendere impossibile al nemico di servirsi di essi per appostarvi i suoi cannoni o per ricevervi la sua fanteria, l'artiglieria tedesca sarà in grado di progredire fin presso i forti, ed in quella posizione essa potrà calcolare con certezza di poter comprendere nella cerchia dei suoi colpi anche le parti più interne della città (i dintorni della chiesa di Notre-Dame e del Palais de Justice). Oramai da ciò risulta che la meta principale del nostro combattimento d'artiglieria devono essere i tre forti meridionali. Ma ad ognuno che giudichi imparzialmente, è certo che qui si tratta d'un'impresa artiglieristica, che non può essere compiuta in pochi giorni. Infatti il compito da adempiersi comprende non solo la distruzione di opere murate poderose, in gran parte sotterranee, ma inoltre la distruzione di estesi lavori di terra, i quali, secondo che insegna l'esperienza, oppongono una resistenza molto maggiore delle opere murate alla forza penetrante dei proiettili. Secondo le dichiarazioni degli artiglieri impiegati nell'assedio, i locali interni delle casematte dei forti, e specialmente quelli d'Issy e Vanves, sono gravemente danneggiati per esservi penetrato le nostre granate. Tuttavia quei forti non furono ancora sgomberati completamente dalle loro guarnigioni. Da Issy, per esempio, partirono anche oggi colpi isolati, che non provenivano oramai più dall'artiglieria d'assedio, ma da cannoni da campo. Siccome da ambedue quelle opere fortificate non vengono più da vari giorni segnalati proiettili di grosso calibro, si debbono considerare come disarmate le batterie propriamente dette, risultato che deve certo accorgersi con soddisfazione.

Riesce pure di soddisfazione che le perdite durante il 7° e l'8° giorno del bombardamento (11 e 12 gennaio) rimasero ancora al di sotto della media dei giorni precedenti. L'11, il rapporto della giornata annunziava: 4 ufficiali e 2 soldati morti, 1 ufficiale e 2 soldati feriti gravemente, 4 soldati leggermente. L'ufficiale ucciso è il tenente in seconda di Reitzstein, il gravemente ferito è il tenente di Rottburg. Il 12 la perdita totale fu 2 morti, 4 gravemente feriti, 6 feriti leggermente. Nei giornali francesi le perdite nemiche vengono indicate come *très considerables*. Per ora ci mancano in proposito dati numerici precisi; però la circostanza che quel Governo non indichi alcuna cifra, accenna già che devono essere sensibili.

Lo stato nel quale si trova il nostro materiale d'artiglieria dopo un bombardamento mai interrotto di 9 giorni, nulla lascia a desiderare. Nessuna delle nostre batterie ha dovuto nemmeno momentaneamente sospendere il fuoco. Un solo cannone fu smontato, avendone una granata nemica colpito la bocca; un secondo fu danneggiato, ma non notevolmente. Non debbesi però disconoscere che le condizioni meteorologiche furono sinora preponderantemente sfavorevoli al combattimento d'artiglieria. Le ore del mattino sono quasi sempre nebbiose; prima del mezzogiorno il tempo si schiarisce; ma già prima delle 3 dal fondo della valle della Senna si alza la nebbia, per lo più con tale celerità che basta una mezz'ora per nascondere completamente la città ed i forti. Una circostanza, che non può mai essere apprezzata abbastanza, è quella che le nostre batterie si trovano in posizioni, alla cui distanza le artiglierie francesi sono da lungo tempo più o meno esercitate; mentre i Francesi, per la vasta estensione delle loro linee di difesa, godono il vantaggio di poter cangiare spesso e rapidamente le loro posizioni. Essi approfitterebbero più di frequente di questo vantaggio che loro offre la posizione, se la violenza del loro fuoco, dopo il principio del bombardamento, non si fosse piuttosto diminuita che rinforzata. Secondo un calcolo approssimativo, l'ipotesi del

fuoco delle artiglierie tedesche è per lo meno doppia di quelle francesi. Perfino il Monte Valeriano, che fino ad ora non fu attaccato dalle nostre artiglierie, mostra minore attività di prima. Per l'altro fu fatto, fu da esso, come alcuni giorni fa, una ricognizione verso St. Germain, mentre una batteria da campo sparava in quella direzione contro i nostri avamposti. Bastarono pochi colpi d'una batteria da campo prussiana per far tacere il cannoneggiamento del nemico.

La *Gazzetta di Spener* pubblica quanto segue sulle operazioni della flotta francese nella guerra del 1870:

La flotta francese è utilissima al suo paese in quanto che impedisce al nemico di tagliare alla Francia gli arrivi d'armi, munizioni e viveri, e di opporsi ai trasporti di truppe da un porto all'altro. Ma l'azione sua contro le coste di Germania fu nulla, sia per la natura del nostro litorale, sia perché la Francia non aveva truppe da sbarco. Questa considerazione fu la sola che impedì alla Danimarca di desistere dalla sua neutralità. Le squadre francesi furono costrette a contentarsi d'un blocco parziale e della cattura di pochi legni mercantili.

Questo fiasco marittimo è il motivo d'una delle principali accuse mosse dalla Repubblica all'Impero. Il *Moniteur* del Governo di Bordeaux ne attribuisce la colpa al sig. Rigault de Genouilly, per gli apparecchi difettosi e per le contraddittorie istruzioni.

La spedizione stessa era concepita sopra un piano grandioso, ma non vi corrispose punto l'esecuzione. Bouet-Villaumez doveva spiegare le vele con quattordici navi corazzate, con numerosi avvisi e con altri legni. A questa prima flotta doveva seguire un'altra, composta di batterie galleggianti e di piroscafi, con a bordo trenta mila uomini, sotto il comando del generale Bourbaki. Alla sua partenza da Cherburgo, il 24 luglio, Bouet-Villaumez non aveva che sette fregate corazzate e un avviso. Le istruzioni sue gli prescrivevano di recarsi al Sund, e, dopo di aver spedita una fregata alla volta di Copenaghen, di bloccare la squadra tedesca della Jathe. Una seconda divisione della flotta doveva raggiungerlo e permettergli di andare nel Baltico.

Speravasi molto in Copenaghen. Si era spedito in Danimarca un capitano di vascello, il sig. di Champeau, i piloti e i guardacoste danesi erano pronti ad assecondare i Francesi. E la stampa danese non respirava che guerra e vendetta.
Dopo essere stata trattata parecchi giorni per le istruzioni ministeriali e per la necessità di aspettare i risultati della missione intrapresa dal sig. di Cadoré a Copenaghen, la flotta francese passò il Gran Belt, il 2 agosto. L'ammiraglio compì successivamente dinanzi a Neustadt presso Lubecca, a Wismar, Rostock, Swinemunde e Colberg, sperando sempre di scoprire una spiaggia favorevole allo sbarco. Bello il tempo, ma la mancanza di fari costringeva la flotta a ritornare ogni sera in alto mare.

Desideravasi soprattutto di operare contro lo Schleswig, facendo una discesa nell'isola di Alsens. Grazie ai Danesi, questo piano stava per tradursi in atto, allorché — il 7 agosto — l'ammiraglio ebbe la notizia dei primi disastri e della partenza di Fourichon per la Jathe. Di truppe di terra, neppure una parola. Si continuarono allora le esplorazioni. Kiel — inespugnabile senza batterie galleggianti e senza fanteria —, Fehmarn, Neustadt, Rügen, videro comparire il nemico. Presso quest'ultima isola, Bouet-Villaumez ricevette, l'uno dopo l'altro, due dispacci di Parigi, di cui il primo richiamava la flotta, e il secondo gli ordinava di rimanere! L'ammiraglio ritornò nella baia di Kioje, e diede ad una commissione di ufficiali l'incarico di cercare, senza aiuto straniero, i punti più vulnerabili delle coste.
Finalmente si decise una seria dimostrazione contro Colberg, ma in quel momento si seppe che la flotta germanica, abbandonata la Jathe, avvicinavasi al Baltico. I Francesi perdettero allora parecchi giorni a far rotta incontro ad un nemico che non aveva abbandonato le sue posizioni. Al suo ritorno nel mar Baltico, l'ammiraglio si limitò ad un blocco mediocremente efficace, per confessione degli stessi Francesi.

Le prede — dice il *Moniteur* — erano quasi nulle per il motivo che quasi tutte le grosse navi mercantili avevano adottato, nel momento opportuno, la nazionalità russa o la svedese; e i piccoli legni, rasentando le coste, potevano raggiungere con facilità le acque neutrali.
Il 30 agosto, si fece una nuova esplorazione nella rada di Danzica, ma una piccola scialuppa cannoniera prussiana si fece gioco della flotta francese, che non aveva nessun avviso da opporre, così che la squadra prese finalmente il partito di far ritorno nelle acque francesi. Gli equipaggi erano interamente scoraggiati.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 gennaio contiene:

1. Un R. Decreto del 29 dicembre 1870, col quale sono soppressi i posti di alunno nell'amministrazione delle Poste, e si stabilisce il ruolo normale degli impiegati di 1ª categoria nell'amministrazione medesima.

2. Un R. Decreto del 1º dicembre 1870, col quale la Società anonima per azioni nominative, sotto il titolo di *Prima Società italiana per lo stabilimento meccanico del canape e del lino*, con sede in Montagnana, ed ivi costituita con atto pubblico del 2 marzo 1870, rogato Ravenna, è autorizzata, e ne sono approvati gli Statuti inseriti in detto atto, introducendovi alcune modificazioni.

3. Un R. Decreto dell'8 dicembre 1870, col quale la Società di credito, anonima, per azioni

nominative, col titolo di *Banco di sconto riminese*, avente sede in Rimini, ivi costituita per atto pubblico del 7 aprile 1870, rogato Luigi Casaretto, è autorizzata, ed è approvato lo Statuto adottato dall'assemblea generale degli azionisti della Società, introducendovi alcune modificazioni.

4. Un'ordinanza di sanità marittima (N. 1), in data del 16 gennaio 1871, con la quale il ministro dell'Interno, accettata la cessazione della febbre gialla lungo il litorale spagnolo, decreta:

Le ordinanze di sanità marittima N. 4, 7, 8, 10, colle quali erano prescritte le quarantene pel litorale spagnolo e pel porto di Gibilterra, sono revocate per le navi partite da colà dal giorno 40 corrente in poi, che presentino patente netta e non abbiano avute circostanze aggravanti nella traversata.

Le navi che partiranno dai detti luoghi entro il corrente mese, saranno, prima della loro ammissione a pratica, sottoposte a rigorosa visita medica.

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 gennaio contiene:

1. Un R. Decreto del 31 dicembre 1870, col quale, un Commissario governativo speciale è destinato presso la Banca romana.

2. Disposizioni nel Corpo del genio civile.

3. Una disposizione concernente un impiegato dipendente dal Ministero delle finanze.

ITALIA

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 20:

Ebbero termine le Conferenze della Commissione internazionale danubiana, radunata a Galatz per la revisione del trattato internazionale di navigazione del Danubio.

Malgrado le vive istanze del rappresentante italiano, console cav. Berio, perché venissero diminuiti i diritti di navigazione per tutte le navi in genere, la Commissione ha creduto di diminuirli i diritti per le sole navi inferiori alle 300 tonnellate; ed ha per altra parte aumentati i diritti sui piroscafi; contro questa ultima variazione alle antiche tariffe hanno subito protestato la Società del Lloyd austriaco e la Società Danubiana.

Le nuove tariffe, prima di esser poste in vigore, sono state comunicate al rappresentante francese, signor d'Avril, che non potè assistere alle ultime sedute, perché rinchiuso in Parigi.

E più oltre:

Abbiamo da Roma che in questi ultimi giorni è stata osservata una maggior frequenza nelle visite e nei colloqui fra il Cardinale Antonelli ed il ministro prussiano conte Arnim.

Dicono che il Cardinale Antonelli si sia affrettato a mandare speciali congratulazioni a S. M. il Re Guglielmo, per la sua esaltazione ad Imperatore di Germania.

GERMANIA

Monaco 19.

Nella Camera dei deputati, il conte Bray dichiarò quanto segue: Non dividere egli le speranze degli uni e i timori degli altri quanto alla relazione della Prussia coll'Austria; essere egli lieto che il primo atto politico del nuovo Impero germanico sia stato l'avvicinamento all'Austria. Fu detto non doversi dare gran peso all'ultimo scambio di Note; ma quando, dietro alle dichiarazioni dei Governi stanno gli interessi più essenziali della nazione, alle parole tien dietro il fatto e le parole stesse diventano un fatto. Convien aver presente quanto è detto nel dispaccio di Beust sul modo di vedere dell'Imperatore d'Austria quanto alla ricostituzione della Germania. Un'alleanza coll'Austria fu finora l'unico mezzo per attuare quello che molti hanno scritto sulla loro bandiera: « l'idea d'una grande Germania ». E' entro la Confederazione noi possiamo ottenerla; fuori di essa noi non siamo che un oggetto di contesa.

Venezia 22 gennaio.

Il consigliere del Regno conte Seinsheim-Sünching è morto sul campo di battaglia; il secondo presidente della Camera conte Seinsheim-Grünebach è l'erede della linea così estinta, e della dignità di consigliere del Regno.

FRANCIA

La *Gazzetta di Torino* scrive:
Il conte di Leusse ha chiesto al Governo di Bordeaux di mettere sotto un altro comando i mobili dell'Isire (ove ha due figli), che non sia quello di Garibaldi, essendo questi il nemico giurato dei preti.

Il figlio del generale Werder è stato fatto prigioniero in un combattimento di avamposti. Dice che il generale Garibaldi abbia fatto prevenire il generale tedesco, che se un franco-tiratore fosse stato ancora fucilato, egli a sua volta avrebbe fatto passare per le armi suo figlio.

Il visconte di La Guéronnière indirizzò al *Sicile* la seguente lettera in data di Bordeaux 4 corrente:

Signor direttore,
Nel vostro Numero 1º gennaio, voi erete di dover segnalare la mia presenza a Bordeaux e aggiungere questa significativa interrogazione: « Che vi fa egli? »

Ciò che qui faccio io, ve lo dico tosto; poscia dirò ciò che fate voi.
Giunto qui già da 4 mesi, non aveva preveduto che precederei il Governo. Se vi rimango, si è perché qui sono meglio al fatto che altrove sulla sorte di mio figlio, che, trovandosi obbligato dall'onore, senza esserlo dalla legge, abbandonò sua moglie e il figliuolo, per combattere l'invasione nell'esercito del generale Chanzy.

Se voi avete alcuno dei vostri che sia sotto il fuoco delle batterie prussiane, penso che sa-

rete indulgente verso codesta paterna premura. Ora, o signore, ecco ciò che voi fate a Bordeaux.

Voi denunciate alla polizia della Repubblica quegli che voi chiamate: « l'ex opuscolista, l'ex senatore, l'ex ambasciatore ».

Avreste anche potuto aggiungere: l'ex deputato e l'ex consigliere di Stato, imperocché fu dietro mia relazione alla Camera che venne abolita, in materia politica, la pena di morte, e fu pure dietro mia proposta che è stata accordata la Legion d'onore dall'Imperatore a un redattore del *Sicile*, nel 15 agosto 1870.

Nel primo caso, credo di non essere stato che generoso; ma in faccia a certe passioni che pure ripudiate, voi giudicate forse che l'abolizione dell'estremo supplizio politico fu piuttosto un atto di previdenza che un progresso della civiltà.

Nel secondo caso, non ho altro merito che quello dell'imparzialità.

In quanto all'ex opuscolista, egli si onora d'aver, infatti, patrocinato innanzi all'Europa la causa dell'indipendenza d'Italia. A quell'epoca il *Sicile* esaltò l'opuscolista. Ma l'accordo cessò allorché il vostro giornale, più tedesco che francese, ha sostenuto quella politica che ho sempre combattuta, che a lui valse onorifiche distinzioni da parte del Re di Prussia, e che doveva condurre a Sadowa e a questa guerra terribile e fatale del 1870.

Fu pure cogli applausi del *Sicile* che l'ex senatore chiese alla tribuna la libertà della stampa e il Governo del paese pel paese.

L'ex ambasciatore, infine, può accontentarsi della testimonianza di Jules Favre in un dispaccio indirizzato all'incaricato d'affari di Francia a Costantinopoli nel 10 settembre scorso:

« Prego il signor La Guéronnière, a nome del paese, di voler pure, per quanto gli sia possibile, continuare a servirlo al suo posto. »

Lascio a voi la cura d'apprezzare, o signore, il carattere della denuncia, sorpresa, senza dubbio, alla vostra buona fede, contro un avversario di cui vi s'ido a dire: « Egli ha cospirato; egli ha posposto l'interesse della Francia a quello di un partito », ovvero: « Egli ha perseguito alcuno, ha votato una sola legge di proscrizione, o ha rifiutato il suo appoggio al caduto o la giustizia ad un avversario ».

Visconte LA GUÉRONNIÈRE
già ambasciatore di Francia
a Costantinopoli.

PRINCIPALI DANUBIANI

Abbiamo sotto l'occhio il testo dell'indirizzo della Camera dei deputati di Rumenia al Principe Carlo. L'indirizzo fa dichiarazioni di simpatia alla Francia. « Noi non dimenticheremo mai, si legge in questo documento, la riconoscenza che abbiamo il dovere di conservare verso una nazione nobile e generosa che ha versato il sangue dei suoi figli per l'emancipazione della Rumenia e che per suoi vincoli di razza ha un titolo di più alla nostra simpatia. » L'indirizzo è fermo, ed accentua la necessità che la Camera resti unita per esercitare un controllo salutare « che è un mezzo di consolidazione per lo Stato rumeno e di sviluppo per le sue istituzioni liberali e democratiche. »

L'indirizzo vuole la centralizzazione, e conclude che « soltanto sul terreno costituzionale il trono potrà contare sopra una devozione intera e sul concorso sincero della rappresentanza nazionale. »

Quest'indirizzo fu interpretato dal Principe Carlo come un atto di sfiducia contro il Ministero, e noi sappiamo già che il Principe ha licenziato il Ministero precedente per formarne un altro.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 22 gennaio.

Onorificenza. — S. M., in udienza 8 gennaio corr., sopra proposta di S. E. il ministro dell'agricoltura e commercio, ha conferito l'Ordine di ufficiale della Corona d'Italia, al cav. Edoardo Deodati, presidente del Consiglio provinciale e della Scuola superiore di commercio, in considerazione delle speciali benemeritenze e dell'intelligente zelo con cui s'adopra pel buon andamento della scuola stessa. Il ministro gli ha accompagnato il Diploma manifestandogli eziandio la più sentita riconoscenza del Ministero.

Leva. — Risultato delle operazioni finora compiute:

18 gennaio. — Distretto di Dolo.	Inscritti N. 202.
Giudicati abili ed assentati	86
Esentati	78
Riformati	24
Rinviati alla ventura leva	3
Rinviati ad altra seduta	7
Ammessi all'affrancazione	1
Cancellati per morte	1
Totale	202

20 gennaio. — Distretto di Chioggia.	Inscritti N. 202.
Giudicati abili ed assentati	84
Esentati	86
Riformati	63
Rinviati ad altra seduta	11
Rinviati alla ventura leva	9
In osservazione allo Spedale	3
Sospesi alla partenza	2
Cancellati per morte	1
Ammessi all'affrancazione	1
Totale	202

Soccorso ai danneggiati dall'inondazione del Tevere. — Sentiamo che nell'accademia della Società Apollinea, già da noi

annunziato, si faranno udire anche quei due
distinti artisti, che sono i signori Contino e
Verri. Bravissimi!

Nuova Società di cartonnaggio sul la base di Anzani da L. 100.

Soci promotori:

Rapporto N. 114
Comm. Antonio Perissinotti Anzani 3

N. 117

Le sottoscrizioni si ricevono da tutti i pro-
motori, e presso la Redazione di questo Gi-
ornale.

Correzione. — Nella lista dei soci pro-
motori della Nuova Società di Cartonnaggio, ieri
pubblicata, invece di co. Moenigo, leggesi co. Mar-
tino, senatore.

Ricovero di mendicanti. — L'Asso-
ciazione dell'industria mercantile in Torino, la quale
era corsa con un offerta di L. 31 a sollievo dei
danneggiati dall'incendio di questa fabbrica dei
tabacchi, ha incaricato il f. f. di Sindacato, in se-
guito alla sospensione della colletta a tale scopo,
di devolvare la suddetta offerta, a favore del Ri-
covo di mendicanti, che sta per istituirsi in que-
sta città.

Statistica. — È uscito l'ottavo bollettino
ufficiale della Giunta di statistica, relativo al
mese di agosto 1870. Da esso rilevasi che in se-
guito a nascite, morti, passaggi, e cambiamenti,
nonché in seguito a 186 nuove iscrizioni deri-
vanti da precedenti commissioni di notifiche o ri-
lievi, la popolazione di Venezia, che al 31 luglio
1870 era di 126.655 abitanti, trovavasi al 31 ago-
sto di 126.832. Le nascite in quel mese furono
350 e le morti 214. Seguono molte tavole di
dettaglio rispetto alle nascite, ai matrimoni, alle
morti, alle emigrazioni ed immigrazioni, nonché
alcune tavole sul movimento negli Stabilimenti
pubblici e privati, e sulle osservazioni meteorolo-
giche. Rispetto al movimento degli Stabilimenti e-
ducativi, desideriamo, perché possa servire a qual-
che cosa, di veder esposte le cifre degli alunni,
non già dei soli Stabilimenti a forma di Collegio
e convitto, ma di tutte le Scuole. Poco, infatti, si
può conoscere quanti sieno i fanciulli che sono
istruiti nei Collegi, molto invece importerebbe co-
noscere quanti sieno quelli che ricevono l'istru-
zione, per poter avvisare ai provvedimenti neces-
sari affinché in un modo o nell'altro tutti l'ab-
biano a ricevere. Ne sappiamo a che servono le
statistiche degli ordini religiosi, che non sono più
riconosciuti.

Ateneo veneto. — Nella tornata del 15
dicembre 1870, il dottor M. R. Levi lesse una
Memoria sulla frequenza della lenia per l'uso
della carne cruda.

Accennato brevemente alle autorevoli testi-
monianze scientifiche in favore dell'uso medico
della carne cruda, per cui esso si rese sempre
più comune e frequente, e alle ragioni teoriche e
sperimentali che lo giustificano, e ne spiegano la
indubbia efficacia, l'autore espone come e
perché avesse egli da prima respinto il dubbio,
messo innanzi da alcuni osservatori, del conse-
guente facile sviluppo della lenia, ma avesse poi
dovuto riconoscerlo per bene fondato (da essersi
anzi in lui convertito in certezza), in persone
sottoposte all'uso medico della carne cruda o
solite a cibarsi di carne di manzo quasi cruda.
Riferisce particolarmente i singoli casi di sua per-
sonale osservazione (9) e quelli comunicatigli da
altri colleghi (16), sommati in tutti a 25, no-
tando come sia questa una cifra molto conside-
revole, relativamente al breve periodo di tempo
e alla cerchia ristretta in cui si raccolsero que-
ste osservazioni, fatte tutte in Venezia, e ne due
ultimi anni, nella pratica privata di pochi me-
dici. E con argomenti desunti dall'esperienza mi-
crografica e embriologica, etnologica e medica, di-
mostra indubitabilmente il rapporto di causa ad effetto
tra lo sviluppo della lenia e l'antecedente uso
di carne di manzo cruda, distinguendo la lenia
che si sviluppa dal cisticercio contenuto nelle carni
bovine (lenia medio-canellata o inermis), da
quella che ha il suo cisticercio nelle carni del
maiale (lenia solium o armata), la quale ulti-
ma era in fino a poco tempo fa la più frequente,
mentre ora non si può forse più dire altrettanto.
Sorge quindi la questione, più importante per il me-
dico, se in vista di tale non raro inconveniente
e pericolo debba proibirsi l'uso della carne
cruda, pur tanto efficace e utile in mali gravi-
simi. E l'autore vi risponde che, pur non esage-
randosi i danni e disturbi provocati dalla lenia,
e tuttavia sempre pericoloso ed improvvisto l'e-
sposse i malati a procurarsi tal affezione, spesso
ribelle e non indifferente, e doversi perciò o ri-
nunciare all'uso del vantato efficacissimo ali-
mento rimedio, o trovar modo di renderlo innocuo.
Avverte come la carne cruda che si dà comunemente
per uso medico sia sempre o quasi sem-
pre, quella di bue; la quale non di rado con-
tiene il cisticercio della lenia, e come per ciò, a
impedire lo sviluppo della lenia dal cisticercio in
essa eventualmente contenuto, occorrerebbe sot-
toporla all'azione di sostanze capaci di distrug-
gere esso germe morboso senza alterare la com-
posizione della carne medesima; intento questo
estremamente difficile, se pur non impossibile,
ad ottenere. Propone quindi che per gli usi me-
dici alla carne di manzo cruda si sostituisca
quella (egualmente sminuzzata e preparata) dei
volatili domestici o gallinacci, altrettanto nutri-
tiva e di ancora più facile digestione (secondo
che lo provano le analisi chimiche e fisiologiche
accuratissime istituite in proposito e concordanti
tutte in massima), non esponendosi col darla
cruda al pericolo di procurare il successivo svi-
luppo della lenia; poiché nessun cisticercio vi si
potrà finora mai scoprire, e secondo le odierne
nostre conoscenze scientifiche, zoologiche, embrio-
logiche, deve ritenersi che non ne contengano
alcuna, e godono per questo rispetto di un'inno-
cua che non si può egualmente attribuire alle
carni bovine e suine.

Teatro la Fenice. — Ieri sera ci fu fi-
nalmente la prima rappresentazione della Be-
atrice di Tenda, ed il pubblico ha dato una pro-
va di molto buon senso, lasciando compiere
tranquillamente lo spettacolo, per modo che pos-
sa esser ripetuto ancora qualche altra sera. Non
c'è rimedio; adesso bisogna aspettare finché vada
in scena il Ruy-Blas; gli scandali in teatro, per
quanto legittimi pur fossero, non farebbero altro
che mettere ancora maggiormente in imbarazzo
chi è già intricato abbastanza, e quindi pro-
vare nuovi ritardi all'arrivo nel sospirato por-
to del Ruy-Blas; quanto prima avremo la vecchia
novità della Dredagay, e quindi si potrà tirare
innanzi alla meno peggio. Giacché il destino volle
così, il miglior partito si è quello d'avere anche
in questa, come in tant'altre cose, pazienza!

Dopo ciò vorremmo noi con una critica as-
sai e radicale render vani i nostri miti con-
gi? No, certamente. Ce ne asteniamo, adunque,
anche per la considerazione che non ne val pro-

prio la spesa. Tuttavia, per quell'amore istintivo
che abbiamo per quell'arte divina, che è la mu-
sica, per quel rispetto che abbiamo per la tra-
dizione della musica italiana, di cui fu sì stre-
nuo campione il Bellini, dobbiamo solennemente
protestare contro lo strazio che fu fatto ieri
della Beatrice di Tenda. Una mano sacrilega vi
fece qua e là tagli, forse necessari per rendere
la musica meno inaccessibile ai cantanti, ma ol-
tremodo indiscreti; i tempi ne furono così e la
alterati per modo da svuotare affatto il carattere
della situazione; per lo più l'orchestra non si
curò di quelle smozzature, di quei pianissimi
che tanto giovano alla soavità del canto; special-
mente poi i contrabbassi diedero certe strappate,
come si trattasse di fare ballar l'orso; i cori
strepitarono più che cantare; nessuno degli at-
tori, eccettuato il De Bassini, seppe compren-
dere e raffigurare con verità drammatica il persi-
naggio che rappresentava, sicché, in una parola,
ci fu imbandita quasi una parodia.

Tuttavia le soavi melodie belliniane non man-
carono di produrre il loro effetto magnetizzatore
e specialmente negli adepti valsero applausi e
chiamate alla signora Contarini. Ciò dobbiamo
dire perché è un fatto accaduto; com'è del pari
un fatto, che dopo il terzo atto ed alla fine dello
spettacolo, unanime, ma dignitoso, segno di
disapprovazione dimostrò l'intelligenza del pub-
blico veneziano.

Società del Teatro la Fenice.

Nella seduta d'oggi dei comproprietari di quel
teatro fu deciso:
di autorizzare la Presidenza a definire le
controversie pendenti coi maestri sign. Apolloni
e Malipiero sulla base che venga rappresentata
nella corrente stagione l'opera nuova del ma-
estro Malipiero, a patto però che possa convenirsi
col maestro Apolloni di non rappresentare la sua,
verso il compenso da dargli, di L. 4000.

**Società Alodrammatica Gustavo
Modena.** — Martedì scorso, nel teatrino di que-
sta Società d'vasi uno straordinario trattenimen-
to onde solennizzare l'anniversario dell'inaugura-
zione. Dopo un discorso d'occasione venne inau-
gurato il nuovo sipario, bellamente dipinto dal
giovane socio sig. Fumi, che fu chiamato agli o-
nori del prosenio. Venne quindi sonata a piena
orchestra una sinfonia del maestro co. Querini,
lavorata con non comune maestria e sentimento,
che fruttò larghi applausi al bravo compositore.
Si rappresentò dopo La cameriera astuta di Ca-
stelvoglio, produzione che ha il merito di pi-
cere, sebbene riferiscasi al secolo andato; nella
quale fecero spiccare la loro abilità artistica la
signora Irene Pacifico ed i signori E. Zago e G.
De Belli. E qui meritarono i dovuti encomii il ma-
estro sig. Carlo Harard ed il presidente sig. Carlo
Veronese, che, coadiuvati dallo zelo di tutti i so-
ci, seppero nel breve corso d'un anno ridurre
una Società di principianti ad una di artisti. Fra
gli intervalli della commedia, il distinto giovane
sig. Lauro Andreoli, accompagnato al cembalo
dal sig. Mirco, suonò al clarinetto due pezzi con
tale precisione e maestria da meritarsi i più vivi
applausi. Anche l'orchestra, composta di soci, e
di cui è bell'ornamento il sig. Sbrignadello, si
comportò benissimo. Tutto insomma andò bene,
e ciò serva d'incoraggiamento a quei bravi gio-
vani nel difficile cammino dell'arte.

Bollettino della Questura del 22.

Venne arrestato un individuo sorpreso dagli a-
genti di P. S. in flagrante furto di sacchi vuoti.
Furono arrestati due individui per contrav-
venzione all'ammunizione: tre per disordini al
Calle della Nave.

Vennero dichiarati in contravvenzione per
inosservanza all'orario di chiusura serale otto
esercizi pubblici.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 22 gennaio.

È uscita la seconda Quindicina del mese di
dicembre del Bollettino ufficiale della Prefettura
di Venezia.

Essa contiene:
1. Circolare 17 dicembre 1870, N. 21290,
Div. IV, della R. Prefettura di Venezia sulle ope-
razioni dei Consigli di leva. (Documenti per e-
senzioni dal servizio militare.)
2. Circolare 16 dicembre 1870, N. 21437,
Div. I, della R. Prefettura di Venezia, sulla stima
dei boschi demaniali.
3. Circolare 16 dicembre 1870, N. 54742-
14522, del Ministero dei lavori pubblici, e 17 di-
cembre 1870, N. 21563, Div. I, della R. Prefe-
tura di Venezia, sui documenti da unirsi alle pro-
poste di vincolo delle cauzioni.
4. Circolare 30 novembre 1870, N. 88203-
9412, Div. II, del Ministero delle finanze, sul di-
vieto ai Comuni apriti di diminuire la tariffa per
dazi di consumo governativi.
5. Circolare 6 dicembre 1870, N. 6199-1,
Div. I, Sez. II, del Ministero dell'interno, e 22
dicembre 1870, N. 16688, Div. Gab. della R. Pre-
fettura di Venezia, sul riordinamento del perso-
nale della carriera superiore dell'Amministrazione
provinciale. (Commissari distrettuali.)
6. Circolare 13 dicembre 1870, N. 6709-37,
Div. I, Sez. III, del Ministero dell'interno, sulla
norma da osservarsi nei congedi per fine di ferma
agli agenti di pubblica sicurezza.
7. Circolare 10 dicembre 1870, N. 58568-
3990, Div. I, del Ministero dei lavori pubblici, e
17 dicembre 1870, N. 21498, Div. I, della R. Pre-
fettura di Venezia, sulle copie dei contratti del
Capitolato a stampa degli appalti di opere pub-
bliche dello Stato.
8. Aumenti di tasse e bolli nelle Provincie
venete e di Mantova.
9. Giurisprudenza amministrativa.
10. Elenco delle Leggi e R. Decreti inseriti
nella Gazzetta Ufficiale del Regno nel mese di
dicembre.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 21 gennaio.

La seduta della Camera fu completamen-
te consacrata alle interpellanze già annunciate
nei giorni scorsi. Come si poteva prevedere fu
una discussione tutta affatto accademica, né po-
leva a meno di esser tale, quando nessuna delle
Potenze neutrali non si sente la volontà di fare
un passo più in là di una platonica mediazione.
Non so se gli on. Arrivabene, Guerrieri-Gonzaga,
Carutti e Sineo sieno stati soddisfatti di questa
loro campagna infelice. Le interpellanze abbrac-
ciavano uno spazio troppo vasto, perché si po-
tesse venire a qualche conclusione; d'altronde
il tema della mediazione, delle basi della pace
e del profondo disguido che suscita in Europa
questo prolungato conflitto fra la Francia e la
Germania, è troppo esaurito dai documenti di-
plomatici già pubblicati dalle quotidiane polemiche
dei giornali, perché si potesse dire qualche
cosa di nuovo. Devo riconoscere però che il di-

scorso dell'on. Guerrieri-Gonzaga, sobrio nella
forma, ma vigoroso nei concetti, ebbe qualche
momento di felicissima ispirazione, ed accennò
ad eventualità politiche non destituite di fon-
damento. La risposta del ministro degli esteri,
quale la leggerezza per disteso nei resoconti pa-
lamentari, non ci apprese nulla di nuovo, se non
che giova tener conto dell'esplicita e ripetuta
dichiarazione, che ad onta della nostra neutralità
e dell'occupazione di Roma, i nostri rappre-
sentanti diplomatici colle Potenze estere non potreb-
bero essere migliori. Le parole dell'on. Visconti-
Venosta, non fecero che riassumere i negoziati
che ebbero luogo durante il conflitto, e non an-
daron più in là di quanto si pote leggere nei
principali diari d'Europa. Queste interpellanze
adunque non aumentarono di un punto le pro-
babilità di una mediazione più efficace di quella
che si tentarono per lo passato, e come dimo-
strazione di simpatia verso la Francia riuscirono
una meschinissima cosa, quando non si voglia
tener conto delle buone intenzioni degli inter-
pellanti.

La tribuna diplomatica era gremita di uo-
mini politici, fra i quali si distingueva il conte
Brassier de Saint Simon. Egli si ritirò appena
ebbe la convinzione che le interpellanze non con-
ducevano a nessun risultato, felice e contento di
poter telegrafare al quartiere generale di Versail-
les, che il bombardamento poteva continuare col-
l'animo tranquillo o col cuor leggero, come so-
leva dire Emilio Ollivier, quando si trattò di co-
ronare l'edificio imperiale.

Il resto della seduta andò perduto in mezzo
ad incidenti di nessuna importanza, se si toglie
l'interpellanza dell'on. Zauli Noldi sulle condi-
zioni della pubblica sicurezza a Faenza. Il Lan-
za in questa circostanza disse delle benissime cose
mettendo in rilievo, come le leggi ordinarie più
non bastassero a far camminare la giustizia in
un paese, il quale giace oppresso sotto tanta im-
mortalità che più non si trovano testimoni
che vogliano deporre; cosicché il procedere di-
venta impossibile perché le prove di qualunque
natura vengono a mancare. Il ministro dell'in-
terno accennò quindi alla necessità di ricorrere
a qualche misura eccezionale, discussa e sancita
prima dal potere legislativo, ed annunciò che a-
vrebbe presentato a questo proposito un pro-
getto di legge, del quale citò le disposizioni prin-
cipali.

Il Farini, secondo il solito, non volle rico-
noscere la necessità di queste misure eccezionali,
che consisterebbero principalmente nella nomina
di Commissioni composte di notabili del paese,
le quali indicassero i soggetti pericolosi che do-
vrebbero essere sorvegliati in un domicilio for-
zato.

L'on. Farini, invece espresse piuttosto la
sua simpatia per quella panacea che si chiama
l'inchiesta parlamentare; non si sa se i cittadi-
ni di Faenza gli saranno molto grati di questa
sua proposta. Sul finire della seduta l'on. Lioy
espose la propria interpellanza sul movimento
del personale delle Prefetture, ma stante l'ora
tarda e la stanchezza già prodotta dalle antece-
denti discussioni, e l'assenza della maggior
parte dei deputati, la discussione si ridusse ad
un dialogo prolungato, tanto che il Lioy, poco
soddisfatto delle dichiarazioni del Ministero si ri-
servò di presentare un'altra volta questa sua
interpellanza, perché la discussione possa essere
più ampia.

L'on. Gadda ha voluto dare una smentita
anche al giornale ufficioso, il quale annunciò
ieri, la sua partenza per questa sera. Era deciso
che questo viaggio del ministro dei Lavori pub-
blici, avvenisse come una sorpresa; egli infatti
partì ieri sera alla volta di Roma, e quantunque
vi sieno alcuni che annunciano il suo ritorno
per lunedì, io persisto a credere che si fermerà
definitivamente a Roma.

Il Principe Umberto e la Principessa Mar-
gherita partiranno lunedì.

Del resto nulla di nuovo; il progetto di
legge sulle guarentigie, ha già perduto il suo
impeto, che fu di ventiquattr'ore. Dubito che,
contro tutte le previsioni, le discussioni cui da-
rà luogo, saranno alquanto sbiadite, principal-
mente per il piccolo numero dei deputati pre-
senti.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Sessione del 21 gennaio.

(Presidenza del presidente Biancheri.)
La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colle so-
lite formalità.

Martinelli ed Assanti prestano giuramento.
Pres. annunzia che la Giunta delle elezioni
propone l'annullamento di quella di Subiaco in
persona dell'on. Masi.

La Camera delibera che sia annullata.

Si dà lettura del progetto di legge pre-
sentato dall'on. Ghinassi per l'abolizione della tassa
di palatino nella Provincia di Mantova.

Si fissa il giorno dello svolgimento quando
sarà presente il ministro delle finanze.

Massari propone che la Camera, prima di
occuparsi delle interpellanze che sono all'ordine
del giorno, saluti un fatto che accenna ad un
grande progresso della scienza e della civiltà.

Se la Camera non rese omaggio fino ad ora
al gran fatto del trionfo del Cenisio, si fu per-
ché soltanto adesso essa ha ripreso le sue sedute.

L'oratore ricorda la parte che ebbe il Par-
lamento subalpino in questo gran fatto. Ed uni-
tamente all'on. Mordini presenta un ordine del
giorno, con cui la Camera, facendo plauso al
grande avvenimento ora felicemente compiuto, e
rendendo omaggio al Governo e al Parlamento
subalpino, che decretarono quel gigantesco la-
voro, ringrazia e dichiara benemeriti della patria
gli ingegneri che idearono il trionfo e lo con-
dussero a termine. (Segni d'approvazione.)

La mozione Massari e Mordini, posta ai voti,
è approvata all'unanimità.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento
delle interpellanze al ministro degli esteri.

Arrivabene non dubita che gli sforzi del Go-
verno italiano abbiano sempre avuto per scopo
il ristabilimento della pace in Europa. Combate
coloro che negano l'efficacia delle interpellanze
su questo argomento. Tutti ricordano che le di-
scussioni del Parlamento inglese influirono gran-
demente nelle guerre del 1839 e del 1866.

Confida che il Ministero italiano avrà fatto
udire la propria voce al vincitore, e lo avrà e-
sortato alla moderazione, e quanto alle appesio-
ni domandate dalla Prussia, avrà rammentato a
quest'ultima che passò il tempo in cui i popoli
si mercanteggiavano e diventavano preda del più
forte.

Agli altri danni della guerra, che furono im-
mensi, si aggiunge ora il bombardamento di Pa-
rigi, contro cui protesta la coscienza pubblica.
Contro questo fatto ha protestato anche l'Italia
come le altre Potenze? Giova sperarlo. Se non
lo ha fatto, deve farlo, e così renderà un servi-
zio all'umanità. Non è necessario perciò di fare
una politica sentimentale; non occorre rammen-
tare Magenta e Solferino, ma dobbiamo tener
conto delle minacce che si vanno facendo contro

l'equilibrio europeo e contro la causa della ci-
viltà.

Guerrieri-Gonzaga. Non vuol discutere a chi
spetti la responsabilità della presente situazione
in Europa; ma dobbiamo esaminare che cosa
abbia fatto l'Italia per difendere gli interessi della
libertà e dell'equilibrio europeo.

Il ministro degli esteri prese degli impegni
dinanzi alla Camera; dobbiamo ora vedere come
abbia esercitata la propria autorità, quale
scopo si abbia proposto, quali difficoltà abbia in-
contrate e quali vinte.

L'oratore invita il ministro degli affari esteri
a dare spiegazioni su quest'argomento, senza
uscire dalle delicate riserve che gli sono imposte
dal suo ufficio.

La nostra posizione in Roma ci obbliga a
considerare molto seriamente prima di accettare
lo smembramento della Francia. Su quali sim-
patie potremo fare assegnamento per mantenere
sicuro ed inviolato l'acquisto di Roma? Qual
forza avremo oltre quella che ci vien data dal
diritto moderno? E non perderemo anche que-
sta, se permetteremo che il diritto moderno sia
violato e calpestato nel conflitto franco-prussiano?

Si faccia l'ipotesi che la fortuna delle armi
fosse stata favorevole alla Francia; l'Europa sa-
rebbe stata impensabile spettatrice delle sue con-
quiste? No, certamente.

La situazione presente chiede un'azione pro-
nata e decisa. L'opinione pubblica è favorevole ai
vinti. L'interpellante chiede al ministro se abbia
mai fatto qualche tentativo di mediazione; chie-
de inoltre se i rapporti dell'Italia colle altre Po-
tenze le promettano di poter tentare questo passo
con speranza di buona riuscita. (Segni d'appro-
vazione.)

Carutti avrebbe desiderato di rivolgere qual-
che domanda al Ministero sulla Conferenza di
Londra, ma a tal uopo sarebbe necessario di
avere sottocchio i relativi documenti.

L'oratore intende ed apprezza le riserve im-
poste al ministro. Però non va dimenticata la
parte che l'Italia ebbe nel trattato del 1856. Dice
pure, che in Parigi vi sono molti italiani, e che
la caduta di Parigi sarà una minaccia per l'equi-
librio europeo.

La questione d'Oriente interessa grandemente
l'Italia. Il ministro degli esteri si è preoccupato
quanto doveva di siffatta questione? Ha riservato
i diritti dell'Italia?

E intorno alla questione del Lussemburgo,
il Governo di questo Granducato ha fatto appello
all'Italia, affinché protegga i diritti quarantenni-
gi dal protocollo di Londra? Quale fu la risposta
del Governo italiano? E siffatta questione dovrà
essere argomento di discussione nella Conferenza
di Londra?

Riguardo alla guerra franco-prussiana, l'Ita-
lia non aveva altro dovere tranne quello di unire
la propria azione a quella delle grandi Potenze.
Essa, per mite insolenza, non doveva av-
venturarsi da sola. Ciò che tutti dobbiamo desi-
derare si è che l'Italia non rimanga nell'inazione,
e, nella misura delle proprie forze, possa giovare
a quel popolo a cui dobbiamo la nostra unità, e
la cui caduta equivarrebbe, per adoperare una
metafora, alla scomparsa del sole dall'oriz-
zonte.

Sineo accusa il Governo italiano di aver tra-
tenuto lo slancio della gioventù italiana che si
recava in Francia a combattere sotto gli ordini
del generale Garibaldi, il quale, se fosse stato
aiutato, avrebbe a quest'ora fatto mutare le sorti
della campagna. (Parità su parecchi banchi.)

L'oratore crede che il Governo italiano nelle
varie fasi di questa guerra non abbia fatto inter-
amente il proprio dovere, ma, prima di condan-
nare inappellabilmente il Gabinetto, aspetta le
spiegazioni dell'on. ministro degli esteri.

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri).
Avrei desiderato che queste interpellanze fossero
rinviate a tempo più opportuno. Le questioni ac-
cennate dai propinatori sono ancora argomenti
di trattative, ed in questo momento è aperta una
Conferenza, e perciò sarebbe stato meglio di as-
pettar altro tempo per aprire questa discus-
sione.

D'altro canto sono naturali il desiderio e
l'impazienza della Camera di udire qualche pa-
rola dal ministro degli affari esteri su queste
gravi questioni, ed io non sto a soddisfare que-
sto desiderio, pur mantenendo le riserve che mi
sono imposte.

L'on. Guerrieri-Gonzaga ha chiesto quale
linguaggio abbiamo noi tenuto all'Europa ed ai
belligeranti dopo la battaglia di Sedan. Noi do-
viamo conservare la nostra neutralità, ed al
tempo stesso unirci alle altre Potenze per una
mediazione. Questo ci era imposto dall'opinione
pubblica e dal voto del Parlamento, il quale ci
aveva tracciata la via che dovevamo seguire. Il
Governo italiano uniformò la propria condotta
alle dichiarazioni che aveva fatte alla Camera, e
che lo stesso interpellante, on. Guerrieri-Gonzaga,
ha rammentato.

Il Governo italiano si mantiene neutrale,
ma non indifferente, e sentiva il dovere di coo-
perare, per quanto stava in lui, a ristabilire la
pace.

L'Italia che aveva seguito con simpatia
l'unificazione della Germania, l'Italia che, d'al-
tro canto, non poteva dimenticare il concorso
prestato dalla Francia al suo risorgimento, l'Ita-
lia, non mossa da invidia o da rancori verso
alcuna delle due Potenze belligeranti, si trova in
ottime condizioni per tentare l'opera della paci-
ficazione.

Ma per esitare la propria azione era ne-
cessario che trovasse un terreno ben preparato,
ed una situazione propizia.

Ma quali sono le condizioni della presente
guerra? Da una parte il vincitore non ammette
neppure la possibilità di non raggiungere intera-
mente il proprio intento; dall'altra abbiamo un
esercito e una nazione che avendo avuto contraria
finora la sorte delle armi, sperano ancora ch'essa
muti in loro favore.

Era facile in siffatte condizioni, il parlare
di pace o d'armistizio? (Benissimo!)

Siffatte proposte potevano diventare efficaci
solo se fossero state accompagnate dalle di-
chiarazioni delle Potenze di dar loro una san-
zione materiale; ma a ciò non era disposta la
magior parte delle Potenze.

Ciò che io posso dichiarare si è che l'Italia
ha preso parte a tutti i passi tenuti dalla di-
plomazia.

L'Italia prese parte anche ad un tentativo
collettivo ch'ebbe per risultato il colloquio fra
il conte di Bismarck ed il rappresentante della
Francia. Tutti sanno quale fu l'esito di quel
colloquio.

L'Italia poteva agire isolatamente? Nessuno
afferma che a lei spettasse d'imporre alla Fran-
cia l'accettazione di certe condizioni che il Go-
verno francese respingeva come un oltraggio.
(Approvazione.)

A noi sembrava opportuno un armistizio,
ma il quale la Francia potesse radunare un'
Assemblea che deliberasse sulle condizioni della
pace. Il Governo inglese accennò a prendere

l'iniziativa di questa proposta, la quale ottenne
l'adesione anche delle altre Potenze.

L'oratore fa la storia delle trattative per
questa tregua: dice che le Potenze hanno sta-
tuito sopra tutto presso la Prussia, affinché si a-
derisse, ma i negoziati andarono a liti.

La guerra, pertanto, continua ancora, e non
sono poi fuori di una situazione che non
abbiamo creata e di cui non possiamo farci ac-
bitri. (Bene.)

L'onorevole Guerrieri-Gonzaga riconosce
almeno che dinanzi alle Potenze europee, siamo
in ottima posizione.

Noi continueremo ad approfittare di tutte
le occasioni che ci si presenteranno per met-
tere fine alla guerra, e daremo il nostro contributo
a qualunque opera di mediazione o di concilia-
zione.

Nella questione del Lussemburgo, l'Italia
che ha già preso parte a tutti i negoziati, pro-
cederà d'accordo colle altre Potenze.

Riguardo alla questione del Mar Nero il
ministro narra le origini delle presenti tratta-
tive, riassume la Nota diplomatica del Governo
italiano, che già fu fatta di pubblica ragione.
Ora è radunata la Conferenza, e la Camera com-
prenderà che non posso entrare in maggiori par-
ticolari. (Rumori a sinistra.) L'Italia però anche
in siffatta questione seguirà una politica conve-
niente alle sue tradizioni ed ai suoi interessi. (Ap-
provazione.)

Conchiude manifestando la speranza che gli
interpellanti si mostreranno soddisfatti, e li pre-
ghe di aspettare tempo più opportuno per giudicare
la condotta tenuta dal Governo. (Numerosi segni
d'approvazione.)

Arrivabene, Carutti e Guerrieri-Gonzaga
dichiarano soddisfatti.

Sineo propone una mozione per invitare il
Governo ad esercitare efficacemente la sua au-
torità per far cessare gli orrori della guerra.

La Porta dichiara che la mozione Sineo non
rappresenta le idee della sinistra, ma soltanto
quelle del proponente.

Cicchini propone che la mozione Sineo sia
discussa fra sei mesi.

Sineo la ritira.

Così rimane esaurita la discussione relativa
a queste interpellanze.

Oliva e Ghinassi domandano d'interpellare
il Ministero sugli impegni che il Governo po-
aver preso rispetto alla questione di Roma.

Lanza (presidente del Consiglio) crede in-
tempestiva questa interpellanza. Questo è argo-
mento che potrà essere compreso nella discus-
sione del progetto di legge per le guarentigie.

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri).
Appoggia le parole del presidente del Consiglio
ma aggiunge, che ad ogni modo la sua risposta
sarà brevissima. Il Governo non ha altri impe-
gni tranne quelli morali contenuti nel Libro Verde.

Dopo breve discussione, rimane stabilito che
l'interpellanza degli on. Oliva e Ghinassi potrà
essere svolta in occasione della discussione sulle
guarentigie.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento del-
l'interpellanza dell'on. Zauli sulle condizioni
della pubblica sicurezza in alcune Provincie del
Regno.

Zauli ricorda alla Camera le gravi condi-
zioni in cui si trova Faenza ed il suo territorio
rispetto alla sicurezza pubblica, e dice che non
deve recar meraviglia s'egli, eletto deputato di
quel paese, sente il bisogno d'alzare la voce per
chiedere soccorso.

Dopo aver accennato le proteste già fatte
dalla popolazione di Faenza, chiede ai Ministri
quali sieno le sue intenzioni a tale riguardo.

Lanza (presidente del Consiglio). I mali
che ora si lamentano sono invecchiati nelle Pro-
vincie di Ravenna e di Forlì e soprattutto nel
Circondario di Faenza.

Resta a vedere se il Governo abbia tra-
scurato cure per reprimere questi mali. Tutti
ministri dell'interno, da un decennio in qua, ha-
no cercato modo di migliorare la sicurezza pub-
blica in quel paese.

L'oratore rammenta i provvedimenti che
vennero presi dai suoi predecessori, ed in specie
l'invio del generale Ecoffier a Ravenna.

Accenna all'impossibilità di ottenere qual-
siasi rivelazione dalla popolazione sui reattori
messi. Lo stesso

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18.50 al semestre, 9.25 al trimestre.
Per le PROVINCE, It. L. 45 all'anno; 22.50 al semestre; 11.25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e per soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a San'Angelo, Calle Cadorin, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 45; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornali specializzati autorizzati all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 25 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine. Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 23 GENNAIO.

Il Re Guglielmo si era questa volta ingannato nelle sue previsioni. Annunciando che le sue truppe avevano respinto una sortita il 19, dal Mont-Valerien, egli aggiungeva che i Francesi erano rimasti fuori, e che si aspettava per il seguente un nuovo attacco. Il 20 però l'attacco non si rinnovò. I Francesi, secondo il dispaccio prussiano, hanno chiesto un armistizio di 48 ore, e si sono ritirati prima dei mezzodì entro Parigi.

I dispacci confermano la vittoria dei Tedeschi al Nord, presso Saint Quentin. I dispacci prussiani calcolano di aver fatto da 7 a 10,000, e perfino 15,000 prigionieri francesi. Si vede che non li hanno ancora contati bene.

Il dispaccio prussiano aggiunge che l'esercito di Faidherbe, in ritirata, dà segni di dissoluzione, e si ritirò sino a Valenciennes e Douai.

All'Est il generale Treskow annuncia che le sue truppe hanno preso una forte posizione innanzi al nemico, e che quattro nuove batterie furono poste in attività presso Dantouin, al Sud di Belfort, e precisamente contro la fronte del castello.

Dell'inseguimento di Bourbaki, annunciato dai dispacci prussiani, non abbiamo oggi notizie. Un dispaccio di Digione reca invece l'annuncio d'un attacco dei Prussiani contro Digione, respinto dal corpo comandato dal generale Garibaldi. L'attacco ha avuto luogo il 21.

Il combattimento è stato accanito, e durò 12 ore. Ricciuti è stato un momento circondato ma è riuscito a liberarsi; Menotti mantenne le sue posizioni. Il dispaccio di Digione aggiunge che in complesso i Francesi avevano mantenuto le loro posizioni, e fecero alcuni prigionieri; e che il di seguente, si aspettava un nuovo attacco.

Un dispaccio del gen. Garibaldi a sua figlia, pubblicato dal Movimento di Genova, e da noi riprodotto più innanzi, conferma il fatto.

Questo attacco era previsto da alcuni giorni, e i corrispondenti dal campo gariboldino lo credevano imminente. Noi, sino al momento in cui scriviamo, non sappiamo se il nuovo attacco abbia avuto realmente luogo ieri.

I Prussiani si sono avanzati sino a Dôle e l'hanno occupato dopo un bombardamento.

Il Daily-Telegraph ha annunciato ai suoi lettori che Parigi aveva intavolato trattative; ma questa notizia non fu confermata. Si dice che Granville abbia promesso di provocare alla Conferenza di Londra la questione della pace, ma il conte Bernstorff ha istruito precise a questo riguardo, ed egli si ritirerà dalla sala, eccetto nel caso, che la Francia accettasse a priori la massima d'una cessione territoriale. Si aggiunge però che anche se il conte Bernstorff si ritirerà, la Conferenza continuerà i suoi lavori. Ma in tal modo non si risolverebbe la questione della guerra attuale, perchè, senza la presenza della Prussia, fallirebbe ogni tentativo pacifico, e si rischierebbe di non risolvere nemmeno la questione del Mar Nero. E poiché queste sono le sole speranze di pace che abbiamo per oggi, si dee concludere che esse sono ben lievi!

Il Pester Lloyd intanto vuol sapere che la Russia si arma, per far valere, se occorre, colle armi, le sue pretese sul Mar nero.

Fu fatta la proposta che la Svizzera mandi essa un esercito in aiuto della Francia, e si opponga all'annessione dell'Alsazia. È una proposta che, se anche fosse fatta sul serio, non potrebbe certo esser presa sul serio dagli altri. Al più essa potrebbe esser fatta coll'intenzione di fare una satira alle grandi Potenze, che non mandano le loro armate in aiuto della Francia.

Si dice che la Germania mandi nuovi soldati in Francia, e che si costringano gli Alsatiani a far parte dell'esercito tedesco. Vi sarebbero difatti 12,000 Alsatiani fra le fila dei Tedeschi.

La Camera dei deputati di Baviera, dopo aver fatto una viva opposizione ai trattati federali per l'ingresso della Baviera nella Confederazione del Nord, ha poi finito per approvarli, con una maggioranza di 102 voti contro 48; due voti di più della maggioranza richiesta dei due terzi dei votanti. Sembra che i deputati bavaresi si siano convinti dell'inutilità dei loro sforzi, ed abbiano fatto di necessità virtù.

Il Ministero bavarese era del resto deciso. Se la Camera non approvava i trattati, essa sarebbe stata sciolta e si sarebbero rinnovate le elezioni finché venisse una Camera che avrebbe approvato. La Camera attuale, visto che su questo punto il Ministero e la Corte non transigevano, ha pensato di far atto di sommissione piena, e rassegnarsi a subire la sorte che il Re Guglielmo fa ai suoi alleati.

Diamo più estesamente quella parte della seduta del 18 della Delegazione austriaca a Pest, che si riferisce alla discussione su Roma:

Al tit. 2, il dott. Greuter vuol dimostrare che il procedere del Governo nella questione di Roma non fu corretto, e che gli atti presentati sono incompleti. Egli riassume il dispaccio del 13 settembre, e dice che si doveva pensar prima a questione tanto importante, e non lasciare ridurre l'invasione a fatto compiuto, sapendo bene il Governo come il Parlamento italiano avesse dichiarato il 29 marzo 1860 Roma capitale d'Italia. Il Papa, egli dice, non può rompere i suoi giuramenti, che non gli permettono di cedere neppure un pollice dello Stato pontificio. L'oratore ritiene che il cancelliere dell'Impero avrebbe dovuto ammonire l'Italia, con cui siamo in così amichevoli relazioni, a rispettare la Santa Sede. Egli cita il detto di Mazzini che collo scultore della Santa Sede tutti i troni vacillerebbero, e spera nell'aiuto della divina Provvidenza.

Tutti i titoli vengono quindi approvati come proposti dalla Giunta.

S. E. il Cancelliere dell'Impero c. Beust dice che esaminando le singole esposizioni del sig. preopinante si troverà che vi sono dei punti che fanno tutt'altro effetto se si collocano al loro vero posto: fra questi è prima di tutto l'opinione che l'I. e R. Governo avesse stipulato un trattato col Governo italiano.

Il Cancelliere dell'Impero osserva che un trattato stabilisce obblighi reciproci e un oggetto adatto di transazione, l'occasione non avvenne, non avendo l'I. e R. Governo, come apparisce da un dispaccio citato anche dal preopinante, alcun motivo per opporsi al Governo italiano, poiché allo scoppio della guerra, in previsione della ritirata delle truppe francesi da Civitavecchia, si era discussa la questione, come avrebbero a stabilirsi le cose in seguito ad essa, e l'Italia aveva già chiesto prima i buoni uffici dell'I. e R. Governo affinché la Convenzione di settembre venisse modificata; che il Governo I. e R. non incoraggiò mai il Governo italiano a passo alcuno, ma che alla fine e senza modificazioni della Convenzione di settembre, la quale avrebbe accordato al Governo italiano di assumere la sicurezza di Roma, avvenne per lo sviluppo delle cose quanto era già stato preveduto.

L'oratore accenna che in occasione del fatto di Mentana si era riconosciuto chiaramente, e il Governo italiano aveva non a torto fatto valere la circostanza, che la configurazione affatto particolare dei confini esistenti fra Roma e il territorio italiano non offriva sicurezza contro un attacco dei garibaldini, onde si rendeva necessario di occupare Viterbo, Frosinone e Acquafredda.

Il Cancelliere dell'Impero fa notare poi che il contegno dell'I. e R. Governo non fu ostile né verso il Papa, né verso Roma, né involveva un servizio prestato nel vero senso; e che nel solo caso in cui vi fosse stata una qualche stipulazione fra l'I. e R. Governo e quelli d'Italia e Francia, e anche una parziale connivenza da parte della Curia pontificia, l'I. e R. Governo avrebbe potuto elevar protesta se ad onta di ciò, e oltre i punti occupati, l'Italia avesse occupato la stessa Roma; dunque in tutti i colloqui relativi prevalse nuovamente un'intenzione benevola in sommo grado, la quale però fu disconosciuta.

L'oratore osserva poi che in Roma, dove gli affari politici si comprendono meglio assai che da quelli che si fanno difensori della Santa Sede, venne ben conosciuto il pensiero direttivo dell'I. e R. Governo, e lo si giudicò in modo benevolo, ritenendolo non solo animato da buone intenzioni ma utile.

Il conte Beust osserva che quando avvenne l'occupazione, l'I. e R. Governo rifiutò di accedere alla domanda del Nunzio pontificio di elevar protesta, o almeno esprimere pubblico biasimo, e precisamente per la ragione che se questo biasimo avesse dovuto esser più d'una semplice dimostrazione, avrebbe fatto nascere delle complicazioni che non stavano nell'interesse e nel dovere dell'I. e R. Governo, e avrebbe trovata una grande opposizione nel paese, e se fosse stata una semplice dimostrazione, si sarebbe inimicato il Governo italiano ed eccitato in Italia l'opinione pubblica contro di noi.

Anche l'ultimo dispaccio di cui si parla non fu presentato, perchè non si sapeva se sarebbe stato gradito al Governo italiano; esso parla in modo stringente per richiamargli le parole che egli ci disse intorno ai riguardi che avrà per la posizione del S. Padre. S. E. dice non essere qui chiamato a farsi difensore del Governo italiano; non può dire che l'intercessione nostra fu apprezzata con riconoscenza a Firenze e a Roma. L'oratore fa conoscere come l'ammonizione di cui parlava il preopinante, sarebbe stata inutile, e senza successo alcuno. Le parole di Mazzini, citate dal preopinante, sono fatte per ispirare; ma il senso da lui dato a quelle è tutt'altro. È vero quanto egli disse che gli avvenimenti si seguirono in modo da poter giustificare la previsione; ma, se l'idea originaria di Cavour (?) d'una Confederazione italiana, che poneva a capo della stessa il S. Padre, fosse stata accolta, si domanda se oggi il Pontefice non si troverebbe in migliore condizione, e forse non pure con lui? Queste sono le conseguenze non soltanto dell'arrendersi colla forza, ma le conseguenze dell'indugiare a scostarsi dalle vie che appunto a tal meta ne condussero. Io credo esser questo pure un principio che il sig. deputato dimenticava nel Libro rosso, ma che io desidero sapere depositato e trovato. Ieri mi si disse: Ove è d'essa la mia vecchia Austria? In questo caso si può rammentare al preopinante il detto latino: Principi obsta, e il detto tedesco: «Il primo dispiacere è migliore dell'ultimo». Ciò che ora avviene è egli cosa nuova? Già o sono 10 anni non ebbe forse luogo una invasione dello Stato della Chiesa? E come stavano allora le cose a noi di fronte? Allora l'Austria aveva ancora grandi possedimenti in Italia, allora l'Austria stava a capo della Confederazione germanica, allora l'Austria poteva ancora contare sull'appoggio degli Stati minori tedeschi, allora reggeva la Francia un Governo propenso al Papa, e la cattolica Spagna aveva un Governo che propose all'Austria d'intervenire a favore del Papa.

Ciò da un lato. Dall'altro un Governo non italiano, ma piemontese, i cui avamposti non si spingevano oltre la cerchia di Firenze, un Governo col quale, a seconda del diritto delle genti, non stavamo in relazione. Ora in quella vece noi non siamo più in Germania; in Italia non abbiamo possedimenti, in Spagna succedette un interamente diverso ordine di cose, in Francia avvenne altrettanto, ed ora col Governo italiano noi siamo in amichevoli rapporti, cui si collegano importanti interessi. Raffrontate le due condizioni, soggiunge il cancelliere, e udite come suona un dispaccio tradotto dal francese e datato Vienna, 30 settembre 1860. Il Cancelliere legge di poi il dispaccio, in cui rinnovavansi i sensi di

sincera e dolorosa partecipazione per la situazione creata al Santo Padre in seguito alla condotta del Governo piemontese. Questo dolore era cresciuto, aggiungeva il dispaccio, dallo scorgere che un intervento isolato a nulla avrebbe giovato, e che d'altro canto i tempi non erano propizi ad un intervento europeo. Con lieto animo lo scrivente riconosceva le doti eminenti del Cardinale Antonelli, che sapeva apprezzare convenevolmente le difficoltà che si opponevano alle migliori intenzioni. Se però in Roma alcuni spiriti superficiali volessero detrarre queste intenzioni non sarebbe difficile, conchiudeva il dispaccio, di distruggere le erronee opinioni.

Ora, questo dispaccio era sottoscritto da un ministro, al quale non si può negare sentimenti cattolici, dall'allora segretario di Stato barone Meysenbug, e diretto a S. E. il barone di Bach. Credo che queste circostanze escludano assolutamente qualunque idea d'influenza frammassonica. (Grande ilarità.) Questo dispaccio non differisce da quelli spediti negli ultimi tempi. L'oratore ritiene che questo modo di procedere del Ministero d'allora aveva i suoi buoni motivi, e che quel documento varrà a tranquillare in certo modo anche le parti, rafforzando nella loro opinione i favorevoli, e attenuando il giudizio degli oppositori. A lui basta che non si attribuiscono i fatti ad influenze personali o confessionali. S. E. conclude con queste parole: «L'ho detto altra volta, e posso asserirlo: Dacché ho l'onore di sedere a questo posto, non ho mai lasciato di pronunziarmi per ciò che io riconosco come assolutamente necessario; ma non ho perduto mai di vista i riguardi che dovevo doppiamente usare appunto come protestante.» (Bravo! a sinistra.)

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Roma 21 gennaio.

«Come potete immaginare, qui si aspetta con la più viva impazienza i Reali Principi. Molto si attende da loro; e, ragionevolmente, l'opera ad essi affidata può essere utilissima. Non è già che i Principi possano assumere la difesa dei molti interessi lesi dalla rivoluzione del 20 settembre, o soddisfare quelli che aspettavano da essa un compenso; non è già neppure che essi possano farsi distributori di sussidii, o mecenati instancabili degli artisti mediocri rimasti necessariamente senza lavoro; non è questo il loro ufficio, e se mai lo fosse, difficilmente lo potrebbero adempiere. Ma la loro presenza in Roma sarà utile in questo, che varrà, a buon conto, a confermare sempre più la fiducia di coloro che tuttavia vacillano, e gioverà poi sopra tutto a stringere viepiù i vincoli del partito liberale.

Solo chi ha abitato Roma e studiato con diligenza i costumi di questa città può rendersi esattamente conto dell'importanza d'un simile mandato. Qui, contrariamente a quello che è avvenuto in tutte le città d'Italia, potevo dire d'Europa, si sono mantenute in piedi e reggono tuttora in antico fra una e l'altra classe della società. L'indole stessa del governo teocratico, il più conservatore di tutti, ha sempre animato questa separazione, che il breve rivolgimento del 1848 non valse certo a distruggere. Per la qual cosa esiste un abisso fra i nobili e i non nobili; poi una distanza grandissima fra quelli che appartengono ad un grado della borghesia e quelli che appartengono ad un altro. Così avviene che mentre ogni gruppo vive a sé, ciascuno sembra molto scarso, a petto agli avversari che oggi, per necessità, vivono in comune. Ora, nessuno meglio del Principe Umberto, nessuno meglio della Principessa Margherita può accomunare tanta gente di garbo, e riunirla in guisa che spariscono certe differenze e diffidenze venute inutili. I Principi, per la loro posizione elevatissima, possono prendere un'iniziativa che i particolari non osano, ma che molti di loro desiderano; e non v'è dubbio che quando essi lo avranno fatto, si potranno ottenere ottimi risultati per l'avvenire.

Questa sera giungerà, almeno secondo i telegrammi giunti fino a stamane, l'onore. Gadda. Dopo quanto vi ho scritto a proposito della sua venuta fra noi e dell'ufficio a cui è chiamato, sto inutile aggiungere altre considerazioni. Non voglio tacervi per altro che un correttivo molto salutare alla falsa posizione in cui fu messo, può trovarsi nella maggiore attività ch'egli può dare ai lavori per trasferimento della capitale. Mi dicono, che appena il Senato avrà approvato la legge questi lavori incominceranno, e che già siano stipulati in Firenze molti contratti coi costruttori; ma non mi lusingo che si comincino sollecitamente i lavori nei palazzi del Parlamento, poiché pendono tuttavia le trattative per l'acquisto del Palazzo di Venezia, e finché quelle non saranno esaurite non si potrà né per mano al palazzo di Monte Citorio, né deliberare ove deve collocarsi il Senato, che non va più alla Consulta. In ogni modo, ripeto, che quanto maggiore sarà l'attività del Gadda nel soprintendere ai lavori, tanto men gravi parranno gli inconvenienti della sua posizione. Quanto al consigliere Boroni, qui venuto da Mantova per reggere la nostra Prefettura, mi dicono che sia ottima persona; assai versato nelle faccende amministrative e di non scarsa autorità. Vedremo un po' come riuscirà nella difficile prova.

Siamo stati minacciati da una seconda visita del biondo Tevere. Potete immaginarvi lo sgomento di tutti, e l'ansia con cui ieri andavasi visitando le rive del fiume. La Giunta municipale, per non essere colta di sorpresa come la volta passata, già aveva telegrafato a Civitavecchia perchè di là si mandassero marinai e barche; e dispose anche affinché nei paesi vicini si apparecchiassero buone provviste di pane per l'occorrenza; ma fortunatamente il pericolo sembra cessato; e stamane è una deliziosa giornata, abbastanza fredda per lasciarci la speranza, che per oggi almeno non avremo pioggia.

Sebbene non possa dirsi animatissimo, il carnevale comincia già a dare qualche segno di vita. Si balla in casa del Principe Doria, e in casa del principe Pallavicini; si è ballato l'altra sera da Don Onorato Carloni, Principe di Teano, e si darà fra poco, un ballo di beneficenza. Di che non potete immaginarvi quanto si sdegnino i clericali, che vorrebbero la città avesse a cielo le donne che non vanno ai balli, e cercano indirettamente di schernire le altre, il che, se da un lato è inutile, dall'altro dimostra di che piccoli mezzi intende valersi un partito, che ben potrebbe e dovrebbe sollevare la discussione che lo riguarda a più alte regioni.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 20 gennaio contiene:

1. Un R. Decreto del 18 dicembre 1870, col quale, a partire del 1.º marzo 1871, il Comune di Ca de' Fedeli è soppresso ed unito a quello dei Comuni di Pavia.

2. La promozione di sei capi-guardie dell'amministrazione forestale e guardie generali nell'amministrazione medesima, in seguito ad esame di concorso.

3. Elenco di disposizioni avvenute nel personale dell'ordine giudiziario.

La Gazzetta Ufficiale del 21 gennaio contiene:

1. Un R. Decreto del 6 dicembre 1870, col quale, la tariffa della mercede dovuta ai facchini del porto di Genova per il carico e lo scarico delle merci, contemplata nell'articolo 9 del regio Decreto 25 novembre 1869, Numero MMCCXCVI, è stabilita a sessanta centesimi di lira per tonnellata.

2. Una disposizione concernente un impiegato dipendente dal Ministero della marina.

3. Un Decreto del ministro delle finanze in data del 20 gennaio corrente, a tenore del quale, l'interesse da corrispondersi per le somme che si depositeranno nella Cassa dei depositi e prestiti dal 1.º gennaio a tutto il 31 dicembre 1871 è fissato come segue:

a) Nella ragione del 5 per cento per i depositi volontari dei privati, dei corpi morali e pubblici Stabilimenti;

b) Nella ragione del 5 per cento per i depositi per premio di assoldamento e per surrogazione nell'armata di mare;

c) Nella ragione del 4 per cento per i depositi di cauzione di contabili, d'imprenditori, affittuari e simili;

d) Nella ragione del 3 per cento per i depositi obbligatori, giudiziari ed amministrativi.

L'interesse per le somme che la Cassa darà a prestito ai Corpi morali entro il periodo di tempo stabilito all'articolo precedente, è fissato nella ragione del 6 per cento.

ITALIA.

Leggesi nel Giornale di Napoli in data del 20 corrente:

Noi parleremo minutamente del desinare che ebbe luogo iersera nel Caffè d'Europa ed a cui presero parte i promotori del Circolo del buon umore, se tutta la città non fosse contristata da un luttuoso avvenimento, fra le cui misere vittime fu appunto uno dei ventisette convitati di quel desinare. Rimettendo dunque a tempo più opportuno parlare di questo Circolo del buon umore, intorno al cui concetto già tante rispettabili persone si sono riunite, e che, sotto forma piacevole ed amena, si proporrà uno scopo seriamente utile, passiamo per oggi a narrare il triste caso che iersera commosse ed atterri quanti n'ebbero notizia.

Fra le ventisette persone, dunque, che si riunirono a tavola al Caffè d'Europa, era il Principe di Teora.

Nessuno a Napoli ignora quanto egli fosse disposto al buon umore; e più che al buon umore, a quell'allegria viva e sciolta, ch'è propria di parecchi fra noi Napoletani.

Il Principe di Teora, però, iersera, non era nella sua solita vena. Si dolse di non sentirsi troppo bene; disse a chi scrive queste linee che era seduto presso di lui:

«Io un certo non so che; forse è febbre; ma passerà, oh, passerà!»

E più d'una volta, quasi facendo forza a sé medesimo, tentò d'essere, al suo solito, allegro; ma lo sforzo non gli riuscì.

Parca che già una triste influenza lo dominasse. Due volte alzandosi per fare un brindisi, urtò la tavola, e un gran candellabro, ch'era su quella, fu per cadere. Si levò la terza volta, l'urto fu più forte, il candellabro si rovesciò con gran rumore e le candele si spensero.

Finì il pranzo, abbencchè tutti rimanessero nella sala a discorrere insieme. Teora, in compagnia del signor Alberto Melissano, uscì.

Si diressero entrambi al Circo equestre alla Vittoria. Assistettero allo spettacolo. Al finire di esso, il Principe accompagnò sino alla sua carrozza, la Principessa di Teora, sua moglie, ch'egli aveva trovata lì.

Poi parve stare un po' sopra pensiero; forse il suo malessere lo tormentava ancora, forse cercava un modo di liberarsene. E così propose al signor Melissano, ch'era ancora con lui, d'andar insieme al Vesuvio per veder l'eruzione. Soggiunse:

«Andremo prima un momento a casa a pigliar un placid. Salirò in una carrozzella e si diressero alla casa di lui, ch'è in Santa Maria in Portico, alla Riviera.

Eran già pressochè giunti, quando il signor

Melissano, vide ad un tratto il Principe precipitarsi dalla carrozza che andava ancora di trotto e scagliarsi violentemente contro un uomo che, in un punto oscuro della via, pareva un'ombra.

Gettatosi giù dalla carrozza anche lui, il signor Melissano accorse, quando que' due uomini s'urtavano insieme, e vide, pieno di meraviglia e d'orrore, dopo quel primo urto, il Principe barcollare, cadere, da un canto, e quell'altro barcollare ugualmente, tentare ancora con un pranzo acuto di cercare il corpo del caduto, poi cadere anche lui.

Accorsa, alle grida di Melissano e del cuochiere, alcuna gente, i due feriti — poiché erano feriti entrambi, — furono collocati in due carrozze, ed avviati ai Pellegrini. Ed ecco, secondo è scritto sul libro di quell'ospedale, come vi giunsero:

«Teora, ferita di punta e taglio nell'orbita, penetrante nel cervello.

«Stettler, ferita di punta e taglio a parte posteriore del torace, penetrante in cavità.

«Amendue, giunti cadaveri, furono respinti dall'ospedale, e consegnati all'Autorità di pubblica sicurezza.

Quell'uomo, quell'ombra contro cui il Principe di Teora s'era scagliato, era dunque il signor Carlo Stettler, giovane che a Napoli tutti conoscevano, come tutti conoscevano il Principe di Teora. Entrambi, in quel momento, sguainarono uno stocco o un pugnale: entrambi contemporaneamente, si colpirono; entrambi, — giuro cadaveri all'ospedale e furono consegnati all'Autorità di pubblica sicurezza, — come dice il libro citato su.

Ed erano entrambi giovani, pieni di vita, pieni di brio, sempre nelle più allegre brigate, sempre nei «crochi» e nei luoghi più animati. L'uno, poche ore prima, aveva assistito ad un pranzo del buon umore; l'altro, forse, lasciava in quel momento i suoi amici, i suoi parenti, i suoi tempi!

Il mistero, intanto, resta cupo ed intatto sulla causa di questa orribile sciagura. Fu un equivoco? Fu un rancore antico? Avea il principe di Teora conosciuto il signor Stettler? Volea proprio ucciderlo?

A queste domande nessuno sa rispondere; il che rende più triste il caso, più amara la fine così crudele di due fra le più vegete e vivaci esistenze della città di Napoli.

SPAGNA.

La Gazzetta Ufficiale di Madrid del 13 rende conto nei seguenti termini del solenne ricevimento fatto da S. M. il Re di Spagna a S. E. il generale Cialdini, ambasciatore in missione straordinaria di S. M. il Re d'Italia.

Annunziato da S. E. il primo introduttore degli ambasciatori, il generale Cialdini, nel presentare a S. M. le sue credenziali, pronunziò il seguente discorso:

Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele si è degnato affidarmi l'alta missione di rappresentarlo presso Vostra Maestà in questa fausta e straordinaria occasione. Il vostro augusto genitore non poteva concedermi maggior onore, né fare cosa alcuna che per me fosse più lusinghiera.

L'Italia è rimasta afflitta per la partenza di Vostra Maestà, perchè essa vi ama, o Sire. Soltanto può recarle in parte conforto il pensiero dell'immensa gloria che vi attende in questa illustre ed antica terra, e dei benefici grandissimi che a Vostra Maestà è concesso di spargere sopra una nazione sorella.

La politica dinastica ed i patti di famiglia non sono più cose dei nostri giorni; ma vivono ancora e sempre vivranno i grandi interessi nazionali, i quali possono e devono riavvicinarsi fra di loro, stringersi, confondersi insieme, quando tra due popoli, come lo spagnuolo e l'italiano, esistono comunanza di razza, analogia d'idioma, di carattere, di costumi, e conformità d'istituzioni politiche e di fede religiosa.

Se nella mia sfera di diplomatico potrò recare un granello d'arena alla grande opera della maggior possibile fratellanza fra la Spagna e l'Italia, stimerò quello come un giorno felice della mia vita, e crederò di aver meritata la fiducia del Re che m'invia, e la benevolenza del Re che mi riceve.

S. M. rispose: Signor ambasciatore! Il mio augusto e rispettato genitore, incaricando di così alta missione una persona tanto illustre, ha dato certamente una nuova e splendida testimonianza del grande amore che mi professa; amore tanto immenso che giammai potrò abbastanza compensare, per quanto grande ne sia il mio desiderio, che durerà in me quanto la vita.

L'Italia nell'acomiatarmi, la Spagna ponendomi sopra il capo il grave peso della sua antica e gloriosa corona, hanno forse troppo confidato nelle mie forze; sperando la prima che io, suo figlio, possa aggiungere lustro alla fama imperitura che l'ha resa insigne fra tutti i popoli; chiedendomi l'altra ch'io curi le sue ferite e faccia risplendere per lei, in mezzo alle sue grandi ed immeritate sventure, nuovi giorni di prosperità e di grandezza. Ma, se a tanto non giungeranno le mie forze, né basterà l'intera mia vita che devo consacrare a questo scopo, spero che Dio, vedendo quanto sono pure le mie intenzioni, vorrà benedire i miei sforzi e concedermi il necessario vigore, poichè non mi mancano coraggio e volontà.

Ammarcato da alti insegnamenti, guidato da salutaris esempi, posso apprezzare quanto siano mutati, per il progresso dei fatti e l'influenza delle idee, le leggi della politica e i procedimenti di Governo, e come alla pericolosa azione degli antichi sistemi, tante volte condannati dalla morale, siano succeduti i mezzi naturali e benefici che racchiudono le istituzioni della libertà costituzionale, le quali sono il più completo simbolo dell'armonia tra la nazione ed il Re, ed il più efficace aiuto a quel progresso che aspira al con-

La giornata si annunciava bellissima verso mezzodì i soliti nuvoloni si sono all'orizzonte.

alcuno inconveniente
abile conservare l'at-
Preture, perchè gli in-
affidati ai pretori in-
vizio regolare e solle-
popolazione, divisa in
territorio troppo es-
sistema degli agguati
con una forte spem-
esposte ragioni vor-
del Vostro autorevole
citamente la tanto de-
ativa delle Province
legge.
e Province della Ve-
al Regno d'Italia
1867, N. 3844:
disposizioni sulla pub-
ed applicazioni delle
cedono, approvate con
1865, N. 2358.
una civile, approvato
luglio 1865, N. 2366,
bre 1865, N. 2611,
ercio, approvato col
1865, N. 2364, e del
1865, N. 2712, 2671
N. 2727, eccettuata
materia regolata dalla
promulgata in quelle
del 25 gennaio
giore.
approvato col Regio
N. 3783, ed i Reali
65, N. 2599, e del
N. 3008.
namento giudiziario
26.
5 gennaio 1866, N.
cauzione da prestar-
5 novembre 1865,
dello Stato civile,
aprile 1865, N. 2854,
il segretario comu-
0 dicembre 1868,
cazione delle pene
dice civile.
6 dicembre 1865,
il gratuito patro-
iazione per causa di
65, N. 2359-
nizioso amministra-
i di giurisdizione,
i di approvati col De-
1865, NN. 2700 e
relativi alle tasse
ro.
io 1866, N. 3121;
N. 3186.
o.
io 1866, N. 3122;
N. 3187.
e Società straniere.
588.
862, N. 398.
ni sugli Uffici
593.
862, N. 594.
2276, per i soli
N. 4137.
rativa.
4480.
1860, N. 4650.
5784, all. M.
e. 1870, N. 6057.
N. 3136, sul re-
altri provenienti in
avrà facoltà di
sizioni transitorie
arie per la com-
elle leggi soprain-
ete vi sarà una
Venezia.
cia estenderà la
rovincia di Man-
unali nelle Pro-
va non potrà es-
è incaricato di
a circoscrizione
delle Province,
o convocati per
giorni dalla pub-
dovranno, en-
zione, trasmette-
e loro delibera-
nuova circoscri-
del numero
Pretura, della
ata la giurisdic-
omune in cui è
giore o mino-
ella facilità dei
ndizioni econo-
o con Decreto
che dovranno
di Venezia,
uffizi del Pub-
siano soppres-
nari meno an-
fissato nella
uopo di tale
dal giorno in
ge sull'ordina-
a essere ap-
alle Corti, ai
fizi del Pub-
del servizio.
a esecuzione a
di Roma 11:
ri a sera una
ai suoi gradini
l'acqua cal-
neviava bellis-
voluti si sono
la preso tutte

le disposizioni occorrenti, telegrafando a Civita-
vecchia per avere marinai con barche ed ai Co-
muni vicini per le somministrazioni di pane.
Una parola di lode alla Giunta per questa
sua utilissima previdenza.
Leggesi nell'Internazionale in data del 22:
Le Commissioni del Senato per l'istituzione
d'una Corte di cassazione unica e per l'unifica-
zione legislativa delle Province di Mantova e del
Veneto, hanno tenuto ieri seduta. Quest'ultima
ha nominato relatore il sig. Tecchio.
Leggesi nell'Italia in data del 22:
La partenza delle LL. AA. RR. il Principe
e la Principessa di Piemonte avrà luogo definiti-
vamente domani mattina alle sei.
E più oltre:
Il ministro dei lavori pubblici, sig. Gadda, è
tornato questa mattina da Roma.
Leggiamo nella Gazzetta generale della Ger-
mania del Nord, di Berlino, del 19:
Siamo autorizzati a pubblicare quanto se-
gue:
Il 7 ottobre dello scorso anno, il Papa ri-
volse, mediante l'invito conte di Arnim, a Ver-
sailles, la domanda, se il Governo del Re, nel
caso in cui egli (il Papa) volesse abbandonar
Roma, si adopererebbe a Firenze perchè ciò po-
tesse aver luogo convenientemente. Il pensiero
della partenza del Papa, osserva la Gazzetta, giun-
se improvvisamente al Governo reale prussiano, stante
la posizione di Sua Santità e le tradizioni della
Sede pontificia. Nondimeno esso non oppose ve-
run ostacolo ad adoperarsi presso il Regio Go-
verno italiano perchè nel caso in cui si dovesse
verificare quella eventualità, il Papa venisse tra-
tato con ogni riguardo, e ne diede comunicazione
a Roma. Ecco il testo del relativo telegramma:
« Versailles, 8 ottobre 1870.
« Il Cancelliere federale
all'invito conte di Arnim a Roma.
« Alla prima parte del suo telegramma di
ieri rispondo affermativamente, dopo aver presi
gli ordini di S. M. il Re. Verrà tosto inviata te-
legraficamente a Firenze l'intercessione doman-
danda.
« Firm. Di Bismarck.
« Versailles, 8 ottobre 1870.
« Il Cancelliere federale
all'invito conte di Arnim a Firenze.
« Il Cardinale Antonelli ha chiesto al Regio
invito se il Papa, nel caso in cui volesse ab-
bandonare Roma, potesse contare sull'appoggio di
Sua Maestà perchè venisse lasciato partire senza
ostacoli ed in forma conveniente. S. M. il Re mi
ha ordinato di rispondere affermativamente a
questa domanda. La prefata Maestà Sua è con-
vinca che il Governo italiano rispetterà in tutte
le circostanze la libertà e la dignità del Papa,
quand'anche il Papa, contro ogni aspettativa, av-
vesse intenzione di trasferire altrove la sua resi-
denza. Il Re incarica V. E. di manifestare que-
sta speranza. S. M. il Re non ritiene che la Con-
federazione del Nord abbia il dovere d'ingerirsi
senza richiesta negli affari politici di altri paesi;
crede però di essere obbligato verso i Tedeschi
della Germania del Nord a procurare che venga
mantenuta la dignità e l'indipendenza del Capo
supremo della Chiesa cattolica.
« Firm. Di Bismarck.
« A questo telegramma, soggiunge la Gaz-
zetta, venne risposto immediatamente dal Go-
verno italiano, che non poteva esservi alcun dub-
bio sulla sua intenzione di scerbare intatta la di-
gnità e l'indipendenza del Papa.
All'Avvenire di Sardegna del 19, scrivono
in data del 18 da Tunisi:
Venerdì sera il console generale d'Italia, il
comm. Pinna, ha rotte le sue relazioni col Go-
verno del Bel.
Molte furono le cause che indussero il com-
mandatore Pinna a questo passo. Vi basti sapere
che vi era una quantità di affari pendenti della
più grande urgenza ed importantissimi, per i
quali era divenuto impossibile l'ottenere una
qualunque siasi soluzione. Vi basti sapere che
tutto veniva posto in non cale da questo Go-
verno, la fede nei trattati, il rispetto alla propie-
tà, la giustizia, il diritto. In una parola era mo-
ralmente impossibile continuare più oltre in quella
situazione.
Leggesi nel Movimento di Genova in data del
24 corr.:
Ecco il telegramma inviato stamane dal ge-
nerale Garibaldi a sua figlia, la signora Teresa
Garibaldi Canzio:
Digione 22 gen. (ore 9 25 ant.)
« Ieri attaccati vigorosamente dal nemico,
l'abbiamo obbligato a battere in ritirata, dopo
dodici ore di aspro combattimento.
« L'esercito de' Vosgi ha ancora una volta
ben meritato della Repubblica.
« G. GARIBOLDI.
Leggiamo nella Neue freie Presse, in data del
21 gennaio:
Quando fu spedita dal generale Goeben a
Versailles la notizia della vittoria di S. Quentin,
arrivata qui ieri, manifestamente la battaglia non
era terminata. Altrimenti il comandante in capo
tedesco non si sarebbe certo limitato a dire di
avere ricacciato il nemico entro S. Quentin. Da
quella prima notizia non si poteva, adunque, giu-
dicare tutta l'importanza del successo ottenuto.
Dal dispaccio arrivato oggi si scorge che la vi-
ttoria fu completa, e ch'essa divenne tale quando
a tarda sera fu presa d'assalto la chiave della
posizione, la Stazione, e poscia anche la città
di S. Quentin. Dall'inseguimento dell'esercito di
Faidherbe dipenderà poi se la sconfitta dell'eser-
cito francese del Nord potrà anche dirsi com-
pleta.
Se ai Prussiani non riesce di tagliar fuori
l'esercito di Faidherbe dal gruppo di fortezze
Cambrai, Valenciennes, Arras, Douai e Lille, non
si è guadagnato molto colta vittoria tattica. In
tal caso Faidherbe cercherebbe di riavarsi e di
tentar, dopo alcune settimane, nuovamente un at-
tacco dal suo pentagono di fortezze.
Da parte prussiana vennero fatti questa volta
i più grandi sforzi per rendere impossibile una
ripetizione della battaglia di Bapaume, nella quale
ambidue le parti si attribuiscono la vittoria, e
tuttavia, come risultò più tardi, ambidue si riti-
raron. Oltre all'esercito di Goeben, composto
dell'8. e della metà del 1.° Corpo, ha preso parte
alla battaglia anche una nuova Divisione (Prin-
cipe Alberto figlio), formata con truppe della 3.ª
divisione di riserva, alla quale, tra gli altri, ap-
partengono i reggimenti di linea NN. 49 e 81, ed
una brigata sassone sotto il generale Lippe. Quin-
di a S. Quentin, erano uniti per lo meno
due Corpi d'esercito tedeschi (9.ª brigata) ed
una divisione di cavalleria; è dunque facile
comprendersi come le truppe di Faidherbe, com-
poste per la più parte di giovani guardie mo-
biliti, abbiano dovuto cedere dinanzi ad un avver-

sario ugualmente forte per numero, ma militar-
mente più valente e più agguerrito.
Sulle operazioni del Principe Federico Carlo
da una parte, e del generale Chanzy dall'altra
regna una misteriosa oscurità. Si crede che que-
sti ultimi si sia ritirato a Rennes, ove, dopo aver
ricevuto rinforzi, intenderebbe di accettare un'al-
tra battaglia. Se il 2.º esercito ha proseguito l'in-
seguimento, egli può essere dinanzi a Rennes tra
oggi e domani ed avrà luogo una battaglia; tut-
tavia sembra quasi che il Principe Federico Carlo
non abbia l'intenzione d'inseguire i nemici fino
nella Bretagna. Probabilmente, fino al momento
della capitolazione di Parigi, i Tedeschi si limi-
teranno a fortificare Le Mans ed altri punti al-
l'Occidente, e ad aspettare gli attacchi di Chanzy.
Pel momento, infatti, non occorre altro che
di tener lontani da Parigi i differenti eserciti che
tenderebbero a liberarla. Se i Tedeschi, dopo o-
gni vittoria che riportassero all'Occidente o al
Mezzogiorno, volessero darsi ad inseguire il ne-
mico, siccome i Francesi stanno aperti ancora
estesi spazi per la ritirata, essi si indebolirebbero
col distaccare truppe per proteggere le loro
comunicazioni; mentre, invece i Francesi ad o-
gni passo che fanno addietro possono attirare a
sè nuovi rinforzi. Questo stato di cose spiega
abbastanza come prima la caduta della capitale
non si debba lasciarsi sedurre a nuove ope-
razioni. Altrimenti Parigi avrà capitolato, di-
venteranno disponibili per lo meno 6 Corpi d'ar-
mata, i quali, impiegati a rinforzare i tre eser-
citi tedeschi operanti, li porranno in grado di
attuare energicamente l'inseguimento degli eser-
citi francesi battuti, e di spingerli, se fosse ne-
cessario, fino alle sponde del mare.
Non si hanno ancora particolari sulla sor-
tita ch'ebbe luogo il 19 sotto Parigi. L'unica
cosa che può finora accertarsi si è quella che
tanto l'esercito parigino, quanto quello d'accer-
chiamento hanno sofferto gravi perdite.
Telegrammi.
Vienna 21.
Si parla dell'entrata di Scherling nel Mi-
nistero. Secondo la Tagespresse l'Imperatore ac-
cettò la dimissione dell'ambasciatore austriaco a
Londra, conte Apponyi.
Pest 21.
Secondo il Pester Lloyd la Russia fa im-
portanti preparativi di guerra per appoggiare le sue
pretese nella questione del Mar Nero.
Londra 20.
L'invito Lavalette è giunto da Bruxelles
in Versailles. Il Daily Telegraph assicura che Pa-
rigi ha intavolato trattative.
Berlino 21.
Annunziano da Versailles: La prima para-
lela è quasi da per tutto terminata e munita di
cannoni; si è principiata la costruzione della se-
conda. Finora dal bombardamento furono uci-
se o ferite circa 1000 persone. Nella notte del
18 al 19 furono scagliate nella città Duomo gra-
nde; una bomba colpì la cupola del Duomo de-
gli Invalidi. Nella contrada Transit si abbucò
una fabbrica di tela cerata. In occasione del con-
voglio funebre di persone ch'erano state uci-
se dal bombardamento, un cittadino che gridò: vi-
ve la paix fu gravemente maltrattato.
Due persone che passavano per la strada del
Principe furono uci- se da pietre del selciato fat-
te saltare per aria da una bomba che scoppiò.
Ieri ed oggi giunsero nel nostro accampamento
varii parlamentari di Trochu.
Anche la 14.ª divisione si è congiunta col-
l'esercito dell'Est. Il secondo corpo pomarono da
Vesoul ed il 7.º corpo da Autun chiudono a
Bourbaki la ritirata verso Chalons-sur-Saone.
Quanto all'assedio di Parigi si conferma che
i forti di Issy, Vanves e Montrouge sono sgom-
brati e privi di artiglieria nemica; sulla fronte
orientale il forte di Aubervilliers ha sofferto gran-
demente.
Le sortite tentate nella notte del 16 al 17
contro Clamart, Meudon ed il Corpo d'esercito
sassone furono respinte facilmente ad onta d'una
viva fucilata. Il forte d'Issy viene dichiarato atto
ad esser preso d'assalto. È stabilito che i Pa-
rigini comincino a patire mancanza di munizio-
ni, per cui l'artiglieria tira sempre meno.
Londra 20.
È positivo che qualora il barone Brunow si
ritirasse dalla Conferenza, questa continuerebbe
i suoi lavori.
Dieci che Favre non assisterà alla seduta
del 23.
Telegrammi dell'Agenzia Stefani.
Versailles 21. — Telegramma dell'Impero-
re all'Imperatrice: Il nemico, ieri, avanti mez-
zodì, ritiratosi completamente in Parigi. Dinanzi
St. Cloud furono fatti prigionieri 5 ufficiali e
250 soldati. L'armata del Nord si ritirò fino a
Valenciennes e Danain (*) e riuocò il Cambrai.
(*) Dovrebbe essere Douay.
Versailles 21. Parigi fu continuamente bom-
bardata in questi ultimi giorni. Il bombarda-
mento contro St. Denis incominciò oggi.
Trescow annunzia: Prendemmo una forte
posizione innanzi il nemico a Taillay, Bailly e Pe-
rouse (**). Facemmo prigionieri 5 ufficiali e 80
soldati. Le nostre perdite non sono leggere.
Quattro nuove batterie si sono poste in attività
presso Daumartin, specialmente contro la fronte
del Castello di Belfort.
(**) Villaggio nel Cantone di Belfort.
Bordeaux 22. — Il Governo di Bordeaux
ricevette oggi la notificazione della nomina di
Amedeo al Trono di Spagna. L'incaricato d'affari
di Spagna andrà a Mentone ad incontrare
la Regina e l'accompagnerà fino a Irun.
Bordeaux 22. — Dole fu occupata dai Prus-
siani dopo un bombardamento.
Digione 21, notte. — Oggi alle 8 del mat-
tino, Digione fu attaccata da numerose truppe con
artiglieria e cavalleria. Impegnaronsi diversi com-
battimenti nei dintorni di Daix, Norges la Ville,
St. Seine, Fontaine, e Talant contro le truppe
comandate da Menotti, Ricciotti e Bossak. Una
lotta accanita durò tutta la giornata. Ricciotti,
circondato per un momento, si è vittoriosamen-
te liberato. Menotti mantenne le sue posizioni.
In complesso, i Francesi conservarono le posi-
zioni, e fecero alcuni prigionieri, che sono tutti
della Pomerania. Le perdite dei Francesi sono
serie, quelle del nemico più considerevoli.
Gli avamposti francesi e prussiani si tocca-
no. Credesi che la battaglia ricomincerà do-
mani.
Berna 20. — Il Corriere del Commercio do-
manda che la Svizzera spedisca un'armata in
aiuto della Francia, lasci liberi i prigionieri
francesi ed impedisca l'annessione dell'Alsazia.
Tutti i giornali esprimono simpatie verso la
Francia e l'Alsazia, furono proibiti nell'Alsazia.
Bruxelles 20. — Confermasi che in questi
ultimi giorni spedirono in Francia nuovi Corpi

tedeschi. Assicurasi positivamente che 12 mila
Alasiani trovansi sotto le armi negli eserciti
francesi.
Madrid 21. — Il Consiglio dei ministri ap-
provò la circolare di Marlos relativa alla politi-
ca estera. — I Montpensieristi si riunirono per
accordarsi sulla condotta da tenersi. — I repubbli-
cani si riuniranno domani. — Il direttorio federale
pubblicò un manifesto, consigliando di prender
parte alle elezioni.
Nuova York 14. — Ieri la più grande As-
semblea che si sia vista da lungo tempo celebrò
con entusiasmo l'unità italiana. La riunione eb-
be luogo nella sala dell'Accademia di musica, sot-
to la presidenza del generale Dix. Beeher, Greeley,
Bellian pronunciarono discorsi. Colfese e Futh
spedirono una lettera, esprimendo dispiacere di
non potervi intervenire.
Ravenna 23. — Iersera si fu una forte scossa
di terremoto. Sono caduti alcuni camini; altre
piccole scosse accaddero durante la notte.
Berlino 22. — Alla domanda di Favre per
avere un salvocondotto per recarsi a Londra, Bi-
smarck aveva risposto che gli era impossibile
spedirgli tale documento, non potendo entrare
in negoziati ufficiali col Governo, prima che sia
riconosciuto dalla nazione.
Il Comandante degli avamposti avrebbe per-
messo a Favre di passare le linee senza mole-
starlo. Ora questo mezzo riesce impossibile.
La dichiarazione di Favre che l'invito alla
Conferenza sia un riconoscimento del Governo,
impedisce a Bismarck di accordargli il chiesto
permesso.
Havi inoltre la questione di sapere se sia
opportuno che Favre abbandoni Parigi in un mo-
mento così critico, privandosi della possibilità di
concorrere ad uno scioglimento, la cui respon-
sabilità cade pure sopra esso.
Versailles 21. — (Ufficiale.) Dinanzi a Pa-
rigi le nostre perdite nel 19 gennaio sono di
400 uomini; quelle del nemico così forti che
domandò un armistizio di 48 ore.
Furono fatti 500 prigionieri. Si fecero pres-
so S. Quentin 9000 prigionieri non feriti e ol-
tre 2000 feriti trovati in città.
Oltre questi sonvi feriti nei dintorni e morti,
così che le perdite francesi ascendono certamen-
te ad oltre 15,000.
Versailles 20. — (Ritardato.) — Il conte
Herison fu spedito da Trochu presso il Principe
ereditario per domandargli un armistizio di 48
ore per sotterrare i morti.
Gli fu risposto che i capi degli avamposti,
come nei combattimenti anteriori, si porrebbero
d'accordo per trasportare i feriti in luogo si-
curo.
L'offerta d'armistizio non potrebbe accet-
tarsi che soltanto quando venisse fatta per iscritto.
Elezioni politiche. — Del 22 gennaio.
Avvenire: eletto Marzano.
Carpis: Araldi.
Mirandola: Ronchei.
Casalmaggiore: Longani Panzani.
Napoli: Amore.
Palmanova: Varè.
Roma, 3.º Collegio: Marchetti.
Roma, 4.º Collegio: Ruspoli.
Bergamo: Tascia.
Imola: Codranchi.
San Miniato: Ballottaggio tra Saominiatelli
con 130 voti, e Pini con 111.
Elezioni politiche. — Del 22 gennaio.
Badia. — Bosi, voti 311. — Caval-
lini, 309. — Eletto Bosi.
Togliamo dalla Gazzetta d'Italia la conclu-
sione d'un lungo e bell'articolo sulla Rivolu-
zione in casa, della sig. Luigia Codemo-Gerstenbrand,
sulla quale la nostra stessa Gazzetta pubblicò due
importanti articoli di Tommaso e di Piermar-
tini. Avvertiamo, nel riprodurre tal conclusione
dell'egregio Libero Fiorentino, che l'edizione n'è
esaurita:
« Certo in tutte le pagine della Rivoluzione in
casa si trova e la venusta della forma e la su-
bimità dei concetti; anzi m'è d'uopo affermare
che vi sono pagine che male stanno in correla-
zione colle altre e per concetti e per stile, ma
ritengo che ciò provenga dallo stile popolare a
cui si è dedicata l'autrice.
« Questo stile popolare che rende i libri della
signora Codemo di genere affatto nuovo e poco
conosciuto in Italia, e che io riterrò altrove alle
forme semplici e popolari del compianto Pietro
Thouar, fa sì che talvolta le frasi non sieno trop-
po adattate al concetto, e che in questo connubio
l'effetto sparisca affatto per dar luogo tal-
volta ad un dialogo senza interesse ed anche tal-
volta prolisso.
« Questi difetti, ed altri ancora, che senza es-
sere grandissimi, sono però di pecca in un libro
come questo della signora Codemo, ci dimostrano
che l'egregia autrice sacrifica un po' troppo l'ef-
fetto per la naturalezza, la quale in un libro, se
spinto al di là del giusto, diminuisce l'interesse
e lascia gli animi meno affascinati e convinti.
« Del resto, sarebbe desiderabile che un libro
simile circolasse nelle famiglie. Esso servirebbe
a coltivare gli animi e a ricordare che la libertà
della nostra patria costò troppi sacrifici e trop-
po sangue ai nostri padri, perchè non le si deb-
ba prestare un culto al presente, e perchè non si
debba questo culto rimandare religiosamente
ai nostri nepoti.
« Ricerche di un medico di campagna. Versi
del dott. Pietro Mario Rossetti. Verona, Rossi 1870.
— Sono molte poesie, la maggior parte ispirate
da patriottici sentimenti, che il valoroso au-
tore dedica e raccomanda ai suoi colleghi. Egli
dice di aver trovato conforto nella vita miseri-
randa e faticosa del medico di campagna, scri-
vendo questi versi, e riteniamo che troveranno
molto piacere coloro che li leggeranno.
DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI
BORSA DI FIRENZE DEL 23
Rendita, da 57 52 a 57 50
Oro, da 21 01 a 21
Londra, da 26 30 a 26 27
Margherita a vista, da 688 a 680
Oblig. tabacchi, da 81 40 a 81
Oblig. nazionale, da 2410 a 2410
Banca naz. ital. (nominale), da 328 a 327 50
Azioni ferrovie meridionali, da 178 a 175 50
Oblig., da 432 a 436
Buoni, da 78 85 a 78 75
Oblig. ecclesiastiche, da 78 85 a 78 75
VIENNA 23 GENNAIO
del 21 gen. del 23 gen.
Metalliche al 5 %, da 58 30 a 58 40
Prestito 1854 al 5 %, da 67 40 a 67 50
BOLOGNA 23 GENNAIO
del 21 gen. del 23 gen.
Metalliche al 5 %, da 58 30 a 58 40
Prestito 1854 al 5 %, da 67 40 a 67 50

Prestito 1860 95 — 95 —
Azioni della Banca naz. aut. 725 — 725 —
Azioni dell'ist. di credito 250 40 — 251 90
Londra 124 36 — 124 30
Argentina 124 36 — 124 30
Zecchini imp. austr. 5 86 1/2 — 5 86
Il da 30 franchi 9 96 1/2 — 9 95
AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.
GAZZETTINO MERCANTILE.
Venezia 23 gennaio.
Oggi è arrivato, da Hammerfest, il bark Brodrene,
cap. Nass, con 12,180 vaag baccalà per Boedker.
Indicammo sommariamente nella Rivista passata, le
molte transazioni che erano fatte nei caffè, di cui fra que-
ste scorgiamo sacchi 300 Giammaica a lire 151. Sacchi
200 Bahia a lire 140. ed ora in pretesa di lire 145. e
sacchi 300 Maraz a lire 153. La smania poi per gli zuc-
cheri si fa sempre maggiore, perchè crescono il bisogno,
e dopo sentiti gli aumenti di Trieste. È un fatto però pia-
cevole vedere, a chi ha lunga esperienza questo genere,
che per vari anni consecutivi essi appena di ripiego, e
diede poco o nessun profitto ai negozianti, in poche set-
timane salire sensibilmente, dopo avere aumentato gradatam-
ente da vario tempo, e dare sensibili profitti. Dicasi al-
trimenti del salumi, di cui i competitori vengono collocati
con profitto anche prima di arrivare, così pure vendevan-
si le aringhe, fra cui barili 800 a prezzo ignoto, né si
danno a buon mercato che le sorti scarse di peso o inferi-
ori, che sono le più cercate, perchè danno probabilità di
maggiore profitto. Le grangie sono molto ferme, e
anche a Milano ognor più sostenute nei frumenti finì e nei for-
mentoni; sostenuti anche i frumenti mercantili ed il riso.
Trieste sostiene le sue farine, tanto più che l'ingombro
delle vie rende più costoso, e difficile il richiamo dall'Un-
gheria, per cui sono costretti i consumatori a provvedere dal
locale molino. Il barile mantiene gli stessi prezzi. Lo stru-
to italiano da f. 36 1/2 a f. 37 1/2; quello di Ungheria da
f. 40 a f. 40 1/2; il lardo da f. 33 1/2 a f. 36 1/2, e chiuse
a ribasso.
Immobili sono i valori e le valute, ove si eccipisca
solo il da 20 franchi più domandato da f. 8:16 a f. 16 1/2
per effettivo, e per carta lire 21, ossia 95, oppure lire 100
per f. 38:75; le Banconote austr. a 82, e assai pochi gli
affari.
Trieste 20 gennaio.
Non variava la nostra Borsa dalle altre; sempre le
stesse incertezze e poca attività. Lo sconto si conteneva
oggi da 5 1/2 a 6 1/2 per 100, anche per Vienna. Delle me-
casse, queste vendite avevano nei caffè, con avanzo dei
prezzi, e negli zuccheri d'ogni specie o qualità, con viste
di ulteriore aumento per esaurimento dei depositi; anche
il pepe portavasi a f. 44:50. Più estese furono ben anco-
le vendite nei colori, mantenuti egualmente nei prezzi. Fer-
mezza avvenne in tutti i cereali, e vendite d'importanza
negli olii comuni, anche con aumento dei prezzi. Bene si
sostene il petrolio; non parlamo dei legnami, che sono
sempre in più costante favore. Discrete vendite nelle fru-
te, degli agrumi, delle carube nuove e vecchie da f. 3:80
a f. 4, dei fichi da f. 7 a f. 10; di Calamata a f. 4:45.
Delle uve, passa da f. 13 a f. 14, e nelle altre da f. 7
a f. 14:50, sultinata da f. 19 a f. 21. Molte vendite avve-
nne nelle gomme.
BORSA DI VENEZIA.
PREZZO CORRENTE DEI GRANI
del 21 gennaio
Quintali
Frumento tenero nostrano . . . Lire 30. 50 a 31. 50
Frumento tenero Romagnolo . . . » » » »
Frumento duro Azzio e Mar Nero . . . » 28. » a 29. »
Formentone nostrano . . . » 16. 50 a 18. »
Formentone Galatz ed Ismail . . . » » » »
Formentone Albania e Levante . . . » » » »
Segale nostrana . . . » 17. 50 a 18. »
Orzo Banato ed Ungheria . . . » 30. » a 31. »
Avena nostrana . . . » 21. » a 22. »
Fagioli bianchi . . . » 22. » a 24. »
Fagioli colorati . . . » 19. » a 20. »
Piselli Odessa . . . » 32. » a 33. »
Legnago 21 gennaio.
Anche il mercato d'oggi fu di pochi affari, in genera-
le, ed i prezzi si mantennero sulla solita base.
Prezzi corsi in valuta legale.
L. C. L. C.
RISO BIANCO. — Sopraffino . . al quint. 41
Pino . . . » 39 25 a 41
Mercantile . . . » 34 50 a 38 50
Ordinario . . . » 30 25 a 32 75
Novarese e Bolognese . . » 32 39 50
Chinese . . . » » » »
CASCAMI. — Mezzo riso . . » 22 50 a 27 75
Riscotto . . . » 16 30
Risonne . . . » 12 50 a 13 50
Risonne . . . » 18 50 a 19 50
Novarese . . . » 18 19
Chinese . . . » 18 18 50
Segala . . . al quint. 21
Orzo . . . » 20 50
Avena . . . » 22 31 50
Ventolana . . . » » »
Miglio . . . » 10
Melica . . . » 18 49
Fava lupina . . . » » »
FRUMENTO. — Nuovo . . al quint. 29
Per pistore . . . » 27 50 a 28 50
Mercantile . . . » 27 50
Ordinario . . . » 27
Duro . . . » 21 75
FORNENTONE. — Pignoletto . . » 21 50
Gialluncione . . . » 21 25
Ordinario . . . » 21 25
Retro . . . » 24 50 a 26 50
Fagioli Bianchi . . . » 24 50
Altre specie . . . » 21 26 50
Piselli al 1/2 sottili . . » »
Lenti . . . » »
SEMENTI. — Trifoglio . . quint. 119
Erba Spagna . . . » 132
ULORSE. — Canape . . » 33
Linone . . . » 34
Ravizzone . . . » »
Ricino per 1/2 chil. . . » 37 50 a 38
BOLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 23 gennaio.
C.A.M.B. da
Amsterdam 3 m. d. sc. 3 1/2 —
Augusta » » »
Berlino » » »
Francoforte » » 3 1/2 —
Lione » » »
Londra » » 2 1/2 26 25 — 26 25 —
Margherita » » »
Parigi » » »
Roma » » »
Trieste » » »
Vienna » » 6 1/2 —
Corfa » 3 g. v. —
Malta » » »
EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.
Rendita 5 % god. 1.º gennaio 87 30 —
Prestito naz. 4.º g. 1.º ottobre —
As. Banca naz. nel Regno d'Italia —
Regia Tabacchi —
Obligazioni —
» Beni demaniali —
» Asse ecclesiastico —
VALUTE. da —
Piani da 20 franchi 21 — 10 99 —
Banconote austriache — — —
SCONTO
Venezia e piazza d'Italia. da a
della Banca nazionale 5 — 1/2 —
dello Stabilimento mercantile 4 1/2 —
REGIO LOTTO
Estrazione del 24 gennaio 1874:
VENEZIA. 29 — 21 — 46 — 84 — 43
FIRENZE. 29 — 74 — 8 — 41 — 28
MILANO. 89 — 78 — 7 — 72 — 2

TORINO . 45 — 74 — 34 — 82 — 63
NAPOLI . 10 — 54 — 86 — 63 — 32
PALERMO . 9 — 86 — 71 — 82 — 76
STRADA FERRATA. — ORARIO.
Partenza per Milano: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.;
— ore 1.30 pom.; — Arrivi: ore 4.55 pom.; — ore 6 pom.;
— ore 9.50 pom.
Partenza per Verona: ore 6.50 pom.; — Arrivi: ore
10.05 ant.; — ore 1.30 pom.; — ore 4.55 pom.; — ore 6 pom.;
— ore 9.50 pom.
Partenza per Rovigo e Bologna: ore 6.08 ant.; — ore
9.50 ant.; — ore 4.45 pom.; — ore 9.50 pom.; — ore 1.30
pom.; — ore 4.45 pom.; — ore 12.54 merid.; — ore 4.55
pom.; — ore 9.50 pom.
Partenza per Padova: ore 6.08 ant.; — ore 9.50 ant.;
— ore 1.30 pom.; — ore 4.45 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50
pom.; — Arrivi: ore 4.45 ant.; — ore 10.05 ant.; — ore 10.05
pom.; — ore 12.54 pom.; — ore 4.55 pom.; — ore 6 pom.;
— ore 9.50 pom.
Partenza per Udine: ore 6.35 ant.; — ore 9.50 ant.;
— ore 1.30 pom.; — ore 4.45 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50
pom.; — Arrivi: ore 9.35 ant.; — ore 3.45 pom.; — ore 6
pom.; — ore 9.50 pom.
Partenza per Trieste e Vienna: ore 9.25 ant.; — ore
10.15 pom.; — Arrivi: ore 5.25 ant.; — ore 5.45 pom.; — ore
10.15 pom.; — ore 1.30 pom.; — ore 4.45 pom.; — ore 6 pom.;
— ore 9.50 pom.; — Arrivi: ore 4.45 ant.; — ore 12.54 merid.
TEMPO MEDIO A BRIZZODI TERO.
Venezia, 24 gennaio, ore 12 m. 12 s. 19.0.
OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Osservatorio Patriarcale
all'altezza di m. 20.194 sopra il livello medio del mare.
Bollettino del 22 gennaio 1871.
6 ant. 5 pom. 9 pom.
Pressione d'aria a tr. 725.35 mm. 760.02 mm. 761.61 mm.
Temperatura d'aria a tr. -2.3 1.1 0.1
O. C. (Bagn.). -2.3 1.1 0.1
Temperatura del vapore 5.88 mm. 4.74 mm. 5.02 mm.
Umidità relativa 96.0 93.0 85.0
Direzione e forza del vento N. O. N. O. N. O.
Stato del cielo Sereno Sereno Sereno
Ombra 0 5 0
Acqua cadente 0 0 0
Dallo 6 ant. del 22 gennaio alla 6 ant. del 23.
Temp. max. 2.0
Temp. min. -2.5
Età della tem. giorni 2.
Fase —
SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.
Bollettino del 22 gennaio 1871, spedito dall'Ufficio
centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.
Il barometro è salito fino a 5 mm. dal Sud verso il
Nord.
Il cielo è quasi sereno nell'Italia superiore e centrale;
nuvoloso nell'interiore, ove ieri piove.
Il mare è quasi calmo, tranne a Taranto, Messina,
Dominion e venti Greco e Maestro.
Il tempo non ancora giunge al bello costante.
Società NAZIONALE DI VENEZIA
Domani, martedì, 24 gennaio, assumerà il servizio la
15 Compagnia del 4.º Battaglione dell'1.ª Legione. Le re-
sponsabilità sono: in Campo S. Gio. Batt. in Bragora.
SPETTACOLI.
Lunedì 23 gennaio.
TEATRO LA FENICE. — Riposo.
TEATRO APOLLO. — Riposo.
TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da
A. Della-Vida. — Luigi XVI e Maria Antonietta. (Repli-
ca). Con farza. — Alle ore 8 e mezzo.
TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana
di Antonio Mariani e Socio. — Un episodio della guerra
fra Prussiani e Francesi. (Replica). Con farza. — Alle
ore 7 e mezzo.
TRATTAMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CAR-
SIANO, diretto da Giacomo De-Col. — Il trionfo dei giu-
bottini. Con ballo. — Alle ore 6 e mezzo.
EMISSIONE
di 28.000 Azioni
DELLA
COMPAGNIA FONDIARIA
ITALIANA
Vedi il programma nella quarta pagina.
INSERZIONI A PAGAMENTO.
AVVISI DIVERSI.
ENRICO BIONDETTI
ORTOPEDICO DI PARIGI
RUE VIVIERE NUMERO 48,
trovandosi attualmente in Italia previene le persone
affette da Ernie che vorranno consultarlo, ch'esso
trovatisi a Venezia dal 18 corrente al primo febbraio,
tutti i giorni, dalle ore 12 ant. alle 3 pom. all'Hotel
S. Marco camera N. 38 e 39. Procurate vecchie, e so-
gli egli stesso farà l'applicazione dei suoi cunei a
regolare per la contenzione, e guarigione
delle Ernie.
Il sig. Enrico Biondetti, l'inventore del cinto a re-
golare, che fu approvato dalle celeberrime mediche e
chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato
cavaliere da diversi Governi per i servizi resi al-
l'umanità e per l'efficacia dei suoi apparecchi erniari.
N. 2423.
AVVISO DI CONCORSO.
In seguito a deliberato di questo Consiglio comu-
nale del 26 novembre p. p., viene aperto il concorso
al posto di segretario presso questo Magistrato civico.
Coloro che intendessero aspirarvi dovranno dimo-
strare di essere sudditi austriaci, di aver compiuta
l'età di 24 anni, di conoscere perfettamente la lingua
italiana, di aver assolto gli studi politici legali, e so-
stenuti l'abilitazione e relativi esami e di possedere
insieme l'abilitazione per trattare almeno le contrav-
venzioni politico-penal.
A pari condizioni verrebbe data la preferenza a
chi dimostrasse di aver sostenuto favorevolmente an-
che gli esami politici.
Gli aspiranti dovranno inoltre offrire e compro-
vare tutti quei dati che potessero dimostrare la loro
abilitazione morale e scientifica al posto che chiedono.
La nomina definitiva del segretario s'intenderà
fatta a vita, ma avrà luogo soltanto dopo un periodo
di prova di un anno, che in caso di speciale idoneità
e dietro proposta del Podestà potrà essere dal Con-
siglio, ristretto a sei mesi.
L'onorario di prima istituzione sarà stabilito a
seconda dell'abilitazione della conoscenza dell'ammi-
nistrazione politica e della idoneità tra i 1000 e 1200
forini, e verrà accresciuto di fior. 100 dopo ogni
quindennio fino alla somma di fior. 1500, v. s. l.
Dopo avvenuta la nomina definitiva il segretario
non potrà abbinare altro ufficio, né occuparsi della
pratica legale.
Il segretario avrà diritto a pensione da stabilirsi
con le norme di apposito Regolamento verso trat-
tamenti.
Gli aspiranti dovranno presentare le loro corre-
date istanze a questo Ufficio entro quattro settimane
decorrenti dalla terza inserzione

28 22 42 47 44 101
22 22 22 42 47 101
22 22 22 42 47 101

COMPAGNIA FONDIARIA ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA per l'acquisto e la vendita di Beni Immobili

SEDE DELLA SOCIETÀ nella Capitale del Regno d'Italia.

A ROMA, Via del Banco di S. Spirito, Numero 12 Palazzo Senni. — A FIRENZE, Via Nazionale, Numero 4. — A NAPOLI, Via Toledo, Numero 348.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

ALLA 4.^a 5.^a 6.^a 7.^a 8.^a 9.^a E 10.^a SERIE

del capitale sociale di DIECI MILIONI di Lire Italiane

diviso in 10 Serie di 1 milione ciascuna e suddivisa ogni Serie in 4,000 Azioni di 250 Lire cadauna, formanti un totale di 28,000 Azioni di 250 Lire italiane.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Marchese LUIGI NICCOLINI, Presidente. — Conte CARLO RUSCONI, consigliere di Stato, Vice Presidente.

Consiglieri: Avv. Andrea Molinari, Deputato al Parlamento.
March. Francesco di Trentola, Proprietario.
Cav. Felice Musitano, id.
Giuseppe Jandelli, id.

Consiglieri: Raffaele Ventrali, Proprietario.
F. A. Wenner, Direct. e Prop. delle Fabbr. di cotone in Salerno.
March. Carlo Brancati, Presid. del Trib. civile di Napoli.
Cav. Domenico Paladini, Proprietario.

Consiglieri: L. Modena, Negoziante.
Eufrazio Marchi, Ingegnere.
Angelo Gemmi, id.
Avv. Giovanni Puccini, Segretario del Consiglio.
Cav. Dott. Oreste Ciampi, Consulente legale della Società.

DIRETTORE GENERALE: Avvocato GIO. BATTISTA MALATESTA.

PROGRAMMA.

La COMPAGNIA FONDIARIA ITALIANA conosciuta pure sotto il titolo di SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PER ACQUISTO E VENDITA DI BENI IMMOBILI, esiste già da quattro anni. Essa fu autorizzata con Decreto Reale 17 febbraio 1867. Il suo capitale sociale è di 10 milioni di lire diviso in dieci serie di 1 milione ciascuna, e le sue azioni sono di lire 250.

Questa Società amministrata con senno pari alla prudenza, e fino dalla sua origine abilitata per la sua attività, ha dato ai suoi azionisti dei benefici superiori ad ogni aspettativa. Società essenzialmente italiana, nel suo Consiglio d'Amministrazione non seggono speculatori, ma invece uomini iniziati ed esperti negli affari, stimati da tutti quelli che li conoscono, circondati di una stima giustamente meritata, forniti inoltre, e sopra ogni altra cosa, della conoscenza profonda del proprio paese, delle sue aspirazioni e dei suoi bisogni.

Per procedere con sicurezza, la COMPAGNIA FONDIARIA ha voluto camminare adagio, ed è perciò che il Consiglio di Amministrazione si è contentato nella sua saviezza di emettere da prima, nel 1867, unicamente un milione del suo capitale. Ma di fronte ai benefici ottenuti e alle nuove operazioni da intraprendere, fu mestieri realizzare successivamente emettere due nuove serie, realizzando per tal modo tre milioni sui dieci, dei quali è composto il fondo sociale.

La Società incominciò e preferì nel fare i suoi acquisti quelle fra le Provincie d'Italia, le quali più erano in fama per la loro fertilità, e dove i grandi possessori divisi in lotti, facilmente potevano rivendersi per le felici e non ordinarie condizioni della loro posizione; se non che, senza perdersi in altre parole, basterà fermare l'attenzione sul seguente elenco comprensivo degli acquisti conclusi dalla Società, perchè di leggieri si comprenda da ognuno la maniera di operare della medesima.

- 1.^a Tenuta di GRECCANO, nella Provincia di Pisa, già appartenente alla principessa Corsini.
- 2.^a Tenuta di MONTE DI POTO in MONTESICCO, presso Spinazzola, nelle Puglie, appartenente alla nobile famiglia Spada.
- 3.^a Tenuta di BAOLAZZO, situata nel Comune di Marmirolo, Provincia di Mantova, acquistata dalla nobile famiglia Boselli.
- 4.^a Possezione VALLONE DELLE GENIERI, presso Vasto Airona, di provenienza della famiglia Tonti, già appartenente alla famiglia Puccini.
- 5.^a Tenuta di SAN BENEDETTO PO, acquistata dal principe Poniatowski, una delle più belle della ricca Provincia di Mantova.
- 6.^a Tenuta di BOCCALEONE, nella Provincia di Ferrara, appartenente alla famiglia Lotti.
- 7.^a Case e giardini in FERRARA per uso di orticoltura.
- 8.^a Terreni, orti e giardini in ROMA, situati come sarà detto in appresso, ed acquistati dalla indicata Società a condizioni straordinariamente vantaggiose.

Questi diversi immobili hanno nel loro tutto insieme una estensione di circa 3500 ettari in piena cultura e vegetazione, e senza nulla esagerare, rappresentano, non CONTANDO I TERRENI di ROMA, un valore in capitale di oltre 4 milioni e mezzo di lire.

Fu col modesto capitale di tre milioni di

lire che la COMPAGNIA FONDIARIA trattò e concluse queste importanti operazioni, pagando integralmente il prezzo dei suoi acquisti. Gli utili derivanti dalla rivendita di una parte di questi immobili, sono stati tali da permettere un dividendo agli azionisti che ha raggiunto il 15 0/0 nel primo anno, il 16 0/0 nel secondo, e finalmente il 17 1/2 0/0 nel terzo anno.

Nel 31 dicembre decorso la COMPAGNIA FONDIARIA italiana presentò un bilancio eccezionale, che mai in Italia e raramente all'estero, veruna Società ha potuto offrire ai suoi azionisti. Non è certamente arduità il chiedere a se medesimi quali e quanti siano per essere in avvenire i dividendi sulle azioni, ora che agli acquisti conclusi dalla Compagnia sopra immobili di prodigiosa fertilità, di facile rivendita e meritamente avuti in conto di modelli di agricoltura, si aggiungono le comprate recenti di terreni fabbricativi in Roma nelle vicinanze appunto della Stazione. Questi terreni, costituiscono quel vasto spazio, che da Porta S. Lorenzo va a Porta Maggiore; attraversati non solo dalla strada ferrata, ma benché da quattro delle più grandi vie o arterie della città di Roma, le quali mettono i quartieri di S. Giovanni in Laterano, del Colosseo, di Santa Maria Maggiore e della Stazione in comunicazione diretta colla Porta Maggiore; essi trovansi così posti in una situazione impareggiabile e specialmente indicata per la fabbricazione dei nuovi quartieri.

Così dunque la Compagnia fondiaria è oggi padrona di quasi 200 mila metri quadri di terreno in quella ammirabile posizione; eppure essa ha avuto la fortuna di non pagarli in media che il prezzo minimo ed eccezionale di tre lire il metro quadro. — Ed è a questo prezzo eccezionale di acquisto, e non altrimenti che li terreni suddetti entrano cogli altri posseduti a dare incremento al patrimonio sociale; per la qual cosa è evidente come ai soli azionisti della Società, e tanto ai vecchi che ai nuovi, sarà dato modo di avvantaggiarsi della enorme differenza, che necessariamente correrà fra quella somma minima che impiegarono e quella immensamente maggiore che se ne ritirerà rivendendoli in piccoli lotti ad intraprenditori ed anche a speculatori, dei quali non mancheranno le richieste premurose, allettati in special modo da condizioni di pagamento talmente favorevoli, che a nessuno all'infuori della Società, potrà essere dato di offrirne di più vantaggiose.

Come posizione, è inutile il ripetere, in Roma non vi sono altri terreni che possano reggere al confronto di questi: centrali, volti a mezzogiorno, in aria salubre, al sicuro da ogni pericolo d'inondazione, essi si trovano in una delle parti più elevate dell'eterna città, la dove splendono ancora i grandi avanzi dei monumenti che la pietà degli antichi Romani consacrava al culto di Minerva medica, o la loro riconoscenza innalzava ad eternare i trionfi di Mario: tali sono i luoghi ove possiede la Società!

Ad oltre di ciò, la COMPAGNIA FONDIARIA non promette altro se non quanto può mantenere, ed anzi, fin qui ha mantenuto assai più di quanto ha promesso. E difatti, allorché essa ebbe ad emettere, or sono due anni, la 2.^a e la 3.^a serie delle sue azioni, essa si limitò a dare speranza ai suoi azionisti di un dividendo corrispondente al 12 o tutto al più al 14 per 0/0. Questo dividendo invece raggiunse il 17 1/2 per 0/0; di

guisa che non v'è ombra di esagerazione nel pronosticare che, in seguito alle rivendite dei terreni di recente acquistati, i benefici non debbano raggiungere cifre eziandio di molto superiori.

Se non che, tenendosi anche fermi alla media già ottenuta del 17 1/2 per 0/0, sarà a noi lecito di chiedere al pubblico ed agli uomini usi agli affari, se vi sia operazione finanziaria, industriale o di qualsivoglia altra natura, che possa essere feconda di risultati maggiori?

Domanderemo pure, quale altra speculazione finanziaria raccolga in sé più certi elementi di sicurezza e di garanzia così nel passato come nel presente e nell'avvenire?

Uniformandosi tassativamente al suo programma, la COMPAGNIA FONDIARIA altro non ha fatto che obbedire alle prescrizioni dei suoi Statuti, comprare cioè all'ingrosso Beni rustici o terreni fabbricativi, ma sempre suscettibili di essere rivenduti a piccoli lotti in modo facile e lucrativo. Quando la Società compra, paga a contanti od a breve dilazione; e così i suoi contratti riescono sempre ad ottime condizioni. In appresso essa rivende a piccoli lotti e a lungo tempo; ed avendo, oltre il pagamento del prezzo, liberato i fondi acquistati da tutte le ipoteche che vi posavano sopra, ne consegue che i compratori e aventi causa da Lei, vengono ad ottenere le più sicure ed inalterabili garanzie.

Il privilegio del venditore che le compete, riponendo su beni intangibili, e una garanzia senza pari per l'azionista, il quale sa su quali fondi è assicurato il suo Titolo, conosce ciò che la Società, della quale fa parte, possiede, e può eguagliare le sue azioni a un contratto ipotecario produttore dell'interesse dal 17 al 25 0/0.

A queste considerazioni di tanto rilievo ed importanza per gli Azionisti, ci limiteremo ad aggiungere le seguenti.

Col suo modo di operare la COMPAGNIA FONDIARIA, ende un gran servizio non solo all'agricoltura, cui essa procura delle braccia operose e interessate a far produrre ed a fare valere la terra, ma anche allo Stato, cui arreca una maggior quantità di benessere col dividere e migliorare le proprietà.

Ed in vero la creazione dei piccoli possessori è uno dei provvedimenti che più di ogni altro contribuisce ed all'incremento della ricchezza nazionale.

Questa dunque un'istituzione eminentemente nazionale e patriottica; e per certo nessuno si lagnerà che sia pure lucrativa.

La Società emette le ultime serie delle sue Azioni perchè ha in vista altri vantaggi agli acquisti nell'interesse dei suoi Azionisti.

Essa si limita a non domandare per ora che parte dei versamenti, riservandosi di fare appello agli Azionisti per l'intero capitale, soltanto allora che sieno per esserle i suoi bisogni.

La Società ha creduto dover riservare agli antichi sottoscrittori una preferenza nella nuova emissione, ed è perciò che concede ai medesimi la facoltà di sottoscrivere senza alcuna riduzione a 4 azioni delle nuove serie per ogni e singola azione sottoscritta antecedentemente.

Per le altre sottoscrizioni la riduzione si farà proporzionalmente al capitale sottoscritto.

Un'ultima parola. L'esame attento degli Statuti della COMPAGNIA FONDIARIA prova fino all'ultima evidenza la sicurezza assoluta di questa

istituzione, imperocchè le azioni della medesima sono a tutti gli effetti assimilabili ai titoli ipotecari, il valore dei quali, per nulla speculativo, riposa al contrario sopra delle garanzie reali, effettive e superiori ad ogni contestazione.

Oggetto della Società.

La Società ha per oggetto di comprare a contanti e di rivendere con dilazione al pagamento, dopo averle divise, le grandi proprietà, ovvero i terreni fabbricativi di vasta estensione posti nei grandi centri.

Le sue operazioni si limitano rigorosamente ad acquistare i grandi possedimenti ed a rivenderli frazionati. In conseguenza, essa si astiene di tenersi in amministrazione, a meno che non sia per migliorarne le condizioni e facilitarne la rivendita. Essa si interdice soprattutto ogni specie di costruzione nelle città, l'esperienza avendo dimostrato che simili operazioni presentano sempre un'alea, cui la COMPAGNIA FONDIARIA non vuole esporre i suoi azionisti, a meno che in certi casi non fosse per esigerlo l'interesse sociale.

Benefizi e Dividendi.

Le azioni hanno diritto.
1.^a Ad un interesse fisso del 6 per 0/0 pagabile semestralmente.
2.^a Al 75 per 0/0 dei benefici constatati dall'inventario annuale.

Diritti degli antichi azionisti.
I portatori dei Titoli delle prime Serie emesse hanno un diritto di preferenza per sottoscrivere alla pari le ulteriori Azioni ed Obbligazioni.

AVVISO IMPORTANTE.
Verificandosi la rivendita dei terreni fabbricativi di Roma o di altri fondi appartenenti alla Società e dei quali è già pagato il prezzo, il dividendo del 1871 sarà superiore ad ogni previsione.

Condizioni della Sottoscrizione.
Le azioni che si emettono sono in numero di 28,000.
Vengono emesse a 250 lire ciascuna.
Esse hanno diritto al godimento non solo degli interessi al 6 0/0, ma anche dei dividendi a datare dal 1.^o gennaio 1871.

VERSAMENTI.

I versamenti saranno eseguiti come appresso:
Nell'atto della sottoscrizione . . . L. 20
Al riparto dei titoli . . . 30
Due mesi dopo . . . 75

Totale L. 125

E le rimanenti 125 lire non saranno pagabili se non quando lo esigano i bisogni della Società, la quale dovrà prevenire i sottoscrittori almeno tre mesi innanzi per mezzo di Avviso da inserirsi nella Gazzetta Ufficiale e da ripetersi per tre volte consecutive, a meno che non piacesse alla Società di rivolgersi direttamente agli azionisti.

Ogni sottoscrittore che anticiperà i versamenti dovuti, godrà sulle somme anticipate lo sconto del 6 0/0 annuo calcolandosi l'anno sul tempo che rimarrà a maturare tra l'epoca del versamento e la dilazione concessa ai sottoscrittori.

Al momento del versamento di L. 75 (terzo

versamento di cui sopra), sarà consegnato al sottoscrittore un titolo al portatore della Società negoziabile alla Borsa, in cambio della ricevuta provvisoria.

Pagamenti degli interessi e dei dividendi.

Per facilitare ai portatori dei titoli antichi nuovi, la riscossione degli interessi o dei dividendi, il pagamento dei medesimi si farà a Roma alla Sede della Società, via del Banco S. Spirito, N. 12, — a Torino, presso i signori U. Geisser e C. — a Firenze, alla Sede della Società, via Nazionale, N. 4 — a Napoli, alla Sede della Società, via Toledo, N. 348 — a Portofino, alla Sede della Società, via di Portofino, N. 56 — a Milano, presso i signori Canella e Comp. — a Venezia, presso Henry Teixeira de Mattos — a Genova, presso M. A. Carrara — a Trieste e Vienna presso la Wiener Wechslerbank — e a Ginevra presso i banchieri che saranno indicati ulteriormente.

La Sottoscrizione pubblica sarà aperta nei giorni 23, 24, 25, 26, 27, 28 gennaio 1871

a Torino presso i signori U. GEISSER e COMP.	
Firenze	CARLO DE FERNEX, LA SEDE DELLA SOCIETÀ, via Nazionale, 4.
Venezia	B. TESTA e COMP. GIUSTINO BOSIO, I. HENRY TEIXEIRA DE MATOS.
Milano	P. LEIS, ED. TOMICICH, COMPAGNONI FRANCESCO ALGER CANELLA e C.
Roma	LA SEDE DELLA SOCIETÀ, Banco S. Spirito, 12.
Genova	B. TESTA e COMP., Ara Coeli, 51, Palazzo Senni.
Napoli	MARIGNOLI e TOMMASINI, A. CARRARA, ONOFRIO FANELLI, Toledo 256, e presso tutti i suoi corrispondenti dell'Italia merid.
Verona	LA SEDE DELLA SOCIETÀ, via Toledo, 348.
Livorno	Frat. PINCHERLI FR. NATO.
Bologna	FIGLI DI LAUD. GREGO, MOISE LEVI DI VITA, ANTONIO MAZZETTI e C.
Mantova	L. D. LEVI e C.
Piacenza	CELLA e MOY.
Modena	M. G. DIENA FR. JACOB, alla SUCCESS. della WERNER WECHSLERBANK.
Trieste	LA CASA PRINCIPALE della WIENER WECHSLERBANK.
Vienna	Ed in tutte le altre città d'Italia presso i corrispondenti delle Case sopraindicate.

La sottoscrizione sarà aperta dal pari, durante lo stesso periodo di tempo a BERNA, GINEVRA, a FRANCOFORTE e a BRUXELLES presso i banchieri che saranno indicati.

ATTI UFFICIALI.

N. 77. 1. pubbl. R. PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI VENEZIA. CIRCOLARE. Con patente ordinata venne istituito il s. g. Cesare dott. Medico di Giovanni Battista di Venezia, al libero esercizio della professione di ingegnere civile con domicilio reale in Venezia, ed edifica in Mestre.

N. 778. Div. III. 1. pubbl. R. PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI VENEZIA. AVVISO. A termini del regolamento approvato dagli stazioni di 23 dicembre 1865 (articolo 3), coloro che intendono di sottoporre all'approvazione od all'autorizzazione uno o più stazioni, dovranno darne avviso alla Prefettura, non più tardi del 15 febbraio, dichiarando i disposti a condurre i loro

carri in quel luogo che dalla Prefettura sarà indicato. C'è si reca a comune notizia insensibilmente a ministeriale dispaccio 14 andante, N. 764. Venezia, 19 gennaio 1871. Il Prefetto, L. TONELLI.

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO. AVVISO di seguito deliberamento.

A termini dell'art. 59 del Regolamento per l'esecuzione della Legge 22 aprile 1869, sulla Contabilità generale dello Stato, si pubblica che l'impresa per la provvista di tele oleose per L. 28,500, di cui nell'Avviso d'Asta del 27 dicembre 1870, è stata deliberata provvisoriamente quest'oggi, col ribasso di L. 11:35 per ogni cento Lire d'importo. Viene pertanto avvertito il pubblico, che il termine utile per presentare le offerte di ribasso del ventunesimo, scade al mezzo del giorno 9 febbraio p. v., regolato

all'orologio dell'Arsenale marittimo; spirato il qual termine, non sarà più accettata qualsiasi offerta. Chiunque, in conseguenza, intende fare la suindicata diminuzione del ventunesimo, deve, all'atto della presentazione della relativa offerta a questo Commissariato generale, accompagnarla col deposito prescritto dal succitato Avviso d'asta. Venezia, 18 gennaio 1871. Il Sotto-Commissario ai contratti, GIUSEPPE ZUCCOLI.

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO. AVVISO di seguito deliberamento.

A termini dell'art. 59 del Regolamento per l'esecuzione della Legge 22 aprile 1869, sulla Contabilità generale dello Stato, si pubblica che l'impresa per la provvista di tele oleose per L. 28,500, di cui nell'Avviso d'Asta del 27 dicembre 1870, è stata deliberata provvisoriamente quest'oggi, col ribasso di L. 11:35 per ogni cento Lire d'importo. Viene pertanto avvertito il pubblico, che il termine utile per presentare le offerte di ribasso del ventunesimo, scade al mezzo del giorno 9 febbraio p. v., regolato

giorno 9 febbraio p. v., regolato all'orologio dell'Arsenale marittimo; spirato il qual termine, non sarà più accettata qualsiasi offerta. Chiunque, in conseguenza, intende fare la suindicata diminuzione del ventunesimo, deve, all'atto della presentazione della relativa offerta a questo Commissariato generale, accompagnarla col deposito prescritto dal succitato Avviso d'asta. Venezia, 18 gennaio 1871. Il Sotto-Commissario ai contratti, GIUSEPPE ZUCCOLI.

ATTI GIUDIZIARI.

N. 24480. Unica pubbl. EDITTO. Si rende noto che venne iscritta nel Registro di commercio, Vol. II della firma singola, la firma della Ditta M. Minola e C., di cui uno rappresentante è proprio il signor M. Minola.

Dal Trib. Trib. Com. Marittimo, Venezia, 23 dicembre 1870. Per Presidente impedito, BENNATI. Reggio.

N. 25133. Unica pubbl. EDITTO. Si rende noto che il signor Ambrogio di Stefano Ralli, di Trieste, divenuto azionista del

l'Azionista Agilide eredi di P. Machig in Venezia, fece iscrivere in nome proprio l'Azienda suddetta designata ad istituire in questa piazza il signor Pietro Machig. Dal Trib. Trib. Com. Marittimo, Venezia, 6 dicembre 1870. Per Presidente impedito, BENNATI. Reggio.

N. 25273 a 70. Unica pubbl. EDITTO. Si rende noto che venne iscritta nel Registro di commercio, la firma di Spiridione Vianello negoziante in ogni ramo,

domiciliata sulla Riva degli Schiavoni. Dal Trib. Trib. Com. Marittimo, Venezia, 3 gennaio 1871. Per Presidente impedito, BENNATI. Reggio.

N. 255. Unica pubbl. EDITTO. Si rende noto che venne iscritta nel Registro di commercio, Vol. II della firma singola, la firma di Giulio Agli negoli in manifattura a S. Giuliano.

Dal Trib. Trib. Com. Marittimo, Venezia, 10 gennaio 1871. Per Presidente impedito, BENNATI. Reggio.

N. 255. Unica pubbl. EDITTO. Si rende noto che venne iscritta nel Registro di commercio, Vol. II della firma singola, la firma di Giulio Agli negoli in manifattura a S. Giuliano.

Dal Trib. Trib. Com. Marittimo, Venezia, 10 gennaio 1871. Per Presidente impedito, BENNATI. Reggio.

N. 255. Unica pubbl. EDITTO. Si rende noto che venne iscritta nel Registro di commercio, Vol. II della firma singola, la firma di Giulio Agli negoli in manifattura a S. Giuliano.

N. 255. Unica pubbl. EDITTO. Si rende noto che venne iscritta nel Registro di commercio, Vol. II della firma singola, la firma di Giulio Agli negoli in manifattura a S. Giuliano.

Dal Trib. Trib. Com. Marittimo, Venezia, 10 gennaio 1871. Per Presidente impedito, BENNATI. Reggio.

N. 255. Unica pubbl. EDITTO. Si rende noto che venne iscritta nel Registro di commercio, Vol. II della firma singola, la firma di Giulio Agli negoli in manifattura a S. Giuliano.

N. 255. Unica pubbl. EDITTO. Si rende noto che venne iscritta nel Registro di commercio, Vol. II della firma singola, la firma di Giulio Agli negoli in manifattura a S. Giuliano.

Dal Trib. Trib. Com. Marittimo, Venezia, 10 gennaio 1871. Per Presidente impedito, BENNATI. Reggio.

N. 255. Unica pubbl. EDITTO. Si rende noto che venne iscritta nel Registro di commercio, Vol. II della firma singola, la firma di Giulio Agli negoli in manifattura a S. Giuliano.

ASSOCIATI
Per VENEZIA, al semestrale, 22-50 al s. g. RACCOLTA 1869, it. L. 1. Le associazioni: Sant'Angelo e di fuori, gruppi, Un fogli arre delle inserzioni, Messio fogli di reclamo, gli articoli restituiscono. Ogni pagamento.

Le notizie
Bordeaux, c. Mont-Valerier, il rapporto, ma il nemico, e fece convenire, e tre i Frati, nelle contrade, non dovettero occupato il S. Sembra, si aspettava, non avessero del generale, il di seguente, trarono.

I dispa
dei Francesi, che furono c, 48 ore per s, to da Versa, un armistizio, erita; e che, iati essi di, di battaglia.

Il conte
essere detto, il nome di P, iusato a G, carsi alla Co, il sig. di, l'espressione, o Favre ris, alto alla Fr, implicava c, rancore. Il, si trattare con, al suo paese, il motivo ver, zione mani, li suscitare, guerra attuale, non piace che, pelo verde, e, presentante d, varia.

Gli scrup
ità del Gover, di buona lega, che non volev, la Parigi in, della possibilità, la cui respons, chiusa è un p, per far sentire, rancesse la l, di loro, ci ten, al momento d, Sembra p, sitata, abbia a, del conte di B, gli non avess, talvocondito, aveva già rilas, i suoi corrispo, dell'Italia merid.

I dispa
continua con, Denis al Nord, il gen. Le, di Parigi, in, ricato dalle o, sortite, per so, ne, ma il fa, hanno poi ale, il 22 corr, le attaccato D, Corpo di Garib, Digione parla, prese ai Prussi, gli ultimi, che, feriti e le am, ribidi a sua fig, Pare che, gione e sconfi, ter poi accerch, in questo loro, non ci giunse, nel fatto de, Digione.

Un dispa
rono aperte ne, contro Perche, Belfort, e che, sulla Mosca.

Una notizi
da Vienna. La, tanto tempo ne, risolta, coll'inc, marare un nuovo, dei centralisti, ma non avreb, promesso coll', socierebbe altri, nomina sarebbe, dell'Austria, e, delle vittorie te, desco trionfereb,

Riferiamo
signor Giulio F, cesi all'estero c

Signore,
Il Governo, restare in una, guardare la tratta, dei trattati del

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, L. L. 37 all'anno, 18.50 al semestre, 9.25 al trimestre.
Per le PROVINCE, L. L. 45 all'anno, 22.50 al semestre, 11.25 al trimestre.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, L. L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, L. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cortina, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Messaggio foglio, c. 4. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea, per gli Atti, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 35 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 80 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 24 GENNAIO.

Le notizie di Parigi, giunte col pallone a Bordeaux, confermano che la sortita del 19 del Mont-Valerien non riuscì favorevole ai Francesi. Il rapporto del generale Ducrot dice che dapprima il nemico fu sorpreso, ma poi si concentrò, e fece convergere verso sera enormi masse d'artiglieria e d'infanteria di riserva, per cui verso le tre i Francesi hanno dovuto ripiegare, e verso notte, continuando il fuoco dei Tedeschi, i Francesi dovettero abbandonare le alture che avevano occupato il mattino.

Sembra dunque che quando il Re Guglielmo aspettava un nuovo attacco per il 20, i Francesi non avessero punto intenzione di farlo. Le truppe del generale Ducrot rimasero fuori del forte, ma il di seguente, prima del mezzogiorno, vi rientrarono.

I disastri prussiani ripetono che le perdite dei Francesi sono state in questa sortita gravi, che furono costretti a chiedere un armistizio di 48 ore per seppellire i morti. Si sarebbe risposto da Versailles che non si sarebbe trattato di un armistizio se non in seguito ad una proposta scritta; che però gli avamposti sarebbero incaricati essi di dar sepoltura ai morti sul campo di battaglia.

Il conte di Bismarck non ambisce certo di essere detto il Cortese, come il suo Re ha avuto il nome di Vittorioso. Vediamo difatti ch'egli ha rifiutato a Giulio Favre il salvacondotto per recarsi alla Conferenza di Londra.

Il sig. di Bismarck adduce a ragione di ciò l'espressione che si legge nella Nota, in cui Giulio Favre risponde all'invito della Conferenza fatto alla Francia dall'Inghilterra, che quell'invito implicava cioè il riconoscimento della Repubblica francese. Il sig. di Bismarck dice ch'egli non può trattare con un Governo che non è riconosciuto dal suo paese. Ma questo è il motivo apparente. Il motivo vero si deve trovare nella ferma intenzione manifestata dal sig. Favre nella sua Nota di suscitare alla Conferenza la questione della guerra attuale. Ora siccome al sig. di Bismarck non piace che siffatta questione si agiti sul tappeto verde, egli tiene rinchiuso a Parigi il rappresentante della Francia, che dovrebbe sollevare.

Gli scrupoli del sig. di Bismarck sulla legalità del Governo attuale francese, non ci paiono di buona lega. Egli poi avrebbe risposto ancora che non voleva che il sig. Favre si allontanasse da Parigi in un momento così critico, privandosi della possibilità di concorrere ad uno scioglimento di cui responsabilità cade pure sopra di esso. La chiusa è un po' oscura. Che il sig. di Bismarck, per far sentire ai membri dell'attuale Governo francese la responsabilità effettiva che pesa sopra di loro, ci tenga proprio ad impadronirsi di loro, al momento della capitalizzazione di Parigi?

Sembra però che il tenore della Nota già citata, abbia avuto una reale influenza sull'animo del conte di Bismarck, poiché prima sembrava che egli non avesse alcuna difficoltà a rilasciare il salvacondotto, e si era anzi annunciato che lo aveva già rilasciato.

I disastri prussiani annunciano intanto, che continua con successo il bombardamento di Saint Denis al Nord di Parigi.

Il gen. Leffo fu ora nominato governatore di Parigi, in luogo del gen. Trochu, che è incaricato dalle operazioni militari. Questo deve fare scattare, per soddisfare le esigenze della popolazione, ma il fatto prova che quelle sortite non hanno poi alcun risultato favorevole.

Il 22 corrente i Prussiani hanno nuovamente attaccato Digione, ed anche questa volta il Corpo di Garibaldi li ha respinti. Il dispatto di Digione parla di cannoni smontati, di posizioni prese ai Prussiani, della fuga precipitosa di questi ultimi, che avrebbero abbandonato sul campo i feriti e le ambulanze.

Il fatto è confermato da un dispatto di Garibaldi a sua figlia, che riproduceva più innanzi.

Parè che i Prussiani volessero occupare Digione e sconfiggere il Corpo di Garibaldi, per poter poi accerchiare completamente Bourbaki. Ora in questo loro disegno avrebbero fallito. Sinora non ci giunge alcun dispatto di fonte prussiana sul fatto del 21, né su quello del 22 sotto Digione.

Un dispatto di fonte prussiana reca che furono aperte nella notte dal 21 al 22 le trincee contro Perches, sulla linea di Danjoutin presso Belfort, e che una colonna mobile fu sconfitta sulla Mosca.

Una notizia politica importantissima ci giunge da Vienna. La crisi ministeriale che dura da tanto tempo nella Cisletta sarebbe finalmente risolta, coll'incarico dato a Schmerling di formare un nuovo Ministero. Schmerling è il capo dei centralisti austriaci, i quali non solo non sono disposti a transigere colle altre nazionalità, ma non avrebbero accettato nemmeno il compromesso coll'Ungheria. Il sig. Schmerling si assicurerà altri uomini del suo colore. La sua nomina sarebbe una sfida a tutte le nazionalità dell'Austria, e sarebbe anche essa un risultato delle vittorie tedesche in Francia. Lo spirito tedesco trionfarebbe così anche a Vienna.

La Circolare del sig. Giulio Favre.

Riferiamo testualmente la Circolare che il signor Giulio Favre ha diretto agli agenti francesi all'estero circa la Conferenza di Londra:

Parigi 12 gennaio 1871.

Signore.

Il Governo ha creduto finora suo dovere di restare in una grande riserva per ciò che riguarda le trattative impegnate circa la revisione dei trattati del 1856.

Che una tale revisione, se essa è necessaria appartenga esclusivamente alle Potenze firmatarie di quei trattati, è una verità così evidente, che torna inutile l'insisterci. E non poteva essere posta in dubbio.

Pertanto, appena una di queste Potenze ha reclamato la revisione delle convenzioni che obbligano tutti i firmatari, l'idea di una Conferenza, in cui la questione dovesse essere discussa, fu adottata senza difficoltà. Il posto della Francia vi era naturalmente indicato. Ma poteva essa pensare ad occuparlo quando era tutta assorta nella difesa del suo territorio? Tale è la grave questione che il Governo ha dovuto esaminare nelle circostanze che io ricorderò sommarariamente.

Fu con un dispatto in data di Tours, 11 novembre, ricevuto a Parigi il 17, che il ministro degli affari esteri fu informato dal signor Chaudordy, della Circolare del Principe Gortchakoff. Questa notizia gli era trasmessa con un telegramma del nostro ministro a Vienna, così concepito: « Il ministro di Russia ha fatto ieri una comunicazione, dalla quale risulta che il suo Governo non si considera più come vincolato dalle stipulazioni dei trattati del 1856. »

Il medesimo giorno, 17 novembre, il ministro rispondeva al signor Chaudordy ordinandogli la più stretta riserva. Noi non avevamo ancora alcuna comunicazione ufficiale, dovevamo limitarci alla parte di osservazioni, senza trascurare tuttavia di mantenere in ogni occasione il nostro diritto formale di essere associati ad una risoluzione, che, senza la nostra partecipazione, sarebbe assolutamente destituita di ogni valore.

L'Europa non poteva non capirlo, e nelle conversazioni e nelle Note scambiate tra i diversi Governi e noi, restò sempre inteso che la Francia era parte necessaria alla deliberazione, e che essa vi sarebbe chiamata.

Io crederei commettere una indiscrezione inescusabile se rivelassi oggi i particolari di quegli abboccamenti. Il nostro sforzo fu di approfittare delle disposizioni benevole che ci si sono dimostrate, e d'indurre i rappresentanti delle Potenze a riconoscere che, senza scartare né diminuire per nulla l'interesse di prim'ordine che solleva per noi la questione dei trattati del 1856, noi avevamo il dovere, entrando nella Conferenza, d'introdurre una discussione di ben altra importanza, e sulla quale non ci si poteva dare nessuna risposta evasiva.

Tuttavia bisogna dire che, dividendo perfettamente questa opinione, la Delegazione di Tours ha sempre creduto che noi dovevamo accettare l'invito dell'Europa, se ci veniva fatto. Riassumendo questa opinione, il signor Chaudordy scriveva nel suo dispatto del 10 dicembre: « La Delegazione è d'avviso, dopo avere esaminato con me tutti i disastri, che noi dobbiamo andare alla Conferenza, quando pure noi non avessimo alcuna promessa preventiva, né un armistizio. » L'opinione dei membri della Delegazione non ha del resto mai mutato. Il signor Gambetta la esprime ancora con forza nel suo ultimo dispatto del 31 dicembre 1870 e 3 gennaio 1871.

Rivolgendosi al ministro degli affari esteri, egli scrive:

« Voi dovete essere in procinto di lasciare Parigi per recarvi alla Conferenza di Londra, se, come me lo si afferma, l'Inghilterra riesce ad ottenere un salvacondotto. Io m'immagino lo strazio che dovrete provare, nel lasciar Parigi e i vostri colleghi. Io odio di qui l'espressione del vostro dolore e dei vostri rifiuti, e tuttavia l'interesse della nostra causa m'impone di dirvi che ciò è necessario. »

Prima che il signor Gambetta avesse scritto queste linee, il ministro degli affari esteri, seguendo, per quanto glielo permettevano la difficoltà e il ritardo delle comunicazioni, le trattative impegnate a Tours e seguitate poscia a Bordeaux, aveva fatto conoscere al signor Chaudordy, che il Governo aveva deciso che la Francia, ove fosse regolarmente chiamata, si farebbe rappresentare alla Conferenza di Londra, mettendo tuttavia questa condizione: che l'Inghilterra, la quale aveva fatto l'invito verbale, vorrebbe incaricarsi di ottenere il salvacondotto necessario al suo rappresentante, se questo veniva scelto a Parigi.

Questo accordo fu accettato dal Gabinetto inglese. Il signor Chaudordy ne avvisava il ministro degli affari esteri con un dispatto da Bordeaux 26 dicembre 1870, ricevuto l'8 gennaio. Egli lo informava contemporaneamente che la delegazione del Governo lo aveva scelto per rappresentare la Francia alla Conferenza.

Questa comunicazione fu confermata colla lettera seguente, scritta da lord Granville il 29 dicembre, e ricevuta il 10 di questo mese per mezzo del ministro degli Stati Uniti.

Lord Granville

a S. E. il ministro degli affari esteri a Parigi.

Londra, 29 dicembre 1870.

Signor ministro,

Il signor Chaudordy ha informato lord Lyons che V. E. era proposta per rappresentare la Francia nella Conferenza che si è stabilito di tenere a Londra circa la neutralità del Mar Nero, e mi ha nello stesso tempo domandato di ottenere a V. E. un salvacondotto che le permetta di oltrepassare le linee prussiane. Io ho immediatamente pregato il conte Bernstorff di domandare questo salvacondotto e di farlo rimettere a V. E. da un ufficiale prussiano inviato come parlamentario.

Il signor Bernstorff mi ha fatto sapere ieri che un salvacondotto sarebbe messo a disposizione di V. E. appena che fosse domandato da un ufficiale francese inviato da Parigi al quartier generale tedesco. Egli aggiunse tuttavia che non poteva essere inviato da un ufficiale tedesco, fino a che non fosse data soddisfazione pel fatto, che i Francesi avevano tirato sopra un ufficiale

tedesco che portava bandiera parlamentare. Io fui informato dal signor Tissot, che molto tempo passerebbe prima che questo avviso vi possa essere trasmesso dalla Delegazione di Bordeaux, ed io ho, per conseguenza, suggerito al conte Bernstorff un altro mezzo di farlo arrivare, approfittando dell'occasione che m'era offerta dall'incarico d'affari degli Stati Uniti, per informarvi di quanto era avvenuto.

Fu convenuto che la Conferenza sarebbe aperta questa settimana, ma per dare al rappresentante francese il tempo di arrivare, il tempo della riunione fu fissato al 3 gennaio. Io spero che V. E. autorizzerà il signor Tissot a rappresentarla alla prima seduta, nella quale io non metterò all'ordine del giorno che la questione di forma, e se V. E. è in grado di annunciarmi il suo arrivo, io proporrei di aggiornare la Conferenza di una settimana, a fine di ottenere il prezioso concorso della vostra esperienza.

Io spero che V. E. mi permetterà di cogliere questa occasione per esprimere tutta la mia soddisfazione di entrare in relazione personale con essa, e il piacere che io proverò di vederla a Londra.

Ho l'onore, ec.

GRANVILLE.

Messo da questo dispatto nella necessità di prendere un partito, il Governo non avrebbe potuto, senza addebiare ai diritti della Francia, respingere l'invito che in nome di essa riceveva.

Senza dubbio, si può obiettare che per essa il momento è poco propizio per una discussione circa la neutralità del Mar Nero. Ma è precisamente perché in questo momento supremo essa lotta sola per suo onore e per la sua esistenza, che il passo fatto ufficialmente presso la Repubblica francese dai Gabinetti europei acquista una gravità eccezionale. Esso è un tardo principio di giustizia, un impegno che non sarà più disdetto. Esso consacra coll'autorità del diritto pubblico il cambiamento di Regno, e fa comparire sulla scena, dove si decidono i destini del mondo, la nazione libera, malgrado le sue ferite, in faccia al capo che l'ha condotta alla sua perdita, e a pretendenti che volessero disporne di lei. D'altronde, ognuno sente che, ammessa di fronte ai rappresentanti dell'Europa, la Francia ha il diritto incontestabile di far sentire la sua voce. Chi potrà arrestarla, allorché appoggiandosi sulle leggi eterne della giustizia, essa difenderà i principi che garantiscono la sua indipendenza e la sua dignità? Essa non abbandonerà nessuno dei principii che noi abbiamo sostenuti. Il nostro programma non è cambiato, e l'Europa, che invita colui che lo ha tracciato, sa molto bene ch'egli ha il dovere e la volontà di sostenerlo. Non vi era dunque da esitare, e questo Governo avrebbe commesso un grave errore respingendo le pratiche che presso lui erano fatte.

Ma, ciò ricorrendo, esso ha pensato, come me, che il ministro degli affari esteri, a meno di una ragione d'interesse superiore, non poteva lasciar Parigi in mezzo al bombardamento che il nemico dirige sulla città.

Sono ormai otto giorni che, all'improvviso, senza prevenire gli offensivi ed i neutri, il comandante in capo degli eserciti prussiani copre i nostri edifici coi suoi micidiali proiettili. Pare ch'egli abbia scelto di preferenza i nostri asili ospitalieri, le nostre scuole, i nostri templi, le nostre ambulanze. Le donne sono uccise nel loro letto, i fanciulli nelle braccia delle loro madri, sotto gli occhi dei loro istitutori; ieri noi accompagnavamo all'ultima dimora le bare di cinque giovani fanciulli schiacciati sotto il peso di un obice di 90 chilogrammi.

La chiesa dove i loro avanzi erano benedetti dal prete, e bagnati dalle lacrime dei loro parenti, faceva testimonianza coi suoi muri lacerati nella notte medesima, dal furore degli assalitori. Io non so quanto tempo dureranno costete inumane esecuzioni. Inutili per l'attacco, esse non sono che un atto di depredazione e di assassinio destinato a gettare lo spavento.

La nostra brava popolazione di Parigi, sente il suo coraggio crescere col pericolo. Ferma, irritata, risoluta, essa si indigna, ma non piega. Essa vuole più che mai combattere e vincere, e noi lo vogliamo con essa. Io non posso pensare a separarmene in questa crisi. Forse le nostre proteste indirizzate all'Europa, quelle dei membri del Corpo diplomatico presenti a Parigi, vi metteranno fra breve un termine. Fino a quel momento l'Inghilterra capirà che il mio posto è in mezzo ai miei concittadini. Ed è quello che spiego al ministro degli affari esteri della Gran Bretagna, nella risposta che segue, e che naturalmente chiude questa esposizione.

Signor conte,

Ricevo solamente oggi, 10 gennaio, a nove ore della sera, per mezzo del ministro degli Stati Uniti, la lettera che V. E. mi ha fatto l'onore di scrivermi il 29 dicembre scorso, e colla quale ella si degnava annunziarmi che ha pregato il conte Bernstorff di far tenere a mia disposizione il salvacondotto che mi è necessario per oltrepassare le linee prussiane, e assistere, come rappresentante della Francia, alla Conferenza che deve aprirsi a Londra.

Io ringrazio V. E. di questa comunicazione, e della cortesia con cui si è adoperata a facilitarmi il compimento del dovere che mi è imposto.

Tuttavia mi è difficile allontanarmi immediatamente da Parigi, che da otto giorni è in preda agli orrori di un bombardamento eseguito contro la sua popolazione inoffensiva, senza l'avvertimento prescritto dal diritto delle genti.

Io non mi sento in diritto di abbandonare i miei concittadini in un momento in cui sono vittima di siffatta violenza.

D'altronde, le comunicazioni fra Parigi e Londra sono, per fatto del comandante in capo dell'esercito assediante, così lente e così incerte,

che io non posso, malgrado la mia buona volontà, rispondere al vostro appello nei termini del vostro dispatto.

Voi m'informate che la Conferenza si riunirebbe il 3 gennaio, poi si aggiornerebbe probabilmente ad una settimana.

Prevenuto il 10 gennaio, io non potevo approfittare del vostro invito in tempo opportuno. Di più, facendomi pervenire, il sig. Bismarck non vi aveva unito il salvacondotto che pure è indispensabile.

Egli domanda che un ufficiale francese si rechi al quartier generale prussiano per prenderlo, prevalendosi di certe proteste ch'egli avrebbe indirizzate al governatore di Parigi, in occasione di un fatto di cui un parlamentario avrebbe avuto a lagnarsi il 23 dicembre, e il sig. Bismarck aggiunge che fino a tanto che gli sia data soddisfazione, il comandante in capo prussiano proibisce ogni comunicazione per mezzo di parlamentario.

Io non esamo se una tale risoluzione, contraria alle leggi della guerra, non sarebbe la negazione assoluta dei diritti superiori, cui la necessità e la umanità hanno sempre fatto mantenere a profitto dei belligeranti. Io mi contento di far notare a V. E. che il governatore di Parigi si è affrettato ad ordinare un'inchiesta sul fatto accennato dal signor Bismarck, e, annunziandoglielo, gli ha fatto conoscere fatti della medesima natura, molto più numerosi, imputabili a sentinelle prussiane, sui quali tuttavia egli non aveva mai pensato ad appoggiarsi per interrompere gli scambi delle relazioni ordinarie. Il signor conte Bismarck sembra avere ammesso, in parte almeno, la giustezza di queste osservazioni, poiché egli stesso, egli ha incaricato il ministro degli Stati Uniti di farmi sapere che, sotto riserva d'inchieste rispettive, egli ristabilisce le relazioni parlamentari.

Non vi è dunque più nessuna necessità perché un ufficiale francese si rechi al quartier generale prussiano, ed io mi metto in comunicazione col ministro degli Stati Uniti per farmi rimettere il salvacondotto che voi mi avete ottenuto. Appena avrò questo documento fra le mani, e la situazione di Parigi me lo permetterà, io prenderò la via di Londra, sicuro preventivamente di non invocare invano, in nome del mio Governo, il principio del diritto e della morale, cui l'Europa ha sì grande interesse a far rispettare.

Vogliate gradire l'assicurazione della altissima considerazione, colla quale ho l'onore di essere, signor conte, di V. E. ecc.

JULES FAVRE.

Parigi, 10 gennaio 1871.

Vi prego, signore, di voler dare conoscenza di questo dispatto al rappresentante del Governo presso il quale siete accreditato. Importa che l'Europa sia illuminata sulle nostre intenzioni e sui nostri atti; noi li sottoponiamo alla sua equità.

Gradite, signore, ec.

Il ministro degli affari esteri, JULES FAVRE.

Nota del sig. di Bismarck.

Un Supplemento del *Moniteur* prussiano pubblica la seguente Nota di Bismarck all'inviato svizzero Kern a Parigi:

Versailles 17 gennaio 1871.

Signor ministro!

Ebbi l'onore di ricevere la lettera in data 13 corr. sottoscritta da lei e dal signor inviato americano come pure da altri diplomatici prima accreditati a Parigi, nella quale richiamandosi al diritto delle genti, mi si domanda d'influire presso le Autorità militari, affinché sieno date disposizioni le quali permettano ai loro connazionali di portare in sicurezza le loro persone e le loro proprietà durante il cominciato assedio di Parigi.

Deplovo di non potermi convincere che il reclamo che i signori sottoscrittori mi fecero l'onore di indirizzarmi abbia il suo fondamento nel diritto delle genti. La misura inusitata ed affatto unica nella storia moderna di convertire la capitale di un grande Stato in una fortezza ed i suoi dintorni con quasi tre milioni d'abitanti in campo trincerato, importò certo per questi ultimi condizioni straordinarie ed assai deplorevoli. Ma tali conseguenze devono addebitarsi a quelli i quali hanno scelto per fortezza e campo di battaglia quella capitale ed i suoi dintorni, ed in ogni fortezza a quelli che scelgono spontaneamente e conservano durante la guerra il loro domicilio in esse.

Parigi è la fortezza più importante dello Stato e la Francia ha radunato in essa i suoi eserciti principali; questi dalla loro salda posizione in mezzo alla popolazione di Parigi attaccano gli eserciti tedeschi con sortite e fuoco di artiglieria. A fronte di questi fatti non può pretendersi dal Comando in capo tedesco che rinunzi all'attacco della fortezza di Parigi, oppure lo conduca in un modo che sarebbe inconciliabile collo scopo di qualunque assedio.

Quello che poteva farsi per preservare la parte disarmata neutrale della popolazione di Parigi dai pericoli dell'assedio, fu fatto da parte tedesca. Con una Circolare del segretario di Stato sig. di Thile, del 26 settembre a. p., gli inviati accreditati a Berlino furono avvertiti che d'allora in poi gli abitanti di Parigi sarebbero soggetti al corso degli avvenimenti militari. Lo stesso io feci colla mia lettera del 10 ottobre verso S. E. il Nunzio pontificio e gli altri membri del Corpo diplomatico allora soggiornanti ancora in Parigi.

In una seconda Circolare del 4 ottobre furono accennate le conseguenze che dovevano derivare per la popolazione civile da una resistenza protratta fino agli estremi, ed il 29 dello stesso mese io comunicai il tenore di quella Circolare al signor inviato degli Stati Uniti a Parigi col-

l'invito di darne comunicazione a tutti gli altri membri del Corpo diplomatico.

Non mancarono dunque ai neutrali prudenti avvertimenti ed inviti ad abbandonare la città assediata, quantunque l'indirizzare siffatti eccitamenti e il permettere allora di allontanarsi dalla città fosse dettato bensì da sentimenti di umanità e da riguardi per le persone appartenenti a Stati neutrali ed amici, ma non già da alcuna massima del diritto delle genti. Ancora meno poi è fondata nella legge o nella consuetudine l'obbligo di dar preventivo annunzio agli assediati dalle singole operazioni militari, alle quali procede l'assedio, com'ebbe già l'onore di constatare riguardo al bombardamento nella mia lettera 26 settembre a. p., indirizzata al signor Giulio Favre.

Si doveva poi essere preparati a che, continuandosi nella resistenza, sarebbe avvenuto un bombardamento. Vattel, quantunque non avesse innanzi agli occhi alcun esempio di una città fortificata con sì grandi eserciti e mezzi di guerra come Parigi, dice: « Détruire une ville par les bombes et les boulets rouges est une mesure à laquelle on ne se porte pas sans de grandes raisons. Mais elle est autorisée cependant par les lois de la guerre, lorsqu'on n'est pas en état de réduire autrement une place importante, de laquelle peut dépendre le succès de la guerre, ou qui sert à nous porter coups dangereux. »

Tanto meno poi può sollevarsi una eccezione fondata in diritto contro il bombardamento di Parigi, in quanto che non è nostra intenzione di distruggere la città, come Vattel reputa ammissibile, ma soltanto di rendere non tenibile la prima posizione centrale, entro la quale gli eserciti francesi preparano i loro attacchi contro le truppe tedesche e si coprono dopo di averli eseguiti.

Da ultimo mi permetto di ricordare a Vostra eccellenza ed ai signori sottoscrittori della pregiata lettera del 13 corr., che dopo i succennati nostri avvertimenti fu per tre mesi lasciato attraversare le nostre linee a tutti i neutrali, che lo desideravano, senza altra condizione fuorché quella che fosse accertata la loro identità e nazionalità, e che fino ad oggi furono messe, presso i nostri avamposti, carte di passo a disposizione non solo dei membri del Corpo diplomatico, ma anche di altri neutrali, qualora fossero reclamati dai loro Governi, e rispettivamente dai relativi inviati. Molti dei signori sottoscrittori della lettera del 13 corr. furono da noi notiziati già da mesi ch'essi potevano passare attraverso le nostre linee e sono già da lungo tempo in possesso del permesso dei loro Governi di abbandonare Parigi.

In posizione analoga trovansi centinaia di individui appartenenti a Stati neutrali, riguardo ai quali ci fu proposto dai loro inviati di lasciarli passare. Ci mancano notizie ufficiali sul motivo pel quale essi non abbiano fatto uso dell'autorizzazione, che da tempo possiedono; ora da notizie private degne di fede io potrei concludere che da lungo tempo le Autorità francesi non permettono agli individui appartenenti a Stati neutrali, anche se diplomatici, di uscire da Parigi. Se ciò è, sarebbe raccomandabile che le persone costrette a rimanere in Parigi presentassero le loro proteste ai dominatori di colà. In ogni caso io sono autorizzato, per quanto ho esposto più sopra, a respingere, rispetto al Comando in capo tedesco l'asserzione contenuta nella lettera del 13 corr., che i neutrali « ont été empêchés de se soustraire au danger par les difficultés opposées à leur départ par les belligérants. »

L'autorizzazione data ai membri del Corpo diplomatico sarà da noi mantenuta come cosa di cortesia internazionale per quanto nel presente stadio possa riuscire difficile e perturbatrice l'esecuzione. Ma per sottrarre i loro numerosi connazionali ai pericoli inseparabili dall'assedio d'una fortezza, attualmente con mio rammarico io non ho più altro mezzo che quello della resa di Parigi.

Noi ci troviamo nella triste necessità di dover subordinare all'azione militare i nostri sentimenti per la popolazione civile di Parigi. Il nostro procedere ci è rigorosamente predefinito dai precetti della guerra e dal dovere di assicurare gli eserciti tedeschi contro nuovi attacchi dell'esercito di Parigi. Data poi la coscienza della causa, quale da parte nostra fu osservata la Convenzione di Ginevra anche nelle condizioni più difficili, non occorre nemmeno di assicurare che l'artiglieria tedesca non spara deliberatamente contro quegli edifici, che sono destinati al soggiorno di donne, di fanciulli e di ammalati. Pel modo di costruzione della fortezza e per la distanza dalla quale ancora sparano le batterie, difficilmente può evitarsi un danneggiamento accidentale di tali edifici, come pure il fermento e l'uccisione di persone non militari, che sono a deplorarsi in qualunque assedio.

Il fatto poi che siffatti accidenti, vivamente deplorati dai nemici e da noi stessi, abbiano ad essere congiunti all'assedio di una città come Parigi in più grandi misure che se si trattasse di un'altra fortezza, avrebbe dovuto trattenere dal fortificarla o da una ostinata difesa di essa, ma a nessuna nazione può permettersi ch'essa avvenga i suoi vicini in una guerra, e nel corso di questa voglia proteggere, richiamandosi agli Ospitali che vi si trovano dentro, la sua fortezza principale in mezzo della quale gli eserciti armati trovano ricovero dopo ogni attacco e possono allestirsi ad attacchi ulteriori.

Prego V. E. a portare questa risposta a notizia dei signori sottoscrittori della lettera del 13 corr. e di accettare la rinnovata assicurazione della mia distinta stima.

DI BISMARCK.

Il bombardamento di Parigi.

Trioux, otre di Meudon, 17 gennaio, di sera.
In due buone ore si giunge qui da Versailles.

les per Villa Coublay, dove sta il nostro parco d'artiglieria di riserva, è non mi rincorreva di aver fatto questa incomboda escursione. Essa fu per altro assai pericolosa, perché la strada per la quale si procede, è battuta per la lunghezza d'un quarto d'ora da una pioggia di granate nemiche. Però adesso non è cosa insolita l'esporsi al fuoco delle granate. In un punto, dove si è accampati dai Prussiani o Bavaresi, esperti al fuoco, si può calcolare dove andrà a cadere ciascuna granata, per cui si viene ad abituarsi al gioco, e nessuno ne ha più paura.

Trivoux, ove io giunsi alle quattro, offre la vista sulle trincee di Meudon e sugli opposti forti d'Issy e di Vanves. Un piccolo bosco nelle vicinanze impedisce di vedere Montrouge, situato più a destra.

Più interessante di tutti fu per me l'aver veduto Meudon e chiaramente il castello del Principe Girolamo. Esso è perforato come un crivello. A 200 passi di esso eravi una magnifica stalla, la quale fu convertita in un lazzeretto e per proteggerla dalle granate francesi gli fu piantato addosso un mucchio di letame dell'altezza di 15 piedi che riceve le palle dirette contro l'ambulanza. Come si vede, i Francesi non rispettano le ambulanze, come nemmeno noi, ed infatti non è possibile lasciarle intatte, quando sani, ammalati e morti devono restare mescolati in uno spazio ristretto.

E immensamente difficile il volare quel lazzeretto, perché non possono essere portati via che quegli ammalati, i quali siano in grado di muoversi, anche a stento, da sé.

Un Bavarese, al quale un pezzo di granata ha portato via metà della parte posteriore del cranio, è in quel lazzeretto-stalla da due giorni, e non è possibile trasportarlo per Coublay a Joux-en-Josas, dove sono istituite ambulanze-modello. Le nostre perdite sulle trincee di Meudon non sono tenui, ed i medici sono tutti affacciati in fare amputazioni.

Ora alle 8 di sera, cresce notevolmente il bombardamento. Le batterie francesi fra Issy e Vanves fanno fuoco senza interruzione, perché sanno benissimo che a quest'ora si dà il cambio ai soldati che servono i cannoni. Però, come seppi più tardi, durante lo scambio non avvenne alcun ferimento.

Issy di fatto non ispara più; lo abbiamo troppo malconco, e fu costretto di cedere tutti i suoi cannoni alle batterie di campo, le quali lavorano incessantemente. Ma queste batterie di campo del nemico vengono ancora superate, s'è possibile, dai cannoni che sono piantati contro le nostre batterie dietro la cinta della città. I Parigini si sono procurati eccellenti cannoni a retrocarica, cannoni che devono essere serviti dai più esperti artiglieri, perché tirano distintamente. Che i forti non possano più darci dentro, è per noi un notevole guadagno; ma la cinta di cui ancora a che fare per modo, che non sembra consigliabile il prendere d'assalto per adesso, Issy, il che potrebbe farsi con perdite proporzionalmente tenui. Noi avremmo in tal caso un successo di cui potremmo menar vanto, ma che non ci darebbe risultati pratici, sicché, per momento, è meglio rinunziarvi. La cosa sarà però diversa quando siano ridotti ad uguale condizione anche Vanves e Montrouge; né può mai l'ardire abbastanza che l'azione da parte nostra proceda gradatamente, e si eviti ogni precipitazione.

Noi abbiamo in tutto 24 batterie, che guardano parte le fortificazioni e parte la città. Si spara a intervalli regolari, rigorosamente secondo l'orologio, e questo procedimento è osservato pure dal nemico, quantunque egli spari più presto e più di sovente, senza ottenere però maggiore effetto di noi.

I soldati delle batterie sono tutti divenuti fatalisti; essi si espongono al pericolo con una indifferenza, che impone. Il bombardamento rende eroe ogni soldato e non ha più differenza fra Bavaresi, Prussiani, Virmemberghesi e Sassoni, tutti sono animati da uguale entusiasmo per la causa tedesca, e da un profondo sentimento del proprio dovere.

Io vedo innanzi a noi un lavoro terribile, ed il sussurro infernale del bombardamento non vale a convincermi che tutte le nostre magnifiche batterie affletteranno la capitolazione, più del semplice accerchiamento e della conseguente fame. Ma questo è però certo che al nostro esercito riesce tutto quello che egli si propone, in qualunque modo esso operi, ed i Francesi in Parigi, come al Mezzogiorno ed all'Occidente non hanno ancora una giusta idea del nostro esercito tedesco, altrimenti rinunzierebbero ad una resistenza, che non può portar loro che ruina.

La notte è passata senza notevoli incidenti; essa ha però costato la vita a tre Bavaresi, e quattro ne furono portati al Lazzeretto, leggermente feriti.

Colla protezione della nebbia fu possibile al nemico il costruire ed armare due nuove batterie. Vi sarebbe quindi una preponderanza nel nostro danno, se anche noi non ci fossimo adoperati e da questa mattina non fossero pressoché all'ordine tre nuove batterie.

ITALIA

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 22: Domani si apre in Senato la discussione sul trasporto della capitale. Vi saranno opposizioni di due generi diversi. Una religiosa, come quella sostenuta nell'ultima discussione. Un'altra puramente politica, alla quale si dice prenderà parte anche l'onorevole Jacini.

Se l'onorevole uomo politico manifesta in Senato le opinioni che gli si attribuiscono, egli sosterrrebbe che:

Il trasferimento effettivo della sede del Governo a Roma è un frutto della retorica ed appartiene alla vecchia Italia e non alla nuova;

Che l'Italia giovane e vigorosa non deve ispirarsi alle tombe di Scipioni, ma alle progressi delle Nazioni vicine più avanzate;

Che l'idea di Roma capitale fu per Cavour necessario espediente politico per compiere l'opera dell'unità nazionale, ma che ora, che l'Italia una è compiuta ed indistruttibile, può essere lasciata da parte senza pericolo;

Che il paese, se fosse messo in avvertenza sulle conseguenze, sarebbe ancora in tempo di revocare questa risoluzione.

Malgrado tutto ciò noi crediamo che la legge passerà a grande maggioranza.

La discussione sarà interessantissima.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 22: S. M. la Regina d'Inghilterra ha fatto pervenire alla R. Legazione di Londra, come sua offerta per danneggiare dall'inondazione di Roma, la somma di cinque mila lire italiane.

FRANCIA

Scrivono da Digione 17 al *Dovere* di Genova: Ieri, come già vi scrissi, erano annunciati i Tedeschi verso Digione. Non so se vengano pres-

so Digione per far approvvigionamenti o per attaccare.

Questa notte la scelta che vegliò cogli occhi e colla mente, fu il nostro generale, il quale d'altronde anche nei giorni di calma si sveglia alla diana, cioè, a 4 ore del mattino.

A poca distanza, infatti, ebbero i Tedeschi questa notte: erano in drappello poco numerosi e traevano seco loro circa 600 pecore, che probabilmente essi avevano portato via da qualche fattoria. Si trovavano a circa 10 o 12 chilometri da Digione, e furono sorpresi dalle milizie del gen. Bossa, il quale s'impadronì di tutte le 600 pecore, fece 5 o 6 prigionieri; e rimase morto un soldato e un cavallo dei nemici.

Ora la vigilanza dei nostri si raddoppia, e vedremo se gli ulani regii si metteranno di nuovo sulla strada di Digione.

E da Digione 18 ore 8 ant.:

Da parecchi giorni si notava un movimento di Tedeschi al di sopra di Digione, procedendo dall'Ovest all'Est. Qualche scontro ebbe anche luogo, e ieri mattina il gen. Pellissier diede la notizia che i regii si asserrivano a Iss-sur-Tille. In allora il gen. Garibaldi, senza por tempo frammezzo, si mosse e diede pronti ordini per andar incontro al nemico.

Il generale era già sulla strada verso Iss-sur-Tille: poco dopo usciva pure lo stato maggiore, e tutto era disposto per non lasciar in pace i regii, caso mai si lasciassero vedere. Ma non furono visti che, in distanza, alcuni ulani facienti da esploratori.

E dov'erano dunque questi Tedeschi? Erano certamente assai più lontano di quello che avevano fatto credere le notizie ricevute dal gen. Pellissier. D'altronde, da una marcia ch'essi hanno fatto in numero considerevole e con una gran quantità di carri vuoti, dirigendosi all'Est, pare che mirino verso Belfort e intendano disturbare le truppe del generale Bourbaki.

Questa mattina ci giunse la notizia che delle guardie mobili del Jura ebbero uno scontro coi regii, e questi ebbero fuori di combattimento 6 o 7 uomini. Fu un piccolo scontro con un drappello di Tedeschi in ricognizione, e non ha molta importanza. Tutto però attesta che non si dorme.

Cronaca elettorale.

Collegio di Badia.

Quantunque l'onorevole Bosi abbia avuto 311 voti in confronto di 308 dati al Cavallini, pare che non sia stata ancora fatta la proclamazione dell'eletto. Pare che abbiano dato il voto due elettori che non vi avevano diritto, ma ciò non può minimamente alterare il risultato della votazione, giacché anche sottraendo ai Bosi due voti, egli ha ancora avuto più voti del suo avversario; essendo d'altra parte impossibile che si possano far calcoli presuntivi sul modo come avrebbero votato i due veri elettori, dacché questi si presentarono soltanto dopo ch'era già chiusa la votazione, e quindi per legge non potevano più essere ammessi.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 24 gennaio.

Consiglio comunale. — Non essendosi potuto trattare per difetto di consiglieri nella seduta di lunedì 23 corrente gli oggetti posti all'ordine del giorno, gli oggetti stessi vengono riportati nell'ordine del giorno di seconda convocazione dell'adunanza di mercoledì 25 corr., alle ore 12 meridiane.

Nuova Società del cartonnaggio. — Ecco i nomi di altri tre sottoscrittori: Scarabellin Antonio, Cesare Levi, Dalla Vida Cesare, ciascuno per un Azione.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria di giovedì 26 corr., alle 2 pom., il signor avv. Clemente Pellegrini, leggerà: la continuazione della sua *Relazione sugli ultimi scritti del prof. Carrara e sulla Enciclopedia delle scienze giuridiche* edita dal prof. di Holsendorf.

Nell'adunanza serale di venerdì 27, alle 8 pom., il sig. prof. Antonio Mikelli terrà lezione orale sul *calorico*.

Vita veneziana. — La Rappresentanza avvisa i signori socii che mercoledì 25 corrente, oltre alle solite danze, ha disposto il giuoco della *Tombola* con eleganti regali da darsi in premio delle vincite. Il trattamento avrà principio alle ore 9 precise.

Bullettino della Questura del 23 e 24. — Venerno arrestati: R. G. per appropriazione indebita di un orologio;

B. M. imputata di furto domestico;

G. N. per vendita di oggetti di vestiario di furtiva provenienza;

P. A., B. G. e C. F. per truffa;

C. V. per opposizione alla forza;

B. A. perché questuava offendendo i passeggeri;

B. A. per furto;

G. A. per disordini in istato d'ubriachezza;

S. G. per sospetto di furto;

Z. G. per oziosità.

Ignoti ladri teutonici, mediante scalata, di penetrare nella casa della signora M. D., ma non vi riuscirono.

Dagli agenti di P. S. vennero constatate quattro contravvenzioni all'orario di chiusura per parte di pubblici esercenti.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 24 gennaio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 23 gennaio.

— Alla Camera ed al Senato è incominciata contemporaneamente la discussione dei due importanti progetti di legge, che riassumono il principale interesse della prossima sessione.

Avrete visto nella Relazione che precede il progetto di legge per il trasferimento della capitale, quali furono i motivi che consigliarono alla Commissione di proporre al Senato l'approvazione di questo progetto di legge; mantenendo però la riserva circa la data in cui dovrà avere forza esecutiva. Nei questi giorni che precedettero l'apertura delle discussioni, né l'atteggiamento della Camera persuasero la Commissione a desistere da una proposizione, che doveva sorgere senza dubbio qualche difficoltà. Infatti, oggi alla Camera il deputato Crispi, prendendo la parola sull'ordine del giorno, propose che si sospendesse la discussione del progetto di legge per le guarentigie, tantoché il Senato non avesse deliberato sul trasporto della capitale, parendo a lui che l'indipendenza e la libertà della Camera venissero ferite dalla riserva che la Commissione del Senato volle mantenuta. E bensì vero che l'on. Bonfadini osservò giustamente, che lo stesso ragionamento poteva farsi in Senato ri-

guardo alla Camera, ma tutto questo dimostra che la questione è assai delicata e che ci vorrà tutta l'abilità, dirò meglio, la flessibilità del Ministero, per impedire che un momento o l'altro il disaccordo e la diffidenza prorompano in aperto conflitto.

Il Lanza ha cercato oggi di salvare capre e cavoli, incoraggiando la Camera ad intraprendere la discussione del progetto di legge per le guarentigie, e dichiarando in Senato che il Ministero non poteva accettare l'articolo 2.° del progetto della Commissione, che riservava l'applicazione della legge sul trasporto della capitale, all'approvazione della legge delle guarentigie per parte della Camera. La discussione nei due rami del Parlamento fu oggi interessante e presenziata da moltissimo pubblico. Ad onta di questi primi incipiti, quasi inevitabili in una questione di tanta mole, pare che le cose sieno incamminate bene, e che fra pochi giorni se ne potrà venir fuori. Tutti comprendono che la legge delle guarentigie non va unicamente considerata dal punto di vista della legalità e del diritto, e molto meno dalla logica; lo stesso Bonghi che ne fu il relatore, discorrendo con alcuni dei suoi amici ebbe a dire, che se d'una cosa meravigliava, era appunto quella di vedere molti oppositori in cerca della logica, in un progetto dove la logica non ci poteva essere, perché la situazione stessa è anormale. Cercare nelle condizioni attuali una soluzione ragionevole delle controversie fra lo Stato e la Chiesa, sarebbe lo stesso che cercare la quadratura del cerchio. La legge che sta ora discutendo la Camera, è una legge che va considerata solamente dal punto di vista dell'opportunità politica del momento. Tanto varrebbe approvare in blocco il progetto di legge in discussione, aspettando il momento adatto a ritornare sull'argomento, colla speranza di trovare un'uscita sì bile e sicura.

La discussione si può dire procedesse di pari passo alla Camera ed al Senato; i ministri si erano divisa la parte, e mentre quattro assistevano alla discussione nella sala del Cinquecento, altri quattro prendevano posto nell'aula più grave e severa dell'antico teatro Mediceo. Non dissi a caso che lo svolgimento della discussione procedeva di pari passo, perché, mentre alla Camera il Toscanelli colla sua solita vena andava diventando i suoi colleghi con una continua trasformazione di fuochi artificiali, lo Jacini al Senato dichiarava che il trasporto della capitale a Roma era una concessione alla retorica.

Era corsa voce che il Municipio di Roma si fosse finalmente deciso a contrarre un prestito di 10 milioni di lire colla Banca nazionale. Nulla è fissato finora sopra questo argomento; poiché pare invece probabile che il Prestito venga delle proporzioni più rispettabili.

Questa mattina per tempo il Principe Umberto e la Principessa Margherita hanno preso la via di Roma, dove credo saranno arrivati alle 3. Essi avranno un'accoglienza entusiastica.

Le elezioni di ieri sono riuscite abbastanza bene. È curioso il concorso straordinario degli elettori a Bergamo dove votarono più di 1100. Il Tasca, candidato clericale, riuscì eletto con una debolissima maggioranza.

Il gen. La Marmora è atteso fra due o tre giorni a Firenze.

SENATO DEL REGNO. — Seduta del 23 gennaio.

Presidenza del marchese V. Torrearsa.

Presidente da lettura del primo progetto di legge all'ordine del giorno, (*Disposizioni relative al trasferimento della capitale a Roma*) e chiede al Ministero se accetta le modificazioni introdotte dall'Ufficio centrale del Senato.

Lanza (presidente del Consiglio) risponde che il Governo non accetta l'emendamento introdotto dall'Ufficio centrale del Senato all'articolo secondo del progetto ministeriale, ma che accetta gli altri emendamenti, sebbene si rischi di proporre nel corso della discussione alcune lievi modificazioni.

Presidente dichiara aperta la discussione generale.

Audiffredi parla a lungo in favore della legge in discussione, e dice che, andando a Roma, si appagano le legittime aspirazioni del paese, e si fa l'interesse della Chiesa cattolica, alla quale il potere temporale non giova menomamente. La religione e la politica hanno di comune fra loro, dice l'oratore, ed io non comprendo perché si voglia far dipendere la nostra andata a Roma dalla votazione della legge sulle garanzie, che sarà indubbiamente votata.

Rosa e Ponzi, nuovi senatori, sono introdotti nell'aula e prestano giuramento.

Linati afferma che il Governo italiano, andando a Roma, violò patti e trattati, fra i quali preme il trattato fra l'Italia e la Francia, che poteva rompere nel 1867, e che fu invece riconfermato. Il Governo italiano venne meno alla lealtà, dice l'oratore, e se non è in potere di menomare l'importanza e la gravità dei fatti compiuti, voglia almeno protestare contro la condotta del Governo.

Lanza (presidente del Consiglio) respinge altamente le ingiuste accuse formulate dal senatore Linati contro il Governo d'Italia e contro tutti gli Italiani. Il Governo italiano non violò patti di sorta; egli avvertì a tempo il Governo francese che aveva intenzione di andare a Roma, ed il Governo francese prese atto delle nostre dichiarazioni, e le approvò.

Sciutoja (relatore) sorge pure a protestare contro quanto disse il senatore Linati. Nessun patto, nessun trattato fu violato, come disse molto bene l'elegante presidente del Consiglio, né vi fu mai caso in cui i trattati potessero violare il diritto nazionale. La caduta del potere temporale era una necessità, e tutte le nazioni civili furono concordi nel fare plauso alla condotta che tenne l'Italia per provocarne la caduta.

Linati, prendendo la parola per un fatto personale, dice ch'egli conosceva benissimo il documento diplomatico francese, al quale fece allusione il Presidente del Consiglio, ma che non credeva mettesse il conto attribuirgli alcun valore, inquantoché non emanava da un Governo regolare, ma sibbene da un Governo costituito unicamente per ordinare la difesa nazionale della Francia.

Lanza (presidente del Consiglio) replica, che il senatore Linati è padrone, padronissimo di non voler riconoscere il Governo francese, che fu riconosciuto da tutti i Governi, ed il cui rappresentante fu invitato a prender parte alla Conferenza di Londra per risolvere una gravissima questione d'interesse internazionale; ma aggiunge, che il Governo italiano la pensò diversamente dal senatore Linati riguardo al Governo francese.

Jacini dice che la questione del trasferimento della capitale a Roma si può considerare dal punto di vista tecnico e da quello politico. Tecnicamente parlando, il trasferimento si può eseguire nel tempo richiesto, ma non si potranno però evitare inconvenienti politici. Per la capitale si

richiedono speciali condizioni igieniche e topografiche, le quali vi sono in Firenze e che non si troveranno in Roma. Questa è quasi un porto di mare esposto ad un colpo di mano, ma Firenze è al sicuro da tentativi di tal fatta. A ciò si aggiunge, che l'Italia non nuota nell'oro, e che il trasferimento della capitale a Roma costerà una somma di gran lunga maggiore che non i 17 milioni, di cui fu cenno il progetto di legge che ora si discute. È a torto che dal trasferimento della capitale a Roma si vuol far dipendere l'unità e la sicurezza del paese, mentre alla fin fine non è poi altro che un semplice episodio della questione romana, che dovevasi risolvere con mezzi morali e con mezzi radicali, come si fece nel vero interesse del paese, ma fu ed è un pregiudizio il voler far dipendere l'esistenza dell'Italia dal trasferimento della capitale da Firenze a Roma.

Io, prosegue dicendo l'oratore, non vo' prendere ad esame il modo nel quale il Governo fece cessare l'occupazione straniera ed il potere temporale, ma dalla lettura dei documenti diplomatici relativi alla questione romana ho potuto convincermi che se procediamo con prudenza ed assennatezza, le Potenze estere ci si mostreranno favorevoli. E una solenne imprudenza che nella stessa città si mettano di fronte il Re ed il Papa, lo Statuto ed il Silabo, la libertà di stampa e la Sacra Congregazione dell'Indice. Da un tale amalgama possono avere origine inconvenienti gravissimi e complicazioni europee.

Siccome vi possono essere capitali effettive e capitali onorarie, gli ordini del giorno del Parlamento che a più riprese dichiararono Roma capitale d'Italia non obbligano il Governo al trasferimento della capitale a Roma, che si può benissimo nominare capitale solamente onoraria. Riguardo al trasferimento della capitale a Roma, fino ad ora non si può dire che la pubblica opinione si sia chiaramente manifestata, né v'ha chi possa fare accettare come un dogma il trasferimento della capitale.

Se dal 1864 in poi i Piemontesi scrissero sulla loro bandiera *Roma capitale*, si fu unicamente perché non si supponesse ch'essi facessero una questione di campanile. Se le stesse parole di *Roma capitale* furono scritte sulle loro bandiere dai settarii, si fu perché questi sperano, ed io credo a torto, di trovare in Roma un terreno più propizio che non sia stato per loro Firenze. Roma capitale non è idea da liberali ma da antiquari, ed è a torto che si prosegui a scambiare un espediente politico del conte di Cavour per una necessità politica.

L'oratore termina quindi il suo discorso dicendo che il Senato non deve opporsi al trasferimento della capitale a Roma, ma deve eccitare il paese a studiare questa questione, ed a risolverla dopo profondo esame e matura osservazione. (*Approvazione.*)

Amari prof. M. (membro dell'Ufficio centrale) combatte le modificazioni introdotte all'articolo secondo, pel progetto ministeriale, dicendo che, in tutte le cose umane, ciò che si può far oggi non va differito a domani. E ciò in politica quanto nei negozi privati. In questa gran lite pel potere temporale, l'agitazione degli animi, in Italia e fuori, è sì violenta e sì diametralmente contraria, che il domani potrebbe tornar troppo tardi, o generare pericoli che non esistono oggi. Presto il meglio, s'intende sempre del possibile. La questione della possibilità nel presente caso è tutta materiale: e poiché il Ministero, avendola studiata, propone il 30 giugno, io fo plauso e l'accetto.

Né mi sembra necessario di subordinare il trasporto alla sanzione della legge sulle guarentigie, siccome vien proponendo la pluralità dell'Ufficio.

Ora io domando in che maniera il trasferimento della capitale muterebbe la condizione del Papa da quella ch'essa è dopo il Decreto del 3 ottobre 1870, e la legge del 31 dicembre 1870 che lo approva.

Io non capisco che la dignità dello Stato e del Pontificato, la tranquillità pubblica, i riguardi che vogliono usare ai cattolici stranieri, sarebbero meglio tutelati, non capisco che i conflitti possibili sarebbero meglio prevenuti, mettendo la Corte pontificia a fronte d'un Prefetto o d'un Luogotenente, piuttosto che del Governo e del Parlamento.

All'incontro, mi sembra sconsigliato cosa, anzi piena di pericoli, il differire un fatto che da dodici anni in qua è stato nell'animo di tutta la Nazione e nei voti di ciascun ramo del Parlamento; un fatto il cui ritardo, fatalmente necessario, cagionò pure dei lagrimevoli casi. Il differimento ora parrebbe esitazione ai nemici d'Italia, e loro accrescerebbe la baldanza, sembrerebbe dappocaggine agli amici. Quanto più presto si andrà a Roma, tanto meglio sarà, ed è appunto perché tale è la mia credenza, che nel seno della Commissione io mi opposi a che il 2.° articolo del progetto ministeriale subisse modificazione.

Casati dice che, siccome non farebbe che ripetere molte delle cose dette dal senatore Jacini, rinunzia alla parola.

Alfieri cede la parola al primo oratore inscritto per parlare in favore.

Ponzi di S. Martino dice che era una necessità l'incominciare a risolvere la questione romana andando a Roma, e facendo di questa città la capitale definitiva d'Italia, senza preoccuparsi troppo delle mende dei clericali e di quanti altri sono avversari al compimento dell'unità nazionale ed al trionfo delle idee liberali. Io, conclude l'oratore, reputo inutili le modificazioni introdotte dall'Ufficio centrale del Senato nel progetto di legge ministeriale, e perciò darò voto contrario alle modificazioni stesse.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Domani, 24, il Senato terrà seduta pubblica alle ore 2 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Sessione del 23 gennaio.

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

Guarrieri-Gonzaga rettifica il processo verbale che asserì essersi egli mostrato soddisfatto delle risposte del ministro degli affari esteri.

Ghini si rinunzia a svolgere il suo progetto di legge per l'abolizione della tassa del palatino nella Provincia di Mantova, purché il ministro non si opponga alla sua presa in considerazione.

Sella (ministro delle finanze) non si oppone, facendo però alcune riserve.

La proposta dell'on. Ghinoli è presa in considerazione.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.

Crispi nega che sia una proposta scapigliata; egli non chiede che un invertimento all'ordine del giorno.

Pres. Ma come si può invertire l'ordine del giorno, se all'ordine del giorno non abbiamo altro che questo progetto?

Lanza (pres. del Consiglio) prega l'onorevole Crispi di ritirare la sua proposta. La deliberazione dell'Ufficio centrale è un fatto interno del Senato, di cui la Camera non ha da preoccuparsi. D'altronde, è evidente che il Senato limiterà la discussione sul trasferimento, assai prima che la Camera abbia manifestato le proprie intenzioni sulle guarentigie. Dunque la proposta Crispi non servirebbe ad altro che a far perdere un tempo prezioso.

Crispi insiste, e Lazzaro lo appoggia.

Bonfadini combatte anch'egli la proposta Crispi, per ragioni quasi identiche a quelle addotte dall'on. presidente del Consiglio.

Pres. dichiara che all'ordine del giorno non essendovi altro che il progetto delle guarentigie, questo incidente non ha più ragione di continuare, e non è il caso di proseguire questa discussione.

L'incidente è chiuso.

Toscanelli. Da lungo tempo si agita la questione romana, affermando gli uni che Roma appartiene all'Italia, gli altri che appartiene al mondo cattolico.

Dopo molte lotte si cercò in Italia una soluzione alla questione colla formula: *Libera Chiesa in libero Stato*.

Questa formula ha dato luogo a varie interpretazioni. Secondo l'on. Mellana, per esempio, non fu che un modo immaginato dal conte di Cavour per uscir dal laberinto in cui si trovava. Secondo altri, essa dev'essere rimedio efficace a tutte le nostre piaghe.

Con questo principio siamo andati innanzi per molto tempo, fino a che fu presentato questo progetto di legge che da quel principio si allontana e proclama la necessità di dar guarentigie alla Chiesa.

Ma è ben certo che coloro, i quali volevano favorire, non preferiscano il sistema che prima prevaleva?

Lasciando ciò in disparte, voi non trovate un periodo storico in cui la potestà temporale abbia stabilita la sua completa separazione dall'autorità spirituale?

L'Anglicanesimo, la Regina d'Inghilterra, la Riforma, l'Impero germanico, l'Islamismo, Sultano, lo Scisma, lo Czar delle Russie.

E bensì vero che nei primi secoli la Chiesa cattolica visse senza il potere temporale, ma esaminiamo quel periodo, vediamo che si divide in due parti. Fino a Costantino, la Chiesa visse fra le persecuzioni e nelle catacombe; da Costantino a Carlo Magno, essa proseguì un'opera di continua invasione, ed era così potente da temere le forze di qualsiasi Stato.

Noi alla questione romana tutto abbiamo sacrificato. Furono abbandonati tutti i progetti di riforme finanziarie ed amministrative per pensare che a Roma.

Ma non dovevamo tener calcolo dell'idea religiosa? Eppure a quest'idea religiosa tutti noi nettono importanza, non escluso Mazzini, che compreso Dio nella sua formula, né la Germania, dove si combatte dopo avere invocato l'aiuto di Dio.

La questione di Roma, pertanto, è questione internazionale, e difficilmente persuaderete, per esempio, il conte di Bismarck che sia questione esclusivamente italiana.

La Germania del Sud non appoggia le nostre pretese su Roma; la Spagna segue ancora una politica religiosa.

Si dice che il cattolicesimo è destinato a cadere, che si trova in urto colla società moderna. Ciò è naturale, perché la società moderna tenta di abbattere la religione.

Siamo andati a Roma, ma finora l'Europa non ha sancito questo fatto; ciò mi spaventa il ministro degli affari esteri disse che l'Europa attende da noi la ferma volontà di mantenere le nostre promesse.

Noi avremo questa ferma volontà, ma avremo del pari la forza?

Insomma, per ora c'è la guerra, e non si pensa a noi. L'Europa ci ha detto: «Per ora le forze si dividono, ci parleremo poi».

Che altro abbiamo? Null'altro che una lettera d'un ministro che si congratulò con noi, e che appena si era congratulato fu richiamato (l'aridità).

Voi avete raccolti i documenti sull'attitudine dell'Europa rispetto alla questione romana e li ricoprite di verde, colore della speranza; io li avrei coperti di bianco, colore dell'innocenza.

Questa legge non contenterà alcuno. Non riuscirete mai a stabilire una separazione assoluta tra la Chiesa e lo Stato. Questa separazione è immaginaria.

Micheli. E negli Stati Uniti?

Toscanelli. Le condizioni degli Stati Uniti sono ben diverse dalle nostre.

Qual posizione farete voi al Pontefice? Volete renderlo sicuro ed inviolabile? Farlo padrone del suo palazzo? Lo è già. E d'altronde, voi dichiarate che i Musei non saranno più proprietà del Pontefice. Ma tutto il Vaticano è un Museo. Dunque ciò che date con una mano lo togliete coll'altra?

Ma avete voi il diritto di togliere? Potete togliere al Pontefice ciò che gli venne donato, per esempio, da Costantino, prima ancora che si parlasse di poter temporale?

L'oratore crede poi difficilissimo il determinare gli atti che entreranno nella giurisdizione religiosa, e come tali godranno franchigie ed immunità. Sarà forse l'onorevole Raeli che dovrà dichiarare al Papa se i suoi atti entrano nella giurisdizione ecclesiastica? (l'aridità.)

Nessuna guarentigia è concessa alla proclamazione dei dogmi che pure è tanto necessaria alla Chiesa.

E questa la libera Chiesa in libero Stato che avete promessa?

La situazione della Chiesa a Roma ci rammenta quei due amici che avevano comprato un pastrano a mezzo: entrambi volevano indossarlo perché entrambi avevano freddo. A Roma se coprirete la Chiesa scoprirete lo Stato, e se scoprirete lo Stato scoprirete la Chiesa.

L'oratore, dopo aver addotto parecchi esempi degli inconvenienti che nasceranno da questo stato di cose, così prosegue:

L'on. Sella, amante di valichi alpini e di studi geologici, ci ha detto che la montagna d'una

monte. una vorrà una rifugio in con un Qu politiche celtelle. politiche (L' Ma Tos le politi Papa, m Sogono riserve tiale. Qu vedere s So verrebbe coli nase ropa cat ma non Pot Chiesu n Macchi dotta de Parli all'abissu a l'abissu lo non i vale a d per la C cedete sc sta è la co de nella verso dal agli ebre come As tolici! L che l'uo cedete a Voi di diritto lo fu dove mi — Li ho sidraro p Pio di S. Pie Cavallini. rità). Voi nere, e so ste in rova La to. Ministero. volarlo. del Giusti « Quel « Che

Queste sar app volgeranno La C stre conc divisioni L'ora cinque po pra espos de la buo Il con tere tempo scitate da Or be biamo fra Abbia Papa? No nifestaron Dunqu centro del Si dice c'è vero vuole, vale lico. (Rum) Il Min vano forte tito più su Neane per condiz tale d'Ita mio consig Noi cl nella Cam ma voi ch non siete c L'orator mera resp legge, ma capitale, se Del Zi pure ammi dificato. (M mera.) L'orator programma re, enumer Entra quin per dimost questione. ora si disc Chiesu, n e magnati. La Sed Domani Leggesi Questa speciale on berto e la l dal march

e modo la libertà della
 è dar luogo ad un
 i evitar un conflitto
 del giorno, un conflitto
 delle guarantee,
 to la legge del tra-
 che la sua è una pro-
 na proposta sospensi-
 n investimento all'or-
 investire l'ordine del
 giorno non abbiamo al-
 (iglio) prega l'onore-
 va proposta. La dele-
 è un fatto interno
 ra non ha da prece-
 el che il Senato tra-
 sferimento, assai pri-
 manifestate le proprie
 ti. Dunque la proposta
 tro che a far perdere
 ro lo appoggia.
 nché egli la proposta
 enche a quelle ad-
 el Consiglio.
 l'ordine del giorno,
 progetto delle qua-
 on ha più ragione di
 o di proseguire questa
 tempo si agita la que-
 gli uni che Roma ap-
 che appartiene al mon-
 rco in Italia una so-
 formula: *Libera Chie-*
 o luogo a varie in-
 ra. Mellana, per esem-
 immaginato dal conte
 perinto in cui si tro-
 v'essere rimedio effe-
 si siamo andati innanzi
 e fu presentato que-
 da quel principio si
 ssa di dar guerra.
 coloro, i quali volea-
 il sistema che prima
 re, voi non trovate
 la potestà temporale
 la separazione dal-
 o d'Inghilterra, la
 co, l'Islamismo, il
 delle Russie.
 rimi secoli la Chiesa
 e temporale, ma se
 diamo che si divide
 ino, la Chiesa visse
 iacombe; da Costan-
 seguiti un'opera di
 so potente da non
 Stato.
 ana tutto abbiamo
 nati tutti i progetti
 ministrative per non
 calcolo dell'idea re-
 ligiosa tutti an-
 so Mazzini, che la
 vula, nè la Germa-
 nia aveva invocato l'aiu-
 pertanto, è questione
 e persuaderete, per-
 k che sia questione
 on appoggia le vo-
 Spagna segue an-
 o è destinato a ca-
 olla società moder-
 a società moderna
 e.
 na finora l'Europa
 ciò mi spaventa. Il
 lisse che l'Europa
 di mantenere le
 a volontà, ma ne
 guerra, e non si
 detto: « Per ora
 poi. »
 altro che una let-
 gratulato con noi, e
 lo fu richiamato.
 umenti sull'attitu-
 questione romana,
 e della speranza;
 colore dell'ino-
 terà alcuno. Non
 separazione asso-
 Questa separazio-
 niti?
 degli Stati Uniti
 al Pontefice? Vo-
 le? Farlo padro-
 E d'altronde, voi
 anno è più propria-
 tano è un Museo.
 mano lo togliete
 togliere? Potete
 gli venne donato,
 ma ancora che si
 lissimo il deter-
 nella giurisdizio-
 none franchigie ed
 le Raeli che do-
 etti entrano nella
 rida.)
 cessa alla procla-
 tanto necessaria
 n libero Stato che
 a Roma ci ram-
 on comprato un
 levano indossarlo
 o. A Roma se co-
 Stato, e se copri-
 sa.
 o parecchi esem-
 ranno da questo
 chi alpini e di
 la sommità d'un

monte. Da una parte sta un abisso, da un'altra una voragine, da un'altra un precipizio, da un'altra un burrone, e da un'altra finalmente un rifugio in lontananza, che si può raggiungere con un po' di forza e di coraggio.

Queste cinque uscite rappresentano cinque politiche, tre pessime, una passabile ed una eccellente. Vi condurrò in mezzo a queste cinque politiche con animo peccato. (Risate.)

(L'oratore si riposa per alcuni minuti.)

Mari presta giuramento.

Toscanelli riprende il suo discorso. Una delle politiche spinge fino all'allontanamento del Papa, ma essa non ebbe mai la maggioranza. Sogliono adesso alcuni giornali che con grandi riserve trattano delle dottrine della Chiesa nazionale. Questi giornali esplorano il terreno per vedere se è tale da potervi piantare la vigna.

Se questa politica prevalesse, il paese si troverebbe diviso in due campi. Inoltre gravi pericoli nascerrebbero all'estero, giacché tutta l'Europa cattolica sorgerebbe quando sapesse che Roma non è più in mano dei fedeli.

Potrà la Camera farsi essa arbitra della Chiesa nazionale. Vedremo l'on. Dina e l'on. Macchi deporre il loro voto per regolare la condotta dei parroci? (Risate.)

Parlar di Chiesa nazionale in Italia è andare all'abisso.

La seconda politica è la libertà della Chiesa. Io non intendo la libertà che ad un modo; vale a dire che tutto ciò che si fa in Chiesa o per la Chiesa fosse superiore alla legge comune.

Ma voi non volete questa libertà, voi concedete soltanto la libertà che vi fa comodo; questa è la libertà che si trova anche in Russia.

Il conte di Cavour, che aveva veramente fede nella libertà, proclamò un principio ben diverso dal vostro. Voi, invece, mentre concedete agli ebrei ed ai valdesi il diritto di possedere come Associazioni, nel paese, lo negate ai cattolici! Lasciate che qualche professore insegni che l'uomo deriva dalla scimmia, ma non concedete ai cattolici la libertà d'insegnamento.

Voi alla Chiesa volete restituire la libertà di diritto, ma non di fatto.

Io fui spesso ospitato in case gentilissime, dove mi si disse: « Ella si consideri padrone. » — Li ho ringraziati, ma mi sono sempre considerato padrone soltanto in casa mia. (Risate.)

Pio IX, se vorrà fare una processione fuori di S. Pietro, dovrà chiederne il permesso all'on. Cavallini. Questo è un po' forte. (Vivissima risata.) Voi prometteste ciò che non potete mantenere, e se lo voleste mantenere davvero, andrete in rovina.

La terza politica è quella del progetto del ministero. La destra e il centro si uniranno per votarlo, perchè hanno per programma quei versi del Giusti che dicono:

« Quell'occhio del ti vedo e non ti vedo,
« Quel tentennio, non se tu m'intendi,
« Che dice sì e no, credo e non credo. »

(Risate.)

Questa politica non contenterà nessuno, ma sarà approvata. — Che avverrà? I cattolici vi tolereranno interamente le spalle.

La Chiesa nulla accetterà da voi, anzi le vostre concessioni non faranno che accrescere le divisioni e le ire.

L'oratore che aveva annunciato l'esame di cinque politiche, dopo aver esaminato le tre sopra esposte, passa addirittura all'ultima che credeva la buona, e si scorda di parlar della quarta.

Il conte di Cavour voleva la caduta del potere temporale, ma a condizione che non ci succedessero danni e pericoli.

Ora bene, questi pericoli esistono. Che dobbiamo fare?

Abbiamo tolto soltanto questa Provincia al Papa? No, ma per le altre Provincie non si manifestarono i pericoli che ora lamentiamo.

Dunque bisogna considerar Roma come il centro del cattolicesimo.

Si dice che Roma appartiene all'Italia. Se è vero, l'Italia può dunque farne ciò che vuole, vale a dire, la capitale del mondo cattolico. (Rumori.)

Il Ministero ebbe paura di pochi che gridavano forte, mentre doveva invece adottare il partito più saggio.

Neanche il plebiscito dei Romani ha posto condizione che Roma debba essere la capitale d'Italia. Dunque siete liberi di seguire il mio consiglio.

Noi che così pensiamo, siamo una pattuglia alla Camera ed un esercito fuori della Camera; voi che siete un esercito nella Camera, non siete che una pattuglia fuori di essa.

L'oratore conclude domandando che la Camera respinga non solamente questo progetto di legge, ma ben anche quelli pel trasferimento della capitale, se il Senato lo rinverrà alla Camera.

Del Zio parla in favore del progetto di legge, permettendoci che va in qualche parte modificato. (Moltissimi deputati abbandonano la Camera.)

L'oratore incomincia coll'esporre un lungo programma del discorso che intende pronunziare, enumerando le questioni che vuol trattare. Tra quindi in molte considerazioni storiche per dimostrare le origini ed i progressi della questione. Crede che dal progetto di legge che si discute, non possano nascere né per la Chiesa, né per lo Stato i pericoli da taluno immaginati.

La Seduta è levata alla ore 6 1/2.

Domani seduta pubblica al tocco.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 23:

Questa mattina alle ore 5 50, con treno speciale sono partiti per Roma il Principe Umberto e la Principessa Margherita, accompagnati dal marchese e la marchesa di Monterono, dal generale Cugia, colonnello Incisa e dagli ufficiali d'ordinanza signor Brambilla, Giannotti, Del Piano. A complementare i RR. Principi si trovano alla Stazione il ministro Gadda ed il generale conte di Castellengo.

Il *Movimento* pubblica un nuovo telegramma ricevuto dalla signora Teresita Garibaldi-Canzio:

« Digione 22, ore 4 50 ant.

« Oggi combattimento meno serio di quello ieri, ma più decisivo, che obbligò il nemico ritirarsi, inseguito questa sera dai nostri fantiratori.

« G. GARIBOLDI. »

Telegrammi.

Berlino 21.

È provato che il presidente Grant ha dato alla Repubblica francese degli arsenali dell'Unione 100,000 fucili e 600 cannoni. Nella settimana di Natale, partiranno da Nuova-York per la Francia 600 cannoni col completo loro armamento.

Quanto alle nuove formalità fu ordinato, che l'autorità si serviranno del titolo di Imperatore. Re, la Regina avrà quello di Imperatrice e gli altri membri della Casa regnante.

quelli di Alleanza imperiale-reato. Il *Monitor* constata essere attualmente occupato dalle truppe tedesche un terzo del territorio nemico, 27 dipartimenti su 44 con 11 milioni e mezzo d'abitanti; che sono in loro possesso 47 fortezze e cittadelle, che sono assediato o circondate senza speranza di liberazione 6 fortezze e che sono prigionieri 400.000 uomini. La grande forza difensiva della Francia in questa guerra prov. che, a fronte di una azione guerresca sì forte, è necessario l'ottenere per la Germania confini strategicamente sicuri e forti:

Il esercito francese del Nord è in completa dissoluzione. Il numero dei prigionieri, per altri successivamente fatti, è cresciuto a 15.000. Faidherbe stesso è in fuga.

Una voce sparsa nella città vorrebbe sapere che tra Parigi e Versailles pendano pratiche di capitolazione.

Berlino 21.

L'accettazione del titolo d'Imperatore germanico fu comunicata a tutte le Polesze con una Nota identica del co. di Bismarck. Colla ragione della guerra si scusò il non aver spedito come sarebbe stato di regola, ambasciatori straordinari a questo scopo, ma ne fu fatta riserva.

Tutti i giornali della sera riferiscono sull'olenità della proclamazione dell'Imperatore avvenuta il 19 a Versailles. Vi erano rappresentati tutti i reggimenti degli eserciti tedeschi. Le loro bandiere circondavano l'altare. Bismarck lesse la proclamazione. Il Re tenne un discorso; il Granduca di Baden fece un viva all'Imperatore, dopo il che questi abbracciò il Principe ereditario. Bismarck fu promosso a tenente generale.

Berlino 21. (Ufficiale.)

Durante la sortita d'ieri avemmo una perdita di circa 400 uomini, però la perdita del nemico è tanto considerevole che fu costretto a chiedere un armistizio di 48 ore.

Monaco 21.

Qui regna grande lietezza per l'accettazione dei trattati da parte della Camera. Qui si assicura avere Antonelli dichiarato all'invito bavarese a Roma, che il Papa riteneva bene e quindi desiderabile che la Camera bavarese accettasse i trattati di Versailles. Il loro rifiuto avrebbe prolungata la guerra colla Francia.

Bordeaux 21.

Il bombardamento di Parigi assume proporzioni spaventevoli. Molti edifici pubblici sono distrutti; il Panteon ed il sobborgo Saint-Germain offrono moltissimo.

Brusselles 21.

Il 19, le truppe di campo che stavano in La-Rochelle, sotto Detroyat, ricevettero ordine di partire per La-Poissonnière (Maine et Loire). Lo spirito pubblico è serio.

Berlino 22.

Un proclama del Senato di Amburgo, saluta altamente, in occasione della proclamazione dell'Imperatore, il nuovo Impero, che produce l'unione della Germania nelle mani di un Principe potente, ed offre a tutta intera la patria la garanzia di un bell'avvenire.

Lo stabilimento di una Nunziatura pontificia a Berlino, per cui tanto insistono i clericali, è nuovamente aggiornato. Il conte Bismarck ha notificato al sig. di Arnim a Roma, che per regolare il sistema delle Legazioni presso l'Impero germanico bisogna aspettare la pace.

Il 18, giorno dell'incoronazione, fu pubblicato un gran numero di avanzamenti. Tra gli altri furono promossi a luogotenenti generali i maggiori generali Treskow, Selchow, Bredow, Reinsteint, Schuler, il cancelliere federale Bismarck, Tietzelmiz, e Pape; a maggiori generali diciannove colonnelli, tra i quali Boyer, Bothner, Kake e Bismarck.

Tutti gli inviati della Germania settentrionale ricevono provvisoriamente nuove credenziali, come rappresentanti dell'Imperatore di Germania, da presentarsi alle relative Corti.

Boulogne 21.

Il generale Treskow annunzia: Nelle notte del 20 al 21 abbiamo preso i boschi Taililis e tutti fortemente occupati e trincerati dal nemico, ed il villaggio di Pérouse, facendo prigionieri 5 ufficiali ed 80 soldati non feriti. La nostra perdita non è insignificante. Quattro nuove batterie fanno fuoco questa mattina presso Danjoutin, principalmente contro la fronte del Caillo.

Lilla 22.

Gambetta giunse qui ed è tosto partito per Parigi per conferire con Favre (?). Arrivano numerosi Corpi sbandati dell'esercito del Nord.

Brusselles 21.

Annunziano in data d'oggi da Arlon: Il bombardamento di Longwy viene continuato attivamente. Da qui si ode chiaramente il cannoneggiamento. La città è in fiamme.

L'Etiole belge ha da Cambray, in data del 6 di sera, alle 6: I Prussiani marciano sopra Cambray; le truppe francesi si ritirano sopra Lilla, Douai (*) ed Arras. Lo stato maggiore, col generale Faidherbe, è partito per Douai. Il generale Farre si recò a Lilla.

L'Etiole belge annunzia da Blandain, in data 21, che Gambetta è arrivato a Lilla.

(*) Avevamo adunque ragione ieri di correggere trascurazione dell'Agenzia Stefani, che parlava di Douai.

(Nota della Redazione.)

Brusselles 22.

Il Gaulois di Parigi del 17 contiene un dato di Giulio Ferry, che ordina il razionamento pane. Il 16, una bomba cadde sulla cupola Pantheon, ne attraversò la parte superiore e cadde nell'interno della chiesa. Anche il colonnello di S. Genoveffa e la Sorbona furono colpiti il 17 di notte. Quella parte della ferrovia di cinta, è situata sulla sponda sinistra della Senna, venne sospesa per le sue corse.

Vienna 23.

La Tagespost annuncia, che Schmerling è stato definitivamente l'incarico di formare il gabinetto; egli presentò la seguente lista di ministri: Stremayr, interno; Glaser, istruzione; Bergh, giustizia; Plener, finanze; Banhans, agricoltura; De-Pretis, commercio.

Londra 22.

L'Observer ha motivo di credere che la Repubblica in persona il Parlamento.

La voce che la Conferenza sia prorogata di altra settimana, per rendere possibile l'arrivo rappresentante francese, è priva di fondamento.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Roma 13. — I Principi di Piemonte sono arrivati, e furono ricevuti con grande entusiasmo.

Berlino 22. — Il bombardamento contro il di St. Denis continua con successo. Oggi il nemico non risponde. Una colonna volante disperse le guardie mobili sulla Mosa. Sotto Belfort nella notte furono aperte trincee contro Perrenelle di Denjoutin.

Bordeaux 23. — Un pallone partito da Parigi il 20 reca: Le vittime del bombardamento fino al 18 corrente sono 85 morti e 215 feriti. Lello fu nominato governatore a Parigi in assenza di Trochu che comanda le operazioni militari. Il *Journal Officiel* del 19 contiene un proclama del Governo che incoraggia alla resistenza. Un dispaccio datato dal Monte Valeriano, il 18, alle ore 10 30 del mattino, dice che l'ala destra comandata da Ducrot sosteneva un grande combattimento verso La Jochère. Un rapporto militare ufficiale in data di venerdì (20) alle ore 2 del mattino, dice: la giornata continuò felicemente, ma non ebbe quel risultato che potevamo sperare. Il nemico, che fu sorpreso il mattino colla rapidità della nostra impresa, fece convergere verso il finire del giorno sopra di noi enormi masse d'artiglieria e d'infanteria di riserva. Verso le ore 9 la nostra sinistra, attaccata vivamente, ripiegò. Verso notte era possibile altra offensiva, ma, sopraggiunta la notte, e il fuoco nemico continuando violentemente, le nostre colonne dovettero ritirarsi d'lle alture che avevano occupato il mattino. Il migliore spirito non cessò di animare le Guardie nazionali e le truppe, che fecero prova di coraggio e di energia in una lotta lunga ed accanita. Ignoranti le nostre perdite; sappiamo dai prigionieri che le perdite del nemico sono molto forti.

Digiione 22 (serv.) — Dopo una notte di sorprese continue, il nemico attaccò nuovamente l'annata, ma fu respinto su tutta la linea, inseguendolo con islanicia I Garibaldini e mobili iraleggiarono. L'effetto della nostra artiglieria fu terribile; parecchi cannoni furono smontati. Le posizioni a Daix e Hauteville (*) furono prese ai Prussiani. Garibaldi rientrò in Digione fra le acclamazioni d' un' immensa folla. I Prussiani nella fuga precipitosa abbandonarono i feriti e le ambulanza. Annunziati alcuni atti inauditi di crudeltà commessi dai Prussiani ad Hauteville. Masacrarono nove medici malgrado le loro insegne; u aperta su ciò un' inchiesta.

(*) Villaggi del Cantone di Digione.

Lilla 22. — Cambray è bombardata da un' ora.

Lisieux 22. — Il nemico attaccò Bernay; dopo una lotta di 4 ore fu respinto. Le Guardie nazionali si sono condotte benissimo; attendendosi domani un nuovo attacco.

Marsiglia 23. — Francese 50 75; Italiano 4 20; Spagnuolo 29 14; Nazionale 412 50; Turco 41 12; Lombarde 2 30; Romane 150.

Vienna 23. — Mobiliare 251 90; Lombarde 85 90; Austriache 378 50; Banca nazionale 26 50; Napoletani 9 95; Cambio Londra 124 25; austriaco 67 60.

Madrid 23. — Il Re sottoscrisse per 25,000 franchi a favore dell' inondati nelle Provincie di Logrono, Navarra e Saragozza. L' *Imparcial* dice che il Governo invitò la fregata francese l' *Herione* ad abbandonare le acque spagnuole, ma essa continua ad incrociare al largo. Il capitano generale Quierdo fu nominato capitano generale nelle Isole Filippine.

Lilla 21. — Gambetta tenne un discorso nel quale esprime la sua fiducia in Faidherbe e disdice: La nostra prolungata resistenza deve finalmente riuscire.

Londra 21. — Il *Times* dice: Il bombardamento di Parigi continuò ieri con grande intensità senza risultati apparenti.

I Francesi continuano oggi a rimanere con grandi forze fuori di Parigi.

Il *Telegraph* dice: Nella sortita del 19 gennaio i Francesi si avanzarono sino ad un miglio oltre Montretout.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 23. — La *Kreuzzeitung* annunzia che in seguito al rifiuto di Bismarck, Favre si dirizzò alle Autorità militari per avere il soldoconto che gli fu rimesso, senza conseguenze politiche.

Austriache 206 7/8, Lombarde 100 3/8, Moiare 136 7/8, Italiano 54 7/8, Turchi 88 1/2.

Carlsruhe 23. — Il Re di Prussia indirizzò Granduca una lettera, ringraziandolo della fiducia dimostratagli colla domanda indiriztagli nome dei Principi e delle città libere di Germania di accettare la corona d' Imperatore. Il Re dice che crede suo dovere verso la patria accettare, non per accrescere la sua potenza, ma nella ferma intenzione di proteggere fedelmente tutti i diritti della Germania, che, riconsistata la sua posizione fra le nazioni, non agra al di là delle sue frontiere che al commercio (?) dei popoli, basato sul reciproco diritto della propria indipendenza.

Dopo il compimento vittorioso della guerra cui fummo impegnati da un attacco ingiusto dopo assicurate le nostre frontiere contro la nucia, l' Impero tedesco sarà un Impero di pace, il popolo tedesco troverà ciò che cercava da soli.

Stuttgart 23. — Il *Monitore* annunzia che, sendo saltati in aria i ponti sulla Mosella, verso Toul, le truppe e le munizioni si tratteranno a Parigi per la via di Toul.

Pest 24. — La Delegazione ungherese discute il bilancio degli esteri. *Pulsky* dice che il trattato di Praga, divenuto la base del dualismo in Austria, fu calorosamente accolto dall' Ungheria si dichiarò così contraria ad una Confederazione di Stati tedeschi del Sud sotto l' influenza d' Austria; tale Confederazione avrebbe rinnovato la rivalità fra le due primarie Potenze tedesche.

Pulsky vuole che l' Austria, abbandonando Germania a se stessa, si raccolga e si limiti ai successi interni; raccomanda però di mantenere relazioni amichevoli colla Germania e colla Polonia. Il conte *Saimay* raccomanda l' alleanza con Prussia. L' Arcivescovo *Haynald* combatte la politica del Governo.

Londra 23. — Inglese 92 1/2; Italiano 41 1/8; Lombarde 15 1/8; Turco 42 1/16; Turchi 88.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 24

	da	57 40	a	57 37
fin. cont.		—	—	—
g. a vista		31 02	—	31 01
g. a vista		30 50	—	30 26
g. tabacchi		474	—	469
g. tabacchi		680	—	678
g. tabacchi		81	—	80 90
g. tabacchi		—	—	—
g. tabacchi		—	—	—
g. tabacchi		3410	—	—
g. tabacchi		337 50	—	337 25
g. tabacchi		—	—	—
g. tabacchi		431	—	430
g. tabacchi		78 80	—	78 70

DISPACCO TELEGRAFICO

VIENNA 24 GENNAIO

	del 23 genn.	del 24 genn.
del 23 genn.	58 40	58 35
del 23 genn.	67 50	67 60

del 23 genn.

	del 23 genn.	del 24 genn.
del 23 genn.	58 40	58 35
del 23 genn.	67 50	67 60

Prestito 1860	95	—	95	30
Azioni della Banca naz. aust.	726	—	724	—
Azioni dell'Int. di credito	251	90	252	30
London	124	30	124	70
Argento	122	—	122	—
Cecchini Imp. austr.	5	88	—	88
di 20 franchi	9	93	—	95

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

Compagnia Fondiaria Italiana.

Questa Società è in piena attività di funzioni già da quattro anni: ma finora non ha impiegato che tre milioni (ossia tre serie delle dieci di cui è composto il suo capitale sociale di dieci milioni di lire italiane). Essa ha voluto procedere molto cauta in sul principio e allargare le sue operazioni soltanto a misura che si consolidava e si estendeva il suo credito.

Amministrata da uomini alieni affatto dalle rischiose vicende della speculazione, questa Compagnia ha finora atteso seriamente ed esclusivamente a coltivare l'unico e semplicissimo, ma assai fecondo ramo d'affari, che i suoi statuti le assegnano. Essa compra per contanti, o con pagamenti a brevi dilazioni, grandi poderi, quelle vaste tenute, la di cui ampiezza e il di cui costo escludono la possibilità di molti concorrenti; e così la Compagnia compra a buon mercato. Indi essa rivende i poderi acquistati frazionandoli a piccoli lotti ed accordando al compratore la facoltà di liberarsi anche con una lunga serie di piccoli pagamenti annuali. A questo modo la Compagnia vende con larghi guadagni ed assicura suoi guadagni colla prima ipoteca e col pieno diritto privilegiato del venditore sulle proprietà endute.

Nei primi quattro anni la Società, con questo suo semplice e utilissimo sistema di operazioni, ha dato agli azionisti prima il 13, poi il 3, e indi il 17 1/2 per cento di dividendo annuo in ragione del capitale effettivamente versato.

Ora la Società ha comperato a Roma una estensione di oltre 200 mila metri quadrati di terreni edificatori, contigui alla Stazione della strada ferrata, e solcati da quattro delle principali arterie stradali di Roma. Questi terreni di Roma le costano, in media, soltanto 3 lire al metro quadrato e sono nella più elevata e salubre posizione, fuori d'ogni pericolo d'inondazione, in abitazione prossima al più animato centro, tal fine che, rivenduti a piccoli compartimenti, saranno a gara acquistati a prezzi superiori a 20 lire. È quello un affare in cui vi è da guadagnare vari milioni. Questo guadagno spettando, in egual misura, tanto ai vecchi azionisti quanto a quelli che sottoscriveranno ora alle altre 7 serie di azioni che la Compagnia emette per collocare interamente il suo capitale sociale. Sono 28 mila azioni da lire 250 l'una, che sanno contese a gara, tanto più che il primo versamento è di sole 20 lire e che per ora non deve versare in tutto, per ogni titolo, se non 25 lire — l'altra metà essendo riservata per non esser domandata se non quando l'amministrazione della Società lo creda necessario.

REGNO

D'ITALIA

COMPAGNIA FONDARIA ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

per acquisto e vendita di Beni immobili

costituita ed autorizzata con R. Decreto del 17 febbraio 1867.

SEDE DELLA SOCIETÀ:

NELLA CAPITALE DEL REGNO D'ITALIA

Roma, Via del Banco di S. Spirito N. 12, Palazzo Senni.

Firenze, Via Nazionale N. 4.

Napoli, Via Toledo N. 348.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

alla 4^a, 5^a, 6^a, 7^a, 8^a, 9^a e 10^a Serie

DEL CAPITALE SOCIALE

di **DIECI MILIONI di Lire Italiane**

diviso in 10 Serie di 1 Milione ciascuna

suddivisa ogni Serie in 4,000 Azioni di 250 Lire ciascuna

FORMATI UN TOTALE DI 28,000 AZIONI DI 250 LIRE ITALIANE.

Consiglio d'Amministrazione:

On. **LUIGI NICOLINI**, Presidente.

On. CARLO RUSCONI, Consigliere di Stato, Vice-Presidente.

Assiglieri: **Avv. Andrea Molinari**, dep. al Parlamento.

- **March. Francesco di Trentola**, proprietario.
- **Cav. Felice Mustano**, id.
- **Giuseppe Jandelli**, id.
- **Raffaello Vestrini**, id.
- **F. A. Wrenner**, direttore e proprietario delle fabbriche di cotone in Salerno.
- **March. Carlo Brancia**, presidente del Tribunale civile di Napoli.
- **Cav. Domenico Paladini**, proprietario.
- **L. Modena**, negoziante.
- **Eufrosina Marchi**, ingegnere.
- **Angiolo Gennari**, id.
- **Avv. Giovanni Puccini**, segretario del Consiglio.
- **Cav. dott. Oreste Ciampi**, consulente legale della Società.

Direttore gen.: **AVV. GIO. BATTISTA MALATESTA.**

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE

Le azioni che si emettono sono in num. di 28,000. Vengono emesse a 250 lire ciascuna.

Desse hanno diritto al godimento non solo degli esseri al 6 Qto, ma anche dei dividendi a datare dal 1.° gennaio 1871.

VERSAMENTI

I versamenti saranno eseguiti come appresso:

atto della sottoscrizione	L. 20
riparto dei titoli cioè un mese dopo	" 30
mesi dopo il riparto	" 75
Totale L. 125	

E le rimanenti 125 lire non saranno pagabili se non quando lo esigano i bisogni della Società. La quattrava prevenire i sottoscrittori almeno 3 mesi innanzi per mezzo di avviso da inserirsi nella *Gazzetta Ufficiale* e da ripetersi per 3 volte consecutive, a meno non piacesse alla Società di rivolgersi direttamente agli azionisti.

Ogni sottoscrittore che anticiperà i versamenti di quel titolo godrà sulle somme anticipate lo sconto del 10 per cento annuo, calcolandosi l'anno sul tempo che rimarrà a maturare tra l'epoca del versamento e la ragione concessa ai sottoscrittori, e saranno a lui consegnati i titoli definitivi 15 giorni dopo il riparto. Al momento del versamento di lire 75 (terzo versamento di cui sopra), sarà consegnato al sottoscrittore un titolo al portatore della Società, negoziabile e forsa, in cambio della ricevuta provvisoria.

Pagamenti degli interessi e dei dividendi.

Per facilitare ai portatori dei titoli antichi e nuovi, l'ossione degli interessi o dei dividendi, il pagamento dei medesimi si farà: a *Roma*, alla Sede della Società, via del Banco di S. Spirito N. 12; a *Torino*, al sign. U. Geisser e C.; a *Firenze*, alla Sede della Società, via Nazionale N. 4; a *Napoli*, alla Sede della Società, via Toledo N. 348; a *Firenze*, alla Sede della Società, via Nazionale N. 4.

cietà generale per lo sviluppo dell'industria e del commercio in Francia, via di Provence, N. 56; a Milano, presso la Banca Giulio Belinzaghi; a Venezia, presso Henry Teixeira de Mattos; a Genova, presso M. A. Carrara; a Trieste e a Vienna, presso la Wiener Wechselbank; e a Ginevra, presso i banchieri che saranno indicati ulteriormente.

La sottoscrizione pubblica sarà aperta nei giorni 23, 24, 25, 26, 27 e 28 gennaio 1921.

a Torino presso i signori E. Geisser & Comp. — Carlo de Fernex.
a Firenze presso la Sede della Società, via Nazionale N. 4 — B. Testa e C. — Giustino Bosio.
a Venezia presso i signori Henry Teixeira de Mattos — Ed. Leis — P. Tomich.
a Milano presso i signori Compagnoni Francesco — Algher Canetta e C.
a Roma presso la Sede della Società, Banco di S. Spirito N. 12 — B. Testa e Comp., Via Ara Coeli, N. 51, palazzo Senoli — Marignoli e Tommasini.
a Genova presso il signor A. Carrara.
a Napoli presso il sig. Onofrio Fanelli, Toledo, N. 256, e presso tutti i suoi corrispondenti dell'Italia meridionale — presso la Sede della Società, via Toledo, N. 348.
a Verona presso i signori Fratelli Pincherli fu Donato — Figli di Leonardo Grego.
a Livorno presso il signor Moisè Levi di Villa.
a Bologna presso i signori Antonio Mazzetti e — Giuseppe Sacchetti.
a Mantova presso il signor L. D. Levi e C.
a Piacenza presso il signor Cella e Moy.
a Modena presso il sig. M. G. Diena fu Jacob.
a Trieste presso la Succur. della Wiener Wechselbank.
a Vienna presso la Casa principale della Wiener Wechselbank.

Ed in tutte le altre città d'Italia presso i corrispondenti delle Case sopraindicate.

La sottoscrizione sarà aperta dal pari, durante lo stesso periodo di tempo, a Berna, a Ginevra, a Francoforte e a Bruxelles presso i banchieri che saranno indicati.

(Per i dettagli vedi la quarta pagina d'ieri.)

La sottoscrizione alle Azioni della SOCIETA' FONDIARIA ITALIANA è aperta nei giorni 23, 24, 25, 26, 27 e 28 gennaio presso

EDUARDO TRAUNER

Ponte dei Baretteri, calle dei Pignoli, N. 757.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 24 gennaio.

Ieri sono arrivati: da Berdianska, il brig. ital. Salomone, cap. Regolini, vuoto a Giannotti, e da Cefalonia, il brig. ital. S. Spiridione, cap. Barolini, vacante, pure per gli stessi sign. Giannotti; ed oggi, da Trieste, il solito vap. del Lloyd austr., con navi e passeggeri.

Il risveglio pare che ora tocchi agli olii, di cui in fatto si hanno molte ricerche dei vecchi, e si vendevano ora 400 di C-lamata e Valoua a f. 24 in argento con piccolissimi sconti. In generale però vengono menuti tutti gli olii, ed in particolare quei di Corfu. Arrivava un nuovo carico di bacela, del quale va più sempre estendendo il nostro deposito. Continuano però sempre attente le domande, come pure delle aringhe e dei ceppettoni. Di questi si notava bellissima qualità quella degli ultimi arrivi, per cui con maggiore impazienza si aspettano quegli giunti ormai a Trieste, e che vengano ormai dispolti e spacciati. Le granaglie continuano assai ferme da per tutto, e notammo a Genova, che gli esiti nel riso, nella settimana, furono di sacchi 15,000 con aumento.

Le valute hanno resistito al solito disaggio di 4 1/2; i franchi a f. 8.16, e lire 21 a lire 20.98 per carallo; e domane, come pure delle aringhe e dei ceppettoni. Di questi si notava bellissima qualità quella degli ultimi arrivi, per cui con maggiore impazienza si aspettano quegli giunti ormai a Trieste, e che vengano ormai dispolti e spacciati. Le granaglie continuano assai ferme da per tutto, e notammo a Genova, che gli esiti nel riso, nella settimana, furono di sacchi 15,000 con aumento.

Le valute hanno resistito al solito disaggio di 4 1/2; i franchi a f. 8.16, e lire 21 a lire 20.98 per carallo; e domane, come pure delle aringhe e dei ceppettoni. Di questi si notava bellissima qualità quella degli ultimi arrivi, per cui con maggiore impazienza si aspettano quegli giunti ormai a Trieste, e che vengano ormai dispolti e spacciati. Le granaglie continuano assai ferme da per tutto, e notammo a Genova, che gli esiti nel riso, nella settimana, furono di sacchi 15,000 con aumento.

Il 21 corr., a Genova, le Azioni della Banca nazionale segnavano a 2509, distacco coupon 90; la Rendita italiana, 57.15; il Prestito naz. a 81; le Azioni della Regia a 79; ed a Milano, la Rendita italiana, a 57.25 per fin di mese; il Prestito naz. a 81.25; le Obligazioni della Regia a 68; le Azioni da 684 a 685.

Genova 21 gennaio.

I caffè sono in favore; si vendevano di Portorico sacchi 1200, e botti 34 a prezzo uguale; sacchi 300 Capina da lire 61 a lire 64; S. Domingo a lire 72, ed il Rio, ne manca, ottiene prezzo di favore. Anche gli zuccheri, ora pagavano, fecero 1670 tipo 15 1/2, a prezzo uguale, e tipo 15 a 16 da lire 46 a lire 45. Aumentavano anche più i raffinati da lire 55 a lire 60, e chiudono con a 2 lire d'aumento. Si cercava anche il cacao per la fabbrica. Seguendo depressa le setole. Poco si è fatto nei peli, per mancanza di merce disponibile. Le peli venivano assai bene sostituite; se ne vendevano 12,900. Si sono aumentati gli olii di oliva, ed ancora meglio quelli di lino da 92 a lire 95. Arrivarono tre carichi di petrolio che pagavasi da lire 58 a lire 55.50, e due carichi da lire 51 lire 55.50; in maggiore sostegno alla chiusa. Non avevano i cereali, con vendite di ett. 31,000. Il riso fu antistissimo; se ne vendevano sacchi 15,000. Fermezza in tutto.

I noli pel Regno Unito e pel Mediterraneo per primavera, riescono difficili, essendo i principali noleggiatori portuali, e per farne accettare qualcuno, occorrono nuove accessioni. Carboni Cardiff e Genova 14/8, Newcastle lire 17.15 per Keel.

BOULETTON UFFICIALE

DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 24 gennaio.

CAMBII	da	a
Londra . . . 3 in. d.	ac. 3 1/2	— — —
Amsterdam . . .	n. 4	— — —
Ginevra . . .	n. 5	— — —
Roma . . .	n. 5	— — —
Ancoferte . . .	n. 3 1/2	— — —
Vienna . . .	n. 6	— — —
Bologna . . .	n. 2 1/2	26 30 — 26 35
Napoli . . .	n. 6	— — —
Milano . . .	n. 6	— — —
Trieste . . .	n. 6	— — —
Fiume . . .	n. 6	— — —
Costanza . . .	n. 6 1/2	— — —
Praga . . . 31 g. v.	n. —	— — —
Altri . . .	n. —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin cor.
Industria 5 1/2% god. 1° gennaio	57 50 —	57 40 —
Resisto Est. 1866 god. 1° ottobre	— — —	— — —
Banca naz. del Regno d'Italia	— — —	— — —
Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obblig. . .	— — —	— — —
« Posti demaniali	— — —	— — —
« Rente ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.

	da	in
Libri da 20 franchi . . .	20 99 —	11 02 —
Acquie austrieche . . .	— — —	— — —

SCONTO

Venezia e piazze d'Italia.	da	a
Banca nazionale . . .	5 — o/o	— — —
Stabilimento mercantile . . .	4 1/2 o/o	— — —

PORTATA.

Il 19 gennaio. Arrivati:

Da Londra, partito il 40 dicembre p. p. e venuto da Este, piroscafo ingl. Adalia, cap. F. Sanderson, con 31 colli di cotone, 20 sacchi caffè, 430 bot. compertoni, 1 col. olio di cocco, 120 sacchi grano duro, 330 mac. pellici di cuoio, 120 sacchi lana, 40 mac. ferro per I. Bassa-Verona, 20 sacchi pepe per G. R. Vivante, 5 col. pellicce per Fontana, 2 col. biscotti dolci per Bilotti, 1 col. effervescente per Bassani P., 7 col. formaggio per A. Trauner, 1 col. detto per A. Cavola, 2 col. olio suici per L. Della Venezia, 4 col. macchine per la Società meccanica di Ferrara, 1 col. dette per E. Vio e C., race, a 1. Bachmann.

This image shows a blank, aged, cream-colored page, likely an endpaper or flyleaf of a book. The paper has a slightly textured appearance with some minor creases and discoloration, characteristic of old paper. A dark, possibly black, binding edge is visible along the right side of the page. There is no text or other markings on the page.

STORIA POLITICA E MILITARE

DELLA

FRANCO-GERMANICA DEL 1870-1871

DI WILHELM RÜSTOW

Traduzione italiana, autorizzata dall'autore, con incisioni, piante, carte della guerra

o al Comitato centrale italiano dell'Associazione internazionale a beneficio dei militari

na il momento della storia.

Uno de' più distinti fra gli scrittori militari d'Europa, si accinge a quest'opera. Colonnello Rüstow, già celebre per le sue opere della guerra del 1859 e della guerra del 1866, era evidentemente chiamato a scrivere anche la storia della guerra del 1870.

Le sue cognizioni militari, i suoi studi precedenti, la sua capacità letteraria, sono qualità eminenti che guarentiscono un lavoro esatto, completo e imparziale. Tanto più imparziale potrà essere il Rüstow, ch'è colonnello svizzero, e non appartiene a nessuna delle due nazioni guerreggianti.

L'opera sarà accompagnata da ritratti, disegni di battaglie e soprattutto da carte e piante.

Le carte e piante di battaglie saranno eseguite appositamente con grande accuratezza, e le varie posizioni dei combattimenti, saranno indicate a colori.

Mano mano che escono; o, se si trova fuori dei centri librari, può mandare all'editore LIRE DIECI in conto della sua associazione.

EVES, in Milano, presso i principali librai d'Italia e presso tutti i Comitati italiani della Società internazionale per i feriti.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSEZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.

Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 35 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, lt. L. 87 all'anno, 1850 al semestre, 9:25 al trimestre.

Per le PROVINCE, lt. L. 45 all'anno; 25:50 al semestre; 14:25 al trimestre.

RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, lt. L. 6, e per soci alla GAZZETTA, lt. L. 3.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Castoria, N. 5565, e di fuori, per lettera, affrancando i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 25. Messaggio foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.

Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

VENEZIA 25 GENNAIO.

Digione fu attaccata per la terza volta, e per la terza volta l'attacco fu respinto. Ricciotti era stato per un momento circondato colla sua brigata, ma poi riuscì a liberarsi, e s'impadronì anche della bandiera del 61° di linea; la prima bandiera, se bene rammentiamo, che sia stata portata via ai Tedeschi in questa guerra. I Prussiani attaccarono la città al Nord e all'Ovest, occuparono la villa di Pouilly a 1500 metri dalla città, ma ne furono quindi sloggiati.

Il fatto è narrato dai dispaici di Digione, e il dispaicio ministeriale ai Prefetti, in data di Bordeaux 24, lo conferma; aggiungendo che dopo la battaglia del 23, i Prussiani han preso la fuga. Il dispaicio di Bordeaux non fa cenno di Garibaldi, né dei suoi generali, ai quali pure spetta l'onore della difesa di Digione, ma bensì nota che « i mobilizzati della Savoia giunsero in tempo per prender parte al combattimento ». Il silenzio però del dispaicio di Bordeaux, se tradisce invidia e gelosie, che non fanno molto onore al Governo della difesa nazionale, non toglie niente a coloro che hanno combattuto con esito felice nelle tre giornate del 21, del 22 e del 23 sotto Digione; giornate che saranno ricordate a titolo d'onore per gli Italiani.

È notevole il silenzio assoluto serbato dai dispaici prussiani sulle battaglie sotto Digione. Il silenzio del dispaicio prussiano viene però a confermare implicitamente i dispaici di fonte francese.

Che i Prussiani vogliano Digione ad ogni costo, lo prova la costanza degli attacchi; ma certo, che vi trovano una resistenza, che probabilmente essi non si aspettavano, e dopo il terzo attacco sembra che ne sieno più lontani che mai.

Furono più fortunati a Dole ove entrarono il 21 dopo un piccolo combattimento. L'occupazione di Dole è un fatto grave, perché rende pericolosa la posizione di Bourbaki.

Il movimento di Genova dice che l'annuncio dell'occupazione di Dole « è tale da destare una grande ansietà per le sorti di quei 150,000 uomini che il Bourbaki aveva con tanta fatica condotti a Besançon e da là per Vesoul fino a poche miglia sotto Belfort. Dole da Jura non solo sta in mezzo a Digione e Besançon, ma per la postura sua in mezzo alla vallata dell'alta Saona e per le linee ferroviarie che vi fanno capo, era l'unico punto per cui potessero seriamente collegarsi le sparse membra della difesa in quei dipartimenti orientali, l'unica via per cui, in caso di mal esito, potesse operarsi la ritirata di un corpo così numeroso e per conseguenza così difficile a muoversi, come quello del generale Bourbaki, e noi duriamo fatica ad intendere come quel punto non sia stato difeso con tutta quella ostinazione, che la sua strategica importanza voleva ».

Anche l'Unità Italiana dà un grande peso alla presa di Dole.

La presa di Dole, del 22, dice il giornale mazziniano, è certamente un vantaggio per i Prussiani, ma non impedisce che il fatto di Digione sia una vittoria dei Francesi. Senza dubbio, l'obiettivo dei Prussiani era la marcia al Sud per Dole, alla loro sinistra, e per Digione alla loro destra. L'attacco riesci a Dole, ma fallì a Digione. Resta a vedere se lo scacco subito dai Prussiani a Digione annullerà il vantaggio ottenuto a Dole, o se la presa di Dole, che minaccia di separare Garibaldi da Bourbaki, obbligherà Garibaldi a ripiegarsi verso il Sud. Le circostanze, in generale, sfavorevoli ai Francesi, e la poca solidità delle truppe di Bourbaki in piena ritirata, fanno supporre più probabile lo sgombero di Digione per seguire Bourbaki. Ma il carattere di Garibaldi, e la forte impressione che devono aver ricevuta i Prussiani, rendono possibile il caso contrario.

I dispaici di Garibaldi, e le decisive ripulse date ai Prussiani nelle giornate del 22 e 23, pongono fuor di dubbio la sconfitta dei Prussiani, e aggiungono una certa qualche probabilità alla supposizione, che i Prussiani rinuncino per questa volta all'intenzione di tagliare la ritirata a Bourbaki.

I Prussiani del resto, avanzandosi nell'Est della Francia, dopo la ritirata di Bourbaki, hanno subito rotto la linea da Lione a Besançon a Brian presso Quingey.

Il dispaicio di Bordeaux già citato, dice che all'Ovest non v'è alcun incidente notevole, che sembra che il nemico ripieghi, che il Dipartimento della Mayenne è libero, ed Alençon è sgomberata.

Al Nord il sig. Gambetta manifesta la più viva fiducia nel generale Faidherbe, in un discorso proferito a Lilla, e il generale Faidherbe, in un ordine del giorno ai suoi soldati, si congratula con loro, per aver resistito ad un esercito di cui tutta l'Europa ha paura, e promette loro che dopo alcuni giorni di riposo, essi andranno nuovamente contro i Prussiani.

Il generale Faidherbe è andato a prender riposo nelle fortezze del Nord. Un dispaicio prussiano dice infatti che il primo Esercito ha sgomberato il terreno dai Francesi sino alle fortezze.

Siamo oggi senza nuove notizie di Parigi. Rimaniamo però l'attenzione dei lettori sui particolari della sortita da Parigi del 19 recati da un dispaicio che riproduceva più innanzi dai giornali tedeschi. Un dispaicio prussiano, contraddicendo i precedenti, dice che il 21 i Francesi si trovavano ancora fuori di Parigi, sotto la protezione del cannone dei loro forti.

Il sig. Giulio Favre, poichè il sig. di Bismarck gli ricusò il salvocondotto (parendo a quest'ultimo che un salvocondotto rilasciato da lui potesse implicare un riconoscimento politico) si rivolse agli armistizi ed ebbe un salvocondotto militare, senza conseguenze politiche, come dice il dispaicio. Per tal modo il sig. Favre avrebbe potuto trovarsi a Londra per la seconda Conferenza. Non abbiamo però ancora l'annuncio del suo arrivo a Londra, e sopra questo argomento ci vennero

già informazioni così contraddittorie, che è prudente aspettare la conferma.

Il Re di Prussia ha risposto al Granduca di Carlsruhe, per ringraziarlo dell'iniziativa da lui presa, di pregarlo, in nome dei Principi della Germania e delle città libere, di assumere il titolo d'Imperatore di Germania. Il nuovo Imperatore disse che la Germania, quando abbia assicurato le sue frontiere ed acquistato la posizione che le spetta tra le nazioni, non inquieterà nessuno. L'Imperatore ebbe una frase poco felice, per le reminiscenze, ch'essa ridesta. Egli disse che l'Impero tedesco sarà un Impero di pace. Questa frase è identica a quella di Napoleone III: l'Impero è la pace. Ora se le due frasi imperiali sono egualmente sincere, l'Europa non ha certo da rallegrarsene.

Si è detto che il Principe di Joinville combatteva incognito nelle file dell'esercito di Chanzy. Ora il fatto si conferma, e si aggiunge che, riconosciuto, il Principe fu obbligato a imbarcarsi a Saint Malò per l'Inghilterra. Ecco ciò che leggiamo a questo proposito nel Journal de la Gironda:

« L'ultima battaglia d'Orléans mise fine al mistero. Il Principe di Joinville vi si era condotto con tanto sangue freddo quanto eroismo, e si volle conoscere al fine quell'intrepido tiratore contro i Prussiani, il quale, senza turbarsi della pioggia fitta di proiettili, deponeva di tratto in tratto la sua carabina, per raccogliere i feriti e portarli al sicuro da nuovi colpi ».

« Si seppe allora che questo eroe era un Francese, al quale la Repubblica ha imposto la dura legge di non combattere per la liberazione della sua patria; un Principe, il quale essendosi rifiutato all'onore di battersi come capo, non aveva potuto resistere allo slancio patriottico di battersi come soldato. Si fu allora che un funzionario del Governo fu mandato al Principe di Joinville, latore dell'invito di lasciare il teatro della guerra e la Francia nel più breve termine. Il Principe si recò a Saint Malò, e di là riprese il cammino dell'esilio ».

Il sig. Cantagrel si lagna nell'Union démocratique perché il Principe di Joinville, arrestato a Le Mans, fu mandato a Saint Malò, ove si è imbarcato per l'Inghilterra. Il sig. Cantagrel avrebbe voluto che il Principe di Joinville fosse tenuto prigioniero, indi aggiunge: « Se il sig. Keraty ha commesso verso l'Imperatrice una debolezza che resenta la colpa (quella di averla lasciata partire quando egli (Keraty) era Prefetto di Polizia, dopo la rivoluzione di settembre) il Governo, lasciando libero il Principe di Joinville, ha mancato a tutti i suoi doveri verso la Francia. » Si doveva dunque fucilare il Principe, solo perché ha voluto combattere come un semplice soldato per la sua patria? »

La proclamazione dell'Imperatore a Versailles.

Berlino 21.

All'atto della proclamazione solenne del Re di Prussia ad Imperatore di Germania, che avvenne il 18 gennaio, anniversario dell'incoronazione e festa dell'Ordine, nella Galleria degli Specchi del castello di Versailles, stavano attorno al Re i Principi Reali e tutti i Principi tedeschi presenti a Versailles, come pure i generali, gli ufficiali di stato maggiore e le Deputazioni dei diversi Corpi di truppe accampati sotto Parigi colle bandiere e cogli stendardi dei singoli reggimenti.

La mattina del 18 vi fu l'ingresso delle bandiere e degli stendardi degli accampamenti del terzo esercito e dei due Corpi d'esercito bavaresi. Alle 11 1/2 tutti si raccolsero nella Galleria degli Specchi. Dalla parte del giardino nel mezzo stava l'altare, circondato dal clero militare del terzo esercito; in fondo alla sala era stato eretto un rialzo sul quale stavano le bandiere e gli stendardi. I soldati che le avevano scortate e le Deputazioni dei reggimenti stavano a sinistra, la musica militare a destra a fianco dell'altare. I Corpi di ufficiali, ordinati per reggimenti e per battaglioni stavano schierati lungo i due lati della sala. Nelle antiscie, nei vestiboli e sulle scale si trovava la guardia stabile di fanteria e di cavalleria, quale rappresentante di tutti i reggimenti dell'esercito.

All'ingresso del Re fu intonato il coro: « Magnificate il Signore ». Il Re, il Principe ereditario, gli altri Principi della Casa Reale, come pure tutti i Principi tedeschi, che portavano tutti il nastro dell'Ordine dell'Aquila nera, presero posto rimpetto all'altare. Dopo cantato il corale: « Sia lode e onore al sommo Dio », seguì la liturgia, ed un discorso tenuto dal predicatore di divisione, Rogge. Il corale: « O ra ringraziate tutti Iddio » e la benedizione chiusero la cerimonia religiosa.

Il Re si recò poscia sul rialzo dove stavano le bandiere, e i Principi si schierarono in semicerchio dietro di lui. Il Re fece allora un discorso, dopo del quale seguì la lettura di un documento ad esso relativo da parte del cancelliere federale, conte di Bismarck e la promulgazione del proclama sull'accettazione del titolo imperiale.

Il Granduca di Baden complimentò poscia l'Imperatore Guglielmo con un vireo, al quale l'adunanza fece eco tre volte in mezzo ai suoni dell'Inno nazionale. Il Principe ereditario presentò il primo omaggio al Re, e questi lo abbracciò.

Una rivista chiuse la solennità.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 22 gennaio contiene:

1.° Un R. Decreto del 13 gennaio, che approva la tabella annessa al Decreto medesimo, e contenente i Comuni isolati ed i Consorzi nella

Provincia di Roma, agli effetti previsti dalla legge 14 luglio 1864, N. 1830, e dal Regolamento dell'11 agosto 1870, N. 5828, per l'applicazione dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile.

2.° Un R. Decreto del 15 gennaio corr., a tenore del quale, per l'applicazione dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile dell'anno 1871 nella Provincia di Roma, il periodo nel quale dovranno essere fatte le dichiarazioni dei redditi decorrerà dal 1.° al 31 marzo 1871. Però il reddito da dichiararsi sarà quello dell'anno 1870, e sovra esso sarà commisurata l'imposta dell'anno 1871.

3.° Un Decreto del ministro delle finanze in data del 15 gennaio che fissa le epoche ed i termini in cui, nella Provincia di Roma, dovranno eseguirsi le operazioni prescritte dal Regolamento per l'applicazione dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile dell'anno 1871.

4.° Un R. Decreto dell'11 dicembre 1870 che autorizza la Società anonima, per azioni nominative, denominata Cassa di sconto Camogliese, avente sede in Camogli, e ne approva gli statuti sociali, introducendovi alcune modificazioni.

5.° Elenco di disposizioni state fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

ITALIA

Leggesi nella Nazione in data del 23:

Ieri sera in una delle sale di Palazzo Vecchio, ebbe luogo una riunione della maggioranza. Credevamo che l'oggetto di essa fosse di annunciare alla riunione, a nome del Comitato già da essa eletto, che, considerata la natura grave e difficile dell'argomento, nella discussione della legge delle garanzie per il Papa, il Comitato crede che ciascuno dei deputati debba esser libero, per la parola e pel voto; e che non si possa, nel caso presente, far questione di partito.

È inutile dire che noi lodiamo e apprezziamo questa risoluzione.

E più oltre:

Crediamo sapere che, attese alcune difficoltà insorte, la scelta del palazzo di Monte Citorio come sede della Camera dei deputati a Roma, non solo non è ancora definitiva, ma non può dirsi neppure stabilita per ora.

L'Economista d'Italia del 21 ha le seguenti notizie:

La Commissione per il bonificamento ed il risanamento dell'agro romano ha tenuto in Roma cinque sedute, e dopo matura discussione ha deliberato di fare una minuta inchiesta sulle condizioni naturali ed economiche di tutta la campagna romana. Ha perciò formulato un interrogatorio ed ha dato incarico ad un Comitato di cinque membri di procedere all'inchiesta stessa. Di questo Comitato fanno parte il deputato Mesadaglia ed il conte Giorlano ispettore generale delle miniere. Gli altri membri romani sono il cav. Canevari, membro del Consiglio d'agricoltura, il conte di Carpegna ed il prof. Petri.

Il lavoro dovrà essere portato a compimento fra due mesi, sicché, senz'altro, la Commissione generale ha risoluto di riunirsi il 15 marzo per intraprendere l'esame delle notizie raccolte e fare al Governo le proposte relative.

Lunedì 16 corrente fu inaugurata la Scuola superiore navale sorta a Genova per cura del ministro Castagnola, egregiamente coadiuvato dalla Provincia, dal Comune, dalla Camera di commercio e dalle Autorità universitarie.

L'on. ministro ha pronunciato un applaudito discorso, nel quale ha indicato lo scopo che la Scuola si propone e la lacuna ch'essa colma nel nostro insegnamento tecnico.

Ci viene assicurato, dice il Fanfulla che, oltre le congratulazioni del Cardinale Antonelli, Sua Santità Pio IX abbia pure indirizzato speciali saluti al S. M. Guglielmo di Prussia per la sua esaltazione ad Imperatore di Germania.

Leggesi nel Fanfulla in data del 22:

Da persona bene informata ci si scrive da Roma che, in occasione del prossimo arrivo del LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte, coloro che hanno sempre suggerito al Santo Padre di partire avrebbero ora rinnovato le loro istanze, ed anche questa volta con esito negativo.

GERMANIA

Ecco il testo del Decreto del Re. Guglielmo relativo alla confisca nell'Alsazia e nella Lorena: Noi Guglielmo, Re di Prussia, ordiniamo pel Governo generale dell'Alsazia e della Lorena ciò che segue:

Art. 1. Chiunque raggiunga le armate francesi è punito colla confisca dei suoi beni attuali e futuri, e col bando di 10 anni.

Art. 2. La condanna ha luogo per un decreto del nostro Governatore generale, il quale, tre giorni dopo la sua pubblicazione nella parte ufficiale d'un giornale di questo Governo, entra in vigore e deve essere eseguito dalle Autorità civili e militari.

Art. 3. Ogni pagamento o rimessa che fosse fatta ai condannati è considerata come nulla e non avvenuta.

Art. 4. Ogni donazione tra vivi e dopo morte, che il condannato avesse fatto dopo questo decreto, della sua sostanza, o di parte della sua sostanza, è nulla e non avvenuta.

Art. 5. Chiunque vuole lasciare il suo domicilio, deve chiederne il permesso al Prefetto, per iscritto, indicando lo scopo della sua partenza. Chiunque è assente per più di otto giorni dal suo domicilio senza permesso, si considera in diritto, aver raggiunto le armate francesi. Questa supposizione basta per portare condanna.

Art. 6. I Prefetti hanno a stabilire e a controllare liste di presenza di tutti i maschi.

Art. 7. Il prodotto della confisca spetta alla cassa del Governo generale.

Art. 8. Il ritorno dal bando porta la pena stabilita dall'art. 33 del Codice penale.

Art. 9. Questo decreto entra in vigore dalla data della sua pubblicazione.

Fatto al quartiere generale di Versailles, 14 dicembre 1870.

GUGLIELMO.
DI BISMARCK.
DI ROON.

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung parla del maltrattamento de' soldati tedeschi ch'erano prigionieri a Montmedy. Essi furono rinchiusi nell'ergastolo e trattati come carcerati, senza distinzione di rango. Gli ufficiali non poterono recarsi all'aria aperta per nove settimane.

Ieri sera fu qui conosciuta l'accettazione dei trattati da parte della Camera bavarese. La notizia fu accolta con entusiasmo.

Si attribuiva al sig. di Bismarck il seguente motto, prima della guerra che ora decola la Francia e l'Europa. « La guerra colla Francia ci ucciderà 300,000 uomini; è la cifra che ci toglie l'emigrazione d'un anno; noi non perderemo dunque niente ».

Berlino 22.

In occasione della lettera del Re ai Senati, nella quale annunzia loro di avere accettato la dignità imperiale, in Amburgo e Brema furono imbandierati gli edifici e sparati 101 colpi di cannone.

Monaco 20.

Il Re manifestò in un autografo la sua soddisfazione all'Arcivescovo di Monaco per il suo contegno patriottico nella prima Camera, ed espresse in pari tempo la fiducia che riuscirà all'Arcivescovo di adoperarsi, nei circoli il cui voto è ancora da aspettarsi, a favore d'una decisione, che non solo conduca a felice termine le difficoltà della situazione verso l'estero, ma possa pur servire come punto di partenza, da cui si possa ripristinare la pace interna del paese, così profondamente minacciata.

Oggi, alla Camera dei deputati, il deputato, Westermayer, parroco della città di Monaco, dichiarò ch'egli si ritira dalla Camera, a motivo del reale autografo all'Arcivescovo. Addusse a motivo di ciò, che un voto favorevole ai trattati per parte degli ecclesiastici e dei deputati cattolici, dovrebbe apparire come effetto dell'influenza arcivescovile, e un voto negativo, all'incontro, come una disobbedienza verso il supremo pastore, ed un mancamento del rispetto dovuto al Re. Soggiunge poi: In un sistema costituzionale siffatto esiste il massimo pericolo. La Camera accettò ad unanimità la rinunzia, senza discussione di sorta.

Oggi la Camera dei deputati continuò a discutere i trattati di Versailles. In seguito ad alcune escandescenze del deputato Pfahler (che parlò contro i trattati), il ministro conte Bray raccomandò la moderazione.

Monaco 21.

Dopo l'approvazione dei trattati federali nella Camera dei deputati, quelli che avevano votato per il no abbandonarono la sala. La Camera fece una triplice volta al Re; la città è imbandierata.

Monaco 22.

Ieri sera il Re fu accolto a teatro con fragorosi vanti. Ieri la prima bandiera fu issata sul palazzo dell'Arciduca Massimiliano in Baviera.

In occasione dell'accettazione dei trattati e del conseguente ingresso della Baviera nell'impero germanico, i due Collegi comunali della residenza hanno emanato indirizzi al Re di Baviera ed all'Imperatore di Germania.

FRANCIA

Prima che i Prussiani occupassero, com'è annunziato dagli ultimi dispaici, per la seconda volta la città di St. Quentin, avvenne presso a codesta città un piccolo fatto d'armi, così telegrafato da Lilla al Times del 19 corrente:

Un dispaicio del generale Faidherbe dice che avendo saputo come i Prussiani chiedevano agli abitanti di St. Quentin una somma di 548,000 franchi, determinò di por termine a tali esazioni e vi mandò una colonna volante sotto gli ordini del colonello Isnard. Questi scontrò il nemico a Catelet-Bellincourt, lo inseguì, uccidendo e ferendo 30 uomini, quindi entrò in St. Quentin.

Il nemico fuggendo in disordine abbandonò 130 prigionieri francesi e una considerevole quantità di provvigioni. Gli abitanti accolsero con entusiasmo le truppe.

Leggiamo nella Neue freie Presse:

Secondo comunicazioni da Londra il 18, un Corpo tedesco, probabilmente il 7.°, stava presso Gray. Di là fino a Besançon vi sono soltanto 4 leghe, mentre Bourbaki, che nello stesso giorno cominciò la sua ritirata da Montbéliard, ne distava sei leghe. L'esercito francese dell'Est potrebbe adunque trovarsi presto in una posizione critica.

Il Principe Carlo, con una parte del suo esercito si sarebbe rivolto parimenti verso Oriente, per operare assieme a Manteuffel.

Le fortezze francesi sinora prese dai Tedeschi sono: 1. Metz, 2. Strasburgo, 3. Schelestat, 4. Breisach, 5. Marsal, 6. Phalsbourg, 7. Toul, 8. Verdun, 9. Soissons, 10. Laon, 11. Thionville (Dieudonné), 12. Montmedy, 13. Mézières, 14. Peronne, 15. Rocroy, 16. La-petite-Pierre (Lutzelstein), 17. Montbéliard (Mumpelgard), oltre alla cittadella di Amiens. Sono assediati o accerchiati: Bitch (Bitch), Belfort, Langres, Longwy, Givet-Charlemont e Parigi.

Scrivono alla Gazzetta di Torino in data di Noisy-le-Grand 17:

Nella notte dell'11 al 12 i Francesi occuparono Mont-Avon, che era stato abbandonato dai Sassoni a motivo del fuoco micidiale dei forti

di Rosny e Noisy-le-Sec, nonché delle batterie di Romainville.

Ma appena fu giorno le batterie prussiane, che sono a Raincy ed a Gagny e quelle di Noisy aprirono un fuoco vivissimo su Mont-Avon, costringendo il nemico a ritirarsi nuovamente.

Quella posizione non si può tenere né da noi, né dai Francesi.

La Liberté dice che è necessario creare nuove armate, e mandare prontamente 150,000 uomini al generale Bourbaki nell'Est, e 150,000 uomini nella direzione di Nantes al generale Chanzy.

La Situation, l'organo imperialista di Londra, vede ormai il principio della fine, e così intitola difatti un suo articolo, nel quale leggiamo il seguente brano: « Si è imposto alla Francia per generale un Trochu, uno sconosciuto. Egli doveva essere un Washington. Non ha potuto essere che un Lopez ».

Il sig. Lanfrey, che fu uno dei nemici implacabili di Napoleone III, e uno storico inesorabile dell'Impero, definisce il Governo attuale in Francia, la dittatura dell'inefficienza. In una requisitoria contro il Governo di Gambetta, il signor Lanfrey conclude così:

« È tempo di finirla colle declamazioni, è tempo di mettere un termine a questo regimine dell'arbitrio, dell'imperizia, della dissimulazione e dell'impotenza. È tempo che la nazione che ha saputo fare sì grandi cose, sia rappresentata dagli uomini ch'essa avrà giudicati più capaci di condurla. Noi lo domandavamo tre mesi fa in nome della consolidazione della Repubblica, noi lo domandiamo oggi in nome della salute della Francia ».

« Del resto, qualunque sia l'accoglienza che si farà a voti così legittimi, non è difficile di prevedere il giorno in cui essi s'imporranno come una necessità. La Francia ha subito molte dittature, ma ce n'è una ch'essa non ha mai sopportato a lungo; questa è la dittatura dell'inefficienza ».

La France aggiunge:

« Lo ripetiamo, non è un reazionario che parla così; parlano così gli uomini che nei giorni della lotta contro l'Impero, avevano la stessa bandiera del signor Gambetta. Perché essi tengano questo linguaggio, perché si separino così dai loro amici di ieri, conviene che la situazione lo imponga alla loro coscienza in modo ben imperioso e solenne ».

Anche i signori Grevy e Guyot Montpayroux, due degli irconciliabili sotto l'Impero, biasimano energicamente il Governo attuale, perché non interroga la nazione.

Il sig. Guyot Montpayroux dice che se Parigi cade, gli avvenimenti si presentano ai suoi occhi sotto un aspetto sì tetto, che « non osa scriverli » ma che « coloro che colla loro debolezza verso il partito giacobino avranno provocato questo disastro, proveranno rimorsi tali » che egli (Guyot Montpayroux) penserà più a scusarli che ad attaccarli. Il sig. Guyot Montpayroux conclude: « Checchè avvenga, il suffragio universale salverà la Francia. Noi possiamo essere battuti, ma restituita a se medesima la grande nazione cicatrizzata le sue piaghe, e ritornerà ciò che non avrebbe cessato d'essere, se avesse saputo fondare la libertà, invece di lasciarsi sballottare tra reazioni impotenti e sterili rivoluzioni; perché essa non ha ancora compiuta nel mondo la parte che la Provvidenza le assegna ».

Bordeaux 20.

Secondo il Constitutionnel, il ministro della marina, Fourichon, rispose il 12 gennaio ad una Deputazione di armatori: « State tranquilli che le foci della Gironda, della Senna e della Loira sono bene guardate dalla marina. — In seguito al telegramma di Londra, nel quale si annunzia che il bastimento da guerra prussiano Augusta predò un bastimento mercantile francese, si fa girare un indirizzo al Governo, nel quale questo è chiamato responsabile dei danni cagionati dai bastimenti nemici ».

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Vienna 22.

Si ha da Pest 21: Il rapporto del Sottocomitato della Delegazione ungherese, parlando della politica generale, approva, apprezzando tanto i motivi formali quanto i più intimi dell'attuale guerra, la politica di neutralità seguita; esprime inoltre la convinzione che i vantaggi di tale politica saranno tanto maggiori quanto più francamente verrà accettata la nuova organizzazione che i singoli Stati tedeschi riterranno la più utile negli affari interni della Germania.

Il Sottocomitato per altro, ben lontano d'identificare la politica di neutralità coll'internazionale isolamento, raccomanda perciò una politica riservata, la quale ammetta la possibilità dell'accordo europeo, come pure la tutela degli interessi e del decoro della Monarchia.

In quanto alla questione orientale, attende il Sottocomitato che il Governo stabilisca qual suo maggiore compito la conservazione della pace. Accenna, infine, che l'attuale indirizzo politico sarebbe opportuno di cambiare soltanto nel caso, ed in tale caso decisamente, in cui la sicurezza, i diritti della Monarchia derivanti dai trattati, e le esigenze dell'integrità della Monarchia lo richiedessero.

TURCHIA

Costantinopoli 22.

Nei circoli governativi si narra che il principe di Rumania avesse fatta la comunicazione confidenziale essere lui risolto di abbandonare la Rumania, nel caso si continuasse a non prendere in considerazione i reclami contenuti nel di lui memorandum.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 23 gennaio.

Consiglio comunale. — Oggi in seduta pubblica di seconda convocazione, il Consiglio deliberò di produrre ricorso al Re e rimostranza alla Deputazione provinciale intorno al restauro della Chiesa di S. Eufemia alla Giudecca, nel senso della non applicabilità del Decreto 10 dicembre 1870, e della incompetenza passiva del Comune a sostenere le spese del restauro stesso; e di nominare una Commissione tecnica municipale, affine di rilevare se sussista o no l'urgenza del restauro.

Non aderì con voti 20 contro 12 alla donazione delle gallerie che servivano per la processione del Corpus Domini, chiesta da S. E. il Cardinale Patriarca, stante la indeterminazione della domanda, e perché pendente altra proposta di devolvere il ricavato dalla vendita a scopo di beneficenza.

Accordò ad unanimità lire 300 a favore dei danneggiati dall'incendio di Trento.

In seguito ad interpellanza del cons. Lombardo, sullo stato dei lavori del sarcofago di Daniele Manin, l'assessore Ruffini riferì, che essi sono avanzati per modo, che possono ragionevolmente sperare che nel mese di marzo il sarcofago in marmo e i leoni in bronzo saranno compiuti. Aggiunse, rispetto al definitivo collocamento del sarcofago, che la Giunta crede di aver trovato il luogo opportuno, il quale soddisfacendo ai precedenti voti del Consiglio, ed al desiderio dell'intera città, che la salma di Daniele Manin riposi nella Basilica di S. M. R. O., concili ogni riguardo d'arte e di cittadino decoro.

Dopo di che il Consiglio si raccolse in seduta segreta.

Leva. — Il f. di Sindaco ha pubblicato il seguente Avviso:

In relazione al Manifesto, N. 47227, pubblicato il 1° dicembre p. p., invito tutti quei giovani nati nell'anno 1852, i quali non si fossero iscritti nelle liste di leva, ad adempiere al proprio obbligo di notificarsi alla Divisione 1.ª municipale, e all'Ufficio di leva non più tardi del 31 gennaio corrente. Avverto che tutti quei quali non si presentassero all'iscrizione nel periodo di tempo sopraindicato, e la cui esistenza fosse constatata dall'Ufficio, incorrerebbero nelle comminatorie dell'art. 168 della legge sul Reclutamento, cioè nella pena del carcere e della multa, e saranno poi arruolati senza che possano valersi del beneficio della sorte, né aspirare all'esenzione, né allo scambio di numero, né alla liberazione, né a partecipare dei favori che la legge accorda ai militari in attivo servizio.

Concorso. — L'Accademia Raffaello d'Urbino aprì a tutto 28 febbraio 1872 un concorso a due premi, uno di pittura, l'altro d'incisione; il primo a soggetto libero di storia italiana, il secondo rappresentante Raffaello. Il premio per il primo concorso è una medaglia d'oro del valore di lire 300 assegnata dal benemerito socio, comm. Girolamo Costantini, senatore del Regno; pel secondo, una medaglia d'oro del valore di lire 100 assegnata dall'Accademia.

Tabacchi. — Poco tempo addietro, interpretando il desiderio dei fumatori, abbiamo domandato che anche a Venezia venisse posta in vendita il così detto trinciato dolce di Torino. La domanda fu favorevolmente accolta, e poco dopo le Dispense furono fornite di trinciato. Ma per breve tempo, poiché da quindici giorni a questa parte la vendita venne sospesa. La ragione non la conosciamo, ed è per ciò che, interpretando i giusti lagni dei consumatori, domandiamo che le Dispense vengano di nuovo provviste di quel tabacco ch'ebbe tanto favorevole incontro a Venezia, o, quanto meno, che ci si indichi il motivo della sospesa vendita.

Teatro la Fenice. — Il ballo *La Daddéy*, fu accolto ieri sera assai lietamente. La musica vivace e spigliata del *Dall'Argine*, le figure danzanti assai vagamente ideate dal *Monplaisir*, fecero smettere il broncio al pubblico, sicché gli applausi furono vivissimi e ripetuti, ed il *Garbagnati*, riproduttore del ballo, ebbe l'onore d'essere chiamato più volte sulla scena. Per la scena dell'ultimo atto vi fu chiamato anche il pittore *Bertioja*.

Naturalmente però l'eroina della festa fu la signora *Laurati*, che in questo ballo ebbe maggior campo di sfoggiare la squisita sua bravura. Anche qui essa diede prova d'un'aerea leggerezza, che sorprende e rapisce, di una insuperabile precisione nel seguire il ritmo della musica, e di rara maestria. Specialmente nel passo a due, danzato sul motivo del waltz del *Faust*, essa ballò così soavemente, da trascinare il pubblico a continuati e vivissimi applausi. Anche il *Rossi-Brighenti* fu vivamente applaudito.

Il ballo è messo in scena assai bene, quantunque non raggiunga lo sfarzo, con cui l'abbiamo già veduto altra volta. I vestuari son ricchi e di buon gusto. Il Corpo di ballo lasciò per altro molto a desiderare, giacché, pur troppo, non si vede più quell'esattezza, alla quale ci raviamo abituati.

Insomma il successo fu assai felice, e la *Daddéy* avrà lunga vita.

Filantropia. — Ben volentieri pubblichiamo la seguente lettera, associandoci ai sentimenti in essa espressi:

Questa mattina, alle ore sei, il sacerdote don Diego nob. Bibi, cooperatore in S. Simone Profeta, dirigendosi a celebrare la prima messa, cadde accidentalmente in acqua dalla riva di Rio Marin, e dopo aver lottato per più minuti colla morte, sarebbe stato in gravissimo pericolo, se il sig. Enrico Pusnich, abitante sulla fondamenta suddetta, sbalzato dal letto alle sue grida, con eroica annegazione non si fosse tosto gettato nell'acqua, e così l'avesse mirabilmente salvato.

Il parroco ed il clero di S. Simone, mentre segnalano all'ammirazione dei concittadini la bella azione del sig. Pusnich, bramano che gli sia manifesta la loro più sentita riconoscenza, e perciò pregano questa onorevole Relazione a fare un cenno dell'avvenuto nel suo accreditato giornale a Venezia, 23 gennaio 1871.

Il parroco ed il clero di S. Simone Profeta.

Bullettino della Questura del 24 e 25. — Vennero arrestati tre individui per disordini in istato di ubriachezza; uno per questua; due per contravvenzione all'ammortizzazione. Fu dichiarato in contravvenzione un esercente pubblico per inosservanza all'orario di chiusura.

Dagli agenti di P. S. fu trovata aperta la porta del magazzino generi esteri in calle della Mandola. Fatti però gli opportuni rilievi, nulla s'è trovato mancare in quel negozio.

Le Guardie municipali denunziarono nel giorno 23 corrente, le seguenti contravvenzioni:

1 Per imposta proibite o cadenti, grondaie non incanalate o spezzate denunzie 3

- 2 Per trasgressioni da parte dei gondolieri al Regolamento dei traghetto
- 3 Per abusive occupazioni nelle strade e nei rivi
- 4 Per trasgressioni al Regolamento sulla custodia dei cani
- 5 Per abusivi esercizi di girovaghi
- 6 Per abusive protrazioni d'orario degli esercizi soggetti a speciale licenza
- 7 Per lavori senza licenza
- 8 Per inosservanza alle discipline del Regolamento sugli incendi

Totale 14

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 23 gennaio.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 24 gennaio.

Tutta l'attenzione del momento è concentrata nelle discussioni del Parlamento, che procedono tranquillamente senza dare origine ad incidenti notevoli. Siamo nel periodo della discussione generale, e voi sapete come in questa circostanza il campo s'apra vastissimo all'immaginazione, cosicché è raro il caso che gli oratori sappiano mantenersi nei limiti della questione che si dibatte, per esercitare invece la loro eloquenza nel regno sconfinato della politica e delle questioni sociali che vi hanno attinenza. Così fece oggi l'on. Salvatore Morelli in un discorso sconclusionato, che non aveva né capo né piedi. Egli parlò di tutti e di tutto, spingendo l'esagerazione fino ad asserire che il progetto di legge per le garantigie, ristabilisce non più né meno il potere temporale dei Papi. Quando la passione politica giunge a questo punto, le discussioni parlamentari finiscono di essere un contrasto efficace delle opinioni e diventano un inutile cicaleccio. Se aggiungete all'esagerazione dei frizzi che volevano essere spiritosi, ma che non riuscivano ad altro che a suscitare nella Camera un'ilarità poco incoraggiante, vi avrete un'idea dell'effetto prodotto oggi sull'Assemblea dal discorso dell'on. Morelli.

Il partito clericale ebbe anche nell'odierna seduta un audace paladino nel deputato Bortolucci, il quale con una violenza di frase, cui la nostra Camera fortunatamente è poco abituata, sostenne gli interessi del suo partito, personificando nella Corte di Roma. Quest'oratore si gettò a corpo morto sulla politica del Governo e sulle aspirazioni nazionali del paese, e ne fece tale strazio, da mettere alla più dura prova la virtù parlamentare della nostra Camera, la quale ascoltò colla calma più edificante la sua tremenda requisitoria, e diede così una prova di più dello spirito di tolleranza che esiste generalmente in mezzo ai nostri deputati. L'on. Bortolucci concluse naturalmente dichiarando ch'egli avrebbe respinto questo progetto di legge, il quale vuol rendere legale e sopportabile la più nefanda delle spogliazioni.

Gli onori della seduta però toccarono ad un breve, ma felicissimo discorso dell'on. Minghetti, il quale seppe riassumere con lucidezza e con piena e feconda parola le condizioni politiche nelle quali questo progetto di legge viene presentato all'approvazione del Parlamento. Il Minghetti rivendicò al partito moderato il programma di Roma capitale e della libertà della Chiesa, separando ardamente da coloro che ne vorrebbero fare la bandiera di una demolizione religiosa. In ciò sta appunto la differenza dei due programmi; noi vogliamo compiere l'unità nazionale, ma sollecitiamo coi più caldi nostri voti il giorno in cui possa aver luogo la conciliazione dello Stato colla Chiesa, il giorno in cui il sentimento della religione non sia più in opposizione con quello della patria. Questo concetto, svolto colla precisione e colla sobrietà di parole che sono proprie all'onorevole deputato di Legnano, produsse sull'Assemblea una profonda impressione, ed avrà non poca efficacia nel mantenere la discussione in un indirizzo pratico e severo. Questo grande oratore della destra tuttavia accennò all'imperfezione della seconda parte della legge, così nel progetto del Ministero come in quello della Commissione; egli vorrebbe che la libertà della Chiesa venisse collocata su delle basi stabili, e per questo motivo si riservò di presentare a tempo opportuno degli emendamenti in proposito.

In conclusione, il nodo romano a poco a poco si avvicina ad una soluzione, e queste discussioni del Parlamento, se finiscono come sono cominciate, porteranno all'opera, già avviata dai secoli, un nuovo ed efficace concorso.

Non vi sono del resto notizie di qualche importanza, né ve ne potrebbero essere, quando tutta l'attenzione del Ministero è concentrata in queste discussioni, dalle quali dipende l'avvenire della politica italiana.

La notizia di un successo riportato dai garibaldini presso Digione, ha prodotto qui una certa soddisfazione. Per quanto si voglia e si debba molto concedere alle convenienze politiche ed agli interessi materiali, pure non possiamo scordarci che un certo numero di nostri concittadini combattono per una causa, che al giorno d'oggi ha ridestato molto simpatie. Questa soddisfazione però non arriva fino ad illuderci, che questo fatto, per quanto glorioso, riesca a mutare le sorti della campagna.

Da due giorni sono incominciate le piogge, l'Arno aveva questa sera un aspetto minaccioso.

SENATO DEL REGNO. — Seduta del 24 gennaio.

Presidenza del marchese V. Torressa.

È all'ordine del giorno il seguito della discussione del progetto di legge per disposizioni relative al trasferimento della sede del Governo a Roma.

Pres. legge il seguente ordine del giorno, stato presentato ieri dal senatore Chiesi:

« Il Senato, associandosi ai sentimenti espressi dalla Commissione eletta a riferire sul progetto di legge relativo al trasferimento della sede del Governo a Roma, rende solenne atto di onore e di gratitudine alla illustre città di Firenze per nobile suo contegno e pel suo ammirabile patriottismo, e la proclama benemerita dell'Italia. »

Alfieri incominciò col dire che, in massima generale, egli non è favorevole al trasferimento della capitale a Roma, perché lo reputa dannoso all'Italia. Io pure, proseguì dicendo l'oratore, desiderava di andare a Roma, ma desiderava di andarci come voleva vi si andasse il conte di Cavour, cioè dando il più ampio sviluppo alla libertà, che sola può rendere evidente a tutti che la Santa Sede può essere indipendente in un libero Stato. È vero che Costantino trasportò la sede del Governo da Roma a Costantinopoli, e che Pietro il Grande la trasferì da Mosca a Pietroburgo, ma le ragioni che militavano per quei due trasferimenti non militano punto né poco a favore del progetto trasferi-

mento della capitale da Firenze a Roma, che non può recare alcun vantaggio alle nostre libere istituzioni. Il partito che contribuisce efficacemente a provocare la caduta del potere temporale, ora si studia d'indurre la nazione ad operare tale trasferimento in modo empirico, vale a dire senza coordinarlo a nessun elevato concetto politico.

Incombe al Senato di restituire al progetto del trasferimento tutta la sua reale importanza, ed io mi trovo d'accordo col senatore Jacini nel chiamare dogma politico il trasferimento, poiché opinio che, per garantire la libertà e l'indipendenza della Santa Sede, convenga: 1.ª Ammettere in Italia la piena libertà religiosa come v'ha in America; e 2.ª che si riconosca alla Santa Sede il diritto di proprietà, invece di darle uno speciale assegnamento. A compiere il programma nazionale, svolto a più riprese dal Ministero, mi pare faccia d'uopo approvare l'emendamento introdotto dall'Ufficio centrale nell'art. 2.º del progetto ministeriale, ed è per ciò che mi recò non poca meraviglia il vederlo respinto ieri dal presidente del Consiglio. Poco monta che la capitale si trasferisca un mese prima od un mese dopo, ma è indispensabile che, con tale trasferimento, si chiuda il periodo rivoluzionario, e non si turbi il sentimento religioso. Il ministro Sella, non è gran tempo, diceva che conveniva non disgustare i preti, affinché non negassero l'assoluzione ai contrabbandieri; ma io dirò che bisogna non fare nessun favore ai preti, perché essi inculcano il rispetto alla proprietà, poiché questo rispetto si fonda sulla morale, i cui principii, nella gran maggioranza dei cittadini, non vanno disgiunti dalle idee religiose.

I principii della morale non si possono inculcare mercé i carabinieri ed i Tribunali, ed il ministro delle finanze s'inganna a partito se lo crede. La paralisi politica del nostro paese, e la apatia di cui gli elettori danno fra noi si frequentanti prove, debbono attribuirsi alla questione religiosa, ch'è scampata dal Ministero. Alla conciliazione bisogna fare una larga parte, ma il Governo non deve abbandonarsi in balia dei partiti estremi, e andando a Roma è indispensabile promulgare il principio di *Libera religione in libero Stato*. Che il Senato si studi di fare sì che le garantigie da darsi alla Santa Sede siano meglio in armonia col trasferimento della capitale, e faccia che armonizzino la giustizia con la libertà, e la religione con la politica, perché da tale armonia saranno viemaggiormente consolidate le patrie istituzioni.

Errante, prendendo ad esame quanto fu detto ieri dal senatore Jacini, ed oggi dal senatore Alfieri, osserva che le capitali non si scelgono, ma s'impongono da per sé. Fu detto che Roma capitale è un dogma politico; io accetto tale definizione, ed osservo che i dogmi non si discutono. Più e più volte in Parlamento Roma fu proclamata capitale d'Italia, ed a nessuno venne mai in mente di discutere tale idea. Roma è il capo dell'Italia, ed a lei s'inclinano tutte le altre città d'Italia. Mazzini d'Azzoglio scrisse già tutto quello che ci disse oggi il senatore Alfieri, cioè, che bisogna lasciare Roma alla religione, affinché non avvengano conflitti fra il potere civile e quello ecclesiastico, coesistenti nella stessa città. L'emendamento proposto dalla Commissione nell'articolo 2.º, alla fin fine non è poi altro che una questione di termini, poiché non v'ha chi dubiti che la legge sulle garantigie non debba essere votata. Però, non bisogna illudersi fino al punto di credere che la legge delle garantigie debba arrecare un gran bene, poiché le garantigie non varranno a tranquillare gli animi di tutti i cattolici, lo conclude dicendo l'oratore, voterò il trasferimento della capitale, perché lo reputo utile e necessario.

Scialoja (relatore) dice che la mancanza di qualità relative in Roma, accennate ieri dal senatore Jacini, non sono mancate d'oggi, e che nonostante ciò il Senato proclamò più volte Roma capitale d'Italia. Gli stessi appunti che si fanno oggi a Roma furono fatti anni sono, quando si trattò di fare di Firenze una tappa. La coscienza delle moltitudini che non va per analisi e risponde per intuito, dichiarò sempre che Roma era la capitale d'Italia. Gli inconvenienti che ora si deplorano in Roma cessarono in progresso di tempo. Io, dice l'oratore, non pavento l'influenza delle Province meridionali sulla sede del Governo a Roma, poiché credo che la capitale farà sì che l'Italia meridionale prenda parte più attiva alla vita politica. L'on. Jacini disse che l'andare a Roma è un cattivo commento dell'idea del conte di Cavour, ma io gli farò osservare che, per quanto grande sia un uomo, egli non potrebbe fare accettare dalla moltitudine una sua idea, se questa non è consona alla coscienza del paese. Dal trasferimento della capitale a Roma le sette non trarranno alcun vantaggio. Chiamando Roma al banchetto delle città sorelle, è giuoco forza darle l'onore che le si compete per le sue molte e gloriose tradizioni storiche e religiose. Di Roma non si può fare una capitale onoraria, perché facendo ciò non cesserebbe l'agitazione in Italia, ed anche perché varie fra le grandi città si contenderebbero il privilegio di essere la capitale effettiva.

(La seduta è sospesa per dieci minuti.)

Scialoja (relatore) continuando il suo discorso dice che non v'ha dubbio che il trasferimento della capitale a Roma deve farsi in modo che per esso non sorgano nuove difficoltà o amministrative o politiche.

Alla legislazione già in uso in Roma bisogna sostituire e sollecitare la legislazione italiana, per evitare inconvenienti se non probabili, certamente possibili.

Col progetto delle garantigie noi vogliamo provare all'Europa che il Parlamento appoggia il Ministero in questo grande fatto politico, e ciò è della massima importanza, poiché non v'ha chi ignori che le Potenze estere si dichiararono paghe al cospetto dei loro popoli, delle dichiarazioni diplomatiche fatte dal Ministero, e con le quali prometteva di assicurare l'indipendenza e la libertà del Sommo Pontefice in Roma. Le garantigie proveranno che noi intendiamo di mantenere la parola data, e che vogliamo evitare gravi conflitti fra la potestà civile e quella religiosa, fra l'Italia e la Chiesa.

Jacini, prendendo la parola per un fatto personale, dice che fu frainteso dall'onorevole Scialoja, e spiega qualche suo concetto che dice non essere stato esattamente interpretato.

Sella (ministro delle finanze) dice che si associa ben di buon grado alle nobili ed eloquenti parole dette dal senatore Scialoja per provare come e quanto sia necessario che a Roma siavi la sede del Governo d'Italia. È un pensiero eminentemente politico e filosofico quello, in forza del quale si proclamò Roma capitale d'Italia. Il potere temporale non lo si può distruggere altrimenti che trasportando la capitale a Roma. Qual è il Prefetto che acconsentirebbe ad andare a Roma, sapendo che si troverebbe sempre di fronte ad una dinastia decaduta, e che da un momento all'altro potrebbe essere sconfessato dal Ministero? Al Vaticano conviene contrapporre una reggia

maestosa, ed alla podestà decaduta la maestà del Parlamento.

L'oratore prosegue quindi, prendendo ad esame e confutando l'emendamento introdotto dall'Ufficio centrale del Senato nell'art. 2.º; dice ch'ebbe ragione l'on. Jacini ieri, quando disse che, tecnicamente parlando, il trasferimento della capitale da Firenze a Roma si può benissimo effettuare prima che sia trascorso il 30 giugno. Aggiunge che, siccome le garantigie non hanno alcun nesso logico col trasferimento della capitale, non era il caso di parlare di esse nell'art. 2.º. Con l'emendamento dell'Ufficio centrale, il termine del 30 giugno diventa illusorio, ed è per ciò ch'egli termina, invitando il Senato a respingere l'emendamento in discorso.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Sessione del 24 gennaio.

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La Giunta ha dichiarato regolari le elezioni dei Collegii di Agnoli, Capannori, Montagnana, Todi e Lodi, le quali rimangono valide.

È deliberata un'inchiesta giudiziaria sull'elezione del Collegio di Francavilla.

Per il Collegio d'Isili si delibera che venga annullata l'elezione definitiva del generale Serpi, e si proceda ad un nuovo ballottaggio fra il generale predetto ed il suo competitor.

Si dà lettura di un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, presentato dall'on. De Martino.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle garantigie per l'indipendenza del Sommo Pontefice ed il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.

Pres. Domanda al Ministero se accetta il progetto della Commissione.

Ratti (guardasigilli) dichiara che il Ministero lo accetta.

Il deputato Morelli Salvatore tiene, in mezzo alla continua illirata della Camera, uno dei suoi soliti discorsi, nel quale accusa il progetto di legge di restaurare non più né meno il potere temporale del Papa; dice che il Governo ha rimbeccato la situazione, che il Re dovrà baciare al Papa le pontefice, e noi saremo obbligati a fare i serviziali al Papa; osserva che il cattolicesimo è la rovina della società, ed in prova ne cita l'esempio del protestante Re Guglielmo; naturalmente fa entrare nella questione anche la missione della donna; cita brani d'una sua opera in proposito; dice che a Roma non sarà possibile né il monopolio del potere, né il monopolio della scienza, e termina concludendo che, non potendosi fare opere grandi colla Statuto attuale, oggi bisogna cambiarlo per Roma e con Roma.

Bonfadini. Gli oratori che parlarono contro il progetto, più che argomenti contro il medesimo, hanno svolto concetti generali conformi alle loro idee politiche.

L'oratore dice che dal suo canto si contenterà d'esporre le ragioni che lo spingono a votare in favore del progetto di legge. Esso è il compimento dell'edificio innalzato dal partito moderato e dalla politica che il medesimo da molti anni ha seguita.

Dopo avere rapidamente esaminate le varie fasi della questione romana, dice essere inesatta l'asserzione dell'on. Toscanelli, che la destra sia lasciata, nella questione romana, trarre a rimorchio dalla sinistra.

È necessario creare a Roma nuovi interessi civili, politici ed economici, i quali impedissero il rinnovarsi del fatto per cui i Papi, tante volte scacciati da Roma, sempre vi ritornano più forti che mai.

L'oratore, confutando la sovra ricordata asserzione dell'on. Toscanelli, entra in molte considerazioni per dimostrare che il partito liberale moderato fu sempre fedele al proprio programma, il quale ha sempre proclamato che Roma doveva essere capitale d'Italia.

Ma la nostra bandiera non conteneva alcun simbolo di minaccia agli interessi religiosi, e il trasferimento della capitale a Roma è un trionfo per la politica conservatrice.

L'oratore rammenta alcuni altri trasferimenti di capitali avvenuti nei passati secoli, per esempio quello della capitale a Bisanzio, e dimostra quale enorme diversità corra fra quelli e il trasferimento della capitale italiana a Roma.

L'on. Toscanelli ha parlato di richiami per parte delle Potenze estere. Noi non dobbiamo essere millantatori, ma vi è un modo di rispondere ai richiami delle Potenze estere, ed è quello di aver ragione. E noi avremo ragione quando avremo garantigie in faccia all'Europa l'indipendenza spirituale del Pontefice.

Secondo l'oratore, né il Ministero né la Commissione hanno risolto interamente il problema della libertà della Chiesa, ma nella discussione del progetto di legge potranno essere recati al medesimo molti miglioramenti.

Non è oggi che si può pensare a distruggere il Papato. Conven pensare a migliorarlo in modo che possa ancora essere utile a sé ed agli altri.

L'oratore conclude manifestando il voto che un giorno la Chiesa e lo Stato si stendano la mano nella capitale d'Italia.

Bortolucci. Innanzi tutto non credo di dover rispondere alle invettive dell'on. Morelli contro la più grande e la più rispettata istituzione del mondo. I suoi insulti al Papa, che osò chiamare malfattore, più che una risposta meritano un compassevole oblio. Egli parlò da libero pensatore, ma appunto perciò doveva rispettare la libera opinione degli altri.

L'on. Bonfadini è rimasto nella sfera di un noto giudizio storico ed astratto, a cui io credo che abbia ieri risposto vittoriosamente l'on. Toscanelli.

Egli parlò delle aspirazioni nazionali, ma dimenticò che la grande maggioranza dei cattolici vuole libero ed indipendente il Papa. Se vi sono cattolici che desiderano il passato, l'onorevole Bonfadini deve sapere che ve ne sono altri che vogliono andare avanti, ma col diritto e colla giustizia.

La questione di Roma è giunta alla sua fase più ardua.

Lo stato anormale della Santa città e le rotture dei rapporti fra lo Stato e la Santa Sede suscitano pericoli per la nazione.

Non si può a meno di ravvivare questi pericoli nel dolore di tutti i buoni cattolici.

Il Pontefice protesta contro le patie usurpazioni, e vediamo un potere che non potendo rispondere a questa protesta, muta a Roma leggi, costumi, istituzioni.

Voi dite che la libertà del Papa non corre alcun pericolo, ma il Papa dichiara di essere caduto nelle mani dei suoi nemici.

Leggendo la Relazione del Ministero che precede il progetto da lui presentato, ho provato un sentimento di compiacenza quando vidi in essa proclamata l'importanza di siffatta questione, ma a quelle parole corrispondono i fatti?

Roma fu occupata colle bombe e coi cannoni. Quirinale fu invaso contro ogni diritto. (Rumore) E intanto si vuol far credere al mondo che la Chiesa! si fa, e si farà pel bene della Chiesa!

Si afferma che il poter temporale ha il suo tempo, che non è necessario alla indipendenza del Pontefice, e i ministri dicono: Noi poniamo ben altre garantigie che rendono assai più libero ed indipendente il Papa. Ma direste di un tale che, sotto il pretesto di soddisfare il proprio interesse, entrasse in casa e ne prendesse quanto vi è, e poi, rivolto padre di famiglia, dicesse: Ecco ho fatto quanto per il vostro meglio?

L'oratore adduce alcuni argomenti per mostrare la necessità del poter temporale, quale più che mai il Papa ha bisogno ora di sotto colore di libertà, si attenta continuamente alla Chiesa.

Roma è il centro delle tradizioni cattoliche; la sede della più veneranda autorità sulla terra; essa non può essere la capitale d'Italia senza che ne sia menomata e quasi distrutta la libertà del capo della Chiesa. Una delle due: o il Papa, presto o tardi, diventerebbe prigioniero od altrimenti sarà costretto ad allontanarsi.

Se nasceranno conflitti, il Governo sarà costretto a parte, e per conseguenza, il Papa si troverà schiavo.

L'oratore non crede possibile una separazione assoluta fra la Chiesa e lo Stato, ma la religione è il fondamento di ogni Stato civile, la base della morale, e perciò non può trovare in una posizione subordinata. Questo è anche concetto del nostro Statuto, e noi non dobbiamo metterci in contraddizione col medesimo.

L'oratore entra ad esaminare le proposte garantigie.

Le garantigie sono di tre ordini: quelle che riguardano la persona del Pontefice; quelle che si riferiscono all'ordinamento della Santa Sede; quelle che concernono le relazioni tra lo Stato e la Chiesa.

E innanzi tutto ditemi, da uomini d'onore, se un altro Ministero e un'altra maggioranza possono disfare ciò che voi fate. Quale soluzione hanno, dunque, codeste garantigie?

L'oratore non crede che all'indipendenza del Pontefice basti il possedere un palazzo. Che vorrebbe se una Potenza estera rompesse le relazioni coll'Italia? Come potrebbe il Pontefice mantenere i suoi rapporti con quella Potenza? A che si riduce, pertanto, la sua sovranità, che lo rende sacro ed inviolabile?

D'altronde, come oggi toglieste al Papa Quirinale, non potreste toglierli domani il Vaticano?

Voi lasciate al Papa un particolare servizio postale e telegrafico; ma che fede si può avere in queste garantigie, quando voi avete nelle mani la somma delle cose, e nulla v'impedisce di controllare e fors'anche dirigere questi servizi?

L'oratore legge e si adopera a confutare quella parte della Relazione della Commissione la quale dichiara che il Papa sarà liberissimo nella promulgazione dei suoi atti.

Anche su questo punto, i conflitti che possono nascere sarebbero risolti dai vostri funzionari. Come si può dunque parlare sul serio di garantigie? Voi avete un bel dire, ma qualche cittadino potrà chiamare dinanzi ai Tribunali le Autorità ecclesiastiche per atti relativi all'esercizio del loro ministero.

L'inviolabilità del Pontefice, nel vostro progetto, è un sogno. Ed aggiungerò che questa inviolabilità dovrebbe essere estesa ai Cardinali, non solamente durante il Concilio, ma in ogni tempo ed in ogni luogo.

L'oratore passa quindi ad esaminare le relazioni tra la Chiesa e lo Stato, e crede che dalle cose già esposte risulti a sufficienza quale sia la libertà che si lascia alla Chiesa.

Dice che il Governo incomincia dal negare alla Chiesa uno dei principali suoi diritti: il diritto di questa.

La libertà d'insegnamento per la Chiesa d'entrare una vana parola, e così tutte le altre libertà che alla Chiesa permettono.

L'oratore conclude dicendo che voterà contro il progetto di legge, perché crede che l'indipendenza del Papa non possa essere garantita che con un Principato civile, vero e reale. Adrice pertanto al programma politico svolto dall'on. Toscanelli. Termina ringraziando la Camera della cortese benevolenza con cui l'ha ascoltato.

Castagnola (ministro d'agricoltura e commercio) presenta un progetto di legge per approvare una Convenzione fra l'Italia ed il Portogallo.

Minghetti. Non s'è mai presentata al Parlamento una questione più grave della presente franchezza che lo onora le sue opinioni. Ma alla Camera fa pure onore la libertà concessa di manifestare siffatte opinioni.

Egli però non fu imparziale quando disse contrattata la città di Roma, e neppure quando affermò che il Governo aveva sequestrato l'obelisco di San Pietro.

Non discuterò coll'on. Bortolucci la questione del poter temporale, perché parliamo da principi affatto opposti. Egli considera il poter temporale come la proprietà di una casa. Ma come si può dire legittimo un Governo quando non è appoggiato dal consenso della Nazione? Quando è costretto ad appoggiarsi alle armi straniere? (Segni d'approvazione.)

Io non credo che alle nostre proposte sarà opposto un eterno non possumus. Questo dipende ora dalle circostanze e dagli uomini. Ma la Chiesa non ha mai ardito proclamare la necessità del poter temporale, non l'ha mai innalzato a dogma, dunque si può sperare che il Papa attuale od i suoi successori accetteranno le condizioni che noi facciamo alla Chiesa.

L'oratore ricorda che fin dal suo primo sorgimento l'Italia accennò la soluzione della questione romana. Il principio proclamato dal conte di Cavour stabilisce da una parte che Roma dev'essere capitale d'Italia e dall'altra che la Chiesa deve essere libera.

Questi principii abbiamo sempre manifestati, e se entrammo a Roma con la forza, fu perché le truppe mercenarie impedivano le libere manifestazioni della popolazione romana. Ma ora dobbiamo condurre a compimento quel programma, giacché le Nazioni, come gli individui, devono essere fedeli ai principii che hanno dichiarato di professare.

Non dobbiamo, è vero, rassicurare i cattolici, e non facendo, alieneremo dal Governo una gran parte dei cittadini dello Stato. E non solo i cattolici italiani abbiamo questo dovere, ma ben anche verso i cattolici stranieri. Questi ultimi hanno dei Governi che li rappresentano, e perciò la questione diventa internazionale. È inutile illudersi su questo punto. Non si tolgono i pericoli negando. Tutte le Potenze si preoccupano.

parono

sicurate

pubblica

che cos

La

guerra

romana

saranno

essere i

prio do

possibile

An

fossim

sposti a

Ent

sione, c

tedice n

ogni Sta

hanno p

This image shows a blank, aged, cream-colored page, likely an endpaper or flyleaf of a book. The paper has a slightly textured appearance with some minor discoloration and a small dark spot near the bottom center. The left edge of the page shows the binding of the book.

REGNO D'ITALIA

COMPAGNIA FONDARIA ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA per Acquisto e Vendita di Beni Immobili
costituita ed autorizzata con Decreto Reale del 17 febbraio 1867.

SEDE DELLA SOCIETÀ: nella Capitale del Regno d'Italia.
A ROMA, Via del Banco di S. Spirito, Numero 12, Palazzo Senni. — A FIRENZE, Via Nazionale, Numero 4. — A NAPOLI, Via Toledo, Numero 348.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

ALLA 4.^a, 5.^a, 6.^a, 7.^a, 8.^a, 9.^a E 10.^a SERIE

del capitale sociale di **DIECI MILIONI** di Lire Italiane

diviso in 10 Serie di 1 milione ciascuna e suddivisa ogni Serie in 4,000 Azioni di 250 Lire cadauna, formanti un totale di 28,000 Azioni di 250 Lire italiane.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Marchese LUIGI NICCOLINI, Presidente. — Conte CARLO RUSCONI, consigliere di Stato, Vice Presidente.

Consiglieri: Avv. Andrea Molinari, Deputato al Parlamento.
March. Francesco di Trentola, Proprietario.
Cav. Felice Mustano, id.
Giuseppe Jandelli, id.

Consiglieri: Raffaello Vestri, Proprietario.
F. A. Wenner, Dirett. e Propr. delle Fabbr. di cotone in Salerno.
March. Carlo Brancati, Presid. del Trib. civile di Napoli.
Cav. Domenico Paladini, Proprietario.

Consiglieri: L. Modena, Negoziante.
Eugenio Marchi, Ingegnere.
Angelo Gemmi, id.
Avv. Giovanni Puccini, Segretario del Consiglio.
Cav. Dott. Oreste Ciampi, Consulente legale della Società.

DIRETTORE GENERALE: Avvocato GIO. BATTISTA MALATESTA.

PROGRAMMA.

La COMPAGNIA FONDARIA ITALIANA conosciuta pure sotto il titolo di SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PER ACQUISTO E VENDITA DI BENI IMMOBILI, esiste già da quattro anni. Essa fu autorizzata con Decreto Reale 17 febbraio 1867. Il suo capitale sociale è di 10 milioni di lire diviso in dieci serie di un milione ciascuna, e le sue azioni sono di lire 250.

Questa Società amministrata con senno pari alla prudenza, e fino dalla sua origine abilmente diretta, ha dato ai suoi azionisti dei benefici superiori ad ogni aspettativa. Società essenzialmente italiana, nel suo Consiglio d'Amministrazione non seggono speculatori, ma invece uomini iniziati ed esperti negli affari, stimati da tutti quelli che li conoscono, circondati da una stima giustamente meritata, forniti inoltre, e sopra ogni altra cosa, della conoscenza profonda del proprio paese, delle sue aspirazioni e dei suoi bisogni.

Per procedere con sicurezza, la COMPAGNIA FONDARIA ha voluto camminare adagio, ed è perciò che il Consiglio di Amministrazione si è contentato nella sua saviezza di emettere da prima, nel 1867, unicamente un milione del suo capitale. Ma di fronte ai benefici ottenuti e alle nuove operazioni da intraprendere, fu mestieri nell'anno successivo emettere due nuove serie, realizzando per tal modo tre milioni sui dieci, dei quali è composto il fondo sociale.

La Società incominciò e preferì nel fare i suoi acquisti quelle fra le Provincie d'Italia, le quali più erano in fama per la loro fertilità, e dove i grandi possessori divisi in lotti, facilmente potevano rivendersi per le felici e non ordinarie condizioni della loro posizione; se non che, senza perdersi in altre parole, basterà fermare l'attenzione sul seguente elenco comprensivo degli acquisti conclusi dalla Società, perchè di leggieri si comprenda da ognuno la maniera di operare della medesima.

1. Tenuta di GRECCANO, nella Provincia di Pisa, già appartenente alla principessa Corsini.
2. Tenuta di MONTE DI POTO in MONTESERICO, presso Spinazzola, nelle Puglie, appartenente alla nobile famiglia Spada.
3. Tenuta di BRALLOZZO, situata nel Comune di Marmirolo, Provincia di Mantova, acquistata dalla nobile famiglia Boselli.
4. Possessione VALLONE DELLE CENERI, presso Vasto Aimo, di provenienza della famiglia Tonti.
5. Proprietà di BELLOSGUARDO, presso Pistoia, già appartenente alla famiglia Puccini.
6. Tenuta di SAN BENEDETTO PO, acquistata dal principe Poniatowski, una delle più belle della ricca Provincia di Mantova.
7. Tenuta di BOCCALEONE, nella Provincia di Ferrara, appartenente alla famiglia Lotti.
8. Case e giardini in FERRARA per uso di orticoltura.
9. Terreni, orti e giardini in ROMA, situati come sarà detto in appresso, ed acquistati dalla indicata Società a condizioni straordinariamente vantaggiose.

Questi diversi immobili hanno nel loro tutto insieme una estensione di circa 3500 ettari in piena cultura e vegetazione, e senza nulla esagerare, rappresentano, NON CONTANDO I TERRENI DI ROMA, un valore in capitale di oltre 4 milioni e mezzo di lire.

Fu col modesto capitale di tre milioni di

lire che la COMPAGNIA FONDARIA trattò e concluse queste importantissime operazioni, pagando integralmente il prezzo dei suoi acquisti. Gli utili derivanti dalla rivendita di una parte di questi immobili, sono stati tali da permettere un dividendo agli azionisti che ha raggiunto il 15 0/0 nel primo anno, il 16 0/0 nel secondo, e finalmente il 17 1/2 0/0 nel terzo anno.

Nel 31 dicembre decorso la COMPAGNIA FONDARIA italiana presentò un bilancio eccezionale, che mai in Italia e raramente all'estero, veruna Società ha potuto offrire ai suoi azionisti. Non è certamente arduità il chiedere a se medesimi quali e quanti siano per essere in avvenire i dividendi sulle azioni, ora che agli acquisti conclusi dalla Compagnia sopra immobili di prodigiosa fertilità, di facile rivendita e meritamente avuti in conto di modelli di agricoltura, si aggiungono le comprate recenti di terreni fabbricativi in Roma nelle vicinanze appunto della Stazione. Questi terreni, costituiscono quel vasto spazio, che da Porta S. Lorenzo va a Porta Maggiore; attraversati non solo dalla strada ferrata, ma benanche da quattro delle più grandi vie o arterie della città di Roma, le quali mettono i quartieri di S. Giovanni in Laterano, del Colosseo, di Santa Maria Maggiore e della Stazione in comunicazione diretta colla Porta Maggiore; essi trovano così posti in una situazione impareggiabile e specialmente indicata per la fabbricazione dei nuovi quartieri.

Così adunque la Compagnia fondaria è oggi padrona di quasi 200 mila metri quadri di terreno in quella ammirabile posizione; eppure essa ha avuto la fortuna di non pagarli in media che il prezzo minimo ed eccezionale di tre lire il metro quadro. — Ed è a questo prezzo eccezionale di acquisto e non altrimenti che li terreni suddetti entrano cogli altri posseduti a dare incremento al patrimonio sociale; per la qual cosa è evidente come ai soli azionisti della Società, e tanto ai vecchi che a nuovi, sarà dato modo di avvantaggiarsi della enorme differenza, che necessariamente correrà fra quella somma minima che importarono e quella immensamente maggiore che se ne ritrarrà rivendendoli in piccoli lotti ad intraprenditori ed anche a speculatori, dei quali non mancheranno le richieste premurose, allettati in special modo da condizioni di pagamento talmente favorevoli, che a nessuno all'infuori della Società, potrà essere dato di offrirne di più vantaggiose.

Come posizione, è inutile il ripeterlo, in Roma non vi sono altri terreni che possano reggere al confronto di questi: centrali, volti a mezzogiorno, in aria salubre, al sicuro da ogni pericolo d'inondazione, essi si trovano in una delle parti più elevate dell'eterna città, là dove splendono ancora i grandi avanzi dei monumenti che la pietà degli antichi Romani conservava al culto di Minerva medica, o la loro riconoscenza innalzava ad eternare i trionfi di Mario: tali sono i luoghi ove possiede la Società!

Ad onta di ciò, la COMPAGNIA FONDARIA non promette altro se non quanto può mantenere, ed anzi, fin qui ha mantenuto assai più di quanto ha promesso. E difatti, allorché essa ebbe ad emettere, or sono due anni, la 2.^a e la 3.^a serie delle sue azioni, essa si limitò a dare speranza ai suoi azionisti di un dividendo corrispondente al 12 o tutto al più al 14 per 0/0. Questo dividendo invece raggiunse il 17 1/2 per 0/0; di

guisa che non v'è ombra di esagerazione nel pronosticare che, in seguito alle rivendite dei terreni di recente acquistati, i benefici non debbano raggiungere cifre eziandio di molto superiori.

Se non che, tenendosi anche fermi alla media già ottenuta del 17 1/2 per 0/0, sarà a noi lecito di chiedere al pubblico ed agli uomini di affari, se vi sia operazione finanziaria, industriale o di qualsivoglia altra natura, che possa essere feconda di risultati maggiori?

Domanderemo pure, quale altra speculazione finanziaria raccolga in sé più certi elementi di sicurezza e di garanzia così pel passato come nel presente e nell'avvenire?

Uniformandosi tassativamente al suo programma, la COMPAGNIA FONDARIA altro non ha fatto che obbedire alle prescrizioni dei suoi Statuti, comprare cioè all'ingrosso Beni rustici o terreni fabbricativi, ma sempre suscettibili di essere rivenduti a piccoli lotti in modo facile e lucrativo. Quando la Società compra, paga a contanti od a breve dilazione; e così i suoi contratti riescono sempre ad ottime condizioni. In appresso essa rivende a piccoli lotti e a lungo tempo; ed avendo, oltre il pagamento del prezzo, liberato i fondi acquistati da tutte le ipoteche che vi posavano sopra, ne consegue che i compratori e aventi causa da Lei, vengono ad ottenere le più sicure ed inalterabili garanzie.

Il privilegio dell'investitore che le compete, riponendo su beni intangibili, e una garanzia senza pari per l'azionista, il quale sa su quali fondi è assicurato il suo Titolo, conosce ciò che la Società, della quale fa parte, possiede, e può equiparare le sue azioni a un contratto ipotecario produttore l'interesse dal 17 al 25 0/0.

A queste considerazioni di tanto rilievo ed importanza per gli Azionisti, ci limiteremo ad aggiungere le seguenti.

Col suo modo di operare la COMPAGNIA FONDARIA rende un gran servizio non solo all'agricoltura, cui essa procura delle braccia operose e interessate a far produrre ed a fare valere la terra, ma ben anche allo Stato, cui arreca una maggior quantità di benessere col dividere e migliorare le proprietà.

Ed in vero la creazione dei piccoli possessori è uno dei provvedimenti che più di ogni altro contribuisce ed all'incremento della ricchezza nazionale.

Questa adunque un'istituzione eminentemente nazionale e patriottica; e per certo nessuno si lagnerebbe che sia pure lucrativa.

La Società emette le ultime serie delle sue Azioni perchè ha in vista altri vantaggiosi acquisti nell'interesse dei suoi Azionisti.

Essa si limita a non domandare per ora che parte dei versamenti, riservandosi di fare appello agli Azionisti per l'intero capitale, soltanto allora che sieno per esigere i suoi bisogni.

La Società ha creduto dover riservare agli antichi sottoscrittori una preferenza nella nuova emissione, ed è perciò che concede ai medesimi la facoltà di sottoscrivere senza alcuna riduzione a 4 azioni delle nuove serie per ogni e singola azione sottoscritta antecedentemente.

Per le altre sottoscrizioni la riduzione si farà proporzionalmente al capitale sottoscritto. Un'ultima parola. L'esame attento degli Statuti della COMPAGNIA FONDARIA prova fino all'ultima evidenza la sicurezza assoluta di questa

istituzione, imperocché le azioni della medesima sono a tutti gli effetti assimilabili ai titoli ipotecari, il valore dei quali, per nulla speculativo, riposa al contrario sopra delle garanzie reali, effettive e superiori ad ogni contestazione.

Oggetto della Società.

La Società ha per oggetto di comprare a contanti e di rivendere con dilazione al pagamento, dopo averle divise, le grandi proprietà, ovvero i terreni fabbricativi di vasta estensione posti nei grandi centri.

Le sue operazioni si limitano rigorosamente ad acquistare i grandi possedimenti ed a rivenderli frazionati. In conseguenza, essa si astiene di tenerli in amministrazione, a meno che non sia per migliorarne le condizioni e facilitarne la rivendita. Essa si interdice soprattutto ogni specie di costruzione nelle città, l'esperienza avendo dimostrato che simili operazioni presentano sempre un'alea, cui la COMPAGNIA FONDARIA non vuole esporre i suoi azionisti, a meno che in certi casi non fosse per esigerlo l'interesse sociale.

Benefizi e Dividendi.

Le azioni hanno diritto.
1.° Ad un interesse fisso del 6 per 0/0 pagabile semestralmente.
2.° Al 75 per 0/0 dei benefici constatati dall'inventario annuale.

Diritti degli antichi azionisti.
I portatori dei Titoli delle prime Serie emesse hanno un diritto di preferenza per sottoscrivere alla pari le ulteriori Azioni ed Obbligazioni.

AVVISO IMPORTANTE.
Verificandosi la rivendita dei terreni fabbricativi di Roma o di altri fondi appartenenti alla Società e dei quali è già pagato il prezzo, il dividendo del 1871 sarà superiore ad ogni previsione.

Condizioni della Sottoscrizione.
Le azioni che si emettono sono in numero di 28,000.
Vengono emesse a 250 lire ciascuna.
Esse hanno diritto al godimento non solo degli interessi al 6 0/0, ma anche dei dividendi a datare dal 1.° gennaio 1871.

VERSAMENTI.

I versamenti saranno eseguiti come appresso:
Nell'atto della sottoscrizione . . . L. 20
Al riparto dei titoli . . . 30
Due mesi dopo . . . 75

Totale L. 125
E le rimanenti 125 lire non saranno pagabili se non quando lo esigano i bisogni della Società, la quale dovrà prevenire i sottoscrittori almeno tre mesi innanzi per mezzo di Avviso da inserirsi nella Gazzetta Ufficiale e da ripetersi per tre volte consecutive, a meno che non piacesse alla Società di rivolgersi direttamente agli azionisti.

Ogni sottoscrittore che anticiperà i versamenti dovuti, godrà sulle somme anticipate lo sconto del 6 0/0 annuo calcolandosi l'anno sul tempo che rimarrà a maturare tra l'epoca del versamento e la dilazione concessa ai sottoscrittori. Al momento del versamento di L. 75 (terzo

versamento di cui sopra), sarà consegnato al sottoscrittore un titolo al portatore della Società, negoziabile alla Borsa, in cambio della ricevuta provvisoria.

Pagamenti degli interessi e dei dividendi.

Per facilitare ai portatori dei titoli antichi e nuovi, la riscossione degli interessi o dei dividendi, il pagamento dei medesimi si farà: — a Roma alla Sede della Società, via del Banco di S. Spirito, N. 12. — a Torino, presso i signori U. Geisser e C. — a Firenze, alla Sede della Società, via Nazionale, N. 4. — a Napoli, alla Sede della Società, via Toledo, N. 348. — a Parigi, alla Società generale per lo sviluppo dell'industria e del commercio in Francia, via di Provence, N. 56. — a Milano, presso i signori Canella e Comp. — a Venezia, presso Henry Teixeira de Mattos. — a Genova, presso M. A. Carrara. — a Trieste e Vienna presso la Wiener Wechselbank. — e a Ginevra presso i banchieri che saranno indicati ulteriormente.

La Sottoscrizione pubblica sarà aperta nei giorni 23, 24, 25, 26, 27, 28 gennaio 1871

a Torino presso i signori U. GEISSER e COMP.
Firenze . . . CARLO DE FERNEL
LA SEDE DELLA SOCIETÀ, via Nazionale, 4.
B. TESTA E COMP.
GIUSTINO BOSIO.
Venezia . . . I. HENRY TEIXEIRA DE MATOS.
ED. LEIS.
P. TOMICICH.
COMPAGNIE FRANCESCO ALGER CANETTA E C.
LA SEDE DELLA SOCIETÀ, Banco S. Spirito, 12.
B. TESTA E COMP., via Ara Coeli, 51, Palazzo Senni.
Genova . . . MARIGNOLI e TOMMASINI.
A. CARRARA.
ONOFRIO FANELLI, Toledo 256, e presso tutti i suoi corrispondenti dell'Italia meridionale.
LA SEDE DELLA SOCIETÀ, via Toledo, 348.
Verona . . . FRAT. PINCHERLI FR. DONATO.
Figli di LAUD. GREGO.
MOISE LEVI DI VITA.
ANTONIO MAZZETTI E C.
GIUSEPPE SACCHETTI.
L. D. LEVI E C.
CELLA E MOT.
M. G. DIENA FU JACOB alla Succurs. della WIENER WECHSELBANK.
LA CASA PRINCIPALE della WIENER WECHSELBANK.
Ed in tutte le altre città d'Italia presso i corrispondenti delle Case sopraindicate.

La sottoscrizione sarà aperta del pari, durante lo stesso periodo di tempo a BERNA, a GINEVRA, a FRANCOFORTE e a BRUXELLES presso i banchieri che saranno indicati.

R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO IN VENEZIA.

Avviso.
Rimasta vacante presso questa R. Scuola superiore di commercio la cattedra di lingua francese, viene aperto il concorso alla medesima, sotto le seguenti condizioni:
1.° L'onorario è di annue L. 2000, pagabili mensualmente.
2.° La qualifica del professore sarà quella di reggente.
3.° Sono ammessi al concorso soltanto nazionali francesi.
4.° Il concorso ha luogo per titoli.
5.° Il termine del concorso è fissato al 28 febbraio p. v. ed entro questo tempo gli aspiranti dovranno far pervenire le loro istanze documentate alla Direzione della Scuola.
Venezia 16 gennaio 1871.
Il Presidente della Commissione organizzatrice
E. DEODATI.

Presso G. Battaglia

Ponte di Canonica, N. 4313 A,
trovansi vendibili a L. 2 l'una
PROMESSE
per l'estrazione 1.° febbraio p. v.
DEL PRESTITO A PREMI
DELLA CITTÀ DI FIRENZE
nonché **Vigilanti Originali** per pronta cassa e per pagamento in rate da convenirsi di questa e di tutte le altre Lotterie nazionali ed estere (ammesse dalla legge).
Le commissioni dalla terrafirma si eseguiscano col ritorno del Corriere.

MACCHINE DA CUCIRE AMERICANE

WHEELER & WILSON
originali da fr. 185
GROWER & BAKER
da franchi 215
Agiti, fili, setole ed altro per macchine
Istruzioni gratis.
Deposito **M. FLEISCHNER**
VENEZIA, Piazza S. Marco
Sottoportico del Cappello, N. 154.

DA AFFITTARSI

Casa in 3 piani, con corticella, pozzo d'acqua perfetta, e grande terrazza sporgente dal secondo piano, posta in VENEZIA a S. Maurizio, fondamenta Zaguri, N. 2633.
Casa di villeggiatura, ammobiliata, posta in CARPENETO fra Mestre e il Terraglio, al N. 988, con adiacenze di scuderia, rimessa, conserva d'agrumi, e con facoltà di passeggiare il brolo di campi 10 P., cinto di muro che lo circonda.
Per ispezione e informazioni, rivolgersi in Venezia al proprietario, fondamenta Zaguri, N. 2631, e in Carpeneto al custode del luogo.
Per la casa di villeggiatura e brolo di campi 10 P., cinto di muro, si accettano anche proposte d'acquisto.

ATTI UFFICIALI.

N. 77. 2. pub.
R. PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.
CIRCOLARE.
Con patente ed esenzia venne esibito il sig. Cesare de' Medici di Giovanni Battista di Venezia, al libro esercizio della

N. 778. Div. III. 2. pub.
R. PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.
AVVISO.
A termini del regolamento per l'approvazione degli stalloni in data 23 dicembre 1865 (articolo 3), coloro che intendessero di sottoporre all'approvazione, ed all'autorizzazione uno o più stalloni, dovranno darne avviso alla Prefettura, non più tardi del 15 febbraio, dichiarando disposti a condurre i loro cavalli in quel luogo che dalla Prefettura sarà indicato.
C'è si reca a comune notizia insensibilmente a ministeriale dispaccio 14 agosto, N. 764.
Venezia, 19 gennaio 1871.
Il Prefetto,
L. TORRELLI.

ATTI GIUDIZIARI.

N. 265. 3. pub.
EDITTO.
Si notifica a Delfino Grano, assente d'ogni dimora, che Gaetano Mariani col'avvocato D'olati produce in suo confronto la pensione 5 gennaio corrente, Numero pari, per precetto di pagamento di L. 800 interessi e spese, e che con ordine Decretato in data 11 gennaio 1871, questo foro dott. Stivaloni, che si è d'intanto in suo carattere ad actum, essendosi sulla medesima ordinato il pagamento entro 3 giorni dalla suddetta L. 2800,

ogni interesse del 6 per 100 dal 25 dicembre 1870 in poi, e delle spese da liquidarsi in dipendenza alla cambiale Torino 19 aprile 1870, a ciò tutto sotto comminazione d'ipoteca cambiaria.
Incumbere quindi ad esso convenuto di far giungere al deputato giudice, in tempo utile, ogni cretula eccezione, oppure soppresca e partecipare al Tribunale altre pecorelle, mentre in

definito dovrà accrivere a sé medesimo le conseguenze della propria inazione.
Ed il presente si pubblichi ed affigga nei luoghi soliti, e si inserisca per tre volte in questa Gazzetta Ufficiale a cura dell'istituto.
Del R. Tribunale commerciale marittimo, Venezia, 7 gennaio 1871.
Pal. Presidente impedito,
REINATY. Regg.



ASSOCIAZIONI.

VENEZIA, 11. L. 37 all'anno, 1850 al semestre, 9.25 al trimestre. Per le PROVINCE, 11. L. 45 all'anno; 22.50 al semestre; 11.25 al trimestre. EADONIA DELLE LEGGI, annata 1850, 11. L. 6, e per soci alla GAZZETTA, 11. L. 3. Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Garioldi, N. 3565, e di fuori, per lettere, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Messaggio foglio, 6. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti. Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 80 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea. Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 26 GENNAIO.

Un dispaccio da Versailles annuncia che alcuni distaccamenti prussiani passarono il Doubs al Sud di Besanzone dietro l'armata di Bourbaki. Dove l'armata di Bourbaki si trovi, non si sa bene, dopo i combattimenti sulla Lysine. I giornali di Vienna suppongono che il generale Bourbaki si trovi a Besanzone, mentre un corrispondente di Digione all'Unità italiana, pretende che Bourbaki si trovi invece a Gray, e che presso a lui si trovi Cremer. Pare tuttavia più probabile la versione dei giornali di Vienna. Verso il confine svizzero, a Blamont, si troverebbero invece, secondo notizie da Bona, i generali Bressolles e Comines. L'obiettivo dell'esercito tedesco, sarebbe quello di girare Bourbaki, separandolo da Garibaldi e costringerlo a rendersi prigioniero o a fuggire in Svizzera.

A questo i Prussiani tenderebbero tuttavia, malgrado la resistenza di Digione.

I giornali di Vienna danno però grande importanza, contro i piani strategici di Manteuffel, alla resistenza accanita opposta da Garibaldi a un eventuale avanzamento dell'esercito tedesco. Ricorda dal dispaccio di Digione era vera, Garibaldi aveva reso un grande servizio a Bourbaki e alla Francia.

Resta però a vedere se di questi vantaggi i Francesi saranno in grado di approfittare. Si fa a questo proposito una grande importanza all'occupazione di Dole, e la Neue freie Presse sembra credere, che se Dole fosse stata occupata, e non si trattasse d'una semplice ricognizione, la condizione di Bourbaki sarebbe allora gravissima. Ora sembra che anche a Sant Wit al Sud di Besanzone, i Prussiani abbiano cominciato un movimento, che tende a tagliare fuori Bourbaki e Bressolles, da Garibaldi e Pellissier.

Sembra che il successo di Garibaldi sotto Digione, avrebbe potuto essere usufruttato da Bourbaki, se a questo non facesse difetto, come lo provarono le sue manovre sulla Lysine contro il Corpo di Werder, quella rapidità di movimenti, che può sola assicurare ad un generale la vittoria.

Avrà questa volta il generale Bourbaki la qualità che gli è mancata pochi giorni fa? Il telegrafo non dovrebbe tardare a darci una risposta, giacché è probabile che sieno imminenti gravi avvenimenti militari all'Est della Francia.

Si crede pure che dopo la visita fatta da Gambetta ai generali Chanzy e Faidherbe, possa ricominciare un movimento offensivo anche all'Ovest e al Nord della Francia. I due Eserciti però subirono troppo recenti e troppo gravi perdite. Il generale Faidherbe riconobbe anch'esso nel suo ordine del giorno, la necessità di alcuni giorni di riposo dopo la rotta di Saint Quentin, ed è probabile che ne abbia bisogno anche il generale Chanzy dopo la rotta di Le Mans.

Una nuova forza francese ha capitolato, la fortezza di Longwy. La notizia è recata da un dispaccio di Versailles. Furono fatti dai Tedeschi 1000 prigionieri, e presi 200 cannoni. Così altre truppe tedesche si resero disponibili.

Una grave notizia leggiamo nell'Osservatore Triestino, la dimissione data ed accettata dal generale Trochu. Questa notizia era stata data alcuni giorni fa anche da un telegramma dell'Agencia Stefani, e si aggiungeva che Trochu avrebbe diretto le operazioni militari, e il generale Leflo gli sarebbe succeduto nel posto di governatore di Parigi. Ora la notizia si conferma, e si aggiunge che il generale Trochu si ritirerà sul Mont Valerien. Egli sarebbe dunque incaricato soltanto della difesa d'un forte, ma non avrebbe la direzione delle operazioni militari fuori di Parigi.

Questa seconda versione ci pare molto più probabile, giacché una delle cause dell'impossibilità di Trochu è appunto l'accusa fattagli con insistenza dell'insuccesso delle sortite. Si avrebbe voluto che egli avesse rotto la linea d'accercchiamento, come se questa fosse più una cosa facile, e perché egli non è riuscito, gli si scagliarono contro. Il generale Leflo sarebbe ora il governatore di Parigi, e i generali Ducrot e Vinoy avrebbero la difesa dei forti. Trochu difenderebbe semplicemente il Mont Valerien, il forte, ove egli meditava già, se si ricorda, di ritirarsi dopo la capitolazione di Parigi, per continuare di là la resistenza.

Così Trochu, il cui avvenimento al potere era stato salutato come una speranza di successo, la cui nomina fu imposta a Napoleone III, che la subì di mal animo, è già caduto in disgrazia, e se la via di questo passo, egli arrischiava di passare anche esso per traditore. Non crediamo tuttavia che al generale Leflo, e ai gen. Ducrot e Vinoy riesca di far ciò che vorrebbero i Prussiani, ma che pare di assai difficile esecuzione: rompere cioè la linea d'accercchiamento; ora specialmente, che non si ha più speranza che un esercito venga dal di fuori a dar la mano all'esercito che combatte a Parigi.

Annunciano da Bruxelles che il conte Herison, inviato al quartiere generale tedesco per domandare un armistizio di 48 ore, dopo la sortita di Parigi del 19, avrebbe pure avuto la missione di informarsi quale accoglienza incontrerebbe nel quartiere generale tedesco la proposta relativa allo sgombramento da parte delle truppe francesi.

Sembra che Parigi si rassegnerebbe a capitolare, purché si salvasse l'esercito. Dubitiamo però che al quartiere generale prussiano abbiano fatto buona accoglienza a questa proposta. Quando fanno buona accoglienza a questa proposta, non si fanno simili proposte, vuol dire che non si hanno più speranze. Ma al quartiere generale tedesco pensano probabilmente, che se l'esercito di Parigi non è in grado di aprirsi la via, è meglio lasciarlo dentro, costringendolo a consumare le provvigioni della città, e ad affrettare perciò la capitolazione, in conseguenza della quale esso sarebbe tutto prigioniero, mentre altrimenti, lasciandolo partire, si dovrebbe più tardi combatterlo. Non pare dunque una proposta seria, ed è difficile anzi supporre che si sia trovato qualcuno che se ne sia incaricato.

P.S. Un dispaccio di Versailles reca la cifra delle perdite dei due eserciti nell'ultima sortita di Parigi. Dei Prussiani vi sarebbero stati 39 ufficiali e 616 soldati, fra morti, feriti e assenti; dei Francesi circa 6000; mille morti sarebbero stati trovati sul campo. E certo però che le cifre delle perdite prussiane devono essere singolarmente attenuate.

Lo stesso dispaccio aggiunge che parte dell'Esercito del Mezzogiorno comandato da Manteuffel occupò il Doubs.

Corrispondenza tra Giulio Favre e Bismarck.

La lettera colla quale Giulio Favre domandò il salvocondotto per recarsi alla Conferenza è la seguente:

Parigi 13 gennaio 1871.

A S. E. il signor co. di Bismarck ec. in Versailles.

Signor conte.

Lord Granville, col suo dispaccio 19 dicembre a. p., ch'io ricevetti il 10 gennaio di sera, mi informava che la vostra domanda del salvocondotto ch'è necessario pel plenipotenziario della Francia alla Conferenza di Londra, per poter passare le linee prussiane. Siccome io sono designato in quella qualità, mi onoro di reclamare da V. E. l'invio di questo salvocondotto a mio nome nel più breve tempo possibile.

Accetti, ec.

JULES FAVRE.

Secondo la Gazzetta di Spener la risposta di Bismarck è del seguente tenore:

Versailles 16 gennaio.

A S. E. il sig. Giulio Favre ministro degli affari esteri del Governo della Difesa nazionale in Parigi.

Signor ministro.

In riscontro alle gradite sue due lettere del 13 corr., prego V. E. di permettermi anzi tutto di rinviare un equivoco.

V. E. suppone che per proposta del Governo della Gran Bretagna vi sia pronto presso di me un salvocondotto per lei allo scopo ch'ella prenda parte alla Conferenza di Londra.

Questa supposizione per altro non è esatta. Io non avrei potuto entrare in una trattativa ufficiale, la quale avesse per base la premessa che il Governo della Difesa nazionale sia in grado secondo il diritto delle genti di trattare in nome della Francia, fino a tanto ch'esso non sia riconosciuto almeno dalla nazione francese.

Io presumo che i comandanti dei nostri avamposti avrebbero dato a Vostra... il permesso di passare attraverso le linee tedesche qualora Vostra... lo avesse domandato al Comando dell'esercito assediante. Quest'ultimo non avrebbe avuto il compito di prender in considerazione la posizione politica di Vostra... e lo scopo del lei viaggio, e l'autorizzazione data dai capi militari di passare la nostra linea che dal lei punto di vista non troverebbe eccezioni, avrebbe lasciato all'ambasciatore di S. M. il Re a Londra mano libera per prendere la sua posizione riguardo alla questione se, secondo il diritto delle genti, le dichiarazioni di Vostra... fossero a considerarsi come dichiarazioni della Francia, e di trovare dal canto suo forme, le quali impedissero che si stabilisse un precedente.

Vostra... colla sua domanda ufficiale di un salvocondotto, allo scopo che la Francia sia rappresentata alla Conferenza da Vostra... diretta a me coll'indicazione ufficiale dello scopo del suo viaggio, mi ha troncata questa via. Le succedenti considerazioni politiche in cui appoggio io mi richiamo alla dichiarazione che Vostra... ha pubblicato ufficialmente il 12 (*), mi vietano di corrispondere al lei desiderio, per l'invio di un siffatto documento.

Nel comunicarle ciò, non posso che lasciare a lei il ponderare per sé e per il suo Governo, se si possa trovare un'altra via colla quale possa.

(*) Ecco il passo della Nota di Giulio Favre, a cui allude il conte di Bismarck:

Messo da questo dispaccio nella necessità di prendere un partito, il Governo non avrebbe potuto, senza abdicare ai diritti della Francia, respingere l'invito che in nome di essa riceveva.

Senza dubbio, si può obiettare che per essa il momento è poco propizio per una discussione circa la neutralità del Mar Nero. Ma è precisamente perché in questo momento supremo essa lotta sola per l'onore e per la sua esistenza, che il passo fatto ufficialmente presso la Repubblica francese dai Gabinet europei acquista una gravità eccezionale. Esso è un tardo principio di giustizia, un impegno che non sarà più disdetto. Esso consacra coll'autorità del diritto pubblico il cambiamento di Regno, e fa comparire sulla scena, dove si decidono i destini del mondo, la nazione libera, malgrado le sue ferite, in faccia al capo che l'ha condotta alla sua perdita, e a pretendenti che volessero disporre di lei. D'altronde, ognuno sente che, ammessa di fronte ai rappresentanti dell'Europa, la Francia ha il diritto incontestabile di far sentire la sua voce. Chi potrà arrestarla, allorché appoggiandosi sulle leggi eterne della giustizia, essa difenderà i principi che garantiscono la sua indipendenza e la sua dignità? Essa non abbandonerà nessuno dei principi che noi abbiamo sostenuti. Il nostro programma non è cambiato, e l'Europa, che invita colui che lo ha tracciato, sa molto bene ch'egli ha il dovere e la volontà di sostenerlo. Non vi era dunque da esitare, e questo Governo avrebbe commesso un grave errore respingendo le pratiche che presso lui erano fatte.

Ma, ciò non ostando, esso ha pensato, come me, che il ministro degli affari esteri, a me me, che il ministro degli affari esteri, non poteva lasciar Parigi in mezzo al bombardamento che il nemico dirige sulla città.

sano rimuoversi le accennate obiezioni ed evitare qualunque precedente che potesse derivare dalla sua presenza a Londra.

Ma anche se si potesse trovare una tal via, io mi permetto ancora la domanda se sia consigliabile che Vostra... abbandonino adesso Parigi ed il suo posto di membro di quel Governo, per prendere parte personalmente ad una Conferenza sul Mar Nero, in un momento in cui sono in gioco in Parigi interessi che per la Francia e per la Germania sono molto più importanti dell'art. 11 del trattato 1856.

Inoltre Vostra... lascerebbe addietro in Parigi gli agenti diplomatici e gli individui appartenenti a Stati neutrali che vi rimasero o piuttosto vi furono trattenuti dopo che da lungo tempo avevano ricevuto il permesso di passare le linee tedesche, ed i quali tanto più hanno diritto alla protezione ed alle cure di Vostra... quale ministro del Governo di fatto per gli affari esteri.

Io stento quindi ad ammettere che Vostra... nella posizione critica, nella cui insorgenza ella ebbe parte si essenziale, voglia privarsi della possibilità di concorrere ad una soluzione, di cui anche su di essa cade la responsabilità.

Accetta, signor ministro, l'espressione della più distinta stima, colla quale ho l'onore di dirmi di Vostra... Di Bismarck.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 25 gennaio.

— Nessuno sa anche oggi rendersi un concetto preciso del modo con cui funziona l'Amministrazione della città e fortezza di Roma. Il Gadda è sempre qui ed assiste quotidianamente alle discussioni che hanno luogo al Senato, nè pare che per ora abbia intenzione di ritornare a Roma. Anzi vi sono alcuni i quali sostengono ch'egli non vi si recherebbe prima che il Senato abbia votato il trasporto della capitale non solo, ma che la Camera abbia approvato il progetto di legge colle modificazioni più o meno importanti che il Senato vi avrà introdotto. Comunque sia la cosa, è chiaro per tutti che il modo col quale il Governo è rappresentato a Roma, dove pure sarebbe grande il bisogno di un'azione governativa energica e continua, non è tale da soddisfare coloro i quali non cercano di nascondersi i pericoli di una simile situazione.

Anche oggi la Camera fu assai numerosa, ed ascoltò con molta attenzione i diversi oratori che successivamente occuparono l'arringa. Ma, se vi debbo dire la verità, nessuno di essi seppe sollevarsi ad una grande altezza. Si dissero delle buone cose, ma nessuno esaminò la questione da un punto di vista nuovo, nessuno gettò in mezzo qualcuna di quelle idee che appena enunciate bastano a rischiare un lungo tratto di strada.

Primo fra tutti fu il Coppino, il quale, con quella eloquenza facile ed ornata, che tutti gli riconoscono, discorse lungamente del grave problema, ma il suo discorso fu piuttosto uno squarcio di eloquenza accademica, fu insomma una lezione da professore anziché un'orazione veramente politica. Egli non si avvicinò all'atto pratico della questione se non quando tentò di difendere il Ministero Rattazzi del 1867 per l'aiuto che di sotomano prestava all'insurrezione dell'agro romano. L'on. Coppino disse che il Ministero Rattazzi, se lo si fosse lasciato fare, avrebbe forse ottenuto la caduta del potere temporale, senza compromettere le sorti del potere spirituale; il che vuol dire che quando le cose fossero andate bene, il Rattazzi avrebbe separata la causa sua da quella del Garibaldi, il quale in quel momento era il vero rappresentante della rivoluzione politica e religiosa.

L'on. Boncompagni prese in seguito la parola e difese con molto valore il progetto di legge di cui egli si può dire il padre putativo. Vedrete dal resoconto della seduta come il suo discorso sia stato un riassunto della politica italiana nella questione di Roma, dal giorno memorabile in cui fu votato quell'ordine del giorno che consacrava la futura capitale come un pegno di concordia e di fratellanza fra le genti italiane. Citò molti passi dei discorsi del conte di Cavour, e da ultimo uno squarcio del noto opuscolo del padre Curci, gesuita il quale si applicò a distogliere i cattolici dalla speranza che il potere temporale del Papa possa essere ristaurato.

L'on. Boncompagni chiuse il suo discorso press' a poco come lo chiuse ieri l'on. Minghetti, manifestando, cioè, la speranza che in Roma si conciliino al fine la patria e la religione.

Ultimo l'on. Cavinini pagò anche una volta il suo tributo a quel lato inesprimibile, che, in qualunque parte della Camera egli si trovi, lo condanna a votare sempre contro l'opinione dei propri amici e ad essere una causa di dissoluzione nel partito, al quale dichiara di appartenere. La sua parola è certo piena di attrattiva, si fa ascoltare con interesse, ma manca quasi sempre di opportunità, e qualche volta anche di temperanza e di giustizia, quando combatte i propri amici. Il Cavinini adunque, accetterebbe nel più largo senso della parola la libertà della Chiesa, sentendosi il coraggio di affrontare i pericoli che porta con sé, ma si dichiara contrario al concetto contenuto nel progetto ministeriale, destinato secondo il suo giudizio, a turbare la quiete all'interno ed a provocare presto o tardi una guerra coll'estero. Le sue frasi in questa circostanza furono vibrato ed incisive; egli disse ai ministri: io non so con chi ne quando farete la guerra, ma questa sarà l'ultima fase della questione romana, che voi avete incominciato a sciogliere colla forza e che colla forza dovete compiere. Questa parte del discorso fu accolta assai freddamente dalla Camera, ad onta di una elegante ed appassionata esposizione, segno evidente che questi suoi giudizi, questi suoi timori non erano condivisi dalla maggioranza. Ma dove egli parlò il segno, fu nell'accusare il Minghetti di aver voluto col suo discorso di ieri distinguere i partiti alla stregua della credenza religiosa, e nel dichiarare ch'egli non voleva condividere la solidarietà di una politica di questo genere.

Il Minghetti se ne risentì vivamente anche con parecchi suoi amici, e non potè resistere alla tentazione di chiedere la parola per un fatto personale. Il deputato di Legnano respinse le accuse del Cavinini, e ristabilì il senso delle parole da lui pronunciate ieri, destinate solamente ad affermare, che il sentimento religioso, qualunque esso sia, è pure uno degli elementi principali della grandezza di un popolo.

Furono dunque tre discorsi che occuparono tutta la seduta, la quale chiuse coll'incidente Minghetti in modo abbastanza vivace. Domani probabilmente la discussione generale sarà chiusa, ed in vero non saprei cosa potrebbero dire gli oratori che vengono in seguito.

Dalle vicinanze di Firenze sono giunte informazioni dei danni cagionati in alcuni punti del territorio della nostra Provincia, dove l'Arno straripò in seguito alle incessanti piogge di questi due giorni.

ITALIA

Il Comitato privato della Camera si è radunato martedì alle ore undici ant., ed ha preso le seguenti risoluzioni:

1° Ha ammessa alla lettura una proposta di legge del deputato De Martino e di altri per dilazione da accordarsi ai Comuni al pagamento degli arretrati del dazio di consumo;

2° Ha deliberato di sospendere la discussione dei due progetti di legge per modificazioni al Codice penale e per modificazioni alla legge della stampa riguardanti la persona del Papa, sino dopo la di discussione della legge sulle prerogative papali;

3° Ha rinviato alla Commissione di nove deputati, nominata nella sessione anteriore ed i quali furono tutti rieletti nella presente Legislatura i due progetti di legge per disposizioni organiche relative alle spese per le opere idrauliche di seconda categoria, e per approvazione degli elenchi delle opere idrauliche di prima e seconda categoria del Veneto e Mantovano giusta il voto del Consiglio di Stato.

4° Ha cominciato la discussione del progetto di legge per la leva militare sui giovani nati negli anni 1850-51. L'on. Farini avendo proposto che si chiami sotto le armi soltanto un contingente di 60 mila uomini dei nati nel 1850 anziché far due leve, ed avendo insistito perchè la proposta sia messa ai voti, non bastandoci di presentarla come una raccomandazione alla Giunta, il Comitato ha deliberato di continuare la discussione nella sua riunione di giovedì prossimo.

La Libertà così descrive l'ingresso dei Reali Principi a Roma del 23 corrente:

Il Principe Umberto è sceso per primo, (dal vagon) ha salutato gli assistenti molto gentilmente ed ha stretto la mano al principe Doria ed al generale La Marmora.

Tutti gli sguardi erano fissi allo sportello del vagon ove è apparsa la Principessa tutta sorridente. Sua Altezza è scesa con sveltezza appoggiandosi alla mano del principe Doria.

Essa ha salutato tutti quanti con un grazioso inchino, si è avvicinata con premura alle dame di Corte, e ha loro stretto la mano, ringraziandole della accoglienza ch'esse le facevano. Fra le altre parole la Principessa ha detto: « Ho sperato il buon tempo fino all'ultimo momento. » Sua Altezza Reale vestiva un abito di raso bianco che con soprabito di velluto color celeste a grande e lungo strascico; cappelletto di velluto bleu, con piccolo velo e rose che sul davanti.

Essa si è incamminata per prima verso la carrozza, scortata dal Principe, dalle dame e da tutti quanti i personaggi.

Quegli rimasti all'indietro nell'atto del ricevimento, s'inchinavano dinanzi al passaggio dei Principi.

La Principessa e il Principe sono saliti nella prima carrozza di Corte, scoperta malgrado il cattivo tempo, col principe Doria che ha preso posto dirimpetto alla principessa, ed il generale La Marmora, che ha preso posto innanzi al Principe.

I personaggi del seguito dei Principi si sono distribuiti nelle altre carrozze di Corte, e il corteo si è incamminato verso il Quirinale.

La Guardia nazionale a cavallo scortava la carrozza dei Principi.

La Guardia nazionale e le truppe hanno reso gli onori.

Lungo la via dalla Stazione al Quirinale e fin dentro il cortile del palazzo è stata una continua, imponente entusiastica ovazione.

Il popolo, affollatissimo sulla piazza gridando: Evviva i Principi e batendo fragorosamente le mani, li ha chiamati al balcone.

Al loro presentarsi un nuovo scoppio di evviva e applausi li ha salutati. Il Principe Umberto e la Principessa Margherita hanno alla loro volta risposto mostrandosi commossi della splendida accoglienza ricevuta.

La Principessa Margherita s'è inchinata gentilmente per tre volte.

Ore 4 e 35.

In mezzo ad una straordinaria agglomerazione di carrozze, la folla lascia la piazza del Quirinale, e si diffonde per le vie della città.

Oggi sono di servizio a Corte la Principessa di Teano e il Duca Fiano. Il generale La Marmora e il principe Doria sono invitati a pranzo dai Reali Principi.

Leggesi nel Fanfulla in data del 24:

Questa mattina, alle 7 30, sono giunti a Firenze i signori senatori Torelli e Bella e i deputati Mancini e Depretis.

Leggesi nel Diritto in data del 24:

Col favore dell'intervento del rappresentante inglese in Tunisia, la questione tunisina è in via di accomodamento. Il rappresentante inglese potè far riconoscere al Bey i suoi torti, e lo indusse a dare soddisfazione alle domande del console italiano.

Il console però vuole una esplicita dichiarazione del Bey che atti simili a quelli testè accaduti non si rinnovano più, e che i trattati saranno nell'avvenire scrupolosamente osservati.

Leggesi nella Nazione in data del 24:

Corre voce che, se la opinione di separare in due parti la legge che di presente si discute alla Camera, prevalesse, e fosse deciso dalla maggioranza di rimettere ad altro tempo quel che riguarda la libertà della Chiesa, il Ministero, piuttosto che ritirarsi, non sarebbe alieno dall'aderire a questo espediente.

E più oltre:

Si dice a Londra, se le nostre informazioni sono esatte, come crediamo, che, sebbene alcune difficoltà sieno insorte, tutto lascia sperare che la Conferenza sulle cose d'Oriente avrà la soluzione più pacifica e più soddisfacente.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo in data di Firenze 23:

Per mezzo degli agenti diplomatici accreditati all'estero, si dice che il Cardinale Antonelli domanderà presto quali sieno le intenzioni delle Potenze europee pel caso che il Governo italiano spinga le cose fino a trasportare in Roma la capitale. Di più il Cardinale Antonelli domanderà se, trasportandosi la capitale e stabilendo il Re la sua sede ufficiale in Roma, i ministri esteri accreditati alla Corte di Firenze riceveranno l'ordine di andare a stabilirsi in Roma, giacché un invito e una partecipazione del Sovrano presso cui un Corpo diplomatico è accreditato non ha valore alcuno, senza una esplicita dichiarazione dei Governi esteri. Finalmente l'Antonelli domanderà quali sieno le intenzioni dei Governi stranieri relativamente al Corpo diplomatico residente presso la Santa Sede.

Leggesi nell'International in data del 22:

Il ministro plenipotenziario di Spagna, il sig. di Montemar, la cui assenza durerà un mese circa, tornerà, ci assicurano, con pieni poteri che lo accreditano simultaneamente presso il Re d'Italia e il Papa. Questa iniziativa della Spagna, sarà, crediamo, imitata, in un tempo più o meno lontano, da tutte le altre Potenze, le quali non avranno così a Roma che un solo rappresentante.

Scrivono da Roma 21 gennaio alla Gazzetta di Torino:

La signora Rattazzi ha dato oggi, alle 4, alla luce una bambina.

Leggesi nella Gazzetta di Mantova:

Sappiamo che non appena s'ebbe notizia del disastro del Ponte di chiatte a Borgoforte squarciato da ghiaccio, l'onorevole nostro Prefetto si preoccupò sollecitamente dei modi di ripararvi con prontezza nell'interesse del commercio e del servizio pubblico. Le pratiche da lui avviate ebbero felice risultato. Il ministro della marina ha ordinato al Comando della marina di Venezia di mandare un legno a vapore nelle acque del Po, affinché risalendo il fiume raccogliesse e rimorchiasse a Borgoforte le chiatte del ponte.

Il Comando della marina ha destinato a tale ufficio la canoniera N. 4, la quale dev'essere già arrivata a Ferrara, e rimorchierà naturalmente anche le chiatte appartenenti al Ponte di Viadana il quale venne squarciato dai banchi di ghiaccio come quello di Borgoforte.

GERMANIA

Ecco il testo dell'indirizzo della Camera dei deputati di Prussia all'Imperatore Guglielmo, votato nella seduta del 19 gennaio:

Eccelsio potentissimo Imperatore!

Graziosissimo Re e signore!

Il messaggio di V. M. che annuncia al popolo tedesco il ripristinamento e l'accettazione della dignità imperiale germanica venne salutato lietamente dalla Camera dei deputati di Prussia, piena di gratitudine verso i benigni decreti di Dio che ha dato missione a V. M. di ristabilire l'Impero germanico.

All'appello di V. M. si riuniranno ben presto i deputati della Germania nella Dieta dell'Impero.

Noi speriamo fermamente che anche i rappresentanti di quel ramo, i di cui figli seguendo il patriottico appello del loro Re, gareggiano in perseveranza e valore cogli altri rami della stirpe tedesca per vincere il nemico, non si mancheranno nel pacifico lavoro del Parlamento nazionale (1).

Quale frutto e premio della guerra che fece tante e sì nobili vittime e che, sotto il glorioso comando di V. M., è, per quanto unanimemente si può prevedere vicino a finire con la sconfitta e l'esaurimento del nemico, noi attendiamo che la nostra patria dopo la possente lotta di una intera generazione ottenga l'unità politica ed una posizione degna di una grande nazione.

Non è la Germania che ha cercato la lotta; essa non vuole l'umiliazione del suo vinto nemico. La Germania sarà sempre pronta a deporre le armi appena colla conquista dei paesi di frontiera, perduti nei tempi della disunione coi baluardi della natura e dell'arte, le venga garantita sicurezza contro nuovi assalti.

Sicura dagli attacchi della Francia, la Germania sarà precipua garanzia di una duratura pace europea.

Con rispettosa approvazione e lieta gratitudine.

(1) Si allude alla Baviera la di cui Camera dei deputati non aveva il giorno in cui fu scritto l'indirizzo sanzionato i trattati di Versailles, come fece poi.

sostiene l'urto
zione Tanara è
one Ravelli, per
il fuoco di fucilo,
e per parte
tiene duro in-
cerando. La le-
dritta, carica
e non si vin-
l'orgoglio del-
russiani, per la
il vanto d'una
face d'impro-
po, messi in
ra con la solita
o ci danneggia-
e difesa, men-
li della carne-
non si perde.
ncora, sono le
llementa, però
del nome non
gior bravura e
soli, volontari
franchi-ritatori
in pochi morti,
doppia. La le-
ltre. Chi sa se
dise, ritornare
zetta di Torino
orgio Imbriani,
o la morte.
no aggiunge:
o giovine figu-
rata da quanti
di mente e di
eccellente pa-
uno splendido
nsolare della
ato sul campo
a. »
che Garibaldi

pubblicato nel *Journal Officiel* del 19, fa di luttu-
re che si vogliono ripetere le sortite in massa,
e che quindi sarà ancora sparso indarno molto
sangue.

Sulle operazioni presso Digione leggiamo an-
che nella *Presse* di Vienna quanto segue:

Il 21, Digione fu attaccato dai Tedeschi ma
senza risultato; il 22 fu ripetuto l'attacco. Da
parte tedesca manca qualunque notizia su tale
combattimento, ed i Francesi sostengono che nel
secondo giorno di battaglia Garibaldi aveva bat-
tuto i Tedeschi e li inseguiva verso Oriente. Se
questo disappacio francese è giusto, Manteuffel do-
rà rinunciare al suo piano di girare Bourbaki
per chiuderli la sua linea di ritirata, perchè
sarà costretto innanzi tutto a garantire il suo
proprio fianco destro. Adunque Garibaldi, se ha
effettivamente battuto il 7.º Corpo innanzi Digio-
ne, ha reso alla Francia un grande servizio col-
l'avere salvato l'Esercito di Bourbaki dalla di-
struzione.

I prossimi giorni ci daranno certo schiar-
imenti positivi. Dal 18 gennaio in poi non si ha
nessuna comunicazione né da Verder né da
Bourbaki. Pare adunque che si preparino grandi
avvenimenti. Sarebbe nell'interesse di Bourbaki
il portarsi colla massima sollecitudine per Bea-
sançon, verso il Mezzogiorno sulla strada di Lio-
ne, e di non soffermarsi finchè non abbia oltre-
passata la fronte di tutte le forze nemiche. Se
i Tedeschi non lo impediranno di raggiun-
gere questo scopo, questa è la grande questione
che si risolverà in pochi giorni. A sfavore del-
l'ipotesi che Bourbaki giunga a mettersi in salvo,
c'è però la circostanza che il 21 gennaio i Prus-
siani hanno preso Dole, e quindi hanno rag-
giunto un punto al Sud-Ovest di Besançon. Che
essi sieno giunti a collocarsi sulla linea da Bea-
sançon a Lione prima di Bourbaki?

Telegrammi.

Monaco 23.

I ministri bar. di Frank e di Lutz partiran-
no nei prossimi giorni per Berlino per la ratifi-
ca del trattato federale.

Monaco 23.

La *Correspondenza Hoffmann* annunzia che

Brassier de Saint Simon, inviato della Confederazione del Nord a Firenze, annunciò al ministro degli esteri che ricevette ordine di trasferirsi a Roma, quando il Governo italiano si trasferirà colà, dove assumerà contemporaneamente la rappresentanza del suo Sovrano anche presso la Santa Sede.

Berlino 24.

Si annuncia per lettera da Versailles che i prussiani si hanno sequestrati dei disposti di Trochu e Gambetta, secondo i quali il Governatore di Parigi notifica a Gambetta che la capitale della Francia deve arrendersi, se non viene sbloccata entro ai primi di febbraio.

Londra 25.

Il *Times* assicura che il conte Bismarck possiede fino da ieri la piena adesione alle condizioni prussiane di pace da parte dell'Imperatrice Eugenia, alle quali aderì anche Napoleone.

Il *Times* è contrario alla restaurazione del Bonapartismo.

Il *Daily Telegraph* annunzia che 800 Garibaldini hanno sbaragliato un distaccamento di *Landwehr* prussiana tra Nancy e Strasburgo.

A Nancy reggia grande agitazione. La popolazione dell'Alsazia si mostra sempre più inquieta.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Marsiglia 25. — Francese 51; Italiano 54 1/4; Nazionale 41 25; Austriache 753; Mobiliare 228.95; Lombarde 130.

Londra 24. — Inglese 92 1/16; Italiano 54 1/16; Lombarde 13 1/16; Tabacchi 88; Spagnuolo 29 15/16.

Berlino 25. — Austriache 307 1/4; Lombarde 100 7/8; Mobiliare 138; Italiano 55 1/8; Tabacchi 89.

La *Correspondence Provinciale* dice, Le nostre operazioni nella Francia settentrionale, in seguito ai movimenti dell'ala destra del nostro secondo esercito sotto il Granuca di Mecklenburgo, presenteranno presto estensione ed importanza maggiore.

L'*Agenzia Wolf* annunzia da Brusselles, che il conte Herison, che fu inviato al quartie-

2000, accordava invece il secondo premio di lire
1000, al signor Valentino Carrera per la commedia
la *Quaderna di Nanni*.

Ci si annunzia che la « Società dei cantori
della Linguadoca », prossimamente di passaggio
per la nostra città, recandosi a Trieste,
degli offrire un trattenimento anche tra noi; del
quale, a suo tempo, ci verrebbe comunicato il
programma per la relativa pubblicazione.

Dai giornali apprendiamo che a Vienna ad-
nnsbruch, a Buda-Pest, dovunque la detta So-
cietà di Cantori si produce, ottiene il più bri-
liante successo.

Speriamo quindi che anche Venezia possa
godere di questa specialità dei Canti della Francia
meridionale.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

Borsa di Firenze del 26			
Rendita.	da	57 40	57 55
" fine cont.	"	"	"
" "	"	"	"
" "	"	21 01	20 99
" "	"	26 30	26 28
" Rendita a vista	"	"	"
" Obblig. tabacchi	"	68 —	"
" Azioni	"	678 —	674 —
" Credito nazionale	"	81 47	81 42
" " ex coupon	"	"	"
" Banca naz. ital. (nominale)	"	2410 —	"
" " azioni	"	327 80	326 75
" Obblig. n. "	"	177 50	177 —
" " "	"	433 —	432 —
" Obblig. ecclesiastiche	"	78 80	78 75

DISPACCIO TELEGRAFICO

VIENNA 25 GENNAIO	
del 24 genn.	del 25 genn.
58 35	58 50
67 50	67 50
95 30	95 50
724 20	725 —
282 20	283 50
124 70	124 25
122 —	121 90
5 85 —	5 85 1/2
9 95 —	9 96

Avv. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

<p>TEMPO MEDIO A MEZZODI VERO.</p> <p>Venezia, 27 gennaio, ore 12, m. 12 s. 59. 1.</p>			
<p>OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE</p> <p>fette nel Seminario Patriarcale</p> <p>l'altezza di m. 80. 184 sopra il livello medio del mare</p> <p>Bollettino del 25 gennaio 1871.</p>			
	6 ant.	5 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	757.66	758.60	758.74
Temperatura d'Asciata	4.2	4.4	4.5
(C.)	4.4	4.0	4.2
Temperatura del Vago.	17.12	17.10	17.10
Temperatura della Paga.	6.08	5.86	6.01
Umidità relativa	98.0	95.0	95.0
Dirazione e forza del			
vento	N. N. E. 0	N. N. E. 0	N. N. E. 0
Stato del cielo.	Coperto	Coperto	Coperto
Orizzonte	8	1	0
Acquedante	46.7		
Dalle 6 ant. del 25 gennaio alle 6 ant. del 26.			
Temp. max.		5 0	
min.		5 2	
M. d. alla linea giorni 4.			
Pace —.			
<p>SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.</p> <p>Bollettino del 25 gennaio 1871, spedito dall'Ufficio</p> <p>centrale di Firenze alla Stazione di Venezia</p> <p>Il barometro si è abbassato fino a 9 mm. al Nord del</p> <p>Italia.</p> <p>Il cielo è generalmente coperto.</p> <p>Il mare è agitato a Taranto e nel canale di Otranto;</p> <p>nesso in altri porti.</p> <p>Venti dominanti nelle regioni del Sud.</p> <p>È probabile che la depressione del Nord scenda al cen-</p> <p>d' Italia, riconducendo il tempo piovoso.</p>			
<p>GIORNATA NAZIONALE IN RINZIATA</p> <p>Dopo aver venerdì, 27 gennaio, osservato il tempo</p> <p>Campagna del 1. Battaglione di 1. Battaglione. Le ri-</p> <p>te di 1. Battaglione di 1. Battaglione. Le ri-</p> <p>te di 1. Battaglione di 1. Battaglione. Le ri-</p>			
<p>SPETTACOLI.</p> <p>Giovedì 26 gennaio.</p> <p>TEATRO LA FENICE. — Si rappresenteranno le seguen-</p> <p>te dell'Opera: <i>Don Carlos</i>, del M.° cav. Verdi. — At-</p> <p>terno; atto secondo parte prima; atto terzo parte se-</p>			

nate N. 4 — B. Testa e C. — Giustino Bosio.
Venezia presso i signori Henry Teixeira de Mat-
 tos — Ed. Leis — P. Tomich.
Milano presso i signori Compagnoni Francesco
 — Algier Canelletta e C.
Roma presso la Sede della Società, Banco di S.
 Spirito N. 12 — B. Testa e Comp., via Ara Coeli,
 N. 51, palazzo Senni — Marignoli e Tommasini.
Genova presso il signor A. Carrara.
Napoli presso il sig. Onofrio Fanelli, Toledo, N. 256,
 e DRUSO TALI i suoi corrispondenti dell'Italia me-
 ridionale — presso la Sede della Società, via To-
 ledo, N. 348.
Verona presso i signori Fratelli Pincherli fu Do-
 nato — Figli di Laudadio Grego.
Livorno presso il signor Moisé Levi di Vita.
Bologna presso i signori Antonio Mazzetti e C.
 Giuseppe Sacchetti.
Manova presso il signor L. D. Levi e C.
Placenza presso il signor Cola e C.
Modena presso il sig. M. G. Diena fu Jacob.
Trieste presso la Succur. della Wiener Wechsel-
 bank.
Vienna presso la Casa principale della Wiener
 Wechselbank.
 Ed in tutte le altre città d'Italia presso i corri-
 spondenti della Casa sopraindicata.
 La sottoscrizione sarà aperta dal pari, durante lo
 stesso periodo di tempo, a **Berna**, **Ginevra**,
 a **Rancourt** e a **Brucelles** presso i banchieri
 saranno indicati.
 (Per i dettagli vedi la quarta pagina d'ieri.)

TITOLI A PREMI PER CATEGORIE SULLE OBBLIGAZIONI DEL PRESTITO NAZIONALE

CREATO CON R. DECRETO 28 LUGLIO 1866

Emissione di 10.000 Titoli divisi in 10 Categorie di 100 numeri ciascuna delle Obbligazioni del Prestito Nazionale

INTIERO RIMBORSO DEL CAPITALE AMMORTIZZABILE SEMESTRALMENTE

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA IN TUTTO IL REGNO

dal 20 al 31 gennaio 1871

Lire 108:80 da pagarsi in 10 Rate mensili per concorrere in compartecipazione per Categorie, con 100 numeri a tutte le Estrazioni del PRESTITO NAZIONALE, e ricevere una OBBLIGAZIONE ORIGINALE del detto Prestito Governativo, con annessi 17 COUPONS semestrali di Lire 6:40 ciascuno, in conformità del Programma pubblicato.

PRIMA ESTRAZIONE 15 MARZO 1871

coi Premi di Lire 100,000 - 50,000 - 5,000 - 1,000 - 500, etc. — In tutto Premi 5701, Lire 1.135.800 per ciascuna Estrazione.

PRIMO VERSAMENTO LIRE 10.

PROGRAMMA

Fra le tante emissioni di Titoli sopra Prestiti a Premi fino ad ora fatte in Italia, quella di Titoli divisi per Categorie ha in modo speciale incontrato l'approvazione del pubblico, per la grande probabilità di vincite che essa presenta durante il pagamento delle rate.

Non potrà quindi certamente mancare il generale favore ad una Emissione sopra un Prestito grandemente accreditato, e fatta in modo che il vantaggio dell'accennata combinazione delle categorie si estenda sopra tutte le estrazioni del Prestito stesso.

La Ditta Enrico Giachetti di Firenze col concorso di alcuni banchieri e capitalisti, e certa di aver conseguito questo scopo, emettendo 10.000 Titoli divisi in 10 Categorie di 100 numeri ciascuna, sulle Obbligazioni del Prestito Nazionale creato con Regio Decreto 28 luglio 1866, che è appunto il Prestito governativo a premi ed interessi, il più accreditato nel Regno.

Una tale emissione offre innanzi tutto, oltre l'impiego sicuro del danaro, un vantaggio che non si riscontra in alcun altro Titolo fin qui emesso: ed è l'intero rimborso del capitale in meno di nove anni, mediante ammortamento semestrale. Inquadrando il sottoscrittore del Titolo a categorie resta possessore di una Obbligazione originale del Prestito Nazionale, con annessi N. 17 coupons di L. 6:40 ciascuno da esigersi semestralmente dal debito pubblico, i quali insieme formano appunto le L. 108:80 che il sottoscrittore paga in N. 10 rate mensili.

Il sottoscrittore di un Titolo a categorie gode inoltre dei seguenti vantaggi:

- 1.° Concorre in compartecipazione per Categorie con cento numeri, non soltanto alle estrazioni che hanno luogo durante i versamenti mensili, ma tutte indistintamente le estrazioni del Prestito Nazionale creazione 1866, che sono ancora in numero di 19, ed in ciascuna delle quali vengono vinti i coupions e numerosi Premi, come indicati in fine.

È incontestabile la grandissima probabilità di vincite che presentano questi Titoli a categorie di cento numeri

delle Obbligazioni del Prestito Nazionale, in quanto che è ben noto che con mille numeri di dette Obbligazioni si ha la prova matematica di vincere con certezza uno o più premi in ogni estrazione.

2.° Il sottoscrittore riceve all'epoca dell'ultimo versamento una Obbligazione originale del Prestito Nazionale 1866, con annessi N. 17 Coupons semestrali di L. 6:40 ciascuno, e colla relativa Cartella che dà diritto a concorrere ai Premi in tutte le Estrazioni; per cui concorre quindi, anche in particolare col numero di detta Obbligazione originale mentre che continua a concorrere in tutte le successive Estrazioni coi 100 numeri del Titolo a Categorie.

3.° Il Titolo a categorie, su cui vengono segnati i 100 numeri tratti dalle Obbligazioni originali del Prestito Nazionale, sarà consegnato al sottoscrittore all'atto del secondo versamento (28 febbraio) e concorre subito per categoria alla prima estrazione del 15 marzo 1871.

4.° Un altro vantaggio che non si rileva in alcun altra Emissione di questo genere, è la consegna dell'Obbligazione del Prestito Nazionale, all'atto stesso del secondo versamento, se il sottoscrittore libera il Titolo a categorie all'epoca della sottoscrizione; per modo che concorre anche in particolare alla prima Estrazione del 15 marzo 1871 colla Obbligazione originale di cui è venuto possessore.

La chiara evidenza di tali eccezionali vantaggi, che possono concedersi soltanto nell'emissione di Titoli a categorie sopra il prestito più accreditato, qual è quello del Prestito Nazionale creazione 1866, ed il pagamento di sole L. 108:80 da farsi in comode rate mensili, che viene rimborsato per intero in meno di nove anni, mediante ammortamento semestrale, non lascia alcun dubbio dello splendido successo a cui è destinata, questa Emissione, tanto più che dessa è alla portata non soltanto delle classi più agiate, ma di tutti quelli che desiderano di collocare con sicurezza e vantaggio i loro risparmi.

La Ditta emittente.

E. GIACHETTI & C.

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE

La sottoscrizione di 10.000 Titoli divisi in 10 categorie di 100 numeri ciascuna, sulle Obbligazioni del Prestito Nazionale, creazione 28 luglio 1866, è pubblicamente aperta in tutto il Regno.

Dal 20 al 31 gennaio 1871.

1.° I pagamenti saranno fatti in N. 10 rate mensili, cioè:

- Lire 10 all'atto della sottoscrizione
- 10 dal 25 al 28 febbraio 1871.
- 10 dal 25 al 31 marzo.
- 10 dal 25 al 30 aprile.
- 10 dal 25 al 31 maggio.
- 10 dal 25 al 30 giugno.
- 10 dal 25 al 31 luglio.
- 10 dal 25 al 30 agosto.
- 10 dal 25 al 30 settembre.
- 10 dal 25 al 31 ottobre.

2.° Il sottoscrittore ritirerà all'atto del 1.° versamento, una ricevuta provvisoria che gli verrà controbilanciata all'epoca del secondo versamento col Titolo a categorie portante 100 numeri tratti dalle Obbligazioni originali del Prestito Nazionale creazione 1866, e coi quali concorre, per categoria a tutte le estrazioni del Prestito suddetto (prima Estrazione 15 marzo 1871).

3.° Effettuato il pagamento dell'ultima rata, il sottoscrittore riceve una Obbligazione del Prestito Nazionale con annessi N. 17 Coupons semestrali di Lire 6:40 ciascuno, colla relativa Cartella che dà diritto di concorrere a tutte le estrazioni del Prestito.

4.° Chi sottoscrive per 8 Titoli ne riceverà altri due gratis di primo versamento.

5.° Chi libera il Titolo all'atto della sottoscrizione, pagherà sole L. 102, e riceverà l'Obbligazione del Prestito Nazionale all'epoca del secondo versamento (28 febbraio) insieme col Titolo a categorie.

6.° Il Titolo può anche liberarsi al ricevimento del medesimo cioè all'atto del secondo versamento con altre sole Lire 92, ma l'Obbligazione del Prestito Nazionale verrà consegnata all'epoca del versamento successivo.

7.° Chi anticipa una o più rate mensili godrà dello sconto scolare del 6/100.

8.° Il versamento di ogni rata mensile del Titolo a categorie sarà convalidato da Timbri Coupons firmati E. Giachetti & C., che dovranno ritirarsi all'atto stesso del pagamento, e che saranno perciò trasmessi agli incaricati anticipatamente alla scadenza di ciascuna rata.

9.° Il Titolo moroso di una o più rate potrà sempre rimettersi in regola, ma verrà conteggiato a suo carico l'interesse del 6/100 sulle rate dovute, ed il Titolo non concorre all'estrazione durante la mora.

10.° Le Obbligazioni tutte del Prestito Nazionale, spettanti ai possessori dei Titoli a categorie saranno durante i versamenti depositati alla R. Cassa dei Prestiti e Depositi, ed appena chiusa la sottoscrizione verrà pubblicato il Certificato di Deposito delle Cartelle i cui numeri concorreranno ai Premi per categorie.

11.° All'epoca d'ogni estrazione sarà pubblicato e spedito agli incaricati l'Elenco Ufficiale delle vincite dei Premi. I Premi dovuti alle 100 Obbligazioni di ogni Categoria saranno immediatamente ripartiti per ciascun Titolo, e trasmessi ai Possessori per mezzo degli stessi incaricati contro la provvigione del 2/100, franco d'ogni altra spesa.

Presso la Ditta E. Giachetti & C., si faranno anticipazioni a tre mesi ed allo sconto d'uso contro deposito di detti Titoli a categorie.

La Ditta emittente non rimane impegnata che per il numero, prestabilito di 10.000 Titoli per cui qualora le sottoscrizioni sorpassassero il detto numero, avrà luogo una graduale riduzione.

La sottoscrizione è aperta a:

Venezia presso i sigg.	E. Giachetti e Comp.
Firenze presso i sigg.	Justin Bosio.
Palermo	Giuseppe Avalis.
Torino	Carlo De Fernex.
Roma	Ercolo Ovidi.
Napoli	Costante Parrini.
Milano	Adolfo Ferrari.
Bologna	G. Gollinelli Succ. A. Mazzetti.
Lecce	Antonio Malanina.
Livorno	Giuseppe Pesci.
Ancona	S. Bastiano Sauvage.
	Alessandro Tarsetti.

Venezia presso i sigg.	E. Capinieri.
Genova	Carlo Fantoni fu Antonio.
Palermo	Trasferico e Girone.
Messina	Serafino Fiumara.
Modena	Ignazio Colli.
Siena	Vincenzo Crocini.
Piacenza	L'impresa Orsini.
Pisa	i sigg. Vito Pace.
Parma	M. Almansi.
Ravenna	Aristide Tommasi.
Rovigo	Bonomo Levi.
Verona	Stabilim. tipografico Civelli.

In tutte le altre città presso i Banchieri ed incaricati della sottoscrizione.

PRESTITO NAZIONALE

Creazione 28 luglio 1866, Num. 3108

PROSPETTO DEI PREMI.

Il rimborso del Capitale al pieno valore nominale si effettua in modo che l'estinzione intera del debito dello Stato sarà compiuta in meno di 20 rate semestrali uguali, colle scadenze del 1.° aprile e del 1.° ottobre.

La prima rata semestrale d'ammortizzazione sarà pagata il 1.° ottobre 1870 e l'ultima il 1.° aprile 1880 (Articolo 9 della legge).

Durante il periodo del rimborso per rate semestrali vi saranno i seguenti Premi Semestrali.

N.	1 da L.	100.000	— L.	100.000
2	50.000	—	100.000	
40	5.000	—	200.000	
100	1.000	—	100.000	
200	500	—	100.000	
5358	100	—	535.800	

Premi N. 5701 per L. 1.135.800

Le sottoscrizioni si ricevono in Venezia, presso il cambia valute EUGENIO CAPINERI, Ponte di Rialto, N. 4585.

Stabilimento Tipografico-Letterario
DI
E. TREVES, EDITORE
Milano
Via Solferino, Numero 11.

STORIA POLITICA E MILITARE DELLA

Stabilimento Tipografico-Letterario
DI
E. TREVES, EDITORE
Milano
Via Solferino, Numero 11.

GUERRA FRANCO-GERMANICA DEL 1870-71

NARRATA DA

GUGLIELMO RÜSTOW

COLONNELLO SVIZZERO

Traduzione italiana, autorizzata dall'autore, con incisioni, piante, carte della guerra

Il terzo degli utili sarà versato al Comitato centrale italiano dell'Associazione internazionale a beneficio dei militari e feriti in tempo di guerra

Della grande guerra che si è dolorosamente combattuta in quest'anno, e che getta ora gli ultimi e sanguinosi suoi lampi, non hanno potuto fin qui pubblicarsi, com'è ben naturale, che relazioni parziali o cronache incomplete. Ora che la guerra s'avvicina al suo fine incomincia

appena il momento della storia.

Uno dei più distinti fra gli scrittori militari d'Europa, si accinge a quest'opera. Il colonnello Rüstow, già celebre per le sue storie della guerra del 1859 e della guerra del 1866, era evidentemente chiamato a scrivere anche la storia della guerra del

1870. Le sue cognizioni militari, i suoi studi precedenti, la sua capacità letteraria, sono qualità eminenti che garantiscono un lavoro esatto, completo e imparziale. Tanto più imparziale potrà essere il Rüstow, ch'è colonnello svizzero, e non appartiene a nessuna delle due nazioni guerreggianti.

L'opera sarà accompagnata da ritratti, disegni di battaglie e soprattutto da carte e piante.

Le carte e piante di battaglie saranno eseguite appositamente con grande accuratezza, e le varie posizioni dei combattimenti, saranno indicate a colori.

Ogni fascicolo conterrà di 4 fogli di stampa, ossia 64 pagine in 8°, e costerà una lira. I fascicoli che contengono carte o incisioni, costeranno L. 1:50.

Chi si associa, si obbliga a pagare i fascicoli mano mano che escono; o, se si trova fuori dei centri librari, può mandare all'editore LIRE DIECI in conto della sua associazione. Le associazioni si ricevono presso l'editore E. TREVES, in Milano, presso i principali librai d'Italia e presso tutti i Comitati italiani della Società internazionale per i feriti.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, il L. 37 all'anno, 18-50 al semestre, 9-25 al trimestre.
Per le PROVINCE, il L. 45 all'anno; 23-50 al semestre; 11-25 al trim.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, il L. 6, e per soli alla GAZZETTA, il L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 55. Messa foglio, c. 2. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano, e il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nella quale non hanno giornale speciale autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 35 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 80 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 27 GENNAIO.

Ieri sera un dispaccio confermava le voci, che quali avevano accennato vagamente i dispacci di Londra, che cioè si fossero avviate trattative per la capitolazione di Parigi.

La Presse riceve da Berlino la notizia che il sig. Favre ha difatti avviato trattative a Versailles in nome del Governo di Parigi e del partito della pace. Egli domandava pure quello, di cui aveva cenno un dispaccio precedente, e di cui si siamo occupati nella rivista d'ieri, che cioè si lasciasse partire colle armi la guarnigione di Parigi, come patto della capitolazione.

Il sig. di Bismarck non ha creduto che fosse accettabile una tale domanda, e ha proposto per la guarnigione di Parigi le stesse condizioni che alla guarnigione di Metz. Siccome però il sig. Favre non si credeva in grado di accettare le medesime condizioni, così le trattative furono rotte.

Il fatto però che le trattative sieno state avviate, dovrebbe di poco precedere il momento, in cui le trattative saranno avviate nuovamente, e definitivamente.

Abbiamo naturalmente notizie incomplete da Parigi; ma da quelle che abbiamo si può concludere.

I generali, a cui sinora erano rivolti gli occhi, come quelli cui era affidata la difesa di Parigi, non sanno sobbarcarsi alla grande responsabilità di continuarla. Trochu e Ducrot sono dismissionari. Vinoy solo sarebbe rimasto al potere, poichè dividerebbe le idee del partito della resistenza ad oltranza.

Questo partito però potrà ancora continuare la resistenza di Parigi per qualche giorno; potrà nominare difensore di Parigi un avvocato, come ha nominato un avvocato a Bordeaux, ministro della guerra; ma non potrà certo fare miracoli.

Il fatto che il generale Trochu si ritiri, secondo da Ducrot, è una confessione esplicita dell'impossibilità di continuare più oltre la resistenza. L'eccezionale patriottico potrà ancora illudersi per qualche giorno la popolazione di Parigi, che le trattative avviate a Versailles da Favre, non credere che tutti gli sforzi sieno stati ramati fatti, e che la città non possa più sostenersi. È un avvenimento, che si può deplorare, ma non si può più evitare pur troppo. Parigi capitolerà in breve, ma dopo aver fatto però il suo dovere.

La capitolazione di Parigi non potrebbe finire immediatamente alla guerra più terribile forse del secolo, ma si potrebbe però credere che allora fossimo almeno al principio della fine. L'esercito tedesco che accerchia ora Parigi avrebbe le mani libere, e potrebbe vincere facilmente gli Eserciti dell'Ovest, dell'Est, del Nord, che dopo le recenti battaglie furono costretti alla ritirata. Questo aiuto che verrebbe dall'esercito che accerchia ora Parigi, agli altri Eserciti tedeschi, faciliterebbe il loro compito, e la resistenza nei Dipartimenti della Francia, non potrebbe durare gran tempo.

All'Ovest e al Nord, gli eserciti di Chanzy di Faidherbe sono in ritirata, e i bollettini russiani ora annunciano che fra breve l'offensiva sarà ripresa con maggiore energia dalle truppe del Granduca di Mecklenburgo e di Goeben, che ora tendono a congiungersi. Dopo la battaglia di Le Mans, così fatale a Chanzy, e quella di Orléans, così dura per Faidherbe, non è da credere che i Tedeschi abbiano da fare grandi sforzi per vincere i loro avversari.

L'interesse principale è sempre rivolto all'Est, ove Bourbaki è colle spalle rivolte al confine svizzero, e coll'esercito di Mantouffil dinanzi, che gli impedisce la ritirata a Lione e la congiunzione con Garibaldi.

L'esercito di Bourbaki parrebbe difatti completamente girato, e posto nella necessità di dare una battaglia, e di riparare in Svizzera, nel caso che restasse vinto.

Bourbaki avrebbe tre Corpi d'armata, ed avrebbe di fronte tre Corpi d'armata tedeschi del generale Mantouffil. Verso Blamont si trova il corpo del generale Bressolles. Egli avrebbe dunque tuttavia forze sufficienti a vincere il suo avversario. Ma questa credenza vien meno, per le prove recenti fatte da Bourbaki sulla Lisaine, ove non vinse, sebbene il nemico si trovasse allora indebolito di forze.

Garibaldi intanto è sempre a Digione, dai cui dintorni i Prussiani hanno dovuto ritirarsi. Però la congiunzione di Bourbaki con Garibaldi pare ormai impossibile, come vedemmo, tranne il caso d'una vittoria di Bourbaki su Mantouffil. I Prussiani hanno attaccato Garibaldi a Digione, per impedirgli di avvicinarsi a Bourbaki, ed intanto hanno girato quest'ultimo. Questo pare il segreto delle ultime manovre di Mantouffil.

Se all'Est, ove pure i Francesi ottennero i maggiori vantaggi; dove Garibaldi ha respinto vittoriosamente tre attacchi, e Bourbaki non si può dire sconfitto come Chanzy e Faidherbe, non si è ritirato in buonissimo ordine, vi è così poca probabilità di vittoria, ci pare che non sia troppo arduo prevedere che, caduta una volta Parigi, la guerra continuerà sì, ma per poco.

Per appoggiare la probabilità che la capitolazione di Parigi sia prossima, si dice che sia stata intercettata dal quartiere generale prussiano una lettera di Trochu a Gambetta, nella quale l'ex Governatore di Parigi diceva che non vi sarebbero stati viveri sino a febbraio. Noi non garantiamo certo l'autenticità di quella lettera, ma accenniamo il tenore, per quel che può valere.

Pare però certo che il signor Thiers abbia rimesso a Gambetta un caldo appello in favore della pace.

Il Times dal suo canto, dice che il conte di Bismarck ha già l'adesione dell'Imperatrice Eugenia alle condizioni della pace. Il Times fa rilevare così la vecchia credenza, che la Prussia

voglia far risorgere l'Impero. Ma a Guglielmo sta a cuore anzitutto una pace onorevole, cioè l'Alsazia e la Lorena. Quando possa averle, non si preoccupa probabilmente, che ci siano propriamente i Bonaparte sul trono di Francia.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Mantova 23 gennaio.

Ieri, nelle ore pomeridiane, i pacifici abitanti della contrada Griole, venivano d'un tratto messi sossopra da scoppio di tre colpi di fuoco. Accorsa la gente alla casa d'onde partirono i colpi, trovarono la porta chiusa, e alterandola si presentò un orrendo spettacolo. Due cadaveri, quello di una donna e quello di un R. carabiniere; la prima ferita da un colpo, il secondo da due colpi di revolver.

Dalle vaghe voci che corrono, sembra che il carabiniere avesse tresca con questa donna, vedova, con tre figli, e che, preso da giusta od ingiusta smania di gelosia, non appena tornato dal servizio di perlustrazione, si recasse in una stanza, tempio dei loro amori, e uccidesse l'amante, pensasse poi di uccidersi.

Continuano le nostre vie ad essere ingombrate anche agghiacciate dal carnevale e gli affari.

ATTI UFFICIALI

S. M. si è degnata di fare le seguenti nomine nel Suo Ordine equestre della Corona d'Italia:

Su proposta del ministro delle finanze:

Decreto in data 29 e 31 dicembre 1870:

A Grande ufficiale:

Giacomelli comm. Giuseppe, deputato al Parlamento nazionale, consigliere per le finanze presso la Luogotenenza del Re a Roma.

Su proposta del ministro dell'istruzione pubblica:

A Cavalieri:

Scupfer Francesco, professore ordinario nella R. Università di Padova;

Avanzini prof. Vincenzo, membro del Consiglio provinciale scolastico di Treviso;

Sernaggiotto dott. Marco, id. id.

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari della guerra, S. M. ha fatta la seguente disposizione:

In udienza del 18 dicembre 1870:

Martini cav. Fausto, maggiore direttore del Genio a Treviso, esonerato dalla carica sopra indicata.

La Gazzetta Ufficiale del 23 gennaio contiene:

1. Un R. Decreto del 29 dicembre 1870, N. 6190, che dichiara provinciali sei strade della Provincia di Venezia.

2. Un R. Decreto dell'11 dicembre, col quale è autorizzata la Società anonima per le assicurazioni marittime, costituitasi in Genova col titolo di *Compagnia Prosperità, Seconda rinnovazione*, e n° approvato lo Statuto sociale introducendovi alcune modificazioni.

3. Una serie di nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

4. Elenco di disposizioni state fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

La Gazzetta Ufficiale del 24 corrente contiene:

1. Un Decreto del 31 dicembre, N. 6198, che autorizza la Banca nazionale nel Regno d'Italia a stabilire una sede in Roma.

Essa corrisponderà alla Banca romana la somma di un milione di lire per sua quota di contributo sulla somma di due milioni, di cui nella Convenzione del 2 dicembre 1870.

2. Un R. Decreto 15 gennaio, N. 14, che approva il riparto della somma di L. 38,500,000 inserita alla parte III dello stato di prima previsione dell'entrata per il 1871.

3. Tre RR. Decreti 21 gennaio, NN. 16, 17 e 18, con cui i Collegi elettorali di Aversa, N. 397, Castelnuovo di Garfagnana, N. 218, Castelvetro, N. 233, sono convocati per il 5 febbraio 1871, affinché procedano all'elezione del proprio deputato.

4. Un R. Decreto, 1° gennaio, N. 9, con cui è pubblicato nella Provincia di Roma il R. Decreto 30 aprile 1851, N. 1168, con cui venne istituita una medaglia d'oro o d'argento per rimemorare le azioni di valor civile.

5. Un R. Decreto, 15 gennaio, N. 15, con cui è approvato il riparto della somma di lire 49,600,000 inserita alla parte V dello stato di prima previsione delle spese del ministro delle finanze per il 1871.

6. Nomine negli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

ITALIA

Ecco il progetto di legge per disposizioni relative al trasferimento della sede del Governo a Roma, quale fu modificato dall'Ufficio centrale del Senato:

Art. 1. La città di Roma è la capitale del Regno.

Art. 2. La sede del Governo vi sarà stabilita dopo che sarà diventata obbligatoria la legge riserbata con l'art. 2 della legge 31 dicembre 1870, N. 6163; e non più tardi del 30 giugno 1871.

Se quella legge diventerà obbligatoria in tempo posteriore al 30 giugno suddetto, questo termine sarà prorogato altrettanto.

Art. 3. Per le spese del trasferimento è stanziata in apposito capitolo, nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici dell'anno 1871 ed anni successivi, secondo-

ché verrà determinato per Decreto reale, la somma di lire 17,000,000, colla denominazione: *Trasporto della capitale*.

Art. 4. Se per lo trasferimento della capitale a Roma, il Governo riconosca la necessità di occupare in quella città case di Corporazioni religiose o altri immobili loro appartenenti, purché non destinati ad opere o Uffici di pubblico uso, potrà pronunciare la espropriazione con Decreto reale, deliberato in Consiglio dei ministri, senza bisogno di altre precedenti formalità.

Questo Decreto avrà tutti gli effetti del Decreto del Prefetto di cui all'art. 48 della legge di espropriazione per causa di pubblica utilità 25 giugno 1865, N. 2359, pubblicato in Roma il 17 novembre 1870.

Art. 5. Nel Decreto di espropriazione sarà indicato il termine, allo scader del quale il Governo prenderà possesso dell'immobile. Questo termine non sarà minore di giorni 30 dalla notificazione del medesimo al Corpo morale spropriato.

Il Governo provvederà alla conservazione degli oggetti d'arte o d'antichità, se mai ve ne saranno annessi all'immobile.

Art. 6. Qualunque opposizione non potrà essere accolta.

Nell'atto di prendere possesso sarà compilato uno stato di consistenza dell'immobile da un perito nominato dal presidente di prima istanza sopra domanda dell'autorità incaricata dell'espropriazione.

Gl'interessati potranno assistere alla compilazione dello stato di consistenza per fare i loro rilievi.

Art. 7. Ai detti Corpi morali sarà data in corrispettivo una rendita cinque per cento, pari al reddito netto dell'immobile espropriato, tenendo ragione dei frutti a loro favore dal giorno del possesso.

Il reddito netto dell'immobile sarà stabilito nella misura delle denunce accertate, o dell'accertamento d'Ufficio, che possa mai essere fatto, per l'applicazione d'imposte dirette.

In difetto si terrà ragione degli affitti; e, dove questi mancassero, si procederà per stima di periti alla determinazione di esso reddito netto.

L'offerta della rendita sarà fatta colla notificazione del Decreto reale che pronuncia l'espropriazione.

Art. 8. Per la forma della notificazione del Decreto medesimo, nei richiami del Corpo morale espropriato contro la determinazione del reddito netto, e per gli effetti così della notificazione del corrispettivo in rendita, come dell'espropriazione, riguardo ai Corpi morali espropriati ed ai terzi, saranno osservate le disposizioni degli articoli 51, 52, 53 e 54 della legge suddetta 25 giugno 1865.

Art. 9. I creditori aventi privilegio od ipoteca speciali legalmente conservati sull'immobile espropriato e precedenti al Decreto del 26 settembre 1870, col quale la *Giunta per la città di Roma e Provincia* vietò che le Corporazioni religiose alienassero o assoggettassero i loro beni ad ipoteca, avranno diritto al pagamento del capitale della rendita data in corrispettivo, alla ragione del 100 per 5, sino alla concorrenza, dei loro crediti.

I privilegi o le ipoteche generali danno diritto a simile pagamento nei limiti indicati, nel caso che tutti i beni del Corpo morale non sieno sufficienti al pagamento dei crediti.

Art. 10. La facoltà accordata al Governo di espropriare colle forme e nei modi indicati in quest'articolo, potrà essere esercitata per un biennio dalla data della presente legge; la quale sarà obbligatoria dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*.

Art. 11. A tutto il 1871 è fatta facoltà al Governo di fare i lavori necessari al trasporto della capitale anche ad economia ed a partiti privati, prescindendo, ove sia veramente indispensabile, dal voto preventivo del Consiglio di Stato.

Leggesi nell'Opinione in data del 25:

Il Senato ha in oggi respinto l'emendamento al secondo articolo della legge sul trasferimento della capitale, e con ciò è tolto di mezzo il punto di dissenso che potevasi vedere fra l'uno e l'altro ramo del Parlamento.

L'Osservatore Cattolico pubblica la Nota seguente del Cardinale Antonelli, diretta ai Nunzi apostolici, che qui riproduciamo per completare la storia del giorno:

Roma 2 gennaio 1871.

Illustriss. e reverend. signore.

Nella notte del 30 al 31 dicembre scorso, il Re Vittorio Emanuele arrivò a Roma, quasi all'impensata, con quattro dei suoi ministri. Questo viaggio, così improvviso, come si ricorre da Firenze, fu deliberato e deciso in un Consiglio di ministri tenutosi la mattina stessa del 30. Per avere un pretesto che giustificasse tale risoluzione, e per diminuire l'importanza agli occhi della diplomazia, s'immaginò di mettere innanzi il desiderio del Re di vedere coi suoi occhi propri i danni recati alla popolazione di Roma dall'inondazione straordinaria del Tevere, e di portare egli stesso un rimedio efficace, incoraggiando colla sua presenza i poveri inondati. Ma non è inutile far osservare che nella mattina dello stesso giorno 30 dicembre il Senato del Regno aveva discusso ed approvato il progetto di legge per l'accettazione del plebiscito. E ciò che è più degno di considerazione, la legge votata poche ore prima dai senatori, fu confermata e firmata dai ministri durante il loro soggiorno di poche ore in questa capitale. Se ne fece la pubblicazione la sera stessa nella *Gazzetta Ufficiale di Roma*.

Dall'insieme di questi atti nasce naturalmente il pensiero, che si è voluto con un fatto inopinatamente compiuto, chiudere la bocca alle osservazioni in contrario che avrebbe potuto presentare la tale o la tal'altra Potenza, e in pari

tempo sanzionare, sotto una forma più solenne, le usurpazioni commesse a danno del Santo Padre e della cattolicità, facendo sottoscrivere dal Re il Decreto che le conferma, sul luogo stesso della spogliazione.

Quanto a me, amo credere questa supposizione senza fondamento, non potendo ammettere che un Ministero possa spingere l'importunità fino al punto di costringere il Re ad un viaggio così improvviso e disastroso per lo stato delle strade, unicamente per infliggere un più sanguinoso affronto alla dignità del Pontefice e alla sovranità del Santo Padre.

A cinque ore pom. dello stesso 31 dicembre, Vittorio Emanuele ripartì per Firenze: così il suo soggiorno non durò più di tredici ore.

Del resto, vuoi pel tempo cattivo, vuoi per disastri subiti dal popolo, vuoi pel malcontento generale, gli si fece un'accoglienza più fredda e più meschina di quella che si poteva aspettare.

Ad eccezione del Principe Doria e d'un certo Placidi, avvocato, la Municipalità stessa, benché invitata e prevenuta in tempo, non si portò alla Stazione per riceverlo. Il popolo col suo buon senso naturale non mancò di confrontare le manifestazioni spontanee e universali di cui il Santo festeggiare l'arrivo di Re Vittorio Emanuele. Si noti di più che si erano prese tutte le misure possibili per renderla splendida pel numero e per le acclamazioni, perché, si diceva, era la prima volta che compariva in mezzo a' suoi novelli sudditi...

G. Card. Antonelli.

GERMANIA

Berlino 25.

Nel giorno della proclamazione del titolo imperiale a Versailles sventolava la bandiera nera-bianco-rossa (non già la nero-rossa-oro).

Dresda 24.

Secondo una corrispondenza da Berlino del giornale di Dresda, le elezioni generali per il Parlamento germanico seguiranno il 3 marzo; la convocazione di esso il 9 marzo e la convocazione del Consiglio federale il 20 febbraio.

FRANCIA

Ecco il discorso di Gambetta a Lilla, accennato dal telegrafo:

Cari concittadini,

Posso darvi questo nome, perché mi riguarda come cittadino di questa grande città di Lilla, la quale, ben due volte, mi accolse con tanta simpatia, e nelle mura della quale ieri non feci ritorno se non con viva emozione, essendoci queste mura mi rammentarono che il patriottismo degli abitanti di Lilla fu, in ogni tempo, superiore ai cimenti della guerra. I nostri nemici non ne perdettero ancora la memoria: essi sanno che Lilla protesse la culla della prima Repubblica, com'essa proteggeva la culla della terza, e che questa salverà la Francia, come quella l'ha pure salvata. La Repubblica non verrà meno alle sue grandi tradizioni. Essa s'ispirerà, così dentro come fuori, le imprese colpevoli di coloro che volessero attaccarla alla base. Noi siamo creduti disposti a sopprimere gli altri alla guerra, per riuscire più facilmente a render servo il paese, pigliando il posto di coloro, i quali, come cel disse testè il sig. Werquin, ci hanno precipitato nella vergogna. Noi siamo anzitutto nemici dichiarati della guerra e segnatamente di questa guerra che abbiamo considerata come un delitto. Noi l'abbiamo esecrata quando essa venne intrapresa: noi abbiamo fatto appello alla pallida Assemblea che ci travolgeva nel suo contegno servile; noi l'abbiamo maledetta con tutte le nostre forze; ora siamo condannati a sostenerla, perché conviene o tenere la salvezza della Francia.

Andate dunque a chiedere a coloro che calpestarono il nostro suolo, per qual ragione si battono; essi vi risponderanno che non si battono se non perché un Re ve li obbliga. Questo Re aveva detto dapprima che non faceva la guerra al paese, ma all'Imperatore, che lo teneva schiavo. Però, quando si volle, in nome del popolo libero dal suo tiranno, arrestare la lotta fratricida, egli esigette che gli si dessero tre milioni di abitanti, parecchi miliardi, un forte di Parigi, il disordine insomma; ma noi abbiamo rifiutato. Oggi ancora noi rifiutiamo, e noi periremo tutti, piuttosto che smentirci! (Interruzione fragorosa.)

Grita di Viva la Repubblica! Viva Gambetta.)

La Repubblica accettò una piena solidarietà colla causa della patria. Se essa soccombessimo in tal compito, non mancherebbero reazionari a biasimarla della responsabilità presa da lei. Conviene dunque che essa salvi il paese. Conviene altresì che essa salvi quelle misere popolazioni che hanno fede in lei. Rammentiamoci che 15,000 Alasiani abbandonarono le loro Province invase, per recarsi a Lione a schierarsi tra i difensori del paese; noi non possiamo abbandonarli, imperciocché essi sono i rappresentanti di quelli che dovettero rimanere esposti alle vessazioni del nemico.

Oggi la pace sarebbe la mutilazione della patria. Non appartiene a nessuno cedere una sola particella del territorio della Francia. Pel bene delle nostre popolazioni invase, per l'onore di quelle che sono sfuggite sinora all'invasione, noi non possiamo cedere né un pezzo di terra, né una frazione della popolazione. La Francia è tenuta alla resistenza estrema, altrimenti è spacciata per sempre.

Per vent'anni il Bonaparte ha preparato i suoi eserciti, egli ha consumato in quest'opera enipia più di 20 miliardi, e nondimeno, dopo quindici giorni di lotta, i suoi eserciti sparirono innanzi al nemico. Dopo quattro mesi, la Francia restituita a se medesima, tiene fermo dinanzi a formidabili eserciti, senza avere speso un solo miliardo; e se alla resistenza concorre tutta la nazione, il nemico è vinto. Imperciocché la

Germania si vuota; tutta la sua popolazione sta sotto le armi.

Cola il pensiero è morto, il commercio è nullo, la rovina è da per tutto. Da noi, invece, la vita sociale non è che intralciata, ma non è morta; e se, forti della nostra coscienza e del nostro diritto noi resistiamo, tutto può essere salvo. Se i Prussiani rimangono ancora tre mesi sul nostro suolo, essi sono perduti.

Con tutti i sacrifici possibili, dobbiamo mantenerci in piedi in perdizione con più sicurezza. Se ognuno di noi ha questa fede e questa passione, ci basterà volere per riuscire nell'intento. Che cosa potrà fare un milione d'uomini armati contro 38 milioni di petti che avranno giurato di perire piuttosto che disonorarsi?

Quando tutto sarà compiuto, quando avremo riacquisito quel bene inalienabile di ogni nazione, di ogni uomo, quaggiù, la nostra indipendenza nazionale, la nostra libertà individuale, si vedrà se noi siamo uomini di guerra, se noi siamo dittatori. Paghi delle testimonianze della nostra coscienza, dell'austera volontà del dovere compiuto, noi non avremo se non un solo desiderio: ritornare, nella moltitudine, alla quale ci se abbiamo la passione patriottica, abbiamo soprattutto la fede repubblicana.

Leggesi nell'Italie in data del 25:

I Tedeschi si sono ritirati in fretta da Digione, ma occupano ancora le stesse posizioni di tre giorni fa, ad alcuni chilometri dalla città, che essi circondano interamente dalla parte della pianura. Se rinnovassero il loro attacco con maggior forza, e che il Corpo di Garibaldi fosse obbligato a cedere, egli non avrebbe ritirata sicura contro il nemico che dalla parte di Autun, per le colline della Côte d'Or, che sorgono al Sud Ovest della città.

Scrivono dall'Havre 18 gennaio all'Indépendance belge, che l'Esercito dell'Havre non si è ancora messo in marcia, ma che tutto indica che il suo movimento in avanti, definitivamente stabilito, nel Consiglio della Difesa, è ormai prossimo.

Una corrispondenza da Parigi 12, all'Indépendance belge, dà, sebbene in ritardo, alcune spiegazioni sulle accuse dirette contro lo stato maggiore di Trochu:

Un incidente ha commosso Parigi. Io aveva creduto di scorgere che il segreto delle nostre operazioni fosse troppo spesso indovinato dal nemico, perché non si dovesse dubitare che il segreto fosse stato tradito. L'ultima sortita dovette essere controndata per questo motivo.

Parecchi luoghi, che erano stati destinati a parchi d'artiglieria, parvero divenire l'obiettivo dei Prussiani, che ignoravano, senza dubbio, che era stato dato contro ordine. I sospetti caddero non sul gen. Trochu, la cui lealtà è al di sopra d'ogni elogio, ma su coloro che lo circondano.

Si è annunziato falsamente l'arresto del gen. Schmitz. Il gen. Trochu, in una nota pubblicata nel Journal officiel d'oggi, protesta contro queste supposizioni, che egli qualifica come un'abbominabile trama.

Il Journal officiel del 14. corr. riassume il numero delle vittime fatte a Parigi dal bombardamento dal 5 al 13 gennaio:

Dal 5 al 6, 5 uccisi, 5 feriti;

Dal 6 al 7, 4 uccisi 6 feriti;

Dal 7 all'8, 2 uccisi, 13 feriti;

Dal 8 al 9, 22 uccisi, 37 feriti;

Dal 9 al 10, 12 uccisi, 35 feriti;

Dal 10 all'11, 3 uccisi, 40 feriti;

Dall'11 al 12, 1 ucciso, 20 feriti;

Dal 12 al 13, 2 uccisi, 11 feriti.

Totale 51 uccisi e 138 feriti.

Cioè 189 vittime.

Sui cinquantuno che rimasero uccisi c'erano 18 ragazzi, 12 donne, 21 uomini.

Sui 138 feriti, c'erano 21 fanciulli, 45 donne, 72 uomini.

Totale: 39 fanciulli, 57 donne, 93 uomini.

Scrivono da Douai al Daily Telegraph in data del 19 gennaio:

La questione d'inondare tutto il Dipartimento del Nord è stata seriamente agitata la settimana scorsa. Essa è stata oggetto persino d'un'inchiesta ufficiale, e si annuncia che sono stati dati ordini per far salire le acque al loro livello massimo. E generalmente noto che il generale Faidherbe ha consultato quattro giorni fa, l'ingegnere del Dipartimento, che, gli ha consegnato una stima delle enormi spese, che risulterebbero dall'inondazione, tanto per le indennità da pagare alla popolazione, che per quelle che sarebbero dovute in seguito all'irruzione dell'acqua in Belgio. Pare, secondo le ultime informazioni, che la misura sarebbe adottata, in ogni caso per le prime linee a Mortagne, ove l'Escaut e la Scarpe passano nel Belgio. Furono tagliate dighe a otto miglia da Douai. Già, nell'interno di questa città, la Scarpe si è alzata ad un livello senza precedenti, e i suoi flutti fangosi presentano i segni ben noti d'un'imminente inondazione.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Vienna 25.

La dimissione del Gabinetto Potocki fu accettata dall'Imperatore. Continuerà però a funzionare sino al chiudersi della Delegazione. Quali saranno i nuovi ministri ancor s'ignora.

Quanto rileva la Presse, il signor de Schmerling, del quale tanto si parlò negli ultimi giorni, non assumerà la formazione del nuovo Gabinetto.

Si annunzia pure da Graz che nemmeno il dott. Kaiserfeld sia stato incaricato della formazione del nuovo Ministero: — Si nominano come futuri ministri presidenti Wrba, Plene e Koller.

INGHILTERRA

Londra 24.
L'Ufficio Reuter annuncia: Un meeting assai numeroso tenuto ieri, ad onta della grande pioggia, in Trafalgar-Square, prese ad unanimità risoluzione che protestano contro il bombardamento di Parigi, e condannano la politica del Governo inglese.
Il Morning Post ha ragione di credere che all'apertura della sessione del Parlamento, il Ministero presenterà un bill sull'organizzazione dell'esercito.
Lo Standard consiglia a Granville, dopo la risposta che fu data da Bismarck a Favre, di proporre l'aggiornamento della Conferenza fino a tempo migliore.
Londra 25.
La Conferenza fu aggiornata ieri fino al 31 gennaio. Lord Granville tiene dei colloqui prima e dopo ogni seduta coll'invitato francese Tissot.
Il Morning-Post dice che il rifiuto d'un salvocondotto a Favre fece qui una penosa impressione.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 27 gennaio.

Bacino di carenaggio. — Oggi la Direzione straordinaria del Genio militare presso il nostro Arsenal marittimo, ha pubblicato l'Avviso, che noi abbiamo preannunciato, per l'asta dei lavori necessari alla costruzione del Bacino di carenaggio. L'Avviso stesso, cui fa seguito il regolare Capitolato, è inserito nella 3.ª pagina di questa Gazzetta.

Da esso rilevasi:
che l'asta sarà tenuta in Venezia, il 27 febbraio prossimo, alle ore 2 pomeridiane.
che l'appalto contempla:
a) la costruzione d'un bacino di raddobbo e dei suoi accessori, in prossimità dell'Arsenale militare marittimo di Venezia;
b) la costruzione dei muri di sponda e di cinta intorno al piazzale del bacino suddetto, deviazione di canali e quanto può occorrere per aggregarlo all'Arsenale.
che l'ammontare complessivo dell'appalto è di lire 3,500,000.00.
L'Avviso contiene poi le norme generali per gli aspiranti offerenti, e un voto legittimo della nostra città. Speriamo che ne spirito di parte, né malinteso desiderio del meglio, né malvezzo di opposizione, si facciano a contrastare ancora quest'opera indispensabile al servizio dell'Arsenale e della marina.

Nomina di maestri comunali. — Ieri il Consiglio comunale in seduta segreta, nominò, sopra proposta della Giunta conforme a quella della Commissione degli studi, i seguenti maestri e maestre a complemento della pianta organica del personale insegnante delle Scuole comunali.

Maestre di grado superiore.
Feria Carlotta e Ferrari Anna.
Maestre di grado inferiore.
Fedeli Irene, Pace Marina, e Bocuzzi Anna.
Sotto-maestre.
Bortoluzzi Adele, Picelli Ginevra, Buchardi Anna, Rossetti Giovanna, Tezza Alba, Semini Anna, Kiriaki Caterina.
Assistenti di grado superiore.
Radaelli Marina, Zinetti Dina, Vanini Anna, Filippi Adele e Novello Antonietta.
Assistenti di grado inferiore.
Bocuzzi Carolina, Mengotti Filomena e Concina Adele.
Assistenti gratuite.
Zentilomo Fiorina, Valconi Adele, Barbiera Teresita, Zen Caterina e Carlini Alfonsa.
Maestro di grado inferiore.
Mizzero Ettore.
Sotto maestro.
Gallerani Pietro.
Assistente di grado inferiore.
Marcosanti Luciano.

Società di costruzioni navali. — Sentiamo con molto piacere che il cav. Namias è già riuscito a raccogliere 2000 azioni (da 1000 lire) per la progettata Società delle costruzioni navali e ciò senza avere ancora battuto alle porte delle case milionarie. Questo ci induce la confortante fiducia che col concorso anche di questa si possa presto arrivare a mettere assieme quanto occorre per iniziare bene l'impresa. Fatto ciò, i lucri che naturalmente offra questa bene intesa speculazione, le daranno indubbiamente il campo di estendere ancora più proficuamente le sue operazioni.

Ateoneo veneto. — Sentiamo che l'onorevole Fambri ha scritto al comm. Galuci, presidente del Veneto Ateoneo, che, in questo momento in cui la discussione sul progetto delle garanzie è più viva ed interessante che mai ed in presenza di ordini del giorno che implicherebbero indebitamente questione di crisi politica o parlamentare, egli non può abbandonare la Camera per fare la sua lezione sul duello. Egli verrà dopo la chiusura della discussione generale.

Nessuno vorrà disconoscere che il motivo del ritardo è così serio, da potersi a dirittura qualificare per un caso di forza maggiore.
Società di mutuo soccorso. — La Società di mutuo soccorso fra camerieri, caffettieri e cuochi ha eletto nell'Assemblea generale alla presidenza il sig. B. Ruol, proprietario dell'Albergo della Luna, il sig. Checchia proprietario dell'Albergo del Vapore ed il sig. Cipollato proprietario del Caffè dei SS. Apostoli e Lazzaroni e nominò un consiglio provvisorio scelto fra le diverse arti che compongono la Società. A questa nuova istituzione auguriamo l'esito il più felice e siamo lieti che lo Statuto che venne redatto, si uniformi alle regole e ai calcoli sulla vita media e tenga conto dell'età dei soci per fare che i contributi e i benefici sieno proporzionati agli anni in cui si formò parte dell'Associazione. Le adunanze assai numerose si tennero in una sala del Restaurant San Gallo; l'ordine e la pacatezza della discussione e la lodevole iniziativa della Commissione fanno bene sperare anche per l'avvenire. Ora è necessario che tutti quelli che dichiarano di essere aderenti s'iscrivano come soci effettivi, e che i padroni facciano a Venezia come si costuma a Milano, a Torino, ecc., si adoperino, cioè, presso i loro dipendenti affinché comprendano i vantaggi del mutuo soccorso e si affrettino a parteciparvi.
È soltanto in questo modo che grado grado vedremo diminuito il numero dei poveri e degli accattoni, perché i giovani, abituandosi al risparmio, mentre sono in grado di guadagnare si preparano un certo sussidio nei casi di malattia ed in seguito per la vecchiaia, e dopo qualche tempo per la disoccupazione e pel collocamento.
Con piacere annunciamo, a proposito di que-

sta nuova ed utilissima Società che fece così buona scelta della presidenza, che il sig. Ruol annuncerà nell'Assemblea che egli avrebbe destinato gratuitamente un locale come ufficio e ricapito, e che ivi gli aderenti potrebbero dal 1.º febbraio in poi recarsi per le iscrizioni e gli opportuni schiarimenti. Questa generosa offerta venne accolta con plauso e gratitudine. Si annunciò inoltre che gli Statuti verranno diffusi fra gli aderenti, fra pochi giorni.

Con queste e simili imprese Venezia potrà gareggiare colle altre città che la precedettero nell'educare il popolo alla previdenza, all'unione ed all'aiuto reciproco.

Teatro la Fenice. — Come tutti sanno la rappresentazione in questa stagione dell'opera del maestro Malpiero era stata da parte della Società vincolata alla condizione che il maestro Apolloni, col quale ugualmente erasi convenuto di rappresentare la nuova sua opera, accettasse un compenso in danaro, in luogo d'insistere per l'adempimento dell'obbligo assunto dalla Presidenza.

L'animo gentile del maestro Apolloni non potè resistere alla pressione, che veniva per tal modo su di lui esercitata, e per non pregiudicare colla sua insistenza il collega maestro Malpiero, accettò l'offerta di transazione. Questa sua delicatezza gli fa molto onore, giacché molte e giuste sarebbero state le tentazioni al rifiuto.

Dietro suo invito poi, pubblichiamo la seguente sua lettera, in dilucidazione del fatto:

Egregio sig. Redattore!
Nel pregaria di voler inserire nel di Lei accreditato giornale la seguente lettera, è d'uopo far precedere a schiarimento come la Società della Fenice, o chi per essa, abbia sempre dichiarato al sottoscritto essere massima indeclinabile di non voler produrre nella corrente stagione nessuna opera nuova, e ciò anche a fronte delle disinteressate di lui proposte, mentre oggi vi ha compiutamente declinato in favore di altro maestro.

Egregio avv. dott. Ruffini!
In riscontro del pregiato foglio 22 corr., col quale Ella mi comunica la transazione proposta dalla Fenice, visto oramai che la si riduce a questione di Campanile, e ripugnandomi d'altronde di essere causa di gravi pregiudizi col mio rifiuto a chiocciare, quando invece, a torto ad accettare la transazione suddetta, pregandola di dar lettura e copia della presente alla Presidenza.

Colla più distinta considerazione mi segno.
Venezia 25 gennaio 1871.

Devotissimo Serco.
GIUSEPPE APOLLONI.

Teatro Malibran. — Sabato sera si darà in questo teatro una prima rappresentazione della Compagnia americana-cinese-svedese-ungherese, diretta dalla signora Mary Rollande Washington. Negli esercizi di destrezza, forza fisica ed equilibrio, questa Compagnia aspira al tanto d'esser senza rivale. Il pubblico, che di recente ebbe a vedere in questo stesso teatro gli esercizi innastici d'una Compagnia giapponese, e quelli d'un'altra pure cinese, potrà giudicare di questa terza con conoscenza di causa e coll'autorità del confronto.

Bollettino della Questura del 25 e 26. — Dagli agenti di P. S. vennero fatti sei arresti; tre dei quali per contravvenzione all'ammunizione; uno per disordini; uno per oziosità e vagabondaggio; ed uno per ubbriachezza.
Vennero constatate due contravvenzioni a sonatori ambulanti; e due a pubblici esercenti.
Fu raccolto un orfanello sulla pubblica strada, e consegnato ad una sua parente.
Trovate aperte le porte di tre case, ne fu dato avviso ai proprietari.

Del 26 e 27. Le Questure ha fatto rintracciare ed arrestare certa R. M., di Trieste, ricercata da quella Autorità politica per furto.
Gli agenti di P. S. arrestarono H. S., per disordini; — C. A., per contravvenzione all'ammunizione; — e constatarono quattro contravvenzioni ai Regolamenti di P. S., commessi da pubblici esercenti.
Venne consumato un furto di oggetti di vestiario, pel valore di L. 20, nella bottega di L. P., mediante rottura d'un'imposta.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 27 gennaio.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 26 gennaio.

Il voto pronunciato ieri dal Senato, col quale l'articolo 2 del progetto di legge della Commissione fu respinto, ha messo felicemente fine ad un conflitto costituzionale, che minacciava di prorompere da un momento all'altro. Superato questo scoglio, che il Ministero cercò in ogni modo di scongiurare, chiamando a raccolta tutta quella parte del Senato, ch'esso giudicava aliena da ogni sentimento di opposizione, la discussione di questo progetto di legge giungerà sino alla fine senza sollevare alcun altro incidente degno di essere menzionato. Oggi il Senato era ancora più numeroso d'ieri, fatto che desta una certa meraviglia, inquantoché dal 64 a questa parte il numero dei senatori presenti alle discussioni non superò quasi mai l'ottantina. Credo che la votazione a scrutinio segreto debba aver luogo domani, perché, questa sera, senza dubbio, il Senato compierà la votazione di tutti gli articoli.

Alla Camera continua la discussione generale, senza alcun sintomo apparente ch'essa vada alla fine. Mi pare che il Ministero non sia scontento che le cose vadano alla lunga, perché non scorgo finora alcun tentativo per abbreviare la discussione e guadagnare tempo bastante per poi esaminare i bilanci. La tornata d'oggi fu occupata da un buon discorso del Massari, da un altro del Panattoni, e finalmente da quello dell'on. Bembo, notevole sotto molti rapporti; disse cose non solo aggustrate e serie, ma anche nuove nella presente discussione, e ciò non è poco, dopo tanti oratori, e di tanto ingegno; ma la Camera lo intese poco per la fiacchezza della sua voce e per l'inquietudine suscitata da un incidente cui diede luogo un fatto personale suscitato dal Toscanelli. L'on. deputato di Pontedera con una parola provocante ed appassionata investì con ingiustizia gli on. Boncompagni e Minghetti, per aver essi confortato col loro appoggio la politica del presente Gabinetto. Le sue frasi furono così scortesi e poco parlamentari, che il Minghetti dichiarò alla Camera di non voler prendere la parola per un fatto personale. Vedrete dal resoconto fino a qual punto può giungere la passione di partito, e come un'antica amicizia può essere in un momento dimenticata dal cieco furore di parte.

Domani la seduta incomincerà con un discorso dell'on. Billia, il quale, per avere diritto a parlare due volte, ha già preparato anche un suo ordine del giorno. Non credo che la discus-

sione generale finirà tanto presto, ed essa morrà piuttosto di languore o di consumazione, che di morte violenta, come generalmente accade nelle discussioni troppo prolungate. Poi verranno gli ordini del giorno; non vi so dire a qual numero arrivino, ma l'onorevole presidente ne ha già sul suo banco un bel mazzo; ve ne sarà uno anche del Cairoli, al quale dicessi, si avrà una gran parte della sinistra; il Mancini poi tiene in serbo un intero contro-progetto, che ha già fin d'ora l'adesione di tutta la sinistra costituzionale.

La politica del resto langue, come potrete accorgervi da tutti i nostri giornali; e se non fosse l'on. Antonelli, il quale di quando in quando, viene a rompere la monotonia con qualche Nota diplomatica, potremmo credere di vivere nel migliore dei Regni possibili. L'eminentissimo Cardinale ha voluto correggersi della prolissità di cui fu accusato nelle ultime sue Note, e questa volta ci ammanì una Notifica sulla gita del Re a Roma. Mi si assicura tuttavia che ad onta di questi tentativi, diretti ad affermare gli ultimi avanzi di una vitalità quasi spenta, a Roma si vada perdendo ogni di più la speranza di una ristorazione, o per lo meno di un indiretto intervento diplomatico, fatto in comune dalle Potenze. La visita poi che un telegramma di questa sera annuncia essere stata fatta dal conte di Arnim, ambasciatore prussiano in Roma, al Principe Umberto, deve aver tolta fin l'ultima speranza, di un intervento armato più o meno prussiano o bavarese.

Questa mattina è giunto in Firenze da Roma l'on. Giacomelli. Mi si assicura ch'egli non ritornerà altrimenti presso il Re Marmora, il quale sta attendendo l'arrivo del Gadda per ritornare ai suoi ozi tranquilli del suo palazzo in via Venezia. L'accoglienza dei Principi a Roma fu veramente entusiastica; né si poteva attendere di meno dal patriottismo dei Romani, i quali a poco a poco vanno abituandosi alle forme della libertà. L'Arno ed il Tevere hanno fatto temere qualche nuova inondazione; stanotte a Firenze, coloro che non sono soliti a ritirarsi troppo presto, hanno avvertita una nuova ma leggiera scossa di terremoto. E la terza in pochi giorni. Mentre qui diluviava, a Bologna si aveva un metro di neve. Mi pare che la guerra non sia solamente il regno degli uomini, ma che sia anche penetrata nel tranquillo regno della natura.

Senato del Regno. — Seduta del 26 gennaio. Presidenza del marchese V. Torressa.

La seduta si apre alle ore 2 e mezza pomeridiane.

Il processo verbale della seduta precedente è letto ed approvato.

E chiesto ed accordato un congedo.

Pres. fa fare le schede per procedere all'elezione d'un membro della Commissione di sorveglianza del debito pubblico, in luogo del senatore Fezzi, che rinunzia a farne parte.

L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Provvedimenti relativi al trasferimento della sede del Governo a Roma.
2. Prescrizione degli stipendi ed altri assegnamenti personali.
3. Estensione alla Provincia romana delle leggi sul dazio-consumo e delle tasse sulle fabbricazioni dell'alcool, della birra, delle acque gazoze e della polvere da sparo.

Pres. legge l'articolo 3.º del primo progetto all'ordine del giorno, che, messo ai voti, è approvato.

Legge quindi l'art. 4.º del progetto ministeriale, nonché gli emendamenti introdotti dall'Ufficio centrale, ed accettati in massima dal Ministero.

Sella (ministro delle finanze) invita l'Ufficio centrale a non voler insistere sulle parole *purché non destinati ad opere od Uffici di pubblico uso*, ov'è fatta facoltà al Governo, quando ne sia il caso, di occupare in Roma case di Corporazioni religiose od altri immobili di loro pertinenza. La mia domanda, dice l'oratore, è conforme alla facoltà che da tanti anni il Parlamento accordò al Ministero riguardo agli immobili appartenenti alle case religiose in altre Provincie del Regno.

Scialoja (relatore) dice che quelle parole furono introdotte dalla Commissione nel suo emendamento affinché siano rispettati gli Ospitali e le biblioteche pubbliche.

Parlano ancora in proposito i ministri Sella e Gadda, ed i senatori **Musio, Bellavitis, Menabrea e Figliani**.

Scialoja (relatore) dichiara che l'Ufficio centrale non è alieno di sopprimere l'inciso introdotto nell'art. 4.º, riserbandosi di supplirvi con un'aggiunta all'art. 5.º.

Messo ai voti l'art. 4.º, è approvato.

Pres. da lettura dell'articolo 5.º, sul quale si fanno osservazioni dal ministro delle finanze e dal senatore Berretta.

Alfieri dice essere indispensabile il provvedere per legge alla conservazione di oggetti di arte o di antichità a Roma, tanto più dopo che si vide come, all'epoca del trasferimento della capitale a Firenze, la malvolenza di alcuni agenti finanziari si scappasse opere pregevolissime.

Sella (ministro delle finanze) protesta contro quanto disse il senatore Alfieri. Può darsi che l'ignoranza di alcuni agenti secondari dell'amministrazione finanziaria abbia contribuito a danneggiare un qualche pregevole oggetto d'arte, ma quando si formula un'accusa di malvolenza contro tutta un'Amministrazione, si debbono almeno produrre le prove della propria asserzione.

Alfieri replica ch'egli non fece che accennare a fatti noti a tutti.

Cantelli dice che all'epoca del trasferimento della capitale a Firenze, nonostante che il Governo avesse molto a cuore di tutelare gli oggetti d'arte e di antichità e gli edifici per qualche titolo pregevoli, pure il chiostro di Santa Croce fu popolato da una infinità di uscieri e dalle loro famiglie, e la Direzione del giuoco del lotto fu collocata nel chiostro di S. Maria Novella.

Dopo alcune osservazioni del ministro Sella e dei senatori Scialoja, Menabrea, Astengo, Berretta, Robecchi, Vigliani e del ministro dei lavori pubblici, l'articolo 5.º è messo ai voti ed approvato. Egli è del seguente tenore:

«Nel Decreto di espropriazione sarà indicato il termine allo scader del quale il Governo prenderà possesso dell'immobile.

«Il Governo provvederà alla conservazione degli oggetti di arte o d'antichità, se mai ve ne saranno annessi all'immobile.»

Pres. legge l'articolo 6.º, ch'è approvato con una lieve modificazione di forma, proposta dal senatore Scialoja.

I senatori Astengo, Casati, Scialoja e Gadda (ministro) parlano brevemente sul tenore dell'articolo 7.º, ch'è messo ai voti ed approvato del pari che l'articolo 8.º.

Pres. legge l'articolo 9.º, che dopo alcune osservazioni dei ministri Gadda e Sella, alle quali risponde il relatore Scialoja, è rinviato all'Ufficio centrale, perché ne modifichi la redazione.

La seduta è levata alle ore 6.

Domani, 27, il Senato terrà seduta pubblica alle ore 2 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Sessione del 26 gennaio.

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

Luadi presta giuramento.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle garanzie per l'indipendenza del Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della S. Sede.

Massari rende omaggio alla libertà colla quale tutte le opinioni si manifestarono nella Camera.

Passa in rassegna i discorsi che finora vennero pronunciati in questa discussione.

Si meraviglia sopra tutto del discorso dell'onorevole Cini, e dice che, anziché un'eccezione di destra, gli pareva di udire un oratore della sinistra.

Ad ogni modo il discorso dell'on. Cini è giunto troppo tardi, giacché ci troviamo dinanzi ad un fatto compiuto, e non possiamo discutere se si dovesse o non si dovesse andare a Roma.

L'oratore si estende a confutare molti degli argomenti addotti dall'on. Cini.

Respinge l'accusa che questo progetto tenda ad abbassare la dignità della Monarchia dinanzi al Papato. L'autorità del Sovrano non rimane punto menomata. L'on. Cini teme dei conflitti, ma quando anche si sopprimesse la sovranità del Pontefice, i conflitti cesserebbero? I conflitti nascono dall'urto inevitabile di due potestà.

Dopo i fatti che sono succeduti, dopo la politica seguita dal Ministero, non possiamo rifiutarci ad approvare il progetto che ci vien presentato. Lo dobbiamo a noi stessi, lo dobbiamo all'Europa.

Cita l'esempio di Massimo d'Azeglio, il quale, avendo per molto tempo dubitato che la politica del conte di Cavour conducesse a buoni risultati, pure nel 1859, si avvide delle grandi conseguenze ch'essa stava per produrre, ed allora, non porrendo ascolto che alla voce del suo patriottismo, gli scrisse: «Caro Camillo, non è più tempo di discutere la vostra politica, è tempo di farla trionfare.»

Lo non voglio negare che, in questi tempi a quelli dei nostri, perché temerei d'offendere l'austerità del Presidente del Consiglio e la prodigiosa umiltà dell'on. guardasigilli. (ilarità.)

Da lettura di un brano di lettera del Padre Giacinto, in seguito ad autorizzazione avuta da quest'ultimo.

In quella lettera, il Padre Giacinto, dopo essersi lamentato dell'indifferenza con cui il mondo assisteva alla proclamazione del dogma dell'infallibilità, che doveva produrre dolorosi effetti nel Papato, aggiungeva che, *le pouvoir temporel en aura it fletti*, e che l'Italia ne avrebbe raccolto benefici effetti. (Approvazione.)

L'oratore dice che i fatti di cui ora siamo spettatori in Italia sono la conseguenza della politica del conte di Cavour. Non si può asserire che dopo la morte dell'illustre uomo di Stato i Gabinetti italiani abbiano sempre seguito quella politica, ma sostiene che il Gabinetto che maggiormente le si avvicinò fu quello presieduto dal barone Ricasoli. Caduto il barone Ricasoli, ci siamo per qualche tempo allontanati dallo scopo, ed il clero ci diventò più ostile, e il Concilio ecumenico fu appunto una conseguenza dell'aver noi abbandonato le tradizioni del conte di Cavour.

Si dice che il Papa non accetterà le garanzie. È naturale che resista per qualche tempo, ma l'oratore esprime la speranza che un giorno la Chiesa si riconcillerà coll'Italia. (Segni di diniego a sinistra.)

Billia, Speriamo, mai.

Massari ripete che a lui è lecito di avere questo desiderio e questa fiducia.

Rammenta che Ferdinando di Napoli, tiranno inesorabile che sempre combatté la libertà della stampa, aveva proibito nei suoi Stati la *Civiltà Cattolica*, la quale ora viene a rifugiarsi all'ombra della nostra libertà, della quale i Gesuiti sono costretti a servirsi per combatterci. (Segni d'approvazione.)

Non è esatto, come disse l'on. Del Zio, che le Provincie meridionali possano meglio a Roma che a Firenze tutelare i propri interessi. Dice ch'egli e i suoi amici hanno sempre tutelato liberamente gli interessi della nazione, così a Torino come a Firenze, e sono disposti a far altrettanto a Roma.

Conchiude dichiarando che voterà in favore del progetto di legge. (Numerosi segni d'approvazione.)

Podestà presta giuramento.

Panattoni combatte la legge. Vuole che sia tutelata l'indipendenza dell'autorità spirituale, ma non nella forma che viene ora proposta. Egli respinge questa proposta e per il tempo e per il modo, ed anche per l'inesperienza con cui s'intraprende ora questa difficile prova.

Sarebbe stato a desiderare che la caduta del potere temporale fosse avvenuta coi mezzi morali; se ciò non avvenne, se ora ci troviamo al punto in cui siamo, se non fu possibile la conciliazione, ne va data la colpa a coloro i quali non seppero prepararla e condurla a compimento. E di questo hanno avuto colpa così il Governo italiano come la Corte romana.

Gli altri principi scompaiono dall'Italia senza lasciar traccia di sé. Ma il potere temporale del Papa è scomparso lasciando in piedi il Governo della Chiesa, di quella Chiesa a cui l'Italia appartiene e che è diffusa per tutto il mondo.

I liberi pensatori devono pur tener conto di questo fatto. Ci troviamo a fronte del potere ecclesiastico che non si può distruggere. I liberi pensatori non possono negare le condizioni della società attuale. Non v'è nazione che non abbia due reggimenti, uno politico ed uno civile.

Ripete dunque che vuole le garanzie in massima. Ma all'oratore non sembrano accettabili le garanzie poste innanzi da questo progetto di legge.

Questa legge ha il grave difetto di rendere inevitabili i conflitti, mentre il nostro studio principale dovrebbe essere quello di allontanarli. Tale qual è, essa non può venir accettata dal papato.

Il progetto, ch'è ora in discussione, non può stabilire che un periodo provvisorio e transitorio. Il conte di Cavour, il barone Ricasoli non riuscirono nelle trattative con Roma, e neppure noi riusciremo, se non adoprando tempo e pazienza, e vogliamo invece improvvisare una soluzione.

Il progetto della Commissione non può essere considerato che come un esperimento.

Passa quindi ad esaminare il progetto della Commissione nelle varie sue disposizioni.

Ammette la sovranità del Papa, ma crede

che questa qualità gli spetti senza che sia necessario di concedergliela sotto un compromesso ad altre prerogative che gli si tolgono.

Quanto alla libertà della Chiesa, sostiene che la Commissione l'avesse proclamata sopra tutto a vantaggio del basso clero, che si trova in continuo contatto col popolo.

Riconosce le difficoltà per giungere ad un accordo, ma è d'avviso che non sia stata scelta la miglior via per ottenere il medesimo.

Toscanelli domanda la parola per vari motivi personali. Si difende dalla taccia di depistatore, che gli venne lanciata dall'on. Cini, e fadini, ed in termini più cortesi, dall'on. Boncompagni.

Dice che uomini che pensano come lui, e che alla questione romana, hanno sedotto i Consigli della Corona, e forse vi ritorneranno.

Si meraviglia che l'on. Boncompagni, quale si dice sincero cattolico, non voglia lasciare un palmo di territorio al capo della religione nel suo paese.

L'oratore dice che non vi sono che due soluzioni possibili della questione: quella che propugna e quella affatto opposta alla quale venne propugnata dall'on. Cini. Tutti e due hanno battuto la campagna.

Risponde anche all'on. Coppino, il quale attribuisce parole ch'egli non ha mai pronunciate.

Si lagna dell'asprezza con cui l'ha trattato l'onorevole Minghetti, dicendo ch'egli guardava con compiacenza quel passato che puntellava il trono coll'altare per opprimere i popoli. Dice che l'onorevole Minghetti è una pecorella smarrita.

Accusa l'on. Minghetti d'aver disertato i principi che altra volta sosteneva.

Per molto tempo egli che parla, spera che l'on. Minghetti ritornasse all'ovile, ma ora spera della sua conversione e non può più sperare sul serio ciò che dice alla Camera. (ilarità.)

Pres. Lo richiama ad un linguaggio più conveniente verso i suoi colleghi.

Toscanelli continua a parlare con gravità.

Dice che è dovuto ai consigli ed all'influenza dell'on. Minghetti se il ministro degli Esteri, onorevole Visconti-Venosta, si trova a essere ora la medesima persona che ha firmato la Convenzione di settembre e poi l'ha denunciata.

qual fu ministro di Pio IX, ora si sia messo a capo di un partito contro il Pontefice. (ilarità.)

Disapprovazione.
L'on. Minghetti vedendo che in questo momento io non era popolare, ha creduto di poter lanciare quell'accusa.

Pres. On. Toscanelli, ella non può permettersi siffatte insinuazioni.

Toscanelli conchiude dichiarando che lui e il Minghetti in mezzo agli applausi dei suoi amici politici, e ch'egli si contenta di rimanere mezzo agli *Oh!* ed al silenzio, ma che almeno ha la soddisfazione di essersi mostrato fermo e costante nell'adempimento del suo dovere.

Boncompagni (per un fatto personale) non d'aver manifestato il concetto che l'on. Toscanelli gli attribuisce. Dissi soltanto che se un ministro avesse attuato le idee manifestate dal Toscanelli, esse ci avrebbero ricondotti al sommo del Papato reazionario e degli interventi stranieri.

Io non sono una pecorella smarrita. Vedete il Pontefice, ma non credo ch'abbia bisogno di poter temporale.

E queste dichiarazioni che faccio al Parlamento faccio anche all'on. Toscanelli. (ilarità. Segni d'approvazione.)

Minghetti. Dichiaro che non domando la parola per un fatto personale. (Bravo! Bisimmo!)

Bembo parla in favore del progetto di legge insistendo innanzi tutto sul carattere internazionale della questione di Roma, la quale, a suo avviso, si trova presentemente in una fase di collegamento colla terribile guerra che si combatte in Europa.

Questo progetto non è già inteso a dare compenso per ciò che l'Autorità pontificia ha perduto. Esso non fa che attuare la forma *Libera Chiesa in libero Stato*, che non si può tradurre in pratica finché dura il potere temporale.

Pres. La parola spetta all'on. Billia.

Billia dice che l'ora è troppo tarda, e che di quel discorso sia rinviato a domani.

Voci. A domani! a domani!
La seduta è sciolta a ore 5 1/4.
Domani seduta pubblica al tocco.

Leggesi nell'Opinione in data del 26:
Il Comitato privato della Camera ha tenuto oggi la discussione del progetto di legge che leva militare sui giovani nati negli anni 1850 e 1851.

La discussione fu assai lunga. Così l'on. Bertole-Viale come l'on. Ricotti hanno combattuto la mozione dell'on. Farini; però l'on. Bertole-Viale espresse il desiderio che, anziché 10 mila, si chiamassero sotto le armi 40,000 uomini per ciascun contingente. L'on. Carini presentò una proposta in questo senso, sotto forma di raccomandazione alla Giunta, perché vegliasse mai sia possibile di conciliare questo aumento di forza sotto le armi con la necessità di non gravare alle loro case alcune classi troppo povere e con le esigenze del bilancio.

L'on. Ricotti accettò, così compilato, l'ordine del giorno, che fu dal Comitato approvato dopo aver re-imposta la proposta dell'on. Farini.

Il Comitato ha pure approvato il progetto di legge per proroga del termine stabilito per l'affrancazione delle enfiteusi nella Provincia di Venezia e di Mantova.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo in data del 26:
Se la legge per trasferimento della capitale passerà al Senato senza modificazioni, il ministro Gadda partirà domenica prossima o lunedì a Roma, dove va finalmente ad assumere le funzioni di commissario straordinario.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia:
S. M. il Re Vittorio Emanuele ha conferito il titolo di marchese al signor Paolo de Morsini, ministro plenipotenziario e inviato straordinario della Spagna presso il Governo italiano.

AVVISI DIVERSI.

N. 403. 69
L'Amministrazione del PP. II. riuniti
in Venezia
volendo espiare pubblica asta a schede segrete per la fornitura dei filati di canape di Lombardia, fino di Cremona e cotone inglese, occorrenti alla Casa di Industria nell'anno 1871:
Rende noto
che fino alle ore 12 merid. del sabato 4 febbraio p. f. saranno accettate le offerte al protocollo del suo Ufficio, residente in Campo a S. Lorenzo, e che ogni aspirante potrà ispezionare il più dettagliato Avviso, ed il Capitolato normale presso l'Ufficio di Economato in tutti i giorni non festivi dalle ore 11 ant. alle 3 pom.
Venezia 19 gennaio 1871.
Il Presidente,
FRANCESCO CO. DONA DALLE ROSE.

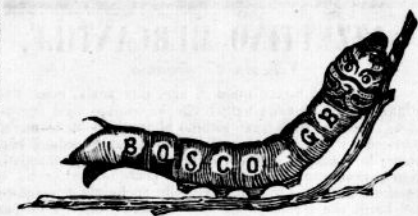
DA AFFITTARTI
a S. Marco, Ponte dei Dai
SUBITO.

Locali ad uso di Albergo, pel 1.° p. v. febbraio.
Locali ad uso di Trattoria.
Rivolgersi al proprietario a S. Barnaba, Calle Lunga, N. 2691, primo piano.

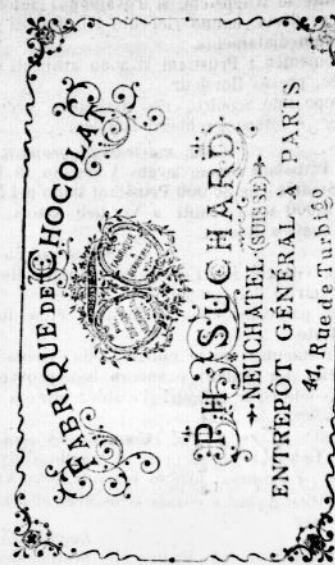
Nelle Librerie delle Dittie H. F. & M. Munster, Piazza S. Marco — Genaro Fucal, Ditta Simone Occhi, Merceria dell'Orologio — Gusto Ehardt al Ponte dei Fuseri — Eredi Milesi, a S. Moisè — Giuseppe Caratti al Ponte San Giovanni Grisostomo, in Venezia, trovano vendibile l'opuscolo intitolato:

Metodo facile e sicuro
PER
L'ALLEVAMENTO DEI BACHI
DA SETA NOSTRALE

e Guida giornaliera progressiva dalla loro nascita al raccolto dei bozzoli al prezzo di L. 1.50.



Quelle persone poi, che desiderassero avere della buona seme dei bachi da seta garantita tutta annuale a bozzolo verde, giallo e bianco mostrano, dirigeno per tempo le loro domande a
BOSCO G. B. in Spinea di Mestre.



IL SOVRANO DEI RIMEDI

O pillole depurative del farmacista L. A. Spellanoni di Galarine, Distretto di Conegliano, guarisce ogni sorta di malattie, non eccettuando il **colera**, si gravi che leggieri, si recenti che croniche, in brevissimo tempo senza bisogno di salassi, sempreché non vi sieno nell'individuo previamente nati esiti, o lesioni e spasmus di visceri, cacciando con questo tutti gli umori guasti e corrosivi dal corpo, unica causa e sempre dei tanti mali che affliggono l'umanità, garantendo gli effetti e restituendo il denaro in caso contrario a tutti coloro che desiderassero primieramente consultare l'inventore.
Esso agisce prodigiosamente sul sistema sanguigno e sugli organi della digestione qual depurativo, agitando qualunque altro rimedio si indigeno, che estero, per la sua pronta ed energica azione. Gli attestati dei guarigioni, ed i sempre ottimi risultati ottenuti, ne sono la più bella prova de' suoi incontestabili effetti. Il suo uso potrà constatare dopo un solo periodo di tre giorni di cura. Può usarsi anche come cura di prima vera, bastando solo sei giorni per prevenire ogni sorta di malattia.
Bette pillole, si vendono a lire 2 le scatole piccole, e lire 4 le grandi; ognuna sarà corredata dell'istruzione colla firma dell'inventore, come pure sarà munito il coperchio dell'effigie, ed il contenuto della firma potrà autografarsi del medesimo, per evitare possibilmente le contraffazioni, avvertendo il pubblico a non servirsi che dai depositari da esso indicati.
A Galarine, dal proprietario, unitamente allo scioppo Pagliano genuino; Venezia, A. Ancillo, farmacia in Campo S. Luca; Bologna, E. Zarrì; Ferrara, F. Navarra; Mantova, G. Rigatelli; Mira, Roberti; Milano, C. Pagani; Oderzo, Dismotti; Padova, L. Cornelio e Roberti; Perugia, Ann. Vecchi; Rovigo, A. Diego; S. Maria, Busetti; Ceneda, Marchetti; Torino, G. Ceresole; Treviso, Zanetti; Udine, Filippuzzi; Ancona, Moscardi; Verona, Frinzi e Pasoli; grossista, Vicenza, Dalla Vecchia; Portogruaro, A. Malpiero; Moriago, C. Spellanoni; Mestre, C. Bettanini; Casteltranco, Gio. Rozza.

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto, quale procuratore del signor Biancard, farmacista di Parigi, è autorizzato a dichiarare essere affatto falsa la voce diffusa, particolarmente nell'onorevole ceto medico del Veneto, che egli, il signor Biancard, abbia venduto, od in qualsiasi altra forma ceduta, al signor Bianchi, farmacista di Verona, o ad altri, la sua ricetta delle **pillole di ioduro di ferro** di Biancard, non sono contraffatti che i vasetti piccoli; così i signori medici ed il pubblico troveranno una sicura garanzia nel prescrivere e provvedersi dei vasetti grandi cioè da 100 pillole piccoli.

ferro inalterabile, altrimenti dette **PILLOLE DI BIANCARD.**

Essendo provato che delle **Pillole di ioduro di ferro** di Biancard, non sono contraffatti che i vasetti piccoli; così i signori medici ed il pubblico troveranno una sicura garanzia nel prescrivere e provvedersi dei vasetti grandi cioè da 100 pillole piccoli.

JACOPO SERRAVALLO.

REGNO D'ITALIA COMPAGNIA FONDARIA ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA per Acquisto e Vendita di Beni Immobili

costituita ed autorizzata con Decreto Reale del 17 febbraio 1867.

SEDE DELLA SOCIETÀ: nella Capitale del Regno d'Italia.

A ROMA Via del Banco di S. Spirito, Numero 12, Palazzo Quirinale. — A FIRENZE, Via Nazionale, Numero 4. — A NAPOLI, Via Toledo, Numero 346.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

ALLA 4.^a, 5.^a, 6.^a, 7.^a, 8.^a, 9.^a E 10.^a SERIE

del capitale sociale di **DIECI MILIONI** di Lire Italiane

diviso in 10 Serie di 1 milione ciascuna e suddivisa ogni Serie in 4,000 Azioni di 250 Lire cadauna, formanti un totale di 28,000 Azioni di 250 Lire italiane.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Marchese LUIGI NICCOLINI, Presidente. — Conte CARLO RUSCONI, consigliere di Stato, Vice Presidente.

Consiglieri: Avv. Andrea Molinari, Deputato al Parlamento.
March. Francesco di Trentola, Proprietario.
Cav. Felice Mustano, id.
Giuseppe Jandelli, id.

Consiglieri: Raffaello Vestri, Proprietario.
F. A. Wenner, Dirett. e Propr. delle Fabbr. di cotone in Salerno.
March. Carlo Brancia, Presid. del Trib. civile di Napoli.
Cav. Domenico Paladini, Proprietario.

Consiglieri: L. Modena, Negoziante.
Eufrazio Marchi, Ingegnere.
Angelo Gemmi, id.
Avv. Giovanni Puccini, Segretario del Consiglio.
Cav. Dott. Oreste Ciampi, Consulente legale della Società.

DIRETTORE GENERALE: Avvocato GIO. BATTISTA MALATESTA.

PROGRAMMA.

La COMPAGNIA FONDARIA ITALIANA conosciuta pure sotto il titolo di SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PER ACQUISTO E VENDITA DI BENI IMMOBILI, esiste già da quattro anni. Essa fu autorizzata con Decreto Reale 17 febbraio 1867. Il suo capitale sociale è di 10 milioni di lire diviso in dieci serie di un milione ciascuna, e le sue azioni sono di lire 250.

Questa Società amministrata con senno pari alla prudenza, e fino dalla sua origine abilmente diretta, ha dato ai suoi azionisti dei benefici superiori ad ogni aspettativa. Società essenzialmente italiana, nel suo Consiglio d'Amministrazione non seggono speculatori, ma invece uomini iniziati ed esperti negli affari, stimati da tutti quelli che li conoscono, circondati di una stima giustamente meritata, forniti inoltre, e sopra ogni altra cosa, della conoscenza profonda del proprio paese, delle sue aspirazioni e dei suoi bisogni.

Per procedere con sicurezza, la COMPAGNIA FONDARIA ha voluto camminare adagio, ed è perciò che il Consiglio di Amministrazione si è contenuto nella sua saviezza di emettere da prima, nel 1867, unicamente un milione del suo capitale. Ma di fronte ai benefici ottenuti e alle nuove operazioni da intraprendere, fu mestieri nel anno successivo emettere due nuove serie, realizzando per tal modo tre milioni sui dieci, dei quali è composto il fondo sociale.

La Società incominciò e preferì nel fare i suoi acquisti quelle fra le Province d'Italia, le quali più erano in fama per la loro fertilità, e dove i grandi possessori divisi in lotti, facilmente potevano rivendersi per le felici e non ordinarie condizioni della loro posizione; se non che, senza perdersi in altre parole basterà fermare l'attenzione sul seguente elenco comprensivo degli acquisti conclusi dalla Società, perchè di leggieri si comprenda da ognuno la maniera di operare della medesima.

- 1.° Tenuta di GRECCIANO, nella Provincia di Pisa, già appartenente alla principessa Corsini.
- 2.° Tenuta di MONTE DI PORTO in MONTESERICO, presso Spinazzola, nelle Puglie, appartenente alla nobile famiglia Spada.
- 3.° Tenuta di BROLAZZO, situata nel Comune di Marmirolo, Provincia di Mantova, acquistata dalla nobile famiglia Boselli.
- 4.° Possessione VALLONE DELLE CENERI, presso Vasto Aimo, di provenienza della famiglia Tonti.
- 5.° Proprietà di BELLOSCARDO, presso Pistoia, già appartenente alla famiglia Puccini.
- 6.° Tenuta di SAN BENEDETTO PO, acquistata dal principe Poniatowski, una delle più belle della ricca Provincia di Mantova.
- 7.° Tenuta di BOCCALEONE, nella Provincia di Ferrara, appartenente alla famiglia Lotti.
- 8.° Case e giardini in FERRARA per uso di orticoltura.
- 9.° Terreni, orti e giardini in ROMA, situati come sarà detto in appresso, ed acquistati dalla indicata Società a condizioni straordinariamente vantaggiose.

Questi diversi immobili hanno nel loro tutto insieme una estensione di circa 3500 ettari in piena cultura e vegetazione, e senza nulla esagerare, rappresentano, non contando i terreni di ROMA, un valore in capitale di oltre 4 milioni e mezzo di lire.

Fu col modesto capitale di tre milioni di

lire che la COMPAGNIA FONDARIA trattò e concluse queste importantissime operazioni, pagando integralmente il prezzo dei suoi acquisti. Gli utili derivanti dalla rivendita di una parte di questi immobili, sono stati tali da permettere un dividendo agli azionisti che ha raggiunto il 15 0/0 nel primo anno, il 16 0/0 nel secondo, e finalmente il 17 1/2 0/0 nel terzo anno.

Nel 31 dicembre decorso la COMPAGNIA FONDARIA italiana presentò un bilancio eccezionale, che mai in Italia e raramente all'estero, veruna Società ha potuto offrire ai suoi azionisti. Non è certamente arditizia il chiedere a se medesimi quali e quanti siano per essere in avvenire i dividendi sulle azioni, ora che agli acquisti conclusi dalla Compagnia sopra immobili di prodigiosa fertilità, di facile rivendita e meritamente avuti in conto di modelli di agricoltura, si aggiungono le comprate recenti di terreni fabbricativi in Roma nelle vicinanze appunto della Stazione. Questi terreni, costituiscono quel vasto spazio, che da Porta S. Lorenzo va a Porta Maggiore; attraversati non solo dalla strada ferrata, ma benanche da quattro delle più grandi vie o arterie della città di Roma, le quali mettono i quartieri di S. Giovanni in Laterano, del Colosseo, di Santa Maria Maggiore e della Stazione in comunicazione diretta colla Porta Maggiore; essi trovansi così posti in una situazione impareggiabile e specialmente indicata per la fabbricazione dei nuovi quartieri.

Così adunque la Compagnia fondaria è oggi padrona di quasi 200 mila metri quadri di terreno in quella ammirabile posizione; eppure essa ha avuto la fortuna di non pagarli in media che il prezzo minimo ed eccezionale di lire il metro quadro. — Ed è a questo prezzo eccezionale di acquisto e non altrimenti che i terreni suddetti entrano cogli altri posseduti a dare incremento al patrimonio sociale; per la qual cosa è evidente come ai soli azionisti della Società, e tanto ai vecchi che ai nuovi, sarà dato modo di avvantaggiarsi della enorme differenza, che necessariamente correrà fra quella somma minima che importarono e quella immensamente maggiore che se ne ritrarrà rivendendoli in piccoli lotti ad intraprenditori ed anche a speculatori, dei quali non mancheranno le richieste premurose, allettati in special modo da condizioni di pagamento talmente favorevoli, che a nessuno all'infuori della Società, potrà essere dato di offrirne di più vantaggiose.

Come posizione, è inutile il ripeterlo, in Roma non vi sono altri terreni che possano reggere al confronto di questi: centrali, volti a mezzogiorno, in aria salubre, al sicuro da ogni pericolo d'inondazione, essi si trovano in una delle parti più elevate dell'eterna città, la dove splendono ancora i grandi avanzi dei monumenti che la pietà degli antichi Romani consacrava al culto di Minerva medica, o la loro riconoscenza innalzava ad eternare i trionfi di Mario: tali sono i luoghi ove possiede la Società!

Ad onta di ciò, la COMPAGNIA FONDARIA non promette altro se non quanto può mantenere, ed anzi, fin qui ha mantenuto assai più di quanto ha promesso. E difatti, allorchè essa ebbe ad emettere, o sono due anni, la 2.^a e la 3.^a serie delle sue azioni, essa si limitò a dare speranza ai suoi azionisti di un dividendo corrispondente al 12 o tutto al più al 14 per 0/0. Questo dividendo invece raggiunse il 17 1/2 per 0/0; di

guisa che non v'è ombra di esagerazione nel pronosticare che, in seguito alle rivendite dei terreni di recente acquistati, i benefici non debbano raggiungere cifre eziandio di molto superiori.

Se non che, tenendosi anche fermi alla media già ottenuta del 17 1/2 per 0/0, sarà a noi lecito di chiedere al pubblico ed agli uomini agli affari, se vi sia operazione finanziaria, industriale o di qualsivoglia altra natura, che possa essere feconda di risultati maggiori?

Domanderemo pure, quale altra speculazione finanziaria raccolga in sé più certi elementi di sicurezza e di garanzia così pel passato come nel presente e nell'avvenire?

Uniformandosi tassativamente al suo programma, la COMPAGNIA FONDARIA altro non ha fatto che obbedire alle prescrizioni dei suoi Statuti, comprare cioè all'ingrosso Beni rustici o terreni fabbricativi, ma sempre suscettibili di essere rivenduti a piccoli lotti in modo facile e lucrativo. Quando la Società compra, paga a contanti od a breve dilazione; e così i suoi contratti riescono sempre ad ottime condizioni. In appresso essa rivende a piccoli lotti e a lungo tempo; ed avendo, oltre il pagamento del prezzo, liberato i fondi acquistati da tutte le ipoteche che vi posavano sopra, ne consegue che i compratori e aventi causa da Lei, vengono ad ottenere le più sicure ed inalterabili garanzie.

Il privilegio del venditore che le compete, riponendo su beni intangibili, è una garanzia senza pari per l'azionista, il quale su quali fondi è assicurato il suo Titolo, conosce ciò che la Società, della quale fa parte, possiede, e può equiparare le sue azioni a un contratto ipotecario produttore dell'interesse dal 17 al 25 0/0.

A queste considerazioni di tanto rilievo ed importanza per gli Azionisti, ci limiteremo ad aggiungere le seguenti.

Col suo modo di operare la COMPAGNIA FONDARIA rende un gran servizio non solo all'agricoltura, cui essa procura delle braccia operose e interessate a far produrre ed a fare valere la terra, ma ben anche allo Stato, cui arreca una maggior quantità di benessere col dividere e migliorare le proprietà.

Ed in vero la creazione dei piccoli possessori è uno dei provvedimenti che più di ogni altro contribuisce e all'incremento della ricchezza nazionale.

E questa adunque un'istituzione eminentemente nazionale e patriottica; e per certo nessuno si lagnerebbe che sia pura lucrativa.

La Società emette le ultime serie delle sue Azioni perchè ha in vista altri vantaggiosi acquisti nell'interesse dei suoi Azionisti.

Essa si limita a non domandare per ora che parte dei versamenti, riservandosi di fare appello agli Azionisti per l'intero capitale, soltanto allora che sieno per esigerlo i suoi bisogni.

La Società ha creduto dover riservare agli antichi sottoscrittori una preferenza nella nuova emissione, ed è perciò che concede ai medesimi la facoltà di sottoscrivere senza alcuna riduzione a 4 azioni delle nuove serie per ogni e singola azione sottoscritta antecedentemente.

Per le altre sottoscrizioni la riduzione si farà proporzionalmente al capitale sottoscritto. Un'ultima parola. L'esame attento degli Statuti della COMPAGNIA FONDARIA prova fino all'ultima evidenza la sicurezza assoluta di questa

istituzione, imperocchè le azioni della medesima sono a tutti gli effetti assimilabili ai titoli ipotecari, il valore dei quali, per nulla speculativo, riposa al contrario sopra delle garanzie reali, effettive e superiori ad ogni contestazione.

Oggetto della Società.

La Società ha per oggetto di comprare a contanti e di rivendere con dilazione al pagamento, dopo averle divise, le grandi proprietà, ovvero i terreni fabbricativi di vasta estensione posti nei grandi centri.

Le sue operazioni si limitano rigorosamente ad acquistare i grandi possedimenti e a rivenderli frazionati. In conseguenza, essa si astiene di tenersi in amministrazione, a meno che non sia per migliorarne le condizioni e facilitarne la rivendita. Essa si interdice soprattutto ogni specie di costruzione nelle città, l'esperienza avendo dimostrato che simili operazioni presentano sempre un'alea, cui la COMPAGNIA FONDARIA non vuole esporre i suoi azionisti, a meno che in certi casi non fosse per esigerlo l'interesse sociale.

Benefizi e Dividendi.

Le azioni hanno diritto.
1.° Ad un interesse fisso del 6 per 0/0 pagabile semestralmente.
2.° Al 75 per 0/0 dei benefici constatati dall'inventario annuale.

Dritti degli antichi azionisti.
I portatori dei Titoli delle prime Serie emesse hanno un diritto di preferenza per sottoscrivere alla pari le ulteriori Azioni ed Obbligazioni.

AVVISO IMPORTANTE.
Verificandosi la rivendita dei terreni fabbricativi di Roma o di altri fondi appartenenti alla Società e dei quali è già pagato il prezzo, il dividendo del 1871 sarà superiore ad ogni previsione.

Condizioni della Sottoscrizione.
Le azioni che si emettono sono in numero di 28,000.

Vengono emesse a 250 lire ciascuna. Esse hanno diritto al godimento non solo degli interessi al 6 0/0, ma anche dei dividendi a partire dal 1.° gennaio 1871.

VERSAMENTI.

I versamenti saranno eseguiti come appresso:

Nell'atto della sottoscrizione . . . L. 20
Al riparto dei titoli . . . » 30
Due mesi dopo . . . » 75

Totale L. 125
E le rimanenti 125 lire non saranno pagabili se non quando lo esigano i bisogni della Società, la quale dovrà prevenire i sottoscrittori almeno tre mesi innanzi per mezzo di Avviso da per tre volte consecutive, a meno che non piacesse alla Società di rivolgersi direttamente agli azionisti.

Ogni sottoscrittore che anticiperà i versamenti dovuti, godrà sulle somme anticipate lo sconto del 6 0/0 annuo calcolandosi l'anno sul tempo che rimarrà a maturare tra l'epoca del versamento e la dilazione concessa ai sottoscrittori. Al momento del versamento di L. 75 (terzo

versamento di cui sopra), sarà consegnato al sottoscrittore un titolo al portatore della Società, negoziabile alla Borsa, in cambio della ricevuta provvisoria.

Pagamenti degli interessi e dei dividendi.

Per facilitare ai portatori dei titoli antichi e nuovi, la riscossione degli interessi o dei dividendi, il pagamento dei medesimi si farà: — a Roma alla Sede della Società, via del Banco di S. Spirito, N. 12. — a Torino, presso i signori U. Geisser e C. — a Firenze, alla Sede della Società, via Nazionale, N. 4. — a Napoli, alla Sede della Società, via Toledo, N. 348. — a Parigi, alla Società generale per lo sviluppo dell'industria e del commercio in Francia, via di Provence, N. 56. — a Milano, presso i signori Canetta e Comp. — a Venezia, presso Henry Teixeira de Mattos. — a Genova, presso M. A. Carrara. — a Trieste e Vienna presso la Wiener Wechslerbank. — e a Ginevra presso i banchieri che saranno indicati ulteriormente.

La Sottoscrizione pubblica sarà aperta nei giorni 23, 24, 25, 26, 27 e 28 gennaio 1871

a Torino presso i signori U. GEISSER e COMP.	
Firenze	CARLO DE FERNEX.
	LA SEDE DELLA SOCIETÀ, via Nazionale, 4.
	B. TESTA e COMP.
Venezia	GIUSTINO BOSIO.
	I. HENRY TEIXEIRA DE MATOS.
	ED. LEIS.
	P. TOMICICH.
Milano	COMPAGNONI FRANCESCO.
	ALGER CANETTA e C.
Roma	LA SEDE DELLA SOCIETÀ, Banco di S. Spirito, 12.
	B. TESTA e COMP., via
	Ara Coeli, 51, Palazzo Senni.
	MARIENOLI e TOMMASINI.
Genova	A. CARRARA.
Napoli	ONOFRIO FANELLI, Toledo 256, e presso tutti i suoi corrispondenti dell'Italia merid.
	LA SEDE DELLA SOCIETÀ, via Toledo, 348.
	FRAT. PINCHERLI ET DONATO.
	FIGLI DI LAUD. GREGO.
	MOISE LEVI DI VITA.
	ANTONIO MAZZETTI e C.
	GIUSEPPE SACCHETTI.
	L. D. LEVI e C.
	CELLA e MOY.
	M. G. DIENA FU JACOB.
	ALLA SUCCURSA DELLA WIENER WECHSLERBANK.
	LA CASA PRINCIPALE DELLA WIENER WECHSLERBANK.

Ed in tutte le altre città d'Italia presso i corrispondenti delle Case sopraindicate.

La sottoscrizione sarà aperta dal pari, durante lo stesso periodo di tempo a BERNA, GINEVRA, a FRANCOFORTE e a BRUXELLES presso i banchieri che saranno indicati.



ASSOCIAZIONI.

Per l'ANNO, L. 37 all'anno, 1850 al semestre, 9,25 al trimestre. Per le PROVINCE, L. 45 all'anno; 11,50 al semestre; 11,25 al trimestre. RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, L. 6, e poi soci alla Gazzetta, L. 3.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angelo, Calle Cadorin, N. 3865, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Messaggio foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.

Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.

Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 35 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 80 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 28 GENNAIO.

Il rapporto del *Journal Officiel* del 21 fa vedere, malgrado le reticenze, che sono d'obbligo in tali casi, quanto la situazione di Parigi fosse grave. Regnava, secondo il rapporto citato, una profonda tristezza a Parigi, per l'insuccesso della sortita del 19 e per la battaglia di Le Mans perduta da Chanzy. I giornali chiedevano che la direzione militare fosse cambiata. I Sindaci domandavano ai membri del Governo una vigorosa azione militare. Il rapporto conclude che a Parigi vi era una certa agitazione, sebbene senza alcun disordine.

Però, se si deve leggere fra le righe, parrebbe che il Governo credesse che fosse giunto il momento di prendere qualche estrema decisione. I giornali e i Sindaci che chiedevano che la difesa di Parigi fosse affidata ad altre mani, altro non facevano che non lusingare l'opinione popolare, la quale vuol sempre in questi casi pigliarsela coi capi.

Come già fu annunciato, la dimissione di Trochu, sebbene nelle notizie posteriori a quelle del 21, regni la più grande confusione, e vi siano ancora disaccordi, che dicono che Trochu è rimasto al potere.

Sembra però che i membri del Governo di Parigi avessero perduto ormai ogni fiducia, e il rapporto del *Journal Officiel* almeno non esclude la possibilità che il signor Giulio Favre sia andato a Versailles per avviare trattative sulla capitolazione.

Un dispaccio dei giornali di Vienna aveva detto che le voci corse sulle trattative di Favre a Versailles erano premature.

I dispacci prussiani però verrebbero a confermare la prima notizia, che vi era giunta da Londra, giacché un dispaccio, in data di Berlino 26, reca che il sig. Giulio Favre, ha ottenuto da Moltke il salvocondotto per Picard, Arago e Dorian, per continuare le trattative sulla capitolazione. La scelta di Picard rivelerebbe le intenzioni più pacifiche, giacché di tutti i membri del Governo di Parigi, il sig. Picard fu quello che parve sempre meno inclinato al partito della resistenza ad oltranza. In ogni caso il dispaccio di Berlino farebbe credere che qualche cosa di vero ci fosse nel primo dispaccio di Londra.

La deliberazione poi di mandare a Versailles, per trattare della capitolazione, altre persone le quali sarebbero accompagnate anche da generali, farebbe credere che il Governo della Difesa nazionale accettasse in massima le condizioni di Bismarck, vale a dire la resa della città e dei forti, e prigioniero l'esercito di Parigi ai patti della resa di Sedan.

Però la confusione delle notizie di Parigi dopo il 21, non permette di trarre alcuna conclusione, giacché non si sa come il sig. Favre potesse mandar nuovi inviati a Versailles, se a Parigi aveva trionfato, come fu detto, il partito della resistenza ad oltranza. In tal caso il sopravvento preso di questo partito non si confermerebbe.

Un altro dispaccio posteriore di Berlino conferma il precedente. La *Gazzetta Crociata* diffidando perché non ci sia alcuna comunicazione ufficiale sulle trattative di Versailles, dice che esse esistono realmente, ma che non vi può essere alcun annuncio ufficiale, perché le trattative sono ancora confidenziali.

Si dice inoltre che in questo momento le potenze neutrali abbiano tentato una nuova mediazione. Il sig. Gladstone anzi avrebbe risolto, a quanto dice un dispaccio, di dimettersi, nel caso che la diplomazia non riuscisse a por fine alla guerra.

In tal caso alle Potenze neutrali il signor di Bismarck avrebbe avuto occasione di esporre le condizioni da lui volute per la pace. Esse sono difatti riassunte in un dispaccio di Londra, e sono le seguenti: «Le truppe prussiane occupano i forti, le truppe francesi di linea e le guardie mobili partono prigioniere per la Germania; la guardia nazionale disarmata custodisce Parigi; la Germania riceve l'Alsazia e la Lorena, e tiene occupata la Sciampagna, sino a tanto che non siano state pagate le spese di guerra; la Francia destina la sua forma di Governo».

Il dispaccio aggiunge che queste condizioni paiono troppo dure alla Francia, e non si stenta a crederlo. Sebbene essa non sia in grado di sfuggire queste condizioni, è probabile, che voglia continuare la difesa. Ma lo stato di Parigi pare sì grave, oramai, che non deva farsi aspettare la presa di quella città. Allora, come diciamo, andrebbe irri, non crediamo che sarà finita la guerra, ma, vista la sproporzione delle forze, non dovrebbe durare a lungo.

Non abbiamo oggi alcuna notizia del teatro della guerra. Si conferma solo la critica posizione in cui si trova Bourbaki. Egli sarebbe sulla riva sinistra del Doubs presso Besanzone, colle spalle al confine svizzero e colla linea di ritirata interrotta a S. Vit, Quingey, Mouchard, punto di congiunzione della strada ferrata, dai Corpi d'armata di Manteuffel.

P. S. Da Londra ci giungono due dispacci che confermano le previsioni sull'imminente capitolazione di Parigi. Il sig. Favre è giunto il 26 a Versailles a Parigi, e il 27 doveva tornare accompagnato da un militare, per stipulare le condizioni della capitolazione. Un altro dispaccio aggiunge che le trattative sono talmente avanzate, che si attendeva per il 27 la conclusione. Dalla stessa fonte si ha il fatto che il bombardamento di Parigi è cessato.

Progetto di legge

Approvato dal Senato del Regno, presentato dal ministro delle finanze. Sella, nella tornata del 16 gennaio 1871.

Principio dell'articolo 16 della legge del 24 gennaio 1864, per l'affrancazione delle

enfiteusi nelle Provincie della Venezia e di Mantova.

Signori!

Nella tornata del 21 agosto 1869 il Senato del Regno approvava il progetto di legge concedente proroga a tutto giugno 1869 del termine per l'esenzione dalla tassa di registro relativamente alle affrancazioni di censi, canoni e livelli nelle Provincie della Venezia e di Mantova; esenzione questa che era portata dall'articolo 16 della legge del 24 gennaio 1864, N. 1636, estesa a quelle Provincie con legge del 28 luglio 1867, N. 3820.

La Camera dei deputati nella tornata del 16 giugno 1868 approvò quel progetto, portando però il termine fino al 31 dicembre di quell'anno. La proroga e quindi la chiusura della Sessione legislativa impedirono allora di riproporre al Senato il progetto così modificato.

Nella susseguente Sessione del 1869-70 fu quel progetto ripresentato ai vostri suffraggi nella tornata del 29 giugno 1870, ma il medesimo

Ripresentato finalmente nella presente Sessione al Senato nella tornata del 13 dicembre 1870, vi fu approvato il 30 dello stesso mese con questa modificazione però che il termine della proroga proposto dal Ministero fino al 31 dicembre 1870, fu portato al 31 marzo 1871 per evitare che il termine stesso scadesse prima della promulgazione della legge.

Ripresento ora per la terza volta ai vostri suffraggi l'unito progetto di legge, pregandovi ad approvarlo di urgenza, affinché siano definitivamente regolate le vertenze relative alle affrancazioni per le quali l'amministrazione, in pendenza della discussione di questo progetto, sospese provvisoriamente la riscossione delle tasse di registro; ed affinché possa sortire qualche effetto la proroga che scadrebbe col 31 marzo del corrente anno.

Progetto di legge

Approvato dal Senato del Regno nella seduta del 30 dicembre 1870.

Articolo unico.

E prorogato fino al 31 marzo 1871 il termine stabilito dall'articolo 16 della legge del 24 gennaio 1864 per la esenzione dal pagamento della tassa d'immediata esazione sulle affrancazioni nel Veneto e Mantovano, autorizzate dalla legge 28 luglio 1867, N. 3820.

Addì 31 dicembre 1870.

Il presidente del Senato,

TORREBARA.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Roma 27 gennaio.

Non ho creduto di descrivermi le feste fatte ai Reali Principi, perché è un argomento nel quale difficilmente si potrebbero adoperare frasi che non siano già state scritte molte altre volte. Posso dirvi, in un solo periodo, che i Principi di Piemonte sono stati accolti con vera cordialità, che forse essi nemmeno aspettavano, e che il popolo romano, preso nella sua grandissima maggioranza, ha avuto a cuore di mostrare nel modo più eloquente il suo affetto a Casa Savoia. Se non che, mentre la narrazione dei fatti accaduti ha poco valore, ne ha grandissimo la conseguenza che deriva da essi. Nemmeno su questo argomento posso scrivervi cose nuove; giacché, quanto avviene adesso, io lo aveva preveduto nelle mie lettere precedenti; ma mi piace di constatare che le mie previsioni si sono avverate.

Chi vive in Roma, chi frequenta ogni ordine di cittadini e parla con tutti, ha ogni giorno occasione di persuadersi che un grande cambiamento è avvenuto nello spirito pubblico. Le esitanze scemano, i dubbi svaniscono; e mentre, poco a poco, va penetrando negli animi la convinzione che quanto è accaduto il 20 settembre è irrevocabile; si veggono crescere o per lo meno diventare più significanti le adesioni al nuovo ordine di cose.

Non oso dirvi che in Vaticano quanto accade adesso in Roma produca un senso di scoraggiamento o di maggiore sdegno; nelle mie lettere ho sempre evitato di toccare questo stato delicato e malagevole; ma posso con certezza dirvi che anche fra i membri del più alto clero l'idea di una resistenza indefinita trova ben poche adesioni.

Un sentimento di debolezza che ciascun individuo prova in sé medesimo, vieta manifestazioni troppo clamorose; ma nell'interno degli animi non sono rari quelli che vorrebbero vedere la Chiesa risplendere d'uno splendore ben diverso dal falso bagliore che adesso l'illumina.

Ma lasciamo andare questo argomento, e parliamo di cose più mondane. Oggi è accaduto un fatto importantissimo. S. A. R. il Principe Umberto ha ricevuto in udienza privata il conte d'Arnim, inviato della Germania presso la Corte del Papa. Egli stesso, il conte d'Arnim, scrisse ieri al generale Cugia una lettera nella quale esprimeva il desiderio di presentare i suoi omaggi al Principe. Il generale rispose che il Principe lo avrebbe ricevuto molto volentieri oggi stesso *en habit de matin*.

Questo ricevimento, a rigor di termine, non ha nulla di ufficiale; il conte d'Arnim è accolto come un personaggio ragguardevole, il quale trovasi in Roma; ciò non ostante, chi avverte all'ufficio di questo personaggio, chi sa quali rapporti di cordiale amicizia, affettati talvolta e spinti fino all'esagerazione, il conte d'Arnim ha avuto colla Santa Sede, comprende subito l'importanza di questa visita. Se mai ve ne fosse stato bisogno, è un riconoscimento della Prussia a tutti i fatti compiuti, e quando non si voglia dire nemmeno questo, è certo una smentita solenne alle voci che si spargevano testè sulle intenzioni dell'Imperatore Guglielmo.

La settimana prossima credo che cominceranno i ricevimenti serali al Quirinale. La Prin-

cipessa Margherita ha pregato le sue dame di presentarle le signore romane senza distinzione di sorta; così avverrà che per la prima volta si vedranno in Roma fuse insieme le signore dell'aristocrazia pura e quelle della borghesia ricca, intelligente e colta. La cosa non accadrà forse senza qualche piccolo inconveniente, specialmente da principio; tuttavia sarà sempre utile, in fondo, che cessi un'odiosa separazione, che non è certo conforme alle idee liberali oggi prevalenti.

L'on. Gadda non sarà qui che dopo che il Senato abbia finito di approvare il progetto di legge per il trasporto della capitale. Né i lavori, com'è naturale, cominceranno prima, sia per riguardo che il Ministero deve verso il primo Corpo dello Stato, sia perché s'ignora tuttavia la sorte che toccherà agli articoli sull'espropriazione che la Commissione senatoriale aggiunse al Ministero.

L'onorevole generale Cerroti, che che dicano in contrario alcuni giornali, è tuttavia e continuerà ad essere il presidente della Commissione per la scelta e il pagamento.

Il nuovo ministro è incaricato per due giorni di strappare nuovamente; ieri c'era già un principio d'inondazione a Ripetta, al Ghetto e vicino al Panteon. Senza che il fiume fosse salito oltre il livello delle sponde, le sue acque uscivano per le cloache. Stamane però vi è stata una decrescenza sensibilissima; nelle ore pomeridiane scese quasi fino al suo livello e non presentava di straordinario che la rapidità del corso.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 25 gennaio contiene:

1. Un R. Decreto del 18 luglio 1870, N. 6192, che porta a L. 2.700 lo stipendio del conservatore e restauratore dei quadri delle Gallerie di Firenze.

2. Un R. Decreto, dell'8 gennaio, N. 4, che ordina sia imbarcato sulle regie navi ascritte ai tipi 4 e 5 in armamento, quando siano destinate a lunghe navigazioni, un medico di corvetta, oltre al medico di fregata loro assegnato.

3. Un R. Decreto del 5 gennaio, N. 5, che istituisce in Firenze presso l'Istituto tecnico, a spese della Provincia e col concorso del Governo, una Stazione agraria di prova.

4. Un R. Decreto del 15 dicembre 1870, che autorizza la Società anonima d'assicurazioni marittime per azioni nominative denominata *Compagnia Genova*, avente sede in Genova.

5. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

6. Disposizioni nel personale dell'Esercito.

ITALIA

Diamo i seguenti ordini del giorno ed emendamenti, che vennero presentati intorno al progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede:

La Camera. Ritenuto che colla legge sulle guarentigie per l'indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede, viene profondamente modificato lo Statuto, sia violandone le disposizioni, sia aggravandolo di aggiunte;

Ecceita il Governo ad osservare e far osservare scrupolosamente da tutti le leggi dello Stato; Quindi rinvia la discussione di un progetto di legge sulle relazioni fra lo Stato e la Chiesa all'epoca, nella quale verrà in discussione, oppure sarà stata discussa, una revisione dello Statuto.

Billia Antonio.

La Camera. Considerando, che l'attuale disegno di legge, anziché la libertà e l'eguaglianza dei culti, sancisce per la Chiesa cattolica un privilegio incompatibile coi diritti e coi poteri dello Stato, ne rimanda la discussione al tempo in cui sarà trasferita la capitale in Roma, e passa all'ordine del giorno.

La Camera. Visti gli articoli 1 e 18 dello Statuto, E gli articoli 7, 9 e 10 della legge sul Consiglio di Stato del 20 marzo 1865;

Invita i signori ministri dell'interno e di grazia e giustizia a promuovere circa l'attuale progetto il parere del Consiglio di Stato, E passa all'ordine del giorno.

Sineo.

All'articolo 2 del progetto ministeriale e di quello della Commissione, aggiungasi in fine: Queste non potranno mostrarsi in uniforme, né in armi, fuori dei luoghi indicati nel presente articolo, o della Basilica di S. Pietro o della Lateranense, se non in occasione di servizio di scorta al Sommo Pontefice.

All'articolo 8, tanto del progetto ministeriale che di quello della Commissione, si sostituisce il seguente:

Art. 8. Non si procederà a visite, perquisizioni, sequestri di carte, documenti, libri o registri, né ad altro atto qualsiasi di esercizio del potere dello Stato, negli Uffici o Congregazioni pontificie rivestiti di attribuzioni meramente ecclesiastiche, se non in virtù di mandato emesso dalla suprema Magistratura giudiziaria, e previo avviso al decano del Corpo diplomatico residente presso la Santa Sede.

Sulle domande private di esibizione e rilascio di copie di documenti esistenti presso gli Uffici stessi, le quali non venissero accolte, deciderà ugualmente la suprema Magistratura giudiziaria autodebita, cui spetterà, in caso di bisogno, il fare eseguire le proprie decisioni nelle forme qui avanti determinate.

Pellati.

Sappiamo, dice la Nazione del 22, che dal

Ministero delle finanze furono già spediti i mandati per la restituzione delle piccole quote di ricchezza mobile, indebitamente percepite.

La somma necessaria a tale effetto era compresa in quella legge per maggiori spese, e che la Camera votò nell'ultima sua tornata prima delle vacanze natalizie. Ma il Senato non avendo potuto votare quella stessa legge prima del 31 dicembre, ciò dette luogo a un ritardo nella spedizione dei mandati, che siamo ora lieti di sentire essere stati finalmente spediti alle diverse Intendenze finanziarie dello Stato.

La Corte d'appello di Casale ha emesso la seguente decisione:

In virtù dell'articolo 17 ultimo alinea della legge comunale che eguaglia ai cittadini dello Stato per l'esercizio del diritto elettorale, i cittadini delle altre Provincie d'Italia, anche nel caso ch'essi non abbiano la naturalizzazione: gli abitanti del Cantone Ticino (Svizzera) residenti a Bellinzona, amministrativi, se essi hanno il censo voluto dalla legge.

Il Monitore di Bologna ha il seguente dispaccio:

Lugo 25 gennaio.

Ieri l'altro sera si ebbe a deplorare un nuovo assassinio nella persona di Antonio Spada, morto sotto il pugnale dell'omicida. Nessuna traccia del colpevole.—La sera di S. Antonio, come sapete, si ebbe a deplorare un altro assassinio nella persona di Germano Conti.

E così si continua!

GERMANIA

Scrivono da Berlino al *Fanfulla*:

Il Governo inglese fa grandi sforzi per far accettare dal Governo della Difesa nazionale, l'idea di una cessione di territorio, proponendo in compenso l'annessione del Lussemburgo; il Governo francese sta fermo nel respingere ogni proposta di cessione.

Riguardo all'Alsazia ed alla Lorena si è deciso, a Berlino, di costituirle sotto una reggenza, che verrebbe affidata al Principe Guglielmo di Baden, col titolo e i poteri di Luogotenente dell'Imperatore Guglielmo. Risiederà a Strasburgo; ciò per altro non avrà effetto che dopo la conclusione della pace.

Qui si crede imminente la resa di Parigi; ciò avvenendo, l'Imperatore lascerà il comando generale dell'armata al Principe ereditario, e farà ritorno a Berlino.

Bertino 25.

Annunziano ufficialmente da Versailles 23 gennaio: Il Cancelliere federale conte Bismarck d'ora innanzi avrà il titolo di: Cancelliere dell'Impero germanico.

Il Principe Alberto (padre) è ristabilito per modo che ora è possibile il trasportarlo da Maintenon a Versailles.

Il Ministero della guerra ha mandato nove convogli sanitari in Francia per ritirarvi i feriti.

La *Nordd. Allg. Zeit.* discute l'ultimo carteggio tra Favre e Bismarck, e pone in rilievo che rilasciare il salvocondotto a Favre avrebbe significato il riconoscimento del presente Governo. Favre avrebbe accettato a Londra la questione della pace, e stante le note istruzioni del conte Bernstorff, avrebbe cagionato quindi lo scioglimento della Conferenza. Perciò è ammissibile soltanto la consegna d'un salvocondotto per parte delle Autorità militari.

Saarbrücken 25.

Si annunzia da Versailles: Le dichiarazioni fatte dai prigionieri della sortita del 19, presentano le condizioni di Parigi in modo tale, da far credere probabile una prossima ultima decisione; e a ciò spingono anche le dichiarazioni di opposizione contro Trochu. La nebbia è in qualche modo d'ostacolo alla nostra artiglieria d'assedio.

FRANCIA

La *Gazzetta Universale* d'Augusta ha da Bruxelles:

L'agitazione e l'angoscia in cui trovasi al presente l'emigrazione francese qui residente, oltre un buon sesto della popolazione brussellese, sono tali che si crede talvolta udire perfino il rimbombo del cannone di Parigi; son tutta gente che han legami di famiglia od interessi nella capitale assediata.

Pochi giorni sono fu fatto il censimento della popolazione nei 20 circondari di Parigi, e si ebbe la cifra di 2,005,709, esclusi l'esercito, la marina e le Guardie mobili.

Si può farsi un'idea della devastazione prodotta in questo ammasso d'uomini, dal bombardamento, dalla fame, dalla disperazione e dalla demoralizzazione individuale.

160,000 emigranti che trovansi a Bruxelles hanno per la maggior parte parenti, amici, mobili ec. in Parigi, dei quali non hanno notizie.

Per buona sorte, il *Gaulois* di Parigi ebbe la buona ispirazione d'inserire nel suo foglio una rubrica col titolo *Porta-lettere*, ove le famiglie fanno inserire notizie per loro assenti. Essendone qui giunti diversi Numeri, più centinaia di persone ebbero notizie, e fra queste, quella quasi sempre conforme: «Tutto va bene, e noi siamo sani», ma qui si scuote mestamente il capo in atto d'incredulità.

Allorché giunse la nuova di Le Mans, qualche emigrante esclamò come chi è sopraffatto dal dolore:

«Sia ringraziato Iddio, in un modo o nell'altro si va verso la fine!»

In generale però predomina una certa spensieratezza, per cui ognuno si abbandona sfinito ed insensibile alla sua sorte. Non raro è il caso che il temperamento sanguigno e credulo prenda il sopravvento. All'udire che il generale Chanzy perdeva una battaglia e 12 cannoni, si osserva

che l'Esercito esiste tuttora, e si batterà di nuovo. Dall'annunziata evacuazione di Vesoul per parte dei Tedeschi, si deduce che Bourbaki libererà Belfort e marcerà sopra Nancy. Si fanno poi conti incredibili ed illusioni sulla grande sortita da Parigi, alla quale dovranno unirsi 100,000 uomini fra bottegai, negozianti, ec. Questa differenza ai sacrifici umani è forse alimentata dal non pubblicarsi in Francia le liste dei morti e dei feriti.

Secondo le ultime notizie che si hanno da Parigi, Trochu non ha poco a fare onde ottenere dall'impazienza degli assediati, che gli sia almeno concesso di giudicare il momento opportuno per questa grande sortita. Il pubblico attende ancora, ma solo nella speranza che questa sortita si stia combinando colle operazioni degli Eserciti esterni. Tutte le lettere confermano questa smania generale per la sortita.

E una specie di disperazione suicida che grida il *vada todos*, purché anche il nemico abbia a dar battaglia. Il Arcivescovo di Parigi, predicando nella chiesa del Pantheon, chiude con queste parole:

«Deux empires!... Quelle démené! Allemande, ton tour commence! C'est la revanche de Sedan!»

In un tale concitamento degli animi non si può attendere che l'estremo esaurimento, non ancora raggiunto, per pervenire alla pace senza condizioni. La maggior parte degli emigrati non sogna neppure di recarsi, se Parigi cadrà, nelle loro devastate abitazioni, tanto è vero che nessuno dubita della continuazione della guerra. «Quanto peggio, tanto meglio» è il solito ritornello di questa specie di aberrazione, al cui ottimismo è singolarmente alimentato da un sanguigno pessimismo. Alcuni Tedeschi qui giunti dalla Francia aprirono una sottoscrizione per i poveri di Parigi. Il foglio relativo è deposto presso una Casa bancaria. I Francesi disprezzano questa dimostrazione, la cui sincerità mettono in dubbio e che essi riguardano come un'offesa. Si giunse perfino a voler fare di quella lista di sottoscrizione una lista di proscrizione per quelli fra i benefattori che ritorneranno in Parigi.

L'*Echo Français*, dando la notizia di Le Mans, vi aggiunge:

«Consideriamo la nostra situazione quale essa è, e non incoraggiarci per qualche incidente più o meno spiacevole. I successi parziali sono inevitabili nel modo in cui dobbiamo fare la guerra; ad ogni modo ne risulta per noi il vantaggio di scemare le forze del nemico e di allontanarlo da Parigi, sua base d'operazione.»

La Francia, vanno ragionando alcuni Francesi della Repubblica, non può oramai essere più barbaramente devastata, se anche la guerra durasse ancora 6 settimane, 3 mesi o 6 mesi.

Quanto maggiore sarà il numero dei cadaveri ed ammassi di cenere posti fra noi e la Germania, tanto più forte e pronta sarà la nostra risoluzione. La Germania non può uccidere la Francia tutta senza rovinare se stessa; o bene, lo tenti.

Gli storici futuri troveranno in questa resistenza, tanto rara nella storia del mondo, una materia preziosa per fare studi patologici dell'anima d'una nazione, la cui lingua e letteratura vantasi principalmente di buon senso. Perduto però non è ancora affatto la salute della ragione, sintomi se ne fanno sentire qua e là perfino nel Club di Parigi. Ma qualche colpo occorrerà ancora per correggere gli ammalati ed indurli a sottomettersi.

Si legge nel *Siecle*:

Luigi dall'insultare il generale Trochu, noi non lo discutiamo nemmeno; noi gli diciamo soltanto: bisogna uscire.

Noi ammettiamo tutto il bene che i suoi amici ne dicono, ma... a un patto, a patto ch'egli esca.

Uscir da Parigi—ecco tutto. La Francia non gli chiede di più: essa vuole soltanto delle sortite.

Perocché nelle sortite è la speranza della salvezza; nelle sortite gagliarde, senza pensiero di ritorno.

Questo è il porro unum. Sortire è la legge, la formula, il comando imperioso della Fatalità.

L'*Indépendance belge* dice che dall'insuccesso della sortita del 19 da Parigi, nacque una recrudescenza di recriminazioni contro il generale Trochu, tanto che quest'ultimo ha offerto la sua dimissione, e i suoi colleghi del Governo provvisorio hanno preso la risoluzione, lasciandogli pure le funzioni di presidente del Governo e di governatore di Parigi, di affidare ad un altro capo la direzione delle operazioni offensive.

Questo capo non è ancora designato, ma, qualunque sia, sarà costretto a tentare un attacco decisivo contro le linee nemiche, e di correre il rischio d'una disfatta irreparabile, piuttosto che abbandonare ancora una volta la lotta, senza aver messo in campo l'ultimo uomo.

Questa quasi rivoluzione, aggiunge l'*Indépendance*, si è compiuta, del resto, senza che la popolazione di Parigi abbia nulla perduto della sua calma, senza che la sua attitudine degna e patriottica sia stata alterata.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Gras 25.

Zimmermann, redattore del giornale *Freiheit*, ricevette quest'oggi un Decreto dalla Luogotenenza, secondo il quale entro 48 ore deve abbandonare la Stiria, ed entro altre 48 ore gli Stati austriaci. Quale motivo di tale decisione viene addotta la sua tendenza politica. Non vi fu sentenza del Tribunale.

SVIZZERA.

Berna 24 sera.

Da ieri, posti di guardia francesi, che non lasciano uscire alcuno dalla Francia, ed arrestano tutti i forestieri, sono stabiliti a 300 passi dai posti di guardia svizzeri. In Villars sono molti franchi tiratori. Pattuglie tedesche si spingono sino ad Abbevillers.

INGHILTERRA

Londra 23.

Lo Standard afferma che Bernstorff ha l'intenzione di protestare contro l'ammissione di Favre o di un altro rappresentante francese alla Conferenza.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 28 gennaio.

Unificazione legislativa. — La completa unificazione legislativa di Roma accenna prossima anche quella completa del Veneto, eccettuato solo le leggi cambrarie. Ci sembra dunque opportuno la pubblicazione della seguente lettera, indirizzata dal chiar. avv. cav. Rensovich.

In altri tempi quando la unificazione legislativa stava nei progetti dei vari ministri che si sono succeduti, è insorta una questione, e questa sostanzialmente, non perchè s'intendesse di rifiutare la proposta unificazione, ma perchè la si voleva preceduta dalle riforme da introdursi nei Codici vigenti nelle antiche Provincie, non che in quelle di nuova aggregazione, prima della liberazione del Veneto; riforme che si ritenevano necessarie per le mutate condizioni d'Italia. Anche l'Associazione dei veneti avvocati ha preso parte a questa discussione, e l'avvocato cavaliere Malvezzi, in nome della Commissione all'uopo nominata dall'Associazione, e della quale fu relatore, con sapiente accorgimento e con logica esattezza è venuto a quelle conclusioni, le quali importavano la necessità di molte riforme nei Codici del Regno d'Italia, prima d'introdurli e dichiararli efficaci per le venete Provincie. Sulle conclusioni della Commissione notavano, con vigore tutti in via assoluta, non lo potevano per gli oggetti da quelle conclusioni contemplati, dovesse essere ritardata. Questi ultimi dividevano la opinione dei commissari della Camera, nella seduta dell'8 febbraio 1865 così espressa: Non vi era alcuno dei commissari che dissimulasse i danni gravissimi che arrecava al Regno d'Italia la varietà delle leggi civili, e tutti concordemente deplorandoli, con sincero animo auguravano il giorno in cui un solo Codice imperasse in tutto lo Stato.

Non si può dubitare, come osservavano quei commissari, che la varietà delle leggi non solo rende incerti e perplessi i cittadini nelle civili relazioni, ma inceppa pure l'amministrazione della giustizia, forzando il Governo a mantenere così distinta la magistratura come sono le leggi. Mai non si avrà una magistratura veramente nazionale, la giustizia non sarà ugualmente amministrata, finché i magistrati non saranno chiamati, in qualunque parte d'Italia si trovino, ad applicare una sola legge, e per tutti la stessa. Ma dopo tanto volgere di tempo, dopo tanta aspettativa, il progetto di legge per la unificazione legislativa nelle Provincie della Venezia e di Mantova, venne presentato in iniziativa al Senato dal ministro di grazia e giustizia, di concerto col ministro delle finanze, nella tornata del 29 dicembre 1870.

Quali e quante modificazioni possa subire questo progetto di legge negli alti consigli del Senato, non è dato di pronosticare; ma è cosa certa che nell'avventurosa circostanza che a relatore della Commissione per lo studio di questo progetto, venne eletto il benemerito Presidente di questo nostro Appello, S. E. il senatore Sebastiano Tecchio, forse alle esigenze ed alle idee dei Veneti, che e le une e le altre sono a questo integerrimo ed intelligente magistrato bene conosciute, si sarà per avere il conveniente riguardo, senza però il sacrificio di quei principi generali, indipendentemente dai quali la unificazione sarebbe condannata a restare perpetuamente nell'arida cerchia di un semplice progetto.

L'unificazione è dunque un fatto, che noi dobbiamo accettare come compiuto. Tutto il sistema di legislazione civile e penale viene a subire nelle venete Provincie una totale riforma. Alla vecchia e poco gradita eredità della straniera signoria, subentrano le nostre leggi, le leggi del Regno d'Italia.

Finalmente, anche per questo diventeremo Italiani anche noi. In presenza di questa prossima riforma dell'intero sistema di leggi civili e penali, considerando che per ogni mutamento di legislazione moltissimi interessi vengono lesi perchè momentaneamente spostati dalla loro posizione; considerando che ad allontanare il pericolo della lesione di questi interessi, ed a diminuirne gli effetti, importa che tanto quelli cui incombe di applicare la legge, come quelli che hanno l'alta missione di farla osservare, si formino una esatta idea dei nuovi sistemi legislativi, comparandoli con quelli che all'abolizione sono destinati; considerando che tutti i cittadini di queste Provincie hanno bisogno di essere sicuri e tranquilli che gli avvocati sieno in caso di assistere efficacemente per la perfetta conoscenza delle nuove leggi; considerando, in fine, che per formarsi una esatta nozione dei nuovi sistemi legislativi, valgono eminentemente la comunicazione delle idee e la libera discussione; io mi permetto di fare agli onorevoli miei colleghi il seguente

Progetto.

Gli avvocati di Venezia si propongono di dare lezioni sulle varie materie che costituiscono l'oggetto dei vari Codici che dovrebbero andare in attività col 1.º luglio dell'anno corrente.

Queste lezioni dovrebbero essere date in un locale capace a raccogliere altri individui, che volessero assistere alle medesime come uditori. Oltre alle lezioni, si dovrebbe far luogo ad opportuni esercizi specialmente per le leggi processuali, alla intelligenza delle quali molto più facilmente e sicuramente si arriva mettendole in atto pratico.

Dopo le lezioni e gli esercizi è libera la discussione.

Per ridurre ad effetto questo mio progetto, dovrebbi nominare una Commissione.

La Commissione, che dovrebbe comporsi tutto al più di cinque individui, verrebbe nominata da quei venti individui che per primi trovasse di fare adesione a questa mia proposta.

Una volta che questi venti miei colleghi fossero cortesi da rendermi avvertito della loro adesione con un semplice biglietto, mi darei tutta la premura d'indicare ad essi il luogo, il giorno e l'ora per la nostra prima riunione, onde da

re a questo progetto un principio di esecuzione.

Siccome il tempo che ci separa dall'attuazione delle nuove leggi è assai breve, così mi permetto di raccomandare ai miei colleghi la maggiore sollecitudine nel corrispondere a questo mio invito.

Avvocato N. dott. Rensovich.

Leva. — Le operazioni di leva rispetto agli iscritti del Distretto di Venezia, ebbero luogo il 23, 24 e 25 gennaio. Ecco il risultato:

Abili assentati	266
Riformati	193
Esentati	247
Sospesi alla partenza	6
Rimandati alla prossima leva	25
In osservazione allo Spedale	4
Cancellati	15
Rinviati ad altra seduta	40
Non comparsi	21

Totale 817

Società di costruzioni navali. — I nostri correttori (e non sono uno solo, ma tre), in uno slancio di amore per la prosperità di Venezia, non hanno tenuto conto delle possibilità materiali, e quel che più monta, del manoscritto. Infatti ci fecero annunciare che furono sottoscritte 2000 azioni della Società per le costruzioni navali, mentre noi avevamo scritto a chiare note 200. Auguriamo che lo strafalcione possa divenire fra non molto una realtà, ed imploriamo il compatimento del pubblico per que' bravi giovanotti.

Società del cartonnaggio. — Ecco altre sottoscrizioni: Fortunato Gio. Battista, oltre alla prima, altre 4 azioni; Brinis Luigi 2 azioni.

Teatro la Fenice. — Il signor Castagnieri, direttore dell'orchestra della Fenice, c'indirizza la seguente lettera:

« Pregiatiss. sig. cavaliere.

« I professori di contrabbasso dell'orchestra, che ho l'onore di dirigere in questo sommo teatro, mi lessero un rimprovero ch'ella, nella critica specialmente a loro, Beatrice di Tenda, dicesse

« Siccome la di lei pregiata Gazzetta vien letta nelle principali città, quei signori temono che quella battuta d'orso (*) possa ledere i loro interessi e mi pregano far rettificare la direzione del rimprovero, cosa che faccio tanto più volentieri, che rare volte ebbi il piacere di dirigere non solo dei contrabbassi ma tutta un'orchestra come questa tanto gentile nel mettere tutto il zelo possibile per secondare le mie intenzioni.

« Prego adunque la di lei rinomata gentilezza, onde voglia togliere quella brutta taccia ai suddetti professori, facendola girare sul conto mio.

« Aggradisca tutta la mia riconoscenza e i sentimenti della mia più alta stima.

« Venezia 27 gennaio 1871.

« C. CASTAGNERI. »

Il maestro Castagnieri è persona sì squisitamente gentile, che noi non abbiamo voluto diniegarli il piacere di vedere stampata la sua lettera. Ciò varrà almeno a significargli la nostra deferenza personale, ad onta del modo meno accurato, col quale egli ha diretto quest'anno la Beatrice di Tenda, come fece riguardo alla Parisina l'anno scorso.

Confessiamo per altro la durezza della nostra cervice; noi non comprendiamo a che cosa voglia venire colla sua lettera il maestro Castagnieri.

Nega egli che quelle strazianti strappate di qualche contrabbasso ci siano state? No, perchè egli ci invita solo a mutare la direzione del rimprovero, e d'altronde è un fatto ch'esse furono pertratte, e precisamente in quel suo dei contrabbassi, che sta al principio del duetto fra soprano e baritono nel primo atto.

Vorrebbe egli forse far passare quella manchevole esecuzione, rilevabile da ciascuno a primo udito, per roba di Bellini? Non ci mancherebbe altro! Chi può prendere sul serio ch'egli voglia assumere la responsabilità d'un sconcio, forse accidentale, da parte di due o tre professori, che nessuno può addebitare a lui? Sarebbe una generosità assurda, perchè inutile!

Converrebbe adunque concludere ch'egli arieggi, per proprio conto, all'indipendenza dalla critica. Dopo l'infelice direzione dell'esecuzione della Beatrice Tenda, egli ne avrebbe scelto il bel momento!

Concludiamo adunque che nemmeno questa lettera fu una delle più felici sue ispirazioni! E ciò sia detto senza alcun rancore, dacchè noi apprezziamo altamente i talenti musicali del maestro Castagnieri e l'abbiamo le tante volte lodato quando dirigesse l'esecuzione di altro genere di spartiti, e quando, in coscienza, abbiamo creduto di poterlo fare.

(*) Noi infatti dicemmo: « specialmente i contrabbassi diedero certe strappate, come se si trattasse di far ballar l'orso. »

(Nota della Redazione.)

Teatro Rossini. — Ieri la Compagnia drammatica Della Vida aperse il suo terzo abbonamento coll' *Erodiade* di Silvio Pellico. La Compagnia, che si è andata riformando, è ora più delle buone grazie del pubblico di quello che lo fosse le prime sere, e gli spettatori non sono avari d'applausi, specialmente per le signore Laura Fon e Zanoni.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

S. M. con Decreti in data 29 dicembre 1870, su proposta del ministro dei lavori pubblici si è degnata di fare le seguenti nomine nell'Ordine equestre della Corona d'Italia:

Ad uffiziale:

Meduna cav. Tommaso, ispettore di 2.ª classe nel Genio civile;

A cavalieri:

Malvolti Alessandro, ingegnere di 2.ª classe nel Genio civile;

Contin nob. Antonio, id. id. id.;

Stroben Luigi, id. id. id.;

Ehrenfreund Giuseppe, aiutante e capo Sezione per lavori della ferrovia ligure;

Fassella Clemente, ispettore di 1.ª classe delle Poste.

Venezia 28 gennaio.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 27 gennaio.

La discussione generale del progetto di legge per le garantigie volge evidentemente al suo termine. Oggi la Camera si mostrava stanca, ed intese solo con attenzione un forbito discorso dell'on. Berti, il quale si mostra propenso a concedere alla Chiesa la più ampia libertà ed a far rivivere quelle immunità, che, in seguito a lunghi dibattimenti fra la Commissione ed il

ministro di grazia e giustizia, erano state radiate sul progetto emendato, presentato alla Camera. Voi conoscete le idee che l'on. Berti ha ognora manifestato quando sorsero questioni di questo genere, per il che non vi farà meraviglia se egli esponesse un'altra volta dinanzi alla Camera il suo programma. La costante attenzione colla quale la Camera ascoltò questo discorso, mostra quanta sia l'autorità che gode il deputato Berti. Però, riguardo alla questione politica, pochi sono i deputati che condividono interamente le sue idee; non vi discorso della libertà della Chiesa, perchè su questo argomento è impossibile avere un programma differente dal suo.

Per quanto lo si voglia nascondere, è certo che la soluzione della questione romana, spostata presto o tardi le basi dei partiti. Ho parlato anche oggi con molti deputati di destra, i quali votano a malincuore questo progetto di legge, e dichiarano apertamente di farlo in omaggio ad una convenienza politica, di cui non vogliono disconoscere il valore, la quale però non toglie che il loro animo non ripugni la posizione veramente eccezionale che si fa in questo momento al Capo della religione cattolica. Di alcuni di questi deputati potrei farvi anche il nome, perchè non celano mai le proprie opinioni sulla questione religiosa; ma non mi pare opportuno di farlo, perchè parecchi di essi contano di dichiararlo apertamente alla Camera avanti la votazione. Lasciate che l'opinione cattolica sia calma, che il pericolo d'un intervento diplomatico delle Potenze estere sia allontanato, ed allora voi vedrete le acque prendere il loro letto naturale, ed i partiti subire una profonda trasformazione. Ciascuno sente che la posizione fatta al cattolismo in Italia, non potrà a meno di esercitare una grande influenza sulla vita politica del paese, e di preparare il terreno per una lotta vigorosa. Tutti sentono, del pari, che il programma della conciliazione non è un'aspirazione semplicemente morale e filosofica, ma che costituisce invece tutto un programma politico. Estandovi queste mie considerazioni, io profito di quella larghezza di giudizio, che mi avete sempre accordata, quando si trattava di definire esattamente l'attitudine dei partiti in ordine all'una o all'altra questione. Che questa lotta latente e non ancora decisa, che non mai per il nostro paese, io non saprei dirvi per ora, ma certo sì che è impossibile sottrarsi alle conseguenze di avvenimenti, i quali sono troppo colossali, per non avere un'influenza decisiva sullo sviluppo politico d'un paese.

Del resto, la seduta d'oggi fu inconcludente; incominciò con un discorso dell'on. Billia, abbastanza moderato e parlamentare, e terminò con un breve discorso dell'on. Carruti, il quale ha, se non altro, il coraggio di dire chiare le opinioni, anche quando la Camera mostra poca volontà di sentirle. Nell'intermezzo parlò il ministro di grazia e giustizia, riassumendo la discussione, ed incoraggiando, secondo il solito, la Camera, e voler passare alla discussione degli articoli.

Contrariamente a quanto si prevedeva, la discussione generale non fu chiusa, ma le voci numerose che lo chiesero sul finire della seduta, la prevedere ch'essa non oltrepasserà, senza dubbio, la seduta di domani.

Anche il Senato ha posto termine alla discussione del progetto di legge per il trasporto della capitale, approvando la legge con 94 voti contro 39. La minoranza fu abbastanza forte, ma facilmente si comprende, per il naufragio incontrato dall'articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione. Il Ministero adunque si applicherà ora a far progredire più sollecitamente alla Camera il progetto di legge per le garantigie, che non voglio credere sia per essere le colonne d'Ercole della presente sessione.

Le notizie che ci arrivano da Tunisi dimostrano la colonia italiana come in preda ad un vivo scontento, per la poca premura dimostrata dal Governo nell'appoggiare i passi fatti presso la Reggenza dal nostro console signor Pinna. Non entrò ora sul merito della questione, nè giudicherò chi abbia ragione o torto, ma è certo che il nostro Governo dovrebbe prendere una attitudine più decisa. A Tunisi si teme che tutto finisca come accade altre volte, quando, cioè, un incaricato del Governo della Reggenza si recava a fare una visita di scusa al console italiano, e con questo si chiudeva ogni controversia, sorta per qualunque lamentazione dei nostri connazionali, in seguito ad interessi lesi o minacciati. Si teme inoltre che gli sforzi fatti dal Governo della Reggenza riescano a far mettere una pietra sul passato. In questo proposito si dice che il Bet ha inviato a Firenze un conte Ruffo, un Genovese naturalizzato, il quale è diventato direttore del Ministero degli esteri. Questo conte Ruffo sarebbe incaricato di giustificare presso il Governo italiano la condotta delle Autorità tunisine. I nostri compatriotti credono che non si arriverà a nessun risultato, senza una revisione del trattato di commercio. Il mio giudizio non si spinge più in là, ma è desiderabile che il Governo italiano, in un senso o nell'altro, si faccia vivo.

Mi si assicurava oggi che il conte Brassier de Saint Simon abbia già ricevuto dal suo Governo istruzioni che lo incaricano di concentrare in sé la rappresentanza presso il Governo italiano e presso il Papa, appena la capitale sarà trasportata a Roma. Se la notizia fosse anche prematura, è certo però che tutti i Governi esteri si dispongono a seguire una soluzione di questo genere, la quale reca dei vantaggi economici, e semplifica una questione, che a prima vista sembrerebbe insuperabile.

Stamane un dispaccio di una grande Casa bancaria di Germania annunciava come imminente la capitolazione di Parigi. I discepoli non hanno ancora confermata questa notizia, ma è opinione generale, divisa anche dal nostro Ministero degli esteri, che la capitolazione sia questione di giorni, se non di ore.

L'on. Rattazzi è giunto stamane da Roma, dove ha assistito al parto felicissimo della sua consorte. Il generale Bixio lasciò anch'egli momentaneamente il suo comando di Alessandria, per venire a dare il suo voto pel trasporto della capitale a Roma.

P. S. — È imminente la presentazione del progetto di legge sulla sicurezza pubblica. È diviso in due parti; colla prima si stabiliscono maggiori pene per delinquenti di armi senza permesso, fino ad autorizzare l'immediato arresto personale, e si dà facoltà di mandare a domicilio coatto gli individui dichiarati sospetti e pericolosi da una Commissione locale. Colla seconda si darebbe facoltà al Governo di applicare questa legge a tutte le Provincie o Circondari, dove la pubblica sicurezza è profondamente turbata. Questa sera nei Circoli bene informati si assicurava che il conte di Bismarck si sarebbe di nuovo messo in rapporti coll'Imperatore Napoleone, per vedere di stabilire, se fosse possibile, le basi della pace. La notizia ha dell'incredibile, e non ve la trasmetterei se non fosse data da persone di solito assai bene informate.

SENATO DEL REGNO. — Seduta del 27 gennaio.

Presidenza del marchese V. Torressara.

La seduta prelude con un'interrogazione che l'on. San Martino rivolge all'on. ministro dei lavori pubblici sulle ferrovie, e specialmente riguardo alla comunicazione ferroviaria fra le Provincie settentrionali e Roma.

L'on. Gadda, ministro dei lavori pubblici, risponde assicurando che il Governo si dette premura per appagare questo bisogno universale, disponendo in modo da ravvicinare il più possibile i vari centri principali d'Italia con la sede del Governo.

Cita fatti, nota quali tronchi furono deliberati, aggiunge che la ferrovia della Riviera di Levante, a cui è rivolta più specialmente adesso l'attenzione del Ministero, non potrà essere terminata prima del 1873.

Si riprende la discussione sul progetto di legge per il trasferimento a Roma del Governo.

L'articolo 9, novellamente redatto, è approvato.

Successivamente si approvano gli articoli 10 e 11; l'art. 12, proposto dal Ministero, e che l'Ufficio centrale non accettava, è dal Ministero ritirato. Con ciò la discussione su questo progetto di legge è esaurita.

L'ordine del giorno proposto dall'onorevole senatore Chiesi, col quale si dichiara Firenze benemerita della Nazione, è approvato per acclamazione.

Si passa a discutere i seguenti progetti di legge:

2. Progetto di legge per la prescrizione degli stipendii ed altri assegni personali.

3. Progetto di legge per l'estensione alla Provincia romana della legge sul dazio consumo.

4. Progetto di legge per l'abrogazione della legge 4 maggio 1865, relativa all'anzianità del grado di sottotenente, ed alla pensione degli allievi del terzo anno di corso della Regia Accademia militare.

Ommettendo, per difetto di spazio le relative discussioni, riportiamo il risultato delle votazioni.

1. Legge per il trasferimento della capitale.

Favorevoli 133

Contrari 39

Il Senato approva.

2. Sulla prescrizione degli stipendii, ecc.

Favorevoli 133

Favorevoli 123

Contrari 10

Il Senato approva.

3. Per l'estensione alla Provincia romana delle leggi sul dazio consumo, ecc.

Favorevoli 120

Favorevoli 100

Contrari 20

Il Senato approva.

4. Abrogazione della legge relativa all'anzianità di sottotenente.

Favorevoli 133

Favorevoli 122

Contrari 11

Il Senato approva.

Pres. Per la ventura seduta, i signori senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è levata alle ore 3 3/4.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Sessione del 27 gennaio.

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colle solite formalità.

Giudici presta giuramento.

Pres. annunzia che furono presentati due progetti di legge dagli onor. Tamaio e Maiorana-Catlabiano. Saranno inviati al Comitato privato.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle garantigie per l'indipendenza del Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della S. Sede.

Billia annunzia che sarà brevissimo.

Nel progetto in discussione v'è una parte palese ed un'altra sottintesa.

Le garantigie che offriamo non possono essere serie, perchè nessuno può toglierli la facoltà di disfare domani ciò che oggi facciamo. Perciò queste garantigie non possono essere valide che per la sanzione che verrà loro data dalle Potenze estere.

Inoltre questa legge non è un contratto bilaterale, ma solamente un atto di proporzionalità al Pontefice.

Le Assemblee legislative non hanno il diritto di creare dei Sovrani. Due Sovrani in uno Stato non possono sussistere, e l'antico diventerà vicario del nuovo.

Questa è una minaccia alle nostre libertà, che dovremo restringere e menomare.

L'oratore si adopera a dimostrare che la libertà di stampa rimarrà menomata, perchè nulla si potrà scrivere neppure contro gli antichi Pontefici, senza che il fisco non se ne immischii. Sarà diminuita anche la libertà di parola in quest'Assemblea, e può avvenire il caso che il nostro Presidente, on. Biancheri, mi richiami all'ordine, dicendo: « onorevole Billia, ella scopre la tiara. » (Iride.)

La seconda parte del progetto di legge non è che una rinunzia che lo Stato fa dei suoi diritti a favore del Pontefice. Io intendo la libertà della Chiesa italiana, ma a condizione che il Papa non sia più Sovrano. La prima parte fa del Papa un Sovrano estero, a profitto del quale lo Stato rinunzia ai suoi diritti; perchè, se si ammette la prima parte che stabilisce la sovranità del Pontefice, logicamente dobbiamo respingere la seconda.

In materia di religione ho la vergogna di dichiarare che sono affatto indifferente, e credo che molti miei concittadini siano dello stesso avviso. Nelle statistiche vi sono molti milioni di Cattolici, ma quanti lo sono davvero?

Per molti secoli la Chiesa ha potuto esistere senza Papa; che bisogno, adunque, abbiamo noi d'un Papa? Qualche oratore ha detto che il Papato spirituale non può esistere senza il temporale. Accetto questo argomento. Abbiamo distrutto il Papato temporale, dunque non abbiamo più Papa. Facciamone senza, ed esorto anche l'on. Del Zio a fare questo esperimento. (Iride.)

Fra l'indipendenza del paese e quella del Pontefice io non esito, e non mi sento il coraggio di votare contro la prima per favorire la seconda.

Si ha torto di citare il conte di Cavour, il quale, se fosse presente, domanderebbe la parola per un fatto personale, e se fossi suo erede muoverei un processo per diffamazione a coloro che lo hanno citato a torto. Cavour è entrato nelle Marche e nell'Umbria, e questa è la politica a cui dobbiamo ispirarci. (Approvazione.)

Civini e Billia si scambiano alcune parole per un fatto personale.

Berti dice che il suo stato di salute ren-

dendo più faticosa la sua parola, lo obbliga più che mai ad implorare la benevolenza della Camera.

Noi ci troviamo ora ad una questione di fatto, ed alla medesima dobbiamo tenerci strettamente. Noi ci troviamo in faccia al Pontefice, privo di poter temporale. Noi dobbiamo esaminare se meglio convenga fissar delle norme per stabilire un modo di convivenza col Papa, oppure far a meno di queste norme.

Coloro che più strettamente sono animati dal sentimento cattolico, dovrebbero unirsi a noi nell'approvare questa legge.

Combate il discorso dell'on. Civini, il quale vuole la libertà della Chiesa, ma non l'indipendenza del Pontefice. Tutto ciò che nuoce all'indipendenza del Pontefice, nuoce pure alla libertà dei cattolici.

L'on. Civini, nell'accennare lo scopo della rivoluzione d'Italia, parve voler far credere che l'Italia dovesse andare a Roma per distruggere il cattolicesimo.

Civini. Domando la parola per un fatto personale.

Berti. Una nazione ed un'Assemblea che facessero, non sarebbero considerate come serie. Io credo che il movimento italiano, per le convinzioni del paese e per quelle della maggioranza dei suoi rappresentanti, non possa prendere un carattere anti-cattolico.

La Chiesa italiana non può essere confusa con verun'altra Chiesa. Essa è il centro della cattolicità, ha istituzioni ed organi propri. Roma il Principe della Chiesa non ha più autorità territoriale; ma non dimentichiamo che ha ancora presso di sé la diplomazia; egli ha ancora presso di sé ministri che protestano contro di noi. Eppure possiamo noi espellere dal territorio quei ministri, senz'avalloare quelle accuse? Dunque è questo un fatto speciale.

Se avessimo voluto risolvere la questione romana senza tener conto della sede apostolica, saremmo entrati in un periodo di contrasti, e forse avremmo avuto contro di noi anche le popolazioni. Se fossimo entrati in questa via, se avessimo da combattere contemporaneamente la sede apostolica e il sentimento delle popolazioni, ci allontaneremmo dal nostro scopo, ch'è la presenza del Papa in Italia, e questa è la prima condizione per la pace e per la unità nazionale, perderrebbe il suo carattere conservativo del concerto delle nazioni europee, ed entreremmo in un periodo d'anarchia.

Dunque l'unica soluzione possibile si è che la sede apostolica possa continuare ad esercitare la sua autorità sui cattolici come l'esercitava prima.

Se si sottoponesse il papato al diritto comune, avremmo, non più un Papa indipendente, ma un Papa suddito, vale a dire il peggiore dei sudditi.

Il progetto del Ministero e della Commissione non risponde pienamente allo scopo. Ammette le basi del medesimo, ma non tutte le disposizioni particolari.

Non approva che al Pontefice si assegnino una dote, che quasi lo lega allo Stato italiano, e lo rende quasi un pubblico funzionario del nostro Stato. La Santa Sede non fu mai sotto una influenza nazionale, o troppo speciale. Per ora vogliamo pure la dote, ma si dichiara fin d'ora che quando la Santa Sede chiederà di convertire questo assegno in capitale fruttifero, ciò le verrà concesso.

Questa questione interessa non solamente noi soli, ma molti altri. Dopo la pace, essa sarà discussa sotto tutti i suoi aspetti, e forse ci si chiederà conto di tutte le nostre parole. Noi dobbiamo procedere per la via della persuasione e non per quella della violenza. Perciò io credo che oltre la inviolabilità e la sovranità del Pontefice, noi dobbiamo ammettere l'immunità. Questa è inseparabile dalla sovranità.

L'oratore crede che ciò diminuirà anziché accrescere gli attriti, come taluno teme. Perciò vuole che in questa parte si faccia ritorno alla proposta del Ministero che la Commissione ha abbandonata.

Senza immunità il Papa potrebbe respingere ciò che Pio VII disse a Napoleone I, che gli offriva egli pure delle garantigie: « Se le accettassi non sarei più il Papa, ma il monarca Chiaramonte. »

Non dobbiamo farci riformatori. Dobbiamo conservare quegli enti giuridici ecclesiastici che sono necessari al Papato.

(L'oratore si riposa per alcuni minuti.)

Berti ripiglia il suo discorso ed esamina la seconda parte del progetto. Crede che il movimento testè avvenuto farà sì che scompariranno quelle barriere che gli Stati avevano innalzate quasi per difendersi contro la Chiesa.

Esamina lungamente le relazioni fra la Chiesa e lo Stato. Vuole che la Chiesa sia libera, e abbia tutte le libertà, quella dell'educazione, quella della proprietà. Conviene che il clero faccia operoso, e che cessi la presente atonia.

In ordine al beneficio ecclesiastico preferisce il sistema del Ministero a quello della Commissione, ch'egli crede non possa essere in alcuna maniera accettato.

Sarebbe utilissimo che il laicato potesse cooperare più efficacemente all'amministrazione della Chiesa; ci guadagnerebbe la vita religiosa. Ma conviene pure osservare che, quando noi facessimo una costituzione anche per le semplici territoriali, ci troveremmo in breve

[illegible]

N. 403. L'Amministrazione del PP. II. riuniti in Venezia volendo espiere pubblica asta a schede segrete per la fornitura dei filati di canape di Lombardia, fino di Cremona e cotone inglese, occorrenti alla Casa di Industria nell'anno 1871.

Rende noto

che fino alle ore 12 merid. del sabato 4 febbraio p. f. saranno accettate le offerte al protocollo del suo Ufficio, residente in Campo a S. Lorenzo, e che ogni aspirante potrà ispezionare il più dettagliato Avviso, ed il Capitolato normale presso l'Ufficio di Economia in tutti i giorni non festivi dalle ore 11 ant. alle 3 pom.

Venezia, 19 gennaio 1871.

Il Presidente,
FRANCESCO CO. DONA DALLE ROSE.

LUIGI RUCHINGER
Giardiniere botanico fioricoltore
CON NEGOZIO IN FREZZERIA, N. 1800
tiene per la corrente stagione ben provvisto il suo
Negozio di

FIORI DI CAMELLIE
ED ALTRI PIU' RICERCATI.
Noleggia piante e vende carte
da bouquet.

LA GAZZETTA MUSICALE DI MILANO
dal 1.° gennaio 1871 sarà pubblicata in formato più grande, e stampata con caratteri nuovi su carta speciale elegantissima.

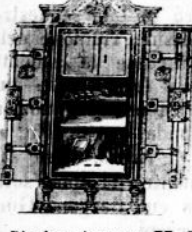
Gli Associati annui ricevono tre grandi premi gratis:

I. RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI.
Due fascicoli elegantissimi di 32 pagine ogni mese.

II. GLI ARTISTI DA TEATRO.
Romanzo in sei volumi di A. GHISLANZONI.

III. ALBUM DI AUTOGRAFI.
Il prezzo d'abbonamento per un anno è di L. 20.
Si spedisce gratis un numero completo di saggi con un elegante Programma ed Elenco dei Premi a chi ne fa ricerca al

R. Stabilimento Ricordi - Milano.



Rivolgersi presso **M. FLEISCHNER**, IN VENEZIA, Piazza S. Marco, Sottoportico del Cappello, N. 154
695

CASSE FORTI CONTRO IL FUOCO
e contro infracioni
DELLA PRIMA FABBRICA EUROPEA
DI
F. WERTHEIM & COMP.
IN VIENNA.

Sottoposte ripetute volte a prove di fuoco a Vienna ed a Costantinopoli, diedero i più splendidi risultati e salvarono, in tutti i casi, il contenuto in Carte di valore, Gioielli ed altro, nonché mandarono a vuoto vari tentativi di infraczione, salvando così ai proprietari le loro sostanze.

Per la Casa di villeggiatura e brolo di campi 10 p., cinto di muro, si accettano anche proposte d'acquisto.

Rivolgersi presso **M. FLEISCHNER**, IN VENEZIA, Piazza S. Marco, Sottoportico del Cappello, N. 154
con deposito pronto in ogni grandezza, a prezzi originali di fabbrica.

DA AFFITTARSI

Casa in 3 piani, con cortile, pozzo d'acqua perfetta, e grande terrazza sporgente dal secondo piano, posta in VENEZIA a S. Maurizio, fondamenta Zaguri, N. 2633.

Casa di villeggiatura, ammobiliata, posta in CARPENETO fra Mestre e il Terraglio, al N. 998, con adiacenze di scuderia, rimessa, conserva d'agrumi, e con facoltà di passeggiare il brolo di campi 10 p., cinto di muro che lo circonda.

Per ispezione e informazioni, rivolgersi in Venezia al proprietario, fondamenta Zaguri, N. 2631, e in Carpeneto al custode del luogo.

Per la Casa di villeggiatura e brolo di campi 10 p., cinto di muro, si accettano anche proposte d'acquisto.

Presso G. Battaggia

Ponte di Canonica, N. 4313 A,
trovansi vendibili a L. 2 l'una

PROMESSE
per l'estrazione 1.° febbraio p. v.
DEL PRESTITO A PREMI
DELLA CITTÀ DI FIRENZE

perchè **Vigilanti Originali** per pronta cassa e per pagamento in rate da convenirsi di questa e di tutte le altre Lotterie nazionali ed estere (ammesse dalla legge).

Le commissioni dalla terraferma si eseguono col ritorno del Corriere.

DA AFFITTARSI
a S. Marco, Ponte dei Bai
SUBITO.

Locali ad uso di Albergo, pel 1.° p. v. febbraio, Locali ad uso di Trattoria.

Rivolgersi al proprietario a S. Barnaba, Calle Lunga, N. 2691, primo piano.

DEPOSITO LAMPADE

ED APPARECCHI
AD USO PETROLIO
DELL'IMP. REGIA
PRIV. FABBRICA
R. DITMAR
DI VIENNA
presso
FRANC. DE ROSSI
vicino al Municipio, N. 4090
Fondamenta Cavalli.



Si spediscono disegni e prezzi correnti gratuitamente, praticandosi le stesse condizioni di fabbrica.

REGNO D'ITALIA COMPAGNIA FONDIDARIA ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA per Acquisto e Vendita di Beni Immobili
costituita ed autorizzata con Decreto Reale del 17 febbraio 1867.

SEDE DELLA SOCIETÀ: nella Capitale del Regno d'Italia.
A ROMA, Via del Banco di S. Spirito, Numero 12, Palazzo Senni. — A FIRENZE, Via Nazionale, Numero 4. — A NAPOLI, Via Toledo, Numero 348.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

ALLA 4.^a, 5.^a, 6.^a, 7.^a, 8.^a, 9.^a E 10.^a SERIE

del capitale sociale di **DIECI MILIONI** di Lire Italiane

diviso in 40 Serie di 1 milione ciascuna e suddivisa ogni Serie in 4,000 Azioni di 250 Lire cadauna, formanti un totale di 28,000 Azioni di 250 Lire italiane.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Marchese **LUIGI NICCOLINI**, Presidente. — Conte **CARLO RUSCONI**, consigliere di Stato, Vice Presidente.

Consiglieri: **Avv. Andrea Molinari**, Deputato al Parlamento.
March. **Francesco di Trentola**, Proprietario.
Cav. **Felice Musitano**, id.
Giuseppe Jandelli, id.

Consiglieri: **Raffaello Vestri**, Proprietario.
F. A. Wenner, Dirett. e Propr. delle Fabbr. di cotone in Salerno.
March. **Carlo Brancati**, Presid. del Trib. civile di Napoli.
Cav. **Domenico Paladini**, Proprietario.

Consiglieri: **L. Modena**, Negoziante.
Eufrazio Marchi, Ingegnere.
Angelo Gemmi, id.
Avv. Giovanni Puccini, Segretario del Consiglio.
Cav. Dott. **Oreste Ciampi**, Consulente legale della Società.

DIRETTORE GENERALE: Avvocato **GIO. BATTISTA MALATESTA**.

PROGRAMMA.

La COMPAGNIA FONDIDARIA ITALIANA conosciuta pure sotto il titolo di SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PER ACQUISTO E VENDITA DI BENI IMMOBILI, esiste già da quattro anni. Essa fu autorizzata con Decreto Reale 17 febbraio 1867. Il suo capitale sociale è di 10 milioni di lire diviso in dieci serie di un milione ciascuna, e le sue azioni sono di lire 250.

Questa Società amministrata con senno pari alla prudenza, e fino dalla sua origine abilmente diretta, ha dato ai suoi azionisti dei benefici superiori ad ogni aspettativa. Società essenzialmente italiana, nel suo Consiglio d'Amministrazione non seggono speculatori, ma invece uomini iniziati ed esperti negli affari, stimati da tutti quelli che li conoscono, circondati di una stima giustamente meritata, forniti inoltre, e sopra ogni altra cosa, della conoscenza profonda del proprio paese, delle sue aspirazioni e dei suoi bisogni.

Per procedere con sicurezza, la COMPAGNIA FONDIDARIA ha voluto camminare adagio, ed è perciò che il Consiglio di Amministrazione si è contentato nella sua saviezza di emettere da prima, nel 1867, unicamente un milione del suo capitale. Ma di fronte ai benefici ottenuti e alle nuove operazioni da intraprendere, fu mestieri nell'anno successivo emettere due nuove serie, realizzando per tal modo tre milioni sui dieci, dei quali è composto il fondo sociale.

La Società incominciò e preferì nel fare i suoi acquisti quelle fra le Provincie d'Italia, le quali più erano in fama per la loro fertilità, e dove i grandi possessori divisi in lotti, facilmente potevano rivendersi per le felici e non ordinarie condizioni della loro posizione; se non che, senza perdersi in altre parole basterà fermare l'attenzione sul seguente elenco comprensivo degli acquisti conclusi dalla Società, perchè di leggieri si comprenda da ognuno la maniera di operare della medesima.

- 1.° Tenuta di GRECCIANO, nella Provincia di Pisa, già appartenente alla principessa Corsini.
- 2.° Tenuta di MONTE DI POTO in MONTESICCO, presso Spinazzola, nelle Puglie, appartenente alla nobile famiglia Spada.
- 3.° Tenuta di BROLAZZO, situata nel Comune di Marmirolo, Provincia di Mantova, acquistata dalla nobile famiglia Boselli.
- 4.° Possessione VALLONE DELLE CENERI, presso Vasto Airona, di provenienza della famiglia Tonti.
- 5.° Proprietà di BELLOSGUARDO, presso Pistoia, già appartenente alla famiglia Puccini.
- 6.° Tenuta di SAN BENEDETTO PO, acquistata dal principe Poniatowski, una delle più belle della ricca Provincia di Mantova.
- 7.° Tenuta di BOCCALEONE, nella Provincia di Ferrara, appartenente alla famiglia Lolli.
- 8.° Case e giardini in FERRARA per uso di orticoltura.
- 9.° Terreni, orti e giardini in ROMA, situati come sarà detto in appresso, ed acquistati dalla indicata Società a condizioni straordinariamente vantaggiose.

Questi diversi immobili hanno nel loro tutto insieme una estensione di circa 3500 ettari in piena cultura e vegetazione, e senza nulla esagerare, rappresentano, non contando i terreni di ROMA, un valore in capitale di oltre 4 milioni e mezzo di lire.

Fu col modesto capitale di tre milioni di

lire che la COMPAGNIA FONDIDARIA trattò e concluse queste importantissime operazioni, pagando integralmente il prezzo dei suoi acquisti. Gli utili derivanti dalla rivendita di una parte di questi immobili, sono stati tali da permettere un dividendo agli azionisti che ha raggiunto il 15 0/0 nel primo anno, il 16 0/0 nel secondo, e finalmente il 17 1/2 0/0 nel terzo anno.

Nel 31 dicembre decorso la COMPAGNIA FONDIDARIA italiana presentò un bilancio eccezionale, che mai in Italia e raramente all'estero, veruna Società ha potuto offrire ai suoi azionisti. Non è certamente arduità il chiedere a sé medesimi quali e quanti siano per essere in avvenire i dividendi sulle azioni, ora che agli acquisti conclusi dalla Compagnia sopra immobili di prodigiosa fertilità, di facile rivendita e meritamente avuti in conto di modelli di agricoltura, si aggiungono le compe recenti di terreni fabbricativi in Roma nelle vicinanze appunto della Stazione. Questi terreni, costituiscono quel vasto spazio, che da Porta S. Lorenzo va a Porta Maggiore; attraversati non solo dalla strada ferrata, ma benanche da quattro delle più grandi vie o arterie della città di Roma, le quali mettono i quartieri di S. Giovanni in Laterano, del Colosseo, di Santa Maria Maggiore e della Stazione in comunicazione diretta colla Porta Maggiore; essi trovano così posti in una situazione impareggiabile e specialmente indicata per la fabbricazione dei nuovi quartieri.

Così dunque la Compagnia fondidaria è oggi padrona di quasi 200 mila metri quadri di terreno in quella ammirabile posizione; eppure essa ha avuto la fortuna di non pagarli in media che il prezzo minimo ed eccezionale di tre lire il metro quadro. — Ed è a questo prezzo eccezionale di acquisto e non altrimenti che li terreni suddetti entrano cogli altri possessi a dare incremento al patrimonio sociale; per la qual cosa è evidente come ai soli azionisti della Società, e tanto ai vecchi che a nuovi, sarà dato modo di avvantaggiarsi della enorme differenza, che necessariamente correrà fra quella somma minima che importarono e quella immensamente maggiore che se ne ritirerà rivendendoli in piccoli lotti ad intraprenditori ed anche a speculatori, dei quali non mancheranno le richieste premurose, allettati in special modo da condizioni di pagamento talmente favorevoli, che a nessuno all'infuori della Società, potrà essere dato di offrirne di più vantaggiose.

Come posizione, è inutile il ripeterlo, in Roma non vi sono altri terreni che possano reggere al confronto di questi: centrali, volti a mezzogiorno, in aria salubre, al sicuro da ogni pericolo d'inondazione, essi si trovano in una delle parti più elevate dell'eterna città, la dove splendono ancora i grandi avanzi dei monumenti che la pietà degli antichi Romani consacrava al culto di Minerva medica, o la loro riconoscenza innalzava ad eternare i trionfi di Mario: tali sono i luoghi ove possiede la Società!

Ad onta di ciò, la COMPAGNIA FONDIDARIA non promette altro se non quanto può mantenere, ed anzi, fin qui ha mantenuto assai più di quanto ha promesso. E difatti, allorché essa ebbe ad emettere, or sono due anni, la 2.^a e la 3.^a serie delle sue azioni, essa si limitò a dare speranza ai suoi azionisti di un dividendo corrispondente al 12 o tutto al più al 14 per 0/0. Questo dividendo invece raggiunse il 17 1/2 per 0/0; di

guisa che non v'è ombra di esagerazione nel pronosticare che, in seguito alle rivendite dei terreni di recente acquistati, i benefici non debbano raggiungere cifre eziandio di molto superiori.

Se non che, tenendosi anche fermi alla media già ottenuta del 17 1/2 per 0/0, sarà a noi lecito di chiedere al pubblico ed agli uomini usi agli affari, se vi sia operazione finanziaria, industriale o di qualsivoglia altra natura, che possa essere feconda di risultati maggiori?

Domanderemo pure, quale altra speculazione finanziaria raccolga in sé più certi elementi di sicurezza e di garanzia così pel passato come nel presente e nell'avvenire?

Uniformandosi tassativamente al suo programma, la COMPAGNIA FONDIDARIA altro non ha fatto che obbedire alle prescrizioni dei suoi Statuti, comprare cioè all'ingrosso Beni rustici o terreni fabbricativi, ma sempre suscettibili di essere rivenduti a piccoli lotti in modo facile e lucrativo. Quando la Società compra, paga a contanti od a breve dilazione; e così i suoi contratti riescono sempre ad ottime condizioni. In appresso essa rivende a piccoli lotti e a lungo tempo; ed avendo, oltre il pagamento del prezzo, liberato i fondi acquistati da tutte le ipoteche che vi posavano sopra, ne consegue che i compratori e aventi causa da Lei, vengono ad ottenere le più sicure ed inalterabili garanzie.

Il privilegio del venditore che le compete, riponendo su beni intangibili, è una garanzia senza pari per l'azionista, il quale su tali fondi è assicurato il suo Titolo, conosce cioè che la Società, della quale fa parte, possiede, e può equiparare le sue azioni a un contratto ipotecario produttore dell'interesse dal 17 al 25 0/0.

A queste considerazioni di tanto rilievo ed importanza per gli Azionisti, ci limiteremo ad aggiungere le seguenti.

Col suo modo di operare la COMPAGNIA FONDIDARIA rende un gran servizio non solo all'agricoltura, cui essa procura delle braccia operose e interessate a far produrre ed a fare valere la terra, una ben anche allo Stato, cui arreca una maggior quantità di benessere col dividere e migliorare le proprietà.

Ed in vero la creazione dei piccoli possessi è uno dei provvedimenti che più di ogni altro contribuisce e all'incremento della ricchezza nazionale.

E questa adunque un'istituzione eminentemente nazionale e patriottica; e per certo nessuno si lagnerebbe che sia pure lucrativa.

La Società emette le ultime serie delle sue Azioni perchè ha in vista altri vantaggiosi acquisti nell'interesse dei suoi Azionisti.

Essa si limita a non domandare per ora che parte dei versamenti, riservandosi di fare appello agli Azionisti per l'intero capitale, soltanto allora che sieno per esigerli i suoi bisogni.

La Società ha creduto dover riservare agli antichi sottoscrittori una preferenza nella nuova emissione, ed è perciò che concede ai medesimi la facoltà di sottoscrivere senza alcuna riduzione a 4 azioni delle nuove serie per ogni e singola azione sottoscritta antecedentemente.

Per l'istituzione, imperocchè le azioni della medesima sono a tutti gli effetti assimilabili ai titoli ipotecari, il valore dei quali, per nulla speculativo, riposa al contrario sopra delle garanzie reali, effettive e superiori ad ogni contestazione.

Oggetto della Società.

La Società ha per oggetto di comprare a contanti e di rivendere con dilazione al pagamento, dopo averle divise, le grandi proprietà, ovvero i terreni fabbricativi di vasta estensione posti nei grandi centri.

Le sue operazioni si limitano rigorosamente ad acquistare i grandi possessi ed a rivenderli frazionati. In conseguenza, essa si astiene di tenersi in amministrazione, a meno che non sia per migliorarne le condizioni e facilitarne la rivendita. Essa si interdice soprattutto ogni specie di costruzione nelle città, l'esperienza avendo dimostrato che simili operazioni presentano sempre un'alea, cui la COMPAGNIA FONDIDARIA non vuole esporre i suoi azionisti, a meno che in certi casi non fosse per esigerli l'interesse sociale.

Benefizi e Dividendi.

Le azioni hanno diritto.

1.° Ad un interesse fisso del 6 per 0/0 pagabile semestralmente.

2.° Al 75 per 0/0 dei benefici constatati dall'inventario annuale.

Dritti degli antichi azionisti.

I portatori dei Titoli delle prime Serie emesse hanno un diritto di preferenza per sottoscrivere alla pari le ulteriori Azioni ed Obbligazioni.

AVVISO IMPORTANTE.

Verificandosi la rivendita dei terreni fabbricativi di Roma o di altri fondi appartenenti alla Società e dei quali è già pagato il prezzo, il dividendo del 1871 sarà superiore ad ogni previsione.

Condizioni della Sottoscrizione.

Le azioni che si emettono sono in numero di 28,000.

Vengono emesse a 250 lire ciascuna.

Esse hanno diritto al godimento non solo degli interessi al 6 0/0, ma anche dei dividendi a datare dal 1.° gennaio 1871.

VERSAMENTI.

I versamenti saranno eseguiti come appresso:

Nell'atto della sottoscrizione . . . L. 20

Al riparto dei titoli . . . 30

Due mesi dopo . . . 75

Totale L. 125

E le rimanenti 125 lire non saranno pagabili se non quando lo esigano i bisogni della Società, la quale dovrà prevenire i sottoscrittori almeno tre mesi innanzi per mezzo di Avviso da inserirsi nella Gazzetta Ufficiale e da ripetersi per tre volte consecutive, a meno che non passasse alla Società di rivolgersi direttamente agli azionisti.

Ogni sottoscrittore che anticiperà i versamenti dovuti, godrà sulle somme anticipate lo sconto del 6 0/0 annuo calcolandosi l'anno sul tempo che rimarrà a maturare tra l'epoca del versamento e la dilazione concessa ai sottoscrittori.

Al momento del versamento di L. 75 (terzo

versamento di cui sopra), sarà consegnato al sottoscrittore un titolo al portatore della Società, negoziabile alla Borsa, in cambio della ricevuta provvisoria.

Pagamenti degli interessi e dei dividendi.

Per facilitare ai portatori dei titoli antichi e nuovi, la riscossione degli interessi o dei dividendi, il pagamento dei medesimi si farà: — a Roma alla Sede della Società, via del Banco di S. Spirito, N. 12, — a Torino, presso i signori U. Geisser e C. — a Firenze, alla Sede della Società, via Nazionale, N. 4 — a Napoli, alla Sede della Società, via Toledo, N. 348 — a Parigi, alla Società generale per lo sviluppo dell'industria e del commercio in Francia, via di Provence, N. 56 — a Milano, presso i sign. Algieri Canella e Comp. — a Venezia, presso Henry Texeira de Mattos — a Genova, presso M. A. Carrara — a Trieste e Vienna presso la Wiener Wechselbank — e a Ginevra presso i banchieri che saranno indicati ulteriormente.

La Sottoscrizione pubblica sarà aperta nel giorni 23, 24, 25, 26, 27 e 28 gennaio 1871

a Torino presso i signori U. GEISSER e COMP.

Firenze . . . CARLO DE FERNEX.

LA SEDE DELLA SOCIETÀ, via Nazionale, 4.

B. TESTA E COMP.

GIUSTINO BOSIO.

Venezia . . . L. HENRY TEXEIRA DE MATOS.

ED. LEIS.

P. TOMICICH.

COMPAGNONI FRANCESCO.

ALGERI CANELLA E C.

LA SEDE DELLA SOCIETÀ, Banco S. Spirito, 12.

B. TESTA E COMP., via

Ara Coeli, 51, Palazzo Senni.

MARIGNOLI E TOMMASINI.

A. CARRARA.

ONOFRIO FANELLI, Toledo

256, e presso tutti i suoi corrispondenti dell'Italia merid.

LA SEDE DELLA SOCIETÀ, via Toledo, 348.

Frat. PINCHERLI FR. DONATO.

Figli di LAUD. GREGO.

MOISE LEVI DI VITA.

ANTONIO MAZZETTI E C.

GIUSEPPE SACCHETTI.

L. D. LEVI E C.

CELLA E MOY.

M. G. DIENA FU JACOB.

alla Succursella della WIENER WECHSELBANK.

la Casa principale della WIENER WECHSELBANK.

Ed in tutte le altre città d'Italia presso i corrispondenti delle Case sopraindicate.

La sottoscrizione sarà aperta del pari, durante lo stesso periodo di tempo a BERNA, GINEVRA, a FRANCOFORTE e a BRUXELLES presso i banchieri che saranno indicati.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, il L. 37 all'anno, 18:30 al semestre, 9:25 al trimestre.
 Per PROVINCIA, il L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
 RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, il L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, il L. 5.
 Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Cadorin, N. 3565, e di fuori, per lettera, sfrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 18; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cont. 55. Questo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere sfrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
 Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non ha il giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.
 Per gli articoli cont. 40 alla linea; per gli Avvisi, cont. 25 alla linea, per una sola volta; cont. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cont. 35 alla linea, per una sola volta; cont. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cont. 50 alla linea.
 Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 29 GENNAIO.

I dispacci dei giornali di Vienna, e quelli che riceviamo noi, danno per imminente la capitolazione di Parigi. Il *Fanfulla* ha anzi un dispaccio in data di Versailles 28, il quale dice che la capitolazione fu firmata il 28 mattina, e che i generali Trochu, Vinoy e Ducrot partirono prima da Parigi per ballon monté, per non essere costretti a dar la parola d'onore di non battersi contro la Germania.

Non vorremmo però che il corrispondente telegrafico del *Fanfulla*, troppo impaziente di mandare una novità peregrina, l'abbia anticipata di qualche ora. Ci pare strano, infatti, che se una simile notizia fosse vera, non fosse confermata ancora, e solo il *Fanfulla* avesse avuto il privilegio di conoscerla sino da ieri.

Forse oggi stesso ci giungerà il dispaccio che ree la capitolazione di Parigi, perché tutto accenna che era imminente, ma sinora non abbiamo ricevuto alcun dispaccio che confermi quello del *Fanfulla*.

Intanto il partito estremo, che parve avesse durante l'assedio il triste compito di rendere più difficile l'opera al Governo della difesa nazionale, ha voluto, prima della capitolazione, farne una delle sue.

Il 22 vi furono torbidi a Parigi, in seguito all'insuccesso della sortita del 19, la quale si vede che era uno sforzo disperato degli assediati.

Gli insorti hanno invaso il Palazzo civico del 20, circondario, e le Guardie mobili hanno fatto fuoco contro di loro. Gli insorti però, i quali accusavano Trochu e l'Esercito di Parigi di viltà, perché non aveva saputo rompere la linea di accerchiamento di Parigi, non seppero resistere a lungo al fuoco delle Guardie mobili, giacché abbandonarono ben presto, dopo 20 minuti di combattimento, il terreno, lasciando 3 morti, 28 feriti e 40 prigionieri. Questa fu la bella impresa di quei signori, ed è per verità merita l'accusa del *Journal Officiel*, che li accusa di servire la causa dello straniero.

Alle bombe che giungevano sino nel centro della città; alla fame, ch'era la prospettiva più vicina dei Parigini, dovevano dunque unirsi anche la sedizione. Dopo ciò non è da meravigliarsi se Giulio Favre abbia chiesto un salvocondotto per recarsi al quartiere generale e intavolare trattative per la capitolazione. Tutti gli sforzi erano falliti. Speranze in un Esercito che venisse a sbloccare Parigi, non ce n'erano. Non si poteva nutrire lusinga che l'Esercito di Parigi riuscisse ad aprirsi una via, poichè gli sforzi già fatti erano stati impotenti. Che altro restava dunque alla sventurata città, se non curvare il capo e cedere?

Prima però i nemici di Trochu hanno avuto una soddisfazione. Egli era rimasto presidente del Governo, ma Vinoy era stato nominato comandante in capo delle forze militari di Parigi. Sembra però che Vinoy non avrà occasione di esercitare le sue nuove funzioni. Quanto a Ducrot, un dispaccio accennava ch'egli aveva tentato di suicidarsi.

Che il sig. Giulio Favre sia andato a Versailles per intavolare trattative di capitolazione è ormai fuori di dubbio. Non ne dubita anzi più se non la Delegazione governativa di Bordeaux, la quale manda un dispaccio per annunciare che le pare impossibile che il Governo di Parigi abbia fatto un simile passo senza chiedere parere alla Delegazione. Il dispaccio però parrebbe tendere piuttosto a preparare la popolazione al grande avvenimento, che a smentirlo decisamente. Difatti si accenna ad un pallone, che era segnalato da Parigi, e il Governo promette, che avrebbe reso conto subito del contenuto, appena il pallone fosse disceso. Quel pallone probabilmente conteneva le notizie attese!

I dispacci di Berlino, di Londra e di Versailles si accordano tutti nel dire che Favre è andato a Versailles per intavolare trattative, e danno i particolari delle sue interviste con Bismarck. Si dice ch'egli ha lasciato Versailles per tornare a Parigi, e ch'era atteso il 2 di seguente con Picard, Arago e con tre generali, per trattare la resa.

Il fatto però più significativo è che il bombardamento è sospeso. Ora la condotta inflessibile del conte di Bismarck in questa guerra ci autorizza a pensare che, se egli non avesse avuto la certezza che la resa sarebbe avvenuta, egli non avrebbe certo fatto sospendere il bombardamento. Se l'ha fatto sospendere, la resa era ormai sicura.

Si annuncia pure, come conseguenza della resa di Parigi, che si fanno già preparativi a Berlino per ricevere l'Imperatore Guglielmo, il quale colla resa di Parigi crede finita l'opera sua, e lascia il compito di finire la guerra al Principe ereditario. Si ricorderà che si disse sempre che questa era l'intenzione dell'Imperatore di Germania.

Finalmente da fonte prussiana, si ha, benché in ritardo, una versione sui fatti di Digione. Il dispaccio prussiano conferma che l'aliere del 61.º fu nella giornata del 23, ucciso, ma non dice che la bandiera gli sia stata portata via. Per eufemismo, il generale prussiano, dice che quella bandiera fu smarrita; gli cuoceva troppo dire che era stata presa.

P.S. — Un dispaccio di Berlino giunto più tardi conferma il dispaccio del *Fanfulla*. Il sig. di Bismarck annuncia che fu firmata da lui e da Favre il 26 la capitolazione di tutti i forti di Parigi e un armistizio di tre settimane per tutte le forze di terra e di mare. L'Esercito di Parigi resta prigioniero nella città.

Leggiamo nella *Nieuwre Presse* in data del 26: «Sembra quasi che le pratiche di capitolazione pendenti a Versailles, reagiscono sulle operazioni della guerra».

Infatti, da nessuna parte abbiamo il minimo cenno sul movimento degli eserciti avversari. Dobbiamo quindi attenerci ancora alle notizie di ieri.

All'Est sembra che Bourbaki, pari a un fatalista, attenda tranquillamente il temporale che su lui si addensa e si rassegni al suo destino. Il risultato della mossa di circoscrizione iniziata da Manteuffel dipende senz'altro dalla battaglia decisiva ancora pendente, e i Prussiani, se fossero battuti, si troverebbero pure in una situazione certamente non invidiabile. Qui si avvera ancora una volta un'antica massima dell'arte della guerra, secondo la quale spesso chi vuol circuire resta circuito. Qualunque manovra di circoscrizione viene decisa soltanto dalla battaglia, e solo dopo la battaglia si sceglie chi sia stato realmente girato. La differenza nel caso presente sta in ciò che con truppe valenti e agguerrite si può sopportare più facilmente una circoscrizione mal riuscita, che con soldati giovani ancora timorosi del fuoco. Bourbaki arrischia dunque assai più dei Prussiani lasciando tranquillamente effettuarsi la circoscrizione di Manteuffel, e non cercando di sottrarsi sollecitamente alla medesima con una fortunata offensiva, oppure con una pronta ritirata, giacché da una parte la qualità delle truppe francesi è molto al disotto di quella delle tedesche, e d'altro lato Manteuffel, anche nel caso più sfavorevole, ha dietro a sé ancora un campo d'azione militare, che gli rende possibile di aprirsi una via, mentre Bourbaki sta in immediata vicinanza dei confini svizzeri. Da Sedan in poi nessun esercito francese si trovò in una situazione così critica come l'Esercito dell'Est. Bourbaki deve vincere o capitolare, o finalmente lasciarsi disarmare sul territorio neutrale della Svizzera.

Come abbiamo annunziato ieri, il Granduca di Mecklenburgo lasciò già colla sua Divisione d'esercito Alençon, e si diresse al Nord verso Rouen, per unirsi colla 1.ª Corp d'esercito. Le operazioni tedesche che partono dal Dipartimento dell'Eure possono tendere a due scopi. O si tratta del concentramento nella ricca città marittima di Havre, e allora il Granduca è destinato ad assediare, in unione a Goeben, le fortezze del Nord; o si ha l'intenzione di fare un colpo di mano contro le linee di Carentan, e Cherbourg. Dinanzi a Cherbourg i Francesi costruirono la così detta linea di Carentan sul punto più stretto della penisola di Cotentin, fra Carentan e Lessay. Un esercito francese potrebbe sostenersi dietro a quei trinceramenti anche dopo la resa di Parigi, e impedire le operazioni contro il Sud della Francia. Sarebbe comprensibile quindi che da parte dei Tedeschi si avesse il piano di prender possesso con un colpo di mano di posizioni così importanti prima ancora della caduta di Parigi.

Al Nord, dopo che Faidherbe col grosso del suo Esercito si ritirò a Lilla, i Prussiani cessarono di bombardare Cambrai, e si diressero verso Arras.

Sulla situazione dell'esercito dell'Est, l'*Helvetie* del 25 scrive:

La situazione non sembra buona all'Est. Malgrado i successi annunciati dai telegrammi di Bordeaux, l'Esercito francese, dopo l'occupazione di Dole da parte dei Prussiani, si trova seriamente minacciato. Infatti noi vediamo da una parte l'Esercito di Werder e dall'altra i Corpi nuovamente entrati in linea, e che probabilmente sono quelli di Manteuffel, a Dole, cioè tra Besanzone e Digione, tagliando le comunicazioni degli Eserciti di Garibaldi e di Bressolles, e minacciando la linea di Lione.

Questi Corpi penetrano come cuneo nelle posizioni francesi, e tagliano in due l'Esercito di Bourbaki, di Bressolles e di Garibaldi. L'ala destra comandata da Bressolles ha il suo quartier generale a Pierrefontaine, a poca distanza dalla frontiera svizzera, presso Blamont e Pont-de-Roide. Quest'ala è minacciata di vedersi completamente tagliata fuori dal resto dei Corpi francesi, e ricacciata sul territorio svizzero, a meno che non giunga a rompere il cerchio nemico che si stringe intorno ad essa.

Noi non sappiamo ove si trovi Bourbaki col centro; è probabile che resti ancora nelle posizioni di Villersel, intorno a Montbéliard. Quanto a Garibaldi egli è separato dai due altri generali dai Prussiani che hanno occupato Dole.

Questa è dunque la situazione di questo Esercito dell'Est, situazione che si trova modificata subitaneamente in un senso sfavorevole ai Francesi. Ieri ancora si poteva attendere una vigorosa offensiva da parte di Bourbaki, oggi la manovra di Manteuffel ha tutto rovesciato, e i Francesi devono pensare a difendersi e a liberarsi.

Se queste truppe potessero combinare i loro movimenti, è certo che il Corpo prussiano di Dole sarebbe in una posizione difficile. Si supponga infatti che Garibaldi e Bressolles attaccino Dole contemporaneamente da due parti, mentre Bourbaki terrebbe fermo Werder, ed è certo che le cose potrebbero cambiare. Ma bisogna confessare che, per fare riuscire un simile piano, converrebbe che i generali francesi avessero il tempo e il mezzo d' eseguire istantaneamente le loro combinazioni.

In ogni caso, si preparano avvenimenti da parte di Blamont e di Abbéville.

Nella *Wehrzeitung*, giornale militare di Vienna, troviamo la seguente corrispondenza da Firenze, intitolata *La letteratura militare in Italia*, che riproduciamo con vero piacere, giacché, nel far onore ad altri Italiani, viene a conferma di quanto altre volte dicemmo sulla stima, nella quale anche i forestieri hanno l'on. Fambri.

Ecco l'articolo: «La letteratura italiana, la quale si accusa più volte d'essere rimasta l'istessa per diverse epoche consecutive, cioè di non aver fatto nessun progresso, fiorisce ad un tratto inopinatamente in mezzo dell'esercito italiano, e possiede, al momento, una grande importanza».

mento, tre autori, quali farebbero onore a qualunque paese: Fambri, Corsi e de Amicis, le cui opere sono, però, di genere diffuso diverso. Paolo Fambri, indiscutibilmente il più eminente e geniale scrittore militare dell'Italia, unisce una profonda scienza ad una genialità meravigliosa nella maniera di trattare gli argomenti che si propone, e quindi le materie più aride, trattate dal Fambri, risvegliano interesse ed attenzione; e perciò le sue opere più severe e profonde, leggonsi colla massima facilità e soddisfazione. Fambri possiede il talento meraviglioso d'unire la più grave serietà, la più profonda dottrina, col brio più spigliato, e mentre fa, per esempio, col suo *Caporale di Settimana*, pari al più facile scrittore di commedie, sganciare dalle risa, egli risveglia, nella sua opera sul duello e nel libro *Volontari e Regolari*, le meditazioni più serie e severe, e sviluppa nello stesso una serietà positiva, che tocca quasi al dottrinarismo.

Corsi possiede un eminente talento poetico, ed è uno dei più ingegnosi e penetranti critici di soggetti e persone pratiche. Perfetto come autore e come espositore delle opinioni altrui, egli sarà, nelle epoche posteriori, molto citato e riprodotto, poichè egli, nel suo genere, almeno in Italia, non è sorpassato, anzi pareggiato da nessuno. Benché la sua critica sulla guerra dell'anno 1866, che fu pubblicata dalla *Perseveranza*, riguardi soltanto un Corpo dell'armata, ciò non ostante è un'opera di sommo interesse, ed i suoi articoli sulla guerra franco-prussiana nell'*Antologia* di Firenze, sono perfetti così in riguardo letterario come militare. Egli sorpassa il Fambri nelle cognizioni tattiche, come è sorpassato dal Fambri quando si tratta di questioni organizzative. Riguardo allo stile, essi sono ambedue molto diversi e non confrontabili.

De Amicis, giovane luogotenente, è autore militare di bozzetti e novelle. I suoi racconti sono stimolabilissimi ed unici nel loro genere. Non è né tattico, né filosofo di scienza, ma egli conosce la filosofia del cuore; lo si legge volentieri, e può essere chiamato la stella della spranza della letteratura sentimentale in Italia. Nelle sue opere non si trova alcuna parola di scherzo; la malinconia che regna in esse è l'eco d'un bel cuore, alle cui ispirazioni mirabilmente si presta la sua maestrevole penna.

Fambri e Corsi si servono dell'arte per abbellire la scienza, de Amicis (un Paul de Kock nel vero senso della parola) è pittore dei sentimenti e dei costumi. E da sole, e unite, queste tre diverse celebrità letterarie dell'Italia, eserciteranno indubbiamente una buona influenza sulla letteratura della loro patria; ed hanno in sé stesse tutta la stoffa per far parlare di sé anche le future generazioni. Oltre ad essi, l'armata italiana ha anche Rizzi, Marselli, Ballotti, Corvello, Strada, ecc., i quali sono tutti collaboratori dell'*Italia Militare* e della *Rivista Militare*, e le loro opere hanno un valore in parte tecnico, in parte letterario, ed autorizzano a belle speranze.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 26 gennaio contiene:

1. Un R. Decreto dell'8 gennaio, N. 3, col quale sono pubblicati nella Provincia romana gli ordinamenti relativi all'Amministrazione carceraria.

2. Un R. Decreto del 13 gennaio, col quale è pubblicato nella Provincia di Roma il Regolamento per la esecuzione della legge comunale e provinciale approvato col R. Decreto dell'8 giugno 1865.

3. Una serie di disposizioni nel personale dell'Ordine giudiziario.

ITALIA

Leggesi nell'*Opinione* in data del 27:

La Giunta nominata per riferire sul progetto di legge relativo alla leva militare sui giovani nati negli anni 1850-1851, si è costituita, nominando a presidente l'on. generale Cadorna, ed a segretario il deputato Ercole.

Il generale deputato Beolè-Viale sviluppò la sua proposta di fissare il contingente di 4.ª categoria a 40,000 uomini per ciascuna delle due classi di leva.

Il deputato Farini sottopose vari quesiti al ministro della guerra. Conseguentemente, la Giunta promise di prendere una risoluzione definitiva; deliberò di chiamare nel suo seno il signor ministro della guerra, in conformità esaudendo della proposta fatta ed ammessa in Comitato dal deputato Carini.

Leggesi nella *Libertà* in data di Roma 26: Alcuni giornali scrivono ed anche qui in Roma si dice che i Principi di Piemonte hanno domandato di far visita al Papa.

Informazioni che abbiamo ragione di credere esatte ci assicurano che una simile domanda non è stata, nè sarà fatta.

GERMANIA

Monaco 26.

In questi circoli cattolici si assicura avrebbero avuto luogo delle trattative fra Roma e Berlino per ottenere che, nell'occasione dell'incoronazione dell'Imperatore, il Papa si facesse rappresentare da un incaricato particolare (Nunzio). Si assicura che l'Imperatore Guglielmo dà alla cosa una grande importanza.

FRANCIA

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*: Abbiamo finalmente alcuni ragguagli precisi sulle battaglie avvenute sotto Digione.

21 gennaio. — I Francesi sono assaliti da 12,000 Tedeschi con artiglieria e cavalleria, che cercano di penetrare dal lato Nord-Ovest frammezzo a Talant e Fontaine; Talant è un villaggio.

gio che dista due chilometri da Digione, posto su d'un monticello scosceso, che sorge nella pianura; Fontaine è cinque chilometri più lungi, pure su d'un'altura.

I Tedeschi posero le loro batterie a Fontaine, ma i Francesi e Garibaldi, con i loro cannoni di Talant, smontarono quasi tutti i loro pezzi. Tutti i Francesi, regolari e mobili, fecero valorosamente il loro dovere; i garibaldini, anche per attestato dei giornali i più avversi ad essi, furono ammirabili. Essi fecero molte e dolorose perdite, massime negli ufficiali.

Dopo un cannoneggiamento di parecchie ore, alle 4 i Francesi andarono all'assalto alla baionetta, e tutte le posizioni dei Tedeschi furono prese; questi lasciarono numerosi prigionieri e una quantità grandissima di morti e feriti sul campo.

Il generale Dursul comandava i Tedeschi coi reggimenti 2, 61 e 42.

22 gennaio. — L'inimico, con grave errore militare, rinnova l'attacco con maggiori forze, dalla stessa parte del giorno innanzi.

Quantunque assai più numerosi, i Tedeschi si mostravano sfiduciosi; tutte le posizioni nei dintorni di Fontaine e di Digione, e in particolare la baionetta dai Francesi, i quali ebbero poche perdite, mentre le perdite dei Tedeschi in morti e feriti furono enormi; molti ufficiali superiori restarono in mano dei Francesi, i quali presero pure molto materiale di campo.

23 gennaio. — I Tedeschi questa volta tornarono ancor più numerosi. Un reggimento della guardia reale prussiana faceva parte degli assalitori; l'attacco era meglio combinato; i Tedeschi fecero una finta al Nord, una al Sud di Digione, e quindi in forze, alle 4 pom., attaccarono Pouilly all'Est sulla strada che tende a Langres. A Pouilly stavano 400 mobili; sorpresi colle armi al fascio da una colonna di 3,000, essi presero la fuga.

Si è allora che arrivò a tutta corsa Ricciotti con 400 garibaldini; incontra i fuggenti, li riordina e li riconduce al fuoco.

Entrano tutti valorosamente baionetta in canna in Pouilly; ma essi erano 800, gli altri 3000; sono accerchiati da ogni parte; Ricciotti coi suoi penetra allora nella fabbrica di nero animale del sig. Bargy, vi si asserraglia, apre fuorile mura e quanti Tedeschi stanno all'assalto cadono uccisi dai sicuri colpi dei garibaldini; ma la posizione diventa ormai insostenibile, arrivano rinforzi; i garibaldini fanno una sortita; Ricciotti vede a poca distanza da lui un comandante tedesco seguito dal porta bandiera del 61.º, si slancia sopra, colla spada ferisce l'uomo, col revolver uccide l'altro, e si impadronisce della bandiera; questo è il segnale della fuga dei Tedeschi, che sono incalzati colle baionette fino al bosco di Anières.

La notte pose fine a questa battaglia. Si calcola che nei tre giorni i Tedeschi perdettero più di 8000 uomini fra morti, feriti e prigionieri.

Fatalità di casi! spesso le sconfitte sono precedute da voci di portentose vittorie. Invece a Digione mentre il nemico fuggiva sbaragliato, si sparse un panico, che non poté essere calmato che con un proclama del Prefetto.

Poche notizie di altre parti. A nostro avviso la posizione del generale Bourbaki si fa ogni giorno più critica, le sue comunicazioni con Lione essendo tagliate in due punti. Si dice che Garibaldi tenerà, gettandosi su Dole o su Gray, di rompere quel cerchio.

I Tedeschi si avanzarono su Sable sulla Sarthe, a mezza strada fra Le Mans e Laval.

Il generale Faidherbe, ha riordinato le sue truppe e ritorna in campo, forse tenta lo sblocco di Cambrai, attaccato dai Tedeschi.

I franchi-tiratori fecero una bella impresa, rompendo il ponte sull'Armançon sulla ferrovia di Lione presso Laroche.

Il generale Trochu si ritira dal comando di Parigi; oltre ad essere reputato (a torto) mancante d'energia, esso è ammalato; il generale Vinoy ha preso il comando in sua vece.

Servono da Digione 23 al Movimento: Dei carabinieri genovesi abbiamo un ufficiale ferito, il bravo Guecco, e pur troppo non leggermente. Il maggiore Pastoris è morto.

Il Movimento aggiunge: Una lettera del 24 reca notizie più rassicuranti intorno a questo periodo ufficiale (Guecco) il cui stato non presenterebbe sintomi pericolosi.

Il valoroso Pastoris, di cui ci si annunzia la morte, era Nizzardo, ed uno degli ufficiali dell'esercito passati con Garibaldi nel 1862 in Aderno. Aveva fatto strenuamente le campagne del 1866 e 1867, e nella giornata di Bezzecca, salendo colla sua compagnia ad occupare una posizione importante per l'esito della battaglia, era stato ferito gravemente in un piede.

Il sig. Enrico Rochefort, che faceva parte dell'artiglieria della guardia nazionale, è stato ferito nella sortita da Parigi del 19.

Il Gaulois di Bruxelles, fondato dal direttore del Gaulois di Parigi, Edmondo Tarbé, rinface in termini violentissimi ai Gambetta la sua prosunzione e la sua inettezza; gli predice la sorte che fece subire a valorosi e probi generali: verrà processato.

«Voi avete promesso, voi avete giurato, che libereste il suolo della patria e che scacciate lo straniero».

«Ed avete mentito!»
 «Un numero immenso d'uomini accorse pieno di coraggio e d'ardore. Sorsero nuovi generali pieni di devozione al paese e di scienza; furono ammassati miliardi perchè voi poteste prender denaro a piene mani».

«E di tutto ciò nulla sapete fare?»
 «Quando la vostra temeraria incapacità è tradita e i vostri miserabili piani di guerra sono sventati, voi non avete altra risorsa che accusare».

sare di tradimento, e mettere sotto processo coloro che troppo fedelmente vi obbedirono.

«La nostra pazienza è infine stanca dalla nostra miseria ed il nostro patriottismo grida vendetta».

«Ora tocca a voi l'essere giudicato!»
 «Quei giudici, che voi scegliete ora, e quei Consigli di guerra, innanzi ai quali trascinate i vostri istrumenti quando sono per colpa vostra infranti, voi li rivedrete, imprigionatore di Principi e di giornalisti!»

«Ma li rivedrete come accusato, non come accusatore».

«Non vi sarà pietà per colui che ci ha ingannati, non vi sarà grazia per colui che invia i nostri sventurati fratelli a battersi in calzon di tela ed in zoccoli con 15 gradi di freddo, avendo le mani agghiacciate tanto, da non poter neppure maneggiare le armi che voi ci fate pagare il doppio del loro valore!»

La protesta del Corpo diplomatico e consolare residente a Parigi, contro il bombardamento, porta le seguenti firme:

Kern, ministro della Confederazione svizzera — Barone Adelswärd, ministro di Svezia a Norvegia — Conte de Malméville, ministro di Danimarca — Barone Beyens, ministro del Belgio — Barone di Zuylen di Nivelt, ministro dei Paesi Bassi — Washburne, ministro degli Stati Uniti — Ballivian y Royas, ministro della Bolivia — Duca d'Aquaviva, incaricato d'affari di San Marino e Monaco — Enrique Luiz Batton, incaricato d'affari di S. M. l'Imperatore del Brasile — Julio Thirion, incaricato d'affari per interm. della Repubblica Dominicana — Husay, addetto militare ed incaricato d'affari della Turchia — Lopez de Arosemena, incaricato d'affari dell'Honduras e di Salvador — C. Bonifaz, incaricato d'affari del Perù — Barone G. di Rothschild, console generale di Austria-Ungheria — Barone Th. di Woelkersalm, console di Russia — José M. Calvo y Ferrel, console di Spagna — L. Cerruti, console generale d'Italia — Joaquim Proenza Vieira, console generale del Portogallo — A. Vuzos, vice-console generale di Grecia.

Parigi 21.

Togliamo dalla *Correspondance Havas* quanto segue:

Il bombardamento venne ripreso con vivacità nella notte scorsa, segnatamente contro i quartieri di Val-de-Grâce, del Jardin des Plantes e di Plaisance. Gli accidenti furono frequenti. La raccolta dei fossili del Museo fu quasi interamente distrutta.

Lilla 24.

Ad una Deputazione della Camera di commercio di Lilla, che fece un'interpellanza sulle idee del Governo intorno al trattato di commercio coll'Inghilterra, il cui diritto di disdetta va a scadere col 4 febbraio, Gambetta rispose che il Governo esaminerà la cosa malgrado la difficoltà dei rapporti con Parigi. La Deputazione rimase poco soddisfatta di questa risposta, il principale scopo dell'interpellanza essendo stato quello di dimostrare la necessità del ripristino della pace.

INGHILTERRA

Londra 23.

Secondo il *Times* due palloni da Parigi caddero nella Manica. Sperasi non contenessero persone.

GRECIA

Atene 26.

Per riparare al fallimento che minaccia, il Consiglio dei ministri ha deciso di decentralizzare l'amministrazione, diminuendo il numero degli impiegati ed assottigliare le paghe; inoltre fu accettata una politica decisamente pacifica.

TURCHIA

Costantinopoli 26.

Da varie parti si fanno grandi sforzi, e, per quanto si sente, senza successo, perchè, contro l'intenzione dell'Austria, non sia ammessa innanzi alla Conferenza la questione del Danubio.

La Porta riprende nuovamente i suoi armamenti a motivo dei preparativi di guerra che fa la Russia. L'aggiornamento della Conferenza ha fatto qui un'impressione assai penosa.

SERBIA.

Belgrado 26.

Vi fu un cangiamento parziale nel Ministero. Il ministro della giustizia, Ilić, fu posto in disponibilità, e fu nominato in sua vece Welkovič, prima presidente della Corte d'appello.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 29 gennaio.

Crystalli e bottiglie d'uso comune a Murano. — Il lampadario Salviati che fornì argomento di lode alle officine muranesi che lo hanno fatto così mirabilmente, ricorda alla nostra memoria le pratiche iniziate al tempo della II.ª Esposizione vetraria muranese, per dare vita nuova alla fabbricazione dei cristalli e bottiglie d'uso comune. In allora fu nominata una Commissione presieduta dal benemerito Sindaco cav. Colleoni, la quale aveva per scopo di raccogliere notizie statistiche comparative per agevolare e rendere proficui gli studi che tendono al sempre maggiore prosperamento dell'industria vetraria nazionale, e per dare al commercio un migliore indirizzo, affinché le nostre Provincie sieno emancipate dalla necessità di ricorrere all'estero per l'acquisto delle materie prime e del combustibile, ed in tal modo sieno messe in grado di far concorrenza con le produzioni straniere.

Da quell'epoca (luglio 1869) fino ad oggi le fabbriche muranesi si sono accinte all'ardua impresa con risultati degni di nota. Possiamo asserire che...

serire che la bontà dei cristalli che ora si producono, risponde egregiamente alle esigenze del pubblico, e che le bottiglie acquistano una sempre maggiore reputazione. Infatti, molte Società enologiche italiane hanno fatto ricerca al cav. Colli di campioni, di listini, di prezzi correnti, ecc., e ne rimasero così soddisfatti, che, in breve lasso di tempo si ebbero parecchie e svariate commissioni, delle quali ci piace rammentare una di cospicua, cioè del barone Bettino Riccardi.

Da questi risultati che si ottennero, con una limitata fabbricazione, si inferisce naturalmente che se i mezzi pecuniari fossero meno scarsi, si potrebbe eseguire una produzione più ampia, e quindi gli utili sarebbero rilevanti anche per ciò che colla grande industria la merce sarebbe venduta in maggior copia ed a prezzo ancora più mite.

Con tali intendimenti, il Sindaco di Murano, seguendo il programma da lui e dalla Commissione delineato, seppero iniziare una sottoscrizione dei nomi più cospicui o per censo, o per intelligenza nelle cose industriali, e così dimostrò di aver cura e sollecitudine acciò che la vetraria possa rifiorire negli oggetti d'uso comune, come rifalze in quelli di lusso. Noi sollecitiamo l'on. Sindaco ad attuare il suo lodevole progetto, e ci congratuliamo col Consiglio comunale di Murano che assegnò all'uopo ben 20,000 lire, e diede così nuova e splendida prova del suo amore intelligente per le industrie. Dal canto nostro, non mancheremo d'influire sulla pubblica opinione, affinché l'impresa progredisca viepiù come fu saviamente incominciata.

Associazione marittima italiana residente in Venezia. — Si moltiplicano le adesioni a questa utile impresa. Le sottoscrizioni si ricevono dalla Ditta Jacob Levi e figli in Venezia, dal sig. G. Belinzaghi in Milano, dal cav. Fedele Lampertucci in Vicenza, dal presidente della Camera di commercio in Padova cav. M. V. Jacur, dalli sigg. avv. C. Parenzo e Giorgio del fu Giuseppe Bianchini in Rovigo.

Si daranno successivamente altri nomi.

Giornalismo. — Il cav. Pisani pubblica nel *Rinnovamento* la seguente lettera:

Onorevole Redazione.
Vi prego di render noto, perché ognuno porti la responsabilità e il merito dei fatti propri, che il giornale *Rinnovamento*, non cessando da qualsiasi ingerenza nel vostro giornale, sia di direzione, che di collaborazione, o d'altro.

Grato del favore mi dichiaro

Vostro Dev.
C. PISANI.

A tutti quelli che amano veramente Venezia, rinercherà indubbiamente, che venga meno nel campo del giornalismo veneziano, uno scrittore, che per vigor di propositi e per sollecitudine per gli interessi della nostra Venezia, non la cedeva a nessuno. Si avrà potuto dolersi di qualche sua intemperanza, di qualche vivacità, e, se vogliamo anche brutalità, di frase (e noi parliamo per esperienza), ma ognuno dovrà confessare che egli non aveva pari nell'arte di sapersi far leggere, e che egli fu instancabilmente dal primo numero all'ultimo del suo giornale, saldisimo ed imperturbato propagatore dei principi dell'ordine, ed energico e zelante stimolatore a tutto quello che, secondo il suo modo di vedere, poteva giovare agli interessi della nostra Venezia, ed a scuotere quell'apatia, ond'è pur troppo affetta una parte dei nostri concittadini.

Mentre vediamo con dolore staccarsi da noi chi si di sovente ci fu compagno nel sostenere i principi dell'ordine e della più elementare onestà, auguriamo ai valenti suoi successori, signori Fadiga, Bolaffio e Battaglia, che sappiano mantenere ugualmente fermi nei principi fondamentali, secondo i quali fu finora diretto il *Rinnovamento*.

Cantori della Linguadoca. — Questi cantori francesi, che ebbero già lieti successi in altre città, si prolungheranno nelle sere di martedì e mercoledì al teatro Rossini.

Teatro Apollo. — Questa sera sono riprese le rappresentazioni dei *Falsi monetari* col nuovo tenore Colucci. Vogliamo sperare che così quel teatro si rimetta dalle crisi, che lo hanno finora travagliato. Qualche elemento buono c'è; quindi la cosa non dovrebbe essere tanto difficile.

Fonderia De Micheli. — L'altra sera fummo a vedere il getto del bronzo per l'ultimo leone del sarcofago Manin, nella fonderia De Micheli.

V'era una cinquantina di persone, tra cui ci piaceva notare vari membri del Municipio, il generale Manin, il co. Andrea Morosini, rappresentanti della stampa, e molti altri invitati.

Alle 10 circa, il fuoco aveva compiuta l'opera sua, il tubo del crogiuolo fu levato, e fra gli applausi dei circostanti, venne giù pel suo canale il bollente metallo, che andò ad adagiarsi nella forma sottostante. Pochi minuti dopo il bravo De Micheli, che coll'ansia dell'artista intento all'opera sua, teneva l'occhio fisso al torrente del liquefatto metallo, gridò colla sicurezza del fatto suo: Ecco fatto! e un nuovo scoppio d'applausi salutò il bravo fonditore.

Ieri mattina fummo a vedere il leone tratto dalla sua forma, e vedemmo il getto il più perfetto che si potesse desiderare.

Nel dar cenno di questo lavoro, non è tanto a ciò che desideriamo richiamare l'attenzione dei nostri lettori, quanto alla grata sorpresa che in noi destò quella modesta officina, dove quasi ignoto fra noi vive uno dei più bravi operai, il quale tutt'attorno ci mostrò schierata una infinita di elegantissimi lavori d'arte tutti usciti dalle sue mani, e che vanno fuori di paese a trovar pronti i compratori, che si contendono gli oggetti del bravissimo fonditore.

Noi ringraziamo il De Micheli d'averci fatto assistere l'altra sera a questa fusione, ma più ancora d'averci offerto materia a rendere noto ai nostri concittadini, che l'ingegno e l'operosità ci sono anche qui nella nostra Venezia; che la cosa sola che manca qui è un po' di maggiore energia in noi stessi, per incoraggiare coloro che con tanta modestia incombono ad imprese, che in altri luoghi darebbero argomento di vanto ai loro concittadini.

I nostri vivissimi complimenti al bravo De Micheli.

La Compagnia cinese-americana svedese-ungarica al Malibran. — Tan- l'era che questa Compagnia si appellasse alla bella prima internazionale: il vocabolo era di moda, e con poco diceva di più. Ma lasciamo del titolo, ed entriamo nell'argomento.

Anche per questa Compagnia, il cartellone non fu esagerato. V'anno in esso bensì espressioni strabocchevolmente superlativa, ma in esso, per esempio, non si fa cenno che ad una altezza di circa otto metri dal palco scenico, un fanciullo cinese, un Alcide e un Amazzone americani hanno l'abilità ed il coraggio di ri-

manere sospesi al trapezio, *horribile dictu!*, facendo un'unico a sé della nuca e del capo, od anco d'un piede! In quel momento, a quella vista, cessa il trattenimento, e rimane in tutta la sua orridità il pericolo. Per vivere, a quali estremi cimenti non si arrischiava le vite!

E qui per una e mille ragioni ci asterremo da ogni considerazione morale. *Non est hic locus*; e gli acrobati del Malibran, che pure, dal loro punto di vista, hanno un merito vero, attendono da noi ben altre parole che quelle ispirate dal *Pensateci bene!*

Otto, iersera, furono gli esercizi principali; e tutti, tranne i momenti di terrore, per loro un crescente diletto, se non sempre per la novità certo per l'arditezza, pel brio e per l'eleganza con cui vennero dai vari artisti eseguiti. Diciamo artisti, perché quando si arriva a tal perfezione, questa parola non è usata fuor di proposito.

Ieri sera il teatro Malibran era pieno di spettatori; e abbiamo dati per presagire che nelle successive rappresentazioni quello che è il più vasto teatro della nostra città, diverrà angusto rispetto al numero dei curiosi e di coloro che vanno in cerca di un momento di batticuore.

Le Guardie municipali denunciarono nei giorni 26, 27 e 28 corr., le seguenti contravvenzioni:

- 1 Per imposte proibite o cadenti, grondaie non incanalate o spezzate denuncio 9
- 2 Per trasgressioni da parte dei gondolieri al Regolamento dei traghetto 3
- 3 Per trasgressioni al Regolamento sulla custodia dei cani 1
- 4 Per abusivi esercizi di girovaghi 6
- 5 Per esercizi abusivi 2
- 6 Per abusive protrazioni d'orario degli esercizi soggetti a speciale licenza 5
- 7 Per inosservanza alle discipline del Regolamento sugli incendi 2

Totale 28

Bullettino della Questura del 27 e 28. — Gli agenti di P. S. arrestarono parecchi contravventori all'ammunizione, ed un certo F. G. per disordini.

Un facchino, A. S., da qualche giorno dava segni di alienazione mentale. Esso venne trovato appiccato ad una trave, nella propria casa a S. Pietro di Castello, N. 352.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 29 gennaio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 28 gennaio.

La censura preventiva che il Ministero dell'interno esercita sui dispacci politici, ha impedito che vi pervenisse oggi un mio telegramma, col quale vi comunicavo una gravissima notizia (*). Non istarò a ricercare i motivi per cui vennero impediti l'invio di questo dispaccio, né scriverò una parola severa su questo argomento, e mi limiterò a domandare quale interesse può avere il Ministero a tenere celato un fatto che ormai è di dominio pubblico. La discussione della seconda parte del progetto di legge, quella, cioè, che riguarda la libertà della Chiesa, aveva già fatto nascere molte dissensioni, che si vanno ogni giorno aumentando. Molti deputati dunque della destra e del centro sentirono il bisogno di accordarsi sopra questo argomento, e ieri sera si radunarono per questo, in una delle sale della Camera. L'adunanza fu assai numerosa; convennero più di cinquanta deputati, e la discussione si fece animatissima, principalmente sulla proposta già sviluppata nel Comitato dall'on. Righi, della convenienza di separare affatto queste due parti del progetto di legge: quella, cioè, delle guarentigie al Pontefice, e l'altra della libertà della Chiesa. L'on. Guerzoni sostenne vivamente la sospensione della discussione di questa seconda parte della legge; altri volevano che si formulasse un ordine del giorno, nel quale, col rinvio della legge alla Commissione, si tracciassero se non altri i concetti principali, secondo i quali doveva essere emendata, perché la formula *Libera Chiesa in libero Stato* fosse convenientemente applicata in Italia. Ma qui nasceva un guaio grosso, quello di accordare le diverse opinioni manifestate nell'adunanza in un programma positivo, mentre il loro accordo non era che negativo. Anche questa proposta si dovette perciò abbandonare, e l'adunanza, con 40 voti contro 7, diede la propria approvazione ad un ordine del giorno dell'on. Righi, che vi trascrivo testualmente, atteso la grande importanza che avrà, senza dubbio, sull'andamento della discussione. Esso è così formulato: «Considerato che il progetto di legge presentato dalla Commissione in due titoli riflette materie essenzialmente distinte fra loro; considerato che il titolo diretto ad attuare il concetto della *Libera Chiesa in libero Stato*, richiede un ampio e più maturo studio; la Camera rinvia alla Commissione il secondo titolo, perché voglia farne oggetto d'un schema separato di legge, e passa alla discussione degli articoli del titolo 1.° «Come vedete, questo rinvio è una sospensiva cortese, motivata, ma è pur sempre una sospensiva e viene a turbare profondamente l'ordine della discussione ed il concetto, secondo il quale venne presentato al Parlamento. Non so quale attitudine assumerà il Ministero in questa circostanza, ma è certo che le sue dichiarazioni al Senato furono così esplicite, che io dubito possa trovare la strada d'una ritirata onorevole. Non sarebbe adunque impossibile che quest'ordine del giorno fosse cagione d'un'improvvisa crisi ministeriale; e così la questione romana fino nei suoi estremi anelli, trascinerrebbe nella sua rovina un altro Gabinetto, insieme ai molti altri che essa uccise per lo passato. La situazione, adunque, è molto difficile, ed il Ministero non ha tempo da perdere per levarsi dagli imbrogli. L'ordine del giorno firmato dai 40 deputati, fra cui sono gli on. Bargoni, Guerrieri-Gonzaga, ecc., venne deposto oggi sui banchi della Presidenza, e se non fosse durata anche oggi per tutta la seduta la discussione generale, sarebbe stato subito votato.

Un altro fatto viene ancora a gettare la discordia in seno ai partiti, la diffidenza verso certi uomini della destra, e ad accrescere le animosità verso della sinistra. La lettera del padre Giacinto, che, pubblicata nella *Libertà* di Roma, venne ieri annunciata dal telegrafo, ha subito in quella città il sequestro.

Questo fatto produsse qui la più sfavorevole impressione, ed ho sentito anche parecchi deputati di destra lagnarsi fortemente. L'on. Guerzoni interpellò su questo proposito il ministro dell'interno, che, contro il suo solito, se ne mostrò molto irritato, e chiese un giorno di tempo per rispondere. La situazione è molto buia, e le

(*) Non sappiamo comprendere la cosa, giacché un telegramma relativo alla proposta Guerzoni, noi l'abbiamo ieri effettivamente ricevuto ed anche pubblicato.

(Nota della Redazione.)

previsioni manifestatevi nella mia lettera di ieri, hanno avuto una conferma, prima di quello che io m'attendessi.

La pubblica seduta, del resto, fu interamente occupata da un discorso dell'on. Mancini, il quale ha pure presentato un suo controprogetto. La discussione venne di nuovo rimandata a lunedì, senza che si chiudesse la discussione generale, e ciò secondo una proposta dell'onorevole Plutino, la di cui importanza, bisogna proprio che io lo confessi, non sono riuscito a raccapezzare. Fra gli incidenti della seduta, vi dirò inoltre che il ministro dell'interno ha già rappresentato alla Camera il progetto di legge per il trasporto della capitale, come venne emendato dal Senato.

Due altre questioni intanto riempiono il campo: quella del progetto di legge per la doppia leva sui nati negli anni 1850 e 51, e l'altra sull'indennizzo da concedersi al Comune di Firenze per le spese incontrate a motivo della capitale. Il progetto di legge sulla leva è già sottoposto agli studi di una Commissione, e sarà, secondo ogni probabilità, emendato nel senso, che la cifra dei due contingenti verrà portata a 75, od 80 mila uomini, invece dei 60 mila che aveva proposto il ministro della guerra. L'altro progetto per l'indennizzo al Comune incontra molti oppositori nella sinistra, i quali dicono che la maggior parte delle opere fatte dopo il 1866 non erano per nulla indispensabili alla sede del Governo. La questione è delicata assai, e certo che, portata sul terreno strettamente economico e finanziario, non avrebbe gran che a guadagnarci. Questo compenso è una inconvenienza sulla quale c'è poco a discutere, quando non si voglia ricorrere ad argomenti irritanti.

Avrete letto nei giornali di qualche tempo fa, dell'uccisione avvenuta proditoriamente a Suse, sulla persona di un capitano dell'esercito, colà distaccato colla sua Compagnia. L'istruzioni aveva già condotto all'arresto di qualche individuo più o meno sospetto. Ora vengo a sapere che fu anche arrestato il vicedelegato di pubblica sicurezza, sotto l'imputazione di essere stato l'istigatore principale del delitto. Figuratevi la sorpresa di quella cittadinanza, che credeva di avere in lui un angelo custode!

Si attende da un momento all'altro la capitolazione di Parigi; dispaici numerosissimi arrivati da Bordeaux oggi, fanno prevedere questo triste avvenimento. Ma finirà di lucrare il cuore della Francia. Si teme anche che la resa sia seguita da qualche funesto spargimento di sangue cittadino.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Sessione del 28 gennaio.

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

Trombetta e Piolti De Bianchi prestano giuramento.

Viene presentata la Relazione sul progetto di legge per l'approvazione di una Convenzione stipulata fra il ministro delle finanze e il Municipio di Napoli, e relativa agli impiegati del dazio consumo.

Pres. annunzia che la Giunta per le elezioni ha riconosciuto la validità delle elezioni degli onorevoli D'Amore al collegio 12.° di Napoli, Cosenza a Pieve, Ruspoli e Marchetti a Roma, ed altre che non ci vien fatto di udire distintamente.

Cortese esorta il ministro di grazia e giustizia a sollecitare la riforma della tariffa giudiziaria.

Raeti (guardasigilli) dice che gli studi per la tariffa giudiziaria civile sono terminati, ma quelli sulla tariffa penale incontrano maggiori difficoltà. Promette però di presentare fra breve un progetto di legge relativo a quelle tariffe.

Guerzoni e **Billia** vorrebbero interrogare il Ministero sul sequestro avvenuto in Roma di un giornale che pubblicò una lettera del Padre Giacinto.

Lanza (presidente del Consiglio) dice che il Ministero non può rispondere in questo momento, perché non ha avuto notizia di questo fatto.

Guerzoni insiste, tanto più che vede una relazione fra questo sequestro e la legge che si sta discutendo.

Lanza ripete che il Ministero non può rispondere perché non è ancora informato di questo fatto. D'altronde, in ogni caso, l'ordine del sequestro non venne dato dal Ministero. L'on. Guerzoni non ha dato alcuna indicazione positiva.

Billia si unisce a Guerzoni per l'anzidetta interrogazione, e si meraviglia che il ministro non sappia ciò che sanno i privati.

Guerzoni insiste ancora. Il ministro mi accusò di non aver dato indicazioni precise. Ebbene gli dirò che il giornale sequestrato è la *Libertà* di Roma del 27....

Pres. On. Guerzoni non posso lasciarlo proseguire su questo argomento.

Guerzoni vuol parlare e dimostrare la connessione che passa fra il sequestro e la legge che si discute.

Dopo molti sforzi, il Presidente riesce a farlo tacere, e l'incidente non ha altro seguito.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto sulle guarentigie per l'indipendenza del Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.

Mancini spiega le ragioni del suo dissenso colla Commissione incaricata di esaminare e riferire su questo progetto.

Vi è una questione preliminare. Dobbiamo noi fare questa legge? È essa necessaria?

A giustificazione di questa necessità non furono addotti che due motivi: alcuni invocano le promesse fatte nella legge del plebiscito; altri parlano di solenni impegni verso le Potenze estere.

L'oratore combatte questi due argomenti. Tuttavia, se la legge non è necessaria, è almeno utile, ed in questo senso invita i suoi amici politici a votarla, rendendola però meno cattiva che sia possibile.

Noi siamo andati a Roma in nome del diritto nazionale e non per esercitarvi un ufficio di polizia a favore del Papa.

Prussia, e si adopra a dimostrare che neppure essa aveva interesse a sostenere il poter temporale del Papa.

Non ci si venga dunque a dire che per la caduta del poter temporale noi siamo esposti a gravi complicazioni all'estero.

Questo non è che un timor panico. L'oratore si meraviglia che questo timore abbia spinto il Ministero perfino ad offrire il sacrificio di una parte del territorio italiano, cioè della città Leonina.

L'opera diplomatica del nostro Gabinetto fu, pertanto, ispirata e guidata da timori privi di fondamento.

L'oratore vuole anch'egli le guarentigie al Papa e alla Chiesa, le vuole sinceramente e senza reticenze, ma in modo che non offendano l'integrità e la sicurezza dello Stato. Qualunque impegno morale sia stato preso, non si può pretendere che si costituisca l'indipendenza del Papa a detrimento della sovranità civile.

Combate l'opinione di coloro che attribuiscono alla prima parte della legge un carattere internazionale. Il tempo delle guerre di religione è passato. Nessuno muove guerra alla Turchia per trattamenti inflitti ai cristiani. Lo Czar è capo anch'esso di una religione, eppure la sua autorità spirituale non dà luogo a conflitti od accordi internazionali. Sarà questione di benevolenza, di cortesia, ma non di diritto internazionale.

Noi pertanto non dobbiamo, né possiamo dare a questa legge un carattere d'irrevocabilità e d'intangibilità. Sarebbe questa una nuova Convenzione di settembre. Non si può chiedere al potere legislativo che abdichi una parte della propria sovranità.

Escluso il carattere internazionale, passa a combattere il concetto della prima parte della legge, che all'indipendenza del Pontefice siano indispensabili la sovranità e l'inviolabilità.

Una sovranità senza territorio è un controsenso logico che potrebbe divenir secondo di danni per l'Italia.

Se siamo d'accordo che il papato non debba conservare traccia alcuna di poter temporale, non possiamo parlare di sovranità. Se altrimenti pensassimo, i fautori del poter temporale avrebbero ragione di dire che non siamo logici.

Io non posso consentire che si chiami sovrano chi non lo è, che si metta il nome dove non è la cosa.

La sovranità non è necessaria all'indipendenza del Papato, il quale sarà tanto più indipendente quanto più sarà purificato dalle vane pompe del mondo.

L'oratore non ammette neppure una inviolabilità senza una persona che risponda del fatto della persona inviolabile. Questa inviolabilità sarebbe maggiore di quella concessa al vero sovrano dello Stato, il quale ha almeno un Ministero responsabile.

Qui non è il caso di largheggiare come vorrebbe taluno. Trattandosi di istituire la vera libertà religiosa, la misura deve avere necessariamente un limite. Qualcuno dice che i pericoli non sono gravi, che il Papa potrà fare anche una passeggiata militare senza che perciò ne vada in rovina il Regno. Ma non è dovere del legislatore di prevenire anche questi pericoli soprattutto quando sono evidenti?

L'oratore adduce alcuni esempi per dimostrare gli inconvenienti e i conflitti che possono nascere da questa irresponsabilità del Papa. Che farete se in un processo risulterà che l'ordine di commettere il delitto è partito dal Gabinetto del Pontefice? Se vi saranno persone che cospireranno ai danni dello Stato per guadagnarsi il Paradiso?

Considerate che il Vaticano può diventare tranquillo e sicuro asilo per tutti i nemici delle nostre istituzioni.

L'oratore non intende d'entrare in un esame particolareggiato di tutte le disposizioni del progetto di legge. Ma siccome ha presentato un contro progetto, così vuol accennare i punti principali, nei quali esso differisce dai progetti del Ministero e della Commissione.

Afferma che il concetto del suo controprogetto si è quello di garantire l'indipendenza spirituale del Pontefice senza ledere o menomare i diritti dello Stato.

L'inviolabilità del Papa dev'essere ristretta all'esercizio del suo ministero spirituale.

(L'oratore riposa per alcuni minuti.)

Acton (ministro della marina) presenta un progetto di legge per la leva di marina.

Mancini ripiglia il suo discorso. Svolge nuovamente il concetto che il Papa, come Sovrano, non è che un Principe spodestato come gli altri, e perciò solamente la sua autorità spirituale va tutelata.

Prende ad esaminare la seconda parte del progetto della Commissione, diretta ad assicurare la libertà della Chiesa, e ritiene che questa libertà sia inconciliabile colla sovranità del Pontefice. Ad ogni modo avverte la Camera che questa seconda parte del progetto di legge, come venne proposta dalla Commissione, è piuttosto il risultato degli studi personali del relatore, che non di un esame collettivo per parte della Commissione stessa.

Da prima una parte della Commissione voleva che questa parte fosse staccata dal rimanente del progetto, giacché per la medesima non s'invocavano nemmeno quegli impegni e quelle promesse che, secondo alcuni, rendevano necessaria la prima parte.

Questa seconda parte non fu esaminata che nelle ultime sedute della Commissione, quando egli, che parla, non ne faceva più parte. Se ne potrebbe dunque rinviare l'esame a tempo più opportuno, quando si avesse anche modo di studiarla profondamente.

Ciò nondimeno, l'oratore prende ad esaminarla, ed espone molte considerazioni sull'indole della Chiesa come associazione. La Chiesa è un'associazione diversa da tutte le altre. L'oratore vuole che sia concessa la libertà non privilegio, ma nella misura del diritto ed attribuendole la responsabilità delle sue azioni.

Egli vorrebbe pure che questa libertà non fosse estesa a tutte le confessioni religiose. Ricorda le proposte che in questo senso vennero fatte nella Commissione e intorno alle quali egli credeva che tutti fossero d'accordo. Gli recò dunque meraviglia il vedere che nel progetto di legge non venne tenuto conto di quelle disposizioni.

Il progetto di legge della Commissione non si può accettare senza grandissime modificazioni. Conchiude dicendo che egli non può sperare la conciliazione col Papa. L'Italia non deve smentire il proprio programma, non può avvicinarsi al papismo. Se si vuol far ciò, si abbia almeno il coraggio di dirlo con franchezza, ed allora vedremo non solamente l'on. Berti, ma eziandio l'on. Minghetti recarsi ad udire la messa in Vaticano. (Applausi a sinistra.)

Torrigiani, a cui spetterebbe la parola, è pronto a rinunziarvi, se si chiude la discussione a questo punto.

Pres. Essendo stata chiesta la chiusura metterò ai voti, riservando però la parola all'onorevole relatore, nonché agli on. Oliva e Lanza per le loro interpellanze circa la esistenza della natura degli impegni che il Governo assume relativamente alla questione romana.

Visconti-Venosta dice che risponderà alle alcune asserzioni dell'on. Mancini quando passerà alle interpellanze degli onorevoli Oliva e Ghinassi.

Ghinassi insiste affinché le interpellanze siano luogo prima della chiusura della discussione.

Lazzaro lo appoggia.

Plutino propone che non si chiuda la discussione generale se non dopo lo svolgimento delle interpellanze, e che queste vengano posposte all'ordine del giorno di lunedì.

Dopo prova e controprova questa proposta è approvata.

Lanza (presidente del Consiglio) presenta nuovo alla Camera il progetto di legge per lo sferimento della capitale colle lievi modificazioni introdotte dal Senato.

Il medesimo viene rinviato alla Commissione che se n'è già occupata una volta.

La seduta è sciolta alle 3 e mezzo.

Lunedì seduta pubblica al tocco.

Giunte nominate dal presidente del Comitato privato nella seduta del 26 gennaio 1871.

Progetto di legge N. 49. — Proroga del termine dell'articolo 16 della legge del 24 gennaio 1864 per l'affrancazione delle enfiteusi nelle provincie della Venezia e di Mantova.

Commissionari: Chiaves, Bembo, Morpurgo, Oliva, Piccoli, Righi, Ronchetti.

Progetto di legge N. 52. — Leva militare sui giovani nati negli anni 1830-1851.

Commissionari: Bertole-Viale, Cadorna, Carli, Ercole, Farini, Rasponi Pietro, Viarano.

Leggesi nella Nazione in data del 28: Fu ieri presentata alla Camera una proposta sottoscritta da molti deputati di varie parti colla quale si chiede che la seconda parte della legge presentemente discussa alla Camera, la parte, cioè, che riguarda la libertà della Chiesa, rimessa ad altro tempo. Crediamo sapere che sarà incaricato l'on. Righi di spiegare e sostenere tale proposta.

Il Ministero, conforme alla promessa fatta al Senato ed all'ordine del giorno Vigliani, sarebbe fermo nel proposito di non accettare la proposta, e ne farebbe questione ministeriale.

Leggesi nel Panfulla in data del 28: Il Comitato privato della Camera dei deputati si è occupato questa mattina dell'esame della proposta di legge, presentata dal ministro delle finanze per l'iscrizione d'una rendita nel libro del Debito pubblico, e per la cessione di edifici demaniali, a favore della città di Firenze.

La discussione è stata lunga: parecchi oratori hanno combattuto la proposta, la quale è stata da altri appoggiata. Il Comitato ha rimandato la sua decisione alla prossima seduta.

Nel rasoconto ufficiale delle sessioni del Parlamento troviamo per intero il discorso dell'on. Bembo, che nei giornali era stato finora riportato con tanta brevità, da non poterne avere un'esatta idea.

In riserva di pubblicarlo quanto prima per intero, vogliamo anticipare qui la chiusa e la giustizia dei suoi principi, e perché servir per la gente di buona fede, a dissipare un equivoco, largamente usufruttato da suoi avversari.

Ecco com'egli concludeva il suo discorso: «Queste, o signori, e finisco, queste sono le idee che io sentiva bisogno di esprimere e che ho piacere di avere espresse alla Camera, se non che non trovassero certo favore. Dubito anzi troveranno assai poco per non dire che dispiaceranno a molti, perché sono le idee di quel partito, di cui disse con molta verità l'onorevole Toscanelli, che non «si costituirà mai fino a che gli uomini politici non si gloriassero di esser ricoperti di aggettivi contumeliosi.»

«La moderazione non piace né ai partiti estremi, né agli animi appassionati: ne ho fatto io stesso la prova.

«Quando si trattò delle recenti elezioni politiche, io ricordo di avere detto che non bisogna dare alla legge 15 agosto 1867 più larghe interpretazioni che il Parlamento non ha inteso di ammettere. È molto meno di quanto ha detto l'on. Sella ai suoi elettori. Eppure, gli ho udito gridato al clericali, gli altri, i clericali più sanguine, hanno tirato giù con quella carità che talvolta è loro propria. Nella stessa occasione ho indirizzato alcune parole a certi martiri per stumi, a certi martiri improvvisati, i quali hanno acquistato la palma del martirio molto a buon mercato. Ebbene, si pretese, si fece credere e si credette da molte persone di buona fede, che io avessi voluto attaccare i veri martiri, dimenticando cosa io ho detto più volte alla Camera, trattando la causa degli ufficiali veneti.

«Ho voluto citare questi esempi, e ne chieggo scusa alla Camera, per infondere coraggio al partito moderato nel sopportare la impopolarità. Quanto a me, non me ne importa gran fatto, perché non aspiro al facile plauso delle moltitudini.

«Io aspiro al meglio della patria nostra da qualunque parte esso venga. Aspiro a che essa possa godere in pace il frutto dei seguiti avvenimenti; e che noi possiamo restare dove siamo arrivati, per costante fermezza di propositi e per fortunata combinazione di eventi.

«Se talvolta l'ardimento in politica è pretezza, non per questo vuol dire che dobbiamo abusare della nostra stella, sia pure lo stello dell'on. Toscanelli.

«Il perché io voterò le guarentigie che sono proposte, per dare un pegno al mondo cattolico che il Pontefice non è in Italia né prigioniero, né schiavo, né dipendente.

«Voterò la proposta di libertà della Chiesa senza le restrizioni ammesse nel progetto, e la voterò per intimo convincimento, per interesse dello Stato e dei credenti. Quando noi avremo saputo ispirare al mondo la convinzione che abbiamo fatto il possibile per dare all'arduo problema una pratica combinazione, se la combinazione fallisse, non è a noi che si dovrà imputare la colpa.»

Leggesi nel Movimento in data di Genova 28: Giunse ieri nella nostra città il cav. Giacomo Rizzo, membro della Giunta di Venezia, incaricato da quella civica Amministrazione di controllare col nostro Municipio e concertarsi per l'adozione di misure atte a tutelare gli interessi commerciali delle due città sorelle.

Scrivono da Digione, 25, all'Unità Italiana: Oggi (26) si sono fatti i funerali del generale Bossak, il bravo comandante della prima Brigata gariboldina.

Egli
rante un
quella sp
E n
colonnell
Scri
Gazzetta
Ieri
sti, i Pr
ranno l'
Ogg
le, che o
nora nul
Del
indietro
Il P
Il Journa
tizia a se
gio di G
capitolazi
tra Bismar
della pac
Sopra
tico, ne
la notizia
Quar
cura, n
alla pace
a tutte le
Noi, repu
dobbiamo
non sarà
cabilment
Noi d
essere vin
non è se
vergogna
Sulla
si hanno
generale:
giunse a
sone. Egli
Bismarck,
celliere te
Favre con
pari tempo
di Parigi
è compres
tedesco; n
dere in rit
Francia; d
come una
ni di resa,
relativa Au
Alla C
simo arriv
gusta gli
lonia. Dice
visiterà St
Chand
Bismarck
Circolare
l'estero, in
per punto
Circolare c
e contro l'
Dal 19
la città. Si
Dame, nel
di Vanves,
fronte meri
ta. Il bomb
di cento ca
Il 22,
furono ucc
cantava:
Jules
El G
Giulio
di sera all
periale Bism
è visibilmen
smontò nell
nella contrar
ferenza con
pranzo. Pos
lazzo della
di Governo,
guido di una
Oddo Russe
Favre, Picar
L'uffici
presentanti
pubblicazioni
gine in quar
zione delle
nevra e degli
parte dei Fr
incarico agli
me la Franc
La Nor
marcia sopra
un corazzier
colpi di colte
ventre, ed al
Nel combatti
rono per fuc
Con una
alla Lorena
di franchi, p
Mosella press
ri. Inoltre fu
Fontenay, Int
e Contrefrè
Non esse
la ferrovia d
ordinò che
pubblici, e c
private. A tu
capi di Stabi
l'ordine, ve

Il Segretario, MONTICELLI.

TITOLI A PREMI PER CATEGORIE SULLE OBBLIGAZIONI DEL PRESTITO NAZIONALE

CREATO CON R. DECRETO 28 LUGLIO 1866

Emissione di 10.000 Titoli divisi in 10 Categorie di 100 numeri ciascuna delle Obbligazioni del Prestito Nazionale

INTERO RIMBORSO DEL CAPITALE AMMORTIZZABILE SEMESTRALMENTE
SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA IN TUTTO IL REGNO
dal 20 al 31 gennaio 1871

Lire 108:80 da pagarsi in 10 Rate mensili per concorrere in compartecipazione per Categorie, con 100 numeri a tutte le Estrazioni del PRESTITO NAZIONALE, e ricevere una OBBLIGAZIONE ORIGINALE del detto Prestito Governativo, con annessi 17 COUPONS semestrali di Lire 6:40 ciascuno, in conformità del Programma pubblicato.

PRIMA ESTRAZIONE 15 MARZO 1871

coi Premi di Lire 100,000 - 50,000 - 5,000 - 1,000 - 500, etc. — In tutto Premi 5701, Lire 1,135,800 per ciascuna Estrazione.

PRIMO VERSAMENTO LIRE 10.

PROGRAMMA

Fra le tante emissioni di Titoli sopra Prestiti a Premi fino ad ora fatte in Italia, quella di Titoli divisi per Categorie ha in modo speciale incontrato l'approvazione del pubblico, per la grande probabilità di vincite che essa presenta durante il pagamento delle rate.

Non potrà quindi certamente mancare il generale favore ad una Emissione sopra un Prestito grandemente accreditato, e fatta in modo che il vantaggio dell'accennata combinazione delle categorie si estenda sopra tutte indistintamente le estrazioni del Prestito stesso.

La Ditta Enrico Giachetti di Firenze col concorso di alcuni banchieri e capitalisti, è certa di aver conseguito questo scopo, emettendo 10.000 Titoli, divisi in 10 Categorie di 100 numeri ciascuna, sulle Obbligazioni del Prestito Nazionale creato con Regio Decreto 28 luglio 1866, che è appunto il Prestito governativo a premi ed interessi, il più accreditato nel Regno.

Una tale emissione offre innanzi tutto, oltre l'impiego sicuro del danaro, un vantaggio che non si riscontra in alcun altro Titolo fin qui emesso; ed è l'intero rimborso del capitale in meno di nove anni, mediante ammortizzamento semestrale. Inquadrando il sottoscrittore del Titolo a categorie resta possessore di una Obbligazione originale del Prestito Nazionale, con annessi N. 17 coupons di L. 6:40 ciascuno da esigersi semestralmente dal debito pubblico, i quali insieme formano appunto le L. 108:80 che il sottoscrittore paga in N. 10 rate mensili.

Il sottoscrittore di un Titolo a categorie gode inoltre dei seguenti vantaggi:

1.° Concorre in compartecipazione per Categorie con cento numeri, non soltanto alle due estrazioni che hanno luogo durante i versamenti mensili, ma tutte indistintamente le estrazioni del Prestito Nazionale creazione 1866, che sono ancora in numero di 19, ed in ciascuna delle quali vengono vinti i coupions e numerosi Premi, come indicati in fine. — È incontestabile la grandissima probabilità di vincite che presentano questi Titoli a categorie di cento numeri

delle Obbligazioni del Prestito Nazionale, in quanto che è ben noto che con mille numeri di dette Obbligazioni si ha la prova matematica di vincere con certezza uno o più premi in ogni estrazione.

2.° Il sottoscrittore riceve all'epoca dell'ultimo versamento una Obbligazione originale del Prestito Nazionale 1866, con annessi N. 17 Coupons semestrali di L. 6:40 ciascuno, e colla relativa Cartella che dà diritto a concorrere ai Premi in tutte le Estrazioni; per cui concorre quindi, anche in particolare, alla prima estrazione del Prestito Nazionale, mentre che continua a concorrere in tutte le successive Estrazioni coi 100 numeri del Titolo a Categorie.

3.° Il Titolo a categorie, su cui vengono segnati i 100 numeri tratti dalle Obbligazioni originali del Prestito Nazionale, sarà consegnato al sottoscrittore all'atto del secondo versamento (28 febbraio) e concorre subito per categoria alla prima estrazione del Prestito Nazionale del 15 marzo 1871.

4.° Un altro vantaggio che non si rileva in alcuna altra Emissione di questo genere, è la consegna dell'Obbligazione del Prestito Nazionale, all'atto stesso del secondo versamento, se il sottoscrittore libera il Titolo a categorie all'epoca della sottoscrizione; per modo che concorre anche in particolare alla prima Estrazione del 15 marzo 1871 colla Obbligazione originale di cui è venuto possessore.

La chiara evidenza di tali eccezionali vantaggi, che possono concedersi soltanto nell'emissione di Titoli a categorie sopra il prestito più accreditato, qual è quello del Prestito Nazionale creazione 1866, ed il pagamento di sole L. 108:80, da farsi in comode rate mensili, che viene rimborsato per intero in meno di nove anni, mediante ammortizzamento semestrale, non lasciano alcun dubbio dello splendido successo a cui è destinata, questa Emissione: tanto più che dessa è alla portata non soltanto delle classi più agiate, ma di tutti quelli che desiderano di collocare con sicurezza e vantaggio i loro risparmi.

La Ditta emittente.

E. GIACHETTI & C.

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE

La sottoscrizione di 10.000 Titoli divisi in 10 categorie di 100 numeri ciascuna, sulle Obbligazioni del Prestito Nazionale, creazione 28 luglio 1866, è pubblicamente aperta in tutto il Regno.

Dal 20 al 31 gennaio 1871.

1.° I pagamenti saranno fatti in N. 10 rate mensili, cioè:

- Lire 10 all'atto della sottoscrizione
- 10 dal 25 al 31 marzo.
- 10 dal 25 al 31 aprile.
- 10 dal 25 al 31 maggio.
- 10 dal 25 al 31 giugno.
- 10 dal 25 al 31 luglio.
- 10 dal 25 al 31 agosto.
- 10 dal 25 al 31 settembre.
- 10 dal 25 al 31 ottobre.

2.° Il sottoscrittore ritirerà all'atto del 1.° versamento, una ricevuta provvisoria che gli verrà controbilanciata all'epoca del secondo versamento col Titolo a categorie portante 100 numeri tratti dalle Obbligazioni originali del Prestito Nazionale creazione 1866, e coi quali concorre, per categoria a tutte le estrazioni del Prestito suddetto (prima Estrazione 15 marzo 1871).

3.° Effettuato il pagamento dell'ultima rata, il sottoscrittore riceve una Obbligazione del Prestito Nazionale con annessi N. 17 Coupons semestrali di Lire 6:40 ciascuno, colla relativa Cartella che dà diritto di concorrere a tutte le estrazioni del Prestito.

4.° Chi sottoscrive per 8 Titoli ne riceverà altri due gratis di primo versamento.

5.° Chi libera il Titolo all'atto della sottoscrizione, pagherà sole L. 102, e riceverà l'Obbligazione del Prestito Nazionale all'epoca del secondo versamento (28 febbraio) insieme col Titolo a categorie.

6.° Il Titolo può anche liberarsi al ricevimento del medesimo cioè all'atto del secondo versamento con sole Lire 92, ma l'Obbligazione del Prestito Nazionale verrà consegnata all'epoca del versamento successivo.

7.° Chi anticipa una o più rate mensili godrà dello sconto scalare del 6/100.

8.° Il versamento di ogni rata mensile del Titolo a categorie sarà convalidato da Timbri Coupons firmati E. Giachetti & C. che dovranno ritirarsi all'atto stesso del pagamento, e che saranno perciò trasmessi agli incaricati anticipatamente alla scadenza di ciascuna rata.

9.° Il Titolo moroso di una o più rate potrà sempre rimettersi in regola, ma verrà conteggiato a suo carico l'interesse del 6/100 sulle rate dovute, ed il Titolo non concorre all'estrazione durante la mora.

10.° Le Obbligazioni tutte del Prestito Nazionale, spettanti ai possessori dei Titoli a categorie saranno durante i versamenti depositati alla R. Cassa dei Prestiti e Depositi, ed appena chiusa la sottoscrizione verrà pubblicato il Certificato di Deposito delle Cartelle i cui numeri concorreranno ai Premi per categorie.

11.° All'epoca d'ogni estrazione sarà pubblicato e spedito agli incaricati l'Elenco Ufficiale delle vincite dei Premi. I Premi dovuti alle 100 Obbligazioni di ogni Categoria saranno immediatamente ripartiti per ciascun Titolo, e trasmessi ai Possessori per mezzo degli incaricati contro la provvigione del 2/100, franco d'ogni altra spesa.

Presso la Ditta E. Giachetti & C. si faranno anticipazioni a tre mesi ed altro sconto d'uso contro deposito di detti Titoli a categorie.

La Ditta emittente non rimane impegnata che per il numero, prestabilito di 10.000 Titoli per cui qualunque sottoscrizione sorpassasse il detto numero, avrà luogo una graduale riduzione.

La sottoscrizione è aperta a:

- Firenze presso i sigg. E. Giachetti e Comp.
- Genova " " " " " "
- Justini Bosio.
- Torino " " " " " "
- Giuseppe Avalis.
- Roma " " " " " "
- Carlo de Fernex.
- Napoli " " " " " "
- Ercole Ovidi.
- Milano " " " " " "
- Cesare Parrini.
- Bologna " " " " " "
- Adolfo Ferrari.
- Lecce " " " " " "
- G. Gollinelli Succ. A. Mazzetti.
- Livorno " " " " " "
- Antonio Malanina.
- Ancona " " " " " "
- Giocondo Pesci.
- Sebastiano Sauvage.
- Alessandro Tarsetti.

- Venezia presso i sigg. E. Capineri.
- Genova " " " " " "
- Carlo Fantoni fu Antonio.
- Palermo " " " " " "
- Transirico e Girone.
- Messina " " " " " "
- Serafino Fiumara.
- Modena " " " " " "
- Ignazio Colli.
- Siena " " " " " "
- Vincenzo Crocini.
- Piacenza " " " " " "
- l'Impresa Orcesi.
- Pisa " " " " " "
- M. Almansi.
- Parma " " " " " "
- Aristide Tommasi.
- Ravenna " " " " " "
- Bonomo Levi.
- Rovigo " " " " " "
- Stabilim. tipografico Civi.
- Verona " " " " " "

In tutte le altre città presso i Banchieri ed Incaricati della sottoscrizione.

PRESTITO NAZIONALE

Creazione 28 luglio 1866, Num. 3108

PROSPETTO DEI PREMI.

Il rimborso del Capitale al pieno valore nominale si effettuerà in modo che l'estinzione intera del debito dello Stato sarà compiuta mediante il pagamento di 20 rate semestrali uguali, colle scadenze del 1.° aprile e del 1.° ottobre.

La prima rata semestrale d'ammortizzazione sarà pagata il 1.° ottobre 1870 e l'ultima il 1.° aprile 1880 (Articolo 9 della legge).

Durante il periodo del rimborso per rate semestrali vi saranno i seguenti Premi Semestrali.

N.	1 da L. 100,000	— L. 100,000
2	50,000	— 100,000
40	5,000	— 200,000
100	1,000	— 100,000
200	500	— 100,000
5358	100	— 535,800

Premi N. 5701 per L. 1,135,800

ATTI UFFICIALI

N. 3574-579 D. A. S. A. E.

N. 204 dell'Avviso.

INTENDENZA

PROV. DI FINANZA IN VENEZIA

AVVISO D'ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Danaro per effetto delle Leggi 7 luglio 1866, N. 3035 e 15 agosto 1867 N. 3848.

Si fa noto al pubblico, che alle ore 10 ant. del giorno di lunedì 6 febbraio 1871, in una delle sale dell'Intendenza di Finanza suddetta, s'ha presenza di uno dei membri della Commissione di sorveglianza, cui interverrà di un rappresentante della Amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione o a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infrascritti, rimasti invenduti al precedente incanto, tenutosi il 23 gennaio corrente sottoindicato.

Condizioni principali:

1.° L'incanto sarà tenuto mediante scheda segreta e separatamente per ciascun lotto.

2.° Chi dovrà prendere l'incanto, ed a chi sarà da caso lui delegato, ha sua offerta in piate suggellate, in qua dovrà essere scritta la carta da bollo da Lire

una e cent. 35, e secondo il modello sottodato.

3.° Ciascuna offerta dovrà essere accompagnata dal cartello del deposito del danaro del prezzo per il quale si offre l'incanto, da farsi nei modi determinati dalle condizioni del capitolato.

Il deposito potrà essere fatto a la numerario o biglietti di Banca in ragione del 100 per 100, sia in titoli del debito pubblico al corso di Borsa a norma dell'ultimo listino pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Provincia.

4.° L'aggiudicazione avrà luogo a favore di quello che avrà fatto o la migliore offerta in aumento del prezzo d'incanto.

Verificandosi il caso di due o più offerte di un prezzo eguale, qualora non vi siano offerte migliori, si terrà una gara tra gli offerenti. Ora non consentendosi gli offerenti di venire alla gara,

la Gazzetta ufficiale della Provincia, e quella che verrà estratta per la prima, si avrà per la sola ufficiale.

5.° Si procederà all'aggiudicazione quando anche si presentasse un solo offerente, la cui offerta sia per lo meno eguale al prezzo d'incanto.

6.° Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli articoli 96, 97 e 98 del Regolamento 22 agosto 1867, N. 3853.

7.° Entro 10 giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare la somma sottodisposta nella colonna 10.° in contante, o in asse e tassa relativa, salva la successiva liquidazione.

Le spese di stampa, di affissione e d'incasso dei giornali del presente Avviso d'asta, saranno a carico dell'aggiudicatario, o ripartite fra gli aggiudicatari in proporzione del prezzo di aggiudicazione, anche per le

quote corrispondenti ai lotti rimasti invenduti.

8.° La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nel Capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; i quali capitoli, non che gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 10 ant. alle ore 3 pom. nell'ufficio della Direzione V della R. Intendenza suddetta.

9.° Non saranno ammessi successi vi aumenti sul prezzo dell'aggiudicazione.

10.° La passività ipotecaria che gravano lo stabile rimangono a carico dell'Amministrazione, e per quelle dipendenti da censi, cens, livelli ecc. è stata fatta preventivamente la detrazione del corrispettivo e cioè nel determinare il prezzo d'asta.

Avvertenze:

Si procederà a termini del-

l'articolo 104, lettera F, del Codice penale Toscano; degli articoli 402, 403, 404, 405 del Codice penale italiano; degli articoli 197, 205 e 461 del Codice penale Austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'Asta o allontanasse gli offerenti con promesse di danaro o con altri mezzi al violarsi che di frodo, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codice stesso.

Modulo d'offerta.

La sottoscritta... di... domiciliato... dichiaro di ispirare all'acquisto del Loto N. ... indicato nell'Avviso d'asta N. ... per L. ... usando a tale effetto il certificato comprovante il deposito eseguito di L.

(all'esterno)

Offerta per acquisto di Lotti di cui nell'Avviso d'asta N. ...

Offerta per acquisto di Lotti di cui nell'Avviso d'asta N. ...

Offerta per acquisto di Lotti di cui nell'Avviso d'asta N. ...

Offerta per acquisto di Lotti di cui nell'Avviso d'asta N. ...

DESCRIZIONE DEI BENI

DENOMINAZIONE E NATURA

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

Superficie

Prezzo

cauzione

le spese

Minimum

Maximum

Minimum

Maximum

Minimum

Maximum

Minimum

Maximum

Minimum

Maximum

Minimum

Maximum

Minimum

Maximum

in m. s. a. r. a. l. e

in m. s. a. r. a. l. e

in m. s. a. r. a. l. e

in m. s. a. r. a. l. e

in m. s. a. r. a. l. e

in m. s. a. r. a. l. e

in m. s. a. r. a. l. e

in m. s. a. r. a. l. e

in m. s. a. r. a. l. e

in m. s. a. r. a. l. e

in m. s. a. r. a. l. e

in m. s. a. r. a. l. e

in m. s. a. r. a. l. e

in m. s. a. r. a. l. e

in m. s. a. r. a. l. e

in m. s. a. r. a. l. e

in m. s. a. r. a. l. e

in m. s. a. r. a. l. e

0.01.30

0.13

8360:62

836:06

418:03

0.18.60

1.85

18986:11

1898:61

949:31

0.18.60

1.85

18986:11

1898:61

949:31

0.18.60

1.85

18986:11

0.01.30

0.13

8360:62

836:06

418:03

0.18.60

1.85

18986:11

1898:61

949:31

0.18.60

1.85

18986:11

1898:61

949:31

0.18.60

1.85

18986:11

0.01.30

0.13

8360:62

836:06

418:03

0.18.60

1.85

18986:11

1898:61

949:31

0.18.60

1.85

18986:11

1898:61

949:31

0.18.60

1.85

18986:11

0.01.30

0.13

8360:62

836:06

418:03

0.18.60

1.85

18986:11

1898:61

949:31

0.18.60

1.85

18986:11

1898:61

949:31

0.18.60

1.85

18986:11

1898:61

949:31

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, R. L. 57 all'anno, 1880 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, R. L. 45 all'anno; 23:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, R. L. 6, e per soli alla Gazzetta, R. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cadorna, N. 3585, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Messaggio foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbracciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non ha il giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 35 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 80 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 30 GENNAIO.

Non conosciamo i particolari precisi della capitolazione di Parigi. Secondo il dispaccio, giunto ieri, i forti soli sarebbero occupati, ma si risparmierebbe alla capitale l'utilizzazione d'una occupazione straniera. L'esercito rimarrebbe prigioniero nella città. Alla guardia nazionale sedentaria spetterebbe il compito di mantenere la quiete entro la città. Certo è che non deve essere cosa molto agevole tener tranquilla una città come Parigi, dopo un assedio sì lungo, nel quale i partiti si sono combattuti con tanta violenza ed ai vecchi rancori ce ne sono ora tanti di nuovi da aggiungere.

Un dispaccio dei giornali di Vienna, parlando delle condizioni della capitolazione, accennava alla consegna della città, mentre il dispaccio da noi ricevuto parla soltanto della capitolazione dei forti. Potrebbe darsi, che prima il co. di Bismarck volesse la consegna della città, ma che poi si sia acccontentato della consegna sola dei forti, per risparmiare alla capitale della Francia l'occupazione straniera. Potrebbe anche darsi che i 200 milioni, che si dice debba pagare Parigi per contribuzione di guerra siano un sacrificio imposto alla città di Parigi, in compenso appunto di non essere occupata dallo straniero.

Questa però non è che una semplice supposizione, che i dispacci ancora non confermano, e la stessa contribuzione di 200 milioni imposta a Parigi non è ancora accertata.

Se però alla città vien risparmiata, come pare, la vergogna dell'occupazione straniera, siccome tutto è da temere da un certo partito che ha fatto le sue prove prima dell'assedio e durante l'assedio, le condizioni della città divengono materialmente gravissime.

Se l'esercito è prigioniero di guerra, se le guardie mobili sono disarmate, come si dice, se le sole guardie nazionali resteranno armate per la sicurezza della città, chi può esser sicuro che i clubisti di Belleville, per poter poi dire ch'essi avrebbero salvato l'onore della Francia, se avessero loro lasciato fare, non suscitino dei furibondi e facciano atti d'ostilità contro i Tedeschi, che potrebbero avere conseguenze fatali per la città? Il partito estremo, al quale alludiamo, che ha già fatto atti di sedizione innanzi al nemico, è capace di queste e d'altre belle cose, per cui le guardie nazionali di Parigi avranno un incarico tanto oneroso quanto pericoloso.

Vediamo dai dispacci che sono già destinate le truppe tedesche per le occupazioni dei singoli forti.

La capitolazione di Parigi è un fatto della più alta importanza, e l'impressione n'è soltanto attenuata, perché era un fatto che si aspettava di giorno in giorno.

Però più ancora della capitolazione di Parigi, è importante l'armistizio di tre settimane (i dispacci dei fogli di Vienna dicevano quattro), per tutte le truppe di terra e di mare.

Secondo un dispaccio dei fogli di Vienna, l'armistizio sarebbe condizionato all'accettazione della Delegazione governativa di Bordeaux, e il signor Favre avrebbe promesso di agire presso Gambetta per ottenere la sua adesione all'armistizio.

È certo però, che gli eserciti francesi sono ora in tali condizioni, che il signor Gambetta ci penserà due volte prima di respingere l'offerta che gli si fa.

Supponendo adunque che l'armistizio sia accettato da una parte e dall'altra, la più grande difficoltà che si opponeva sinora alla pace, la mancanza cioè di legalità nel Governo della Difesa nazionale, è rimossa. Entro quindici giorni, secondo il dispaccio dell'Imperatore all'Imperatrice, il Governo della Difesa nazionale convocherà una Costituente, e allora, quando si sarà data finalmente la parola alla nazione francese, questa avrà occasione di manifestare la sua volontà. Il Governo che ne uscirà potrà essere riconosciuto dall'Europa, giacché sarà stato riconosciuto prima dal paese.

Dare certamente saranno le condizioni proposte da Bismarck. Egli insiste ora più che mai nella cessione dell'Alsazia e della Lorena, cosiddetta tedesca ma la Francia si è difesa con tanto valore, con tanto accanimento e tenacità, ch'essa può ormai subire le condizioni del vinto senza doverne arrossire. Dopo che i suoi eserciti erano tutti prigionieri, la Francia ne improvvisò di nuovi, i quali, se non seppero vincere contro la potente organizzazione prussiana, seppero tuttavia contrastare ad un nemico, ebbro della vittoria, il terreno palmo a palmo. La Francia mantenne per molto tempo vive le speranze, malgrado tutti i rovesci. Ora è giunto il momento, in cui può confessare d'esser vinto, poiché deve attribuire la sua grande sventura, non al difetto di valore, ma soprattutto alla leggerezza con cui si era apparecchiata alla guerra.

Pare che nell'intervista tra Favre e Bismarck, la cessione dell'Alsazia e della Lorena sia stata discussa come uno dei preliminari di pace.

I giornali inglesi richiamano a più miti sentimenti il cancelliere germanico, ricordandogli che l'annessione dell'Alsazia e della Lorena è un errore, e che la Germania se ne potrebbe pentire. È certo che questa utilizzazione imposta alla Francia accresce le ragioni d'odio fra le due nazioni, e lascia il seme d'una guerra futura. Ma sembra pur troppo che su questo punto il Re Guglielmo e il conte di Bismarck, non vogliano transigere a più patto. Sembra dunque che sarà un sacrificio duro, ma un sacrificio cui la Francia dovrà rassegnarsi.

Appena fatta la capitolazione di Parigi, ed è sorta una prospettiva di pace, si parla già di candidati al trono di Francia.
L'Indipendenza belga ha un'idea assai per questo proposito: gli intrighi del Bonaparte per tornare sul trono. Ma l'Indipendenza non sarà

probabilmente molto lieta, udendo che il signor Thiers aveva invece proposto che la Corona di Francia fosse data al Re del Belgio. Sarebbe un mezzo per legittimare agli occhi dell'Europa l'annessione dell'ultima della perdita dell'Alsazia e della Lorena. E l'idea accarezzata un tempo dal sig. di Bismarck, le cui parole: *Prenez la Belgique*, son divenute famose. Questa notizia, che noi mettiamo però in contumacia, non sarà accolta certo con grande entusiasmo a Bruxelles.

P. S. La Delegazione governativa di Bordeaux comunica un dispaccio ricevuto da Favre, il quale annuncia l'armistizio, la convocazione dei Collegii per l'8 febbraio, e della Costituente per l'15. A Bordeaux questo annuncio destò dell'agitazione contro la pace. È aspettato a Bordeaux il signor Picard membro del Governo di Parigi, il quale fu sempre nemico al partito della resistenza ad oltranza. Il sig. Picard reccherà dunque a Bordeaux consigli di prudenza. La Delegazione governativa di Bordeaux annunziando il fatto, non vi aggiunge alcun commento. Potrebbe essere già un segno d'acquiescenza all'operato di Favre.

Ecco, come abbiamo promesso, il discorso dell'on. Bembo sul progetto delle garanzie. Per ristrettezza dello spazio ne diamo oggi la prima parte, che riguarda l'indipendenza della Chiesa; domani daremo la seconda, che discorre della sua libertà.

I nostri lettori avranno così occasione di meglio apprezzare i saggi e liberali intendimenti del deputato del III Collegio.

Al punto in cui è giunta la discussione e dopo gli eminenti oratori che mi hanno preceduto, la Camera non può attendersi gran cosa da me. Io non farò che alcune considerazioni generali sulla proposta pratica combinazione.

Domando ai miei colleghi di essermi indulgenti e prometto di essere breve.

Intorno all'arduo problema, il più arduo forse che da qualche secolo agiti la Società civile, e che noi siamo chiamati a risolvere, ho udito opinioni e giudizi assai divergenti.

Vi hanno alcuni che non possono rassegnarsi al fatto compiuto, e considerando la Chiesa incompatibile cogli ordini politici liberi e confondendone gli interessi con quelli del dominio temporale, quasi fossero solidali, sostengono che il potere temporale del Papa è necessario all'esercizio del suo potere spirituale, e che ultimo scopo di coloro che lo avversano sia la distruzione completa della Chiesa cattolica.

Altri, poco o nulla curanti degli interessi religiosi, i quali hanno pure tanta influenza sull'andamento della cosa pubblica, sulla tranquillità dello Stato, sulle coscienze dei cittadini, vorrebbero scuotere certi principi che sono i principi della grande maggioranza d'Italia, senza riflettere ai gravi pericoli che deriverebbero dal profondo malcontento e dall'inquietudine dei credenti.

Sono altri, finalmente, i seguaci della scuola politica italiana, dall'Alighieri all'Alfieri, da Machiavelli a Giordani, da Paolo Sarpi a Leopardi, i quali hanno sempre creduto e preveduto e salutata con gioia la caduta del potere temporale, siccome un beneficio per la religione e per la civiltà.

Questi veterani della separazione delle due potestà, considerando il Governo pontificio come un inciampo all'indipendenza nazionale ed alla libertà politica e civile, mirarono a che esso fosse sostituito dal Governo desiderato dalla nazione. E vogliosi di conciliare l'interesse dei cattolici con quello della libertà; prudenti sempre onde non essere travolti dall'onda irrequieta della rivoluzione; fidenti che dove le nuove idee non fossero bastate a modificare lo spirito della Curia romana, avrebbero non pertanto prodotto una grande modificazione nei sentimenti della cristianità, si adoperarono perché questa trasformazione succedesse a poco a poco senza scuotere i principi su cui posa l'ordine sociale, senza destare le passioni anarche, senza offendere quella religione ch'io considero glorioso retaggio dei padri nostri.

Ammiratori di questi venerati maestri, io ne seguo il concetto. Non posso quindi approvare le mire di quel partito il quale ambisce alla dominazione di tutte le potestà della terra, e tutte le vorrebbe ossequenti agli ordini suoi, a costo di riprodurre le cause antiche di servitù che laacerarono la Penisola, a costo di compromettere l'autorità legittima della Chiesa e l'interesse vero dei cretelli.

Nemmeno posso dividere il concetto dei pochi, che irridando ad ogni credenza, e spaziando nei campi aerei delle utopie, senza badare che, nella società vivente, certi fatti non possono negarsi né distruggersi, avversano ogni onesta transazione, e combattono ogni garanzia d'indipendenza, di sicurezza e di libero esercizio del potere spirituale.

Io voterò adunque le proposte garantite, sia che riguardino la persona del Sommo Pontefice, sia che si riferiscano all'autorità spirituale del medesimo rispetto al mondo cattolico. Le voterò nell'interesse dello Stato, nell'interesse dei credenti, le voterò per forza di eminenti riguardi politici. Ritengo anzi che quelli i quali hanno votata la legge di accettazione del plebiscito abbiano votato in massima anche le garanzie. Comprendo benissimo il perché alcuni avrebbero voluto che contemporaneamente ad essa ed al trasporto della capitale fossero votate le garanzie; onde rassicurare i credenti che non vo gliamo scemare le prerogative del Pontefice o limitarne l'autorità spirituale; ma io ho ritenuto sempre che l'articolo 2 della medesima non annullasse punto gli articoli 2 e 3 del Decreto Reale, i quali contengono le condizioni fondamentali a cui le garanzie stesse debbono informarsi. I di-

scorsi fatti dall'onorevole presidente del Consiglio e dall'onorevole ministro di grazia e giustizia nell'altro ramo del Parlamento mi confermano che io non mi sono punto ingannato.

Io credo benissimo che alcuni non abbiano approvato il modo con cui siamo entrati in Roma; credo anzi che quelli che hanno approvata la legge per l'accettazione del plebiscito e l'altra del trasporto della capitale non abbiano inteso con questo di approvare la politica seguita dal Ministero negli ultimi tempi. E qui non alludo soltanto all'uso dei mezzi violenti, avversati da uomini tutt'altro che favorevoli al potere temporale, esclusi dal Parlamento, condannati dagli stessi ministri che poi gli hanno giudicati opportuni.

Al punto a cui erano giunte le cose, e go do di trovarmi d'accordo con l'onorevole Civinini, al punto in cui erano ridotte le cose, io credo che altri uomini politici, i quali più tardi hanno biasimato il Ministero, avrebbero fatto altrettanto sia per la forza dello stesso che che aggravare in Italia le cause più gravi di perturbazione e di disaccordo, ed esporla a pericoli che l'Autorità non avrebbe avuto né la forza, né il coraggio di scongiurare, sia finalmente perché pochi avrebbero assunta la grave responsabilità di mettersi in diretta opposizione con una parte della nazione, e di perdere una occasione tanto favorevole, che lo stesso conte di Cavour, il più caldo propagatore dei mezzi morali, difficilmente nel caso nostro si sarebbe lasciato sfuggire di mano.

Alludo piuttosto a quell'insieme d'imprudenzie, di mal ponderati ardimenti, di non giustificate esitanze, che accompagnarono il rapido volgere dei fatti, e dimostrano come il Ministero non fosse preparato all'ardua questione, come fosse mal sicuro nel suo cammino, ed incerto nella sua politica; con che accrebbe le ansietà degli spiriti, e le difficoltà dell'impresa.

Con una politica più decisa, con un concetto più definito, con un procedimento più determinato, egli avrebbe acquistata maggiore autorità, l'autorità necessaria perché certe idee ragionevoli trovassero facile accoglimento, e fosse minore l'urto dei partiti e meno aspra l'opposizione. Le varianti della formula da essere sottoposta alla votazione, le questioni della città Leonina e del Castel Sant'Angelo, poi certe condizioni eccezionali d'esistenza per alcune associazioni religiose e per alcuni stabilimenti ecclesiastici, indi i sequestri dell'enciclica, e la disgraziata occupazione del Quirinale (*Mormorio al centro e a sinistra*), mostrarono la patente incertezza dell'Autorità e dei provvedimenti governativi.

Ecco le ragioni degli accresciuti imbarazzi, degli insorti pericoli, delle temute complicazioni, che molti sentono nel loro animo, e pochi hanno il coraggio di confessare; ecco le ragioni per cui la questione romana, quando parve raggiunta la meta e compiuto il fatto, non che risolta, può considerarsi solo iniziata ed aperta.

La vera soluzione sta nel determinare le garanzie di cui si vuole circondare la persona del Pontefice e la libertà delle sue relazioni come capo spirituale della Chiesa cattolica, perché sieno rassicurate le Potenze che, malgrado la caduta del dominio temporale, il Pontefice conserva la inviolabilità comune ai regnanti in ogni diritto pubblico; perché sieno rassicurate che, se l'Italia ha affrettato la caduta di questo potere, essa non intese con ciò di minacciare il mondo cattolico nelle sue credenze.

Conviene persuadere i credenti che il Governo del Pontefice non poteva più sostenersi, come non lo potevano più gli altri Governi caduti in Italia.

Niccolò Tommaseo, in una sua preziosa pubblicazione (*Roma e il Mondo*, cap. XXXII), trova, e quanto fosse assurda la condizione in cui avevano posto il Papa, col dargli un Regno di cui non è cittadino, col dargli una casa di cui è creduto padrone senza che egli la sappia né restaurare né difendere. Ma conviene altresì garantire l'indipendenza del Pontefice, il quale troverà nella venerazione dei credenti più forza ed autorità, che non potevano acquistargli le battaglie degli stranieri.

E i cattolici di buona fede si persuaderanno che egli può benissimo esercitare senza principio terreno la sua autorità spirituale; che tanto meglio potrà esercitarla, inquantoché non sarà incerta né compromessa dalla sua autorità politica o temporale.

A ciò appunto alludeva un principio della Chiesa, il Cardinale Pucca, citato giorni fa dall'onorevole Carutti, prevedendo quasi « quei cambiamenti di Stati e di Governi che renderebbero un'altra volta possibile, e senza gravi inconvenienti, che il Papa reggesse e governasse l'intero gregge dei fedeli, senza potestà regia. »

Anche nell'interesse dello Stato, io confido che la Camera voterà le garanzie che assicurino la dignità e la inviolabilità del Sommo Pontefice e l'autorità spirituale della Santa Sede nel mondo cattolico.

Così facendo, noi conseguiremo, o signori, un grande effetto morale; perché non conviene dimenticare che la questione romana è questione internazionale; lo ha detto l'onorevole Minghetti e lo hanno ripetuto altri onorevoli oratori nella Camera.

Le Potenze, persuase che noi abbiamo soddisfatto ai nostri impegni morali; se anche inviasero la nostra fortuna, o volessero biasimare l'audacia, non ci negheranno certo il merito di esserci informati ad una politica equa e temperata.

Cesserà un giorno, o signori, e voglia Iddio esser presto, il guasto sanguinoso che si combatte in Europa, ove due grandi Potenze perdurano ostinate in una lotta ineguale e selvaggia; mentre le altre, ripiegate ciascuna in se medesima, hanno spezzato il consorzio legale che dovrebbe tutte legare.

Ma per quanto le une rimangono sposate, e cerchino le altre di scongiurare i pericoli di un avvenire torbido e minaccioso; chi potrà garantire che non sorgano nuove complicazioni? Chi potrà garantire che la vendetta dei vinti non sia sprone a ritentare la prova per togliere al vincitore i frutti più o meno leciti della vittoria?

Chi potrà garantire che tutti sopportino in pace le violente lacerazioni di ogni patto internazionale? E se queste complicazioni avvenissero, e scoppiasse una nuova guerra, che ieri l'onorevole Civinini vi diceva inevitabile, chi sa se noi potremo rimanere come ora neutrali, disposti soltanto a profittare, come abbiamo fatto questa volta, della mala fortuna degli altri?

Ecco una ragione di più per cui noi dobbiamo sciogliere pacatamente la questione romana, per cui dobbiamo scioglierla in modo conforme alle esigenze di quelli che vi hanno inteso. Non è una questione, che noi possiamo de un certo punto di vista si collega alla guerra presente, e potrebbe non essere estranea ai finali risultamenti della medesima.

Permetta la Camera che a sostegno del mio concetto io legga un brano di ciò che scriveva il *Times* poche settimane or sono:

« La Francia difficilmente perdonerà all'Italia di aver trascurato di assisterla nella sua avversità, e di aver anzi profittato della sua posizione imbarazzata per decidere la questione romana, offendendo così mortalmente tutti i cattolici francesi. D'altra parte, la Germania non dimenticherà facilmente l'attitudine antagonista della stampa italiana in mezzo alla tremenda lotta. »

Sarebbe stato difficile invero al Governo italiano il far di più di quel che fece per conservare una stretta neutralità. Scorgendo apertamente ed effettivamente l'agitazione di Nizza; riconoscendo tosto la Repubblica francese, senza alcuna esitazione, mentre l'Inghilterra, la Russia e l'Austria non hanno ancora creduto conveniente di riconoscerla d'ufficio. Più d'una volta ha avuto l'occasione di esprimere le sue simpatie verso quel paese; ma tutto ciò è molto al di sotto delle aspettazioni francesi, o di ciò che la Francia credevasi in diritto di poter esigere dall'Italia.

Anzi va gradatamente guadagnando terreno la persuasione che la Francia non mancherà di sfogare il suo risentimento in una seconda guerra italiana, tostoché si sarà sufficientemente riavuta dalle perdite sofferte, e che il suo scopo sarà quello di disfare quanto essa fece nella prima, e ripristinare il Governo del Papa. E per certo ve ne sarebbe qualche pericolo, se in Francia il partito clericale ripigliasse un predominio dannoso per l'Italia. Frattanto, è stata forse l'Italia abbastanza svelta, come avrebbe potuto, per conciliarsi la Germania e prepararsi una potente alleanza in caso di bisogno?

Non si potrebbe immaginare nulla che renda più perplessa una posizione, come la condizione dell'Italia relativamente alla Germania insieme e alla Francia; e senza alcun dubbio i fastidii della neutralità pesano su di essa più che sopra qualunque altro paese. Sono fastidii inevitabili, che possono riguardarsi con indifferenza dall'Inghilterra, ch'è abbastanza forte senza alleanze, dal Belgio e dalla Svizzera, che possono contare sul resto dell'Europa, e non sono abbastanza forti da potere essere utili o dannosi ad alcuno dei belligeranti.

Ma l'Italia non è abbastanza forte da far senza alleati, né abbastanza debole da venire riguardata da essi con occhio indifferente; ed è poi più specialmente, per ragione di quel calcagno d'Achille spaventosamente vulnerabile, la questione romana, troppo esposta alle rappresaglie dei suoi potenti vicini. »

Vede la Camera per quali ragioni noi dobbiamo attenuare l'impressione prodotta dalla nostra politica all'estero, e come, conoscendo il lato vulnerabile, noi dobbiamo eccedere piuttosto nelle garanzie, noi dobbiamo mostrare all'Europa ch'è chiuso in Italia il periodo delle rivoluzioni, e dare più di quello che abbiamo promesso, più di quello che fossimo tenuti a concedere.

S'egli è atto di buona politica il cedere talvolta sul rigore dei proprii diritti, nel caso nostro sarebbe audacia l'insistere soverchiamente. (Continua.)

ITALIA

Ecco la lettera che il sig. De Merode scrisse al generale La Marmora:

Signor generale,
Nel suo Numero d'oggi, il giornale *La Libertà* ha annunciato che all'arrivo di S. A. R. il Principe Umberto cento colpi di cannone saranno tirati dal Maseo.

Io ho già reclamato, or sono più di due mesi, presso V. E. lo sgombramento di questo luogo che appartiene a me, e di cui il generale Cadorna s'impadronì indebitamente. V. E. mi ha fatto l'onore di scrivermi che si esaminava l'affare, ma che nel frattempo era impossibile di trovare un altro locale per alloggiare le truppe che vi si trovano accascerate; esse vi resterebbero senza pregiudizio dei diritti ch'io posso avere.

Questi diritti sono sì chiari, sì evidenti a prima vista, ch'io non posso concepire come essi siano l'obiettivo d'un esame tanto prolungato.

Oggi non si tratta più d'alloggiare soldati, ma sibbene di festeggiare un avvenimento che nelle condizioni in cui si compie, mi ragiona il più legittimo e il più profondo orrore. Io protesto con tutte le mie forze contro l'uso della mia proprietà allo scopo, annunciato dalla *Libertà*, di celebrare la vittoria di V. E. giudicherà se convenga di solennizza-

re l'ingresso di cui si tratta, e la presa di possesso del Quirinale con un nuovo atto di violazione del mio diritto personale, diritto ch'io reclamerò d'altro lato con tutti i mezzi legali e pubblici che sono a mia disposizione, se prontamente non ottengo giustizia.

Prego l'E. V. ad aggredire l'assicurazione dei miei sentimenti della più distinta considerazione.

Roma, 23 gennaio 1871.

Firmato, FRANCESCO SAVERIO DE MERODE.

La Deputazione provinciale di Genova rende noto che è aperto il concorso per due sussidii triennali di annue L. 1000 ciascuno, da conferirsi a due allievi appartenenti a quella Provincia, l'uno dei quali frequentasse come allievo la Scuola superiore di agricoltura di Milano, e l'altro quella superiore di commercio in Venezia.

Scrittura da Genova. — Unione popolare, già annunciata, per protestare contro gli esecrandi misfatti di sangue che tanto rastriano la città nostra.

Numerosissimo fu il concorso, ed il massimo ordine vi si mantenne dal principio alla fine. Gli oratori non furono molti, i discorsi alcuni splendidi, altri discretamente, ma la dimostrazione per sé stessa fu energica e significativa. Quantunque da un tale atto io non ne spero ancora grande utilità pratica, pure è incontestabile che ieri i Facchini davano una lodevole prova di civiltà, di coraggio civile e di patriottismo.

Questo primo atto di reazione contro l'assassino bisogna sia seguito da molti altri, perché quando il male è grave, per vincerlo bisogna andare proprio fino all'osso.

La presidenza dell'Assemblea popolare fu dal cav. Gaetano Carboni ceduta al conte Aurelio Saffi, che, come potete credere, la teneva con senno e dignità esemplare.

L'adunanza prese le seguenti deliberazioni: 1. Questa popolare Assemblea, in nome dell'inviolabilità della vita, e dei più sacri principi civili e sociali, protesta altamente e sdegnosamente contro l'assassino, qualunque ne siano le cause impellenti, personali o politiche; e afferma ch'è dovere d'ogni cittadino, senza distinzione di parte, di cooperare moralmente con mezzi educativi, e praticamente col concorso a prevenire il delitto e scoprirne gli autori.

Delibera inoltre che, in difetto d'azione governativa e giudiziaria nei termini della legge e senza ricorso a poteri eccezionali, il paese intero, mediante un'associazione di pubblica tutela e mutua assicurazione della vita, debba provvedere alla propria sicurezza con tutti i mezzi che un dovere supremo d'umanità, oltre il diritto della comune conservazione, impone e giustifica.

2. Nomina di una Commissione per provvedere alle elezioni amministrative, nelle persone di Carboni Gaetano, Caldesi Lodovico e Malucelli dottor Leopoldo.

3. Nomina di una Commissione per studiare i modi d'istituire una Pia Casa di lavoro, ad oggetto di togliere l'acconciagione: Carboni Gaetano, Saggioli Nicola, Brusi avvocato Luigi, Malucelli dottor Leopoldo, Ferniani conte Annibale, Pasolini conte Giuseppe, Bacci dottor Giuliano, Morri Giuseppe, Ravajoli Cesare.

SPAGNA

Lettere di S. M. Amedeo a Vittorio Emanuele e a Pio IX.

L'Imparciale di Madrid pubblica le lettere con cui S. M. il Re Amedeo partecipò ufficialmente agli altri Sovrani il suo avvenimento al trono di Spagna.

Tali lettere sono tutte redatte nella stessa forma, meno quella diretta al Re d'Italia e quella inviata al Santo Padre.

Di queste due lettere diamo il testo. Quella spedita a S. M. il Re d'Italia dice così:

È noto a V. M. che le Cortes costituenti sovrane della nazione spagnuola ci offrono la corona di questo celebre paese, e che, dopo avere ottenuto il vostro paterno consentimento e acquistata la certezza che tale elezione non poteva suscitare ostacoli alla pace dell'Europa, accettiamo sì onorevole offerta.

Abbiamo ora il debito di partecipare a V. M. che il giorno 2 del corrente, dopo aver giurato la Costituzione della Monarchia, siamo stati proclamati Re di Spagna.

V. M. conosce tanto i nostri sentimenti e la nostra ferma devozione di dedicarci incessantemente a procurare il bene e la prosperità della nostra nuova patria, quanto il sincero desiderio che ci anima di mantenere le maggiori relazioni di amicizia con le Potenze straniere e particolarmente con quella da cui abbiamo ricevuto l'esistenza, e la quale governa un Sovrano tanto a noi caro e cui tanto sacri vincoli ci legano.

Per conseguire il primo fine abbiamo in V. M. un alto esempio ad imitare; al secondo ci trae, per quel che riguarda l'Italia, non solo la naturale inclinazione, ma eziandio la comunanza d'interessi, d'istituzioni, di storia, di razza e quasi di linguaggio delle due penisole.

Facciamo inoltre assegnamento per raggiungere i nostri altri propositi sulla paterna benedizione di V. M., la quale ci affrettiamo a domandarvi, e non dubitiamo punto siate per concederci; mentre noi preghiamo Iddio che V. M., la vostra reale famiglia e la nazione italiana con sua santa e degna grazia conservi.

La lettera spedita a Sua Santità è in questi termini:

Santissimo Padre,
Avendoci offerto le Cortes costituenti sovrane della nazione spagnuola, la corona di questo nobile paese, abbiamo creduto bene, dopo esserci reso conto che tale elezione non poteva suscitare ostacoli alla pace dell'Europa, dovere accettare con gratitudine un'offerta per noi tanto

di quattro
base dei pre
zia e della L
dimento nell
guerra, paga
come indenn
conoscimento
cana; durant
Costituente,
senterà i pre
Favre a
bri del Gove
Vinoj.
Oggi la
luoghi, quat
cata ufficial
A Parigi
sempre
L'armis
aderito la D
Favre assun
dezione la

Un proclama, firmato da tutti i membri del
Governo di Parigi, reca quanto segue:
Cittadini,
Un odioso delitto è stato commesso contro
la patria e la Repubblica. Esso è opera d'un pic-
colo numero d'uomini che servono la causa dello
straniero. Mentre il nemico ci bombardava, essi
hanno fatto scorrere il sangue della Guardia na-
zionale e dell'Esercito, sui quali hanno tirato.
Che questo sangue ricada su coloro che lo spar-
gono per soddisfare le loro passioni criminose. Il
Governo ha il mandato di mantenere l'ordine,
una delle nostre principali forze innanzi alla
Prussia.
E l'intera città che reclama la repressione
severa di questo audace attentato e la ferma esec-
uzione della legge.
Il Governo non mancherà al suo dovere.
Parigi 22 gennaio.
I membri del Governo della difesa nazionale:
Generale TROCHET, GIULIO FAYRE, EMANUELE ARAGO,
GILIO FERRY, GARNIER PAGÈS, EUGENIO PELLETAN,
EUGENIO PICARD, GIULIO SIMON.
I ministri: Generale LE FLO, DORIAN, MAGNIN.
I segretari del Governo: ANDREA LAVERGNE,
HUGO, DUBIER, DREO.
Ordine del giorno del generale Vinoy
all'Esercito di Parigi.
Il Governo della difesa nazionale mi pose
alla vostra testa; egli fa appello al mio patrioti-
smo e alla mia devozione; io non ho il di-
ritto di sottrarmi. È un peso ben grave; io non
voglio accettare se non il pericolo, e non bi-
sogna farsi illusione. Dopo un assedio di più di
quattro mesi gloriosamente sostenuto dall'Eser-
cito e dalla Guardia nazionale, virilmente sop-
portato dalla popolazione di Parigi, eccoci giunti
al momento critico. Rifiutare l'onore pericoloso
del comando in una simile circostanza sarebbe
manicare alla fiducia che si ha in me. Io sono
soldato e non so indietreggiare innanzi ai peri-
coli che può trar seco una grande responsabilità.
All'interno il partito del disordine s'agita, men-
te il cannone tuona. Io voglio essere soldato
sino alla fine, accetto questo pericolo, convinto
che il concorso dei buoni cittadini, quello del-
l'Esercito e della Guardia nazionale, non mi fa-
ranno difetto nel mantenimento dell'ordine e la
salute della patria.
General VINOY.
Il maire ai venti maires di Parigi.
Parigi 22, ore 5 40 pom.
Il palazzo del Municipio è stato attaccato da
una Compagnia del 101.° reggimento, nel momen-
to in cui una deputazione che era stata ricevuta
amichevolemente, discendeva. In questo momento
il colonnello che comandava al palazzo del Mu-
nicipio e due dei suoi ufficiali che al di là della
cancellata parlavano ai gruppi, poco numerosi del
resto, furono assaliti da una viva fucilata.
L'aiutante del battaglione della Guardia mo-
bile è caduto, colpito da tre palle. Allora solan-
to i mobili hanno risposto. La piazza si vuotò
in un istante, e il fuoco cessò dal lato dei di-
fensori del palazzo del Municipio, ma le case che
sono ai lati del Palazzo della pubblica benefi-
cenza erano occupate anticipatamente, e una
nuova e più viva archibugiata parti dalle loro
finestre, diretta sul primo piano del palazzo del
Municipio, che ne porta le tracce. E da notare che
fra i proiettili si trovarono molte palle esplodenti
e piccole bombe.
L'arrivo della Guardia nazionale e della
guardia repubblicana ha messo fine a tutto. Si
arrestarono dodici Guardie nazionali, ed un uffi-
ciale che erano nascosti nella casa, un capitano
del 101.°, che aveva comandato il fuoco coll'ex-
comandante Sapia.
Così, per colpa d'alcuni, questa dolorosa es-
tremità non sarà stata risparmiata alla nostra
gloriosa e infelice Parigi. Un'aggressione tanto
vigliacca quanto pazzo ha macchiato una gloria
si pura. Voi sarete, come me, compresi dal più
vivo dolore. Il palazzo del Municipio e i suoi
difensori sono occupati da forze considerevoli. Non
v'è nulla a temere per l'ordine.
GIULIO FERRY.
Scrivono da Parigi all'Indépendance belge:
Uno degli insorti, il sig. Sapia, è morto. Si cer-
cano attivamente i sig. Megy, Flourès, Bianqui,
Delescluze, Pyat, Millière, il Repeil e il Combat
sono soppressi, i clubs chiusi. Queste misure che
in altri tempi sarebbero state biasimate unani-
memente dagli spiriti riflessivi e liberali, non so-
no ora se non misure strategiche generalmente
approvate.
Scrivono da Parigi, 18, all'Indépendance
belge:
Il pane attuale è bigio e quasi nero, e questa
innovazione è stata accolta con unanime prenu-
za dell'opinione. I giornali designati come te-
pi di per la difesa, non hanno reclamato. Non si
fatto osservazioni che sulle negligenze nella col-
tura, sul modo di distribuzione che impone alla
popolazione di far la coda per parecchie ore la
mattina al freddo, e poi su certe irregolarità nel-
l'approvvigionamento, dipendenti dalla grande e-
migrazione dai quartieri bombardati in altri punti,
che produce una e la alcune lacune nella po-
polazione.
Telegrammi.
Berlino 28.
Oggi furono assoggettati ad un Consiglio di
guerra tenuto sotto la presidenza dell'Impero-
re Guglielmo e coll'intervento dei due Principi
ereditari i documenti sulla capitolazione e sul-
l'armistizio, che furono stabiliti dopo le tratta-
tive preliminari tra Bismarck, Favre, Moltke,
Byer, Blumenthal, il generale Beaufort e due
altri militari francesi. Le condizioni sono: oc-
cupazione dei forti, consegna di Parigi, prigionia
della truppa di linea, disarmo della Guardia na-
zionale, non disarmo delle Guardie nazionali affi-
che attendano al servizio di sicurezza, armistizio
di quattro settimane per tutta la Francia sulla
base dei preliminari di pace, cessione dell'Alsa-
zia e della Lorena tedesca, cessione d'un posses-
samento nelle Colonie, e di 20 bastimenti da
guerra, pagamento di quattro miliardi di franchi
come indennizzo di guerra. Da parte tedesca: ri-
conoscimento della forma di Governo repubbli-
cane; durante l'armistizio convocazione di una
Costituente, alla quale il Governo attuale pre-
senterà i preliminari di pace per l'accettazione.
Favre aveva pieni poteri dagli altri mem-
bri del Governo; Beaufort dai generali Leflo e
Vinoy.
Oggi la città è imbandierata già in molti
luoghi, qualunque non sia stata ancora pubbli-
cata ufficialmente la capitolazione.
A Parigi grande agitazione; si scorgono as-
sembbramenti; si ode suono di trombe e fucilate.
Berlino 28.
L'armistizio avviene solo dopo che abbia
aderito la Delegazione governativa di Bordeaux.
Favre assunse di farsi mediatore per questa a-
zione, la quale non ha alcuna influenza sulla
capitolazione.

Berlino 28.
Il fuoco delle artiglierie contro Parigi fu
sospeso alla mezzanotte del 27, precisamente do-
po un mese di bombardamento. Giulio Favre
venne a Versailles il 23 di sera, alle 7, con suo
genero, ed ebbe con Bismarck un colloquio di
cinque ore, dopo di che, il Cancelliere si recò
dall'imperatore, il quale alle 12 della notte, fece
chiamare i Principi ereditari, Roon, Moltke
e Blumenthal e tenne con essi un Consiglio di
guerra, nel quale furono assoggettate a lunga e
viva discussione le proposte di Favre.
Favre lavorò con suo genero nel Palazzo di
polizia di campo fino alle 3 del mattino.
Alle 11 1/2 ant. il Cancelliere dell'Impero
lo visitò, ed ebbe un colloquio di mezz'ora.
Intanto vi fu un Consiglio di guerra più
ristretto. Alle 1 1/2 Favre venne nuovamente da Bi-
smarck, ed ebbe con esso un'altra conferenza
di due ore. Alle 3 1/2 Favre ritornò a Parigi
con suo genero, e colla scorta digendarmi prus-
siani. Nel congedarsi Bismarck gli strinse due
volte la mano. Il 27, Favre, accompagnato dal
generale Beaufort, ritornò a Versailles con po-
teri illimitati. Negli accampamenti tedeschi sotto
Parigi, domina un'agitazione di gioia. L'In-
ghilterra si assunse di fornire i viveri a Parigi.
Berlino 28.
Qui si è sparsa la voce che Gambetta abbia
dato la sua dimissione, daché fu deciso a Bor-
deaux di mandare deputati a Versailles.
Vertigalant 27.
Centinaia di Francesi si presentarono agli
avamposti sassoni e domandarono il passaggio in
base all'armistizio.
Verrières 28.
I Tedeschi sono avanzati sino a Champ-
agnole. Dalla valle di S. Jambiers fu inoltrata
una brigata svizzera a Verrières.
Berna 28.
Dicesi asseverantemente che l'armata di Bour-
baki sia stata battuta. Il generale, in seguito a
questo fatto, ha tentato di suicidarsi con un col-
po di revolver. Egli si è solamente ferito, ma ver-
sa in grave pericolo.
Vienna 28.
Si ha da Versailles: Grandissima agitazione
in Parigi. Temosi nuove sommosse. Notre-Dame
è in fiamme.
Vienna 28.
Ancora entro la giornata d'oggi il Mont
Valerien verrebbe occupato da truppe prussiane.
Pest 28.
Nella seduta d'oggi della Delegazione, Weber
riferì sulla petizione del Casino cattolico e ne
propose il passaggio all'ordine del giorno. Gio-
vannelli dice che la maggioranza della popolazio-
ne austriaca, più di 24 milioni di Cattolici, ven-
ne profondamente offesa dall'occupazione di Ro-
ma, questa rapina ecclesiastica. Non soltanto
l'Austria ma tutto il mondo civile, ne fu poten-
temente colpito. La proposta della Giunta non
ha alcun riguardo ai sentimenti cattolici. Si fare-
bbe certo qualche cosa se si trattasse di furti
e di truffe comuni; quanto più non si dovrebbe
farlo quando questa rapina è a danno della Chie-
sa. Giovannelli propone che la petizione sia pas-
sata al Governo, perchè ne tenga conto. Oeltz
appoggiò Giovannelli. Czerkaski propone che,
daché il Governo medesimo considera l'indipen-
denza pontificia come una questione pendente, si
mandino a lui le petizioni perchè ne prenda co-
gnizione. Il preposto Halter parlò a favore della
proposta di Giovannelli. Herbst dice che la que-
stione non è religiosa, ma politica, e che perciò
è urgentemente necessaria la cautela a fine di
non compromettere la politica estera. Che cosa
dovrebbe fare l'Austria? Interventire colla for-
za delle armi? Ciò non domandano nemmeno i
proponenti. Esprimere la sua disapprovazione con
una protesta? Ciò turberebbe le relazioni ami-
chevoli coll'Italia, senza con eguagliare nulla di più.
Se si approva, come Czerkaski, la politica
del Governo, non si può fare una proposta che
darebbe a quella politica un'altra direzione.
Quante violazioni di trattati non furono com-
messe contro l'Austria, le quali ferivano l'inter-
esse diretto dello Stato, senza che sia stato
chiesto contro di esse un'azione guerresca. Per-
chè, come si asserisce, furono offesi i sentimenti
di una gran parte della popolazione, anzi di
tutto il mondo, dovrebbe farsi avanti appunto
l'Austria, ad arrischiare la propria pelle. (Bra-
vo a sinistra).
Pietroburgo 28.
Una corrispondenza del J. de St. Peterbourg
da Berlino, conferma che la città di Ulas Ru-
la fu presa dagli insorti Tartari. Anche Urga è
seriamente minacciata, ed il commercio vi è
totalmente paralizzato.
Costantinopoli 28.
L'invio della Germania Settentrionale chie-
de la punizione del Levant Times pe' suoi vio-
lenti attacchi contro il Re di Prussia. I France-
si aprirono una sottoscrizione a favore del re-
datore.
Telegrammi dell'Agenzia Stefani.
Londra 26. — Un dispaccio giunto per via
di Francia al Times, e che segnala nuovi intri-
ghi bonapartisti a Bruxelles e Londra con l'ap-
poggio di Bismarck, dice che la soluzione pre-
feribile sarebbe la convocazione dell'Assemblea.
La maggior parte dei giornali combatte le
idee annessioniste della Prussia, le quali crean-
no un pericolo per la pace futura dell'Eu-
ropa, perchè la Francia non si quieterà finché
non si sarà vendicata.
I giornali accennano pure gl'inconvenienti
della supremazia prussiana.
Ottway scrisse al Times che nella prossima
discussione al Parlamento, mostrerà con prove
che la guerra fu preparata dalla Prussia.
Il Times pubblica un telegramma del 25 in
cui è detto che Thiers, durante la missione a
Vienna e Pietroburgo, propose la Corona di
Francia al Re del Belgio. Recentemente furono
fatti tentativi in questo senso.
Berlino 29. — Il Monitor Prussiano annun-
zia che oggi furono scambiate delle ratifiche pel
trattato federale colla Baviera.
Monaco 29. — Il primo Corpo bavarese oc-
cuperà Charenton, il secondo Montrouge ed il 3.°
Vauves. La città di Parigi pagherà una contri-
buzione di 200 milioni.
Dresda 29. — Un Corpo di armata sassone
occuperà oggi Romainville, Noisy, Rosny e No-
gent.
Versailles 29. — L'Imperatore all'Impera-
trice. Iersera fu firmato l'armistizio di tre set-
timane. La linea e i mobili divenuti prigionieri
di guerra saranno internati a Parigi. La Guardia
nazionale sedentaria sarà incaricata di mantenere
l'ordine. Occuparemo tutti i forti. Parigi resterà
circondata, potrà approvvigionarsi appena deposte
le armi; fra quindici giorni si convocherà la Co-
stituente a Bordeaux. Gli Eserciti in aperta cam-
pagna conserveranno il paese occupato con zone
neutre. Questa è la prima ricompensa del patrio-
tismo, dell'eroismo e de' gravi sacrifici. Ringrazio
Dio, e spero che, per nuova grazia, possa presto
seguirne la pace.
Bordeaux 29. — La Delegazione fece la se-
guente comunicazione: La Delegazione del Go-
verno stabilita a Bordeaux, che non aveva finora
ricevuto notizia delle trattative di Versailles sulle
altre informazioni che quelle della stampa este-
ra, ricevette stanotte il seguente telegramma che
reca a conoscenza del paese:
Versailles 28, ore 11, 25 pom. — Favre alla
Delegazione di Bordeaux: « Abbiamo firmato oggi
il trattato col conte di Bismarck. È convenuto
l'armistizio di 21 giorni. Un'Assemblea è con-
vocata a Bordeaux pel 13 febbraio. Fate conse-
guire questa notizia alla Francia. Fate eseguire
l'armistizio, convocate i Collegi elettorali per
l'8 febbraio. Un membro del Governo parte per
Bordeaux. « Questo dispaccio venne affisso. For-
tunatamente alcuni gruppi per leggerlo, tutti mostrati
costernati, commossi. Alcuni battaglioni della
Guardia nazionale fecero di già dimostrazioni
contro la pace. In questo punto tengonsi parec-
chie riunioni pubbliche, credesi che gli oratori
parleranno energicamente contro la pace. Assi-
curasi che il membro del Governo che verrà a
Bordeaux sia Picard o Simon, ma più probabili-
mente Picard.
Trieste 29. — Oggi fu tenuto grandioso me-
eting presso la Società del Progresso. Si espres-
sero fervide simpatie di ammirazione verso il
popolo francese che difende eroicamente la pa-
tria, l'indipendenza, la libertà. Erano presenti
oltre 4000 persone. Gli oratori avv. Hortis e pro-
fessore Oddo furono applauditissimi. Venne adot-
tata ad unanimità una proposta implicante un
voto per la pace.
Londra 29. — L'Observer crede che la con-
ferenza verrà aggiornata in seguito alla capito-
lazione di Parigi e alle prospettive di pace. Con-
fermasi che Bonraki tentò suicidarsi dopo la sua
disfatta presso Belfort. L'Observer, parlando delle
voci di trattative fra Napoleone e Bismarck dice
che l'Imperatore si rimette completamente alla
Reggenza. Bismarck non ha mai offerto, mai ne-
goziato una restaurazione bonapartista; non in-
terverrà negli affari interni della Francia. È pri-
va di fondamento la voce che Disraeli provocherà
la riunione del Parlamento e presenterà un
voto di fiducia o sfiducia verso il Ministero.
Costantinopoli 29. — La Turquia richiama
l'attenzione sull'importanza per la Germania,
l'Austria e la Turchia, della questione del Da-
nubio e sulle complicazioni che produrrebbe nella
Conferenza. Domanda che la Conferenza si trasfor-
mi in Congresso per risolvere, insieme alla
questione del Mar Nero, anche la questione della
pace generale e dell'equilibrio europeo.
Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.
Berlino 30. — L'Imperatore Guglielmo è
atteso il 1.° febbraio. Tutti i convogli di truppe
e di munizioni per la Francia sono provisoria-
mente sospesi. L'occupazione dei forti di Parigi
si effettuò ieri senza incidenti.
Monaco 30. — È priva di fondamento la
voce che sia escluso dall'armistizio il territorio
francese verso l'Est.
Bordeaux 29. — Una riunione pubblica pro-
testò all'unanimità contro l'armistizio, votò una
proposta domandando il mantenimento del pote-
re nelle mani di Gambetta, la guerra ad oltran-
za, e la riunione a Bordeaux di un Comitato di
salute pubblica, i cui membri sarebbero scelti
dalle associazioni repubblicane delle principali
città della Francia.
Una Deputazione portò a Gambetta la pro-
posta. « Fecesi quindi dinanzi alla Prefettura una
dimostrazione a favore di Gambetta. — Un mem-
bro della Deputazione si indirizzò alla folla e
disse che Gambetta non poteva comparire, essen-
do leggermente indisposto fisicamente e molto
moralmente, che attendeva di aver preso una
decisione per parlare al pubblico; intanto aveva
bisogno di raccogliere le sue forze per potere
quindi dedicarsi completamente alla salute della
Repubblica.
La folla rispose gridando: Viva Gambetta!
Viva la Repubblica! Bordeaux è agitata, ma l'or-
dine materiale è perfetto. Un dispaccio di Ma-
gnin da Parigi, del 27, raccomanda al delegato
del Ministero del commercio a Bordeaux, di far
caricare immediatamente nei diversi porti vetto-
vaglie per Parigi, specialmente grani e farine.
Londra 29. — Granville scrisse a Bismarck
pregandolo di ordinare che i convogli di viveri
spediti dall'Inghilterra a Parigi non soffrano ri-
tardi.
Il Times pubblica il seguente dispaccio da
Versailles, del 27 di sera: Favre ritornò qui stan-
nane col generale Beaufort ed altri ufficiali;
l'armistizio concluso deve eseguirsi immediata-
mente in tutta la Francia. Grande agitazione a
Parigi. Lo stesso giornale dice che se la Francia
accetta la posizione di potenza belligerante, vinta
ma non disarmata, la voce dell'Inghilterra si farà
udire a favore di una pace onorevole.
Lo Standard dice: La nostra leale alleata,
la Francia, aveva diritto ai nostri buoni uffici.
La condotta della Prussia non si dimenticherà
per lungo tempo; essa lasciò da per tutto tracce
di sangue, rovine, desolazione. L'Inghilterra si
vergogna del suo Governo. Speriamo che il Mi-
nistero adotterà quella politica che reclamano
l'onore, il dovere e l'interesse dell'Inghilterra;
altrimenti la sua caduta sarà prossima. Altri
giornali rendono omaggio all'eroismo di Parigi.
Bruxelles 30. — Un manifesto dei realisti,
annunzia la fusione dei due rami dei Borboni. Un
manifesto dei bonapartisti dice, che l'Imperatore
è una necessità sociale, e la sola garanzia con-
tro la propaganda per la Repubblica europea.
Elezioni politiche. — Del 29 gennaio.
San Miniato. — Eletto Samminiatielli.
Telegrafia marittima. — Il signor
Francesco Guida di Napoli, già ufficiale della
marina italiana, ha recentemente pubblicato in
Napoli un libro intitolato: Nuova telegrafia ma-
rittima. Non è a dire di quanta importanza sia
nell'odierno progresso delle scienze ed arti e del
commercio una tale produzione, e che noi Ita-
liani dobbiamo d'avvantaggio accarezzare, perchè
parlo d'un nostro connazionale.
Quanto ai pregi dell'opera ci limitiamo ad
accennare il volo che su di essa fu manifestato
dalla Camera di commercio di Napoli e da quel-
l'Associazione di mutuo soccorso degli scienziati,
letterati ed artisti; le quali dopo sentite nell'ar-
gomento persone competenti, si esprimevano, che
il lavoro del Guida meritava senza contrasto
il titolo d'un'opera nuova, che al sistema quivi
insegnato si doveva dare preferenza, di confronto
ai sistemi ammessi nel Codice internazionale del
Reynold, nel Codice universale del Marryat e nel
precedente Codice commerciale de' Segnali del Lar-
ziano, poiché oltre all'averli in detto sistema un
libro compiuto, i molti metodi che vi si offrono

per segnalare, erano tutti facili ed opportuni tanto
per grandi, quanto per piccoli bastimenti, e di
minima spesa.
Con tali pregi, il libro del signor Guida non
potrà non interessare specialmente le Società ma-
rittime e i posti semaforici e meritarli l'appog-
gio del Governo.
V. S.
Annunzio bibliografico. — Il chia-
rissimo sig. Pietro Giuria ha ora pubblicato la
sua opera, che abbiamo già annunziata
col titolo: L'uomo, la scienza e la società, la
quale ha seguito all'altro suo importante lavoro:
Il materialismo nella scienza moderna, e merita
di essere attentamente studiata, perchè si riferisce
ai più importanti problemi antropologici, ed è
dettata con severo studio e convinzioni profonde.
Quest'opera è preceduta da una lettera del Padre
Secchi, e trovasi vendibile alla libreria di Gen-
naio Favai.
Bibliografia. — Per l'apertura della ses-
sione 1870 del Consiglio provinciale di Sassari,
discorso del cav. Emilio Mezzopreti Gomez, Pre-
fetto reggente. — Sassari, tipografia Dessi, 1871.
— Trattato teorico pratico sul modo di te-
nere la contabilità in partita doppia per mezzo
di un solo libro a bilancio corrente, colla gior-
naliera liquidazione dei conti, per Giuseppe Mila-
nesio, luogotenente d'artiglieria. Seconda edizione,
Torino, tipografia Sarasin, 1871.
DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI
BORSA DI FIRENZE DEL 30
Rendita, da 58 15 a 58 12
fino cont. " " " " " "
Oro " " " " " "
Londra " " " " " "
Margaria a vista " 24 01 " 20 99
Oblig. tabacchi " 26 26 " 26 22
Oblig. tabacchi " 488 " " "
Azioni " 681 " " 679 "
Prestito nazionale " 81 90 " 81 85
" ex coupon " " " " "
Banca naz. ital. (nominale) " 2450 " " "
Azioni ferrovie meridionali " 329 75 " 329 50
Oblig. " " 178 " " "
Buoni " " 435 " " 435 "
Oblig. ecclesiastiche " 79 25 " 79 15
DISPACCO TELEGRAFICO
VIENNA 30 GENNAIO
Metalliche al 5 1/2 " 59 15 " 59 10
Prestito 1854 al 5 1/2 " 68 30 " 68 "
Prestito 1860 " 97 10 " 96 10
Azioni della Banca naz. aust. " 724 " 725 "
Azioni dell'istit. di credito " 256 50 " 254 70
Londra " 124 25 " 123 85
Argento " 122 " " 121 50
Zecchini Imp. austr. " 5 85 " 5 84 "
Il 20 franchi " 9 96 1/2 " 9 90 "

per segnalare, erano tutti facili ed opportuni tanto
per grandi, quanto per piccoli bastimenti, e di
minima spesa.
Con tali pregi, il libro del signor Guida non
potrà non interessare specialmente le Società ma-
rittime e i posti semaforici e meritarli l'appog-
gio del Governo.
V. S.
Annunzio bibliografico. — Il chia-
rissimo sig. Pietro Giuria ha ora pubblicato la
sua opera, che abbiamo già annunziata
col titolo: L'uomo, la scienza e la società, la
quale ha seguito all'altro suo importante lavoro:
Il materialismo nella scienza moderna, e merita
di essere attentamente studiata, perchè si riferisce
ai più importanti problemi antropologici, ed è
dettata con severo studio e convinzioni profonde.
Quest'opera è preceduta da una lettera del Padre
Secchi, e trovasi vendibile alla libreria di Gen-
naio Favai.
Bibliografia. — Per l'apertura della ses-
sione 1870 del Consiglio provinciale di Sassari,
discorso del cav. Emilio Mezzopreti Gomez, Pre-
fetto reggente. — Sassari, tipografia Dessi, 1871.
— Trattato teorico pratico sul modo di te-
nere la contabilità in partita doppia per mezzo
di un solo libro a bilancio corrente, colla gior-
naliera liquidazione dei conti, per Giuseppe Mila-
nesio, luogotenente d'artiglieria. Seconda edizione,
Torino, tipografia Sarasin, 1871.
DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI
BORSA DI FIRENZE DEL 30
Rendita, da 58 15 a 58 12
fino cont. " " " " " "
Oro " " " " " "
Londra " " " " " "
Margaria a vista " 24 01 " 20 99
Oblig. tabacchi " 26 26 " 26 22
Oblig. tabacchi " 488 " " "
Azioni " 681 " " 679 "
Prestito nazionale " 81 90 " 81 85
" ex coupon " " " " "
Banca naz. ital. (nominale) " 2450 " " "
Azioni ferrovie meridionali " 329 75 " 329 50
Oblig. " " 178 " " "
Buoni " " 435 " " 435 "
Oblig. ecclesiastiche " 79 25 " 79 15
DISPACCO TELEGRAFICO
VIENNA 30 GENNAIO
Metalliche al 5 1/2 " 59 15 " 59 10
Prestito 1854 al 5 1/2 " 68 30 " 68 "
Prestito 1860 " 97 10 " 96 10
Azioni della Banca naz. aust. " 724 " 725 "
Azioni dell'istit. di credito " 256 50 " 254 70
Londra " 124 25 " 123 85
Argento " 122 " " 121 50
Zecchini Imp. austr. " 5 85 " 5 84 "
Il 20 franchi " 9 96 1/2 " 9 90 "

per segnalare, erano tutti facili ed opportuni tanto
per grandi, quanto per piccoli bastimenti, e di
minima spesa.
Con tali pregi, il libro del signor Guida non
potrà non interessare specialmente le Società ma-
rittime e i posti semaforici e meritarli l'appog-
gio del Governo.
V. S.
Annunzio bibliografico. — Il chia-
rissimo sig. Pietro Giuria ha ora pubblicato la
sua opera, che abbiamo già annunziata
col titolo: L'uomo, la scienza e la società, la
quale ha seguito all'altro suo importante lavoro:
Il materialismo nella scienza moderna, e merita
di essere attentamente studiata, perchè si riferisce
ai più importanti problemi antropologici, ed è
dettata con severo studio e convinzioni profonde.
Quest'opera è preceduta da una lettera del Padre
Secchi, e trovasi vendibile alla libreria di Gen-
naio Favai.
Bibliografia. — Per l'apertura della ses-
sione 1870 del Consiglio provinciale di Sassari,
discorso del cav. Emilio Mezzopreti Gomez, Pre-
fetto reggente. — Sassari, tipografia Dessi, 1871.
— Trattato teorico pratico sul modo di te-
nere la contabilità in partita doppia per mezzo
di un solo libro a bilancio corrente, colla gior-
naliera liquidazione dei conti, per Giuseppe Mila-
nesio, luogotenente d'artiglieria. Seconda edizione,
Torino, tipografia Sarasin, 1871.
DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI
BORSA DI FIRENZE DEL 30
Rendita, da 58 15 a 58 12
fino cont. " " " " " "
Oro " " " " " "
Londra " " " " " "
Margaria a vista " 24 01 " 20 99
Oblig. tabacchi " 26 26 " 26 22
Oblig. tabacchi " 488 " " "
Azioni " 681 " " 679 "
Prestito nazionale " 81 90 " 81 85
" ex coupon " " " " "
Banca naz. ital. (nominale) " 2450 " " "
Azioni ferrovie meridionali " 329 75 " 329 50
Oblig. " " 178 " " "
Buoni " " 435 " " 435 "
Oblig. ecclesiastiche " 79 25 " 79 15
DISPACCO TELEGRAFICO
VIENNA 30 GENNAIO
Metalliche al 5 1/2 " 59 15 " 59 10
Prestito 1854 al 5 1/2 " 68 30 " 68 "
Prestito 1860 " 97 10 " 96 10
Azioni della Banca naz. aust. " 724 " 725 "
Azioni dell'istit. di credito " 256 50 " 254 70
Londra " 124 25 " 123 85
Argento " 122 " " 121 50
Zecchini Imp. austr. " 5 85 " 5 84 "
Il 20 franchi " 9 96 1/2 " 9 90 "

per segnalare, erano tutti facili ed opportuni tanto
per grandi, quanto per piccoli bastimenti, e di
minima spesa.
Con tali pregi, il libro del signor Guida non
potrà non interessare specialmente le Società ma-
rittime e i posti semaforici e meritarli l'appog-
gio del Governo.
V. S.
Annunzio bibliografico. — Il chia-
rissimo sig. Pietro Giuria ha ora pubblicato la
sua opera, che abbiamo già annunziata
col titolo: L'uomo, la scienza e la società, la
quale ha seguito all'altro suo importante lavoro:
Il materialismo nella scienza moderna, e merita
di essere attentamente studiata, perchè si riferisce
ai più importanti problemi antropologici, ed è
dettata con severo studio e convinzioni profonde.
Quest'opera è preceduta da una lettera del Padre
Secchi, e trovasi vendibile alla libreria di Gen-
naio Favai.
Bibliografia. — Per l'apertura della ses-
sione 1870 del Consiglio provinciale di Sassari,
discorso del cav. Emilio Mezzopreti Gomez, Pre-
fetto reggente. — Sassari, tipografia Dessi, 1871.
— Trattato teorico pratico sul modo di te-
nere la contabilità in partita doppia per mezzo
di un solo libro a bilancio corrente, colla gior-
naliera liquidazione dei conti, per Giuseppe Mila-
nesio, luogotenente d'artiglieria. Seconda edizione,
Torino, tipografia Sarasin, 1871.
DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI
BORSA DI FIRENZE DEL 30
Rendita, da 58 15 a 58 12
fino cont. " " " " " "
Oro " " " " " "
Londra " " " " " "
Margaria a vista " 24 01 " 20 99
Oblig. tabacchi " 26 26 " 26 22
Oblig. tabacchi " 488 " " "
Azioni " 681 " " 679 "
Prestito nazionale " 81 90 " 81 85
" ex coupon " " " " "
Banca naz. ital. (nominale) " 2450 " " "
Azioni ferrovie meridionali " 329 75 " 329 50
Oblig. " " 178 " " "
Buoni " " 435 " " 435 "
Oblig. ecclesiastiche " 79 25 " 79 15
DISPACCO TELEGRAFICO
VIENNA 30 GENNAIO
Metalliche al 5 1/2 " 59 15 " 59 10
Prestito 1854 al 5 1/2 " 68 30 " 68 "
Prestito 1860 " 97 10 " 96 10
Azioni della Banca naz. aust. " 724 " 725 "
Azioni dell'istit. di credito " 256 50 " 254 70
Londra " 124 25 " 123 85
Argento " 122 " " 121 50
Zecchini Imp. austr. " 5 85 " 5 84 "
Il 20 franchi " 9 96 1/2 " 9 90 "

TEMPO MEDIO A BREVEDI VERO.
Venezia, 31 gennaio, ore 12, m. 13, s. 41. 1.
OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatta nel Semaforo di Venezia
all'ora di m. 30, 194 sopra il livello medio del mare.
Riduzione del 29 gennaio 1871.
Dalla 6 ant. del 30 gennaio alla 6 ant. del 30.
Temp. term. 7 8
umid. 3 5
Pia della luce giorni 8
Servizio METEOROLOGICO ITALIANO.
Bollettino del 29 gennaio 1871, spedito dall'Ufficio
centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.
Ieri e stanotte burrasche e pioggia nella bassa Italia.
Stamane cielo sereno al Nord ed al centro, nuvoloso
al Sud della Penisola.
Pioggia in Sicilia.
Venti di Nord-Ovest forti nell'Italia meridionale.
Mare agitato o grosso a Portoferraio e a Gigena; a-
gitato a Taranto, a Brindisi e a Cagliari.
Il barometro si è generalmente alzato in Sardegna fi-
no a 10 mm.
Il tempo bello si estende al Sud.
È probabile qualche leggero cambiamento al Nord e
al centro.
GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.
L'occasione, martedì, 31 gennaio, assumerà il servizio la
6.° Compagnia del 2.° Battaglione della 2.° Legione. La ri-
nuova è alle ore 5 1/2 pom. al Campo S. Giacomo.
SPETTACOLI.
Lunedì 30 gennaio.
TEATRO LA FENICE. — Riposo.
TEATRO APOLLO. — L'opera: I falsi monetari, del M.
Lauro Rossi. — Alle ore 8 e mezza.
TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da
A. Della-Vida. — L'opera: I due Fregati e Maria Antonietta. Con far-
sa. — Alle ore 8 e mezza.
TEATRO CAMPYLO. — Drammatica compagnia veneta
di Q. Arminelli, condotta e diretta da Angelo Morlacchi.
I pifferi di montagna. Con farza. — Alle ore 8 e mezza.
TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana
di Antonio Mariani e Socio. — Il puleto. Con farza. — Indi
avrà luogo la 3.° rappresentazione di destrezza, forza fisi-
ca, equilibrio, della grande compagnia americana, cinese,
svizzera, ungherese, condotta dalla celebre artista mad.
Mary Rollande Washington!! — Alle ore 7 e mezza.
TRATTAMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A. S. CAS-
SIANO, diretto da Giacomo De-Col. — I Prussiani in Fran-
cia. (Replica.) Con ballo. — Alle ore 8 e mezza.
INSERZIONI A PAGAMENTO.
Il sottoscritto onde togliere le erronee versioni che
possono correre sul fatto, benché di poca importanza
toccatogli nella sua fonderia il giorno 25 corr., crede
opportuno di dichiarare quanto appresso:
Che il maestro fonditore P. A. ed i suoi due
figli, colla occasione di un futile pretesto, ed il mo-
mento in cui urgeva l'opera loro, coll'intendimento
forse di pregiudicare il sottoscritto, abbandonarono
di punto in bianco il lavoro, ed il maestro valendosi
del suo ascendente sugli altri operai ed assistenti, ob-
bligò a seguire il suo esempio, dando luogo ad una
specie di sciopero. Non gli venne però fatto di con-
durre a termine il progettato divoimento, poiché
alcuni di questi ascoltarono più la voce del loro do-
vere che la sua, e mercé i buoni uffici di questo e-
greccio sig. Sindaco, ritornarono il giorno appresso al
lavoro penali di essersi lasciati per un istante sorvia-
re dall'altrui biasimevole condotta. Per tal modo l'in-
qualificabile progetto, se c'era, di danneggiare il sot-
toscritto, andò completamente abortito.
Loro, 27 gennaio 1871.
GIORDANO ZANGIROLAMI.
AVVOCI DIVERSI
N. 403.
L'Amministrazione del PP. II, riuniti
in Venezia
volendo espone pubblicamente a schede segrete per
la fornitura dei filati di canape di Lombardia, lino
di Cremona e cotone inglese, occorrenti alla Casa di
industria nell'anno 1871:
Rende noto
che fino alle ore 12 merid. del sabato 4 febbraio p. f.
saranno accettate le offerte al protocollo del suo Uffi-
cio, residente in Campo a S. Lorenzo, e che ogni as-
pirante potrà ispezionare il più dettagliato Avviso,
ed il Capitolato normale presso l'Ufficio di Economia
in tutti i giorni non festivi dalle ore 11 ant. alle
3 pom.
Venezia, 19 gennaio 1871.
Il Presidente,
FRANCESCO CO. DONA DALLE ROSE.
N. 62 Amministr.
MONTE DI PIETA'
detta città di Venezia.
Procedutosi oggi presso questa onorevole Giunta
municipale alla CXXXIII Estrazione delle quattro gra-
zie pro vecchi ad haeredes da pagarsi riferibilmente
all'annuale 1870, furono dalla sorte favorite le se-
guenti Dittie:
I. Quad. C. a carte 3. Banco pignorativo comu-
nale di Venezia, austr. L. 1825, pari ad italiane Li-
re 1577.16.
II. Quad. C. a carte 3. Banco pignorativo comu-
nale di Venezia, austr. Lire 1825, pari ad italiane Li-
re 1577.16.
III. Quad. C. a carte 33. Nob. sig. conte Giuseppe
ed Antonio fratelli Giovanelli, austr. L. 1825, pari ad
ital. L. 1577.16.
IV. Quad. C. a carte 1. Vivante Sabbato del fu Laz-
zaro, austr. L. 1825, pari ad ital. L. 1577.16.
Totale austr. L. 7300, pari ad ital. L. 6306.64.
Si porta pertanto a conoscenza delle Dittie
nonché degli aventi ragione da esse, che per ottene-
re il pagamento dei quoli loro speltanti, dovranno pro-
durre a questa prepositura le loro istanze corredate dai
relativi titoli che comprovino il pieno loro diritto alla
libera percezione di quanto rispettivamente le riguar-
da, osservando le vigenti prescrizioni sul bollo.
Dalla Direzione del Monte di Pietà.
Venezia, 19 gennaio 1871.
Il Direttore,
ALESSANDRO FUSTIGNONI.
DA AFFITTARSI
a S. Marco, Ponte dei Dai
SUBITO
Locali ad uso di Albergo, pel 1.° p. v. Riforma.
Locali ad uso di trattoria.
Rivolgersi al proprietario a S. Barnaba, Calle Lun-
ga, N. 2091, primo piano.

CREATO CON R. DECRETO 28 LUGLIO 1866

INTIERO RIMBORSO DEL CAPITALE AMMORTIZZABILE SEMESTRALMENTE

dal 20 al 31 gennaio 1871

tutte le Estrazioni del PRESTITO NAZIONALE, e ricevere una OBBLIGAZIONE ORIGINALE del detto Presto Governativo, con annessi 17 COUPONS semestrali di Lire 6:40 ciascuno, in conformità del Programma pubblicato.

coi Premi di Lire 100,000 - 50,000 - 5,000 - 1,000 - 500, etc. — In tutto Premi 5701, Lire 1,135.800 per ciascuna Estrazione

PROGRAMMA

E. GIACHETTI e C.

la Gazzetta.